

LA PRIMA PARTE
DELL'IMPRESE DI SCIPION
B A R G A G L I.

*Done ; doppo tutte l'opere cofa penna , come a stampa , ch' egli ha
potuto vedere di coloro , che della materia dell' Imprese hanno
parlato ; della vera natura di quelle si ragiona .*

Riueduta nuouamente, e ristampata .

Appresso. ORAZIONE Delle lodi dell' Accademie.



EX LIBRIS
FALDES JARDINS

I N V E N E T I A ,

che mandarongli a tal effetto, se non quella sola, che da lui segnata venisse. Molto meno starò a contare, che'l simigliante si sia operato verso di lui da più particolari persone, tanto forestiere, che de' suoi compatrioti. Non mouerò parola ancora, sinqui non essere stato al cunto che palesemente mostrato habbia di contraporrsi alla predetta oppinione; doppo lo spatio di più anni ch'ella è stata pubblicamente vedita anzi forse l'opposito s'è inteso; & in speciale dal Signor Camillo Camilli in questi ultimi giorni; per cui s'è messo insieme nuoua raccolta d'Imprese e quelle sposte. affermando egli, che'l Bargaglio n'ha in maniera scritto, che non pare, lasciato habbia altrui, che desiderare in tal materia. Vengo pertanto a mostrare, che queste, e simili cagioni, m'hauriano sospinto molto più tosto a prender la cura, che oggi mi son tolta, che per li caratteri del mio torchio non venga mancando copia di quello, di che s'è patito, com'ho accennato, assai mancanza; s'io persuaso non mi fossi, ch'ad ora, ad ora si douesse veder fuore in luce il corpo con tutte le sue membra intiere. sapendo io certamente ch'era terminato per ogni verso ha già più tempo. Ma certificato poi per buona via, che i molti, e non leggieri fastidi, che rendono inquieto lo stato e'l viuer di questo gentilhuomo non l'hauuan lasciato, ne pare lo lascino, disporre a compiacere all'accese voglie de' sollecitatori al publicamento di tutta l'opera; m'ho pensato di douer far opera non poco grata e cara a que' tali, & a gli altri, c'hauuto non n'hauessero ancora contezza alcuna; s'io la rimandaua fuore, benche senza le parti compagne; non senza però alcuna giunta, e limatura del proprio fabbro. Per laqual cosa non mi vado punto diffidando, che l'Autore, veduto in qual conto sia tenuta iuttavolta si fatta suafatica, adopererà ogni sforzo; e romparà ogni proponimento, che forse hauesse posto di

non

non lassarne vedere il rimanente ; e riguardata la buona mia
 dispositione verso le cose sue, manderà a me medesimo per ch' io
 insieme con questo principio, renda comune di quella a tutti il
 mezzo, e la fine. Nella seconda parte del cui volume si va sc-
 guitando in trattar della Materia, e della Forma dell' Impre-
 sa, si come di membra essenziali d' essa, secondo la determina-
 tione nella prima parte manifestata. disaminando in quest' al-
 tra ciascuna di tali due qualità, quanto pare abbastanza del
 presente discorso. Ragionauisi ancora specialmente delle Im-
 prese, che quasi loro propri standardi, sono dall' Accademia
 spiegati : e di quelle de' loro particolari Accademici : ricer-
 cando s' elle in alcuna conditione riescono dall' altre diuerse .
 E con questi inuestigando vi si va di non pochi altri cose nuoua
 come vari, e degni concetti : appartenenti tutti quanti al sog-
 getto d' esse Imprese . Muouon si inu parimente non breui pa-
 role de' Motti da porre appresso le lor figure : discorrendosi
 non leggiermente sopra la natura, o qualità, e l' ufficio di quel-
 li. Così formata tutta quest' opera ingegnosa, trattasi poi
 de' luoghi veraci, e sicuri, doue, non pure qual da caue mine-
 rali trarre si possono l' Imprese ; ma come da forme di materia
 ripiene, si leuino, quasi belle, e tragittate. non si dimentican-
 do d' additare doue, formate ch' elle sono, appiccare si debba-
 no, e tenere. I quali si fatti discorsi tutti non si mettono a cam-
 po, ne si determinano ne' seguenti ragionamenti, conforme allo
 stile ne' presenti tenuto senza udir bene, ed attendere a quel-
 lo, che da altri stato ne sia in alcun modo fauellato . Vltima-
 mente a questa secunda parte, essendosi, quasi in due saldi
 piedi il primo, e' l' secondo giorno caminato nella prouincia
 dell' Imprese coll' aiuto della natura, e sostegno dell' Arte, si po-
 ne la fine dalla questione . Qual delle due predette uniche

maniere da comporre. Imprese sia piu nobile, e da pregiar, o la forma naturale, o l'artificiale. Nella terza, ed ultima parte si scelgono alcune riguardevoli Imprese e quelle alquanto distesamente si spongono, e cio vien messo in opera, non tanto per mostrare altrui certa maniera di spositioni d'Imprese come loro douuta, e propria, da quella diuersa, usata dalli spositori sopra molte ch'oggi di sene vanno leggendo; ma per affermare coll'effetto medesimo nelle qualità piu principali, e gratiose cio, che s'è posto in disegno nella prima e nella seconda giornata. ladoue s'è tenuto sempremai ragionamento dintorno al suo vero e perfetto modello. Godeteui fra tanto, benignissimi lettori, del presente volume colla giunta, o compagnia dell'Oratione delle lodi dell'Accademie, stata piu fa veduta, & oggi riformata dalla sua medesima penna; sicome di soggetto non disdiceuole, anzi confaceuole alle sopraraccontate inuenzioni; e di queste tuttauia sperate conesso noi acquisto migliore, &c.



DELL'IMPRESE DI SCIPION BARGAGLI.

Parte Prima.

*ATTONITO INTRONATO.
SIG. IPPOLITO AUGUSTINI, &
BELLISARIO BOLGARINI.*



OR DONDE è questo, che'l mio Sig. Ippolito, & il mio M. Bellisario così vengano da me, & in quest'ora? SIG. IP. Domandatene quel desiderio, che voi fate tuttauia nascere in altrui, del ritrouarsi così volentieri con esso voi, per poter godere della cara presenza, è del buon saper vostro. e sappiatelo intender del Bolgarino, il quale da me scontrato poco di qui lontano, mi mostrò d'esser per la medesima cagione, ch'era io, là inuiato, doue ora giunti ci vedete. B O L. Lascero stare, Attonito, ogni risposta intorno alla marauiglia in voi apparsa del mio ancora esser così qua venuto: rimettendola à quella fattaua dal Sig. Ippolito: che da lui solo perauuentura visitando altrui, riconoscer si posson cotai miracoli: & à quello risponderò solamente, di che per lui accennato, voi mi potreste ora addimandare. Onde senz'alcuno indugio, vengo à farui sapere; c'hauendo egli sentito voce di quel ragionamento, che due giorni sono tra belli Spiriti teneste nella libreria del Veneziano sopra la materia dell'IMPRESE, doue per mia ventura m'abbattei ad essere anch'io, è

diuenuto vago oltr' à modo d'intendere in cio della vostra oppinione. di-
 lettandogli in così giouane età, non meno, che gli auuenga della poesia,
 della pittura, è dell'architettura, questa maniera d'opere belle, & inge-
 gnose: come quelle oltr'a cio, di cui si va da tanti belli ignegni à questi
 tempi cotanto in uoce ragionando, & in iscritture trattando; sicome s'ode,
 e si vede diuersamente ogni giorno. Nè già quel vostro, benchè breue di-
 scorso, se vi rammentate, daltronde hebbe origine, chetda' volumi nuo-
 uamente appariti in luce in materia pur d'Imprese. Nel qual discorso
 vien qui al Signor portato; tal'essere il saggio da voi donato del vostro pa-
 rere; che, qual di noua, e squisita viuanda gli n'ha destato nell'animo
 non leggiere appetito. A me percerto sentendolo assai secondo il gusto
 mio, ne rimase così fatta gola; che da indi inqua la mente non ha cibo,
 ch'appena degni assaporare, non che pascersene; saluo, che di quello di
 tal soggetto. E perciò bene stimar vi potete, ch'io non men' andrei giamai
 altroue à procacciare, ch'all'abondeuole, e delicata mensa vostra: tornan-
 doui io pur a mente, che fin dallora per me stesso con assai prontezza à
 quella m'inuitai. **ATTO** così per me si potesse ogni volta à comanda-
 menti sodisfare, età piaceri dell'vno, è dell'altro di voi, com'io ne sono
 sommamente bramoso ognora. Ma io non mi farei per niun caso giamai
 potuto pensare, Bolgarino, che voi quello voleste dalla mia pouera casa;
 che nella molto ricca vostra ben hauerui potete; e donarne ancora à que-
 gli, s'ei n'ha dibisogno, col quale vi sete compiaciuto qua di condurui.
 Che non manco niente v'intendete voi medesimo di così fatte opere d'Im-
 prese; che vene diletciate; e non men forse ne fate veder di uostro; che
 d'esse discorrendo, ne giudichiate. **BOL.** Io non son qui già io, & il
 simile del Sig. Baili mi persuado, per contender di cortesi parole con esso
 voi, ò per uoler con quelle solamente il valor vostro scoprire: ma sì bene
 per dare à voi di manifestarlo con effetto degna cagione. Laonde quel
 tempo, che da me consumerebbe in contare quante siano le giuste ca-
 gioni, che qua ci habbiano tirato; le quali à voi, come più amico di me-
 ritare, che d'ascoltare le vostre lodi, potriano forse lusinghe parere, ò
 adulazioni, cominciate di grazia à spenderlo in darne di quelle la rifer-
 ma; compiacendo ormai à questo nostro non men giusto, che caldo de-
 siderio. **ATTO N.** Riconoscesi da me tuttauia maggiormente di qual
 danno à render ci si venga la lontananza del Frastagliato nostro Intronato
 il quale se oggi in Siena si trouasse, hauereste senza fallo trouata persona,
 ch'in materia di tali Imprese, così come in quella di Lingue, di Rettori-
 ca, è di Poetica, haurebbe altrettanto di uoglia, che bene confortato, an-
 zi dolcissimamente faziato l'appetito, che'n qua sia l'vn di voi esser mi di-
 mostrate. Ma se non vi hauete lui al presente, non vi ci mancano perciò
 di que' volumi, che voi diceste, Bolgarino, nè d'altri in diuersi tempi
 comparsi al mondo, con tante ben figurate Imprese, e tante sopra esse fer-
 mate

mate regole; e tanti, e tali dintorno à quelle spiegarli discorsi. De' qua' libri, siccome non mi credo, che nelle raccolte fatte ne' vostri studi de' migliori Autori d'ogni qualità habbiate alcuna mancanza; così vi potete vedere esser qui nel banco, quasi vna catasta di tutti quelli, che hauendone scritto, mi son potuti alle mani peruenire. Nè da me vi douete inue-
~~aspettare~~ aspettare, che cosa vi si venga à scoprir di momento, la qual da gli altri à quest' ora non sia perauentura stata veduta, e palesata. Non niego già di non esser io in alcuna parte diuerso in questo soggetto dal parer d'alcuni, e confesso, Bolgarino, da quell'ultimo nostro abboccamento in qua, esserui stato alquanto piu sopra col pensiero, e andatoui riuolgendo ancor delle carte, intorno à certi concetti specialmente degni molto, come parmi, d'esser guardati, & appresi da chi ben vuol ritenere la natura di queste opere si fatte: accioche incontrandoci noi similmente vn'altra volta insieme, potessimo con men ritegno, e più alla minuta andarne alquanto ricercando, per vedere se mai poteuami venir fatto, d'entrarne vn dì in quella risoluta certezza, ch'alla uera notizia delle cose si richiede: & alla quale in questa materia, ben conosco di non essermi à quest' ora, à grande spazio approssimato. Dourò ben venire in non picciola speranza, che per la cortese presenza di due Ingegni simili a' vostri, mi debba oggi con buon fine succeder questo mio pensiero: tuttora ch'è tal'impresa d'Imprese, vi rendiate in effetto, così come disposti pur in affetto voi mi parete. S. IP. Non voglio già io che altro conto di me vi facciate, Attonito, questa volta; che di douer'esserui buon testimone delle sentenze, che da voi, e dal Bolgarino, come da ottimi giudici, in questo piato s'anderan pronunziando. Vi dono ben la fede mia, che s'io non farò forse qui atto vditore; d'esserui per certo attentissimo ascoltatore. B O L. Il far girar questa giudicial ruota, tolte via altre parole di mezzo, sarà pur tuttauolta opera dell'Attonito. A T T O. Per non far dunque piu crescer la cosa in parole, poiche vi gioua di stringermi a' fatti, debbo, Signori, nelle nostre conuenzioni rammentarui questi patti, ed obblighi faldi. Che mentre io sono per ragionarui con tutta quella libertà, che maggiore mi detta la natura mia, e la vostra benignità mi concede: & appresso con quella modestia, ch'in animo gentile nel suo discordare dall'altrui opinioni è richiesta; debbiat tanto, e piu liberamente attrauerfarmi, & inuiarmi insieme per que' luoghi, che nell'andar per questa larga, nè per me ben sicura campagna d'Imprese, ui potrà parer, ch'io trauj dal dritto sentiero; siccome promettoni, cio conoscendo, di far lo stesso intorno à quello, che del vostro parere mi sarete ragionando cortesi.

Per venir adunque in alcuna conoscenza di quest'opera ingegnosa, Impresa addimandata; à me par primieramente da non lasciare affatto sotto silenzio la considerazione dell'origin sua, o da chi cominciat'ella à porsi in vnanza tra gli huomini. Conciosia cosa, che la uozza ne' Principi

pi, è della nascita delle cose, rechi di sua natura non poco lume al conoscimento di quelle nel processo loro, e nello stato, che poscia vengono prendendo. Già saper vi potete, ciò che del principio dell'Imprese stato sia da quelli prodotto; che fin' a qui d'esse hauuto hanno trattato. Il Ruscello tra essi vuole; che l'Imprese, che di fare oggi si costumano, è di portare da gli Spiriti gentili; il lor primo nascimento hauessero dalle sagre lettere di quelli antichi Sauì d'Egitto, Gieroglifici chiamate: allora ch'essi figure d'arbori poneuano, d'animali, e di più altre cose, à douer concetti di filosofia rappresentare, e di teologia; secondo che da loro delle cose uerso Dio si credeua in quella stagione. Doppole figure degli egiziani, piace al medesimo Autore, che l'Imprese nell'esser loro da'Riuerei procedessero delle Medaglie: e da cinquanta, o sessanta anni in qua, come proprio egli parla, habbian cominciato à prender miglior forma sotto figure, e parole insieme: riducendosi elle vltimamente à quell'essere, oue da noi si veggono in questi giorni. Alessandrio Farra nel suo Settennario, mettesi à richiamar l'Imprese più dilungi ancora de'tempi, ne quali fiorirono i nobili studi nell'Egitto: tirandole dalla Cabalà: col dire, che il primo luogo ottenendo nelle storie dell'Imprese le speculazioni degli Ebrei; e l'impresa essendo nobile operazione dell'humano intelletto; nobilissime Imprese esser douranno i nomi diuini. Intende ancora il medesimo Autore, che dalle sagre lettere degli Egizij, da'misteri parimente delle fauole contenute, dalla teologia d'Orfeo; da'Numeri, è da'Simboli di Pittagora; dalle Corone de'Greci; da'Riuerci delle Romane Medaglie; da'colori significanti; e dall'Armi, od Insegne delle famiglie, deriuino, come da lor fonte, l'Imprese dell'vso moderno. Ad altri piace lo nuotatore dell'Imprese essere stato M. Domenedio; scoprendo egli, come essi dicono l'albero delle vita; o più tosto, come per lo Motto, ch'appresso vi pongono par, che voleuan dire; l'albero della scienza del bene, e del male, colle parole: NE COMED ES. e fragli huomini essere stato Noè; la impronta leuando di due teste, senza Motto alcuno. Così fatto parere puo riconoscersi aperto per quello di Luca Contile, e di Giovanni Andrea Palazzi, vltimi Scrittori da me in tal materia veduti. Ma ne questi, ne'gli altri due prima nominati Autori altro vengonci à recare, che il lor puro credere, donde così nate siano l'Imprese. douendosi pur da essi, come stimò; à far capire altrui quel tanto, che ne credeuano, e farne intendere parte dell'esser di quelle; ricercar delle cagioni, che i lor primi trouatori mouessero à porle in vso; per vedere in alcun modo, doue l'Imprese fossero da prima state fondate, & insieme mente riconoscere, come con queste del nostro secolo habbian che fare. BOL. Rimanete, per grazia vn poco voi, Antonito, colle parole vostre ciò, che da costoro s'è in questa parte nelle loro scritture forte tralasciato: se per altro vi pare, che da essi bene, state siano originate l'Imprese. ATTO. Io lassando l'appartamen-

io, ò nò di tali òra addotte origini al giudizio vostro; toccherò breuementel secondo, ch'io auuifo, della conuenienza, che mi chiedete, che l'Imprese moderne, conforme ad origini così fatte, serbino coll'antiche. E per questa cagione dico parermi, che il porre delle figure, che faceuano quelli huomini sapienti per il scoprir concetti, e segreti aluissimi di Dio, e di Natura; tenga conformità coll'Imprese de'nostri Autori, nello sprimere, che questi per lo più fanno di non vili, e bassi concetti; ma bene scuopra diuersità con esse, nel significarli non della medesima guisa, che quelle di coloro faceuano, e nel mostrargli ancora non d'una stessa maniera, ch'essi haueuano in costume di fare. Polcia, che per l'Imprese (chiamandole così ora insieme con esso loro) degli antichi dimostrar si voleuano, com'è detto, concetti diuini, e naturali; e per quelle de'moderni, pensieri d'animo, & affetti humani si va cercando d'aprire, ecio non sotto semplici figure, come à quelli auueniua; ma sotto figure, e parole congiunte insieme, si come incontra à questi. Olt' à ciò vien' oggidì à farsi l' detto congiugnimento nelle buone Imprese, con vna consideratione appresso, secondo il creder mio, principalissima, della quale conuerrà, che per innanzi, vegnamo non breue dicendo; & in cui non parmi, ch'andassero punto forse gl'huomin passati; e non molto vadano i presenti facendo fondamento. BOL. Per questo si fatto modo da uoi tenuto in mostrar la corrispondenza, che fra l'vna maniera si truoui, e l'altra di tali Imprese, m'è diuiso, che non possan medesimamēte queste d'oggiorno con quelle cōuenire, che i sopranominati Scrittori, vogliono anco leuar si dalle vere sagrate lettere, non pur del vecchio; ma del nouo Testamento ancora. Di queste haueete per loro, ne' lor libri inteso, la Cetra, esser l'impresa di Dauitte: la Colomba, di Salamone: l'Agnello col motto. EGCE: QVI TOLLIT PECCATA MVNDI, quella del Signor nostro. GIESV CHRISTO: il Leone: il Bue, e gli altri Segnali a' Vangelisti attribuiti, esser l'Impresa loro. Conciosia cosa, che per queste simili figure, non si accenni, che mistieri alti, e degni della santissima nostra religione: nella guisa che delle figure di que' saui, ci sete, Attonito, venuto additādo. ATTO. Confrontano, Bolgarino, in questa partita della simiglianza dell' Imprese, co' miei assai bene, i vostri conti: e concordando fra noi parimente intorno alla similitudine, od origine, che dicemmo esser data all' Imprese dalle figure de' Riueri (tralasciandosi da noi l'altre cose addotte dal Farra, come men diuolose assai) dir potremo, che l'Imprese passate conuengano colle presenti, meno forse di quello, che mostrato s'è dell'altre, prese da altri originali. Cōciosia cosa, che i Riueri generalmente di lor fauellando, significchino auuenimenti, e riguardino a cose memorabili, state al mondo: e non già a nuouo cōcetto d'animo da douersi palefare, & intendano ad affetti humani parimente. Il volere anco riconoscere l'Imprese dall'operazioni di mano del Signor Iddio mi sembra etter quali vn colà ridurle donde tutte le cose pro-

cedon dell' vnuerſo, cioè nell' alta cagione e prima di tutte quante le cagioni: che queſto non ſi uien qui a uoler cercar da noi. Piacendoui adunque punto, Bolgarino, ſi fatta mia conſideratione; non iſpaccia a uoi farci intendere alcun' altro producimento di queſte Impreſe, piu da piacere.

BOL. Piu toſto per moſtrarui la prontezza mia al dire ch' alcuna ſicurezza tenuta da me queſta volta in aggradirui: dico d'hauer ueduto vn breue trattato d'vn Dottor Bologneſe ſcritto appenna in materia d'Impreſe, da lui delle lettere Naturali intitolato, done uuoſe, il parto di quelle eſſer d'huomini uſcito di ſpirito, e di dottrina: per poter conceſſi ſcoprire, e penſieri a perſone loro uguali: & agl'idioti, & a' rozzi tenergli celati, e naſcoſti. Queſta ſi fatta naſcita d' Impreſe, ſicome parmi in le tenere molto del generale, e poco di contezza recare dell'eſſer loro: ſapendofi che i frutti di ſpirito, uenir non poſſono, ſe non da ſpiritofe perſone, coſi parmi a quello conſtare; che communemente incontrar veggiamo dell' uſo di quelle: uſandofi a queſti di l' Impreſe, da molte perſone non grandemente ſcienziare & adoperandofi per eſprimere a molti i propi penſieri, affetti, e uoleri: perche ſiano ancora da quelli inteſi, che non tuto il giorno dimorano tra le ſcienze nè conuerſano ognora fra gli ſtudianti: quali tra piu altra gente, le belle ſono e nobili Donne. Queſto ſimil trattatello era nelle mani del Conte Antonio Auogadro, quando a ſtudio ſi trouaua nella noſtra Città. Ora ſcopriteci voi Attonito qualch'altra radice di queſto frutto d'Impreſe, da cui piu verifiſimilmente ſtimar ſi poſſa eſſere ſtato prodotto: poi che non pare, che per propio lo riconoſciate di quelle che fin adora ſi ſono andate qui ricercando.

ATTO. Poſſo, Signori, e voglio di buon cuore parteciparui di certo breue ragguaglio, mandatomi ſcritto, non ha molto tempo da intédente, e fedele amico: il quale ſtratto l'hauera dall'opera di valenthuomo, com'egli afferma, compoſta ſopra l'Impreſe del Gioiù, e quelle del Domenico, non uenuta ancora alla luce del mondo. Dice adunque tale Scrittore, l'Impreſa eſſer detta dal verbo imprendere, queſto è coſa ch'altri imprende a fare; & cio particolarmente delle coſe eſſer detto, che con giuramento imprendeano a operare fra certo tempo i Cavalieri antichi. La qual coſtuma intende egli ſpecialmente in Inghilterra, allora Bretagna nomata, hauer hauuto ſuo luogo. Concioſia coſa, che tali cauallieri, com'eſſo racconta, portaffero ſi come a uero è ſimile, per lo piu mentre duraua il tempo preſo, non la loro uſata Inſegna; ma vna noua cioè, o figura, o Motto, o l'vna, e l'altro inſieme, conformi all'impresa, che obligatione moſtrauano, e l'animo del caualiere. e che per iſcuſa ſeruiuano, ſe il caualier non coſi toſto menaua a fine l'impresa; che perciò egli non l'hauera gia abbandonata: accioche non altri durante il termine oſaſſe d'intraprender quella medefima: ne degli da altri foſſe occupato in alcuna noua operatione: & anche foſſe per altri diuerſi riguardi. Or queſta coſi fatta Inſegna, per quella figura

ra di dire, che la significata cosa prende, per la significante; douette, secondo lui, appellarsi Impresa. Questo medesimo dice esso ancora, che potè auuenir di quelle cose, che di suo proprio costumauano le Donne donare a' cavalieri loro: accioche continuamente rimirando in esse, di cui s'adornauano, ponendole sopra l'elmo, fossero tanto piu stimolati a tornar tosto con honore alle loro amate donne. Peroche adunque seguita egli, si dauano si fatte cose, per cagion della impresa da menare a fine; quindi poteuan d'Imprese acquistarli la nominanza. Voi sentite adunque, qual sia questa nouella oppinione dintorno all'origine, & al primo esser dell'Imprese. La qual a me certo pare probabile assai e piu confaceuole alla maniera, ch'in quelle à nostri giorni si mantiene di ver un'altra da me vdità. Vi potete saper molto bene, le prime maniere di Cauallerie de' Romanzi; hauerleci portato la fama, e l'opere de' gli scrittori, da quelli vltimi paesi di Bretagna, coll'antiche memorie di que' magnanimi Rè Artu, e delle gran prodezze di quei delle lor tauole rotonde. Vi vedete ancora il costume presente de' Cauallieri leggiadri, che traendo va da questo antico, del comparire in torneamenti, & in giostre le piu volte con alcuna Impresa sopra l'elmo, o nello scudo figurata, oltr'a quello, onde approuata vien tal vltanza, e dagli scrittori di mano in mano seguita, che sono andati, come si sentel' Ariosto, cantando amori insieme, e battaglie di cavalieri; de' quali paiono in certo modo propie l'Insegne, o d'Imprese cosi fatte. Ma poi, si come cose vaghe & ingegnose, venute alle mani ancora d'altri nobili Spiriti, ch'ad arme non danno l'opera loro; state sono da loro adoperate, e s'adoprano in esprimere i lor pensieri amorosi, & altri concetti di nobil'animo; si come per l'Imprese de' gli vni, e degli altri si vede oramai comunemente. B O L. Infino, che non sentonfi da noi cagioni migliori del nascere, e primo essere dell'Imprese, di questa da voi raccotataci, mi stimo, che possiamo assai quietamente passarla in quella, e contètarci nō poco d'hauerla cosi come detto è, intesa. E vie piu m'aggradirebbe tal notizia, se per mess'hauesse attacco certo d'alcuna buona scrittura da prouar tale oppinione, si com'è ben da credere, ch'al suo Autore non manchino di si fatte proue. La voce, onde simil Autore deriuua quella dell'Impresa, non ha dubbio, che puo dal Ruscello hauerfela tolta in quel Discorso, da lui fatto pressò al l'Imprese del Giouio: il quale di tal deriuamento, prende l'autorità da quel verso del Petrarca.

Se lo' mprezo rigor gran tempo dura.

E Giou. Andrea Palazzi, beuendo al medesimo riuo, ha cio col parlar del Boccaccio raffermauto, e dell'Ariosto appresso: quegli dicendo. E disposto à far quello medesimo, che tu hai a fare impreso: e questi.

Gli otto, che dianzi hebber col mondo impresa,

E non potuto poi durar contra vno.

A T T O. S'ode ancora non dirado yn simil dettato, quando signifi-

car si vuole alcuno essersi posto in cuore di douer far che chi si sia. Costui l'ha tolto per impresa. Ouero, ch'all'opera disposto sia o si venga a disporre, come di professione o principal cura sua Egli n'ha fatto, o ne fa, o ne intende di voler far impresa. E il vero adunque ciò che ne dite, Bolgarino: e se da qui auanti andiamo dipari in vn parere, come da qui addietro fatto habbiamo; ragioniamo senza molto contendere insieme: ne haurem forse bisogno; che'l Signor si metta di mezzo a spartir la zuffa. S. IP. Tramerommi io qui ben di buon animo, auanti, che da uoi colle parole ad vscir si venga del presente soggetto dell'origin dell'Imprese. parendomi di volerui far sentir per ogni modo quello, ch'io n'udij vltimamente in Roma fauellare ad vn gran valenthuomo litterato appresso il Card. de' Medici; s'io lo saprò sprimere della mente mia; si con:or, ora e non prima, mi vi s'è dal ragionamento vostro, fatto risentire. E mi par certo ricordare, che da quel nobile intelletto si dicesse: l'Imprese infino a' tempi della guerra Tebana esser nate: di ciò l'autorità adducendo, e l'esempio d'un Autore di Tragedie greche, di cui al presente m'è della memoria fuggitto il nome. dal qual Autore mostraua pur egli, il poema doue d'esse Imprese si faceua mostra, esser composto tutto quanto sopra'l soggetto della detta guerra di Tebe. B o l. Bello svegliamento, parmi, che debbe riuscir questo al proposito nostro; e da non volerlo lassar via trapassar senza fargli motto in veruna maniera; ma si ben di douergli andar ricercando d'alcuna cosa intorno. Il Poeta accennatone sia perauuentura Eschilo: il qual, come parmi fra i Tragici vien trattando simil soggetto, sotto'l titolo de' Sette a Tebe. e quello, che in me non haueua fatto la memoria per se stessa; l'ha ella operato coll'aiuto della rammemorazione, in ascoltando le parole proferite ora dal Sig. Ippolito. Il simigliante mi vado pensando, c'haueranno elle Attonito, cagionato in voi ancora: facendoui tornare alla mente; che nella nominata Tragedia, Eschilo introduce la maggior parte di que' sette Capitani con vn Impresa, od Insegna, che Segno, se male io non mi rammento, s'è iui da lui addimandata. la qual voce, significare, importa, o diciamo dimostrare. In fra gli altri vi può ben venire auanti; che descriuendo egli la persona di Capaneo, dice: che nello scudo suo era dipinto vn huomo ignudo con vna fiaccola accesa in mano; e con vn Motto din torno a lettere d'oro: le quali nella nostra lingua suonano, ARDERO' LA CITTA. Si che non è per recare autorità simile, se non molta credenza; e fauore all'antichità delle nostre Imprese. trouandosi quelle essere state in v'sanza fra gl'huomini fino alla guerra Tebana; che v. nne ad esser. prima ancora della Troiana: & auanti la venuta di GIESV CRISTO nostro Signore, credomi, meglio di mille e trecento anni: a' quali si posson forse aggiugner quattrocento settanta dell'humana salute, nel qual tempo regnò Arturo Re di Bretagna; quando, secondo l'opinion del Comentator del Giouio, cominciarono a venir in v'so tra le geni l'Im-

prese. Se tale adunque è la sua origine: o se fino in quel secolo nata era, & adoperata l'Impresa, nel qual'è affermato ciò essere adiuuenuto dal sopradetto greco scrittore; non è già da volerla punto frodare d'vna sì fatta maniera di nobiltà. A T T O. laudo altrettanto, sì come voi, l'auuertimento mosso da simil litterato di Roma in questa parte; e voi commendando, ch'appena accennatoui l'abbiate così tosto riconosciuto: & addottone l'esempio certo dell'Impresa di Capaneo. Alla quale aggiugner potete pur del medesimo Autore, e del medesimo luogo, quella per lui ad Eticlo attribuita, vno de gli altri Condottieri. & era, in vna Targa vn huomo armato appie d'vna scala, per douerla appoggiare alle mura de' nimici, con parole appresso scritte, che nel nostro volgare imitano, s'io non ne serbo mala ricordanza: **NE MARTE ISTES-
SO POTRA DALLA MVRAGLIA RIGITTARMI.** E si come il pensier mio non haueua mai saputo per se far ritorno al luogo di questo Poeta: nè di quell'altro Tragico, dico d'Euripide nelle Fenici. doue egli fa la medesima mostra o rassegna, quasi colle medesime diuise: così fammi rammemorare, ch'vna parte di tali Imprese od Insegne da lui a gli altri Colonelli principali deputate in quella spedizione militare, si sono di figure semplici, senza Motto veruno: nella maniera che altre ancora delle così fatte leggon si appo altri antichi Greci, e Latini autori. Lequali per non hauer compagnia di parole appresso, non mi si lasciavano produrre, per douer metterle in considerazione tra le nostre Imprese moderne. poscia che queste senza parole, o Motto, non si veggono, o si riceuono per veramente degne di simil nome da veruno, che sin' a quest' ora n'abbia fauellato in carte. Mi rimango qui dal portarne oltro l'esempio; sì come quella sarebbe da Vergilio presa: il qual si adoprò l'elmo di Turno della Chimera gittante fiamme per bocca, senza neruno scritto accanto. e nella Targa d'Auentino il bello, allodò l'Idra con cento teste semplicissimamente: tal faria quella hauuta da Stazio, che fece apparir sopra la celata di Menecio la Sfinge sola. e quella da Plutarco nella vita d'Alcibiade, oue dice: ch'egli rimossa dal suo Pauese l'Insegna propria de gli Ateniesi v'haueua fatto ritrarre vn Cupido, con vn fulmine in mano, senza niun Motto. Manifestando noi a quest' ora, esserci di sì fatte opere, figurate, e da parole accompagnate; lequali incostume haueuan di portare a mostra le persone militari infino a quelli così antichi secoli, come per l'autorità d'Etichilo s'è inteso, e d'Euripide; è da vedere alquanto ciò che da dire sia del parer di quest' Autore, ch'al tempo del Re Artu riduce l'Imprese e vuole, ch'elle siano anzi, che non opera fresca, e nuoua inuentione de gl'humani ingegni. Perciò guardiamo alquanto, s'è u'aggrada, s'egli eller può a sufficienza arrecare a fauor della parte del Comentator Giouiano: ch'essendo scorsi mille settecento, e più anni, secondo il computo da voi, Bolgarino, accennato, da' giorni della gran guerra Tebana, a quelli del predetto famoso Re di

Bretagna; e non si scopro, per mio vedere, cōseruato in alcun modo per li tempi venuti appresso tal costume, od vſanza d'alzare Imprese con **Motto** da nobili Cavalieri, infino al ſecolo d'Arturo; ſi poteſſe affermare, che doppo tanto longo ſpazio d'anni traſcorſi, riſorta foſſe la maniera caduta, od eſtinta in tutto del comparire in battaglia con ſi fatte Impreſe di voci, o **Motto** fornite, e che allora poi haueſſero il lor cominciamento; e la naſcita loro. Poſcia che moſtra non ſenza cagione vna coſa naſcer nuouamente, quando ella nou hauendo continuati progenitori, doppo molte, e molte età, vienſi a diſcoprire alle genti. E perciò prendafi qui a dire: L'Impreſe eſſer nate in Bretagna: ſenza hauer alcun'altro riguardo, ſ'elle erano giamai per addietro ſtate vedute generalmente al mondo, non che nella prouincia propria della Grecia. De gli ſcrittori delle quali contrade, e maggiormente forſe de' Tragici, non mi credo, che foſſe vſare vua graue ingiuria; a ſtimare che'n quella Iſola ſpicciata, come di lei fu detto, da tutto'l mondo, non vi foſſe ancora peruenuta notizia alcuna, quando ne reggeua lo'mperio Arturo. Che le memorie di quelle regioni in quella ſtagione ſi pare per certo, ch'altro non contengano, che fazzioni di guerra, od opere di caualleria; e non già di ſcienze, o d'altri veruni litterali ſtudi. **B O L.** Il voler ſaluare l'opinioni poſte da gli altri, e fermate per vere, col moſtrar ſolamente, ch'eſſi pretendeuano ignoranza di quelle coſe, ch'abbattono la loro opinione; a me non ſembra via troppo ſicura da douer tenere; ne troppo da compiacerſi per quella di caminare. **A T T O.** Parmi ben d'irrenderui Bolgarino. Or conſiderate ſe con queſt'altro mezzo ſi poteſſe diſfendere il ſopra ricordato ſpoſitore. **M. Tullio** nel primo de libri da lui dell'Inuenzione intitolati, non lungi dal principio, dice: Ch'Ermagora fu reputato inuentore della Coſtituzion traſlatiua, com'ella chiama, non già perche' ella non foſſe auanti ſtata vſata da molti; ma ſi perciò ch'eſſo vſandola veniu a riconoſcerla tale, e p di tal natura l'adoperata. La qual coſa non haueuan moſtrato già di fare i Maeftri del ben dire & i ſauellatori ſtati prima di lui. Il medefimo forſe in queſto luogo potriaſi fra noi dell'Impreſe affermare: dicendo, che quantunque elle ſtate foſſer poſte in vſo da quelli antichi Capitani, ch'andarono ad oſte a Tebe: tuttauia percioch'eſſi non l'adoperauano ſi come Impreſe, e non le riconobbero nella propria lor natura, pare da non poter dir conuenueuolmente, che l'Impreſe veniſſer meſſe in opera fin' al tempo di quella coſi antica guerra. Ma che l'Impreſa non foſſe auuertita nell'eſſer ſuo, e riconoſciuta nel ſuo propio valore, puoſſi forſe moſtrare colla medefima autorità Ciceroniana: per la quale ſi dà ad intendere, che gli ſcrittori di Rettorica dinanzi ad Ermagora, non haueuan conoſciuta la qualità naturale della traſlatiua Coſtitutione. poiche non era nel numero dell'altre coſtitutioni da loro ſtata raccolta: nella maniera, che fatto haueuano dell'altre parti della ſauella, raffigurate da eſſi. medefinamente non ſi trouando de gli antichi Autori, chi della natura,

tura, e delle qualità dell'Imprese tenuto habbia ragionamento; mostra poterfi affermare, ch'in fatti essi non la venissero a conoscere; e non la cognoscendo, non possono in questo modo a buona ragione esser di quella chiamati veri, e propri trouatori. E OL. Non si pouà perauentura se non male da voi sostener saldo, Attonito, che de gli antichi componitori, non si distendesse alcun trattato intorno ancora alla materia dell'Imprese. potendosi per voi molto ben sapere di quante, e quante opere scritte sopra vari nobili soggetti si sia per oltraggio de' tempi fatta graue perdita dalle genti venute dapoi al mondo. A T T O. Quando s'ha da prouar la faccenda per via di scritture, e queste non si ritrouano, se non vi possono hauer luogo altri testimoni conuieni, ch'alla pruoua delle congetture ella si riduca, e delle similitudini delle cose non diuerse da quelle, ond'ora si quistiona. Perciò volgete vn poco la mète a veder s'egli fa in proua della medesima opinione, ciò che addotto viene da Aristotile nella sua Poetica intorno al contrasto tra i Dorefi, e gli Ateniesi caduto; quali d'essi hauuto haueffero il primo Autore della Commedia, doue egli adduce tra l'altre ragioni per la parte de' Dorefi, ch'appo loro la Commedia fosse nata, il segnale del nome *χαμνί*, preso dal significato, che di villa ritiene, oue primamente hebbero principio le Commedie; e dal nome di *δραματα*: percioche quindi detti erano gl'operanti, o recitanti delle Commedie; si come quelli delle Tragedie parimente. I quali nomi, o uoci non era dubbio, che de' Dorefi, e non de gli Ateniesi fossero originali. Talche prendendo le cose il nome loro dal paese, onde nouellamente nascono, viene iui conchiuso l'honore de' primi Comici così come Tragici autori, douer peruenire alla nazione Dorese. Questo adunque, che si è da me preso a contare in questa maniera si è, percioche l'Imprese da voi addotte, non sono come ben confessaste, col nome chiamate d'Impresa; ma col nome di segno, o segnale; e queste prodotte dall'Interprete del Gioiui, sono Imprese strate nominate, e di coral nome da lui si rende conto: mostrando, che dalla voce Imprendere si deriui si come è stato detto nell'adducimento fatto di tale opinione. BOL. Non so per me vedere quello, che voi dirvi poteste di piu à saluamento del parere, o sentenza di simil Comentatore di quello, che coll'autorità di M. Tullio, e d'vn Aristotile, vi siate studiato di fare. argomentando massimamente l'origin dell'Imprese dalla qualità della voce, onde nominate sono. Tuttauia a me riman nella mente del vostro si fatto discorso, questo scrupolo: Come voi, o colui, che preso vi siete à difendere, possa certo prouare, che la voce Imprendere sia natua dell'Isola di Bretagna si che drittamente venga a ualere l'augomenio deuto della proporzione della voce del luogo, a dimostrar, che natural sia, & origin al di quello, nella guisa che si ueniua ciò dimostrare delle voci della Commedia, e de' Recitanti nate primamente nella bocca del popolo Dorese. A T T O. Non mi essendo peruenuto alle mani se non vn breuissimo stratto,

come già vi dissi, del creder di quell'huomo in quel fatto; non vi posso di ciò altro affermare: se non ch'egli perauentura tenga per costante, che nel linguaggio di Bretagna, almeno in quella stagione si chiamassero, e forse oggi ancora, si chiamino Imprese: e ciò per la medesima sopra allegata cagione adiuenga. Ma voi douete di quello esser ricordeuole, che diceste, Bolgarino, consentendo in ciò qui gli altri con esso voi insieme: Che fin' a quel tempo, che da noi non sentonfi cagioni migliori del nascere, e del primo esser dell'Imprese di quella da me nell'ultimo luogo raccontata; stimauate non poter' assai quietamente passarci con ella, e contentarci non poco d'hauerla in cotal maniera. Or dunque se l'opinion di quel valent'huomo portataci di Roma dal Signor Ippolito, migliore si rende dell'altra già contata, ò nò potete in alcun modo giudicarui; dalle ragioni recate, per l'vna, e per l'altra parte dintorno a tal nascita, od origine; qual d'esse meriti piu da douer esser seguita, e sostenuta. La qual cosa io non mi prenderei qui assunto di voler fornire; non sapendomi bene di ciò risolvere al presente; e non mi parendo da douerui cōsumar ora piu tempo niente intorno, di quello che fatto s'è a quest'ora. Poiche pur si lascia intender chiaro, che'l saper finalmente doue, e quando, e da cui hauesse il suo principio l'Impresa, per quanto n'habbiam pur oggi vdito, non è di momento alla vera forma, e reale essenza di quella. La qual cosa, od essenza primamente pur'è principalmente vien questo giorno bramata, e cercata a tutto nostro potere d'intendere, e di saper qui da noi. Andrò dunque seguendo, s'altro non sento in ciò mostrarmisi, dietro a quello, a che ben da me si teneua appresso col' animo dicendo: Che quanto poi alla buona rispondenza, o differenza, che coll'Imprese mostrino, oltr'a Riuerci delle Medaglie, l'Insegne, le Diuise, o Liuree; l'Armi delle famiglie, gl'Emblemi, e l'altre simili inuentioni, e trouati; non par da muouerne altre parole. Si per esser queste cose molto da quelle diuerse, che sole al presente ci gioua d'hauer tra mano; si per hauer d'vna parte parlato il Materiale Intronato nel suo Dialogo de' Giuochi alla Sanese; e dell'altre, altri particolarmente ne' volumi dell'Imprese loro; si ancora percioche da quello, che dell'Imprese siamo per ragionar noi, comprenderassi, come spero, tutta volta piu chiara, e piu distinta la loro diuersa natura, da quella delle' nuenzioni cosi fatte. E questo e tutto ciò, ch'io mi crederei douer bastare a dir dell'origine dell'Imprese, colla deriuazione appresso del lor nome; e come le moderne coll'antiche hauer possano alcuna corrispondenza, se però a quelle prese dalle sagre lettere degli Egizi, e dalle nostre diuine, si dee il nome d'Imprese giamai attribuire; non essendo, per mia notizia, stato mai dato loro così fatto, da' suo' genitori. **B O L.** Andate pur auanti seguendo, ciò che piu dimettieri vi par'oggi da farne vdire; che sempre coll'animo ci haurete prontamente appresso. **A T T O.** Per quanto siamo fin qui andati mostrando, puossi racorre non malageuolmente, che tal materia d'Imprese

non è stata ad altro effetto messa in opera, che per voler concetti significare non miga leggieri, o vulgari dell'animo, riguardanti cosa dell'essere, e del viuer nostro. Ora chiederebbe l'ordine di vedere, come detti concetti, o pensieri si manifestino, o manifestar si debbano, per via di sì fatte Imprese; talche da altri si venga lode a meritare non tanto dico della nobiltà d'essi concetti, quanto del modo del nobilmente manifestargli, e dell'opera stessa. Già so io, che da voi molto bene s'intende, i modi usati dall'huomo, del palesare i propri concetti suoi, non vno essere, ma piu; e non d'vna ancora, ma ben sì diuersa forma. Questi modi dell'animo palefatori, senza fallo gl'atti sono in prima, i cenni, le strida, le voci dalla Natura all'huomo insegnate. cose quasi tutte a lui con gli altri animali comuni. Hauui poi le parole scolpire, strumento solo all'huomo donato, e solo da esso propriamente adoperato, ad esprimere con agevolezza, e pienezza quanto riposto ha dètro'l seno del cor suo a coloro, che presenti gli sono. Appreso per bontà di suo ingegno ha il medesimo huomo preso a figurare il suo disio colle forme, o caratteri delle lettere; & a quelli ancora manifestarlo, che da lui si stanno lontani. A queste varie maniere spressive de' suoi voleri, egli aggiunse ancora le figure delle cose in varie guise senza lettere, o parole segnate; e talora con queste, o quelle notate. vltimamente colle medesime forze del suo nobile intelletto, per farsi da' presenti intendere e da gli allenti; ma per via men calpestrata, e come io ho per costante piu singulare, e pellegrina di tutte le fin ora in ciò tenute, s'è andato questo eccellente mostro di Natura fabbricando opere di figure di cose, e di voci insieme in modo composte, che l'vne senza l'altre nulla distinto possano dispiegare. Le quali con molto piacere di chiunque veggendo le intende; e non poca lode di chi le compone, si sono oggi portate comunemente, e riceute con pregio dal mondo. Queste tali opere discernete chiaro per voi medesimi, non essere altra cose al fine, che l'Imprese stesse. di cui al presente intendiamo d'andar l'essenzial natura, le proprie qualità, e vere virtù inuestigando: sì come per tali parti d'esse, si sente pur da belli Ingegni andar si cercando piu tuttauia, e tenzonando. **BOL.** Voi dite vero, e questa nel vero è l'opera, questa la fatica, per diuenir sicuro possessore di così fatta materia, il saperne bene, e lo'ntenderne la sostanza, e la vera forma, e le sue proprie, e degne qualità. E questo sì è il passo, doue noi vi vogliamo Attonito; a questo varco habbiamoui atteso principalmente, od aspettato. percioche passandolo noi sì come difficile molto, e dubbioso ch'egli è con esso voi insieme, come speriamo senza dubbio; non ci mette poi verun pensiero a potere ageuolmente trascorrer tutta la prouincia dell'Imprese; e spuntar tutti gli intoppi, ne' quali perauuentura incontrar ci possiamo **ATTO.** Prima, che per me si venga niuna cosa a dirui di quelle, ch'io sento intorno alla sostanza di questa così presa nostr'opera, o cura; parmi ch'allai franchi il pregio, che dobbiate sotto breuità sentire, o più tosto

rammemorarui al quanto ciò, che di quella se n'intenda da gli altri, che d'Imprese hanno rigati inchioftri sia qui, od in alcun modo ragionato. accioche vldto da voi appresso a quello d'altrui in ciò il mio, benché leggier parere; possiate col perfetto ingegno vostro, assaggiata la miniera di tutti quanti, risoluerui piu sicuri qual di tai pareri, e sentenze salda sia per reggere al martello della verità, e della bontà di simil opera; o per meglio dire, accioche voi molto piu vi rassicuriate dell'opinione, che ne vogliate portare. Per quello adunque, che di simili scrittori, sia ora di mia notizia; il Giouio è stato colui, il qual oltre a gli altri ha tentato il primo di voler ridurre questa, in vero nobilissima materia, & ingegnosa dell'Imprese, sotto certi ordini, e salde regole, come di professione o arte per certo a' suoi tempi nuoua si può quasi dire o non troppo o non quanto oggi di usata; e nella maniera ch'or si vede, da niuno de gli antichi, le non forse da Eschilo, e da Euripide nel modo, che s'è detto, mostrata; e non mai prontamente esercitata. E per questa cagione in quella guisa, che de gli antichi saui s'intende i quali veggendo, che le scienze, l'arti, e le facoltà non istate per addietro dentro a' douuti termini condutte, erano nel lor essere mal sicure, od imperfette; si studiarono colle speculazioni loro, & osseruazioni di ridurle al vero stato, e sicuro di quelle; conosciute, che l'ebbero di perfezione capaci: par similmente da douer contrar d'esso Giouio, che scorgendo ei col suo chiaro ingegno, poterli di sua natura condurre a perfetto stato, il bello studio di queste dette Imprese; con sue regole, e forme si ponesse a volere, quanto era in lui, riporle nella loro douuta perfezione: tessendone quel volumetto, che si vien nelle carte stampate ancora conseruando. Ma quant'oltre questo nobil pensiero in quel valenthuomo sortito habbia il suo effetto, n'hauete potuto in parte sentire il giudicio di quelli, che doppo lui, ne son venuti scriuendo. Io tuttauia di esso cosi ora estimerei. Che la gente per questa sua tentata fatica gli debba rimaner tenuta d'alcuno non leggier' obbligo; per hauergli esso almenò al cercar di tal perfezione, come si vede, suegliati: non sapendo io già per me quant'oltre ancora in trouarla gli siano altri trapassati auanti: & essendo, secondo'l motto antico, agennol' opera far giunta alle cose di già trouate. Perciò a' primi trouatori delle cose, disse bene il Filosofo, douersi hauer sempre grandissime grazie. Egli è ben vero, che quanto all'essenza ouero diffinizione da noi ora andata cercando dell'Impresa, il Giouio non n'ha lassato luogo particolare scritto, onde coglier si possa la vera mente sua: riponendo ei nel suo libretto le regole nel modo detto dianzi, dalle quali, tal natura d'Imprese non si può anco, per mio vedere, ritrarre sicuramente. E coui costi, Bolgarino, il suo Ragionamento; sendo a voi piu vicino contentateui, per grazia, di voler porgerlomi; che potremo, piacendoui, in breue riguardarne. **BOL.** Per quello, che voi vi vogliate ora questo libro, a me conuenissi piu di douerlo fare; dico, d'aprirlo, e di legger cio, che vi dica l'Autore; & à voi di giu-

dicarne s'aspetta. Oltre che s'io non leggo ancora per me la scrittura: non mi par mai, ch'ella da me si possa bene intendere. bench'io stimo, se men'ho saputo serbare alcuna memoria, che doppo l'hauerui ricercato noi dattorno, non siamo per cauar dal Giouio altro maggior profitto di quello, che voi mostrato cen'habbiate. ATTO. Deh non vogliate or vfar forza, Bolgarino, e non entriamo, di grazia, in cirimonie, quando ha da spi dirsi la facenda. Io potrò piu presto, tollendoui briga, trouare i luoghi da vedere in tal proposito, per certa pratica, ch'io tengo ne' libri miei; segnan doli cosa mia fantasia: accioche valer i mene possa in assicurarmi non pur de' concerti delli scrittori; ma talora delle parole, ond'essi gli hanno lasciati scritti. la qual cosa par ch'a noi si conuenga questa sopra ogni altra volta nel procacciar che facciamo della vera diffinizione dell'Impresa. Ma poiche vi sete pur dato alla cerca, non curando voi, come mostrate, di ritue der ciò, che detto vi s'habbia il Giouio; dar potete vn' occhiata a quello, che il Ruscello ne dicesse sopra il Ragionamento di lui, insieme con esso dato alla stampa che questo Autore non mostra fin qui esser discaro a' lettori nella materia dell'Imprese. il quale collo scoprire alcuni difetti commessiui dal Giouio, pare, che acquistato vi si sia alcun nome: & in questo piccol volume n'habbia forse meglio ragionato, che non se poi in quel suo trattato grande. Con tutto che voi Bolgarino, n'adduceste dianzi dell'origin dell'Imprese fauellandosi, ciò che da esso Ruscello si lasciò scritto della natura di quella. BOL. Eccomi peruenuto alle sue parole proprie. Impresa è voce a noi fatta dal verbo nostro Imprendere, che vale pigliare a fare vna cosa con ferma, & ostinata intenzione di condurla a fine. ATTO. Qua ora voi ripensando potete ageuolmente comprendere; come solamente quasi intorno alla forza del puro vocabol dell'Impresa, e non alla forma essenzial di quella si sia da lui fauellato. Ma ora da noi questa si va di essa, e non quella rintracciando. BOL. A' Voi ancora, Attonito, non e celato, che pur da' buoni speculatiui, nel trattiar delle diffinizioni delle cose non si spregia anco la diffinizione, e la dichiarazione del nome di quelle; e ch'alle volte tal parte accidentale, a farne la sostanziale intendere non poco ne gioua. ATTO. Non vi si dice qui di non voler simil deriuazion di voce d'Impresa punto attendere; laquale vi poteste di sopra accorgere, quanto a me ancora ella aggrada; ma si ben vi s'afferma, che da noi trouar si brama, qual sia la forma vera, che all'Impresa da il suo essere, in quella maniera, che la ragione l'esser suo dona all'huomo; e per laquale la vera natura intendiamo di quello. poscia che inteso, che per noi questo si è dell'huomo, puossi piu ageuolmente, come v'intendete, venire in buona conoscèza dell'altre sue prime qualità ch'essono da essa ragione, e come da ramo foglie, ne dipendono. BOL. Fermato dunque da voi in questa maniera il vigor del nome dell'Impresa; non si cessi la virtù di ricercare, e la forza, e la sostanza della natura d'essa.

fa, fra quest'altri Autori, che dinanzi habbiamo, li quali si son messi si sollecitamente per douerla ritrouare. Ecco, quanto a me in tal ricercamento. Questo, c'ho preso in mano si è il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato. Oh come per buona ventura mi son tosto a quello abbattuto, ch'io desideraua, e mostramelo questo euidente, segnale. Qui dunque è così scritto.

„ Impresa per ora non direi, che fosse altro, ch'una significazione della
 „ mente nostra, sotto vn nodo di parole, e di cose. In queste parole, parui egli, Attonito, che mostrata venga la virtù, e l'essenza dell'Impresa? Qui si vede che'l suo Autore ha preso della natura di quella a parlare, e non della voce solamente. ATTO. A me puramente parlando, pare che se qui della natura si tocca dell'Impresa, non se ne venga a sufficienza a toccare: poiche la descrizione dataci d'essa, tanto quasi abbraccia l'Emblema e'l Riuercio della Medaglia, quanto si faccia l'Impresa, essendo ciascuna di queste opere parimente espressiua della mente nostra sotto vn nodo di parole e di cose. E perauentura ogni segno ancora, o figura da parole accompagnata, produrrà l'effetto medesimo, che in questo luogo alla sola Impresa si vuole attribuire. BOL. Ponete mente, Attonito, che'l Riuercio, e l'Emblema specialmente le lor figure non hanno, e parole congiunte come nodo, o groppo insieme; si come, secondo questo scrittore, deon quelle essere dell'Impresa. Poiche le parole, e da questo e da quello, nella maniera, che pare i piu degli scrittori esser in ciò concordi, si posson rimouer, senza recare nè all'un, nè all'altro verun nocimento. il che non può (per chi n'ha tenuto trattato, ne mi credo, che voi vi ci vegnate a contraporre) auuenir già delle parole dell'Imprese: le quali colle figure hanno a guisa di nodo da starui legate per sempremai. ATTO. Io a quello che detto hauete, per intendimento dell'opinion dell'Ammirato, non verrò acontradire. Ma ditemi; come intenderem noi, volendo tal'opinion saluare, che le figure, e le parole stiano nell'Impresa annodate, e si possa senza difficoltà il sentimento trarre, e l'intenzione dell'Autor d'essa? si come par pure, che tal difficoltà incontri, e si truoui nello spiegar delle cose, che siano in nodi, e groppi riposte. Si che è da dire, che le pitture, e le voci nell'Impresa stiano distintamente vnite, & unitamente insieme distinte. Ma io vi veggio qui Bolgarino, senza lassarmi puto rifiatare muouerui di nuouo in uerto me dicendo; che tal maniera di fauellare (sotto vn nodo di parole, e di cose) in questa diffinizion'è posta metaforicamente, per qualunque si sia accoppiamento, e non propriamente, per nodo, che l'une, e l'altre legghi, e rauuiluppi in vno. A questo per non mostrar mi vago di sottigliezze, lascerò di risponder quello, che vi potete sapere, cioè, non esser propio di chi vuol cio che sia ben diffinire, vsar metafore, ne altra simil figura di parole. Ma se per quanto ho detto non mi sodisfar molto la predetta diffinizione data all'impresa, io non sodisfacessi punto a voi altri, con simile mio dire; non vi affanni io almeno per quello, ch'o-

ra a dirui ne verrò, ed è: ch'ella esser non puo da me per uera appro-
uata, e perfetta diffinizione, non contenendo essa quello, che secon-
do ch' io auuifo, reca la bellezza, e dala grazia, anzi dona l'anima,
e la vita all'Impresa si come spero di venir fortemente prouando, e
questa si è la similitudine o la comparazione, che dirci vogliamo;
prendendo io al presente queste due, per vna medesima cosa. Senza
questa parte adunque della similitudine, non posso io giamai riceuer si-
gnificazion veruna della nostra mente, sotto qual sia nodo, od accozza-
mento di qualunque figure, e parole; si ch'io per vera la riconosca, e le-
gittima Impresa. B O L. Non posso, per quant' ora i veggia da questa vlti-
ma ragione per uoi addotta, già discoltarmi; anzi di molto buona volon-
tà fin qui mel'auuicino, e per la speranza, che di douerlaci far piana ci
porgete, stimo d'hauermele tutta uia più ad approssimare. Passiam pur'a-
uanti a intender cio, che si dicano in si principal punto d'Imprese, che ci
sta dauanti, quest'altri Autori ancora. Questi si sono l'opere degli Accade-
mici occulti in Brescia: le Rime, e l'Imprese co' loro Discorsi sopra queste
particularmente spiegati. Saprà io senza indugio darmi in quello che
piu vado cercando? ma veggio in margine chi me lo n' insegna prætamen-
te. Dunque, se vi piace ascoltate. L'Impresa a mio giudizio e vna mi-
stura mistica di pitture, e parole, rappresentante in picciol campo a,,
qualunque huomo di non ottuso intelletto qualche recondito senso,,
d'vna, o di piu persone. A T T O. In quale stima, Bolgarino, vi
prendete ora voi la diffinizione, o descrizione di questi Occulti? Co-
me vi par egli, che n'abbiano per quella ben palesata la sostanza, o
natura dell'Imprese? B O L. Io per me guardandola fiso colla mia,
auuenga che corta vista, la stimo simile quasi in tutto a quella sentita
ne ora dell' Ammirato: e per conseguente di simile dalla vostra oppinio-
ne, se perauuentura non le si potesse venir simigliando, per quelle parole,
che dicono: l'Impresa essere vna mistura mistica di cose, o com'essi dico-
no, di pitture, e di parole, talche douesse per questa mistura intendersi la si-
militudine, o comparazione, da uoi per cosa di tanto momento nell'Im-
presa richiesta. A T T O. Per tutto il procurar ch'io mi faccia intorno a
cio col mio debile intelletto; non so discernere, come quello, che quasi
dubitando dite di tal parola (mistura mistica) presa a significar l'aten-
zione di questi Accademici, scoprir possa cosa, che uogliamo intender noi.
Conciosia cosa, che le simiglianze, le comparazioni, o le metafore sian'o-
pera tanto lontana da que' sentimenti delle cose, che sensi mistici si addi-
mandano, quanto saper voi potete, e fanno ben tutti quelle, che tēgon pra-
tica ne' ueri modi, onde le scritture si spongono, e spezialmente le sagrate,
e diuine delle quali oltr'al senso litterale, ouero istorico, gli altri tutti ch'a
quelle si danno, si vengon sensi mistici a chiamare, cioè il morale l'allego-
rico, e l'anagogico, e s'altri pur uene sono. Alcuni si fatti son di que' senti-
Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

menti, che Dante ancora porge alle sue canzoni nel suo amoroso cōuiuio. Nelle quali maniere di sensi, non sento ancora, chi consentir mi faccia esser fondata la natura, e l'essenza dell'Impresa e per questo anco dico, ch'io non posso per buone riceuer, nè per acconcie al componimento di quelle, niuna guisa di figure da quali siano buoni scrittori usate, fuor che le dette delle naturali, o d'artificiali similitudini: o sia la figura chiamata allegoria, o la sinecdоче, o la metonomia: o qualunque altra da' maestri di Rettorica insegnata. E si come poco prima mostrai, che dalla similitudine, la comparazione io non distingueua: così ne dall'una ne dall'altra in questo affare, la metafora ouuer traslazione nõ vengo a disgiungere: essendo tutte queste forme di fauellare in sostanza pur una cosa medesima: ne disgiugnẽdosi elle fra loro, se non per picciola differenza, qual'è quella del modo del produrle, come bene siamo da Aristotile ammaestrati nella sua Rettorica, il quale tra loro le diuide in questa maniera se direm, per esemplo: Achille gli s'auuentaua com'vn leone, o a guisa, o a similitudine d'un Leone, o vseremo altre parole pure alcuna simiglianza importanti, afferma egli questa figura di parlare chiamarsi imagine, o comparazione e se da noi si verrà a dire: Il Leone gli s'auuentaua, ragionando, o intendendo d'Achille, questa esser metafora, o traslazione, o trasportamento, che nominarla vogliamo. Così adunque fondandoci noi, come in sicurissima base, nella raccontata Aristotelica determinazione, lascerem del tutto da parte ogni minuta distinzione da' Rettorici, e Gramatici infra la comparazione, e la similitudine ricercata, si come fa Ridolfo Agricola, e le varie maniere di comparazioni, o d'imagini, e di similitudini, quali da Fabio Vittorino mostrate sono, nel primo libro dell'Inuentione di M. Tullio, sopra le parole di quello. Il qual M. Tullio nella sua Topica ancora, ragiona di piu ragioni di comparazioni: essendo abbastanza al presente à noi, il vedere, che le tre portate specie di figure, conuengano in vna medesima sostanza, di che non s'ha dubbio alcuno, e questa si è l'esser tutte prese dalla simiglianza, o rispondenza essenziale, che tra le cose si ritroua di deuerse specie naturali od artificiali, ch'elle si siano: si che di queste si possa l'huomo ingegnoso drittamente valere, a scoprire i desiderii, e concerti suoi. Onde non leggiermente per quello ch'ora è palefato, si potria forse delle buone Imprese dire: che in esse fosse traslazione; ouuer ch'esse stesse in certo modo traslazioni fossero, o metafore del loro autore, o portatore. Cio per esemplo nell'Impresa riguardasi del Re Lodouico dodicesimo di Francia dell'Istria animal terrestre col Motto, COMINVS, ETEMINVS, cotanto bella, e nobile generalmente reputata nominando noi esso Rè Istria semplicemente, o Istria Francioso, o con altre sue proprie appellationi, secondo, che la natura, o l'occasione, doue di lui haueßimo a far parole, il richiedesse. La medesima cagion' adunque a quello tornando, che degli Occulti ragionauamo del non hauer essi nella definizione dell'Impresa ri-

posto la comparazione; per la quale non mi potei ridurre col parer dell'Ammirato à conuenire; ritienimi ancora da consentir con quella di questi virtuosi Accademici, nel voler essi la vera natura di quella riporre in chiaro. BOL. Essendomi io dianzi volentier col giudicio vostro accordato, in quella parte, del luogo, che nell'Impresa, tenga le comparazione; non posso già ora da quello discordare; battendosi nel vero il medesimo ferro. Perciò guardandomi quanto io posso da rimesse di vane parole, non mi resto da voler vedere in questi altri fabbri d'arte d'Imprese, ciò che intorno al bisogno nostro ne fanno sapere. M'è venuto ora alle mani il Settenario del Farra. ATTO. Guardate verso la fine di coteſt'opera, se volete ageuolmente ritrouar quello, che piu v'andate per entro cercando. BOL. Ah: le linee tirate sotto questi quattro versi, auiso che mi mostrino, a douermi fermare a sentire, quanto ch'essi discuoprono: dicono adunque. Deueſi conſiderare la diffinizione dell'Impresa, cioè, Ch'ella sia operation dell'intelletto, o ſeconda, o vltima; dimostrata con parole breui, e con figure ſole neceſſarie. Di due ſorti (ſegue egli appreſſo) ſecondo queſta diffinizione ſono l'Imprese, della ſeconda operation dell'intelletto, e della terza. Non ſentendofi in queſte parole ſuono alcuno di comparazione, non ſo com'egli s'accaggia, Attonito, con eſſo voi il volere ſtar loro altrimenti dattorno badando. ATTO. Mi credo non accader dir altro di ſimil diffinizione, ne perauuentura di ſimil Autore in tal materia. Concioſia coſa che ſtandofi lui tanto ſu l'ale, e inaltura colle ſue Imprese e dentro a ſi miſterioſi concetti; come ſentifte da prima eſſer quelli della Cabalà; della Teologia d'Orfeo, de' Numeri, e de' Simboli di Pittagora, co' quali vuole ch'elle ritengano ſtretta amiſtà; non ſo perciò vedere in qual maniera poſſiamo con eſſo lui trattar de' noſtri concetti; meſſi intorno a puri penſieri, & affetti humani, come di già n'habbiamo dato cenno: e tuttauia potrà di ciò ragionandofi meglio apparire ſimigliante parere. Ilquale ſcrittore ha queſta parte della ſua opera, intitolata FILOSOFIA SIMBOLICA, OVER DELL'IMPRESE. Ma con tutto queſto non ſi ſcorge in qual modo l'Imprese dell'vſo moderno, ſiano, com'eſſo dice, da queſte ſue antichiffime e diuine diſceſe: ne delle coſi fatte, ch'io mi ſia accorto, cen'ha allegnata veruna. BOL. Tirerò dunque a me, ſenza hauer di ciò altro penſiero, alcuno di queſt'altri libri coſi diſpoſti inſieme. Ma queſto, che ho preſo è opera di Giuochi, e non d'imprese. Egli è il Dialogo del Materiale Intronato, o pure il voſtro, Attonito, che n'trodotto vi ſete a parlare. Ma ben tornami a mente, eſſervi tra gli altri il nobiliſſimo Giuoco dell'Imprese, e ch'iuì della natura d'elle alquanto ſi fauella. La Tauola de' Giuochi dourà mandarmi toſto a quello: ora vi ſon giunto. e qui s'io non m'inganno, è il luogo, doue ho da capitare. egli è deſſo: v'è ſcritto adunque. Dico, non eſſendo altro l'Impresa, ch'vna mutola comparazione dello ſtato, e del penſiero di colui, che la porta, con la

„, cosa nell'Impresa contenuta &c. Or che ci fate intender di questa tal descrizione, o definizione? Eccouici la comparazione, o traslatione, come la vi vogliate: chiamandosi dal Materiale l'Impresa, mutola comparazione. Qui che cosa v'hauete da desiderare. ATTO. Altro io non vi desidero, se non ch'ella parli: col douer far menzione delle parole, che manconui e di necessità vi mancano, come pur voi, poco addietro, a ciò non vi mostraste contrario, si che vi si dica come, o in qual maniera si debbano in essa Impresa le parole riporre. S. I P. Tollandio io ora questa domanda al Bologarino; Perche non mostraste voi, Attonito, simil vostro desiderio nell'esser dell'Impresa allora, che vi trouaste in quel nobil drappello Intronatesco, de' Giuochi ragionando; col far menzione di tal necessità di parole, o voci ancora? ATTO. Non soccorrono alla mente tutte le cose d'un soggetto in vna sol volta: ne si vede oggi quello, che si scorge, e si truoua domane. Ricordoui, Signore, che trascorsi sono già piu anni, da quel nostro incontro col Signor Sodo al suo Orto de' Tusi: essendo ciò stato poco doppo il fine delle nostre guerre: e noi altri trouandoci molto giouani, e nouelli in questi si fatti esercizi accademici. Ma pigliandola io alquanto in pro, come presa l'ho incontra del nostro Materiale; o contra noi medesimi, per non mostrar di voler, secondo il vulgar prouerbio, parer sauiο, coll'andar contro a se, od a' suoi prossimi: Par prima da dire, che questo libro, il qual tenete in mano, nō è stato principalmente composto, ne presso ancora dal suo Autore, per cagion di soggetto d'Imprese: come ben sono stati da' loro Autori quest'altri da noi fin qui veduti: dādōn' essi, ex professο, regole, e precetti, e così tenendone discorso per tutta l'opera, ma che n'è stato ben da esso coll'opportunità di tal Giuoco, quasi incidentalmente moscia alcuna cosa; non già diffinitiuamente. Poi si può costi vedere ancora il luogo, doue dal Materiale del Motto dell'Impresa si ragiona, e del suo ufficio: il qual Motto da lui presupposto, come già da esso notato, non istette a ripetere altrimenti, quando gli uenne così in taglio il toccare alquanto della natura d'essa Impresa. BOL. Riunendosi dunque l'vno, e l'altro detto luogo del vostro Materiale, intorno dell'Impresa alla vera essenza; potranno eglino seruirci per la singulare, e piena contezza, che da noi con tal desiderio si chiede? ATTO. Non posso parlarui intorno a ciò risolutamente, non n'hauendo io del Materiale la risoluta intenzione. poscia, ch'egli in quel ragionamento, mette d'Imprese alcuna distinzione, e v'accoglie per vere, e buone di quelle Imprese, che senza la condizion si truouano della comparazione, e mancano d'alcun'altra qualità, molto importante, al parer mio, a ripor quelle in atto che sian ben sicure: si come nel proceder de' nostri ragionamenti, verrà forse tempo tali qualità di douer raffrontare. BOL. Fra tanto non lassando scorrere il tempo presente in vano; da me vi si squaderna questo gran volume degli Accademici Affidati di Pauiā, ouer di Luca Contile; vna delle due ope-

renuoue, che l'altra fera diede cagione appresso il Libraio a' parlamenti, ch'oggi ancora questi nostri hanno cagionati. La mano, ch'io truouo qui segnata, fammi fede d'esser giunto a luogo di momento. Egli e quello stesso, che per me si cerca. Si sente dunque così fauellare qui il Contile: L'Impresa e componimento di figura, e di Motto, rappresentando virtuoso, e magnanimo disegno. ATTO. Costesto si e il testo della diffinizione: appresso v'ha il Comento, che'l medesimo Autore vi distende sopra. Non vi grauando il leggerlo, v'alleggerirà forse all'andar del vigor di quella cercando. BOL. Io non men presto sono, che pronto a tal'effetto. Così va egli seguitando. Si dice componimento, in luogo di genere, o di predicato, secondo, che si richiede a' soggetti dell'artificio. Si dice poi di figura, perche in essa si truoua la simiglianza, per la quale si scuopre l'intenzione di colui, che publica la stessa figura per Impresa. Si dice di Motto, ch'e vn parlar breue, & alquanto oscuro, con senso conferente alla particolar qualità della stessa figura di cui e anima particolare. si dice ancora, rappresentando virtuoso, e magnanimo disegno, in luogo di forma, che specifica la vera, e vital proprietà dell'Impresa. E qui termina il comento, o dichiarazione della detta diffinizione. Or dichiarateci voi, Attonito, l'vna e l'altra; ouuero rendeteci chiari sopra esse del vostro parere. ATTO. Questo medesimo chieggo ben io a voi, Bolgarino, e chiedendouelo non lo mi vogliate già diniegare. BOL. Per certo s'io vado riguardando alle parole di tal diffinizion dell'Impresa, io non so ritrouarui la similitudine, che stare ci dee. S'io attendo poi al fauellare, che l'Autor fa in dichiararla, sento ch'ei pur vela pone dicendo. Si dice poi di figura, perche in essa si truoua la simiglianza, per laquale si scuopre l'intenzion di colui che publica, ec. Per questa sua testimonianza dunque mostra il Contile di voler anch'egli douer trouarsi nell'Impresa la similitudine, o comparazion, ch'e si sia. Ed in tal maniera pare, che mancato non habbia quello a riporui, ch'e di essa il primiero fondamento: ne forse ciò che all'altre sue parti ancora vien richiesto: hauendoci poste le figure, e'l Motto non annodati, e non misticamente accoppiati, si come alle diffinizioni auueniuu de gli altri sentite di sopra. ATTO. Io pur mi so a credere, che si come diceste non trouar comparazione nelle prime parole lette da voi del Contile; così ancora per buona ragione mirandole attentamente, nelle seconde non le ritrouerete. Volendosi da lui che'l por nell'Imprese le figure, argomenti esserui poste per cagion di similitudine che esse colla intenzione tengano dichi le pone. la qual cosa senza dubbio non viene a seguire. Che ben da noi molte cose si veggono con parole figurate, e senza, esprimere alcun concetto, e non prender veruna qualità propia d'esse cose; si che colla lor similitudine lo sprimano. si come in gran numero ci s'offerirebbono di ciò gl'esempi si di cose hieroglyphiche, si d'altre ancora: le quali son prese a scoprire alcuna intenzione, senza seruirsi altri di niuna lor proprietà na-

turale: e potremmo questo vedere infino in quelle figure, che ciferate oggi si senton chiamare. E tra le molte apparisce in quella dal Giouio addotta, d'vna suola di scarpette, e d'vn'amo da pesci, colla parola TE, antipostauì, significar volendo TE SOLA AMO: Ma nel seguito del nostro ragionare potrà nascer perauuentura piu agio di questo mostrare, io intendo, che non vale il dire: v'ha la figura nell'Impresa, dunque hauui la comparazione. Hauete ancora di nostro parere, potuto comprendere, e di vostro insieme, consentendoui già ancora voi, la comparazion nell'Impresa esser quella che le porta la forma, e le dona la vita. Ma qui dal Contile sentite, come apertamente s'affermi. Si dice ancora rappresentando virtuoso, e magnanimo disegno, in luogo di forma, che specifica la vera e vital proprietà dell'Impresa. Si che da così fatto altro disegno, secondo lui, e non da similitudin veruna è informata l'Impresa, & auuiata. Ma che questo Autore non intendesse per queste sue comentatrici parole della cōparazione, che da noi s'intende; appaghiuene esso medesimo nelle sposizioni, ch'egli ha fatte sopra ciascuna di cōteste Imprese Accademiche, là doue nõ vedrete farsi quasi giamai mēzion veruna di similitudine; o se pur la vi viē facēdo, nõ iscopririla, e prouarla, come mostraua, che lo richiedesse il doue re:ponendo ne' suoi termini da vna bādā la cosa, donde si toglie la simigliāza; e dall'altra quella per cagion di cui essa'è tolta. Si che è da stimar certo, che da lui ciò si facesse, o per ch'ei non pensasse, com'è detto, richiederfi gran fatto questa parte nell' Imprese e menò forse nello sporle: o perche le piu volte in dette accademiche Imprese non hauesse doue poterla dimostrare. Ma egli con tutto ciò passar le lascia per buone: anzi l'alluoga nel numero dell' Imprese com'ei le chiama, honoratissime. Non sentendo io ora da voi contenderfi niuna di queste cose, ch' intorno a tal diffinizione mosse habbiamo; vi lascio Bolgarino, che dell'altre iui ancora da considerare, voi in altro tempo scopriate quanto v'aggrada, riguardando elle, come io stimò, più ad altre sottili considerazioni, che alla propia nostra presente intenzione. Solamente prenderò d'accennarui nel caso nostro: che se nella predetta diffinizione si concede l'Impresa douer sempre rappresentar virtuoso, e magnanimo disegno, si come sapete douerli verifìcar sempre tutte le parti poste nelle diffinizioni delle cose diffinite, conuiuen ancora concedere, che molte, e non poche Imprese non dimostranti disegni, cioè concetti di dette alte qualità, volute dal Contile, non meritano, si fatto nome: tutto, che in se ritengano tutte l'altre buone parti, richieste nell'Imprese migliori. Molti leggiadri Cauallieri, e non pochi gentili Amanti, non potranno spesso fiate scoprire il lor presente stato, i nuouì pensieri, i vari accidenti, ne quali si truouino per cagione, o della fortuna, o della crudeltà, o della ingratitudine, o della infedeltà della Donna loro, nè la purità specialmente, nè la caldezza, nè la costanza del propio cuore scoprirassi per mezzo così vago, e così nobile, come questo dell'Impresa si vede non di-

scoprendo essi in tal maniera per quelle eroici concetti, e magnanimi. Le quali Imprese ciò non ostante sono pure di molto buon grado da ciaschedun rimirate, e da gl'intendenti non poco per altro tuttaui commendate.

BOL. Non mi è cosa certa, Attonito, se voi nel tener saldo ciò, che venite ultimamente mostrando, vi contrariate perauentura a quello, che disopra faceste vedere, nel paragonar l'Imprese di questi tempi, à quelle de' la ui dell'Egitto, recando là uoi tal conformità tra esse, ciò si è, che l'Imprese nostrali intendon di spiegar, si come pur fanno, o faceuano quelle stranicre, concetti alti, e nobili conforme al parer di esso Contile. nel che pur si veniua da voi confessando, douer' assolutamente nell'Imprese richieder si altezza di concetti, e qui mostra in certo modo, che adinegar lo uegnate. Oltre, ch'a me pare assai ragioneuole, il douer per l'Imprese scoprir pensieri virtuosi, e grandi: accioche a metter non s'abbia in opera strumento così nobile, e spiritoso, qual è questo, per palesar concetti viziosi, o meno, che honesti o vulgari, o bassi, o leggieri ancora. E maggiormente che la voce stessa di quello, vegnente da Imprendere, da voi già approuata; cioè con saldo intendimento voler condurre a fine alcun propio pensiero; non pare, che in niuna maniera consenta a scoprir per uia d'Impresa concetti, che virtuosi, alti, e magnanimi non si rendano. I pensieri amorosi ancora, uscendo di petto veramente nobile, saranno tutti gentili, od honesti; o non vili, o immodesti; nè perciò rimarranno indietro d'esser significati per questa medesima strada: quantunque crudeltà, od incostanza, od altro fimigliante di donna vadano scoprendo.

ATTO. In risposta a' vostri primieri detti, muouomi a dirui; che i concetti alti, e nobili, sono da me ancora nell'Imprese desiderati; ma ch'è d'auuertire, questi non sempre distinguersi da' pensieri bassi, e viui, per la grandezza, od alcuna eccellenza loro: ma tal volta ancora per la viuiezza, nouità, o singolarità, che in se ritengono. & in questo modo il dir nostro sponendo, che facemo di sopra; non gli verremo, credomi, a contradire: negando pur tuttaui questa tanta e sola altezza di disegni, bramata dal Contile. Per quanto n'adduceste poi nel secondo luogo, del poter si per cotal maniera, crudeltà scoprire, od altro si fatto; intender douete, che consentendosi ciò da voi; voi non vi trouate nella medesima sentenza in tutto cò esso Contile; dal quale non riceuon si per buone Imprese verune di quelle, che palesino falli, o difetti in altrui. Ond'esso rifiuta l'Impresa d'Antò da Leua dello sciame dell'Api, col Morto: **SIC VOS, NON VOBIS;** non per altra cagione, che per nò si prometter da lei virtù alcuna del suo Autore; & accusati anco altrui d'ingratitude. Ne scorge costui, che il riuelare in maniera si fatta gli altrui misfatti, o difetti; è opera di virtù, secondo quell'antico detto: Che buono nò è colui, che non biasima i cattiu, e casti: potendo alcuno ageuolmente da quelli rimuouer si, per sentirseli rimproverare, od in altro modo scoprire addosso. A quali difetti, o non riconoscendogli in se per cagion del

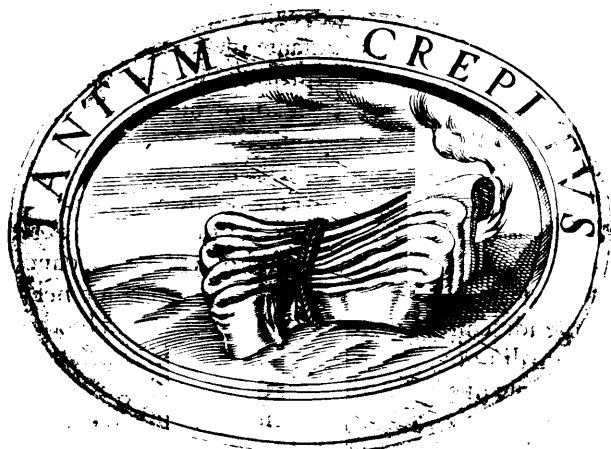
naturale abbagliamento di noi medesimi; o parendogli minori, e d'altra qualità, che non sono; o pensandosi non esser quelli in lui da altri conosciuti, e notati, non hauesse riposto prima altra cura. Così dunque non istando bene in vero a persona prender opera di manifestar di se medesimo brutti, o bassi concetti; potassi tor questo a fare sopra le persone de gli altri, che siano veramente di sozze qualità ripieni. nella maniera, ch'è stato pur eseguito in verso altrui di leuar' Impresa denotante virtù. e qualità eccellente, di quell'huomo tale. Come si vede esser l'Impresa nel volume grande del Ruscello e qual per altro ella venga ad essere, fatta ad honor di Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto; stimato dal mondo ne' suoi tempi così valente orator euangelico: la qual'è d'un Cigno col Breue scritto: DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI. & vna n'ho veduta d'un nostro caro amico, composta in gloria di Monsignor ALESSANDRO Piccolomini Arciuescouo di Patraslo, ed eletto di Siena, d'un Fiume, che per lungo tratto correndo, scarica in mare; col Motto, leuato da Vergilio: VIRE ACQVIRIT EVNDO. a significare, che la chiara fama di lui va tuttauia crescendo col tempo, & altamente auanzando. Ma è da tornare alquanto a quello, che detto s'è dell'altezza, e nobiltà de' concetti, che si prendono a scoprir, e notificare al mondo: e ciò è a dire; che alcuni, che voglion far mostra d'intenderli di questo vago studio; tenendo in ciò per le vestigia di Bartolomeo Taegio, non approuano in ciò que' concetti; li quali vanno di se cose grandi, & alte pur promettendo. si per esser questo non oscuro segnale di molta superbia, si per porger cagione altrui d'esser beffato, e motteggiato: non adempiendo con opere quello, che con parole, e con Figure ha voluto prometter publicamente. Adducono per questo l'esempio di Carlo Duca di Borgogna, il quale per dimostrar, ch'egli era da tanto di poter metter tutto'l mondo sozzopra; & appicare vn grand'incendio di guerra; portaua per Impresa vna pietra focaia, coll'acciaiuolo, e due tronconi di legna appresso. Onde Renato Duca di Lorena, hauendo vinto in battaglia, & ucciso il detto Carlo, veduta in vna bandiera la sua Impresa, disse: Per certo questo sfortunato Signore, quando mestieri più gli fu di scaldarsi; non hebbe tempo d'adoperare i focili. Era in verità in que' giorni, secondo che racconta Filippo Comendone, la stagione freddosa estremamente, e neuosa oltr'ogni memoria nel luogo, dou'egli venne scōfitto, e morto. Son dunque per dire, che l'opinione di costoro così fatta non ci dee qui recare alcuna noia. Percioche s'alcun Cavaliere hauesse scoperto del suo cuore alto, e magnanimo concetto, nel volerlo ognora con ogni suo ingegno, e valore menare a fine, senza commetterui alcuna colpa; non dee perciò accattarsi biasimo, se quello non ottiene. Conciosia cosa, che'l caso, e l'auuenimento solo per se porri, che motteggiar si possa, e tacciar perauentura di superbia, e d'orgoglio. douendosi dall'huomo sauiο, hauer riguardo sem. pre mai dintor. o all'.

trui operazioni, al consiglio, & al giudizio, onde mosse sono, e guidate; e non al fine, & al successo, che quelle ha terminate. Onde ricordar vi potete del prego, fatto verso coloro, che voglion giudicar dall'esito le cose, e d. 1 fine: cioè, che possano suanire i fini, e' successi de' loro affari: e non attor- to par fatto vn tal prego: vedendosi l'auuenimento della cosa non dirad'o riuscir diuerso; anzi contrario a quello che con ragioneuol discorso, s'è consultato. Perciò ancora rinfreschi nella mente ciascuno la sentenza di quel maestro, che disse: Nelle cose alte, e grandi; l'animo esser lodouele, e la volontà; quantunque ella non peruenga al destinato effetto BOL. e può molto ben parer conuenueole di douer altri stare auuertito, che con cetti rari, & eroici si prendano a mostrare da persone di stato, di dignità, e di forze a quelli in parte almeno conformi. E per questo non saria stata cō- ueneuol cosa ad vn caualiere, o gentilhuomo di priuata fortuna il leuare l'Impresa da noi sentita dell'Istrice, alzata drittamente da un potentissimo Re: per non hauer qual sia l'un di quelli possanza per se medesimo di man- dare ad eseguzione ciò, che cōtiene vn cosi fatto disegno. Ma per altro giu- dicarei, che i pensieri nobili, e generosi douessero sempre mai essere scorta nelle loro azzioni delli spiriti gentili, ed honorati: operando, quanto è in essi, per seguirgli tuttauia, & adempirgli: & cosi venir di se mostrando giu- dizio, e cuore in vn medesimo tempo. S. I. P. Sento oggi ancora confer- marli la verità di quel dettato; Quanti capi, tante oppinioni. Per quello, che variamente s'è venuto traponendo a parlar dell'oggetto, in cui ha l'Im- presa da mirare; mi torna a memoria, che nel ragionamento per me diso- pra allegato in tal materia; sentij dire ancora a quel letterato huomo, che da lui considerate essendo le qualità dell'Imprese fatte portar da Eschilo Poeta, a que' famosi Condottieri mossi a distruggimento della Città di Te- be; esso giudicaua l'Impresa esser piu tosto opera di Cauallieri, che con va- lore tengano congiunta molta arroganza; ch'elle vi habbian parte alcuna di modestia. Imperoche sempre che Elchilo ne ragiona, vien aggiugnendo a quel suo nome segnale, epiteti spressiui di superbia, e di rigoglio; co' quali epiteti nomina ancora, egli scudi, ne' quali erano tali Impre- se riposte; & i Cauallieri, che gl'imbracciavano. Doue allo'ncontro adornando egli la persona d'Anfiarao di vere lodi, soggiugne; che nel- lo scudo portar non volle Impresa per piu tosto voler essere, che appa- rer valoroso. ATTO. Non è leggiera varietà di sentenza questa, che ci contate ora, appresso le già del medesimo Autore qui recitate. dal- la qual non fa dubbio, che vien contrastato a quanto s'è da noi aper- to, che l'Impresa è opera d'animo bello gentile, e virtuoso. la qual co- sa olt'a quello, che dà altri s'è inteso per li trattati loro d'Imprese, n'è rafferma dall'uniuersal oppinione, che tutto'l giorno ua crescendo, con gli esempi chiari, cosi di belli Intelletti, come di virtuosi, e modestissi- mi animi; e non tanto di Cauallieri, quanto di letterate persone; e non men

forse di donne, che d'huomini, da' quali si formano, e cercasi a tutte l'ore di formare Imprese, per aprir gentili, honeste, & egregie qualità delle menti loro. Se Eschilo adunque tacciò d'arroganza tutti que' Signori, ch' alla guerra Tebana portarono Impresa non par già per questo in niun modo da douer dire, ch' egli cio facesse per cagion della cosa verso di se medesimo, e che tale semplicemente fosse o stimasse la natura di chiunque porta od alza Impresa, ma si bene, ch' ei ne parlasse quello, che ne disse, per cagion della grãde alterigia, e superbia, che per li segnali ne' loro scudi dipinti, veniuano discoprendo que' personaggi. ed in tal maniera haues' egli riguardo all' affetto del portator dell' Impresa e non miga all' effetto, & alla proprietà dell' Impresa portata. Che se i medesimi Capitani scoperti haues'ero lor concetti, e loro spiriti di valore, e di vera magnanimità ornat; non è da temere, che dal Poeta, si come palesatore del proprio costume di ciascuna persona, per lui introdotta a parlare, non si fosse scoperto il suo giudicio a simili disegni d'animo ben simigliante. Oltre, che tal' odiosa arroganza, a' detti guerrieri attribuita, tornami or' amente, vien posta in bocca de' loro mortaliissimi nimici: qual d' essi è il principal Eteocle; da loro assalito per isbandirlo non pur del regno, ma del mondo insieme. E questi beffosi dell' Impresa leuata da Tideo; ch' era la notte, nella Rotella rappresentata, per lo Cielo stellato, e per la luna quando ella é piena. Peroche interpretando questa Impresa ouer Segno Eteocle; mostra con parole, non douersi temere cotali Imprese: essendo, ch' esse non feriscono. e che questa cosi fatta riuscir potrebbe di mala significazione al suo portatore; coll' arrecargli mediante la morte, vna perpetua notte negli occhi suoi. Chiamò ancor superbo, e rigoglioso Capaneo, pel suo segnale; di cui fauella, come s' intese dianzi; che nel suo scudo era vn huomo ignudo figurato, portante vna fiauola in mano accesa, e dicente: ARDERO' LA CITTA'. E nominò arrogante Polinice suo fratello, capo di coloro mossi col cuore, e coll' armi contra di lui. La cui Impresa non par già, che faccia mostra punto arrogante, ne superba. Essendo questa vna Donna, disegnante la giustizia, scorta e guida d'un huom militare, con tali parole intorno: RIMETTERO' QUESTO HVOMO, ED OTTERRA LA CITTA'. poiche armato del buono aiuto della sua giustizia, quello intendeua di voler racquistare, che'l fratello ingiustamente gli haueua usurpato. Di maniera che non par da douer dare altro luogo nelle nostre considerazioni a cosi fatta oppinione, menzionata vltimamente. BOL. A me torna a memoria, Attonito, ch' ancora il Nuncio in cotesta Tragedia, narra ad Etiole tiranno della città, le qualità de' primieri Colonnelli, accampatisi alle muraglie di Tebe: e conta le loro Insegne, e gli dichiara pur superbi, & oltraggiosi. ATTO. Il detto vostro, se vi riguardate, fauoreggia il nostro detto. Che non è da prendersi marauiglia niuna della dichiarazione, o giudicio di tal Nuncio; sendo egli troppo ben certo di narrar

cose aggreddenoli al suo Signore, ch'era esso Eteocle; parlandogli in maniera, che scoprisse vizi, e magagne de' nimici mortali di quello. Che Anfirao poi commendato venisse del non hauer portato Impresa o Segnale; per volere anzi esser valoroso, ch'apparere; è da stimarsi ageuolmente, che tal lode di modestia accattata gli fosse; squadrata in parragone l'arroganza scoperta de' compagni negli scudi loro. e non già perche lecito non sia, e non conuegna a persona palesare d'essersi proposto, come termin saldo, vn bel pensiero, alto, e generoso: e di volerlo a suo potere arriuare, col mezzo dell'opere honorate, e laudeuoli: poscia che non può questo tale, per tal via incaminandosi, se non giouare assai, non pure a se medesimo; ma insieme ad altri ancora: liquali di lui intendendo vn sì fatto proponimento nel corso della virtù, e della gloria, infiammano a quello se stessi, e maggiormente vi si spronano ad ognora. Si può lassar di voler mostrar d'esso Anfirao, ch'ei non intendesse di portar' a quella guerra mostra scoperta del suo animo coraggioso; sapendo egli molto meglio di qualunque sia, nel tastarsi'l polso, come si sentisse il cuore; e come stesse la propria coscienza. poiche v'hebbe di mestieri, che fin dalla sua moglie cacciato fosse d'agguato, e col pugnerone, come si dice, sospinto, perch'ei pur vi douesse andare. tal'era il timore, ch'esso prouaua del combattere, tal era la sua paura del douerui rimaner morto. Ma che Eschilo medesimo ancora non fosse perauuentura libero d'animosità, e del tutto scarico d'ogni affetto di passione contro alla gente Argiua, nel descriuere l'apparecchio di quella guerra, tenendosela co' Tebani; pongasi mente; che quel suo raccontar di coloro da Eteocle disegnatì di voler mettere appetto a ciascun Caporale di que' della parte di fuore; egli ad Ippomedante, perche portaua figurato nella Targa Tifeo, vomitante oscure fiamme; pone affronte Iperbio, Colonnello di dentro: il qual nello scudo haueua la figura di Giove col fulmine in mano: per darne ad intendere, che sì come Giove non è vinto giamai, ma sempre riman vincente; così, e non in altro modo, incontrerebbe ad Ippomedante in quella stagione. Or che tal figura ad vno de' suoi Capitani appiccata, colla ntenzione vdiata, dichiara l'animo d'esso Eteocle niente meno, che superbo, e rigoglioso; non credo sia qui alcuno, che lo debbagiamai negare. E pur non vi si vede alcuno, che lo'mputi, o'l riprenda ne di superbia, nè di rigoglio; sì comè nel medesimo luogo si scorge adiuenire in verso gli altri, simiglianti ad Iperbio. B O L. Si può per tanto di nuouo, e con maggior sicurezza conchiudere, l'impresa essere atto proprio di modesto in vno, e suegliato Ingegno: e non opera natural d'huomo brizzaro, feroce, ingiurioso, o sopra stante; secondo che forse ad alcun' altro veniua a parere. Ma ricercando hormai del luogo, là doue c'erauamo, quando entrammo, ne senza cagione, nell'or conchiuso argomento; (nè altri in sì fatti scambieuoli ragionamenti può in certo modo esser padrone d'addirizzar così affilo il (suo parlare) parmi, che del-

l'Imprese si ragionasse state fatte in lode del Bitonto, e del Piccolomo: in maniera, che seguendo dietro a ciò, che ne fesse sentire appresso, si potranno ancora, secondo il creder vostro, formar Imprese tanto in lode, come in biasimo; in quella guisa, che si vede delle poesie, o d'altre ingegnose scritture. Ma come verificherassi a questa foggia, la forza di sopra scoperta della voce Impresa? ATTO. Appo me, in prima vi torno a dire (generalmente parlando) che non sia giamai disdiceuole il formar Impresa significante concetto non buono, di persona rea; quando però non sia da vscirne scandolo; anzi edificazion buona d'animo, com'io pur dianzi v'accennaua. E'l vigor poi della voce Impresa serberassi ancora in Imprese tali, che per laudare, o per biasimar chi che sia si componono. poscia che s'esprime in esse il concetto di persona, che colla vita, studi, virtù, vizi, e costumi suoi, mostra d'hauer preso con salda, ed ostinata mente e recar al fine questo, o quel bello, e nobile; o sozzo e vile pensamento d'huomo. Onde souuiemmi, che tal'essendo già alcuno nella città nostra, da voi potuto conoscere. il qual come nel viso, e nel fianco; così ne' panni, nelle parole, e negli atti suoi, altro mai di se non mostraua, ch'vn gonfiamento, vn'alterigia, e come dir si suole vno bragiamiento smisurato; senza dare in niun tempo verun caldo di vero valore; vn'Ingegno capricciosetto pur de' nostri gli tagliò a suo dosso Impresa così fatta. Era vn Soffione di questi, che s'adoperano per fare scoppia re l'anno là di Cornouale dalle maschere collo stoppino acceso, e col Motto, che diceua. TANTVM CREPITVS.



BOL. Hauete hauuto quasi a farmi crepar di ridere; pensando quan-
to bene sia stato così approposito e ben scelto il motto. (A borg mistrada)
uoi

voi oravolete intendere. ATTO. Attendete alquanto a quella voce Crepitus, posta nel secondo luogo, se non vi fa quasi sentirne gli scoppi. Nel medesimo modo fu dal medesimo Capriccio composta vn' Impresa per persona, che poneua tutto'l suo hauere, e premeua tutto il suo sapere, in apparer' al mondo acconcio tuttoquanto, dotto e saputo: tenendo vna maniera continua di vita graue, in contegno, appariscente, e tutta piena d'vna sua solo propria reputazione; ma non lasciando per niun tempo mai ueder, ne vdir nient'altro de' fatti suoi. Quest' Impresa si fu d'un Platano co' suoi bē frōzuti rami, espaziosi, senza alcū frutto: potēdoui sapere, come da Vergilio nella sua Georgica, si chiamino i Platani, sterili; e da Plinio si dica di tal pianta; lei esser già stata trasportata in Italia per cagion sola mēte della sua bell'Ombra, e però il Motto d'ella, era. VMBRA SOLVM.



Vn' altrā caud pur costui di forme simili alle predette, ad honor d'vn certo vecchio ricco, e grasso oltr'a modo di poderi, di gioie, d'oro, e d'argento così in vasi come in denari, ma piu ch'altrettanto stretto, auaro, e fordido in tutte le maniere della vita sua; si che di lui mai non si vedeu apparire vn picciol beneficio verso persona di questo mondo, ne vn minimo segno di cortesia. Ella era vn Porco in atto d'esser vcciso dal Beccacio, con questo scritto. TANTVM FRVGI. Volendo darne ad intendere, che si come del detto animale il padrone non trae, nè ha speranza di douer trarre giamai frutto, o piacere di ragion veruna infin, che non l'uccide: così dall'huomo bruttamente misero, non sentono gli altri huomini in questa vita giouamento, ne diletto niuno; se non quando, ei si muore poscia ch'egli allora pur lascia a goder'a gli altri tutte quelle ricchezze per amor delle quali ha sempremai stentato miserissimamente.



S. IP. Nel viuo ritratto dell'animo, che queste due altre Imprese posto ci hāno dinanzi a gli occhi, si son potuti vedere in viso appio coloro, per li quali furō elle dipinte. **BOL.** Si certamēte senza douer metterli altri occhia li. Ecco vn nuouo frutto, che simili pſone raccolgō di lor ſi fatto viuere: ma tal ſia di eſſi, qual s'hāno voluto meritare. **S. IP.** Da noi ſen'è pur goduto q̄sta volta in ſentir tre nouelle Impreſe, ſopra nuouo ſoggetto eſpreſſe. **ATTO.** Ritornādo ormai doppo ſi fatto giro di parole, alla noſtra cōcluſione del parer Cōtileſco: a noi pare, che ſicuramēte ſi poſſian Impreſe formar, quātunq; elle di ſe nō promettano al mondo cotante grā coſe, ſi come eſſo vuole: tuttauolta intendendo ſempre; ch'elle eſcano delle loro approuate ſtāpe. Queſto che s'è detto ora, oltr'a quello che di ſopra moſtrato habbiamo, ſi rafferma dal parer di coloro, che ſtimano, a gli Spiritofi Ingegneri apparer ſi in certo modo, oltr'ad vna Impreſa fatta primamēte ad eſpreſſiō dell'obbietto, in cui com'in ſaldo beſaglio, debba drizzar le ſaette di tutti i pēſieri, & azzioni della vita ſua; la qual'è ben dritto, che prometta opera virtuofa, e quanto può alta, e magnanima, e generoſa; fabbricar ancor dell'altre Impreſe ſecondo i veri accidenti, o penſieri notabili, che gli accaggion coſi in ſeruitù di valoroſo Signore, come in quella d'amoroſa Gentildonna. **BOL.** Ditemi per grazia, Attonito, non ſi vuol da voi far vantaggio alcuno tra l'vna, e l'altra qualità di dette Impreſe? Non vi par forſe, che le manifèſtanti vn concetto d'animo veramente nobile, e perpetuo di tutta la vita dell'huomo, ſiano da tenere in maggior pregio aſſai, delle paleſanti vn ſentimento di coſa quaſi accidentale, ſecondo ch'in altrui' caſo la fa naſcere, o'l tempo, o l'occaſione, o la voglia, o'l capriccio di Donna, o di Signore, le quali ſi ſono Impreſe altro, forſe non hanno

hanno da operare, che discoprir ciò vna si attia sola: e d'affai diuerso peso ancora (stando esse pari nell'altre parti) possiamo veder, che si rendon quelle della seconda maniera; che seconda boscia stimo poterli chiamare. Oltre che possono l'Imprese della prima recar nobilissima testimonianza della virtù, e del valore della persona, ch'al mondo la scuopre. e questo possono elle fare non pure appo i viuenti, e prossimi; ma appresso i lontani, & a' posterì ancora. **ATTO.** Accorto nel vero, è simil vostro auuertimento, Bolgarino, e non posso se nò di buona voglia venirmene in quel lo con esso voi; pur che tolto non mi sia il poter fondar' Imprese sopra concetti, o pensieri, che non siano del tutto virtuosi, e somnamente eroici, per le ragioni poco fa da me allegate. dalle quali non mostra che punto si discosti Giou. Andrea Palazzi; quegli, ch'ultimamente dell'Imprese ha scritto; e del qual dobbiamo ancora s'egli v'è in grado, sentir la diffinizione, che da esso a quelle è assegnata. Egli nel primo de' suoi quattro Discorsi, s'io male non mi rammento, dice. L'ultimo modo di palesar concetti humani esser quello dell'Imprese colle quali i piu pellegrini spiriti, quanto loro torna bene, palesano le speranze; le pueri, i dubbi, gli sdegni, l'ire, i piaceri l'allegrezze, i dolori, gli affanni, gl'odi, gli amori, i desiderii, e gl'affetti, che senton nel cuore. adunque secondo la credenza di questo Autore ancora si possono in Imprese altri, che concetti magnanimi, & eroici venire spiegando. **BOL.** Or si come in questa parte fra noi discordia non surge; così non si tralasci di veder quello, a che n'inuitate, cioè che cosa questo ultimo scrittor d'Imprese discorso habbia intorno la parte principale, ch'è la diffinizion di esse: la qual s'è andata sin qui da noi così prontamente esaminando. Io or che ho scuro tra gli altri il libretto suo, voimene alla piegatura, ch'io vi veggo di tutto il foglio, e non indarno, come parmi; ed è certo. dunque così scriue il Palazzo. L'Impresa è vn modo da esprimer qualche nostro concetto principalmente affettuo so con l'immagine di cosa, ch'habbia con quello per se stessa conuenienza; necessariamente accompagnato da vn breue Motto di parole a questo atte. **ATTO.** Piacerauui per la volontà, che mostrate tuttauia nel leggere, di seguir quello, ch'appresso, l'Autor v'ha riposto in esponimento della data diffinizione. **BOL.** Così dunque la spono. Per genere di questa diffinizione si pone quello, cioè [l'Impresa esser vn modo d'esprimer, qualche concetto.] le differenze sono: [nostro con l'immagine di cosa per se stessa accompagnata necessariamente da vn breue motto] [nostro] per far differenza dall'Emblema, che si pone per vn precetto vniuersale, e non per se medesimo solo. [con l'immagine di cosa piu tosto, che di cose; perche basta vna sola per fare vna perfetta Impresa, benchè si facciano di due, e di tre, il qual numero non si dourebbe, come diremo, nell'Imprese essendo possibile, passare: nondimeno per quelle due, o tre possiamo dire, vna sola cose rappresentarsi. Dissi per se stessa] per escluderui ogni aiuto,

,, di colori , o di cose tali , che nelle liuree , e nell'armi stanno con significa-
 ,, zione . V'aggiunsi [che habbia con quello conuenienza] cioè non ; sia
 ,, posta a caso ; per escluder particolarmente le Zifre : nelle quali col rap-
 ,, presentarci solo il nome loro stanno le cose . Finalmente dissi [accompa-
 ,, gnata necessariamente da vn breue motto] per fare anco differenza dalle
 ,, suddette cose ; alle quali non sono i motti , com'all'Imprese necessarii ; e
 ,, queste senza , non mai ponno esser perfette ; perche il motto nell'Impre-
 ,, se è parte anzi anima , e così forma di loro . ATTO . Trapassandosi qui
 da noi l'altre parti della sposta diffinizione ; parmi , che dobbiamo sola-
 ,, mente a quello alquanto attendere (che per queste sole v'ho confortato
 ,, a legger simile stratto) doue tal'Autor ragiona , Vaggiunsi [che con quel-
 ,, lo habbia conuenienza , cioè non sia posta a caso , per escluder partico-
 larmente le Zifre ec.] e questo ho fatto io non per altra cagione , che per
 mostrare , non esserui da esso state poste dette parole , per chieder lui nell'
 l'Impresa la comparazione , addimandataui da noi ; come potrebbe forse
 ad alcuno parere : e se pur egli , la ci chiedesse in alcun modo , che in quel
 modo non cela chiede , e vuole , che noi la ci desideriamo ; dico , per for-
 ma d'esse Imprese come già n'habbiam fauellato , e potremo forse per
 l'auuenire ageuolmente piu ancora andarne fauellando . Imperoche da
 costui largamente s'afferma , come vdito hauete nell'vltime parole della
 sua dichiarazione , la forma e l'anima dell'Impresa esser le parole Motto .
 Guardate dunque , Signori , come risoluti , e dubbiosi , rimaner vi pos-
 siate delle date diffinizioni da' sopradetti scrittori all'Imprese e delle no-
 stre parole intorno ad esse state mosse , percioche cotesti altri libri , che nel
 medesimo ordin seguitano appresso ; che sono di Claudio Paradino , di
 Gabriel Simeoni , di Lodouico Domenichi , e di Giouan Battista Pittoni ,
 e se d'altri venessono , non accade aprirgli a questo particolar effetto , che
 de gl'altri s'è fatto da noi . Poscia , ch' i loro scrittori nella raccolta messa
 insieme dell'Imprese da loro , andati sono piu tosto sponendo alcun pro-
 prio concetto di quelle ; che diffinendo in ispeciale la propria , e vera natu-
 ra loro . Egli è ben vero , che fra cotesti Autori , che rimangono , vi è Barto-
 lomeo Taegio , qui addietro mentouato ; il quale ancor egli mostra di vo-
 ler fare sue proprie considerazioni intorno alla natura d'esse Imprese e d
 ricercar dell'arte del fabbricarle a perfezzione : ma per mio vederè , egli vi
 maneggiando il medesimo metallo de gli altri simili fabbri , e per ridura-
 lo alla vera forma , ch' ora si vien cercando , ei vi s'adopera intorno , dir-
 si può , co' medesimi strumenti , che da quelli adoperar si veggono . Talche
 tutto ciò che da noi s'è con ragione discorso , o si verrà per innanzi discor-
 rendo sopra l'altrui oppinioni ; potrà seruir parimente verso quello , che
 di tal materia , nel suo Liceo , dal Taegio è stato parlato . BOL . Non
 posso non rimanermi se non assai quieto , per quello , che sete andato , At-
 tonito , esaminando intorno alle recate diffinizioni da si fatti Autori al-
 Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

l'Imprese. tal che parmi ben di quelle poter dire, non esser perauuentura niuna sicura, e falsa in questa materia. Ma non fogia quello, che paruto ne sia, o paia al Signor Ippolito con tutta la quiete, ond'ha mostrato di starui a vdire cosi fattamente discorrere, e fauellare. S. I P. Per coteffa parte detta della quiete mia, potete ben concludere tutto il mio contento di simili vostri ragionamenti; e senza altro dire da me intender douete, ch'io seguiterò sempre quanto per voi altri in quelli sia determinato.

BOL. Dall'Attonito, ha ella, da venir questa determinazione; per cui renderassi quieto sommamente e pago lo'ntelletto nostro dintorno alla tracciata, e non trouata fin qui essenzial natura dell'Impresa: quando egli al fine sentir ci farà, come da esso pure quella si diffinisca. ATTO. Rimanui ancora vn'Autore a sentire, che potria forse quello donarui, che da me richiedete. Nè questo potrà leggerfi dal Bolgarino con tutta la sua dolce e cortese forza: leggerollo dunque io nel breue libretto della mia memoria. Ciò che prendo a narrarui è vn'altra particella del ragguaglio, che dell'origine sentiste dell'Imprese; nel quale mi scrisse l'amico, hauer fedelmente ritratto dalla scrittura di quell'Autore, l'Impresa da lui cosi diffinirsi. Essere vn segno proprio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e scoprimento d'alcuna cosa fatta, o da farsi, o perdurante; ouer per parte delle sopredette cose.

BOL. S'altra cosa non ci è recata da quest'Autore a quest'ora, di quella, che ci venite di lui ragguagliando; perdonici esso, non potremo già da lui ottener ciò, che donare ne potete ben voi. Qui dal mio orecchio parola non si sente del Motto; nè dal mio occhio ombra veruna di metafora, o comparazione, che nell'Impresa dee trouarsi; e vi s'odono tante cagioni finali dell'esser di quella, e cosi diuerse. Alcuna delle quali non che v'habbia luogo di fine; non hauene pur di mezzo, ne di principio; & è il dire, che l'Impresa di cosa fatta sia scoprimento. Il che già piu d'vna volta inteso habbiamo esser proprio del Riuercio della Medaglia, doue le cose memoreuoli già auuenute si figurano. Si che se in questa parte nõ ci venite di tal nuouo scrittore altra cosa scoprendo; ricourateui omai là doue, da noi fete con tanta istanza chiamato; ridico, a farci vdire, e capire, come da voi, & in qual modo venga diffinita l'Impresa. ATTO. Voi potete ben or con meco riconoscere, non esser vna cosa medesima, dell'altrui azzioni, & opere il giudicare, & ancora bene giudicarne, ch'egli s'el'adoperare secondo il dato giudicio: potendosi quello da molte piu persone, e molto piu ageuolmente ad effetto mandare, che questo far non si può. Ma per non mostrar' al presente, che per me s'intenda di metrer parole auanti altrui, quasi per esca di douer esser in alcuna guisa del mio parere piu adimandato; non che pregato; usando con esso voi della mia usitata libertà nel ragionare, dirò breuemente, ch'io per ora farei d'opinione:

L'IMPRESA, NON ESSER ALTRO, CH'ESPRES-

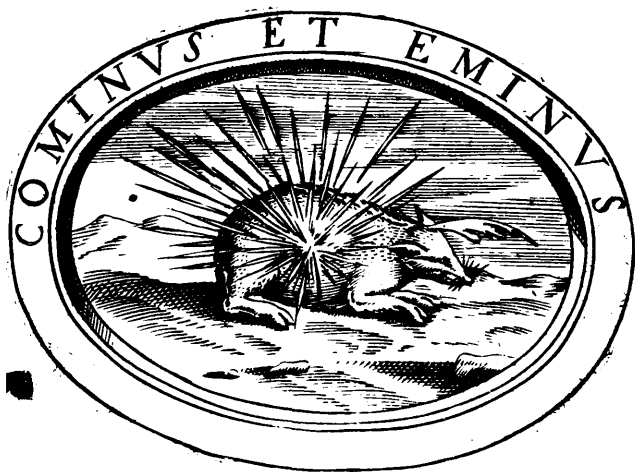
SIONE DI SINGOLAR CONCETTO D'ANIMO; PER VIA DI SIMILITVDINE; CON FIGVRA D'ALCVNA COSA NATVRALE (FVOR DELLA SPEZIE DELL'HVOMO) OVVERO ARTIFIZIALE; DA BREVI ED ACVTE PAROLE NECESSARIAMENTE ACCOMPAGNATA. BOL. Breue, & acuta certo ne pare simil descrizione da voi all'Impresa recata: e volentieri sentiremmo alquanto d'allargamēto d'essa, e delle parti sue. ATTO. Congiugnendosi lo' n- tento mio col vostro desiderio; muouomi or piu pronto ad aprirui, come da me in prima si diceua [l'Impresa esser espressione di singolar concetto d'animo] in luogo di genere. Poſcia, che non ogni espressione di concetto, nè di singolar concetto è Impresa: sprimendosi molti, e singolari concetti, senza ch'io prenda cura di mostrarlo, per altri mezzi, che d'Imprese. Appresso diceuasi [per via di similitudine] in vece di principale, & essenzial differenza: e per cagion della quale si sono addietro per noi hauute non poche parole, con quelli, c'hanno sin qui d'Imprese tolto a fauel- lare? dicendosi colà da noi di non saper riceuer per leggitime, ne degne del nome d'Impresa quelle; che di simiglianza mancano, o di comparazione. Poi si disse [con figura di cosa naturale, ouero artificiale] a mostrar per tal via la diuersità dell'espressione de' concetti da quella, che si fa, o far si può, per via di strida, d'atti, e di modi simili; e di parole, e di caratteri di lettere parimente. E ciò ancora detto s'è achiarezza maggiore delle nature, o spezie delle cose, dalle quali, come da propi luoghi, trarsi debbano le buone similitudini a questa nostra opera conuenienti. S'è dalla figura naturale rimossa [l'humana figura] come quella, che per vaghezza, ne per vigore, non ci persuade, nell'Impresa douer trouar luogo. si come a chi si sentisse d'altro parere, dar ne potremmo alcuna cagione. Diceua io al fine [accompagnata necessariamente da breui, od acute parole] per far differenza da questa, a quella Impresa, che composta di figure solamente non ha motto alcuno. Laquale per quotoan voi ancora, Bolgarino, n'hauete, & altri di sopra mostrato, non merita d'Impresa il nome: e per disgiugnerla da gl'Emblemi insieme e da' Riuerci, e da qualunque altro figuramento, che star si possa in compagnia di voci scritte: allo' n- tendimento del cui concetto non siano per ciò esse voci insieme colle figure, necessarie. Eccoui dunque lo spazio stretto, od alquanto rallargato, dentro a' confini delquale io al presente dell'Imprese riporrei la propria natura. Ma prima, che m'escano della mente, parendomi questo il luogo loro, dirouui due breui cose appresso alle ragionate dell'Impresa da douer esser, com'io stimo, non poco attese Vna si è l'aprirui'l concetto, o la qualità, in cui mi paia douer eller tenuto questo si fatto componimento dell'Impresa cioè verso dichi, o come distenderſi debba l'uso, e l'opera sua. E per ciò d'ella dico, l'Impresa appoſe me in quel ſtato, e allungando ſi fa

onter cosa nobilmète popolare; e tale, che da essere attesa sia, e con diletto
 intesa, nò da persone solamète sapute, e dotte in sommo, ouvero idiote, &
 ignorati del tutto; ma da tutti quati coloro; che comunemète delle cose so-
 no intendeti. Nè intèdo già io l'Impresa esser poesia in quella guisa, che fa-
 lo scrittore sopra quelle del Gionio, di cui due volte fatto vi ho menzione; il
 quale afferma, che l' fare Impresa è parte di poesia, e parteौरana, pocioche
 s'è vero (dice egli) quello, cha vuole Aristotile, che poesia sia imitazione; e
 tanto più eccellente poesia, quanto imita piu cose, e con piu cose; ne segui-
 ta, che l'Impresa sia l'eccellentissima: potendo ogni cosa esser soggetto
 d'Impresa, & ogni cosa vestirlo. Non posso io intenderla, dico, in questa
 maniera: non sapendo per me nell'Impresa riconoscer nè vera, nè propria
 imitazione di concetti per ballo, per suono, o per fauella, soli strumenti
 propri, mostratine da Aristotile: per li quali può l'huomo imitare; ma
 scorgendo io vna sola espressione d'essi concetti, dall'altre maniere diuersa
 d'esprimergli: come di già sen'è fauellato. Se perauentura non volessi-
 mo imitazion riconoscere in quelle Imprese, che detto habbiamo farli in
 lode, & in biasimo altrui: quali, che col soffione (per esempio) scoperto di
 sopra; l'affetto si vada imitando il modo, o portamento di persona simile
 a quella, ch'iuì da noi si vide dipinta. Ma tuttauia risoluto non sono a do-
 uer questa maniera d'Impresa chiamar imitazione; ma più tosto, com'è
 detto dell'altre, spression di concetto, e di vite altrui. BOL. Potreste per-
 auentura stimar l'Impresa spezie, ouuer imagin di poesia, per il diletto,
 e per l'utile, ch'ella ne porge: colla metafora massimamente similitudine,
 o comparazione: essendo ciascuna di esse tanto del Poeta familiare, e di
 lui se non più proprie; si ben da lui piu spesso usate, che da qualunque al-
 tro scrittore. ATTO. Da voi s'è quasi fornito di colorire in questa
 parte il disegno dell'animo mio. Perciò tuttauia soggiugnerouui, ch'io in-
 tender non posso ancora di chiamar l'Impresa spezie di poesia, qual si è la
 poesia eroica, la tragica, la comica, e l'altre: ma si ben la ntenzion mia è
 stata così nominandola, come ho fatto, di voler certa conferenza significa-
 re, che l'Imprese riserbano colle materie poetiche, la qual conuenienza
 quindi ancora nasce che l'anima, e la forma essenzial dell'Imprese, si è la
 comparazione, o similitudine nella maniera testè narrata. Questa così fat-
 ta maniera di parole, potete saperui esser propria più, che di qualunque si
 sia autore, del Poeta: e propria, od efficace sommamente, per douer far in-
 tendere i concetti suoi a quelli, a cui principalmente egli indirizza il
 suo parlare. Questi si non sono le persone idiote, e rozze in tutto d'intel-
 letto: ne gl'huomini dotti, e scienziati, o speculatiui, si come tali; ma si ben
 le gèti, che di comunal capacità si redono nello'imprender le cose. della'n-
 telligenza delle qua' cose, per virtù di tai simiglianze, o parragoni, come
 da soggetti presi noti, e sensati, diuengono tuttauolta più capaci, più certi,
 e più contenti nelle menti loro. La qual generazione di persone mostraua-
 mo ora

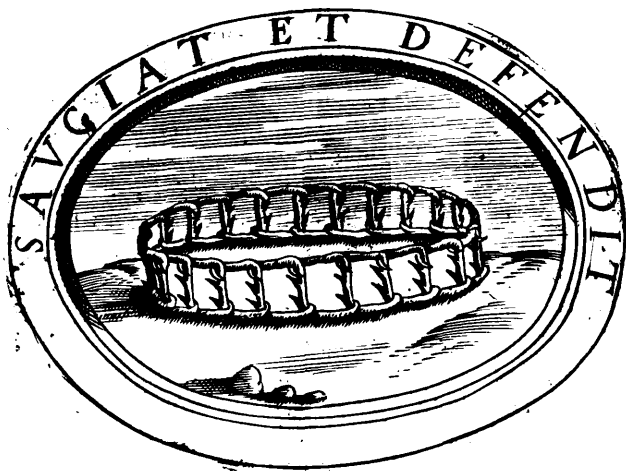
mo ora d'hauere scelta, e riposta noi proprio obbietto, e proporzionato, in cui hanno co' sentimenti loro da riguardare le buone, e nobili Imprese. Ma imperochè fra le maniere delle poesie, alcune ven'ha che per oggetto proprio, non ha la sola intelligenza popolare; qual s'intende essere il poema chiamato Lirico, che tratta fra i suoi versi, e le sue rime parimente, concetti, ch'ageuolmente esser non possono per lo più appresi, se non da persone d'intelletto negli studi esercitato delle graui lettere: & il similgiante affermarsi potria del parlatore che fauellasse a litterati huomini; quindi è, che parmi a quello, ch'andato s'è ragionando dell'oggetto proprio d'esse Imprese, poterli recare alcuna breue eccezione di questa qualità. Quando colui, che scoprir dee per tal via suo pensiero a persona sola, che di concetti sottili, e non miga comunali si truoui bene intendente; habbia potestà in tal caso, e gli sia lecito leuare Impresa, posata in metafora, o comparazione di cose alte, od acute, seruando sempremai le condizioni a tal figura di parlare douute; & in tutto'l rimanente di tal materia, debbano i formatori dell'Imprese, tenerli dauanti a gli occhi le parti, e le qualità dello intendere che mostran le genti in comune, come s'è addietro ragionato. L'altra delle due cose da me promesseui, e ch'io haueua da farui sapere, si è, che dalle figure, e dalle parole insieme, componenti l'Impresa, s'esprime il particolare concetto, ch'altri intende d'esprimere per tale strada (quelche si dica in ciò Alessandro Farra) in maniera, che sembri la figura medesima, per figura di prosopopea (la quale, quanto serue al caso nostro, non v'è celato esser quella, quando s'infinge, che parli cosa, o fingesi altrui a cosa parlare, di cui non è propria la fauella, ned è suo proprio lo intendere) quasi parlando profferir propriamente, e secondo sue qualità di se stessa cotal concetto: ouer paia vna terza persona notificare altrui della dipinta figura, o figure, se più d'una nell'Impresa saranno, colle parole del Motto nello stesso modo, il medesimo concetto. Laqual cosa non è già la medesima con quella regola, o condizione per altro buona in vero, ch'è stata da alcuno posta in questo studio; cioè, che'l Motto senza la figura nell'Impresa non dica per se nulla: e parimente, che le figure sole, non rileuino niente senza il Motto. Perciochè fra l'Imprese che que' medesimi Autori mandano attorno da non poche lodi loro accompagnate; veggonsi pur di quelle, che seruano la predetta condizione importante per certo: ne però sono da reputar buone Imprese; non s'operando per esse l'effetto da noi ricercato necessario tanto, quanto vago, del douer palesarsi lo intendimento altrui dalle parole, e dalle cose insieme congiunte, nel modo ora per noi proposto. Diche in fra l'altre molte, porgeci chiaro esempio l'Impresa dal Ruscello raccontata, dell'animaletto Orige, il quale, come di sua natura grandissimamente soggetto alla stella detta Canicola; stassi molto attento nella stagione, quando ella nasce, per salutarla: e le parole posteui appresso, suonano: **QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER**

ouero EGO SEMPER. Si come ad altri par da douer corregger simil Motto, che a ciò poco importa, lassandoui tuttauia stare l'error principale, che noi al presente vegnamo notando. Ilqual errore consiste, dico, che non la figura, o la cosa, ne altri di lei spieghi alcun concetto; ma che l'Autore d'essa, parli di se, e della figura dell'Impresa nella guisa, che'n questa ora inteso hauete. cioè, che egli (sopponendo nota, e non punto scoprendo la natural qualità di detto animale) non saluta ardentemente l'amata Donna, si come fa l'Orige la stella canicolare vna sol volta l'anno; ma le rende saluti (vuol dimostrare) d'ogni tempo, & inchinalesi sempre mai. Fra l'Imprese di Scipione Ammirato, potete ritrouare vscire del medesimo stozzo di questa contata, quella del tempio di Diana Efesia affocato, ed ardente, col Motto: NOS ALIAM EX ALIIS. Volendo scoprir l'Autor d'esse, seguendo la storia nota di colui, che per acquistarsi nome al mondo messe il fuoco in quel famosissimo tempio: Noi dalle nostre amorose fiamme altra fama attendiamo, che non si acquistò quello scellerato, per queste di tal incendio. Delle simili Imprese ancora, le quali m'occorrono fra quelle di Giouan Andrea Palazzi, è vna del monte Etna, che mena fiamme di sopra, e dalle bande è caricato di nieue col Motto: AMBO IN CORDE: Intendendo per ambo, il fuoco e'l ghiaccio, ch'esso mostrar voleua di sentir in vn tempo nel suo appassionatissimo cuore. Questa v'adduco ancora percioche colle compagne è addotta da tale Scrittore per norma delle buone Imprese, e perfette. E qui mi rattègo; doue traporato m'ha il voler raccontarui le due considerationi da fare intorno all'Impresa, doppo la di essa da me formata descrizione. FOL. Bello adornamento nel vero aggiunto hauete alla diffinizion vostra, e dichiarazione di essa dell'una, e dell'altra cosa poi nell'Impresa considerata. quali sono: la prima, che in grado di poesia tenuta esser debba l'Impresa & in qual grado d'essa, e la seconda in qual maniera ella debba colle figure, e parole insieme sprimere il concetto in lei contenuto. O' io di buon talento tornado alla da voi donata diffinizione, saper uotrei per grazia; perche da voi, Attonito, detto si sia l'Impresa esser espressione di concetto d'animo; e non piu tosto esser concetto d'animo espresso. parendone pure che'l concetto, o l'ntenzione, che dir ci vogliamo (benche della similitudine qualificato) quello sia, che da l'essere, e la uita all'Impresa. ATTO. Non indegna punto d'esser considerata è simil consideratione. La cagion dunque, che mosso m'ha piu nell'uno, che nell'altro modo così a douer dire, si è; che se noi pognamo ben mente all'Impresa (io alle figure intendo, & alle parole colle douute parti loro, e condizioni, che tal cosa pur'è l'Impresa) troueremo l'Impresa non esser l'ntenzione, o'l concetto; ma ben si esser la spreffione del concetto in si fatta maniera, quale noi al presente trattiamo. Nè ancora il concetto solo dell'animo, è quello, che la uita porge, o la forma essenziale all'Impresa; nè anche l'espression sem-

plice d'esso concetto : ma l'espression del concetto per via di similitudine, con figure, e con parole nel modo sopra mostrato, e replicato ; infonde lo spirito, e'l vero essere dona all'Impresa. E'l mancamento di tutte queste cose giunte insieme, che nelle diffinitioni trouammo da gli altri all'Impresa recate, parte in questi, parte in quelli non permise, che noi conuenir potessimo collor parere. S. IP. Vedendo io il Bolgarino quieto della sua domanda fattauì ; mouerommi a domandarui, Attonito, onde sete così sospinto a voler, che la similitudine non pur leggiadria; ma vigor tale rechi all'Impresa che di quella priuata piu non sia, ne chiamar si possa Impresa? ATTO. L'esempio, e la ragione, Signore, sono quelle cose, che induconmi a douer portar simile oppinione, e nella maniera, ch'udita ha uete. L'esempio in ciò per meglio chiarirla, così m'è prestato ; che rimirando io con quel lume, c'hauer può lo'ntelletto mio, ritrououo, fra la gran moltitudine dell'Imprese, ch'omai comunemente si veggono attorno ; non esser pregiate da' belli Spiriti, e di tal materia intendenti, se non quelle, di breue numero in vero, che in alcuna similitudine fondate sono : le quali non son da veruno per altro, ned'esser possono con ragione spregiate. Tra queste in simiglianze fondate, non tengono già i secondi luoghi, l'Impresa q' addietro ricordata di Lodouico xii. Re di Fràcia dell'Istria, che lancia delle sue acute penne, col Motto COMINVS, ET EMINVS.



E quella di Niccola Orfino il vecchio, Conte di Pitigliano d'un Collar con punte di ferro da Cani mastini, col Breue scritto: SAVCIAT, ET DEFENDIT.



L'vna dalla Natura leuata, e l'altra dall'Arte. La ragione poi, che nò me-
no dell'esempio, anzi vie piu mi può muouere che senza esso ancora mo-
uerebbemi a seguitare simile opinione, si è questa. dello'ntenderfi da no-
bilissimi Intelletti la similitudine, o metafora esser cosa non men grazio-
sa a persuadere, e prouare altrui il suo intendimento; ch'ella si sia inge-
gnosa, per douerla saper ritrouare. Perche non ci sono di quelli mancati,
che mostrato hanno, questo color reutorico hauer forza d'ornare, come
vago; di prouare, com'efficace; di spiegare, come manifesto; e come sen-
sato, di metter le cose dauanti a gli occhi. Or valendo assai ciascheduna
di queste parti; & essendo le due prima notate di molto vigore, la gra-
zia voglio dire, e lo'ngegno, diuise non pur congiunte, quanto per voi
sapete, a render lodeuole, e cara vn'opera; guardate quello di bene,
che siano per recare all'Imprese; trouando amendue in quella, in vir-
tù d'essa similitudine vnite insieme. E ingegnosa co' fa veramente la simi-
litudine, e degna di lode in chi trouar la fa: da intelletto ella nascendo,
che, opera sua acutezza, e bontà; o per certa scienza, e longa sperienza, che
tenga delle cose, riconosce in quelle, per natura fra loro diuerse, le simi-
Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

glianze, e le conformità loro: si come da Aristotile nella sua Poetica, e Retorica è affermato. altro similitudine non essendo, come suona la voce stessa, che alcuna sembianza, che ritengon le cose, per altro diuerse tra loro, e disgiunte. Conciosia cosa, che non si truoui nell'vniuerso cosa tanto dall'altre diuersa, come altri hanno detto, ch'in alcuna parte, ad alcuna almeno non s'assimigli in alcun modo: Il veder dunque, e lo 'ntender questo nelle cose, non ha dubbio esser oltr'a modo grato, & a colui, che la similitudine riuoua, & a colui, che da alui trouata l'impara. quelle si nasce dall'amore, che l'huom per natura a se porta, & alle cose, ch'escondi lui: e questo dal natural diletto, ch'altri trae delle cose, che per se medesimo viene imparando ond'è quella notissima sentenza del filosofo: Che naturalmente tutti quanti gli huomini son bramosi del sapere. & il verso ancora del Toscan Poeta.

Altro diletto, ch' imparar non trouo.

Ma per provare, rallargandoci alquanto, quello, che portato s'è che l'huomo per vie impari di comparazioni, e di similitudini; diciamo questo di mostrarsi in quella medesima maniera, che si dimostra, ch'egli appara, per via d'imitazioni, e da quelle prender' ancor diletto nel medesimo modo, che fa da queste. Le quai cose come incontrano all'huomo, è stato affai nobilmente scoperto da piu valenti spositori della Poetica d'Aristotile, come s'è da voi potuto vedere in tali scritti loro. Ma con tutto questo parendomi la cosa far molto in acconcio del fatto nostro, tralasciando di rammentarne quella parte, come per modo d'imitazione s'impari; non penserò di noiarui ricordando, come s'imprenda, e s'acquisti notizia da noi per mezzo di metafore, o di comparazioni. Il modo adunque di simile imparare secondo il parer d'uno de' predetti spositori, è così fatto. Pognamo (dice egli) ch'alcuno mi dica, esser già il Sole sopra i capi nostri arrivato; certa cosa è ch'in me altra notizia con queste parole non si genera; se non quella, che puramente mi è data con esse. Ma se da alcuno mi sia detto, che già si truoui la lampana del mondo, sopra i capi nostri; tali parole, senza dubbio, non mi daranno già, che'l Sole sia quiui peruenuto; ma prestarannomi bene occasione, che mediante la simiglianza, che si truoua fra la lampana e'l Sole nel far luce; io vada per me stesso con velocissimo discorso, e quasi silogismo, guadagnandomi tal notizia: argomentando io, che per conuenir tra lor medesimi in maniera, che il Sole puo in vn certo modo intendersi per la lampana, aggiuntai la parola (del mondo) distinguétela da quella, che fa lume nel tempio. Vengo io adunque per tal via da me medesimo ad acquistare in qualche parte questa notizia, che'l Sole si truoui in quel sito detto del Cielo, ch'è pari sopra noi: poiche quelle parole spressamente non me lo scuoprono. Oltre ch'io nel sentir dir la lampana, e non in Sole; vengo nel discorrer, ch'io faccio,

Digital copy for Study purposes only; © The Warburg Institute

solamente la stessa cosa significata, ch'è quel pianeta; ma quella luce ancora, e quella illuminazione; la qual concepita non haurei per le solè parole proprie; e per conseguente viene a generar in me maggior notizia la parola metaforica, che l'appropriata non fa: & il medesimo in virtù s'ha delle voci similitudinarie, o comparatiue da intendere. Il piacere appressò, & il diletto, che da essa metafora, similitudine, o comparazione, ci è portato; e della notizia, che di esse per noi acquistata sentiamo in noi medesimi, si sente dal medesimo spoliore manifestato in questa maniera. Essendo all'huomo cosa naturale, non solo l'amar se stesso piu che gli altri non ama; ma ancora amare le cose sue, e le sue opere, e l'azzioni proprie vi è più, che l'altrui: e per conseguente essendo le cose amabili, quando elle s'ottengono, od ottenute si possiedono, grate per lor natura, e diletteuoli; viene ancora l'acquisto di quelle a portarne diletto, e piacere. La onde percioche nelle cose per metafora, o comparazione raccontate, acquistiamo d'esse maggior conoscenza; incontra, che tal'accrescimento di conoscenza in noi, per parerci cosa nostra, come di nostro ingegno vscita, ci rechi piacere, e dilettazone. Già s'è prouato, come per tale strada si faccia da noi piu auanzo nel conoscer le cose, per il detto esempio della lampana, e del Sole; da Monsignor Piccolomini allegato, che da lui pur esce vna cosi piana, e nobil considerazione. Il quale non solamente sopra la Poetica d'Aristotile; ma sopra la Rettorica ancora del medesimo ha intorno alla materia della metafora scritto, pienissimamente: materia non men bella, che necessaria a bene intendersi per chi desidera esercitarsi o poter dare alcun dritto giudizio sopra i componimenti dell'uno, e dell'altro di questi due gentilissimi studi. Hauendo noi adunque già piu volte replicato, che l'Impresa, di cui è'l primo, e principal ragionamento nostro, e per cui andato s'è da noi con queste parole tale spazio vagando; altro non è in virtù, ch'una comparazione, vna similitudine, od vna certa metafora; e che per cagion di questa l'Impresa si rende tutta ingegnosa, diletteuole, e poderosa; e che d'essa fuore, non si mostra giamai tale; non sarà difficil cosa, ne tediosa, come stimo, tutto questo rasserimar colle considerazioni intorno allo'mparar già spiegate, che dalle persone si fa per opera delle metafore, e delle comparazioni, nell'Imprese medesime. Delle quali metafore comprendesi molto bene (com'è stato da altri detto) ch'elle formar non si possono, nè ben formare, se prima non si forma, e bene la comparazione è perciò di minor lode non è meriteuole di buone comparazioni il formatore; che si sia il di metafore: quegli minor fatica non durando in considerar le similitudini nelle cose diuerse, che si faccia questi. E per ridurre con vn'esempio ormai come certo spero, la cosa a più certezza nel nostro proponimento, & a maggior chiarezza insieme; prendasi in tal consideratione da noi, l'Impresa altre fiate qui per nobile e perfetta allegata, dell'Istrice col Molto. COMINVS, ET EMINVS. Per si

fate parole dunque, primieramente a noi la natura si scuopre generosa di tal'animale; e questa si è, che da presso, e da lontano difende se stesso, & altrui offende la qual notizia di tal natura, si come ogn'altra notizia, generalmente è dolce molto, e cara allo'ntelletto nostro, vago naturalmente di sapere, e d'imparare, com'è mostrato dopò si fatta notizia dall'Impresa acquistata; mouiamci per lei a fare vn' altro maggiore acquisto e questo e: d'imparar a conoscer la qualità speciale dell'animo di quel Re, che l'adoperaua il quale acquisto in quella maniera si fa da noi, che poco sopra si disse nell'esempio addotto della lampana del mondo, presa per il Sole; cioè coll'andare con velocissimo discorso, e quasi sigilismo dello'ntelletto, la simiglianza componendo della natura riconosciuta dell'Istrice, colla qualità dell'animo, d'esso Re, che tal'animale portaua per Impresa. Questo secondo guadagno nell'Impresa, siccome del primo è maggiore: molto piu difficile essendo a intendere per mezzo d'vna natural proprietà d'animale, di pianta, d'erba o di pietra la qualità propria dell'animo d'vna persona; che semplicemente la natura intendere di dette cose: parimente molto piu grande è il diletto, che dall'huomo di questa seconda maniera d'auanzo si sente; che quel non fu della prima: per essere il secondo imparare propriamente piu di lui uscito, e del suo intelletto, che non è il primiero: e per conseguenza, come fu prouato, a lui piu amabile tuttauia, e piu diletteuole. Raffrontando noi adunque alquanto l'esempio della lampana del mondo, e la detta Impresa veggiamo, come col dirsi solamente, quella esser sopra i capi nostri; la notizia s'acquista, che'l sole sia peruenuto sopra i nostri capi: il che non si senton però dirci espressamente le parole metaforicamente portate, che son queste. La lampana del mondo è sopra ec. Parimente per mezzo della citata Impresa dell'Istrice, non s'ha vna spressa contezza delle forze, che per essa vuol si di quel Re mostrare, ch'elle possenti siano se a difendere, & offendere altrui, e da vicino, e da discosto: ma la si ua lo'ntelletto per vigor del suo discorrere sopra essa Impresa procacciando. E siccome ancora nel medesimo dato esempio s'intese, nel sentir nominar la lampana mondana, e non il Sole; venir l'huomo nel discorso, che fa, che per la lampana s'ha da intendere il Sole, a concepire ancor quella luce, e quello illuminamento; il quale per le semplici parole inteso non haurebbe: così parimente nel veder la ridetta Impresa e non sentir Re nominare, nè potenza nè forze reali; viene altri col suo discorrere, che per la natura Istricina da intender s'ha la real natura ad imprèdere ancora quell'acutezza, e fortezza di penne, donde agiusta di dardi viue armato l'Istrice; per le quali si rede dagli altrui assalti sicuro; & insieme quel suo drittamete, e saldamente lanciarle, e penetrabilmete addosso altrui conficcarle; il che non haurebbe così altri appreso, od imparato, per le semplici voci dichiarati con proprietà di animale. Ancora s'accolla altri per tal verso ad apprendere, e

concepir nell'animo per tal'Impresa quanto gagliarda sia, e destra la forza, o potèza reale: e come grandemènte offensibile, e penetrabile per tutto là ouunque si riuolti: e conseguentemènte a generarsi viene maggior conoscenza dell'animo, e del sentimento di quel Franco Re, che nò auuerrebbe s'egli per via semplice di parole significato l'hauesse. Così dunque puossi, come parmi, in buona parte comprendere qual sia, e quanto lo'mparar, che facciamo; e parimente il diletto, che prendiamo per opera di questo strumento nobilissimo dell'Imprese; qual ora elle sono drittamente in formate della qualità della similitudine o comparazione, che necessarissimamente giudichiamo douersi in quelle ritrouare: senza la cui virtù non ha dubbio, che di sì notabili acquisti dallo'ntelletto non si puo per lei giamai godere. Della qual comparazione vi piacque S. Ippolito, domandarmi la cagione; per che da me così si giudicasse: hauendole io nella mia descrizione fatta dell'Impresa, dato quella così principal parte, ch'inteso hauere. Alla qual descrizione, s'altro non vi pare da douer ridire, vi conforto sopra le cose vltimamente dettene, a far ritorno; perche quelle disinando le mettiamo quanto più si puo al cimento, e dell'esser suo ci assicuriamo. BOL. Mostrando il Signor, col suo lieto consentimento a' detti vostri, e coll'accennamento, ch'ei mi porge, del non hauer lui da farui su altre parole, e ch'io debba ragionarui alcuna cosa, hauendo che; sopra quello, che voi ne recaste, disposto dunque sono a dire. Che si come con esso Signore, riconosco per necessaria cosa anch'io la similitudine nell'Impresa; così celarui non posso; che non mi faccia scrupolo (il che come n'accennaste, non vi fie nuouo) il veder, che voi, qual fece anco il Giouio, ne rimouiate la figura humana, e con essa insieme la comparazione, che pur dall'huomo e dalle sue naturali qualità si puo prendere, potendoui per voi ben sapere, che tal vostra rasserma ta oppinione, non è fin oggi da chi'n tutto, da chi'n parte riceuta; e che questi tali, gente sono di simile studio, e professione. Infra' quali il Ruscello si lascia largamente intendere, che non sa vedere nè per autorità d'antichi Greci, o Latini nell'Imprese loro, e ne'Riuerci ancora delle lor Medaglie; li quali non si sono punto schifati di riporui humane figure; anzi se ne sono, come di cosa degna, molto bene abbelliti: nè per ragione alcuna, in qual maniera da noi si possa la figura dell'huomo rifiutare; riceuendo altri così volentieri alla composizion dell'Imprese le figure de gli arbori, delle piante, de' fiori, delle pietre, e di tutti gli animali bruti; & essendo in uerità la figura humana tanto di quelle piu degna, quanto il suo figurato, si è del figurato d'esse vie piu nobile, e di maggior pregio. Credomi bene ancora se'l Ruscello veduto hauesse, o gli fosse corso alla mente dell'Imprese de' Capitani Greci di sopra allegate, con figure humane; che se ne faria in tal proposito renduto franco in tutto; non pur che vago fatto sene fosse, e gioioso. Del Giouio ancora par pur da dire;

ch'ei non rimanesse sicuro del tutto in questa sua si fatta risiuta; ouero, che egli guidato fosse poi nell'altrui opinione, più tosto dalla ragione stessa; che dimenticato si fosse di ciò, che per regola n'hauea posto in prima. Poscia, che tra le sue Imprese conta, e l'appruoua, di quelle pure, che scuono proua humana forma. Tale si è vna del carro suui vn trionfante Imperadore, con certo schiauo Moro appresso, che gli pone la corona del Lauro in testa: il cui Motto dice. *SERVVS CVRRV PORTA TVR EODEM*. Nè accade ancora, secondo'l veder mio, che'l Ruscello temendo forse dell'autorità del Giouio, cerchi di chiosare simile sua data regola del rifiutar qui l'humane figure, col dire: che esso volesse in ciò perauuentura intèdere; che non s'ammettano in Imprese figure d'huomo, o di dōna ordinaria; ma p maggior vaghezza vi si debban riporre di vista, e d'abito straordinario, ouero straniero; essendo l'addur questo, cosa tanto all'Impresa accidentale, quanto da ciascuno, ch'alquanto uiguardi si discerne chiarissimamente. Ma lasciata da parte simil cagione, o considerazione detta sopra questo articolo particolare; decidiamo di grazia, per qual cagione non s'ha egli a potere altri valere della figura dell'huomo nell'Imprese; nelle quali, tanto ragioneuolmente; come n'haete, Attonito dimostrato, dee comparazione trouarsi, o similitudine veggendo noi, che da tutti i miglior Poeti; nel tessere de' lor poemi adoperarsi non meno volentieri le comparazioni tratte da' costumi, pensieri, studi, affetti, cali, età, e stati d'huomo, e di femmina; che da qualunque cosa naturale, od artificiale essi si facciano? Vergilio compara le ministre di Camilla, all'Amazzone con queste parole.

*Quali, di Termidonte in su le riuie,
Sogliono le Tracie Amazzone superbe,
Di fregiati armi cinte ire in battaglia,*

Dante ancora

*E come quei, che con lena affannata,
Vscito fuor del palago ala riuu.
Si volge al'acqua perigliosa, e guata.*

Il Petrarca parimente.

*Com'huom, ch'è sano, e in vn momento ammorba,
Che sbigottisce: o duolsi, accolto in atto,
Che vergogna con man da gli occhi forba,*

E cento altri simili eiempi di questi, e d'altri pregiatissimi Autori potrete; e voi potete prestamente porui dinanzi. Questo medesimo non meno vien prouato dall'uso comune de' parlatori: facendosi comparazione di chi che sia valent'huomo in arme ad Achille (per esempio) a Cesare, ad Orlando il simigliante auuenir si vede ne gli altri esercizi, e mestieri in torno a gli huomini famosi di quelli. Doue ancora non senza sottigliezza d'ingegno, si raffrontano le similitudini, che si trouano fra diuersi

persone, o di diuerſa conditione; ne ſenza mouimento d'animo, e diletteuole acquiſto, vengano dall'orecchie aſcoltate. Non pare adunque, che per le raccontate cagioni debba la figura dell'huomo eſſer dalle ſue ſi fatte Impreſe diſcacciata: ma ſi bene in eſſe raccolta, e riceuuta allegramente

A T T O. Laſciando noi col ragionamento di ritornare fra le coſe già contate ſopra l'Impreſe de' Greci ſcrittori, delle cui oppinioni, e d'autorità altri poſſa tanto o quanto armarſi; non laſceremo già di farci alle ragioni in contra dal Ruſcello addotte per che prendendoli le figure dell'altre coſe naturali nell'Impreſe nõ ſi prède ancora quella dell'huomo come di coſa di quelle più eccellẽte: e d'intõtrar le ragioni inſieme, recate di voſtro ingegno, da uoi nell'vſo fondate delle comparazioni, formate da buoni Autori, e da altra buona gẽte; da' quali nõ meno vſcite ſi veggon di quelle, che preſe ſono dalla natura, & qualità dell'huomo, che delle tolte da qualunque altra maniera di coſe: onde riſpõdẽdo vi ragiono parimente nel modo, ch'altri fauellando di tal materia, l'hanno inteſa. Che l'huomo cioè, non puo dall'huomo propria comparazione cauare, o ſimilitudine: douendoli queſta propriamẽte ſolo e da coſe leuare fra loro di genere, o di ſpezie diuerſe, e nõ già dalla ſpezie medeſima e cio non è, ſe ſi põ mẽte bene, ſtato moſſo ſenz'appoggio d'alcuna ragione. Imperochẽ diremo, che qual ora coſa da vn huomo ſi prende, o da più huomini in maniera di cõpararla a coſa alcuna d'vn'altro, o di più huomini; ſi prende nõ come vera cõparazione, e degna di tal nome; mã ſi bene, come certa qualità, od vſo, od affetto, o proprietà, che la vogliam nominare, accidẽtale d'vna, o di più cõ altra, o più pſone diſpoſte o nate atte a diſporſi in vn medeſimo modo; ſi come a quelle coſe auuiene; che truouaſi hauere l'eſſer loro d'vna ſteſſa ſepezial maniera. E di queſta fatta le comparazioni farãno, che da' Poeti, e dalle perſone formate nel lor comune parlare n'hauete addotte, Bolgarino. E di poco vigor certamente, e di meno ingegno, a me riuſcirebbe l'opera dell'Impreſa; la quale di tanto valore, e di tanto ſpirito, quanto non u'è naſcoſto, li vede oggi da ciaſcuno reputata: ſ'ella con figura humana riporre in atto ſi poteſſe. Arreconi appreſſo queſt'altra ragione in riſpoſta che, p parere d'alcuno nobiliſſimo. Ingegno, la figura humana dee dall'Impreſa eſſer rimoſſa: percio che ſe le qualità dell'huomo, dalle quali prendonſi le comparazioni, elle ſono di lui, come d'animal diſcorſiuo, e padrone delle ſue operazioni, ſaldamente determinate non ſono ad vno effetto, o qualità propria, che poſſa in lui ſempre auuerarſi, e ſenza alcun variamẽto; nõ che in tutti quelli ritroruaſi della ſua ſpecie; come per certo conuerſiaſi, che tal qualità ſi trouaſſe: accio che piu ſtabilmente e ſondatamente aiutar ſi poteſſe coll'eſſer ſuo a fare effetto di fede, e di charezza al concetto, ch'a moſtrare tu hai preſo, e prouare. per cagion delle quali due coſe, non debbo dirui formarſi generalmente le cõparazioni. Poſſiamo noi a q̃te coſe dette cõtra alla figura humana aggiugner. Che

nel douer nell' Impresa persona figurare : od ella da rappresentare hauui alcun huomo particolare, & indiuiduo , per dirla col termin de' Loici qual'è Cesare, od Achille: ouero alguno indifferente, secondo que' medesimi termini, indiuiduo uago appellato : percioche' uno huomo rappresenti cosi, o cosi disposto ; ed in tale , o tal guisa qualificato . S'egli si trouerà nella prima maniera, si dice ; che bisogno ui fa del Breue appresso, che dichiara il nome propio di quel tale ; per la simiglianza cosi fatta, che la figura d'un'huomo ha sempre con quella dell'altr'huomo: la qual cosa non conuien dire quanto nell' Impresa fosse sconda a uedere, & ad intendere. Se l'huomo riposto ui farà nella seconda maniera ; sie difficilissimo, e forse impossibile a figurare alcuno in guisa, che co' sua propia figura od aspetto atto sia a significar suo concetto, o intendimento. E cio, ch'io ragiono; considerando si raffronti con gl'esempi da uoi de' Poeti arrecati, e quanto bene riporre si potessero in pittura quello in speciale di colui, che con lena affannata del pelago uscendo, si mostrasse volgendosi all'acque pieno di paura, più tosto che d'altro qualunque affetto ; si che si riconoscesse chiaramente distinto : & il simile riguardi de' gli altri esempi addotti colle loro descritte qualità, e temporali disposizioni ; per intender quanto acconciamente si rappresentassero per tal maniera gli affetti loro. Questa simil difficoltà, non è già nell'opere de' Poeti, ne de' gli altri gentili scrittori, li quali colle parole, quanto loro aggrada posson descriuendo dipignere la proprietà, e l'affetto di qualunque si sia, & in qualunque stato e' si troui. Talche non potassi, s'io ben riguardo, dar luogo in Impresa a qual sia figura d'huomo : se bramiamo, che l'opera riesca bella in se stessa, e nobile : ne possa anchora da ogni idiota persona esser messa in atto ; si come di leggieri auerrebbe, se quella ui si tramettesse . Che ciascuno a sua fantasia potria farsi un huomo dipignere, o una donna in quell'abito , atto ; o stato ; per il quale piu ageuolmente potesse fare apparire, qual si fosse lo stato, o l'affetto dell'animo suo. Di questa sembianza è l'Impresa che tra quelle del Ruscello conceduto è di uedere a ciascuno, con figura d'huomo appiè d'un Lauro posato, e di Cupido, coll'arco teso uerso di lui, e col Motto : A LI STRA LI D'AMOR SON FATTO SEGNO . Ne si ritorni già a dire, che per ischifar tra gli altri incomodi nell'Impresa contati, la troppa simiglianza nella figura d'uno con altr'huomo, si possa in quella ripor la figura d'huomini fauolosi ; come se dir uolestimo Satiri, Siluani , Glauchi, Tritoni, Gioui, Marti, & altri si fatti Dei, secondo la credenza dell'antico Paganesimo, o Gentilità : per esser questi di figura, e d'abito, e quasi di spezie diuersa da gli huomini, che mangiano il pane . percioche tali Dei de' gli antichi Poeti, son cose tutte quante fauolose, e finte ; e da tutti oggi riconosciuti per tali, e tenuti . non bastando a noi, che per le figure dell'Imprese, come s'è detto, si scuopra alcun concetto ; ma che realmen-

te ancora per la natura di quelle, il concetto si pruoui. Oltre che tai fauole son cose tanto lontane, anzi opposte al fermo credere, che da noi si tiene, e tener si dee, delle cose diuine, e celesti; quanto sa bene ogni discreta, e punto diuota persona. Si che, qual di sano intelletto uorrà nella uanità, e nella bugia fondar cosa soda, e uerace; si come è un concetto d'animo humano; il quale per uerace e saldo, si uol che da ciascuno sia reputato, ch'a ueder l'habbia per figure, e parole in tal forma espresso: lequai figure, solamente per pruoua di tal concetto si prendono, per uia di similitudine, per le qualità uere d'esse, e certe, e non false, o finte a piacimento d'altrui. Non mi si mandino ancora in cio a far contra coloro, che poetato hanno, e poetano fra' Cristiani; li quali sono andati, e uanno riempiendo tuttauia le lor carte non uuoi dir di sogni; ma di termini di cose, o di nomi di Dei, già stimati ueri, e creduti almeno da quella qualità di gente, a' quali indirizzate uengono le poesie, che sono, secondo giudizio siffimi Intelletti, il generale delle brigate, e le persone di mezzano intendimento, e sapere. Percioche in questo affare, pensarò di rendermi sicuro sotto il coloro scudo; che tengon per costante, essersi fallato, e fallarsi in ciò da' Poeti de' nostri tempi, tuttora che le lor poesie formando uanno con istile così fatto. Poiche si uagliano a persuadere, e dilettere altrui di quelle uoci, e di quelli esempi di cose, che non truouan più, ne trouar debbono fede alcuna, ne credenza in questi secoli: da che per ineffabile grazia celeste, tolta uia l'ombra de' bugiardi Dei, dal sol di Giustitia CRISTO Signor nostro; u'apparse la chiarissima luce della diuina uerità. E s'alcuno dir mi uolelle, che tali uoci, o concetti poetici; recano pur'ancor'oggi alcun diletto, e persuasione in chi gli ascolta, o legge; risponderai ch'io mi credo cio poter nascer forse in coloro solamente, che molta notitia hanno di tali cose fauolose, e molto rimescolati si sono, e rimescolansi infra le lezioni di tali concetti, fondati non in piccola parte sopra simili antiche finzioni: di maniera che tornando col pensiero questi tali in quelle età, usanze, modi, e costumi doue tali fauole essendo, come ho detto, credute, haueuan forza, e uigore; essi ne uengono a sentire alcun diletto, o trastullo. Ma elle ora appresso tutte le genti, e nazioni, non ch'apponoi Cristiani, credenti la uera fede, rimangono all'effetto della pruoua loro uane del tutto, e suanite. A me non gioua già di negare, che simili concetti fauolosi, se sieno intorno a cose adoperati, presi per douer gli animi ricrear semplicemente; non uerranno per il lungo, e general uso tenuto di loro da gli scrittori, a cessare così tosto, come douerebbono, d'apportare altrui alcun sollazzo: almeno infino a tanto, che non si leui, e s'abbatti in tutto da nuoui ualenti cōponitori simil maniera di poetare alla Gentile, e questo sia così in trascorso di parlare. stato mosso. Ma nella materia nostra principal dell'Imprese, non posson già per mio fermo credere, hauer alcun ricapito le mere finzioni: douendosi per esse

Imprese trattar cose uere e quelle chiarire, e prouare, si come de' concetti notabili auuiene del nostro animo, che per opera d'Imprese scoprire, e mostrare intendiamo. Tornando ora noi doppo tal discorrimento fatto, a quello che auanti si diceua; considerisi un poco come ragioni bene e sicuramente il Ruscello in questa parte; & il Contile parimente: ilquale tutto, che dall'Impresa rimuoua anch'egli, la sembianza dell'huomo: dicendo per cio ch'ella riuscirebbe Medaglia; ei lassua stare ad ogni modo le figure humane fauolose, da lui nominate figure poetiche, come Apollo, Mercurio, e simili: E Gio. Andrea Palazzi, senza tal'optione riconoscere da esso Contile, lo ua seguitando, per le medesime pedate; se dir non dobbiam più tosto, che l'uno, e l'altro di costoro habbiano in ciò tenuto dietro ad Alessandro Farra: messosi in questo camino del trattar dell'Imprese (per quanto appare) prima d'alcun di loro; da cui è affermato: Che i corpi humani, per lunga osseruazione hauer non possono figura humana, se non se mostruosa, e la ragione di cio uuole, ch'esser possa; percioche nell'Imprese il Motto si dia alle figure per cagion di perfezzione tal, che il Motto (dice egli) dar potrassi a tutte le figure, salub, ch'a quella dell'huomo, che di perfezzione non ha bisogno; essendo ella in se perfettissima. E perch'esso addietro ha ne' suoi scritti fermato, nell'Impresa esser necessario il Motto; determina finalmente nella perfetta Impresa non potere stare alcuna humana figura, se non fauolosa, o istorica, o che per alcuna mostruosità di perfezzione sia bisognosa. Hauete per tanto di nuouo potuto sentire, come conuen-gano questi scrittori intorno all'humana figura nell'Impresa; e le cagioni, che rimuouangli a ritenerla, o mandarnela via: & insieme compreso a quale delle dette parti io m'attenga, fin che dal vostro ragionare, Bolgarino, non mene senta in alcun modo rimosso. B O L. Non per rimouerui, Attonito, dalla vostra opinione; ma per che ragionando si talti doue piu fidato sia in queste parti d'appiccarli, quello dirò, che m'occorre alla mente. Perche primamente ui dico d'esser conesso voi al priuar del luogo nell'Imprese le figure degli Dei bugiardi de' Pagani; e forse ancora del luogo ne' poetici componimenti si come mostra che siano oggimai, con tutte le cose fauolose stati rasi, di tutte l'altre scritture. Ma non posso gia esser dalla vostra a mandar via d'esse Imprese la propria nostra figura: anzi essendoui io in cio contrario, s'io m'haurò in cio tenuto a mente le vostre ragioni; spignerommi senza indugio verso la prima quando diceste: Che donendosi secondo'l parer d'alcuno, prèder la comparazion, ch'è la forma sostanzial dell'Impresa, da cose solo di specie diuersa; non puo pigliarsi la figura humana, per douere sprimere humano concetto; mostrandoui io, ch'al parer da uoi addottone, è contra quello del Maestro, nella sua Rettorica a Teodette, nello' insegnare, ch'ei fa delle imagini ouer cōparazioni; distinguèdole dalle metafore, o traslazioni; do

ue tra piu. efempi , che di comparazioni u'arrecà; recaui di quelle prefe dalla medefima fpecie, e dalla noſtra medefima. Tal fi è quella di Platone, aſſimigliante il popolo ad vn nocchiero, che ſia gagliardo; ma tenga del fordo, e del goſſo e quell'altra di Democrate, dicente: gl'Oratori eſſer ſurti a guiſa di quelle Balie, che la pappà ſi mangian per loro; & a i bambini danno a ſucchiàr la ſaliua e piu altre come ſapete, ve ne ſono delle coſi fatte e tutte quante moſtra il filoſofo poterſi da'dicitori ugualmente adoperare, per figura di comparazione coſi, come di tranſlatione: ſecondo la diſtinta maniera del ſeruirſi dell'vna, o dell'altra quiui dà lui inſegnata, e da voi, Attonito, poco di ſopra rammemorata. Dunque per cagion ſoſtanziale d'Impreſa, qual s'è detto eſſer la comparazione, l'Impreſa eſſer priuata non potrà di coſi nobile figura, com'è quella dell'huomo; potendo ſi purè da eſſo huomo ancora leuar comparazione, ſi come s'è moſtrato. La onde non parrà da dire, come diceſte voi, che tali comparazioni tolte da humana ſpecie, ſiano coſi poco ingegnoſe a formariſi, e ſi poco vigorofe la coſa in perſuadere. Imperochè ſe coſi ſteſſe, non ſi ſentirebbon da Ariſtotile di pari laudare con quelle, leuate, da ſpecie diuerſe, ne coſi da buon Poeti, & Oratori, & altri egregi ſcrittori adoperare, come per entro l'opere loro ſi ſceruono ad ogni paſſo. Con queſte medefime autorità; riſpondeſi a q̃llo, che nel ſecondo luogo adduceuare; cioe che dalle qualità; dell'huomo da lui prefe, come d'animale vſante la ragione, non ſi puo prender comparazioni: ſentendo noi, che da coſi fatti nominati Autori, ſono pure delle ſi fatte ſtate vſate, e commendate da' ſauu. Ma per non dare a diuedere di paſſarlacì ancora coſi ſemplicemēte cō tali, auuēga che grauiffime autorità; e anche a quello da replicare, che in abbaffamento delle comparazioni, tolte da humane qualità, ne fu oltre recato; dicendo qui noi: Che ſi ricerca pure più acutezza d'ingegno, ch'altri non ſi fa a credere: in ſaper riconoſcer fra le tate cōditioni de gli huomini, e le ſi diuerſe loro diſpoſizioni, alcune ſimigliāze ne' caſi loro molto diuerſi, e che ancora ſi ſente piu di quello, ch'altrui pare l'effetto vigorofò, a chi l'attende; che tali ſimigliāze prefe bene, ed attēpo, adoperano ne gli animi noſtri; ad agguaglio peruentura delle ſimilitudini da diuerſe ſpecie tolte. Se poi tali qualità, o diſpoſizioni, come ci venne ancora oppoſto, vengōſi a cauare da alcuni, e non da tutti gli homini, & in quelli quanti e' ſi ſiano, elle non vi ſono di lor natura perpetue: ſi moſtra pure, che per mezo di que'tali, e per quel tempo, ch'in eſſi andiamle conſiderando, ci ſono di molto aiuto a comprender cio, che per noi ſi prende a ricercare. Ancora ſi potria forſe di certe qualità ragionare, e di certe artificiali diſpoſizioni d'alcuni huomini, che rendon quelli, quaſi di diuerſa ſpecie da gli altri, cio guardandoſi con occhio non in tutto acuto, o filoſoſico; ma con quello della comune gente, come malageuole non è ad immaginarſi l'eſempio de' Giganti, e de' Nani, o di coloro, che ritratti ſi ſtanno, o ſono nelle car-

rette portati od altre qualità per natura o per accidente, et altre maniere per sollecitare trouate nell'huomo. Potriasi appresso dire che le qualità, che nell'huomo mentre viue paion da stimar mutabili; possono doppo la morte di chi sia in esse perseverato, prenderli come immutabili, e fatte poscia eterne nella storia; riporsi con figura nell'Impresa. Tralascio gli esempi che vi sono in copia della crudeltà di Nerone, della golosità d'Apilio, e d'altri molti; per punto non m'allungare là doue nulla non fa bisogno. E mi seguo di contare, che le ragioni da uoi portate contra la nostra propria figura, non la douranno spegner dall'Impresa p quello che distesse; cioè, che se a dipigner s'hanno persone priuate; conuenga scriuerci il nome di colui. Percio che se cio incontrerà in alcun huomo; non adiuerrà in tutti quanti; anzi non pochi forse figurarsi potranno, senza riporui scritto chiunque e'siano. Ecco Muzio colla destra nell'ardenti fiamme, che senza altre parole, dice spressello, ch'egli è.

Quello, ch' in mezzo del nimico stuolo,

Mosse la destra in dardo, e poscia l'arse;

Si seco irato, che non sentè'l duolo.

Il simile si puo dire di quel, che solo,

Contra tutta Toscana tenne il ponte: e d'altri assai, che dipignendosi nell'atto delle loro notabili operazioni, verrebbono subito veduti nell'Impresa raffigurati per quelli, cui rappresentano. Non sie di valore ancora quello che moueste della malagevolezza, ed impossibilità del figurar le qualità, od affetti di qual si sia plona generalmète presa: poiche pur colli strumèti d'alcune arti, e d'alcune cōdizioni di persone, & in cerui casi verassi tutto significando, chiarissimamète. Seruaci per esempio, se sprimer volessimo simil concetto. Che là doue perse le proprie nō bastano; ricorrer debbam per aiuto all'altrui, possiam sicuramente accomodarci di figura d'huomo infermo, ch'alle croccie si vada appoggiando. Et ancora chi volesse cō piu raro caso mostrare, che nelle cose alte difficili, estreme, e pericolose, cōuiene andarui sēpre da molta, accortezza diligeza, e fortezza sostenuto; potrebbe costui nō poco attamète seruirsi della figura d'vno di qlli, che caminano su pe' canapi, alto da terra sospesi, chiamar i atteggiatori. li quali si vaglion quasi cōtinuo, p reggeruisi bene, e giocolarui sicuramente d'un'asta lunga da essi tenuta cō amēdue le mani quasi aperte in croce, da piombo od altro tale nelle teste ugualmente contrapefata. Or qual sarebbe colui di cōsi grossa uista, ch'al primo sguardo non raffigurasse qual sia la qualità, e la disposizione delle figure de me proposte? talche per quelle potesse indi chiaro comprendere, qual fusse la qualità dell'animo, di chi tali figure proponesse in Impresa? Queste si fatte figure non ispartiscon elle, e diuersificano in maniera vn huomo, od vna qualità d'huomini da vn'altro, o da quella di più altri huomini, ch'accomparar si posson tra loro; si come cose grandemente fra se disgiunte, e quasi di diuersa specie?

Nó producono ancor elle in altrui, per la certezza, e viuezza loro tutti que gli effetti, c'hauere, e desiderar si possano dalle migliori, e piu efficaci cõparazioni? Non uogliate dunque, Attonito, per queste, od altre cagioni, che per non troppo abbondar in parole, io lascio da parte; non far buone le buone ragioni, che nell'Impresa ha la figura singularissima dell'huomo. Ma non mi uuò già rimanere, quello d'accennarui, che di cio sentisse il Frastagliato uostro; per la stima, che drittamente in tali materie mostrato hauete di fare del suo giudizio. Mostraua egli dunque esser d'opinione, che punto non si douesse in Impresa schifare sembianza d'huomo ad esprimer suo concetto, ilqual giamai esprimer non si potesse per alcũ altro mezzo; e che non dannerebbe nell'Impresa riporsi figura di cosa, che da humana figura fosse accompagnata: porgendo egli in questa secõda parte per esemplo: Ch'`a uolere spiegare una mariniiglia, & uno inesplicabil contento insieme, dall'aspetto preso, e dalla presenza d'alcuna carissima cosa; si potria molto acconciamente figurar' dauanti ad un huomo un Ramarro, che stesse, com'è di sua natura, a cotal uista tutto intento, e quasi stupefatto a rimirarlo. Per esemplo della prima parte di detta opinione, adoperar si possono i due casi poco sopra posti: quello dell'huomo colle croccie, e dell'huomo atteggiante sul canape. Ne pochi farebbono gli altri esempi, che in ciò portar si potriano; qual perauentura faria di chi mostrar uolesse: Ch'essendo, che ciascuno per natura nel cominciamento dell'opere a lui del tutto nuoue, non camina in esse per se ben sicuro; ma accennando, e tentoni; e perciò ha di sostegno, e di guida bisogno. in simil caso non sarebbe, mi persuado, disdiceuole il disegnare un tenero fanciullino, non sicuro per se nel camminare, posto in uno di questi carioletti, che tutto dì per le case ueggiamo: accioche con tutta la debilezza, & inesperienza sua nel muouer le piante in terra, si uada abbell'agio dentro a tale strumento affidando. Proporre potreiui ancora il caso di chi trouandosi in naue da grandissima fortuna combattuta, per non perire fa gitto in mare delle merci, ond'ella si truoua carica e graue. Ma troppo, come dissi, ora mi uerrei a distendere: quantunque per honore di questo humano sembiante, non perciò sia da uolersi tener in tutto la lingua in bocca. **A T T O.** L'autorità del Frastagliato Intronato adotta ultimamente potrebbe in tal soggetto in me quello forse, che la ragion si facesse; che più dir non posso. Ma considerate uoi alquanto, come esso pur diceua: Che solo per necessitã, altro modo non hauendo, si lascerebbe indurre a scoprir suo concetto, con figura humana, e pensate insieme, quali riescano comunemente l'opere, che necessitati facciamo. Conciosia cosa, che nell'opere dell'Impresa non cacciati da niuna forza, e come dintorno a cosa, che si fa tutta a bel diletto dell'Autore, si cerchi della bontà sincera, e schietta di quella. Ma uenendo alle uostre ragioni a queste auanti prodotte; uoi mostrate per autorità del Maestro so-

prano, che le comparazioni formarli possono da cose prese ancora della medesima specie, contro a quello, che noi nè del tutto però, nè di nostro parere affermamo, per il che donandouisi ora questo; neghiamo francamente tali vostre comparazioni così poderose riuscire, e spiritose ad insegnare, muouere, e dilettere, quali son le nostre di diuersa ragione. E che s' Aristotile mostrò poterli da cose humane ricauar comparazioni; non dimostrò già, che d'ugual bontà si rendano con quelle, che ritratte sono da cose strane. Comprendasi questo col proporli altri dauanti l'una, e l'altra maniera di comparazioni; & anco attendasi la più parte de gli addotti esempi intorno a tal figura di parlar per simiglianza, o comparazion, ch' intendendosi da genere esser presi, e da specie differente. e sentirassi di quanto maggior polso, o diletto quelle sieno di queste tai qualità fornite, che quelle dell'altre non sono. I Poeti ancora, e gl'Oratori usano le più uolte di questi adornamenti, od argomenti, che diciamo nelle composizioni loro, presi da altra che dall'humana specie. E se d'adornamenti, od argomenti tali la copia hauessero, che bramano; od hauer la potessero, per l'impossibilità, che si proua in uero del uoler esprimere comparatiua mente affetto, od appetito humano con qualità riposta fuor dell'humana natura; non dubbito, che s'appigliassero mai a quelli argomenti, di cui loro non manca copia; tratti da qualità, e condizioni d'huomo: e rendomi certissimo, ch'alle comparazioni s'atterrebbero sempre di specie diuersa. Oltre che non è da lasciare star fuor di consideratione, che simili scrittori non fondano tutto il lor soggetto, e l'opera loro solamente in così fatte maniere d'argomentare, o d'adornare; ma uogliono se quanto possono, e fanno il meglio a beneficio, e grandezza di quello, e di quella; e per ciò si possono tal uolta da quel meglio scostare, da cui suol esser cacciato uia il buono. La doue dal formator dell'Impresa altro fondamento non s'hauendo, ne altro oggetto, od accompagnamento nel suo lauoro, ch'essa Impresa sola; da cercar s'ha di fondarla nella più nobile, e più sicura basa di comparazione, ch'egli truoui; qual senza alcun dubbio, la compazion è di specie diuersa: nella guisa più volte da noi fin qui ragionato. B O L. S'io mi farò a credere, che le comparazioni delle quali intendete voi Attonito, siano perauentura di maggior nobiltà, o bontà di quelle che da noi s'intendono; non perciò potrami parer da cedere, che l'Imprese delle nostre comparazioni informate, non meritin cotal nome; e non debban riseder tra l'Imprese ne' loro deuoti seggi, se ben forse non del tutto al pari delle vostre. A T T O. Confessandoli da uoi già già cotal minoranza, della qualità della comparazione tolta dalla medesima specie di cose, in verso l'altra da uaria specie leuata, com' ora mostrate; il che tocca della parte cotanto essenzial dell'Impresa entro in isperanza, che cōsiderando la cosa bene, a qual ch'altra parte ancora cederete, ch'aggiunta, a questa parte detta; uì farà diuenir simil uostro concetto nell'.

animo affai minore. E questo si è col replicare; che se il Muzio, da uoi propostone colla destra posta a bruciare; e l'Oraz' o, che solo difese il ponte, per douer essere a primo gitto d'occhio riconosciuti, non hanno bisogno di polizino: e l'huomo fu pel canape; o colle crocchie, o nel carriuolo, o nella naue, che fa i gitti in mare, impossibil cosa non è, che non si renda di che qualità ciascuno sia, e come disposto; rari tuttauia, e non spesseggiati saranno i casi così fatti, che ui porgan soggetto da far l'Impresa (qualunque ella pur si fosse) senza douerui (dico) notare il nome della persona dipinta; e che chiaramente cō colori discernere si possan simili humane disposizioni, nel modo, ch'ageuolmente come di essi, uien si a fare con gl'inchiostri de gli scrittori. Che pure questa parte della pittura nell'Impresa hauete alquanto da noi, e da altri inteso, fra' quali, e'l Gioiio, esser richiesta necessariamente. Imperò che così ancora intendiamo, che le similitudini si distinguano, ò comparazioni, o traslazioni parlate, o scritte; da quelle, che uengono in Impresa riposte; l'una essendo con uoci, o caratteri spiegate, e l'altre dimostrate con linee, ò figure. Se la comparatione adunque da cose della medesima specie tolta, del medesimo ualor non è, che l'altre, come uoi, & arragione, confessate: si per chiederli manco ingegno a trouar similitudini tra cose meno tra se dissimili, quali son le d'una specie medesima; si per non si prender elleno da qualità, che conuengano a tutti gli huomini, in lui considerandole, come animal, che per uia di ragion discorra: ne a quelli, che pur esse conuengano; conuenendo elle sempre; potendosi coloro d'affetto mutare, e di disposizione, come tutto'l di auuenir ueggiamo. tal che poca forza recar possono alle prone de' nostri concetti. & ancora se tal comparatione dall'huomo presa, liberi non ci rende, ne sicuri nell'uso di lei, che ora si teme dell'epitaffio, o bollettino pressò alla sua figura; ora ch'egli nō si possa in uerun modo figurare, si che raffigurato sia per quel tale, che noi pur lo uorremo; con altre limitazioni, & eccezioni per auuentura, c'hauer ci bisogna nell'adoperare al bisogno nostro questa figura humana; m'è paruto, in breue, poter ragioneuolmente tor uia dalla descrizione fatta dell'Impresa la figura dell'huomo, accioch'ella fosse in questa parte ancora, quanto per me si poteua il più sicura, e netta, e strigata. metten do io tali cagioni in bilancia e contrapesandole di graue peso, come auui so, a quelle da uoi, Bolgarino, molto saldamente portate, e sottilmente a suo fauore mostrate. Potete adunque ormai comprendere, come per noi rendendosi la cagion dell'hauer rimossa dall' Impresa l'humana figura, si dicesse, ch'ella, nè con uaghezza, nè con uigore riseder ui poteua.

BOL. Salde bene, e sottili riescono le consideration uostre: alle quali altro non so per me ricercare incontra, si ch'io non le consenta interamente; saluo, ch'io non so per tutto ciò uedere; come la da uoi donataci definizione dell'Impresa non manchi della condizione a lei cotanto

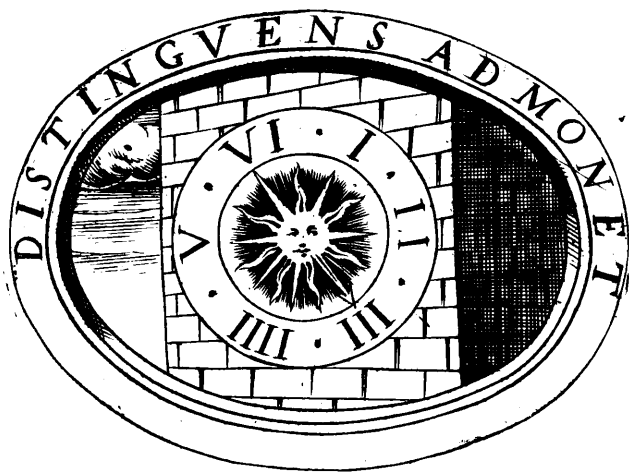
necessaria del conuertirsi, od essere ùguale, per ogni parte alla cosa, che s'è diffinita. Poscia, che questa uostra, sendo in essa la comparazion riposta delle cose naturali, non l'abbraccia tutte; non accettando la comparazione, benchè forse di minor merito dell'altre, che trar si puote, e si trae dalle qualità propie dell'huomo. ilqual pure sotto la parte di Natura si contiene **ATTO**. Non m'è cosa nuoua ch'a uoi non parmai di strignere alcuno a uostro modo; se non sentite dirgli almeno, ohì. A piu stretto passo forse nõ poteuete ferrarmi di questo, doue ora giunto m'hauete. Ma per douermene lasciar ir libero, come spero; habbiatemi ammette l'esserli già fra noi conuenuto, d'andar oggi dell'Impresa (come conuiensi per parer de' saui, a chiunque inuestigar uuole dell'essere delle cose) ricercando in quella maggior perfezzione, che secòdo la natura sua, per noi ritrouar si possa. Onde conuerrà fermandoci noi in questo saldo proponimento, che per douer trouarla quanto piu è possibil, tale; noi le diamo per sua forma la comparazione, che dell'altre è migliore. E questa si è conchiuso esser quella, che tra cose di natura ò spezie differèti si trae. Così adunque mi credo, che la nostra dell'Impresa data descrizione, parggerà per ogni uerso la cosa, che descriue: della perfetta comparazione in ella intendendosi. laqual limitazione, se non è in quella forse sprefamente riposta; pur uirtualmente ui si truoua, per quelle parole, che l'humana figura ne uanno rimouendo. Poscia che la comparazione au mettendoci di tutte le naturali cose, fuor sola quella, che dall'huomo si nien a prendere; puossi drittamente affermare, che questa, come minore in bontà dell'altre, si sia lasciata da banda; accioche di quella perfezzione non iscemasse; allaquale la nostra opera dell'Impresa potesse arriuar perauentura, non pure aspirare. Guardate or, Bolgarino, se ui pare, che si mil nostra descrizione, contega tutto'l fatto, che prende a descriuere, e che s'arriuerci con esso, ne di lui piu stretta ò piu larga non si discuopra per niuna banda. **BOL**. Parmi or certamente quello, che pare a uoi, Antonito, e che uoi prima anchora lo mi poteuete far parer tale: ma per prestar noi forse cagione d'acconciar meglio tuttauia la materia, c'habbiamo tra' cardì, hauete lasciato distendere in tal maniera il nostro ragionamento. **ATTO**. Colla figura dell'huomo per noi dall'Impresa rimossa; comprendete molto bene, douersi da quella le figure rimuouere delle membra di lui ancora; cioè come parti formanti, e ponenti in essere, esse Imprese: non già per quelle cagioni, ond'altri ne le sbandiscono; e questo si è, perch' elle destano in altrui la considerazione di concetto noioso, e molesto. Dicendo essi (de' quali uno è l'Autor di certo di scorso a penna sopra l'Impresa de' Rinouati in Roma) che nel rimirarsi braccio, o cuore, o petto aperto, e diuiso; ci si fa sangue rimenbrare, piaghe, e morti; cosa che dell'huomo in speciale è fastidiosa, e molto schifa all'occhio nostro. Peroche io non sendo di stomaco tanto gentile, come

d'esser mostrano questi tali, raccettarei nelle Imprese, alcune humane mèbra, solo per ornamento di quella; com'adir vna mano, che tenga torchio, verga, od altro artificiale strumento, componitor d'essa Impresa e consueto di ritenersi in mano, mentre dall'artifice si va adoperando: ne ui dono già iò questa per cosa nuoua; hauendola in alcune Imprese veduta usare. B O L. N'hauete ben uoi tanto donato del nuouo, ch'è da contentare ogni intendente humano spirito; per quello, che ne sappia intender io al presente. Or perch'io ui uegga segnare in così nobil maniera in quell'altra parte ancora della diffinitione datane d'essa Impresa doue diceste, che la figura in lei debba necessariamente esser da parole accompagnata; noi mi temerò a mostrarmi qui anzi vario forse, che saldo in me medesimo, d'intorno a tale oppinione: essendosi fin ora potuto comprèder dal mio fauellare, di tenere in ciò vn medesimo parere col vostro, che dell'Impresa il Motto sia parte necessaria veramente. Si che solamente per meglio in quello cōfermarmi; vengoui dicendo cio, che di rimuouerme mi porge ora col ripensarui alcuna cagione. Considerandosi per me che l'Impresa non è, come s'è affermato, altro in sostanza certamente, che metafora, parmi che'l Motto quasi più tosto d'imperfezzione le sia, che necessario e cio per questo; che nel vsar noi metafora, fatto che s'è il trasportamento della cosa, onde la leuiamo a quella, doue la riponiamo, niente altro da noi allora non si dice, ne altro non si menziona si come si vede, per esemplo nel chiamar che si fa Achille, Leone; doue altra giunta non fassi di parole ad esprimere sue qualità: ma solamente dicesi quello, ch'ei faccia o facellè. E per miglior pruoua di cio par da douer dire, altra differenza non hauermi fra la metafora formata con parole, & in Impresa rappresentata; se non ch'in questa riponisi la figura stessa della cosa, donde si trasporta: & in quella, cotal propria cosa si nomina ed è il medesimo, che s'alcuno, per caso, parlasse del Re Lodouico XII. ch'ei stato fosse vn Istrice; od egli di se medesimo, lo sono vn'Istrice, detto hauesse. La onde era a sufficienza mettere in campo la figura solamente di tal'animale per sua Impresa ad altri lasciando la cura dello'ntendere cio che per quello volesse del suo animo significare, sapendosi la natura d'ello animale del lanciar, che fa le sue pène; e vedèdosi lui di quelle starli sempre armato. A T T O. La vi uacirà del vostro ingegno, come suo proprio, non lasciau mai quietare nella verità delle cose trouata; che ad ora ad ora braccando vò cio, che l'ultima certezza gliene discuopra in vna, od in altra maniera. Però prendendo la difesa di quello, ch'io per assai forte, e saldo ho posto nel trattar della vera natura dell'Impresa, rispondo in prima: Che quantunque l'Impresa nel vero vna metafora si renda; non si prende però da noi in uece di pura metafora, & in sua propria forma. la qual metafora u'intède-
~~ce cōsistere~~ **cōsistere propriissimamente** in maniere di parlar; & hauer la vera e pie-

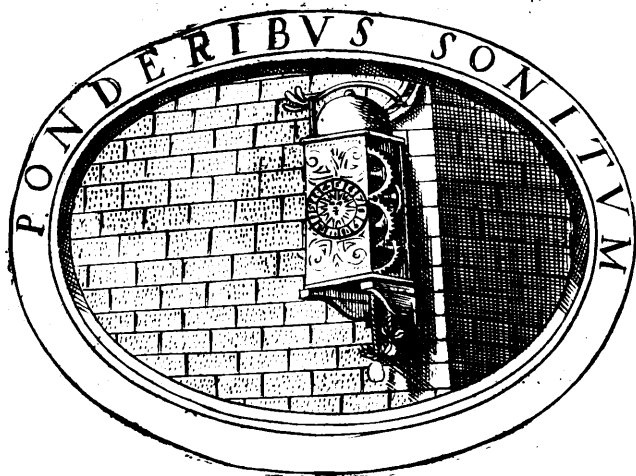
na forza sua nella parlatura, o nelle voci d'vna cosa ad un'altra trasportate per la simiglianza, ch'incontra trouarsi fra loro: ma più tosto prendesi in luogo di cōparazione, o di similitudine, che pur questa voce stessa fu da noi allogata nella descrizione dell'Impresa a dimostrar l'essenza sua bē che ciascuna di q̄ste cose, come s'è tornato a dire già piu volte, siano in effetto il medesimo; per la simiglianza, che ciascuna d'esse di sua natura scuopre tra cose per altro diuerse. E perciò se in forma di comparazione si prende l'Impresa; dourà ella esser da parole accompagnata; dicendosi in essa senza partirci dal vostro esempio, si come l'istrice di lungi faetta le penne; & essendo d'esse armato impiaga dappresso; così il detto Re Lodouico, ecc. In questa guisa adunque si scorge, che fa bisogno non pur la cosa di nominare presa in comparazione; ma sprimer conueni la qualità propria d'essa cosa ancora. Poi anco si risponde, che auuegna, che in pura forma di metafora si prendesse l'Impresa; per ogni modo il Motto le si conuerria appresso; poscia ch'in essa metafora dir non basta, per esempio Achille esser Leone semplicemente se non si conta, o dalle cose contate non si cōprende, che azione egli fa, ch'al Leone simile il renda; o d'ira, o di fortezza, o di generosità, od in vna più che in qualunque altra qualità gli si rassembri. Tal che le cose che precedono, o seguono, alla metafora in in parole; deon Motto diuētar nella metafora ridotta in Impresa. Oltra a queste narrate cose, s'ha da reputare il Motto all'Impresa necessario, per questa cagione: Che qual ora alcuna figura di cosa naturale senza compagnia di parole ne fosse proposta; in qual maniera giamai si potria da veruno intendere qual fosse il propio e particolar sentimento, che volesse per mezzo di quella notificare il suo Autore? Cōciosia cosa, che si ritruouie ritrouar si possa più, e diuerse qualità in tal soggetto predetto: come sarebbe vn'erba, od vn'animale. Onde afforza cōuerrebbe, ch'vna notizia cōfusa si venisse a generar nell'animo di chiūque riguardasse cotal mutola Impresa: non sapendo a qual proprietà d'essa erba, o esso animale douesse pensarli per riconoscer di colui i pensieri, che quella pure d'vsare intende. BOL. Considerate alquanto, Attonito; Che pur si schiferāno i forti passi, e malageuoli ultimamente da uoi propostine; potendosi alcuna opera di Natura trouare, ch'in se non ritegna, che vna sola qualità principale; fondandosi in queste simili l'Imprese, e che quella comunemente si renda nota. Si che mettendosi quella altrui dauanti in figura; non possa alcuna confusion cagionar ne gli animi di que', che la vadan considerando; perche non habbia alcun Motto, che la sponga. Appresso par da dire; che conceduto ancora perauuentura non potersi formar simili tacite Imprese in Natura; bē si potranno elle in Arte formare riguardato, che gli strumenti di quella, altro non ritengono, ch'vn sol'uso propio di maniera, che vno di quelli figurato, si come il collar di ferro de'Mastini, di sopra da uoi menzionato; essendo notissima cosa, non adoperarsi se non a

difesa del Cane, che lo porta a collo & ad offesa del Lupo, o d'altro animale, che'n quella parte del corpo gli possa nuocere, nō sene potria, ben che senza Motto fosse, altro sentimento di quello cauare, che colle parole. SAVCIAT, ET DEFENDIT, tratto se n'ha il suo Autore. ATTO. A si fatte repliche ancora si porta risposta, col dire alla prima: Che rare, o non verune siano in Natura quelle cose, che non habbiano più d'vna qualità, e per se riguardeuole. e come che s'intendesse d'alcuna pianta, per mostra, altro in se non ritenere, ch'vna natural proprietà; tuttauia non potriasi cio d'essa risolutamente affermare: potendo ella ageuolmente in se dell'altre qualità anco hauere, da altri fin qui non sapute riconoscere; e ch'altri per sua più acuta uista, o maggior offeruanza della natura di quella, n'entrasse in buona conofcenza; e così altri uerebbe senza riceuer altro lume dal Motto, ad incorrer nella già predetta cōfusione de' più sentimēti, e diuerfi dell'Imprese. Per tali ragioni adunque veggiamo, che non dandosi all'Imprese lo spirito delle parole, refteremmo priui affatto di tante, e tali Imprese, che fin oggi si sentono hauer uita, raccolte da 'colti, & abbondanti campi di Natura e senza speranza ancora di poterne già mai sentire. Alla seconda replica, si replica; ch'il medesimo affermar si puo de gli artificiali strumenti, che de' naturali s'è fatto: poi che molti si veggono di quelli, ch'a più d'un solo seruono, e perciò più d'un sentimento si puo loro attribuire, se da vigor di parole non viene un'vso dall'altro distinto. E del mostrato Collare dir possiamo, ch'alcuno, stando quello da Motto scompagnato, non hauendo in mirarlo dal predetto Motto inteso tutto il sentimento, ch'indi manifestar si vuole, hauria potuto stimar'ageuolmente che fabbricato fosse, per sola difesa del Cane; senza por mente all'offesa ancora, ch'al Lupo, o ad altri possa recare. Ed altri con tutto ciò potria reputarlo messo in opera, per difesa insieme; od ornamento di quello: vedendosi ch'ai Cani grossi, si come a' piccolini, si pongono collari al collo di drappo, di cuojame, o d'altro bel fregio tutti guerniti; per render gli più adorni, e vistosi. Si che non essendo alcun sentimento determinato da qualità veruna di parole appresso tale strumento d'Arte, trar nō sene potria niun propio, e distinto concetto. Ma concedendo ancora, di tali strumenti; che sene ritrouasse alcuno, il quale in verun modo non si potesse pur per immaginazione ad altro uso adattare, ch'al suo propio: tuttauia potendosi in lui considerare almeno due cose; l'vna, il primier'uso ond'altri sene serue; l'altra la fabbrica in se, ond'è composto; quindi si scorge, ch'indistinto finalmente rimane il concetto, che senza l'aiuto delle parole del Motto, se n'habbia da fare vscire. A questo s'aggiugne, che sopra strumenti artificiali, ben che di semplicissimo uso, si potriano per acutezza d'ingegno formar concetti diuerfi ancora dall'vso loro, & in diuerfi modi: senza punto alterargli nell'esser loro. tal che non si trouando simil figura a motto congiunta, rimarrebbe ancora appresso acuto Ingegno, non chia-

ito qual de' due sentimenti, possibili trarsi da tale artificiale strumento, e ne douesse tirare, o quello dell'vso proprio; o quello p altrui acutezza ad esso attribuito; quantunque da tal'vso diuerso. Per chiarezza maggiore di di questo, che si parla, præderò bruemēte a recarui esēpi di Imprese da strumenti; od opere d'Arti, fabbricate. Dico in prima, che gli strumenti, od opere artificiali considerabili si rendono, e come cosa, ch'ad vn solo vso, ed effetto possa seruire: & in quanto cosa ancora, la quale vien di più parti posta insieme. Il che si puo nell'Impresa del nostro Domestico esemplificare da Giovanbattista di Camillo Placidi in giostra portata; della Stella dell'Oriuolo, co'suoi abbachi dattorno; di cui è detto: **DISTINGVENS, ADMONET.**



Questo sentimento intende qui ognuno, esser tratto dal puro vso dell'opera: la quale ad altro effetto per se presa nō puo giamai vsarsi; che perche col distinguer che fa delle vintiquattro venga ad ammonire altrui dell'ora corrente di mano in mano. Volendo chi v'ia tal'Impresa, significar d'hauer di se donato tal signoria, e per tal modo hauer soggetto l'animo alla Donna amata, od al suo Principe; che da qual sia l'uno d'essi gli è ordinato, e distinto il corso del tempo della vita sua, e renduto è auuertito di tutto cio, ch'in seruigio, e piacer di quelli debba adoperare. Sopra questa medesima opera d'Arte ancora; sendo cōsiderate le parti, delle quali è cōposta, e per le quali il suo ministerio ella procede, fu poi dal Tardo Intronato tolto sentimento dal predetto tanto diuerso, com'è quello del farle dire, **PONDERIBVS, SONITVM.** Riguardandosi in essa alla Campana, & à contrapesi; liquali col far girar, le ruote, onde l'oriuolo è in essere, ne rendono per quella il suono dell'ore.

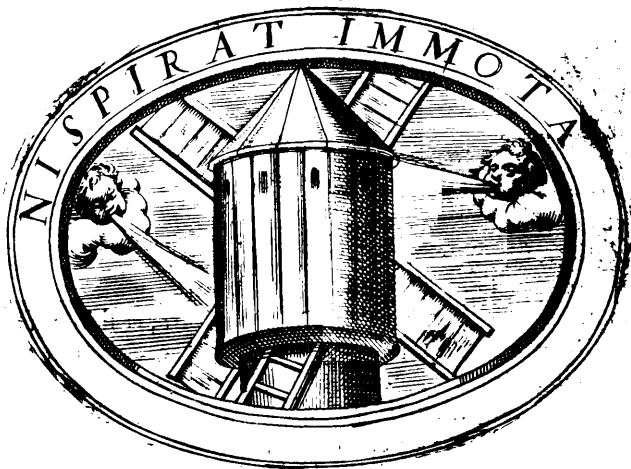


Si fatta Impresa l'hauete medesimamente veduta in giostra comparire questo Carnouale prossimo passato, sopra l'elmo del Cavalier Tommaso Palmieri; non senza lode dell'Autore insieme, e del portatore. Volèdo si di questo mostrare, che da' pesi graui ch'ei sostiene, o dell'amore, o della sua Religione fa, o spera di far risonare al mondo il suo nome. Da questa del Tardo, à quella ritorno del Placido; la quale considerar si può formata si come nelle Stelle de gli Oriuoli delle Torri; così in quelli, che sopra'l banco si tengono, e portansi anco addossò per chi uuole; che Mostre semplici si chiamano comunemente. Doue hauendo riguardo, che l'effetto principale, inui atteso si uiene dal mouimento delle ruote che tal'ordigno compongono, s'è destato altri, di cui m'è celato il nome, a dire. **MOBILITATE VIGET.** Volendo, mi stimo, il suo Autor significare; che non altrimenti, che tale Oriuolo riceue ogni uigore nel suo principale adoperare, dal muouersi, che senza posa fanno, come dee ciascuna, le ruote sue; egli ancora prende forza, e diuen uigoroso a produrre degni effetti dallo stare in moto co' sensi, collo'ntelletto, e colla persona, quando sia bisogno: del qual moto altri perauuentura perirebbe, o si stancherebbe almeno. Ma ne questa Campana dee rendere un suono solo di concetti; essendo stato pur, non so da cui, aggiunto a quello già uditone, quest'altro, non men dolce perauuenra, o men caro, che dice. **SONAT, NON QUIESCENS.** Hauendo guardato il suo Autore alle ruote componenti esso oriuolo; dal continuo mouimento delle quali nasce il suono dell'ore; acuta per certo, e nobil considerazione per ueruno, al fine di questo libro. © The Warburg Institute

non collo starfi a man giunte, come si fuol dire, & appigherirsi, l'huomo fa risonar di lode il suo nome: ma si col faticare, e trauagliar tuttavia in operazioni nobili, & ingegnose, conforme a quanto mostò ancora Dante,

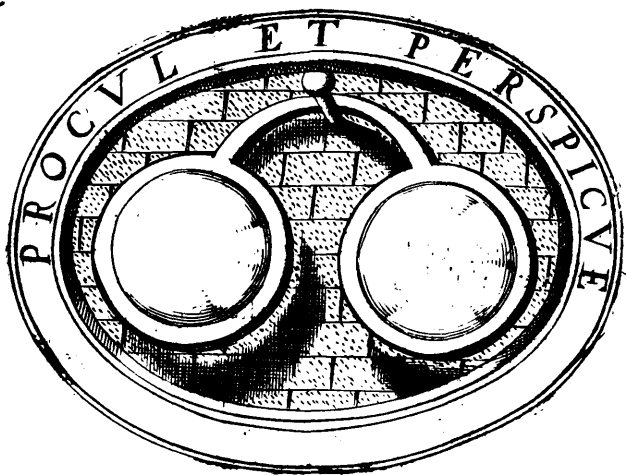
*Ormai conuien, che tu così ti spoltre,
Disse il Maestro; che seggendo in piuma,
In fama non si uien, nè sotto coltre.*

Simil cōsideratione mostra ora intorno alla detta opera dell'Oriuolo; potrà muouerfi ancora sopra quella del Malino a uento: si come appare per due Imprese nuouamente trouateui dal medesimo nostro Domestico. Vna delle quali è la forma d'esso Malino, co' venti principali dintorno a' suoi luoghi disposti, senza che ne fossi ueruno; col Motto: NISPIRAT, IMMOTA: cioè senza'l fauor del uento, la macina non può macinare.



Per lo qual mezzo si uuol dall'Autore, come io mi stimo, significare, ch'esso della grazia priuo, e del fauore ò dell'amata Donna, o del Principe, o della Fortuna, o dell'ottimo Iddio; non può giamai operar cosa di momento niuno. L'altra Impresa è stata formata nella medesima materia: ponendosi cura come gli strumenti, ch'in tali Mulini riceuono il uento a far girar la macina; sono così congegnati, che si uoltano, e s'adattano in maniera, che non ispirando uno de' uenti; si possa pur macinare allo spirar dell'altro, e dell'altro, qualunque si sia il uento, che regnando uada per aria; il cui Motto si è: QVOCVNQVE FLANTE. Onde scuopresi concetto così dal passato diuerso, come sentesi esser questo; ed uoler alij pronto dichiararsi presto, come manua adoperare in qual si uoglia

si uoglia stato, & acconciarsi a qual sia condizion di tempo, o di fortuna egli si truoui, o sia per trouarsi giamai. Vi arredo poi esemplo d'Imprese, onde ueggiate, in qual maniera si possa da strumento pur di semplicissimo uso, leuare intenzion diuersa ancor da quella, ch'esso ne dia propriamente: nel modo, che ueggiamo essersi fatto dal medesimo maestro delle due ultime contate Imprese. Questo strumento adunque si è un paio d'occhiali, una uolta preso colle parole, PROCVL ET PERSPICUE: lequali mostrano quello solamente, perche gli occhiali si mettono in opera; cioè per ueder meglio da lontano, e discernere piu distintamente.

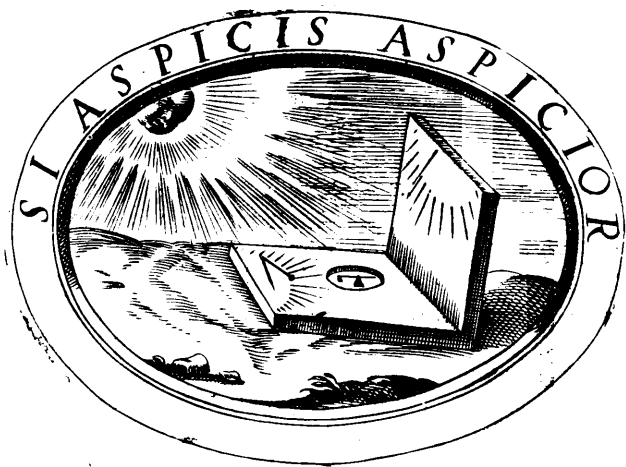


E l'altra preso colle uoci: PER VOS MAGIS: lequali per ingegnosa forza, ne fanno intender cosa da quello diuersa, che paia poter uscire da tale strumento. ed è, che ponendosi altri quello dauanti a gli occhi; sembra, che si come auuiene dell'alre cose, posteui così uicine, e traposte fra essi occhi, e l'oggetto uedeuole, come si trapongono essi occhiali; debban recare loro impedimento al uedere: e tuttauia si uede, ch'e' sono alla lor uista d'aiuto, e di giouamento. Ne questo secondo sentimento sopra i medesimi occhiali è meno; anzi ui è piu acuto assai del primo; per uoler d'alcuna cosa significare, che mostri recarne danno; com'ella tuttauia pure utile n'apporta. S. IP. Mi torna qui alla mente d'hauer udito un ualente Orator euangelico, ch'ammaestrando il popolo a non uoler fermarsi coll'animo, e con tutto l'affetto nelle cose humane e terrene, per non douer perderne le diuine, e celesti; diceua loro, e confortaua, che di quelle tanto solamente si ualeffero; quanto per lor mezzanità, si uenisse alla uisione di quelle cose di purghe e di gloria. *Digitized by Google*

l'adoprar, che de gli occhiali si faccia: li quali non per douer mirar libro; ma per poter per lor uirtù discernere l'alre cose, son posti in uso dalle persone. A T T O. Eccoui un'altro concetto, e de' predetti uie piu alto, sopra tale strumento da occhi. eccouene formata per quanto la breuità del tempo ne uiene a concedere, con altre parole, una nuoua e terza Impresa: NON IPSA; SED PER IPSA. Concludendo or dunque intorno così fatta difficoltà dell'esser necessario, o non il Motto all'Imprese; trouiamo per piu uie, come ancora dall'opere, e strumēti d'Arte, quantunque ad un'effetto solo, e non a piu destinati; si possa nondi meno da' buoni consideratori, cauar piu d'un sentimento: e per consequente, non ui si ponendo lettere appresso, che tali sensi distinguano, rimaner possa intorno all'Impresa ch'altri formar ne uolesse incerto, e dubbio lo'ntelletto, di chiunque a considerer la prende. E necessario adunque il Motto generalmente a tutte le figure, c'hanno Imprese a diuentare. B O L. S'io perauentura qui non uenissi a saper del noioso, tornerai anco a dire con tutta la conclusione da uoi, Atto nito, mostrata, che pur ci sono de gli strumenti artificiali, che non sono di piu parti composti; ma d'un semplice corpo, e d'un solo uso, de' quali trar non si può altro, ch'un solo concetto; tal che per uolerlo intendere, non conuieni niuna parola porre presso a tale strumento: accioche separi, e diuida, simile unico concetto da qualunque altro, che trarre se ne potesse. E di prouar questo mi penso; riprouato, ch'io haurò l'esempio per uoi addotto dell'Oriuolo; non ostante ancora quell'altro de gli occhiali. E quanto al primo esempio, dico ageuolmente poter si tor uia; non si facendo sempre il mostrar dell'ore, & il sonar dell'ore in un solo medesimo strumento. poiche de gli Oriuoli si ueggono, che colla stella, e co' numeri mostrano solamente quali la maggior parte di quelli sono, che portansi addosso, e si tengono sopra i banchi delle camere: & ancora senton si di quelli, che senza l'ore mostrare, solamente le suonano. Quanto all'altro esempio de gli occhiali, mostrato che'l secondo senso di tale strumento da uoi ritrattone, che fu: Che per esso piu, o meglio si scorge, che non si fa senza; non parmi in sostanza dal primo diuerso, che diceua, per lui scorgersi di lontano, e distinto; Ma uegnamo a quello, che mosso m'ha a dire, quanto per me ui si proponeua, non essere il Motto all'Impresa necessario. e ueggiamo d'alcuni altri strumenti d'Arte, come dell'Ancudine in fra gli altri, e della Sega con questa replica, com'Ancudine, e come Sega confidariam gli, ch'io dico primamente, quella non poter giamai metter dauanti altrui di se altro concetto, od intendimento; che di star ferma, e salda alle percosse, quantunque graui, molte, e continue sopra lei siano date. E per ciò non potrà tale strumento in Impresa leuato, darne a chi che sia altro ad intendere, ch'una saldezza sicura, & una forte sofferenza a tutti i colpi d'Amore, o di fortuna, che'l suo Amore, e voglia per quella soffra.

Ciò per la mostra apparisce dell'Ancudin medesima appresso il Ruscello colla parola: D V R A B O, la qual parola secondo me, non faceua luogo di scriueruela: non potendosi propriamente di tal'artificial figura, altro sentimento hauere di quello, ora mostrato da noi. Et ogni altro sentimento che di quella ottenere si potesse d'Ancudine, come d'Ancudine non sia; non essendo ella stata trouata, come tutto'l giorno si sperimenta, ad altr'uso, e mestiero di questo si fatto già ricordato: Il simigliante dicendo si uien della Sega: che proposto all'occhio altrui tale strumento, qual Sega (lo replico) non potrà giamai riporgli in mente altro concetto di quello, che suo proprio è del segare ò diuidere, o in parti ridurre, com'ella fa, alcuna materia, ch'era intera, e soda, senza, che s'habbia questo a fare, o mostrarlo per uirtù di nuoua parola. Così dunque chi considerar douesse questi, e si fatti strumenti in Impresa semplicemente ridotti; smarrirsi già non potrà ne' piu, e diuersi sentimenti, ch'a quelli dare si possano. Non bisogna dunque in tali opere, o strumenti d'Arte, per formarne Impresa Motto riporre, o parole di niuna forma. ATTO. D'ingegnoso ci sapete più tuttauia, e non punto tedioso ui ci rendete, Bolgarino, col uostro tornar' a discorrere, e ragionare: e s'io posso in ciò di me prometterui altrettanta parte nel mio ripetere in questa materia, uerrò nuouamente a dirui. Che strumento semplice di corpo, e semplice di mestiere si potrà tutta fiata tener dubbioso chiunque per opera non è di parole certificato del sentimento, che dentro in se ritenga. Ripigliando adunque gli occhiali da uoi nel secondo luogo addotti; affermo quegli, a chi ben uoglia riguardare, esser tali, che da essi non si son già concetti simili, ma si ben diuersi leuati. Poscia che altra cosa, e molto uaria si è il semplicemente considerargli, come aiutatori alla uista dell'occhio; & altra il mirargli, come quasi dauanti messile, per impedirli: e con tutto ciò, quasi mal grado loro, a ueder l'aiutino, e discernere gli oggetti delle cose. Ma del terzo concetto, o sentimento trattone a informar la terza Impresa non n'hauete fiato. Più ageuole poi, e più chiara è la risposta, che si porta a quello, che adduceste prima dell'Oriuolo intorno all'esempio posto da noi: Che i due sentimenti predetti, non d'uno strumento si traggono; ma sì di due diuersi strumenti, secondo la uarietà di quelli da uoi allegatine; e questa si è dicendo noi, che ci sono com'ognuno si uede, & ode, de gli oriuoli, che stando pure gli stessi, & un medesimo strumento formando; colla stella fanno la mostra dell'ore, e per forza di contrapesi ne danno insieme di quelle il suono. Bastiui il ramentarui tra i moltissimi Oriuoli di questa guisa di quello, che nella nostra Torre del campo, da basso ha il razzo stellare da far mostra, e sopra in cima sostiene il Mangia, che suona l'ore. Ma s'egli ui pare, che gli Oriuoli a ruote distinguersi possano, come strumenti diuersi, secondo la considerazione fattane da uoi uerso il tutto, e uerso le parti loro; uolgete gli occhi alqua-

non ne gli Oriuoli a sole; che di qual sia l'uno d'essi; o di quelli, che nelle faccie si segnano, o nel piano delle muraglie collo stile dritto, o Gnomone, e co' numeri: ouero di questi portatili colla calamita, piccioli, o grandi; ueder potrete, che di tal'uno, e semplicissimo strumento si prendon sensi, e concetti diuersi: si come da un medesimo facitore, ci è stato dimostrato. il quale d'uno di questi orioletti figurati col Sole appresso, formate ha due Imprese: una con tale scritto: *NIL SINE TE*. Riguardando per questo, come io mi do ad intendere all'amato sole della sua Donna; col dirle, che senza il benigno fauore della grazia di lei, non poteua giamai di se scuoprire cosa alcuna da uederli: E l'altra con quest'altro. *SI ASPICIS, ASPICIOR*. Riuiolgendosi con tal parlare al suo Principe, come suo sole in terra, e facendogli sapere, che s'egli sarà dal fauor di lui riguardato, egli diuerrà certissimamente riguarduole. L'Autore delle quali Imprese, intendo esser M. Alessandro Puccinobile Fiorentino. Del quale strumento à sole mi torna a mente essere stato cauato un'altro spirito con queste parole. *VNDEC VNQVE AD IDEM*. Intendendo per tale Impresa portata da un gentil Caualiere di manifestare alla sua Donna, che si come il ferretto, che sta iui in bilico fregato colla calamita, per tutto il suo muouer, che far si uede da questa à quella parte; risguarda pur sempre la stella della Tramontana; così egli, benchè in uarie, e lontane contrade si uada per acquistare honore, & in nome auanzarsi; non è per ciò, che non tenga il cuore, e'l pensiero suo amoroso a lei tuttaui riuiolto.



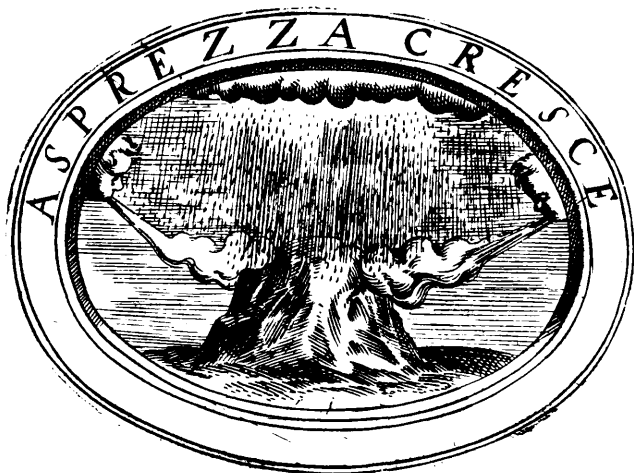
E lo stesso uuo' tornare a mostrare del medesimo Oriuolo a stella; con
fid. r. u. ol. men. e in quanto egli la stella scuopre, e le sue figure inditue

no intorno. dal quale, altro sentimento appresso dal mostrato già, e provato, leuar potremo, e sia questo: Di uoler additare, che'l raggio suo principale ugualmente uà se medesimo a simili note compartendo: quin di si uenga per similitudine a darne ad intendere, la giusta, e discreta maniera d'alcuna amata Donna, da cui con dritta uguaglianza i faueri si partiscono, e diuidonfi le grazie a tutti coloro, che l'amino fedelmente. conforme alla lode speciale, che diede il Petrarca a Laura, dicendo di lei sua stella nel mondo; ch'ella ogni amante suo pareggiava. Il simigliantè accomodar si potria al proceder discreto d'alcun nobilissimo Principe uerso i suoi minori famigliari: aprendosi tale intendimento cō queste, o simili parole. **AEQVE IMPARTITVR.** douendosi per ciò intender questo in geometrica proporzione; o uogliamo dire, secondo i propri meriti di ciascheduno. Ma per non mostrar, ch'io cerchi di sfuggire dalli strumenti, quasi d'acuti spiedi, che uoi m'hauete spianati affrōte; per uccidere in me questa opinione della necessità del Motto all'Imprese; spero senza indugiare ad altro tempo di prouarui al presente, con autorità, e ragione questa così fatta uerità: Che senza Motto star non possa in piede conuenevole, e degna Impresa. Primamente adunque, quanto allo strumento dell'Ancudine, souui sentire, oltr'allo'ntendimēto come solo proprio, d'ella da uoi recatone; quest'altro sentimento appresso, ed è, che per lei significar si possa: Ch'alcuna cosa, che in certa opera pareua, che danno recare douesse, e noia; utile, e gioia gli apporta. Vna tal cosa mostrerem nell'Ancudine interuenire in questo modo: Ch'ella con tutte le martellate, che sostiene; gioisce, come di cosa a lei gioueuole; che per quelle si uenga formando qual sia bella e gradeuole opera fabbrile. Medesimamente un amante, per ess'Ancudine in Impresa leuata, diremo, che ntenda di scuoprire, per li tormenti, dauigli dalla sua amata donna, riceuer utilità: col mostrar la salda sua costanza in seruirle; e conforto dal uedere, ch'ella, cui sola brama di piacere; diletto ne prenda e contentezza. Più dico, souuenendomene in questo punto; che fra l'Imprese di Gio. Andrea Palazzi, u'ha quella dell'Ancudine, e del Martello sopràle, col Motto: **REPPVLIT ICTVS.** Donde io ne ritraggo un sentimento diuerso ancora da quello, che è scritto iui esse re dell'Autore, di uoler per ciò mostrare la costanza sua contra i colpi dell'auuersa fortuna: Et io uengo a dire, che per quelle parole si può di tali strumenti così disposti, sprimer dell'animo altrui piu propriamente, che concerto di costanza; concerto di rigittanza, o di rigittare i colpi offensiuu uerso di chiunque gli muoue, e tira; non che a lui facciano, o s'ia per fare piaga, macco, o danno alcuno. Il qual concerto, si sente, come diuerso sia dall'altro udito; e quanto più forte, e generoso e' si renda. Al secondo strumento propostomi della Sega, aggiungo questo oltr'a quel suo semplice sentimento, che uoi diceste del legare, o spartire alcun le-

gno con essa, ed è: Ch'ella col suo segare discuooprè, e fa uedere nello sfidimento delle segate tauole, ciò che nel tronco auanti, che segato fosse si staua nascosto. E ciò che per noi si ragiona, si può, come parmi, allestar molto bene a quell'accorto, & affiduo operare, ch'alcuno facesse, per fare indi i pensieri apparire, od i consigli di qualunque sia; ch'altrimenti occultati stariano sempre, e celati. S. I P. Questo secondo sentimento nello strumento della Sega scoperto; mi riduce a memoria un breue caso tra un segator di tauole incontrato, e colui, ch'allogate glielè haueua a segare. Tornandosene il patron la sera a riuedere il lauoro quel giorno fatto del suo legname; domandò, come auuiene, al segatore, ciò che fatto si fosse sin'à quell'ora: esso ripose; Che s'era operata quel dì cosa, da lui mai piu non ueduta: ond'egli marauigliato di tal risposta, quello domandaua, che dal semplice lauorar di colui fosse potuto uscire, che da esso non mai già ueduto si fosse. Il maestro della Sega, non cessaua d'affermare, che nè dal padrone, nè da uerno suo pari ciò s'era potuto mai uedere; anzi nè dal Papa stesso, nè dall'Imperadore, e uedendo, che quegli si staua d'una parte con marauiglia, per tali sue parole; e dall'altra, ch'ei di beffarsene mostraua; proferse di giocarsi con seco l'opera di quel giorno, s'à lui medesimo non faceua confessare, quanto esso prometteua di mettergli dinanzi à gli occhi. Tenendo adunque il padrone sì fatto inuito; o sfida del suo segatore, per ueder doue da lui riuscir si uoleffe; quegli tutto baldanzoso correndosene al tronco dell'albero in più parti segato; ma non ancora quelle tra loro disgiunte, & incontanente apertolo; a lui riuoltosi: Or guatate qua, disse, se uoi, nè uerun'altro al mondo ui uede ste mai ciò, ch'era dentro a questo arboro? Al qual atto, e parole, il padrone rispose. Tu mi ci hai colto questa uolta: hai uinto: habbiti guadagnata oggi l'opera addoppio. A T T O. Vi rendo molte grazie Sig. Bai li del fauore usatomi con sì uaga piaceuolezza narrata, a confermàza del mio secondo intendimento fatto sentire dell'uso della sega. E l'essempio da uoi ingegnosamente prodotto del segar delle tauole; rinfrescamene alla mente un'altro più forte; ed è quello del segamento delle pietre, e de' marmi. il qual non mi dubbito punto, che rechi sufficientissima pruoua a questo nostro proponimento. Quel segar ch'à farsi uiene d'al cune, o pietre, o impositure ne' condotti; o uene d'acque create, ouero impetrite, non è ad altro fine messo in opera; che percioche si scuopra no le uarietà delle uene petrigne, e le uaghe, e capricciose figure dentro in esse per natura formate: sendo ella di fuore opera tutta rozza, e scabra; a guisa di sformato sasso, o di masso di calcina assodato. Si che aperte per uirtù della sega corali pietre; uengono le pezze, o fette segate ad incastrarsi sopra leggiadre, e nobili tauolette, o menze; e scoprire colle diuise loro figurate uene, un'oggetto grazioso alla uista de' riguardanti: & a reuerne un singulare adornamento nelle stanze delle palazze ricche, e

de' gran maestri ancora. Queste così fatte pietre per tanto non si soppon
gon semplicemente al dente della sega, per douer segarle, o diuider l'una
parte dall'altra; si come interuien nell'opera delle tauole, che si traggio-
no da' rocchi de gli arbori per ciò atterrati: quantunque in essi ancora
considerar si possa il segare, per quest'altro effetto medesimamente; co-
me si mostiò nel caso dal Signor narrato: e ciò nel legname specialmente
del Noce si uede e dell'Vliuo, e d'altre simili piante dentro uenose. ma
per far di esse a bello studio apparir fuore que' uari fregi di uene colora-
te, che si stauano per se appiattati, e nascosi; nè senza tal segamento inge-
gnoso poteuan mettersi a luce; perche s'appalesassero, e fosser goduti
dall'occhio nostro. Si uiene adunque per noi del tutto a stabilire, che
da uno artificiale strumento, non altrimenti, che d'un corpo naturale, po-
trà leuare un destro Ingegno piu d'uno spirito, o concetto; ognora, ch'a
tale strumento posto non è appresso alcun Motto, o parola; ristrignente
lo a quello spirito, e particolar concetto; che intende di significar l'Auto-
re, che uuol quello publicar per sua Impresa. Ma tornando a quanto ad-
dotto s'era dal Bolgarino, ch'ogni altro concetto, che mai si traesse da'
due sopradetti strumenti dell'Ancudine, e della Sega, e d'altri simili di
quelli; che dal semplice lor uso proprio da esso s'eran ritratti, o ritrarre si
potessono, cioè; che si fatti strumenti non si prendono allora piu, come
tali; ui so intendere, che gli altri concetti ancora, che traggòsi di tali stru-
menti, ben che da quelli diuersi, semplicemente da essi presi; dependon
tuttauia, ouero stanno intorno a' detti strumenti, come della Sega dir si
può, e dell'Ancudine in si fatta maniera, che da altro artificiale strumen-
to, non si potranno i medesimi concetti prendere; tal che suauiranno si-
mili concetti; ne fabbricar si potrà Impresa, che particolar pensiero d'al-
cuno uenga a manifestare. Questo simil fare di nuoue considerazioni, so-
pra soggetti, che di lor natura porger non paion di loro, se non solo una
considerazione; si uede esser seguito, per le diuersè comparazioni, ch'al-
tri ne formam pure da i detti soggetti semplici. Prendasi quello tra gli al-
tri, che da Monfig. della Casa uenne detto nelle sue rime, d'una pietra al
pestra da acque, e da uenti percossa; che fu il dire di ella, non quello,
ch'a ciascuno parer può da dirne, e ch'altro forse pare, che dire non sene
possa (si come da piu d'uno fino ad ora detto n'è stato, & in Imprese
scoperto) cioè, che tal pietra, o scoglio, per quelle sue percosse, tuttauia si
rimanga immobile: ma si ben per acutezza di suo ingegno sentissi di quel-
lo espresso; che per tali percosse, e forze, ch'ammollir lo douerebbono e
intenerire; egli diuenta ogn'ora piu rigido, e più scabroso. Perche non
senza giudicio fu stimato, che da così uiua, e nuoua comparazione fosse
dal nostro Amico leuata l'Impresa che ueder poteste portare del Capitan
Pompilio Petrucci, all'ultimo torneamēto rappresentato in Camollia, do-
ue co' Cavalieri compagni stette mantentore della proposta Querela,

trouata loro, e difesa dallo stesso Amico: ESSER cosa indegna di uero Amante, seguir con altri per modo di nimicheuol rualità, amorosi gentildonna: figurando il Petruccio in detta Impresa una Pietra alpestra, con due Venti, ch'impetuosamente il fiato addosso gli gittauano dalle bande: e sopra con nuuili, ch'abbondantemente acque gli scaricauano: il cui Motto era: A S P R E Z Z A C R E S C E. Volendosi per tali figure, e parole, come auuifo, significare da chi publicamente l'andaua mostrando; Che le lagrime, e i sospiri, ond'egli si pensaua di muouere a pietà, e di raumiliare uerso di se l'amata Donna, gliela rendean piu crudele tuttauia, e piu feroce.



Ne rechi ueruna noia ad alcuno, che l'esempio or preso da Autore, di cosa sia naturale: perciocche in questo caso particolare di formar nuouo spirito d'un semplice soggetto; auuiene il medesimo in cosa artificiale ancora, di cui pure al presente ragionando tenzoniamo. BOL. Questa incertezza, e confusion di concetto, che dite nell'Impresa cagionarsi da Motto scompagnata; parmi che non meno forse in essa proceda insieme con si fatta compagnia: uedendosi per piu Imprese, che'l Motto ritengono, l'ntenzione, che per quella si uuol significare esser incerta, e confusa. poscia, che per esso Motto ancora, non si dichiarisce bene, se intenda l'Autore suo concetto di palesare piu tosto intorno a materia morale, che amorosa, o che spirituale. Infra l'altre può questo in quella del Mulino a vento apparire, col Motto: NI SPIRA, IMMOTA, da uoi Attonito addotta. Da cui parimente accennate furono simili diuerse interpretazioni, ch'a quella dar si possono, cosi l'una, come l'altra: e tanto ben e ciascuna d'esse, che di leggieri non si può discernere, qual sia mani-
 Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

festatrice del uero intendimento di chi l'ha composta. tal che per uigor delle parole presso le figure allogate, non uerrassi a torre il dubbio, e la difficoltà, che uoi mostrate hauer nell'Impresa s'elle non ui si ripongono.

ATTO. Acuta maniera per certo è ora questa; uoler con quelle stesse armi uincere altrui, colle quali ei cerca, e spera, ed ha già in mano sicura la uittoria. Ma riguardisi alquanto pel suo uerso la cosa, che tale non risponderà, come credo, quale n'è ora uoluta metter dauanti; nè di quel momento, ch'era, & è proposta da noi. Egli s'è già posto in chiaro, che nell'accoppiar le figure col Motto, la qualità si uien ristignendo, e gli usi diuersi di quelle (la cui diuersità non ha dubbio, che difficoltà graue reca a tutta la faccenda) ad una qualità, od un uso particolare in guisa, che non si può colla mente poi andar girando, e attentoni di qual proprietà d'esse figure seruirsi intenda il componitor dell'Impresa quella uolta. Ciò ne mostra palese il Motto del predetto Mulino, ogni altra proprietà di esso per lui strignendosi a quella particolare, che non può macinar senza aiuto di uento onde medesimamente per uia di metafora, o di comparazione s'impren de risoluto, che quel tale che l'Impresa scuopre metter non si può ad operar ciò che si sia, priuo d'altrui appoggio, o fauore. Or che questo fauore acconciar si possa a cosa morale, amorosa, o spirituale, come al presente stato n'è opposto; uiene all'Impresa per accidente; per cagion de' diuersi soggetti, o materie, alle quali huom si può senza contradizion uolger col pensiero: rimanendosi tuttauia ridotte ta' materia nella strettezza già dimostrata, del significar solamente, Che senza fauore (di qualunque maniera, egli debba essere) è indarno la sua operazione. Altra cosa dunque si è il ristignimento di piu qualità, o di più usi propri d'un corpo naturale, od artificiale ad una qualità, od uso particolare, per uia di Motto; altra cosa si è l'adattamento del concetto dell'animo all'una, o all'altro rispondente, per opera di discorso a piu, e diuersi materie, nel medesimo modo pur ristrette. Senza quel modo del ristigner le piu qualità, od i più usi delle figure; si ua intorno all'Impresa, come in un gran palazzo al buio, doue siano molte stanze, e piu, e diuersi appartamenti, per trouarui il Signor di quello: con questo dell'adattare il concetto; altri è guidato difatto nell'appartamento proprio, doue esso allora dimora. che se non perauentura nella prima, nella seconda, o terza stanza al medesimo piano, & alla medesima mano, trouerallo senza fallo; e con molta ageuolezza succederagli col lume del suo chiaro ingegno, il peruenirui. La onde al considerator dell'Impresa col beneficio del Motto ne peruiene ogni piena, e sicura certezza della mente dell'Autor di quella. non potendo quegli la mente sua, in tal guisa dal Motto raccolta, riuolgerla in parte, ch'altri non la scuopri ageuolmente; e non intenda ciò ch'ei ui uole adoperare. Concludendo al fine dico; che la confusione oscura, e la difficoltà maggiore ne' corpi dell'Imprese

nasce ueramente dall'esser riposti ignudi di parole, e non esser, quasi da loro abiti propri, fatta in essi distinzione delle lor uarie proprietà, per poterui drittamente conformare il concetto, o sentimento dell'altrui animo. Il qual sentimento è ageuol fatto, a chi ben ui dà d'occhio, il uoltarlo, & inuestirlo a materia d'amore, o d'honore, o ad altro pensiero, che nobilmente nasca in mente humana. Ma parendomi tuttauolta, che'l considerar del Motto, se sia necessario, od altrimenti all'effetto buono dell'Impresa, porti qui maggiore impaccio, ch'io mi sappia hauer mai recato altroue: e ch'io perauuentura non mi fare' mai potuto immaginare; mi persuado, non douer esser tenuta tediosa la giunta, ch'io sono ancora disposto di douerui fare: considerando, e prouando altrui, s'io forte non son preso da inganno, così fatta necessità di parole intorno a' soggetti, che li prendon dall'Arte. poi che intorno a quelli di Natura, non fa dubbio, per quello, che s'è mostrato, ch'elle ui sono del tutto necessarie. Vna considerazione è di questa maniera: Ch'ageuolmente esser può uno strumento artificiale (concedendosi anco per ora, ch'altro di se porger non possa, ch'un sol concetto) il quale strumento, per essere ad alcuno, o in alcuna prouincia oscuro, e sconosciuto; non potrà giamai, col suo semplice presentarsi dauanti altrui, senza ueruna dichiarazione, o uerun titolo, far sapere qual sia questo uso suo, e qual effetto e' si produca. là doue s'egli è da conuenueuol Motto, qual da fedele interprete, accompagnato, renderà noto il suo uffizio; e per quello inteso, uerrassi appresso in ageuol conoscenza del concetto dell'animo dell'Autor dell'Impresa. Dunque s'è me recassè molto comodo colla sua proprietà alcuno strumento d'Arte, pellegrino, e nuouo in tutto nel paese, doue io per uia d'Impresa cercassi mio concetto di palesare; & altro modo di palesarlo non haueffi, di simile detto strumento; faria piu che forza, a quello parola niuna non aggiugnendo, che la proprietà, od uso suo manifestassè, ch'io priuo miramancffi in tutto di sì fatto palesamento, laqual cosa chi non uede non ha uer del bello in se, nè punto del conuenueuole? Non dico niente d'un medesimo strumento artificiale, che pur anco si conceda, non poter col uso suo di se altro formare, che un concetto unico: il qual uso, quantunque nell'essenza sua, non si possa in uero, e non conuenga tramutare; tuttauia non è ch'alquanto tramutar non si possa nelle sue qualità; ciò si è nella maniera dell'adoperare esso strumento piu graue, o piu leggiera, od in spazio piu lungo, o piu breue di tempo. lequali qualità nou hāno già per mio auuiso da trascurarsi mai nello scoprimento d'alcuna nostra singolare intenzione. e questo non fa dubbio, per uigor delle parole solo, poterfi puntalmente mostrare. Non ragiono altro ancora della qualità d'esse parole proprie, od improprie; nobili o plebee; d'uno, o d'altro linguaggio, e della uia, e del modo, per douer delle figure dell'Impresa trar fuore il nostro concetto, nè quāto cio uenga ad importare: Che pur a

tutte l'ore sentiamo quel nostro uulgar prouerbio : & altrettanto spesso lo prouiamo quanto sia uero : LA COSA sta nel porgere : trattandosi qui da noi della necessità, che piu importa, e non della qualità, o maniera, che rilieua meno d'esse parole. della qual cosa a suo luogo il uolero ragionare, non riusciria opera già punto disutile. Ma non uoglio già ritenermi inuolta sotto silenzio quella considerazione, sopra questa così importante parte : laquale spero non douer esser tenuta di leggier momento coll'altre mostrate, a dare ogni miglior tratto al peso di così fatta dubbitatione, e questa è tale : Che da noi ponendosi in figura alcuno strumento d'Arte tacito, e senza Motto niuno (però che ui sono i concetti ancora, come è notissimo, de' significati da gli antichi alle cose artificiali, così come alle naturali attribuiti, per uia gieroglifica, od altra similgiante maniera) non puossi tale strumento mutolo altrui proporre auanti, senza periculo manifesto di mettere in dubbio, & in confusione i belli Ingegni che lo riguardino ; s'egli è lor proposto a douer concetto puro, e semplice significare, secondo l'uso del suo proprio esercizio ; o pur concetto, ch' à sensi gieroglifici uada a riguardare, o ad altri sensi mistici, come son chiamati : scoprendosi fra l'una qualità, e l'altra de' primi, e de' secondi sentimenti cotanta diuersità, e lontananza, quanta da per loro stessi la danno altrui bene ad intendere . E ciò ageuolmente può da ciaschedun comprendersi ; che si uoglia punto dell'opera rammemorar del Cappello, come da gli antichi preso fu a significar concetto di libertà : da essi dicendosi di chiamare gli schiaui al cappello , quando liberi rendergli uoleuano e francheggiarli: e ricordargli piaccia, come dal cappellaio è formato : perciocche il capo ci cuopra, e dall'acqua, e dall'aria ce lo difenda . Questo medesimo possiam per noi stessi in molti considerare, e molti artificiali strumenti, soggiacenti a sì fatti gieroglifici significati : liquali di lor natura così diuisi sono , e così diuersi, com'appare, e s'è mostrato, da' significati del uero, e proprio uso ; al qual sono tali strumenti stati destinati : senza di ciò uoler maggior confermazione hauere per piu copia d'esempi, e piu larga . Appresso a tutte le cose da noi intorno a tal necessità del Motto ragionate; quelle ci son'ancora mostrate da tutti coloro, che dell'Imprese hanno sin qui in scritture fauellato: li quali tutti il Motto ui uogliono, tutti del Motto ragionano, e come di necessarissima cosa tutti donan precetti del Motto , e modi e regole ne uanno insegnando . Vi sono ancora l'Imprese tutte quante descritte in carta , in tela dipinte, od in altra materia figurate ; delle quali niuna non si uede , che d'alcun Motto stata non sia seruita, o guardata. E queste si sono l'autorità, e le considerazioni da me promesse da intender, come si possa, e si debba, nuoui spiriti trouando alle cose, e nuoui concetti ; porui parole aprenti quelli, e sprimentigli. La ragione ancora il medesimo a douerci persuadere è così fatta : Che il ritrarre con proprietà d'alcun soggetto, spirito non uulga

re, non semplice, non usitato, non comune; è uno scoprimento nel suo Autore d'ingegnosa, e uiuace inuentione. Il che mostrarui non occorre quanto di bella lode ne uenga a lui a portare; e come a gli altri sodisfazione, e contento: imparando essi tuttauia per tal nuoua mezzanità, e dilettando la mente loro col guadagno, che per quella ne traggon dolcemente; si come s'è questo già di sopra prouato, come mi credo abbastanza i quali diletti, & acquisti, come potran si trarre per l'altrui intelletto da semplice figura senza tale strumento di Motto? Verrassi dunque per tutte queste uie fermamente concludendo, non poter giamai presentarsi a uiuo Ingegno opera d'Arte, o strumento di qualunque maniera, (si come s'è dell'opere conchiuso di Natura) che alcun Motto non hauendo, non lo riponga in dubbio fra diuersi sentimenti, ch'ei o per sottile specolazione, o per diligente osseruazione delle cose antiche, possa trarne, qual il uero sia, e proprio concetto, che si sia inteso di uoler palesare quella uolta dall'Autore di tale Impresa. E tanto basta, se non è forse dauantaggio, e di superchio, per quello, ch'io haueua da recarui in questa particular materia, a prouar uera quella particella nella descrizione per noi fatta dell'Impresa ch'ella necessariamente in compagnia di parole dee tener sempre mai sue figure. La qual descrizione d'essa Impresa, per consistere in quella i primi fondamenti, e principali di tutto il ragionamento nostro; non si metta quanto a me, da banda ancora, lasciando di considerare, s'ad alcuno di uoi è all'animo, qualunque altra delle sue particelle, che stata non sia fin qui considerata, come conuenirsi, e difaminata. BOL. Allungo per auuentura, e uantaggiatamente certo, non souerchiamente fauellato hauete del Motto in simil caso; e tutto e così da me approuato, che tal parere uien con saldissimi chiodi fissò nella mente mia: mostrandomi ora quanto possa certo, che dall'Impresa leuandosi il Motto, si tolga uia l'Impresa. Della cui descrizione, o diffinitione il Sig. Baili potrà forse alcuna cosa andar ricercando, che trouata non si sia, ne' fin qui tenui ragionamenti. S. I. P. Mi quieto molto, & assai mi contento di quello, che inuestigandosi da uoi con ogni diligenza maggiore, trouato s'è, e posto in sicuro di questa nobile, & ingegnosa materia. E solo per non parere, che doppo le lunghe tenzioni, e sottili, sopra le parti principali sentite dell'Impresa; uscite mi siano di mente le breui particelle d'ella; dirò, Attonito, come quello aggiunto, o epiteto [singulare] che nella uostra diffinitione date a concetto d'animo; non mi credo già che con quella medesima forza glielo diate, che dato era quello di uirtuoso, e magnanimo da Luca Contile a [disegno] si come di sopra in quel luogo ben parue, che da uoi s'accennasse: ponendo nel uero, esser alcun singular concetto, e ne l'una non hauere, nè l'altra delle due qualità predette: ma euui da uoi aggiunto tal epiteto (s'io lo noto bene) a dimostrar come per uia d'Impresa, esprimer si deon concetti, non

triti, non bassi, non ordinari, non uulgari, o sciapiti; ma singolari nell'esser loro, ed alti; e che dell'acuto scuoprano, dello spiritoso, e del pellegrino ritengano. A T T O. Così appunto appunto come la dite uoi, l'ho intesa io in quel luogo: sì che tai concetti singolari siano, in somma, degni di nascere, e di crescer ne' gli animi nobili; sì come quelli, che potenti sono a muouere, e rapire le nobili menti altrui in qualunque maniera elle gli sentano; e molto maggiormente in questa sentendogli, così leggiadra, e singulare dell'Impresa. Della quale ormai parendomi, che non siano da uoi se non a grado nate quelle cose riceuute, che dintorno alla sua essenzial forma ragiostito habbiamo; prendo ardire ancora di uenir conesso uoi insieme da quelle raccogliendo, quali siano dell'Impresa le quattro primiere cagioni, che formano nell'esser suo, e ripongonui ciascuna cosa: le quali quando per ben sono intese; allora auuiene, che pienamente si coppia tal cosa, e in ogni parte s'imprenda. Primieramente adunque diremo la cagion materiale dell'Impresa essere i corpi, ouero le figure de' corpi, e de gli strumenti delle cose, che in essa si ripongono. La cagion formale appresso, che l'Impresa compone, e le dona la uita; esser la simiglianza, che nell'esprimere il concetto dell'animo infra le proprietà naturali si truoua od artificiali, poste in quella; e le qualità proprie d'esso concetto. La cagion finale poi, o dal fine, diciamo essere, il significar per mezzo di tal simiglianza più chiaramente, più efficacemente, e più diletteuolmente alcun singular pensiero, o intendimento nostro, sì come è detto. La cagion facitrice, od operante ultimamente dell'Impresa, affermiamo esser lo'ingegno od intelletto altrui disposto, ed atto le conuenienze a conoscere, le similitudini, e le conformità, che fra le cose si ritrouano. essendo, che non ha cosa al mondo, come s'accennò ancor di sopra, che non habbia con una ò con altra cosa, quantunque diuersa, una ò più conuenienze, e conformità: e queste più o meno simili tra di loro. La onde quello è più lodato ingegno, e di più pregio; che più conferenze tra esse, ouero più parti conformi comprender ui fa, e ritrouare; e da lui trouatesi, fa molto ben ualerse ad esprimer suo concetto: nella forma riducendole che a quest'ora, secondo il ueder nostro, mostrata s'è della uera, e legittima Impresa. Non ci è paruto nell'addur la cagion formale dell'Impresa di rendere al tra cagione, perche non habbiamo detto, che'l Motto sia la sua forma, e chiamato non l'habbiamo anima di quella, sì come fatto ha il Giouio, e si può dir quasi tutta la schiera, di quelli che dell'Impresa hanno fauellato, sì come d'alcuni d'essi notato s'è da noi; e comunemente con sì fatto titolo sentesi uscir di bocca quasi a chiunque ne parla. Poscia che si come la propria, e sostantial dell'animale; sì è l'anima di quello; e non il fatto, o'l tuon della uoce, ch'esso manda fuore in segno, & espressione

de gli affetti, od appetiti suoi; così pare cosa certissima per le cose mostrate la forma dell'Impresa esser la simiglianza, ò comparazione; e per conseguente questa essere la uita e l'anima sua: & il Motto esser lo spirito, e le parole, che la natura dichiarano, ò proprietà della cosa, donde tal comparazione si prende. Per questo dunque potremo assai sicuri affermare il Motto nell'Impresa aggiugnere alle quattro sopradette cause di essa, la causa strumentale: o uogliamo dire il Motto, essere a quella aggiunto, come proprio, e necessario strumento, altro ufficio non ui esercitando, che di scoprir colle parole, qual è detto, la qualità propria della figura; e scoprendola, di distinguerla dall'altre qualità, che in essa figura habbian lor seggio. Quindi insieme con più franchezza affermar potremo il semplice Motto, e solo per se preso, non esser tutta l'Impresa a uerun patto, come da certi pur mostra, che sia tenuto, e da quell'Autor sopra il Gioiui uien rassertato arditissimamente. Intorno ancora alla cagion del fine per noi all'Impresa attribuito; non habbiamo preso cura à coloro di rispondere, ch' in ciò parimente in opinion s'appoggiano da questa nostra diuersa. benché noi sapessimo non conuenire essa col fine, ch'all'Impresa donano l'Ammirato, il Contile, l'Arnigio appresso gli Accademici di Brescia, Gio. Andrea Palazzi; & i sopradetti, il Dottor Bolognese, e l'Accademico Rinouato nè discorsi loro dell'Imprese scritti a mano. Li quali tutti quasi in questo parer conuengono: Il fine dell'Impresa altro non essere, che per opera di figure, e di parole, occultamente sprimere un concetto humano. E di loro, alcuni dicono, che quello dee in guisa esser epresso, che noto rendendosi, & aperto alle ntendenti persone; a gli idioti, & a quelli di grossa pasta si celi, e nasconda. L'Autore ultimamente sopra il Gioiui, nò uno ma piu fini all'Imprese attribuisce, e sono questi. Significazione d'alcun pensiero preso per essa Impresa a palesare: adornamenro, cioè per adornarsi di quella: interconoscimento, ò riconoscimento; questo si è per distinguer l'un huomo dall'altro: & esercitamenro dell'altrui intelligenza: proponendosi secondo il parer di costui alcune Imprese per esercitare l'altrui ingegno, come de gl'Enigmi si fa, quando altrui per douersi disciorre si propongono. dicendo però esso questo ultimo fine comprenderli sotto il fine della significazione, da lui in chiara & oscura diuulata. Noi adunque per tutta l'autorità di così fatti Autori in niuna maniera non ci siam potuti indurre in questa parte a credere, e tenere altrimenti del fin dell'Impresa di quello, ch'aperto n'habbiamo. Che è lo scoprir per quella alcun singular concetto, con uie più chiarezza, efficacia, e dolcezza, che per modi usati nò si mostra, ordinari, e comuni. Ne altra cosa per saluamento di ciò ne par da produrre, saluo, ch'à memoria ridurne quanto s'è piu uolte tornato a dire. L'Impresa dalla metafora, o comparazione ottenere l'esser suo. L'una, e l'altra, delle quali figure di parlare, potete sapere, che non furon per altra

ragion ritrouate, e poscia sempre costumate, secondo'l testimonio de' miglior maestri del ben dire; che o per dar parlando luce a quelle cose, che per se non l'hauenuo; o hauendola, per renderla loro tuttauolta maggiore, e piu graziosa. e che questo scoprir si uoleua non ad una parte de' gli huomini; quali i dotti sono, egli scienziati specialmente; ma à tutti quanti generalmente & a quelli piu ancora; li quali son di men forte uista de' gli altri da intender le nature, e l'esser delle cose: S'io però mi sono da uoi oramai saputo fare intendere. Quanto alla causa operante, non uanamente si potria alquanto allargando dire: Che il conoscimento, e'l truouamento delle sembiance, e conformità fra le uarie cose, e diuerse, è pronto, e uale assai a farlo quello Ingegno, che di buon lume da natura è dotato; o di molte arti, e scienze dottrinato; o delle proprietà di uarie opere, & effetti d'Arte, e di Natura non poco sperimentato. Ondè uenuto, ch'altri in sicura conoscenza si truoua delle qualità, e de' gli usi delle cose; attenda, e comprenda le rispondenze, e conformità, che tra quelle si sentono, benchè fra loro per natura disgiunte. Potrebbe si ancora intorno al predetto luogo andar'alquanto toccando, le simiglianze, che son tra le cose; essere, od intrinseche, occulte, naturali, & essenziali di quelle; ouero estrinseche, aperte, note artificiali, & accidentali d'esse. E queste di leggieri venir apprese, e conosciute da gl'Ingegni ancora rozzi, e materiali; e quelle essere intese solamente da' fortissimi Intelletti, dotti, e speculatiui. Ma percioche queste tutte, & altre si fatte nobili considerazioni mosse sono e risolte da Monsignor Alessandro Piccolomini ne gli scritti suoi sopra la Rettorica, e Poetica d'Aristotile doue con bella, e cara abbondanza, come prima, che ora s'è detto, tratta studiosamente della natura della metafora; a lui di buono animo manderouui e sicuramente. BOL. Capace da intendere in uerità, si come bello, è stato il sigillo, che col uostro ultimo ragionare chiuso hauete, e conchiuso ciò che in prima, dell'essenza ragionaste, o diffinizion dell'Impresa. Si che non so discernere quello oramai, che intorno a ciò rimaner ne possa a intendere. S. IP. A me rimane ancora desiderio di sentir parlare alcuna cosa distinta dell'utilità, che rechino l'Imprese, oltr'a quella, che s'è potuta dal fin ritrarre, che'n questo luogo l'è stato dato. non hauendo io sentito mai esserne stata fatta parola da chi d'esse Imprese ha fin ad oggi fauellato. e da qual sia l'un di uoi non ho dubbitanza, potere ageuolmente essere adempita in me così fatta brama. A T T O. Aprite uoi Bolgarino, al presente l'utilità, e'l giouamento, che dalla coltura di quest'opera si mieta, e raccolga; ch'a uoi tanto, com'à me è stato dal Signore fatta simil domanda; bella per certo, e non dissimile punto dal suo consueto domandare. Che si come non è strano già della da Weirburg Institute

mo anch'io; così giudico molto ragioneuol cosa, il cercar di saper se l'Imprese apportano altrui alcù profitto, e quale: nella maniera, che si dee sempre tener buon conto di ciascun'affare, doue dall'huomo si pon la man giamai o si uolge il pensiero. B O L. Con libertà, e con riguardo, com'è costume, e douer mio, aprirouui in ciò qualunque sia, il mio parere. Hab biamo, Signore, dall'Attonito udito, una delle due considerazioni, ch'ei fece appresso la sua diffinizion dell'Impresa, quella esser dello stimar la materia, quasi poetica; in quel modo ch'esso mostrò, ch'ella sia soggetto delle persone mezzanamente intendenti; e tal fiata alcuna parte regna d'imitazione, con quel poco di non so che di nostro iui a tale oppinione aggiunto. Perciò senza da si fatto giudicio discostarmi; direi in prima, che l'Imprese di lor natura son gioueuoli, come d'alcuni è parere, che e' sia la poesia; e non semplicemente diletteuoli, come d'essa poesia altri si stimano. conciosia cosa, che tutto quello, che si tratta, e s'adopera nella republica della uita humana, debba drittamente com'à suo fine, recarle in qualunque modo alcun beneficio, ed utilità. Ben'à questo arrogerei, che se quella poesia, o quel poema, per sentenza d'Orazio, e per general consentimento di tutti, riporta ogni piu lodeuol grido; il quale al dolce, o piaceuole, uà il buono, o profiteuole mischiando; che ancora quella Impresa migliore sia, e perfetta per cui si gioua, e si diletta insieme. Che l'utile, e'l diletto son quelle due cose, che in un congiunte, non mancan di niente, ne mancar possono all'empimento per ogni uerso de gli appetiti, e delle menti nostre. L'Imprese par da dire, che le specie della poesia trapassino in questa parte: che delle poesie alcune sono, od esser possono perauentura semplicemente diletteuoli, senza alcun giouamento appresso; come son forse, o posson essere alcune poesie chiamate liriche, o così son da alcuni reputate: ma dell'Imprese questo giamai non può interuenire. Imperochè l'Imprese tutte quante di lor natura, a recarne pro uengono, & a giouarne: essendo elle espressive non pur de' nostri singolari concetti; ma espressive in migliore, e piu uigoro ra maniera di quella, ch'ordinariamente parlando, o scriuendo si tiene; od in altro modo si uien l'animo nostro manifestando; nella guisa, che dall'Attonito, ci è stato uiuamente fatto uedere; e uoi Signor Ippolito, mostraste pur ora nel domadar dell'utilità dell'Impresa d'hauer ciò molto bene appresso: la qual utilità ponete mente da per uoi in quanta stima tener si debba. Appresso a questo general guadagno; hacci lo speciale di quelle Imprese, che nelle prime bolle state sono oggi qui riposte; per le quali concetto manifestasi, o pensiero, riguardante il corso perpetuo di tutta la uita di chiunque le leua. Per queste Imprese tali, secondo il parer mio, s'adoperano piu cose utili, e fruttuose. Primamente nel palesar l'huomo per tal uia la chiusa sua intenzione; s'obbliga, sottoscriuendo, quasi di propria mano, a tener fermo, e saldo ciò, che nell'Impresa

scoprendo a se, & al mondo promette. tal che per una certa stipulazione di tali dette figure, e parole se medesimo costringe all'osservazione della irretrattabil promessa fatta. La quale fondata essendo in virtuosa, e profitteuole intenzione; gli è per recare l'osservanza di quella guadagno, e beneficio grande: nella maniera, che l'hauerla scoperta gli arreca, senza fallo, nome lodeuole appresso tutti i buoni. Porta giouamento ancora l'Autòr di si fatte Imprese ad altri non meno forse, ch'ei si faccia a se medesimo; col doppio esempio, che di se stesso porge altrui: intendo io del l'animo bello, e uirtuoso, che per l'Impresa scoprendo rende aperto: e del l'acuto ingegno, & adoperato, che in aprirlo dimostra nella guisa in essa tenuta. e quanto egli coll'ingegno alla fatica riscalda altrui, & allo studio della conoscenza delle care, e nobili cose: altrettanto coll'animo bello, e gentile alle uirtù n'infiamma, & all'ottime operazioni. Recano ancora bene, e prò l'Imprese, che non pur quello operano, che or contiamo appo i uicini, & i presenti: ma appresso i lontani ancora, & i posteri, che mai faranno al mondo, a questi dipinte lassando non altrimenti, che de' sembianti s'auuenga, e delle fattezze de' corpi, le bellezze, e le perfezzioni de' gli animi altrui, e le loro piu notabili qualità. Il ritratto de' quali animi non par da dubitare esser d'altrettanto giouamento, che quello de' corpi render si possa. E nel uero l'effigie di questi non riescon quasi di momento niuno, a chi le rimira; se, dal riguardar di quelle linee, e di que' colori, onde son fatte, coll'ntelletto adentro non si trapassa le proprietà a discernere, e le parti dell'animo della persona effigiata; per rassomigliar le uirtù, ed imitar l'eccellenze, delle quali si è, od era al mondo adornata. Il cauare ancora semplicemente dall'immagin corporal dell'uomo un simil ritratto spiritale, si come dicendo uanno i lodatori dello studio dell'antiche Medaglie, che pur dalle fattezze de' uolti delle persone nelle Medaglie scolpite, si uiene in conoscenza delle qualità de' gli animi loro; mostra esser cosa molto piu malageuole, piu dubbiosa, e piu fallace assai di quello, che incontra nel raffigurarle nell'immagine d'una uaga, & ingegnosa Impresa. E si fatta ageuolezza, e certezza di riconoscer dalla pittura dell'Impresa gli animi, e pensieri, e gli affetti humani, è da contarcelo senza meno a molto honesto, e gentile auanzo. Questo adunque è quel tanto, che saputo ho recarui al presente del bene, e dell'utile che di lor essere l'Imprese apportino altrui. or quanto bene, e con quanta utilità io operato me l'habbia, uoi si ue lo 'ntendete. S. I. P. Molto utilmente per me in uero, Bolgarino, ragionato n'hauete, e trattato. ATTO. E per conto mio altrettanto: s'egli è uera la coloro opinione, che non minor lode si debba dare a chi l'acquistato còserua, che a chi cosa di nuouo s'acquista: confermandomi or io per le cose udite nel parer, che già io seguuiua intorno al profitto, che si ritragga da simiglianti fatture. Ne a quest'ora haurei saputo, che altro dal Bolgarino, mi desiderare; s'egli,

come accennato ha, che l'Imprese ritratti siano, e sembianze d'animi; hauesse ancora alquanto più allargo di ciò ragionato; e mostrato, che nõ men drittamente si possano stimar queste, e chiamare effigie dell'animo altrui; che si tenga, e si nomini una figura, al uiuo disegnata, ritratto del uolto, e del corpo di qualũque si sia. Intorno a che giouádomi d'aprire in breue q̃llo, che detto sento; dico: Che se p̃ comun parere degli huomini discreti, e giudiciosi nõ è reputato d'ogni pennello opera, ne d'ogni scarpello il ritrarre dal naturale, & al uiuo il uolto, e' semiati di qualunque persona; anzi stimato è certamente, che ciò molta destrezza richiegga d'indegno; ed altrettanta speriencia di chi tal mestiero esercita: nõ dee mica esser riputata facilità di qual si uoglia stile, e di qual si uoglia p̃na il propriamente in carta descriuere la figura, e le qualità di qual sia animo, onde riconoscer si possa la uera effigie di quello. Poscia, ch'ali'effigiare de' corpi altrui, si può dauanti a gli occhi della fronte dell'artefice l'oggetto stesso hauere, cõ tutte le parti sue, misure, e figure, uere, e certe, & euidentì. Là doue la sembianza dell'animo di chiunque sia, nõ può se nõ all'occhio soggiacer della m̃te. il quale auuēga, che di sua natura di forte uista sia ed acuta; tuttauia per lo doppio impedimento, che sempre gli diffulta il uedere (l'uno impedim̃to intendo io, lo' mpaccio de' materiali strumenti; per li quali dal canto suo ha l'occhio mentale da operare; e l'altro la trauerfa, e l'ostaculo, perauentura molto maggiore delle membra dalla banda altrui, doue l'animo, ch'esso ha da ritrarre si uà ognora in uarie maniere nascondendo, e trasfigurando) dirado è bastante ad ombreggiare, o abbagliarmente disegnare; non ch' à colorire, e mostrar uiua la nuda figura, e propria sembianza di quello. Egli è b̃e uero, che ciò, che ora si dice, si dee principalmente di quelle Imprese intendere, che nella guisa si cõpongono de' Sonetti, e delle Canzoni, e de' gli altri simili poemi, che'n lode, o in biasimo si tessono delle qualità altrui; si come si uede parimente di simili nostre Imprese. e di sopra dell'una, e dell'altra specie se ne sono hauuti esempi. Che formando alcuno Impresa per porre in disegno l'animo suo, non ritruoua cotante malagevolezze; come s'è mostrato da lui trouarsi nel douer ritrarre gli animi dell'altre persone. lequali d'esso non n'accenino certo disegno, si come conuiene pure, che coloro facciano, che ne uanno a chieder un'Impresa a cui pensano che compiacer ne gli possa; onde egli palesi questo, o quel cõcetto speciale dell'animo loro. Ma quello che'n tal'affare è di molto maggior rilieuo, si è; ch'egli conuiene, che corporali strumenti di Natura, e d'Arte, per proprie qualità, & usi loro, rappresentino euidentemente cose spiritali, e concetti d'animo. ilche muouer non può dubbio, a chi alquanto ui riguarda, che si come è cosa questa uie più bella, e graziosa; così ancora molto più acuta sia, & ingegnosa, che quella non è del dipignere gli animi altrui con opera di scelte, e colorate parole. B.O.L. Non doueua io giamai leuar delle

uostre mani il ritratto, che solo ricordandolo io, ne tiraste subitamente non lo schizzo, ma l' disegno nell'animo uostro: e colle sue ombre, e colori uiuo lo ci hauete dimostrato. E non pure dimostrato ci haue, te dell'Impresa ch'ella dell'animo sia un'immagin singulare; ma quello ueramente che sia ella intorno ancora ad ogni parte sua piu nobile, e piu principale. La onde della uera forma, e real'essenza di quella, non par certamente altro ormai secondo lo sguardo mio, da douer chiedere, o dubbitare. Se ciò perauuentura, da coloro non si facesse, liquali benchè capaci rimangano, e persuasi dell'udite ragioni, mentre che l'ascoltano; per la non piena saldezza nondimeno del loro intelletto, qual ora d'altra banda son proposte loro l'autorità, ed i pareri di persone pregiate, e di grido, non fanno con quelle fermarsi; si che non si lascino da queste piegare. rimanendo alla fine dubbiosi della cosa, e confusi in se medesimi. Questo uado io ora accennando; perciocchè per uigor di tutto quello, che da uoi s'è fin qui della natura dell'Impresa prouato; forza è, ch'a terra caggiano non poche Imprese notissime e per la più gente perfettissime reputate: tra le quali è ciò per incontrare insino a quella delle famose Colonne d'Ercole, nel Breue P L V S V L T R A, basate. ATTO. Io rimarrei contento sempre mai, che le cose per mia lingua formate capaci fossero, e da quelli intelletti capite, che sufficienti sono, à ritenerle, e secondo la saldezza di quelle a sostentarle: perciocchè non mi dubbitò, ch'a questi tali colle forze loro, o almeno, il tempo di uerità autore, coll'armi sue, se contien uerità quello, che da me si parla, non le faccia preualer di maniera; che deleguate l'ombre dell'altrui rispettate opinioni; e colla natura stessa delle cose sperimentate; esse ragioni reggeranno come, e quanto loro si conuiene. B O L. Potria, perauuentura ad alcuno non parer semplice opinione il considerar nell'Impresa da me addotta, una intenzion così grande, e da ciascuno eroica reputata, qual fu quella dello'imperador Carlo Quinto; del uoler rrapassar nell'opere sue auanti a' magnanimi Imperadori, & a' famosissimi Eroi simiglianti ad Ercole. Il qual non assicurossi di ualicar'oltre quelli spaziosi mari; doue lasciò piantati cotai termini di Colonne, da non douer esser; come impossibili a passarli da Semidei, non che da puri huomini auanti trapassati. Potrebbe medesimamente alcuno non del tutto leggiero, esser forse mosso a tener in istima simile Impresa; in considerando quanto bene un tal concetto risedesse nella mente di quello immortal'huomo: poi che prefissi erano stati cota' termini a' propri confini della Spagna, uno de' principali suoi regni, quasi per ciò, egli non tanto non potesse con effetto slargargli; ma ne pure douesse a farlo, uoltarui il pensiero. ATTO. Poiche mostrate, Bolgarino, che si consumi

tempo a coloro in prouedere, che ben guardati non si tengono delle for-
 ti ragioni sole delle cose; ma uogliono che siano lor tenuti lontani i pare-
 ri ancora, & i giudizi, che con quelle non s'accordano: ouero tentar-
 mi uolete, s'io del numero son di coloro, liquali pur ora ueniateci de-
 scriuendo; io ui fo a sapere, che qui per me non punto si contradice al-
 lo'intendimento grande, & imperiale, per le figure delle dette colonne, e
 per le dette parole scoperto, nell'Impresa di tal'Imperadore. ma ben ue-
 ro è, che dalle parole nostre uien si a dir contra l'espressione di tal'inten-
 dimento; douendo ella riuscir perfetta Impresa come affermate esser tale
 da grandi Ingegni stimata. Perciò è da dire, ch'essendo state quelle co-
 lonne prese, per Impresa formarne, doppo l'uscita colle navi, e doppo il
 conquisto fatto, per opera di Carlo Quinto delle noue Isole di là da
 quel così spazioso mare, cotal figuramento si meriti piu propriamente
 che non fa d'Impresa, nome di Riuercio: essendo i Riuerci, come già
 s'è ragionato, una memoria in metallo stozzata de' fatti egregi de gl'Im-
 peradori, e delle persone illustri di singular merito, e ualore. E per Ri-
 uercio mostra ancora di reputar questo il Contile. B O L. Quanto a quel-
 lo ch'ora adducete, e' par pure opinione d'alcuni, che simile Impresa
 fosse pubblicata auanti a detto conquisto fatto; si come oggetto princi-
 palissimo, postosi innanzi da quello augusto spirito; per metterlo ad ese-
 guimento, e tirarlo a quel fine, ch'ei mostrò di saper fare. Di questi
 huomin tali ui souuiene, essere il Ruscello. il qual dice tal'Impresa esse-
 re stata fatta da quel supremo Principe, o più tosto da Dio a lui ispirata,
 come per augurio dell'acquisto de' nuouì mondi, sconosciuti a gli anti-
 chi. Ma considerando alcuno oltr'a ciò, s'un'altro gran Monarca nel
 mondo hauesse per uentura nello sprimere il medesimo concetto di Car-
 lo V. prese le medesime figure, e le stesse parole di lui; potrebbegli pare-
 re, che cò ragione tal Monarca leuata hauesse la medesima Impresa? oue-
 ro se facesse lo stesso alcun forte innamorato, per cagion del pelago im-
 menso d'Amore; doue sguardi, essergli stati posti i segni da non trapas-
 sarsi; & ei pur mostrar uolesse d'andare di quelli piu auanti; non si fareb-
 be costui medesimamente potuto, o non si potrebbe egli seruire delle
 stesse colonne, colle stesse, o simili parole? A T T O. A qualunque in-
 contra mi si facesse con si fatta considerazione, darei in risposta: Che se
 da un'altro Imperadore fosse stata leuata l'Impresa detta, nella maniera,
 che di questo ora si ragiona; quello seguiriane, che seguìua ad esso Impe-
 rador Carlo; s'egli pur formata l'haueua auanti il conquistamento fatto
 del nuouo mondo: e questo si altro non è, se non ch'ella esser non po-
 tesse Impresa. Prima, perciò che'l soggetto delle nominate Colonne, è
 dalla storia preso, e non tolto dalla Natura, o dall'Arte, come douersi pre-
 dere noi presuppognamo. poi perciò ch'esso con ueruna comparazion
 non si spiega in ueruna maniera, come a me pare, che riuscir possa buo-
 Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

na. Che cosa uogliamo noi? od in qual modo entrar a dire? Si come Ercole n'ammonì che da niuno passar non si douesse oltre allo stretto di questo mare mediterraneo; così lo mi uoglio mettere io a uarcarlo? E questo forse il modo conuenueuole del prender le comparazioni? od in qual'altra guisa ci piace qui adattar comparazione, o similitudin buona, e ragioneuole? Doue s'io non traueggio in tutto, ben si uede, che questa tal'opera è quasi una semplice disobbedienza del comandamento da Ercol fatto a' Nauiganti, per quelle bande si ampiamente acquose: ouero un uolerfi mostrar d'esso Ercole piu forte, o coraggioso. E parer può in uero, che con simile Impresa, si rinauighino le medesime acque. poscia ch'essendone uietato lo sboccar oltre dello stretto di Zibilterra; altro per essa non si dimostra, che, o uoler semplicemente detto termin di mare trapassare, senza prendere a mostrar ciò alcun modo comparatiuo, o similitudinario; fuor del quale torniamo pur'à dire, di non saper riconoscere una Impresa; ouueramente d'hauerlo già trapassato; il che nõ Impresa ma Rouescio di Medaglia lo rende, come si disse pur dianzi. A quello che ueniua da uoi considerato nel secondo luogo, d'un'Amante, ch'usar uoleffe dette Colonne, colla medesima intenzione, ch'elle ancor si tengono: risponderai parimente, che anco non è, od io non so trouare modo drittamente la comparazion d'acconciarui, che per renderla Impresa u'è necessaria. conciosia cosa, ch'io per me disporui non sappia a suo sesto questo parlare. Si come, o a guisa, o nella maniera, od in altro modo simile, che uietato fu: ouero, quantunque altrui uietato fosse il Passaggio oltre i termini stabiliti nel mare ec. così io, o medesimamente io, o nientedimeno io di passare intendo i termini a me proposti nel mare amoroso. Egli è ben uerò che riguardando poi d'altra banda simil concetto, si potria risponder forse, nel caso di tal'Amante, non auuenir il medesimo, ch'in quello di Carlo V. o d'altro Monarca. poscia che da quel lo traslatiuamente si prenderebbe, o comparatiuamente il mar dell'acque per lo suo amoroso stato: si come far si uede tutto'l giorno de gl'innamorati poeti: e le Colonne d'Ercole, per li termini dell'honestà, od altri cõfini; li quali dall'amata Donna, gli fosse stato interdetto il trascorrere, o tentare nel suo amore. La doue il mare, e le Colonne, sono da esso Carlo propriamente prese. si che se di tal'huomo innamorato non apparisse distintamente comparazione in simile Impresa; ella pur u'apparrebbe almeno uirtualmente. E per uscir noi, se potrem, di questo pelago; potremo anco dire, che in quella pur ui si scoprisse distinta comparazione, e chiara: se così la uenissimo a formarui, dicendo. Si come, quantunque non fosse da Ercole a' Marinari permesso, il passar le estreme parti del mar mediterraneo; nondimeno Carlo d'Austria le uolle trapassare. Così parimente, ancora, ch'a me concesso non sia l'andare di là da' luoghi da altri propostimi nell'amor mio: tuttauia mi son posto in cuore di uo-

ler oltr' à quelli trascorrere, e penetrare, e pur sarebbe questa Impresa ancora tratta da istoria. Eccoui adunque, Bolgarino, le risposte, che per me dar si saprebbono a' consideratori delle dette figure, e parole, di tal' Imperadore: non sapendo in somma io dare a quelle il luogo di uerace Impresa: ma solamente di nobile, e magnanimo intendimento nella detta maniera semplicemente significata. Et a questo laccio rimangono oggidì, al ueder mio, incappati non poca parte di coloro, ch'allo studio dell'Imprese uoltano il pensiero: ponendo essi in atto, & in semplici figure, con parole insieme opere così fatte. Et a questi tanto più pare d'hauer perfetta Impresa composta; quanto l'attenzione che per quella cercano di spiegare, e più nobile, più morale, o più sentenziosa, che nominar laci uogliamo. E per ciò tali opere da me chiamar si sogliono col nome di concetti, o di sentenze figurate: per esser priue di similitudine, o comparazione; e riposte in grado non gran fatto più alto di quell'opere, ch'altri Cifre figurate addimandano. BOL. N'hauete ben uoi, Attonito, diciferato quest'ultimo concetto d'Imprese, e fatto auuolato cialcuno, che cadendo a questa foggia le Colonne de gl'Imperadori; mal potranno tenerli in piedi quelle de' Re: quantunque procaccino così di sostenerli l'una l'altra insieme: quali ueggonsi le due Colonne di Carlo Nono Re di Francia, tra loro nel mezzo auuinchiate, e sopra esse una corona reale ò imperiale allogata, col Motto: PIETATE, ET IVSTITIA. non si trouando hauere queste figure ancora comparazione, ò similitudine al mondo; per cui acutamente si disciolga, e si scuopra il lor sentimento. ATTO. Non si uede giamai da me cotesta Impresa, che non mi caggia in pensiero, se si è per uentura oggi trouato modo niuno dalle genti d'ammollire il marmo, & intenerirlo in guisa di pasta, o di creta. tal che si come da gli artefici di queste materie, possano i marmorari ancora formar di marmo corolli, appiccar manichi a uasi, e tirarlo in più, e diuerse figure coll'ageuolezza, ch'interuene di dette cose, come si uede ancora auuenire dell'opera della cera. Il simile mi torna in mente quando mi ricordo delle colonne formate storte nella Chiesa di San Pietro di Roma: perciocchè io non so comprendere donde presa sia una tal imitazione, o con qual ragione, o licenza si sia ciò fabbricato dal suo architetto. Per esprimere adunque, tornando all'addotta reale Impresa, questo concetto, per altro nobile ueramente, Ch' i fondamenti sodi d'un regno sono l'essere in quello seruata ugualmente la Pietà insieme colla Giustizia; si son prese due Colonne marmoree, che fuor di sua natura, come s'elle di falcio fossero e di uenchi abbracciandosi insieme, seruino a scoprire il detto proponimento. S.I.P. Non ui sia graue, Attonito, aprirmi l'essere, e donarmi la notizia della sentenza, e del concetto figurato, che diceste; e della cifra figurata, e ditemi in che cosa elle diuariano fra loro. ATTO. Della sentenza figurata hauete sentita la natura.

natura in questa prossimamente del Re di Francia: e potetè in fra'molte riconoscerla nella Palma col Motto: SERIO, ET IOCO, che uia per le stampe in compagnia dell'Imprese buone credute. Per concetto figurato seruauì lo scudo spartano, che pur'è tra l'Imprese di questi tempi arrolato, col Detto: AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Ilquale scudo da quella generosa madre fu fatto imbracciare al figliuolo, ch'andaua al soldo; rammentandogli, ch'esso senza meno; o uiuo con quello, ò morto sopra quello douesse ritornare. Tra la sentenza figurata, e'l concetto figurato, non è nella figura, e nella loro espressione alcun diuario fuor di quello, ch'e' si tengono di lor natura fra loro, ilqual'è questo, si come da Aristotile si può ritrarre, nel secondo libro della sua Rettorica, Che la sentenza è un detto, non di cosa particolare; ma di cose alle quali intorno consistono l'azzioni humane; e ch'eleggere, o schifar si sogliono in tali azzioni, & il concetto semplice è un detto (possiam dir noi) di cosa particolare, o di particolar persona per isprimer suo affetto, suo stato, suo desiderio, o suo proponimento; si come tutto ciò puossi comprender per li esempi della sentenza, e del concetto or'addotti: e per quelli ancora, che nuouamente ui possono da me essere accennati. Vno esempio si è di penne temperate da scriuere colle lor piume, e colle parole: HIS AD AETHERA. Doue uoi in questa figura potete udire con tal Motto la sua sentenza, Che per uirtù delle nobili scritture s'eleua l'huomo a uolo nel cielo di fama: cosa pur generale riposta tra l'humane operazioni, e da douersi per certo ardentemente seguire. Tal'opera dunque si è da uoler sentenza figura chiamare. L'altro esempio, è da dir quello, che son pochi giorni mi fu mostrato, di certi mazzi di scritture, poste nell'accese fiamme, intorno alle quali diceua: ARDORIS ROGVS. Il sentimento qui da scoprire è tolto da quel precetto d'Ouidio nella sua arte, che fa del liberarsi d'Amore, là doue ammonisce l'Amante, che per disinnamorarsi, prenda tutte le lettere, stategli scritte dall'amata Donna; e quelle date in preda al fuoco; dica.

Tal fuoco, sia de le mie fiamme incendio.

E questo si è figurato concetto, non sentenzioso; ch'è una spresion d'affetto, o di proponimento di particolar persona. E ciascuno de' due detti concetti in tal modo espressi, sono stati da alcuni, per altro buoni Intelletti, uere, e buone Imprese reputati: riguardandosi da essi alle figure solamente, & alle parole drittamente insieme riposte, quanto alle regole pubblicatene sin'a qui de gli altri intorno a quelle; senza por cura a comparazion di niuna guisa: la qual non ui essendo, doueua secondo noi, ritrouarui per ogni modo: e senza auuertire in questo secondo concetto, che ui faceua bisogno ancora, per propriamente quello esprimere, che si uoleua, di scriuer sopra le carte gittate al fuoco, simil no-

ta: LETTERE D'AMORE: per distinguerle da altre scritture, quali son quelle di traffichi, di faccende, e di liugi: le quali ancora portano con seco, e metton perauentura piu del douere addosso altrui della lor brage, & incendio. La differenza ultimamente, che fra le dette sentenze si truoua, e' concetti figurati, e le Cifre figurate, non è malageuole a conoscere; & in questo consiste: Che la Cifra le cose proponendo; ouuer le figure ad esprimer dell'autor la ntenzione; delle uoci solamente si serue d'esse cose, o figure: la doue le sentenze, e' concetti figurati si uaglian per mostrar l'ntenzion di quello; del significato delle cose poste in figura; per le parole del Motto iui aperto. Gli esempi poco sopra recati ageuolmente ui posson di tali concetti, e sentenze figurate, chiari re. E di queste si fatte Cifre, render chiari ui potete, per molte, che ne' libri di scrittori d'Imprese ne uanno attorno: delle quali, quasi da tutti parmi, che sia stato parlato; e da tutti assai ferma conclusione trar si possa; tali opere in effetto non esser trouati se non da uulgari Ingegni, e plebei: & a gli acuti, e nobili Spiriti douersi quelle tal uolta solamente concedere, per certo piaceuole scherzo; non per mai attenderne lode ueruna: con tutto, che da certi anni addietro nell'età de' nostri padri, & auoli possa parer, che fossero le Cifre figurate tenute in non leggiera stima dalle persone nobili ancora. Imperoche per uia di quelle distendevano i sonetti interi, e faceuane care, e diligenti conserue; adornando con bellissimi colori, e fine miniature, & intarsiature le figure in essi Sonetti riposte. Nè dubbitò, che non habbiate, come me, potuto uedere di simili componimenti, e quelli in speciale; si come rime notabili di que' tempi, che ueggonsi così riccamente figurati dintorno un bellissimo quadro di ritratto di gentildonna, amata da Antonio Spannocchi, ch'oggi è appresso Giulio d'Ambruogio suo nipote. Queste tali figurate Cifre in fra l'altre loro, hanno quella imperfezzione d'esser libere in tutto, e sciolte a tutto capriccio d'altrui senza ordine, o regola niuna. Alcune d'esse (per accennarne anco noi breuissimamente) si ueggon mutole colle sole figure, senza parola, sillaba, o lettera ueruna appresso: seruendosi pure in parlar del lor concetto, delle uoci solamente d'esse figure: le quali uoci uanno le brigate, quando mette lor bene, ancora alterando. Di questa qualità fu quella Cifra da una donna mandata ad un suo amadore, che mostraua di star forse in cagnesco, o di tener graue collera con essolei. Era un uaso pieno di latte, con una Passera sopra. Volendo essa per figure tali semplici, e mutole far auuissato colui in questo modo. LA TI PASSERA. Altre sono, e mi par la maggior parte, di figure, e di parole, o di sillabe, o di lettere sole insieme con figure: e tutte queste simili lettere si prepongono, si pospongono, e s'interpongono alle figure a piacimenro dell'Autore; mescolandoui, se gli uien bene, e consonagli, delle note della musica ancora.

BOL. A me fouui en d'una Cifra così fatta con una lettera sola appresso alla figura, composta da un Lombardo: il quale portò a giostra per sua Impresa una forma di cacio parmigiano secco, nel mezzo segnata colla lettera O. Et in suo linguaggio dir uoleua. **OH CASO DVRO.** perciocchè i Lombardi profferiscon caco quello, che noi diciam cacio; e secco, ueniua egli (duro) qui a interpretare. **ATTO.** Bel caso fu cotesto, & a me ueramente fresco. **S. IP.** Haurà tra queste maniere d'inuenzioni il luogo suo, quella che mi uenne sentita son pochi giorni, stata già messa insieme, pur in Toscana. Ell'era formata della lettera K: di due note musicali, cioè un MI, & un LA; d'un uolto appresso di donna Mora; e d'un cuore poi da una Cagna, e da una Lupasbranato'. Or indiuiuate, che cosa ella è? **BOL. CAMILLA SARACINA, CAGNA, LVPA, SQVARCIA CVO-**
RI: son io buon diciferatore? **S. IP.** Ottimo per certo. **ATTO.** S'egli importasse punto lo 'ntendere alcuna cosa di questa pur lieue materia; potriasi tra l'altre dire: Ch'alcuna di tai Cifre uogliono, che la voce si diuida della cosa figurata, e con parole s'aggiunga la qualità d'essa cosa; e da quella, e da queste si rileui tutto il suo concetto. Così fatta è quella nota d'un diamante falso, con parole scritte intorno: **PERCHE M'HAI ABBANDONATA?** cioè diuidendo la uoce d'esso diamante, e la sua rea qualità discoprendo, in questa guisa: **DI AMANTE FALSO; PERCHE M'HAI ABBANDONATA?** **S. IP.** Con quali delle uostre nominate Cifre, allortirete; **Attonito,** quella, ch'il Tardo Intronato colla sua prestezza d'ingegno, stampò così di subbito; quando essendo da un giouane domandato alla ueglia, per seruirsi in quello stante, al Giuoco dell'Imprese, ch'allora si guidaua, d'una Impresa; risposegli immantinente: Prendere i tre Dadi co' punti scoperti sei, cinque, e tre, ch'è **IN PRESA.** Ed dilettauasi colui, che l'Impresa chiedea, non poco di dar piacere alla mano. **ATTO.** Graziosa per certo fu, ed acuta simil risposta: maggiormente la qualità considerata del chieditore, e la maniera, o'l tempo della richiesta. **BOL.** Simile fu cotesta a quella di colui, che ricercando un galanthuomo a douergli comporre un'Impresa sopra il proposto soggetto; così gli soggiunse: Manderò doppo desinar subito il mio seruitor per essa. **ATTO.** Si danno pur alcuni a credere, che'l formar d'una Impresa non sia piu opera, e forse meno, ch'al Vasaio di fare una pignatta, od un'orciuolo. Non hanno fatto proua costoro a metter mano ad una simil opera: ne compreso per se, quello ch'essa si richiegga, ne anco letto od inteso, ciò ch'in materia d'Imprese scriue Anibal Caro alla Duchessa d'Vrbino, dicendole, Ch'elle son pur cose, che non si trouan pe' libri; e di fantasia non uengon fatte di leggieri. Ma quanto all'assortimento, **Sig. Ippolito,** che mi domandaste, che fac

cia la Cifra del Tardo, guardate uoi, se fra le Cifre mutele ui par da soporre, che dicemmo da prima. Pure fie meglio l'ammutolirci intorno all'essere, & alle qualità di simili componiture. lasciando il ghiribizzar- ui sopra a chi piu di noi ne prende diletto. Et alla differenza tornando, che tra queste Cifre, e le sentenze, & i concetti figurati si truoua, si come mostrò al fine di uoler' intendere il Signore; dico tosto non ci saper conoscere altro uantaggio tra loro, del predetto: Che le Cifre adoperano le uoci delle figure; e le sentenze, e' concetti, del significato d'esse figure si uagliano. E finalmente, che la sentenza figurata, & il figurato concetto, saluo, che da contenere in se comparazione, o similitudine alcuna; nell'altre parti tengon la misura stessa dell'Impresa: in tanto, che come ui uedete, sono a questi giorni da non pochi Imprese stimate. S. IP. Vi rendo grazie, Attonito, di quanto, per aggradir forse a me solo hauete parlato: senza sdegnarui di scendere abbasso a ragionar di concetti cosi humili, come in uerità si fanno sentir questi. Ma non si può star leuato sempre alle cose alte: & il Bolgarino farauui per me eleuar su l'ali, com'è di uostra natura. BOL. Tra, lascinsi or da noi Attonito, le risposte ad altro tempo, che forse ci conuerrebbero alle cortesi parole del Signor Bali; e uoi graziosamente a quello rispondere, ch'à lui, & a me si è per esser piu caro, e di piu momento. Dalle uostre parole, non molto sopra ascoltate nel dannar, che faceste, o rifiutar la Palma col Motto; SERIO, ET IO CO, che ne seguita: Da uero, e da giambò douer sempre cercarsi d'ottener uittoria, per la palma iui significata; può parer, che non ui giouì in essa di riconoscer comparazione; tutto ch'ella perauuentura trouar ui si possa: prendendosi dalla natura di quella pianta: laquale per comune notizia, de' pesi soprapostile suol rimaner uincente. ATTO. Io per certo non ho costi ueduto comparazione niuna; ne anco per quello, ch'ora io ne senta uela so riconoscere. Imperoche uedere non so io, s'altro non m'è mostrato, che tuttuna cosa sia il uincere altrui; e da ciò che sia sgrauarsi; potendosi questo fare, senza uincere; e quello senz'esser punto grauato. ancora che larghissimamente parlando, dir perauuentura si potesse; che da pesi il liberarsi, fosse un uincere, in quanto altri per ciò oppresso non rimane ne uinto: ma propriamente se dritto, stimar si uole, non si può della uittoria ciò affermare. tal che simil titolo di uittorioso, ch'a questo albero della Palma è stato dato, uiengli per ispeciale attribui- mento di persona, non già per qualità sua propria donato: con tutto il suo ripignerli i pesi da dosso: s'egli è però uero, ch'esso lo faccia, o almeno le foglie lo facciano, e' suoi ramoscelli, si come si ua dicendo comunemente. Conciosia cosa, che di quelli non ci manchino; liquali per autorità di più scrittori, mostrin simil pianta non hauer uirtù di scuotersi al-

trimenti dalle grauezze ne' rami, e nelle frondi soprapostele: ma si bene il legno d'ello, facendosene trani, o tauole, esser di natura di non piegarsi, cedendo al peso. Questa dunque del non cedere al peso è la sua qualità natural uera, e non statale attribuita; si com'è il significato della uittoria gieroglificamente, o per simbolo come lo dicono, d'essa recatole a compiacimento di persone; nella maniera, ch'è stato ancora imposto all'Vliuo il significamento della pace. cose ancora l'una, e l'altra cioè Pace, e Vittoria; di cui non posson propriamente capaci rendersi le nature di qual tu ti uoglia piante. Et in breue intorno a tali predetti significati, par sicuramente d'affermare, che sotto quella figura di parlar sian compresi, Metonimia appellata; che di prender costuma la cosa significata, per la posta a significare. Laqual figura già è stata per noi da' luoghi rimossa delle nostre Imprese. BOL. Al chiudere che da uoi si fa, Attonito, de' passi a' dubbi, che soprauenir possono alle cose da uoi ragionate; par che occorrer ne possan de gli altri di non minore importanza, e questo ora si è, Che dal uostro dire quasi nuuile dal uento di Rouaio, uengano discacciate da questo nostro studioso cielo, l'Imprese d'opere gieroglifiche formate: quando mostraua non poco da sperare di poterne trarre da esse ta' forme gieroglifiche: i molti considerando, e uari significati di quelle. e maggiormente altri uenendo raffidato da ciò, che saper potete essere stato scritto in questa parte da alcuni, che d'Imprese hā ragionato; e da altri, de quali, è il Materiale Intronato, che nell'opere loro approuato hanno l'Imprese esser di due maniere l'una Gieroglifica, e naturale; ed artificiale l'altra: riponendole tutte quante sotto pur le medesime regole, e tutte riputandole, per quanto appare, del medesimo ualore. Il quale trasceglimento d'Imprese poteron perauuentura essere indutti ageuolmente a far tali Autori, da uoltar essi l'occhio del pensiero in uerso lo stile tenuto da quelli antichi sapienti: per liquali manifestauansi cotanto nobilmente i concetti loro in marmi, in bronzi, & in altre salde memorie per opera, e significato d'esse opere, gieroglifiche; e per mezzo d'altre cose ancora, secondo le significazioni a quelle imposte a uolontà d'altri popoli, o nazioni. Tal che potria forse prenderli alcuno marauiglia, onde proceda, ch'a noi uier si uoglia il poter qui tener dietro alla scorta di que'tanto lodati saui, a manifestar coll'Imprese i concetti dell'animo nostro. ATTO. Quello, ch'or s'adduce da uoi, Bolgarino, quasi di parer d'altrui, nō mi diletta di creder già, che sia di ferma uostra credenza; se prestato haue te niente di fede a quanto fin da principio parlando noi dell'origin dell'Imprese, ragionāmo. ma perciocche là ne dicemmo perauuentura alquanto scarso; torniam qui, s'egli u'è in grado, a uolerne ritoccare. E per ciò con due risposte uengomi a' uostri pezzi detti. L'uan si è, che l'opere gieroglifiche soccorrere non ci possono, nè

prestare aiuto nel bisogno nostro del palesar concetti, o pèfieri in quella maniera da noi in questo luogo quanto sapete, già repetita, per uia di similitudine, o di comparazione. Nè uogliam star'or là a rientrare, onde pur teste usciti siamo; col dir, che i significati da gli huomini alle cose attribuiti, ritengan uigore, quasi nature, e uere proprietà di quelle; a denotar per il sentiero calpestato da noi, le nostre intenzioni: percioche di nuouo diremo, che da tali significazioni trar non si posson uere ne proprie similitudini, per non esser quelle significazioni proprie, nè naturali d'esse cose. L'altra risposta si è, che lasciando noi ancora di considerar nell'Impresa comparazione, o similitudine di qualità ueruna; non ci è ragioneuolmente conceduto ualerci a beneficio d'esse Imprese, delle opere gieroglifiche, o di questa fatta. & il perche ascoltatelo, se non u'annoia, e secondo me, sia questo. Che gli antichi saui, per uia di Pilei, o cappelli (per esempio) e di corone di gramigna, haueuano in costume, per quelli opera significare di donata libertà, si come si uenne di sopra ricordato: e per queste dimostrar premi a' Capitani conceduti, liberatori d'assediate città. Così adunque per mezzo delle dette, col segnal d'altre così fatte cose, pubblicauano casi solamente, & auuenimenti già occorsi; ma non già manifestauano concetto alcuno di quello, che principalmente intendessero intorno alla forma, & al l'oggetto del uiuer loro; o secondo la qualità de' loro affetti, e pensieri; si come manifestato s'è auuenir nell'usanza delle moderne Imprese.

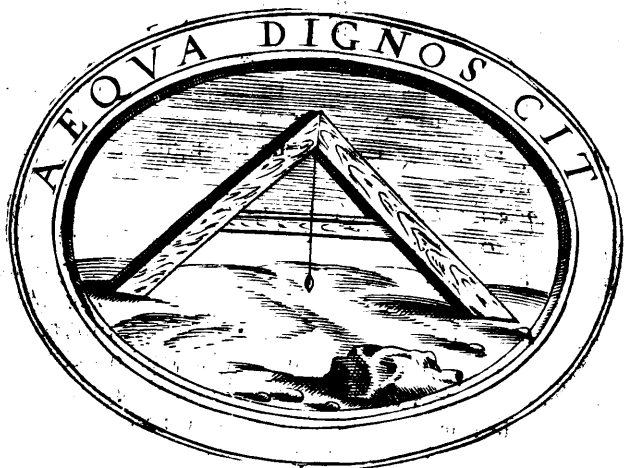
B O L. Che cosa dite ora uoi, Attonito? Non erano ancora da' medesimi antichi, co' medesimi detti strumenti di cose, aperti gli'intendimenti de' petti loro; il tempo riguardando auuenire in quella stessa guisa; che per essi notificauansi le cose già succedute? Egli è pur cosa notissima quella di Cesare Augusto; che uolendo egli far'aperta, e chiara a tutti la sua ottima intenzione, uerso de' suoi diletti cittadini; usaua dauanti la porta del suo palazzo di tener la corona della Quercia, da essi Ciuica addinmandata. la quale data era in segnal d'honoranza a colui, che cōtro a' pubblici nimici campaua la uita a un cittadin Romano. Che così intendeuà quel ualente, e da bene Imperadore, di manifestar a tutti; come l'animo suo era disposto di uoler sempre mantener saluo più tosto un huom solo della sua Città; che mandare in estermínio un migliaio di quelli.

A T T O. Non ritrouarete perauuentura altro esempio da mostrare, ciò che ora toccato hauete: Che da gli antichi si scoprissero qualità de gli animi loro, co' significati da essi alle cose attribuiti, nella maniera da uoi ricordata. E benchè forse de gli altri simili si ritrouassero, mi fo oltre a dire, ch'ad essi antichi douena si fatto uso esser conceduto, se non per altra cagione; per quella d'hauer donati essi medesimi, e confermarti tali priuilegi di significazioni alle cose; e quelle esser diuenute al lor tempo palesi, e notissime a tutti, o alla maggior parte, di

essi: mentre che le lor leggi s'offeruauano, gli statuti fioriuano, l'usanze si riconosceuano, e con gran zelo le loro religioni si cultiuauano. Ma oggi a questi secoli, e già molte, e molte età trapassate, sendo uenute meno d'essi antichi tutte quante, dir si può, le predette opere; non sono piu rimasi comunemente noti tali significati. Nè ueruno di ragione è più tenuto ad hauerne conoscenza, per uenir informato, per lor mezzo de' propri concetti, e pensieri altrui: li quali tuttauia ci deono, come s'è ridetto, esser significati dall'Imprese. E quantunque tali antichi significati siano or ancora da alcuni intesi, di si fatt'opere d'antichità molto uaghi, e studiosi: non sono però noti ne saputi da gli altri, benche studiosi d'altre uie più utili, e graui lettere; non che da gl'Intelletti di mezzana capacità, e scienza: de' quali, non mi stimo uoi esserui dimenticati, che fermāmo l'Imprese esser propria materia, od oggetto. Nè coloro ancora, che detti significati inuestigando intendono, come nè uerun'altro; sono a questi giorni per uero debito obbligati hauerne certezza, o notizia sotto pena di uera ignoranza: non essendo fondate queste cose, nè poste nella Natura, o nella comunal'usanza dell'Arte, o nelle salde riformagioni de' Principi, ò delle Repubbliche de' nostri tempi: e molto meno nella ueracissima nostra, e santissima Religione. Là doue de' concetti, che per uia si spiegano di comparazioni da cose tanto artificiali tratte, quanto naturali; puossene da ciascuno uenir in conoscimento; si per la uia, che quelle ad Arti seruono; sì per quella, che queste esscono di Natura. Ne non può quasi ueruno con buona coscienza affermare, di non esser tenuto così fatti usi, e nature di cose a conoscere: potèdosi quasi da qualunque huomo, e douendosi in certo modo da lui d'intelletto dotato; contezza hauer delle qualità, e proprietà piu notabili delle cose, almeno principali di Natura; e de gli strumenti, e de magisteri dell'Arti, che pur generalmente si ueggono in usanza, e fanno di mestieri alla comune uita de gli huomini. E' mi par qui ben di douer auuertire, che per noi rimouendosi dalla fabbrica delle buone Imprese strumenti, ed arnesi gieroglifici; se quelli naturali sieno, od artificiali, non si debbano già come artificiali, o naturali da quelle rigittare. L'esempio in ciò. S'è per noi rimosso, e tolto uia dall'Impresa il Cappello, in quanto fuor d'ogni suo uso, secondo l'antico costume uien libertà a significare: raccoglieraffi nondimeno di buon cuore in essa, coprimento a significare, o difendimento, secondo'l uero mestiero, e proprio uso, a che trouato fu esso Cappello, & è ogn'ora adoperato del coprirci il capo. Il simigliante delle cose naturali uien si a dire, che gieroglificamente considerate; non rendonsi punto atte al formare di tali nostre Imprese: e naturalmente riguardate, ui son elle pure attissime come del Sole, e della Luna a dire sarebbe; che da gl'Egiziani quando la natura humana significar si uoleua; poneuasi da essi la Luna; e quando la Natura

diuine, il Sole si poneua. sapendo noi tutta fiata quante nobili Imprese prestatò habbian cagion di formare questi due luminosi corpi celestiali prendendo altri a suo uopo nel formar quelle, non di così fatti loro egizziani attributi; ma di più, e diuerse loro eccellentissime qualità naturali; nella maniera, che ciascuno da se può, per tali or'accennate Imprese, andarne riconoscendo. Per queste cose adunque tutte quante, s'io falsamente non discerno, si può con saldezza fermare in questa materia: Che opere hieroglifiche, od altri significati da gli antichi, o da altri buomini, appiccati a lor piacere a diuerse cose, non debbano esser tolti a còporre, e formar belle, e nobili Imprese; e che per singular dichiarazione della nostra mente, cosa non è più uaga, nè più potente, nè ingegnosa più delle similitudini, o comparazioni prese nella maniera, scoperta sopra da noi. Poscia che con sollecita inuestigazion d'intelletto conuien andar quelle tracciando, per la spaziosissima campagna de' mirabili nascosti segreti di Natura; e per quella così larga de' propri industriosi effetti d'Arte cercando: col mostrare in leggiadra maniera la dritta rispondenza delle naturali qualità, e de gli usi artificiali, con i concetti dell'animo nostro. Nella qual parte, si come assai longamente, e come spero, non oscuramente s'è mostrato consiste tutta la grazia, si scuopre lo'ngegno tutto, e' manifestasi tutta la destrezza dell' Autor dell' Impresa. Voi l'un' e l'altra di queste due maniere d'Imprese raffrontando; delle naturali uoglio dire, e dell'artificiali, con esse hieroglifiche Imprese; non mi dubbito niente, se niente sete in cio conformi al gusto mio, che non ui paiano di così diuerso sapore, come quello de' frutti saluaticchi, è dal sapore de domestici uariato. Ned io, souuenendome al presente uuo' lasciar di porgeruene un saggio di qual sia l'una d'esse maniere, nuouamente si può dire comparlo nelle nostre contrade. Questo si è, che l' Amico, e dimestico di tutti noi, hebbe cura dal Frastagliato Intronato, (non potengo egli, c'hauera già promesso, impedito in seruiigio del Signor Pauol Giordano Orsino suo Signore) di trouare al Conte Carlo d'Elci due inuentioni, per far dipigner nello stendardo, che usano di portare i Capitani, che uanno a tener ragione per le città del nostro dominio. Perche detto Amico in proposito di tal' uffizio del Conte; fè un Hieroglifico, & una Impresa: quello fu così fatto. Erano due figure di donne, delle quali una in mano teneua una spada ignuda spuntata: l'altra una uerga, accorciata d'una lunga pertica; si come iui per l'auanzo d'essa apparua. Intorno alla prima donna, giraua un Breue, con tali parole scritto. NIMIA RETVSA SEVERITAS. Appresso alla seconda, u'era segnato con queste uoci: AD FERVLAM REVOCATA LENTITVDO. Volendo il predetto Capitano, per tal uia significare; Che perche, e dalla troppa seuerità nel giudicare; e dalla troppa lunghezza nel pronunziare i giudici, uien la

Giustizia offesa; egli rintuzzando l'una, & accorciando l'altra, era per tenerla nel suo uero, e dritto stato. L'Impresa si fu un'Archipendolo, col piombino al filo attaccato: di questi che da' maestri di legname s'adopero a rendere uguali, e metter bene in piano le opere loro: il Motto diceua AEQVA DIGNOSCIT.



Eccoci dunque ora ancora la differenza tra l'una, e l'altra di queste due specie d'inuenzioni: nella prima spiegandosi solo figuratamente il proprio concetto, auuenga che in se degno, e nobile: ma non però così efficacemente scoprendosi, ne così spiritosamente, come si fa il suo concetto nella seconda inuenzione: concetto non men proprio dell'uffizio, a cui doueua feruire, ne men nobile, di quello della prima. Attendasi alquanto nella detta Impresa, la rispondenza bella, ch'egliè tra'l mestiero del legnaiuolo in ragguagliare, od appianare i legnami nell'opera, che mette insieme; e l'uffizio d'un ministro di Giustizia sopra i popoli, in mandar dritta, e pari la ragione uerso tutti quelli indifferentemente che capitano danti al suo tribunale. Pongasi mente con quanto uigore, con qual maniera ciò si faccia; e come uada perentro l'animo altrui coll'uso suo questo artificiale strumento, da noi ueduto ogni giorno in mano de' lor'artefici; e molto bene inteso a qual'effetto ei se l'adopero. B O L. Se da gli esempi tanto belli, e dalle ragioni tanto ben fondate, che uoi n'haute innanzi porte; altri capace non diuene, e risoluto intorno a quanto si è oggi da uoi sin qui ragionato, si potrà con ragion dire; anzi, ch'il difetto nasca, come stimò, dalla banda di chi ha da imparare; che da mancanza ueruna di colui, ch'à ciò insegnar n'è prestato. Io guardo, come male per alcuni si farebbe, se cola possibil

fossè d'hauer modo sì certo da riconoscere i figliuoli legittimi altrui, da bastardi; qual'è quello, che per uoi habbiamo ottenuto da discernere l'Imprese, d'una delle due naturali, ed artificiali maniere; da quelle del l'altra gieroglifica: ch'a così fatte condizioni di figliuoli parmi, proprio, si possano elleno agguagliare. A questo sopra recato parragone, si scuopre con molte altre insieme d'orpello, e non di fin oro un Impresa d'un Pileo, o Cappello sopra un arco, & una frezza, col Motto: T A N D E M. per uolere una liberazione significare, doppo un lungo tempo da seruitù d'Amore. presa in ciò opportunità dal suo Autore dal significato dianzi rammentatone di libertà, che ritiene il Cappello appresso gli antichi, e dalle parole di Virgilio nella prima Elogia, quando disse.

Libertas, quæ sera tamen respexit inertem.

Questo trouamento da molti, che molto si tengono fu pur buono, e uago tenuto; & io già non haurei forse altrimenti stimato, sì come fo ora; nel gir considerando, ch'in ella non è spirito frezzante l'animo di chi la guardi, con tutto il potere della frezza del suo arco. Imperò ch'ella si riposa, come mostra, in quell'attributo del Cappello di libertà significare; recatogli di mera uolontà altrui: sentimento non compreso già se non da pochissime persone: e quello che più rileua si è, che l'uso detto di tal Cappello non si truoua oggi da ueruno, ch'io mi creda, serbato in ueruna parte del mondo. A T T O. Non lasciate andar'ancora la considerazione di simile Impresa; ma guardate; Che per le dette figure, e parole non bene si può intendere, se tal liberamento di seruitù, sia di serui più tosto d'Amore, che di schiaui di Mori: non si potendo ageuolmente l'arco, e gli strali, che questi usan nel combattere, da quelli discernere, che si finge Amore per sue armi adoperare. Ci può anco non legghiermente confermar nella stima sentita, in cui debbano esser riposti i concetti gieroglifici appresso l'opera delle uere, e legittime Imprese; quello, ch'il Pierio; da cui ne son tali, e tante cose dette, e raccolte, di quelli afferma: dicendo che ciascuno tira le cose gieroglifiche, o ch'in qualunque modo hanno misterio, all'arte, o scienza di che fa professione S. I P. Vani adunque a questo modo riusciranno, Attonito, i tanti uari, e singolari concetti delle cose egiziane; greche, e romane ragunati, e dichiarati dal Pierio, e da gli studiosi delle belle lettere, tuttauia approuati in porger fauore, & aiuto alle gentili Imprese; le quali per certo confesso sotto la scorta di non poche persone hauer fin qui creduto, che ne douesser uenir fauorite molto bene & ad ogniora aiutate. A T T O. Forza è, che si scuopra anco in parole la grande asfezzione, e particolare, ch'il Signor Baili porta al detto Autore; sì come lo dimostra in effetti; mentre da lui si fa coll'opera di uari belli In-

ogni ridurre in lingua nostra, e già è quasi al suo fin peruenuto tutto il uolume de' suo Gieroglifici. Il che mi gioua di sperare, che riuscir debba non pur con sodisfacimento, di chi tal'opera procura; ma con giouamento di quelli, che non intendendo il parlar latino; uaglii sono d'apprender le cose nel nostro uulgar. Ma non è però da cadere, Signor, di quella speranza, che mostrate con altri hauere di questo uolume del Valeriano. ilquale colle cose che porta scritte, non pur è per fanorite i bramosi d'intendere le sagre usanze, e leggi, & opere de gli antichi huomini; ma quelli ancora, che delle moderne Imprese sono amorosi. Ilche dall'auuertimento si potè comprendere per me poco addietro porto, intorno a' parti di Natura, che di concetti gieroglifici si rendono adornati. Polcia, ch'in tal'opera s'insegnano appresso, molte diuerse proprietà di cose naturali, degne d'esser sapute, & in Imprese scoperte. Io ben gia mi auuisai, che l'humane figure, le fauolose, e le gieroglifiche, onde è simil libro ripieno, esser potessero di soccorso a componitori de' Riuerci delle Medaglie; seguendo in essi l'esempio lassatone dagli antichi. Conciosia cosa che imitandosi in tal affar di Riuerci l'antica usanza, si come da quella i presenti huomini del tutto la riconoscono; non pareua da dubitare di quel danno, o pericolo sopra questo fatto, come sopra quello dell'Imprese, mostrato s'è di temere: tenendo altri in ciò ancora dietro alle pedate d'essi antichi: l'autorità de' quali hauer non può, come s'è mostrato, forza di qualità ueruna sopra le presenti Imprese. Ma ripensando io altra uolta, e con piu saldo discorso intorno ad essi Riuerci badando; uenuto sono in quella medesima risoluzione, che d'esser mostrai sopra l'Imprese, quanto al rimuouerne le cose fauolose: mouendomi per cagion di quelli la stessa cagione, che mosso mi ha, per amor di queste. laqual è che sopra fondamento uano, e falso, non s'ha concetto da edificar saldo, e uero del nostro animo; qualora oggi alcuno pur uolesse in Riuercio figurar qualche concetto, od appetito del suo cuore. Direi ancora, in somma che sarebbe di molto mio contento, il uedere che l'opere fauolose de' Pagani principalmente, & i significati di tutte quelle cose, che nell'Arte, o nella Natura non hanno uero, ne proprio appoggio, fossero lasciate star da banda nelle inuentioni, e composizioni de' nostri tempi: e dilettarebbemi assai lo'ntendere, ch'i belli Ingegni per uie molto più propie, & all' usanze piu uicine, a' modi, & a' costumi di questi secoli s'andassero esercitando, e mostrando de' lor sapori, e piaceuoli frutti. Et a cui uuol far dubbio, che & i detti Riuerci, e l'altre cose spiritose di poesie, di mascherate, di torcimenti, e simili: si come fariano piu accostanti al uiuere, & piu operati di questi giorni, cosi ancora uerrebbero dalle genti meglio intese, e riputate piu belle assai, e più graziose? Ma per non cadere in sospetto

di rinouatore, alteratore, o guastatore in tutto delle predette ingegnose opere antiche; uerrei tal uolta consentendo, che ne' Riuerci delle Medaglie nostre alcune cose gieroglifiche non fauolose si potessero disegnare; quantunque i significati d'esse a ramo di Natura, o d'Arte non si trouassero appiccati; si come il significamento non è della libertà quigià più uolte menzionato. Pòscia che nell'imitarsi da noi per questo camino gieroglifico quelli de gli antichi tempi, non s'incorre nel pericol predetto della uanià delle fauole; stimandosi da noi tali attribuiti anticamente dati alle cose, si come cose fatteci sapere dalla storia intorno alle usanze, a' modi, & alle leggi del uiuere di uari antichissimi popoli, e nazioni. Ne per ciò ha da offender alcuno di poter oggi figurar ne' Riuerci cose gieroglifiche, la difficoltà, ch'addietro mostrammo del non poter esser intesi i significati di quelle, conciosia cosa, che nelle Medaglie ripor si possan parole, ch'esprimano, od accennino la figura, & il significato d'essa, nel suo Riuercio; si come ueggiamo abbondarne gl'esempi. Nel qual modo ancora intendo, non sono molti anni tra passati nel tempo, ch'io dimorai alli studi di Pavia, e di Padoua, esserli ciò mandato ad effetto dalla nobile e uirtuosa compagnia dinominata la CORTE DE' FERRAIVOLI in Siena, in certa Ventura la sera tratta dell'Epifania: tutta di Riuerci nuoui di Medaglie ad antica imitazione; per diletto, e lode delle principali gentildonne della nostra Città. Non so donde sia proceduto, che doppo il mio ritorno in Patria, non mi sia uenuto fatto d'hauer ragguaglio propio, e distinto di così fatta Ventura. bench'io ne sia stato desideroso, come ne sono oggiora. S. IP. Per appagarui, Attonito, di così honesto desiderio, non ui conuien già andar a persona troppo dilunga; nè molto auara. Hauete qui'l Bolgarino tutto in poter uostro; il quale fu una buona parte per non dire la maggiore delle spiritose altrettanto, che leggiadre inuenzioni, uiscite de' Cortigiani Ferraiuoli. & io, che questa Ventura non uidi mai; udireine uolentieri al quanto ragionare, in questo nostro si fatto proponimento d'Imprese. Si che Bolgarino, uoi intendete la uoglia nostra; e conosecte qual è la uostra natural cortesia. BOL. S'in me farà tanta ricordanza, & ingegno, di darui breue racconto di quello ui pensate, ch'io donar ui possa; farollo così di uolontà, come da uoi mi sento richiesto. Douete dunque sapere che dell' M. D. LXI X. essendo la sopranominata Corte, nella quale senza fallo si trouaua il fior di tutti i giouani d'ogni nobil professione della nostra comune patria; stata drizzata in piedi non meno per dilettare, & honorare le gentili, e uirtuose Donne, come fu sempre costume antico de' gentilhuomini in Siena; che per trauagliare in belli, e uirtuosi esercizi; uollero i suo' Cortigiani il detto anno, quasi per colazione delli spassi, e trattenimenti, che in quel Carnouale haueuano apparecchiati, innanzi al conuito della solenne festa,

sta, celebrata appresso nel palazzo di Giulio d'Ambruogio Spennochi, doue rappresentar si uidero concerti d'arme e di lettere insieme congiunti, e tutti amorosi; uollero dico i Cortigiani Ferraiuoli, che la notte dell'Epifania, secondo l'usato costume, si traesse alla presenza d'amorose gentildonne alcuna Ventura; ma che la maniera di quella esser non douesse così dell'usitate. E perche tutti quasi que' belli Spiriti erano graueamente occupati nel detto magnifico apparecchiamento; diedero di ciò la cura ad alcuni pochi de' loro, ma la principal carica è cosa uera, e certa, che fu posta sopra il Domestico nostro della medesima schiera, e con spazio di tempo breuissimo pur da pensarui. Costoro adunque si persuasero non esser soggetto punto indegno di quella stagione, & occasione il far uedere Riuerci di Medaglie in lode leuati, & honore delle da tutti loro amate, e seruite Madonne. Presupposto dunque per tal opera da essi, conforme al parere d'alcuni filosofanti Gentili, seguito ancora dalla comune stima, e sentenza de' fauolosi Poeti; che'l Fato regga e governi tutte le cose; e ch'a lui soggette sian l'altre tutte, quantunque altissime potestà; finsero, che detto Fato, riguardando nelle forme, ouuero Idee di tutte le cose in cielo riposte; scorgesse, che la Natura haueua di già da que celesti esemplari tolti i belli, e leggiadri uolti delle Sanesi Gentildonne di questa età; e dimostrato appieno in quelli quaggiu a noi, quanto lassù ueramente poteua. Perche entrando egli in considerazione: si fatte Donne non hauer men chiare uirtù dentro nell'animo rinchiuse; ch'esse splendenti bellezze scoprissero nel corpo fuore; & andare esse ancora sommamente ad ogni honore, e uera gloria sempre aspirando; deliberò nel consiglio dell'altissima sua mente, di uoler mandar in terra, per mano delle Parche sue antichissime ministre, sotto la scorta allora della sorte Befana, pure una delle seruenti sue; a simili Gentildonne la figura di quelle cose, onde ciascuna di loro potesse a quel tempo, e sempre, che le si porgesse degna cagione, mostrar chiaro il suo singolar ualore; e rendersi per quello ancor meriteuole, che fossero in marmo, in bronzo, & in oro scolpite le sue egregie operazioni. Ciò dunque ad effetto pose il Fato, per mezzo di Riuerci di Medaglie, si come è detto. Ma per non perder tempo l'ordine in raccontare, e l'abito, in che la Befana, e le Parche comparsero dauanti a quella nobilissima brigata, e ciò che in musica loro narrassero; contarò solamente alcuni de' Riuerci dipinti, ch'io mi rammenti da esse portati: infra quali ancora furon di quelli ad honor leuati d'alcuni gentilhuomini: accioche si uegga, se'l modo tenuto in essi è conforme al parere sentitone ora dell'Attonito. Per Donne dunque ui fu tra gli altri questo Riuercio. Alquanti strali, archi, saette, e facelle spuntati tutti rotti guaste, e spente. con simili parole dintorno: **ARMI D'AMORE.** Vn'altro haueua il mirabil sepolcro del Re Mausolo, e fu dato a donna.

nomata Artemisia, con queste parole: **DI PIETA VERO E SEMPIO, E MERAVIGLIA.** In un'altro Riuercio era figurato un giouane senza barba, colla corona di rose, e di persa in capo, ch' in una mano il giogo teneua, nell'altra un uelo giallo; uestito d'abito uerde sopra, e sotto rosso; figurato, come riconoscer lo potete, per Imeneo; appo gli antichi Dio delle nozze; & appresso a lui Amore: stando questi due colle mani giunti insieme, il Motto: **CON GIUSTO NODO, E SANTO INSIEME AGGIUNTI.** Vn' altro mostraua in disegno una corona di gramigna, dicendo; **DALL' ASSEDIO D'AMOR FATTA SICURA.** Per il primo di tali Riuerci, sentite in qual maniera si laudi colei, a cui fu mandato, di forza, e di costanza contro alle gran forze amorose. Per il secondo, come le si dia lode di pietosissimo amore uerso il marito, a similitudine di quella Reina di Caria; che in memoria del morto marito, fabbricò un sepolcro, e dal nome di lui dinominollo; che per una delle sette marauiglie del mondo fu celebrato; oltr'all'hauer ella con liquore beuutesi le cenneri dell' arso corpo di quello. Per lo terzo comprendete in qual modo si commendi la Donna dal matrimoniale amore. Per l'ultimo Riuercio, come si celebri quella, a cui fu donato dalla graue, e continua guerra, a guisa d'assedio sostenuta dalle squadre di coloro, che lei amauano. E di sopra fu toccato lo stile degli antichi nel coronar, che faceuano dell'erba della gramigna i liberatori delle città da' nimici assediare. Infra' Riuerci de' gli huomini, uidesi un huomo sopra un cauallo alato, uolante uerso il cielo, & un feroce, e sozzo Mostro, morto abbattutoli a' piedi con simil detto. **SPENTI I LASCIVI AFFETTI.** all'opera riguardando di Bellerofonte, quando uccise la Chimera, descritta, s'io mal non mi rammento, con testa di Leone, corpo di Capra, e coda insieme di Serpente, dandosi ad intendere per queste diuerse parti la ferocia, la lasciua, e'l contrasto pericoloso in Amore. Scopriuasi in un'altro un Cappelletto, con questo uerso: **L'AMATA LIBERTA PERDERE APPREZZA.** già non è ora, che raccontato s'è il significato antico, che cuopre il Cappello. In uno ancora era la pelle del Leone, e la pelle della Volpe insieme appiccate nelle loro estremità. **LA DOVE MANCA L'VN, L'ALTRO SUPPLISCE.** Intendendo, che quando non basta il ualor di colui, a cui uenne tal Riuercio, si mette in opera da esso l'astuzia. E questo serbò perauentura piu lo stile della Befana in mordere alquanto, che quello della Medaglia in leccare e lodare altrui. Appresso a' Riuerci contati, d'uno anco mi torna a mente, che portaua la figura d'un giouane giurante nelle mani d'Amore; per dar lode a colui che l'ottenne, d'amorosa fede. Di molti altri di sì fatti Riuerci dell' una, e

dell'altra scoperta maniera, raccontar ui potrei, se mi seruissè ben la memoria, e'l tempo lo comportasse: che dintorno a cento furon quelli, che si trassero della sopra ricordata Ventura, in questa forma pur di uari soggetti: parte immaginati; parte, per non andar conto al uero, da fauole tolti, da storie, da opere gieroglifiche, e parte formati d'opere da' medesimi Cortigiani rappresentate: Di simiglianti Riuerci in uno si faceua mostra d'un giouane con ferraiuolo rosso auuolto, e gittato cosi sopra l'omero sinistro da piu altri giouani accompagnato: tutti con ferraiuoli di uari colori, nel medesimo atto tenuti, con questo Breue, scritto. LIETO DI RARA CORTE ALTO PRINCIPIO. doue la memoria si rinouaua dell'origine, c'hebbe la Corte Ferraiuola; nata per certo caso auuenuto ad alcuni gentilissimi giouani, radunati a piacere in uilla di creare un principe assoluto fra loro; seguitandolo là doue a lui d'andar fosse in piacere, & obbedendolo in ciò, che loro comandasse. Veniuà in un'altro Riuercio figurata la Fama, per guida delle Ninfe de' sette cori, in abito ciascuna, e con canestre in mano piene di presenti conformi allo stato, e qualità della deità loro; le quali giunte al cospetto di nobilissime donne, che sopra eleuati gradi risedeuano; andarono con riueranza i frutti delle canestre, a quelle in dono porgendo, con questo detto: PER MIRAR, E AMMIRAR BELTA SI RARA. Questo si è figuramento d'una delle uaghe inuenzioni, che i Ferraiuoli rappresentano nell'antico palagio di Pietro, e di Girolamo Cerretani, amendue de' seguaci di tal Corte, l'anno dinanza alla tratta di questa Befana. Un'altra delle quali inuenzioni nel medesimo luogo, e tempo rappresentata, fu allogata medesimamente in uno di tali Riuerci in questa forma. Era un Cupido con lacci, strali, e fiaccole in mano, scorta di Venere, e delle tre Grazie, con paniere colme di uari, e ricchi doni, dauanti a ragunata di Gentildonne nel medesimo modo, in atti riuerenti uerso di quelle, con queste uoci: LIETE CEDIAM DE' NOSTRI PREGI IL VANTO. D'amendue queste ultime mascarate si ha in parte notizia ancora, per le rime del Frastagliato, che nell'una in persona della Fama, e nell'altra d'Amore, si recitarono: le quali leggon si a stampa fra le Stanze scelte de' Toscani Autori. E tanto basti ora hauer di simiglianti Riuerci contato. ATTO. Hauete Bolgarino, abbreviato si fatto ragguagliamento: tenendo forse non un tal poco tediarsi, quando con esso poteuete renderui ben sicuro d'hauerci sempre piu dilettrato. Comprendo tuttauia tal Vétura Befana, si per la nuenzione, si per la n'troduzione, e si per l'eseguzione d'ella, non poter esser riuscita, se non leggiadra, e lieta, e molto graziosa, si come ella fu uera mente noua. Emmi piaciuto assai lo intendere, che i Signori Ferraiuoli si trassero in detti Riuerci i fatti, e l'opere della lor uirtuosa Corte, a sim

gianza delle uere Medaglie antiche. nelle quali altro non era generalmente improntato, che l'operazioni egregie delle Repub. de' gli Imperadori, e de' ualorosiſſimi Capitani. Stampando eſſi antichi tali Medaglie, oltre a cagion d'honore delle perſone meriteuoli di quelle, per ſe deliſſimo riſcontro ancora d'elie azzioni, quaſi in metalli deſcritte. ſi comè parmi, che ottimamente da Sebaſtiano Erizzo nel ſuo trattato delle Medaglie ſi ſenta tal'opinione prouata. E ſtato confermato ancora, ſe per me ſi è ben ſaputo comprendere, ne' medeſimi Riuerſi cortigianeſchi quello, che diceuano dell'accennarſi i ſignificati delle figure, che in tali opere ſ'alluogano; e del nominarſi quelle ancora tal uolta; contra l'uſanza, & il douere delle buone Impreſe moſtrato. Ho notato ancora, come da tai Riuerſi rimoſſe non ſi ſono le coſe fauoloſe, contrario a quello, che in ciò da noi ſi ueniua affermando. Ma in queſto ſimil propoſito intenderei con piacere, Bolgarino, come da' Ferraiuoli ſi ſarebbe riſpoſto, a chi loro haueſſe riprouato il formar Riuerſo per priuate perſone; non ui ſegnando atto, ne opera d'alcuna guiſa di quelle, non che fatto egregio, o azzione riguardeuole niuna: contra lo ſtile, e' l debito dell'antiche Medaglie. B O L. Non eſſendo già mancato chi moueſſe a quella Ventura di tali oppoſizioni; non uenner meno ancora di quelli, che moſtraſſero le lor ragioni coſi fatte. Primamente, quanto all'eſſer le dette Gentildonne di priuata condizione; riſpondeuano i Ferraiuoli, che nel concetto d'eſſi, Reine, erano elle, & Imperadrici; e di tanta piu autorità, e ſtima ancora; quanto da gli amanti ſi ueggono, piu delle Reine eſſer pregiate l'amate loro. Al non eſſerſi per li medeſimi Cortigiani poſti in tali Riuerſi fatti egregi, ed operazioni notabili di eſſe nobil Donne; allegauano la uirtù, e' l ualor di quelle, attiſſimo ſempre a douer far di ſe uſcir' opere, qualora cagion loro ſe ne porgeſſe, degne d'eſſere in bronzi, & in ori ſcolpite. e diceuan, che in uece del ritratto, o figure di tali opere; poneuanui' l ſegnale delle manifeſte uirtù, e qualità dell'animo d'eſſe Donne, meriteuoliſſime d'ogni piu pregiato honore. Nel che moſtrauano non ſi diſcoſtar parimente dalla conſuetudine de' gli antichi huomini: da' quali ſi uede eſſerſi coſtumato diſegnar talora nell'una parte delle Medaglie, non pure i fatti riguardeuoli de' gran perſonaggi; ma le nobiliſſime loro qualità ancora. La qual coſa fu da uoi anco accennato poco ſopra, poterſi uſare; allora, che diſte eſſer da' Riuerſi le coſe fauoloſe da ſottrarre, per non douere in coſe uane, e falſe fondare i ſodi concetti, & i ueri affetti dell'animo noſtro. A che ſ'aggiugneua da' medeſimi, quello, che diceuano poter apparir manifeſto, per la Medaglia infra l'altre dall'Erizzo regiſtrata, di M. Aurelio Imperadore: doue è da una banda la figura d'Orfeo, con la cetra in mano, in mezzo a uarie ſpecie d'animali, che moſtran tutti al ſuo dolciſſimo ſuono ſtar ſommamente intenti. laqual Medaglia fu battuta,

come afferma il medesimo Autore, in honorâza del nominato Principe essendo egli stato nõ solamete p' antità di uita, come scriuõ le storie; ma p' dottrina, & eloquẽza tale; che soprauanzò tutti i Principi stati auanti a lui. Onde Orfeo sonante la cetra, nõ è stato iui p' altra cagione effigiato; che per significare altrui un'huomo sauiò, e di tutte le migliori dottrine pienamete adorno. Il medesimo si rafferma p' altra Medaglia dal Pierio raccolta: nella quale è un Leone stozzato, che co' piè dinâzi piegasi uerso terra; e sopra ha un Caduceo ritto leuato: p' darne a sapere, che la forza corporale, quãtunque feroce, e grãde, cede all' eloquenza, per lo Caduceo di Mercurio, iui intesa. Con simili ragioni adunque, ed autorità, s' argomentauano di difender la' nuenzion loro quelli ingegnosi Cortigiani, effettuata ad antica imitazione. Or se nõ ui è stato discaro, Attonito, come in fronte mostrate, ciò, che di tali Riuerci saputo u' ho, così alla breue, ragguagliare; non sia a uoi poco a grado il dirne ancora appresso, alle cose di sopra accennate; quello che sentite delle differẽze tra i Riuerci delle Medaglie, e le Imprese di cui s' è ragionato. S. IP. Nõ ui sia discaro, pregoui, Bolgarino, se da me ui si trattiene or alquãto la risposta, che dal l' Attonito addimãdate, in fin che cõ breuissime parole io scuopra ad amẽdue una nuoua Medaglia tornatami a mẽte, per le nouelle ed antiche qui raccõtate da uoi. Laquale l' Amico nostro ha pochi giorni a cõpiacẽza formò del Sig. Scipion Cibo, diuenuto, possiã dire, nostro cõpatriota. figurando egli nell' una delle bãde fra l' altre speciali parti, e nobili di lui, la Diligẽza, ch' in tutte l' opere sue fa sempre apparire molto bella, e squisita. Per sopporre adũque all' occhio della frõte, quanto p' suo ingegno ualeua, la detta humana qualità, Diligenza addimãdata; figurò una statuetta, rappresentante femmina, giouane d' età, d' aspetto suegliato, dritta in piedi sopra un corpo cubo ouuer quadrato, in atto prõtisimo al mouimẽto. Hauena in testa capelli attrecciati, e d' intorno ad essa rauolti cõ dilicato, e nõ lasciua adornamẽto, da semplice cappelletto coperti. Nella destra una pẽna teneua da scriuere: nella sinistra un bastone, ch' al sinistro piede posaua, in forma di sostentamẽto di lei. In piedi stiualetti calzaua a mezzo stinco, & una pura ueste scollata, che fin alquanto sopra il tallone la copriua: aprẽdosi ella tuttaui sopra q̃l ginocchio, ch' in attitudin porge di muouerfi. in maniera, che nuda si scorge tutta quella parte della gamba: abbottonãdoui in due, o forse tre luoghi certo breue spazio dilgiũti, l' uno, e l' altro lẽbo: e mostrãdo, che la stremità della ueste sia dal uẽto leggierrmẽte agitata. Dall' uno, e dall' altro lato di simile statuetta ueggõsi Seste, ouuer cõpasfi, Braccia, o uoi Canne, e Passetti de' lor usati segni intaccati, da pãni, e drappi misurare. Squadre, Archipensoli; Bilancie, Sferze, Sproni, Oriuoli a sueglia; & altri si fatti strumenti, dimostranti sollecitudine ciascuno, accuratezza, studio, diligenza, prontezza; conformi tutti a quello, che per la descritta figura s' in

tende altrui di uoler notificare; con queste parole d'intorno segnate:
STANS, CVBAT. Hauete Attonito, uida s'io ben l'ho saputa spri-
 merel'opera, ch'io haueua da mostrarui: piacciaui appresso all'altre si-
 mili aprircene il uostro parere. **ATT O.** Nò so io già qual piu fino mi-
 niatore, ci haueffe saputo ripor auanti a gli occhi della testa piu bella, e
 piu uiua cotal'immagine, di quello, che fatto s'è per le parole uostre Si-
 gnor Ippolito. per le quali habbià possuto nò men chiaramente ancora
 con gli occhi dell'intelletto discernere la uera natura, e le qualità pro-
 pie di q̃sta singolar parte, o còdizione nell'human uiuere: e quãto bene
 quelle appropriate si conoscano al soggetto della p̃sona, per cui tal Ri-
 uercio di Medaglia è formato. Poiche per lo corpo cubo, oue la figura
 si posa, all'Armè s'accenna della Cafata di lui, che di due liste di tai cor-
 pi, o dadi, biàchi, e turchini attrauerſo dello scudo è messa insieme, ep-
 il bastone, ond'essa figura s'appoggia, al nome proprio di lui si può dir
 che riguardi: che Scipione latinamète è nominata simil forma di legno,
 e per la pēna da scriuere può uenirsi a specificare in qual'operaziò mag-
 giormète detto Signore discuopra la sua accuratissima diligēza. questa
 si è lo scriuer delle lettere, ch'ei fa còtinuamète a molti amici, e maggio-
 ri suoi, in più, e diuerſe parti lórtane nò pur uicine del módo. Onde il fa-
 moso P. Panigarola di tale ragionàdo, disse. Il Signor Scipiò Cibo, che
 sempre scriue. Il Motto poi esprime marauigliosamète bene la natural
 proprietà dell'huomo nel uero accurato, e diligète. a cui lo stare in pie-
 di, e'l muouerſi, e'l trauagliare in facende, si è un posar p certo, & uno
 adagiarsi. Ma uenèdo ormai alla richiesta intorno a' Riuerſi, & all'Im-
 prese fattami da uoi, Bolgarino, qual diuerſità habbia tra loro, dico in
 prima essermi stato caro assai l'udire quãto da uoi ne fu ragionato. E co-
 si ui poteſſi io mostrare interamète, come gratamète farò, il mio parere
 intorno a quello, che mi chiedete: benchè di tal soggetto ne sia da altri
 stato toccato; e per quello, che s'è da noi sin qui dell'Imprese parlato; si
 possa ageuolmète còprèdere; in che principalmète i Riuerſi siano da q̃l-
 le differēti. Pure, in ristretto, ui dico, o ui replico piu toſto l'Imprese es-
 ser da Riuerſi diuerſe: Che quelle un manifestamēto ſono di pensiero,
 p uia di còparazione da proprietà di cose naturali, od artificiali leuata; e
 queſti ſono una memoria generalmète di cose già auuenure, paleſata, p
 figure ſemplicemète di q̃lle manifestatrici: quantunque talor ſiano i Ri-
 uerſi ſcoprimēto di qualità d'animo; ſi come p li eſempi ora intefi ci è
 stato moſtrato. E queſti ultimi Riuerſi in ſoſtāza, altro nò ſono, che q̃l-
 la ſpecie di còcetti figurati, de' quali nò molto addietro parlammo. Ap-
 preſſo a queſto l'Impreſa è per moſtrare un pēſier ſingulare da douer
 mettere ad effetto: & il Riuerſio è per rammemorare alcuna coſa egre-
 giamète da colui operata, la cui effigie ſegnata è nella Medaglia dall'al-
 tra bāda. Si che per quella ſi riguarda col ſuo còcetto p lo piu al tēpo au-
 Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

venire; e da questo si mira al tēpo trapassato. Ancora nella perfetta Impresa; nō si riceuono, com'è da noi prouato, humane, ne diuine p̃sone; ne finte, o fauolose: nel Riuercio l' une, e l'altre s'ammettono; secondo l'antica usanza; ma non scōdo la ragione, da noi di sopra addotta. Nell'una ad opere gieroglifiche non si dà luogo; nell'altro pur ui si posson raccogliere. In q̃lla nō si nominano, se nō iscōueneuolmēte le figure di essa: per dichiararle; in questo puossi ciò cōueneuolmente fare. Ha differēza ancora nelle parole di ciascuna di queste due opere, nell'una ci si ripōgono, come mostrāmo, di necessitā: nell'altra non accade sempre il porleui; si come si uede per quelle Medaglie, ch'a' Riuerci loro non l'hanno lettera ueruna. Le parole de' Riuerci oltr'a ciò, quell'acutezza nō richieggono, breuità, e leggiadria, ouero, ch'elle da nobili Autori siano prese, come i Morti dell'Imprese uogliono. e di ciò si potrà altra uolta a sua stagione considerando tener douuto discorso. Altre parti ancora si potrian o perauuentura trouare; nelle quali il Riuercio diuersifichi dall'Impresa, e questa da quello parimēte: ma lasceremole a Spirito piu curioso, che non si contenti di quelle, da noi, come habbiam saputo, manifestate. Ben asficurar ui potete, che tutte le differēze, e uarietà e uataggi, che trouarui si possano, non possano far cader ragguaglio, o parragone d'alcun momēto tra le Medaglie, e le Imprese buone: si come neanco nō è proporzione di niun riguardo tra esse Imprese, e l'Insegne, o di uise, e le liuree, e gl'Emblemi, e simili opere, che pur mostran d'essere di qualche ingegno: si come recandone ancor le cagioni parmi, ch'addietro da noi si sia mostrato. Per materia ancora delle quali Imprese, nō sentendo, che da uoi altri incontro mi si replichi alle cose già ragionate; credo mi certo, che certissimamente ormai ui crediate, non douersi altri ualer d'opera di Tēpi, d'Archì, di Teatri, d'Anfiteatri, e d'altri simili amminimi: non ostāte, che queste, opere siano, & effetti d'Arte; uno de' due capi speciali qui deputati a cercar materia, e soggetto cōueneuole per Imprese. non accettando noi, come dicēmo, a questa impresa cose puramente uscite di persone d'antichi secoli: comē quelle, di maniera inueciate, ch'a queste usanze d'oggi non uagliō piu nulla. poscia che di esse notizia non si ha se nō, quanta le grādi ruine loro ne dāno, e le scritture antizate dell'istorie. della cui materia poco piu perauuentura m'adopere rei al bisogno d'esprimere miei cōcetti per uia d'Impresa; di quello, che m'habbate sentito affermar, ch'io mi facesi delle fauole. Per si fatta cagione non mi prēderò altra cura di riprouare le ragioni poste da Scipione Ammirato, perche s'ammettano all'Imprese i Tempi da' Pagani dedicati a lor falsi Dei; o le risposte, ch'esso ui prouēde contra l'opposizioni a quelle recate. Lasciando, che per uoi quelle siano esaminate: e cōsiderato appressō quāto sia ingegnosa cosa, e leggiadra il uoler distinguere il Tēpio d'uno di quelli Dei, da quello dell'altro; col fare, com'hanno

in bocca talora le uulgarì pſone in Siena, l'Agnolo della Magione, che ben ſapete alla Magione di Camollia ſotto la figura dell'Agnolo, iui di pinta,eſſerui ſcritto a lettere groſſe. ANGELVS, & appreſſo anco uulgarizzato,L'ANGÈLO: e ſopra la medeſima figura TIME TE DEVM: TEMETE DIO.collo ſcriuerui,torno a dire,il nome del lo Dio,a cui eſſo Tèpio ſia intitolato. ouero collo ſpiegarui l'Inſegne, & i ſimboli,come gli chiamano,propì di ciaſcuno Dio:od altri amma- iamèti;per far tuttaua la feſta più bella,o più grãde. nella maniera,ch'al medeſimo Autore,par ch'altri ſi poſſa arriſchiare a fare.Medeſimamen- te nõ dico altro, ſe propiamète dir ſi debba, Che Dauitte per Impreſa la Cetra portafſe; Salamone la Colòba; Ofiri il Bue: Aleſſandro Magno la pelle del Leone;ſi come uiene da Luca Cõtile affermato; per eſſenſi toccato da noi di q̃ſta parte ſin dal cominciamentò del noſtro ragionare. Laſciò parimète nella pura cõſiderazion di uoi altri,s'à q̃ſte Impreſe no- ſtre,ſi debba uolere il Cauallo Troiano collo ſportello nel fianco;quel- lo d'Aleſſandro Magno,che dalla teſta,c'hauèua ſecondo alcuni,ritrat- ta di bue,Bucefalo era chiamato; e q̃llo di Giulio Ceſare, i cui piedi col le dita diſtinti erano in forma humana.Il Toro di rame,doue Falare mo- rir ſe Perilo d'eſſo inuètore,e fabbricatore.L'Aſta d'Acchille,che la pia- ga da lei fatta ſaldaua;& altre coſe ſimili a q̃ſte. delle quali potete nõ pa- tir careſtia nell'opere dell'Impreſe,che ſi leggono, per chi di uederla ha uaghezza.BOL.Nõ ci recano ueramète dubbio niuno, niuna delle coſe ora da uoi toccate d'amendue coteſti Autori. ma ſi bene rède me alquã- to dubbioſo q̃llo,che'l primo d'eſſi afferma;e uoi in ragionãdo già due uolte,nõ par pũto,che gli cõſentiate: q̃ſto ſi è,che dalla ſtoria uaglia il raccor materia atta all'Impreſa. Laqual oppinione m'è auuiſo, che da uoi ancora ſoſtener ſi poſſa, p tutta q̃lla parte almeno,doue la ſtoria por- ge coſa,onde cõparazione ſene poſſa ritrarre. ATTO. Del medeſimo parere q̃ſta uolta col primo detto ſcrittore,dico l'Ammirato,e anco il ſe- cõdo,cioè il Contile; e tutte due cõcordano,che nõ pur dall'iſtoria,ma dal caſo,e dalla fauola,ſi riceua facoltà di formar Impreſa. come che nè l'uno,nè l'altro di eſſi colla bella cõſiderazion la riſtringa, moſtrata da uoi,Bolgarino,della cõparazione:Io,alla libera,ſe nõ alla ſicura,ſpiane- rouni pur ora,come ho uſato ſempre,qual ſia in ciò il mio ſchietto pa- rere.Per ciò da ſapere hauete,la detta uoſtra oppinione con q̃lla del Fra- ſtagliato cõuenire;& alla cõdizione da uoi poſta,lui un'altra aggiugner uene appreſſo.Moſtraua dũque queſto noſtro Intronato ageuolmente di cõcedere il leuare Impreſa da caſo iſtorico;ogni uolta che da eſſo cõ- parazione trar ſi poteſſe: e che tal caſo foſſe più che comunemète noto, cioè no tiſſimo: nella maniera,ch'interuenir ſi uede nel caſo del nodo Gordiano,riciſo da Aleſſandro il grãde col tagliète ferro; non lo ſapen- do egli p ſe medeſimo diſcioglierealtrimèti.Cõcioſia coſa,ch'a chi ciò

far sapere, secondo che nella sua storia testimonia Quinto Curzio, era promessa dall'Oracolo la Signoria di tutta la grãdissima prouincia dell'Asia. E perciò il Re Cattolico di Spagna, trouãdosi hauer litigioso cõtra sto sopra l'eredità del regno di Castiglia, si come e raccõiato dal Giouio; ne altra uia ritrouãdo, p'ottenèr la sua giustizia; colla spada in mano si risollette a cõbatterlo. Onde p'Impresa alzò a q̃sta guerra il detto Nodo inestrigabile, serbato già in Asia, in un tẽpio della Città di Gordio, dõde si prese il nome: figurãdo appresso una scimitarra in atto di tagliarlo, cõ queste parole: TANTO MONTA. che uale a dire. Tãto s'è reciderlo, quãto scioglierlo. Si che da casi conformi a questo, dall'istoria addotto, & in tal modo sentito da uoi, cõsentìua il Frastagliato poter si torre soggetto per buone Imprese. E sentite insieme, come già formar Imprese nõ si possano, in quella guisa, che si ueggono sparse per questi uolumi, che d'Imprese trattano distesamẽte. qual'è quella tra l'altre dal Ruscello copiata nel suo maggior uolume d'una Torre, ch'abbrucia, con questo Motto: OPES, NON ANIMVM: non hauendo niuna delle due qui richieste qualità. però che quanto alla notizia del caso d'essa, pure, ch'el la dir si possa oscurissima: traẽdosi, come afferma il medesimo Ruscello, da un uerso di Seneca nella Tragedia di Medea: doue in persona di lei si legge.

Fortuna opes auferre, non animum potest.

E quãto all'altra cõdizione della similitudine, si uede certo, lei nõ hauer uì luogo in ueruna parte. BOL. La sentẽza uostza dũque, Attonito, in q̃ sta parte qual terrà ad essere? A T T O. Io al presente sopra ciò portarei opinione, che nè il caso, nè l'istoria, cõ tutta la sua generalissima notizia, e contẽzza; & ogni ageuolezza sua di prestarne cõparazione, nõ potessè drittissimamẽte porgere aiuto all'essere d'una perfetta Impresa. Et in questa opinione m'induce fin a quest'ora, e tienmiuìl' uedere: Che douẽdo la buona Impresa, nõ pur significare (come addietro s'è toccaro) ma prouare ancora l'altrui cõcetto, o pensiero; non giudico, che ciò uiuamente, e cõpiutamente si mandi in opera, per la proua d'un atto singulare, e d'una operazione sola auuenuta, una sol uolta al mondo. E bene ogni saldo intelletto può per se medesimo sentire, quanto debile sia la forza, ch'una sola azione discuopra, od altra cosa particolare, un'altra a prouarne: e maggiormente in riguardo della pollanza, che tiene in far ciò, una qualità di cosa, uscita del seno dell'uniuersal Natura: la quale si come generica, persevera nell'uso suo sempremai, e da cotanti mēbri particolari si può ella tacorre, e conchiuder gagliardissimamente. Non dissimigliantemẽte puossi quasi dire, ch'auuenga de gli strumenti dell'Arti, e de gli usi loro; si come di cose, che del generale ritẽgono, e quasi dell'immortale. La onde meglio molto potranno far proua d'un nostro singular cõcetto le cose dalla Natura, e dall'Arte leuate; che non

pouera giamai un particolar caso, od auuenimento da istoria insegnato. Queste nostre così fatte ragioni, possono ancora colla cōsiderazione esser pesate del uigore, in che sono tenuti appo i maestri di Rettorica; & poter far prouua, gl'argomenti presi dall'esempio; e quelli dall'induzione, o raccogliimento delle medesime cose tolti. Da' quali maestri si mostra la prouua dell'esempio, per uscir di cosa particolare, riuscir la più debile, che s'adoperi dal fauellatore: là doue l'nduzione per uscir della colta di più simili particolari, e diuenir, come corpo generale; è forfela più gagliarda, che per lui si faccia; quantunque esso adoperi l'entimema come suo più proprio strumento. Il caso storico adunque per douer formar Imprese, e con esse prouare, il luogo terrà dell'esempio; e la qualità naturale, o l'uso artificiale dell'induzione sia in uece. Io per si fatte mie cōsiderazioni, od oppinioni non temo già in conspetto di pellegrini Ingegni rigido, e troppo seuero ristrignitor della potestà, e balia del formare Imprese: anzi discreto, e piaceuol rallargatore, chi ben ui guarda, mi gioua di creder di douer'essere stimato della uirtù, e della bellezza di quelle. Confidandosi per me non poco, che da lor si debba giudicar, in questa guisa, andar si non leggiermente tentando di far peruenir questo così nobile, e notabile studio, a quella cima di perfezzione; doue di sua natura si ueggia poter arriuare. e che recar possa anch' all'animo di coloro cosa molto aggrado; lo'ntender, che dal lauoro di esse Imprese, siano in questa maniera p'rimuouer si tutti i grossi Ingegni, rozzi, e uulgari; con quelli insieme, che poco amici del'faticare, non uogliono troppa noia di douer trouare, o di procacciare; nè loro nō cale di riporre ne' suoi cōponimenti nuouii concetti, alti, spiritosi, e leggiadri: appagando si sempre di tutto quello, che cade loro in mano ageuolmente, e trabatte ben souente fra' piedi. Voi nientedimeno, Signori, disaminate fra tanto, e ritastate qual sia l'una delle ultime dette oppinioni: cioè se di caso storico, contenente cōparazione, e' insieme sia notissimo, si debba o nō Impresa leuare: & a quella appigliateui, che più cōsuona alle purgate orecchie de gli'ntelletti uostri. B O L. La cortesia, che ci usate del lassarci in nostro arbitrio, s'al formamento dell' Imprese riceuer si debbano, o nō le similitudini accattate da cosa storica; non mi è così a prima proferita lasciata riceuer con sicurezza dal timor, che mi nasce; che per ciò a cōtrariar nō si uenga a quello in alcun modo, che da uoi si saldò fin da prima, nel porre che faceste oggi delle parti essenziali dell' Impresa; dando ne la diffinitione: e nell'assodar quelle ad ogni buon proposito: dicendosi da uoi, che dalla Natura, e dall'Arte solamente, trar si possano cōueneuoli Imprese: & ora mostrate di non ricusar, che dall'istoria ancora si possan quelle procacciare: Che questo è pur luogo da' due predetti molto diuerso. Si che ne può parere o che la da uoi data diffinitione, sia mäch euol nelle sue parti, non ui essendo appresso le due dette della Natu-

na, e dell'Arte, riposta la terza; che mostraste poi poter concedersi della storia; ouuer che tal uostra storica cōcessione, non si debba in uerun modo permettere nell'Imprese. ATTO. Chiaro molto, e lūgo uedere è questo uostro, Bolgarino; cō uno sguardo scorgendo uoi le cose, da noi nel principio, e nella fine del nostro non breue ragionare, proposte; & in q̄l le ogni minuta uarietà ritrouado. Ma accioche non uega a parere, ch'io donar quello non uipossa, che donar ui uoleua: o che donandouelo, dannoso riuscir debba alle cose mie; u'assēno, senza pūto allungarmi, che non ostante l'opposizione per uoi messami incōtra; se uoi per altro ui risoluate mai a formare Impresa, qual ella si sia, da similitudin tolta di caso storico, ch'ella per ciò d'Imprese non formerà una terza schiera; tal che compresa non uegna sotto le due sole, larghe, e comuni predette Naturale, ed Artificiale. il che da noi prouato sia in questo modo. Che tutti i casi, od auuenimenti storici notissimi al mondo; o e' saranno di cose solamente, e principalmente ad huomini incontrare; e così diciamo, da esse non poter prender si cōparazione da inuestirne Impresa per fetta: essendosi oggi in questo nostro consiglio uietato il prendere a tale effetto figura humana di ueruna condizione. ouueramente saranno, di cose intorno ad altri fuor dell'huomo auuenute: e siano queste, od animali bruti, arbori, pietre, e simili parti di Natura: ouuero intorno ad istrumenti, od opere d'alcun'Arte comune. E così riusciranno tutte le cose atte a trarsi mai per far Imprese dall'istoria, tra le contentitisi dentro a' confini, ed a prescritti termini di natura, e d'artificio. si come tratta è dall'Arte l'Impresa storica, non molto lungi di qui allegata, del Nodo Gordiano; non sciolto, o suiluppatò; ma schiantato, o riciso dal taglio della scimitarra. Potete adunque dal timore in questa parte rassicurarui, che mostrauate, nato nella mente di qual sia l'uno di uoi. Lequali, s'io col tuono del mio cicalare ho perauuentura anzi tediato, che dilettrato; parte della colpa, perdonate a uoi medesimi; che colla sempre calda attenzione prestata alle mie parole; non m'hauete lassato intendere cenno, da douer porui prima la fine. Ch'ormai a me non pare in questo giorno si ponga termine al nostro ragionamento troppo per tempo. BOL. Se l'attenzione prestata alle cose che si narrano, dar ne può certo argomento della ntenzione, e della consolazione di coloro, che l'ascoltano; uoi, Attonito, che quella hauete in noi così bene attesa; potete di noi formare dell'una, e dell'altra cosa intero giudicio. Sig. I P. Se lo ntelletto in me, e la memoria rispondono in parte alla uolontà & al desiderio, c'ho di capire i non men gioueuioli, che graziosi discorsi da uoi Attonito, fattine sentire; non ui potrete punto meno certificare in ciò di tutta la disposizione dell'animo mio raccontandouisi qui da me in breue somma, ciò che distesamente spiegato hauete, e prouato del parer uostro, sopra questa tanto gentile, & oggidì tanto, e tato da' gentili spiriti, d'Imprese trat

ata materia . Ilche procacerassi di fare or da me solamēte di quello per riceuer emenda, che di leggieri io non haueffi così bene appreso, pel uostro discreto ragionamento. Per uoi adunque, Attonito, s'è uoluto questa uolta mostrare, la parte principale per formar uera, e propria Impresa consistere nella comparazione, o similitudinē, che dalle qualità si trae, e da gli usi delle cose, che con figura in Imprese si ripongono, da parole necessariamente accompagnate ; per esprimere i più singolari concetti dell'animo nostro. Appreso ne fu fatto sapere, la materia buona da cauer similitudini, non douer andarsi inuestigando se nò per quelle due, quasi reggitrici, & adornatrici del mondo Natura, & Arte. senza ualersi punto del mestier della Fauola, nè del Caso, ne forse della storia. Lasciã doli stare tutte quell'opere, che gierooglifiche sono appellate ; o che alcun significato ritengono non per natura , od uso proprio ; ma per solo attribuiamento puro loro dall'huomo donato . Il qual huomo ancora, con sua figura non s'intende da uoi, ch'entrar possa alla perfetta formazione d'essa Impresa, come huomo, nè ordinario, nè strano, o poetico. Ultimamente molto meno si stima da uoi, che ne' bisogni nostri intorno a quella si debba ricorrer per aiuto a' Tempi già da' popoli Pagani, a loro stolti Dei dedicati; o ad altre qualunque grandi fabbriche pur'anticamente in piè leuate. S'io ancora mi saprò tenere a mente bene, perche nell'Impresa tengano il primo grado le figure della Natura, e dell'Arte, per uia di comparazione, come detto n'hauete; rammenterommi insieme delle cagioni, perche non habbia in essa nè grado, nè luogo , nè parte; ueruna delle altre cose ora da me ricordate. A T T O. Ecco , la uirtù de gli suegliati, e saldi Ingegni ; che ristringono, quasi in breue fascio, e portansi leggiermente in una man sola ciò, ch'altri a gran pena su la spalla leuandosi, ne senton graue peso. B O L. Piacemi oltr'a modo, che rimagnate con sì fatta opinione di chi uenuto è questa uolta ad ascoltarui. Che così mi diletta di credere, che con sodisfacimento quasi al nostro uguale, ui paia d'hauer oggi trapassate quest'ore così calde; & insieme n'apriate non piccola speranza di lasciar le morse del sentirui rappicare simili ragionamenti: & insegnarne quello, ch'ancora n'auanza per ogni più pieno intendimento dell'essere delle perfette Imprese.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



DELLE LODI
DELL'ACCADEMIE
ORAZION DI SCIPION
BARGAGLI.

Riformata, nuouamente, e ristampata.

*All' Illustrissimo , e magnanimo Signor SCIPION
GONZAGA Principe d'Imperio.*



SI come allor che'l Sole d'oppo i breui, e tempe-
stosi giorni, e le lunghe e tenebrose notti, chiaro
tutto, e lucente si scuopre al mondo; e di fiori, e
di nuoue erbe tte riueste la terra; sogliono gl'A-
gricoltori, per lo chiarissimo splendor di quel-
lo, di somma allegrezza ripieni muouerli oltr'al
l'usato pronti alle tralasciate lor'opere, e lauori.
e con ogni poter d'animo maggiore, quasi in at-
to di rendergli grazie par, che lo salutino, ed in
un certo modo ancor l'adorino; così parimente ueggio essere auuenuto
a Voi, d'ogni uirtuoso desiderio infiammati, **ACCESI ACCADE-
MICI:** Imperoche fatti accorti dell'immortal luce della uostza arden-
te **PINA**, stataui per alcun tempo nascosta, come ora chiara, e bella
ui s'appalesi; rallegrandoui sommamente non pur ne' uostri onoratissi-
mi studi sete più, che per addietro pronti, e solleciti diuenuti; ma in tanto
non uelato hauete il pefiero uostro quel Frutto, e quella Fiamma, che

non senza alcuna debita riuerenza l'uno, e l'altro insieme tenete auanti gli occhi, si come un segno d'alta uirtù e di uerace gloria: nè quella altri menti riputate, ch'un lume di notte sopra eleuata Rocca posto in riu al mare; percioche ui sia scorta fra le uarie tempeste, e graui di questa mortal uita, a conducerui con sicurezza al uero porto della felicità. La onde, trouandomi io, qualunque io mi sia, non ellere stato mai, la nostra mercede, fuor di questa uostra cõtanto onorata schiera, comprendea bene, per una si fatta ragione, essermi uie piu disdiceuole il non dar qui giamai alcuno indizio di così douuta allegrezza; ed il non rompere un giorno questo mio lungo silenzio; che l'usar una sol uolta parole appo uoi, con tutta la mancanza del ben parlare, e tutto il difetto del sapere, ch'io certo in me esser conosca. Questa simil letizia mi daua io ad intendere di poter conuenueuolmente significare; se io come amo, ed ammiro le virtuose operazioni, che'n questo uostro si lodeuol rinouamento d'Accademia fate uedere al mondo tuttauolta maggiori, e piu chiare; così mi ponessi, conforme al poter mio, a rassomigliarle in alcuna parte; ed in tal guisa aprissi d'essere uno almeno di quelli del uostro numero. Ma egli è ben uero, che là oue io immaginaua douer di proprio uolere, e senza alcun graue rischio, qual fosse questo mio animo, o uolontà discoprire; ora dalla necessità sospinto dell'ubbidire al discretissimo nostro Principe Acceso, sforzato sono in qualunque maniera oggi simile affetto mio a palesare. Veggendo io adunque al cospetto d'Accademici, e nel riaprimiento d'Accademia conuenirmi ciò dimostrare; qual soggetto in uero, qual thema, qual argomento poteua io rauuolgermi nel pensiero; per douerlo fuore spiegare, che per tal ragione piu a me s'addesse; & a gli altri per ogni cagione piu aggradir douesse di quello, del ragionar alquanto de' cari pregi, e delle nobili uirtù dell'Accademie? Ma per tutto ciò, non con lieue rischio, e pericolo sento questo a me ora incontrare. percioche alla memoria tornandomi, qual sia la proprietà natural dell'Aquila, in far sicura proua se suoi ueri figliuoli, o nò siano gl'augelli, ch'ella coua nel suo nido; laquale a' raggi del celeste sole affisa gli occhi loro, e forti non gli trouando a sostener quell'ardente luce, auuenga ch'a lei di capo siano, d'artigli, e di piume simiglianti, ne gli scaccia subbitamete, e trabocca giufo; discerno troppo bene, come sponendo la debil uista dello'ntelleuo mio al pollente lume di questo nostro Sole accademico, possa leggermente altrui far ueduto, se io benche annouerato fra loro, de' legittimi seguaci mi renda, od altrimenti di questa uirtuosissima Accademia: e se d'essere timoslo, o nò mi scuopra in parte alcuna meriteuole. Per la qual cosa io non so ben dire, se in me habbia or più luogo il contento, o'l dispiacere; la speranza, o'l timore: Conciosia cosa, che ripensando al frate ingegno mio; e quel poco di sapere esaminando, ch'ostante ancor tuttauia la fiera, e lunga indisposizion della uita in me sia; io mi truoui in uerità da

tal paura soprapreso, ch'appena mi dà il cuore una picciola particella scoprire del piacer singulare, e della gioia immensa, ch'io pur dentro sento. Nè anco il parer del sapientissimo Socrate qui uiemmi a porger conforto, che punto non fosse malageuole in Atene prender gl'Atenesi a laudare; uoi a me troppa malageuolezza arrear non douesse, alla presenza di uoi nobilissimi Accademici le lodi, e' meriti narrare dell'Accademie. Ma negar non posso già dall'altra banda, che quel possente desiderio, che dimora in me sempre di scoprirmi caldo soggetto, e diuoto di questa sì nobil accademica adunanza, al douer parlare non mi rincuori in parte & inanimisca: nè meno forse a ciò mi conforti il considerar, che la materia di propria uolontà propostami, del douer generalmente trattar dell'Accademie, non sia fin a quest'ora, per mia notizia, da niuna persona stata toccata giamai. Che se le nuoue cose, e diceuoli, qualunque elle si siano, & in qualunque forma perauentura spiegate, soglion di lor natura sempre mai recare altrui alcun diletto, e piacere; ragion'e ben, che per me alquanto sperar si possa, quelle, ch'io uengo ora per raccontare, in quato elle di soggetto nuouo si rendono, e fresco, non douer a gli orecchi di qual sia di uoi portar noia, o disprezzo ueruno. Venendo adunque a quello, ch' in questo giorno è'l primiero nostro, e principale intendimento, Voi sentirete col piu puro, e più ordinato modo, ch'a me possibil sia, ragionar primamente dell'antica origine dell'Accademie, e della conformità, ch'el le tengono colla stessa Natura. Nel secondo luogo udirete far non leggiera menzione della certa utilità, ch'a uero honor congiunta, elle portano con esso seco. Intenderete ultimamente quanto arragione Voi ualorosi Accesi, sentendo le cagion raccontare atte a produrre, & accrescer quelle; dobbiate ogn'opera & ogni industria uostra intorno al concorso delle scuole accademiche, & al seguito in esse, riporre. Quando fornito haurò di fauellar di tutte queste cose, sarete per me dal peso di quella uidenza liberati; che cominciati già da uoi sì graziosa a prestare, l'innata cortesia uostra insino alla fine promettendo mi uien tuttauia.

L'ACCADEMIE; s'ei ci piace d'andar l'origin di tal uoce ricercando, presono il nome loro da un certo, che Accademo era chiamato, sì come la maggior parte ne rapporta di coloro, che di ciò fauellano; huom di gentil sangue, e d'alto affare: il qual uenendo a morte fece lassito, e disse, che delle sue ampie ricchezze, un miglio lungi dalla Città d'Atene, tra grate selue, e piaceuoli campi edificato fosse il luogo, che dal nome di lui fu ne seguenti tempi nominato Accademia. Doue poscia il diuin Platone le graui lettere insegnò della filosofia: e tutti coloro, ch'alla faldella sua, e mirabil dottrina s'atteneuano, erano Accademici addimandati. Viron molto, e come in lor propria stanza, nell'Accademia dimoraron persone in ogni qualità di scienze, & in ogni dottrina consumatissime. Onde il gran M. Tullio afferma di questa, quasi d'un albergo di tut-

te le buone sciéze essere usciti huomini singolari in qualunque maniera d'alto , e liberal mestiere . Fra questi sono da lui Platone , Aristotile, Zenone, Speusippo, Crátore, e Polemone annouerati: iquali di fondatori dell' Accademia la uecchia, ebbero il nome: conciosia cosa, ch' altri eccellenti ui fossero della nuoua fabbricatori ; e da quella Accademici i nuoui dinominati. de' quali uogliono, ch' Arcefilao, e Carneade ui sedessero ne' primi gradi. Il medesimo M. Tullio, quasi in tutte le cose sue piu graui, rassomigliatore, e seguace di Platone; una magnifica molto, e diletteuol sua uilla su'l lago Auerno chiamò Accademia: dalla quale non ui è nascosto hauer preso il lor titolo le dispute accademiche da lui pure in quella stessa compilate. E nel uero di tanta autorità poi fu, che'n luogo così nomato dimorasse Platone; che si come dal mirabil sepolcro già in honor drizzato del morto Re Mausolo, si sono Mausolei nominati tutti gli egregi sepolchri, e depositi per pomposa memoria in pie' leuati d'huomini solenni, e chiari al mondo; così ancora infino all'età nostra, tutti i luoghi, e tutte le scuole di lettere famose, per riuerenza, & honor di quello, sono state chiamate Accademie , e si chiamano ancora . Douendosi per noi dunque uenire al presente a descriuer, che cosa oggi per questa uoce Accademia si debba intendere, e stimarsi ; possiamo assai conuenueuolmente, secondo il parer mio, per ora così dire: Quella non esser altro ch' uno adunamento di liberi, e uirtuosi Intelletti, con utile, honesto , & amicheuol gareggiamento al saper pronti : liquali sotto lor propie leggi in dilettersi, & honesti studi, e principalmente di lettere, ora imparando, ora insegnando s'esercitino; per diuenir ogni giorno piu uirtuosi , e piu dotti. Queste Accademie, se diceuamo hauer tal nome da colui preso , Accademio appellato; si può anco perauuentura affermare per il cenno datone, che da Platone riceuessero l'origine , e'l cominciamento dell'esser loro. Ma perche sto io qui a dire, che di quelle Platone il capo fosse, e l'autore? e non piu tosto, che dalla Natura medesima, di tutte quante le cose quaggiù primiera, & uniuersal cagione, tolto s'habbiano il lor primo nascimeto? ueggendosi da noi quanta somiglianza, e quanta conformità con quella ritengano l'Accademie, in raccorre si lietamente, e conseruar si francamente gli huomini insieme? tal che ben pare ch'affermar si possa, ch'elle incominciassero col mondo insieme ad hauer uita. ilche ancora da somari Filosofi può dirsi in certo modo essere stato scoperto, ed approuato. De' quali si ritroua pure, chi costantemente uoleua; che per quello esercizio , che nella loro unione , od accoglimento insieme faceuano que' quattro primi principij elemēti nominati, hauessero tutte le cose del mondo qui basso il propio esser loro. E si ha notizia certa, esserui anche stati di quelli, che senza dubbio nella mēte loro saldo teneuano; che molti corpicelli minuti, Atomi chiamati con un lor cōtinuo trauagliare, e di continuo l'un con l'altro raffrontarsi per quello spazio uoto da essi po-

sto, si congiugnessero insieme, ed in tal guisa il mondo nascesse, e tutte le cose naturali prendessero la lor forma. Dall'opinion d'altri Naturali ancora, come per uoi, che intendenti spiriti sete, potete comprendere; si può ottimamente raccorre, la Natura in tutto'l corpo dell'uniuerso considerata, e nelle sue operazioni piu principali attesa; altro non essere, altro non mostrarne quasi; ch'una propria Accademia. Perche non mancò già chi dicesse questo general mondo tutto essere una Città, e noi a quella guisa, possiamo non ilconueneuolmente forse dire, un'Accademia d'huomini, insieme, e di Dei. I primi saui ancora di quelli antichi secoli mostrarono d'hauer ueduto, e compreso molto bene, come si fatta ordinazione fosse ottima, e naturale. poſcia che con ogni studio, e poter loro di raccogliere ogn'ora s'ingegnano dentro d'un medesimo cerchio di muragli huomini nouelli, rozzi, e saluatichi di que' tempi; che uagabondi, e dispersi a modo di bruti animali quà, e là per li boschi, e per le foreste douunque lor fatto si ueniua, dimorauano. e quindi per mezzo della scambieuol cōuerſazione, & usanza, faceuan quelli da una uil maniera, rustica, e quasi ferina di uiuere; ad una gentileſca, pulita, ed in certo modo accademica trapassare. A simile auuiſo loro, assai felicemente rispondeua l'effetto; in camminandogli essi tuttauia, e scorgendogli per uarie gioueuoli operazioni, e per diletteuoli honesti eſercizi: alli quali senza amistà, senza radunanza, e senza commercio d'altri huomini insieme, era perauentura cosa impossibile, che si disponeſſero coll'animo giamai. Onde queste discretissime persone, per li fatta lor'opera, e uirtù, meritauano, che di loro cantato fosse; c'hauessero humiliati i feroci Leoni, placate le rabbiose Tigri, mossi i monti, arrestati i fiumi; e da gli arbori, e da gli augelli prontamente uenissero seguitati. L'huomo oltr'a ciò dalla Natura essendo animal conuerſeuole generato, anzi come disse quel gran sauior, piu di tutte le Pecchie, e piu di tutti i greggi conuerſeuole, ed atto, adoperando ei con que' della sua specie la ragione, e lo ntelletto, ſourano priuilegio, e sommo tesoro da essa donatogli, ad acquistare ageuolmente l'intelligēza del uero, e la conoſcenza del bene; chi mai potrà con ragion uera affermare; le radunate, le scuole, i collegi, le corti, i drapelli, le compagnie, le conuerſazioni, l'accademie de gli huomini, non eſſer dritto ſecondo la mēte della Natura fatte, & a quella del tutto conforme ordinate? Se con estimazio ragioneuol si riguarda; ella altro giamai non intese, ad altro giamai non attele, quando creò noi altri, per noi medesimi così poveri, e così priui ne produsse di tutti quanti i beni, onde ſoſtentata uiene, & ornata l'humana uita; se non che l'uno mistieri del fauore hauendo, e del ſoccorſo dell'altro; e ciascuno per se solo quasi nulla potendo; tutti con un certo primo amore annodati, fossimo tenuti coll'uso delle nostre scambieuoli operazioni, e temperare ed aintar questa armonia, e questa bellezza del mondo; laquale per mezzo di lei facciamo, & in cui si uede che uaglia-

mo, e cotanto possiamo. Egli molto chiaro apparisce, che da un legno solo, quantunque infocato, poco di calore, o di uiua luce sperar si può in fino, ch'ad altro legno, quasi prode compagno e fedele non s'accosti; dō de poscia non poco si senta il fuoco, e non breue si scuopra lo splendore, che da sì fatto accozzamento si cagioni. I cantori, come che, e per uoce, e per arte rari siano, e eccellenti; non fanno però mai diuissamente ciascuno per se cantando, quella soaue di loro, e perfetta armonia sentire; che s'alcolta, e se ne gode allora, che più, e diuerse uoci, quasi alla forma d'un medesimo corpo, concordeuolmente uniscono insieme. E molti, e uari strumenti di suono nella douuta proporzion tra loro accordati, migliore così, come maggior concento rendono; che non operan già se pochi, od un solo; ouero più, e d'una guisa medesima sonati siano. Molto meglio ancora, come ne insegna il maestro di coloro, che fanno, dell'opere altrui da molti, che da pochi, o da un solo, giudizio si rende. E ciò dice egli nella musica, e nell'arte de' Poeti uenirsi aperto a palesare: poscia ch'alcuni, alcune cose uedere; e tutti tutte le cose possono conoscer molto bene, e comprendere. Non altrimenti auuiene in simile affare, secondo la sentenza del medesimo sauiο, ch'è sia consueto in quel conuito auuenire, là doue più, e diuerse persone contribuendo portano. il qual conuito sempremai più ricco riuscirà, più magnifico, e più adorno assai; che quello già non sia, che col sapere, e col poter d'un solo huomo proueduto uenga, & apparecchiato. Imperoche in una congregazione di più, e uari Intelletti, ciascuno la parte ui ha della uirtù sua, ciascuno della prudenza sua: li quali insieme accozzandosi, quasi un solo huomo diuengono, che e molti piedi, e molte mani, e molti sentimenti ritegna. Lascio nella fuegliata considerazione di tutti uoi; Ascoltanti, a confermamento delle cose dette sin qui, ciò che in Natura appresso molte maniere d'animali ognora si uede, e si proua; che col loro non istare diuisi, e in solitudine, ma uiuer tuttauia in torma, e moltitudine, & in uso uicendevole, discuopron uera la sicurezza, e uera mostran la dolcezza della uita loro. Le Pecchie mi rendo certo ue ne rinfrescan la mente, e porgon uene apertissimo esemplo nel reggimento della lor uita cotanto bello, cotanto raro, e da chi u'intende coll'animo, ammirato cotanto. Gl'animali de' nostri domestici greggi, non mi dubbitò, ch'al pensiero non ui si parino qui dauanti; scoprendo quanto maggior diletto, e più di frutto d'essi si tragga, se in torme, & in mandre si uiuano, che di loro non si raccoglie già solinghi menando la uita loro diuisi, e sceuerati. Souuerannouì alla mente di molte generazioni d'uccelli in tal proposito; e come alcune di quelle mai non potriano ne gli animi altrui la marauiglia destare, che di loro pur uolgendo ad essi il pensiero, ui muouono; se scompagnati, e soli s'andassero per lo cielo uagando spersi; e non uenissero ad accorsi a schiere, e disposti fra loro nella forma delle militari disposte prudẽtemente, & ordi-

đinate. Così potete dunque assai pienamente, s'io non sono ingannato, comprender di quanto piu momento, e maggior ualore nell'humane operazioni sia per condurle con piu ageuolezza, e piu sicurtà al destinato fine; che dintorno a quelle piu, e diuersi mezzi s'uniscano, & unitamente concorrano insieme; senza che 'ntorno a ciò mi uada con altra lunghezza di parole omai distendendo. Che se tutto uolesi dentro al giro di questo nostro discorso, quasi molte, e molte salme in breue falcio, andare strignendo; e troppo tosto forse uerrebbono l'orecchie uostre grauate: lequali si benigne tuttauia, e si amoreuoli prouou in ascoltar mi: nè tempo m'auanzerebbe con esso uoi di ragionare dell'altre parti da me oggi promesseui; e da uoi, si come parmi, non poco bramate d'ascoltarle. Si può in tanto per uoi stessi non malageuolmente far giudizio, in qual maniera sia stato poi, per quello, che fauellando mostrato habbiamo, preso da' belli Ingegni questo così bell'ordine d'alzare, e di reggere Accademie; e per qual cagione, si come quasi in tutte l'opere humane accader suole, siano da essi ad una certa piu ordinata e piu pulita forma state ridotte, sotto determinate leggi, e statuti formandole, e con propri nomi, e speciali Insegne l'una dall'altra diuersè rendendole. Perche alla seconda parte trapassaremo del nostro proposto ragionamento: doue del utile uero e grandissimo profitto, e della chiara dignità dell'Accademie ui debbo alquanto distesamente fauellare. E per certo non contraponendosi punto l'utile, di cui ho io ora a parlarui, all'honesto, anzi giamai da quello disgiunto non si ritrouando con lieto uolto, e non lenti pasfi apprestè rommi a far di questa maniera d'utilità, honesta menzione.

Non attorto ueramente sono state da noi gentilissimi Accademici, dintorno all'Accademie recate le predette cose, ed auuertite. Che grande per certo, anzi grandissimo si sente il frutto, e'l giouamento che da gli studi accademici si traggono a tutte quante l'ore; ne ci fie punto difficile ciò ad intendere, qual' ora noi con giusta estimazion della mente, andremo quanto al profitto, al ualore, & al pregio rimirando, che sempre apporta con seco, e dona sempremai la certa conoscenza delle buone, e degne lettere; uero sostegno, sicuro appoggio, e delle nostre Accademie principal fondamento. Per uia delle lettere primieramente ha la notizia certa l'humo del principio, e del processo di questo così bello, e così nobile, e così ampio magistero, che mondo uien chiamato; e delle tante opere, e si chiare, e si diuersè, che in ordin si ammirando quello sempre adorno rendono, e perfetto. Per le scritture de' sommi filosofi, esso l'alte oppinioni intende, che della natura, od essenza dell'anima nostra quelli habbian portate. In beneficio, e prò della quale non par già, moralmente parlando, che sia stata trouata mai, od immaginata cosa migliore, nè piu opportuna delle stesse lettere. Percioche non solamente qual sia l'anima nostra, e le parti sue ci danno partitamente a conoscere molto bene; ma la bontà, e

la perfezzione ancora di quella ci fanno saldamente ottenere. Questo si concede a noi, e dona l'intelligenza di quelle lettere, le quali dentro da gli spaziosi confini de' fruttuosissimi campi della filosofia uengono abbracciate. Con una parte della quale l'huomo, quanto si stende human potere, all'altissimo grado dell'ottimo Iddio, da' raggi della sua sembianza inalzato, s'auuicina; e coll'altra cosi ordina, & addirizza questi comuni affari, & humani appetiti, che sotto'l giogo della ragione tenendogli, hanno da quella tuttaui la dipendenza loro; senza che'l corso della mortal uita sua, per niuna condizione torcer si possa mai dalla sicura strada del cielo. Dall'huomo dunque, per uirtù delle buone lettere si conosce maggiormente, che si come al correre è nato pronto il cavallo, & il Bue all'arare, e l'augello al uolare; cosi egli a due cose a se proprie, e conuenuevoli è stato prodotto in questa luce mondana: dico allo'intendimento delle cose, & all'operazioni humane, quasi un mortale Dio. Di maniera, che da questa qualità di lettere ammaestrato l'huomo; egli imprende, come formar debba se medesimo, custodire la propria famiglia; e con senno, e prodezza la sua Città gouernare, e difender la sua Republica: e per quelle aiutato uiene ancora collo'intelletto a penetrar là oue non potria forse per se stesso arriuar giamai. tal che col chiaro lume da esse prestatogli, piane se gli redono, ed aperte le piu chiuse cagioni delle cose, che nel piu cupo seno della general madre Natura si truouin riposte: e da' grandi, e stupendi effetti di quelle si fa scala, drittamente stimandogli, alla prima, e soprauna cagione di tutto l'uniuerso. Ciascuno ancora, senza gire altrimenti uedendo attorno i paesi lontani, e le contrade straniere scorrendo, e rimote, scorge la figura dell'ammirabil componimento di questo módo, che noi habitiamo: e senza uenire a muouerli, co' libri in mano camina in un certo modo per tutte le Città, e prouincie; e mira, e segna e procura tutti quanti i luoghi piu speciali, e piu riguardeuoli della terra, e del mare. Se l'huomo da questa bassa parte terrena gli occhi suoi, come in suo perpetuo obbietto eleua alquanto in alto, là oue la Natura gli alzò il uolto; le lettere di cerchio in cerchio lietamente guidandolo, non lo scorgo elle per tutti i grandi Orbi, o palle; e per tutte le perpetue Sfere o ruote del cielo? o le uaghe stellanti figure celesti non gli discuoprono? e non gli insegnano il lor eterno ualore, che infondendo sentir fanno sopra le mortali opere, e terrene? Qual è anco l'acquisto, che dalla creatura humana a far si uiene, mercè di quella sorte di lettere, le quali con tanto ordine, e chiarezza, raccontando uanno le cose, che da' primi tempi del nascente mondo, infino a quelli, oue altri men i giorni suoi, siano successiuamente cadute? talche non in altra maniera quasi, che s'alcuno in quelli andati secoli nato fossè, e ueduto hauesse, e considerato tutto quello, che in ciascuna età, per addietro incontrato fossè, e seguito; uiuendo seruesi tutta uia di cosi buona, e ualeuole sperienza in preuedere i casi, e prouedere a'.

Bisogni della vita sua. Chi non vede, e palpa, com'egli per gli altrui scritti impari i uari costumi, intende le diuerse vspanze de gli altri huomini, e tutti gl'ordini offerua, e nota le leggi loro? doue non fà quì luogo d'alcuna pruoua à mostrar come, e quanto s'acquisti, e s'accresca l'humana prouidenza, & ogni giorno piu fermando si uada per ciò, e raffinando. Non sono di minor conforto, e piacere le lettere à chi niente gusta del soaue loro, e dolce sapore; ch'elle di profitto, e di giouamento si fiano. Muouono esse dolcemente la fanciullezza, dilettono la vecchiezza, adornano altrettanto lo stato prospero, quanto solleuano l'aauerso; e quello, che di nouità, e di somma marauiglia può l'animo d'altrui ingombrare, si è, che gli studiosi di quelle offesi tal uolta, non che stanchi, e lassì dall'uso continuo delle sottili in uno, e graui lettere, non si uolgono per conforto certo del lor male, ad altro piu pronto rimedio, e sicuro, che à quello delle uaghe lettere, e piaceuoli; in quella forma quasi, ch'alcuno dallo scorpione trafitto, per guarire pone quello morto sopra la da lui riceuuta ferita. Chi adunque per quel poco, che s'è mostrato sin quì, od accennato piu tosto, nò può per se conoscere, come in prò dell'human genere, hauer nò si possa, nè pensare, ò pur imaginare cosa alcuna più gioueuole, e più nobile, e più diletteuole dell'opera, e dell'esercizio delle lettere? Lequali lettere, tornano oramai al nostro primo lauoro; doue mi sie detto oggi meglio insegnarsi, e meglio impararsi; doue più esercitarsi, e più intendersi pienamente, che nelle buone, ed onorate Accademie? Già per uoi entrar si può in alcuna consideratione; come à volere à quel fine così degno, e felice peruenire, alquale detto habbiamo, che c'inuiano le precise lettere della Filosofia, per poter con piu sicurezza ottenere quelle, e possedere: è di mestieri hauer ancor di quell'altre lettere non leggiera conoscenza; che à bene, e retamente parlare, & à bene, e regolarmente scrivere n'aprono le porte. Queste così fatte, chi di uoi non conosce, che in altro luogo ueruno, e così piane, e così dritte, e spedite nò s'intendono; come nell'Accademiche scuole adiuuene? Iui con acconcia maniera il modo si mostra del dichiarar, & apprendere le scritture de' buoni Poeti, e de' valenti Oratori, e d'altri scrittori à questi simiglianti. Iui da gli Accademici quelli sponendo ci è la forza scoperta delle parole, additata la grandezza delle sentenze; spiegato l'artificio del dire; manifestati gli ammaestramenti da gli Autori offeruati, e quelli segnati, che da essi ancora seruati esser doueuano. Lasciando noi quì di far alcuna menzione del ben puntare, & accentar le scritture; alla qual parte ancora, quiui non si uien meno di riporre la richiesta cura. Io appresso mi fo ben certo à credere, ch' à voi Accademici non sia niente occulto, ò celato di qual frutto, e di qual adornamento à gli huomini si renda lo'mpiegar la douuta opera à quell'Arte, per la cui uirtù essi copiosamente

pollano, & ornatamente, secondo, che'l tempo, il luogo, e le persone richieggono, di qualunque materia loro aggradi giamai, e loro si proponga, ragionare, e disputare. Ne ui è punto piu oscuro, come per la copia, e per l'ornamento del fauellare l'huomo diuenga dall'altr'huomo diuerso, così come per lo semplice parlare da tutti gli altri animali distinto si rende, e separato. Questa sì bell'Arte, e ciuile non verrà giamai chi col uero appresso mi faccia mostra, donde più ageuolmente sperar si possa d'ottenere, doue piu pienamente possedere, e piu sicuramente, che dalle medesime, e nelle medesime Accademie. Ella inuero ad esse così è conuenueuole, così douuta, e così propria; che'n loro nò si dà luogo, non tempo, non momento ueruno, in cui con giusta cagione la pretezza del dire, la facondia, e la leggiadria si debba cercare; ò desiderare giamai: anzi per tutto, e di continuo ui dee in copia; come di fontane, spander di parlare larghissimi fiumi, e con splendente uaghezza adornare ogni parte in quelle, ed illustrare. Egli si discuopre molto bene; à chi pur alquanto l'occhio della mente ui riualge intorno, che'n si fatte scuole non ui sono, ò per meglio dire, e direm cosa uera, esser non ui deono unque spiegati, ò disputati i duri concetti ad esprimersi, e gli acuti sentimenti della Filosofia, ò di qual sia altra profonda, e stretta scienza, con minor nettezza, e purità, e dolcezza di parole, che con chiarezza, e uiuacità, e fortezza di ragioni, e' si siano. Per ilche l'adorno, e graue fauellator latino liberamente confessa; non dalle scuole, nè da' maestri di Retorica; ma si bene dallo studio per lui riposto nell'Accademie, l'arte del ben parlare essersi appresa da lui, e guadagnata. Nelle degne Accademie la scelta, e la proprietà delle parole col giusto profertimento di quelle, si è da' disaminatori à tal cura proposti, accuratamente chiesta, e procacciata; e colla bilancia dell'Orafo; com'è in prouerbio, drittamente pesata, in quella forma, che per Voi discretissimi Accesi, si è à cotal opera proueduto ottimamente. Et i colori, e le figure del dite ui sono ancora da quelli, quasi da fini dipintori, con somma diligenza guardate, & auuertite. Ma come s'odono in quelle proporre-quistioni di materie non rozze, non debili, ò vulgari; ma di soggetti puliti, gagliardi, e nobili tuttauia; e nuoui? ora accusando, ò difendendo; ora nell'arringar confortando, ò sconsortando; & ora laudando, ò uituperando alcuna persona, od' alcuna opera, od' impresa? Che debbo entrar poi à muouer parole di quell'altr'Arte, ò studio litterale, che cotanto di diletto, e di giouamento arreca altrui, della Poesia parlo, naturalissima all'huomo, e secondo alcuni, di tutte le nobili arti antichissima? Quante volte, e come spesso, e quanto, si come in propissima, e natural provincia uien nell'Accademie ritrouata ella, & adoperata? la qual arte nò sò ben discernere con qual de' due accennati effetti in noi le sue potenti forze discuopra maggiori. Ella sola si dà, e può darsi uanto di cuore,

gliere, e mischiare (raro ed ottimo mescolamento per certo) co' degni concetti suoi di ben tessute, e leggiadre parole uestiti, il buono, e'l bello; ouero l'utile, e'l dolce insieme: alle qua' parti ogn'altra parte, e qualità par che da lei si conduca, e si rapporti. Or a qual professione, à qual mestieri, à qual facultà è cosa più diceuole, l'occuparsi ne' sì graziosi studi, e sì vili della Poesia: ch'alla professione, al mestiero, & alla facultà Accademica sola? Che non d'altro monte così felicemente da gli eleuati spiriti si scende poetando, e si poggia, si come da quell'alto, e questi celeste si sente auuenire dell'Accademie. A gli Accademici, come a ueri, ed' esperti artefici da tutti si corre, e da tutte le bande Principi, ò priuati, Repubbliche, ò particolari persone, maschi ò femine, che u'intendiate, per le uaghe, per le nuoue, e per le ngeggnose poesie; & essi non meno presti si rendono l'Accademia loro d'honoiare; in quella uarie maniere di graui, e leggiadri poemi in qual si uoglia pregiata antica, ò moderna lingua portando; che e' si facciano al suo tempo adoperandoui l'altre bellissime qualità di studi, & altri dignissimi vfici loro esercitandoui. Della uera cultura, e della vera contezza delle qua' lingue, non ha oggi luogo alcuno (riguardisi fiso d'ogn'intorno) doue più particolar discorso si tenga, e più profittueol trattato si faccia di quello, di cui tuttauia da piu uaghezza tirati andiamo fauellando. E di quella lingua ui si tiene ogn'ora cura piu speciale, e piu principale studio, in cui gl'Accademici muouono i ragionamenti loro, leggono le lor lezioni, scuoprono le loro inuentioni, & in carta la maggior parte distendono de' lor nobili componimenti. Et à qualunque altri ancora, si come à propio Tribunale, piu debitamente ricorrer si dee, per final sentenza qual'or nasce lite, ò non legghier contesa, che non di rado ne nasce, infra gli amatori delle predette arti del ben parlare, del uero poetare, e dell'acconcio scriuere ò dettare; si come tra un Anibal Caro, & un Lodouico Casteluetro pochi anni addietro s'è ueduto: ch'all'adunamento delle sempre studiose, osseruanti, e ben regolate Accademie? Nello sporre, ch'ordinariamente si fa negli Accademici collegi delle scritture d'egregi Maestri, e di pregiati Autori; chi quelle sponne, stassi iui appresentato, qual di giostra franco mantentore, per douer sostentar ciò, che di mente dello sposto Autore, ò di sua propria opinione mai raccontando portasse, contro à ciascheduno, à cui d'opporli fosse in piacere a' detti suoi: potendosi con questo stile, senza indugio le menti de gli ascoltatori, da que' dubbi liberare, che fossero loro iui nati: & ad un'ora prouare, se gli spositori dalle case loro u'arrecano, ò d'altronde perauentura, simili sposizioni. Chi non discerne poi, l'altra qualità di guadagno, che da' predetti Collegi si uiene appresso traendo: co' i di uenire altri in quelli piu desto tuttauolta, piu pronto, piu acuto, e più sicuro, così nell'oppugnare, & espugnare gli altrui proponimenti, ò

quisiti, come nel sostenere, e difendere i propri? Che si conuerrebbe qui raccontar de' profittuoli ragionamenti, e di gioueuoli discorsi, che non radi si sentono infra le brigate Accademiche, per fare, ò per isperimentar di chiunque sia il giudizio sopra nò men degni, che uari soggetti di cose, ch'oggi da questo, dimane da quello Accademico ui sono in mezzo proposti? a' quali senza fermo, e saldo scioglimento, e certezza, fuore in ciò del costume di quelli antichi Accademici, che di nulla mai risoluti, e certi non si rendeano, non si pon termine, e non si reca giamai fine. E le predette sposizioni, & i predetti discorsi la più parte intorno à materie sono del bene adoperare, e del uirtuosamente uiuere distesi da gli Accademici: talche de gli studi loro del bello, & ornato fauellare, quasi di bel manto bel corpo, i concetti loro uestendo, n'adornano. Laqual cosa per più compiuta rendere, e più perfetta, non lasciano in dietro d'addimesticarsi in quella maniera di lettere ancora, che con più particolari ammaestramenti tuttauia ageuolano loro la strada al nobil uiuere e felice, i casi scuoprendo, e gli auuenimenti nelle Repubbliche, e ne' Regni, in pace, in guerra, in casa, e fuore, sì ne gli antichi, sì ne' seguenti, e sì ne' moderni correnti secoli appo diuerse, e famose nazioni, stati, e seguiti. Per liquali ammaestramenti ad esempio del trapassato tempo, il presente regolando dall'uno, e dall'altro indi uengono del futuro à formarli la regola certa quasi, e sicura. Lasciano eglino perciò di taluolta ne' lieti prati di portarsi, e ne' uaghi giardini di uaria, e diletteuol lezione? Non sono egli tra essi anco talora per diletto, di giouamento non uoto, portati certi piaceuoli dubbi, & alcune oscurità di parole Enimmi addimandate; e quasi à nouelli Edipi proposte, e disciolte? Procacciafi altro mai, da chiunque là entra, e conuersa, ch'ogni ora di comparirui, quasi con foggie di nuoui, & altrettanto leggiadri uestimenti, con quelli spiriti, e con que' concetti, che non sono da altri stati per altro tempo ancora ueduti, nè intesi? E così uaghi sono, e uogliosi di far di se apparir tuttauia non usati, e spiritosi argomenti, ch'essi non diuengono nulla sgomentati d'affrontar con graui biasimi, & onte quelle materie di cose, che come belle da ciascuno, graui ottime, e come pregiate laudare si sentono generalmente, e magnificare; E di uoler allo'ncontro sostentar con laude, e pompa di parole eleuare que' soggetti, ch'odono si come uili, bassi, e rei esser dannati, abominati, & abbattuti da ogn'uno: che con uoce straniera, ma già quasi nostral diuenuta, Paradosi uengono addimandati. Non si fuggono anco già costoro, sì come persone pusillanime, ò stannosi spregiatori dell'honoratissima arte della milizia; anzi conoscitori eccellenti si discuoprono delle uere parti, e delle proprie uirtù della guerra; mentre co' ragioneuoli, e saui discorsi, che muouon dall'antiche storie, quasi attondo si succedano le cose humane, e

terrene conforme a' celesti mouimenti; gli auuenimenti de' presenti tempi, à quelli delle trascorse stagioni agguagliando uanno: e quindi uno strando, come per sicuro cammino si debban le correnti operazioni ad-
 dirizzare. Nè ancora da gli atti militari, d'auallereschi esercizi si stanno sempre del tutto lontani: almeno à quelli auuicinandosi per addestramento, uigore, e saluezza di lor persona; nõ portando loro dubbio niuno, che la giunta delle nobili armi, quali forti membra di ferro guernite alla'ntelligenza de uari, e gioueuolissimi studi delle lettere sia di non piccol momento al uiuer dell'huomo nella uita ciuile. Nõ si rifiuta da essi parimente il porger la mano allo stile, per apprendere, che ne mostra l'arte cotanto uaga, e necessaria del Disegno; accioche possano, se in altro loro mai nõ profittasse, di tal notizia ualersi, in render nõ torto giudizio intorno ad opere di pittura maestreuoli di scultura, e d'architettura medesimamente: e sapere (stammi quasi per uicir della lingua) come dispor si debbano gli arnesi propri, e famigliari dentro le sale, e le camere loro. Non si tengon chiuse l'orecchie, ne schifan d'udire i dolci canti, e' soauì musicali strumenti; anzi, & à quelli la uoce, & à questi la mano disponendo uanno, & acconciando; si che donan ristoro alle menti intorno a' libri faticate, & homai lasse; e diletto a' circostanti; quando il luogo, e la stagione lo richiede. In somma e' si uede esser douuto così come proprio de' ualenti spiriti Accademici; che, qual è stato finto di Proteo, si trasformano in ogni guisa, e s'informano d'ogni maniera di ricco, bello, e gentil soggetto, l'adoperarsi in quelli studi, liquali cõ figure ingegnosamente pelate ne propògono uaghi, ed utili esempi, per auuertimèto del nostro uiuere, ch'Emblemi sono appellati. Nè meno son da essi tralasciati i figuramèti delle moderne Medaglie, così come uègõ da essi cõ minuta diligèza ricercati i significamèti delle buone Medaglie antiche, di simili altre anticaglie ancora, accurati inuestigatori, e piu altre guise di graui, e piaceuoli figurati cõcetti son messe insieme, e discoper-
 te da questi si fatti ueramente ingegnossissimi, & acutissimi spiriti. Ma principalmete ueggõsi, e specialmete procacciate da loro, e cõ accesa uo-
 glia abbracciate quelle ingegnose esercitazioni, ch'a tutte le quì ora accennate, s'io nõ m'abbaglio, trappassano di gran lunga auanti. Queste, quell'opre si sono, che nõ cõ minor uigore, che uaghezza à scoprir n'in-
 segnano i belli, e riguardeuoli pensieri dell'animo nostro col mezzo delle qualità de' corpi di Natura, e de gli usi propri de gli strumèti dell'Arti, aggiuntoui di quelle in uero aprimento, e di questi, acute, e breui parole. Ilquale altrettanto spiritoso, come nobile, e grazioso com-
 ponimento, non u'è punto oscuro oggi Impresa esser comunemete no-
 minato; sentendo insieme quanto di grazia uada tutto'l giorno piu, e di stima auanzando, per l'opera, che da chiari Intelletti ui si uede ri-
 por d'intorno tuttauolta, e per l'opere, che sopra tal materia si sento-

no ad ogn'ora distender nuouamente, e comporre. Egli è ben uero, che gli Accademici spiriti s'hanno generalmente preso in molto commendabil usanza, e quasi legge di leuare alcuna Impresa sopra'l caldo desiderio, che uerso la uirtù, gli niene spronando; ouero al nome loro accademico appropriata, e quella a modo di tauoletta da uoti dipinta di farla, come nel tempio della Virtù, e della Gloria, pendere nell'Accademia loro. Ma bene, prima che priuata Impresa uengano formando; conuengono tutti l'Impresa comune a formare quasi Insegna, sotto cui militando essi appaia pubblicamente il desiderio loro, e la uolontà prontissima a discacciar dello'ntelletto l'oscure tenebre dell'ignoranza, per douerlo rièpire della chiara luce della dottrina o scienza: & insieme a scancellar dell'animo la bruttezza graue del uizio, per douerui la bellezza immortal della uirtù figurare: e finalmente condurre a perfezzione tutto lo'imperfetto loro. Vi produrrei innanzi l'esempio di tali comuni accademiche Imprese, se prontissimo non haueste uoi nella comune Patria nostra quello dell'Accademia Intronata: la qual per suo publico stendardo s'ha tolto la figura della ZVCCA da sale, co' pestagli sopra, e col Motto: MELIORA LATENT. Vi accennare la'ntenzione in ciò di que' felici spiriti, s'io non mi stimassi, che con maggior acutezza d'ingegno, che'n me non ha, possiate uoi in quella penetrando comprendere, come altro qui da loro non si uolle perauentura significare, che se essi erano forse in apparenza rozzi, si come rusticale è simile strumento; tuttauia, che loro non mancua, ouero; che s'argomentarebbono, che loro mancar non douesse della uera sapienza; nella guisa che'n quel medesimo ueggiamo metter si in conuersa il sale, alimento cotanto utile, e condimento tanto pregiato, & al uiuer delle genti cotanto al mondo necessario, e che tal sapienza si proponeua tutta fiata in cuore d'andar colla fatica, o ualor de' littetali studi, e de' continui atti uirtuosi, non altrimenti raffinando; che coll'opera de' pestagli il sale si stritolì, e si raffini. La mostra di questa accademica Bandiera ueggio certo hauerui nella mente quella portata de gli compatrioti Accademici Trauagliati, del VAGLIO, colle parole: DONEC IMPVRVM. & insieme, come forse per essa quelli intendano: Che conoscendo eglino l'huomo non poco esser per natura d'ignoranza ingombrato, e di uari gattiui appetiti carico e mischiato; si siano proposti, a similitudine di questo artificiale strumèto, che'l grano dal gioglio, e dal l'altre nociue semèze purga, e sceura; di uoler tanto a gli studi delle scienze dimorare intorno, e tanto dintorno all'operazioni delle uirtù andar trauagliando; che d'ogni humana imperfezzione scossi, e netti si rendano in ogni parte. Ma con quale accademica Insegna, o Gonfalone poteua io accennandolo solamente, meglio forse prouar si fatto intendimento,

dimento, di quello, che stando egli dirimpetto a questo eleuato seggio doue altrui impero m'ha fatto salire, una PINA, su le accese fiamme in esso campeggia, col Breue scritto: ODOR, ET FRVCTVS: Come dal suo dipinto fuoco sentomi scaldar uiuamente di uolontà d'Imparare, e di purificare in modo la mente mia, e l'animo; ch'io pos-
 fa un giorno di me rendere alcuno non men che buon'odore; e scopri-
 re alcun frutto non del tutto uano? accio che appaia essersi per me in
 parte conosciuto Accesi Accademici, come in parragone di cotal frutto
 sopra il fuoco riposto, hauete uoluto a uoi stessi prescriuere; che cosi
 dell'amor sauiò, e uirtuoso accender ui dobbiate, che si uegna per uoi
 a donare alle genti frutti odoriferi del sapere, e della bontà uostra. Nè
 solamente nelle comuni Insegne scuoprono gli Accademici l'affetto lo-
 ro spronato all'acquisto della propria perfezzione; ma lo manifestano
 particolarmente ne' nomi, ch'essi a' loro studiosi foldati impongono
 tosto, ch'arrolati fra loro si sono. per li qua' nomi a prima giunta dan-
 no loro ad intender quello, di che essi debbano per innanzi tener buo-
 na guardia nel uiuer loro: battezzandoli non altrimenti quasi, che se
 ad un'altra forma di uita uadano trapassando. Si che sentendosi essi
 per nome chiamare, che uizio alcuno, o difetto in loro discuopra; gli
 ammendino, se possono; e se non possono, gli riconoscano almeno; e
 uiziosi, e difettuosi riconoscendosi, non siano altieri, nè superbi. E quin-
 di sono l'appellazioni di Storditi, d'Arficci, di Ciechi, di Sodi, d'Om-
 brosi, e d'altri cosi fatti nella primiera Accademia della uostra Città u-
 dite. Tutte le dette prudenti ordinazioni dall'Accademia uerso i lor
 seguaci seruate risurgono certamente in molto profitto d'essi: non ta-
 to a quello ponendo mente, ch'a se medesimo riguarda nel mandarle
 ad effetto ciascuno; quãto fosse all'essere, & all'operare de' gli altri, ch'
 iui sono riguardando; mentre che ogn'uno di loro da honesta gara si
 molato si studia a tutte sue forze, di non rimanere in qual si uoglia qua-
 lità di cosa e d'opera un passo addietro a qualunque sia di suo pareg-
 gio. Donde ne nasce, che si come i caualli insieme al carro congiunti,
 piu uelocemente di propio uolere muouonsi a tirarlo, che non fanno
 già se diuisi, e soli sferzati si sentono: nella medesima guisa gli animi
 de' gli Accademici giuntamente posti all'atto delle degne lor operazio-
 ni, punti dallo scambieuoale stimolo dell'honore, piu e piu di condur
 quelle si sforzano allo' mpreso, e douuto lor fine. Quinci ancora sur-
 ge ciò, che di grandissimo momento è da stimare: che non si framet-
 tendo ueruno in cosi fatti ridutti; il quale in alcuna pregiata parte pre-
 ualere forse non si senta: hanno bell'agio quini gli altri d'imprendere
 quel, che in ciascheduna arte gentile sia per se stesso piu desiderabile, e
 per altrui piu commendabile a sapere: col torre ad ogn'ora ciascuno,
 qual collezione Ape in un prato di uariati fiori pieno, da ogni altro par-

viculare Accademico di quel sapere, e di quel costume; onde più riguar-
deuole infra gli altri lo riconosca, e di più pregio; talche uengono da
poi così in cerchio tutti gli Accademici, in tutte le cose singolarmente
à tutti quanti à soprastare. Da Voi si sente ormai per quante uie, e ma-
niere, e quanto ancora mettano ad auanzo gli spiriti gentili impiegan-
dosi, e con amore, qual in sua magion fermandosi nell'honeste, e uera-
ci Accademia. Chi dunque sie colui, pur parte di ciò sentendo, d'inge-
gno così losco, e rintuzzato, ch'apertamente non discerna; e d'animo
così reo, e maligno, che larghissimamente non confessi, l'Accademia ef-
fer d'intero pro, e douer essere à tutti sempre d'infinito giouamento ca-
gione? Se non s'alquanti per auuentura questi non sono, che (non sò
già da quale spirito entro mossi) hanno ardimento d'apporre, e rimpro-
uerare così falsa calunnia à quelle; coll'andare attorno intonando, che
elle diuiamento, e danno apportano nell'opera de' graui, e gioueuoli
studi litterali à tutti quelli, che con seruor d'animo ui uoltano i lor pen-
sieri, e spargonui'l fiore de' loro migliori anni. Ne pure ci manca oggi
di coloro, che ciò uadano nell'altrui menti cercando di seminare. Della
qual cosa rimarrei nel uero non poco marauigliato; s'io non conside-
rassi, che'l Sole ancora sopr'ogni oscuro lume splendentissimo, non può
tal uolta in cielo alcuno Eclipse, od'opponimento schifare: e non m'ac-
corgessi, che si fatti findicatori d'alcune Accademie, forse parlano alcu-
na cosa; ma della uera natura in se di quelle, nulla per ciò dicono uera-
mente. Molto maggiore ancora nascerebbe in me di ciò l'ammirazio-
ne, s'io non mi facessi per fermo à credere, tale indiscreta credenza, da
quei solamente uscire, liquali uisitando le dottrine, e salutando le scien-
ze così da lontano; s'hanno messo dauanti per loro ultimo fine il per-
uenir quanto più tosto ad uno uso semplice, & ad una mera pratica di
quelle; non da uerun'altro intendimento sospinti e guidati; che da
quel basso, e uile dello'ngordissimo guadagno. Quindi comprender si
può molto bene costoro certamente in se alcun buon gusto di ciò non
hauere, che l'huomo d'ogni parte renda saputo, ed intendente, e niuna
dolcezza non sentire di que' belli, e cari adornamenti di quelle singu-
lari uaghezze, onde per gli studi Accademici s'abbelliscono in guisa, &
in guisa s'illustrano le utili arti, e le'ngegnose facultà, e le sottili, ed au-
toreuoli scienze, e dottrine: che elle ne diuengono, quali preziose gem-
me in finissimo oro tra pellegrini smalti legate. Adunque da gli Acca-
demici soli s'apprende ottimamente à fare quel raro lauoro, ed oltr'à
tutti gli humani eccellentissimo accoppiamento del ben parlare, e del
senno insieme insieme: ouuero dell'aggiugnere la sapienza, e l'eloquē-
za in uno con somma perfezione. Ma ora s'io di passo in passo allar-
gar non senti ssi l'ampiezza della materia, e ristigner la scarfezza del
tempo, colquale dispensar conuiemmi le parole in dire de' beni, e delle

rendite, e de' uantaggi, che dal regno abbondantissimo, e ricchissimo si traggono dell'Accademie; prenderei qui baldanza d'entrare in non leggiera considerazione, come le persone in quelle usando, diuengono ammaestrare non solamēte nell'ubbidire alle leggi proposte loro; ma eziandio ad ordinarne, e formarne dell'altre: e che in tal guisa imparano (cosa uie più difficile, ch'alcuno forse stimar non fa) di sapere al'ruì regger drittamente, e comandare. Direi ancora come da gli Accademici la uirtù si riconosca, e con grandissimi atti si guiderdoni, e colla merita pena a suo luogo, e tempo si gastighi il uizio. tal che tra quelli non uia mai chi per salute, honore, e grandezza della sua Repubblica ricusasse di sottentrare a disagio, a fatica, a rischio duro quanto tu ti uoglia, e grande. Mostrarei, che quiui per la non meno honorata, che importante carica de gli Vffizi all'accademica forma debitamente richiesti, si scorge chiara la destrezza, s'appalesa il ualore, si scuopre la mente, e si sinantella del tutto'l cuore, e l'animo di ciascuna persona particolare, di maniera, che ciò, che ne' priuati affari di qual si sia per addietro mai fosse rimasto celato, come s'allora u'apparisse un pubblico lume, si suela tutto apertissimamente, e si manifesta. Entrarei ancora a far parole del lodeuol costume, e bello, che nell'Accademie s'offerua nel trattare, e maneggiare con discreta, e gentil maniera tra quelli, ch'ui s'aduna no i partiti, e' consigli, e le faccende al ben'essere & allo stato, & all'honore di quel gouerno appartenenti. Donde essi diuengon poi non leggiermente sperimentati, de' portamenti nobili, delle maniere destre, & accorte, che nello'nteruenire, e parlare appressò le ragunate, e comunanze de gli huomini tener si conuenga; e come rapportare, e comunicare ne' magistrati ne' collegi, e ne' senati grandi all'huomo politico appartenga. doue stanno di loro così fatto conto rendendo; che que' ualorosi guerrieri, che l'armi coll'una non meno, che coll'altra mano, adoprano, fanno ben'apparir d'hauere alla contemplation delle cose, l'operazione insieme di quelle ottimamente congiunta. Lassarò anco, che da uoi A. A. si priuoi coll'opera, come effetto sia proprio, e naturale dell'Accademie (oh dolce, oh difficile atto) di legare con più, che stretti nodi di carità, e d'amore i cuori insieme, e gli animi di tutti coloro, ch'in esse lietamente si raccolgono: come essi della salute l'uno dell'altro, quasi stessa propia, si godan sempre; e tutti dell'allegrezze, e de' contenti di ciascheduno ognora si godano, e s'allegriano: che uoi pur lo prouaste, e pur lo pubblicaste non so se con più ricche dimostrazioni, che ingegnose inuentioni nelle splendide nozze, e magnifiche di mad. Eusta Bolgarini, e di M. Pádolfo Perucci suo sposo, uno dell'honorato uostro concistoro. I buoni Accademici ancora, quasi messaggi, che così alla trista, come alla lieta stagione per solleciti insieme, e fedeli si fanno conoscere, non iscuoprò

minor segnali del caldo, e sincero commouimento dal lor cuor e nelle tristezze, e nelle morti de' loro amatissimi amici, e cordialissimi compagni; che nelle gioie, e letizie di quelli si dimostrino: manifestando pubblica mestizia, e duolo nella faccia dell'Accademia; funerali Orazioni recitandoui, componimenti di uarie lingue, e maniere leggendoui, e di uerfi morti scritti, & epitaffi, come s'addimandano, stendendo in lode tutto, honore, & aggrandimento del morto Accademico pubblicando, cosi come il simigliante si pone da essi in atto nella perdita per morte di gran Signore meriteuole, e d'ottimo Principe, e di bella, e ualorosa Donna ancora. Ma del piacere, e conforto, che gli Accademici dal proprio loro esercizio propriamente traggano, gustate uoi la consolazione, e la gioia che'n uoi medesimi sentite, quando non n'è alcuno, mi rendo certo, per i comuni affanni, o pe' suoi particular fastidi, e tranagli cosi tristo, e doglioso, ed afflitto; che mettendo il piè dentro la foglia di questo uostro giocondo, e ben'auuenturoso ricouero non gli sembri di giugnere in un porto di tranquillità; e l'animo tutto quanto non gli si trasfereni, in dolcemente pur nel uiso rimirar di que' compagni, & amici, che già ridotti ui truoua; e di quelli appresso ch'ad ora, ad ora riducendo uisi uengono, & adunando: e nell'alzar gli occhi nella generale Insegna, qui sempremai spiegata, e nel girargli nelle figure di quelle medesime da' particolari alzate, che con euidente feruore la seguivano, e con dolce ammirazione la pregiano piu ogni giorno. Per certo io da quello, che prouando uengo in me stesso, de' gli altri uado facendo non leggiero argomento; che qualora queste mie noiose, e debili membra, sono qua entro racchiuse; schiuse uengono da me tutti i mesti, e torbidi pensieri; li quali alla porta stando ad aspettarmi, cercano nel mio uscire, a caricarmi di se la soma sopra gli homeri di tornare. De' frutti parimente, che si godano dell'Accademie da coloro, che in esse non interuengono, e di fuori tuttauia se ne stanno; domandatene uoi le nobili Città, doue qualcuna ingegnosa ne stia aperta: e quale anco sia il piacere, quale il contento, quale il giubilo, ch'elle medesime ne sentono, e qual il nome, e l'honore, ch'esse n'acquistano; allora massimamente, che uarie cagioni nascono di pubbliche feste, o di uenute, o di passaggi di Principi, e gran maestri: o quando alcuna lieta nouella di giuste leghe tra questi, o di bramata uittoria, o d'altro si fatto nella città peruen-ga; & intenderete, non mi dubbitò, come si faccian da essi in magnifiche scene, e superbi Teatri rappresentar nuoue, e piaceroli Commedie & ammirabili, e graui Tragedie ancora: frutti propisimi, e ueri, e degni parti accademici. Come parimente la lor mercè, ed opera per le pubbliche strade, e per l'ampie piazze, si guidino canti musicali si muouano carri trionfali, machine straniere, ma ottimamente intese; & altre simili a queste nò men nuoue, che uarie opere, e spiritose, e liete in que-

sti, & altri tempi per loro ui si discuoprano. Rammemoratiui alquanto per uoi medesimi de' lieti giorni l'anno là del Carnouale; e sentirete in qual maniera quelli non siano da gli Accademici lassati mai trapassare, senza giuochi diletteuolissimi, e senza honestissimi spassi; allora, ch'essi prendendo delle fatiche ristoro pe' graui studi sofferte, si studiano di dare a belle, e uirtuose gentildonne, & a tutta la loro cittadinanza dolcissimi piaceri, e giocondissimi trattenimenti. Ma che uoglio ora io, o collo spiegare, o pur coll'accennare andar cercando di porre auanti gli occhi uostri tutte le bontà, tutte l'utilità, i commodi tutti, i sollazzi, che da si fatte congregazioni si senton, qual da rami fronde, e fiori proceder d'ogni stagione? poscia che piu ageuole riuscirebbe assai, che quelle raccontare, annouerare ad una ad una tutte le frondi, e tutti i fiori, che nascer si ueggono nella uermiglia, e candida primavera. Può dunque bastare, e come sigillo seruire di quanto dell'auanzo raccontato s'è, e dell'acquisto, che dal nobilissimo traffico accademico si trae: Che qualora oggidì si uuele alcuno per persona dichiarare di uirtù ripiena, di scienza colma, d'ingegno splendente, di costumi gentili ornata, & in breue delle piu rare, e piu care qualità compiuta; uien si di lui contando ultimamente; ch'egli è ACCADEMICO. Simigliantemente da qual si procaccia d'arrecare alcun nome, e splendore ad alcuno adunamento di non uulgarì Ingegneri, in qualunque arte, o mestiero; piegasi al bel nome d'Accademia; d'Accademia si uà alla chiara uoce; all'honoreuol titolo pur d'Accademia si ricorre. Quelli adunque, che di qual sia degna uirtù sono amatori, che altre scorte bramano per cercarla; che altri mezzi uogliono per arriuarla; in che altro aiuto si rifidano per ottenerla, e sempre mai goderla, saluo, che in Accademie inuestigare, in Accademie aprire, e senza intermettimento in Accademie conuersando lietamente trauagliare? D'Accademie intendo io che d'un si fatto nome non si rendan miga indegne; e le cui opere in ogni tempo, in ogni luogo, e da ognuno prezzate siano, & abbracciate. quale io al presente per fauoreuoli auguri antiueggo, ch'un giorno, e non fie per tardar molto, riuscir debbe, anzi parmi forse, che già, già si mostri questa uostra, uirtuolissimi Accesi. Ditemi, per uostra fede, un poco, ditemi ui prego: Non uengono in un medesimo parere oggi tutte le ntendenti persone; che quanto d'utile, quanto di bello, e di pregiato posseggono le genti, per uirtù delle sopra narrate facultà, e scienze; mercè di quelle famose Accademie antiche della Grecia lo ritengano? E se douuto ufficio si è de gli accurati figliuoli, con ogni diligenza maggiore quelle sostanze e que' beni conseruare, che loro da gli amoreuoli & industriosi padri furon lassate, & ad ogni poter loro studiar si d'aumentarle; non è sommanente ragioneuole, che gli huomini presenti nell'immortali opere de' lor passati specchiandosi, procaccino, quanto è in loro, a quel-

li d'assimigliarsi? da' quali in uero per niun'altra uia, che per quella si-
 curissima dell'Accademie tutte le piu belle lettere, e le migliori dottri-
 ne preseruate furono, & ampliate. Di tutto questo, gran testimonio
 ci si rende, per quel Bessarione Cardinale, il grande nominato. il quale
 ne' tempi d'Eugenio quarto, di Noccala Quinto, e di Pio secondo, Scel-
 ti Pontefici, cari nidi, e sicuri porti di tutte le qualità de' bell'Ingegni,
 traporò della Grecia, ond'egli origin trauea, nella nostra Italia, colle ho-
 neste arti, e scienze, quasi cespò con sua erba, le gioueuoli, e perfette Ac-
 cademie. Perche essendo da ciascuno della Romana Corte, colla santità
 della uita, la prudenza conosciuta, e la dottrina di così raro huomo, e
 pregiato; era in Roma la casa sua, non altrimenti, che scritto si truoui
 di quella d'Isocrate, souente uisitata da' piu uiuaci Spiriti, e piu saputi,
 ch'iuì si trouassero; o d'altronde ui capitassero giamai. e tutto il tempo
 con discorsi sopra le piu belle lingue, e con quistioni dietro le piu pro-
 fonde scienze ui si trapassaua. Di maniera, che e le lettere, e le dottrine
 per li corrotti secoli addietro tralasciate, e ne gli humani ingegni forte
 arrugginite; uennero per santa opera di quell'Accademia Romana, qua-
 si acciaio doppio lungo tempo disotterrato, acconcie molto, e ripulite.
 Fra que' Romani Accademici un Nicolò Perotto si ritrouò, un Teodo-
 ro Gazza, un Platina, un Campano, & altri Ingegni, liquali s'ha certez-
 za in quella gioconda età essere al mondo fioriti. Vna si fatta opera po-
 co appresso molto ben rimirando Lorenzo de' Medici, e quanto all'ingeg-
 nero, e quanto alla prudenza sua si conuenisse l'esser di quella segua-
 ce; ricercò tosto con sollecitudine, e diligenza, e chiamò non con uane,
 o breui speranze d'ogni parte, e con ogni maniera di uera liberalità ap-
 po se ritene huomini d'altissimo spirito, e di cupisima scienza forniti:
 hauendo formate piene, e preziose librerie & ad essi di tutti i piu cari
 commodi proueduto. Laqual cosa non attorto di fondator di scuole,
 e di solleuator d'Ingegni gli apportò il nome e l'honore, ch'ancora gli
 segue. Nella sua Accademia dunque Lorenzo, qual ualente Medico
 insieme colla uirtù di quelli scienziatissimi chiamati, e carezzati da lui;
 in breue tempo ridusse alla lor prima sanità tutte le scienze, e l'arti, e le
 lingue piu nobili; dalle quali fino a quel giorno ricouerato non s'era
 ancora tutto il natural loro polso, e uigore. Abbastanza sia il ridur-
 si a mente ora, che tra que' fourani Intelletti il Pico, il Ficino furono,
 & il Poliziano, il famoso grido de' quali si sente ad ognora andar
 risonando per tutto. Conuenendo adunque gli huomini, e nobil-
 mente nell'Accademie adoperando, col far'ora dotte Lezioni, ora
 sottili dispute, quando graui discorsi, e quando ornati sermoni; e
 rassegnandosi iui di candidi uersi, e di leggiadre rime adorni; e spon-
 doli da essi le dottrine, e purgandosi le lingue, e raffinandosi, e d'u-
 no in altro linguaggio scritture traporandoli, nella guisa di colo-
 ro

ro, che dattorno a fornace si stanno, doue la Soda del cristallo si cuoce, che con diuersi strumenti pur della medesima materia piu, e diuersi magisteri ne formano: con tutte quelle utilità, & agi, e contenti, e diletti, che da noi sopra è stato narrato d'esse, e come auuifo, non indarno dimostrato; qual ardente fiamma d'eleuato ingegno, di splendida eloquenza, di tenece memoria, potrebbe allo spiegar le somme lodi, il chiaro pregio, e l'alto ualor dell'Accademie, por giamai fine; ò modo alcuno? Oh piu celesti e diuine, che terrene e mortali Accademie. Oh di tutte le migliori arti e scienze madri seconde. Oh solo delle piu uaghe, e piu pulite lettere certo ricouero. Voi pur sete quelle, che mai souerchio riposo non permettete; anzi l'honestà fatica, come di uoi propissima ogn'ora commendate insieme, e seguitate. Voi quelle, ch' à uizi cotanto odio portate, quanto alle uirtù amore. Voi à niuno stando mai chiuse, tutti, à cui d'honor cale, pie accogliete, e benigne abbracciate. Veruno che'n uoi riponga la sua fede, non uolete, che dalle sue speranze portandosele uia il uento, rimanga frodato: ma ciascuno lieto sempre mai serbate, l'aggrandite e lo rendete felice. Solamente uoi bramate ad un'ora, e potete l'aziar quella naturale infaziabil sete del sapere, che negli animi humani si discuopre ogn'ora maggiore. Con quali uoci dunque, con qua' parole io balbo, io nuouo al mondo, io senza conteeza, e senza sperienza delle cose potrò, e saprò rendere à uoi, per i vostri meriti immortali, & immortali benefici, che usate uer l'humana generazione, le douute, e piene grazie? Tutto questo, onde habbiamo in torno alla ntrapresa materia fin qui ragionato; auanti, ch' à spedirci entriamo della terza, & ultima parte, che ne rimane ancora; potrà da noi esser rafferimato appresso: accennando solamente non fuor di speranza, che grati ui debbano essere à udirne gli esempli d'alcune Accademie, state alla memoria de' nostri tempi piu uicine; e d'altre, che negli stessi tempi nostri ancora si uiuono auuenturosamente. Delle cosi fatte uenne à renderfi quella cosi mentouata della città d'Yrbino, donde uscirono, si come del caual Troiano si fauella, principi di lettere, e di uirtù riguardeuolissimi. Fra loro è cosa uie piu che nota il Bembo, il Castiglione, il Bibbiena, l'Accolto essere stati egregi caporali. Paramisi dauanti ancora quella cosi chiara de gl'Infiammati di Padoua, insieme co' suoi pellegrini campioni M. Sperone Speroni, M. Daniel Barbaro, M. Vincenzo Maggio, e M. Bernardin Tomitano. Ma pure della notissima de gl'Intronati in Siena si sparse d'attorno l'honorato suono, auanti à questa predetta: intanto, che la Padouana incominciò forse ad accenderfi per le uiue, e buone fauille della Sanese Accademia. Conciofosse cosa, ch'alcuno de' principali Intronati à similitudine de gli antichi Filosofanti, dell'amor del sapere accesi, monti, e mari trappassando; e paesi strani, e diuersi ueggendo; & in uari pubblici studi fermandosi; in

quello di Padoua faceſſero la dimora loro. Iui eſſi uantaggiatamente alla graue oppinione riſpondendo di loro in altrui conceputa, furono tra' primi fondatori dell'Inſiammata Corte iſtanſuſſamente chiamati. Di queſti nati, od'alleuati entro la ſauia Zucca non è coſa nuoua; ò ſcura à piu nobili perſone in qual maniera M. Aleſſandro Piccolomini, lo Stordito tra loro cognominato, u'adoperaſſe collo' ngegno, col ſapere, coll'autorità, e con la' nduſtria ſua. Ma doue laſciaua io di contar di quella ſcuola nella patria noſtra prima all'una, & all'altra in piè drizzata delle due menzionate ultimamente? laquale di grandi Ingegni, che u'alleuò, e da' grandi ſtudi, che di quelli ſi prouò, non immeritamente Accademia la grande fu appellata. Le cui maggiori creature prendereſi forſe cura di rammemorarui; s'io non mi rendeſſi certo da Voi tenerſi freſca ſempre la memoria, che M. Claudio Tolomei (ſi come altri, ſcarichi di paſſione, e ſciolti d'ogni ſoſpizione, hāno in chiare opere laſſato ſcritto) uno de' primi eſaltatori della Toſcana fauella, foſſe ſtato di quel uirtuoſo coro, inſieme con M. Gabriel Ceſano, oggi alla Corte di Roma, il Neſtore addimandato, con M. Bartolomeo Carli Piccolomini, della ſua uiuace Edera ornato il crine, e con M. Giouanbattiſta Puliti, l'Algibra ſopranominato. In Bologna, come s'intende, hā pochi anni, che nobilmente il conuento Accademico de' Velati aperto ſi dimoſtraua. In Ferrara quello de' Filareti, e de gli Eleuati, donde Alberto Lollio, quaſi nouello raggio d'eloquenza, è apparſo, s'eſercitaua. L'adunamento de' Fenici in Milano: de' Coſtanti, e de gli Olimpici in Vicenza; e de gli Ardenti in Napoli, erano pur dianzi à uirtuoſi Accademici eſercizi apparecchiati; e ſono perauuentura or' ancora. Ben oggi ne rapporta la certa fama altamente fiorire l'Accademia Affidata in Pauia; l'Inuaghita in Mantoua: l'Occulta in Breſcia: l'Innominata in Parma; In Caſalmaggiore l'Illuſtrata, e non meno di qual ſia l'una di queſte, rende di ſe uaga moſtra, e pellegrina l'Eterea in Padoua, per uirtù, ed opera del magnanimo Sig. Scipion Gonzaga fondata, & aggradata. Dellaqual' Accademia quanto d'utile, quanto d'honore ſe ne poſſa con ragione dal mondo ſperare, ſtimifi dallo Spirito eleuato, dal ſaper graue, dal giudicio ſaldo del ſuo fondatore, & innalzatore. Ilquale (nè potrei giamai ſotto la lingua tenerlo) hammi per proua fatto ſentire, come la forza della uera uirtù ſi ſtenda; operando in maniera, che lui non mai da me per uiſta, ma per fama ſolamente conoſciuto; io con tutto l'aſſetto del cuore ami ſempre e ſempre honori, e riueriſca; e comprendaſi appreſſo dal valor di quel Torquato Taſſo, oggi primiera ſperanza, che debba la noſtra lingua eſſer porta in ſu l'ultima cima del uero e perfetto poetare: e da' poemi ancora de gli altri Eterei Accademici; che con tanta uaghezza ſonò nelle mani tenuti delle perſone, diſi ſu i ſtudi uaghe, e con ſi fatta dolcezza riguardati. E per qual cagione

uogliam noi farci a credere nelle predette, ed altre inclite città Italiane, essersi uedute già sono molti anni dar'opera ad honoreuoli Accademie, & honoreuolmente quelle mantenute? non per altra cagione, & altro effetto certamente; se non perche in esse Città un luogo aperto si ritrouasse, là doue potessero, e douessero, quasi in non usitata, o nouella scuola d'ogni studiosa alta, e gentile operazione riducersi di tempo in tempo tutti i piu scelti spiriti, che mai delle belle antiche piante loro uì germogliassero: accioche di que' fiori ad ornare si uenissero, e di que' frutti ad arricchire; li quali ne' campi dell'ordinarie usate scuole non si uedendo nascere, non uì si possono anco raccogliere di niun tēpo. Perche nò altrimenti, che da sperto, e diligente cultore, c'habbia in certa bē lauorata parte de' suoi terreni riposte piu, e diuerse specie di scelte piante; sono quindi al tēpo tratte da lui, & altroue trapiantate quelle, da cui piu gli sembra di douer attendere eccellente frutto; si possono dall'Accademia, quasi da molto ben cultiuato semenzaio di eletissimi Ingegneri, leuar tuttauolta, secondo gl'occorrenti bisogni persone di molte, e riguardeuoli qualità compiute; e sempre attissime a diuerse importanti imprese, che da' Principi, e dalle Repubbliche siano date loro a fornire. Non manco perauuentura, ne minori cose delle raccontate sopra i larghi, & aperti benefici, che dall'Accademie s'apportano altrui, potria si Ac. Ac. raccòtare dell'honore, e della stima, in che siano elle state sempre hauute appo le nazioni & i grā Signori, di che mostrai ancor da prima di douerui fauellare. Ma la lunghezza, in cui oltr'al mio pensamento fin qui scorso mi ritruouo; oprerà, ch'io auuifi d'appagarui in parte col dir solamente: Che i Lacedemoni, benchè; come capitalissimi nemi ci s'armassero contra la dotta Atene, e di quella saccheggiassero le Terre, ardessero le case, guastassero i cāpi, & al fine ogn'uno uì col ferro me nassero a morte; tuttaua nel mezzo dell'empito, e del lor maggior furore, tale nell'animo loro nacque il riguardo, tale uì crebbe la riuertēza verso il luogo all'Accademia dedicato; che non manco le mani raffrenarono, e l'armi dal predare, ital'ardere, e mandar quello in ruina; che fatto s'hauessero i propri luoghi a' loro Dei confagati. Seruio Sulpizio ancora uolendo in certa pistola mostrar' a Cicerone la cura, ch'ei tenuta hauesse in Atene della sepoltura di Marco Marcello, disse: Che l'hauera nel Ginnasio dell'Accademia fatto riporre: luogo infra tutti gli altri dell'uniuerso della terra nobilissimo. Se oltr'a questo ci piacesse a gli honori, & alle dignità hauer alcū riguardo, alle quali sia particolar persona, si come Accademico, giamai peruenuto; nò ha egli il mondo piena còtezza M. Pietro Bembo, e M. Bernardo Bibbiena effere stati a quel grado eleuati, quasi suppremo della dignità del Cardinalato; per il nome solamente, e per l'autorità grande auanzatafi nella disopra ricordata Accademia d'Vrbino? Et altri non pochi ualorosi Accademici, effere

stati degnati di tali dignità, o simiglianti honori, non per altro, che per
 si fatto merito, e cagione? Ma per non mi lasciar omai più trattenere la
 bue io per non altrui impedire, m'affretto maggiormente di spedirmi;
 posto da banda tutto quello, che in copia ancora in questo ultimo argo-
 mento mi s'offeriua di ragionare; procederò auanti all'ultima parte,
 che n'auanza del mio ragionamento; e quella cō ogni maggior prestez-
 za possibile prenderommi a trascorrere. Altro dunque non ci ha di re-
 stante, ottimi Giouani, a farui sapere di quello, che nel cominciar delle
 mie parole ui fu promesso, saluo che darui a udire, quāto al uostro bel-
 l'animo, e quanto al gentilissimo uostro mestiero douuto sia lo splēde-
 re ogni miglior tempo, & il riporre ogni maggior op̃ra dintorno a gli
 studi accademici, & all'accademiche esercitazioni. Nè non mi posso
 a niun partito indurre a prestar fede, per le cose dietro a quelle narrate
 fin'ora; che sia di uoi alcuno in questo honorato luogo; il quale da se
 rimossa ogni pigrezza, & ogni lentezza tolta uia; che n lui potuta si fos-
 se già annidare, e con ogni caldezza al felice corso dell'immortal uirtu-
 te s'pronato, non uolia quanto prima, per la da noi additata strada con
 uelocità al glorioso poggio di quella tutto baldanzoso montare. E co-
 me che alpestra ed erta alquanto da prima ne seuopra la salita; non ui è
 per ciò nascosto con quante sembiance, e propie, e belle stato nè sia da-
 to a uedere, che piano tuttauia, e diletteuole si tēda nella cima; se d'o-
 gni uero piacere e ferma contentezza si manifesti tutto ripieno. Intorno
 a che tanto più sicuramente del buon animo, e uolontà mi prometto
 di tutti uoi; quanto io punto non mi diffido di farui tosto palese, che
 uoi di niuna di quelle uere condizioni; o ueri commodi non manchi-
 re; ch'a me paiono senza meno douersi colà ritrouare; oue disporrè si
 debba, e reggere nobile accademica comunanza. Quattro dunque, ele-
 uatissimi Spiriti, si come da me si uiene stimando, sono le cagioni, che
 per suscitare, & accrescer Accademie principalmente richieder si deo-
 no, e uolere. delle quali prima, e necessaria parmi la natura, e la qualità
 del paese oue dimori, & habiti l'huomo. Che se per poter altri in qua-
 lunque luogo senza disconcio, e con alcun'agio uiuere, e dimorare; nō
 e in uero di breue momento in qual clima, e sotto quali stelle, e uerso
 qual parte del cielo quello posto sia, e situato; di molto maggior rilie-
 uo per certo sarà, perche iui l'edificio di cui fauellando trattiamo alzar
 si possa; che simil paese, e contrada a puro, e lieto, e dolce aere sia tutta
 disposta: accioche grandi Ingegni, e chiari ui possano in copia nascere
 e senza alcun disagio sostenerli in uita. Conciosia cosa, che, si come te
 stimonia il primo lume della Latina eloquenza, molto più desti, e piu
 acuti, & allo'ntender più pronti assai discernersi possan, gl'ingegni de
 gli habitanti di quelle contrade, che'l beneficio dell'aria scoperta, e fere-
 na, e lieta si godono; che di quelli non auuiene, che sotto scuro, e in-
 temperato

temperato cielo allogati si uiuono, & altri solenni faui innanzi afferma-
 rono, esser uera cosa, che le regioni, o parti su del cielo quelle sono, che
 le genti di costumi qui, d'aspetto, di colore, e di piu mestieri, od eserci-
 zi rendono infra loro dissomiglianti. Di qual uigore per cagione de'
 buoni & isuegliati Intelletti sia la prouincia, o la parte ou'altri uenga
 prodotto in questa luce uitale, & iui si stanzi; non credo essermi d'uo-
 po prèdere oggi a manifestarui, ch'à sufficienza è il riducerui a memo-
 ria la marauiglia, che già non piccola di se recò al mondo quell'Anacar-
 so famoso filosofo, per esser lui della Scitia uscito, paese alpestro, e disa-
 gioso ad habitare; & acconcio solamente gente rozza, barbara, & inhu-
 mana a mandar fuore; & accennarui, ch'alcune prouincie della Terra
 producano gli huomini, e gli alleuino tutti di membra forti, e robusti:
 ma di spirito tutti debili, e fiacchi, quasi a bello studio per douersi a tut-
 te l'ore maneggiare intorno a' faticosi, e duri lauori; o le ruuide, e pesan-
 ti armi adoperare. Et allo' ncontro altre terre gli generino, e nudriscan-
 no forniti sì di presto, e maturo ingegno, che non paiano per altro qua-
 giu uenuti, che per cose dignissime & altissime sempre speculare. Non
 è di poco momento ancora, che'l terreno di simil paese atto sia natural-
 mente a produrre tutte le ragion di cibi necessarii, ed utili non pure alla
 preferuazione del uiuer dell'huomo; ma alla buona disposizione de-
 gli spiriti ancora, e dello'ntelletto di quello. Di queste si fatte condi-
 zioni di paese all'Accademie certamente douute, qual di uoi A. A. non
 uede, e non pruoua esserne stato l'ottimo Iddio alla uostra egregia cit-
 tà cortese, e largo donatore? Qual'è (dicamisi) colui fra Voi, che non
 tenga notizia certa, sotto che aperto cielo, & ameno sortito le sia il suo
 seggio sopra così dolci, e così diletteuoli colline quinci intorno? e quan-
 to in essa agiatamente si uiua, o pur si goda da ciascuno in ogni tempo,
 e stagione? sì per li soauì, e perfetti cibi d'ogni qualità, ch'ad uso de'
 purgati Ingegni, e conforto, e delicatezza loro in copia si ritruouano
 nelle sue non meno fertili, che spaziose campagne; e sì anco per le fres-
 sche, e dolci acque, di cui è stata in tante uarie e sì belle uene, quasi ab-
 bondeuoli poppe, dentro al suo seno dalla Natura dotata; e di quelle in
 profonde cisterne, non manco abbondante, che da cielo caggiono tut-
 te purgate. Sono in Siena habitanti d'honestà, e diceuole statura; di
 manfuetto in uno, e generoso cuore; d'aria gentile, e di grazioso aspet-
 to, e tutti grandemente temperati. E di tal maniera per certo forma le
 menti la Natura a' Sanesi, e stampa loro gli animi, che e' mostra quasi
 tutti esser riuolti, ed inchinati sempre ad un nobil modo di uiuere ciui-
 le, ed accademico. Onde quello eccellente Orator euangelico, il France-
 schino Visdomini, nel suo donar' in questa città saggio in passando, del-
 la molta sapienza, & eloquenza sua, tra le lodi speciali, che d'attribuirle
 gli piaque; chiamolla ultimamente, accademica Siena. Gli huomini

di questa patria, quasi in ogni età hanno l'arte delle lettere piu bella, & piu commendevole riputata di qualunque altro honore uol mestiero; essendosi presso a quelle, com'è cosa non punto oscura, adoperati i lor maggiori non con leggiero auanzo di lode, e di gloria: & al presente ancora non pochi di loro in esse colla medesima speranza tuttauia in quelle adoperandosi. Vn'altra condizione, o cagione non meno della narrata necessaria, seguita appresso de' prosperi principi, e de' felici auuenimenti dell'Accademie, ed è: Che i luoghi da noi per quelle messi in disegno posseduti siano, e gouernati da Principi, e Signori, che delle gentili, e uirtuose operazioni si dimostrino ueramente uaghi; e quelle non leggiermente d'ogni tempo aiutino, ne tiepidamente fauoreggino; amando la pubblica pace, e quella a lor potere tutta uolta seguitando. I popoli e le genti, come uiene da i piu stimati saui affermato, rispo- dono coll'opere propie sempremai a quelle de' maggiori loro. & ad ognora coll'animo, co' pensieri, e con gli appetiti stessi sforzansi di conformarsi a' lor Signori, e quanto è in essi, in quelli di trasformarsi. Come sarebbe egli mai cosa possibile, ponete mente, ch'in alcuna parte, quantunque ui uogliate gioconda, e diletteuole della Terra, e di tutto ciò, che bramar si lice insieme fruttifera e riccamente piena; comandata tuttauia, e soggiogata da rozzo, sanguinolente, e crudelissimo Tiranno, potesse nacer pur erba, d'arte liberale, e cittadinesca; non che spigarui, e granirui scienziate e famose Accademie? Di che puossi per noi non oscuro esempio prendere dalla mirabil città di Roma. polcia che secondo che gli Augusti, ed i Traiani; o i Calligoli, & i Domiziani in quella imperarono: cosi u'ebbero il douuto luogo, e ui furon carezzati, e premiati; o ne furono sbanditi, e danneggiati tutti coloro, che per bontà d'ingegno, per altezza di sapere, e per industria d'arti ui fossero giamai chiari, e da pregiare. E nel uero chiunque anderà seco stesso per la memoria uolgendo la maggior parte delle persone di piu grido state in lettere; trouerà senza fallo, che sotto l'ombra graziosa, quasi sempre d'alcun ottimo e gran Principe si sono riparati; e col largo fauore della loro possente stella hanno felici l'ampissimo pelago de' litterali studi solcato: senza che a proua di cui per me ui si rammenti Aristotile appo Alessandro Magno; Ennio appo Scipion Affricano; Vergilio appo Cesare Augusto; e Plinio il giouane appo Traiano essere stati fauoriti, ed inalzati. In questa seconda cagione, o condizione per le raccolte accademiche, quanto parimente, meriteuoli Accademie, sete uoi bene per certo auuenturati? Voi pur sete in que' tempi al mondo uenuti, che questa città doppo cosi fatti romori d'arme, si graui danni, e mortali, e si crude ruine per lei sostenute, non senza uoler de' cieli, in tanta quiete, è retta, in si larga pace è gouernata dalla singular prouidenza de' chiarissimo COSIMO DE' MEDICI: Ilqual

Magnanimo Principe, se in ristorar magnifiche fabbriche, e regali edifici, se in fondar di nuouo de' simiglianti; se in amministrar pienamente vgl giustizia a tutti i suoi populi; e quelli in mezzo d'vna tranquillissima pace tenere da' comuni inimici affidati, e d'ogni humano bene perpetuamente guerniti; ha pareggiato, o piu tosto sormontato il grido de' Cosimi de' Pieri, e de' Lorenzi suoi famosi antinati; in fauoreggiar ueramente, accogliere, solleuare, e riporre in alto tutti i meriteuoli, e sacri Ingegni di qualunque nobil'arte, e scienza; non consente gia in veruna parte d'essere a quelli mai la lùghezza d'un piede in dietro lasciato. Da questo immortal Duce s'è veduto col buon numero de' gli huomini chiari in ogni piu utile, e piu pregiato mestier di lettere (si come in quello per uoi oggi con tal desiderio cercato vditte essere un Pietro Angelio (còdotto con dargli salari a legger nella sua antichissima Città de' Pisa, non pure essere stato rimesso in piedi il così mentouato per i tèpi corsi publico studio di quella; ma in tale stato anco riddotto; che tra i primi d'Italia si puo al presente annouerare. Per ciò cò isperanze nò lieui puossi da' nostri cittadini sperare; ch'un giorno in riuolgèdo ei quel suo benignissimo occhio verso quello parimente della lor patria, stato gia, ne sono molti anni, ripieno di singolari, nomati spiriti, in ogni maniera di gioueuoli scienze; lo debba fare ne' suoi primi honoratissimi gradi risalire e massimamente non potèdo al suo perfetto gludicio troppo tèpo celato rimanere, che non breue commodò inuero, e che molto honore di questa sua ora diuotissima città dal tenerui cò magnificèza aperte le sue còsue pubbliche scuole, depède tuttaua e s'accresce. Dal qual discretissimo Signore, nò ui è niente oscuro essere anco stata formata nella sua bellissima Fiorenza vna molto nobile Accademia, che dal propio luogo, come quelli, che ui nascono s'ha preso il nome; e con cari priuilegi, e degni premi esser dal medesimo aggrandita fauorita di giorno in giorno, e nobilitata; oue i Vettori, & i Varchi infra gli altri soprani Intelletti, sono da esso pregiati molto, e nò poco beneficiati. Non vi paiono adunque le vostre A. A. atte cagioni, e pronte, per suscitare e preferuere Accademie; se qualora sono i Mecenati, non mancano appresso, come fu detto, de' Flacchi, e de' Maroni; chi uorrà esser colui, che ragioneuolmente entri pur'a sospettare; ch'essendo quelli a uoi così benigni, e fauoreuoli còceduti; non si debbano questi in breue tra uoi non indarno aspettare. Non mi credo ancora douer esser tenuto vano strumento, o debile ripor nel terzo luogo, p metter mano, e còdurre auanti questo sì fatto accademico lauoro la uirtù ed il potere, che col felice aspetto loro, e colla loro suauissima gratia hāno belle, e ualorose Dòne raccolto sopra gli Spiriti leggiadri, e specialmète sopra quelli de' nostri paterni colli, e natiui terreni doue in cotanta stima, & honore furon sempre, e sono d'ogni tempo sì fatte donne tenute: e

doue quâto in qual sia altra no bil parte del mondo s'è ueduto chiaro, com'esse siano mezzi attissimi a tenere i giouani gentili disposti, e prestia vaghe, & honorate imprese. Che le graziose Donne generalmente uagliano non poco fatto a destare i cuori a virtù, e svegliare in altri il bello Spirito della poesia, lasciati stare in ciò da banda moltissimi esempli udite ciò che da quel Poeta latino fu detto in uine carte: Che non Calliope, o Clío, ma la sua vezzosa fanciulla sola era la verace, e possente cagione, ond'ei cotati e si fatti versi rigaua, poscia che da lei sola quasi da benigna stella, e valorosa, s'etua ogni uiuezza infonderfi, & ogni altezza d'ingegno. Ma piu pienamente questo uene poi dal grà Tolcano Poeta rafferma; quâdo ei tra le altre, si euidentemete uene dicêdo: Che se giamai di se alcù bel frutto nasceua, della sua bellissima, e uirtuosissima dóna ueniua in prima il seme; che in quâto a se egli era un terreno asciutto, dal fauor di lei coltiua: tal che qualunque suo honore, qualunque suo pgiò pur si doueua del tutto a lei medesima. Ma se dalle Dóna l'Academie posson mai ricèuer prò, e salute; e quanta, e quale Diotima, & Aspasia lo uègono aperto a notificare; le quali nò solamente colla calda lor cortesia porgeuano animo a qlla pregiatissima di Socrate; ma la guidauano ancora e l'ampliavano col molto valore, e col molto lor sapere. Or se tal'è il raggio caldissimi Accesi, qual poco fa ho còtato scoprirsisi dal fauore del nostro cortesissimo Principe, nò minor forse anco è la luce, che chiarissima ui s'appalea della fauorita grazia delle nò mē saue, che uaghe; e non men vaghe ch'honeste uostre giouani gentildonne, le quali coll'esempio di lor medesime non pure coll'animo, e colla voglia mostran quanto le virtuose, e leggiadre operazioni ad esse aggradano; mentre elleno con uarie occasioni, ne fanno bellissimi parti del lor sublime intelletto vedere: e di continuo si benigna protezione tengono si delle graui, si delle piaceuoli opere accademiche; si come ogni giorni uoi medesimi ui sentite per effetto. Ultimamente per alzare, e regger collegi accademici gran mezzo, e ualeuole strumento deono quegli huomini essere stimati; che per gli anni, per la dottrina, per la bontà, e beneuolenza loro verso altrui possano con giudizio, e voglian con amore dar core, e porger consiglio, e donare aita ad incaminar con saluteuoli ordinamenti, per lo dritto sentiero della Virtù e dell'Onore così fatte esercitazioni; e ciò percioche non sia niuno che o debba, o possa con ragion perdersi, o smarrirsi nel suo animo; ne sgomentarsi giamai di poter delle profiteuoli scienze, e delle gentili arti litterali far sicuro conquisto. Le quai cose nel surger su de belli ingegni, quasi mano a debil persona porta, o palo aggiunto anouella vite, senza l'appoggio di chi le insegna, e con la uiua uoce da prima le dia bene ad intendere; e quasi oltre al possibile ad humano spirito, per se medesimo apparare. Senza che in breue spazio d'ora di leggieri

guadagnano i giouani tal uolta da' lor maggiori quello, che da essi in molti anni è stato a gran pena acquistato. Rarissimi in questi dì si truouano, sì come radi furon sempre, e forse niuno ue n'ha oggi di quelli, che possan di uero con quel Poeta uantandosi affermare: Da me stesso imparo. e che ancora di Santo Augustino si ragiona, e d'un certo Manlio Senator Romano, possano con uerità uanagloriarsi di conoscer felici la natura, e le cagioni delle cose; senza hauer mai l'opera di niun maestro usata. Questa quarta, ed ultima condizione per saldo fondamento, e sicuro sostegno dell'Accademie addotta; quanto ue la mantengon certa, e quato scuopron uela fidata in questi giorni coloro, che in ogni piu diletteuole, e piu saluteuol dottrina, & in qual sia migliore atto, ed operazione deono esser da uoi nella uostra città per norma tenuti, e per isorta seguitati? Questi sì son quelli, che col canuto giudicio loro, potranno in ogni bisogno uostro porgerui aiuto, e donar fedel consiglio; e col fresco amore, e calda beneuolenza loro uerso di uoi sempre mai uorranno. Di loro da me intesi, e da uoi per i loro degni meriti, senza nociargli ottimamente compresi; non istarò io a uoler farui particular racconto: ma si bene uno di quelli scoperto accennandoui, tale accennarolloui; che non sia chi spogliatosi d'ogni passionato affetto, non cōfessi, anzi non predichi lui per il uerace Accademico, ed il soprano: sì come fa molto bene ogni anima gentile lui esser dal mondo non meno per leale, benigna, e cortesissima persona; che per iscienziata, e giudicio sa da tutti quanti conosciuto, e riuerito. Vn così fatto huomo ben riconoscete uoi alle note fattezze, altri non poter essere tra la uostra nobil cittadinanza; che M. Alessandro Piccolomini addietro menzionato; per grazia speciale a questa patria donato dal cielo, e benignamente ancora a lei conseruato. Lui dunque, lui quasi oracol de' piu uaghi, e de' piu profondi studi, e uero parragone dell'altrui piu studiate opere, insieme con gli altri maturi Intelletti coetanei, ed amici suoi, potete oggi ad ogni opportunità uostra prouar nō meno desiderosi nella lor ferma età quello, che dalle fatiche loro raccolto hanno di mostrare altrui, e d'insegnare; che nella tenera di uedere, e d'imprendere, e' si follero. Questi sono dunque i piu principali mezzi, e le cagioni piu ualeuoli, secondo il mio breue giudicio, per douer porre in essere, e per istabilire, & innalzare le moderne uirtuose Accademie. Hauete in tanto, Accessi Accademici, ascoltato prima qual dell'Accademie l'origine sia; l'antichità, e la nobiltà loro, e quanto colla Natura si uadano elle confacendo. Hauete inteso poi quanta, e di qual maniera sia l'utilità, che l'Accademie sempre apportano a chiunque si uà in esse, quasi in antica palestra come conuiensi, esercitando; e sentito l'honore, ch'elle ritengono in se medesime. e la stima, e'l pregio in cui furon sempre, & oggi giorno sono dal mondo tenute ognora. Ultimamente udito hauete, quali siano, e quante le cagio-

ni utili e necessarie p indrizzar sicuramēte l'accademica barca al suo se-
 licissimo porto. Nel medesimo tēpo s'è da uoi, si puo dir, posta sopra la
 mano, come uoi in Siena di ueruna di tali cagioni già nō manciate; an-
 zi di qualunque sia d'esse abbondiate, e piena, e colma appo uoi la rite-
 gnate. Per tutte queste cose conseguentemente s'è da uoi potuto inten-
 dere, con quanta dritta ragione dobbiate sempre piu, e piu disporui o-
 gnora, & adoperarui maggiormente a douer questa cosi bella, cosi ho-
 nesta, e cosi importante causa uegliare, e trattare. Altro finalmente non
 ui rimane, nobilissimi Giouani, accioche si dia quell'ultima mano, che
 per me si può a questa nostra perauentura piu tosto abbozzata, ch'al
 uiuo scolpita immagine d'Accademie; altro per fermo nō ci resta, se nō
 tenerui ricordato caldamēte; che uoi tuttauia piu pronti, piu lieti, e piu
 franchi il ferro percotiate de' uostri alti studi, or che caldo si truoua, &
 infocato dall'ardenti fiamme dell'accademica PINA; che lassar nō vo-
 gliate per niuna guisa d'accidenti ritardare il uostro speditissimo corso
 al ricchissimo palio della uirtuosa gloria; a cui da uoi s'aspira e si sospira
 cosi ardentemente: nè fossati, o poggi quantūque cupi, ed erti ui faccia
 mai al uostro bellissimo disio uolger le spalle: ch'a niun partito ui las-
 siate indur nell'animo a mancar giamai a uoi medesimi; ma cō ogni sol-
 lecitudin maggiore ui mouiate, & accesi tutt'ora più u'infiammate; cō-
 forme a quello, che ricominciato hauete; a ristorare, ad accrescere, ad il-
 lustrar queste uostre cosi liete, e cosi piene, e cosi fruttuose accademi-
 che radunanze. il che da uoi seguendosi d'effettuare, si come nulla non
 ne temo; io prendo in questo feruor del mio parlare ardimento, quasi
 indouino di dire, che con tali opere d'ingegno, e uirtuose, non solamen-
 te per allettar sarete, & inuitare; ma quasi con dolce forza per sospigne-
 re, e tirare tutti gli altri suegliati spiriti, non che della uostra: ma dell'al-
 tre patrie in un pensiero cosi degno, cosi nobile, e cosi profitteuole, co-
 me è quello dell'esercitamento, & esaltamento di questa gradita gioua-
 ne Accademia. E ben cō mio inenarrabil cōtento ne ueggo questo gior-
 no apparir corrispondenti effetti; risguardando in un drappello cosi fat-
 to di gentili ugualmente, e studiosi Giouani; liquali di propria uolon-
 tà dall'immagine delle passate, e delle presenti operazioni di uoi sospin-
 ti, sono lieti tutti, e gioiosi uenuti ad accostarfi oggi al perpetuo uostro
 odorato fuoco, per render questo pregiato numero maggiore, e se me-
 desimi piu uirtuosi, e piu chiari. Piacemi ancor di credere, che non poco
 sentiti si siano riscaldare dentro al petto questa uoglia del uedere, che
 nobili Tedeschi, riguardeuoli Fiāminghi nella dottissima Accademia
 di Louanio ammaestrati; e Cōti Stridi dallo studio Pisano & altri Itali-
 ci gentilhuomini habbian procacciato del uostro accademico nome di
 uenire ornati. Sia dunque in pieno piacere di uoi, discreti nouelli Acca-
 demici con pace, e uiuo zelo tutti sempre concorrere d'un medesimo
 animo,

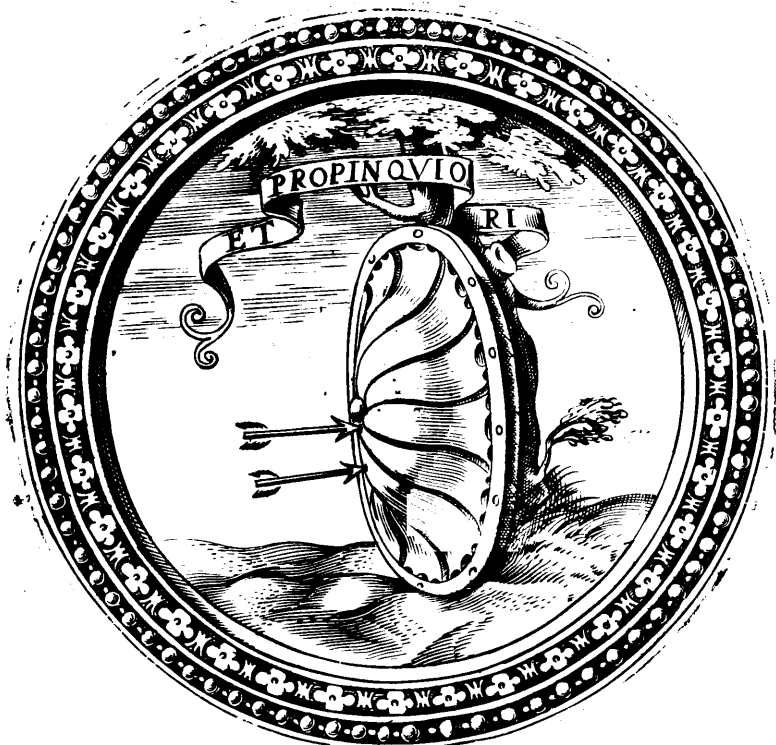
animo, e d'uno stesso uolere, quasi legna a questo riacceso fuoco aggiunte, a farne maggior caldo uscire, e luce piu splendente e piu soave odore. E nel uero se uoi d'una, e d'altra parte qui n'sieme uniti ardetate continuo, come sfauillando in fronte mostrate, nelle purissime fiamme d'alto desiderio d'adornare, ed armar le mèti uostre delle piu uaghe lettere e delle piu care humane scienze; a qual altro fonte potete, e douete uoi andare a spegner meglio cotal uostre ardete fete; ch' a quello abbonantissimo e chiaro dell'acque accademiche nella guisa da noi addietro manifestata? In qual piu degna maniera, e piu certa ui stimate uoi di potere apportare l'honore, e d'intonare il nome ch'ognidì v'affiettate d'acquistare alle famiglie uostre, o di recar gaudio a' parenti, piacere a gli amici, diletto a' conoscenti, & a' uostri cittadini sodisfacimento; saluo, che in questa cosi ornata, e cosi sicura dell'Accademie uirtuose? Dietro a quali altre orme ui credete uoi piu dritto di tenere, per accrescere non pur mantener la gloria alla patria uostre; e renderui degni imitatori, se non piu tutto uguali e maggiori de' uostri antinati compatrioti Accademici; che per i lodatissimi accademici lor uestigi rettamente camminando? In qual'altra stagione poi della uostre uita giudicate uoi, d'esser piu atti le fatiche a sopportare da uoi, a uoi stessi proposte; che'n questa in cui or uigorosi della primavera de gli anni uostri godete? Qual altro modo piu acconcio stimate da poter di uoi attendere que' maturi, e sapori frutti, che'n si gran pienezza ne promettete; se non collo star uostro con prontezza a' caldi, a' freddi saldamente sposti; che pur di mestieri è soffrir sotto l'accademico cielo? Questa Accademia dunque, Accessi amatissimi, ognora bramate; questa con ogni diligenza tracciate; questa con tutto il cuor uostro amate; questa con uoce, e con inchiostro sopra le stelle eleuate; questa a tutto potere, e saper uostro seguite, ed honorate sempre: che cosi operando, fuor d'ogni dubbio, bramati, cercati, amati, esaltati, e seguiti, eh honorati in qualunque tempo luogo ed età uoi ancora dal mondo, e dalle genti mai sempre ui trouerete. Riceuete omai, quanto posso il piu ui prego, per la gratissima attenzione, e nel principio, e nel mezzo, e nella fine del mio ragionare, la uostre buona mercè da uoi prestatami; riceuete dico, puramente, & appieno dentro a uoi estimate tutte le cose per me in questo solenne giorno, in rozzo stile sì, con debil saper sì mostrate; ma con possente amico affetto auuertite, e notate; ch'in me non ha temenza ueruna, che le fauille d'esse, qualunque picciole, non debban nelle menti uostre esser da grandissime fiaccole secondate di uirtù, d'honore, e di gloria; onde sommamente quelle s'accrescano della sempre Odorata, e Fruttifera uostre PINA. Ho detto.

DELL' IMPRESE DI SCIPION BARGAGLI GENTIL'HVOMO SANESE

Alla prima Parte , la Seconda, e la Terza
nuouamente aggiunte:

*Donc; doppo tutte l'opere cosi scritte a penna , come stampate,
ch'egli potuto ha leggendo vedere di coloro, che della materia
dell'Imprese hanno parlato; della vera natura
di quelle si ragiona.*

ALLA REGIA, E CESAREA MAESTA'
del fauissimo, ed ottimo Imperadore RIDOLFO,
il Secondo, dedicate.



IN VENETIA,

DVE ORAZIONI,
L'yna delle lodi dell'Accademie
L'altra in morte di Monfig: Aleffandro Pic-
colomini.

MO

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

PADRON SVO HONORANDISS.

IL SIGNOR IACOMO CVRZI,

*Configliere di Stato della Maestà dell'Imperadore,
e Vicecancelliere del Sagro Imperio, &c.*

SCIPION BARGAGLI.



VANDO a' giorni maggiori dell'anno, e nella stagione dell'hore piu calde, alcuno trouandosi in camino sotto i razzi tutti scoperti del Sole; se la debil vista degli occhi suoi vuole schermire dal potentissimo incontro di quelli, e saluare schiatta la non forte persona dall'ardente lor calore; viene, & a quelli, & a questa a prouedere di qualunque riparo; talche senza offesa, e franco, possa oltre andar seguendo nel suo preso viaggio: Così, & in questa guisa mostra, ch'a colui adiuenga, che di scarfi meriti, e virtù sentendosi brami presentarsi dauanti a grande, e poderoso Principe; e là farsi vedere, & vdire, oue quegli spiega la fourhumana forza della maestà, e del suo diuin ualore: facendo a costui mestieri appo tal Principe, di persona procacciarsi graziosa, e autoreuole, e cortese, che'ntroducer lo possa a quello; e voglia a lui, quasi schermo, e conforto tenerlo raccomandato negli affari suoi; accioche d'animo non si smarrisca a primà uista, e non rimangan quelli suaniti del tutto, e senza alcuno effetto buono per lui. In questo simigliante-caso comprendo io be-

ne di trouarmi al presente , Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, mentre humilissimamente a muouermi vengo, per approssimarmi in alcuna maniera verso il venerabilissimo cospetto della Maestà dell'egregio Imperadore RIDOLFO : sentendomi priuo d'ogni forza di vera , e chiara virtù, e scosso di qualunque vigore di notizia delle pregiate scienze ; e senza pregio alcuno di valeuole , e splendida eloquenza . Ma risguardando , che simil mouimento non hauria per sè potuto hauer luogo giamai nell'animo mio, s'a cio stato io non fossi inuitato , ed allettato da' cortesissimi , e caldi conforti di V. S. Illustrissima, quando Ella sollecitando, quasi pighero animale per verga , veniua a destarmi per le sue fauoreuolissime lettere, a douer pur lasciare apparir fuori la seconda, e la terza parte del mio Ragionamento dell'IMPRESE ; & insieme insieme non miga tacitamente m'esortaua a voler dedicare il volume tutto intero alla predetta imperial Maestà, preso ho di quell'animoso vigore , che'n me già non era. Laonde io a questo da Lei tuttauia non lieuemente sospinto , e sotto il di Lei saldissimo riparo ricouerato, temer non poteua dell'amoreuole molto , e schietta sua volontà verso la persona mia ; da me infino a quel tempo conosciuta aperta, che dando opera a'suoi felicissimi studi dimoraua in Siena ; e me nel numero de' suoi affezionatissimi amici, e cari seruidori di contare degnaua: e vie meno per me dubbitar si poteua del suo essere veramête grazioso , e di stimazione , e d'autorità appresso quel sauissimo, & augustissimo Signore; trouâdosi oggi Ella, come piu anni sono già trouata s'è, Consigliere di stato di sua Maestà, e del sagro Imperio Vice Cancelliere . Nel qual dignissimo, ed altamente riguardeuol luogo, non entrerò io a dire: Ch'Essa dalle molte sue, e specialissime virtù, dalla pienezza delle buone dottrine, dalla bontà, e schiettezza della mente, dalla destrezza grande dello'ngegno , dalla ricchezza delle miglior lingue, che si scriuano, e si fauellino, dalla

dalla continua fatica, pazientissima diligenza, e fino giudicio, e perfetto, come per dirittissimi scalini guidata stata sia, ed eleuata. posciache non per qualunque altra sorte di gradi appo simil Principe, persona niuna sperar mai non puo d'auuicinarfi seruendolo, che per quelli certaméte di singular virtù, d'ottima volontà, e di notabilissimo valore. E perciò volentieri anco mi taccio, che doppo hauere l'Illustriss. S. V. ottenuti i titoli maggiori, che si donano dalle Vniuersità delli Studianti nelle trionfali feste loro in questa Città, e raccolti gli honoratissimi frutti delle studiose sue fatiche; n'andasse alla mperial Camera di Spira, per apprendere la pratica, e l'vsanza delle cose di Germania; con intendimento di quindi alla patria trasportarsi, nel Contado di Tirolo, a' seruigi del Sereniss. Arciduca Ferdinando; & ina spettratamente chiamata fosse, & benignissimamente inuitata dalla Maestà Cesàrea, a' suoi propri seruigi. Colà oue tosto da Quella dato lesu il luogo del suo imperial Consiglio di Corte, e doppo anni cinque di seruitù, dalla medesima promossa venne al Consiglio segreto, ouer di stato, che di S. Maestà si è il consiglio supremo. Non muouo parola, ch'ella già di virtù in virtù, e quasi di monte in monte, d'uno in altro honoratissimo grado formontasse, & a dignissime cariche impiegata fosse di molte legazioni; essendo piu volte Ambasciadore stata mandata a tutti gl'Elettori del sagra Imperio, & ad altri grandissimi Principi. E di simili ambascierie quella fu notabile, quando mandata venne al Truchse Arciuescouo di Colonia, & Elettore, per quietare i graui tumulti, & indegni solleuamenti per lui mossi: si come molto bene leggesi notata da Michele d'Isselt nella sua storia di quella guerra. doue a Lei particolare di persona accorta, e saputa, e d'animo ueramente incorrotto reca il nome; oltre hauerla di leggieri principal Matematico de' nostri tempi chiamata. Nè meno accennar voglio, che spedita fosse Oratore alla creatione di Sisto Quinto sommo Pontefice: essendo ma-

nifesta cosa a Roma, come Ella si portasse orando in quel sagratissimo pubblico Concistoro. e tacciomi l'allegrezza particolare, che quelli, ch'erano a questa legazione compagni, poterono in passando per la nostra Patria, leggere nelle fronti, & vdire dalle voci di tutte le nobili persone, che gli anni addietro nel primo fiore della sua giouenile età amata iui, & honorata l'hauuano, non altrimenti tutto quel dì con esso seco allegrandosi, che con vn propio compatriota fatto s'hauriano, di cotanta sua riguardeuole honoranza; e simiglianti, e maggiori honori, e dignità augurandole. qual, poco stante, quella incontrolla, onde per la morte del Vice Cancelliere di S. Maestà rappresentante in questaौरana Corte la persona dell'Elettore di Magonzia, come Archicancelliere del santo Imperio, si fu Ella inuestita di sì fatta cura, e carica di Vicecancellaria. La qual tuttauolta si regge da Lei, e si guida, e si gouerna, non con minor grazia, e sodisfacimento di tutta la Cesarea Corte; che de' Nunzi Appostòlici, e degli Ambascia dori de' maggior Principi d'Europa, che a quella vengono ad ognora, e dimòranuisi; che con autorità si faccia, e dignità del grado, e dell'vfficio propio. Onde con bellissimo giudicio stato è da Lei in piè dirizzato con pareggio d'inuentione, e d'ornamento vguale alla ricca, e splendida magnificenza, vn Pòrtico, ò Loggia appresso il suo magnificentissimo palazzo; non per'altra veruna cagione, che per riceuere iui simili contati personaggi; iui quelli ascoltare, e con essi iui le piu graui faccende trattare, e piu importanti; che terminar poscia si debbano, e conchiudere dalla Maestà del prudentissimo Imperadore. Ma la graziosa autorità accennata di V. S. Eccellentissima, e'l suo cortesissimo affetto verso le cose mie; potemmi ardito rendere perauuentura alli mesi passati, d'indirizzarle l'Impresa (per rapporto di Lei medesima ad esso Serenissimo Imperadore, niente di-
scara,

scara, dell'Aquila sopra arbore, in cima d'eleuato scoglio,
da strane rupi cinto, assisa; & a rimirar le piu scoscese bal
ze, e cupe patti di quello tutta intenta, col Breue scritto:
ET PROFVNDISSIMA QVAEQVE, da me
formata, quantunque oscuro. artefice, in rappresenta
mento ò ritratto, ed imagine d'vna special qualità, e prin
cipale infra l'altre, di S. Maestà Cesarea. Che nella gui
sa, che'l nominato augello, antichissima Insegna del
l'immortale Imperio de' Romani, nel quale Essa legitti
mo successore, e dignissimo si ritruoua, da vn'alta som
mità in basse, e profonde parti rimirando coll'acuta, e
poderosa vista, scorge appieno le piu breui, e minu
te cose, che là si truouino: medesimamente sua Mae
stà lungi posta dalle basse cose, e dall'eminentissimo im
perial seggio, quasi d'altissima veletta, coll'acutezza del
l'ingegno, e saldezza dell'accorgimento suo naturale ri
guardando nelle piu lontane, e piu riposte bande; mira
ui, e discerne nella lor propria forma, e figura, benchè mi
nima, tutte quelle cose, ch'al reggimento, & allo mperio
suo d'esser notate degne sono, & accuratamente osserua
te. Ond'Ella a tutte quante l'hore si discuopre cotan
to ingegnosa, e fauiamente spiritosa; che per comune
consentimento di coloro, che piena contezza hauuta han
no dello spirito eleuato, e dello'ngegno sublime degli
antinati, e predecessori suoi in questa simil parte; Essa
gli uantaggia, & a loro di gran lunga trapassa innan
zi. Imperoche s'ode certissimamente da coloro ragio
nare, che a trattare hanno hauuto, e negoziare con
sua Maestà. Che non puo alcuno sì tosto cenno recarle
di quanto intende volerle del suo animo aprire; che sub
bitamente dalle prontissime risposte s'accorge, ch'a Quel
la renduto s'era il propio affare di colui noto, e ma
nifesto; toccando Ella quasi coll'ago il punto, e sul
viuo di quello la mano ponendo, e là tastando, oue

consiste la sostanza, e la difficoltà della cosa . Simile ac-
cortezza di mente , & acutezza d'intelletto , s'èntesi d'es-
sa Maestà quiui parimente discuoprirsi , doue da Lei si
penètra per entro i più rauuolti pensamenti , e più ripo-
sti agguatti de' pensieri di coloro , che se ne vanno , e
con seco maneggiano le faccende di grandissimo affare .
Virtù per certissimo , di cui maggiore non so io già che
trouar si possa in mente humana , nè piu gioueuole , per
sapersi render sicuro dall'occulte humane frodi , & in-
fidie ; che sola tien quasi del diuino . Posciache a chiun-
que in guardia sua hauer puo tal virtù , e cui veramente
la possiede , vopo non fa di veder nel petto degli hu-
mini quella finestrella , per sì fatto modo da alcuno sa-
pientissimo in essi desiderata . Sì fatta virtuosa quali-
tà , chi non iscorge cotanto più risplendere , e vie piu ado-
perare in persona di Principato , e pubblica ; quanto in
essa manifestamente a commune , e pubblico benefi-
cio , e contentezza conuiensi ; anzi euui pur necessa-
ria ? Questa medesima in sua Maestà comprender farsi
ancora : Che Ella non meno da lungi , che da vicino
viene a s'uelare , e smantellare i cuori di que' Personag-
gi , la cui faccia non puo discernere con gli occhi del-
la fronte , ne fauellar loro con la propria lingua . Tal-
che per Lei propria , e per douer additare vna di Lei spe-
cialissima proprietà , sembra veramente essere stato dal
nostro suegliatissimo T A S S O cantato : *Mirar da lun-
gi , e preueder gli estremi* . Laonde Ella vien troppo be-
ne a sapere in qual forma sostener debbasi , e gouer-
nare , e prouedere sì ne' presenti graui maneggi , sì nel-
le future importanti occorrenze . La notizia della qua-
le v'dita qualità di sua Maestà Cesarea potuto ha trop-
po ageuolmente il mio debil cuore accendere , appref-
so a quello in genere , di tutti i buoni viuenti , a riu-
erirla , e non con minore zelo & ardore , che pura , e di-
uota .

tota humiltà inchinarla . e tuttafiata in me cotal ardore
auanzando viensi, in sentir per ogni parte chiarissimo
risonare : Ch' Ella singularmente porta cotanto amore a
tutte le qualità dell'ingegnose , e virtuose persone : Che
s'intende , e dilèttafi mirabilmente delle piu rare cose , e
piu préciose ; & in specialità della nobil'arte , e cosi dol-
ce , e soaue della Musica: della sì gentile , e sì naturale
della Pittura ; della non manco diletteuole , che bella
della Scoltura : dell'altrettanto vtile , e necessaria , che
ingegnosa dell'Architettura . E di questa esserne Lei
capace in maniera , ed intendente ; che gli artefici me-
desimi , ch'ad ognora in diuerse parti de' suoi felicissimi
regni le prestano i loro pronti seruigi (i quali sono de'
piu rari & eccellenti Spiriti , che viuano in questi sì raf-
finati sècoli) confessano aperto d'hauer fatto acquisto
marauiglioso , e miglioramento notabile nel lor me-
stiere ; per gli auuertimenti mossi dal purgatissimo giu-
dicio di Quella , intorno a' modelli , all'opere , & a' gli
artificij loro . Qual menzione , se'l luogo lo mi conce-
desse , e con qua' parole far dourei di quella qualità d'a-
nimo , per si fatto modo cara , e bramata da tutti i ben
composti animi delle persone , e ottimamente disposti
ad amare , e seguir sempremai quanto veggono esser
proprio , e degno della general madre Natura ? voglio
intendere io , dell'essere sua Maestà amantissima natural-
mente della comune concòrdia , quiete , e riposo , ed in-
uestigatrice della comune pace , e tranquillità . Che nel
vero per i pensieri , ed appetiti suoi la terra , e la terra
dalla gente fedele per battesimo santo habitata , go-
drèbbesi d'ogni stagione di quella pace quasi , e felicità ,
onde liete gioiscono continuo l'anime beatissime in cie-
lo ; e qualunque mouimento alla pace contrario verrassi
già pe' tempi a fare , ò consentir mai da Lei ; non fia di-
rizzato con altra mira , nè studiato di condùcere ad altro
segno ,

segno, come a suo fermo, & impreso fine, del sopradetto; della general sicurezza, conforto, e tranquillità del popol Cristiano. Che ben comprende questo ottimo Principe, e scorge chiarissimo, la quiete pubblica, e la comune pace, non solamente arrecare intera franchezza alle grandi Città, alle popolose Castella, alle forti Rocche; ma a' piccioli Borghi, alle solinghe casette, all'humilissime capanne tanto la notte, quanto il giorno di qualunque stagione, sicurtà e fidanza donare sempremai. Per la comune pace intende esso similmente, la cultura, non che ne' luoghi piaceuoli, piani, e dimestichi prender polso, e vigore; ma ne' piu montuosi, & aridi, e saluatichi paesi anco rinuigorire: E non con punto minore studio, che i terreni, per quella sente gli'ingegni cultuiarsi degli huomini; e da essi d'ogni tempo frutti raccogliersi di lode, e di gloria dignissimi. Goderli per lei le persone delle fatiche delle braccia loro (onde beati uengono questi chiamati) e delle ricchezze proprie largamente seruirsi, & alla douuta humana generazione con letizia e gioia dare opera; quella a comune utilità, e diletto ampliando. donarsi libertà a' viandanti; al mare, & a' porti sicurezza; & in somma, a' buoni premio, e conforto; a' rei paura, e pena, per la pacifica, e santa quiete ad ognora procacciarsi. Ma poi per certo là doue il tempo e la cagione lo richiegga, che sua Maestà si renda cosi atta, e disposta al fatto dell'armi, come all'opera della pace si mostra; hanno potuto recare al mondo apertissima testimonianza, non solamente quello, che la state prossima passata è seguito in Schiaunonia infra l'altre, appresso la Terra Sisecck chiamata, con tale sconfitta delle ferocissime genti Turchesche comuni nimici, sotto la potentissima e felice protezione di sua Maestà Cesarea; ma uie maggiormente l'autunno prossimo, quanto è succeduto in Vngheria

gheria sotto'l fortissimo scudo, e l'armi propie della medesima Maestà, per le stragi memoreuoli, per le ricchissime prede, & importantissimi acquisti fatti in diuersi luoghi di quel regno, di rocche, di castella, e di Città; qual tra queste si fu quella di Filech, e di Nouigradi in questi stessi giorni. Talche per così veloci, e prosperosi vantaggi, e conquistamenti fatti contra il non meno ostinato, che potentissimo nimico, è stata posta, anzi accresciuta ognora speranza, e destato desio maggiore ne' petti de' Principi, e de' popoli Cristiani, che'l Signore Iddio, la sua misericordiosa mercede, debba concedere sotto l'auuenturosissima scorta di tale, e cotanto Imperadore, successi di prosperità inauditi a' nostri secoli, conformi a' grandissimi apparecchiamenti de' gran Personaggi, & illustrissimi Baroni, che di più prouincie, e d'Italia non meno, si ueggono in lietissimo mouimento con le persone propie, non pure con la quantità dell'oro, e delle schiere armate volontarose, & ardenti a così generosa, giusta, e veramente fanta impresa. Non fo ancora parola niuna della schietissima pietà Cristiana, che come in proprio albergo risiede nel petto cristianissimo di S. Maestà; essendo Ella, come per tutte altre eroiche virtù, così per la special pietà verso Dio, e per lo zelo d'accrescere, e slargare per ogni banda i confini della Cattolica religione, sommatamente chiara. Da cui tuttauia, come da primiero Campione, e leale, ch'egli è, della Cristiana Chiesa, fermissimamente s'attende ogni miglior difesa sempre, e douunque il bisogno ne caggia maggiore. nè fauello d'altre sue, alle predette simigliantissime qualità, e virtù: non mi essendo nascosto la Modestia del suo cuore, non consentire per cosa del mondo di rimanere addietro a veruna dell'altre, qual Ella si sia; nè richieder per sè altra specie di guiderdone al suo operare, che la stessa uirtuosa operazione: pagamento proprio delle fatiche sue, e
solo

solo appagamento de' suoi dignissimi appetiti. La S. V. Illustrissima dunque siccome ottimamente vede, e conosce tutto ciò che per me voluto s'è a ccennare di questo eccelsissimo Principe; così può ben riconoscere la disposizione dell'animo mio, diuotissimo verso di quello; & insieme preuedere quali calde preghiere verrei a Lei al presente a porgere; perche le piaccia, e si degni nel dedicar, che faccio di questa, qual ella si sia mia fatica, non che d'aprirle la porta, e introdùcerla per me, & a nome mio al luminoso, e splendentissimo eroico suo cospetto, ma resti seruita d'esserle scorta fedele, e graziosa ombrella, e ferma targa, ond'essa temer non debba della propria natural fiuolezza; e perderfi, e quasi disfarfi dauanti al potentissimo merito, e finissimo giudicio di lui; s'egli non mi paresse qui in alcun modo usare ingiuria, & alla naturalissima benignità, e cortesia, & alle calde esortazioni, come accennai, venutemi sopra ciò da Lei; & all'animo, e cuore, ch'Essa amoreuolmente fatto mi u'ha; si ch'io non habbia a riuscir con biasimo di riprensione dauanti a coloro, che simil atto siano di me per douer sentire, e dauanti a sua Maestà medesima; volgendo essa l'occhio alla picciolezza dell'Opera, & alla bassezza del soggetto di chi la dedica. Benche quanto a S. Maestà uenga non lieuelemente quello a raffidarmi: Che gli huomini di gran d'animo, & eleuato non pur sono usati le cose grandi con prontezza in dono altrui mandare; ma le picciole, e minime ad essi inuiate, con lieta fronte accettare, e gradire; acciochè dalla loro alta benignità aiutate, nobili diuengono quelle, e grandi. Da me ancora con tale humilissima dedicazione, e diuozione a sua Cesarea Maestà significata, non si potria in cosa di veruna ragione trascorrer col desiderio, se non petauentura: Che da quella, come Augusto; e da Lei, qual suo fedelissimo e diletto Mecenate, in quel modo, che Orazio

Flacco

Flacco bramaua d'essere accolto nel numero de' Lirici Poeti da quel famoso Cortigiano, da cui sortiscono di Mecenate il nome tutti i veri fauoreggiatori, e solleuatori de' chiari studiosi Ingegni; uenissi oggi io, per quel di sembianza, che l'Imprese tengono con le poesie; arro- lato nella squadra di coloro; da' quali sopra la materia d'esse Imprese, con la penna sono stati rigati non biasimeuoli inchiostri. Conciosia cosa, che questo intendendo io di poter ottenere; stimere'mi per certo, conforme al detto del medesimo Flacco, quasi con la cima della testa razare, e percuoter le stelle, ò come dir si suole, con esso il dito, toccare il Cielo. In Siena, di Marzo 1594.





SOPRA L'IMPRESA DELLA MAESTA' DELL'IMPERADORE.




*L'AVGEL, CHE LA SUA VISTA FORTE, ALTERA,
NE' RAGGI ALTO DEL SOL FERMAR CONTENDE;
QUELLA IN PROFONDO ANCOR SI CHIARA STENDE,
CHE SCORGE QUAL VI SIA NATURA INTERA.*

*TAL QUEI, CH'OR DAL'AVGVSTO TRONO IMPERA,
LE LVCI TIENE IN DIO; E SAGGIO INTENDE
A CIO, CHE VALLE HVMANA IN SEN COMPRENDE,
E QUAL FORMA HAVVI SCERNE, O FINTA, O VERA.*

*MENTRE EI SI DESTO OGNOR DISPONE, E REGGE
CON BRACCIO ARMATO, E PIA ARDENTE FACE
DI CRISTO A LVI LE BEN COMMESSE SCHIERE:*

*PER CVI, COME SVO DEGNO AMATO GREGGE,
SALDO SCVDO STA INCONTRO AL'EMPIO TRACE:
ONDE' CHEI FREMA, ARKETRI, E NE DISPERE.*

A GLI INTENDENTI. E BENIGNI LETTORI.

 Otrà perauuentura ad alcuno almen parer
souerchia la cura , e vana la fatica presa
da me , & impiegata , nell' essermi io così
voluto disporre a scriuere distesamente , e
trattare della non men nobile , che vaga , e
non men pregiata , che ingegnosa materia ; la qual dell'
IMPRESE s' ha comunemēte oggi appropriato il nome.
Conciosia cosa , che non pochi volumi si veggano fin qui
feritti in quella , e distesi trattati di varij Autori di grido , e
publicati a beneficio , e diletto delle persone gentili , e spiri-
tose al mondo . Ma tuttauia s' egli s' anderà con occhio
faldo , e da vicino la cosa alquanto rimirando ; forse che l'o-
pera in cio di noi uscita , come nè ardita troppo ; così nō ver-
rà nè anco lieue del tutto , e perduta a riuscire . Molto ben
ueramēte affermar e' si puo , in ogni secolo , in ogni linguag-
gio , o nazione , & in qualunque humano studio , e profes-
sione , essersi trouati , e trouarsi più . e diuersi ingegni di per-
sone ; che preso hanno opera , e prendono alla giornata di
ragionare , e di trattare d' una medesima sciēza , e d' un' ar-
te , e facoltà istessa . Che non tutti ueder possono tutte quan-
te le cose dentro , e dintorno a quella ; e come ha in prouer-
bio . Veggono meglio piu occhi , che un solo occhio non fa .
Là doue i secondi non sono stati , nè sono ritenuti da' pri-
mi ; nè i terzi si truouano spauentati già da' secondi , nè
b raffre-

raffrenati: nè veruno di essi rimasto sì è, ò rimansi priuo ò scosso della sua douuta laude grande, mezzana, ò piccolla qualunque ella si fosse, ò si sia. Tutto quello, che si parla da noi al presente, vienci da M. Tullio Cicerone apertamente colà raffermato; oue ad un simile intendimento lasciò scritto: *Che de' Poeti cōceduto non è il luogo, e dato solo ad Omèro, o ad Archiloco, o a Sofocle, o a Pindaro solamente; ma a quelli appresso è donato, che a questi si sono secondi; & anco sotto a' secondi de' gli altri allogati ne uengonò, e riceuuti. E che nella Filosofia ancòra, non isgomentò Aristotile dal suo douerne ragionare, e scriuere, la grandezza dello stile, e la magnificenza intorno a quella adoperata da Platone. Nè parimente esso Aristotile coll' ammirabile, e diuiziosa sua dottrina, non ritrasse miga o raffreddò gli altri pronti, e caldi poi nè medesimi studi. E non pure le persone ualenti ne gli ottimi studi delle cose (dice egli) stati non sono impauriti dal perfetto sapere de' gli Scienziati, e grandissimi Dottori: ma nè altri artefici anche, e maestri, dal seguitarne' loro artificij, e magisterij, percio non si rimasono già, ò distornarono pure un passo; si come de' Pittori ne uà comune esemplo producèdo, liquali auuèga che alla uaghissima bellezza dell' effigia di Venero nell' Isola posta di Coo, non potesseno arriuare; nè raffigurare la statua di Gioue Olimpico non sapèssono; e cò loro intagli quella perappunto rassembrare; non si sbigottiron per questo di ripor la mano, e gli strumenti suoi in simiglianti lauori; e di veder quanto per sè ualeßono, e coll' arte, e coll' ingegno dietro a quelli auanti d'incamminarsi.*

naresi, E de' maestri così fatti, segue dicendo esso M. Tullio, sì grande n'apparue la moltitudine, & in tanta laude s'auanzò nel suo genere ciascheduno: che quantunque con ammirazione, ci pognamo a riguardare l'opere più chiare, e soprane; non rimagnàmoci le meno alte ancora di rimirare, e di commendare. Perlaqual cosa dunque non troppo malageuolmente sommi potuto lasciar persuadere, che riuscir non mi debba cosa uana, ò discara a qualunque discreto giudicio, che di tali inuentioni d'Imprese si prenda alcuna uaghezza, e piacere, il mio qui tentare alle cose horamai da altri state con discorso distese sopra simil soggetto, arrecare, & aggiugnere un nuouo discorso, e ragionamento appresso. Che si come nuouo sembrandomi a' tempi nostri questo sì bello, e sì notabil concetto; e che nel vero di esso stata non sia scoperta ancora la vera natura, e tutte le proprie sue degne qualità; sicche rimaso non sia luogo nè spazio veruno a coloro, che seguendo ne vengono poi, da poterui andare attorno inuestigando alcuna parte, ò particella non più stata intesa; così hommi fatto a credere, potere conueneuolmente ardire di fauellare alquanto, ò considerare sopra materia, o fattura di simil ragione; sentendomi io oltr' a ciò, conforme al Motto, che suona; C I A S C U N si volge al' opra, ond' egli è uago; non poco spronato dalla molta, e special dilettaçione per me riceutane sempremai infino da' primi anni. alqual diletto aggiunta s'è alcuna uigilanza, e studioso esercizio, da me sopra'l fatto di tali Imprese fraposto in quello spazio di tempo, che de'

b 2 fastidi,

fastidi, e dà tranagli non sò per certo dire, quali più, ò maggiori del corpo cioè, della mente, ò della fortuna, che alle cose di più momento tenuta m'hanno vie più che intralasciata la via; n'è stato conceduto col pensiero all'opera di porgere insieme la mano senza volere altra federe-care, col numero almeno delle stesse Imprese; che in servizio non m'anco altrui, ch'è piacer proprio veder si possono da me fabbricate. Laonde coll'andarmene io in questa materia ricercando alcuna nouella considerazione, e seguitare accosto ad essa per sentieri, e modi, da altri, come paion mi, non tenuti nè calcati, che andati pur vi sono non sonnacchiosamente considerando appresso: e paragonate nelle parti più sostanziali, e con ragioni le nostre con l'altrui opinioni non lieuelemente disaminate, e bilanciate; sono entrato in non leggiera speranza d'esserne mandato scarico, e sciolto d'ogni qualunque maniera di profunzione potuta in me per ciò apparire. Mentre che pò stomi in traccia dellu schietta, e soda sua perfezzione; a fatica non ho risparmiato, non a disagio, non venuto meno a diligenza per me possibile colle debili forze mie, in tentare, e pontarmici adentro tutta uolta; per approssimarmi là oue alberghi la sostanza intera, e posino, come in natiuo nido, le qualite più nobili, più viuaci, e più graziose di quella. E se per alcun'altra cagione di questo affare non douesse io, se nō meriteuol di lode, da colpa venir libero; sì almeno parmi ciò di donere in qualche parte meritare; qual ora per le cose qui da me inuestigate, venisse fatto ageuolmente dirisuegliare in alcuno pellegrino Intelletto, alcuno ardē-
te.

te spirito, più non è stato udito; per douer fare un giorno
al mondo vedere nella sua interamente perfetta forma,
questa singular maniera, infra l'altre, di sprimer concet-
to d'animo, sott'ombra di figure di corpi Naturali, od Ar-
tificiali, da breui parole insieme accompnate. Che
non senza dritta ragione vè desi ognora andare con vie
maggiori forze o crescendo nel giudicio de nobilissimi Spiri-
ti, tanto di Cavalieri, quanto d'huomini litterati d'ogni
sorte; e così di Principi grandi, come di priuate persone, e
di donne, e Signore parimente, il piacere, e'l pregio di co-
si fatto leggiadro, & ingegnoso cemonimento, con tutta
la scarfezza del corpo suo, al pari forse delle nobili in uno
e piaceuoli poesie, dalle quali fanno ritratto in alcun mo-
do esse Imprese; e s'intende chiaramente ancora muouer-
si di questo spessissimi, e dignissimi ragionamenti, fra
intendenti persone, e tenersene pubblici disputi, e di-
strutte nelle dotte, e uirtuose Accademie; sicome di
parte, e di parto propiissimo delle lor gentili, e parti-
colari studiose esercitazioni. Talche mostra non es-
ser punto da disperare, che questi correnti sècoli gloriari se
possano un giorno, e uantare di ueder simil frutto perue-
nuto alla sua pienezza, e salda maturità, sopra quelli se
auuenturosi, e felici de gli antichi tempi: liquali manca-
uan pure di questo propio (nella forma dico, quale da noi
s'intende) così caro, e sopra tutti gli espressiui d'humani
concetti poderoso in uero, e grazioso effetto d'ingegno: nel-
la maniera, chr d'altri ancora feceno; di cui con molto
profitto, e dolcezza, & honore si gode tuttanua l'età pre-
sente..

sente. Queste così fatte considerazioni, ciascuna per se stessa, e tutte quante insieme presso a quello. (sc' lasciato non mi sono gli occhi adombrare dell'ntelletto) che m'è paruto certo d'intendere ed è: Che le maniere, ò gli argomentti nostri Stati spiegati nella primiera parte del volume dell'Imprese in Siena stampata, e per mancanza di copia poco appresso ritornata in Venezia alle Stampe; destarono non lieue desiderio in altrui di poterne vedere il corpo con tutte le membra nella sua intera forma: Et i ricordi amoreuoli, e i fauoreuoli sollecitamenti statimi fatti, e da piu, e diuerse bande fatti fare, e da persone (chiamone di loro stessi che viuono la testimonianza) che per altra via di me notizia niuna non haueuano; accioche a questo atto del diuulgare il libro tutto insieme, douessi venirne oggimai quanto piu tosto; senza piu altra cosa attendere di sentire dell'altrui opinione, ò stima di quello che in bene (mostran eglino) e con piacere sen'è infino a quest' hora udito della Parte stata già veduta; e letta. E ultimamente lo'ntendere, che da i Deputati sopra il Rolo, ouuer Cento Imprese de' nobili Signori della gente d'arme Sanesi stampate in Bologna, stata sia proposta, e seguita al formar di quelle la regola, ò maniera da noi presa a seguitare in quest' arte; non m'hanno (torno a dire) queste cose permesso alla fine di saper piu ritenere appo me celate queste carte; per non disdire, ò contradire all'accese voglie apparite ne gli animi de' gli altri, si che possa, no a lor agio, quando n'habbian talento, squadrare, e cõprendere continuato leggendo, quanto contiensi nell'altre due
seguen-

seguenti Parti ancora: ò se corrispondono nell'esser loro alla Prima, & al concetto già di essa formàtione, e nella Parte seconda massimamente, Poscia che per questa lenato è l'edificio, ed alzato tutto quanto, e tutta la sua forma, e disposizione ilquale nella Parte auanti, come in sua salda base, e fondamento si va posando, e reggendo tutta-uolta: e la terza Parte seruendo viene per adornamento quasi, rifinimento; ò piu tosto raffrontamento di quello, che nell'vna, e nell'altra a suo luogo, e tempo cercato s'è di mostrare; e coll'opera delle Spofizioni propriamente, e pienamente sopra nuoue, e degne Imprese spiegate, prouare. Piu auanti non mi credo io douer ora intorno a ciò seguir fauollando con esso voi, benignissimi e intendentissimi Leggitori, od altre ragioni andare del fatto rendendo; ò d'alcuna cosa voi auuertendo; ouero me scolpando: se per auuentura vn cenno non aggiugnessi intorno alla maniera tenuta si dentro il volume; nel nominar che in esso viene a arsi di persone nobili di sangue, in questo ditunio di titoli soprauenuto al nostro secolo; senza dar loro titoli d'alcuna sorte: ma tenendo per le vestigia della semplice sì, ma bella; della pura sì, ma diritta, e natiua antica usanza delle nostre cōtrade; oue non si costumaua per niuno di donar simiglianti titoli, ò epiteti, se non se a coloro, che per virtù prouata, e chiaro merito, e noto valore veniuano giudicati degni di qualunque honoranza; e di quella ne fossero da Repubblica, ò da grã Principe Stati inuestiti; ouero per chiarezza di sangue famosa, e per istato, e Signoria gli fhaueßono reeditati. E se nel libro trouerassi di quelli,
che

che per gradi, e dignità sono pur oggi degnamente titolati; e nondimanco veggonvisi andare senza, è da sapere, che nel tempo propio, che si mostra essersi accolti insieme a formar questo Dialogo que' nobilissimi Spiriti (il che da luoghi particolari di quello puossi comprèdere, oltr' all'anno segnato quanto fu la prima volta dato alle stampe nella nostra Città, si come è detto, che fu del 1578. non erano ancora coloro honorati del grado, nè peruenuti alle dignità, doue poi, ~~et~~ al presente veggonsi con isplendore inalzati. Ma dalla discretissima benignità, che per natura regna in voi, speriamo nonche d'essere scusati; anzi viuamente difesi in cose ancora di maggior momento, che questa non è; qualora a voi n' incontreranno: come par troppo di leggieri incontrare ne possono. Che non già dal cessare in tutto, e star si abbada, e sempre mai ocioso; ma sì bene nel venire all'opera, secondo l'antico prouerbio, e nel faticare, e trauiagliare; interuiene, c' huomo corra in pericolo, commetta fallo, e caggia in errore. Vi uete felici.



DELL'IMPRESE

DI SCIPION

BARGAGLI.

P A R T E P R I M A.



ATTONITO INTRONATO.
SIG. IPPOLITO AUGUSTINI, &
BELLISARIO BOLGARINI.



R DONDE è questo, che'l mio Sig. Ippolito, & il mio M. Bellisario così vengano da me, & in quest'ora? **SIG. IP.** Domandatene quel desiderio, che voi fate tuttauia nascere in altrui, del ritrouarsi così volentieri con esso voi, per poter godere della cara presenza, e del buon saper vostro. e sappiatelo intender dal Bolgarino, il quale da me scontrato poco di qui lontano, mi mostrò d'esser per la medesima cagione, ch'era io, là inuiato, doue ora giunti ci vedete. **BOL.** Lascerò stare, Attonito, ogni risposta intorno alla marauiglia in voi apparsa del mio ancora esser così qua venuto: rimettendola à quella fattavi dal Sig. Ippolito: che da lui solo per auuentura visitando altrui, riconoscer si possono cotai miracoli: & à quello risponderò solamente, di che per lui acennato, voi mi potreste ora addimandare. Onde senz'alcuno indu-

A gio

gio, vengo à farui sapere c'hauendo egli sentito voce di quel ragionamento, che due giorni sono tra belli Spiriti teneste nella libreria del Veneziano sopra la materia delle IMPRESE, doue per mia ventura m'abbattei ad'essere anch'io, è diuenuto vago oltr'à modo d'intendere in cio della vostra opinione. dilettandogli in così giouane età, non meno, che gli auuenga della poesia, della pittura, e dell'architettura; questa maniera d'opere belle, & ingegnose: come quelle oltr'a cio, di cui si va da tanti belli Ingegni a questi tempi cotanto in voce ragionando, & in iscritture trattando; si come s'ode, e si vede diuersamente ogni giorno. Nè già quel vostro, benchè breue discorso, se vi rammentate, daltrond' ebbe origine; che da' volumi nuouamente appariti in luce in materia pur d'Imprese. Nel qual discorso vien qui al Signor portato; tal'essere il saggio da voi donato del vostro parere; che, qual di nuoua, e squisita viuanda glien'ha destato nell'animo non leggiero appetito. A me percerto sentendolo assai secondo il gusto mio, ne rimase così fatta gola; che da indi in qua la mente non ha cibo, ch'appena degni assaporare, non che pascersene; saluo che di quello di tal soggetto. E percio bene stimar vi potete, ch'io non men'andrei giamai altroue a procacciare, ch'all'abondeuole, e delicata mensa vostra: tornandoui io pur a mente, che fin dallora per me stesso con assai prontezza a quella m'inuitai, A T T O. così per me si potesse ogni volta a' comandamenti sodisfare, & à piaceri dell'vno, e dell'altro di voi; com'io ne sono sominamente bramoso ognora. Ma io non mi farei per niun caso giamai potuto stimare, Bolgarino, che voi quello voleste dalla mia pouera casa; che nella molto ricca vostra ben hauerui potete; e donarne aneora a quegli, s'ei n'ha dibisogno, col quale vi sete compiacciuto qua di condurui. Che non manco niente v'intendete voi medesimo di così fatte opere d'Imprese; che vene diletciate; e non men forse ne fate veder di vostro; che d'esse discorrendo ne giudichiate, B O L. Io non son qui già io, & il simile del Sig. Baili mi persuado, per contender di cortesi parole con esso voi; ò per voler con quelle solamente il valor vostro scoprire: ma sì bene per dare a voi di manifestarlo con effetto degna cagione. Laonde quel tempo, che da me consumerebbe in contare quante siano le giuste cagioni, che qua ci habbiano tirato; le quali a voi, come più amico di meritare, che d'ascoltare le vostre lodi, potriano forse lusinghe parere, ò adulazioni; cominciate di grazia a spenderlo in darne di quelle la riserma; compiacendo ormai a questo nostro non men giusto, che caldo desiderio. A T T O N. Riconosceti da me tuttauia maggiormente di qual danno a render ci si venga la lontananza del Fra tagliato nostro Intronato: il quale se oggi in

Siena

Siena si trouasse, hauereſte ſenza fallo trouata-perſona, ch'in materia di tali Impreſe, coſi come in quella di Lingue, di Rettorica, e di Poetica, haurebbe altrettanto di voglia, che bene confortato, anzi dolciſſimamente ſaziato l'appetito, che'n qual ſia l'vn di voi eſſer mi dimoſtrate. Ma ſe non vi hauete lui al preſente, non vi ci mancano perciò di quei volumi, che voi diceſte, Bolgarino, nè d'altri in diuerſi tempi comparſi al mondo, con tante ben figurate Impreſe, e tante ſopra eſſe ferme regole; e tanti, e tali dintorno a quelle ſpiegati diſcorſi. De' qua' libri, ſi come non mi credo, che nelle raccolte fatte ne' voſtri ſtudi de' migliori autori d'ogni qualità habbiare alcuna mancanza; coſi vi potete vedere eſſer qui nel banco, quaſi vna cataſta di tutti quelli, che hauendone ſcritto, mi ſon potuti alle mani peruenire. Nè da me vi douete inuero aſpettare, che coſa vi ſi venga a ſcoprir di momento; la qual da gli altri a queſt'ora non ſia perauuentura ſtata veduta, e paleſata. Non niego già di non eſſer io in alcuna parte diuerſo in queſto ſoggetto dal parer d'alcuni; e conſeſſo, Bolgarino, da quell'vltimo noſtro abboccamiento in qua, eſſerui ſtato alquanto piu ſopra col penſiero, e andatoui riuolgendo ancor delle carte, intorno a certi concetti ſpecialmente degni molto, come parmi, d'eſſer guardati, & appreſi da chi ben vuol ritenere la natura di queſte opere ſi fatte: accioche incontrandoci noi ſimilmente vn'altra volta inſieme, poteſſimo con men ritegno, e più alla minuta andarne alquanto ricercando; per vedere ſe mai poteuami venir fatto, d'entrarne vn di in quella riſoluta certezza, ch'alla vera notizia delle coſe ſi richiede: & alla quale in queſta materia, ben conoſco di non eſſermi a queſt'ora, a grande ſpazio approſſimato. Dourò ben venire in non picciola ſperanza, che per la cortefe preſenza di due Ingegner ſimili a' voſtri, mi debba oggi con buon fine ſucceder queſto mio penſiero: tuttora ch'a tal'impresa d'Impreſe, vi rendiate in effetto, coſi come diſpoſti pur'in affetto voi mi parete. S. I P. Non voglio già io che altro conto di me vi facciate, Attonito; queſta volta; che di douer'eſſerui buon teſtimone delle ſentenze, che da voi, e dal Bolgarino, come da ottimi giudici, in queſto piato ſ'anderan prononziando. Vi dono ben la fede mia, ſ'io non farò forſe qui atto vditore; d'eſſerui per certo attentiſſimo aſcoltatore. B O L. Il far girar queſta giudicial ruota, tolte via altre parole di mezzo, farà pur tuttauolta opera dell'Attonito. A T T O. Per non far dunque piu creſcer la coſa in parole, poiche vi gioua di ſtringermi a' fatti, debbo, Signori, nelle noſtre conuenzioni rammentarui queſti patti, ed obblighi ſaldi: Che mentre io ſono per ragionarui con tutta quella libertà, che maggiore mi detta la natura mia; e la voſtra benignità mi concede: & appreſſo con quella

modestia, ch'in animo gentil e nel suo discordare dall'altrui oppinion è richiesta; debbiatè altrettanto, e più liberamente attrauerfarmi, & inuiarmi insieme per que' luoghi, che nell'andar per questa larga, nè per me ben sicura campagna d'Imprese; vi potrà parer, ch'io trauij dal dritto sentiero; sicome promettouì, cio conoscendo, di far lo stesso intorno a quello, che del parer vostro mi sarete ragionando cortesi.

Per venir adunque in alcuna conoscenza di quest'opera ingegnosa, Impresa addimandata; mi stimo primieramente da non lassare affatto sotto silentio la considerazione dell'origin sua, ò da chi comincias'ella a porsi in v'sanza tra gli huomini. Conciosia cosa, che la notizia de' primi Principi, e della nascita delle cose, rechi di sua natura non poco lume al conoscimento di quelle nel processo loro; e nello stato, che poscia vengon prendendo. Già saper vi potete, ciò che del principio dell'Imprese stato sia da quelli prodotto, che fin'aqui d'esse hauuto hanno alcun trattato. Il Ruscello tra essi vuole; che l'Imprese, che di fare oggi si costumano, e di portare da gli Spiriti gentili; il lor primo nascento hauessero dalle sagre lettere di quelli antichi Sauì d'Egitto, Gieroglifici chi amate: allora ch'essi figure d'arbori poneuano, d'animali, e di più altre cose, a douer concetti di filosofia rappresentare, e di teologia; secondo che da loro delle cose uerso Dio si credeua in quella stagione. Doppo le figure degli Egiziani, piace al medesimo Autore, che l'Imprese nell'esser loro da' Riuerci procedessero delle Medaglie: e da cinquanta, ò sessanta anni in qua, come proprio egli parla, habbian cominciato a prender miglior forma sotto figure, e parole insieme: riducendosi elle vltimamente a quell'essere, oue da noi si veggono in questi giorni. Alessandro Farra nel suo Settennario, mettesi a richiamar l'Imprese più dilungi ancora de' tempi, ne' quali fiorirono i nobili studi nell'Egitto: tirandole dalla Cabalà: col dire, che il primo luogo ottenendo nelle storie dell'Imprese le speculazioni de gli Ebrei; e l'Impresa, essendo nobile operazione dell'humano intelletto; nobilissime Imprese esser douranno i nomi diuini. Intende ancora il medesimo Autore, che dalle sagre lettere degli Egizij, da' misteri parimente delle fauole contenute dalla teologia d'Orfeo; da' Numeri, e da' Simboli di Pittagora; dalle Corone de' Greci; da' Riuerci delle Romane Medaglie; da' colori significanti; e dall'Armi, od Insegne delle famiglie, deriuino, come da lor fonte; l'Imprese dell'vso moderno. Ad altri piace lo inuentore dell'Imprese essere stato M. Domenedio; scoprendo egli, come essi dicono l'albero della vita; ò più tosto, come per lo Motto, ch'appresso vi pongono mostra, che voleuan dire; l'albero della scienza del bene, e del male, colle parole: **NE COME DE S. e fra gli huomini essere stato**
Noè;

Noè; la impronta leuando di due teste, senza Motto alcunò. Così fatto parere puo riconoscersi aperto per quello di Luca Contile, e di Giouanni Andrea Palazzi, vltimi Scrittori da me in tal materia saputi vedere. Ma nè questi, nè gli altri due prima nominati Autori altro vengonci a recare, che il lor puro credere, donde così nate siano l'Imprese. douendosi pur da essi, come stimo, a far capire altrui quel tanto, che ne credeuano, e farne intender parte dell'esser di quelle; ricercar delle cagioni, che i lor primi trouatori mouessero a porle in vso; per vedere in alcun modo, doue l'Imprese fossero la prima state fondate; & insieme riconoscere, come con queste del nostro secolo habbian elle che fare. BOL. Rimettete per grazia vn poco voi, Attonito, colle parole vostre ciò, che da costoro s'è in questa parte nelle loro scritture forse tralasciato: se per altro vi pare, che da essi bene state sieno originate l'Imprese. A T T O. Io lassando l'approuamento, ò nò di tali ora addotte origini, al giudizio vostro; toccherò breuemente secondo, ch'io auuifo, della conuenienza, che mi chiedete, che l'Imprese moderne, conforme a origini così fatte, serbino coll'antiche. E per questa cagione dico parermi, che il porre delle figure, che faceuano quelli huomini sapienti, per iscoprir concetti, e segreti altissimi di Dio, e di Natura; tenga conformità coll'Imprese de' nostri Autori, nello sprimere, che questi per lo più fanno di non vili, e bassi concetti; ma bene scuopra diuersità con esse, nel significarli non della medesima guisa, che quelle di coloro faceuano, e nel mostrargli ancora non d'vna stessa maniera, ch'essi hauevano in costume di fare. Poscia, che per l'Imprese (chiamandole così ora insieme con esso loro) de gli antichi; dimostrar si voleuano, com'è detto, concetti diuini, e naturali; e per quelle de' moderni, pensieri d'animo, & affetti humani si va cercando d'aprire; e ciò non sotto semplici figure, come a quelli auueniu; ma sotto figure, e parole congiunte insieme, si come incontra à questi. Olt'ra ciò vien oggidì a farli'l detto congiugnimento nelle buone Imprese, con vna considerazione appresso, secondo il creder mio, principalissima, della quale conuerrà, che per innanzi, vegnamo non breue dicendo; & in cui non parmi, ch'andassero punto forse gl'huomin passati, e non molto vadano i presenti facendo fondamento. B O L. Per questo sì fatto modo da voi tenuto in mostrar la corrispondenza, che fra l'vna maniera si truoui, e l'altra di tali Imprese, m'è diuiso, che non possan medesimamente queste d'oggiorno con quelle conuenire, che i sopranominati Scrittori vogliono anco leuarli dalle vere sagrate lettere, non pur del vecchio; ma del nouo Testamento ancora. Di queste hauete per loro, ne' lor libri inteso, la Cetera, esser l'Impresa di Dauite: la Colomba, di Salamone: l'Agnello col

motto : ECCE QUI TOLLIT PECCATA MVNDI; quella del Signor nostro . GIESV CHRISTO: il Leone: il Bue, e gli altri Segnali a' Vangelisti attribuiti, esser l'Impresa loro . Conciosia cosa, che per queste simili figure, non si accenni, che miltieri alti, e degni della santissima nostra religione: nella guisa che delle figure di que' saui, ci sete, Attonito, venuto additando . A T T O. Confrontano, Bolgarino, in questa partita della simiglianza dell'Imprese, co' miei assai bene, i vostri conti: e concordando fra noi parimente intorno alla similitudine, od origine, che dicemmo esser data all'Imprese dalle figure de' Riueri (tralasciandosi da noi l'altre cose addotte dal Farra, come men dubbiose assai) dir potremo; Che l'Imprese passate conuengano con le presenti, meno forse di quello, che mostrato s'è dell'altre, prese da altri originali . Conciosia cosa, che i Riueri generalmente di lor fauellando, significino auuenimenti, e riguardino a cose memorabili, state al mondo: e non già à nuouo concetto d'animo da douersi palesare, nè intendano a scoprire affetti humani parimente . Il volere anco riconoscere l'Imprese dall'operazioni di mano del Signor Iddio, mi sembra esser quasi vn collà ridurle, donde tutte le cose procedon dell'vniuerso, cioè nell'alta cagione, e prima di tutte quante le cagioni: che questo non si vien qui a voler cercar da noi . Piacendoui adunque punto, Bolgarino, si fatta mia considerazione; non ispiaccia a voi farci intendere alcun'altro producimento di queste Imprese, piu da piacere . B O L. Piu tosto per mostrarui la prontezza mia al dire, ch'alcuna sicurezza tenuta da me questa volta in aggradirui: dico d'hauer veduto vn breue trattato d'vn Dottor Bolognese scritto appenna in materia d'Imprese, da lui delle lettere Naturali intitolato . doue intende, il parto di quelle esser d'huomini usciti di spirito, e di dottrina: per poter concetti scoprire, e pensieri a persone loro vguali: & a gl'idioti, & a' rozzi tenergli celati, e nascosti . Questa si futa nascita d'Imprese, si come parmi in se tenere molto del generale, e poco di contezza recare dell'esser loro: sapendosi che i frutti di spirito, venir non possono, se non da spiritose persone; cosi parmi a quello contrastare; che comunemente incontrar veggiamo dell'vso di quelle: usandosi a questi di l'Imprese, da molte persone non grandemente scienziate, & adoperandosi per esprimere a molti i propri pensieri, affetti, e voleri: perche siano ancora da quelli intesi, che non tutto il giorno dimorano tra le scienze, nè conuersano ognora fra gli studianti: quali, tra piu altra gente, le belle sono e nobili Donne . Questo simil trattatello era nelle mani del Conte Antonio Auogadro, quando a studio si trouaua nella nostra Città . Ora scopriteci voi Attonito qualch'altra radice di questo frutto d'Imprese, da cui piu verisimilmente stimar si possa essere stato

Stato prodotto: poi che non pare, che per proprio lo riconosciate di quelle che fir adora si sono andate qui ricercando. ATTO. Posso, Signori, e voglio di buon cuore parteciparvi di certo breue ragguaglio, mandato-mi scritto, nò ha molto tēpo, da intendete, e fedele amico: il quale stratto l'hauua dall'opera di valenthuomo, com'egli afferma, composta sopra l'Imprese del Giouio, e quelle del Domenico, non venuta ancora alla luce del mondo. Dice adunque tale Scrittore. L'Impresa esser detta dal verbo imprendere, questo è cosa ch'altri imprende a fare; e ciò particolarmente delle cose esser detto, che cò giuramento imprenduano a operare fra certo tempo i Cauallieri antichi. La qual costuma intende egli specialmente in Inghilterra, allora Bretagna nomata, hauer hauuto suo luogo. Conciofia cosa, che tali cauallieri, com'ello racconta, portassero, sì come a vero è simile, per lo piu mentre duraua il tempo preso, non la loro vsata Insegna; ma vna noua, cioè, o figura, o Motto, o l'vna, e l'altro insieme, conformi all'Impresa, che obligagione mostrauano, e l'animo del caualliere: e che per iscusa seruiuano, se il cauallier non così tosto menaua a fine l'Impresa; che percio egli non l'hauua già abbandonata: accioche nò altri, durante il termine, osasse d'intraprender quella medesima: ned egli da altri fosse occupato in alcuna noua operazione: & anche forse per altri diuersi riguardi. Or questa così fatta Insegna, per quella figura di dire, che la significata cosa prende per la significante; douette, secondo lui, appellarsi Impresa. Questo medesimo dice esso ancora, che potè auuenir di quelle cose, che di suo proprio costumauano le Donne donare a' cauallieri loro: accioche continuamente rimirando in esse, di cui s'adornauano, ponendole sopra l'elmo, fossero tanto piu stimolati a tornar tosto con honore alle loro amate donne. Peroche adunque, seguita egli, si dauano si fatte cose, per cagion della impresa da menare a fine; quindi poteuan d'Imprese acquistarli la nominanza. Voi sentite adunque, qual sia questa nouella oppinione d'intorno all'origine, & al primo esser dell'Imprese. La qual a me certo appare probabile assai, e piu confaceuole alla maniera, ch'in quelle a' nostri giorni si mantiene di ver vn'altra per me vrita. Vi potete saper molto bene, le prime maniere di Cauallerie de' Romanzi, hauerleci portate la fama, e l'opere de' gli scrittori, da quelli vltimi paesi di Bretagna, coll'antiche memorie di que' magnanimi Rè Artù, e delle gran prodezze di quei delle lor tauole rotonde. Vi vedete ancora il costume presente de' Cauallieri leggiadri, che traendo va da questo antico, del comparire in torneamenti, & in giostre le piu volte cò alcuna Impresa sopra l'elmo, o nello scudo figurata, oltr'a quello, onde approuata vien tal'vsanza, e dagli scrittori di mano in mano seguita, che sono andati, come si sente l'Ariosto, cantando amori insieme, e battaglie.

di caualieri; de' quali paiono in certo modo propie l'Inlegne, od Imprese così fatte. Ma poi, sì come cose vaghe & ingegnose, venute alle mani ancora d'altri nobili Spiriti, ch'ad arme non danno l'opera loro; stante sono da loro adoperate, e s'adopra in esprimere i lor pensieri amorosi, & altri concetti di nobil'animo; sì come per l'Imprese de' gli vni, e degli altri si vede oramai comunemente. BOL. Infino, che non sentonfi per noi cagioni migliori del nascere, e primo essere dell'Imprese, di questa da voi raccontata; mi stimo, che possiamo assai quietamente passarla in quella; e contentarci non poco d'hauerla così come detto è, intesa. E vie più m'aggradirebbe tal notizia, se p me s'hauesse attacco certo d'alcuna buona scrittura da prouar tale oppinione, sì com'è ben da credere, ch'al suo Autore non manchino di sì fatte prone. La voce, onde simil Autore deriua quella dell'Impresa; non ha dubbio, che puo dal Ruscello hauerla tolta in quel Discorso, da lui fatto presso all'Imprese del Giouio: il quale di tal deriuamento, prende l'autorità da quel verso del Petrarca.

Se lo' mprezo rigor gran tempo dura.

E Giou. Andrea Palazzi, beuendo al medesimo riuo, ha ciò col parlar del Boccaccio rafferma, e dell'Ariosto appresso: quegli dicendo. E disposto a far quello medesimo, che tu hai a fare impreso: e questi.

Gli otto, che dianzi hebber col mondo impresa,

E non potuto poi durar contra uno.

ATTO. Gli Autori vulgari antichi si scuoprono abbondeuoli di così fatte maniere di dire, come appo Giou. Villani: Imprender la guerra: fornir l'impresa: ed altre. & oggi s'ode ancora non dirado vn simil dettato, quando significar si vuole alcuno essersi posto in cuore di douer far che che si sia: Costui l'ha tolto per impresa. Ouero, ch'all'opera disposto sia, o si venga a disporre, come di professione o principal cura sua: Egli n'ha fatto, o ne fa, o ne intende di voler far impresa. E il vero adunque ciò che ne dite, Bolgarino: e se da qui auanti andiamo dipari in vn parere, come da quinci addietro fatto habbiamo; ragioneremo senza molo contendere insieme: ne haurem forse bisogno, che'l Signor si metta di mezzo a spartir la zuffa. S. IP. Trametterommi io qui ben di buon animo, auanti, che da voi colle parole ad vscir si venga del presente soggetto dell'origin dell'Imprese. parendomi di volerui far sentir per ogni modo quello, ch'io n'udij vltimamente in Roma fatellare ad vn gran valenthuomo litterato appresso il Card. de' Medici; s'io lo saprò sprimere della mente mia; sì com'or, ora, e non prima, mi vis'è dal ragionamento vostro, fatto risentire. E' mi par certo ricordare, che da quel nobile intelletto si dicesse: l'Imprese infino a' tempi della guerra Tebana esser nate: di ciò l'autorità adducendo, e l'esempio d'un'Au-

torc

tore di Tragedie greche, di cui al presente m'è della memoria fuggito il nome. dal qual Autore mostraua pur egli, il poema doue d'esse Imprese si faceua mostra, esser composto tutto quanto sopra'l soggetto della detta guerra di Tebe. B O L Bello suegliamento, stimo douer riuscir questo al proposito nostro; e da non volerlo lassar via trapassar senza fargli motto, in veruna maniera; ma sì ben di douergli andar ricercando d'alcuna cosa intorno. Il Poeta accennatone, sie perauuentura Eschilo: il qual, come parmi fra i Tragici vien trattando simil soggetto, sotto'l titolo de' Sette a Tebe. e quello, che in me non haueua fatto la memoria per se stessa; l'ha ella operato coll'aiuto della rammemorazione, in ascoltando le parole proferite ora dal Sig. Ippolito. Il simigliante mi vado pensando, c'haueranno elle, Attonito, cagionato in voi ancora: facendoui tornare alla mente; che nella nominata Tragedia, Eschilo introduce la maggior parte di que' sette Capitani con vn Impresa, od Insegna, che Segno, se male io non mi rammento, s'è iui da lui addimandata. la qual voce, significare, importa, o diciamo, dimostrare. In fra gli altri vi può ben venire auanti; che descruendo egli la persona di Capaneo, dice: che nello scudo suo era dipinto vn huomo ignudo con vna fiaccola accesa in mano; e con vn Motto dintorno a lettere d'oro: le quali nella nostra lingua suonano, A R D E R O' LA CITTA'. Si che non è per recarne autorità simile, se non molta credenza, e fauore all'antichità delle nostre Imprese. trouandosi quelle essere state in vñanza fra gl'huomini fino alla guerra Tebana; che venne ad esser prima ancora della Troiana: & auanti la venuta di G I E S V C H R I S T O nostro Signore, credomi, meglio di mille, e trecento anni: a' quali si possion forse aggiugner quattrocento settanta dell'humana salute, nel qual tempo regnò Arturo Rè di Bretagna; quando, secondo l'opinion del Commentator del Giouio, cominciarono a venir in vso tra le genti l'Imprese. Se tale adunque è la sua origiae; ò se fino in quel secolo nata era, & adoperata l'Impresa, nel qual'è affermato ciò essere adiuenuto dal sopradetto greco scrittore; non è già da volerla punto frodare d'vna sì fatta maniera di nobiltà. A T T O. Laudo altrettanto, sì come voi, l'auuertimento mosso da simil litterato di Roma in questa parte; e voi commendo, ch'appena accennatoui, l'abbiate così tosto riconosciuto: & addottone l'esempio certo dell'Impresa di Capaneo. Alla quale aggingner potete pur del medesimo Autore, e del medesimo luogo, quella per lui ad Etioclo attribuita, vno de gli altri Condottieri. & era, in vna Targa vn huomo armato appiè d'vna scala, per douerla appoggiare alle mura de' nimici, con parole appresso scritte, che nel nostro vulgare importano, s'io non ne ferbo mala ricordanza:

NE

NE MARTE ISTESSO POTRA DAÑLA MVRAGLIA RIGITTARMI. E si come il pensier mio nõ haueua mai saputo per se far ritorno al luogo di questo Poeta: nè di quell'altro Tragico, d'ioo d'Euripide nelle Fenici. doue egli fa la medesima mostra o rassegna, quasi colle medesime diuise: così fammi rammemorare, ch'vna parte di tali Imprese od Insegne da lui a gli altri Colonelli principali deputate in quella spedizione militare, si sono di figure semplici, senza Motto veruno: nella maniera che altre ancora delle così fatte leggon si appo altri antichi Greci, e Latini autori. Lequali per non hauer compagnia di parole appresso, non mi si lasciavano produrre, per douer metterle in considerazione tra le nostre Imprese moderne. poscia che queste senza parole, o Motto, non si veggono, o si riceuono per veramente degne di simil nome da veruno, che lin'a quest'ora n'habbia fauellato in carte. Mi rimango qui dal portarne oltre l'esempio; si come quella sarebbe da Vergilio presa: il qual sì adornò l'elmo di Turno della Chimera gittante fiamme per bocca, senza neruno scritto accanto, e nella Targa d'Auentino il bello, alloggiò l'Idra con cento teste semplicissimamente: tal faria quella hauuta da Stazio, che fece apparir sopra la celata di Menecio la Sfinge sola, e quella da Plutarco nella vita d'Alcibiade, oue dice: ch'egli rimossa dal suo Pauese l'Insegna propria de gli Ateniesi, v'haueua fatto ritrarre vn Cupido, con vn fulmine in mano, senza niun Motto. Ma sentendo noi a quest'ora, esserci di sì fatte opere, figurate, e da parole accompagnate; lequali in costume haueuan di portare a mostra le persone militari infino a quelli così antichi secoli, come per l'auttorità d'Eschilos'è inteso, e d'Euripide; è da vedere alquanto ciò che da dire sia del parer di quest'Autore, ch'al tempo del Re Artù riduce l'Imprese, e vuole, ch'elle siano anzi, che nõ opera fresca, e nuoua inuentione de gl'humani ingegni. Perciò guardiamo aiquanto, se v'aggrada, s'egli esser può a sufficienza arrecare à fauor della parte del Cométator Giouano: Ch'essendo scorsi mille settecento, e più anni, secondo il computo da voi, Bolgarino, accennato, da' giorni della gran guerra Tebana, à quelli del predetto famoso Rè di Bretagna; e non li scoprendo, per mio vedere, conseruato in alcun modo per li tempi uenuti appresso tal costume, od usanza d'alzare Imprese con Motto da nobili Cavalieri, infino al secolo d'Arturo; si potesse affermare, che doppo tanto longo spazio d'anni trascorsi, risorta fosse la maniera caduta, od estinta in tutto del comparire in battaglia con sì fatte Imprese di uoci, o Motto fornite, e che allora poi haueßero il lor cominciamento, e la nascita loro. Poscia che mostra non senza cagione vna cosa nascer nuouamète, quando ella non hauendo continuati progenitori, doppo molte, e molte età, vien si a discoprire
alle

allè genti. E perciò prendasi qui a dire: L'Imprese esser nate in Bretagna: senza hauer alcun'altro riguardo, s'elle erano giamai per addietro state uedute generalmente al mondo, non che nella prouincia propria della Grecia. De gli scrittori delle quali contrade, e maggiormente forse de' Tragici, non mi credo, che fosse usare una graue ingiuria; à stimare che'n quella Isola spicciata affatto, come di lei fu detto, da tutto quanto'l mondo, non ui fosse ancora peruenuta notizia alcuna, quando reggeua lo'imperio Arturo. Che le memorie di quelle regioni in quella stagione si pare per certo, ch'altro non cõtengano, che fazzioni di guerra, od opere di caualleria; e non gia di scienze, o d'altri ueruni litterali studi. BOL. Il uoler saluare l'oppinioni poste da gli altri, e fermate per vere, col mostrar solamente, eh'essi pretendeuano ignoranza di quelle cose, ch'abbattono la loro oppinione; à me non sembra uia troppo sicura da douer tenere; nè troppo da compiacersi per quella di camminare. ATTO. Parmi ben d'intenderui Bolgarino. Or considerate se con quest'altro mezzo si potesse difendere il sopra ricordato spositore. M. Tullio nel primo de' libri da lui dell'Inuentione intitolati, non lungi dal principio, dice: Ch'Ermagora fu reputato inuentore della Costituzion traslatiua, com'ei la chiama, non già perch'ella non fosse auanti stata usata da molti; ma sì perciò ch'esso usandola ueniua à riconoscerla tale, e per di tal natura l'adoperaua. La qual cosa non haueuan mostrato già di fare i Maestri del ben dire, & i fauellatori stati prima di lui. Il medesimo forse in questo luogo potriasi fra noi dell'Imprese affermare, dicendo; Che quantunque elle state fosser poste in uso da quelli antichi Capitani, ch'andarono ad oste a Tebe: tuttauia percioch'essi non l'adoperauano sì come Imprese, e non le riconobbero nella propriator natura, pare da non poter dir con ueneuolmente, che l'Imprese venisser messe in opera fin'al tempo di quella così antica guerra. Ma che l'Impresa non fosse auuertita nell'esser suo, e riconosciuta nel suo propio valore, puossi forse mostrare colla medesima autorità Ciceroniana: per la quale si dà ad intendere, che gli scrittori di Rettorica dinanzi ad Ermagora, non haueuan conosciuta la qualità naturale della traslatiua Costituzione. poiche non era nel numero dell'altre costituzioni da loro stata raccolta: nella maniera, che fatto haueuano dell'altre parti della fauella, raffigurate da essi. medesimamente non si trouando de gli antichi Autori, chi della natura, e delle qualità dell'Imprese tenuto habbia ragionamento; mostra potersi affermare, ch'in fatti essi non la venissero a conoscere; e non la conoscendo, non possono in questo modo a buona ragione, esser di quella chiamati veri, e propri trouatori. BOL. Non si potrà perauuentura se non male da voi sostener saldo, Attonito, che da gli antichi componi-

tori,

tori, non si distendesse alcun trattato intorno ancora alla materia dell'Imprese, potendosi per voi molto ben sapere di quante, e quante opere scritte sopra vari nobili soggetti si sia per oltraggio de' tempi fatta graue perdita dalle genti venute dapoi al mondo. A T T O. Quando s'ha da prouar la facenda per via di scritture, e queste non si ritrouano, e non vi possono hauer luogo altri testimoni; conuien, ch'alla pruoua delle congettture ella si riduca, e delle similitudini delle cose, non diuerse da quelle, ond'ora si quistiona. Perciò volgete vn poco l'occhio della mente a veder s'egli fa in pruoua della medesima opinione, ciò che addotto viene da Aristotile nella sua Poetica, intorno al contrasto tra i Dorefi, e gli Ateniesi caduto: quali d'essi hauuto hauessero il primo Autore della Comedia: là doue egli adduce tra l'altre ragioni per la parte de' Dorefi; ch'appo loro la Comedia fosse nata, il segnale del nome *χαμν*, preso dal significato, che di villa ritiene, oue primamente hebbero principio le Comedie; e dal nome di *δρᾶματα*: percioche quindi detti erano gl'operanti, e recitanti delle Comedie; si come quelli delle Tragedie parimente. I quali nomi, o voci non era dubbio, che de' Dorefi, e non de' gli Ateniesi fossero originali. Talche prendendo le cose il nome loro dal paese, onde nouellamente nascono, viene iui conchiuso l'honore de' primi Comici, cosi come Tragici autori, douer peruenire alla nazione Dorese. Questo adunque, che si è da me preso a contare in questa maniera, si è; percioche l'Imprese da voi addotte, non sono come ben confessaste, col nome chiamate d'Impresa; ma col nome di Segno, o segnale; e queste prodotte dall'Interprete del Giouio, sono Imprese state nominate; e di cotal nome da lui si rende conto: mostrando, che dalla voce Imprendere si deriui; si come è stato detto nell'adducimento fatto di tale opinione. B O L. Non so per me vedere quello, che voi dir vi poteste di piu a saluamento del parere, o sentenza di simil Comentatore di quello, che coll'autorità di M. Tullio, e d'vn Aristotile, vi siate studiato di fare. argomentando massimamente l'origin dell'Imprese dalla qualità della voce, onde nominate sono. Tuttaui a me riman nella mente del vostro si fatto discorso, questo scrupolo: Come voi, d' colui, che preso vi sete a difendere, possa certo prouare, che la voce Imprendere sia natia dell'Isola di Bretagna: sì che drittamente venga a valere l'argomento detto della proporzion della voce del luogo, a dimostrar, che natural sia, & original di quello, nella guisa, che si veniua ciò a dimostrare delle voci della Comedia, e de' Recitanti nate primamente nella bocca del popolo Dorese. A T T O. Non mi essendo peruenuto alle mani se non vn breuissimo stratto, come già vi dissi, del creder di quell'huomo in quel fatto; non vi posso di ciò altro affermare: se non ch'egli perauuentura

tenga

tenga per costante, che nel linguaggio di Bretagna, almeno in quella stagione si chiamassero, e forse oggi ancora, si chiamino Imprese: e ciò per la medesima sopra allegata cagione adiungo. Ma voi douete di quello esser ricordeuole, che diceste, Bolgarino, consentendo in ciò qui gli altri con esso voi insieme: Che fin' a quel tempo, che da noi non sentonsi cagioni migliori del nascere, e del primo esser dell'Imprese, di quella da me nell'ultimo luogo raccotata; stimauate noi poter' assai quietamente passarci con ella, e contentarci non poco d'hauerla in cotal maniera. Or dunque se l'opinion di quel valent'huomo portatoci di Roma dal Signor Ippolito, migliore si rende dell'altra già contata, ò nò, potete in alcun modo giudicarui; dalle ragioni recate, per l'vna, e per l'altra parte d'intorno a tal nascita, od origine; qual d'esse meriti piu da douer esser seguita, e sostenuta. La qual cosa io non mi prenderei qui assunto di voler fornire; non sapendomi bene di ciò risolvere al presente; e non mi parendo da douerui consumar omai piu tempo niente intorno, di quello che fatto s'è a quest'ora. Poiche pur si lascia intender chiaro, che'l saper finalmente doue, e quando, e da cui hauesse il suo principio l'Impresa, per quanto n'habbiamo pur oggi vdito, non è di momento alla vera forma, e reale essenza di quella. La qual cosa, od essenza primamente pur' e principalmente vien questo giorno bramata, e cercata a tutto nostro potere d'intendere, e di saper qui da noi. Andrò dunque seguendo, s'altro non sento in ciò mostrarmisi, dietro a quello, a che ben da me si teneua appresso coll'animo, dicendo: Che quanto poi alla buona rispondenza, o differenza, che coll'Imprese mostrino, oltr'a' Riuerci delle Medaglie, l'Insegne, le Diuise, o Liuree; l'Armi delle famiglie, gl'Emblemi, e l'altre simili inuenzioni, e trouati; non par da muouerne altre parole. Sì per esser queste cose molto da quelle diuerse, che sole al presente ci gioua d'hauer tra mano; sì per hauer d'vna parte parlato il Materiale Intronato nel suo Dialogo de' Giuochi alla Sanese; e dell'altre, altri particolarmente ne' volumi dell'Imprese loro; sì ancora percioche da quello, che dell'Imprese siamo per ragionar noi, comprenderassi, come spero, tutta volta piu chiara, e piu distinta la loro diuersa natura, da quella delle inuenzioni così fatte. E questo si è tutto ciò, ch'io mi crederei douer bastare a dir dell'origin dell'Imprese, con la deriuazione appresso del lor nome; e come le moderne coll'antiche hauer possano alcuna corrispondenza, se però a quelle prese dalle sagre lettere degli Egizi, e dalle nostre diuine, si dee il nome d'Imprese giamai attribuire; non essendo, per mia notizia, stato mai dato loro così fatto, da' suoi genitori. BOL. Andate pur auanti seguèdo, ciò che piu dimistieri auuistate oggi da farne vdire; che sempre coll'animo ci haurete prontamente appresso.

appresso. A T T O. Per quanto siamo fin qui andati mostrando, puossi raccorre non malagevolmente, che tal materia d'Impresa non è stata ad altro effetto messa in opera, che per voler concetti significare non miga leggieri, o vulgari dell'animo, riguardanti cosa dell'essere, e del viuer nostro. Ora chiederebbe l'ordine di vedere, come detti concetti, a pensieri, o intendimenti si manifestino, o manifestar si debbano, per voi di si faue Imprese; talche da altri si venga lode a meritare: non tanto dico della nobiltà d'essi concetti, quanto del modo del nobilmente manifestargli, e dell'opera stessa. Già so io, che da voi molto benes'intende, i modi vſitati dall'huomo, del palesare i propri concetti suoi, non vno essere, ma piu; e non d'vna ancora, ma ben si di diuersa forma. Questi modi dell'animo nostro palefatori, senza fallo, gl'atti sono in prima, i cenui le strida, le voci dalla Natura all'huomo insegnate. cose quasi tutte a lui con gli altri animali comuni. Hauui poi le parole scolpite, strumento solo all'huomo donato, e solo da esso propriamente adoperato, ad esprimere con ageuolezza, e pienezza quanto riposto ha dentro'l seno del cuor suo, a coloro, che presenti gli sono. Appresso per bontà di suo ingegno ha il medesimo huomo preso a figurare il suo disio colle forme, o caratteri delle lettere; & a quelli ancora manifestarlo, che da lui si stannio lontani. A queste varie maniere spressiue de' suoi sentimenti, e voleri, egli aggiunse ancora le figure delle cose in varie guise senza lettere, o parole segnate; e talora con queste; o quelle notate. vltimamente colle medesime forze del suo nobile intelletto, per farli da' presenti intendere e da gli assenti; ma per via men calpeſtata, e come io ho per costante, piu singulare, e pellegrina di tutte le sin ora in ciò tenute, s'è andato questo eccellente mostro di Natura fabbricando opere di figure di cose, e di voci insieme in modo composte, che l'vne senza l'altre nulla distinto possano dispiegare. Le quali con molto piacere di chiunque veggendo le'ntende; e non poca lode di chi le compone, si sono oggi portate comunemente, e riceuute con pregio dal mondo. Queste tali opere discernete chiaro per voi medesimi; non essere altra cosa al fine, che l'Imprese stesse. di cui al presente intendiamo d'andar l'essenzial natura, le proprie qualità, e vere virtù inuestigando: si come per tali parti d'esse, si sente pur da belli Ingegneri andarli cercando piu tuttauia, e tenzonando. B O L. Voi dite vero; e questa nel vero è l'opera, questa la fatica; per diuenir sicuro possessore di così fatta materia il saperne bene, e lo'ntenderne la sostanza, e la vera forma, e le sue propie, e degne qualità. E questo si è il passo, doue noi vi vogliamo Attonito; a questo varco habbiamo atteso principalmente, ed aspettato. percioche passandolo noi si come difficile molto, e dubbioso, ch'egli è con esso voi in
 sieme,

sieme, come speriamo senza dubbio; non ci mette poi verun pensiero a potere ageuolmente trascorrer tutta la prouincia dell'Imprese; e spuntar tutti gli intoppi, ne' quali perauuentura incontrar ci possiamo. A T T O. Prima, che per me si venga niuna cosa a dirui di quelle, ch'io sento intorno alla sostanza di questa cosi presa nostr'opera, o cura; parmi ch'assai franchi il pregio, che dobbiate sotto breuità sentire, o piu tosto rammemorarui alquanto ciò, che di quella se n'intenda da gli altri, che d'Imprese hanno rigati inchiostri sin qui, od in alcun modo ragionato. accioche vdito da voi appresso a quello d'altrui in ciò il mio, benché legghier parere; possiate col perfetto ingegno vostro, assaggiata la maniera di tutti quanti, risoluerui piu sicuri qual di tai pareri, e sentenze salda sia per reggere al martello della verità, e della bontà di simil opera; o per meglio dire, accioche voi molto piu vi rassicuriate dell'opinione, che ne vogliate portare. Per quello adunque, che di simili Scrittori, sia ora di mia notizia; il Giouio è stato colui, ilqual oltre a gli altri ha tentato il primo di voler ridurre questa, in vero nobilissima materia, & ingegnosa dell'Imprese, sotto certi ordini, e salde regole, come di professione, o arte per certo a' suoi tempi nuoua si può quasi dire, o non troppo, o non quanto oggidì vsata; e nella maniera ch'or si vede, da niuno de gli antichi, se non forse da Eschilo, e da Euripide nel modo, che s'è detto, mostrata; e non mai prontamente esercitata. E per questa cagione, in quella guisa, che de gli antichi saui s'intende; i quali veggendo, che le scienze, l'arti, e le facoltà non istate per addietro dentro a' donuti termini condutte, erano nel lor essere mal sicure, od imperfette; si studiarono colle speculazioni loro, & osseruazioni di ridurle al vero stato, e sicuro di quelle; conosciute, che l'ebbero di perfezzione capaci: par similmente da douer contar d'esso Giouio, che scorgendo ei col suo chiaro ingegno, poterli di sua natura condurre a perfetto stato il bello studio di queste dette Imprese; con sue regole, e forme si ponesse a volere, quanto era in lui, riporle nella loro douuta perfezzione: tessendone quel volumetto, che si vien nelle carte stampate ancora conseruando. Ma quant'oltre questo nobil pensiero in quel valenthuomo sortito habbia il suo effetto, n'hauete potuto in parte sentire il giudicio di quelli, che doppo lui, ne son venuti scriuendo. Io tuttauia di esso cosi ora estimerai. Che la gente per questa sua tentata fatica gli debbarimaner tenuta d'alcuno non legghier obbligo; per hauergli esso almeno al cercar di tal perfezzione, come si vede, suegliati, e sollecitati: non sapendo io già per me quant'oltre ancora in trouarla gli siano altri trapassati auanti: & essendo, secondo'l motto antico, ageuol'opera far giunta alle cose di già ritrouate. Perciò a' primi trouatori delle cose, disse bene il Filosofo,

douersi

douerfi hauer sempre molto grado, e grazia. Egli è ben vero, che quan-
 to all'effenza ouuero diffinizione da noi ora andata cercando dell'Im-
 presa, il Giouio non n'ha lassato luogo particolare scritto, onde coglier
 si possa la vera mente sua: riponendo ei nel suo libretto le regole nel mo-
 do detto dianzi. dalle quali, tal natura d'Imprese nõ si può anco, per mio
 vedere, ritrarre sicuramente. Eccoui costì, Bolgarino, il suo Ragiona-
 mento; sendo a voi piu vicino contentateui, per grazia di voler porger-
 lomi; che potremo, piacendoui, in breue riguardarne. B O L. Per
 quello, che voi vi vogliate ora questo libro; a me conuiensi piu di do-
 uerlo fare; dico, d'aprirlo, e di legger cio, che vi dica l'Autore; & à voi di
 giudicarne s'aspetta. Oltre che s'io non leggo ancora per me la scrittur-
 ra: non mi par mai, ch'ella da me si possa bene intendere. bench'io sti-
 mo, se me n'ho saputo serbare alcuna memoria, che doppo l'hauerui
 ricercato noi dattorno, non siamo per ritrarre dal Giouio altro maggior
 profitto di quello, che voi mostrato cen'habbiate. A T T O. Deh
 non vogliate or vsar forza, Bolgarino, e non entriamo, di grazia, in cir-
 monie, quando ha da spidirsi la facenda. Io potrò piu presto, tollendoui
 briga, trouare i luoghi da vedere in tal proposito, per certa pratica, ch'io
 tengo ne' libri miei; segnandoli così a mia fantasia: accioche va'er i me-
 ne possa in assicurarmi non pur de' concetti delli scrittori; ma talora
 delle parole, ond'essi gli hanno lasciati scritti. laqual cosa ben apparisce
 ch'a noi si conuenga questa sopra ogni altra volta, nel procacciar che
 facciamo della vera diffinizione dell'Impresa. Ma poiche vi sete pur
 dato alla cerca, non curando voi, come mostrate, di riueder ciò, che det-
 to vi s'habbia il Giouio; dar potete vn'occhiata a quello, che il Ruscello
 ne dicesse sopra il Ragionamento di lui, insieme con esso dato alla stam-
 pa: che questo Autore non mostra fin qui esser discaro a' lettori nella
 materia dell'Imprese. ilquale collo scoprire alcuni difetti commessiui
 dal Giouio, pare, che acquistato vi sia alcun nome: & in questo piccol
 volume n'habbia forse meglio ragionato, che non se poi in quello suo
 trattato grande. Con tutto che voi Bolgarino, n'adduceste dianzi del-
 l'origin dell'Imprese fauellandosi, ciò che da esso Ruscello si lasciò scrit-
 to insieme della natura di quella. B O L. Eccomi peruenuto alle sue
 parole proprie. Impresa è voce à noi fatta dal verbo nostro Impren-
 dere, che vale pigliare a fare vna cosa con ferma, & ostinata intenzione
 di condurla a fine. A T T O. Qua ora voi ripensando potete ageuol-
 mente comprendere; come solamente quasi intorno alla forza del puro
 vocabol dell'Impresa, e non alla forma effenzial di quella si sia da lui
 fauellato. Ma ora da noi questa si va di essa, e non quella rintracciando.
 B O L. A Voi ancora, Attonito, non è celato; che pur da' buoni specu-
 latiui,

latiui, nel trattar delle diffinitioni delle cose non si spregia anco la diffinitione, e la dichiarazione del nome di quelle; e ch'alle volte tal parte accidentale, a farne la sostanziale intendere non poco ne giova.

ATTO. Non vi si dice qui di non voler simil deriuazion di voce d'Impresa punto attendere; laquale vi poteste di sopra accorgere, quanto a me ancora ella aggrada; ma si ben vi s'afferma, che da noi trouar si brama, qual sia la forma vera, che all'Impresa dà il suo essere, in quella maniera, che la ragione l'esser suo dona all'huomo; e per laquale la vera natura intendiamo di quello. poscia che inteso, che per noi questo si è dell'huomo, puossi più ageuolmente, come v'intendete, venire in buona conoscenza dell'altre sue prime qualità, ch'escano da essa ragione, e come da ramo foglie; ne dipendono. B O L. Fermato dunque da voi in questa maniera il vigor del nome dell'Impresa; non si cessi la virtù di ricercare, e la forza, e la sostanza della natura d'essa, fra quest'altri Autori, che dinanzi habbiamo; li quali si son messi sì sollecitamente per douerla ritrouare. Ecco, quanto a me in tal ricercamento. Questo, ch'ho preso in mano, si è il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato. Oh come per buona uentura mi son tosto a quello abbattuto, ch'io desideraua, e mostramelo questo euidente segnale. Qui dunque è così scritto. Impresa per ora non direi, che fosse altro, ch'una significazione della mente nostra; sotto vn nodo di parole, e di cose. In queste parole, parui egli, Attonito, che mostrata uenga la uirtù, e l'essenza dell'Impresa? Qui si uede che'l suo Autore ha preso della natura di quella a parlare, e non della voce solamente. A T T O. A me puramente parlando, pare che se qui della natura si tocca dell'Impresa, non se ne uenga a sufficienza a toccare: poiche la descrizione dataci d'ella, tanto quasi abbraccia l'Emblema e'l Riuercio della Medaglia, quanto si faccia l'Impresa, essendo ciascuna di queste opere parimente espressiua della mente nostra sotto vn nodo di parole, e di cose. E per auentura ogni segno ancora, o figura da parole accompagnata, produrrà l'effetto medesimo, che in questo luogo alla sola impresa si vuole attribuire. B O L. Ponete mente, Attonito, che'l Riuercio, e'l Emblema specialmente le lor figure non hanno, e parole congiunte come nodo, o groppo insieme; sì come, secondo questo scrittore, deon quelle essere dell'Impresa. Poiche le parole, e da questo e da quello, nella maniera, che scuopre i più de' gli Scrittori esser in ciò concordi, si possion rimouer senza recare nè all'un, nè all'altro verun nocimento. il che non può (per chi n'ha tenuto trattato, nè mi credo, che voi vi ci vegnate a contraporre) auuenir già delle parole dell'impres: lequali colle figure hanno a guisa di nodo da starui legate per sempremai. A T T O. Io a quello che detto hauete,

B

per

per intendimento dell'opinione dell'Ammirato, non verrò a contraddirvi. Ma ditemi; come intenderem noi, volendo tal'opinione saluare, che le figure, e le parole stiano nell'Impresa annodate, e si possa senza difficoltà il sentimento trarre, e l'intenzione dell'Autor d'essa? si come par pure, che tal difficoltà incontri, e si truouï nello spiegar delle cose, che siano in nodi, e groppi riposte. Si che è da dire, che le pitture, e le voci nell'Impresa stiano distintamente vnite, & unitamente insieme distinte. Ma io vi veggo qui Bolgarino, senza lassarmi punto risfiatare, muouerui di nuouo in verso me dicendo; Che tal maniera di fauellare (sotto vn nodo di parole, e di cose) in questa diffinizione è posta metaforicamente, per qualunque si sia accoppiamento, e non propriamente; per nodo, che l'vne, e l'altre legghi, e rauuiluppi in vno. A questo per non mostrarmi vago di sottigliezze, lascerò di risponder quello, che vi potete sapere, cioè, non esser propio di chi vuol cio che sia ben diffinire, vsar metafore, nè altra simil figura di parole. Ma se per quanto ho detto non mi sodisfar molto la predetta diffinizione data all'Impresa, io non sodisfaccio punto a voi altri, con simile mio dire; non vi affanni io almeno per quello, ch'ora a dirui ne verrò, ed è: Ch'ella esser non puo da me per vera approuata, e perfetta diffinizione; non contenendo essa quello, che secondo ch'io auuifo, reca la bellezza, e dà la grazia, anzi dona l'anima, e la vita all'Impresa, si come spero di venir fortemente prouando, e questa si è la similitudine, o la comparazione, che dirci vogliamo; prendendo io al presente queste due, per vna medesima cosa. Senza questa parte adunque della similitudine, non posso io giamai riceuer significazione veruna della nostra mente, sotto qual sia nodo, od accozzamento di qualunque figure, e parole; si ch'io per vera la riconosca, e legittima Impresa. B O L. Non posso, per quant'ora i veggia, da questa ultima ragione per voi addotta già discostarmi; anzi di molto buona volontà fin qui mel'auicino; e per la speranza, che di douerlaci far piana ci porgete, stimo d'hauermele tutta via più ad approssimare. Passiam pur' auanti a intender cio, che si dicano in si principal punto d'Imprese, che ci sta dauanti, quest'altri Autori ancora. Questi sì sono l'opere degli Accademici occulti in Brescia: le Rime, e l'Imprese co' loro Discorsi sopra queste particolarmente spiegati. Saprà io senza iadugio darmi in quello, che piu vado cercando? Ma veggo in margine chi me lo insegna prestamente. Dunque, se vi piace, ascoltate. L'impresa, a mio giudizio, è vna mistura mistica di pitture, e parole, rappresentante in picciol campo a qualunque huomo di non ottuso intelletto qualche recondito senso d'vna, o di piu persone. A T T O. In quale stima, Bolgarino, vi prendete ora voi la diffinizione, o descrizione di questi Occulti? Come

vi par

vi par'egli, che n'habbiano per quella ben palesata sostanza, o natura dell'Impresa? B O L. Io per me guardandola fiso colla mia, auuenga che corta vista, la stimo simile quasi in tutto a quella sentitane ora dell'Ammirato: e per conseguente dissimile dalla vostra opinione, se perauuentura non le si potesse venir simigliando, per quelle parole, che dicono: l'Impresa essere vna mistura mistica di cose, o com'essi dicono, di pitture, e di parole, talche douesse per questa mistura intendersi la similitudine, o comparazione, da voi per cosa di tanto momento nell'Impresa richiesta. A T T O. Per tutto il procurar ch'io mi faccia intorno a cio col mio debile intelletto; non so discernere, come quello, che quasi dubbitando dite di tal parola (mistura mistica) presa a significar l'intenzione di questi Accademici, scoprir possa cosa, che vogliamo intender noi. Conciosia cosa, che le simiglianze, le comparazioni, o le metafore sian' operata tanto lontana da que' sentimenti delle cose, che sensi mistici si addimandano, quanto saper voi potete, e fanno ben tutti quelli, che tengon pratica ne' veri modi, onde le scritture si spōgono, e specialmente le sagrate, e diuine; delle quali, oltr'al senso litterale, ouero istorico, gli altri tutti, ch'a quelle si danno, si vengon sensi mistici a chiamare, cioè il morale, l'allegorico, e l'anagogico, e s'altri pur vene sono. Alcuni si fatti son di que' sentimenti, che Dante ancora porge alle sue canzoni nel suo amoroso conuiuio. Nelle quali maniere di sensi, non sento ancora, chi consentir mi faccia esser fondata la natura, e l'essenza dell'Impresa. e per questo anco dico, ch'io non posso per buone riceuer, nè per acconcie al componimento di quelle, niuna guisa di figure da quali hiano buoni scrittori vfatte, fuor che le dette delle naturali, od artificiali similitudini: o sia la figura chiamata allegoria, o la smecdoche, o la metonimia, o qualunque altra da' maestri di Rettorica insegnata. E si come poco prima mostrai, che dalla similitudine la comparazione io non distinguere: così nè dall'vna, nè dall'altra, in questo affare, la metafora ouer traslazione nō vengo a disgiungere: essendo tutte queste forme di fauellare, in sostanza, pur vna cosa medesima: nè disgiugnendosi elle fra loro, se non per picciola differenza; qual'è quella del modo del produrle, come bene siamo da Aristotile ammaestrati nella sua Rettorica, il quale tra loro le diuide in questa maniera, se direm, per esempio: Achille gli s'auuentaua com'vn leone, o a guisa, o a similitudine d'vn Leone, o vseremo altre parole pure alcuna simiglianza importanti, afferma egli questa figura di parlare chiamarsi imagine, o comparazione, e se da noi si verrà a dire: Il Leone gli s'auuentaua, ragionando, o intendendo d'Achille, questa esser metafora, o traslazione, o trasportamento, che nominarla vogliamo. Così adunque fondadoci noi, come in sicurissima base,

nella raccontata Aristotelica determinazione, lascerem del tutto da parte ogni minuta distinzione da' Rettorici, e Gramatici infra la comparazione, e la similitudine ricercata; si come fa Ridolfo Agricola; e le varie maniere di comparazioni, o d'imagini, e di similitudini; quali da Fabio Vittorino mostrate ne sono, nel primo libro dell'Inuentione di M. Tullio, sopra le parole di quello. Il qual M. Tullio nella sua Topica ancora, ragiona di piu ragioni di comparazioni: essendo abbastanza al presente a noi, il vedere, che le tre portate specie di figure, conuengano in vna medesima sostanza, di che non s'ha dubbio alcuno; e questa si è l'esser tutte prese dalla simiglianza, o rispondenza essenziale, che tra le cose si ritroua di diuerse specie naturali od artificiali, ch'elle si siano: si che di queste si possa l'huomo ingegnoso drittamente valere, a scoprire i desiderii, e concetti suoi. Onde non leggiermente per quello ch'ora è palefatto, si potria forse delle buone Imprese dire: che in esse fosse traslazione; ouero ch'elle stesse in certo modo traslazioni fossero, o metafore del loro autore, o portatore. Cio per esemplo nell'Impresa riguardasi del Rè Lodouico dodicesimo di Francia dell'Istrice animal terrestre col Motto; COMINVS, ET EMINVS, cotanto bella, e nobile generalmente reputata: nominando noi esso Rè Istrice semplicemente, o Istrice Francioso, o con altre sue proprie appellazioni, secondo, che la natura, o l'occasione, doue di lui haueffimo a far parole, il richiedesse. La medesima cagion'adunque, a quello tornando, che degli Occulti ragionauamo, del non hauer essi nella diffinition dell'Impresa riposto la comparazione; per la quale non mi potei ridurre col parer dell'Ammirato a conuenire; ritiemmi ancora da consentir con quella di questi virtuosi Accademici, nel voler essi la vera natura di quella riporre in chiaro. B O L. Essendomi io dianzi volentier col giudicio vostro accordato, in quella parte, del luogo, che nell'Impresa, tenga la comparazione, non posso già ora da quello discordare; battendosi nel vero il medesimo ferro. Perciò guardandomi quanto io posso da rimesse di vane parole, non mi refterò da voler vedere in questi altri fabbri d'arte d'Imprese, ciò che intorno al bisogno nostro ne fanno sapere. M'è venuto ora alle mani il Settenario del Farra. A T T O Guardate verso la fine di cotest'opera, se volete ageuolmente ritrouar quello, che piu v'andate per entro cercando. B O L. Ah: le linee tirate sotto questi quattro versi, auuiso che mi mostrino, a douermi fermare a sentire, quanto ch'essi discuooprano: dicono adunque. Deuesi considerare la diffinitione dell'Impresa, cioè, Ch'ella sia operazione dell'intelletto, o seconda, o vltima; dimostrata con parole breui, e con figure sole necessarie. Di due sorti (segue egli appresso) secondo questa diffinitione sono l'Imprese,

della

della seconda operazion dell'intelletto, e della terza. Non sentendosi in queste parole suono alcuno di comparazione, non so com'egli s'accaggia, Attonito, convellò voi il volere star loro altrimenti dattorno badado. ATTO. Mi credo nò accader dir altro di simil diffinizione, nè perauuè tura di simil Autore in tal maniera. Conciosia cosa che standosi lui tato su l'ale, e in altura colle sue Imprese, e dètro a sì milleriosi concetti; come sentiste da prima esser qlli della Cabalà; della Teologia d'Orfeo, de' Numeri, e de' Simboli di Pittagora, co' quali vuole, ch' elle ritengano stretta amistà; non so perciò vedèr in qual maniera possiamo co' esso lui trattar de' concetti nostri; mossi intorno a puri pensieri, & affetti humani, come di già n'abbiamo dato cèno: e tuttauia potrà di ciò ragionadosi meglio apparire simigliate parere. Il quale Scrittore hà questa parte della sua opera, intitolata FILOSOFIA SÍMBOLICA, OVER DELL'IMPRESE. Ma con tutto questo nò si scorge, in qual modo l'Imprese dell'vso moderno siano, com'esso dice, da queste sue antichissime e diuine discese: nè delle cose fatte, ch'io mi sia accorto, cen'ha allègnata veruna. BOL. Tirerò dunque a me, senza hauer di ciò altro pensiero, alcuno di quest'altri libri così disposti insieme. Ma questo, che ho preso, è opera di Giuochi, e nò d'Imprese. Egli è il Dialogo del Materiale Intronato, o pure il vostro, Attonito, che n'trodotto vi sete a parlare. Ma ben tornami a mète, esserui tra gli altri il nobilissimo Giuoco dell'Imprese, e ch'iuì della natura d'esse alquanto si fauella. La Tauola de' Giuochi dourà mandarmi tosto a qllo: ora vi son giunto, e qui s'io non m'inganno, è il luogo, doue ho da capitare. egli è d'esso: v'è scritto adunque. Dico, nò essendo altro l'Impresa, ch'vna mutola còparazione dello stato, e del pensiero di colui, che la porta, con la cosa nell'Impresa contenuta &c. Or che ci fate intender di questa tal descrizione, o diffinizione? Eccouici la còparazione, o traslazione, come la vi vogliate: chiamandosi dal Materiale l'Impresa, mutola còparazione. Qui che cosa v'hauete da desiderare? ATTO. Altro io non vi desidero, se nò ch'ella parli: col douer far menzione delle parole, che m'ha conui, e di necessità vi mancano, come pur voi, poco addietro, a ciò nò vi mostraste contrario; sì che vi si dica come, o in qual maniera si debbano in essa Impresale parole riporre. S. IP. Tollendo io ora questa domanda al Bolgarino; Perche non mostraste voi, Attonito, simil vostro desiderio nell'esser dell'Impresa allora, che vi trouaste in quel nobil drappello Intro natesco, de' Giuochi ragionando; col far menzione di tal necessità di parole, o voci ancora? ATTO. Non foccorrono alla mète tutte le cose d'un soggetto in vna sol volta: nè si vede oggi quello, che si scorge, e si truoua domane. Ricordoui, Signore, che trascorsi sono già piu anni, da quel nostro incòtro col Signor Sodò al suo Orto de' Tusi: essendo ciò stato poco

doppo il fine delle nostre guerre: e noi altri trouandoci molto giouani, e nouelli in q̃sti si fatti esercizi accademici. Ma pigliandola io alquanto in pro, come presa l'ho incôtra del nostro Materiale; o cōtra noi medesimi, per nō mostrar di voler, secôdo il vulgar prouerbio, parer sauiο, coll'andar cōtro a se, od a' suoi prossimi: Par prima da dire, che questo libro, il qual tenete in mano, nō è stato principalmente cōposto, nè pressō ancora dal suo Autore, p cagion di soggetto. d'Imprese: come bē sono stati da' loro Autori quest'altri da noi fin qui veduti: dādon' essi, ex professo, regole, e precetti, e così tenendone discorsō p tutta l'Opera. ma che n'è stato ben da esso coll'opportunità di tal Giuoco, quasi incidetemēte mossa alcuna cosa; nō già diffinitiuamēte. Poi si può costì vedere ancora il luogo, doue dal Materiale, del Motto dell'Impresa si ragiona, e del suo vffizio: il qual Motto da lui presupposto, come già da esso notato, nō istette a ripetere altrimenti, quādo gli venne così in taglio il toccare alquanto della natura d'essa Impresa. BOL. Riunendosi dūque l'vno, e l'altro detto luogo del vostro Materiale, intorno dell'Impresa alla vera essēza; potrāno eglino feruirci p la singulare, e piena cōtēzza, che da noi cō tal desiderio si chiede? ATTO. Non posso parlarui intorno aciō risolutamēte; non n'hauēdo io del Materiale la risoluta intenzione. poscia, ch'egli in quel ragionamēto mette d'Imprese alcuna distinzione, e v'accoglie p vere, e buone di q̃lle Imprese, che senza la cōdizion: si truouano della cōparazione, e mācano d'alcun'altra qualità, molto importante, al parer mio, a ripor quelle in atto che sian ben sicure: si come nel proceder de' nostri ragionamenti verrà forse tēpo tali qualità di douer raffrontare. BOL. Fra tātο non lassando scorrere il tēpo presente in vano; da me vi si squaderna questo grā volume degl'Accademici Affidati di Pavia, ouuer di Luca Contile; vna delle due opere nuoue, che l'altra sera diede, cagione appresso il Libraio: a' parlamēti, ch'oggi ancora q̃sti nostri hāno cagionati. La mano, ch'io truouo qui segnata, fammi fede d'esser giūto a luogo di momento. Egli è quello stesso, che p me si ricerca. sentesi dūque così fauellar qui il Cōtile: L'Impresa è cōponimento di figura, e di Motto, rappresentādo virtuoso, e magnanimo disegno. ATTO. Cotesto si è il testo della diffinitione: appresso v'ha il Comēto, che'l medesimo Autore vi distende sopra. Non vi grauādo il leggerlo, v'alleggerirà forse all'andar del vigor di q̃lla cercando. BOL. Io nō men presto sono, che prōto a tal'effetto. Così va egli seguitādo. Si dice cōponimento, in luogo di genere, o di predicato, secôdo, che si richiede a' soggetti dell'artificio. Si dice poi di figura; perche in essa si truoua la simiglianza, p la quale si scuopra l'intenzione di colui, che publica la stessa figura per Impresa. Si dice di Motto, ch'è vn parlar breue, & alquāto oscuro, con senso conferēte alla particolar qualità della stessa

Stessa figura di cui è anima particolare. si dice ancora, rappresentando vir-
 tuoso, e magnanimo disegno, in luogo di forma, che specifica la vera, e vi-
 tal proprietà dell'Impresa. E qui termina il cometo, o dichiarazion della
 detta diffinizione. Or dichiarateci voi, Attonito, l'vna e l'altra; ouero
 redeteci chiari sopra esse del vostro parere. ATTO. Questo medesimo
 chieggió ben io a voi, Bolgarino, e chiededouelo, non lo mi vogliate già
 dinegare. BOL. Per certo s'io vado riguardando alle parole di tal diffini-
 zion dell'Impresa, io non so ritrouarui la similitudine, che stare ci dee. S'io
 attendo poi al fauellare, che l'Autor fa in dichiararla, sento ch'ei pur vela-
 pone dicendo. Si dice poi di figura, pche in essa si truoua la simiglianza, p-
 laquale si scuopre l'intenzion di colui che publica ec. Per qsta sua testi-
 monianza dunque mostra il Contile di voler anch'egli douer trouarsi nel
 l'Impresa la similitudine, o cõparazion, ch'ei si fia. Ed in tal maniera mo-
 stra, che macato non habbia qllo a riporui, ch'è di essa il primiero fonda-
 mento; nè forse ciò che all'altre sue parti ancora vien richiesto: hauendo
 poste le figure, e'l Motto non annodati, e non misticamente accoppiati, si
 come alle diffinizioni auueniu de gli altri sentite di sopra. ATTO. Io
 pur mi fo a credere, che si come diceste no troua cõparazione nella pri-
 me parole lette da voi del Cõtile; così ancora p buona ragione miradole
 attentamente, nelle seconde non le ritrouerete. Volendosi da lui che'l por-
 nell'Imprese le figure, argomẽti esserui poste per cagion di similitudine,
 che esse colla intenzione tẽgano dichi le pone. la qual cosa senza dubbio
 nõ viene a seguire, Che ben da noi molte cose si veggono cõ parole figu-
 rate, e senza esprimere alcun concetto, e nõ prẽder veruna qualità propia
 d'esse cose; si che colla lor similitudine lo sprimano. si come in gran nu-
 mero cis'offerirebbono di ciò gl'esempi si di cose gieroglifiche, si d'altre
 ancora: le quali son prese a scoprire alcuna intenzione, senza seruirsi altri-
 di niuna lor proprietà naturale: e potremmo qto vedere infino in quelle
 figure, che ciferate oggi si senton chiamare. E tra le molte apparisce in
 quella dal Gioiio addotta, d'vna suola di scarpette, e d'vn'amo da pesci,
 colla parola TE, antipostauì, significar volẽdo: TE SOLA AMO. Ma
 nel seguito del nostro ragionare potrà nascer perauuentura piu agio di q-
 sto mostrare io intẽdo: che nõ vale il dire; v'ha la figura nell'Impresa, du-
 que hauui la cõparazione. Hauete ancora di nostro parere, potuto cõprẽ-
 dere, e di vostro insieme, consentẽdoui già ancora voi, la cõparazion nel-
 l'Impresa esser qlla che le porta la forma, e le dona la vita. Ma qui dal Cõ-
 tile sentite, come apertamente s'affermi. Si dice ancora rappresentando vir-
 tuoso, e magnanimo disegno, in luogo di forma, che specifica la vera e vi-
 tal pprietà dell'Impresa. Si che da così fatto alto disegno, secõdo lui, e nõ
 da similitudin veruna è informata l'Impresa, & auuiata. Ma che questo

Autore nõ intendesse p queste sue comētatrici parole della cōparazione; che da noi s'intēde; appaghiuene esso medesimo nelle sposizioni, ch'egli ha fatte sopra ciascuna di cotelte Imprese Accademiche. là doue non vedrete farli quasi giamai mēzion veruna di similitudine; o se pur la vi viē facēdo, nõ iscoprirla, e prouarla; come mostraua, che lo richiedesse il douere: ponēdo ne' suoi termini da vna bāda la cosa, donde si toglie la simigliāza; e dall'altra quella p cagion di cui essa'è tolta. Si che è da stimar certo, che da lui ciò si facesse, o p ch'ei non pensasse, com'è detto, richiederli grā fatto q̄sta parte nell'Imprese, e meno forse nello sporle: o pche le più volte in dette accademiche Imprese nõ hanesse doue poterla dimostrare. Ma egli con tutto ciò le si fatte passār le lascia p buone: anzi l'alluoga nel numero dell'Imprese, com'ei le chiama, honoratissime. Nõ sentendo iora da voi contēderli niuna di queste cose, ch'intorno a tal diffinizione: mollē habbiamo; vi lascio Bolgarino, che dell'altre iui ancora da cōsiderare, voi in altro tēpo scopriate quāto v'aggrada; riguardādo elle, come io stimo, più ad altre sottili cōsiderazioni, che alla propria nostra presente intēzione. Solamēte prēderò d'accennarui nel caso nostro: che se nella predetta diffinizione si cōscult l'impresa douer sempre rappresentar virtuolo, e magnanimo disegno, si come sapete douersi verificar sempre tutte le parti poste nelle diffinizioni delle cose diffinite, cōuien ancora cōcedere, che molte, e nõ poche Imprese non dimostrati disegni, cioè cōcetti, impresi di dette alte qualità, volute dal Gontile; nõ meritano, si fatto nome: tutto, che in se ritēgano tutte l'altre buone parti, richieste nell'Imprese migliori. Molti leggiadri Cauallieri, e nõ pochi gētili Amāti, nõ potranno spesse fiate scoprire il lor presente stato, i nuoui pēsieri, i vari accidēti, ne' quali si truouino per cagione, o della fortuna, o della crudeltà, o della ingratitude, o della infedeltà della Dōna loro; nè la purità specialmente, nè la caldezza, nè la costāza tanto importāte del propio cuore, scoprirassi p mezzo così vago, e così nobile, come q̄sto dell'Impresa si vede nõ discoprēdo essi in tal maniera p quelle pēsieri eroici, e magnanimi sentimēti. Le quali imprese ciò non ostāte sōno pure di molto buon grado da ciaschedun rimirate, e da gl'intēdenti nõ poco p altro turtauia cōmedate.

BOL. Non mi è cosa certa, Attonito, se voi nel tener saldo cio, che venite vltimamēte mostrādo, vi contrariate perauuentura a q̄llo, che disopra faceste vedere, nel paragonar l'Imprese di questi tēpi, a quelle de' saui dell'Egitto; recādo là voi tal cōformità tra esse; cio si è, che l'Imprese nostrali intēdon di spiegar, si come pur fanno, o faceuano quelle straniere, cōcetti alti, e nobili conforme al parer di esso Contile. nel che pur si veniua da voi confessando, douer' assolutamēte nell'Imprese richiederli altezza di cōcetti, e qui mostra in certo modo, che adinegar lo vegnate. Oltre, ch'a

me pare

me pare affai ragionevole, il douer p l'Imprese scoprir pèsseri virtuosi, e grádi: accioche a metter nò s'habbia in opera strumèto così nobile, e spiritoso, qual è q̃sto, per palesar còcetti viziosi, o meno, che honesti, o vulgari, o bassi, o leggieri ancora. E maggiormète che la voce stessa di q̃llo, vengnète da Imprendere, per voi già approuata; cioè con saldo intendimèto voler còdurre a fine alcun propio pensiero; nò pare, che in niuna maniera còsenta a scoprir p via d'Impresa còcetti, che virtuosi, alti, e magnanimi nò si rendano. I pensieri amorosi ancora, vicedo di petto veramente nobile, saràno tutti gentili, od honesti; o nò vili, o immodesti; nè perciò rimarràno indietro d'esser significati per q̃sta medesima strada: quātūque crudeltà, od incostanza, od altro ~~simigliante~~ di dōna vadano scoprendo.

ATTO. In risposta a' vostri primieri detti, muouomi a dirui; Che i concetti alti, e nobili, sono da me ancora nell'Imprese desiderati; ma ch'è d'auuertire, q̃sti nò sempre distinguerli da' pensieri bassi, e vili, p la grandezza, od alcuna eccellèza loro: ma tal volta ancora per la vitezza, nouità, o singolarità, che in se titengono. & in questo modo il dir nostro sponèdo, che facèmo di sopra; nò gli verremo, credomi, a cōtradire: negàdo pur tuttauia q̃sta tãta e sola altezza di disegni, bramata dal Contile. Per quãto n'adduceste poi nel secòdo luogo, del potersi p cotal maniera, crudeltà scoprire, od altro si fatto, intender douete, che còsentendosi ciò da voi; voi nò vi trouate nella medesima sentèza in tutto cò esso Cōtile; dal quale nò riceuon si per buone Imprese verune di quelle, che palesino falli, o difetti in altrui. Ond'esso rifiuta l'Impresa d'Antò da Leua dello sciamè dell'Api, col Motto: SIC VOS, NON VOBIS; non per altra cagione, che p non si prometter da lei virtù alcuna del suo Autore; & accusasi anco altrui d'ingratitude. Nè scorge costui, che il riuolare in maniera si fatta gli altrui misfatti, o difetti; è opera di virtù, secòdo quell'antico detto: Che buono nò è colui, che nò biasima i cattiu, e' tristi: potèdo alcuno ageuolmète da quelli rimuouerli, p sentirseli rimproverare, od in altro modo scoprire addosso. A' quali difetti, o nò riconoscèdogli in se per cagion del naturale abbagliamèto di noi medesimi; o parèdogli minori, e d'altra qualità, che nò sono; o pèsandosi nò esser quelli in lui da altri conosciuti, e notati; non hauesse riposto prima altra cura. Così dunque non istàdo bene in vero a psona prender opera di manifestar di se medesimo brutti, o bassi còcetti; potraffi tor questo a fare sopra le psonè de gli altri, che siano veramète di sozze qualità ripieni. nella maniera, ch'è itato pur eseguito in verso altrui di leuar' Impresa denotàte virtù, e qualità eccellète, di q̃ll'huomo tale. Come si vede esser l'Impresa nel volume grãde del Ruscello, a qual per altro ella vèga ad essere fatta ad honor di Mòsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto; stimato dal mondo ne' suoi tempi

così

così valente orator euangelico: la qual'è d'un Cigno col Breue scritto: DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI. & vna n'ho veduta d'un nostro caro amico, còposta in gloria di Monsig. ALESSANDRO Piccolomini Arcivescovo di Patrasso, ed eletto di Siena, d'un Fiume, che per lungo tratto correndo, scarica in mare; col Motto, leuato da Vergilio: VIRE ACQVIRIT EVNDO. A significare, che la chiara fama di lui v'auanza crescendo col tempo, & altamente auanzando.



Ma è da tornare alquanto a quello, che detto s'è dell'altezza, e nobiltà de' concetti, che si prendono a scoprir, e notificare al módo: e cioè a dire; che alcuni, che voglion far mostra d'intendersi di qsto vago studio; tenendo in ciò per le vestigia di Bartolomeo Taegio, nò v'approuano que' còcetti; li quali v'ano di se cose grandi, & alte pur promettendo. si per esser qsto non oscuro segnale di molta superbia, sì per porger cagione altrui d'esser beffato, e motteggiato: nò adempiendo con opere quello, che cò parole, e con figure ha voluto prometter publicaméte. Adducono p questo l'esempio di Carlo Duca di Borgogna. il quale per dimostrar, ch'egli era da tanto di poter metter tutto'l módo sozzopra; & appiccare vn grad'incendio di guerra; portaua per Impresa vna pietra focaia, coll'acciaiuolo, e due tróconi di legna appresso. Onde Renato Duca di Lorena, hauendo vinto in battaglia, & ucciso il detto Carlo, veduta in vna bandiera la sua Impresa, disse: Per certo qsto sfortunato Signore, qn mestieri piu gli fu di scaldarsi; nò hebbe tépo d'adoperare i facili. Era in verità in que' giorni, secondo che raccòta Filippo Cómendone, la stagione freddosa estrema-
mente,

mente, e neuosa olt'ogni memoria nel luogo, dou'egli venne sconfitto, e morto. Son dunque per dire, che l'opinion di costoro così fatta non ci dee qui recare alcuna noia. Percioche s'alcun Cavaliere hauesse scoperto del suo cuore alto, e magnanimo cōcetto, nel volerlo ognora con ogni suo ingegno, e valore menare a fine, senza cōmetterui alcuna colpa; non dee pcio accattarsi biasimo, se quello nō ottiene o fornisce. Cōciòlia cosa, che'l caso, e l'auuenimēto solo per se porti, che motteggiar si possa, e tacciar perauuetura di superbia, e d'orgoglio. douendosi dall'huomo sauiο, hauer riguardo sempremai dintorno all'altrui operazioni, al cōsiglio, & al giudizio, onde mosse sono, e guidate; e nō al fine, & al successo, che q̄le ha terminate. Onde ricordar vi potete del prego, fatto verso coloro, che voglion giudicar dall'esito le cose, e dal fine: cioè, che possano suanire i fini, e' successi de' loro affari: e nō attorto par fatto vn tal prego: vedendosi l'auuenimento della cosa nō dirado riuscir diuerso; anzi contrario a quello, che cō ragioneuol discorso s'è cōsultato. Perciò ancora rinfreschi nella mēte ciascuno la sentēza di quel maestro, che disse: Nelle cose alte, e grandi, l'animo esser lodeuole, e la volōtā; quantunque ella non peruen ga al destinato effetto BOL. e' può molto ben parer conuenueuole, di douer altri stare auuertito, che concerti rari, & eroici si prēdano a mostrare da persone di stato, di dignità, e di forze a quelli in parte almeno conformi. E p questo non faria stata cōuenueuol cosa ad vn cavaliere, o gētilhuomo di priuata fortuna il leuare l'Impresa da noi sentita dell'Istrice,alzata drittamēte da vn potētissimo Rè: per nō hauer qual sia l'vn di quelli posanza per se medesimo di mādare ad eseguzione ciò, che cōtiene vn così fatto disegno. Ma p altro giudicarei, che i pensieri nobili, e generosi douessero sempre mai essere scorta nelle loro azzioni delli spiriti gentili, ed honorati: operando, quanto è in essi, per seguirgli turtauia, & adēpirgli: & così venir di se mostrādo giudizio, e cuore in vn medesimo tēpo. S. IP. Sento oggi ancora cōfermarli la verità di quel dettato; Quanti capi, tātē oppinioni. Per quello, che variamēte s'è venuto traponendo a parlar dell'oggetto, in cui ha l'Impresa da mirare; mi torna a memoria, che nel ragionamēto per me disopra allegato in tal materia; sentij dire ancora a q̄l letterato huomo, che da lui cōsiderate essēdo le qualità dell'impresfe fatte portar dal Greco Poeta, a que' famosi Cōdottieri mossi a distruggimēto della Città di Tebe; esso giudicaua l'Impresa esser piu tosto opera di Cavalieri, che con valore tēgano congiūta molta arrogāza; ch'elle vi habbian parte alcuna di modestia. Imperoche sempre che Eschilo ne ragiona, vien aggiugnēdo a quel suo nome Segnale, epiteti spressiui di superbia, e di rigoglio; co' quali epiteti nomina ancora, e gli scudi, ne' quali erano tali Impresfe riposte; & i Cavalieri, che gl'imbracciavano. Doue al-

lo'ncontro

Incontro adornâdo egli la persona d'Anfiarào di vèrelodi, *foggiuene*,
 che nello scudo portar nò volle *Impresa*, per piu tosto voler ell'èrè, che ap-
 parer valoroso. ATTO. Non è leggiera varietà di sentenza questa, ch'è
 ci contate ora, appresso le già del medesimo Autore qui recitate. dalla
 qual nò fa dubbio, che vien cōtrastato a quâto s'è da noi aperto, che l'Im-
 presa è opera d'animo bello, gentile, e virtuoso. la qual cosa oltr'a quello,
 che da altris'è inteso per li trattati loro d'Imprese, n'è rafferma dall'vni-
 uersal opinione, che tutto'l giorno va crescendo, con gli esempi chiari,
 così di belli Intelletti, come di virtuosi, e modestissimi animi; e nò tãto di
 Cavalieri, quanto di letterate persone; e nò men forse di dōne, che d'huo-
 mini, da' quali si formano, è cercasi a tutte l'ore di formare Imprese, per
 aprir gentili, honeste, & egregie qualità delle menti loro. Se Eschilo adū-
 que tacciò d'arrogãza tutti que' Signori, ch'alla guerra Tebana portaro-
 no Impresa; nò par già per q̃sto in niun modo da douer dire, ch'egli ciò
 facesse per cagion della cosa verso di se medesima, e che tale semplicemē-
 te fosse, o stimasse la natura di chiunque porta od alza Impresa; ma sì be-
 ne, ch'ei ne parlasse ciò, che ne disse, p cagion della grãde alterigia, e su-
 perbia, che p li Segnali ne' loro scudi dipinti, veniuano discoprendo que'
 personaggi. ed in tal maniera haues's'egli riguardo all'affetto del porta-
 tor dell'Impresa, e nò miga all'affetto, & alla proprietà dell'Impresa por-
 tata. Che se i medesimi Capitani scoperti haues'sero lor cōcetti, e loro spi-
 riti di valore, e di vera magnanimità ornati; nò è da temere, che dal Poe-
 ta, si come palefatore del propio costume di ciascuna persona, p lui intro-
 dotta a parlare, nò si fosse sooperto il suo giudicio a simili disegni d'ani-
 mo ben simigliate. Oltre, che tal'odiosa arrogãza, a' detti guerrieri attri-
 buita, tornami or'amēte, vien posta in bocca de' loro mortalissimi inimi-
 ci: qual d'essi è il principal Eteòcle; da loro assalito per isbandirlo nò pur
 del regno, ma del mōdo insieme. E questi beffossi dell'Impresa leuata da
 Tideo; ch'era la notte, nella Rotella rappresentata, p lo Cielo stellato, e p
 la Luna quãdo ella è piena. Peroche interpretâdo questa Impresa, ouuer
 Segno Eteòcle; mostra cō parole, nò douersi temere cotali Imprese: essē-
 do, ch'esse non feriscono. e che questa così fatta riuscir potrebbe di mala
 significazione al suo portatore; coll'arrecargli mediãte la morte, vna ppe-
 tua notte negli occhi suoi. Chiamò ancor superbo, e rigoglioso Capanèo,
 pel suo Segnale; di cui fauella, come s'intese dianzi; che nel suo scudo era
 vn huomo ignudo figurato, portate vna fiaccola in mano accesa, e dicēte:
ARDERO LA CITTA'. E nominò arrogãte Polinice suo fratello, ca-
 po di coloro mossi col cuore, e coll'armi cōtra dilui. La cui impresa non
 par già, che faccia mostra pūto arrogãte, nè superba. Essēdo q̃sta vna Dō-
 na, disegnatē la giustizia, scorta e guida d'vn huom militare, cō tali parole

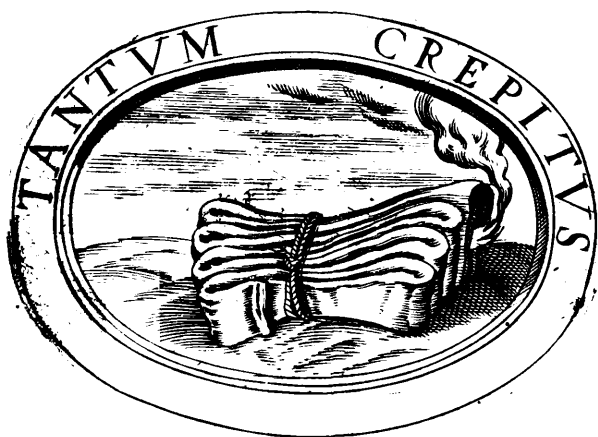
intorno

**intorno: RIMETTERO' QUESTO HVOMO, ED OT-
TERRA' LA CITTA'.** Poiche armato del buono aiuto della sua
giustizia, quello intendeva di voler racquistare, che'l fratello ingiusta-
mente gli haueua vsurpato. Di maniera che non par da douer dare al-
tro luogo nelle nostre considerazioni a così fatta opinione, menzionata
ultimamente. **BOL.** A me torna a memoria, Attonito, ch' ancora
il Nuncio in cotesta Tragedia, narra ad Eteòcle tirano della città, le qua-
lità de' primieri Colonnelli, accampatisi alle muraglie di Tebe: e contra
le loro Insegne, e gli dichiara pur superbi, & oltraggiosi. **ATTO.** Il
detto vostro, se vi riguardate, fauoreggia il nostro detto. Che non è da
prenderli marauiglia niuna della dichiarazione, o giudicio di tal Nun-
cio; sendo egli troppo ben certo di narrar cose aggredeuoli al suo Si-
gnore, ch'era esso Eteòcle; parlandogli in maniera, che scoprisse vizi, e
magagne de' nimici mortali di quello: Che Anfiarao poi commendato
venisse del non hauer portato Impresa, o Segnale; per volere anzi esser
valoroso, ch'apparire; è da stimarsi ageuolmente, che tal lode di mode-
stia accattata gli fosse; Squadrata in paragone l'arroganza scoperta de'
compagni negli scudi loro. e non già perche lecito non sia, e non con-
uegna a persona palesare d'essersi proposto, come termin saldo, vn bel
pensiero, alto, e generoso: e di volerlo a suo potere arriuare, col mezzo
dell'opere onorate, e laudeuoli: poscia che non può questo tale, per tal
via incaminandosi, se non giouare assai, non pure a se medesimo; ma in-
sieme ad altri ancora: liquali di lui intendendo vn sì fatto proponimento
nel corso della virtù, e della gloria, infiammano a quello se stessi, e mag-
giormente vi si spronano ad ognora. Si può lassar di voler mostrar d'esso
Anfiarao, ch'ei non intendesse di portar' a quella guerra mostra scoperta
del suo animo coraggioso; sapendo egli molto meglio di qualunque
sia, nel tastar' il polso, come si sentisse il cuore; e come stesse la propria
coscienza. poiche v' hebbe di mistieri, che fin dalla sua moglie cacciato
fosse d'agguato, e col pugnerone, come si dice, sospinto, perch'ei pur vi
douesse andare. tal'era il timore, ch'esso prouaua del combattere, tal era
la sua paura del douerui rimaner morto. Ma che Eschilo medesimo an-
cora nò fosse perauuentura libero d'animosità, e del tutto scarico d'ogni
affetto di passione contro alla gente Argiua, nel descriuere l'apparec-
chio di quella guerra; tenendosela co' Tebani; pongasi mente; che quel
suo raccontar di coloro da Eteòcle disegnati di voler mettere appetto
a ciascun Caporale di que' della parte di fuore; egli ad Ippomedan-
te, perche portaua figurato nella Targa Tifeo, vomitante oscure
fiamme; pone affronte l'perbio, Colonnello di dentro: il qual nello
scudo haueua la figura di Giove col fulmine in mano: per darne ad
intendere,

intendere, che si come Giove non è vinto giamai, ma sempre riman vincente, così, e non in altro modo, incontrarebbe ad Ippomedante in quella stagione. Or che tal figura ad vno de' suoi Capitani appiccata, colla ntenzione vdata, dichiarì l'animo d'esso Eteocle niente meno, che superbo, e presuntuoso; non credo sia qui alcuno, che lo debba giamai negare. E pur non vi si vede alcuno, che lo'imputi, o'l riprenda nè di superbia, nè di presunzione; si come nel medesimo luogo si scorge adiuenire in verso gli altri, simiglianti ad Iperbio. B O L. Si può per tanto di nuouo, e con maggior sicurezza conchiudere, l'Impresa essere atto proprio di modesto in vno, e suegliato Ingegno: e non opera natural d'huomo bizzarro, feroce, ingiurioso, o soprastante; secondo che forse ad alcun' altro veniuua a parere. Ma ricercando ormai del luogo, là doue c'erauamo, quando entrammo, nè senza cagione, nell'or conchiuso argomento; (nè altri in sì fatti scambievoli ragionamenti può in certo modo esser padrone d'addirizzar così affilo il suo parlare) parmi, che dell'Imprese si ragionasse state fatte in lode del Bitonto, e del Piccolomo: in maniera, che seguendo dietro a ciò, che ne feste sentire appresso, si potranno ancora, secondo il creder vostro, formar Imprese tanto in lode, come in biasimo; in quella guisa, che si vede delle poesie, o d'altre ingegnose scritture. Ma come verificherasi a questa foggia, la forza di sopra scoperta della voce Impresa? A T T O. Appome, in prima vi torno a dire (generalmente parlando) che non sia giamai difficile il formar Impresa significante concetto non buono, di persona rea; quando però non sia da vscirne scandolo; anzi edificazion buona d'animo, com'io pur dianzi v'accennaua. E'l vigor poi della voce Impresa serberassi ancora in Imprese tali, che per laudare, o per biasimar chi che sia si compongono. poscia che s'esprime in esse il concetto di persona, che colla vita, studi, virtù, vizi, e costumi suoi, mostra d'hauer preso con faldà, ed ostinata mente a recar a fine questo, o quel bello, e nobile; o sozzo, e vile pensamento d'huomo. Onde souuissimi, che tal'essendo già alcuno nella città nostra, da voi potuto conoscere. il qual come nel viso, e nel fianco; così ne' panni, nelle parole, e ne gli atti suoi, altro mai di se non mostraua, ch'vn gonfiamento, vn'alterigia, e come dir si suole vno sbragiamiento smisurato; senza dare in niun tempo verun caldo di vero valore; vn'Ingegno capriccioso fetto pur de' nostri gli tagliò a suo dosso Impresa così fatta. Era vn Soffione di questi, che s'adoperano per fare scoppiare l'anno là di Cornouale dalle maschere collo stoppino acceso, e col Motto; che diceua.

TANTVM CREPITVS.

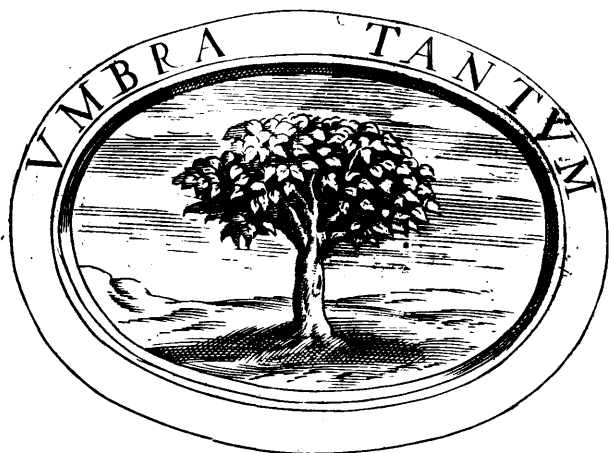
BOL.



BOL. Hauete hauuto quasi a farmi crepar di ridere; peniando quanto bene sia stato a colui appiccato cotesto soffione, di cui (come mi credo) voi ora volete intendere. **ATTO.** Attendete alquanto a quella voce, Crepinus, posta nel secondo luogo, se non vi fa quasi sentirne gli scoppi. Nel medesimo modo fu dal medesimo Capriccio composta vn'Impresa per persona, che poneua tutto'l suo hauere, e premeua tutto il suo sapere, in apparer' al mondo acconcio tuttoquanto, dotto, e saputo: tenendo vna maniera continua di vita graue, in contegno, appariscente, e tutta piena d'vna sua solo propria reputazione; ma non lasciando per niun tempo mai veder, nè vdir nient'altro de' fatti suoi. Quest'Impresa sì fu d'un Platano co' suoi ben fronzuti rami, e spaziosi, senza alcun frutto: potendoui sapere, come da Vergilio nella sua Georgica, si chiamino i Platani, sterili; e da Plinio si dica di tal pianta; lei esser già stata trasportata in Italia per cagion solamente della sua bell'Ombra, e però il Motto d'essa, era.

VMBRA TANTVM.

Vn'altra



Vn'altra cauò pur costui di forme simili alle predette, ad honor d'vn certo vecchio ricco, e grasso oltr'a modo di poderi, di gioie, d'oro, e d'argento così in vasi come in denari, ma più ch'altretanto stretto, avaro, e sordido in tutte le maniere della vita sua; sì che di lui mai non si vedeua apparire vn picciol beneficio verso persona di questo mondo, ne vn minimo segno di cortesia. Ella era vn Porco in atto d'esser suenato dal Beccaio, con questo scritto. TANTVM FRVGI. Volendo darne ad intendere, che sì come del detto animale il padrone non trae, nè ha speranza di douer trarre giamai frutto, o piacere di ragion veruna infin, che non l'uccide: così dall'huomo avaro, e bruttamente misero, non sentono gli altri huomini in questa vita giouamento, nè diletto niuno; se non quando, ei si muore: poscia ch'egli allora pur lascia a goder'a gli altri tutte quelle ricchezze, per amor delle quali ha sempre mai stentato miserissimamente. E bene in ciò ancora parlò Pio secondo: Che in niuna cosa l'auaro piace a gli huomini, se non nella morte; ne a giudizio del vulgo, cosa niuna, mai fa di buono, se non allora, ch'ei si muore.



S. IP. Nel viuo ritratto dell'animo, che queste due altre Imprese pos-
 to ci hanno dinanzi a gli occhi, si son potuti vedere in viso proprio colo-
 ro, per liquali furon elle dipinte. B O L. Sì certamente senza douer
 mettersi altri occhiali. Ecco vn nuouo frutto, che simili persone raccol-
 gon di lor si fatto viuere: ma tal sia di essi, qual s'hanno voluto meritare.
 S. IP. Da noi sen'è pur goduto questa volta in sentir tre nouelle Imprese,
 sopra nuouo soggetto espresse. A T T O. Ritornando ormai doppo li
 fatto giro di parole, alla nostra còclusione del parer Contilescò: a noi pa-
 re, che sicuramente si possan Imprese formare, quantunque elle di se non
 promettano al mondo cotante gran cose, si come esso vuole: tuttauolta in-
 tendèdo sempre; ch'elle escano delle loro approuate stampe. Questo che
 s'è detto ora, oltr'a quello che di sopra mostrato habbiamo, si rafferma
 dal parer di coloro, che stimano a gli Spiritosi Ingegni appartenersi in
 certo modo, oltr'ad vna Impresa fatta primamète ad espresion dell'ob-
 bietto, in cui com'in saldo bersaglio, debba drizzar le faette di tutti i pen-
 sieri, & azzioni della vita sua; la qual'è ben dritto, che prometta opera vir-
 tuosa, e quanto può alta, e magnanima, e generosa; fabbricare ancor del-
 l'altre Imprese secondo i vari accidenti, o pensieri notabili, che gli accag-
 giono così in seruitù di valoroso Signore, come in quella d'amorosa
 Gentildonna. B O L. Ditemi per grazia, Attonito, non si vuol da voi
 far vantaggio alcuno tra l'vna, e l'altra qualità di dette Imprese? Non vi
 par forse, che le manifestanti vn concetto d'animo veramente nobile, e

C

perpe-

perpetuo di tutta la vita dell'huomo, siano da tenere in maggior pregio all'ai, delle palefanti vn sentimento di cosa quasi accidentale, secondo ch'in l'altrui caso la fa nascere, o'l tempo, o l'occasione, o la voglia, o'l capriccio di Donna, o di Signore? le quali si fatte Imprese altro forse non hanno da operare, che discoprir ciò vna fiata sola: e d'allai diuerso peso ancora (stando esse pari nell'altre parti) possiam veder, che si rendon quelle della seconda maniera; che seconda bolla stimo poterli chiamare. Oltre che posson l'Imprese della prima recar nobilissima testimonianza della virtù, e del valore della persona, ch'al mondo la scuopre. e questo possono elle fare non pure appo i viuenti, e prossimi; ma appresso i lontani, & a' posteri ancora. ATTO. Accorto nel vero, è simil vostro auuertimento, Bolgarino, e non posso se non di buona voglia venirmene in quello con esso voi; pur che tolto non mi sia il poter fondar' Imprese sopra concetti, o pensieri, che non frano del tutto virtuosi, e sommamente eroici; per le ragioni poco fa da me allegate. dalle quali non mostra che punto si discosti Giou. Andrea Palazzi; quegli, ch'ultimamente dell'Imprese ha scritto; e del qual dobbiamo ancora, s'egli v'è in grado, sentir la diffinizione, che da esso a quelle è all'egnata. Egli nel primo de' suoi quattro Discorsi, s'io male non mi rammento, dice. L'ultimo modo di palefar cōcetti humani esser quello dell'Imprese, collequali i piu pellegri spiriti, quanto loro torna bene, palefano le speranze; le paure, i dubbi, gli sdegni, l'ire, i piaceri, l'allegrezze, i dolori, gli affanni, gl'odi, gli amori, i desideri, e gl'affetti, che senton nel cuore. adunque secōdo la credenza di questo Autore ancora si possōno in Impresa altri, che concetti magnanimi, & eroici venire spiegando. B O L. Or si come in questa parte fra noi discordia non surge; così non si tralasci di veder quello, a che n' inuitare, cioè che cosa questo ultimo scrittor d'Imprese discorso habbia intorno la parte principale, ch'è la diffinizion di esse: la qual s'è andata sin qui da noi colì prontamente esaminando. Io or che ho scuro tra gli altri il libretto suo, vommene alla piegatura, ch'io vi veggio di tutto il foglio, e non indarno, come parmi; ed è certo. dunque colì scrue il Palazzo. L'Impresa è vn modo da esprimer qualche nostro concetto principalmente affettuosso con l'immagine di cosa, c'habbia con quello per se stessa conuenienza; necessariamente accompagnato da vn breue Motto di parole a questo atte. A T T O. Piacerauui per la volontà, che mostrate tuttauia nel leggere, di seguir quello, ch'appresso, l'Autor v'ha riposto in esponimento della data diffinizione. B O L. Così dunque la spone. Per genere di questa diffinizione si pone quello, cioè (l'Impresa esser vn modo d'esprimer qualche concetto.) le differenze sono: (nostro con l'immagine di cosa per se stessa accompagnarla necessariamente da

vn breue motto) (nostro) per far differenza dall'Emblema, che si pone
 per vn precetto vniuersale, e non per se medesimo solo. (con l'immagine
 di cosa piu tosto, che di cose; perche basta vna sola per fare vna perfetta
 Impresa, benché si facciano di due, e di tre, il qual numero non li dou-
 rebbe, come diremo, nell'Imprese essendo possibile, passare: nondime-
 no per quelle due, o tre possiamo dire vna sola cosa rappresentarsi. Dis-
 si per se stessa, per escluderui ogni aiuto di colori, o di cose tali, che nelle
 liuree, e nell'armi stanno con significazione. V'aggiunsi (che habbia
 con quello conuenienza) cioè non sia posta a caso; per escluder partico-
 larmente le Zifre: nelle quali col rappresentarci solo il nome loro stan-
 no le cose. Finalmente dissi (accompagnata necessariamente da vn bre-
 ue motto) per fare anco differenza dalle sudette cose; alle quali non so-
 no i motti, com'all'Imprese necessari; e queste senza, non mai ponno
 esser perfette; perche il motto nell'Imprese è parte, anzi anima, e così for-
 ma di loro. A T T O. Trapassandoli qui da noi l'altre parti della spo-
 sta diffinizione; parmi, che dobbiamo solamenre a quello alquanto
 attendere (che per queste sole v'ho confortato a legger simile stratto)
 doue tal'Autor ragiona, V'aggiunsi (che con quello habbia conuenien-
 za,) cioè non sia posta a caso, per escluder particolarmente le Zifere ec.)
 e questo ho fatto io non per altra cagione, che per mostrare, non esserui
 da esso state poste dette parole, per chieder lui nell'Impresa la compara-
 zione, addimandataui da noi; come potrebbe forse ad alcuno parere: e
 se pur egli, la ci chiedesse in alcun modo; che in quel modo non cela
 chiede, e vuole, che noi la ci desideriamo; dico, per forma d'esse Impre-
 se, come già n'habbiam fauellato, e potremo forse per l'auuenire ageuol-
 mente piu ancora andarne fauellando. Imperoche da costui largamen-
 te s'afferma, come vdito hauete nell'vltime parole della sua dichiarazio-
 ne: la forma, e l'anima dell'Impresa esser le parole del Motto. Guar-
 date dunque, Signori, come risoluti, o dubbiosi, rimaner vi possiate
 delle date diffinizioni da' sopradetti scrittori all'Imprese e delle no-
 stre parole intorno ad esse state mosse. percioche cotesti altri libri, che
 nel medesimo ordin seguitano appresso; che sono di Claudio Paradis-
 no, di Gabriel Simeoni, di Lodouico Domenichi e di Giouan Battista
 Pittoni, e se d'altri ve ne sono, non importa aprirgli a questo parti-
 cular effetto, che de gl'altri s'è fatto da noi. Poscia, ch'i loro Scrittori nel
 la raccolta delle Imprese poste insieme da essi, andati sono piu tosto
 sponendo alcun proprio concetto di quelle; che diffinendo in ispeciale
 la propria, e vera natura loro. Egli è ben vero; che fra cotesti Autori, che
 rimangono, vi è Bartolomeo Taegio, qui addietro mentouato; il qua-
 le ancor egli mostra di voler fare sue proprie considerazioni intorno alla

natura d'esse Imprese, e di ricercar dell'arte del fabbricarle a perfezzione: ma per mio vedere, egli v'ha maneggiando il medesimo metallo degli altri simili fabbri, e per ridurlo alla vera forma, ch'ora si vien cercando, ei vi s'adopera intorno, dirsi può, co' medesimi strumenti, che da quelli adoperar si veggono. Talche tutto ciò che da noi s'è con ragione discorso, o si verrà per inanzi discorrendo sopra l'altrui oppinioni, potrà seruir parimente verso quello, che di tal materia, nel suo Liceo, dal Taegio è stato parlato. B O L. Non posso non rimanermi se non assai quieto, per quello, che sete andato, Attonito, esaminando intorno alle recate diffinitioni da si fatti Autori all'Imprese. tal che parmi b'è di quelle poter dire; Nò esser perauentura niuna sicura, e falsa in questa materia. Ma non so già quello, che paruto ne sia, o paia al Signor Ipposito con tutta la quiete, ond'ha mostrato di starui a vdire così fattamente discorrere, e fauellare. S. IP. Per cotesa parte detta della quiete mia, potete ben concludere tutto il mio contento di simili vostri ragionamenti; e senza altro dire, da me intender douete, ch'io seguirò sempre quanto per voi altri in quelli si è determinato. B O L. Dall'Attonito, ha ella, da venir questa determinazione; per cui renderassi quieto sommamente, e pago lo 'ntelletto nostro dintorno alla traciata, e non trouata fin qui essenzial natura dell'Impresa: quando egli al fine sentir ci farà, come da esso pure quella si diffinisca. A T T O. Rimanui ancora vn'Autore a sentire, che potria forse quello donarui, che da me richiedete. Nè questo potrà leggerfi dal Bolgarino con tutta la sua dolce e cortese forza: leggerollo dunque io nel breue libretto della mia memoria. Ciò che prendo a narrarui, si è vn'altra particella del ragguaglio, che dell'origine sentiste dell'Imprese; nel quale mi scrisse l'amico, hauer fedelmenteritratto dalla scrittura di quel commentator del Giouio, l'impresa da lui così diffinirsi. Essere vn segno proprio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e scoprimento d'alcuna cosa fatta, o da farsi, o perdurante; ouer per parte delle sopradette cose.

B O L. S'altra cosa non ci è recata da quest'Autore a quest'ora, di quella, che ci venite di lui ragguagliando; perdonici esso, non potremo già da lui ottener ciò, che donare ne potete ben voi. Qui dal mio orecchio parola non si sente del Motto; nè dal mio occhio ombra veruna di metafora, o comparazione, che nell'Impresa dee trouar si, e vi s'odono tante cagioni finali dell'esser di quella, e così diuerse. Alcune delle quali non che v'habbia luogo di fine; non hauuene pur di mezzo, ne di principio; & è il dire, che l'Impresa di cosa fatta sia scoprimento. Il che già piu d'vna volta inteso habbiamo esser proprio del Riuercio della Medaglia; doue le cose memoruoli già auuenute si figurano.

Si che

Si che se in questa parte non ci venite di tal nauouo scrittore altra cosa scoprendo; ricourateui omai là doue, da noi sete con tanta istanza chiamato; ridico, a farci vdire, e capire, come da voi, & in qual modo venga diffinita l'Impresa. ATTO. Voi potete ben or con meco riconoscere, non esser vna cosa medesima, dell'altrui azzioni, & opere il giudicare & ancora bene giudicarne; ch'egli s'è l'adoperare secondo il dato giudicio: potendosi quello da molte più persone, e molto più ageuolmente ad effetto mandare, che questo far non si può. Ma per non mostrar' al presente, che per me s'intenda di metter parole auanti altrui, quasi per esca di douer esser in alcuna guisa del mio parere più addimandato; non che pregato; vsando con esso voi della mia vsitata libertà nel ragionare, dirò breuemente, ch'io per ora farei d'opinione: L'IMPRESA, NON ESSER ALTRO, CHE ESPRESSIONE DI SINGOLAR CONCETTO D'ANIMO, PER VIA DI SIMILITVDINE; CON FIGVRA D'ALCUNA COSA NATVRALE (FVOR DELLA SPECIE DELL'HVOMO) OVVERO ARTIFIZIALE; DA BREVI ED ACVTE PAROLE NECESSARIAMENTE ACCOMPAGNATA. BOL. Breue, & acuto certo ne pare simil descrizione da voi all'Impresa recata: e volentieri sentiremmo alquanto d'allargamento d'essa, e delle parti sue. ATTO. Congiugnendosi lo'ntento mio col vostro desiderio; muouomior più pronto ad aprirui, come da me in prima si diceua (l'Impresa esser espressione di singolar concetto d'animo) in luogo di genere. Poscia, che non ogni espressione di concetto, nè di singolar concetto è Impresa: sprimendosi molti, e singolari concetti, senza ch'io prenda cura di douer mostrarlo, per altri mezzi, che d'Imprese. Appresso diceuasi (per via di similitudine) in vece di principale, & essenzial differenza: e per cagion della quale si sono addietro per noi hauute non poche parole, con quelli, ch'hanno sin qui d'Imprese tolto a fauelare; dicendosi colà da noi di non saper riceuer per legitime, nè degne del nome d'Impresa quelle; che di simiglianza mancano, o di comparazione. Poi si disse (con figura di cosa naturale, ouero artificiale) a mostrar per tal via la diuersità dell'espression de' concetti da quella, che si fa, o far si può, per via di strida, d'atti, e di modi simili; e di parole, e di caratteri di lettere parimente. E ciò ancora detto s'è a chiarezza maggiore delle nature, o specie delle cose, dalle quali, come da propri luoghi, trarsi debbano le buone similitudini a questa nostra opera conuenienti. S'è dalla figura naturale rimossa (l'humana figura) come quella, che per vaghezza, nè per vigore, non ci persuade, nell'Impresa douer

trouar luogo. si come a chi si sentisse d'altro parere, presentar ne potremmo alcuna cagione. Diceua io al fine (accompagnata necessariamente da breui ed acute parole) per far differenza da questa, a quella Impresa, che composta di figure solamente non ha motto alcuno. Laquale per quanto voi ancora, Bolgarino, n'hauete, & altri di sopra mostrato, non merita d'Impresa il nome: e per disgiugnerla da gl'Emblemi insieme, e da'Riuerci, e da qualunque altro figuramento, che star si possa in compagnia di voci scritte: allo'intendimento del cui concetto non siano per ciò esse voci insieme colle figure, necessarie. Eccouì dunque lo spazio stretto, ed alquanto rallargato; dètro a' còfini delquale io al presente dell'Impresa riporrei la vera e propria natura. Ma prima, che m'escano della mète, pare domi questo il luogo loro, dirouui due breui cose appresso alle ragionate dell'Impresa da douer esser, com'io stimo, non poco aulse. Vna li è l'aprirui'l còcetto, o la qualità, in cui mi paia douer esser tenuto questo si fatto componimento dell'Impresa, cioè verò dichi, o come distendersi debbal'vso, e l'opera sua. E perciò d'ella dico, l'Impresa appo me in questa parte, esser quasi poesia, ouuer cosa nobilmente popolare; e tale, che da esser attesa sia, e con diletto intesa, non da persone solamente sapute, e dotte in sommo, ouero idiote, & ignoranti del tutto; ma da tutti quanti coloro, che communemente delle cose sono intendenti. Nè intendo già io

» l'Impresa esser poesia in quella guisa, che fa lo scrittore sopra quelle del

» Giouio, di cui due volte fatto vi ho menzione; il quale afferma, che'l fare

» Impresa è parte di poesia, e parte sourana, pcioche s'è vero (dice egli) ql-

» lo, che vuole Aristotile, che poesia sia imitazione; e tãto più eccellente poe-

» sia, quãto imita piu cose, e cò piu cose; ne seguita, che l'Impresa sia l'ecce-

» lèntissima: potèdo ogni cosa esser soggetto d'Impresa, & ogni cosa vestirlo. Nò posso io intenderla, dico, in questa maniera: nò sapèdo p me nell'Impresa riconoscer nè vera, nè propria imitazione di concetti per ballo, per suono, o per fauella, soli istrumenti propri, mostratine da Aristotile: per li quali può l'huomo imitare; ma scorgendo io vna sola espressione d'essi concetti, dall'altre maniere diuersa d'esprimergli: come di già sen'è fauelato. Se perauentura non volemmo imitazion riconoscere in quelle Imprese; che detto habbiamo farsi in lode, & in biasimo altrui: quasi, che col Soffione (per esempio) scoperto di sopra; l'affetto si vada imitãdo, il modo, o portamèto di persona simile a quella, ch'iui da noi si uide dipinta. Ma tuttauia risoluto nò sono a douer questa maniera d'Impresa chiamar'imitazione; ma più tosto, com'è detto dell'altre, spreSSION di còcetto, e di vite, o di costumi altrui. B O L. Potreste perauentura stimar l'Impresa spezie, ouuer imagin di poesia, per il diletto, e per l'vtile, ch'ella ne porge; colla metafora massimamente, similitudine, o comparazione: es-

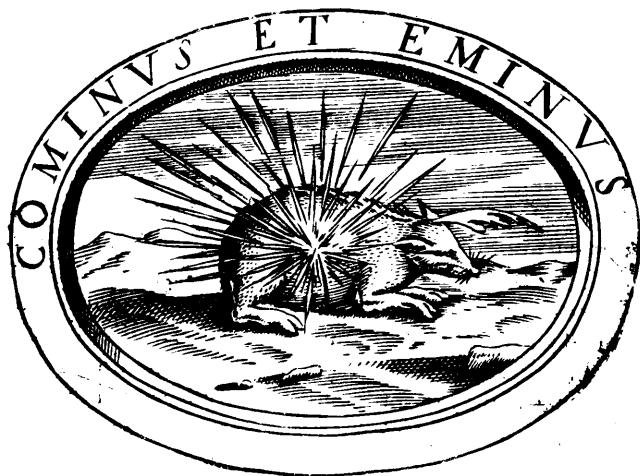
ne : effendo ciascuna di esse tanto del Poeta familiare, e di lui se non più proprie; si ben da lui più volentieri, e spesso usate, che da qualunque altro Scrittore. A T T O. Da voi s'è quasi fornito di colorire in questa parte il disegno dell'animo mio. Percio tuttauia soggiugnerouui, ch'io intèder nò posso ancora di chiamar l'Impresa spezie di poesia, qual si è la poesia eroica, la tragica, la comica, e l'altre : ma si ben l'utenzion mia è stata così nominandola, come ho fatto, di voler certa conferenza significare, che l'Imprese riserbano colle materie poetiche. la qual còuenienza quindi ancora nasce, che l'anima, e la forma essenzial dell'Imprese, si è la comparazione, o similitudine nella maniera testè narrata. Questa così fatta maniera di parole, potete saperui esser propria più, che di qualunque si sia autore, del Poeta: e propria, ed efficace sommamente, per douer far intendere i concetti suoi a quelli, a cui principalmete egli indirizza il suo parlare. Questi si nò sono le persone idiote, e rozze in tutto d'intelletto: nè gl'huomini dotti, e scienziati, o speculatiui, si come tali; ma si ben le genti, che di comun'al capacità si rendono nello'imprender le cose, della intelligenza delle qua' cose, per virtù di tai simiglianze, o parragoni, come da soggetti presi noti, e sensati, diuengono tuttauolta più capaci, più certi, e più contenti nelle menti loro. La qual generazione di persone mostrauamo ora d'hauere scelta, e riposta noi proprio obbietto, e proporzionato; in cui hanno co'sentimenti loro da riguardare le buone, e nobili Imprese. Ma imperocchè fra le maniere delle poesie, alcune hauuene, che per oggetto proprio, nò ha la sola intelligèza popolare; qual s'intende essere il poema chiamato Lirico, che tratta fra i suoi versi, e le sue rime parimente, concetti, ch'ageuolmente esser non possono per lo più appresi, se non da persone d'intelletto negli studi esercitato delle graui lettere; & il simigliante affermarli potria del parlatore che fauellasse a' litterati huomini; quindi è, che parmi a quello, ch'andato s'è ragionando dell'oggetto proprio d'esse Imprese, poterli recare alcuna breue eccezzione di questa qualità. Quando colui, che scoprir dee per tal via suo pensiero a persona sola che di concetti fini, e sottili, e non miga comunali si truoui bene intendente; habbia potestà in tal caso, e gli sia le cito leuare Impresa, posata in metafora, o comparazione di cose alte, od acute; seruando sempre mai le condizioni a tal figura di parlare douute; & in tutto'l rimanente di tal materia, debbano i formatori dell'Imprese, tenerli dauanti a gli occhi le parti, e le qualità dello'intender, che mostran le genti in comune, come s'è addietro ragionato. L'altra delle due cose da me promellèui, e ch'io haueua da farui sapere, si è, che dalle figure, e dalle parole insieme, componèti l'Impresa, s'esprime il particolare concetto, ch'altri intende d'esprimere per tale strada) qualche si dica

in ciò Alessand'ro Farra) in maniera, che sembri la figura medesima, per figura di prosopopea (la quale, quanto serue al caso nostro, non v'è celato, esser quella, quando s'inginge, che parli cosa, o fingesi altrui a cosa parlare, di cui non è propia la fauella, ned è suo proprio l'ntenderla) quasi parlando profferir propriamente, e secondo sue qualità di se stessa cotal concetto: ouer paia vna terza persona notificare altrui della dipinta, figura, o figure, se più d'vna nell'Impresa saranno, colle parole del Motto nello stesso modo, il medesimo concetto. Laqual cosa non è già la medesima con quella regola, o condizione per altro buona in vero, ch'è stata da alcuno posta in questo studio; cioè, che'l Motto senza la figura nell'Impresa non dica per se nulla: e parimente, che le figure sole; non rileuino niente senza il Motto. Percioche fra l'Imprese che que' medesimi Autori mandano attorno da non poche lodi loro accompagnate; veggonsi pur di quelle, che seruano la predetta condizione importante per certo: ne però sono da reputar bone Imprese: non s'operando per esser l'effetto da noi ricercato necessario tanto, quanto vago, del douer palesarsi l'ntendimento altrui dalle parole, e dalle cose insieme congiunte, nel modo ora per noi proposto. Diche in fra l'altre molte, porgeci chiaro esemplo l'Impresa dal Ruscello raccontata, del'animaletto Orige, il quale, come di sua natura grandissimamente soggetto alla stella detta Canicola; stassi molto attento nella stagione, quando ella nasce, per salutarla: e le parole posteu appresso, suonano: QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER; ouero EGO SEMPER. Si come ad altri par da douer corregger simil Motto, che a ciò poco importa. lassandoui tuttanua stare l'error principale, che noi al presente veggiamo notando. Ilqual errore consiste, dico, che non la figura, o la cosa, ne altri di lei spieghi alcun concetto; ma che l'Autore d'essa, parli di se, e della figura della figura dell'Impresa nella guisa, che'n questa ora inteso haucte. cioè, che egli (sopponendo nota, e non punto scoprendo la natural qualità di detto animale) nò saluta ardentemente l'amata Donna, si come fa l'Orige la stella canicolare vna sol volta l'anno; ma le rende saluti (vuol dimostrare) d'ogni tempo, & inchinalasi sempre mai. Fra l'Imprese di Scipione Ammirato, potete ritrouare vscire del medesimo stozzo di questa contata, quella del tempio di Diana Efesia affocato, ed ardente, col Motto: NOS ALIAM EX ALIIS. Volendo scoprir l'Autore d'esse, seguendo la storia nota di colui, che per acquistarsi nome al mondo messe il fuoco in quel famosissimo tempio: Noi dalle nostre amorose fiamme altra fama attediamo, che non si acquistò quello scellerato, per queste di tal'incendio. Delle simili Imprese ancora, lequali m'accorrono fra quelle di Giouan Andrea Palazzi, è vna del

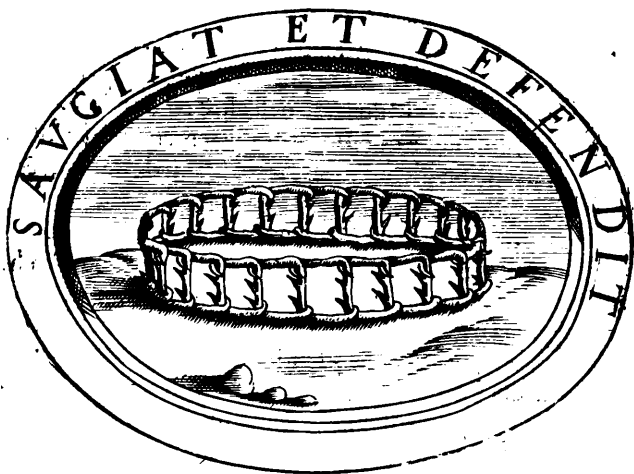
monte Etna, che menafiamme di sopra, e dalle bande è caricato di nieue col Motto: A MBO IN CORDE: Intendendo per ambo, il fuoco e'l ghiaccio, ch'ellò mostrar voleua di sentir in vn tempo nel suo appassionatissimo cuore. Questa v'adduco ancora, percioche colle cāpagne è addotta da tale Scrittore per norma delle buone Imprese, e perfette. E qui mi rattengo; doue trasportato m'ha il voler raccontarui le due cōsiderationi da fare intorno all'Impresa, doppo la di essa da me formata descrizione. BOL. Bello adornamēto nel vero aggiunto hauete alla diffinizion vostra, e dichiarazion di essa dell'una, e dell'altra cosa poi nell'Impresa considerata. quali sono: la prima, che in grado di poesia tenuta esser debba l'Impresa, & in qual grado d'essa. e la seconda in qual maniera ella debba colle figure, e parole insieme sprimere il concetto in lei contenuto. Or io di buon talento tornando alla da voi donata diffinizione, saper vorrei per grazia; perche da voi, Attonito, detto si sia l'Impresa esser espressione di concetto d'animo; e non piu tosto esser concetto d'animo espresso. parendone pure che'l concetto, o la ntenzione, che dirci vogliamo (benchè della similitudine qualificato) quello sia, che dà l'essere, e la vita all'Impresa. ATTO. Non indegna punto d'esser considerata è simil consideratione. La cagion dunque, che mosso m'ha piu nell'vno, che nell'altro modo così a douer dire, si è; che se noi cognamo ben mente all'Impresa (io alle figure intendo, & alle parole colle douute parti loro, e condizioni, che tal cosa pur'è l'Impresa) troveremo l'Impresa non esser la ntenzione, o'l concetto; ma ben si esser la spreffione del concetto in si fatta maniera, quale noi al presente trattiamo. Nè ancora il concetto solo dell'animo non è quello, che la vita porge, o la forma essenziale all'Impresa: nè anche l'espreffion semplice d'esso concetto: ma l'espreffion del concetto per via di similitudine con figure, e con parole nel modo sopra mostrato, e replicato; infonde lo spirito, e'l vero essere dona all'Impresa. E'l mancamento di tutte queste cose giunte insieme, che nelle diffinizioni trouammo da gli altri all'Impresa recate, parte in questi, parte in quelli non permise, che noi conuenir potessimo col lor parere. S. IP. Vedendo io il Bolgarino quieto della sua domanda fattai; mouerommi a domandarui, Attonito, onde sete così sospinto a voler, che la similitudine non pur leggiadria; ma vigor tale rechi all'Impresa che di quella priuata, piu non sia, ne chiamar si possa Impresa? A T T O. L'esempio, e la ragione, Signore, sono quelle cose, che induconmi a douer portar simile opinione, e nella maniera, ch'udita hauete. L'esempio in ciò per meglio chiarirla, così m'è prestato; che rimirando io con quel lume, ch'hauer può lo intelletto mio, ritruouo, fra la gran moltitudine dell'Imprese, ch'omai

comune-

comunemente si veggono attorno; non esser pregiate da' belli Spiriti, e di tal materia intendenti, se nō di quelle, di breue numero in vero, che in alcuna similitudine fondate sono: lequali non son da veruno per altro, ned esser pollono con ragione spregiate. Tra queste in simiglianze fondate, non tengono già i secondi luoghi, l'Impresa qui addietro ricordata di Lodouico x i i. Re di Francia dell'Istrice, che lancia delle sue acute penne, col Motto **COMINVS, ET EMINVS.**



E quella di Niccola Orfino il vecchio, Conte di Pitigliano d'un Col-
lar con punte di ferro da Cani mastini, col Breue scritto: **SA VCIAT,
ET DEFENDIT.**



L'vna dalla Natura leuata, e l'altra dall'Arte. La ragione poi, che non meno dell'esempio, anzi vie piu mi può muouere, che senza esso ancora mouerebbemi a seguitare simile oppinione, si è questa. dello intenderfi da nobilissimi Intelletti la similitudine, o metafora esser cosa non men graziosa a persuadere, e prouare altrui il suo intendimento; ch'ella si sia ingegnosa, per douerla saper ritrouare. Peroche nõ ci sono di quelli mancati, che mostrato hãno, questo color rettorico hauer forza d'ornare, come vago; di prouare, com'efficace; di spiegare, come manifesto; e come sensato, di metter le cose dauati a gli occhi. Or valẽdo assai ciascheduna di queste parti; & essẽdo le due prima notate di molto vigore, la grazia voglio dire, e lo'ngegno, diuise non pur congiunte, quanto per voi sapete, a render lodeuole, e cara vn'opera; guardate quello di bene, che siano per recare all'Imprese trouando amendue in quella, in virtũ d'essa similitudine vnite insieme. E ingegnosa cosa veramente la similitudine, e degna di lode in chi trouar la sà: da intelletto ella nascendo, che, o per sua acutezza, e bontà; o per certa scienza, e longa sperienza, che tenga delle cose, riconosce in quelle, per natura fra loro diuerse, le simiglianze, e le conformità loro: si come da Aristotile nella sua Poetica, e Rettorica è affermato. altro similitudine non essẽdo, come suona la voce stessa, che alcuna sembianza, che ritengon le cose, per altro diuerse tra loro, e disgiunte. Conciosia cosa, che non si truoui nell'vniuerso cosa tanto dall'altra diuersa, come altri hãno detto, ch'in alcuna parte, ad alcuna almeno

non

non s'assimigli in alcun modo. Il veder dunque, e lo'ntender questo nelle cose, non ha dubbio esser oltr'a modo grato, & a colui, che la similitudine ritroua, & a colui, che da altri trouata l'impara. quello si nasce dall'amore, che l'huomo per natura a se porta, & alle cose, ch'escon di lui: e questo dal natural diletto, ch'altri trae dell'altre cose, perche se medesimo viene imparando, ond'è quella notissima sentenza del filosofo: Che naturalmente tutti quanti gli huomini son bramosi del sapere, & il verso ancora del Toscan Poeta.

Altro diletto, ch'imparar non trouo.

Ma per prouare, rallargandoci alquanto, quello, che portato s'è che l'huomo per vie impari di comparazioni, e di similitudini; diciamo questo dimostrarsi in quella medesima maniera, che si dimostra, ch'egli appara, per via d'imitazioni, e da quelle prender ancor diletto nel medesimo modo, che fa da queste. Le quai cose come incontrano all'huomo, è stato assai nobilmente scoperto da più valenti spositori della Poetica d'Aristotile, come s'è da voi potuto vedere in tali scritti loro. Ma con tutto questo parendomi la cosa far molto in acconcio del fatto nostro, tralasciando di rammentarne quella parte, come per modo d'imitazione s'impari; non penferò di noiarui ricordando, come s'imprenda, e s'acquisti notizia da noi per mezzo di metafore; o di cōparazioni. Il modo adunque di simile imparare secondo il parer d'vno de' predetti spositori, è così fatto. Pognamo (dice egli) ch'alcuno mi dica, esser già il Sole sopra i capi nostri arriuato; certa cosa è ch'in me altra notizia con queste parole non si genera; se non quella, che puramente mi è data con esse. Ma se da alcuno mi fie detto, che già si truoui la lampana del mondo, sopra i capi nostri; tali parole, senza dubbio, non mi daranno già, che'l Sole sia quiui peruenuto; ma prestarannomi bene occasione, che mediante la simiglianza, che si truoua fra la lampana e'l Sole nel far luce; io vada per me tello con velocissimo discorso, e quasi filogismo, guadagnandomi tal notizia: argomētando io, ehe per conuenir tra lor medesimi in maniera, che il Sole puo in vn certo modo intendersi per la lampana, aggiuntai la parola (del mondo) distinguentela da quella, che fa lume nel tempio. Vengo io adunque per tal uia da me medesimo ad acquistare in qualche parte questa notizia, che'l Sole si truoui in quel sito detto del Cielo, ch'è pari sopra noi: poiche quelle parole spressamente non me lo scuoprano. Oltre ch'io nel sentir dir la lampana, e non il Sole; vengo nel discorrer, ch'io faccio, che per la lampana s'ha da intendere il Sole; a concepir col l'intelletto non solamente la stessa cosa significata, ch'è quel pianeta; ma quella luce ancora, e quella illuminazione; la qual concepita non haurei per le sole parole proprie; e per conseguente viene a generar in me maggior

gior notizia la parola metaforica, che l'appropriata non fa: & il medesimo in virtù s'ha delle voci similitudinarie, o comparatiue da intendere. Il piacere appreso, & il diletto, che da essa metafora, similitudine, o comparazione, ci è portato; e della notizia, che di esse per noi acquistata sentiamo in noi medesimi, si sente dal medesimo spoliatore manifestato in questa maniera. Essendo all'huomo cosa naturale, non solo l'amar se stesso più che gli altri non ama; ma ancora amare le cose sue, e le sue opere, e l'azioni proprie viè più, che l'altrui: e per conseguente essendo le cose amabili, quando elle s'ottengono, od ottenute si posseggono, grate per lor natura, e diletteuoli; viene ancora l'acquisto di quelle a portarne diletto, e piacere. Laonde percioche nelle cose per metafora, o comparazione raccontate, acquistiamo d'esse maggior conoscenza; incontra, che tal'accrescimento di conoscenza in noi, per parerci cosa nostra, come di nostro ingegno uscita, ci rechi piacere, e dilettazone. Già s'è prouato, come per tale strada si faccia da noi più auanzo nel conoscere le cose, per il detto esempio della lampana; e del Sole; da Monsignor Piccolomini allegato, che da lui pur esce vna così piana, e nobile considerazione. Ilquale non solamente sopra la Poetica d'Aristotile; ma sopra la Rettorica ancora del medesimo ha intorno alla materia della metafora scritto, pienissimamente: materia non men bella, che necessaria a bene intendersi per chi desidera esercitarsi, o poter dare alcun dritto giudizio sopra i componimenti dell'uno, e dell'altro di questi due gentilissimi studi. Hauendo noi adunque già più volte replicato, che l'Impresa, di cui s'è il primo, e principal ragionamento nostro, e per cui andato s'è da noi così queste parole tale spazio vagando; altro non è in virtù, ch'vna comparazione, vna similitudine, od vna certa metafora; e che per cagion di questa l'Impresa si rende tutta ingegnosa, diletteuole, e poderosa, e che d'essa fuore, non si mostra giamai tale; non sarà difficile cosa, ne tediosa, come stimò, tutto questo rafferma colle considerazioni intorno allo'imparar già spiegate, che dalle persone si fa per opera delle metafore, e delle comparazioni, nell'impresse medesime. Delle quali metafore comprendesi molto bene (com'è stato da altri detto) ch'elle formar non si possono, nè ben formare, se prima non si forma, e bene, la comparazione; e perciò di minor lode non è meriteuole di buone comparazioni il formatore, che si sia il di metafore: quegli minor fatica non durando in considerar le similitudini nelle cose diuerse, che si faccia questi. E per ridurre con vn' esempio ormai come certo spero, la cosa a più certezza nel nostro proponimento, & a maggior chiarezza insieme; prendasi in tal considerazione da uoi, l'Impresa altre fiate qui per nobile e perfetta allegata dell'Istrice col Motto.

COMI-

COMINVS, ET EMINVS. Per si fatte parole dunque, primieramente a noi la natura si scuopre generosa di tal'animale; e questa si è, che da presso, e da lontano difende se stesso, & altrui offende. la qual notizia di tal natura, si come ogn'altra notizia, generalmente è dolce, molto, e cara all'ntelletto nostro, vago naturalmente di sapere, e d'imparare, com'è mostrato, doppo si fatta notizia dall'Impresa acquistata; mouiamci per lei a fare vn'altro maggiore acquisto, e questo è: d'imparar a conoscer la qualità speciale dell'animo di quel Re, che l'adoperaua: il quale acquisto in quella maniera si fa da noi, che poco sopra li disse nell'esempio addotto della lampana del mondo, presa per il Sole; cioè coll'andare con velocissimo discorso, e quasi sillogismo dello'ntelletto, la simiglianza componendo della natura riconosciuta dell'Istrice, colla qualità dell'animo, d'esso Re, che tal'animale portaua per Impresa. Questo secondo guadagno nell'Impresa, siccome del primo è maggiore: molto piu difficile essendo a intender per mezzo d'vna natural proprietà d'animale, di pianta, d'erba o di pietra la qualità propria dell'animo d'vna persona; che semplicemente la natura intendere di dette cose: parimente molto piu grande è il diletto, che dall'huomo di questa seconda maniera d'auanzo si sente, che quel non fu della prima: per essere il secondo imparare propriamente piu di lui uscito, e del suo intelletto, che non è il primiero: e per conseguenza, come fu provato, a lui piu amabile tuttauia, e piu diletteuole. Raffrontando noi adunque alquanto l'esempio della lampana del mondo, e la detta Impresa veggiamo, come col dirsi solamente, quella esser sopra i capi nostri; la notizia s'acquista, che'l sole sia peruenuto sopra i nostri capi: il che non si senton però dirci espressamente le parole metaforicamente portate, che son queste. La lampana del mondo è sopra ec. Parimente per mezzo della citata Impresa dell'Istrice, non s'ha vna spessa contezza delle forze, che per essa vuolsi di quel Re mostrare, eh' elle possenti siano se a difendere, & offendere altrui, e da vicino, e da discosto: ma la sua lo'ntelletto per vigor di suo discorrere sopra essa Impresa procacciando. E si come ancora nel medesimo dato esempio s'intese, nel sentir nominar la lampana mondana, e non il Sole; venir l'huomo nel discorso, che' fa, che per la lampana s'ha da intendere il Sole, a concepire ancor quella luce, e quello illuminamento; il quale per le semplici parole inteso non haurebbe: cosi parimente nel veder la ridetta Impresa, e non sentir Re nominare, nè potenza nè forze reali; viene altri col suo discorrer, che per la natura Istricina da intender s'ha la real natura. ad imprendere ancora quell'acutezza, e fortezza di penna, donde aguisa di dar di viuè armato l'Istrice; per le quali si rende dagli altrui assalti sicuro; & insieme quel suo

suo drittamente, e saldamente lanciarle, e penetrabilmente addosso altrui conficcarle; il che non haurebbe così altri appreso, od imparato, per le semplici voci dichiaranti total proprietà di animale. Ancorà s'accosta altri per tal verso ad apprendere, e concepir nell'animo per tal'Impresa quanto gagliarda sia, e destra la forza, o potenza reale: e come grandemente offensibile, e penetrabile per tutto là ouunque si riuolte: e conseguentemente a generarli viene maggior conoscenza dell'animo, e del sentimento di quel Franco Re, che non auerrebbe s'egli per via semplice di parole significato l'hauesse. Così dunque puossi, come parmi, in buona parte comprendere qual sia, e quanto lo'imparar, che facciamo; e parimente il diletto, che prendiamo per opera di questo strumento nobilissimo dell'Imprese; qualora elle sono drittamente informate della qualità della similitudine o comparazione, che necessarissimamente giudichiamo douersi in quelle ritrouare: senza la cui virtù non ha dubbio, che di sì notabili acquisti dallo'ntelletto non si puo per lei giamai godere. Della qual comparazione vi piacque S. Ippolito, domandarmi la cagione; per che da me così si giudicasse: hauendole io nella mia descrizione fatta dell'Impresa, dato quella così principal parte, ch'inteso hauete. Alla qual descrizione, s'altro non vi pare da douer ridire, vi conforto sopra le cose vltimate dettene, a far ritorno; pche quelle di saminado le mettiamo quãto più si puo al cimeto, e dell'esser suo ci assicuriamo. BOL. Mostrando il Signor, col suo lieto consentimento a' detti vostri, e coll'accennamento, ch'ei mi porge, del non hauer lui da farui su altre parole, e ch'io debba ragionarui alcuna cosa, hauendo che; sopra quello, che voi ne recaste, disposto dunque sono a dire. Che sì come con esso Signore, riconosco per necessaria cosa anch'io la similitudine nell'Impresa; così celarui non posso; che non mi faccia scrupolo (il che come n'accennaste, non vi fie nuouo) il veder, che voi, qual fece anco il Giouio, ne rimouiate la figura humana, e con essa insieme la comparazione, che pur dall'huomo e dalle sue naturali qualità si puo prendere, potendoui per voi ben sapere, che tal vostra rasserata opinione, non è fin oggi da chi'n tutto, da chi'n parte riceuute; e che questi tali, gente sono di simile studio, e professione. Infra' quali il Ruscello si lascia largamente intendere, che non sa vedere nè per autorità d'antichi Greci, o Latini nell'Imprese loro, e ne' Riueri ancora delle lor Medaglie; li quali non si sono punto schifati di riporui humane figure; anzi se ne sono, come di cosa degna, molto bene abbelliti: nè per ragione alcuna, in qual maniera da noi si possa la figura dell'huomo rifiutare; riceuendo altri così volentieri alla composition dell'Imprese le figure de gli arbori, delle piante, de' fiori, delle pietre, e di tutti gli animali brutti; & essendo in verità la figura humana tanto di quelle piu degna

degnà, quãto il suo figurato, è del figurato d'esse vie piu nobile, e di maggior pregio. Credomi bene ancòra se'l Ruscello veduto hauesse, o gli fosse corso alla mente dell'Imprese de' Capitani Greci di sopra allegate, con figure humane; che se ne faria in tal proposito renduto frãco in tutto; non pur che vago fatto sene fosse, e gioioso. Del Giouio ancora par pur da dire; ch'ei nõ rimanesse sicuro del tutto in questa sua si fatta rifiuta; ouuero, che egli guidato fosse poi nell'altrui oppinione, più tosto dalla ragione stessa; che dimenticato si fosse di cio, che per regola n'hauca posto in prima. Poscia, che tra le sue Imprese conta, e l'appruoua, di quelle pure, che scuoprono humana forma. Tale si è vna del carro-suui vn trionfante Imperadore, con certo schiauo Moro appresso, che gli pone la corona del Lauro in testa: il cui Motto dice: SE R V V S C V R R V P O R T A T V R E O D E M. Nè importa ancòra, secòdo'l veder mio, che'l Ruscello temendo forse dell'autorità del Giouio, cerchi di chiosare simile sua data regola del rifiutar qui l'humane figure, col dire: che esso volesse in cio perauuẽtura intendere; che nõ s'ammettano in Imprese figure d'huomo, o di donna ordinaria; ma per maggior vaghezza vi si debban riporre di vista, e d'abito straordinario, ouuero straniero; essendo l'addur questo, cosa tanto all'Impresa accidentale, quanto da ciascuno, ch'alquanto viguardi, si discerne chiarissimamente. Ma lasciata da parte simil cagione, o considerazione detta sopra questo articolo particolare; diciamo di grazia, per qual cagione non s'ha egli a potere altri valere della figura dell'huomo nell'Imprese; nelle quali tato ragio neuolmente; come n'hauete, Attonito, dimostrato, dee cõparazione trouarsi, o similitudine: veggẽdo noi, che da tutti i miglior Poeti; nel tessere de'lor poemi adoperansi non meno volentieri le comparazioni tratte da' costumi, pensieri, studi, affetti, casi, età, e stati d'huomo, e di femina; che da qualunque cosa naturale, od artificiale essi si facciano? Vergilio compara le ministre di Camilla, all'Amazzone con queste parole.

*Quali, di Termodonte in su le riuẽ,
Soglion le Tracie Amazzone superbe,
Di fregiati armi cinte ire in battaglia.*

*Dante ancora;
E come quei, che con lena affannata,
Vscito fuor del pelago ala riuã.
Si volge al'acqua perigliosa, e guata.*

*Il Petrarca parimente.
Com'huom, ch'è sano, e in vn momento ammorbã,
Che sbigottisce, o duolsi, accolto in atto,
Che vergogna con man da gli occhi forbã,*

E cento

E cento altri simili esempi di questi, e d'altri pregiatissimi Autori potrete; e voi potete prestamente porvi dinanzi. Questo medesimo non meno vien prouato dall'uso comune de' parlatori: facendosi comparazione di chi che sia valent'huomo in arme ad Achille (per esempio) a Cesare, ad Orlando, il simigliante auuenir si vede ne gli altri esercizi, e mestieri in torno agli huomini famosi di quelli. Doue ancora non senza sottigliezza d'ingegno, si raffrontano le similitudini, che si trouano fra diuerse persone, o di diuersa condizione; ne senza mouimento d'animo, e diletteuole acquisto, vengono dall'orrecchie ascoltate. Nò pare adunque, che per le raccontate cagioni debba la figura dell'huomo esser dalle sue si fatte Imprese discacciata: ma si bene in esse raccolta, e riceuita al legamente. ATTO. Lasciando noi col ragionamento di ritornare fra le cose gia contate sopra l'Imprese de' Greci scrittori, delle cui opinioni, ed autorità altri possa tanto o quanto armarsi; non lasceremo gia di farci alle ragioni incontra dal Ruscello addotte, perche prendendosi le figure dell'altre cose naturali nell'imprese, non si prende ancora quella dell'huomo, come di cosa di quelle più eccellente: e d'incontrar le ragioni insieme, recate di vostro ingegno, da voi nell'uso fondate delle comparazioni, formate da buoni Autori, e da altra buona gente; da' quali non meno vscite si veggono di quelle, che prese sono dalla natura, & qualità dell'huomo, che delle tolte da qualunque altra maniera di cose: onde rispondendo vi ragiono parimente nel modo, ch'altri fauellando di tal materia, l'hanno intesa. Che l'huomo cioè, non puo dall'huomo propria comparazione ritrarre, o similitudine: douendosi questa propriamente solo, o da cose leuare fra loro di genere, o di spezie diuerse, e non gia dalla spezie medesima: e cio non è, se si pon mente bene, stato mosso senz'appoggio d'alcuna ragione. Imperoche diremo, che qualora cosa da vn huomo si prende, o da più huomini, in maniera di compararla a cosa alcuna d'vn'altro, o di più huomini; si prende non come vera comparazione, e degna di tal nome; ma si bene, come certa qualità, od uso, od affetto, o proprietà, che la vogliam nominare, accidentale d'vna, o di più con altra, o più persone, disposte, o nate atte a disporli in vn medesimo modo; si come a quelle cose interuiene; che trouansi hauer l'esser loro d'vna stessa sepezial maniera. E di questa fatta le comparazioni faranno, che da Poeti, e dalle persone formate nellor comune parlare n'hauete addotte, Bolgarino. E di poco vigor certamente, e di meno ingegno, a me riuscirebbe l'opera dell'impresa; la quale di tanto valore, e di tanto spirito, quanto non u'è nascosto, si vede oggi da ciascuno reputata; s'ella con figura humana riporre in atto si potesse. Arreco- ui appresso quest'altra ragione in risposta: che, per parere d'alcuno

D nobilissimo

nobilissimo Ingegno, la figura humana dee dall'Impresa esser rimossa: perciocche se le qualità dell'huomo, dalle quali prendonsi le comparazioni, elle sono di lui, come d'animal discorsiuo, e padrone delle sue operazioni; saldamente determinate non sono ad vno effetto, o qualità propria, che possa in lui sempre auuerarsi, e senza alcun variamento; non che in tutti quelli ritrouasi della sua specie; come per certo conuerriasi, che tal qualità si trouasse: accio che piu stabilitamente e fondatamente aiutar si potesse coll'esser suo a fare effetto di fede, e di chiarezza al concetto, ch'a mostrare tu hai preso, e prouare. per cagion delle quali due cose, non debbo dirui formarli generalmente le comparazioni. Possiamo noi a queste cose dette contro alla figura humana aggiugnere: Che nel douer nell'Impresa persona figurare: od ella da rappresentare hauii alcun huomo particolare, & indiuiduo, per dirla col termin de'Loici, qual'è Cesare, od Achille: ouuero alcuno indifferentemente, secondo que'medesimi termini, indiuiduo vago appellato: perciocche vno huomo rappresenti cosi, o cosi disposto; ed in tale, o tal guisa qualificato. S'egli si trouerà nella prima maniera, si dice; che bisogno ui fa del Breue appresso, che dichiarar il nome propio di quel tale; per cagion della simiglianza così fatta, che la figura d'un'huomo ha sempre con quella dell'altr'huomo: la qual cosa non conuiene dire quanto nell'Impresa fosse sconcia a uedere, & ad intendere. Se l'huomo riposto ui sarà nella seconda maniera; fie difficilissimo, e forse impossibile a figurare alcuno in guisa, che con sua propria figura od aspetto atto sia a significar concetto, o intendimento di se medesimo. E cio, ch'io ragiono; considerando si raffronti con gl'esempi da voi de'Poeti arrecati, e quato bene riporre si potessero in pittura quello in speciale di colui, che con lena affannata del pelago uscendo, si mostrasse volgendosi all'acque, pieno di paura, piu tosto che d'altro qualunque affetto; si che si riconoscesse chiaramente distinto: & il simile riguardi de' gli altri esempi addotti colle loro descritte qualità, e temporali disposizioni; per intender quanto accionciamente si rappresentassero per tal maniera gli affetti loro. Questa simil difficoltà, non è già nell'opere de'Poeti, nè de'gli altri gentili Scrittori, li quali colle parole, quanto loro aggrada possion descriuendo dipignere la proprietà, e l'affetto di qualunque si sia, & in qualunque stato e'li troui. Talche non potassi, s'io ben riguardo, dar luogo in Impresa a qual sia figura d'huomo: se bramiamo, che l'opra riesca bella in se stessa, e nobile: ne possa ancora da ogni idiota persona esser messa in atto; si come di leggieri auuerrebbe, se quella vi si tramettesse. Che ciascuno a sua fantasia potria farsi vn huomo dipignere, o vna donna in quell'abito, atto, o stato; per il quale piu ageuolmente potesse fare apparire, qual si fosse lo stato, o

l'af-

l'affetto dell'animo suo. Di questa sembianza è l'Impresa che tra quelle del Ruscello conceduto è di vedere a ciascuno, con figura d'huomo appiè d'un Lauro posato, e di Cupido, coll'arco teso uerso di lui, e col Motto : A LI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNÒ. Nè si ritorni già a dire; che per ischifar tra gli altri incómodi nell'Impresa contati, la troppa simiglianza nella figura d'vno con altr'huomo, si possa in quella ripor la figura d'huomini fauolosi; come se dir volemmo Satiri, Siluani, Glauchi, Tritoni, Gioui, Marti, & altri sì fatti Dei, secondo la credenza dell'antico Paganesimo, o Gentilità: per esser questi di figura, e d'abito, e quasi di spezie diuersa da gli huomini, che mangiano il pane. perciocche tali Dei de gli antichi Poeti, son cose tuttequante fauolose, e finte; e da tutti oggi riconosciuti per tali, e per tali tenuti. non bastando a noi, che per le figure dell'Imprese, comes'è detto, si scuopra alcun concetto; ma bisognando che realmente ancora per la natura di quella, il concetto si prouoi. Oltre che tai fauole son cose tanto lontane, anzi opposte al fermo credere, che da noi si tiene, e tener si dee, delle cose diuine, e celesti; quanto fa bene ogni discreta, e punto diuota persona. Si che, qual di sano intelletto vorrà nella vanità, e nella bugia fondar cosa soda, e verace; si come è vn concetto d'animo humano, ilquale per verace e saldo, si vuol che da ciascuno sia reputato, ch'a veder l'habbia per figure, e parole in tal forma espresso: lequai figure, solamente per proua di tal concetto si prendono, per via di similitudine, per le qualità vere d'esse, e certe, e non false, o finte a piacimento d'altrui. Non mi si mandino ancora in cio a far contra coloro, che poetato hanno, e poetano fra' Cristiani, li quali sono andati, e vanno riempiendo tuttauia le lor carte, non uo' dir di sogni, ma di termini di cose, o di nomi di Dei, già stimati veri, e creduti almeno da quella qualità di gente, a'quali indirizzate uengono le poesie, che sono, secondo giudiziofissimi Intelletti, il generale delle brigate, e le persone di mezzano intendimento, e sapere. Percioche in questo affare, pensarò di rédermi sicuro sotto il coloro scudo, che tengon per costate, esserli fallato, e fallarsi in ciò da' Poeti de' nostri tépi, tuttora, che le lor poesie formando uanno con maniere è isfile così fatto. Poiche si uagliano a persuadere, e dilettere altrui di quelle voci, e di quelli esempi di cose, che non truouan più, ne trouar debbono fede alcuna, ne credenza in questi scoli: da che per ineffabil grazia celeste, tolta via l'ombra de' bugiardi Dei, dal sol di Giustizia CRISTO Signor nostro, u'apparise la chiarissima luce della diuina verità. E s'alcuno dir mi volesse, che tali voci, o concetti poetici, recano pur ancor'oggi alcun diletto, e persuasione in chi gli ascolta, o legge: ri-

sponderei ch'io mi credo cio poter nascer forse in coloro solamente, che molta notizia hanno di tali cose fauolose, e molto rimescolati si sono, e rimescolansi a tutte l'ore infra le lezioni di tali concetti; fondati non in piccola parte sopra simili antiche finizioni: di maniera che tornando col pensiero questi tali in quelle età, vsanze, modi, e costumi doue tali fauole essendo, come ho detto, credute, haueuan forza, e vigore; essi ne vengono a sentire alcun diletto, o trastullo. Ma elle ora appresso tutte le genti, e nazioni, non ch'appo noi Christiani, credenti la vera fede, rimangono all'effetto della pruoua loro vane del tutto, e sanite. A me non gioua gia di negare, che simili concetti fauolosi, se sieno intorno a cose adoperati, presi per douer gli animi ricrear semplicemente; non verranno per il lungo, e general vso tenuto di loro da gli Scrittori, a cessare cosi tosto, come douerebbono d'apportare altrui alcun sollazzo: almeno infino a tanto, che non si leui, e s'abbatta in tutto da noui valenti componitori simil maniera di poetare alla Gentile, e questo sia cosi in trascurso di parlare stato mosso. Ma nella materia nostra principal dell'Imprese, non posson gia per mio fermo credere, hauer alcun ricapito le mere finzioni: douendosi per esse Imprese trattar cose vere e quelle chiarire, e prouare: si come de' concetti notabili auuiene del nostro animo, che per opera d'Imprese scoprire, e mostrare intendiamo. Tornando ora noi doppo tal discorrimento fatto, a quello che auanti si diceua; considerisi vn poco come ragioni bene e sicuramente il Ruscello in questa parte; & il Contile parimente: ilquale tutto, che dall'Impresa rimuoua anch'egli la sembianza dell'huomo; dicendo, per cio ch'ella riuscirebbe Medaglia; ei lassaua stare ad ogni modo le figure humane fauolose, da lui nominate figure poetiche, come Apollo, Mercurio, e simili: E Gio. Andrea Palazzi, senza tal'opinion riconoscere da esso Contile, lo va seguitando, per le medesime pedate; se dir non dobbiam più tosto, che l'vno, e l'altro di costoro habbiano in ciò tenuto dietro ad Alessandro Farra: messosi in questo camino del trattar dell'Imprese (per quanto appare) prima d'alcun di loro; da cui è affermato: Che i corpi naturali, per lunga osservazione hauer non possono figura humana, se non se mostruosa, e la ragione di cio vuole, ch'esser possa; percioche nell'Imprese il Motto si dia alle figure, per cagion di perfezzione tal, che il Motto (dice egli) dar potrassi a tutte le figure, saluo, ch'a quella dell'huomo, che di perfezzione non ha bisogno; essendo ella in se perfettissima. E perch'esso addietro ha ne' suoi scritti fermato, nell'Impresa esser necessario il Motto; determina finalmente nella perfetta Impresa non potere stare alcuna humana figura, se non fauolosa, o istorica, o che

per

per alcuna mostruosità , di perfezzione sia bisognosa . Hauete per tanto di nuouo potuto sentire , come conuengano questi Scrittori intorno all'humana figura nell'Impresa; e le cagioni , che rimuouangli a ritenerla , o mandarnela via : & insieme compreso a quale delle dette parti io m'attenga , fin che dal vostro ragionare , Bolgarino , non m'entra in alcun modo rimosso . B O L. Non per rimuouerui , Attonito , dalla vostra opinione ; ma per che ragionando si tasti doue piu fidato sia in queste parti d'appiccarfi ; quello dirò , che m'occorre alla mente . Perche primamente vi dico d'esser con esso voi al priuar del luogo nell'Imprese le figure degli Dei bugiardi de' Pagani , e forse ancora del luogo ne' poetici cõponimenti , si come mostra che siano oggi mai , cõ tutte le cose fauolose stari rasi , di tutte l'altre scritture . Ma non posso già esser dalla vostra , a mandar via d'esse Imprese la propria nostra figura : anzi essendoui io in cio contrario , s'io m'haurò in cio tenuto a mente le uostre ragioni , spignerommi senza indugio verso la prima quando diceste : Che douendoli secondo'l parer d'alcuno , prender la comparazion , ch'è la forma sostanzial dell'Impresa , da cose solo di specie diuersa ; non puo pigliarsi la figura humana , per douer sprimere humano concetto ; mostrandoui io , ch'al parer da voi addottone , e contra quello del Maestro , nella sua Rettorica a Teodette , nello insegnare , ch'ei fa delle imagini ouuer comparazioni ; distinguendole dalle metafore , o traslazioni ; doue tra piu esempi , che di comparazioni u'arrecà ; recaui di quelle prese dalla medesima specie , e dalla nostra medesima . Tal si è quella di Platone , assomigliante il popolo ad vn nocchiero , che sia gagliardo ; ma tenga del sordo , e del goffo e quell'altra di Democrate , dicente : gl'Oratori esser fatti a guisa di quelle Balle , che la pappa si mangian per loro ; & a i bambini daano a succhiar la salina , e piu altre come sapete , ve ne sono delle cosi fatte , e tuttequante mostra il Filosofo poterli da dicitori vgualmẽte adoperare , per figura di comparazione cosi , come di traslazione : secondo la distinta maniera del seruirsi dell'vna o dell'altra quiui da lui insegnata , e da voi , Attonito , poco di sopra rammemorata . Dunque per cagion sostanziale d'Impresa , qual s'è detto esser la comparazione , non potrà l'Impresa esser già priuata di cosi nobil figura , com'è quella dell'huomo : potendosi pure da esso huomo ancora leuar comparazione , si come s'è mostrato . La onde non parrà da dire , come diceste voi , che tali comparazioni tolte da humana specie , siano cosi poco ingegnose a formarfi , e si pocovigoroſe la cosa in persuadere . Imperoche se cosi stesse , non si sentirebbon da Aristotile di pari laudare con quelle , leuate da specie diuersè , nè cosi da buon Poeti , & Oratori , & altri egregi scrittori adoperare ; come per entro

l'opere loro si scernono ad ogni passo . Con queste medesime autorità ; risponde a quello , che nel secondo luogo adduceate ; cioè che dalle qualità dell'huomo prese da lui , come d'aimale vsante la ragione , non si puo prender comparazioni : sentendo noi , che da così fatti nominati Autori , sono pure delle sì fatte state vsate , e commendate da'sauu. Ma per non dare a diuedere di passarlaci ancora così semplicemente con tali , auuenga , che grauissime autorità ; è anche a quello da replicare , che in abbassamento delle comparazioni , tolte da humane qualità , ne fu oltre recato ; dicendo qui noi : Che si ricerca pure più acutezza d'ingegno, ch'altri non si fa a credere; in saper riconoscer fra le tante condizioni de gli huomini , e le sì diuerse loro disposizioni , alcune simiglianze ne' casi loro molto diuersi ; e che ancora si sente piu di quello , ch'altrui pare , l'effetto vigoroso , a chi l'attende , che tali simiglianze prese bene , ed attempo , adoperano ne gli animi nostri ; ad agguaglio peruentura del le similitudini da diuerse specie tolte . Se poi tali qualità , o disposizioni , come ci venne ancora opposto , vengono a cauare da alcuni , e non da tutti gli huomini , & in quelli quanti e' si siano , elle non vi sono di lor natura perpetue ; si mostra pure , che per mezo di que' tali , e per quel tempo , ch' in essi andiamle considerando , ci sono di molto aiuto a comprender cio , che per noi si prende a ticercare . Ancora si potria forse di certe qualità ragionare , e di certe artificiali disposizioni d'alcuni huomini , che rendon quelli , quasi di diuersa specie da gli altri , cio guardandosi con occhio non in tutto acuto , o filosofico ; ma con quello della comune gente ; come malageuole non è ad immaginarsi l'esempio de' Giganti , e de' Nani , o di coloro , che rattratti si stanno , o sono nelle carrette portati , od altre qualità per natura , o per accidente , & altre maniere per sollecitar l'arte trouate nell'huomo . Potriasi appresso dire che le qualità , che nell'huomo mentre viue paion da stimar mutabili ; possono doppo la morte di chi sia in esse perseverato , prenderli come immutabili , e farre poscia eterne nella storia ; riporsi con figura nell'Impresa . Tralascio gli esempi che vi sono in copia della crudeltà di Nerone , della golosità d'Apisio , e d'altri molti ; per punto non m'allungare là doue nulla non fa bisogno . E mi seguo di contare , che le ragioni da voi portate contra la nostra propria figura , non la douranno spegner dall'Impresa per quello , che diceste ; cioè , che se a dipigner s'hanno persone priuate ; conuenga scriuerci il nome di colui . Per ciò che se cio incontrerà in alcun huomo ; non adiuerrà in tutti quanti ; anzi non pochi forse figurarsi potranno , senza riporui scritto chiuunque s' siano . Ecco Muzio colla destra nell'ardenti fiamme , che seuzza altre parole , dice spresso , chi egli è :

Quello,

*Quello, ch' in mezzo del nimico stuolo,
Mosè la destra in darno, e poscia l'arjè;
Sì seco irato, che non sente'l duolo.*

Il simile si può dire di quel, che solo,

Contra tutta Toscana tenne il ponte: e d'altri assai, che dipignendosi nell'atto delle loro notabili operazioni, verrebbero subito veduti nell'Impresa, raffigurati per quelli, cui rappresentano. Non fie di valore ancora quello che moueste della malagevolezza, ed impossibilità del figurar le qualità, od affetti di qual si sia persona generalmente presa: poiche pur colli strumenti d'alcune arti, e d'alcune condizioni di persone, & in certi casi verrassi tutto significando chiarissimamente. Seruaci per esempio, se sprimer volessimo simil-concetto: Che là doue persè le proprie forze non bastano, ricorrer debbiam per aiuto all'altrui: possiam sicuramente accomodarci di figura d'huomo infermo, ch'alle crocchie si vada appoggiando. Et ancora chi volesse con più raro caso mostrare, che nelle cose alte, difficili, estreme, pericolose, conuiene andarui sempre da molta accortezza, diligenza, e forza sostenuto: potrebbe costui non poco attamente seruirsi della figura d'vno di quelli, che caminano su pe' canapi, alto da terra sospesi, chiamati atteggiatori. li quali si vaglion quasi continuo, per reggerli bene, e giocularui sicuramente, d'vn'altalunga da essi tenuta cō amendue le mani quasi aperte in croce, da piombo od altro tale nelle teste vguualmente contrappesata. Or qual sarebbe colui di così grossa vista, ch'al primo sguardo non raffigurasse qual sia la qualità, e la disposizione delle figure d'ame proposte? talche per quellapotesse indi chiaro comprendere, qual fusse la qualità dell'animo; di chi tali figure proponesse in Impresa? Queste si fatte figure non ispartiscono, e diuersificano in maniera vn huomo, od vna qualità d'huomini da vn'altro, o da quella di più altri huomini, ch'accomparar si possono tra loro; si come cose grandemente fra se disgiunte, e quasi di diuersa specie? Non producono ancor elle in altrui, per la certezza, e viuezza loro tutti quegli effetti, c'hauere, e desiderar si possano dalle migliori, e più efficaci comparazioni? Non vogliate dunque, Attonito, per queste, od altre cagioni, che per non troppo abbonar in parole, io lascio da parte; non far buone le buone ragioni, che nell'Impresa ha la figura singolarissima dell'huomo. Ma non mi vo già rimanere, quello d'accennarui; che di cio sentisse il Frastagliato vostro; per la stima, che drittamente in tali materie mostrato hauete di fare del suo giudicio. Mostraui egli dunque esser d'opinione, che punto non si douesse in Impresa schifar la sembianza d'huomo ad esprimer suo concetto, ilqual giamai esprimer non si potesse per alcun altro mezzo; e che non dannerebbe nell'Impresa

riporfi figura di cosa, che da humana figura fosse accompagnata: porgeranno egli in questa seconda parte per esempio: Ch' à volere spiegare vna marauiglia, & vno inesplicabil contento insieme, dall'aspetto preso, e dalla presenza d'alcuna carissima cosa; si potria molto acconciamente figurar dauanti ad vn huomo vn Ramarro, che stesse, com'è di sua natura, a cotal vista tutto intento, e quasi stupefatto a rimirarlo. Per esempio della prima parte di detta oppinione, adoperar si possono i due casi poco sopra posti: quello dell'huomo colle crocchie, e dell'huomo atteggiante sul canape. Nè pochi sarebbono gli altri esempi, che in ciò portar si potriano; qual perauentura faria di chi mostrar volesse: Ch'essendo, che ciascuno per natura nel cominciamento dell'opere a lui del tutto nuoue, non camina in esse per se ben sicuro; ma accennando, e tentoniz, e perciò ha di sostegno, e di guida bisogno. in simil caso non sarebbe, mi persuadendo, disdiceuole il disegnare vn tenero fanciullino, non sicuro persè nel camminare, posto in vno di questi carrioletti, che tutto dì per le case vegliamo: accioche con tutta la debilezza, & inesperienza sua nel muouer le piante in terra, si vada abbell'agio dentro a tale strumento affidando. Proporre potreui ancora il caso di chi trouandosi in naue da grandissima fortuna combattuta, per non perire, fa gitto in mare delle merci, ond'ella si truoua carica, e graue. Ma troppo, come dissi, ora mi verrei a distendere: quantunque per honore di questo humano semblante, non perciò sia da volerfi tener in tutto la lingua in bocca. A T T O. L'autorità del Frastagliato Intronato addotta vltimamente potrebbe in tal soggetto in me quello forse, che la ragion si facesse; che più dir non posso. Ma considerate voi alquanto, come esso pur diceua: Che solo per necessità, altro modo non hauendo, si lascerebbe indurre a scoprir suo concetto, con figura humana; e pensate insieme, quali riescano communemente l'opere, che necessitati facciamo. Conciosia cosa, che nell'opere dell'Impresa, non cacciati da niuna forza, e come dintorno a cosa, che si fa tutta a bel diletto dell'Autore, si cerchi della bontà sincera, e schietta di quella. Ma venendo alle vostre ragioni a queste auanti prodotte; voi mostrate per autorità del Maestro soprano, che le comparazioni formarli possono da cose prese ancora della medesima specie, contro a quello, che noi nè del tutto però, nè di nostro parere affermammo; perliche donandouisi ora questo, neghiam francamente tali vostre comparazioni così poderose riuscire, e spiritose ad insegnare, muouere, e diletterè, quali son le nostre di diuersa ragione. E che s'Aristotile mostrò poterfi da cose humane ricauar comparazioni; non dimostrò già, che d'ugual bontà si rendano con quelle, che ritratte sono da cose itrane. Comprendasi questo col proporfi altri dauanti l'una, e l'altra maniera

di com-

di comparazioni; & anco attendasi la più parte degli addotti esempi intorno a tal figura di parlar per simiglianza, o comparazion; ch'intenderassi da genere esser presi, e da specie differente, e sentirassi di quanto maggior polso, o diletto quelle sieno, di queste tai qualità fornite, che quelle dell'altre non sono. I Poeti ancora, e gl'Oratori usano le più volte di questi adornamenti, od argomenti, che diciamo nelle composizioni loro, presi da altra, che dall'humana specie. E se d'adornamenti, od argomenti tali la copia haueffero, che bramano; od hauer la potessero, per l'impossibilità, che si proua inuero del voler esprimere comparatiuamente affetto, od appetito humano con qualità riposta fuor dell'humana natura; non dubbitò, che s'appigliassero mai a quelli argomenti, di cui loro non manca copia; tratti da qualità, e condizioni d'huomo: e rendomi certissimo, ch'alle comparazioni s'atterrebbero sempre di specie diuersa. Oltre che non è da lasciare star fuor di considerazione, che simili Scrittori non fondano tutto il lor soggetto, e l'opera loro solamente in così fatte maniere d'argomentare, o d'adornare; ma vaglion sene quanto possono, e fanno il meglio a beneficio, e grandezza di quello, e di quella; e per ciò si possono tal volta da quel meglio scostare, da cui suol esser cacciato via il buono. Là doue dal formator dell'Impresa altro fondamento non s'hauendo, nè altro oggetto, od accompagnamento nel suo lauoro, ch'essa Impresa sola; da cercar s'ha di fondarla nella più nobile, e più sicura basa di comparazione, ch'egli truoui; qual senza alcun dubbio si è la comparazione di specie diuersa: nella guisa più volte da noi sin qui ragionato. B O L. S'io mi farò a credere, che le comparazioni, delle quali intendete voi Attonito, siano perauentura di maggior nobiltà, o bontà di quelle, che da noi s'intendono; non perciò potrammi parer da concedere, che l'Imprese delle nostre comparazioni informate, non meritin cotal nome; e non debban riseder tra l'Imprese ne' loro dounti seggi, se ben forse non del tutto al pari delle vostre. A T T O. Confessandosi da voi già già cotal minoranza, della qualità della comparazione tolta dalla medesima specie di cose, in verso l'altra da varia specie leuata, com'ora mostrate; il che tocca della parte cotanto essenzial dell'Impresa, entro in isperanza, che considerando la cosa bene; à qualch'altra parte ancora crederete, ch'aggiunta a questa parte detta, vi farà diuenir simil vostro concetto nell'animo assai minore. E questo si è col replicare; che se il Muzio, da voi propostone colla destra posta a bruciare; e l'Orazio, che solo difese il ponte, per douer essere a primo gitto d'occhio riconosciuti, non hanno bisogno di polizino: e l'huomo fu pel canape; o colle crocchie, o nel carriuolo, o nella naue, che fa i gitti in mare, impossibile

impossibil cosa non è, che noto si renda di che qualità ciascuno sia, e come disposto; rari tuttauia, e non spesseggiati saranno i casi così fatti, che vi porgan soggetto da far l'Impresa (qualunque ella pur si fosse) senza douerui (dico) notare il nome della persona dipinta; e che chiaramente con colori discernersi possan simili humane disposizioni, nel modo, ch'ageuolmente, come dissi, vien si a fare con gl'inchiostri de gli Scrittori. Che pure questa parte della pittura nell'Impresa hauete alquanto da noi, e da altri inteso, fra quali è'l Giouio, esser richiesta necessariamente. Imperò che così ancora intendiamo, che le similitudini si distinguano, o comparazioni, o traslationi parlate, o scritte; da quelle, che vengono in impresa riposte; l'vne essendo con voci, o caratteri spiegate; e l'altre dimostrate con linee, o figure. Se la comparazione adunque da cose della medesima specie tolta, del medesimo valor non è, che l'altre, come voi, & aragione, confessate: si per chiedersi manco ingegno a trouar similitudini tra cose meno tra se dissimili, quali son le d'vna specie medesima; si per non si prender elleno da qualità, che conuengano a tutti gli huomini, in lui considerandole, come animal, che per via di ragion discorra: nè à quelli, che pur esse conuengano, conuenendo elle sempte; potendosi coloro d'affetto mutare, e di disposizione, come tutto l'di auuenir veggiamo. tal che poca fortezza recar possono alle proue de' nostri concetti. Et ancora se tal comparazione dall'huomo presa, liberi non ci rende, ne sicuri nell'vso di lei, che ora si teme dell'epitaffio, o bollettino presso alla sua figura; ora ch'egli non si possa in verun modo figurare, si che raffigurato sia per quel tale, che noi pur lo uorremo; con altre limitazioni, & eccezzioni perauuentura, c'hauer ci bisogna nell'adoperare al bilogno nostro questa figura humana; m'è paruto, in breue, poter ragioneuolmente tor via dalla descrittione fatta dell'Impresa la figura dell'huomo; accioch'ella fosse in questa parte ancora, quanto per me poteua il più sicura, e netta, e strigata. mettendo io tali cagioni in bilancia, e contrapendole di graue peso; come auuiso, a quelle da voi, Bolgarino, molto saldamente portare, e sottilmente a suo fauore mostrate. E per queste nostre ragioni non è d'importanza niuna che rispondiamo a quelle del Comentator Giouiano, più volte gia mentouato: dal qual parimente non s'appruoua, che nell'Impresa riporre non si possa figura humana; non ostante, dice egli, che cio paia più tosto fauola, che Impresa. E vuole costui, che si come, secondo Aristotile, il Poeta trattar puo ancora cose vere, purch'ei le prenda come verisimili; così chiunque fabbrica Imprese vsar possa storia, o fauola, purché non la prenda come storia, o come fauola semplicemente. Aggiugne; che se ragione
alcuna

alcuna vietaſſe nell'Impreſe l'humane figure, vna tal farebbe, qual s'è quella de' Legiti: iquali perciò non intendono, che i parti dell'Ancille ſi mettano acconto di frutti; percióche egli è indegna coſa, che l'huomo ſia frutto, per lo quale ſi ha la Natura prodotti al mondo tuttiquanti i frutti. Coſi medeſimamente eſſendo tuttequante l'Impreſe per l'huomo fabbricate, non pare gia conuenueuol coſa, che l'huomo ſia, o rieſca Impreſa. Ma qui riſponde gli, che in fra queſti paragonati caſi, trouaſi tanta differenza, quanta ſi è tra vn huomo vero, & vno dipinto. Ma a tutto quello, che per ſimile Autore ſi vada ora dicendo, viene per le noſtre particolari conſiderazioni ſopra cio vdite, aſſai ſufficientemente data riſpoſta à detti ſuoi. per le difficoltà, & imperfezzioni pur prouate ritrouarſi in quella Impreſa, che di figura humana ſi prenda giamai a comporre. Potete adunque ormai comprendere, come per noi reſtandoci la cagion dell'hauer rimoſſa dall'Impreſa l'humana figura, ſi di ceſſe; ch'ella, nè con vaghezza, nè con vigore riſeder ui poteua. B O L. Salde bene, e ſottili rieſcono le conſiderazion voſtre: allequali altro non ſo per me ricercare incontra, ſi ch'io non le conſenta interamente; ſaluo, ch'io non ſo per tutto ciò vedere; come la da voi donataci diſſinizione dell'Impreſa non manchi della condizione a lei cotanto neceſſaria del conuertirſi, od eſſere vgual, per ogni parte alla coſa, che s'è diſſinita. Poſcia, che queſta voſtra, ſendo in eſſa la comparazion riſpoſta delle coſe naturali, non l'abbraccia tutte; non raccettando la comparazione, benché forſe di minor merito dell'altre, che trar ſi puote, e ſi trae dalle qualità propie dell'huomo. ilqual pure ſotto la parte di Natura ſi contiene A T T O. Non m'è coſa nuoua ch'a voi non par mai di ſtrignere alcuno a voſtro modo; ſe non ſentite dirgli almeno, oh. A piu ſtretto paſſo forſe non poteuete ferrarmi di queſto, doue ora giunto m'hauete. Ma per douermene laſciar ir libero, come ſpero; habiateui ammente l'eſſerſi gia fra noi conuenuto, d'andar oggi dell'Impreſa (come conuieniſi per parer de' ſauì, a chiunque inueſtigar vuole dell'eſſere delle coſe) ricercando in quella maggior perfezzione, che ſecondo la natura ſua per noi ritrouar ſi poſſa. Onde conuerà fermandoci noi in queſto ſaldo proponimento; che per douer trouarla, quanto piu è poſſibil, tale; noi le diamo per ſua forma la comparazione, che dell'altre è migliore. E queſta ſi è conchiuſo eſſer quella, che tra coſe di natura di ſpezie differenti ſi trae. Coſi adunque mi credo, che la noſtra dell'Impreſa data deſcrizione, pareggerà per ogni verſo la coſa, che deſcrive: della perfetta comparazione in eſſe intendendoci. laqual limitazione, ſe non è in quella forſe ſpreſſamente riſpoſta; pur virtualmente vi ſi troua, per quelle parole, che l'humana figura ne vanno rimouendo. Poſcia

cia che la comparazione ammettendoui di tutte le naturali cose, fuor so-
 la quella, che dall'huomo si vien a prendere; puossi drittamente afferma-
 re, che questa, come minore in bontà dell'altre, si sia lasciata da banda;
 accioche di quella perfezzione non iscemasse; ; allaquale la nostra opera
 dell'Impresa potesse arriuar perauuentura, non pure aspirare. Guardate
 or, Bolgarino, se vi pare, che simil nostra descrizione, contenga tutto
 fatto, che prende a descriuere, e che s'arriuerci con esso, nè di lui piu
 stretta ò piu larga non si discuopra per niuna banda. B O L. Parmi or
 certamente quello, che pare a voi, Attonito, e che prima ancora lo mi
 poteuete far parer tale: ma p preltar voi forse cagione d'accociar meglio
 tuttauia la materia, c'habbiamo tra' cardì, hauete lasciato distendere in
 tal maniera il nostro ragionamento. A T T O. Colla figura dell'huo-
 mo per noi dall'Impresa rimossa; comprendete molto bene, douersi da
 quella le hgnre rimuouere delle membra di lui ancora; cioè come parti
 formanti, e ponenti in essere, esse Imprese: non già per quelle cagioni,
 ond'altri ne le sbandiscono; e questo si è, perche' elle destano in altrui la
 consideratione di concetto noioso, e molesto. Dicendo essi (de' quali
 vno è l'Autor di certo discorso a penna sopra l'Impresa dell'Accademia
 de' Rinouati in Roma) che nel rimirarsi braccio, o cuore, o petto aper-
 to, e diuiso; ci si fa sangue rimembrare, piaghe, e morti; cosa che del-
 l'huomo in speciale è fastidiosa, e molto schifa all'occhio nostro. Peroche
 io non sendo di stomaco tanto gentile, come d'esser mostrano questi ta-
 li; raccettarei nelle Imprese, alcune humane membra, solo per orna-
 mento di quello; com'adir vna mano, che tenga torchio, verga, od altro
 artificiale strumento, componitor d'essa Impresa, e consueto di ritenersi
 in mano, mentre dall'artifice si vada adoperando: nè vi dono già io que-
 sta per cosa nuoua; hauendola in alcune Imprese veduta usare. B O L.
 N'hauete ben voi tanto donato del nuouo, ch'è da contentare ogni in-
 tendente humano spirito; per quello, che ne sappia intender io al pre-
 sente. Or perche'io vi vegga segnare in così nobil maniera in quell'altra
 parte ancora della diffinitione datane d'essa Impresa, doue diceste, che
 la figura in lei debba necessariamente esser da parole accompagnata;
 non mi temerò a mostrarmi qui anzi vario forse, che saldo in me mede-
 simo, d'intorno a tale opinione: essendosi fin ora potuto comprender
 dal mio fauellare, di tenere in ciò vn medesimo parere col vostro; che
 dell'Impresa il Motto sia parte necessaria veramente. Si che sola-
 mente per meglio in quello confermarmi; vengoui dicendo cio, che
 di rimouermene mi porge ora col ripensarui alcuna cagione. Con-
 siderandoti per me che l'Impresa non è, com'è s'è affermato, altro in so-
 stanza certamente, che metafora, parmi che'l Motto, quasi più tosto
 d'imper-

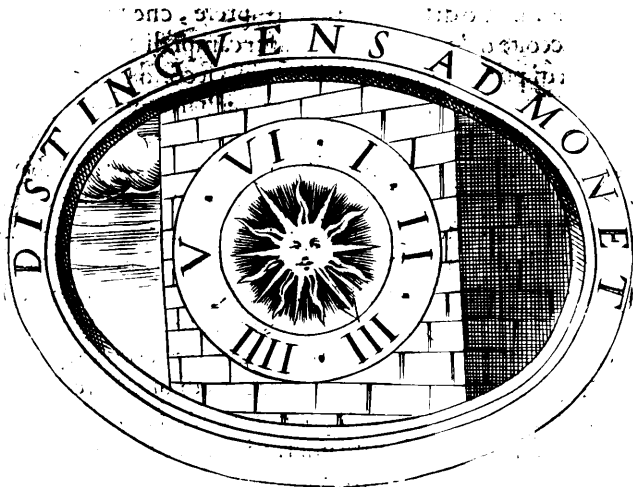
d'imperfezzione le sia, che necessario, e cio per questo; che nel vsar noi metafora, fatto che s'è il trasportamento della cosa, onde la leuiamo, a quella, doue la riponiamo, niente altro da noi allora non si dice, nè altro non si menziona, si come si vede, per esemplo, nel chiamar, che si fa Achille, Leone; doue altra giunta non fassi di parole ad esprimer sue qualità: ma solamente dicesi quello, ch'ei faccia, o facesse. E per miglior pruoua di cio par da douer dire; altra differenza non hauerui fra la metafora formata con parole, & in Impresa rappresentata; se non ch'in questa riponfi la figura stessa della cosa, donde si trasporta: & in quella, total propria cosa si nomina ed è il medesimo, che s'alcuno, per caso, parlasse del Re Lodouico XII. ch'ei stato fosse vn Istrice; od egli di se medesimo, Io sono vn'Istrice, detto hauesse. Laonde era a sufficienza mettere in campo la figura solamente di tal'animale per sua Impresa: ad altri lasciando la cura dello'ntendere cio, che per quello volesse del suo animo significare; sapendosi la natura d'ello animale del lancia, che fa le sue penne; e vedendosi lui di quelle starli sempre armato. A T T O. La viuacità del vostro ingegno, come suo proprio, non lasciai mai quietare nella verità delle cose trouata; che ad ora ad ora braccando v'è cio, che l'ultima certezza gliene discuopra in vna; od in altra maniera. Però prendendo la difesa di quello, ch'io per assai forte, e saldo ho posto nel trattar della vera natura dell'Impresa; rispondo in prima: Che quantunque l'Impresa nel vero vna metafora si renda; non si prende però da noi in vece di pura metafora, & in sua propria forma. la qual metafora u'intendete consistere propriissimamente in maniere di parlar; & hauer la vera, e piena forza sua nella parlarura, o nelle voci d'vna cosa ad un'altra trasportate, per la simiglianza, ch'incontra trouarsi fra loro: ma più tosto prendesi in luogo di comparazione, o di similitudine, che pur questa voce stessa fu da noi allogata nella descrizione dell'Impresa, a dimostrar l'essenza sua; ben che ciascuna di queste cose, come s'è tornato a dire gia piu volte, siano in effetto il medesimo; per la simiglianza, che ciascuna d'esse di sua natura scuopre tra cose per altro diuerse. E percio se in forma di comparazione si prede l'Impresa; dourà ella esser da parole accompagnata; dicendosi in essa senza partirci dal vostro esemplo, si come l'Istrice di lungi faetta le penne; & essendo d'esse armato impiega dappresso; così il detto Re Lodouico, & c. In questa guisa adunque si scorge, che ha bisogno non pur la cosa di nominare presa in comparazione, ma sprimer conuien la qualità propria d'essa cosa ancora. Poi anco si risponde, che auuegna, che in pura forma di metafora si prendesse l'Impresa, per ogni modo il Motto le si conuerria appresso, poscia, ch'in essa metafora dir non basta, per esemplo.

Achille

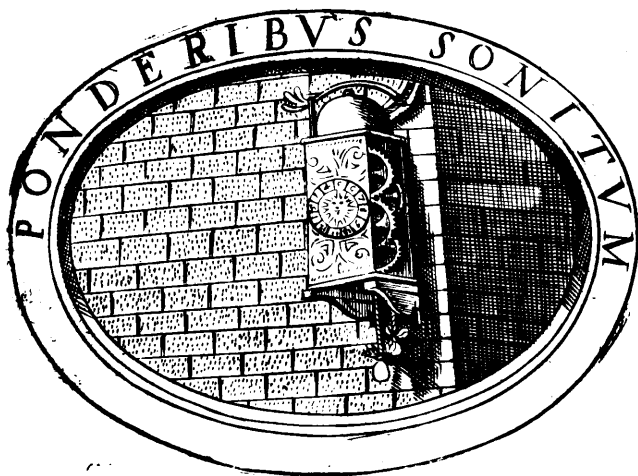
Acchille effer Leone semplicemente ; se non si conta, o dalle cose contra-
re non si comprende, che azzione egli fa, ch'al Leone simile il renda ; o
d'ira, o di fortezza, o di generosità, od in vna più che in qualunqu'altra
qualità gli si rassèmbri. Tal che le cose che precedono, o seguono, alla
metafora in in parole ; deon Motto diuentar nella metafora ridotta in
Impresa. Oltr'a queste narrate cose, s'ha da reputare il Motto all'Im-
presa necessario, per questa cagione : Che qual ora alcuna figura di cosa
naturale senza compagnia di parole ne fosse proposta ; in qual maniera
giamai si potria da veruno intendere qual fosse il propio e particolar sen-
timento, che volesse per mezzo di quella notificare il suo Autore ? Con-
ciosia cosa, che si ritrouoi, e ritrouar si possa più, e diuerse qualità in tal
soggetto predetto : come farebbe vn'erba, od vn'animale. Onde affor-
za conuerrebbe, ch'vna notizia confusa si venisse a generar nell'animo
di chiunque riguardasse cotal mutola Impresa: non sapendo a qual pro-
prietà d'essa erba, o d'esso animale douesse pensarli, per riconoscer di
còui i pensieri, che quella pure d'usare intende. B O L. Considera-
te alquanto, Attonito ; Che pur si schiferanno i forti passi, e malageuoli
ultimamente da voi propostine ; potendosi alcuna opera di Natura tro-
uare, ch'in se non ritegna, che vna sola qualità principale ; fondandosi
in queste simili l'Imprese, e che quella comunemente si renda nota. Si
che mettendosi quella altrui dauanti in figura ; non possa alcuna confu-
sion cagionar ne gli animi di que', che la vadano considerando ; perche
non habbia alcun Motto, che la sponga. Appresso par da dire ; che con-
ceduto ancora perauentura non potersi formar simili tacite Imprese in
Natura ; ben si potranno elle in Arte formare ; riguardato, che gli stru-
menti di quella, altro non ritengono, ch'vn sol'vso propio di maniera,
che vno di quelli figurato, si come il collar di ferro de'Mastini, di sopra
da voi menzionato ; essendo notissima cosa, non adoperarsi se non a
difesa del Cane, che lo porta a collo & ad offesa del Lupo, o d'altro ani-
male, che'n quella parte del corpo gli possa nuocere, non sene potria, ben
che senza Motto fosse, altro sentimento di quello cauare, che colle pa-
role. SAVCIAT, ET DEFENDIT, tratto se n'ha il suo Auto-
re. ATTO. A sì fatte repliche ancora si porta risposta, co'l dire alla
prima: Che rare, o non verune siano in Natura quelle cose, che non hab-
biano più d'vna qualità, e per sè riguardeuole, e come che s'intédesse d'al-
cuna pianta, per mostra, altro in se non ritenere, ch'vna natural proprie-
tà ; tuttauia non potriasi cio d'essa risolutamente affermare : potendo ella
ageuolméte in se dell'altre qualità anco hauere, da altri sin qui nò sapu-
te riconoscere ; e ch'altri per sua più acuta vista, o maggior osseruàza del-
la natura di quella, n'entrasse in buona conoscenza ; e così altri uerebbe
senza

senza riceuer altro lume dal Motto, ad incorrer nella già predetta confusione de' più sentimenti, e diuersi dell'Imprese. Per tali ragioni adunque veggiamo, che non dandosi all'Imprese lo spirito delle parole, resteremmo priui affatto di tante, e tali Imprese, che fin oggi si sentono hauer vita, raccolte da' colti, & abbondanti campi di Natura, e senza speranza ancora di poterne già mai sentire: Alla seconda replica, si replica; ch'il medesimo affermar si puo de' gli artificiali strumenti, che de' naturali s'è fatto: poi che molti si veggono di quelli, ch'a più d'un vso seruieno, e perciò più d'un sentimento si puo loro attribuire; se da vigor di parole non viene vn'vso dall'altro distinto. E del mostrato Collare dir possiamo, ch'alcuno, stando quello da Motto scompagnato, non hauendo in mirarlo dal predetto Motto inteso tutto il sentimento, ch'indi manifestar si vuole, hauria potuto stimar ageuolmente che fabbricato fosse, per sola difesa del Cane; senza por mente all'offesa ancora, ch'al Lupo, o ad altri possa recare. E d'altri con tutto ciò potria reputarlo messo in opera, per difesa insieme, ed ornamento di quello: vedendosi ch' ai Cani grossi, si come a' piccolini, si pongono collari al collo di drappo, di cuoia, o d'altro bel fregio tutti guerniti; per rendergli più adorni, e vistosi. Si che non essendo alcun sentimento determinato da qualità veruna di parole appresso tale strumento d'Arte; trar non sene potria niun proprio, e distinto concetto. Ma concedendo ancora, di tali strumenti; che sene ritrouasse alcuno, il quale in verun modo non si potesse pur per immaginazione ad altro vso adattare, ch'al suo proprio: tuttauia potendosi in lui considerare almeno due cose; l'vna, il primier'vso, ond'altri sene serue; l'altra, la fabbrica in se, ond'è composto; quindi si scorge, ch'indistinto finalmente rimane il concetto, che senza l'aiuto delle parole del Motto, se n'habbia da fare vsire. A questo s'aggiugne, che sopra strumenti artificiali, ben che di semplicissimo vso, si potriano per acutezza d'ingegno formar concetti diuersi ancora dall'vso loro, & in diuersi modi: senza punto alterargli nell'esser loro. tal che non si trouando simil figura a motto congiunta, rimarrebbe ancora appresso acuto Ingegno nõ chiarito, qual de' due sentimèti, possibili trarli da tale artificiale strumento, ei ne douesse tirare, o quello dell'vso proprio; o quello per altrui acutezza ad esso attribuito; quantunque da tal'vso diuerso. Per chiarezza maggiore di questo, che si parla, prenderò brueamente a recarui esempi di Imprese da strumenti, od opere d'Arti, fabbricate. Dico in prima, che gli strumenti, od opere artificiali, considerabili si rendono, e come cosa, ch'ad vn solo vso, ed effetto possa seruire: & in quanto cosa ancora, la quale vien di più parti posta insieme. Il che si puo nell'Impresa del nostro Domestico semplificare, da Giouanbatti-
sta di

sta di Camillo Placidi portata; in giostra della Stella dell'Oriuolo, co' suoi
abbachi dattorno; di cui è detto : **DISTINGVENS, ADMONET.**



Questo sentimento intende qui ognuno, esser tratto dal puro uso dell'opera: la quale ad altro effetto per se presa non può giamai usarsi; che perche col distinguer che fa delle vintiquattro, venga ad ammonire altrui dell'ora corrente di mano in mano. Volendo chi usa tal'Impresa, significar d'hauer di se donatto tal signoria, e per tal modo hauer soggetto l'animo alla Donna amata, od al suo Principe; che da qual sia l'vno d'essi gli è ordinato, e distinto il corso del tempo della vita sua; e renduto e auuertito di tutto cio, ch'in seruigio, e pracer di quelli debba adoperare. Sopra questa medesima opera d'Arte ancora; sendo considerata le parti, delle quali è composta, e per le quali nel suo ministero ella procede, fu poi da alcun'altro tolto sentimento dal predetto tanto diuerso, com'è quello del farle dire; **PONDERIBVS, SONITVM.** Riguardandosi in essa alla Campana, & a' contrapesi; liquali col far girar le ruote, onde l'oriuolo è posto in essere, ne rendono per quella il suono dell'ore.



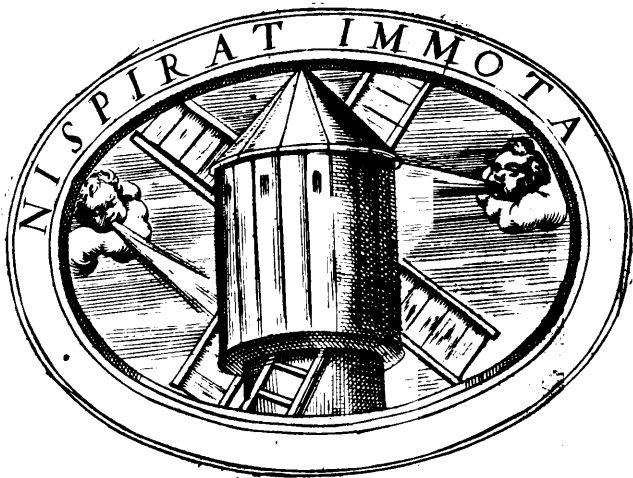
Si fatta Impresa l'hauete medefimamente veduta in giostra comparire questo Carnouale proffumo passato, sopra l'elmo del Cavalier Tommaso Palmieri; non senza lode dell'Autore insieme, e del portatore. Volendosi di questo mostrare, che da' pesi graui ch'ei sostiene, o dell'amore, o della sua Religione fa, o spera di far risonare al mondo il suo nome. Da questa del Palmiero, a quella ritorno del Placido; la quale considerer si può formata si come nelle Stelle de gli Oriuoli delle Torri; così in quelli, che sopra'l banco si tengono, e portansi anco addosso per chi vuole; che Mostre semplici si chiamano comunemente. Doue hauendo riguardo, che l'effetto principale iui atteso, si viene dal mouimento delle ruote che tal'ordigno compongono; s'è destato altri, di cui m'è celato il nome, a dire. **MOBILITATE VIGET.** Volendo, mi stinto, il suo Autor significare; che non altrimenti, che tale Oriuolo riceue ogni vigore nel suo principale adoperare dal muouerli, che senza posa fanno, come dee ciascuna, le ruote sue; egli ancora prende forza, e diuen vigoroso a produrre degni effetti dallo stare in moto co'sensi, collo'ntelletto, e colla persona, quando sia bisogno: del qual moto altri perauentura perirebbe, o si stancherebbe almenò. Ma nè questa Campana dee render vn suono solo di concetti; essendo stato pur, non so da cui, aggiunto a quello già vditone, quest'altro, non men dolce perauentura, o men caro, che dice. **SONAT, NON QUIESCENS.** Hauendo guardato il suo

E Autore

Autore alle ruote componenti esso oriuolo ; dal continuo mouimento delle quali nasce il suono dell'ore. Acuta per certo, e nobil considerazione, per volerne a tal similitudine significare, e proporre se, o ad altri, che non collo starfi a man giunte, come si fuol dire, & appigherirsi, l'huomo fa risonar di lode il suo nome: ma si col faticare, e trauagliar tuttauia in operazioni nobili, & ingegnose, conforme a quanto mostrò ancora Dante.

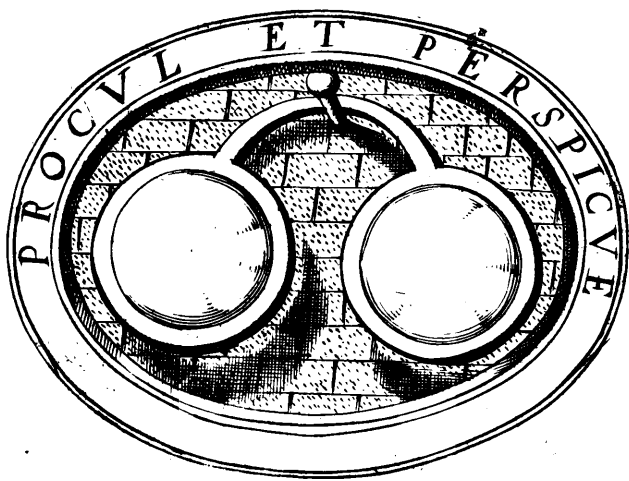
*Ormai conuien, che tu costi ti spoltre ,
Disse il Maestro ; che sègendo in piuma ,
In fama non si vien , nè sotto coltre .*

Simil considerazione mossa ora intorno alla detta opera dell'Oriuolo ; potrà muouerfi ancora sopra quella del Mulino a Vento : si come appare per due Imprese nuouamente trouateui dal medesimo nostro Domestico. Vna delle quali è la forma d'esso Mulino, co' Venti principali dintorno a' suoi luoghi disposti, senza che ne fossi veruno ; col Motto: NI SPIRAT, IMMOTA: cioè senza'l fauor del vento, la macina non può macinare.



Per lo qual mezzo si vuol dall'Autore, come io mi stimo, significare ; Ch'el'io della grazia priuo, e del fauore ò dell'amata Donna, o del Principe, o della Fortuna, o dell'ottimo Iddio; non può giamai operar cosa di momento niuno. L'altra Impresa è stata formata nella medesima materia: ponédosi cura come gli strumenti, ch'in tali Mulini riceuono il Ven-

to a far girar la macina; sono così congegnati, che si voltano, e s'adattano in maniera, che non ispirando vno de' uenti; si possa pur macinare allo spirar dell'altro, e dell'altro, qualunque si sia il Vento, che regnando vada per aria; il cui Motto si è: **QVOCVNQVE FLAN-TE**. Onde scuopresi concetto così dal passato diuerso, come sentesi esser questo; di voler altri dichiararsi ben pronto e presto sempre mai ad operare in qual si voglia stato, & acconciarsi a qualunque condizione di tempo, o di fortuna egli si truoui, o sia per trouarsi giamai. Vi arreco poi esempio d'Imprese, onde veggiate, in qual maniera si possa da strumento pur di semplicissimo uso leuare intenzion diuersa ancor da quella, ch'esso ne dia propriamente: nel modo, che veggiamo essersi fatto dal medesimo maestro delle due ultime contate Imprese. Questo strumento adunque si è vn paio d'occhiali, vna volta preso colle parole, **PROCVL ET PERSPICVE**: lequali mostrano quello solamente, perche gli occhiali si mettono in opera; cioè per veder meglio da lontano, e discernere più distintamente.



E l'altra preso colle voci: **PER VOS' MAGIS**: lequali per ingegnosa forza, ne fanno intender cosa da quello diuersa, che paia poter uscire da tale strumento. ed è, che ponendosi altri quello dauanti a gli occhi; sembra, che si come auuien dell'altre cose, posteui così vicine, e traposte fra essi occhi, e l'oggetto vedeuole, come si trapongono essi occhiali; debban recare loro impedimèto al vedere: e tuttauia si pruoua, ch'e' sono al-

E 2 l'alor

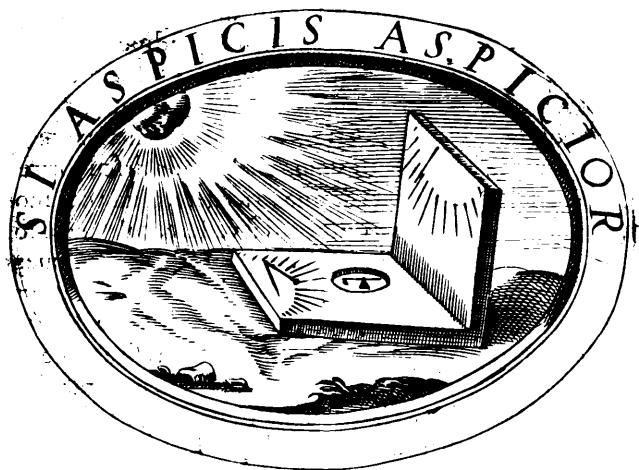
la lor vista d'aiuto, e di giouamento . Nè questo secondo sentimento sopra i medesimi occhiali è meno ; anzi viè piu acuto assai del primo ; per voler d'alcuna cosa significare , che mostri recarne danno ; com'ella tuttauia pure vtile n'apporta . S. IP. Mi torna qui alla mente d'hauer vdito vn valente Orator euangelico , ch'ammaestrando il popolo a non voler fermarsi coll'animo , e con tutto l'affetto nelle cose humane e terrene , per non douer perderne le diuine , e celesti ; diceua loro , e confortaua , che di quelle tanto solamente si valeessero ; quanto per lor mezzanità , si venisse in buona conoscenza di queste : non in altra guisa ch'è s'adiuenga , nell'adoperar , che de gli occhiali si faccia : li quali non per douer mirar loro ; ma per poter per lor virtù discernere l'altre cose , son posti in vsò dalle persone . A T T O. Eccoui vn'altro concetto , e de' predetti viè piu alto , sopra tale strumento da occhi . eccouene formata , per quanto la breuità del tempo ne viene a cencedere , con altre parole , vna nuoua e terza Impresa : NON IPSA ; SED PER IPSA . Concludendo or dunque intorno cosi fatta difficoltà dell'esser necessario , non il Motto all'Imprese ; trouiamo per piu vie , come ancora dall'opere , e strumenti d'Arte , quantunque ad vn'effetto solo . e non a piu destinati , si possa nondimeno da' buoni consideratori , cauar piu d'un sentimento : e per conseguente , non vi si ponendo lettere appresso , che tali sensi distinguano , rimaner possa intorno all'Impresa ch'altri formar ne uolesse incerto , e dubbioso l'ntelletto , di chiunque a confidar la prende . E necessario adunque il Motto generalmente a tutte le figure , c'hanno Imprese a diuentare . B O L. S'io perauentura qui non venissi a saper del noioso , tornerei anco a dire con tutta la conclusione da uoi , Attonito , mostrata ; che pur ci sono de gli strumenti artificiali , che non sono di piu parti composti ; ma d'un semplice corpo , e c'un solo uso , de' quali trar non si può altro , ch'un solo concetto ; tal che per uolerlo intendere , non conuien niuna parola porre presso a tale strumento : accioche separi , e diuida , simile unico concetto da qualunque altro , che trarre se ne potesse . E di prouar questo mi penso ; riprouato , ch'io haurò l'esempio per uoi addotto dell'Oriuolo ; nonostante ancora quell'altro de gli occhiali . E quanto al primo esempio , dico ageuolmente poter si tor via ; non si facendo sempre il mostrar dell'ore , & il sonar dell'ore in un solo medesimo strumento , poiche de gli Oriuoli si ueggono , che colla stella , e co' numeri mostrano solamente , quali la maggior parte di quelli sono , che portansi addosso , e si tengono sopra i banchi delle camere : & ancora sentonsi di quelli , che senza l'ore mostrare , solamente le suonano . Quanto all'altro esempio de gli occhiali , mostrato che'l secondo senso di tale strumento da uoi ritratto-

ne , che

ne, che fu: Che per esso piu, o meglio si scorge, che non si fa senza; non parmi in sostanza dal primo diuerso, che diceua, per lui scorgerli di lontano, e distinto; Ma uegnamo a quello, che mollo m'ha a dire, quanto per me ui si propouea, non eiere il Motto all'Impresa necessario. e veggiamo d'alcuni altri strumenti d'Arte, come dell'Ancudine in fra gli altri, e della Sega con questa replica, com'Ancudine, e come Sega consideriamgli; ch'io dico primamente, quella non poter giamai metter dauanti altrui di se altro concetto, od intendimento; che di star ferma, e salda alle percosse, quantunque graui, molte, e continue sopra lei siano date. E perciò non potrà tale strumento in Impresa leuato, darne a chi che sia altro ad intendere, ch'una saldezza sicura, & vna forte sofferenza a tutti i colpi d'A more, o di fortuna, che'l suo Autore si voglia per quella mostrare. Ciò per la mostra apparisce dell'Ancudin medesima appresso il Ruscello colla parola: D V R A B O, la qual parola secondo me, non faceua luogo di scriuerla: non potendosi propriamente di tal'artificial figura, altro sentimento hauere di quello, ora mostrato da noi. Et ogni altro sentimento che di quella ottener si potesse d'Ancudine, come d'Ancudine non fia; non essendo ella stata trouata, come tutto'l giorno si sperimenta, ad altr'vso, e mestiero di questo si fatto già ricordato: Il simigliante dicendo si vien della Sega: che proposto all'occhio altrui tale strumento, qual Sega (lo replico) non potrà giamai riporgli in mente altro concetto di quello, che suo proprio è del legare ò diuidere, ò in parti ridurre, com'ella fa, alcuna materia, ch'era intera, e soda, senza, che s'habbia questo a fare, o mostrarlo per virtù di nuoua parola. Così dunque chi considerar douesse questi, e li fatti strumenti in Impresa semplicemente ridotti, smarrirsi già non potrà ne' piu, e diuersi sentimenti, ch'a quelli dare si possano. Non bisogna dunque in tali opere, o strumenti d'Arte, per formarne Impresa, Motto riporre, o parole di niuna forma. A T T O. D'ingegnoso ci sapete piu tuttauia, e non punto tedioso ui ci rendete, Bolgarino, col vostro tornar' a discorrere, e ragionare: e s'io posso in ciò di me prometterui altrettanta parte nel mio ripetere in questa materia, verro' nuouamente a dirui. Che strumento semplice di corpo, e semplice di mestieri potrà tutta fiata tener dubbio chiunque per opera non è di parole certificato del sentimento, che dentro in se ritenga. Ripigliando adunque gli occhiali da voi nel secondo luogo addotti; affermo quegli, a chi ben voglia riguardare, esser tali, che da essi non si son già concetti simili, ma si ben diuersi leuati. Poesia, che altra cosa, e molto varia si è il semplicemente considerargli, come aiutatori alla vista dell'occhio; & altr'al mirargli, come quasi dauanti messile, per impedirla; e con tutto ciò, quasi mal gra-

E 3 do loro,

do loro, a veder l'aiutino, e discernere gli oggetti delle cose. Ma del terzo concetto, o sentimento trattone a informar la terza Impresa, non n'hauete fiato. Più ageuole poi, e più chiara è la risposta, che si porta a quello, che adduceste prima dell'Oriuolo intorno all'esempio posto da noi: Che i due sentimenti predetti, non d'vno strumento si traggono; ma sì di due diuersi strumenti, secondo la varietà di quelli da voi allegatine; e questa si è dicendo noi; Che ci sono com'ognuno si vede, & ode, de gli oriuioli, che stando pure gli stessi, & vn medesimo strumento formàndo; colla stella fanno la mostra dell'ore, e per forza di contrapesi ne danno insieme di quelle il suono. Bastiui il rammentarui tra i moltissimi Oriuioli di questa guisa di quello, che nella nostra Torre del campo, da basso ha il razzo stellare da far mostra, e sopra in cima sostiene il Mangia, che suona l'ore. Ma s'egli ui pare, che gli Oriuioli a ruote di singuer si possano, come strumenti diuersi, secondo la consideration fattane da voi verso il tutto, e verso le parti loro; volgete gli occhi alquanto ne gli Oriuioli a sole; che di qual sia l'vno d'essi; o di quelli, che nelle faccie si segnano, o nel piano delle mura glie collo stile dritto, o Gnomone, e co' numeri: ouero di questi portauili colla calamita, piccioli, o grandi; veder potrete, che di tal'vno, e semplicissimo strumento si prendon sensi, e concetti diuersi: sì come da vn medesimo facitore, ci è stato dimostrarlo. il quale d'vno di questi oriuioli figurati col Sole appresso, formare ha due Imprese: una con tal'c scritto: NIL SINE TE. Riguardando per questo, come io mi do ad intendere, all'amato sole della sua Donna; col dirle, che senza il benigno fauore della grazia di lei, non poteua giamai di se scuoprire cosa alcuna da vederli: E l'altra con quest'altro. SI ASPICIS, A SPICIOR. Riuolgendosi cò tal parlare el suo Principe, come suo sole in terra, e facendogli sapere, che s'egli farà dal fauor di lui riguardato, egli diuerrà certissimamente riguardeuole. L'Autore delle quali Imprese, intendo esser M. Alessandro Pucci nobile Fiorentino. Del quale strumento à sole mi torna a mente essere stato cauato vn'altro spirito con queste parole. VNDE CVNQUE AD IDEM. Intendendo per tale Impresa portata da vn gentil Cavaliero di manifestare alla sua Donna, che sì come il ferretto, che sta iui in bilico fregato colla calamita, per tutto il suo muouer, che far si vede da questa a quella parte; risguarda pur sempre la stella della Tramontana; così egli, benche in varie, e lontane contrade si vada per acquittare honore, & in nome auanzarsi; non è perciò, che non tenga il cuore, e'l pensiero suo amoroso a lei tuttauia riuolto.



E lo stesso uo' tornare a mostrare del medesimo Oriuolo a stella: considerato solamente in quanto egli la stella scuopre colle sue note d'intorno intorno. dal quale, altro sentimento appresso dal mostrato già, e provato, leuar potremo, e fie questo: Di voler additare, che'l raggio suo principale vguualmente v'è se medesimo a simili note compartendo: quindi si venga per similitudine a darne ad intendere, la giusta, e discreta maniera d'alcuna amata Donna, da cui con dritta vguaglianza i fauori si partiscono, e diuidonsi le grazie a tutti coloro, che l'amino fedelmente. conforme alla lode speciale, che diede il Petrarca a Laura, dicendo di lei sua stella nel mondo; ch'ella ogni amante suo pareggiava. Il simigliante accomodar si potria al proceder discreto d'alcun nobilissimo Principe verso i suoi minori famigliari: aprendosi tale intendimento cō queste, o simili parole. *ÆQVE IMPARTITVR*. Douendosi per ciò intender questo in geometrica proporzione; o vogliam dire, secondo i propri meriti di ciascheduno. Ma per non mostrar, ch'io cerchi di sfuggire dall'istrumenti, quasi d'acuti spiedi, che voi m'hauete spianati affronte; per vcidere in me questa oppinione della necessitā del Morto all'Imprese; spero senza indugiare ad altro tempo di prouarui al presente, con autorità, e ragione questa così fatta verità: Che senza Morto star non possa in piede conuenueuole, e degna Impresa. Primamente adunque, quanto allo strumento dell'Ancudine, fouui sentire, oltr'allo'intendimento come solo proprio, d'essa da voi recatone; quest'altro

E 4 senti-

sentimento appresso, ed è, che per lei significar si possa: Ch'alcuna cosa, che in certa opera pareua, che danno recare douesse, e noia; vtile, e gioia gli apporta. Vna tal cosa mostrerem nell'Ancudine interuenire in questo modo: Ch'ella con tutte le martellate, che sostiene, gioisce, come di cosa a lei gioueuole, che per quelle si venga formando qual sia, bellae gradeuole opera fabbrile. Medesimamente vn amante, per ess' Ancudine in Impresa leuata, diremo, che n'enda di scuoprire, per li tormenti, datigli dalla sua amata donna, riceuer utilità: col mostrar la falda sua costanza in seruirli; e conforto dal vedere, ch'ella, cui sola brama di piacere; diletto ne prenda e contentezza. Più dico, souuenendome in questo punto; che fra l'Imprese di Gio. Andrea Palazzi, v'ha quella dell'Ancudine, e del Martello soprale, col Motto: REPPVLIT ICTVS. Donde io ne ritraggo vn sentimento, diuerso ancora da quello, che è scritto iui essere dell'Autore; di voler per ciò mostrare la costanza sua contra i colpi dell'auuersa fortuna: Et io vengo a dire, che per quelle parole si può di tali strumenti così disposti, sprimer dell'animo altrui più propriamente, che concetto di costanza; concetto di rigittanza, o di rigittare i colpi offensui verso di chiūque gli muoue, e tira; non che a lui facciano, o sian per fare piaga, macco, o danno alcuno. Il qual concetto, si sente, come diuerso sia dall'altro vdito; e quanto più forte, e generoso e' si renda. Al secondo strumento propostomi della Sega, aggiungo questo, oltr'a quel suo semplice sentimento, che voi diceste del segare, o spartire alcun legno con essa, ed è: Ch'ella col suo segare discuopre, e fa vedere nello stendimento delle segate tauole, ciò che nel tronco auanti, che segato fosse, si staua nascosto. E ciò che per noi si ragiona, si può, come parmi, affestar molto bene a quell'accorto, & affiduo operare, ch'alcuno facesse, per fare indi i pensieri apparire, od i consigli di qualunque sia; ch'altrimenti occulti stariano sempre, e celati. S. I P. Questo secondo sentimento nello strumento della Sega scoperto; mi riduce a memoria vn breue caso tra vn segator di tauole incontrato, e colui, ch'allogategliele haueua a segare. Tornandosene il patron la sera a riuedere il lauoro quel giorno fatto del suo legname; domandò, come auuiene, al segatore, ciò che fatto si fosse sin'à quell'ora: esso rispose; Che s'era operata quel di cosa, da lui mai piu non veduta: ond'egli marauigliato di tal risposta, quello domandaua, che dal semplice lauorar di colui fosse potuto uscire, che da esso non mai già veduto si fosse. Il maestro della Sega, non cessaua d'affermare, che nè dal padrone, nè da veruno suo pari ciò s'era potuto mai vedere; anzi nè dal Papa stesso, nè dall'Imperatore, e vedendo, che quegli si stava d'vna parte con marauiglia, per tali sue parole; e dall'altra, ch'ei di be-

farfene

farlene mostraua; proferse di giocarsi con seco l'opera di quel giorno, s'è lui medesimo non faceua confessare, quanto esso prometteua di mettergli dinanzi a gli occhi. Tenendo adunque il padrone sì fatto inuito, o disfida del suo segatore, per veder doue da lui riuscir si volesse; quegli tutto baldanzoso correndosene al tronco dell'albero in più parti legato; ma non ancora quelle tra loro disgiunte, & incontanente apertolo; a lui riuoltosi: Or guatate qua, disse, se voi, ne verun'altro al mondo vi vedeste mai ciò, ch'era dentro a questo arboro? Al qual atto, e parole, il padrone rispose: Tu mi ci hai colto questa volta: hai vinto: habbiti guadagnata oggi l'opera addoppio. A T T O. Vi rendo molte grazie Sig. Baili del fauore vsatomi con sì vaga piaceuolezza narrata a confermanza del mio secondo intendimento fatto sentire dell'vso della Sega. E l'esempio da noi ingegnosa mente prodotto del segar delle tauole; rinfrescamene alla mente vn'altro più forte; ed è quello del segamento delle pietre, e de' marmi. il qual non mi dubbito punto, che rechi sufficientissima pruoua a questo nostro proponimento. Quel segar ch'a farli viene d'alcune, o pietre, o impoliture ne' condotti; o vene d'acque create, ouero impetrite, non è ad altro fine messo in opera; che per cioche si scuoprano le varietà delle vene pettrigne, e le vaghe, e capricciose figure dentro in esse per natura formate: sendo ella di fuore opera tutta rozza, e scabra; a guisa di sformato sasso, o di masso di calcina allodato. Si che aperte per virtù della sega cotali pietre; vengono le pezze, o fette segate ad inca' trarsi sopra leggiadre, e nobili tauolette, o menze; e scoprire colle diuerse loro figurate vene, vn'oggetto grazioso alla vista de' riguardanti: & a rendere vn singolare adornamento nelle stanze delle persone ricche, e de' gran maestri ancora. Queste così fatte pietre per tanto non si soppongono semplicemente al dente della sega, per douer segarle, o diuider l'vna parte dall'altra, sì come interuien nell'opera delle tauole, che si traggono da' rocchi de' gli arbori per ciò atterrati: quantunque in essi ancora considerari si possa il segare, per quest'altro effetto medesimamente; come si mostrò nel caso dal Signor narrato: e ciò nel legname specialmente del Noce si vede, e dell'Vliuo, e d'altre simili piante dentro venose. ma per far di esse a bello studio apparir fuore que'vari fregi di vene colorate, che si stauano per se appiattati, e nascosi; nè senza tal segamento ingegnoso poteuan mettersi a luce, perche s'appalesa' lero, e fosser goduti dall'occhio nostro. Si viene adunque per noi del tutto a' stabilire, che da vno artificiale strumento, non altrimenti, che d'vn corpo naturale, potrà leuare vn dextro Ingegno piu d'vno spirito, o concetto; ognora, ch'a tale strumento posto non è appreso alcun Motto, o parola; ristrignènte-

lo a

lo a quello spirito, particolar concetto; che intende di significar l'Autore, che vuol quello publicar per sua Impresa. Ma tornando a quanto addotto s'era dal Bolgarino, ch'ogni altro concetto, che mai si traesse da' due sopradetti strumenti dell'Ancudine, e della Sega, e d'altri simili di quelli; che dal semplice lor uso proprio da esso s'eran ritratti, o ritrarre si poteſſono, cioè; che si fatti strumenti non si prendono allora più, come tali; vi ſo intendere, che gli altri concetti ancora, che traggonſi di tali strumenti, ben che da quelli diuerſi, ſemplicemente da eſſi preſi; dependon tuttaua, ouero ſtanno intorno a' detti strumenti, come della Sega dir ſi può, e dell'Ancudine in ſi fatta maniera, che da altro artificiale ſtrumento, non ſi potranno i medeſimi concetti prendere; tal che ſuaniranno ſimili concetti; nè fabbricar ſi potrà Impreſa, che particular penſiero d'alcuno venga a manifeſtare. Queſto ſimil fare di noue conſiderazioni, ſopra ſoggetti, che di lor natura porger non paion di loro, ſe non ſolo vna conſiderazione; ſi vede eſſer ſeguito, per le diuerſe comparazioni, ch'altri ne forman pure da i detti ſoggetti ſemplici. Prendafi quello tra gli altri, che da Monſig. della Caſa venne detto nelle ſue rime, d'vna pietra alpeſtra da acque, e da venti percoſſa; che fu il dire di eſſa, non quello, ch'a ciaſcuno parer può da dirne, e ch'altro forſe pare, che dire non ſene poſſa (ſi come da più d'vno fino ad ora detto n'è ſtato, & in Impreſe ſcoperto) cioè, che tal pietra, o ſcoglio, per quelle ſue percoſſe, tuttaua ſi rimanga immobile: ma ſi ben per acutezza di ſuo ingegno ſentiſſi di quello eſpreſſo; che per tali percoſſe, e forze, ch'ammollir lo douerebbono e intenerire; egli diuenta ogn'ora piu rigido, e più ſcabroſo. Perche non ſenza giudicio fu ſtimato, che da colui viua, e noua comparazione foſſe dal noſtro Amico leuata l'Impreſa che veder poteſte portare del Capitan Pompilio Petrucci, all'vltimo torneamento rappreſentato in Camollia, doue co' Cauallieri compagni ſtette mantenitore della propoſta Querela, trouata loro, e diſeſa dallo ſteſſo Amico: E S S E R coſa indegna di uero Amante, ſeguir con altri per modo di nimicheuol riuialità, amoroſa gentildonna: figurando il Petruccio in detta Impreſa vna Pietra alpeſtra, con due Venti, ch'impetuofamente il ſiato addoſſo gli gittauano dalle bande: e ſopra con nuuili, ch'abbondantemente acque gli ſcaricauano: il cui Motto era: A S P R E Z Z A C R E S C E. Volédofi per tali figure, e parole, come auuiſo, ſignificare da chi pubblicamente l'andaua moſtrando: Che le lagrime, e i ſoſpiri, ond'egli ſi penſaua di muouere a pietà, e di raumi-liare uerſo di ſe l'amata Donna, gliela rendeu a piu crudele tuttaua, e piu feroce.



Nè rechi veruna noia ad alcuno, che l'esempio or preso da Autore, di cosa sia naturale: perciocchè in questo caso particolare di formar nuovo spirito d'un semplice soggetto; auuiene il medesimo in cosa artificiale, ancora, di cui pure al presente ragionando tenzoniamo come nelle due ultime Imprese degli occhiali, si uiene cio reffrontando. B O L. Questa incertezza, e confusion di concetto, che dite nell'Impresa cagionarli da Motto scompagnata; parmi che non meno forse in essa proceda insieme con si fatta compagnia: uedendosi per più Imprese, che'l Motto ritengono, la intenzione, che per quella si vuol significare esser incerta, e confusa. poscia, che per esso Motto ancora, non si dichiarisce bene, se intenda l'Autore suo concetto di palesare più tosto intorno a meteria morale, che amorosa, o che spirituale. Infra l'altre può questo in quella, del Mulino a vento apparire, col Motto: NI SPIRA, IMMOTTA, da voi Attonito addotta. Da cui parimente accennate furono simili diuerse interpretazioni, ch'a quella dar si possono, così l'vna, come l'altra: e tanto bene ciascuna d'elle, che di leggieri non si può discernere, qual sia manifestatrice del vero intendimento di chi l'ha composta. tal che per vigor delle parole presso le figure allogare, non uerra! si a tor re il dubbio, e la difficoltà, che voi mostrare hauer nell'Impresa, s'elle non ui si ripongono. A T T O. Acuta maniere per certo è ora quella; voler con quelle stesse armi uincere altrui, colle quali ei cerca, e spera, ed ha già in mano sicura la vittoria. Ma riguardisi alquanto pel suo uer-
sola

lo la cosa, che tale non risponderà, come credo, quale n'è ora uoluta metter dauanti; nè di quel momento, ch'era, &c è proposta da noi. Egli s'è già posto in chiaro, che nell'accoppiar le figure col Motto vien si la qualità ristrignendo, e gli vñ diuersi di quelle (la cui diuersità non ha dubbio, che difficoltà graue reca a tutta la faccenda) ad vna qualità, od un uso particolare in guisa, che non si può colla mente poi andar girando, e attentoni di qual proprietà d'esse figure seruirsi intenda il componitor dell'Impresa quella volta. Ciò ne mostra palese il Motto del predetto Mulinò; ogni altra proprietà di esso per lui stignendosi a quella particolare, che non può macinar senza aiuto di uento. onde medesimamente per via di metafora, o di comparazione s'imprende risoluto, che quel tale, che l'Impresa scuopre; metter non si può ad operar ciò che si sia, priuo d'altui appoggio, grazia, o fauore. Or che questo fauore acconciar si possa a cosa morale, amorosa, o spirituale, come al presente stato n'è opposto; viene all'Impresa per accidente; per cagion de' diuersi soggetti, o materie, alle quali huomo si può senza contradizion volger col pensiero: riman edoli tuttauia ridotte ta' materie nella strettezza già dimostrata, del significar solamente; Che senza fauore (di qualunque maniera, egli si debba essere) rimansi indarno la sua operazione. Altra cosa dunque si è il ristrignimento di più qualità, o di più vñ propi d'un corpo naturale, od artificiale ad vna qualità, od uso particolare, per via di Motto; altra cosa si è l'adattamento del concetto dell'animo all'vna, o all'altro rispondente, per opera di discorso a più, e diuersi materie, nel medesimo modo pur ristrette. Senza quel modo del ristriigner le più qualità, od i più usi delle figure; si va intorno all'Impresa, come in vn gran palazzo al buio, doue siano molte stanze, e più, e diuersi appartamenti, per trouarui il Signor di quello: con questo dell'adattare il concetto; altri è guidato difatto nell'appartamento proprio, doue esso allora dimora. che se non perauentura nella prima; nella seconda, o terza stanza al medesimo piano, & alla medesima mano, trouerallo senza fallo; e con molta ageuolezza succederagli col lume del suo chiaro ingegno, il peruenirui. La onde al considerator dell'Impresa col beneficio del Motto ne peruiene ogni piena, e sicura certezza della mente dell'Autor di quella. non potendo quegli la mente sua, in tal guisa dal Motto raccolta, riuolgerla in parte, ch'altri non la scuopri ageuolmente: e non intenda ciò ch'ei vi vuole adoperare. Concludendo al fine dico, che la confusione oscura, e la difficoltà maggiore, ne' corpi dell'impreses nasce veramente dall'esser riposti ignudi di parole, e non esser, quasi da loro abiti propi, fatta in essi distinzione delle lor uarie proprietà, per poterui diuitamente conformare il concetto, o sentimento dell'altrui animo.

Il qual

Il qual sentimento è ageuol fatto, a chi ben vi dà d'occhio, il voltarlo, & inuestirlo a materia d'amore, o d'honore, o ad altro pensiero, che nobilmente nasca in mente humana. Ma parendomi tuttauolta, che'l consider del Motto, se sia necessario, od altrimenti all'effetto buono dell'Impresa, porti qui maggiore impaccio, ch'io mi sappia hauer mai recato altrove: e ch'io perauentura non mi fare' mai potuto immaginare; mi persuado, non douer esser tenuta tediosa la giunta, ch'io sono ancora disposto di douerui fare: considerando, e prouando altrui, s'io forte non son preso da inganno, così fatta necessità di parole, intorno a' soggetti, che si prendon dall'Arte, poiche intorno a quelli di Natura, non fa dubbio, per quello, che s'è mostrato, ch'elle vi sono del tutto necessarie. Vna considerazione è di questa maniera: Ch'ageuolmente esser può vnò strumento artificiale (concedendosi anco per ora, ch'altro di se porger non possa, ch'vn sol concetto) ilquale strumento, per essere ad alcuno, o in alcuna prouincia oscuro, e sconosciuto; non potrà giamai, col suo semplice presentarsi dauanti altrui, senza veruna dichiarazione, o verun titolo, far sapere qual sia questo vso suo, e qual effetto e' si produca. là doue s'egli è da conueneuol Motto, qual da fedele interprete, accompagnato, renderà noto il suo vffizio; e per quello inteso, verrassi appresso in ageuol conoscenza del concetto dell'animo dell'Autor dell'Impresa. Dunque s'à me recassè molto commodò colla sua proprietà alcuno strumento d'Arte, pellegrino, e nuouo in tutto nel paese, doue io per via d'Impresa cercassi mio concetto d'animo di palesare; & altro modo di palesarlo non haueffi, di simile detto strumento; faria piu che forza, a quello parola niuna non aggiugnendo; che la proprietà, od vso suo manifestasse; ch'io priuo mi rimanessi in tutto di sì fatto palesamento; laqual cosa chi non vede non hauer del bello in se, nè punto del conueneuole? Non dico niente d'vn medesimo strumento artificiale, che pur anco si conceda, non poter coll'vso suo di se altro formare, che vn concetto vnico: il qual vso, quantunque nell'essenza sua, non si possa in vero, e non conuenga tramutare; tuttauia non è ch'alquanto tramutar non si possa nelle sue qualità; ciò si è nella maniera dell'adoperare esso strumento piu graue, o piu leggiere, od in spazio piu lungo, o piu breue di tempo. lequali qualità non hanno grà per mio auuiso da trascurarsi mai nello scoprimento d'alcuna nostra singolare intenzione. e questo non fa dubbio, per vigor delle parole solo, poterli puntalmente mostrare. Non ragiono altro ancora della qualità d'esse parole proprie, od improprie; nobili o plebee; d'uno, o d'altro linguaggio, e della via, e del modo, per douer delle figure dell'Impresa trar fuore il nostro sentimento, nè quanto cio venga ad importare: Che pur a

tutte

tutte l'ore sentiamo quel nostro vulgar prouerbio : & altrettantò spesso lo prouiamo quanto sia vero : LA C O S A sta nel porgere:trattandosi qui da noi della necessità, che più importa, e non della qualità, o maniera, che rilieua meno d'esse parole. della qual cosa a suo luogo il voler ragionare, non riuscirà opera già punto diutile. Ma non voglio già ritenermi inuolta sotto silenzio quella considerazione, sopra questa così importante parte: laquale spero non douer esser tenuta di leggier momento coll'altre mostrate, a dare ogni miglior tratto al peso di così fatta, dubbitazione, e questa è tale: Che da noi ponendosi in figura alcuno strumento d'Arte tacito, e senza Motto niuno (però che vi sono i concetti ancora, come è notissimo, de' significati da gli antichi alle cose artificiali, così come alle naturali attribuiti, per via gieroglifica, od altra simigliante maniera) non puossi tale strumento mutolo altrui proporre auanti, senza pericol manifesto di mettere in dubbio, & in confusione i belli Ingegni che lo riguardino; s'egli è lor proposto a douer concetto puro, e semplice significare, secondo l'uso del suo proprio esercizio, o pur concetto, ch'à sensi gieroglifici vada a riguardare, o ad altri sensi mistici, come son chiamati: scoprendosi fra l'vna qualità, e l'altra de' primi, e de' secondi sentimenti cotanta diuersità, e lontananza, quanta da per loro stessi la danno altrui bene ad intendere. E ciò ageuolmente può da ciaschedun comprendersi; che si voglia punto dell'opera rammemorar del Cappello, come da gli antichi preso fu a significar concetto di libertà: da essi dicendosi di chiamare gli schiaui al cappello, quando liberi rendergli voleuano; e francheggiarli: e ricordargli piaccia, come dal cappellaio è formato; percioche il capo ci cuopra, e dall'acqua, e dall'aria ce lo difenda. Questo medesimo possiam per noi stessi in molti considerare, e molti artificiali strumenti, soggiacenti a sì fatti gieroglifici significati: liquali di lor natura così diuisi sono, e così diuersi, com'appare, e s'è mostrato, da' significati del vero, e proprio uso: al qual sono tali strumenti stati destinati: senza di ciò voler maggior confermazione hauere, per più copia, e più larga d'esempi. Appresso a tutte le cose da noi intorno a tal necessità del Motto ragionate; quelle ci son' ancora mostrate da tutti coloro, che dell'Imprese hanno sin qui in scritture fauellato: li quali tutti il Motto vi vogliono, tutti del Motto ragionano, e come di parte necessarissima tutti donan precetti del Motto, e modi e regole ne vanno insegnando. Vi sono ancora l'Imprese tutte quante descritte in carta, in tela dipinte, od in altra materia figurate; delle quali niuna nō si vede che d'alcun Motto stata nō sia seruita, o guardata. E qste si sono l'autorità, e le considerazioni per me promesse da intèder, come si possa, e si debba trouando nuoui spiriti alle cose, e nuoui cōcetti; porui parole ap-
ti quel-

ti quelli, e sprimentigli. La ragione ancora il medesimo a douerci persua-
dere è così fatta: Che il ritrarre con proprietà, d'alcun soggetto, spirito
non vulgare, non semplice, non visitato, non comune; è vno scoprimento
nel suo Autore d'ingegnosa, e viuace inuentione. Il che mostrarui
non occorre quanto di bella lode ne venga a lui a portare; e come a gli
altri sodisfazione, e contento: imparando essi tuttauia per tal nuoua
mezzanità, e diletstando la mente loro col guadagno, che per quella ne
traggon dolcemente; sì come s'è questo già di sopra prouato, come mi
credo abbastanza. i quali diletti, & acquitti, come potranno trarre per l'al-
trui intelletto da semplice figura senza tale strumento di Motto? Ver-
rassi dunque per tutte queste vie fermamente concludendo: non poter
 giamai presentarsi a viuio Ingegno opera d'Arte, o strumento di qualun-
que maniera, (siccome s'è dell'opere conchiuso di Natura) che alcun
Motto non hauendo, non lo riponga in dubbio fra diuersi sentimenti,
ch'ei ò per sottile speculazione, o per diligente offeruazion delle cose
antiche, possa trarne, qual sia il vero, e proprio concetto, che si sia inteso
di voler palesare quella volta dall'Autore di tale Impresa. E tanto basta,
se non è forse dauantaggio, e di superchio, per quello, ch'io haueua da
recarui in questa particular materia, a prouar vera quella particella nel-
la descrizione per noi fatta dell' Impresa: Ch'ella dee necessariamente
in compagnia di parole tener sempre mai sue figure. La qual descrizzion
d'ella Impresa, per consistere in quella i primi fondamenti, e principali
di tutto il ragionamento nostro; non si mette, quanto a me, da banda
ancora, lasciando di considerare, s'ad alcuno di voi è all'animo, qua-
lunque altra delle sue particelle, che stata non sia fin qui considerata,
come conuiensi, ed isaminata. B O L. Allungo perauentura, e uantag-
giatamente certo, non fouerchiamente fauellato hauete del Motto in si-
mil caso; e tutto è così da me approuato, che tal parere vien con saldissi-
mi chiodi fissò nella mente mia: mostrandomi ora quanto possa cer-
to, che dall'Impresa leuandosi il Motto, si tolga via l'Impresa. Della cui
descrizzione, o diffinitione il Sig. Baili potrà forse alcuna cosa andar ri-
cercando, che trouata non si sia ne' fin qui tenuti ragionamenti. S. IP.
Mi quieto molto, & assai mi contento di quello, che inuestigandosi da
voi con ogni diligenza maggiore, trouatos'è, e posto in sicuro di questa
nobile, & ingegnosa materia. E solo per non parere, che doppo le lun-
ghe tenzioni, e sottili, sopra le parti principali sentite dell'Impresa; usci-
te mi siano di mente le breui particelle d'essa; dirò, Attonito, come quel-
lo aggiunto, o epiteto (singulare) che nella vostra diffinitione date a
concetto d'animo; non mi credo già che con quella medesima forza
glielo diate, che dato era quello di virtuoso, e magnanimo da Luca Con-
tile.

tile a (disegno) si come di sopra in quel luogo ben parue, che da voi s'ac-
cennasse: potendo nel vero, esser alcun singular concetto, e nè l'vna
non hauere, nè l'altra delle due qualità predette: ma euui da voi aggiun-
to tal epiteto (s'io lo noto bene) a dimostrar come per via d'Impresa,
esprimer si deon concetti, non triti, non bassi, non ordinari, non vul-
gari, o sciapiti; ma singolari nell'esser loro, ed alti; e che dell'acuto
scuoprano, dello spiritoso, e del pellegrino ritengano. A T T O. Così
appunto appunto come la dite voi, l'ho intesa io in quel luogo: si che tai
concetti singolari siano, in somma, degni di nascere, e di crescer ne gli
animi nobili; si come quelli, che potenti sono a muouere, e rapire le no-
bili menti altrui in qualunque maniera elle gli sentano; e molto mag-
giormente in questa sentendogli, così leggiadra, e singulare dell'Impre-
sa. Della quale ormai parendomi, che non siano da voi se non aggra-
do state riceuute quelle cose, che dintorno alla sua essenzial forma ragio-
nato habbiamo; prendo ardire ancora di venir conesso voi insieme da
quelle raccogliendo, quali siano dell'Impresa le quattro primiere cagio-
ni, che formano nell'esser suo, e ripongonui ciascuna cosa: le quali
quando per bene sono intese; allora auuiene, che pienamente si cappia
tal cosa, e in ogni parte s'imprenda. Primieramente adunque diremo
la cagion materiale dell'Impresa essere i corpi, ouero le figure de' cor-
pi, e de gli strumenti delle cose, che in essa si ripongono. La cagion
formale appresso, che l'Impresa compone, e le dona la vita; esser la si-
miglianza, che nell'esprimere il concetto dell'animo infra le proprietà
naturali si truoua od artificiali, poste in quella; e le qualità proprie d'es-
so concetto. La cagion finale poi, o dal fine possiamo dir per ora esse-
re, il significar per mezzo di tal simiglianza piu chiaramente, piu effica-
cemente, e piu diletteuolmente alcun singular pensiero, o intendimen-
to nostro, si come è detto. La cagion facitrice, od operante ultima-
mente dell'Impresa, affermiamo esser lo'ngegno od intelletto altrui di-
sposto, ed atto le conuenienze a conoscere, le similitudini, e le confor-
mità, che fra le cose si ritrouano. essendo, che non ha cosa al mondo
come s'accennò ancor di sopra, che non habbia con vna ò con altra
cosa, quantunque diuersa, vna ò piu conuenienze, e conformità: e
queste piu o meno simili tra di loro. La onde quello è piu lodato inge-
gno, di più preggio; che più conferenze tra esse, ouero piu parti con-
formi comprender vi fa, e ritrouare; e da lui trouatesi, fa molto ben
valersene ad esprimer suo concetto: nella forma riducendole che a
quest'ora, secôdo il veder nostro, mostrata s'è della uera, e legittima Im-
presa. Non ci è paruto nell'addur la cagion formale dell'Impresa di ren-
dere altra cagione, perche non habbiam detto, che'l Motto sia la sua
forma,

forma, e chiamato non l'habbiamo anima di quella, si come fatto ha il Gioiio, e si può dir quasi tutta la schiera, di quelli che dell'Impresa hanno fauellato, si come d'alcuni d'essi notato s'è da noi; e comunemente con si fatto titolo senten vscir di bocca quali a chiunque ne parla. Possia che si come la forma propria, e sostanzial dell'animale, si è l'anima di quello; e non il fiato, o'l tuon della voce, ch'ellò manda fuore in segno, & espression de gli affetti, od appetiti suoi; così pare cosa certissima per le cose mostrate la forma dell'Impresa esser la simiglianza, ò comparazione; e per conseguente questa essere la vita e l'anima sua: & il Motto esser lo spirito, e le parole, che la natura dichiarano, o proprietà della cosa, donde tal comparazione si prende. Per questo dunque potremo assai sicuri affermare il Motto nell'Impresa aggiugnere alle quattro sopradette cause di essa, la causa strumentale: o vogliam dire il Motto, essere a quella aggiunto, come proprio, e necessario strumento. altro ufficio non vi esercitando, che di scoprir colle parole, qual è detto, la qualità propria della figura; e scoprendola, di distinguerla dall'altre qualità, che in essa figura habbbian lor seggio. Quindi insieme con più franchezza affermar potremo il semplice Motto, e solo per se preso, non esser tutta l'Impresa a verun patto, come da certi pur mostra, che si a tenuto, e da quell'Autor sopra il Gioiio vien rafferma arditissimamente. Il quale si vuole, chel'Impresa possa esser Figura senza Motto, e Motto senza Figura; purché adoperi il fin suo. E nel fine del significare (come egli pone) reca vn esempio d'Impresa di Motto solo, molto da lui lodata. della quale molto si marauiglia, che nè il Gioiio, nè il Domenico tanto gran seruidori di Casa Medici, e particolarmente del Duca Cosimo, non facciano alcuna menzione. Que'la si è quella Impresa, che portauano i soldati del Signor Giouanni suo padre, chiamati le Bande nere, doppo, ch'essendo egli morto, e sdegnando essi ogni altro Capitano, si gouernauano, e reggeuan si fra loro con gli ordini antichi di quel signore. Et in dimostrazione di questo loro si fatto proponimento, fregiaron la lor bandiera del uerso.

Spento'l primo valor, qual fia'l secondo?

Il medesimo Scrittore, per esempio di colore solo, nonche di sola Figura, che si renda Impresa, pur nel fine del, significare, produce i padiglioni ora biachi, ora uermigli, ora neri del Tamberlano: la storia è nota: e medesimamente a questo ch'or si dice data s'è apertissima risposta, per le cose da noi recate sinqui, e con ragioni, come habbiamo saputo, determinate. Ma intorno ancora alla cagion del fine per noi all'Impresa attribuito; non habbiamo preso cura à coloro di rispondere, ch'in ciò parimente in opinion s'appoggiano da questa nostra diuersa.

F

benche

benche noi sapeffimo non conuenire effa col fine, ch'all'Imprefa donano l'Ammirato, il Contile, l'Arnigio appreffo gli Accademici di Brefcia, Gio. Andrea Palazzi; & i fopradetti, il Dottor Bolognefe, e l'Academico Rinouato ne' difcorfi loro dell'Imprefe fcritti a mano. L'quali tutti quali in quefto parer conuengono: Il fine dell'Imprefa altro non effere, che per opera di figure, e, di parole, occultamente fprimere vn concetto humano; E di loro, alcuni dicono, che quello dee in guifa effere efpreffo, che noto redédofi, & aperto alle ntendéti perfone; a gli idioti, & a quelli di groffa patta fi celi, e nafconda. L'Autore vltimamente fopra il Gioiui, non vno ma piu fini all'Imprefe attribuiſce, e fono queſti. Significazione d'alcun penſiero preſo per effa Imprefa a palefare: adornamento, cioè per adornarſi di quella: interconofcimento, ò riconofcimento; queſto ſi è per diſtinguer l'vn huomo dall'altro: & eſercitamento dell'altrui intelligenza: proponendofi ſecondo il parer di coſtui alcune Imprefe, per eſercitare l'altrui ingegno. come de gl'Enigmi ſi fa, quando altrui per douerſi diſciorre ſi propongono. dicendo però eſſo queſto ultimo fine comprenderſi ſotto il fine della ſignificazione, da lui in chiara & oſcura diuiſata. Noi adunque per tutta l'autorià di coſi fatti Autori in niuna maniera non ci ſiam potuti indurre in queſta parte a credere, e tenere altrimenti del fin dell'Imprefa di quello, ch'aperto n'habbiamo. Che è lo ſcoprir per quella alcun ſingular concetto, con uie più chiarezza, efficacia, e dolcezza, che per modi vſitati non ſi moſtra, ordinari, e comuni. Ne altra coſa per ſaluamento di ciò ne par da produrre, ſaluo, ch'a memoria ridurne quanto s'è piu volte tornato a dire. L'Imprefa dalla metafora o comparazione ottenere l'eſſer ſuo. L'vna, e l'altra delle quali figure di parlare, potete ſapere, che non furon per altra cagion ritrouate, e poſcia ſempre coſtumate, ſecondo'l teſtimonio de' miglior maeftri del ben dire; che ò per dar parlando luce a quelle coſe, che per ſe non l'hauueuano, ò hauendola, per renderla loro tutta uolta maggiore, e piu grazioſa. e ehe queſto ſcoprir ſi voleua non ad vna parte de gli huomini; quali i dotti ſono, e gli ſcienziati ſpecialmente; ma à tutti quanti generalmente. & a quelli piu ancora; li quali ſon di men forte viſta de gli altri da intender le nature, e l'eſſer delle coſe: S'io però mi ſono da voi ormai ſaputo fare intendere. Quanto alla cauſa operante, non vanamente ſi potria alquanto allargando dire: Che il conoſcimento, e'l truouamento delle ſemblanze, e conformità fra le varie coſe, e diuerſe, è pronto, e vale aſſai a farlo, quello Ingegno, che di buon lume da natura è dotato; o di molte arti, e ſcienze dottrinato; o delle proprietà di varie opere, & effetti d'Arte, e di Natura non poco ſperimentato. Onde venuto, ch'altri in ſicura conoſcenza

za si truoua delle qualità, e de gli vsi delle cose; attenda, e comprenda le rispondenze, e conformità, che tra quelle si sentono, benchè fra loro per natura disgiunte. Potrebbe si ancora intorno al predetto luogo andar' alquanto toccando, le simiglianze, che son tra le cose; essere, od intrinseche, occulte, naturali, & essenziali di quelle; ouero estrinseche, aperte, note artificiali, & accidentali d'esse. E queste di leggieri venir apprese, e conosciute da gl'Ingegni ancora rozzi, e materiali; e quelle essere intese solamente da' sottili Intelletti, dotti, e speculatiui. Ma percioche queste tutte, & altre si fatte nobili considerazioni mosse sono e risolte da Monsignor Alessandro Piccolomini ne gli scritti suoi sopra la Rettorica, e Poetica d'Aristotile, doue con bella, e cara abbondanza, come prima, che ora s'è detto, tratta studiosamente della natura della metafora; a lui di buono animo manderouui, e sicuramente. B O L. Capace da intendere in verità, si come bello, è stato il sigillo, che col vostro vltimo ragionare chiuso haue- te, e conchiuso ciò che in prima, dell'essenza ragionate, o diffinizion dell'Impresa. Si che non so discernere quello oramai, che intorno a ciò rimaner ne possa a intendere. S. I P. Amerimane ancora desiderio di sentir parlare alcuna cosa distinta dell'utilità, che rechino l'Imprese, oltr'a quella, che s'è potuta dal fin ritrarre, che'n questo luogo l'è stato dato. non hauendo io sentito mai esserne stata fatta parola da chi d'esse Imprese ha fin ad oggi fauellato. e da qual sia l'vn di voi non ho dubbitanza, potere ageuolmente essere adempita in me così fatta brama. A T T O. Aprite, voi Bolgarino, al presente l'vtilità, e l'giouamento, che dalla coltura di quest'opera si mieta, e raccolga; ch'auoi tanto, com'è me è stato dal Signore fatta simil domanda; bella per certo, e non dissimile punto dal suo consueto domandare. Che si come non è stata già ella da altri mossa, come stimò anch'io; così giudico molto ragioneuol cosa, il cercar di saper se l'Imprese apportano altrui alcun profitto, e quale: nella maniera, che si dee sempre tener buon conto di ciascun'affare, doue dall'huomo si pon la mano giamai, o si volge il pensiero. B O L. Con libertà, e con riguardo, com'è costume, e douer mio, aprirouui in ciò, qualunque sia, il mio parere. Habbiamo, Signore, dall'Attonito udito, vna delle due considerazioni, ch'ei fece appresso la sua diffinizion dell'Impresa, quella esser dello stimarla materia quasi poetica; in quel modo che esso mostrò, ch'ella sia soggetto delle persone mezzanamente intendenti; e tal fiata alcuna parte ri tenga d'imitazione, con quel poco di non so che di nostro iui a tale opinione aggiunto. Perciò senza da si fatto giudicio discostarmi; direi in prima, che l'imprese di lor natura son gioueuoli, come d'alcuni è parere,

che e' sia la poesia ; e non semplicemente diletteuoli , come d'essa poesia altri si stimano . conciosia cosa , che tutto quello , che li tratta , e s'adopera nella republica della vita humana , debba drittamente com'a suo fine , recarle in qualunque modo alcun beneficio , ed vtilità . Ben'a questo arrogerei , che se quella poesia , o quel poema , per sentenza d'Orazio , e per general consentimento di tutti , riporta ogni piu lodeuol grido ; ilquale al dolce , piaceuole , v'è il buono , o profitteuole mischiando ; che ancora quella Impresa migliore sia , e perfetta , per cui si gioua , e si diletta insieme . Che l'vtile , e' l diletto son quelle due cose , che in vn congiunte , non mancan di niente , ne mancar possono all'empimento per ogni verso de gli appetiti , e delle menti nostre . L'Imprese par da dire , che le specie della poesia trapassino in questa parte : che delle poesie alcune sono , od esser possono perauentura semplicemente diletteuoli , senza alcun giouamento appresso ; come son forse , o possono essere alcune poesie chiamate liriche , o cosi son da alcuni reputate : ma dell'Imprese questo giamai non può interuenire . Imperoche l'Imprese tutte quante di lor natura , vengono a recarne più , & a giouarne : essendo elle espresse non pur de' nostri singolari concetti ; ma espresse in migliore , e piu vigorosa maniera di quella , ch'ordinariamente parlando , o scriuendo si tiene ; od in altro modo si vien l'animo nostro manifestando ; nella guisa , che dall'Attonito , ci è stato viuamente fatto vedere ; e voi Signor Ippolito , mostraste pur ora nel domandar dell'utilità dell'Impresa d'hauer ciò molto bene appreso : la qual vtilità ponete mente da per voi in quanta stima tener si debba . Appresso a questo general guadagno ; hacci lo speciale di quelle Imprese , che nelle prime bosciole ltate sono oggi qui riposte : per le quali concetto manifestasi , o pensiero , riguardante il corso perpetuo di tutta la vita di chiunque la leua . Per queste Imprese tali , secondo il parer mio , s'adoperano piu cose vtili , e fruttuose . Primamente nel palesar l'huomo per tal via la chiusa sua intenzione ; s'obbliga , sottoscriuendo , quasi di propria mano , a tener fermo , e saldo ciò , che nell'impresa scoprendo a se , & al mondo promette . tal che per vna certa stipulazione di tali dette figure , e parole se medesimo costringe all'osservazion della irretrattabil promessa fatta . La quale fondata essendo in virtuosa , e profitteuole intenzione ; gli è per recare l'osservanza di quella guadagno , e beneficio grande : nella maniera , che l'hauerla scoperta gli arreca , senza fallo , nome lodeuole appresso tutti i buoni . Porta giouamento ancora l'Autor di si fatte Imprese ad altri non meno forse , ch'ei si faccia a se medesimo ; col doppie esempio , che di se stesso porge altrui : intendo io del-
an imo bello , e virtuoso , che per l'Impresa scoprendo rende aperto : del
l'acuto

l'acuto ingegno, & adoperato, che in aprirlo dimostra nella guisa in es-
 sa tenuta. e quanto egli collo' ngegno alla fatica riscalda altrui, & allo
 studio della conoscenza delle care, e nobili cose: altrettanto coll'animo
 bello, e gentile alle virtù n'infiamma, & all'ottine operazioni. Reca-
 no anco bene, e prò l'Imprese, che non pur quello operano, che or con-
 tiamo, appo i vicini, & i presenti: ma appresso i lontani ancora, & i po-
 steri, che mai faranno al mondo. a questi dipinte lassando non altri-
 menti, che de' sembianti s'auuenga, e delle fatezze de' corpi; le bellez-
 ze, e le perfezzioni de' gli animi altrui, e le loro piu notabili qualità. Il
 ritratto de' quali animi non par da dubitare esser d'altrettanto gioua-
 mento, che quello de' corpi render si possa. E nel vero l'effigie di que-
 sti non riescon quasi di momento niuno, a chi le rimira; se, dal riguar-
 dar di quelle linee, e di que' colori, onde son fatte, nò si trapassa collo'n-
 trelto adentro le proprietà a discernere, e le parti dell'animo della per-
 sona effigiata; per rassomigliar le virtù, ed imitar l'eccellenze, delle qua-
 li si è, odera al mondo adornata. Il cauare ancora semplicemente dal-
 l'immagin corporal dell'huomo vn simil ritratto spiritale, si come dicen-
 do vanno i lodatori dello studio dell'antiche Medaglie, che pur dalle
 fatezze de' volti delle persone nelle Medaglie scolpite, si viene in cono-
 scenza delle qualità de' gli animi loro; mostra esser cosa molto più ma-
 lageuole, piu dubbiosa, e piu fallace assai di quello, che incontra nel
 raffigurarle nell'immagine d'una vaga, & ingegnosa Impresa. E si fatta
 ageuolezza, e certezza di riconoscer dalla pittura dell'Impresa gli animi,
 e pensieri, e gli affetti humani, è da contarselo senza meno a molto ho-
 nelto, e gentile auanzo. Questo adunque è quel tanto, che saputo ho re-
 carui al presente del bene, e dell'vile, che di lor essere l'Imprese apportin-
 no altrui. or quanto bene, e con quanta utilità io operato me l'habbia,
 voi si ve lo intendete. S. I. P. Molto vtilmente per me in vero, Bolgari-
 no, ragionato n'hanete, e trattato. ATTO. E per conto mio altrettanto:
 s'egli è vera la coloro oppinione, che non minor lode si debba dare a
 chi l'acquistato conserua, che a chi cosa di nuouo s'acquista: conferman-
 domi or io per le cose vdite nel parer, che già io seguuiua intorno al pro-
 fitto, che si ritragga da simiglianti fatture. Ne a quest'ora haurei sapu-
 to, che altro dal Bolgarino, mi desiderare; s'egli, come accennato ha-
 ue, che l'Imprese ritratti siano, e sembiance d'animi; haueffe aucora alquan-
 to piu allargo di ciò ragionato, e mostrato, che non men dri amen-
 te si possano stimar queste, e chiamare effigie dell'animo altrui; che
 si tenga, e si nomini vna figura, al viuo disegnata, ritratto del volto, e
 del corpo di qualunque si sia. Intorno a che giouandomi d'a dire in bre-
 ue quello, che dentro sento; dico. Che se per comun parere de' gli huomi-
 ni

mini discreti, e giudiciosi nõ e reputato d'ogni pennello opera, ne d'ogni scarpello il ritrarre dal naturale, & al viuo il volto, e'sembianti di qualunque persona; anzi stimato è certamente, che ciò molta destrezza richiegga d'ingegno; ed altrettanta speranza di chi tal mestierio esercita: non dee miga esser riputata facitura di qual si voglia stile, e di qual si voglia penna il propriamente in carta descriuere la figura, e le qualità di qual sia animo, onde riconoscer si possa la vera effigie di quello Poscia, ch'all'effigiare de'corpi altrui, si può dauanti a gli occhi della fronte dell'artefice l'oggetto stesso hauere, con tutte le parti sue, misure, e figure, vere, e certe, & euidenti. La doue la sembianza dell'animo di chiunque sia, non può se non all'occhio soggiacer della mente. il quale auuenga, che di sua natura di forte vista sia ed acuta; tuttauia per lo doppio impedimento, che sempre gli difficalta il vedere (l'vno impedimento intendo io, lo'impaccio de'materiali strumenti; per li quali dal canto suo ha l'occhio mentale da operare; e l'altro la trauerfa, e l'ostaculo, per auuentura molto maggiore delle membra dalla banda altrui, douel'animo, ch'esso ha da ritrarre, si v`a ognora in varie maniere nascondendo, e trasfigurando) dirado è bastante ad ombreggiare, o abbagliatamente disegnare; non ch'`a colorire, e mostrar viu`a la nuda figura, e propria sembianza di quello. Egli è ben vero, che ciõ, che ora si dice, si dee principalmente di quelle Imprese intèdere, che nella guisa si conpongono de' Sonetti, e delle Canzoni, e de gli altri simili poemi, che'n lode, o in biasimo si tessono delle qualità altrui; si come si vede parimente di simili nostre Imprese. e di sopra dell'vna, e dell'altra specie se ne sono hauuti esempi. Che formando alcuno Impresa per porre in disegno l'animo suo, non ritroua cotante malageuolezze; come s'è mostrato da lui trouarsi nel douer ritrarre gli animi dell'altre persone. lequali d'esso non n'accennino certo disegno, si come conuiene pure, che coloro facciano, che ne vanno a chieder vn'Impresa a cui pensano che compiacer ne gli possa; onde egli palesi questo, o quel concetto speciale dell'animo loro. Ma quello che'n tal'affare è di molto maggior rilieuo, si è; ch'egli conuiene, che corporali strumenti di Natura, e d'Arte, per proprie qualità, & vñ loro, rappresentino euidentemente cose spiritali, e concetti d'animo. ilche muouer non può dubbio, a chi alquanto vi riguarda, che si come è cosa questa viè piu bella, e graziosa; così ancora molto piu acuta sia, & ingegnosa, che quella non è del dipignere gli animi altrui con opera di scelte, e colorate parole. B O L. Non douea io giamai leuar delle vostre mani il ritratto, che solo ricordandolo io, ne tiraste subitamente non lo schizzo, ma'l disegno nell'animo vostro: e colle sue ombre, e colori viuo lo ci hauete dimostrato. E non pure dimostrato ci hauete del-

l'Impre-

L'Impresa ch'ella dell'animo sia vn'immagin singulare; ma quello vera-
 mēte che sia ella intorno ancora ad ogni parte sua più nobile, e più prin-
 cipale. La onde della vera forma, e real'essenza di quella, non par certa-
 mente altro ormai secondo lo sguardo mio, da douer chiedere, o dubbi-
 tare. Se ciò perauuentura, da coloro non si facesse; liquali benchè capa-
 ci rimangano, e persuasi dell'vdite ragioni, mentre chel'ascoltano; per la
 non piena saldezza nondimeno del loro intelletto, qual ora d'altra ban-
 da son proposte loro l'autorità, ed i pareri di persone pregiate, e di gri-
 do, non fanno con quelle fermarsi; sì che non si lascino da queste piega-
 re; rimanēdo alla fine dubbiosi della cosa, e confusi in se medesimi. Que-
 sto vado io ora accennando; perciocchè per vigor di tutto quello, che da
 voi s'è sin qui della natura dell'Impresa prouato; forza è, ch'a terra cag-
 giano non poche Imprese notissime, e per la più gente perfettissime re-
 putate: tra le quali è ciò per incontrare insino a quella delle famose Co-
 lonne d'Ercole, nel Breue, PLVS VLTRA, basate. ATTO. Io rimar-
 rei contento sempre mai, che le cose per mia lingua formate capaci fosse-
 ro, e da quelli intelletti capite, che sufficienti sono, à ritenerle, e secondo
 la saldezza di quelle a sostentarle: perciocchè non mi dubbitò, ch'a questi
 tali colle forze loro, o almeno, il tempo di verità autore, coll'armi sue, se
 contien verità quello, che da me si parla, non le faccia preualer di manie-
 ra; che dileguate l'ombre dell'altrui rispettate oppinioni; e colla natura
 stessa delle cose sperimentate; esse ragioni reggeranno come, e quanto lo-
 ro si conuiene. BOL. Potria, perauuentura ad alcuno non parer sempli-
 ce oppinione il considerat nell'Impresa da me addotta, vna intenzion
 così grande, e da ciascuno eroica reputata, qual fu quella dello'nipera-
 dor Carlo Quinto; del voler trappassar nell'opere sue auanti a' magnani-
 mi Imperadori, & a' famosissimi Eroi simiglianti ad Ercole. Il qual nō as-
 sicurossi di valicar'oltre quelli spaziosi mari; doue lasciò piantati cotai
 termini di Colonne, da non douer esser; come impossibili a passar-
 si da Semidei, non che da puri huomini auanti trapassati. Potreb-
 be medesimamente alcuno non del tutto leggiero, esser forse mos-
 so a tener in istima simile Impresa; in considerando quanto bene,
 vn tal concetto risedesse nella mente di quello immortal'huomo: poi
 che prefissi erano stati cota' termini a' propri confini della Spagna;
 vno de' principali suoi regni, quasi per ciò, egli non tanto non po-
 tessè con effetto slargargli; ma nè pure douesse a farlo, voltarui il
 pensiero. ATTO. Poiche mostrate, Bolgarino, che si consumi
 tempo a coloro in prouedere, che ben guardati non si tengono delle for-
 ti ragioni sole delle cose; ma voglion che siano lor tenuti lontani i pare-
 riancora, & i giudizi, che con quelle non s'accordano: ouiero tentar

mi volete, s'io del numero, son di coloro, liquali pur'ora veniateci descriuendo; io vi fo a sapere, che qui per me non punto si contradice all'ntendimento grande, & imperiale, per le figure delle dette colonne, e per le dette parole scoperto, nell'Impresa di tal'Imperadore. ma ben vero è, che dalle parole nostre vien si a dir contra l'espressione di tal'intendimento; douendo ella riuscir perfetta Impresa, come affermate esser tale da grandi Ingegneri stimata. Perciò è da dire, ch'essendo state quelle colonne prese, per Impresa formarne, dopo l'uscita colle nauui, e doppo il conquisto fatto, per opera di Carlo Quinto delle nuoue Isole di là da quel così spazioso mare, cotal figuramento si meriti più propriamente che non fa d'Impresa, nome di Riuerccio: essendo i Riuerci, come già s'è ragionato, vna memoria in metallo stozzata de' fatti egregi de gl'Imperadori, e delle persone illustri di singular merito, e valore. E per Riuerccio mostra ancora di reputare questo il Contile. B O L. Quanto a quello ch'ora adducete, e' par pure opinione d'alcuni, che simile Impresa fosse pubblicata auanti a detto conquisto fatto; si come oggetto principalissimo, postosi innanzi da quello augusto spirito; per metterlo ad eseguiimento, e tirarlo a quel fine, ch'ei mostrò di saper fare. Di questi huomin tali vi souuene, essere il Ruscello. il qual dice tal Impresa essere stata fatta da quel supremo Principe, o più tosto da Dio a lui ispirata, come per augurio dell'acquisto de' nuouoi mondi, sconosciuti a gli antichi. Ma considerando alcuno oltra ciò, s'vn'altro gran Monarca nel mondo hauesse per ventura nello sprimere il medesimo concetto di Carlo V. prese le medesime figure, e le stesse parole di lui; potrebbegli parere, che con ragione tal Monarca leuata hauesse la medesima Impresa: ouero se facesse lo stesso alcun forte innamorato, per cagion del pelago imminente d'Amore, doue sguardi, essergli stati posti i segni da non trapassarli; & ei pur mostrar volesse d'andare di quelli più auanti; non si sarebbe costui medesimamente potuto, o non si potrebbe egli seruire delle stesse colonne, colle stesse, o simili parole? A T T O. A qualunque in contra mi si facesse con si fatta considerazione, darei in risposta: Che se da vn'altro Imperadore fosse stata leuata l'Impresa detta, nella maniera, che di questo ora si ragiona; quello seguiriane, che seguiaua ad esso Imperador Carlo; s'egli pur formata l'haueua auanti il conquistamento fatto del nuouo mondo; e questo si altro non è, se non ch'ella esser non potesse Impresa. Prima, perciò che'l soggetto delle nominate Colonne, è dalla storia preso, e non tolto dalla Natura, o dall'Arte, come douersi prendere noi presuppognamo. poi perciò ch'esso con veruna comparazion non si spiega in veruna maniera, come a me pare, che riuscir possa buona.

na. Che cosa vogliam noi? od in qual modo entrar a dire? Si come Ercole n'ammoni che da niuno passar non si douesse oltre allo stretto di questo mare mediterraneo; così lo mi voglio mettere io a varcarlo? E questo forse il modo conuenevole del prender le comparazioni? od in qual'altra guisa ci piace qui adattar comparazione, o similitudin buona, e ragionevole? Doue s'io non traueggio in tutto, ben si vede, che questa tal'opera è quasi vna semplice disobbedienza del comandamento da Ercole fatto a' Nauiganti, per quelle bande si ampiamente acquose: ouero vn voler si mostrar d'asso Ercole piu forte, o coraggioso. E parer può in vero, che con simile Impresa, si rinauighino le medesime acque. poscia ch'essendone vietato lo sboccar oltre dello stretto di Zibilterra; altro per essa non si dimostra, che, o voler semplicemente detto termin di mare trapassare; senza prendere a mostrar ciò alcun modo comparatiuo, o similitudinario; fuor del quale torniamo pur'a dire, di non saper riconoscer vna Impresa; oueramente d'hauerlo già trapassato; ilche non Impresa, ma Rouescio di Medaglia lo rende, com'elli disse pur dianzi. A quello che veniua da voi considerato nel secondo luogo, d'un Amante; ch'vsar volesse dette Colonne, colla medesima intenzione, ch'elle ancor si tengono: risponderai parimente, che anco non è, od io non so trouare modo drittamente la comparazion d'acconciarui, che per renderla Impresa, u'è necessaria. conciosia cosa, ch'io per me disporui non sappia a suo sesto questo parlare. Si come, o a guisa, o nella maniera, od in altro modo simile, che vietato fu: ouero, quantunque altrui vietato fosse il Passaggio oltre i termini stabiliti nel mare ec. così io, o medesimamente io, o nientedimeno io di passare intendo i termini a me proposti nel mare amoroso. Egli è ben vero, che riguardando poi d'altra banda simil concetto, si potrà risponder forse, nel caso di tal'Amante, non auuenir il medesimo, ch'in quello di Carlo V. o d'altro Monarca. poscia che da quello traslatiuamente si prenderebbe, o comparatiuamente il mar dell'acque per lo suo amoroso stato: si come far si vede tutto'l giorno de gl'innamorati poeti: e le Colonne d'Ercole, per li termini dell'honestà, od altri confini; li quali dall'amata Donna gli fosse stato interdetto il trascorrere, o tentare nel suo amore. Là doue il mare, e le colonne, sono da esso Carlo propriamente prese. si che se di tal'huomo innamorato non apparisse distintamente comparazione in simile Impresa; ella pur u'apparrebbe almeno virtualmente. E per vscir noi, se potrem, di questo pelago; potremo anco dire, che in quella pur vi si scoprisse distinta comparazione, e chiara: se così la venissimo a formarui, dicendo. Si come, quantunque non fosse da Ercole a' Marinari permesso, il passar quelle streme parti del

mar

mar mediterraneo; nondimeno Carlo d'Austria le volle trapassare. Così parimente, ancora ch'a me conceduto non sia l'andare di là da' luoghi da altri propostimi nell'amor mio: tuttauia mi son posto in cuore di voler oltr'à quelli trascorrere, e penetrare, e pur sarebbe questa Impresa ancora tratta da istoria. Eccouì adunque, Bolgarino, le risposte, che per me dar si saprebbono a' consideratori delle dette figure, e parole, di tal' Imperadore: non sapendo in somma io dare a quelle il luogo di verace Impresa: ma solamente di nobile, e magnanimo intendimento nella detta maniera semplicemente significata. Et a questo laccio rimangono oggidì, al veder mio, incappati non poca parte di coloro, ch'allo studio dell'Imprese voltano il pensiero: ponendo essi in atto, & in semplici figure, con parole insieme opere così fatte. Et a questi tanto più pare d'hauer perfetta Impresa composta; quanto l'intenzione, che per quella cercano di spiegare, è più nobile, più morale, o più sentenziosa, che nominar la ci vogliano. E per ciò tali opere da me chiamar si sogliono col nome di concetti, o di sentenze figurate: per esser priue di similitudine, o comparazione; e riposte in grado non gran fatto più alto di quell'opere, ch'altri Cifre figurate addimandano. BOL. N'hauete ben voi, Attonito, diciferato quest'ultimo concetto d'Imprese, e fatto auuifato ciascuno, che cadendo a questa foggia le Colonne de gl'Imperadori; mal potranno tenerli in piedi quelle de' Re: quantunque procaccino così di sostenerli l'vna l'altra insieme: quali veggonsi le due Colonne di Carlo Nono Re di Francia, tra loro nel mezzo auuinchiate, e sopra esse vna corona reale ò imperiale allogata, col Motto: PIETATE, ET IVSTITIA. non si trouando hauere queste figure ancora comparazione, ò similitudine al mondo; per cui acutamente si disciolga, e si scuopra il lor sentimento. ATTO. Non si vede giamai da me cotesta Impresa, che non mi caggia in pensiero, se si è per ventura oggi trouato modo niuno dalle genti d'ammollire il marmo, & intenerirlo in guisa di pasta, o di creta. tal che si come da gli artefici di queste materie, possano i marmarmorari ancora formar di marmo corolli, appiccar manichi a uasi, e tirarlo in più, e diuerse figure coll'agevolezza, ch'interuiene di dette cose, come si vede ancora auuenire dell'opera della cera. Il simile mi torna in mente, quando mi ricordo delle colonne formate storte nella Chiesa di San Pietro di Roma: perciocch'io non so comprendere donde presa sia una tal imitazione, o con qual ragione, o licenza si sia ciò fabbricato dal suo architetto. Per esprimere adunque, tornando all'addotta reale Impresa, questo concetto, per altro nobile ueramente,

Ch'i

Ch'i fondamenti sodi d'un regno sono l'essere in quello seruata egualmente la Pietà insieme colla Giustizia; si son prese due Colonne marmoree, che fuor di sua natura, come s'elle di salcio follero, e di venchi abbracciandosi insieme, seruino a scoprire il detto proponimento. S. IP. Non vi sia graue, Attonito, aprirmi l'essere, e donarmi la notizia della sentenza, e del concetto figurato, che diceste; e della cifra figurata, e ditemi in che cosa elle diuarino fra loro. ATTO. Della sentenza figurata hauete sentita la natura in questa prossimamente del Re di Francia: e potete in fra molte riconoscerla nella Palma col Motto: SERIO, ET IOCO, che va per le stampe in compagnia dell'Imprese buone credute. Per concetto figurato seruauì lo scudo spartano, che pur'è tra l'Imprese di questi tempi arrolato, col Detto: AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Ilquale scudo da quella generosa madre fu fatto imbracciare al figliuolo, ch'andaua al soldo; rammentandogli, ch'esso senza meno; o viuo con quello, ò morto sopra quello douesse ritornare. Tra la sentenza figurata, e'l concetto figurato, non è nella figura, e nella loro espressione alcun diuario fuor di quello, ch'e' si tengono di lor natura fra loro, ilqual'è questo, si come da Aristotile si può ritrarre, nel secondo libro della sua Rettorica; Che la sentenza è vn detto, non di cosa particolare; ma di cose alle quali intorno consistono l'azzioni humane; e ch'eleggere, o schifar si fogliono in tali azzioni. & il concetto semplice è vn detto (possiam dir noi) di cosa particolare, o di particolar persona, per isprimer suo affetto, suo stato, suo desiderio, o suo proponimento; si come tutto ciò puossi comprender per li esempi della sentenza, e del concetto or'addotti: e per quelli ancora, che nuouamente vi possono da me essere accennati. Vno esempio si è di penne temperate da scriuere colle lor piume, e colle parole: HIS AD AETHERA. Doue uoi in questa figura potete vdire con tal Motto la sua sentenza, Che per virtù delle nobili scritture, s'eleua l'huomo a volo nel cielo di fama: cosa pur generale riposta tra l'humane operazioni, e da douersi per certo ardentemente seguire. Tal'opera dunque si è da voler sentenza figurata chiamare. L'altro esempio, è da dir quello, che son pochi giorni, mi fu mostrato, di certi mazzi di scritture, poste nell'accese fiamme, intorno alle quali diceua: ARDORIS ROGVS. Il sentimento qui da scoprire è tolto da quel precetto d'Ouidio nella sua arte, che fa del liberarsi d'Amore, là doue amishisce l'Amante, che per disinnamorarsi, prenda tutte le lettere, stategli scritte dall'amata Donna; e quelle date in preda al fuoco; dica.

Tal fuoco, sia de le mie fiamme incendio.

E questo

E questo si è figurato concetto, non sentenzioso; ch'è vna spression d'affetto, o di proponimento di particolar persona. E ciascuno de' due detti concetti in tal modo espressi, sono stati da alcuni, per altro buoni Intelletti, vere, e buone Imprese reputati: riguardandosi da essi alle figure solamente, & alle parole drittamente insieme riposte, quanto alle regole publicatene sin'a qui de' gli altri intorno à quelle; senza por cura a comparazion di niuna guisa: la qual non vi essendo, doueua secondo noi, ritrouaruisi per ogni modo: e senza auuertire in questo secondo concetto, che vi faceua bisogno ancora, per propriamente quello esprimer, che si voleua, di scriuer sopra le carte gittate al fuoco, simil nota: **LE TTERE D'AMORE**: per distinguerle da altre scritture, quali son quelle di traffichi, di faccende, e di litigi: le quali ancora portan con seco, e metton perauentura piu del douere addosso altrui della lor brage, & incendio. La differenza vltimamente, che fra le dette sentenze si truoua, e' concetti figurati, e le Cifre figurate, non è malageuole a conoscere; & in questo consiste: Che la Cifra le cose proponendo ouuer le figure ad esprimer dell'autor l'intenzione; delle voci solamente si serue d'esse cose, o figure: là doue le sentenze, e' concetti figurati si vaglion per mostrar l'intenzion di quello; del significato delle cose poste in figura; per le parole del Motto iui aperto. Gli esempi poco sopra recati ageuolmente vi posson di tali cōcetti, e sentenze figurate, chiarire. E di queste si fatte Cifre, render chiari vi potete, per molte, che ne libri di scrittori d'Imprese ne vanno attorno: delle quali, quasi da tutti parmi, che sia stato parlato; e da tutti assai ferma conclusione trar si possa; tali opere in effetto non esser trouati se non da vulgari Ingegni, e plebei: & a gli acuti, e nobili Spiriti douersi quelle tal volta solamente concedere, per certo piaceuole scherzo; non per mai attenderne lode ueruna: con tutto, che da certi anni addietro nell'età de' nostri padri, & auoli possa parer, che fossero le Cifre figurate tenute in non leggiera stima dalle persone nobili ancora. Imperoche per via di quelle distendeano i sonetti interi, e faceuane care, e diligenti conserue; adornando con bellissimi colori, e fine miniature, & intarsiature le figure in essi Sonetti riposte. Nè dubbito, che non habbiate, come me, potuto uedere di simili componimenti, e quelli in speciale; si come rime notabili di que' tempi, che veggon si così riccamente figurati dintorno vn bellissimo quadro di ritratto di gentildonna, amata da Antonio Spannocchi, ch'oggi è appresso Giulio d'Ambrugio suo nipote. Queste tali figurate Cifre in fra l'altre loro, hanno quella imperfezzione d'esser libere in tutto, e sciolte a tutto capriccio d'altrui senza ordine, o regola niuna. Alcune d'elle (per accennarne anco noi breuissimamente) si

veggon

veggo i mutole colle sole figure, senza parola, sillaba, o lettera veruna appresso: serueudosi pure in parlar del lor concetto, delle voci solamente d'esse figure: le quali voci vanno le brigate, quando mette lor bene, ancora alterando. Di questa qualità fu quella Cifra da vna donna mandata ad vn suo amadore, che mostraua di star forse in cagnesco, o di tener graue collera con esso lei. Era vn uaso pieno di latte, con vna Passera sopra. Volendo essa per figure tali semplici, e mutole far'auuissaro colui in questo modo. LA TI PASSE RA'. Altre sono, e mi parla maggior parte, di figure, e di parole, o di sillabe, o di lettere sole insieme con figure: e tutte queste simili lettere si prepongono, si pospongono, e s'interpongono alle figure a piacimento dell'Autore; mescolandoui, se gli uien bene, e consuonagli, delle note della musica ancora. B O L. A me souuen d'vna Cifra cosi fatta con vna lettera sola appresso alla figura, composta da vn Lombardo: ilquale portò a giostra per sua Impresa vna forma di cacio parmigiano secco, nel mezzo segnata colla lettera O. Et in suo linguaggio dir voleua. O H C A S O D V R O. percioche i Lombardi profferiscon caso quello, che noi diciam cacio; e secco, veniuu egli (duro) qui a interpretare. A T T O. Bel caso fu cote sto; & a me veramente fresco. S. IP. Haurà tra queste maniere d'inuencioni il luogo suo, quella, che mi venne sentita son pochi giorni, stata già messa insieme, pur in Toscana. Ell'era formata della lettera K: di due note musicali, cioè vn MI, & vn LA; d'vn volto appresso di donna Mora; e d'vn cuore poi da vna Cagna, e da vna Lupa sbranato. Or indiuiuate, che cosa ella è? B O L. CAMILLA SARACINA, CAGNA, LUPA, SQVARCIA CVORI: son io buon diciferatore? S. IP. Ottimo per certo. A T T O. S'egli importasse punto lo intendere alcuna cosa di questa pur lieue materia; potriasi tra l'altre dire: Ch'alcuna di tai Cifre voglion, che la voce si diuida della cosa figurata, e con parole s'aggiunga la qualità d'essa cosa; e da quella, e da queste si rileui tutto il suo concetto. Così fatta è quella nota d'vn diamante falso, con parole scritte intorno: PER CHE M'HAI ABBANDONATA? cioè diuidendo la voce d'esso diamante, e la sua rea qualità discoprendo, in questa guisa: D' AMANTE FALSO; PER CHE M'HAI ABBANDONATA? S. IP. Con quali delle vostre nominate Cifre, al sortirete, Attonito, quella, ch'vn Accad. Intro-nato colla sua prestezza d'ingegno, stampò così di subito; quando essendo da vn giouane domandato alla veglia, per seruirsi in quello stante, al Giuoco dell'imprefe, ch'allora si guidaua, d'una Imprefa; rispossegli immantinente: Prendi i tre Dadi co'punti scoperti sei, cinque,

cinque, e tre, ch'è IN PRE SA. E dilettauaſi colui, che l'Impreſa chiedeua, non poco di dar piacere alla mano. ATTO. Grazioſa per certo fu, ed acuta ſimil riſpoſta: maggiormente la qualità conſiderata del chieditore, e la maniera, o'l tempo della richieſta. B O L. Simile fu coteſta a quella di colui, che ricercando vn galanthuomo a douergli com porre un'Impreſa ſopra il propoſtogli ſoggetto; coſi gli ſoggiunſe: Manderò doppo deſinar ſubbito il mio ſeruitor per eſſa. ATTO. Si danno pur alcuni a credere, che'l formar d'vna Impreſa non ſia piu opera; e forſe meno, ch'al Vaſaio di fare vna pignatta, od vn'orciuolo. Non hanno fatto proua coſtoro a metter mano ad vna ſimil opera: ne compreſo per ſe quello ch'eſſa ſi richiegga, nè anco letto, od inteſo, ciò ch'in materia d'Impreſe ſcriue Anibal Caro alla Ducheffa d'Vrbino, dicendole, Ch'elle ſon pur coſe, che non ſi trouan pe' libri; e di fantaſia non vengono fatte di legggeri. Ma quanto all'aſſortimento, Sig. Ippolito, che mi do mandate, che faccia la Cifra dell'Intronato, guardate voi, ſe fra le Cifre mutole vi par da riporre, che dicemmo da prima. Pure, ſie meglio l'ammutolirci intorno all'eſſere, & alle qualità di ſimili componiture. laſciando il ghiribizzarui ſopra a chi piu di noi ne prende diletto. Et alla differenza tornando, che tra queſte Cifre, e le ſentenze, & i concetti figurati ſi truoua, ſi come moſtrò al fine di voler'intendere il Signore; dico toſto non ci ſaper conoſcere altro vantaggio tra loro, del predetto: Che le Cifre adoperano le voci delle figure; e le ſentenze, e' concetti, del ſignificato d'eſſe figure ſi vagliono. E finalmente, che la ſentenza figurata, & il figurato concetto, ſaluo, che da contenere in ſe comparazione, o ſimilitudine alcuna; nell'altre parti tengon la miſura ſteſſa dell'Impreſa: in tanto, che, come vi vedete, ſono a queſti giorni da non pochi Impreſe ſtimate. S. I P. Vi rendo grazie, Attonito, di quanto, per aggradir forſe a me ſolo hauete parlato: ſenza ſdegnarui di ſcendere abbaiſſo a ragionar di concetti coſi humili, come in verità ſi fanno ſentir queſti ſi fatti. Ma non ſi può ſtar leuato ſempre alle coſe alte: & il Bolgarino farauui per me eleuar ſul'ali, com'è di voſtra natura. B O L. Tralaſcinfior da noi Attonito, le riſpoſte ad altro tempo, che forſe ci conuerrebbe rendere alle corteſi parole del Signor Bali; e voi grazioſamente a quello riſpoudete, ch'à lui, & a me ſi è per eſſer piu caro, e di piu momento. Dalle voſtre parole, non molto ſopra aſcoltate nel dannar, che faceſte, o riſiutar la Palma col Motto; S E R I O. E T I O C O, che ne ſeguita: Da vero, e da giambo douer ſempre cercarſi d'ottener vittoria, per la palma iui ſignificata; può parer, che non ui gioui in eſſa di riconoſcer comparazione; tutto ch'ella perauentura trouar vi ſi poſſa: prendendoli dalla natura di quella pianta: laquale per comune notizia, de' peſi ſoprapoſtile

soprapostile suol rimaner vincente. ATTO. Io per certo non ho costi veduto comparazione niuna; nè anco per quello, ch'ora io ne sento ve la so riconoscere. Imperochè vedere non so io, s'altro non m'è mostrato, che tuttuna cosa sia il vincere altrui; e da ciò che sia sgrauarsi; potendosi questo fare, senza vincere; e quello senz'esser punto grauat. ancora che larghissimamente parlando, dir perauventura si potesse; che da pesi illiberarsi, fosse vn vincere, in quanto altri per ciò oppresso non rimane, nè vinto: ma propriamente se dritto, stimar si vuole, non si può della vittoria ciò affermare. tal che simil titolo di vittorioso, ch'a questo albero della Palma è stato dato, uienli per ispeciale attribuiimento di persona, non già per qualità sua propria donato: con tutto il suo ripignerli i pesi da dosso: s'egli è però vero, ch'esso lo faccia, o almeno le foglie lo facciano, e' suoi ramoscelli, si come si va dicendo comunemente. Conciosia cosa, che di quelli non ci manchino; liquali per autorità di più scrittori, 'mostrin simil pianta non hauer virtù di scuoterli altrimenti dalle grauezze ne' rami, e nelle frondi soprapostele: ma si bene il legno d'esso, facendosene trauu, o tauole, esser di natura di non piegarsi, cedendo al peso. Questa dunque del non cedere al peso è la sua qualità natural uera, non statale attribuita; 'si com'è il significato della vittoria geroglificamente, o per simbolo come lo dicon, d'essa recatole a compiacimento di persone; nella maniera, ch'è stato ancora imposto all'Vliuo il significamento della pace. cose ancora l'vna, e l'altra cioè Pace, e Vittoria; di cui non posson propriamente capaci rendersi le nature di qual tutti voglia piante. Et in breue intorno a tali predetti significati, par sicuramente d'affermare, che sotto quella figura di parlar han compresi, Metonima appellata; che di prender costuma la cosa significata, per la posta a significare. Laqual figura già è stata per noi da' luoghi rimossa delle nostre imprese. B O L. Al chiudere che da voi si fa, Attonitto, de' passi a' dubbi, che soprauenir possono alle cose da voi ragionate; par che occorrer ne possan de' gli altri di non minore importanza, e questo ora si è; Che dal vostro dire quasi nuuile dal vento di Rouaio, vengan discacciate da questo nostro studioso cielo, l'Imprese d'opere giero glifiche formate: quando mostraua non poco da sperare di poterne trarre da esse ta' forme giero glifiche: i molti considerando, e vari significati di quelle. e maggiormente altri venendo raffidato da ciò, che saper potete essere stato scritto in questa parte da alcuni, che d'Imprese han ragionato; e da altri, de' quali, è il Materiale Intronato, che nell'opere loro approuato hanno l'Imprese esser di due maniere; l'vna Gieroglifica, naturale; ed artificiale l'altra: riponendole tutte quante sotto pur le medesime regole, e tutte riputandole, per quanto appare, del medesimo

na edesimo Valore . Il quale trasceglimento d'Imprese poteron perau-
uentura essere indutti agenolmente a far tali Autori , da voltar essi l'oc-
chio del pensiero in verso lo stile tenuto da quelli antichi sapienti : per
liquali manifestauansi cotanto nobilmente i concetti loro in marmi,
in bronzi , & in altre salde memorie per opera , e significato d'esse ope-
re , gieroglifiche ; e per mezzo d'altre cose ancora , secondo le signifi-
cazioni a quelle imposte a volontà d'altri popoli , o nazioni , Tal che
potria forse prenderli alcuno marauiglia , onde proceda , ch'a noi vie-
tar si voglia il poter qui tener dietro alla scorta di que'tanto lodati faui ,
a manifestar coll'Imprese i concetti dell'animo nostro . A T T O .
Quello , ch'or s'adduce da voi , Bolgarino , quasi di parer d'altrui , non
mi diletta di creder già , che sia di ferma vostra credenza ; se prestato
hauete niente di fede a quanto fin da principio parlando noi dell'ori-
gin dell'Imprese , ragionammo . ma percioche là ne dicemmo perau-
uentura alquanto scarso ; torniam qui , s'egli u'è in grado , a volerne
ritoccare . E per ciò con due risposte vengomi a' uostri pezzi detti . L'una
si è ; che l'opere gieroglifiche soccorrer non ci possono , nè prestare
aiuto nel bisogno nostro del palesar concetti , o pensieri in quella
maniera da noi in questo luogo quanto sapete , già repetita , per via
di similitudine , o di comparazione . Nè vogliam far'orl'a a rien-
trare , onde pur testè usciti siamo ; col dir , che i significati da gli huo-
mini alle cose attribuiti , ritengan vigore , quasi nature , e uere proprietà
di quelle ; a denotar per il sentiero calpestato da noi , le nostre intenzio-
ni : percioche di nuouo diremo , che da tali significazioni trar non si
posson vere , nè proprie similitudini , per non esser quelle significazioni
proprie , nè naturali d'esse cose . L'altra risposta si è , che lasciando noi
ancora di considerar nell'Impresa comparazione , o similitudine di qua-
lità veruna ; non ci è ragioneuolmente conceduto valerci a beneficio
d'esse Imprese , delle opere gieroglifiche , o di questa fatta . & il perche
ascoltatelo , se non u'annoia , e secondo me , sia questo . Che gli antichi
faui , per uia di Pilei , o cappelli (per esempio) e di corone di gramigna,
hauenuano in costume , per quelli opera significare di donata libertà ; si
come si uenne di sopra ricordato : e per quelle dimostrar premi a' Capi-
tani conceduti , liberatori d'assediate città . Così adunque per mezzo del
le dette cose col segnal d'altre così fatte , publicauano casi solamente ,
& auuenimenti già occorsi ; ma non già manifestauano concetto alcu-
no di quello , che principalmente intendessero intorno alla forma , & al
l'oggetto del uiuer loro ; o secondo la qualità de' loro affetti , e pen-
sieri ; li come manifestato s'è auuenir nell'ufanza delle moderne Imprese .
B O L . Che cosa dite ora voi , Attonito ? Non erano ancora da' medesi-
mi

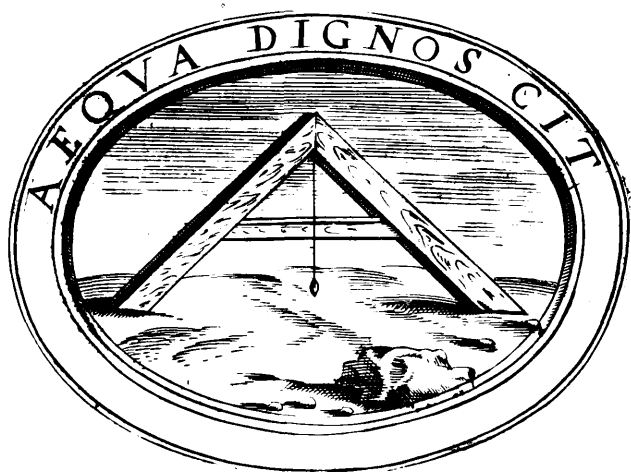
mi antichi, co' medesimi detti strumenti di cose, aperti gl'intendimenti de' petti loro; il tempo riguardando auuenire, in quella stessa guisa, che per essi notificauansi le cose già succedute? Egli è pur cosa notissima quella di Cesare Augusto; che volendo egli far' aperta, e chiara a tutti la sua ottima intenzione, verso de' suoi diletti cittadini; v'sauauanti la porta del suo palazzo di tener la corona della Quercia, da essi Ciuica addimandata. la quale data era in segnal d'honoranza a colui, che contro a' pubblici nimici scam pua la vita a vn cittadin Romano. Che così intendeua quel valente, e da bene Imperadore, di manifestar a tutti; come l'animo suo era disposto di voler sempre mantener saluo più tosto vn huom solo della sua Città; che mandare in estermio in migliaio di quelli. A T T O. Non ritrouarete perauuentura altro esempio da mostrare, ciò che ora toccato hauete: Che da gli antichi si scoprissero qualità de' gli animi loro, co' significati da essi alle cose attribuiti, nella maniera da voi ricordata. E benché forse de' gli altri simili si ritrouassero, mi fooltre a dire, ch'ad essi antichi doueua si fatto v'so esser concesso, se non per altra cagione; per quella, d'hauer donati essi medesimi, e confermari tali priuilegi di significazioni alle cose; e quelle esser diuenute al lor tempo palesi, e notissime a tutti, o alla maggior parte di essi: mentre che le lor leggi s'osseruauano, gli statuti fioriuano, l'vsanze si riconosceuano, e con gran zelo le loro religioni si cultiuauano. Ma oggi a questi secoli, e già molte, e molte età trapassate, sendo venute meno d'essi antichi tutte quante, dir si può, le predette opere; non sono più rimasi comunemente noti tali significati. Nè veruno di ragione è più tenuto ad hauerne conoscenza, per venir informato, per lor mezzo de' propri concetti, e pensieri altrui: li quali tuttauia ci deono, come s'è ridetto, esser significati dall'Imprese. E quantunque tali antichi significati siano or ancora da alcuni intesi, di si far' opere d'antichità molto vaghi, e studiosi: non sono però noi nè saputi da gli altri, benché studiosi d'altre viè più vtili, e graui lettere; non che da gl'Intelletti di mezzana capacità, e scienza: de' quali, non mi stimo voi esserui dimenticati, che fermammo l'Imprese esser propria materia, od oggetto. Ne coloro ancora, che detti significati inuestigando intendono, come nè verun'altro; sono a questi giorni per uero debito obligati hauerne certezza, o notizia sotto pena di vera ignoranza: non essendo fondate queste cose, nè poste nella Natura, o nella communal'vsanza dell'Arte, o nelle salde riformagioni de' Principi, ò delle Repubbliche de' nostri tempi: e molto meno nella veracissima nostra, e santissima Religione. Là doue de' concetti, che per via si spiegano di comparazioni, da cose tanto artificiali tratte, quanto naturali, puossene

da ciascuno venir in conoscimento; si per la via, che quelle ad Arti seruono; sì per quella, che queste escono di Natura. Ne non può quasi veruno con buona coscienza affermare, di non esser tenuto così fatti vñ, e nature di cose a conoscere: potendosi quasi da qualunque huomo, e douendosi in certo modo da lui d'intelletto dotato; contezza hauer delle qualità, e proprietà piu notabili delle cose, almeno principali di Natura; e degli istrumenti, e de' magisteri dell'Arti, che pur generalmente si veggono in vñanza, e fanno di mestieri alla comune vita de' gli huomini. E' mi par qui ben di douer auuertire, che per noi rimouendosi dalla fabbrica delle buone Imprese strumenti, ed' arnesi gieroglifici; se quelli naturali sieno, od' artificiali, non si debbano già come artificiali, o naturali da quelle rigirtare. L'esempio in ciò. S'è per noi rimosso, e tolto via dall'impresa il Cappello, in quanto fuor d'ogni suo vso, secondo l'antico costume vien libertà a significare: raccoglieraffi nondimeno di buon cuore in essa, coprinto a significare, o difendimento, secondo'l vero mestiero, e propria vso, a che trouato fu esso Cappello, & è ogn'ora adoperato del coprirci il capo. Il simigliante delle cose naturali viensi a dire, che gieroglificamente considerate; non rendõsi punto atte al formare di tali nostre Imprese: e naturalmente riguardate, vi son elle pure attissime come del Sole, e della Luna a dire sarebbe, che da gl'Egiziani quando la Natura humana significar si uoleua; poneuasi da essi la Luna; e quando la Natura diuina, il Sole si poneua. sapendo noi tutta fiata quante nobili Imprese prestato habbian cagion di formare questi due luminosi corpi celestiali: prendendo altri a suo vopo nel formar quelle, non di così fatti loro egiziani attributi; ma di piu, e diuerse loro eccellentissime qualità naturali; nella maniera, che ciascuno da se può, per tali or' accennate Imprese, andarne riconoscendo. Per queste cose adunque tutte quante, s'io falsamente non discerno, si può con saldezza fermare in questa materia: Che opere gieroglifiche, od' altri significati da' gli antichi, o da altri huomini, appiccati a lor piacere a diuerse cose, non debbano esser tolti a conporre e formar belle, e nobili Imprese; e che per singular dichiarazione della nostra mète, cosa non è piu vaga, nè più potente, nè ingegnosa più delle sì moltitudini, o comparazioni prese nella maniera, scoperta sopra da noi. Poscia che con sollecita inuestigazion d'intelletto conuiene andar quelle tracciando, per la spaziosissima campagna de' mirabili nascosti segreti di Natura; e per quella così larga de' propri industriosi effetti e intendimenti cercando: col mostrare in leggiadra maniera la dritta rispondenza delle naturali qualità, e de' gli vñ artificiali, con i concetti dell' animo nostro. Nella qual parte, si come assai longamente, e come spe

ro, non

ro, non oscuramente s'è mostrato, consiste tutta la grazia, si scuopre lo'ngegno tutto, e manifestasi tutta la destrezza dell'Autor dell'Impresa. Voi l'un'e l'altra di queste due maniere d'Imprese raffrontando; delle naturali voglio dite, e dell'artificiali, con esse hieroglyphiche Imprese, non mi dubbito niente, se niente s'è in cio conformi al gusto mio, che non vi paiano di così diuerso sapore, come quello de' frutti saluaticchi, è dal sapore de' domestici uariato. Ned io, sounenendomene al presente, vo' lasciar di porgeuene vn saggio di qual sia l'vna d'esse maniere, nouuamente si può dire comparso nelle nostre contrade. Questo si è, che l'Amico, e di mestico di tutti noi, hebbe cura dal Fratagliato Intronato, (non potendo egli, c'haueua già promesso, impedito in scuiugio del Signor Paul Giordano Orsino suo Signore) di trouare al Conte Carlo d'Elci due inuentioni, per far dipigner nello stendardo, che v'fano di portare i Capitani, che vanno a tener ragione per le città del nostro dominio. Perche detto Amico in proposito di tal'vffizio del Conte; fè vn Hieroglifico, & vna Impresa: quello fu così fatto. Erano due figure di donne, delle quali vna in mano teneua vna spada ignuda spuntata: l'altra vna verga, accorciata d'una lunga pertica; si come mi per l'auanzo d'essa appariua. Intorno alla prima donna, giraua vn Breue, con tali parole scritto. NIMIA RETVSA SEVERITAS. Appresso alle seconda, u'era segnato con queste voci: AD FERVLAM REVOCATA LENTITVDO. Volendo il predetto Capitano, per tal via significare; Che perche, e dalla troppa feuerità nel giudicare; e dalla troppa lunghezza nel pronunziare i giudici, vien la Giustitia offesa; egli rintuzzando l'vna, & accorciando l'altra, era per tenerla nel suo vero, e dritto stato. L'Impresa si fu vn Archipendolo, col piombino al filo attaccato: di que' che da' maestri di legname s'adoperano a rendere vguale, e metter bene in piano le opere loro: il Motto diceua AE QVA DIGNOSCIT.





Eccoui dunque ora ancora la differenza tra l'vna, el'altra di queste due specie d'inuentioni: nella prima spiegandosi solo figuratamente, il proprio concetto, auuenga che in se degno, e nobile: ma non però così efficacemente scoprendosi, ne così spiritosamente, come si fa il suo concetto nella seconda inuentione: concetto non men proprio dell'vfizio, a cui doueua seruire, nè men nobile, di quello della prima. Attendasi alquanto nella detta Impresa, la rispondenza bella, ch'egli è tra'l mestiero del legnaiuolo in ragguagliare, od appianare i legnani nell'opera, che mette insieme, e l'vfizio d'un ministro di Giustizia sopra i popoli, in mandar dritta, e pari la ragione verso tutti quelli indifferente-mente, che capitano dauanti al suo tribunale. Pongasi mente con- quanto vigore, con qual maniera ciò si faccia; e come vada perentro l'animo altrui coll'vso suo questo artificiale strumento, da noi veduto ogni giorno in mano de'lor'artefici; e molto bene inteso a qual'effetto ei se l'adoperino. B O L. Se da gli esempli tanto belli, e dalle ragioni tanto ben fondate, che voi n'hauete innanzi porte; altri capace non di- uiene, e risoluto intorno a quanto si è oggi da voi sin qui ragiona- to; si potrà con ragion dire, anzi, ch'il difetto nasca, come stimo, dal- la banda di chi ha da imparare; che da mancanza veruna di colui, ch'a ciò insegnar n'è preitato. Io guardo, come male per alcuni si farebbe, se cosa possibil fosse d'hauer modo sì certo da riconoscere i figliuoli legittimi altrui, da bastardi; qual'è quello, che per uoi habbiamo
ottenuto

ottenuto da discernere l'Imprese, d'una delle due naturali, ed artificiali maniere; da quelle dell'altra giero glifica: ch' à così fatte condizioni di figliuoli parmi proprio, si possano elleno agguagliare. A questo sopra recato parragone si scuopre con molte altre insieme d'orpello, e non di fin oro vn Impresa d'vn Pileo, o Cappello sopra vn'arco, & vna frezza, col Motto: T A N D E M. per volere vna liberazione significare, doppo vn lungo tempo da seruitù d'Amore. presa in ciò opportunità dal suo Autore dal significato dianzi rammentatone di libertà, che ritiene il Cappello appresso gli antichi, e dalle parole di Vergilio nella prima Egloga, quando disse.

Libertas, quæ seua tamen respexit inertem.

Questo trouamento da molti, che molto si tengono, fu pur buono, e uago tenuto; & io già non haurei forse altrimenti stimato, si come fo ora; nel gir considerando, ch'in essa non è spirito frezzante l'animo di chi la guardi, con tutto il potere della frezza del suo arco. Imperò ch'ella si riposa, come mostra, in quell'attributo del Cappello di libertà significare; recatogli di mera volontà altrui: sentimento non compreso già, se non da pochissime persone: e quello che più rileua si è, che l'uso detto di tal Cappello non si truoua oggi da veruno, ch'io mi creda, serbato in veruna parte del mondo. A T T O. Non lasciate andar'ancòra la considerazione di simile Impresa; ma guardate; Che per le dette figure, e parole non bene si può intendere, se tal liberamento di seruitù, sia di serui più tosto d'Amore, che di schiaui di Mori: non si potendo ageuolmentel'arco, e gli strali, che questi usan nel combattere, da quelli discernere, che si fingon Amore per sue armi adoperare. Ci può anco non leggiermente confermar nella stima sentita, in cui debbano esser riposti i concetti gieroglifici appresso l'opera delle vere, e legittime Imprese; quello, ch'il Pierio, da cui ne son tali, e tante cose dette, e raccolte, di quelli afferma: dicendo che ciascuno tira le cose gieroglifiche, o ch'in qualunque modo hanno misterio, all'arte, lo scienza di che fa professione S.I.P. Vani adunque a questo modo riusciranno, Attonito, i tanti vari, e singolari concetti delle cose egiziane, greche, e romane ragunati, e dichiarati dal Pierio, e da gli studiosi delle belle lettere, tuttauia approuati in porger fauore, & aiuto alle gentili Imprese: lequali per certo confesso sotto la scorta di non poche persone hauer fin qui creduto, che ne douesser venir fauorite molto bene, & ad ogniora, aiutate. A T T O. Forza è, che si scuopra anco in parole la grande affezione, e particolare, ch'il Signor Baili porta al detto Autore; si come lo dimostra in effetti: mentre da lui si fa coll'opera di vari belli In-

G 3 gegni

gegni ridurre in lingua nostra, e già è quasi al suo fin peruentito tutto il volume de' suo' Gieroglifici. Il che mi gioua di sperare, che riuscir debba non pur con sodisfacimento, di chi tal'opera procura; ma con giouamento di quelli, che non intendendo il parlar latino; vaghi sono d'apprender le cose nel nostro volgare. Ma non è pero da cadere, Signor, di quella speranza, che mostrate con altri hauer di questo volume del Valeriano. ilquale colle cose che porta scritte, non pur è per fauorire i bramosi d'intendere le sagre vñanze, e leggi, & opere de' gli antichi huomini; ma quelli ancora, che delle moderne Imprese sono amorosi. Ilche dall'auuertimento si potè comprendere per me poco addietro porto, intor no a' parti di Natura, che di concetti gieroglifici si rendono adornati. Poſcia, ch'in tal'opera s'insegnano appresso, molte diuerſe proprietà di cose naturali, degne d'esser sapute, & in Imprese scoperte. Io ben gia mi auuifai, che l'humane figure, le fauolose, e le gieroglifiche, onde è simil libro ripieno, esser potessero di foccorso a componitori de' Riuerſi delle Medaglie; ſeguendo in eſſi l'eſempio laſſatone da gli antichi. Concioſia coſa che imitandoli in tal affar di Riuerſi l'antica vñanza, ſi come da quella i preſenti huomini del tutto la riconoſcono; non pareua da dubbitare di quel danno, o pericolo ſopra queſto fatto, come ſopra quello dell'Imprese, moſtrato s'è di temere: tenendo altri in ciò ancora dietro alle pedate d'eſſi antichi: l'autorità de' quali hauer non può, come s'è moſtrato, forza di qualità veruna ſopra le preſenti Imprese. Ma ripenſando io altra volta, e con piu ſaldo diſcorſo in torno ad eſſi Roueſci hadando; venuto ſono in quella medeſima riſoluzione, che d'esser moſtrai ſopra l'Imprese, quanto al rimuouerne le coſe fauolose: mouendomi per cagion di quelli la ſteſſa cagione, che moſſo mi ha per amor di queſte. laqual è che ſopra ſondamento vano, e falſo, non s'ha concetto da edificar ſaldo, e vero del noſtro animo; qualora oggi alcuno pur voleſſe in Riuerſio figurar qualche concetto, od appetito del ſuo cuore. Direi ancora, in ſomma che farebbe di molto mio contento, il vedere che l'opere fauolose de' Pagani principalmente, & i ſignificati di tutte quelle coſe, che nell'Arte, o nella Natura non hanno vero, nè propio appoggio, ſoſſero laſciate ſtar da banda nelle inuenzioni, e compoſizioni de' noſtri tempi: e dilettarebbemi aſſai lo'ntendere, ch'i belli Ingegni per vie molto più propie, & all'vñanze piu vicine, a' modi, & a' coſtumi di queſti ſecoli ſ'andaſſero eſercitando, e moſtrando de' lor ſaporiti, e piaceuoli frutti. Et a cui vuol far dubbio, che & i detti Riuerſi, e l'altre coſe ſpiritose di poeſie, di maſcherate, di torneamenti, e ſimili: ſi come ſariano piu accoſtanti al viuere, & all'operar di queſti giorni,

giorni, così ancora verrebbero dalle genti meglio intese, e riputate più belle assai, e più graziose? Ma per non cader in sospetto di rinouatore, alteratore, o guastatore in tutto delle predette ingegnose opere antiche; verrei tal volta consentendo, che ne' Riuerci delle Medaglie nostre alcune cose gieroglifiche non fauolose si potessero disegnare; quantunque i significati d'esse a ramo di Natura, o d'Arte non si trouassero appiccati; sì come il significamento non è della libertà qui già più volte menzionato. Poscia che nell'imitarsi da noi per questo cammino gieroglifico quelli degli antichi tempi, non s'incorre nel pericolo predetto della vanità delle fauole; stimandosi da noi tali attributi anticamente dati alle cose, sì come cose fattecì sapere dalla storia intorno alle usanze, a' modi, & alle leggi del viuere di vari antichissimi popoli, e nazioni. Nè per ciò ha da offender alcuno di poter oggi figurar ne' Riuerci cose gieroglifiche, la difficoltà, ch'addietro mostriamo del non poter esser intesi i significati di quelle. conciosia cosa, che nelle Medaglie ripor si possan parole, ch'esprimano, od accennino la figura, & il significato d'essa, nel suo Riuercio; sì come veggiamo abbondar ne gl'esempi. Nel qual modo ancora intendo, non sono molti anni trapassati nel tempo, ch'io dimorai alli studi di Pauia, e di Padoua, essersi ciò mandato ad effetto dalla nobile e virtuosa compagnia dinominata la CORTE DE' FERRAIVOLI in Siena, in certa Ventura la fiera tratta dell'Epifania: tutta di Riuerci nuoui di Medaglie ad antica imitazione; per diletto, e lode delle principali gentildonne della nostra Città. Non so donde sia proceduto, che doppo il mio ritorno in Patria, non mi sia venuto fatto d'hauer ragguaglio proprio, e distinto di così fatta Ventura. bench'io ne sia stato desideroso, come ne sono oggi ancora. S. IP. Per appagarui, Attonito, di così honesto desiderio, non vi conuien già andar a persona troppo dilunga; nè molto auara. Hauete qu'il Bolgarino tutto in poter vostro; il quale fu vna buona parte per non dire la maggiore delle spiritose altrettanto, che leggiadre inuentioni, uscite de' Cortigiani Ferraiuoli. & io, che ventura non hebbi questa ventura di vedere; vdireine volentieri alquanto ragionare, in questo nostro sì fatto proponimento d'Imprese. Si che Bolgarino, voi intendete la voglia nostra; e conoscete qual è la vostra natural cortesia. B O L. S' in me sarà tanta ricordanza, & ingegno, di darui breue racconto di quello vi pensate, ch'io donar vi possa; farollo così di volontà, come da voi mi sento richiesto. Douete dunque sapere che dell' M. D. LXIX. essendo la sopranominata Corte, nella quale senza fallo si trouaua il fior di tutti i giouani d'ogni nobil professione della nostra comune patria; stata drizzata in piedi non meno per dilettare, & honorare le gentili, e virtuose

Donne, come fu sempre costume antico de' gentilhuomini in Siena; ch'ò per trauagliare in belli, e virtuosi esercizi; vollero i suo' Cortigiani il detto anno, quasi per colazione delli spassi, e trattenimenti, che in quel Carnouale haueuano apparecchiati, innanzi al conuito della solenne festa, celebrata appresso nel palazzo di Giulio d'Ambruogio Spennochi, doue rappresentar si videro concetti d'arme e di lettere insieme congiunti, e tutti amorosi; vollero dico i Cortigiani Ferraiuoli, che la notte della Befania, secondo l'vsato costume, si traesse alla presenza d'amorose gentildonne alcuna Ventura; ma che la maniera di quella esser non douesse così dell'vsitate. E perche tutti quasi que' belli Spiriti erano grauemente occupati nel detto magnifico apparecchiamento; diedero di ciò la cura ad alcuni pochi de' loro. ma la principal carica è cosa vera, e certa, che fu posta sopra il Domestico nostro della medesima schiera, e con spazio di tempo breuissimo pur da pensarui. Costoro adunque si persuasero non esser soggetto punto indegno di quella stagione, & occasione il far vedere Riuerci di Medaglie in lode leuati, & honore delle da tutti loro amate, e seruite Madonne. Presupposto dunque per tal opera da essi, conforme al parere d'alcuni filosofanti Gentili, seguito ancora dalla comune stima, e sentenza de' fauolosi Poeti; che'l Fato regga e gouerni tutte le cose; e ch'a lui soggette siano l'altre tutte, quantunque altissime potestà; finsero, che detto Fato, riguardando nelle forme, ouero Idee di tutte le cose in cielo riposte; scorgesse, che la Natura haueua di già da que celesti esemplari totti i belli, e leggiadri volti delle Sanele Gentildonne di questa età; e dimostrato appieno in quelli quaggiu a noi, quanto lassù veramente poteua. Perche entrando egli in considerazione: si fatte Donne non hauer men chiare virtù dentro nell'animo rinchiusè, ch'elle splendenti bellezze scoprissero nel corpo fuore; & andare esse ancora sommamente ad ogni honore, e vera gloria sempre aspirando; deliberò nel consiglio dell'altissima sua mente, di voler mandar in terra, per mano delle Parche sue antichissime ministre, sotto la scorta allora della sorte Befana, pure vna delle seruenti sue; a simili Gentildonne la figura di quelle cose, onde ciascuna di loro potesse a quel tempo, e sempre, che le si porgesse degna cagione, mostrar chiaro il suo singular valore; e rendersi per quello ancor meriteuole, che fossero in marmo, in bronzo, & in oro scolpite le sue egregie operazioni. Ciò dunque ad effetto pose il Fato, per mezzo di Riuerci di Medaglie, si come è detto. Ma per non perder tempo l'ordine in raccontare, e l'abito, in che la Befana, e le Parche comparsero dauanti à quella nobilissima brigata, e ciò che in musica loro narrassero, contarò solamente alcuni de' Riuerci dipinti, ch'io mi rammenti
da esse

da esse portati: infra quali ancora furon di quelli ad honor leuati d'alcuni gentilhuomini: accioche si vegga, se'l modo tenuto in essi è conforme al parere sentitone ora dell'Attonito. Per Donne dunque vi fu tra gli altri questo Riuercio. Alquanti strali, archi, faette, e facelle spuntati tutti rotti, guaste, e spente. con simili parole dintorno: A R M I D' A M O R E. Vn'altro haueua il mirabil sepolcro del Re Mausòlo, dato a donna nomata Artemisia, con queste parole: D I P I E T A' V E R O E S E M P I O, E M E R A V I G L I A. In vn'altro Riuercio era figurato vn giouane senza barba, colla corona di rose, e di persia in capo, ch'in vna mano il giogo teneua, nell'altra vn velo giallo; vestito d'abito verde sopra, e sotto rosso; figurato, come riconoscerlo potete, per Imeneo; appo gli antichi Dio delle nozze; & appresso a lui Amore: stando questi due colle mani giunti insieme, il Motto: C O N G I V S T O N O D O, E S A N T O I N S I E M E A G G I V N T I. Vn'altro mostraua in disegno vna corona di gramigna, dicendo; D A L L' A S S E D I O D' A M O R F A T T A S I C V R A. Per il primo di tali Rouesci, sentite in qual maniera si laudi colei, a cui fu mandato, di fortezza, e di costanza contro alle gran forze amorose. Per il secondo, come le si dia lode di pietosissimo amore verso il marito, a similitudine di quella Reina di Cària; che in memoria del morto marito, fabbricò vn sepolcro, e dal nome di lui dinominollo; che per vna delle sette marauiglie del mondo fu celebrato; oltr'all'hauer ella con liquore beuutesi le ceneri dell'arso corpo di quello. Per lo terzo comprendete in qual modo si comendi la Donna dal matrimoniale amore. Per l'ultimo Riuercio, come si celebri quella, a cui fu donato dalla graue, e continua guerra, a guisa d'assedio sostenuta dalle squadre di coloro, che lei amauano. E di sopra fu toccato lo stile de gli antichi nel coronar, che faceuano dell'erba della gramigna i liberatori delle Città da' nimici assediate. Infra Riuerci de gli huomini, videsi vn huomo sopra vn cauallò alato, volante verso il cielo, & vn feroce, e fozzo Mostro, morto abbattutoli a' piedi con simil detto. S P E N T I I L A S C I V I A F F E T T I. all'opera riguardando di Bellorofonte, quando uccise la Chimera, descritta, s'io mal non mi rammento, con testa di Leone, corpo di Capra, e coda insieme di Serpente, dandosi ad intendere per queste diuersè parti la ferocia, la lasciuia, e'l contrasto pericoloso in Amore. Scopriuasi in vn'altro vn Cappelletto, con questo verso: L' A M A T A L I B E R T A P E R D E R E A P P R E Z Z A. già non è ora, che raccontato s'è il significato antico, che cuopre il Cappelletto. In vno ancora era la pelle del Leone, e la pelle della Volpe insieme
appiccate

appiccate nelle loro estremità . LA' DOVE MANCA L'VN;
 L'ALTRO SVPP LISCE . Intendendo, che quando non basta
 il valor di colui, a cui venne tal Riuercio , si mette in opera da esso l'astu-
 zia . E questo serbo perauuentura piu lo stile della Befana in mordere
 alquanto , che quello della Medaglia in leccare e lodare altrui . Appresi-
 so a' Riuerci contati, d'vno anco mi rammenta, che portaua la figura
 d'vn giouane giurante nelle mani d'Amore, per dar lode a colui che
 l'ottenne, d'amorosa fede . Di molti altri di si fatti Riuerci dell'vna, e
 dell'altra scoperta maniera, raccontar vi potrei, se mi seruisse ben la me-
 moria, e'l tempo lo comportasse: che dintorno a cento furon quelli, che
 si trassero della sopra ricordata Ventura, in questa forma pur di vari
 soggetti: parte immaginati; parte, per non andar contro al vero, da
 fauole tolti, da storie, da opere gieroglifiche, e parte formati d'opere
 da' medesimi Cortigiani rappresentare: Di simiglianti Riuerci in vno
 si faceua mostra d'un giouane con ferraiuolo rosso auuolto, e gittato
 cosi sopra l'omero sinistro da piu altri giouani accompagnato: tutti con
 ferraiuoli di vari colori, nel medesimo atto tenuti, con questo Breue,
 scritto . LIETO DI RARA CORTE ALTO PRINCI-
 PIO . doue la memoria si rinouaua dell'origine, c'hebbe la Corte
 Ferraiuola; nata per certo caso auuenuto ad alcuni gentilissimi gio-
 uani, radunati a piacere in villa di creare vn Principe assoluto fra lo-
 ro; seguitandolo là doue a lui d'andar fosse in piacere, & obbeden-
 dolo in ciò, che loro comandasse . Veniua in vn'altro Riuercio figu-
 rata la Fama, per guida delle Ninfe de' sette cori, in abito ciascuna,
 e con canestre in mano piene di presenti conformi allo stato, e qualità
 della deità loro; le quali giunte al cospetto di nobilissime donne, che
 sopra eleuati gradi risedeuano; andaron con riuerenza i frutti delle
 canestre, a quelle in dono porgendo, con questo detto: PER MI-
 RAR, E AMMIRAR BELTA SI RARA . Questo si è fi-
 guramento d'vna delle vaghe inuenzioni, che i Ferraiuoli rappresen-
 tarono nell'antico palagio di Pietro, e di Girolamo Cerretani, amendue
 de' seguaci di tal Corte, l'anno dinanzi alla tratta di questa Befana.
 Vn'altra delle quali inuenzioni nel medesimo luogo, e tempo rap-
 presentata, fu allogata medesimamente in vno di tali Riuerci in que-
 sta forma . Era vn Cupido con lacci, strali, e fiaccole in mano, scorta di
 Venere, e delle tre Grazie, con panier colme di vari, e ricchi doni,
 dauanti a ragunata di Gentildonne nel medesimo modo, in atti riue-
 renti verso di quelle, con queste voci: LIETE CEDIAM DE'
 NOSTRI PREGI IL VANTO . D'amendue queste vltime
 mascarate si ha in parte notizia ancora, per le rime del Frastagliato, che
 nell'vna

nell'vna in persona della Fama, e nell'altra d'Amore, si recitarono: le quali leggonfi a stampa fia le Stanze scelte de'Toscani Auttori. E tanto basti ora hauer di simiglianti Riuerci contato. A T T O. Hauete Bolgarino, abbreviato si fatto ragguagliamento: temendo forse non un tal poco tediarsi, quando con esso poteuete renderui ben sicuro d'hauerli sempre piu dilettrato. Comprendo tuttauia tal Ventura Befana, li per la n uenzione, si per la n troduzione, e si per l'efeguzione d'ellà, non poter esser riuscita, se non leggiadra, e lieta, e molto graziosa, si come ella fu veramente nuoua. Emmi piaciuto assai lo ntendere, che i Signori Ferraiuoli figurassero in detti Riuerci i fatti, e l'opere della lor virtuosa Corte, a simiglianza delle vere Medaglie antiche, nelle quali altro non era generalmente improntato, che l'operazioni egregie delle Repub. de gli Imperadori, e de' valorosissimi Capitani. Stampando essi antichi tali Medaglie, oltre a cagion d'honore delle persone meriteuoli di quelle; per fedelissimo riscontro ancora d'esse azzioni, quasi in metalli descritte, si come parmi, che ottimamente da Sebastiano Erizzo nel suo trattato delle Medaglie si senta tal'opinione prouata. E stato confermato ancora, se per me si è ben saputo comprendere, ne' medesimi Riuerci cortigianeschi quello, che diceuamo dell'accennarsi i significati delle figure, che in tali opere s'alluogano; e del nominarsi quelle ancora tal volta; contra l'vsanza, & il douere delle buone Imprese mostrato. Ho notato, come da tai Riuerci rimosse non si sono le cose fauolose, contrario a quello, che in ciò da noi si veniua affermando. Ma in questo simil proposito intenderei con piacere, Bolgarino; come da' Ferraiuoli si farebbe risposto, a chi loro hauesse riprouato il formar Riuercio per priuate per sone; non ui segnando atto, ne opera d'alcuna guisa di quelle, non che fatto egregio, o azione riguardeuole niuna? contra lo stile, e'l debito dell'antiche Medaglie. B O L. Non essendo già mancato chi mouesse a quella Ventura di tali opposizioni; non venner meno ancora di quelli, che mostrassero le lor ragioni colli fatte. Primamente, quanto all'esser le dette Gentildonne di priuata condizione; rispondeuano i Ferraiuoli, che nel concetto d'essi, Reine, erano elle, & Imperadrici; e di tanta piu autorità, e stima ancora; quanto da gli amanti si veggono, piu delle Reine esser pregiate l'amate loro. Al non essersi per li medesimi Cortigiani riposti in tali Riuerci fatti egregi, ed operazioni notabili di esse nobil Donne; allegauano la virtù, e'l valor di quelle, attissimo sempre a douer far di se vlcir'opere, qualora cagion loro se ne porgesse, degne d'essere in bronzi, & in ori scolpite. e diceuan, che in vece del ritratto, o figure di tali opere; poneuanu'l segnale delle manifeste virtù, e qualità dell'animo d'esse Donne, meriteuolissime d'ogni piu pregiato honore.

honore. Nel che mostrauano non si discostar parimente dalla consuetudine de gli antichi huomini: da'quali si vede essersi costumato disegnar talora nell'vna parte delle Medaglie, non pure i fatti riguardeuoli de'gran personaggi; ma le nobilissime loro qualità ancora. La qual cosa fu da voi anco accennata poco sopra, poterli usare; allora, ehe diceste esser da'Riuerci le cose fauolose da sottrarre, per non douere in cose vane, e false fondare i sodi concetti, & i veri affetti dell'amimo nostro. A che s'aggiugneua da'medesimi, quello, che diceuano poter apparir manifesto, per la Medaglia infra l'altre dall'Erisso registrata, di M.Aurelio Imperadore: doue è da vna banda la figura d'Orfeo, con la cetra in mano, in mezzo a uarie specie d'animali, che mostran tutti al suo dolcissimo suono star sommamente intenti. laqual Medaglia fu battuta, come afferma il medesimo Autore, in honoranza del nominato Principe, essendo egli stato non solamente per santità di vita, come scriuon le storie; ma per dottrina, & eloquenza tale, che soprauanzò tutti i Principi stati auanti a lui. Onde Orfeo sonante la cetra, non è stato iui per altra cagione effigiato; che per significare altrui vn'huomo sauiο, e di tutte le migliori dottrine pienamēte adorno. Il medesimo si rafferma per altra Medaglia dal Pierio raccolta: nella quale è vn Leone stozzato, che co' piè dinanzi piegasi verso terra; e sopra ha vn Caduceo ritto leuato: per darne a sapere, che la forza corporale, quantunque feroce, e grande, cede all'eloquenza, per lo Caduceo di Mercurio, iui intesa. Cou simili ragioni adunque, ed autorità, s'argomentauano di difender la'nuenzion loro quelli ingegnosi Cortigiani, effettuata ad antica imitazione. Or se non ui è stato discaro, Attonito, come in fronte mostrate, ciò, che di tali Riuerci saputo v'ho, così alla breue, ragguagliare, non sia a voi poco a grado il dirne ancora appresso, alle cose di sopra accennate; quello che sentite delle differenze tra i Riuerci delle Medaglie, e le Imprese di cui s'è ragionato. S. IP. Non vi sia discaro, pregoui, Bolgarino, se da me vi li trattiene or alquanto la risposta, che dall'Attonito addimandate, in fin che con breuissime parole io scuopra ad amendue vna nuoua Medaglia tornatami a mente, per le nouelle ed antiche qui raccontate da voi. Laquale l'Amico nostro ha pochi giorni a compiacenza formò del Sig. Scipion Cibo, diuenuto, possiam dire, nostro compatriota. figurando egli nell'vna delle bande fra l'altre speciali parti, e nobili di lui, la Diligenza, ch'in tutte l'opere sue fa sempre apparire molto bella, e squisita. Per sopporre adunque all'occhio della fronte, quanto per suo ingegno valeua, la detta humana qualità, Diligenza addimandata; figurò vna statuetta, rappresentante femmina, giouane d'età, di viuace aspetto, pronto, svegliato, dritta in piedi sopra vn corpo cubo

po cubo ouuer quadrato, in atto prontissimo al mouimēto. Hauēua in testa capelli attrecciati, e d'intorno ad essa rauuolti con dilicato, e non lasciūo adornamento, da semplice cappelletto coperti. Nella destra vna penna teneua da scriuere: nella sinistra un bastone, ch'al sinistro piede posaua, in forma di sostentamento di lei. In piedi calzaretti a mezzo stinco, & una pura veste scollata, che fin alquanto sopra il tallone la copriua: aprendosi ella tuttaua sopra quel ginocchio, ch' in attitudin porge di muouerfi. in maniera, che nuda si scorge tutta quella parte della gamba: abbottonandoui in due, o forse tre luoghi certo breue spazio di giunti, l'uno, e l'altro lembo: e mostrando, che la stremità della veste sia dal vento leggiemente agitata. Dall'uno, e dall'altro lato di simile statuetta ueggonsi Sette, ouuer compassi, Braccia, o vuoi Canne, e Passetti de' lor usati segni intaccati, da panni, e drappi misurare. Squadre, Archipensoli, Bilancie, Sferze, Sproni, Oriuoli a sueglia: & altri si fatti strumenti, dimostranti sollecitudine ciascuno, accuratezza, studio, diligenza, prontezza: conferrenti tutti a quello, che per la descritta figura s'intende altrui di uoler notificare; con queste parole d'intorno segnate: STANS, CVBAT. Hauete, Attonito, uditā, s'io ben l'ho saputa spirare, l'opera, ch'io haueua da mostrarui: piacciaui appresso all'altre simili aprircene il uostro giudicio. ATTO. Non so io già, qual più fino miniatore ci hauesse saputo ripor auanti a gli occhi della testa più bella, e più uiua cot'al'immagine, di quello, che fatto s'è per le parole uostre Signor Ippolito. per le quali habbiam possuto non men chiaramente ancora con gli occhi dell'intelletto discernere la uera natura, e le qualità proprie di questa singolar parte, o condizione nell'human uiuere: e quanto bene quelle appropriate si conoscano al soggetto della persona, per cui tal Riuercio di Medaglia è formato. Poiche per lo corpo cubo, oue la figura si posa, all'Arme s'accenna della Casata di lui, che di due liste di tai corpi, o dadi, bianchi, e turchini attrauerso dello scudo è messa insieme. e per lo bastone, ond'essa figura s'appoggia, al nome proprio di lui si può dir che riguardi: che Scipione latinamente è nominata simil forma di legno. e per la penna da scriuere può uenirsi a specificare in qual operation maggiormente detto Signore discuopra la sua accuratissima diligenza. questa si è lo scriuer delle lettere, ch'ei fa continuamente a molti amici, e maggiori suoi, in più, e diuerse parti lontane non pur uicine del mondo. Onde il famoso P. Panigarola di tale ragionando, disse. Il Signor Scipion Cibò, che sempre scriue. Il Motto poi esprime marauigliosamente bene la natural proprietà dell'huomo nel uero accurato, e diligente. a cui lo stare in piedi, e'l muouerfi, e'l trauagliare in faccende, si è un posar per certo, & uno adagiarsi. Ma uenendo oramai alla

richiesta

richiesta intorno a' Riuerci, & all'Imprese fattami da voi, Bolgarino, qual diuersità habbia tra loro. dico in prima essermi stato caro allai l'v-
dire quanto da voi ne fu ragionato. E così vi potessi io mostrare intera-
mente, come gratamente facò, il mio parere intorno a quello, che mi
chiedete: benchè di tal soggetto ne sia da altri stato toccato; e per quel-
lo, che s'è da noi sin qui dell'Imprese parlato; si possa ageuolmente com-
prendere; in che principalmente i Riuerci siano da quelle differenti:
Pure, in ristretto, vi dico, o vi replico piu tosto l'Imprese esser da Riuer-
ci diuerse: Che quelle vn manifestamento sono di pensiero, per via di
comparazione da proprietà di cose naturali, od artificiali leuata; e que-
sti sono vna memoria generalmente di cose già auuenute, palesata, per
figure semplicemente di quelle manifestatrici: quantunque talor siano i
Riuerci scoprimento di qualità d'animo; si come per li esempi ora in-
teli ci è stato mostrato. E questi vltimi Riuerci in sostanza, altro non so-
no, che quella specie di concetti figurati, de' quali non molto addietro
parlammo. Appresso a questo l'Impresa è per mostrare vn pensier sin-
golare da douer mettere ad effetto: & il Riuercio è per rammemorare
alcuna cosa egregiamente da colui operata, la cui effigie segnata è nella
Medaglia dall'altra banda. Si che per quella si riguarda col suo concet-
to per lo piu al tempo auuenire; e da questo si mira al tempo trapassato.
Ancora nella perfetta Impresa; non si riceuono, com'è da noi prouato,
humane, ne diuine persone; ne finte, o fauolose: nel Riuercio l'vne, e
l'altre s'ammettono; secondo l'antica vsanza; ma non secondo la ragio-
ne, da noi di sopra addotta. Nell'vna ad opere gieroglifiche non si dà
luogo: nell'altro pur vi si posson raccogliere. In quella non si nomina-
no, le non isconueneuolmente, le figure di essa, per dichiararle: in questo
puossi ciò conueneuolmente fare. Ha differenza ancora nelle parole,
di ciascuna di queste due opere, nell'una ci si ripongono, come mostram-
mo, di necessità: nell'altra non importa sempre il porleui; si come si
vede per quelle Medaglie, ch'a' Riuerci loro non hanno lettera veruna.
Le parole de' Riuerci oltr'a ciò, quell'acutezza non richieggono, bre-
uità, e leggiadria, ouero, ch'elle da nobili Autori sian prese, come i
Motti dell'Imprese vogliono. e di ciò si potrà altra volta a sua stagione
considerando tener douuto discorso. Altre parti ancora si potriano pe-
rauuentura trouare; nelle quali il Riuercio diuersifichi dall'Impresa, e
questa da quello parimente: ma lasceremole a Spirito piu curioso, che
non si contenti di quelle, per noi, come habbiam saputo, manifestate.
Ben assicurar vi potete, che tutte le differenze, e varietà, e vantaggi, che
trouarui si possano, non possano far cader ragguaglio, o paragone
d'alcun momento tra le Medaglie, e le Imprese buone: si come nè anco

non

non è proporzione di niun riguardo tra esse Imprese, e l'Insegna, o diuise, e le liuree, e gl'Emblemi, e simili opere, che pur mostran d'essere di qualche ingegno: si come recandone ancor le cagioni par mi, ch'addietro da noi si sia mostrato. Per materia ancora delle quali Imprese, non sentendo, che da' uoi altri incontro mi si replichi alle cose già ragionate; credomi certo, che certissimamente oramai vi crediate, non douerui altri valer d'opera di Tempi, d'Archi, di Teatri, d'Anfiteatri, e d'altri simili ammannimi: non ostante, che queste, opere siano, & effetti d'Arte; vno de' due campi speciali qui deputati a cercar materia, e soggetto conuenueole per Imprese. non accettando noi, come dicemmo, a questa impresa cose puramente vicite di persone d'antichi secoli: come quelle, di maniera inuechiate, ch'a queste vitanze d'oggi non vaglion più nulla: poscia che di esse notizia non si ha se non, qu'itali grandi ruine loro ne danno, e le scritture auanzate dell'istorie. della cui materia poco più perauentura m'adopererei al bisogno d'esprimere miei concetti per uia d'Impresa; di quello, che m'habbate sentito affermar, ch'io mi facessi delle fauole. Per sì fatta cagione non mi prenderò altra cura di riprouare le ragioni poste da Scipione Ammirato, perche s'ammettano all'Imprese i Tempi da' Pagani dedicati a lor falsi Dei; o le risposte, ch'esso ui prouede contra l'opposizioni a quelle recate. Lasciando, che per uoi quelle siano esaminate: e considerato appresso quanto sia ingegnosa cosa, eleggiadra il uoler distinguere il Tempio d'vno di quelli Dei, da quello dell'altro; col fare, com'hanno in bocca talora le vulgari persone in Siena, l'Agnolo della Magione, che ben sapete alla Magione di Camollia sotto la figura dell'Agnolo, iui dipinta, esserui a lettere grosse. A N G E L V S, & appresso anco vulgarizzato, L' A N G E L O: e sopra la medesima figura. T I M E T E D E V M: T E M E T E D I O, collo scriuerui, torno a dire, il nome dello Dio, a cui esso Tempio sia intitolato. ouero collo spiegarui l'insegne, & i simboli, come gli chiamano, propi di ciascano Dio: od altri ammaiaamenti; per far tuttaua la festa più bella, o più grande. nella maniera, ch'al medesimo Autore par che altri si possa arrischiare a fare. Medesimamente non dico altro, se propriamente dir si debba, Che Dauitte per Impresa la Cetra portasse; Salamone la Colomba; Osiri il Bue: Aleissandro Magno la pelle Leone: si come uiene da Luca Contile affermato; per esserli toccato da noi di questa parte sin dal cominciamento del nostro ragionare. Lasciò parimente nella pura considerazion di voi altri, s'è 'queste Imprese nostre, si debba volere il Cauallo Troiano collo sportello nel fianco; quello d'Aleissandro Magno, che dalla testa, ch'haueua secondo alcuni, ritratta di bue, Bucefalo era chiamato; e quello di Giulio Cesare, i cui pie

di

di colle dita distinti erano in forma humana. Il Toro di rame, doue Fare morir fè Perilo d'esso inuentore; e fabbricatore. L'Alta d'Acchille, chela pi aga da lei fatta saldaua: & altre cose fimili a queste. delle quali potete non patir carestia nell'opere dell'imprefe, che si leggono, per chi di vederla ha vaghezza. B O L. Non ci recano veramente dubbio niuno, niuna delle cose ora da voi toccate d'amendue cotefti Autori. ma si bene rende me alquanto dubbioso quello, che'l primo d'essi afferma; e voi in ragionando già due volte, non par punto, che gli consentiate: questo si è, che dalla storia vaglia il raccor materia atta all'Impresa. Laqual oppinione m'è auuifo, che da voi ancora sostener si possa, per tutta quella parte almeno, doue la storia porge cosa, onde comparazione sene possa ritrarre. A T T O. Del medesimo parere questa volta col primo detto scrittore, dico l'Ammirato, è anco il secondo, cioè il Contile: e tutte due concordano, che non pur dall'istoria, ma dal caso, e dalla fauola, si riceua facoltà di formar Impresa, come che nè l'vno, nè l'altro di essi colla bella comparazion lo ristringa, mostrata da voi, Bolgarino, della comparazione. Io, alla libera, se non alla sicura, spianerouui pur ora, come ho usato sempre, qual sia in ciò il mio schietto parere. Per ciò da sapere hauete, la detta uostra oppinione con quella del Frastagliato conuenire, & alla condizione da voi posta, lui un'altra agguigneruene appresso. Mostraua dunque questo nostro Intronato ageuolmente di cōcedere il leuare Impresa da caso storico; ogni volta che da esso cōparazione trar si potesse: e che tal caso fosse piu che comunemente noto, cioè notissimo: nella maniera, ch'interuenir si vede nel caso del nodo Gordiano, riciso da Aleffandro il grāde col tagliete ferro; non lo sapendo egli p se medesimo disciogliere altrimenti. Cōciosia cosa, ch'a chi ciò far sapesse, secondo nella sua storia testimonia Quinto Curcio, era promessa dall'Oracolo la Signoria di tutta la grandissima prouincia dell'Asia. E perciò il Re Cattolico di Spagna, trouandosi hauer litigioso contrasto sopra l'eredità del regno di Castiglia, si come raccontato viene dal Giouio; nè altra via ritrouando, per ottener la sua giustitia; colla spada in mano si risoluette a combatterlo. Onde per Impresa alzò a questa guerra il detto Nodo inestrigabile, serbato già in Asia, in vn tempio della Città di Gordio, donde si prese il nome: figurando appresso vna scimitara in atto di tagliarlo, con queste parole: T A N T O M O N T A, che vale a dire. Tanto s'è reciderlo, quanto scioglierlo. Si che da casi conformi a questo, dall'istoria addotto, & in tal modo sentito da voi, consentiua il Frastagliato poterli torre soggetto per buone Imprese. E sentite insieme, come già formar Imprese non si possano, in quella guisa che si veggono sparte per questi volumi, che d'Imprese

prese trattano distesamente . qual'è quella tra l'altre dal Ruscello copiata nel suo maggior uolume d'vna Torre, ch'abbrucia, con questo Motto: O P E S, N O N A N I M V M: Non hauendo niuna delle due qui richieste qualità, però che quanto alla notizia del caso d'essa, mostra, ch'ella dir si possa oscurissima: traendosi, come afferma il medesimo Ruscello, da vn verso di Seneca nella Tragedia di Medea: doue in persona di lei si legge .

Fortuna opes auferre, non animum potest.

E quanto all'altra condizione della similitudine, si vede certo, lei non hauerui luogo in veruna parte. B O L. La sentenza vostra dunque, Attonito, in questa parte qual verrà ad essere? A T T O. Io al presente sopra ciò portarei oppinione, che nè il caso, nè l'istoria, con tutta la sua generalissima notizia, e contezza; & ogni ageuolezza sua di prestarne comparazione, non potesse drittissimamente porgere aiuto all'essere d'vna perfetta Impresa. Et in questa oppinione m'adduce sin a quest'ora, e tienmiui'l vedere: Che douendola buona Impresa, non pur significare (come addietro s'è toccato) ma prouare ancora l'altrui concetto, o pensiero; non giudico, che ciò viuamente, e compiutamente si mand'i in opera, per la pruoua d'vn atto singulare, e d'vna operazione sola auuenuta, vna sol volta al mondo. E bene ogni saldo intelletto può per se medesimo sentire, quanto debile sia la forza, ch'uuu sola azione discuopra, od altra cosa particolare, vn'altra a prouarne: e maggiormente in riguardo della possanza, che tiene in far ciò, vna qualità di cosa, uscita del seno dell'vnuersal Natura: laquale si come generica, persevera nell'uso suo sempremai, e da' cotanti membri particolari si può ella raccorre, e cōchiuder gagliardissimamente. Non dissimigliantemente puossi quasi dire, ch'auuenga de gli strumenti dell'Arti, e de gli vñ loro; si come di cose, che del generale ritengono, e quasi dell'immortale. La onde meglio molto potranno far pruoua d'vno singular concetto, o intēdimento dell'animo nostro, le cose dalla Natura, e dal l'Arte leuate; che non prouerà giamai vn particolar caso, od auuenimento da storia insegnato. Queste nostre così fatte ragioni, possono ancora colla consideratione esser pesate del vigore, in che sono tenuti appo i maestri di Rettorica, a poter far pruoua, gl'argomenti presi dall'esempio; e quelli dall'induzione, o raccoglimento delle medesime cose tolte. Da' quali maestri si mostra la pruoua dell'esempio, per vñ di cosa particolare, riuscir la piu debile, che s'adoperi dal fauellatore: là doue l'nduzione per vñ della colta di piu simili particolari, e diuenir, come corpo generale; è forse la piu gagliarda, che per lui si faccia; quantunque esso adoperi l'entimema.

H

come

come suo più propio strumento . Il caso storico adunque per douer formar Imprese, e cō esse prouare; il luogo terrà dell'esempio; e la qualità naturale, o l'vso artificiale, dell'induzione sia in vece . Io per li fatte mie considerazioni, od oppinioni non temo già in conspetto di pellegrini Ingegni rigido, e troppo seuerò ristrignitorè della potestà, e babilia del formare Imprese: anzi discretto, piaceuol rallargatore, chi ben vi guarda, mi gioua di creder di douer'essere stimato della virtù, e della bellezza di quelle . Confidandosi per me non poco, che da lor si debba giudicar, in questa guisa, andarsi non leggiermente tentando di far peruenir questo così nobile, e notabile studio, a quella cima di perfezzione; doue di sua natura si vegga poter arriuare . e che recar possa anch'all'animo di coloro cosa molto aggrado; lo'ntender, che dal lauoro di esse Imprese, siano in questa maniera per rimuouerli tutti i grossi Ingegni, rozzi, e vulgari; con quelli insieme, che poco amici del faticare, non voglion troppa noia di douer trouare, o di procacciare; nè loro non cale di riporre ne' suoi componimenti nuoui concetti, alti, spiritosi, e leggiadri: appagandosi sempre di tutto quellò, che cade loro in mano ageuolmente, e trabatte ben souente fra' piedi . Voi nientedimeno, Signori, disaminare fra tato, e ritastate qual sia l'vna delle vltime dette oppinioni: cioè se di caso storico, contenente comparazione, e insieme sia notissimo, si debba o nò Impresa leuare: & a quella appigliateui, che piu consiona alle purgate orecchie de gl'intelletti vostri .

B O L. La cortesia, che ci vsate del lassarci in nostro arbitrio, s'al formamento dell'Imprese riceuerli debbano, o nò le similitudini accattate da cosa storica; non mi è così a prima proferta lasciata riceuer con sicurezza dal timor, che mi nasce, che per ciò a contrariar non si venga a quello in alcun modo, che da voi si saldò fin da prima, nel porre che faceste oggi delle parti essenziali dell'Impresa; dandone la definizione: e nell'assodar quelle ad ogni buon proposito: dicendosi da voi, che dalla Natura, e dall'Arte solamente, trar si possano conuenueuoli Imprese: & ora mostrate di non ricusar, che dall'istoria parimente si possan quelle procacciare: Che questo è pur luogo da' due predetti molto diuerso . Si che ne può parere, o che la da voi data definizione, sia mancheuol nelle sue parti, non ui essendo appresso le due dette della Natura, e dell'Arte, riposta la terza; che mostraste poter concedersi della storia: ouuer che tal vostra storica concessione, non si debba in verun modo permettere nell'Imprese .

A T T O. Chiaro molto, e lungo vedere è questo vostro, Bolgarino; con vno sguardo scorgendo uoi le cose, da noi nel principio, e nella fine del nostro non breue ragionare proposte; & in quelle ogniminuta varietà ritrouando . Ma accioche non venga
a parere,

a parere, ch'io donar quello non vi possa, che donar vi voleua: o che donandouelo, dannoso riuscir debba alle cose mie; u'assenno, senza punto allungarmi, che non ostante l'opposizione per voi messami in-
 contra; se voi per altro ui risoluate mai a formare Impresa, qual ella si
 sia, da similitudin tolta di caso storico, ch'ella per ciò d'Imprese non
 formerà vna terza schiera; tal che compresa non vegna sotto le due so-
 le, larghe, e comuni predette Naturale, ed Artificiale. il che da noi pro-
 uato fie in questo modo. Che tutti i casi, od auuenimenti storici notifi-
 simi al mondo; o e faranno di cose solamente, e principalmente ad hu-
 mini incontrate; e così diciamo, da esse non poter prendersi compara-
 zione da inuestirne Impresa perfetta: essendosi oggi in questo nostro
 consiglio vietato il prendere a tale effetto figura humana di veruna con-
 dizione. ouueramente faranno di cose intorno ad altri fuor dell'huomo
 auuenute: e siano queste, od animali brutti, arbori, pietre, e simili par-
 ti di Natura: ouuero intorno ad istrumenti, od opere d'alcun'Arte co-
 mune. E così riusciranno tutte le cose atte a trarsi mai per far Imprese,
 dall'istoria, tra le contenentisi dentro a' confini, ed a prescritti termini
 di natura, e d'artificio. si come tratta è dall'Arte l'Impresa storica, non
 molto lungi di qui allegata, del Nodo Gordiano; non isciolto, o sui-
 luppato; ma schiantato, o riciso dal taglio della scimitarra. Potete
 adunque dal timore in questa parte rassicurari, che mostrauate, nato
 nella mente di qual sia l'uno di voi. Lequali, s'io col tuono del mio ci-
 calare ho perauentura anzi tediato, che diletato; parte della colpa, per-
 donate a voi medesimi, che colla sempre salda attenzione prestata alle
 mie parole; non m'hauete lassato intender cenno, da douer porui pri-
 ma la fine. Ch'ormai a me non pare in questo giorno si ponga termine
 al nostro ragionamento troppo per tempo. B O L. Se l'attenzione pre-
 stata alle cose che si narrano, dar ne può certo argomento della atten-
 zione, e della consolazion di coloro, che l'ascoltano; voi, Attonito, che
 quella hauete in noi così bene attesa; potete di noi formare dell'una, e
 dell'altra cosa intero giudicio. Sig. 1 P. Se lo intelletto in me, e la me-
 moria rispondono in parte alla volontà & al desiderio, c'ho di capire
 i non men gioueuioli, che graziosi discorsi da voi Attonito, fattine
 sentire; non vi potrete punto meno certificare in ciò di tutta la dispo-
 sition dell'animo mio; raccontandoli qui da me in breue somma, ciò
 che distesamente spiegato hauete, e prouato del parer vostro, sopra
 questa tanto gentile, & oggidì tanto, e tanto da' gentili Spiriti, d'Im-
 prese trattata materia. Il che procacceraffi di fare or da me solamente
 di quello per riceuer emenda, che di leggieri io non haueffi così bene
 appreso, pel vostro discreto ragionamento. Per voi adunque, Atto-
 nito,

ito, s'è voluto questa volta mostrare, la parte principale; per formar vera, e propria Impresa, consistere nella comparazione, o similitudine, che dalle qualità si trae, e da gli vñi delle cose, che con figura in Imprese si ripongono, da parole necessariamente accompagnate; per esprimere i piu singolari concetti dell'animo nostro. Appresso ne fu fatto sapere, la materia buona da cauar similitudini, non douer andarfi inuestigando se non per quelle due quasi reggitrici, & adornatrici del mondo Natura, & Arte: senza valerli punto del mestier della Fauola, nè del Caso, ne forse della Storia. Lasciandosi stare tutte quell'opere; che gieroglifiche sono appellate; ò che alcun significato ritengono non per natura, od vño propio; ma per solo attribuiamento puro loro dall'huomo donato. il qual huomo ancora, con sua figura non s'intende da voi, ch'entrar possa alla Perfetta formazione d'essa Impresa, come huomo, nè ordinario, nè strano, o poenico. Ultimamente molto meno si stima da noi, che ne' bisogni nostri intorno a quella si debba ricorrer per aiuto a' Tempi già da' popoli Pagani, a' loro stolti Dei dedicati; o ad altre qualũque grandi fabbriche pur anticamente in piè leuate. S'io ancora mi saprò tener bene a mente, perche nell'Impresa tengano il primo grado le figure della Natura, e dell'Arte, per via di comparazione, come detto n'hauete; rammenteròmi insieme delle cagioni, perche non habbia in essa nè grado, nè luogo, nè parte veruna delle altre cose ora da me ricordate. A T T O. Ecco, la virtù de gli suegliati, e saldi Ingegni; che ristringono, quasi in breue fascio, e portansi leggiermente in vna man sola ciò, ch'altri a gran pena su la spalla leuandosi, ne senton graue peso. B O L. Piacemi oltr'a modo, che rimagnate con sì fatta oppinione di chi venuto è questa volta ad ascoltarui. Che così mi diletta di credere, che con sodisfacciamento quasi al nostro vguale, vi paia d'hauer oggi trapassate quest'ore così calde; & insieme n'apriate non piccola speranza di lasciar le morse del sentirui rappicare simili ragionamenti: & insegnarne quello, ch'ancora n'auanza, per ogni piu pieno intendimento dell'essere delle perfette Imprese.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



DELL'IMPRESE
DISCIPION
BARGAGLI.
PARTE SECONDA.



*SIG. IPPOLITO AVGVSTINI
BAILI DI SIENA:*

BELLISARIO BOLGARINI:

ATTONITO INTRONATO.



E altri potesse per modo alcuno dolersi de' fauori, che dalle corteli persone gli sono talora vsati; io direi arditamente (d' amici gentilissima coppia) che'l preuenirmi, che fatto hauete, coll' esser voi oggi così per tèpo a casa mia, in queste hora sì calde; fosse vn'atto di sfauorirmi; e di maniera tale da sentirne perauuentura dispiacere, e dolore. Conciosia cosa, che mi vegnate per così fatta via a torre il modo d'operar quello, ch'a me per certo molto è richiesto, di douer fare; e ch'io ad ora più temperata, che questa non è, haurei mandato ad effetto senza fallo; dell' andare cioè, a trouar chi tiene così certa, e piena facoltà, sì come mi prometto della buona, & pronta volontà loro, di potermi soccorrere al presente bisogno. Che si come, chiunque dubbioso è di cosa da lui non poco bramata di sapere, & intender di certo; vanne volontaroso al fauio, de

Parte Seconda. H amo-

amoreuol configliere; per essere da esso quanto prima accertato de' suoi dubbi, e disciolto: e lo'nfermo, che puo di casa vscire muoue pton-
to il passo a trouare il discreto medico; accioche da quello del suo ma-
le sia risanato: parimente era il mio douere di venire a cercare, e
richieder uoi altri Signori, come pur seppi fare il giorno auanti: per-
che tratte mi fossero di capo quelle dubbitazioni, ch'ancora ci rimane-
uano, dintorno allasi felice intrapresa materia dell'Imprese: e mi uenif-
fero guarite tutte le male qualità, di cui nell'apprender perfettamente
la natura di quelle, voi mi trouate tutta via difettoso. Ma ben io rico-
nosco, che ciascun di voi per mostrar, che in lui, al pari d'ogni altra sua
nobil qualità, regna quella della vera cortesia; ha voluto verso me
questo vffizio vfare, non solo, per visitarmi amoreuolmente; ma per
ancor maggiormente affidarmi là doue sopra il predetto soggetto io
andassi or quà or là piegando: e per prouedermi abbondeuolmente di
quello, ch'io tutta uolta per me vi mancassi. La onde non mancherò già
di tener sempremai fresca nell'animo, e dolce la gratitudine, che vi deb-
bo ad amendue di questo doppio, ed alto fauore. B O L. Se da
me puossi intal proposito, essere il primo a recare alcuna risposta; Io
son venuto qua, Signor Ippolito, questo giorno sì come andai là il dì
trapassato, per hauere alcuna certezza, e prouedimento a' casi miei, si-
mile in tutto questa volta ancora a' vostri ora narratici da voi. Et il mio ve-
nire è stato oggi tanto piu pronto, e piu caldo; quanto io mi trouaua
in compagnia dell'Attonito, a voi in ogni stagione di vederlo cotanto
caro, & ad ognora gratissimo d'ascoltarlo. A T T O. Per me si fareb-
be recato hieri ad effetto il medesimo, che si fa ora; se tanto, ò quanto
in me fosse stato di spirito profetico da preuedere, e conoscere vn tal
desiderio verso l'Imprese, nell'animo del Signor Baili; e dato mi fossi
a credere in lui quella speranza, che per sua bontà mostra in me d'haue-
re; ch'io ancora possa in parte alcuna qui porgergli sodisfacimento: sen-
za che io ripigli in ueruna parte quello, c'ha voluto intorno a cio col dir
suo dimostrare il Bolgarino. Ma per dirne il vero, mi dò certo ad in-
tendere che tutt'e tre noi ci possiamo, pigliandoci per la mano, aperta-
mente confessare per irresoluti dietro al medesimo affare; & ammalati
d'una stessa infermità: e che perciò bramosi ognuno di risoluzione, e
di salute andiamo cercando d'essere, e d'accontarci di nuouo insieme.
Perche mostrando, e comunicando tra noi ciascuno in questa materia
d'Imprese, doue gli paia di non andare ben sicuro, e scoprendo qual
parte senta in se piu debile, ò meno il consoli; col discorrer liberamen-
te delle qualità, e de gli accidenti, che ne possan condurre in cognizio-
ne della più ena essenza di quella da noi inuestigata tuttauia; possiamo
sperare

sperare al fine di ritrarre alcuna salda certezza, e certa saldezza sopra queste, altrettanto ingegnose, che vaghe, e nobili, e care inuentioni.

B O L. Con questa vostra si fatta stima non lasciate ora, Attonito, di mostrare, sì come egli è costume di quei che fanno simili a voi, quanto vi spiaccia il consumare del tempo indarno; e per ciò nella maniera, che più u'aggrada ponete mano ormai quanto prima, quasi lino a lino, il ragionamento a rappicare del presente giorno con quello del dì trapassato: rendendoui sicuro di douer tali questa volta trouarci, quali l'altra ognora ci veniste prouando.

A T T O. Poiche da noi adunque nella prima parte del nostro ragionar dell'Impresa, fu hieri non senza alcuna difficoltà mostrato, ò tentato di mostrare, qual fosse la vera, & essenzial natura di quella; venimmo, se mal non mi serue la memoria, seguitando ancora alquanto con più ageuolezza, sì come auuiene, trouata, che si è la diffinizion della cosa, a distinguerla, e tacitamente & espressamente a scurarla da tutte l'altre simiglianti opere graziose, e d'ingegno. Appresso, quasi sopra stabilito fondamento, tirammo alcune conuenevoli considerazioni, che di muouer ci paruono intorno alla natura di tal soggetto, le quali, percioche più esser possono, e di più maniere, e di non picciolo momento alla piena, e chiara conoscenza di quella, nè tutte mettere si poteuano accampo in vna sola fiata; parmi in questa seconda parte de' nostri discorsi, di douer, seguendo il medesimo stile del considerare; inuitar uoi col mio dire, maggiormente a produrne in mezzo altre nuoue, ed vtili considerazioni: nõ senza esaminarle, & prouarle a guisa d'oro tutte quante, come auuenne il giorno addietro, nel fuoco del vostro chiaro, e fino comun giudizio. Percio adunque sinceramente, se non altamente ricercando, verrò ora a scoprirui alcuni rischi, e pericoli, ne' quali, secondo il mio vedere, in tal nostra materia si puo di leggieri incorrere; incappando alla giornata, in essi, come mi par manifesto, Spiriti per altro riputati di giudizio maturo assai, e di molto sapere. Fu ristrinto il passato giorno da noi il subbietto dell'Impresa, sì come vi potete, Signor, ottimamente ramemorare, e ridotto tutto, a quanto esce solamente dalle due pur molto larghe, & abbondanti vene del Mondo, Natura, ed Arte; senza dire noi allora però altra cosa niuna del saper si valere fidatamente di quelle nel formare, e metter insieme di simil opera; il che richiede pure, come auuiffo, non mezzano accorgimento, e non leggiera inuestigazione. Per questo dunque a due cose, in vsare tal soggetto, ò materia d'Impresa, quali due oscuri, e pericolosi fossati si dee da noi tener sempre l'occhio aperto. L'vna si è, che ad esprimere per tal via il nostro pensiero ò intedimento, non s'accozzino opere naturali, ed artificiali insieme; le

quali tra loro non scuoprano conformità ueruna, e non s'accoppino ancora piu naturali cose, ò piu artificiali in vno; che parimente l'vne coll'altre non ritengano rispondenza di veruna qualità. Della prima spezie l'esempio ne basti dell'Ancora, e del Delfino auuòltolo intorno, col Motto. **FESTINALENTE**. Tale Impresa non bialismo già io al presente, per quel difetto stàtole da altri addosso scoperto; che il Morto in essa per sè solo adempia bene l'vffizio del palesare interamente senza figure alcune, la'ntenzione del suo Autore. laqual cosa, senza dubbio, è molto difettuosa per se medesima; e qui troppo bene si riconosce simil difetto: essendo tal Motto, per sè solo di sentimento fornito, e terminato, si come chiarissimo appare a ciascheduno, che d'intel letto non sia al tutto sfornito. Nè la condanno ancora, perche questo medesimo fossè già famigliar sentenza, e molto in bocca di Cesare Augusto; ma si bene nõ posso tale Impresa laudare, per lo da me toccato mancamento, del non hauere per proprietà sua il Delfino, opera di Natura, cosa al mondo che fare coll'Ancora, strumento d'Arte: ne questa con quello, più che s'habbia ella, con qualūque altro pesce del mare. doue di proprio vso dell'arte nauigareccia è dal nocchiero gittata l'Ancora, per arrestar dal suo corso, od arestata fermar salda la naue: mancanza, e difetto da altri, ch'io intenda, in simil opera non piu segnato; nè meno nel far simili componimenti giamai stato auuertito; che è, ritorno a dirlo, l'accozzare in ciò cose che propriamente non habbian alcuna conferenza, ò vicinanza, da vnirsi conuenenolmente insieme. Della seconda spezie, simile alla sopra detta, si è l'Impresa della Tartaruca coll'ali, menzionata dall'Ammirato, là doue egli dice: Che vno seruendo Signora di gran valore, ed autorità presela Testugine animal pigro, e tardo: ma, che colui coll'aiuto del bellissimo ingegno di M. Anibal Caro le aggiunse l'ali, col Motto: **AMOR ADDIDIT**. cio veniua a dire che Amore aggiungè d'ole l'ali, la rendeua tuttauia presta, e veloce. E questa è vna dell'Imprese messà insieme per figure di cose tutte naturali niente mai fra loro concordanti: anzi discordanti in guisa, che di sì fatti diuersi corpi, ò membri d'animali terrestri, & aerosi insieme non si puo còpor figura niuna, si come per se è pur troppo euidente, altro, che fantastica, e mostruosa. Non si venne già a seruire di questo animale in simil maniera il Signor Ascanio Piccolomini, nel comporre ch'ei mostrò della sua: ilquale andando col pensiero ad esso intorno, vide bene, e comprese, come la Tartuca, benchè per propijissima qualità tarda sia, e lenta nel suo cammino; ch'ella ad ogni modo pur col tempo ogni ora tirando auanti, peruiene là doue è lo'ntendimento suo dell'arriuar. e tal appietà espresse egli col Motto: **AD LOCVM TANDEM**.

Per

Per volere quel Signore, mi stimo, con tal similitudine significare questa qualità dell'animo suo, e questo proprio pensiero intorno all'operar suo, nel corso della vita humana: Che si debba da lui hauer riguardo non al tempo breue, in cui l'opere son messe in atto; ma all'opere stesse, & alla bontà, e perfezzion loro; simigliante à quel detto comune: Cerca dall'opera, e non dal tempo honore. Nel quale intendimento si viene scoprendo vna somma modestia, tutta via da gran proponimento accompagnata, di voler faticare; con isperanza ognora d'hauer pure a toccare il proposto fine. Doue souuiemmi d'hauer sètitto di propria voce di tal signore affermare: ch'egli intède ancora di secòdare in questo cio, che nel nascer suo gli è dalle stelle accennato: le quali pare, che prosperità gli vadano promettendo, & esaltazioni; ma non senza alcuna lunghezza di tempo. Vgual poi in tutto al componimento, od accoppiamèto della prima Tartuca; è quello del Ceruio coll'ali, raccontato dal Giouio, come vñato per impresa dal Borbone feroce capitano dicendo: C V R S V M I N T E N D I M V S A L I S: per palesar chiaramente, come dice il medesimo Autore, ch'haueua animo di fuggire in Borgogna, e ch'a far cio non gli bastauano le gambe, se la giunta ancòra non vi hauesse fatto dell'ali. Da Giouan Battista Pittone e raccolta sotto nome del Bembo la figura del Cauallo, pur con simili penne; ilquale è mosso a prendere il volo inuerso vn ramo scello di lauro, & vno di palma, da vna mano mostrato, con questo detto: S I T E F A T A V O C A N T. Volendosi, come altri iui espone, significare: Che non si puo dalli scrittori, e massimamente da' Poeti a lode aspirare, che di palma, e di pregiato alloro sia meriteuole, senza grazia, e celeste fauore. Lascio quì di ridurui alla memoria quella tra le raccolte dal Ruscello, che fu del Pigna Ferrarese d'un Pino, dal cui pedale surgono, come d'esso germogliati, due rami, chi dice d'alloro, e chi vuol d'uliuo, col Motto; M O D O I V P P I T E R A D S I T. al qual pedale intorno, sono auuolte ancòra le due serpi del caducco di Mercurio. Al Ruscello, ch'afferma detti rami esser d'vliuo, piacerlo'ntendimento di questo autore figurato iui, per il Pino, essere, di voler congiugner la vita contemplatiua, per l'vliuo rappresentata arbore consagrada a Pallade, secondo i Gentili popoli, Dea della sapienza, e della contemplazione, e reputata figliuola del lor sommo Gioue, cò la vita attiuu, per li animali disegnata dell'arnese di Mercurio; chi amato parimente annunciatore, e ministro degli Dei, & anch'esso figliuolo di Gioue stima to: col cui fauore dice nel Motto, di douer fare simil cògiugnimento d'azione, e di speculazione insieme. Non prendo a farui mēzione di niuna altra di si fatte imprese, formate insieme a mera volontà, e puro commodo, o capriccio del lor fabbricatore: senza guardare, che parètela, ò con-

ferenza alcuna tengano in fra loro le cose, riposte in tali fabbriche: potè done a piacer vostro veder piene, piu che sparse le carte de i volumi, che in pubblico recò trattato di simil materia. Delle accénate ancòra della terza spezie di parti composte tutte artificiali, che non habbiano similmente cose da comunicare fra loro; potrete da per voi ageuolmente immaginaruene alcuna, se non ne hauete alla mente delle formate, come io di veruna in quest'ora non mi rammento: accioche ne facciate la stima, e ne prendiate la guardia nel vostro comporne, ò giudicarne, che sentite douersi fare dell'altra qualità d'impresfe, che qui intefe hauete. BOL. Certissimamente, che ne a Pittori, ne a Poeti si concederebbe mai da veruna fauia persona d'accozzare con si fatto ardimento cose tanto di lor natura fra se diuise, e lontane, come fatto hanno gli autori delle Impresfe ricordateci da voi; con tutte le licenze e cotanto larghe, e tutti gli speciali priuilegi, che da ciascuno intendente vengono pur a' detti artefici conceduti. Ma non commettiamo, che per cagion del mio fauellare, ci si nieghi lo'ntendere da voi, Attonito, qual sia la seconda fossa, dalla quale mostraste di volere in questo simil viaggio tenerci guardati, e salui. ATTO. L'altro rischio pericoloso adunque ora d'ammonirui si è; Che prendèdo altri nell'vsar della nostra materia le figure delle cose; nò si distruggano le qualità effenziali di quelle, e si guastino le loro verissime proprietà; per uenire ad esprimer nostri contenti d'animo torzendo, anzi sforzando la natura, e gli vsi delle cose a dire, ò scoprire solo quanto ritorni in piacere, ò riguardi alla pura voglia nostra. Con esempi mi vengo meglio a dichiarare, s'io fatto non mi fossi bene intendere. Si e da voi potuto ageuolmente veder l'impresa di Giulio Bidelli figurata appresso le sue Rime, che è vn Vipistrello in atto di volare verso la sfera del Sole, con voci cosi fatte: AD INSVETA FEROR. Qui per voi ben vi potete comprendere; come ponendo il Bidelli siimile animale nel predetto stato, per esprimer sua intenzione od amorosa, od altra, di voler andare verso quella luce, ch'ei per natura non è punto forte a sostenere; ha preso animale a significargli questo; il qual non pure, che non sia disposto, od atto a far cio in veruna guisa: anzi tanto gli contende la natura propria d'andare incòtro a' raggi del sole, e di veder pure la luce del giorno; che non esce mai fuore de' luoghi oscuri, e tenebrosi, senon là verso la tera, e di notte tempo. Si che non si puo altri con ragione in questa materia si fatta, come per auuétura potriasi in certo modo concedere in altre materie; seruir di comparazioni, prese da false qualità; e che di vero nelle cose non si truouano doue pur si vuol ch'elle habbian luogo anzi che di esse cose sono tali qualità corrompitrici; si come troppo si scuopre nella nominata del Vipistrello; che si mette a riguardare la luce solare; laquale ei

non

nò puo se nò con molto suo graue danno sofferire. Ho voluto dire ch'in altre materie, ò soggetti si potria forse permettere il torcere alquanto, e l'vsar certa forza alle proprietà delle cose, per di quelle seruirsi così storte insuo acconcio, e proponimento: si come auuerrebbe, mi credo, in soggetti puri poetici; doue piu alla probabilità, & alla vaghezza, che alla verità, od alla schiettezza delle cose suole stare intento il Poeta. Perche ora mi torna a mente, c'hauendo vno de' nostri giouani preso occasione da quello, che il Petr. disse nel primo capitolo del Trionfo di Morte in lode della sua Laura.

*Stelle chiare pareano, e'n mezzo vn Sole,
Che tutte ornaua, e non tolea lor vifta,*

Formò vna imprefa d'vn Sole fra alquâte stelle, col Motto, A D O R N A T V T T E: la quale imprefa fu reputata da chi la vide vaga molto, e leggiadra: maggiormente a chi andaua riguardando, che l'Autore s'eraper quella voluto dichiarare intorno a certe parole di lui scite della sua amata parlando verso alcune nobili, e belle donne, trouatesi insieme con quella a solenne conuito. le parole di lui si furono, che la sua donna fra l'altre risplendeua, si come il sole splendor si vede in fra le stelle, le quai parole vennero a peggior senso interpretatiuo; cioè; che l'altre donne, affronte della sua, rimanessero senza alcuna luce, & oscure; ò ch'almeno presso a quella non piu risplendessero, che alle stelle s'auuenga, alla presenza dello splendentissimo Sole. Onde esso amante leuò, come ho detto, il contato componimento, in dichiarazione del suo detto, e confusione de'suoi auuersari. e quello si era: Le bellezze, e'l valore della sua donna, recar maggior ornamento col suo splendore; e non oscurrezza alcuna alla beltà, & alla virtù dell'altre, che vicino le dimorauano. Si pensò certo da costui, come senza fallo è da credere; che nella maniera, che a quel Poeta fu permesso l'vsare nelle sue rime si fatta similitudine, ò comparazione, tutto che alla natura contenda delle cose in essa riposte, che sono le stelle: lequali rimangono, si puo dire, spente di lune, al meno agli occhi nostri, presso a' razzi solari: medesimamente douesse a lui esser concesso metterla in opera di buona, e leggiadra imprefa. Ma non sono, a chi bene l'attende, in questi due casi, le ragioni pari: perciocche al Poeta, tra gli altri molti, e speciali suoi gran priuilegi, donar si puo questo ancora, di trasmutare in alcun'accorta, e gentil maniera le qualità, e proprietà delle cose, prese da lui: si per cagione della vaghezza, che nelle sue opere, e cio piu nell'amorose, piu ampiamente priuilegiate, cotanto si richiede; si per

non esser lui tenuto strettamente alla pruoua di tutto quello, ch'ei ripone ne' suoi versi: ma sì ben esser solamente obbligato ad esprimergli con ogni maggior ornamento, e vinezza di concetti: non che però escano fuori al tutto d'ogni verisemiglianza; sì come ciò si vede in questo luogo esser stato consentito al Petrarca, da ciascuna intendente persona. Là doue il formator dell'impresa è di ragion costretto, come auuertitamente fu hieri da noi toccato, a prouar vere le qualità della cosa, che prende in pruoua, e dimostramento del pensiero, ch'esso intède per quelle di significare. E perciò conuiengli prèdere tali qualità appunto; quali in vero elle riseggon nella lor natura: accio che non gli siano di subbito ageuolmente riprouate per false; non altrimenti, ch'egli auuerebbe ad alcuno Oratore, od altri, che col mezzo di false, e di stroppiate nature di cose, volesse persuadere altrui il suo principale intendimento. Che dalla falsità, ò stroppiamento delle comparazioni portate, se coloro, a cui persuadere si vuole, non fossero rozzi affatto delle cose comunemente intese, donde quelle per lo più si deon trarre; rēderebbe false, e vane le sue persuasioni. rimanendo priuo di speranza d'ottenere il suo fin principale: per non hauer saputo vsare l'vffizio a lui richiesto del dire acconciamente a persuadere, e del mostrar la cosa persuasibile, e degna d'esser nell'altrui menti tuttauia persuasa, & impressa. Ma troppo mi son venuto rallargando in cosa, tanto per se chiara, ed aperta B O L G. Non credo già, che per le considerazioni da voi ora ottimamente mosse, verrà condannata l'impresa di quell'altro giouane; dal quale volendosi dare soprana lode ad vna donna, come a suo amato Sole, senza venir in ciò a recar niuna offesa ad vn'altra, che quasi continuo vsaua con ella, venne da lui lodata; col figurarla vn Sole; e la compagna di lei; col dipingerla vna stella; ma questa fu quella di Venere; che è per lo suo lucido splendore, e per l'eccellenza propria, la stella chiamata: onde quel Poeta antico disse:

Splendean gli occhi suoi piu che le Stelle

Benche vulgarmente dal suo nascere presso al dì, Stella Diana sia adomandata. laquale ancora che vicino vada al Sole; non perde già, come fanno l'altre Stelle, del proprio lume: e di buon grado mostra a quello di starli appresso, e con lui accompagnarli; come anco cio mostrò il Petrarca; dicendo nel primo Trionfo di Fama:

Come

*Come sul giorno l'amorosa Stella,
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,
E s'accompagna volentieri con ella,*

L'impresa dunque fu vn Sole, & vna Stella di quelle della maggior grandezza, a lui alquanto vicina, in guisa, che non veniua oscurata da' tuoi raggi, nè ricoperta; col Motto: **ET SOCIATA SPLENDET. ATTO.** Ha potuto ben coteftui, assoluto per me forse da ogni pena, formare conueniente Impresa; adoperando egli la vera, e special natura della detta Stella di Venere, se per tale vien pur riconosciuta nella pittura; la quale, e quando da mattina alquanto innanzi, e quando da sera sen v'è alquanto doppo'l sole, luce e risplende, senza ricevere offesa da' raggi di quello; sì come hauete ben raccontato, il che non interuiene già nella precedente del Sole a piu varie Stelle riposto in mezzo. Ma per non uscire ancora del camino, che volentier prendiamo; è molto bene anche da considerare in sì fatta materia; che ne gli animali fuor dell'humana spezie, quello non viene, che pur troppo souuente si vede auuenir nell'huomo, nella qual parte si può forse stimar l'huomo a' bruti, non poco addietro rimanere. Questo si è, che essi animali non cercan giamai, ne appetiscono quelle cose che contrarie sentono, ò nocciuoli, ò pur diuerse dalla natura loro; nella maniera, che pur troppo spessamente si vede operar dall'huomo, il quale tante volte, e tante nel corso della vita conosce il meglio, l'approua, e s'appiglia nientedimeno al suo peggiore. Per questa cagione non possiamo a niun partito approuar tra quelle del Ruscello, da altri stimata tanto affettuosa; e cotanto vaga quella della simplicità Farfalla; che se ne corre al lume, a cui ella è auuezza volar dintorno: col Motto del Petrarca. **E SO BEN, CH'IO VO' DIETRO A QUEI CHE M'ARDE.** Il che disse egli di se medesimo, ne' suoi amori semplicissimamente, senza hauer cura d'assimigliarsi in ciò a cosa niuna del mondo. E bene, per la ragione dell'humana incontinenza ora accennata, lo poteua egli dire, & affermare; non potendo già dire, ne affermare lo stesso ned egli, ne altri di tale animaletto; del qual pur egli intendendo, disse altroue:

*Et altri col disio folle, che spera
Gioir forse nel fuoco, perche splende;
Pronea l'altra virtù, quella che 'ncende, &c.*

Doue sentasi; Che dal Poeta è scoperta la vera natural qualità della Farfalla;

Farfalla; in contrario a quella, che mostrar si vuole nella sopradetta impresa. & è; ch'ella si va raggirando presso al lume, con isperanza di trarne gioia, e contento; non pure, ch'esso ardito fosse di dire, che la Farfalla a quello andaua dietro, ch'ella pur sapena, che la scotterebbe, & abbrucierebbela ancora. percioche non era punto nascoso al Petrarca dicendo di lei cosa tale, che diceua le bugie della prima natural propietà di tutti gli animali; la quale è, per primo prouedimento dato loro dalla sapientissima Natura, di conseruare sopra tutte le cose la vita, e'l proprio esser loro; schifando tutto quello, che lor possa recare alcun nocimento; e c'haurebbe contradetto a se medesimo colà doue lasciò scritto:

*E perche naturalmente s'aita,
Contra la morte ogni animal terreno: &c.*

Ma troppo forse qui ancora andiamo con parole aprendo cosa tanto perse aperta, e disopra per noi già manifestata. Ben potremmo perauuentura, se non fosse troppa presunzione la nostra, tale impresa della Farfalla tentar di ridurre ad alcuna forma buona; aiutati da quello che n'ha assai chiaro accennato il Petrarca ne' sopradetti versi; se non del tutto affermato, della natural vaghezza, che questo animaluccio tiene del volare al lume, & appresso alle cose luminose: quelli son gli occhi; & in cio fauorendoci, ancora le proprie parole del medesimo autore; da noi ora di là dicendosi: G I O I R È S P E R A.



Così dunque colla figura d'essa Farfalla intorno al torchio acceso, e con tal Motto verrà formata, S'io non m'inganno, vna non men legittima, che vaga impresa. B O L G. Si va per certo rendendo tuttauia più aperto, così come è ottimo, simile auuertimento datone da voi; che nell'impiegate piegar non si debbano, ne storcere od alterare, non che guastare, ò falsificar le qualità proprie, e le vere nature delle cose. Mi torna qui auanti vna impresa, fattami vedere in disegno, non ha molti giorni; la quale era d'un Ceruiò preso ad vn laccio, col Breue scritto intorno: P E R C H' I O S T E S S O M I S T R I N S I: leuando del Petrarca il concetto, non già la comparazione, insieme colle parole, ch'ei disse:

Legato son, perch'io stesso mi strinsi.

E prendendo di sua testa la falsa comparazione di tale animale, chiunque si fosse l'autore di simil fattura. SIGN. IPPOL. Ame fu raccontato d'vna chiocciola posta su le bragie, che diceua: CANTVS, NON GEMITVS. Costui mostra, che non si ricordasse, ò non attendesse nel formar di tal opera, al vulgar prouerbio, del cantar la Mosca in bocca al Ragno: percioche rammemorandosene, ò intendendo in che maniera quel si viene usando, haurebbe insieme conosciuto per sé fatta similitudin e; quanto la chiocciola fosse ben disposta a cantare nel mezzo dell'acceso fuoco; ò più tosto a fare l'opposito. Forse auuenne; ch'egli hauesse allora il pensiero alla fauola, che si narra di quel

quel fanciulletto ; ilquale hauendo posto tali animalucci soua gl'accesi carboni, sentitili friggere, disse: oh sceleratissimi animali, che mentre abbruciano le case loro, si stanno cantando. **A T T O**. Per non ci allontanar dal nostro presente intendimento, inuocidunque a sufficienza gli esempi dell'imprefe hauuti, a conferuamento di cio, che per noi si diceua del male usare le proprietà delle cose naturali, senza andar piu auanti dell'altre cercando, che descritte, e dipinte vanno oggi a farsi vedere attorno. Quello che venne operato da voi, Bolgarino, appresso all'Istrice, non si può già chiamare, né reputar guastamento né alteramento di natura; quando voi a gli huomini della vostra contrada ; che tale animale tengono per insegna, nella lor bella vltima festa, ad Imprefa lo riduceste. Imperoche trouado voi appresso scrittori degni di fede, che l'Istrice femmina come, che per altro faua firmata sia, in questo particolare è giudicata tuttauia esser altrimenti; poi che ella quando è grauida, indugia, e pena a dar fuore in luce il parto suo tanto, che il figliuolo cominciando a metter l'acute penne ; forza è, che la madre le punture ne senta quando lo viene a partorire, trouando voi, dico, la fatta qualità naturale ; sete coll'acutezza del vostro ingegno andato considerando, che'l tardare, che quella fa a mandare in luce il suo parto; opera sì, & in modo, che questo si rende piu poderoso ; & acquista tutta volta forze maggiori. E per esprimere, e figurar simil' pensiero quanto si poteua il meglio ; poneste accanto la madre, vn Istricino, come allora scappato nel ventre di quella ; & vn altro, che si partoriua, dicendo nel **Motto: PROCRASTINANDO FORTIOR**. E adunque il vostro proponimento fondato questa volta, sopra la propria natura del predetto animale, senza mutarla nel vero, in parte niuna ; ma solamente col trarne vno spirito da quello diuerso, che paia poterli trarre da cio che suonano le parole dell'Autore, mentre tal natura descrive. E l'attenzione iui era in somma di mostrare in buon proposito : Che le cose, ch'alle volte indugiano ad uscire in opera, od all'aperto ; riescono migliori, e piu perfette di quelle, che presto, & in fretta si fanno vedere. & hauu'l vulgar prouerbro verso la cagna frettolosa nel partorire. **B O L G**. Io per secondare comunque potessi l'altrui piacere, non guarda i troppo in quel tempo di sodisfare a me medesimo: e mi è grato, che'l fatto s'approui alquanto da voi ; come mostrate liberamente di fare. **A T T O**. Non mi par già di lassare in dietro in questo proponimento senza darne ricordo: Che cadendo mai per ventura, che la notizia, ò l'opinione d'alcuna erba, animale, ò d'altra natural cosa lassataci scritta da famoso Autore, ò comunemente già creduta, e riceuta per uera, uenisse poi col tempo da altri riprouata saldamente,

faldamente per falsa ; & alcuno sopra tale comune antica notizia haueſſe prima a taleriprouamento allogata ſua Impreſa non dee coſtuir , per mio auuiſo , in tal caſo eſſer di cio ripreſo con ragione , ſi come ragioneuolmente ſono ſtati dannati , e faranno coloro , che ſeruiti ſi ſono , e ſeruirannoſi delle nature falſe delle coſe conoſciute falſe da tutti , come s'è veduto ſopra il vipiſtrello al ſole ; e nelle ſimili a quella ſi puo notare ſicuramente. Di queſta mia particolare eccezzione ; l'eſempio ſarebbe queſto , od altro tale . Qual ora egli auueniſſe , ch'alcuno prendeſſe , ſe non vi foſſe , chi l'haueſſe preſa , l'Orſa quando ella ha figliato : la quale ſi tenga dinanzi cio che ha prodotto , e d'ogni parte lo uada leccando diligentemente colla lingua , & alla ſua douuta forma , e figura riducendo. Poſcia che per oppinione de gli antichi , che della vita de gli animali hanno laſciati ſcritti , ſi crede , gli Orſatti naſcere come pezzi di carne ſſormati ; e l'Orſa col leccargli accoratamente ridurgli all'eſſere , & alla iatera natural forma loro . che coſi facendo , potria alcun bello Spirito per tal propriet  orſina , ſpiegar ſuo concetto , verbi grazia : Ch'egli nel compor ſuo verſi ; da prima mette in carta molte oſcure bozze di quelli ; e poi ritornandoui ſu collo'ngegno , e colla penna , gli ritocca , e puliſce , e raffina , e conducegli alla lor conueneuol figura . e queſta medeſima natura dicono , che attribui Vergilio a ſe propio , non ſenza alcuna ſua lode . Coſtui dico potrebbe per mezzanit  di detto animale leuar ſua impreſa a ſignificar detto concetto ; non oſtante , che oggi ſieno venuti Scrittori , c'habbiano coſtantemente per coſa non vera in niuna parte , quanto ſi   ora narrato della natura dell'Orſa : de' quali eſſer Pietro Andrea Mattiucoli non   difficile a poter vedere .

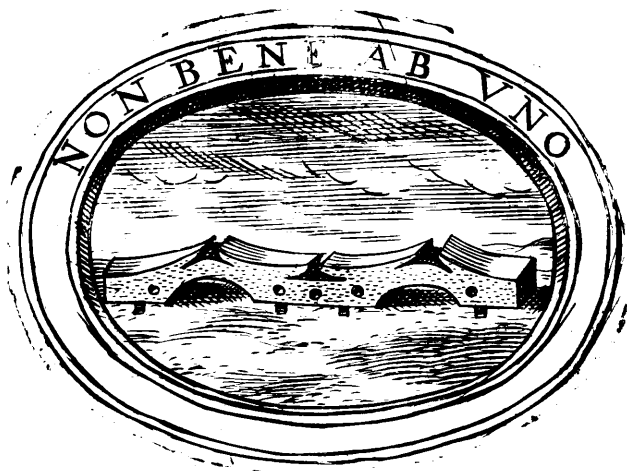
B O L. Conueneuole eccettuamento , od ammonimento   ſtato queſto voſtro , Attonito : percioche douendo far fede l'Impreſa al ſuo p ſiero , e ſentenza ; puo ben parere baſtante , che ſia creduta comunemente , e tenuta vera la natura ,   propriet  della coſa , che ſi prende per mezzo a perſuader tal ſentenza ,   penſiero ; non hauendone altro in contrario : quantunque in verit  , e di ſua natura ella non ſia tale . Io mi credo , che ſarebbe ancora forſe meglio ,   piu ſicuro il prendere anzi vna qualit  di coſa ſtimata verace ; ma per certo falſa ; che vna vera , ma riputata fallace : in conformit  di quello , che   ſtimato da' ſauu huomini hauer piu forza   muouere gl'animi altrui la coſa impoſſibile , e pur credibile ; che la poſſibile , incredibile non ha . Quanto a qualit  di coſe naturali , che ſiano ſtate per piu ſecoli , e per piu famoſi Scrittori tenute d'vna maniera , che da altri , e dall'eſperienza medeſima ſi ſiano poi conoſciute altrimenti ; cioe non vere , ma bugiarde ; habbiamo Giouanni Bodino nel trattato , che fa della ſtoria , dal qual ſi racconta , come l'oppinione antica , e non pure da'

da' Poeti, ma da' principi de' filosofi Aristotele, e Platone, & altri autori affermata: Che'l Cigno vicino a morte canti suauissimamente, sì è rifiutata da Plinio, e da Ateneo; affermarsi l'opera stessa prouar cio esser tutto fauoloso; & esso Bodino mostra di reputar questo per cosa costantissima. Pietro Andrea Mattioli ancora scuopre la falsità dell'opinione di chi ha creduto, che le ceruie non mettan corna; de' quali si vede esser pure stato Aristot. adducendone il testimonio dell'occhio proprio: d'hauer egli veduto delle ceruie cornute appresso i Fuccheri grandissimi mercatanti d'Alemagna. ATTO. Pare tuttauolta quì d'auuertire; che infino, che simili falsità di cose naturali palesate non si sono, e credute tali, sì come furon le loro opposte verità; non possa anche alcuno per allogare in Impresa acconciandosi per altro, valersi della qualità nuouamente scoperta; se non volessimo recare, a saluezza di quella, l'autorità del nuouo scrittore, o la sperienza medesima, affronte de' li scrittori antichi, e della comune credenza. Sig. Ippol. se non, ch'io veggio esserui non poco di lungati dalla menzion fatta per voi della famosa qualità dell'Orsa, per iscoprirla in Impresa; haureui rammentato, che pur ella u'è stata scoperta, figurata nella maniera, che uoi la ci proponeate, Attonito: & il Motto suo, come si legge pubblicamente, dice: NATVRA POTENTIOR ARS: E cio haurei fatto per intender come vi paresse, che stata fosse bene spressa quella natural proprietà, del riformar la cosa difformata. ATTO. Non mi par già questa molto buona espressione: oltre che l'autore ha detto falso, dicendo; che l'Arte è della Natura piu possente; non essendo però quella se non seguace, imitatrice; e adiutrice tal volta, o correggitrice di questa: sì come si vede manifesto in tal opera dell'Orsa, verso il suo figliuolo. Non si debbono ancora storcere, nè scomporre le figure stesse de' corpi, che si ripongono in Impresa dall'esser loro: ma prendendole, come figurate sono appunto; sì dee cauar d'essi quel sentimento, che allo stato loro si vegga essere, e sia conforme. Mostrò di scomporre il corpo dell'Arme di casa Orlandini, ch'è, come vi sapete, vn tratto d'acqua ondeggiante attrauerso dello scudo, l'autore, che la volle in honore di madonna Aurelia a Pirro maritata in quella famiglia, ridurre ad Impresa, coll'aggiugnerui questo Motto, E XTOLLVN TVR P R O C E L L I S; per significare, mi credo, che quella giouane se mai venisse in alcuna maniera da fortunosi accidenti trauiagliata; non pur che non fosse per cio grauata, e posta al fondo, ma ella per proprio valore ne verrebbe leuata in alto; non altrimenti, che l'onde da' venti agitate, o per qualunque altra cagione molle, e turbate si veggon fare. Il qual sentimento, come in vero è molto nobile, e di nobil persona molto

molto degno; così non par già, che da sì fatto corpo trar si possa; non mostrando l'acque dell'Arme predetta altro, che vn semplice ondeggiamento, e non verun gonfiamento fortunoso, od alcuno innalzamento; al quale si potesse l'appiccataui intenzione adattare. Ma si ben pare, che dalla medesima Insegna Orlandina, considerando tale, quale era, ed è la sua figura, e la qualità del puro, e semplice ondeggiare delle sue acque; leuasse non men bello, & a quelle assai più conferente spirito, l'Amico nostro, quando venne a trasformarla in Impresa con queste parole: **SER VANT VR MOTV**: volendo egli paragonare l'animo di madonna Erminia uscita pure di tal Famiglia, e diuenuta sua cognata, alla detta Insegna, in questa guisa, che si come l'acque, stando ferme sopra la terra, e stagnando tutto, si guastano, e si corrompono; e mouendosi in alcun modo e agitandosi, vengono a conservarsi: così ancora l'animo di quelle nobil giouane collo star perauentura neghittoso, ed in ozio, si verria ageuolmente à contaminare, e marcire; e col trauagliare allo'ncontro, & honestamente operare, si verrebbe nella bontà, e nobiltà sua natia tuttauolta a preseruare. il che in ciascuna cosa, & in ogni natura, bontade argomenta, e pregio di quella.

B O L. Lo spirito del primo riducimento dell'Arme nominata, & alterata, ò scomposta ora addottane, mi richiama alla memoria l'Impresa, che dal Frastragliato si leuò sopra il medesimo corpo col medesimo intendimento del sopracennato autore; saluo, che l'acque di questa erano d'vn mare turbato, e rigonfio, & innalzato a forza di venti; li quali pur erano qui riposti in figura, spiranti graui, ed impetiosi fiati: e v'era scritto appresso: **T VR B ANT, SED EXTOLL VNT**. Doue si puo chiaro comprendere, quanto interamente da questo bello Ingegno si sia seruato quello, Attonito, che n'auuertite del douere altri scoprire il concetto suo dalla qualità, e pura giacitura del corpo, che gli si presenta; ò che si propone auanti: essendo queste vltime acque commosse, come dico, & agitate in modo di minacciare vn trauaglio di fortuna da rimanerui immerso, se non sommerso; e tuttauia si vien per tali parole mostrando, che l'autore, o'l portatore di tal figura, per suo ingegno, e valore, di simil trauaglio, e fortuna se ne uà in alto stato, ò in chiaro honore, od in fama poscia eleuando. **A T T O.** Ma seguendo noi auanti dico, che vna simil guardia, che s'è mostrato douersi prendere intorno alle cose dalla Natura prodotte; s'ha da riporre ancora appresso le cose dall'Arte uscite: volendocene seruir noi fidatamente alla medesima opera dell'Imprese. Questo ci succederà; non adoperando noi a contrario, nè a trauerso i veri vsi, e le certe proprietà delli strumenti artificiali; che non meno s'intende in questa spezie di materia, che in quella si vede.

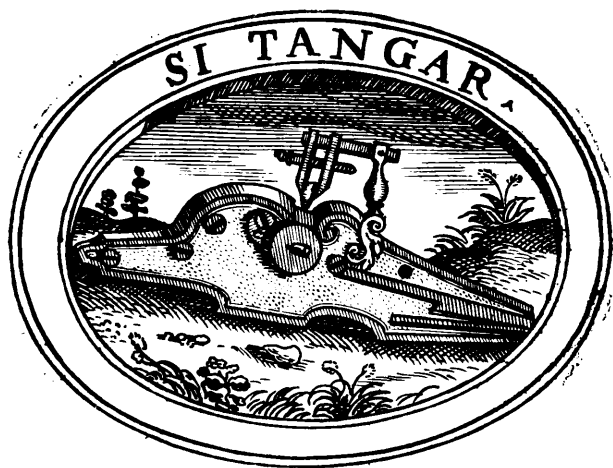
vede commetter pur dalla gente non lieui errori. Rendacene testimonianza la tanto pubblica Impresa del Giogo, col Motto: SVAVE. il quale parendo ancora ad alcuno, che facesse troppo poco sentire della sua propria durezza, & asprezza sopra'l collo di cui, per cōtinuo vso lo proua; di SVAVE, l'ha, quanto a se, suauissimo renduto. Tali parole ho lette io sopra vn Giogo fra l'Imprese della descrizione a stampa d'vn torneio rappresentato l'anno del MDLXXIII.. in Piacenza, ad honore di D.Giouanni d'Austria, portato da vn Caualiere, sposo; a dimostrar l'immessa gioia, e la somma cōtentezza dell'esser lui sott'entrato al giogo del santo matrimonio. Non fu gia vfato simile strumento dal nostro da bene, & ingegnoso Curzio Vignali; da lui essendoui appresso così scritto: NON BENE AB VNO.



Volendo egli forse intendere del giogo amoroso, che male si puo dall'Amante portare, se non gli è dall'Amata prestato fauor, & aiuto dall'altra banda a sostentarlo. conciosia cosa, che si chiami amor morto, ò sterile, ò debil troppo, quello di colui, al quale non è renduto niun amoroso contracambio amando: od altro concetto intendendo di scoprire il Vignale; onde bellamente apparisse; che esso bastar non poteua per se solo à fornir impresa, e condur carica doue per natura, ò per necessità si richiegga l'hauerui vguale compagno: sì come tal' ancora è il peso matrimoniale; non altrimenti, che auuenir si vegga all'adoperar dell'arnese del Giogo: douendosi a quello accollare non vn solo; ma due,
almeno

almeno a cio bene atti animali. B O L G. l'Impresa del Caro posta in faccia della sua Apologia contra'l Casteluetro siè ella d'accompagnare colle sopradette falsè, ò non vere artificiali ? S I G. I P P O. Ragionisi per grazia alquanto di cotesta, e di quella insieme del suo auuersario, da lui ancora allogata in fronte della sua risposta ad esso Caro: che io vi còfesso d'hauer patito voglia talora di sentir cimentare alcuna cosa sopra le due opposte Imprese di tali valent'huomini: come intesi volentieri quello, che tal volta ho vedito ragionare da persone intendenti sopra que' dotti, e sotili scritti loro. Questo vi chieggo ora io, pensando, che nò se ne turbi l'ordine da voi fin qui disteso in si fatta materia. A T T O. Certo nò, ch'egli non si turba; e tanto piu disposti seguir dobbiamo il solco del presente discorso; quanto andando oltre per esso, veggiamo di compiacere al Signor Ippolito. Percio possiam dire, che la Ruota dell'archibuso colla sua chiaue rotta appresso, e spezzata sotto le voci: V I M V I; che questa è, come sapete, la detta Impresa del Commendator Caro; si puo; e si dee senza dubbio accozzare coll'vltime Imprese da noi mentouate, per non buone; anzi per ree pur riguardate. La falsità di questa opera, puo apparire assai chiaramente dall'essere stato mal preso, ò male inteso l'vso proprio fra loro de' due strumenti, della Ruota, dico, è della Chiaue sua; per esprimer simil concetto, qual è, come per voi sentite di significare; Che colla forza si è ben lecito ripignere e soprafar la forza: sentenza vsata anticamente, e per comuni leggi stata sempre approuata. poiche esso Caro prende in tale Impresa li detti strumenti d'Arte, quasi cose opposte, e contrastanti fra loro; nella maniera, che si trouaua egli, & il suo auuersario esser tra se tenzonanti, Al quale con si fatta figura mostrar' intendeua, Che colla sua Apologia haueua rintuzzate, ò fatte ritornare in capo, come si suol dire, l'acute opposizioni, mosse da quello alla sua nobile Canzone: Ma altri strumèti, come auuiso, bisognauano al Caro, per significare si fatto suo animo, e pensiero, de' nominati, presi da lui. Essendo cosa generalmète notissima, che la Ruota, e la Chiaue nel còdurre ad effetto il colpo dello scoppietto, al quale sono ordinati, non pur che nò còtrastino, è non s'offendano l'vna l'altra; ma si fauoreggiano, e s'aiutano necessariamète. talche lo spezzamento della chiaue, ritorna della Ruota in manifesto dāno. la qual ruota doueua da lei esser caricata; e sèza la quale rimane disutile; e nella sua principale operazione riesce vana del tutto. B O L G. Guardate qui alquanto, Attonito, che quantunque vero sia cio che voi state dicendo: la chiaue dell'archibuso a Ruota esser trouata, per aiutare a caricar la Girella di quello; egli non è però, che questo non si metta in opera cò certa forza, e violenza; e che nò possa accadere, che in

tal atto la chiaue si tronchi, e spezzi; donde si sia potuto ingegnosa-
 mente trarre il concetto, preso dal Caro, e maggiormente, che la compara-
 zione presa non è da caso impossibile; ma che puo, e suole tal volta in-
 teruenire; nello sforzare, che fa detta Chiaue, mouendo quel gireuole
 strumento, tale che sia stato forse lecito ancora leuarne Impresa questa
 volta. A T T O. Voi pure vi sapete, che le cose, che accagion di rado, e
 fore della principale intenzione del lor operante, non sendo essenziali,
 ma casuali; non s'attendono iui, nè hauere si deono in alcuna considera-
 zione. Perciò quello, che diceste incontrar tal volta dello spezzamento
 della chiane rotale; è auuenimèto raro, ed inusitato; e nasce, o dalla'imper-
 fezzione dello strumento; o dalla poca sperienza di colui, che l'adopera;
 non già dal volere, e dallo'ntendimento suo. Là doue a chi vuol mostra-
 re, e prouar bene sua intenzione, e concetto d'animo; conuien prender la
 simiglianza da qualità, & vso di cosa, che sempre, ò le piu volte accaggia,
 per propria natura sua; non per accidetal difetto d'essa, o per errore d'al-
 trui; o che cio segua radissime volte; come tutte queste cōdizioni si scu-
 prono aperte nello spezzarsi della chiaue, per voler caricar simil Ruota,
 ò volgerla attorno. E prouou'lparlare, e parer nostro l'opera, che for-
 mato ha di simile strumèto Filippo Sergiusti nobile Lucchese; il quale so-
 pra la girella caricata d'essa Ruota, ha piegato il cane colla pietra focaia,
 e dettoui appresso in lingua Frãcese: SI L'ON ME TOVCHE,
 & in Latina: SI TANGAR.



Impor-

Importate il medesimo, a uolere sprimere del suo animo: Ch'egli si truoua sempre mai così disposto, & ammanito ad opere degne, ò vuoi in stu di litterali, e di poesia, o d'amore, o d'altre gentili, e d'honore; che niente niente, ch'ei vi venga desto, e mosso, o niuna occasione, che pur gliene sia porta; renderà di se chiare fauille, e farà sentirne honoratissimo scoppio. Ne meno propriamente non adoperossi la predetta Ruota dall'Amico nostro in seruigio di valoroso Caualiere, a dimostrar di lui com'era pronto ad ognora, è proueduto a maneggiar qualunque sorte d'arme, ed atto a qualsiuoglia caualleresca impresa, e perciò quella scopri nõ solamente col cane, ch'afferra la pietra da vna; ma col draghetto ancora collacorda accesa dall'altra parte, col Motto: ALTER VTRO.



Di cio che questo che è detto vien pure a significare. L'Impresa poi del Castelnetro, alla nayrata opposta, scorgete essere vna Ciuetta, chi dice vn Gufoj, sopra vn vaso, piegato in atto di uersare piccole palle, od altre cose tali, col Motto: Κ Ε Κ Ρ Ι Κ Α : che viene a dire: Η Ο Γ Ι Υ Δ Ι Κ Α Τ Ο. Intorno al qual trouato, confessio liberamente di nõ hauer da mostrar di mio alcun segno di fermo parere; per nõ conoscer io bene qual de' due detti augelli, o qual altro si sia quello, che sopra simil vaso è figurato; e per coneguenza non saper comprendere il soggetto, nel qual si troui fondata la ntenzione del suo autore. Egli è ben vero che di parere di alcun bello ingegno si crede questa Impresa hauer tal fondamento, ciò si è: Che quello fosse il vaso, che nel

Senato d'Atene feruiua a raccorre i voti da ciafcū Senatore nel fare de'loro squittini:li quali voti raccolti,verfauanfi a vedere,fe il partito era vinto,ò nò, in certo luogo;doue fopra era l'immagine allogata della Ciuetta,come augello attribuito,ò dedicato a Minerua,auuocata di quella Città:laqual era quali fopra pofta a riguardar le deliberazioni,e'l giudizio, che de gli huomini fi faceua ne'comuni configli di quella nobiliffima Republica...Se in tal sentimento adunque pofta è sì fatta Imprefa;direi forfè,che per lei propiamēte rapprefentar fi vuole quella antica fpeciale vfanza del Senato Ateniefe.E che per cio il fuo Autore ha potuto moftrare l'affetto fuo,o'l giudizio verfo la canzone del Caro:hauendo prima fegnate alcune cofe intorno a quella, e dato rifpofta poi all'Apologia di lui vfcita,contra tali fegnate cofe:raffermādo tutta uia il giudizio a guifa di ftanziamiento,ò faldia deliberazione,ch'egli hauerua già rēduto fopra detta Canzone.Ma fe l'augello fopra tal vafò allogato, nō è ciuetta;per mio conofcere,nō fo dire doue propiamēte fondato vegna fimile'intendimēto Cafteluetrefco. Ilquale non credo per cio effer da dubbitare,che non riguardi tutto a dimofterazion d'hauer determinatamēte, per li ftudi,fatti da lui in cofe poetiche,giudicata difettuoſa la predetta opera Careſca. Queſta medefima Imprefa è ſtata poſata dal fuo Autore dinanzi all'opera fatta da lui per giunta, come ei la chiama, a gli Articoli,& a'Verbi del Bembo; a quella della correzzione d'alcune cofe del dialogo delle lingue del Varchi;& vltimamēte alla ſua ſpoſizione ſopra la Poetica d'Ariſtotile pubblicata; in tutti queſti luoghi parimente moſtra di riuoltarla ad vn medefimo ſegno; d'hauerui dato, ò ſcoperto ſopra ſuo determinato giudizio. B O L G.Sarà dunque da voi ſimil Imprefa ripoſta nel numero delle ſane veramente, e ſchiette? A T T O. Altro giudicare,che non è il mio, ſi conuerria dintorno ad opera di perſona coſi giudizioſa; come è da non pochi valent'huomini riputato il Caſteluetro; ned ioj poſſo del tutto affermare quello, di che mi addimandate; almeno, per non riuſcir contrario, o diuerſo da me medefimo, nel parlare, che feci hieri dell'Impreſe leuate da caſi ſtorici; qualunque ſi ſia l'oppinione, che ne moſtraſte portare voi, Bolgarino, conforme in ciò a quella del Fraſtagliato Intronato. Nè altro mi truouo al preſente da farui, Signor Bali; vdire delle due Impreſe che chiedeuate di queſti due nobili Autori. B O L G. A me parrebbe, che ſe voi approuaſte qui per ſicura in tutto l'vltima Impreſa; non pare verreſte a contrariare a quāto ricordate ora d'hauer già fauellato della materia iſtorica;ma molto piu ancōra a quello,che moſtraſte del non douer altri ſer uitori in conto veruno degli attribuiementi dati, o dell'opinioni portate dagli antichi Egizi, Greci, Latini,od altri popoli intorno a vari ſoggetti di coſe,

di cose, come essi feceto; ogni volta, che tali attributi, od opinioni nō fossero nella materia, o proprietà di quelle tai cose allagate. Ora l'attribuir fa coltà di giudicare ad vno augello, qual è la Ciuetta, chiamadola p cio al tri vccello sapiēte; e di giudicar sopra affari humani, e cittadineschi; qual huō nō sente q̄sta esser cosa al mōdo fuor d'ogni natura d'animale, da q̄l la dell'huomo in poi, da' Sauu, animal ciuile, e ragioneuol dinominato? Date dūque, Attonito, voi stessō'l giudicio sopra le cause vostre. ATTO. Io aspetterò sopra quelle ora, e sēpre la vostra sētēza; come quella, che di voi nō vscirà mai passionata: sēza douermene giamai appellare. BOLG. Altra sētēza, o parere nō vi douete sopra tale Impresa già da me attendere: s'io, p auuentura nō vi diceffi cio che m'habbia p la mente mosso il suo vaso delli squirtini, s'egli è però tale. Questo ch'io vò dire si è: Se p ventura ridur si potesse questa a pura, e legittima Impresa artificiale: fuggēdo il dubbioso passo del leuarla dalla storia; & il pericolo certo del seruirsi dell'attributo volontario, od vffizio del giudicare, prestato alla Nottola, riposta sotto la tutela di Pallade; stimata allōra Dea della sapienza; col prēdere vno di questi vasi, pur doue i v̄oti si ricolgono de' consiglieri in cōsiglio, od in altro Magistrato di coloro, che vi riseggono pro tribunali, quādo vogliono raccorre i lor partiti da nostri Cittadini tai va si chiamati Bòssoli. del qual vaso, ò bōssolo piegato sopra vna tauoletta, vscissero pallotte, ò faue come è in v̄sanza d'altre città, ò lupini parte neri, e parte bianchi; come si costuma ab antico nella nostra: riponendo appressō tali figure queste, ò simili parole: D E C R E T V M E S T.



La quale Impresa ad ogni qualità di giudizio acconciar si potrebbe dato e proferito sopra qualunque causa; nella maniera, che si vuol dir per quella, narrata qui ora dell'augello di Minerua. **ATTO**. Molto bene certamente parmi del vostro parere, Bolgarino; nè so mostrare, se u'hauete meglio quasi trouato, o giudicato questa volta. **SIG. IPPO**. Non si potrebbe, Attonito, da voi medesimamente ricorreggere in alcun modo l'Impresa dell'Apologia del Caro, come è stata questa della Risposta datale dal suo opponitore? **ATTO**. Non mi rincuro in verità di riunire le cose di quella così rotte, e spezzate ad alcuna buona forma. Ben vi dirò, che quanto è ragionato sopra quella del Caro, che i corpi dell'Arte debbano conuenir tra loro, e riguardare insieme ad vno medesimo fine; me ne risueglia nella mente vn'altra, formata d'vno di questi stromenti da i fanciulli usati d'adoperare l'anno ne i giorni Santi alle tenebre nelle chiese, con certo martello piccolo; che percuote in vna, & in altra parte di certa tauoletta, Battistero a martellino addimandato, col Motto: **DONEC MIHI FAX ILLVXERIT**. Lasciateci qui da me pur d'accennare altre qualità di questa Impresa che sodisar non mi possono in modo niuno; vengo di quella parte della fiamma della torcia a ragionare; laqual si scuopre in segno, che debban cessar le tenebre; e la quale ha da fare questo accoppiamento di cose artificiali; od almeno interuenir necessariamente ad esprimere suo principale intendimento; che non vi si puo, secondo me, quello intendere, nè acconciare a patto veruno. Impero che non pur, che queste due opere d'Arte il Battistero, dico, e'l Torchio acceso conuengano, o conuenir possano a significare vn medesimo concetto; ma lo vengono a distruggere, od a contrariargli non altrimenti, che la luce sia distruggitrice, e contraria alle tenebre. Si che mentre dall'Autor di essa si mostra, come intendo, che egli mostra di voler perseverar nella seruitù d'alcun Principe o d'alcuna amata Signora infino a tanto, che a lui apparisca la fiamma da esso intesa per lo guiderdone, o la grazia dell'vno, e dell'altra, alla seruitù, & all'amor suo; viene egli, non sen'accorgendo, a desiderare, o scoprir di desiderare l'opposito di quello, che ha nella mente; cio è il gastigo, e la pena al suo buono, e fedele operare: o che impedita gli siano, ed interrotte le sue proprie operazioni; si come interuiene al predetto, ed a tutti gli altri simili tenebricosi (dirò) stromenti, allo scoprir della fiaccola: a i quali in que'diuini uffizi, quasi da tale splendore accecati, è indebita ogni lor forza, scemato ogni spirito; anzi tolta loro, per così fauellare, la propria vira. **SIG. IPP**. Gentile nel vero, e degno risuegliamento è stato questo nella mente vostra,

fra, Attonito; Andate pure, per conto mio, oltre in tal maniera sopra tal soggetto tuttauaia considerando; ch'io ne veggo, e prouo l'acquisto non men diletteuole, che certo sempre mai. A T T O. S'egli ci pare ora doppo simili trascorsi fatti, di ritornare al muouere di nuouo considerazioni sopra la nostra massa da formare Imprese; ei pare anco bene da non trascurar quello, cioè, Ch'egli non basti il non riporre in Impresa figura di cosa, alla quale contra sua natura si faccia operar cio, che si sia; come s'è mostrato addiuenire al Vipittrello esposto al Sole, & alla Farfalla intorno al lume; ch'egli conuiene anche saperli guardare di non aggiugnere alla cosa figurata, qualità veruna, che non sia propria di tal figura; bench'a lei possibil fossè d'hauerla; e non fuori d'alcun verisimile. Si puo questa cosa auuertire in quella Impresa, doue figurato è vn cane bracco; il quale facendo d'vna siepe vscir vn leprotto; ha poco indi lontano il cane lepriere, che si l'abbocca, e lo prende. Le parole, come dette dal Bracco dolente assai, che gli siano tolte le prede, trouate per sua cura, & industria scoperte, son queste: E G O D E T E X I. doue si vede hauer gran torto l'animale, che si lamenta; ouero colui, che fuor di ragione intende valersi di quella proprietà dell'animale; la quale in esso veramente non si ritroua. essendo del Bracco, come fanno gli esperti Cacciatori; proprio solamente il braccare, cioè trouare alla traccia, o col fieto, la fiera, o l'uccello; e scoprirla, e leuarlo: e del leuriere, essendo costume proprio in terra, e del falcone in aria afferare e ghermirne la preda. S I G. I P P. Parmi intendere che Monsignor Claudio Tolomei usasse non di rado questo dettato; d'esser lui il Bracco, che leua; & altri il Cane, ch'aggiugne, poi che esso scopriua tutta volta molte inuentioni, e belle, e notabili, così intorno a materie d'altri degni studi; come a quelli di lettere graziose; & altre persone poi glieli buscauan fuor di tempo, mentre che appropriandogli à se medesimi si godeuano di quelli. A T T O. Per tutto questo, il Tolomeo forse non si lagnaua di chi giugneua i concetti mossi da lui, non gli parendosi per auuentura poco il de'argli nell'altrui mente; se non si voleua per sorte rammarricare, che da coloro non si riconoscesse punto quello, che prendeuano, essere vscito, o mosso dal suo viuacissimo ingegno: come opera di lui, cosa propria solamente degli animi villani, & ingrati. E se'l predetto Bracco si querelasse contra i leurieri con tale animo, faria forse da consentirglielo. B O L G. Non credo, che fossè qui per auuentura fuor di tempo, nè punto souerchio il considerare, s'egli sia cosa diceuole, o no spiegare in Impresa concetto preso da qualità accidentali: ma

tuttauia intorno à corpi di Natura, e per modo naturale scoperto? Questo mi va mouendo per l'animo l'Impresa portata il Carnoual passato alle giostre delli scolari in Siena da Girolamo di Niccolò Mandoli, d'un Pappagallo, che così parlaua. ALIENAE VOCIS AEMVLA.



Volendo egli, mi penso, mostrare lo studio; ch'ei pone nell'imitazione delle persone riguardeuoli, e delle loro onorate operazioni. Io seguendo in tal considerazione direi; che vedendosi certa nel Pappagallo questa qualità d'vsar parole humane secondo, che profferire le sente, o gli sono da altrui insegnate, altri seruir sene potesse à riporre in Impresa à suo certo bisogno. ATTO. Del medesimo parere, che voi, farei al presente anch'io, Bolgarino; per esser simil qualità principalmente propria di tale augello in qualunque modo ei se l'acquisti; e nota, si può dire a ciaschett'uno. nè cio vien contrario, nè diuerso dalla sua natura disposta à mandar fuore senza offesa alcuna l'humana fauella: anzi dir si può, che l'usi & adoperi con diletto. A questo aggiugnerei, che non mi stimerei cosa da douer dispiacere il prendere il medesimo Pappagallo a scoprire questo altro concetto; che le parole, ch'ei dice, dettate gli sono, e messe in bocca da altri; e da lui stesso punto non intese. E questa è cosa tanto vera, come di esso è propria, e certa. Si fatto spirito non saria niente male appropriato di coloro la natura a chiamare.

re; che ragionano, e trattano di cose, da essi non intese; pur come elle fossero di lor testa, o di loro studio uscite: essendo tuttauia tolte dal sapere, e dall'opera degli altri. E di questi tali non u'è cosa noua, come vulgarmente si suol dire; Ch'essi vanno parlando à guisa di Pappagalli. Or attendete, se questo nostro, esprime il detto concetto, con tali parole: **ALIENO LOQVITVR ORE**; ouero, **ORE ALIENO**. **BOLG**. Ben per, certo hauete fatto voi parlare questo Pappagallo. Ma per non lassar la traccia dell'auuertimento datone, coll'esempio del Bracco in opere di Natura; mi credo che gli vada bene appresso questa auuertenza intorno parimente alle cose d'Arte: Et è, che noi veggiamo le brigate voler far recare ad effetto a strumenti, & opere artifiziate tutto quello, che torna loro in acconcio, per palesare in Impresa il lor cuore: senza hauer riguardo, se riceuer possano impedimento di maniera, che quantunque tali strumenti, od opere siano atti, e siano trouati per l'effetto, che costoro ricercano: pur sono talora, e bene spesso veggonli impediti; sì che non posson giugnere al destinato fine. Vna tal Impresa è addotta dal Ruscello d'una galera armata, che dice: **PER TELA, PER HOSTES**: volendo l'autore d'essa, ch'ella faccia per ogni modo, e scuopra tra l'armi nimiche mirabil pruoue; ma egli non proua già come sia per far sicuramente apparir quelle al mondo. **ATTO**. Simile a questa si vede vna fra le raccolte, dal Contile d'vna Naue infragli scogli in porto: **LABORE, ET VIRTVTE**. Voi sentite voler, che per fatica, e per ingegno ella si salui in ogni maniera, senza altro assicuramento: e pur come disse Dante:

*E legno vidi già dritto, e veloce,
Correr lo Mar per tutto suo camino;
Perire al fine, ad entrar de la foce.*

A questa foggia, diuerria opera troppo ageuole, il fabbricar quante Imprese noi vogliamo a nostro uso, e fantasia; senza punto faticare in andar cercando, e notando gl'usi veri, e le salde proprietà delle cose; che proporzioneuolmente esprimano i nostri concerti: e non dissimile alla breue ingegnosa fatica sarebbe la lode, che ce ne verria seguendo. **SIG. IPP**. Potrà far parentela con tai vostre opere quella, che si vide ad vna giostra comparire non ha molto tempo, d'vna bella assai, e ricca Naue; alla quale, mentre andaua a piene vele solcando in alto, fu spezzato dal fulmine l'albero, & arse le sarte, e squar-

ciate

ciate le vele; e con tutto ciò, quasi ad onta di Mare, e di venti dicetti di non voler rimanersi d'addirizzare, e d'afferrare il porto indubitabilmente, A T T O. Appresso alle cose dette fin qui, d'intorno alle ragionate da noi il giorno passato; stimo douersi auuertendo entrare per altra via ancora nelle due gran selue, alle buone Imprese deputate; l'Arte intendo io, e la Natura. hauendo noi oggi fin ora voltato il nostro parlare piu alla parte, che alla Materia ha l'occhio d'esse Imprese; ch'a quella, ch'alla Forma loro vien riguardando. Percio alla lor Forma voltandoci, ne par da dire; Che non tutto quello, se si guarda bene, che si troua generalmente nell'vna, e nell'altra delle due predette selue, prendendosi per trarne Imprese, la ci renderà buona, e leggiadra; quale da noi si desidera, e non senza cura, e diligenza si va inuestigando. Di cio la verità scoprirassi, come credo, se non ci lasceremo addietro quella fiaccola accesa, che infino a questo punto, come mostra, ci ha per dritto cammino scorti a trouare la vera forma sostanzial dell'Impresa; che è la comparazione, o similitudine, o metafora; intendendo noi queste per vna medesima cosa; si come hieri piu volte si tornò a ridire; ma si bene con essa auanti secondo, c'habbiamo usato, andremo quella ombra discacciando, e quell'oscurezza, che mostra tenere in non leggier dubbio la mente altrui. questo sì e s'ei; si possa nell'Imprese, e si debba riporre nature, e qualità di cose oscure, occulte, e riposte alla commune intelligenza delle brigate: con tutto che tali nature, e qualità nel numero delle cose dell'vniuerso in verità si ritrouino. B O L G. Non è già da trascurarsi punto sì fatto concetto in questa opera, presa a conducer da noi. Mettetevi pure, Attonito, baldanzosamente in traccia del buon discioglimento di tal dubbio. A T T O. Venendone voi, Bolgarino, in nostra compagnia, spero, che non s'anderà cercando d'esso indarno. Dico per me adunque, che essendoci insegnato da' Maestri, che trattano della metafora, e di lei ne porgono i buoni ammaestramenti; ch'etla da così lontano prender non si dee; cioè, a dire, che nella metafora non s'ha da far trasporto delle voci da cosa, che conferenza non ritenga con quella, a cui trasportarla vogliamo; dobbiam noi nella composizione dell'Imprese hauere i medesimi riguardi, di non andare in quelle lontananze, che da tali Maestri ci sono state scoperte intorno alle stesse metafore. La lontananza, o l'oscurezza, che di dirle ci piace, puo nascer nelle metafore, & in esse considerarsi tra l'altre, per due cagioni le piu principali. L'vna si è, perche tra quelle cose, che si prendono nel far simil trasporto, onde la metafora è detta, non si troui, e non sia veramente

conue-

conuenetol simiglianza in guisa alcuna; l'altra, perche trouandouisi pur alcuna simiglianza, ella stia in esse cose tanto agguattata; e nascostatanto; che non vi si affacci, ne v'apparisca in alcuna maniera buona. Ora prendendosi da noi la seconda di tali cagioni, vengo a dire; che in buona, e perfetta Impresa, porre non si potrà similitudine, o metafora, che sia fortemente oscura; se vogliamo col nostro dire esser conformi a quelle cose, che della natura di essa Impresa habbiamo fin qui rafferimato, Tra le quai cose hauui senza dubbio, che l'Impresa riguarda per propio fine di scoprire, e di significare in ogni migliore, e più efficace, forma il concetto, e sentimento che porta seco, a quella, od a quelle persone, a cui principalmente ella si è indirizzata. Stando questo punto adunque saldo, non potrà Impresa, che di natura di cosa assai occulta sia informata, dar luce, e con dolcezza chiarire l'ntendimento propostosi dal suo autore; per non esser tal natura di cosa da altri conosciuta, nè intesa: sì che in darno si verrà per quella ad esser messa in opera tal Impresa. Et ancora che tal natura, ò qualità si dia in qualche parte a conoscere; non potrà già l'Impresa per quella adempiere nè in tutto, nè bene il suo proponimento. ilquale è, che per via di simiglianza da natura di cosa raccolta fuor del nostro animo; & a quello in alcuna parte vguale, si come natura all'altrui mente nota, e pronta; si dia vigore, e vaghezza alla cosa, od al concetto, per cui ella si viene a simigliare. I Poeti appresso, che a tale effetto tesson comparazioni, e similitudini ne' lor Poemi; mostrano; che non da cose oscure le pigliano; ma da cose comunemente note le prendono: e quando s'opera da essi altrimenti, ne vengono da nobili ingegni ripresi: li quali con dritto occhio vanno alla natura, & al douer del caso proposto rimirando. Percio Vergilio non ha schifato il biasimo dell'hauer assimigliato il suo Enea nell'uscire alla caccia, ad Apollo guernito in quella guisa, quando disse:

*Qual Febo poi, che la temprata Licia
Lassata, e'l Fiume Xanto, a veder torna
Delo, de la sua madre antico albergo.*

Poscia, che si fatta simiglianza senza dubbio, è molto meno conosciuta che non è quello, che per lei si vuol far conoscere: non essendo stato mai per alcuno veduto in qual abito, e con qual pompa s'andasse Apollo nel suo ritornare all'Isola di Delo. sì che quello ritoccando, di che per uoi si ragionaua, da cose chiare, e non oscure; e note, e non occulte, si deono prender le qualità delle figure da riporre nelle buone, e gentili Imprese. B O L G. Ancora che io sia per tenere, Attonito, cammino alquanto diuerso da quello tenuto da voi, nell'ormare della presente risoluzione intorno alla forma dell'Impresa; ho speranza nondimeno,

meno, che siamo in breue per douere amendue colà capitare', oue ella ricoueri; Che per piu vie si suol da i nostri dire, l'huomo se ne va, e giugne a Roma. Percio io dico, che con tutte le cagioni poste auanti da voi contra l'oscurezza della metafora, per conto dell'opera nostra; la qual parimente non è bene inuolgere in sì fatte oscurità; non pertanto parrebbermi, che in questo si potesse alquanto meglio tollerare la qualità oscura, che in quella non auuiene: tal che possa l'Impresa piu francamente eseguire l'vffizio suo del farli intendere, e del persuader prontamente il suo concetto; che far non puo la metafora; se hie annebbiata, ed oscurata. Le metafore in parole spiegate, & in Imprese riposte, nõ si mantengono, si come io stimo, in tutte le parti fra loro vguali. Nell'vsare metafore in parlando, o scriuendo; mostra che la natura della cosa, donde ella si prende, del tutto nota si supponga; qual si vede essere in quella piu volte da noi citata, del chiamare Achille Leone; senza metterui niuna altra giunta di parole. Che se la natura leonina forte e generosa qui conosciuta fosse; non si potria per opera di lei in tal figura di parlare, far sapere altrui il cõcetto, che manifestar si vuole dell'egregio valore di quel gran semideo. Ma nell'altro modo, se le parole del Motto saranno quali giustamente all'impresa si conuengono, la natura discuoprono, e la qualità delle sue figure in tal maniera; che essendo l'vna, e l'altre persè oscure, e chiuse; vengon chiarite quìui, ed aperte per virtù delle voci scritteui appresso; si come io già diceua. La onde intesa homai per buona opera del Motto, la natura delle figure in Impresa proposte; si puo da altri ageuolmẽte cõ prestezza d'inrelletto, quali silogizzãdo, come hieri sentimmo, venire in viuo conoscimẽto della ntezione di quella; cõ aggiugnerla a quel cõcetto d'animo humano, che più gli parrà a tal natura esser simile, e cõforme; per la via altra volta mostrata da voi. E cio tanto meglio si puo nella metafora seguire; laquale nell'Impresa ha luogo; che nõ interuiene in quella, che in parole sole dimora; quãto in questa, è messa la metafora in trascorso di parlare, p rãderlo piu grazioso tuttauia, e piu chiaro, talche se iui fosse la metafora oscura non si potria da lei spiegar chiarezza alcuna in quel corso di fauella, doue essa non ui ha niente altro da operare, che portarui maggior lume, e piu splendore; e senza laquale ancora s'intenderebbe tutto cio, di che iui si ragiona. Ma la metafora nell'Impresa allogata; percioche tolta è massimamẽte per se stessa, cioè che senza l'opera della figura, di tal qualità improntata; non puo per tal via d'Impresa il sentimento nostro dimostrare, nè aprire; indi auuiene, che allo'nrelletto è dato piu spazio di ricercar di tal qualità propria; e gli è anco in cio prestato aiuto, come dissi, dal Motto segnatoui sopra; talche nõ ha, al parer mio, natura occulta, o riposta di qualunque cosa,

cosa, che pur sia nel mōdo, da impedirci gran fatto il fabbricar di simili nostri lauori; e quelli baldanzosamente lassar vedere quādo ei ci aggrada. La riprensione, ch'adduceste data da belli spiriti a Vergilio per cagion delle dette oscurità; potete sapere, che gli è leuata e rimossa, ancora da que' medesimi; & in buona commendazione ritornata. Poscia che tali cōparazioni d'antiche Deità, benchè da que' popoli nō vedute; ma pure stimate, e credute ognoratili, quali erano ad essi figurate; cō tutta quella oscurrezza, ritengono molto di soprana nobiltà. In confermamento di quanto io diceua s'aggiugne; Che le qualità naturali oscure delle cose, si ritruouano per auuentura tutte scritte appresso gli Autori, che di varie spezie di animali, d'erbe, di piante, e d'altre scriuendo, n'hanno a ciascheduno lasciata publica fede: di maniera, che non par già da verun bello Intelletto poter si argomentar legittima ignoranza, del non vedere la lontananza, ò diciamo l'oscurrezza di così fatte qualità, e nature di cose; ma si ben pare, che dal suo intenderle si possa al meno argomentare studio, e lettura, e conoscenza d'Autori. Onde verrà vn gentile spirito maggiore diletto a prendere, vedendo di ricogliere il frutto delle cose lette da lui; ancorch'esse state non siano da lui con istudio inuestigate. A T T O. Con molta sottigliezza d'ingegno certamente venite a portar luce là doue a noi pur paiono essere ancora alcune tenebre. Il nostro parlar questa volta dell'oscurrezza delle nature posate nell'Imprese ha voluto ferir drittamente alle Imprese buone in soprano grado; e per cio da noi nō si nega, che proprietà di cosa occulta in cōpagnia d'altre parti richieste a tal componimento, formi conuenueuole Impresa: ma si ben nō si cōsente, che Impresa di nature occulte, ò di qualità nascofe, ben che per via di scrittori, ò di raccōtamenti altrui riconosciute; scuopra quella forza, & operi in noi quello effetto a persuaderci cio, che intēde di prouarci, nella maniera, che operano le qualità delle cose, a noi nō purnote; ma prôte, e dimestiche ancora. le quali veramēte tosto, che a noi proposte, od accēnate sono; n'inducono p quella sicurezza, c'habbiamo dell'esser loro, a prestar pienissima fede a quāto mostrar ci se ne vuole. E così p la sembiāza, che tra la qualità della cosa si ritruoua, e quella del cōcetto dell'animo; vegnamo a comprendere, e capire tal cōcetto in quella piu dolce guisa; e piu piena, e piu efficace; che possibile sia ad esprimerlo: si come questo fu il giorno auāti da noi puato allargo, e da uoi oggi, Bolgarino, raffermao. dicēdosi, che della cosa maggior notizia n'arrecala metafora, che le parole proprie, od appropriate nō fanno. Serrādo dūque simil nostro ragionare: L'Impresa tātō meglio puerrà a questo suo fine, quāto la qualità propria della sua figura sarà dalle genti hauuta in maggior pratica e conoscēza. Questo medesimo da quello riceue stabilimēto, che

to, che già si produffe: L'Imprefa generalmēte hauer per obbietto le perfone di comunale intelligēza: nelle quali hauēdo luogo folamēte i comuni cōcetti, nō s'ritrēua già in effi notizia di cose, che nascose siano, oscure, e remote. Ma che sia il vero, che le cōparazioni, le metafore, e le similitudini dalle cose palesi prēder si debbono chiare, e vicine al nostro intēdere; appresso alla ragione, che insegnando, ci costringe a confessarlo; la qual è, il prenderli quelle, & vsar i come parti certe, e chiare; perche rechin chiarezza alle dubbiose, ò non così ben certe; habbiamo ancora la sperienza, che lo ci dimostra; e l'autorità, che celo conferma: e questa non pur è de' Poeti di sopra ancò a in cio portata, e degli oratori, come a quelle persone, alle quali piu si pertengono tali figure di parlare, e piu sono di loro domestiche; ma d. Filosofi ancò, drittifimi giudici delle cose dell'uniuerso, e securani maestri di tutte le nobili arti, e sciēze. Hauete Socrate, e Platone; i quali nel prouar di cio, che effi ragionano, vsan comparazioni da cose per lo piu tolte d'arti piu comuni, come piu atte a farsi intendere per la contezza, che la gente comunemente di quelle ritiene. Hauete Aristotile; il quale, si vede, che nelle scritture de' costumi la similitudine adduce della Rondinella, a mostrare, che vna sola operazion virtuosa non è sufficiente a comporre vn huomo felice, nella maniera, che non è basteuole a renderci la stagione della Primavera l'apparimento d'vn solo di tali augelli, e non pure nelle dette scienze; ma nelle scienze Ipeculatiue ancòra: doue fuor in tutto d'ogni liscio, & ornamento di parole, si trattano le materie delle cose, arreca il medesimo Filosofo la comparazion della Ciuetta, ò Vipistrello; per renderè altrui viè piu capace: come l'occhio dello ntelletto nostro non è meglio acconcio ad imprendere la conoscenza delle cose, che son manifestissime in natura; che e' si sia la luce di simil notturno augello disposta a mirare gli splendenti raggi del Sole, & in quelli faltarla. La onde quelle Imprese inuero saranno molto da commendare; le quali in magisteri d'Arti note, e ben conosciute verranno fondate; e quelle parimente sieno commendeuoli assai, che in qualità generalmente intese di cose naturali si rassoderanno. B O L G. Già per noi saper si puo, che non tutte l'Imprese che si compongono; compongonsi, perche siano intese da tutti, ma non rade volte, accio che sian cōprese da vna sola particular persona. S'a questa tal persona dunque sarà per vettura altri certo esser chiara, & aperta alcuna qualità d'opera naturale, che a gli altri comunemente venga a rendersi oscura, e chiusa; non si potrà egli indirzzar Impresa con si fatta qualità a colui, od a colei specialmente? A T T O. Il caso da voi proposto, non fa forza alle cose per noi affermate: poi che costi ancòra verrà simil opera a particular

particular persona, a cōseguire suo particolare, e proprio fine, nel fine general d'esse Imprese contenuto; che è del farsi intendere in quella ottima maniera, tante volte già da noi repetita. BOLG. S'egli è così, come mostrate, io non so bene, s'ad alcuno parer potesse, che simil vostra determinazione di poter altri formare Impresa sopra qualità di cosa a i più occulta, ben che a colui nota, verso il quale l'Impresa riguarda; venga a far contrarietà, a quanto determinaste il passato giorno; & oggi s'è ritoccata contra l'opinione quasi di tutti quelli, c'hanno in questa materia lasciato scritture. li quali vogliono l'Impresa esser statatrouara solamēte, per aprir suo concetto a persone d'ingegno, e di valore: e chiuso tenerlo, e nascosto a quelli di rozzo intelletto, e di basso cuore. dicendo voi, che non doueua ella operar questo; ma si bene scoprirlo a tutti i comunemēte intendenti: & ora sembra, che col parere di loro cōueniate: da voi permettēdosi, che l'Impresa si leui, ò si madi, per essere intesa, ancora a pochi, e tal ora ad una sola persona. ATTO. A me non pare, che per le nostre parole possa nascer altrui, cō ragione, così fatto dubbio: li quali habbiam fermato l'Impresa, esser principalmente espressione di concetto nel modo migliore; e douerla, in genere parlando, apprendere la comune capacità de gli huomini, sì che quelle, che à poche persone diuengon note; ottengon pur la prima, e principal condizion loro; che è l'esprimer pienamēte e vigorosamente il loro intendimento a chiunque elle indirizzate si sono; pochi, od assai che si siano. Puo anche poi auuenire, che que' pochi, ancorache, non troppo sottili d'ingegno, ò dotti, ò speculatiui, habbian cōtezza d'al cuna qualità di cosa; che sia tuttauolta oscura a persone ingegnose, letterate, e studiose; della qual cōtezza di coloro essendo certo colui, che l'Impresa cōpone, possa loro inuiarla sicuramente. BOLG. Io vi chieggo, Attonito, se perauuentura fosse mai da seruirsi della qualità di cosa, che sotto la sua specie diuersificasse grandemente, e generalmēte da gli altri indiuidui, e particolari di quella: ritrouando io qui ancora alcuna oscurrezza, e difficoltà. Tale, per cagion d'esempio, sarebbe l'Orcipresso, che nell'Isola Enària, è prodotto: il quale, come affermato è dallo storico di Natura, tagliato ancora affatto dal piede, rimette, e germoglia. proprietà contraria, non pur diuersa, da tutti gli altri Orcipressi: che recisi, come è cosa notissima, mai più non si rinfrancano. e questi da' latini huomini vè nero arbori funerali, ò di morti chiamati; e nelle funerali pōpe erano da essi adoperati. La medesima domāda potrei farui di quella sorte di vite, Ortēpella nominata; laquale per autorità del medesimo scrittore, senza bisogno d'alcuno albero, o di palo si sostēta assai p se medesima. ATTO. Non crederei cō buò senno poterli altri seruire all'opera di sua Impresa delle nature singolari da voi arrecateci al presente: per esser elleno così diuerse

diuerse dalla natura delle uiti, e de' cipressi comunemente conosciuti, accioche non potesse per auuentura parere ad alcuno; che l'attribuire a tali piante cotali qualità; fosse anzi volontà propria dell'autore; che proprietà vera della cosa stessa. Se già non incontrasse, che e la vite Ortempella, & il Cipresso, che nell'Isola Enària ha vita, poi ch'è troncato; fossero, e di corpo, e di braccia, e di faccia, ò diciamo di tronco, di rami, ò di frondi tanto dissimili dalle viti ordinarie, e da comuni Orcipressi; che con ageuolezza si conoscessero distintissimi in fra loro. In questo caso adunque credo, che per me non si schifasse di valer mi delle nomi nate loro qualità. Altrimenti conuerria a ciascuna di tali piante riporre almeno il bollettino, che d'vna contenesse il nome proprio; e dell'altro il nome del terreno natiuo; cosa appresso noi piu goffa assai, ch'io mai non saprei contare. Simile considerazione si potria appicare, & aggiugnere alle Granocchie, che nell'Isola nascono di Cerisso; come ne fa testimonianza lo stesso da voi citato Plinio. La cui natura è di uiuer iui mutole: e se altroue son trasportate, di acquistar senza fallo suono, e voce. BOLG. Tutte le vostre parole, Attonito, sopra l'oscurità proferite delle qualità delle cose naturali, ch'entrar debbano nell'Impresa; mi stimò certo medesimamente degli vfi dell'opere artificiali douersi intendere. e che ancora per le cose dette ultimamente, raffermar si potrà gli strumenti d'Arte non conosciuti, per via d'esempio, se non in vna sola prouincia, & in vna sola Terra, come che sconosciuti a tutte l'altre, in tali luoghi valere doue nati sono, e seruire ageuolmènte a si fatta opera nostra. ATTO. Senza dubbio questo ancora deriua dalle nostre ragioni. valendo in cio la medesima considerazione appresso l'Arte, che tiene, e vale appo la Natura; & essèdo vna cosa stessa quello, che della special notizia parlauamo d'vna qualità naturale, ch'altri sia certo hauere vn Signore, od vna particular donna; a cui intèda alcuno d'aprire suo pensiero; e cio che si può dire della spezial conoscenza, che s'habbia in vna sola Prouincia, ò Città d'alcuna sorte d'artificiali strumenti. SIG. IPP. Potrassi anco forse vsar per questo verso cōparazioni, ponèdole in Imprese tolte da cose artificiate, io dico artificiate, e non attificiali, per esser queste come vniuersali, e come particolari quelle; si come notato è molto bene qui dal Bolgarino nelle CONSIDERAZIONI, per lui fatte nouellamente sopra il discorso di Iacomo Mazzoni in difesa dell'opposizioni vscite fuore a nome di Ridolfo Castrauilla, contra l'opera grande di Dante; difendèdosi tuttauia per il Borgarino tali opposizioni. Infra le quali si è quella, onde il Castrauilla lo riprende dell'hauer presa comparazione da cosa particolare, vscita dall'Arte; là doue parlando Dante di Lucifero, dice:

La

*La faccia sua mi pareva lunga, e grossa,
Come la pina di San Pier di Roma.*

Delle quali comparazioni tolte da cose singolari, e non ispeciali sono dal medesimo Bolgarino tocche dell'altre, in Dante notate. B O L G. Dhe non mi fate Sign. entrare altrimenti in campo con tali mie confidenze: le quali s'andaron da me distendendo puramente solo per certo esercizio di studi poetici, ch'io haveua allora tra mano; e per sodisfare come io sapessi, o potessi ad Orazio Capponi molto mio famigliare: al qual furon da me indirizzate. ATTO. Non vengo piu per ora altro a considerare sopra cotesta vostra nobil fatica da me ancora appena veduta; ma dico solamente, che si come tai qualità di similitudini, state sono da altri in quel grande Autore biasimati; così anco da voi, Bolgarino, non ostante le dette difese recateui dal Mazzone, vengono confermate; per opera delle buone ragioni, che aggiunte u'hauete dicendo: Che l'addotta similitudine, o comparazione pecca forse per isproporzione, e per oscurità senza dubbio. Questo nel vero si rende chiaro: percioche a coloro, che veduto non hanno nel portico di San Pietro detta Pina, che è molto grande, gittata di metallo; non si mostra, nè s'insigna forse niente piu di quello, che della distinta, e propria notizia del volto di Lucifero si sapeuano in prima. Ora si come non senza dritta ragione vengono si fatte simiglianze dannate ne' Poeti: non essendo esse da cose generali prese, e note assai per fama, ouero per istoria; e comparando, come credo, senza esempio di valenti Poeti; percioche i poemi non hanno, per comune credenza, da essere intesi da vna sola persona, o da quelle sole, c'habbiano tali cose particolari vedute, onde si leuano esse simiglianze; ma si ben generalmente da tutti quelli, che per altro intendere gli possano, e da noi è stato detto, che la notizia d'vna cosa oscura a gli altri, e chiara ad vn huomo solo, potrà introdursi in Impresa, per cagione di quel tale. quindi è, che tornando a quello, che voi Sign. Baili ne veniste a proporre; affermiamo, che delle cose ancora artifiziate particolari, che si truouano in vna sola Terra, o Città del mondo; essendo iui sapute, e note molto bene; alcuno potrà metter mano a tali artifiziate cose; e raporle in Impresa, che sia a colui, o a colei, o a coloro tutti indirizzata, che in tal luogo nati sono, e cresciuti, o che in altro modo ne tengono intera conoscenza. La cagione di questo si è or la medesima, della mostrata dianzi: che si possa trar similitudine da tale strumento particolare; per la sicurezza, che altri tiene del ministerio, od uso di quello. A noi puo esser ora ptestato l'esempio di quella bella ruota e grande del nostro pubblico spedale, notissima a tutta la città: per l'aggiramento della quale si trae l'acqua di quel cupo e profondo pozzo.

Parte Seconda.

K

zo:

zo: auuolgendosi in vna parte del perno, che sporge in fuore sopra la bocca di quello, il canape, e' secchioni, che l'atingono. Potrebbe adunque questa opera artifizziata conosciutissima in Siena, e forse non altrove, o cio suppongasi, prestare agio della figura, e dell'vso suo a comporre Impresa, che, a Signore, o Signora, o gentiluomo, o gentildonna Sanese dispiegasse sua particolare intenzione. E lo'ntendimento potria perauuentura in amorosa, od in altra honesta seruitù, esser tale: Di voler render manifesto altrui, che alcuno, col girare intorno al perno solo del propio seruigio, è per istudiarsi d'attignere, e d'acquistar l'alta, e bramattissima grazia della persona, a cui ha il seruir suo destinato. S I G. I P P. Buona determinazione è stata per certo questa vltima vostra, Attonito; e bello l'appiccamento da voi recatole della nostra spedalinga ruota; stata bastante dall'oscurezza, oue poco fa eravamo, a trar fuore alla luce vna nuoua, e vaga Impresa. A T T O. Non dourà recar noia ad alcuno, ch'Imprese simili all'vltima detta, se in altri luoghi, non si trouando perauuentura tali ordeggi da cauare acqua, od altro strumento via più sconosciuto, fosse in vna sola contrada vsato, e conosciuto; non possano varcare i mari, attrauersare i monti, e correr per le campagne delle stampe; sicure d'esser conosciute, e carezzate; secondo il desiderio forse di chi le manda fuore. Tale è la natura di si fatte Imprese da poter si far conoscere, se non a poche persone. & il lor valore non più oltre si viene a stendere de' termini del luogo, doue elle si nascono. a somiglianza di coloro, il cui nome dentro a i confini della lor prouincia, o delle mura della lor patria risuona solamente. Il quale spazio ancora non dee a gli animi temperati, e non troppo ambiziosi stretto, o scarso mostrarsi. Ma non lasciando quello, di che haueuamo preso a contare; si fece poco prima da noi menzione, se vi ricorda, di due principali cagioni della lontananza, od oscurità della metafora, e ciò conuenir tutto, & ha uer suo luogo medesimamente nell'opera dell'impresa, come inteso habbiamo. S'è fin qui ragionando, diffinito intorno, a quella parte, o cagione, che da oscurità di qualità di cose procede; è ormai da proseguire l'altra cagione d'oscurità, che dal non essere veruna simiglianza tra le cose, che si prendono, per far metafora; o dal non ce ne hauer tanta, che basti ad esprimer propriamente il concetto nostro, le soprauiene. Delle cose, che non habbiam similitudine alcuna co' nostri concetti; è ageuole a dipignersene nell'imaginazione; distendendole in forma di parlare, o in figure d'Imprese considerandole. Noi, per cagion d'esempio, dir potremmo, che di si fatte riuscirebbe quella, che d'vna colomba si figurasse; la quale amorosamente alla sua compagna si stesse accanto; per voler indi significare l'animo, e la prontezza d'vn valoroso, e
prode

prode Capitano, posto alla guardia della persona del suo Principe: od altre cose simiglianti, che siano di niuna conformità in lor natura col sentimento, che per esse si vuol pur manifestare. Dell'altra maniera di cose, che non ben isimiglianti sono, nè per ogni parte rispondenti a quello, che fa bisogno allo spiegar del medesimo sentimento, o concetto addurroui questo breuemente nell'opera medesima dell'Impresa. Egli auuenne già, che trouandosi nobilissimo Signore, ardentemente inuaghito delle bellezze di Signora di suo paraggio; e cercando con ogni piu conuenueuole mezzanità tuttaua d'ottenerla, per moglie; si traponuano ognora nuoue difficoltà, che cio impedivano; e di tal maniera erano gl'impedimenti, da non si poter quelli senza molto gran contrasto abbattere, e tor via. Onde egli per iscoprire l'ardente affetto suo, nel voler matrimonialmente congiungersi con esso lei; leuò per Impresa vn Ramarro, quasi del tutto riciso nel mezzo, col Motto: AVT IVNGI, AVT MORI: per esser tale, come dicono, la natura di questo animalletto, ch'essendo egli giamai grauemente ferito, e spaccato; pur che niente niente insieme s'attenga la sua pelle; si rappicca, & si ricongiugne qual egli s'era da prima. Qui a voi si scuopre, come questa Impresa è mancante di quella parte, ch'ora mostrauamo, nel consarsi bene la detta proprietà del Ramarro collo stato, e qualità dell'animo di quell'innamorato Signore. Poscia, che esso non era giamai stato congiunto all'amata Signora, colla quale trouandosene allora infino colla speranza quasi al tutto diuiso, diceua pur di volere ozi congiugnersi con esso lei, ouer morire: nella maniera, che ad esso Ramarro interuiene, stato pure innanzi vnito tutto a se medesimo; e poi da coltello od altro venuto poco meno, che affatto spartito, o segato. Questa Impresa, prestimisi piena fede, che da Ingegni, per altro, non punto loschi, tra le perfettissime era stata riposta. B O L G. A si fatto vostro discreto auuertimento, stimo poter andare perauuentura questo altro appresso; Che trouato, che sia tal volta la qualità, o l'vso acuto, e leggiadro in qual si voglia naturale, od artificial soggetto, si che tutta quanta la rispondenza ancora non vi manchi al concetto, che per quella, o per questo s'ha da esprimere in Impresa; vi si debba oltre a cio hauere l'agio da fare l'applicazione, o adattamento d'esso concetto: in guisa, che si veggano belli, e distinti termini rispondenti fra loro; sopra i quali esso concetto è fondato: e cio altrettanto dalla parte delle figure, quanto da quella dell'animo altrui apparisca. Nel numero delle si fatte, potria perauuentura entrar la raccontata hieri da voi, At-

tonito, in buon proposito della necessità del Morro, che si truouano hauere ancora l'Imprese, tratte dall'Arte: laqual si fu de gli occhiali; che diceuano. PROCVL, ET PERSPICVE. Doue io certo confessò, che colla mia breue perspicacità, o corta vista non so ben ditternere, per quanto io mi v'accosti appresso, qual termine, qual cosa nella mente dell'autore, si vada affronte del vetro negli occhiali; per farla vedere discosto, e chiaro: si come ben cio auuiene, per opera di quel Cristallo. e qual sia il termine mentale, che stia contra' posto, o rispondente allo strumento occhiale: e s'egli vi è pure, conuien, che vi sia molto occulto, e racchiuso. e per questa cagione forse il suo facitore, diede a tale strumento altro fiato di parole; qual poi fu quello delle voci da voi pur nel medesimo luogo pronunciate: PER VOS MAGIS. Facendosi ancor vedere distintamente i termini dell'vna parte e dell'altra. A T T O. E cosi ragioneuole verso di se l'auuertimento mosso ora da voi, e da vfarlo nel fabbricare, e nel giudicare delle buone Imprese; come forse con troppa acutezza l'hauete riuolto sopra li fatti occhiali. Ma rimettendo cio alla considerazione del suo fattore, o ad altro tempo, o a voi medesimo; distinguerò, se' vi piace, il mio parlare, standomi piu saldo tuttauia nella presente materia. Ma presentandomi ora alla mente certo sentimento non vo' lassarlo partire, e perderlo, ed è li fatto: che come auuiene, che i concetti narrati, con malageuolezza senza vaghezza si possano sprimere, per via d'Impresa; così stimo certo essere alcuni pensieri, o proponimenti, che non possano a niun partito per la detta via sprimerli, o notificarsi: non litrouando mezzanità di cosa veruna, che ad Impresa formare fa di bisogno. Et in questo parere mi conferma cio ch'vdij già dall'Amico dire: Ch'essendogli stato mandato a chiedere vn'Impresa sopra questo particolar concetto, di douer significare: Ch'alcuno rendendosi fedelissimo guardiano di certo segreto statogli commesso; speraua fermamente d'otenerne spezial premio. Perche egli considerata la qualità di concetti simile, scrisse non rincuorarsi di vestirlo d'habito d'Impresa che potesse comparire, o valere; e forse riputarlo non capace d'habito tale. La ragione di cio, riuolgendoui io alquanto sopra lo'ntelletto, vado immaginando poter esser così fatta; che tal concetto si vien' composto di parti tanto proprie dell'humana specie solamente, e tanto lontane da qualunque oltra natura, o proprietà di cosa; che vicino sia all'impossibile a trouar opera naturale, od artificiale, che spiegar quello possa e significare come si comprende qui esser fidanza, o segretezza ad huomo im-

posto;

posta; e per questa serbata, douer colui riceuer guiderdone: cose, chauer non possono l'esser loro nè per simiglianza in altro verum subbietto, che nella volontà, e disordo humano. Per mio vedere adunque si verrà a stimare, poter molto ben nascere de' pensieri, & intendimenti nell'animo dell'huomo di lor natura non puoto capaci della vera forma dell'Impresa; tal ch'Impresa diuenir non possangiamai. ciò voglio dire secondo l'esempio, e le ragioni al presente prodotte in mezzo. B O L G. Mi fo a credere che riuscirà forse alquanto strano ad alcuno, e non aspettarsi da lui simigliante proposta. Laquale riceuendosi da me oggi per verace lascerò'l dubbitarne ad altri; godendomi pur d'hauerla data. A T T O. Ma ripigliando l'ntalasciata alquanto materia della nostra metafora. Mi pare adunque, che il medesimo lume della metafora, che ci ha tratti fuore dell'oscurezza delle qualità, che le figure portano dell'Imprese; lo volgiamo alquanto a seruirci della sua luce colà ancora, doue seguendo il medesimo camino, noi in cosa vile non c'incontriamo, e lozza, e lorda. Da quelli, che la bella metafora, o traslazione n'insegnano a formare, ci sono fra gli altri, dati questi ammonimenti: Ch'elle da soggetti brutti prender non si debbano, salui, e schiui. Or se queste laidezze, s'hanno da schifare in parlando, & in iscriuendo, doue tal figura di parole s'adopra; percioche sono spiaceuoli e spiacciono, e noiano la mente nostra; quanto maggiormente si douranno elle di buon passo fuggire, in formando vaghe, e gentilesche Imprese. per le quali non pure dalle voci; ma dalle figure, se sono sozze, e schife la mente, e gli occhi vengono noiati, & offesi. li quali occhi conoscete, quanto più commuouono ella mente, che gli orecchi non la muouono: Vi puotornare a memoria, che il Casa riprese Dante dell'hauer lui chiamato il Sole, per traslazione lucerna del mondo; mostrando, che per tal voce la mente nostra è di subito condotta tra gli ontumi della cucina. come che il Vittorio s'ingegni di difender quel autore da si fatta colpa, nel comento da lui sopra l'opera di Demetrio Falereo spiegato. Perciò il Bolgarino nelle sue sopranominate considerazioni, non lascia passar franca in tutto simil difesa Dantesca: arreata iui in sauezza di lui da Giacomo Mazzoni. Ma e perche la modestia del Bolgarino, delle sue ingegnose fatiche non ci consente fauellare: e perche non ci discostiamo da' ricordi, che dobbiamo tenerci a mente, per formar belle, e pulite Imprese; guarderenci a tutto nostro potere di prender

Parte Seconda.

K 3

simi-

similitudini ; o metafore da cose schifate , & abborrite da qualunque sia de' nostri sentimenti ; e da quello degli occhi specialissimamente . Lasserannosi adunque da noi stare le similitudini , inquanto all'Arti , che venir posson da strumenti di quelle sozzi , e lordi : infra' quali , s'egli vi pare , potete molto bene la lucerna riporre . Perche' fu anzi biasimeuole , che nò l'Impresa di quella congrega ; che presono vna pignatta con carne dentro ; posta a fuoco ; e sopra essa due mescole ; non mi rammento ora del Motto , e gli S C H I V M A T I si faceuano chiamare . Che dal nome simigliante alle figure si puo leggiermente comprendere , il proponimento , ch'auessero per si fatta opera preso di loro a manifestare . La quale , se si riguarda all'esercizio accademico , ch'auuea a scoprire ; del douer ogni crudità rimuouere , durezza , o noccuole qualità dello'ntelletto ; per disporlo bene ad imprendere , & imparare ; ella non puo giaparer , se non e degna , e propria Impresa . Quanto alle cose , che si prendon dalla Natura ; si ha da hauere in questa parte ancora il medesimo riguardo , della dilicatezza , o pulitezza , che mostrata s'è nell'Arte douersi tenere . Qui mi ricorda d'vna Impresa formata sopra quella natural proprietà della Gatta , che colla terra ricuopre le sue schifezze . ilche fa ella (dice Plinio) perche di lei al Topo non vada l'odore , onde si fugga via : nella quale vien essa Gatta figurata nell'atto del suo ricoprire , con questo scritto appresso : T E G E N D V M . E bene l'autor di tale Impresa la copri a tutti gl'altri , fuor , che ad alcuni de' suoi famigliarissimi amici , da i quali taluolta l'huomo non si dee in tutto guardare di scoprire sue vergogne in alcuna gran giustificazione , e profitto degli affari suoi . tenendole a tutti gli altri quanto puo il piu , celate , e nascoste . Con tutto , che tal'opera possa esser , per altro , stimata di concetto assai prudente : simile ancora , al parer di Pindaro Poeta , a chi considera , che non è da voler lassare apparere a gli occhi , nè ferire gli orecchi altrui cosa , che ritenga del vergognoso ; ben che sia fuor d'ogni nostra colpa auuenuta . B O L G . Fuor della pura strada , netta , e dilicata , che mena a' nostri sentimenti , potra stimarsi ancora , come credo , quell'altra Impresa , che ha due di questi Bacherozzi , che vanno alle mete de' Buoi , o de' giumenti , Scarabei parmi addimandati , o calabroni da nostri contadini : e di quelle formate vna pallottola , s'accconciano tanto bene ; e così di buon accordo so-

no l'vno auanti , e l'altro dietro a condurceli alle lor buche , pe' bisogni loro ; come si vede colà di State fuora alla campagna , là doue vanno , o stanno simiglianti bestiami . Le parole dicono : **C O N S E N S V S I N I D E M .** Volendo scoprire vn conforme , & vnito volere di due , o di piu persone iu tirare qual sia opera , o faccenda al suo preso fine . Concetto simile a quello , che disse Ouidio : Non va d'effetto voto ciò che volle- ro pur due . **A T T O .** Or non vorrei , che per hauer noi dannate nell'Imprese le figure di cose brutte , e laide , e schife ; altri si stimasse , che dannassimo in quelle tutte le cose ancora , tanto naturali , come artificiali ; che'n se del vile mostrino , o del roz- zo , o del volgare , o del plebeo . quali son di queste piu manie- re di strumenti d'Arti dal piu delle genti riputare vili . Tali per- auuentura fiano gli strumenti de' Calzolai , de' Muratori , de' Bar- bieri , o d'altri Artifici , che fiano ancora in minor conto , o stima di questi : pur che in se non ritengano schifezze , e soz- zure vguali alle di sopra rifiutate . e di quelle sono piu spezie d'ani- mali nocuoli , e sozzi di figura , o biasmeuoli di nome nell'op- pinion del vulgo . Degli animali di nome poco , o men grato di quel degli altri , ancorche domestici , e piaceuoli , potriano Castro- ni essere , Bufali , Porci , Pecore , Buoi , Cani , e cosi fatti : de' nociui , e dannosi ; Vespe , Botte , Lupi , Volpi , Draghi , Basilischi , Serpenti ; & altri di tal maniera ancora . Essendo pa- rer d'alcuni , che non debbano nell'opera dell'Imprese figure di sì fatti animali esser riceute . conciosia cosa , che loro paia d'affomigliarsi , e di dichiararli in tutte le parti sembianti e con- formi a quelli (tale opinione mostra di portare il Contile) ben- che in vero solamente in alcuna buona qualità di qualunque sia de' predetti animali , debban mostrar costoro , nell'Impresa a quelli simiglianti . Che , pur che l'uso , o la qualità di sì fatte cose d'Ar- te , e di Natura sia bella verso di se , ed acconcia ad esprimer bene con sua proprietà il concetto dell'animo ; non s'ha da fissar l'occhio ad altro piu principalmente , ch'a questo , che s'è mo- strato se non auuenisse , che la bella qualità d'alcuno , benché dan- noso , e brutto animale , s'eserciti d'intorno a materia brutta for- se , e schifa ; come in questi Bacherozzi interuiene , che tanto ben s'accordano a portare insieme le lor ballotte : e nella Gatta , che co- sì accorta ricuopre le sue naturali superfluità ; come per ora s'è inteso da noi . In questo caso adunque s'hanno tali qualità , auuenga che

per altro degne, e buone, ne' nostri bisogni, come cattive, e indegne da rifiutare. Scorta buona, e sicura, oltra l'altre poco sopra questo rammentate, potranno esserci più Imprese. Vna di Vittorio Guarini, ch'è vn Montone, o Castrone, come uulgarmente si chiama, in atto tutto in se raccolto di voler arretrarsi, per condursi con più forza, e maggior empito a fare il cozzo; col Motto: VT VALIDIVS.



Volendo perciò significare il ritiramento, ch'ad alcuni parèua, ch'egli perauentura facesse ne' suoi studi; douer riuscire in quella tuttauia opera più vigorosa, e da farne sentir lo scoppio maggiore: L'altre Imprese escono da i lauri dell'Amico. Vna fu da esso trouata a richiesta non so di cui, bramoso di scoprir di se così fatto proponimento: Ch'egli era d'vna qualità medesima in tutto'l viuer suo; e sempre teneua vno stile ouunque si fosse, e con chiunque e' si trattasse, di se facendo sentire vn tuono stello d'opere, di costumi. E perciò figurogli vna Pecora: di cui è stato osseruato, come parlando a' Greci usò tal comparazione Archidamo, esser proprietà singulare il mandar fuori sempre mai la medesima voce. e disse di lei: VOCE SEMPER EADEM. Et vn'altra ne diede ad vn buon vecchione: il quale se forse tardamente, sì

te, si ben più maturamente d'alcuni giouani in certo importante affare, intendeva di voler procedere per douer in quello riuscir più franco, e sicuro. E questa era d'un Bue che mostra attemparo: la cui falda natura si è, di muouere il passo, non già veloce, e di piantarlo molto pesatamente, e sicuro con tali parole: P R E S S I V S F I G I T P E D E M. per seruijo del Signor Siluio Piccolomini ancora fu dal medesimo posto in Impresa vn cagnoletto, che da vna sferza minacciato; tutto humile nondimeno, e dimesso ritorna pronto al comando di chi lo minaccia, e lo batte: formata a dimostramento d'un fidelissimo, e soggettissimo amante con queste voci: E T T A M E N R E D I T. Hauete vduto in tanto come di animali riputati vili, altri possa senza timore, servirsi a così fatti suoi bisogni. e quanto s'è in questo tal proposito narrato douerà tutto valere ancora a non prenderci noi troppo affanno di ciò, che Bartolomeo Taegio, n'ha voluto porger per auuertimento: Ch'altri s'habbia molto ben cura il prender soggetto d'Impresa, che non possa in alcun modo recar materia di sinistra interpretazione: nella maniera, che esso n'adduce esempi. qual fu quello di colui, che dar ne voleva ad intendere; Che gli affari suoi migliore effetto sortissero fuori di casa, che in patria non faceuano; & si tolse, per Impresa il Pesco, come arbore, che in Persia, onde ritiene il nome, produceua i frutti velenosi, e fra noi gli perge salutevoli, e carial gusto; col Motto: T R A N S L A T A P R O F V I T. benché appreso il Giouio si legga P R O F I C I T, colla giunta A R B O S. Qui a maligni (dice il sopranominato autore) si porge attacco di sparare: che perciò l'portator di essa s'habbia tal pianta eletta, perciò ch'ei fu sempre vago de' suoi pomi: intendendo ciò secondo il dettato delle scoltumate, e ree persone. ouero ch'egli portando il veleno della malignità dentro del cuore; non si poteua ragioneuolmente a cosa assomigliare, ch'a lui fosse pari conforme di questa velenosa pianta. Conciosia cosa, che alzar si debba l'occhio solamente alla proprietà della cosa, che si prende per aprimento della qualità della nostra mente; e tutte l'altre considerazioni tirate intorno ad essa, o per motteggio, o per dispregio diano fuor del cerchio, e non habbiano, che far punto con essa Impresa, e solamente di vanità, o di malignità rechino non oscura testimonianza. Poiché notissimo è agli intendenti, che le comparazioni non hanno, come dicono, con tutte quattro i piedi da caminare. Che'n tal maniera le cose tolte in somiglianza, sariano vna cosa stessa, e non simili infra loro. Ma per tutto.

utto quello ancòra, che s'era da noi andato ultimamente confidando, e' par dunque da dire, che non tutto cio generalmente, che ne viene dalla Natura, e dall'Arte mandato incontro, delle lor grandi, e spaziose prouincie; per l'essere delle nostre Imprese; sarà sempre da voler riceuere a beneficio di quelle. Ci sono, oltre le toccate di sopra, altre qualità naturali, e proprietà di cose pur troppo minute; le quali, per non essere in se di rilicuo, nè poter venire ad vso, o bisogno alcuno nel viuer dell'huomo; non estimo gran fatto, che altri incontrandosi in esse, debba per riporle in Imprese, badar punto a raccorle. Delle quai maniere di qualità non mi curerò, per non entrare in souerchie lunghezze, d'addurui esempi, e d'esaminargli. E per la medesima cagione non v'entro a far parole altrimenti delle descrizioni, o figure delle Virtù, de' vizi, o degli Affetti humani: le quali cose, come parti naturali, si veggono pure da alcuni nel formar dell'Imprese adoperare; e che in altre sorti d'inuentioni si potriano forse riceuere. cercandosi tuttauia dalle persone ingegnose di figurar ciascuna Virtù, Vizio, od Appetito humano conforme alla natura, e proprietà loro; si come di molte di tai cose oggi giorno non mancano le dipinture. Ma tal qualità di pittura non dee gia nell'Imprese nostre apparire; percioche elle piu da arbitrio escono, e da durezza d'humano ingegno; che da Natura, o d'Arte semplicemente si vengano; mentre che tali qualità sono dall'huomo pur nell'huomo stesso ricercate. Oltre, che richieggono d'esser le piu volte dipinti cotali Habiti, & Affetti con figure humane. nel modo che veduto hauete ne' volumi degli Emblemi, che comunemente si leggono, non pure l'Amore, ma l'Odio, il Timore, il Furore, e gli altri figurati in vista d'huomo, e la Superbia, la Lasciuia, e l'Inuidia in forma di femmine significate.

SIG. IPP. Si vede pure, che i medesimi Habiti virtuosi, e viziosi vengono tal volta da' belli Spiriti rappresentati in figura di bruti animali, si come la virtù della Prudenza è per lo serpente designata: il vizio della Gola, per il Lupo: e cosi dell'altre appellate virtù si vede, e degli altri vizij parimente: & il simile si potria perauuētura cōtare degli Affetti humani.

ATTO. Signore questo vostro, è ora vn altro modo di considerarle medesime cose; & vn voler a quello ritornare, che'l giorno addietro si disse delle materie ghieroglifiche; dellequali fu mostrato quelle, che co' loro significati, a proprietà mere e schiette naturali s'appoggiano, poter molto bene framettersi nell'Imprese. ma nõ hauerui gia luogo alcuno quelle, che solauente in voleri, e piacimenti humani si reggono

Per le dette ragioni adunque nõ parlerò del douerci guardare da porre

in

in Imprefa le figure degli Affetti, de' Vizi, e delle Virtù poco fa mēzionate. Molto meno ancora accennerò dell'opere dipinte negli ſcudi dell'Armi delle famiglie: allequali alcuni, per ridurle a forma d'Imprefe, leuano, od aggiungono a lor diletto: ſenza riguardar altrimenti ad uſo proprio, o natura di tai coſe dipinte. Di queſte ſi fatte, tra l'altre ſi fu quella del Giouio: ilquale aggiunſe un pugnale in mano ad vn Grifon nero, nell'Arme d'vno amico ſuo; che coraggioſamente haueua ammazzando il nimico, vendicato vna grauiffima ingiuria, dicendo: VEL CVM PERICVLO, DECVS TVERI. SIG. IPP. Appreſſo gli auuertimenti coſi belli, e coſi accorti recatici da voi, Attonito, intorno alle qualità naturali in genere; piacciaui di moſtrarci alquanto ancora quali ſon quelle auuertenze, che pur generalmente ſopra gli uſi artificiali ci donate.

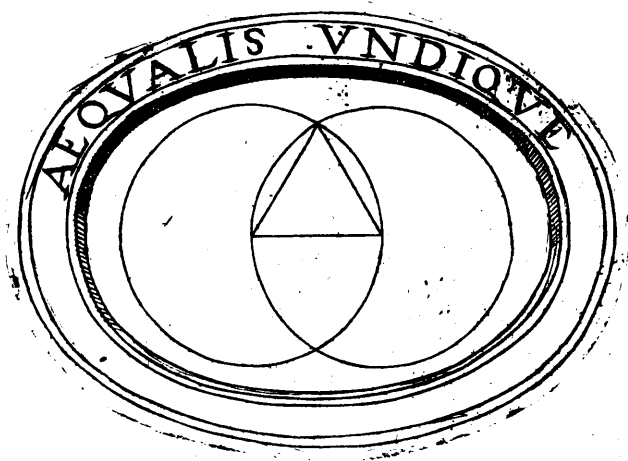
ATTO. Ben promiſi io l'vno, e l'altro di douer fare, e non s'è per me del tutto mancato di ſodisfarui; come non parmi eſſerſi venuto meno al ſodisfacimento della prima parte di tal promeſſa; ſe le coſe dette da me ſopra la Natura, ſi vanno bene eſaminado. Fra lequali non poche di quelle dell'Arte ſi ſono tra poſte in tal propoſito: e poſſono ageuolmente ad agguaglio di quelle medefime, moſtrare cio, che io in generale dell'Arte habbia da farui ſentire. Queſto ſia perauuentura, che nel formar dell'Impreſe non dobbiam noi por la mano in tutte quate le maniere de' gli ſtrumenti, che dell'Arti ſono in uſo. Nò pochi ſtrumēti mi credo eſſerui, che p lo troppo comune, o troppo vile, e vulgare vfficio loro nelle caſe, e nelle buttighe, nò poſſono gran fatto aiutar altrui a ſcoprir vago, e pellegrino intendimēto. ſenza ſtarui ad accennare, tali eſſer tutti, o la maggior parte degli arneſi degli Oſti, e de' Cuochi, & i vaſi diſpoſti alle naturali opportunità, & altri ſimili ſtrumenti, od effetti vſciti di ſimili Arti. Trouaſi ancora ſtrumēti artificiali di meſtieri, che poco, o niente s'eſercitano là doue uſa, & trouaglia la maggior parte del popolo; ma ſi vede che i loro artefici portano, e vi mādano ſolamente gli effetti, e l'opere con tali ſtrumenti formate, talche queſti ſi rimāgono quaſi ſconosciuti a tutti quelli ancora del medefimo paefe; ſaluo, che a coloro, che giornalmēte gli tengono in mano. e pcio maluolontieri viene da i piu inteſo il miniſterio loro: p ſimilitudine del quale, s'ha nell'Impreſa da intēdere la ntenzione propria del ſuo autore. Il ſimile ancora puoſſi affermare de' gli ſtrumenti che'n parti lōtaniffime dalle noſtre, ſono eſercitati; ancorche iui a tutti ſi rēdan noti comunemente. Tutto cio s'è potuto, come io diceua, da quello comprendere, che non molto addietro fauellato s'è dell'oſcurezza delle metafore, e dell'Impreſe; e quale, e come de' gli ſtrumenti dell'Arte altri in queſta arte d'Impreſe ſi poſſa ſeruire.

B O L G. Se non vi pare,

pare, Attonito, d'adoperare gran fatto a questo nostro lauoro, gli strumenti di quell'arti, che quantunque si pongano in opera nelle nostre prouincie, e contrade; nō si rendono già per se noti a niuno altro de' gli habitatori di quelle, ch'a' lor propri fabbri; o a quelli, che gli maneggiano ne' lor propri magisteri; mi saria cosa molto cara, che di buona voglia mi diceste; Se strumenti, od arnesi già per tempi lungamente trascorsi, fra gli huomini posti in vso, & indi, per lungo spazio di seltati; de' quali arnesi rimaso pure ne sia nelle carte descrittà la forma, e la maniera dell'vsargli; potessero sicuramente esser presi a comporre il p'detto artificio d'Impresa. Questo miō si fatto dubbio al presente nasce dal dubbitar, che già mostraron di fare alcuni de' gli Accademici Catenati in Macerata; mandando essi all'Amico nostro, dipinto vn magistero delle sopr'accennate qualità, in forma d'Imprese: e sopra quello mouendogli tre varie dimande: La prima fu, s'io male non la mi farò sapute serbare in memoria, s'egli quel corpo riconosceua posto in figura: La seconda, qual sentimento ei ritrar ne sapeua: L'ultima dimanda si fu, ch'ei douesse liberamente dire se quella era buona Impresa, o nō; allegandone le ragioni. Il corpo figurato adunque, era vna fascetta di carta lentamente accorollata, e piena di scritte voci spezzate, e rotte per i lembi d'essa alquanto distesi; col Motto sopra, che diceua: S V R C V L O C O M P A R I. L'Amico a risponder costretto, disse breuemēte, parergli cotal corpo di riconoscere; e secondo il veder di lui, esser quella maniera di cifra vsata già da i Lacedemoni, schitala in lor lingua addimandata: il costume de' quali era così fatto. Qual era si truouauano hauere mandato fuori col esercito il lor condottier generale; il Principe del gouerno dentro della Città haueua con quello ordinate due bacchette, o verghe di lunghezza fra loro, e di grossezza del tutto pari, e ciascuno appo se la sua si riserbaua. e conuenendo loro per le bisogne pubbliche trattare; e l'vno all'altro andare scriuendo; acciōche piu sicuri fossero gli auuisi, e le significazioni loro, capitando ancora per isciagura quelle nelle mani de' nemici; prendeuano vna lista di carta, o di materia da poterui sopra formar caratteri, e parole; & auuolgendola accostatamente, ne vestiuano tal bacchetta tutta quanta; e sopra quella distendeuano in iscrittura, quanto staua loro nell'animo. e questa poi suolta, mandauansela aggrupata da questa parte, a quella, & allo'ncontro parimente; e ciascuno distendendola sopra la sua verga ageuolissimamente leggeua il contenuto della scrittura: ilquale senza la medesima forma del legno da altri nē leggere, nē intendere non si poteva. Il sentimento appresso, che da tal figura con tal Motto predetto, p' soddisfare alla seconda

cónfida dimanda moffagli, traffe il noſtro Famigliare sì fu; L'Autore di quella Impreſa volere altrui d'eſſa ſignificare; che qualora ei, ritrouaſſe perſona d'animo, e d'affetto al ſuo per ogni parte vguale, e conforme; eolui, o colei, che ſi foſſe, ſaprebbe appieno, & intenderebbe tutti i penſieri, & i deſideri del cuor ſuo; e non altro huomo, o donna giamai. Al l'ultima richieſta, riſpoſe; che in quanto egli vedeua il corpo di tale Impreſa eſſere di magiſtero, ouuer d'Arte vſcito; non poteua nõ buona giu- dicarla: in quanto poi la ſcorgeua d'arte tale, il cui vſo gia per gran tempo era diſmeſſo, e ſuanito; non ſi adoperando piu fra gli huomini, ch'ei ſapeſſe, ſi fatta maniera di cifre, reſtaua in dubbio della ſua bontà. ben che ne l'acceſtaſſe in parte il trouarſi deſcritto il modo di tal cifere ap- pò nobile, e famoſo autore; quale è, Aulo Gellio. Da tale incertezza adu- que, che vi ho fatta ſentire, poſta nella mente del Domeſtico noſtro; ri- mango incerto, e dubbioſo anch'io, ſi come io vi propoſi: Se gli ſtrumen- ti d'Arte chiuſa, e che piu non ſegue ne' ſuoi lauori; ſi poſſano prendere per formarne buone, e legittime Impreſe. A T T O. Se di coſi fati ar- te, ch'ora ne proponete, Bolgarino, non ſe ne foſſe perauentura perdu- ta affatto la memoria, e maggiormente ſe coſi vſo ſuo foſſe cõſeruata in alcuna ſtoria, od in qual ſia approuato, e da molti letto Auttore, ſimile a'l da voi qui citato; nõ dubbitarei giaio di potere nel caſo noſtro, metter sù al biſogno, degli ſtrumenti di ſimil Arte. ben ch'io non nieghi di ſti- mare, che l'Impreſe ſopra quelli fondate, non ſiano per ritener ſempre appo il generale delle perſone alquanto dell'oſcuro. E l'oſcurezza d'Ar- te, o d'artiſziale ſtrumento, e'l loro eſſer diſuſato, muouemi ancora a te- ner per fermo; che ſe perauentura ſi traeſſe alcuno effetto non vſitato, ancorche non repugnante all'vſo del ſuo ſtrumento, non mouerebbe per ſe l'animo altrui nè lo porria, mi credo, muouere, come coſa nõ con ſueta, e non facente oggi in alcun modo all'vſo, o viuere humano. Ora come che da noi nell'Arte del far tali opere ingegnõe, dell'Arti ragio- nandoſi, aſſai di leggieri, & aperto ſi ſia poſito intẽdere; che d'Arti me- caniche, e manoali e ſtato ſempre il noſtro ragionamento, e non di ve- rune altr'Arti, nientedimeno potendoſi, per tal voce dalle perſone d'in- telletto, e di ſtudio intendere perauentura di quell'Arti ancora, che li- berali comunemente ſono addimandate, quali ſapete la Grammatica eſſere, la Rettorica, l'Aſtologia, e l'altre, che'l numero compiono delle ſette Arti gentili; & ancora vedendoſi per noi, che alcuni ſtudioſi di lettere non ſi ſono rimaſi dall'adoperar l'aiuto di queſte Arti nel formar dell'Impreſe loro: anzi eſſer ricorſi in fino all'appoggio delle ſpeculati- ue: come ſono le Mathematiche, e le Naturali ſcienze. Quindi è, ch'egli non m'è paruto di non douerſi recare ſimil ricordo ancora intorno alla
general

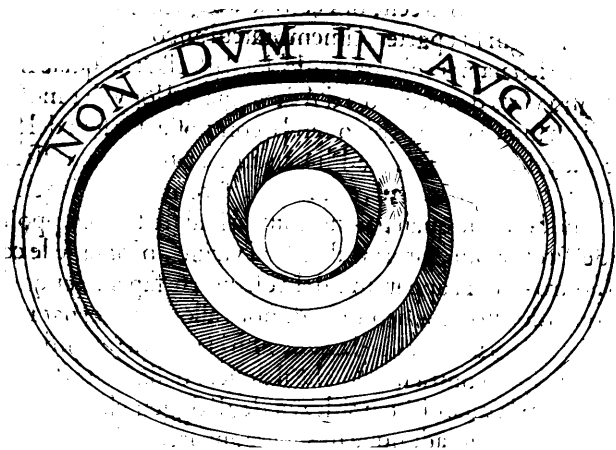
general materia fin qui dell'Arte trascorsa; accioche parëndoui, come a me certo pare, altri non frametta l'opera delle cose nostre, con quella delle predette Arti, e scienze. sempre dico in cio generalimente parlâdo; per le cagioni piu volre oggi mai rammentate; cioè, per non trattarsi nel vero esser di tali scienze cose, comunemente intese, non che atte a far altrui maggiormente intendere; si come proprio vffizio è dell'Impresa. Però sentite quella d'un giouane di filosofia naturale, e di Matematiche assai studioso, Ella era vn triangolo rigato dentro a due cerchi in maniera, che vna punta della linea, base d'esso triângolo, era il centro dell'vn cerchio, e l'altra punta della medesima base era il centro dell'altro cerchio; non altrimenti disposta, che da i Comentatori d'essa sia la figura della prima proposizione degli elementi d'Euclide; disegnata a prouare l'vguaglianza di tutte tre le linee triangolari: Il Motto diceua: **AEQUALIS VNDIQUE.**



Sì fatta Impresa douea esser portata in giostra da vn gentil Caualliere, a dimostrar; Ch'egli nell'amore, e nell'altre sue operazioni vguale era sempre a se medesimo, e non mai diuerso: e che ad ogni vera proua era per renderlo saldo, e uanifesto; si come quei due cerchi prououano manifestamente il triangolo che insieme abbracciano, esser di lati, o angoli tutti tra loro vguali. Questo sentimêto non è malageuole a vedere come sia nobile, e di ciascuno animo sauiro, e prudente molto degno; si come non è cosa ageuole nè pronta a cauarsi quello prouatamente, per via di detti

detti cerchi se non da coloro, ch'alcuna sperienza tengono delle lettere Mathematiche. senza volercene ora certificare altrimenti, col metterci a raffrontarla in ogni sua parte. Rimembrati ancora di quell'Impresa d'arte liberale legata nel volume grande del Ruscello: la quale si scuopre in vn disegno vno de' professori d'Astrologia nel lor voler mostrare; come sia, e di quanti, e quali orbi, o cerchi composta l'asfera del Sole da essi la Teorica del corpo solare addimandata; e ritrouata da essi Astrologi, per saluar certe apparenze, che'l Sole, si come altri Pianeti nel cielo, li vede mostrare. le quali paiono contrarie al senso, & opposte alle ragioni de' Prospettiu, intorno al vederli vicine, o lontane le cose dall'occhio nostro. Tra l'apparenze del Sole, potete saper esser quella, che il Verno quando esso veramente piu da noi s'allontana, ci par maggiore lo spazio del corpo solare; che la State non ci mostra; quando in vero a noi piu s'auicina; contra quello, che il douere della nostra vista richiede, in discernere la quantita o grandezza degli oggetti, che le si appresentano. Per saluamento adunque di si fatte apparenze in cielo, è stato da consideratori de' mouimenti de' corpi celesti; per sottili, e lunghe osservazioni trouato, o non falsamente immaginato in ciascun de' sette Pianeti, esser piu, e diuerfi Orbi, ruote, o palle forse lor potremmo dire, con vari loro vffizi nel mouimento di quelli. Di questi Orbi vno, dal portare, ch'esso fa il corpo del suo pianeta, è il Deferente, o portatore appellato; & infra due orbi vn maggiore, e l'altro minore è allogato, e disposto. le quali ruote, per lor centro hanno amendue il centro del mondo: là doue il portatore ha il suo fuor di tal centro comune; e però eccentrico da que' dell'arte è comunemente domandato. talche nel muouerli, che fanno tutte tre questi Orbi, quello, che col corpo pianetale a' due sta in mezzo, ora ad inalzarsi viene, & ora ad abbassarsi verso la Terra: Vno de quali due mouimenti è Auge chiamato, che dir vuole sommo eleuamento; e l'altro è opposto all'Auge nominato, che sommo abbassamento viene a significare. Laonde speculandoli da sottilissimi ingegni intorno al mouimento del corpo del Sole, non in quanto egli sotto il cerchio del Zodiaco camina; ma in quanto ei si muoue dentro a' suoi propri Orbi, ouero in se medesimo, si dice il Sole, quando esser nell'Auge, e quando nella parte all'Auge opposta trouarsi. Seguendo dunque quello, che dell'Impresa contauiamo dal Ruscello registrarà; ella è vn disegno, e figura della Teorica del Sole, zon esso Sole allogato in parte del suo Deferente, non ancora in alto eleuata; il cui Motto dice:

NON DVM IN AUGE.



Volendo dar ad intendere per questa dipinta similitudine il suo autore ; Che egli non era ancora al sommo peruenuto di quell'honore , e di quella gloria là doue aspirando egli s'era iucaminato. Pongasi per tanto mente, come da coloro, che non danno opera a li fare speculazioni, (de quali, chi non vede quanto su sempre, od è breue il numero?) si potrà uenire in buona contezza per mezzanità di tal figura , e di tali parole scritteui appresso; che sono voci o termini propri solamente dell'arte Astrologica, della qualità del sentimento ch'indi s'ha da ritrarre, per uenire in conoscenza dell'animo, e de' pensieri di chi porta Impresa così fatta . B O L G. Pare certamente cosa niente bene considerata il mettere in campo opera al popolo, non popolare : e maggiormente se colui, che la porta, non è atto pure ad intenderla, non che a saperla comporre. Questo, mi credo, che auerrebbe , comunemente parlando, ad vn Cavaliere, che con vna delle da voi adotte Imprese a mostra si facesse vedere. Conciosia cosa, che ad altri d'altro mestiere, vo' dire , che di scienze facesse professione, per quello, che di sopra s'è andato discorrendo, & hieri nel mandar , che si disse dell'Imprese a persone sapute, e dotte, li venne affermando ; non fosse di difficile leuarne alcuna, simile alle due predette. & qualora ella non hauesse già per oggetto d'aprire il proponimento suo ad altri , che a persone de gli studi di Matematica , e di Strologia intendenti. S I G. I P P. In quella raccontata del Ruscello, oltre le cose d'ellà già non approuate; parmi, che vi soprabbondino le paro-

le parole; dicendosi quello, che con gli occhi s'intende per le figure medesime; cioè, ch'il Sole non è ancora all'Auge formontato. ATTO. Bene anche voi Signore, notato hauete in questa parte di tale opera. Ned io penso esser male a notare nel medesimo modo: producendo breuemente di quelle Imprese che ancora da naturali scienze sono state leuate. Di queste, come delle prossimamente addotte, possion senza disagio loro, compiacerui gli Accademici Affidati. Tra quelle è vna Cometa, col Motto: E L A T V S, F V L G E T. cio viene a dire, ch'il secco vapor terrestre leuato in alto, si còuerte in Cometa, e diuiene chiaro, e risplendente. Vn'altra ancora, vi se ne vede, pur d'vna esalazione, che surge della terra; dalla forza de' razzi solari suso in altura tirata, che dice: E L A T A N I T E S C I T. & è pur di sentimento, come di materia alla prima conforme. Gli effetti della materia di tali Imprese, come essi procedano dalle lor cagioni, e quali siano esse lor cagioni, saperlo possion veramente, e prontamente comprenderfeli coloro; li quali danno opera alle scienze di Natura & a quella parte d'esse, che insegna lu cose, che nell'aria soprana si vanno generando; come neui, grandini, tuoni, venti, folgori, comete, razzi, lampi, fiamme, e simili. Ma non le intendono già gli altri, nè le capiscono, ben che forse d'altra qualità di lettere siano intendenti. E perche ancora ad altri, che si trouino nell'esercizio loro fuori di tali studi, mostrata fosse da chi quella conosce, la natura, e qualità delle dette esalazioni, per via d'alcuno piu sensato esempio, o d'altre simili speculazioni; non verrà forse da quelli simil natura compresa in guisa, che ageuolmente ne possiano immaginar concetto da trarne la similitudine di quella intenzione, che se n'ha da cauare in forma d'Impresa: ma piu tosto molto malageuolmente, & oscuramente, come io mi stimo, la immagineranno ed apprenderanno. In si fatte scientifiche Imprese, non il medesimo addiuene, che nell'altre chieste da noi, e secondo il nostro auviso, si che, per caso, se la natura, o qualità delle figure d'alcuna di queste nostre, e di parti naturali, & artificiali da noi supposte, riesce oscura alquanto, & occulta a chiunque si sia; se gli sie quella pur breuemente accennata; intenderalla subbitamente molto bene; e comprenderà insieme cio che per quella si cerca di mostrare. Percioche dell'Imprese in scienze fondate oltre, che auerrebe loro il simigliante, ch'alle nostre, se le nostre hauessero bisogno ancora d'interpretazione, e di discorso intorno alle lor qualità; onde sarebbono a guida di garzoni, a cui di seruidori nell'offizio loro facesse mestieri; si dice, che con assai maggior difficoltà puo la conoscenza acquistarfi della lor natura; che non incontra già dell'Imprese fin qui commendate da noi. La cagione si è; percioche per hauer sufficiente notizia dell'Impresa.

Parte Seconda.

L

scientifici-

scientifica, ne conuenga saper bene, & intendere almeno menò i principi, & i termini propri delle scienze donde ella è tratta; cibi agri e duri assai a ciascuno infino, che per buon uso non v'ha auuezzato il gusto dell'intelletto: sì che morbidi, e piaceuoli gli cominci a sentire. là doue nell'Impresa intesa da noi, che fuor d'arti liberali, e di scienze speculative si ritruoua; è abbastanza in vero aprir solamente la forza delle parole di quelle, a cui non intendesse il linguaggio, nel quale sono scritte; & accennargli appena la natura, o proprietà speciale della cosa in essa figurata. Che ogni comun'al ingegno dappoi dato che gli sia, per figura, vn sol cenno, che il Camello, per lassarsi sopra la schena impor forma, s'inginocchia; e quando più peso non vuol sofferrire, tosto si drizza in piedi; intende subito senz'altro insegnamento così bene tal proprietà d'animale, come si faccia colui, che gliela prende a volere insegnare. il quale perauentura viene mostrandogliela alquanto più larga, e più piana, che non fanno le parole: **NON SVEFRO MAS DELO QVE PVEDO**: riposte per Motto di questa nobile Impresa. **BOLG**. Se per le vostre salde, & acute ragioni si spengono l'Imprese delle splendidi esalazioni in Cielo, e delle Comete generalmente considerandole; che si dourà egli stimare di quella particular Cometa, che per fede di chiari scrittori apparì poco appresso la morte di Giulio Cesare? la qual sì fu rappresentata in figura d'vna grande stella, con vno de' raggi fuoi, a guisa di lunga chioma distesa, in mezzo d'alquante ordinarie stelle; col Motto: **I N T E R O M N E S**. Impresa dal Giouio stimata cotanto rara, e perfetta: e dal Ruscello propostane quasi per vnica forma, & Idea dell'altre. Imperoche quantunque Orazio Flacco, donde ella è stata tolta, si può dire, tutta di peso, e senza troppo sudore, venisse dicendo:

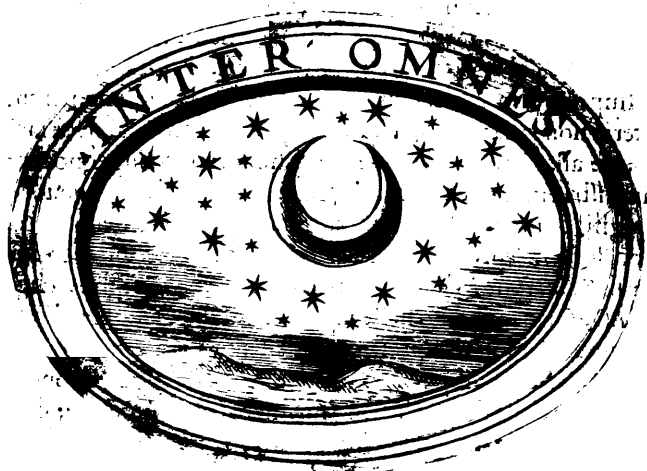
Micat inter omnes

Iulium fydus, velut inter ignes:

Luna minores:

Pare tuttauia da comportargli l'hauere vsata cotal comparazione della Cometa, per l'accidente nato dell'apparimento come detto è, di essa poco prima la morte di Giulio Cesare. il qual auuenimento è notissimo, e vicinissimo fu a' tempi di quel Poeta. Onde per certa lusinga poetica, come dianzi ci mostraste, Attonito, douer permettersi nelle poesie; si potè da lui mostrare, che simil celeste razzo fosse vn'alto, e verace segnale dell'anima di Cesare salita a godere de' sempiterni beni in Cielo. e cio secondo il costume degli ingegnosi scrittori, che è, d'interpretare le cose, che auuengono a' lor Signori, & altre amate persone, ad ogni miglior senso, in honore, e gloria di quelli. Orazio parimente prese la similitudine

multitudine a lodare tale stella ch'iomata, dalla Luna in mezzo ad altre stelle riposta. ilche seguitò con maggior lode assai, che nella detta Impresa non succede; essendosi quella similitudine per lui fondata in cose evidenti, salde, & in perpetuo duranti, quali sono i detti corpi celestiali: la doue questa è appoggiata in cosa accidentale, o in accidente particolare, che durò breuissimo spazio; come fu quello della sopradetta Cometa, che aparendo in alto, si lasciò per pochi giorni vedere. Muouemmi ancora si fattamente verso tale Impresa l'hauerne veduta vna formata, dal nostro Domestico sopra questo istesso figuramento di Luna, e di Stelle, colle medesime parole: INTER OMNES:



Drizzata da chi glie la fe comporre in honore di bellissima donna; a cui Luna dora si diceua; hauendo ella il nome hauuto dalla propria famiglia di lei; la cui Arme ancora è vna Luna di piu, e varie stelle cinta d'intorno. SIG. IPP. Se nell'Impresa raccontata della Cometa, ad esprimere tal concetto d'eccellenza di donna si fosse presa la Luna, & non la detta stella ch'iomata di Giulio Cesare; non si faria per quella potuto accennare al nome di donna Giulia Gonzaga, in gloria di cui tale Impresa fu pubblicata; e per cagion del quale accennamento di nome par, che tal'opera venisse da quelli per voi citati Autori piu sicuramente prezzata, e al cielo tanto inalzata. ATTO. Il piacere, ch'io sento dell'vdiere approuarfi in tal maniera cio, che per me si v'è considerando tuttauia, & auuertendo intorno a tal materia in generale; mi porge mag-

gior baldanza d'andar nel medesimo modo cercando; d'altri annuerti-
menti ancora. Di questi vno sia tale: Non esser molto lodenol sogget-
to d'Impresa quello, del prender vso, o qualità di cosa, il quale, e la quale
in alto soggetto, o materia parimente si possa trouare. delle così fatte, si
veggono apertamente alcune in luce. Tale è quella delle Cannuccie
nate nell'acqua, col Motto: FLECTIMVR, NON FRANGIMVR
VNDIS. Còciosia cosa, che oltre a simili Canuocie, vi siano le Venechie,
o Salciaie; le Ginestraie; le Canne ancora fuor dell'acque prodotte; le qua-
li finalmente da venti percosse, si piegano, e non si fiaccano; come del-
le nominate cannuocie si piglia a mostrare, non importando, che in que-
ste si faccia menzione dello sbattimento dall'onde cagionato; e nell'al-
tre s'intenda del percotimento fatto del vento: si come si vede dipinto
vn vento, che soffia sopra canne di Melega, (dice iui, che noi Saggina-
addimandiamo) col Motto pure: FLECTOR, NON FRANGOR.
e questa Impresa era l'Accademica l'Alfinità. La cagione, perche così
fatte materie non troiano molta lodè all'opèra, nè troppa a lor facitore;
appare perse all'occhio chiaro esser quella; Che altripoco in disegno scuopre,
o poca industria in ricercar di tal materia: potendosi ella vengonimente
in piu luoghi, & in diuersi soggetti ritrouare; e molto meno ancora sie
da lodar colui, che'l primo non sia stato a scoprir suo lauoro in materia
così fatta. B O L G. M'è stato contato da persona degna, che le sia
prestata fede, d'hauer veduto nelle tapezzerie del viuente Cardinal Co-
lonna, figurata l'addotta Impresa con quest'altro Motto: ABLVIMVR,
NON OBRVIMVR: il qual Motto quanto si dà meglio a conoscere
colla vaghezza delle sue voci, nello sprimere sua intenzione; altrettan-
to quasi migliora tale Impresa: restringendo il suo sentimento a quei
giunchi, & a quelle canne sole, che nascono nell'acque: e non a quelle,
che fuori ancora se ne viuono: come assai di queste se ne vede comune-
mente. Tal bontà d'Impresa s'accrescerebbe ancora, se vero fosse cio,
che della cagion del formarla mi fu parimente rapportato; diuerso mol-
to da quanto ne fauella il Giouio: dicendo egli nel suo Ragionamento:
Tutta la calata de' Colonnesi essere insieme conuenuta a leuare detta
Impresa, nel tempo, ch'essi, come altri Baroni Romani vennero molto
mal gouernati da Alessandro Sesto; allora, che essi presero per partito
piu tosto di cedere all'impeto della corrente fortuna, e lasciare gli stati;
e colle persone indi partire; che d'affidare la vita loro all'arbitrio di san-
guinolentissimi Tiranni: sperando in brene di ritornare nel pristino es-
ser loro. là doue costui, di cui vi parlo, dice hauere hauuto da' suoi mag-
giori nati, e viuuti in Roma, tal Impresa con tal Motto: ABLVIMVR,
NON OBRVIMVR, essere stata spiegata da que' Signori nel tempo,
c'hebbet

c'hebberr guerra co' Signori d'Acqua viua; mentre da essi veniuano mal menati, e voltati in piega. Volendo qui significarsi all'accennare al cognome de' loro auuersari; che se in quella stagione inon dati erano dall'acque loro, & allagati; non erano però da quelli sommersi, & annegati. Piu oltre, il medesimo autore narraua, che cambiandosi poi vèto, e fortuna tra queste due nobilissime famiglie; e l'Acqua viua trouandosi dalla Colónese messa alla china; formò all'incontra dell'Impresa di quella, questa altra; cio è la prima da noi contata, & a' Colónesi dal Gioiio attribuita delle Câne, o de' Giunchi nell'acque, colle parole: FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. doue conuerrà, che la voce, vndis, nel sesto caso, debba luogo, e non impeto significare; al nome riguardo hauendo d'essa famiglia Acquaviua.

ATTO. Degno d'essere vditò è stato questo vostro raccontamento da altri preso; sì per considerazione della bontà dell'vna, e dell'altra Impresa detta; sì per cagione della storia, che formar le fece amendue. Si può ancora prendere auertimento, seguendo nostra materia, che in certi casi la copia, o comunanza delle nature, e degli vñi, che si veggono in diuersi soggetti, o materie, non dourà per altro recar minor lode a chi in Impresa con ingegno se ne sapesse valere. Simiglianti casi farebbono perauuentura quando altri delle figure dell'Armi della famiglia del suo Signore, o della donna amata, o di quelle dell'Armi propria seruir si volesse. nò gia nella guisa, che fu da noi di sopra notato del Grifon nero col pugnale in mano; ma bẽ nella maniera, che si fe da Alessandro Guglielmi riguardeuol gentilhuomo stato della nostra patria. Il quale essendo l'Arme sua di due Gigli composta; la riuoltò in Impresa, coll'aggiugnerui queste parole: ET AVVLSA FLORESCVNT. Conciosia cosa, che si trouino in Natura molte cose, e diuerses, come Rose, Viuole, e piu altre maniere di fiori, che spiccati da' lor gabi naturali, & alquanto in fresco tenuti, aprendo i lor chiusi bocci, fioriscono vagamente. In questo, e simili casi adunque si vien fuggendo il pericolo proposto; che l'Impresa stimata sia poco ingegnosa, e cio per cagion pur dello'ngegno acuto, e destro, che'n tale riduzione d'Arme ad Impresa conuiene adoperarsi. doue si vede l'autor d'essa quiui legato, e stretto a edificare, come si sol dire, sul vecchio, & antico: dellaqual cosa non pure, ch'egli non si scapiti; ma ne vienue a fare auanzo di nuoua, e vera lode. A questo così fatto obbligo, onde or s'è ragionato, hauer altrui cagione d'addurre qualche non lieue scusa, & alcuna eccezzione nel formar dell'Imprese; potria forse non attorto aggiugnersi l'obbligazione volontaria; che alcuno si prenda di comparire a giostra, od a festa con suo special trouato, di cui tutte le parti lo rappresentino intero, & al viuo: & non vi porti cosa, che a quello non guardi, e non risponda minutamente. Cio si pote ben considerate in quello egregio armeggiamento; doue

fra l'altre inuentioni comparue quella d'alquanti Tritoni, da Delfini portati, e da vna marina Deità guidati: li quali erano vestiti d'habito; che dalle piante de' piedi in fino alla cima della testa, rappresentauan non con minor marauiglia, che con vga, ed altera propietà, persone habitatori dell'acque salate: E questi per vscire in campo con Impresa, ancora, ch'allor preso intendimento si confa cesse (collaquale insieme, al nome caualleresco s'accennaua, sotto'l cui nome detti marini Dei s'appresentarono alla sbarra) presero corpi, o figure di cose marine tutte quante. Perche vno d'essi cognominato il Cauallier Infiammato portò per Impresa il pesce da i Latini detto Acarnane; & vn Sole, che co' raggi ver quello feriuu, col Motto: A B S V M I T V R A E S T V. Conciosia cosa, che gli Autori, che della natura di tal pesce ragionato; affermino esser sua propria qualità il dimagrarne smisuratamente l'anno di state, quando regnauo i gran caldi. E l'altro Dio marino, soprannominato il Cauallier Fido cuore, scopriuua il pesce cantaro da' Latini, e da' Romani oggi Zaffole addomandato, come racconta Pietro Bellone, con vn'altro pesce appresso a quello, della medesima specie, e figura; saluo, che nella grandezza sua questo è di corpo alquanto minore, e da quello sguardo affettuosissimamente, e perpetuamente accompagnato, col Motto: V N A P R O C O N I V G E: Essendo di tal pesce la natura sincera, e pudica, e stando nel viuer suo contento della compagnia della sola conforte; la quale ei d'ogni cosa tiene ognora molto ben proueduta; e per la quale in tutte l'opportunita è prontissimo a muouer battaglia. Il terzo Tritoue, il Cauallier Alta guida dinominato, mostraua vn pesce; il cui nome appo i Latini si è Pòmpilo; che a guisa di scorta va dauanti ad vna barca, o Naue in alto mare quasi smarriti; e dice il suo Breue: D V C I T I N T V T V M, che natural propietà di tal animale per rapporto del predetto Bellone si è; quando vede alcun legno non bene auuiato sopra l'acque, e quasi perduto; di scoprirgli si dauanti, e guidarlo per camino sicuro. L'ultimo Dio Marino haueua sopra l'elmo vn ramo di Corallo, come frutto proprio nato in mare: D E T E G I T V E N E N A. natural propietà del quale, dicono gli Scrittori, esser col suo imbiancare; di scuoprire il veleno là doue posto gli si appresso, & il Cauallier Ben sicuro iui era chiamato per nome. I quali Signori del Mare furono dell'Impresa: loro tutti acconciamente proueduti dallo'ingegno, e cortesia del medesimo caro Amico. Dal quale, come che in vero nel formare di tali opere, non si prendesse licenza di qualità veruna; tuttauia torno a dire, che si faria in alcun modo ragioneuolmente potuta pigliare; ponendo mente a gli obblighi sopradetti, onde esso veniuu non leggiermente legato. La destrezza singulare, e lodeuole dell'ingegno scoperta

intorno

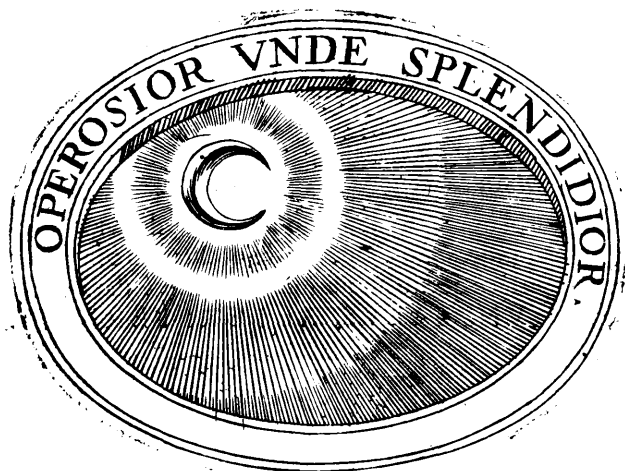
intorno a simili contate Imprese, & inuenzioni rendendole così bene unite, e legate fraloro insieme; ne debbe rendere ammoniti; che di non tanta lode saranno degni coloro, che alle loro Imprese in tali auuenimenti non sapranno far fare simile accordanza, e legamento di concetto. E che meno assai douranno esser quegli altri lodati; per li quali porterassi Impresa; che nè alla liuerea, od inuenzione sua, non si confaccia, & all'azione doue con quella si fanno vedere, vengono anche a contrariare. Di questo fatto pare, che cauti ci renda quella d'un Arco Turchesco; che ha la corda allentata, e stesa, col Motto: **NE RELENTE SCAT:** portato da persona allora, che in pubblica giostra allo'ncontro s'appresentò armata. La ntenzion della quale; mostrando d'essere di voler tal volta prendere alcun riposo, non già di rimanersi ocioso, doppo le molte sue consuete, ed onorate fatiche; per non isforzare, & infieuior le proprie forze; le quali per l'imperfezzion del corporal soggetto, non posson regger sempre sotto graue peso; ecco ch'egli pur comparisce in mostra colà, doue maggiormente si scuopre l'esercizio del suo portatore, & il suo non più leggiero, che nobile faticarsi. Simil sentiuento ancora s'intende da' saui: per altra parte, che alcuno interuallo si dee fare, e spazio lasciare all'animo; sì veramente, che non in tutto si disciolga; ma ben si rallenti alquanto. Ma per l'armi da battaglia frameffe ne' nostri ragionamenti dell'Armi, delle Casate; non si rimanga già alcuno se intorno ad esse ha niun'altra cosa da fauellar. **SIG. IPP.** L'Arme de' Bargagli di ciascun di noi famigliarissimi, è diuentata delle così fatte. la quale sendo di più Rose parte bianche, parte vermiglie; vno d'essi ha preso vna rametta dell'vna, & vna dell'altre, colla cartella, quasi nastro, aggiunte insieme, e d'Imprese datole forma; scriuendoui: **SEMPER SVAVES.** E simile epiteto, e propriamente perpetuo delle Rose. percioche elle rendon sempremai del lor suaue odore, e mentre si stanno nella siepe verde; e quando ne vengono spiccate, & anche così secche, come fresche olezzano soauemente. Ma donde auuiene, egli, che così poche Armi di Famiglia si veggon trasformate, come queste due racconta? **ATTO.** La cagione di ciò, che chiedete, non puo, secondo me, piu principalmente d'altronde procedere, se non che poche si sentono di tali Armi; le quali tutte di figure pure naturali, o tutte pure artificiali si scuoprano, o che parti habbiano così fatte di Natura, o d'Arte. sì che assai, o poco alterate non siano dal proprio esser loro. Veggiamo noi negli scudi dipinte l'Aquile bianche, e gialle, e l'Aquile mezze, e le teste sole dell'Aquile, e l'Aquile figurate con due teste ancora. I Leoni bianchi noi vi scorriamo, & vn medesimo Leone giallo, e turchino, e simili altre mutazioni di colori, e di giunte fatte a cose naturali, riposte in simili Armi, od Insegne di Famiglie, da non le poter forse mai ridurre a forma niuna d'im-

presa che buona sia, e laudeuole . benchè mi paia al presente di rendere
 auuertito altrui, che qualunque volta gli animali, nell'Armi, allogati nel-
 l'esser loro siano interi e con tutte lor membra; ancorche al di fuore per co-
 se accidentali alterate, come saria di vario colore dal lor propio, e naturale,
 si possa cio forse permettere; per la strettezza in che cotai forma ne pone:
 essendoui però tuttauia l'essenza vera, e la qualità propia della cosa dipin-
 ta. Ma trouandòsi l'Armi composte di parti, e di membra d'animali diuer-
 se, e tronche; quantunque note, e vere; non consentirei per me giamai,
 che queste si fatte potesser d'Impresa riceuer legittima forma. Il medesimo
 si vedrebbe auuenire ancora in quelle, che còposte sono di strumenti d'Ar-
 te; se da noi se n'andasse ricercando al presente. Ma non è il proponimen-
 to nostro di trattar delle qualità di queste tali Armi; nè delle condizioni
 loro. Parmi, che Bastiano Serlio al fine del terzo libro della sua Architet-
 tura ne ragioni alquanto: ma piu ne ragioni, e meglio Luca Contile nel di-
 scorso, ch'ei ne fa appresso quello, che distende sopra la materia, o natura
 dell'Imprese. E Pompeo Rocchi Lucchese n'ha compiuto vn molto no-
 bil trattato, e Pietro Grizio da Iesi n'appresta pure vn simile, come inten-
 do dire. Ma ritornando all'Armi, che d'Impresa possono prender faccia,
 ridico, che tal virtù non tengono, se non quell'Armi sole, che di figure
 schiette naturali, od artificiali sono composte: col douer trarne spirito, e
 concetto conforme, e propio all'vso, & alle qualità loro. Onde acconcia-
 mente, come parmi, tramutò l'Amico nostro l'Arme della Famiglia degli
 Orlandini, laquale sapete esser di due liste a trauerso dello scudo a guisa
 d'onde, e per onde si riconoscono, con queste voci: **SERVANTVR**
MOTV. si come di già hauete inteso. **SIG. IPP.** Il medesimo au-
 tore a richiesta di Carlo Altuiti studente in Siena fe vna di tali trasmuta-
 zioni dell'Arme della sua casata in Impresa: laquale è vn Lupo; dicendo di
 quello **ROBORE, INTVITVQVE.** Conciosia cosa, che ii
 Pierio, affermi di tale animale, ch'egli è di molta gagliardia di membra,
 e di molta acuta vista. **BOLG.** Al medesimo Amico fu mandato da
 Macerata, perche formasse vna Impresa ad vn giouane di molta speranza,
 figliuolo iuni del Tesaurier e, di Casa Zanchini, se la memoria mi dice il ve-
 ro, che in nobili studi s'è fercitaua nell'Accademia de' Catenati di quella
 Città. Or intendendo egli, che l'Arme sua porta quattro pezzi di Catena,
 tutti ad vn medesimo anello di ferro aggiunti: ilqual rimane nel mezzo
 dello scudo; e le carene distendendosi ciascuna verso vn canto di quello;
 egli v'aggiunse questo Motto: **COMPESCIT FERAS.** Intende-
 ua il trasformatore di questa Arme, che nella maniera, che la catena non
 fu ordinata dagli huomini ad altro effetto piu principale, che di raffrenare
 i seluaggianimali, e le fiere bestie, & indomite, per torre loro cagione di
 nuocere

muovere altrui; e rendergli tutta via mansueti, & obbedienti all'huomo Re loro, e Signore: così parimente gli animi nostri non di rado feroci, superbi, e sfrenati scoprendosi; hanno di freno, e di catena mestieri; che gli rattenga ancora; e che insieme gli guidi verso là doue esser possan di giouamento al prossimo loro; e di salute, e d'honore a se medesimi. La qual catena dell'animo sapete altra cosa non essere, o dimostrare, che'l conoscere la stessa virtù, & il metterla prontamente, e costantemente in opera, con abbassamento degli affetti, o appetiti, che sogliono tanto rigogliosi signoreggiare all'huomo; e con esaltamento della ragione vera, e sopra-na reina dell'humane operazioni. V'haueua altre nobili considerazioni ancora, non diuerso da quello, che disse Orazio:

*Ira, è breue furor; l'animo reggi,
Che se non obedisce; impèra; questo
Con catena, e con fren questo correggi.*

Federigo Strozzi Depositario del Granduca nello stato di Siena fece cō certa opera del nostro Amico, diuentare Impresa l'arme della sua famiglia; laquale è di tre Lune crescenti, per virtù di questo Motto: OPE-ROSIOR, VNDE SPLENDIDIOR.



Per quella, riguardando egli sua Altezza, come suo terreno Sole: col volere a lui fare intendere, che alla simiglianza, che la Luna in Cielo nel crescer suo, e nel suo acquistar di splendore, che fa dal Sole celeste, rende insieme insieme piu forte il suo vigore verso i corpi naturali a lei
suggetti;

soggetti; e quello verso loro vie piu discuopre: parimente esso Strozzi secondo che dal suo Principe diuerrà piu esaltato, o che dalla grazia, e dall'aspetto di lui riceuerà maggior fauore; egli seguirà ogn'ora piu auanti in pensieri, & in opere degne di piu gran merito, e di maggiore honore. SIG. I P P. Giouanni Brocardi nobile Volterrano colla medesima opera del suo, e nostro Amico, cambiò in Impresa l'arme sua, formata di tre Cardì di questi, che seruono i panni a cardare tessuti di lana, per renderli tuttauia piu puliti, e piu fini; scriuendoni appresso: **EXPOLIT, ET LEVIGAT. ATTO.** Sarebbe qui perauuentura cosa dauanzo, il voler auuertire altrui intorno all'Imprese d'Armi tramutate; Che quantunque contengano queste piu corpi della medesima maniera, si come hanno mostrato l'Armi delle tre Lune, e de' tre Cardì ora citate: e perciò parere il douere, che di loro nel numero del piu si venga a fauellar; tuttauia il Motto d'esse parlar possa nel numero del meno; nel modo che s'è veduto fare da' due predetti Motti: parlando essi, come d'vna Luna sola, e d'vn Cardo solo si cōuerrebbe. essendo, che'l riguardo d'esso Motto ha da esser volto alla natura delle cose, nell'Impresa dipinte: le quali auuenga, che siano piu in numero; in sostanza però sono tutte d'vna medesima qualità naturale. Il nostro Domestico ancora quello ne ha fatto veder, che mostriamo: prendendo vna sola delle noue Rose, che l'Arme della sua casata compongono; e d'vna parte v'ha posta vn'Ape, che lieta si pasce del succo di quel pregiato fiore; e dall'altra lo Scarabeo; che nell'appresentaruisi solamente, per vigor dell'odor di quella, cade morto atterra; si come racconta Plinio: a darne ad intendere: Ch'egli è per porger di sè, quanto è in lui, piacer tuttauia; & vsar beneficio, e recar cōtento a chiunque giamai verrà trattando con esso seco. Ei ch'allo'ncontro ancora è per operaré l'opposito; secondo le qualità della natura di coloro, che alla giornata anderanno conuersando, e trattando con esso lui. Questa natural proprietà, e questo nobile intendimento è stato compreso in queste parole: **VNI SALVS, ALTERI PERNICIES.**



Delle tre Lunecrescenti, che formano l'Arme di casa Tolomei, fu presa vna col Motto: ALIQVANDO PLENA. da vn giouane di quella famiglia, e scoperta nelle conclusioni ch'ei disputò pubblicamente, per poter come sapete dell'obbligo in Siena esser riceuuto poi nel collegio de' Dottori legisti. Ma non vò già, che mi rimanga da dire in simile opportunità di tramutamēti d'Arme in Imprese, d'un altro fattone pure dal medesimo nostro famigliare di due Armi conuertite in vna stessa Impresa; si come due persone, che quelle tengono per insegna, congiunte s'erano, & vnite in vn saldo nodo di matrimonio. L'vna si portaua nello scudo di segnate onde; & era quella della sposa di casa Moriconi; e l'altra Rose, che fu dello sposo di casa Poggi, ambedue nobilissime famiglie Lucchesi: le quali Armi da questo Motto vennero insieme congiunte: IRRIGATAE, VIVACIORES: per voler mostrare, od augurare, che le Rose dall'acque bagnate, e rinfrescate; si renderebbono piu belle a tutte l'ore, piu vigorose, e piu viuaci; mercede di quel caro, e viuo humore. Questo narrato Motto prestarebbe ancora il medesimo seruiigio alle due Insegne frescamente congiunte per maritaggio de' Bargagli, e degli Orlandini insieme; come ad vn batter d'occhio, per voi vi vedete. Anzi pur lo sposo, senza saper niente di cio, vi ripose infino lo stesso Motto: variando solo nella seconda parola, che disse: PVLCHRIORES. BOLG. Da Adriano Puliti, vno de' nostri Accesi Accademici, & oggi Segretario del Cardinale Serbellone, parmi essersi

ridotta

ridotta assai acconciamente l'Arme della sua schiatta. Laqual si vede composta di sei monticelli in questo ordine : Tre, due, e uno sopra posti ; e in cima l'ultimo, siede piantato un bel ramuscello di verde palma. Egli dico trouando scritto appresso Plinio, che si genera questa nobil pianta, doue la terra è leggiera, e renosa, e in gran parte nitrosa ; s'ha pensato, senza troppo sforzo, o stiramento di natura, potere scoprire simil proprietà, per mezzo de' suoi Monti : sendo figurati nudi tutti di verzura, e così ragioneuolmente da riputarli di terreno asciutto, & arido : talche per la detta sua proprietà possa la palma ageuolmente iui appiccando, verdeggiare ; & a questo effetto scuoprire, vi ha posto d'intorno scritto : NEC IN ARIDO DE FIT.

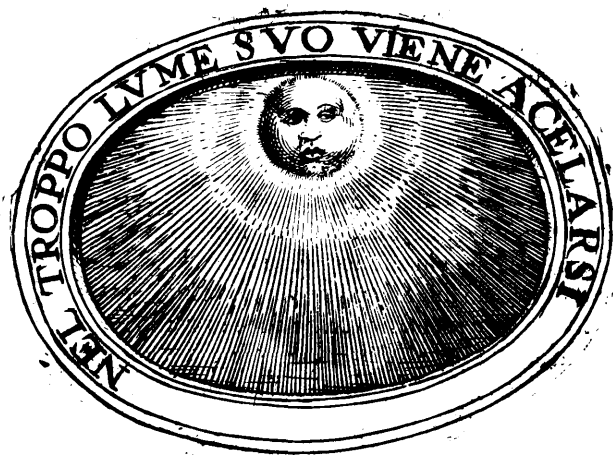


ATTO. Non ha qui per certo il Pulito, usata forza niuna, non conuenueuole a questa sua terra montuosa; presupponendola, com'egli fa magna, e discolletta secondo che le dicono i nostri lauorator de' campi; con tutto l'obbligo, che gli venisse imposto dall'vna, e dall'altra parte della sua Arme. E parmi certo, ch'appaghi molto la mente di chi si ferma a rimirlarla, con certo dubbio ; come possa cotal pianta allignare in terreno così arido, qual mostra esser quello di sì fatti Monti. scoprendosi di essa la predetta natural qualità ; e per essa venendo a scoprire non meno modesto, che nobil concetto del suo animo. inferendo perciò, come stimo ; Che per tutta la scarchezza de' doni hauuti dalla mano della Fortuna, e con tutta la debolezza delle doti dalla Natura riceuute

ricevute (lequali in uero non sono in lui già debili) egli intende colla prontezza, e sollecitudine de' suoi studi, e colla fedeltà della continuata feruitù, che presta al suo Signore; di render verde, e fresco, e fruttuoso l'ingegno, e lo stato della vita sua. Per certo buoni riducimenti d'Armi ad Imprese per me si possono chiamare tutti questi, ora vediti. Intorno al qual soggetto par d'accennare; Che si possano riporre Motti ancora a quell'Armi, che Imprese non possono diuentare: non riguardando a cosa delle lor figure; ma additando l'animo o'l pensiero semplicemente del padron dell'Arme verso il grandissimo Iddio, o verso il mondo, o verso il suo Principe: si come li veggono ogni giorno Armi di Principi, e di gran Signori con Motti nuoui, postiui da' loro alleuati, e favoriti, e vassalli, che hanno parte del medesimo riguardo de' Motti dell'Armi delle persone particolari, e parte diuerso. Ed è cio quando i Motti di quelle de' gran maestri riguardano all'honor loro, alla gloria auanzata, & a' benefici grandi usati da essi al mondo; o verso de' loro amati popoli. Or guardate doue per trasporto d'Armi in Imprese, ci trouiamo esser trasportati, e per forza d'altri ragionamenti concatenati da quello, che mouemmo ultimamente: del poco merito, che acquistino coloro, che compongono Imprese di qualità di cose lequali si trouano le medesime in corpi di diuerse specie. B O L G. Simil trasporto non è già seguito senza dolce diporto degli intelletti nostri, per i degni concerti in quello piu che accennati. E per non mostrarmi del tutto col pensiero da cio dilungato, che voi, Attonito, quasi temendone, ora ricordato n'hauete; io dirò come bene io ctedo: Che si come non meritan gran loda coloro de' quali parlaste che scuoprono il loro, benchè singular concetto, per mezzo, o corpo non singulare, non mostrâdo singularità di spirito nell'hauer saputo inuentare; così affronte si rendano assai laudeuoli quelli autori, che in vn medesimo corpo fondano piu, e diuerse Imprese: secondo le diuerse qualità, che in simil corpo si vengono a ritrouare, ouero secondo il diuerso accoppiamento di cose vna, & altra volta fatto con quello stesso corpo, che nell'vna, e nell'altra di queste due maniere, acutezza d'ingegno, e destrezza vienli scoprendo senza fallo. Nella prima maniera, la persona si dimostra ingegnosa nel suo ritrouare intorno vn medesimo corpo, o soggetto proprietà diuerse, e non istate mai piu trouate, o da altri auuertite: nella seconda maniera manifestasi pronta, e destra nell'accozzar, che fa con buona conferenza tra loro vari corpi, non istati accozzati prima da niuno, in quella stessa foggia. A T T O. Segue molto ragioneuolente, Bologarino, alla nostra considerazione dianzi destata la da voi fuegliata, a prese nte. Promettomi appresso, che voi in questa parte ci potete arre

cav

car copia d'esempi, come posso anch'io addurvene alcuno: & il simile si puo sperar qui del Signore: e specialmente sopra il corpo cotanto nobile del Sole, e quello della Luna ancora; per le molte loro diuerse proprietà speciali; e per le varie cose in Natura, c'hanno sensibile, e gran dipendenza con essi, o ad essi sono manifestamente piu dell'altre cose naturali dipendenti, e soggette. Io oltre a quelle Imprese, note comunemente, state scoperte sopra i due detti lumi celesti, e quanto a questa parte tutte buone perauuentura; ne serbo vna in memoria d'vn semplice Sole, dipinto nella sua viuezza, e chiarezza maggiore, con questo verso attorno: **NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI.**



Opera di Iacomo Curzigiouane nobile Tedesco: ilquale diletlandosi oltre alli studi suoi principali delle leggi ciuili, come di molti altri diuerfi ingegnosi, e virtuosi esercizi della nostra lingua natia, hebbe luogo & aiuto nel legger le rime d'Angelo di Gostanzo, di formare la detta Impresa in quel Sonetto, che comincia.

S'amate almo mio Sol, ch'io canti, o scrina, &c. e da quelle parole.

La vostra luce inaccessibil viua,

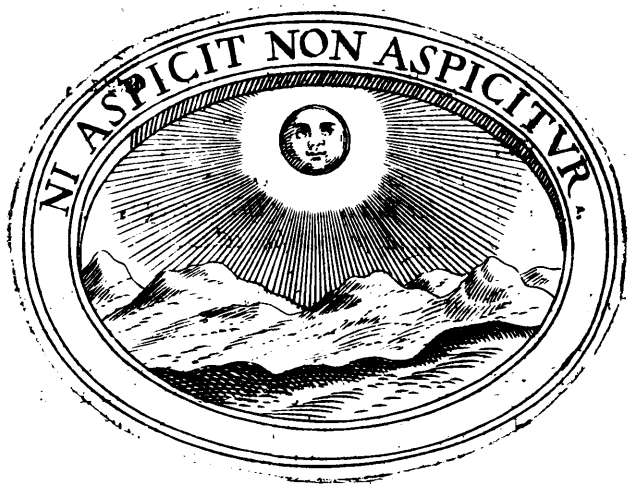
Nel troppo lume suo viene a celarui.

Doue il Curzio non ha se non l'ultima parola del verso preso, da celarui, in celarsi alquanto mutato. ilqual concetto, si come questo gentilissimo

simo spirito ha tolto dal Gostanzo; così forse il Gostazo lo leuò dal Dante là doue disse,

*Ma come il Sol, che nostra vista aggraua,
E per souerchio sua figura uela,
Così la mia uirtù quini mancaua,
Questo è diuino spirito, che nela
Via d'andar su mi drizza senza prego,
E col suo lume se medesimo cела.*

Del qual singulare Intelletto, se gli verrà prestato vita, sperar si può con ragione ogni maggiore, e più degna riuscita di Signor oltramontano suo pari, che sia per tempo alcuno stato mai al pubblico studio della nostra Città; sì per le doti chiare, e particolari, onde vien da' Cieli tanto adornato, & arricchito; sì per la cultura, ch'esso ben conoscete di quelle, non risparmiando a forte niuna di fatica, e di diligenza, ripone continuo intorno ad esse; come veggiamo qui tutto'l giorno; non gustarsi da lui in sì giouanile età altro diletto, nè prendersi altro piacere, che d'imparare, ne pregiarsi altra cosa, che ingegnosa, e virtuosa non si renda del tutto. Talch'ei possa, quando che sia, addestrato, & inuigorito nelle nobilissime arti, e scienze; colpire in alta, e riguardeuol parte d'honore, e di gloria; conforme ad vn'altra Impresa ch'egli di suo chiarissimo ingegno, e di suo eleuatissimo e saldo intendimento ne lascia vedere: Questa si è vnò scudo, o Berzaglio; verso'l quale vengono scoccate alquante frecce ad esso vicine, & vna per aria a dritturasì, che mostra bene di douerlo per certo ferire, con tali voci scritte intorno: **DONEC COLLIMEM. SIG. IPP.** Il Bolgarino, come quella persona modestissima, che gli è non ci recarebbe ancora in tempo così opportuno il suo, pur vnico Sole, posto in Impresa col Motto: **NI ASPICIT, NON ASPICITVR:**

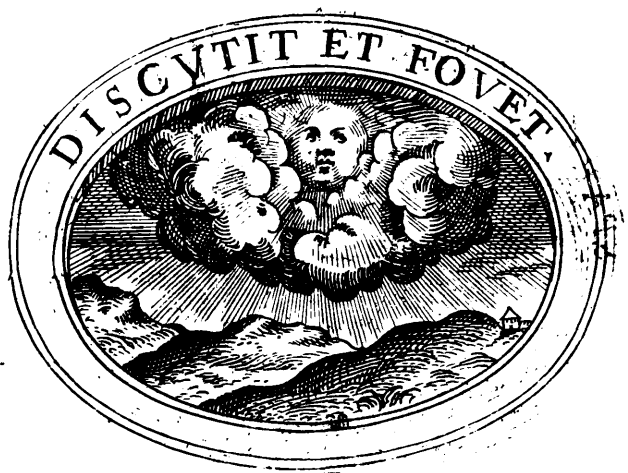


Hauendo egli compreso nel corpo solare vna proprietà, e virtù non istata, piu, che io intenda, da altri auuertita; e non volendo, come stimmo, per quella intendere, o dire altra cosa se non, che il sommo Sole, Iddio beatissimo sempre, e gloriosissimo; s'egli co' raggi della sua infinita pietà, non isguarda gli'ntelletti nostri; non è da noi veduto giamai, o conosciuto; così come il Sole, che scorgiamo in Cielo, se colla sua risplendente luce non ci si discuoopre; non lo possiamo per noi stessi vedere. Percioche egli medesimo col suo discacciare, che fa le tenebre, e l'ombre dal nostro emisfero; ci dona il modo del poterlo certamente vedere. B O L G. Non vorrei già io rimaner qui solo a farui vedere vn Sole solo: percio scoprirolloui pure nell'atto del suo spuntar all'Orizzonte allora, che per si fatto modo adorna il Cielo della sua chiarissima luce; ch'ogni luce di quello ne vien ricoperta, e tolta via. onde il Motto dice: SPARISCE OGN'ALTRO LVME.

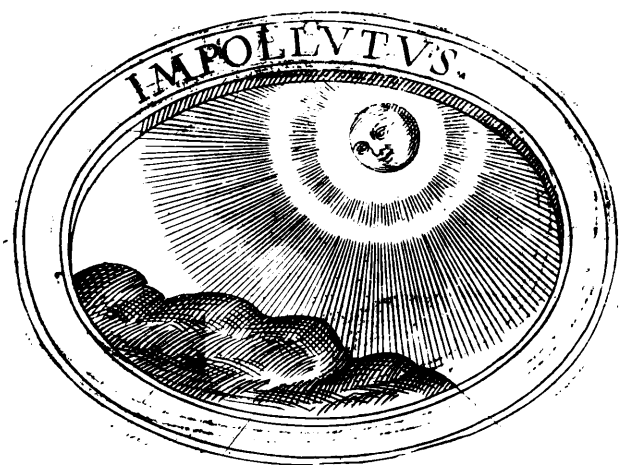
[Fu a tal



~ Fu a tal corpo dato ultimamente tale spirito, dal Signore Ascanio Piccolomini per aggradire al Signor Don Pompeo della medesima Famiglia, bramoso di manifestare in Impresa le bellezze soprane della sua amata Signora. Non so già s'io mi debba riporre tra i Soli accompagnati; o pur tra i Soli quel Sole, ch'io ho veduto con certi pochi vapori, s'io mal non mi rammento, sopra la terra in vna di quelle medaglie storzato, ch'adoperano in far lor conti i Franzesi, gittoni da essi chiamati, c'ha scritto intorno: D'ISCVTIT, ET FOVET.



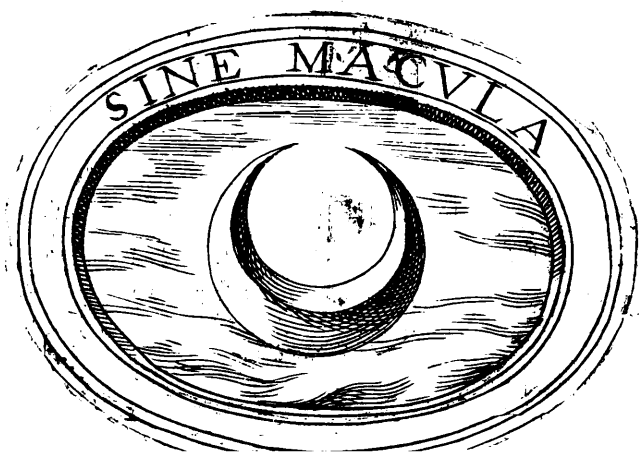
- Ne dubbitò, dico, perciòche guardando io, chi di tale Impresa fa-
menzione, non veggo, ch'accenni hauere appresso, nè vapori, nè om-
bre; ancora che mostri pure l'intenzion propria di esso, a chi rimira al-
quanto, esser di scuoter quelli, e queste dinanzi dal volto della terra,
e lei co' suoi possenti raggi di fauorire, e di render per ogni parte lieta,
e feconda. Così fatta opera intendo essersi scoperta da Monsignor
d'Alanzone fratello, d'Arrigo terzo Re di Francia. Il corpo del So-
le pur accoppiato con altri corpi, ci presenta quella Impresa dell'Amico
parimente; nella quale essendo figurati luoghi brutti, e lotosi il Sole,
quantunque dentro vi percuota co' suoi purissimi raggi; serba tuttauia
intera la purità, e la chiarezza sua, senza rimaner punto perciò imbrat-
tato. ilche discuopre dicendo: IMPOLLVTVS.



Quest'opera, io mi penso, che seruir-douesse a mostrare d'alcuna bella, e nobil donna; laquale, come che da pouertà fosse molto grata; non veniua per cio niente dalla chiarezza de' suoi bellissimi pensieri, e purissimi costumi giamai punto allentando. SIG. IPP. Non miramento doue io m'habbia veduto vn semplice Sole, di cui era detto: PER SE FVLGET. Laqual cosa non si può gia affermar della Luna; risplendendo ella per opera, e fauore de' raggi di esso Sole. Il Frastagliato ancora, accompagnò il Sole colla nebbia, e disse: DISSIPABIT.



Cio fece egli, come ho inteso, a piacimento di chi mostrar voleua, che la bontà e'l valore della sua donna offeso, & impedito da male opinioni vscite ingiustamente di lei, operarebbe sì, & in guisa, che elle sarebbono dileguate, e disperse affatto. **B O L G.** Simile a queste vltime, è quella che parmi intendere hauer leuata perse, benchè non fosse scoperta a tutti, L'Arnigio Accademico Occulto, del Sole, con vna nuuila attrauerſo il volto, che così parla. **N O N D I V. A T T O.** Del corpo della Luna medesimamente preso così solo, come in compagnia d'altri corpi si sono tratte non poche e belle Imprese, oltre a quelle, che se ne veggono per le pubbliche stampe; & altre è da creder, che leuar se ne possano da chi fisamente vada riguardando le molte qualità, e proprietà Lunari; e le non poche dipendenze de' non pochi, e diuersi corpi naturali; che si sentono hauer da essa Luna. Ciascheduno di voi hauerà forse ueduta la Luna di Niccolò Piccolomini de' Mandoli in forma piccola a guisa di fallee colla sottil linea del suo orbe, che la chiude; quale è la figura delle Lune riposte nell'Arme notissima della sua Famiglia. Il quale distinta l'ha da tutte l'altre poste in Impresa con questo detto: **S I N E M A C V L A.**



B O L G. Stimò, che cotesto gentil'huomo habbia mostro distinto, e singular giudizio fra'l numero non piccolo di que' che tengono nell'Armi loro vna, o più Lune della medesima figura della sua . poi ch'è stato solo doppo tanti, e tali ingegni ancora della sua Schiatta, c'ha saputo attribuirle cotal lode, di dire: Che la casata loro si troui esser chiara, e senza macchia veruna . o ch'egli cio intenda della sua speciale, o di se medesimo, come vno vscito, e nato di quel ceppo. Di Luna semplice, hauui ancora quella Impresa, che dall'altre è diuisa di sentimento, considerandosi egli in essa cio, che tutto il dì da tutti si vede; Che la Luna della medesima figura non appare giamai: altra sempre domane tornando da quella, che si dipartì pure oggi . ilche così venne egli a sprimere: NVNQVAM EADEM.



Mi gioua di creder, che per simil opera si volesse scoprire quando ella sù messa fuorè; la varia, e mutabile natura d'alcuna donna Delia, o Cintia chiamata, o d'altra; a cui in qual si voglia maniera si venisse per la Luna accennando. SIG. IPP. Sopra la medesima qualità Lunare ora sentita n'è stata formata vn'altra di concetto da questa pur non poco diuersa, il quale ha messo alla Luna, quando ella è nel suo esser piu bello, il Motto: NON SEMPER EADEM. Per far saper' a donna a cui la figura della Luna riguardaua; che la bellezza, onde ella andaua tanto altiera, e superba non sempre durerebbe nel medesimo fiore, e vigore: anzi che tosto tosto verria perdendo. Si come interuenir si vede al detto Pianeta, quando egli è alla sua maggior pienezza, e chiarezza peruenuto. D'Imprese nuoue, di Luna, accoppiata con altre cose, che in lei riguardino; mi torna a mente vna, ma non già il suo autore. doue la Luna assai di lontano vien rimirando il Sole, e di lei vi è, sopra scritto così: QUANTO PIU S'ALLONTANA, PIU RISPLENDE.



Da chiunque si vale di simile trouamento, non s'intende, secondo il veder mio, altro di notare, se non che, per allontanarsi, ch'ei faccia mai dalla cosa amata; non pure non si uerrà scemando in lui di quello affetto amoroso, che standole vicino tuttaui puro, e caldo le dimostra; ma ch'egli anderà in lui tanto piu crescendo, quanto da lei per maggiore spazio di luogo piu si rende di lungo, non altrimenti, ch'alla Luna s'auuenga; laqual nel riceuer, che fa la sua luce del Sole, cosi scuopre sempre mai piu splendore, come tuttaui si sta da quello piu lontana. Ilche si rende chiarissimo a chi la Luna guarda allora, ch'ella è, piena in colmo; trouandosi nella parte opposta al Sole per dritta linea, che è la parte piu remota, che da quello possa tenere in Cielo. B O L G. Gentile è stata cotesta per certo, a mantener uera quella oppinione, che per lontananza non si spenga amore; anzi tuttaui piu si vada con maggior fiamme accendendo. Clemente Piccolomini sotto la Luna, ha posto l'erba detta Lunaria; facendole verso quella cosi parlare: TV MI HI QVODCVNQVE.



Colle parole proprie di Vergilio in persona d'Eolo Re de' Vēti, quando risponde alla domanda fattagli da Giunone, ch'ei volesse colle sue forze commouere il mare, e far sommergere l'armata da lei odiatissima de' Troiani; e mostra la sua prontezza ad ogni seruigio della Dea, dicendo: Che ben tutto l'essere riconosceua, lo stato, e'l Reame suo, bontà, e mercè di lei sola. Il simigliante mi dò ageuolmente a credere; che voglia inferire per mezzo di tal erba presso la Luna, l'autore di questa figura, verso la sua donna, nomata Cintia. Questa erba è tanto soggetta, o diciamo tanto seguace, o congiunta alla natura lunare; che ella sola per quanto intendo, n'è stata dinominata; e non senza cagione veramente. Ella ha la sua radice lunga forse vn palmo, e nella radice ha tre ramoscelli l'uno nel capo, l'altro nel mezzo, & il terzo nella fine di essa, e ritraggon tutti al colore del zaffarano. Quando la Luna doppo'l suo congiugnimento col Sole, ha corso vn giorno; ciascun ramo una foglia azzurrina produce: e nel secondo di due, e tre nel terzo: e così, ciascun giorno moltiplicando una fronde, in fino a quindici di uà germogliando. Indi allo'ncontro uiene ogni di fino a' trenta, una di sue foglie perdendo. Nel tempo, che tal Pianeta non apparisce, fa il suo gambo quasi tre spanne alto: sono le foglie, che produce, come trifoglio, onuerò come un denaio ritonde; e ualeuoli, come ne raccontano, a molte cose; e maggiormente quando uerdi sono, e fresche: Ma taccio del tutto quello, che gli Alchimisti uanno contando d'erba si far-

ta; alzandola con lode sopra tutti i Cieli, non che sopra quello d'essa Luna. contentandomi d'hauerne tanto accennato, che si possa scorgere la conformità grande e certa, che tra le proprietà di tal'erba, con la Luna si ritroui; e quelle, che tenga un uerace amante colla da lui amata donna. A T T O. Ancora che io possa dare alla Luna questa uolta così alta, e nobil compagnia, si come è stato da uoi altri mostrato: non mi par perciò da douer lassare stare d'accoppiarla col Granchio, che con due bocche, a lei rivolto così di lei s'ode parlare: *AL VARIATO ASPETTO*



Fu portata a giostra tale Impresa da Girolamo Corti, formata dal nostro domestico: ilquale forse ui fu alquanto suegliato da quello, ch'il Petrarca disse de gli occhi della sua Laura:

*Che dì, e notte si riuersa
Il gran disio per disfogare il petto,
Che forma tien del variato aspetto.*

Ch'a similitudine della soggezzione, o dipendenza notissima del Granchio colla Luna, si voleua significare l'vna, e l'altra; che'l portator d'essa teneua sempre verso la persona amata. Il dottore Celso Bargagli ripose sotto la Luna quando congiunta col Sole non rende luce a noi, l'animale detto Cinocéfalo, e da' nostri, mi credo, Babbuino, strarare.

stratato in terra, e con gli occhi chiusi, e diceua: **DONEC RE-
DE AT.** E tanto soggetto ancora, e tanto dipende questo animale
dal pianeta Lunare; che va perdendo, e racquittando della sua luce
visiua, a modo dell'accrescimento, e scemamento, che scuopre del
suo lume la Luna in Cielo. E quando ella da noi non si vedendo,
non sporge quaggiù della sua luce, il Cinocefalo si rimane per quello
spazio quasi cieco, e mezzo morto in fin, che col ritornare, & apparir
di quella, egli riprende il senso del vedere, e'l moto insieme. Per laqual
figura, e parole appresso si puo argomentare o dell'autore,
o del portator di essa; il dolore grauissimo, che sostenesse nella
lontananza dell'aspetto della sua Donna: ouero che sentisse gran do-
glia per la grazia di quella, da lui discostata in maniera, che men-
tre che l'vno, o l'altra per lui non faccia ritorno, ei si rimanga inuol-
to tutto in oscure tenebre, & in graui martiri. Cio che s'è nel Sole,
e nella Luna mostrato, del poter altri con lode, non pur senza biasi-
mo (come è parer d'alcuni) fabbricar piu, e diuerse Imprese sopra
vn medesimo corpo, o soggetto; si vede chiaramente douersi inten-
der parimente di qualunque altro soggetto, o corpo al mondo. Ecco,
come il medesimo si scuopre in vna semplicissima fiamma nuouamente
apparsa dal luogo del nostro Domestico, per seruigio d'altrui con que-
ste parole: **SPLENDET, ET ARDET.**



Mostrandosi per esse di essa fiamma, oltre a quello che n'è stato mostrato per addietro in altre tai forme, le due principali qualità; che sono il risplendere l'vna, l'abbrucciare l'altra; qualità per certo da render molto lodata al mondo alcuna donna, se per laudar donna fu scoperta, cotal Impresa, e parimente la virtù, l'amore o la fede del portator di quella. B O L G. Non mi è noto qual fosse l'autore di quella Impresa pur di semplice fiamma; laquale è dall'altre variata per il suo Breue così scritto: S E M P E R S V R S V M: per mostrare vn'animo riuolto sempre a cose alte, e sublimi; sì come tale s'intende, e si vede esser la Natura del fuoco, del tirar sempre mai in alto. Et altroue, o d'altri v'ho trouata la sopra scritta: S V M M A P E T I T: parole di T. Litio in parragone dell'Inuidia. S I G. I P P. Quest'ultima Impresa mi fa ricordar di quella di Francesco Maria il secondo della Rouere, Duca d'Urbino; laquale essendo pure d'vna sola fiammella, porta scritto questo Motto: Q V I E S C I T I N S V B L I M I.



Volendo al mondo manifestar questo egregio Principe, si come niente parmi da dubbitare, che' pensieri, egli intendimenti del suo nobilissimo animo, non s'acquietano mai, o s'appagano se non qual'ora ad atti giungono eleuati, e magnanimi, & ad opere alte, e gloriose prouegono; come in luogo propio, e natural soggetto loro, quale all'elemento del fuoco si è lo spazio, ch'alla suprema regione dell'aria, quasi cignendola, sta di sopra: doue finch'ei non aggiugne, non si resta nè si posa giamai

mai. A T T O. E assai singulare Impresa la da voi raccontata. SIG. IPP. S'ella non riesce perauventura alquanto oscuretta, per la qualità propria, che tiene il fuoco del rimaner solamente, e quietarsi sopra la maggior altezza dell'aria, laquale mostra di sapere alquanto dello scientifico; non essendo conosciuta così generalmente simil proprietà del fuoco, come nota è quella del suo sempre montare in altura. Però considerandosi ch'ella è uscita di Principe, che non lascia discernere s'in lui sia maggior numero di alte scienze, che di pregiate virtù, non dourà venir se non lodatissima tuttavia e commendata assai da tutti. Alle fiamme addotte così semplici, o sole, non si dee lasciar di mettere appresso quella, che non sola, ma appresa ad vn troncon d'albero tagliato e di esso uscendo sale molto vnitamente al Cielo; ed in tal modo ne scuopre lo stato, e l'esser suo: IMIS HAERENS AD SUPREMA.



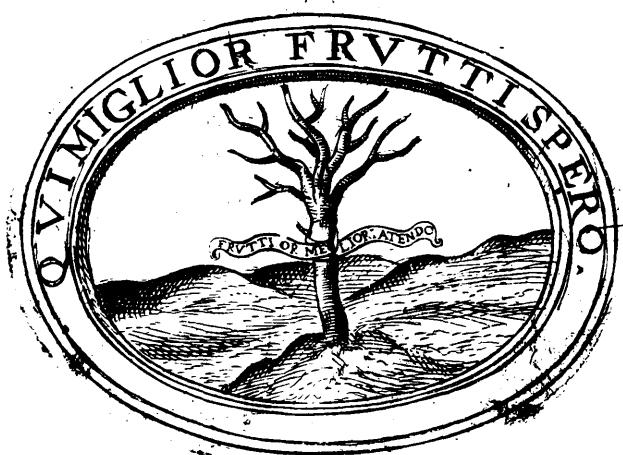
Cio è a dire: Che esso fuoco quantunque appreso, e quasi ritenuto in cose terrene e basse, diuersissime dalla sua natura; non cessa però mai in quel mentre di eleuarsi in alto, là doue ritruoua il fine, la stanza, e l'agio suo. Simigliante a cotal qualità, ed effetto, dee molto bene sublimine spirito in questo mondo in guisa oprare, mentre l'anima nostra è rotta da queste terrene membra; che appaia certo lei essere a quelle accostata, e non in quelle rinferata: usando delle cose mondane quanto solamente per sostegno dell'humana uita fa bisogno, e non riporre in esse

esse alcun disordinato amore; ma drizzare l'anima alle cose celesti, come a vero fine, e certissimo suo riposo. Di tale Impresa è da considerare ancora, che fu dall'Amico nostro composta per la Sig. Donna Leonora di Toledo de' Medici, nomata nell'Accademia degli Alterati. **L'ARDENTE.** Vidi anco uscita dal medesimo luogo della precedente, una fiamma d'un coltello accompagnata in atto di uolerla tagliare, col Motto: **SECTIONEM REFUGIT.** A mostrar che'l portator di tale Impresa caduto in sospetto altrui d'amar più donne, non puo, come nè il coltello la fiamma, diuidere in alcuna parte il suo infiammato amore. Il coltello predetto, e l'Autore non mi lassar uscir della memoria un ferro, sopra le fiamme posto medesimamente, con uoci: **LENTE SCIT RIGOR;**

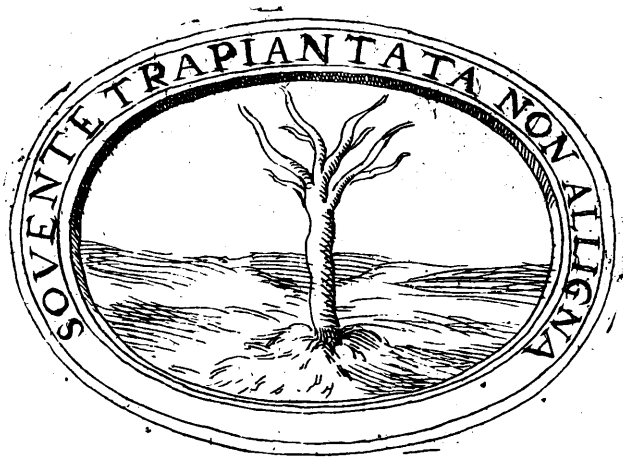


Per douer confessar d'alcuno liberamente; il qual s'era dimostrato per addietro sempre mat di sì duro cuore, e sì rigido; da non douer mai innamorarsi, come egli pur sentiua già allentare nell'amoroso fuoco la mpresa sua rigidezza, & in lui durata gran tempo; ma non uorrei, ch'in questo mentre noi ci lasciassimo troppo oltre trasportare da simil particolar concetto d'Imprese, sì che non ci caleffe d'altri concetti, che ci sono di piu polso perauentura da ire cercando intorno all'esser di quelle. Per tutto cio mi sento quasi afforza ancora in questa medesima materia ritenere da una semplice pianta nouella, che un gentile Amante mandò non son molti giorni ad una ingegnosa, e bella giouane

re donna: colla quale cominciava a fare gli amori; per iscusarsi in certo modo con ella, dell'hauer lasciato d'amare altre gentil donne, da lei tutte conosciute, come ben conosciuta la poca fermezza del ceruello di esso; e così uenire insieme a mostrarli questa uolta stabile, e saldo nel portare amore a lei sola. Prese dunque a douer significar simil pensiero, una assai tènera pianta di quelle del semenzaio, o leuata d'altro luogo, & in nuouo terreno trapiantata, con una fascetta auuoltale al pedale, notata di tai parole: FRVTTI OR MIGLIORI ATTENDO.



Laqual Impresa dalla donna riceuuta; per dar ella a diuedere, che da lei s'intendeva molto bene il suo significato, e si conosceua il costume di chi la mandaua; fegliela tosto riportare; leuandone solamente il Breue scritto; e ponendoui questo altro così fatto in risposta: SOVENTE TRAPIANTATA, NON ALLIGNA.

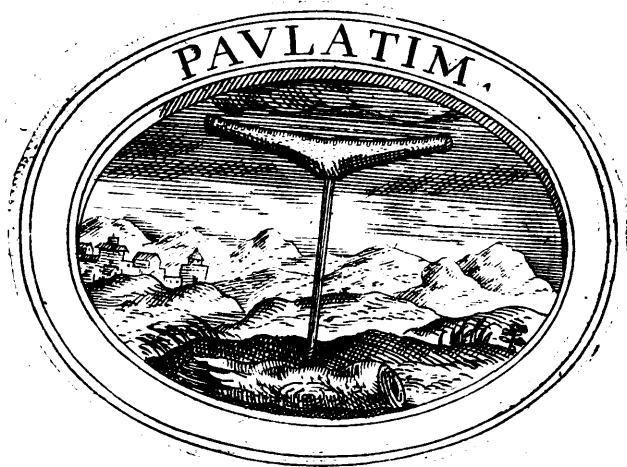


B O L G. Per me non si tiene, esser trasporto l'ouerchio in ragionando d'Imprese, venire secondo l'occasione, di quelle raccontando, che non sian già delle comuni, o delle diuulgate; sì come tali non mi paiono esser state l'vltime quì addotte, in confermamento de' precetti, o delle considerazioni, che di mano in mano si vanno in tal maniera facendo. **S I G. I P P.** No ndouera per niun conto esser tolto l'utile, & il diletto soprauenutone in sentir queste vltime Imprese, benchè vidite se ne fossero dell'altre, a confermamento di quanto si ragionaua. E per certo in esse si è sentito vna acutissima botta risposta. Parendoui per altro adunque, che debban riuscir bastanti l'Imprese addotte, e mostrate perche della medesima materia formar si possan diuerse Imprese: e di far ciò hauendo insegnato il modo: Ch'è del saper valersi delle diuerse qualità di quella; & aperta la cagione percioche elle meritino degna lode; anzi che alcun biasimo, laqual cagione è che l'Autore in tal'opera maggiormente disciuopre la destrezza di suo ingegno; dourà tutto questo prouar sufficientemente ancora a quelli, che perauentura più oltre non conoscendo, stimano vecchia, e la vociano quella Impresa, il cui corpo, o figura si sia veduto altra uolta formare Impresa: E perciò non la uogliono prezzare, nè tenere in conto alcuno. sì come in più d'una persona mi sono incontrato a sentir dannare di queste cose così fatte; non per altra cagione saluo, che per esser stato prima, per esempio, da altri portata in Impresa la figura del Sole. Qui da me già non

non si negherebbe, che non mi pareffe che quel corpo, per addietto nè mai stato preso a tale effetto: nè prima ueduto in cotal forma, sendo pareggiate tutte l'altre parti, non douesse per la sua nouità, di natura graziosissima a tutti, passare auanti a quell'Imprese, che sprimendo più concetti col medesimo corpo, si faranno uedute più uolte comparire in simil atto. A T T O. Prima che io uenga a riceuere, o rifiutare, Signor mio, simile uostra oppinione; non uoglio lasciar passar cosa, che mi cade or nel pensiero; e ch'aggiunta alle prossimamente dette, non crederò ui dourà esser discaro d'hauer udita. Che, si come, per quello, che s'è mostrato, quando si truouano diuerse materie atte ad esprimere ugualmente un medesimo concetto; non riesce d'esse troppo lodeuole Impresa; Così qual'ora sopra un medesimo soggetto si drizzano più Imprese, possono ageuolmente degne assai di lode riuscirc. Per soggetto questa uolta non intendo già mezzo stromento, o corpo, o cosa simile particolare, come s'è qui altre uolte inteso; ma intendo io materia, o concetto generale qual'è, per uia d'esempio, il soggetto della fortezza, della morte, della pace, delle nozze, e simili: Conciosia cosa, che sopra un medesimo di questi generali concetti, possan cader nell'animo altrui diuersi spiriti, e particolari concetti, eiafcun de' quali sia atto ancora a manifestarsi sotto la forma d'Impresa: nella maniera, che si uede tutto'l giorno accadere nelle uarie composizioni distese in uersi, e in prosa, da uari Ingegni intorno ad una medesima materia. In caso d'Imprese due ricordar ue nè posso del nostro Domesico, sopra il matrimonio della Reina Giouanna d'Austria Gran Duchessa; e del Gran duca nostro Signore. Lequali egli se porre in disegno apprellò l'Orazione da lui spiegata in commendazione del medesimo maritaggio. Vna si era di due Tortorelle accoppiate, che l'una uerso l'altra dolcemente riguardando, diceua: FIDA CONIUNCTIO.



Furon quelle, prese a significare vno accoppiamento, o nodo maritale stretto con vera lealtà, e sincerissima fede; simile à quello, che si ha per costante delle Tortore; che accompagnate vna volta il maschio, e la femina viuono sempre fidelissimamente insieme. L'altra fu di due Cornici con questa sola voce: **DIV**: a dinotare oltra l'ottima compagnia di tal gran marito, e mogliera, la lunghezza della vita loro cotanto da' buoni bramata, quanto si tiene per fermo esser quella de' molti, e molti anni, che vi sono e stan si tra' loro congiunti i predetti augelli. **BOL G.** Per voi mi si fanno a memoria tornare due di simili opere, che saranno senza biasimo, anzi, come affermate voi, Attonito, con degna lode, leuate sopra la medesima materia. Il concetto delle quali benchè vna vdata n'hauete, si è Di non voler esser frettoloso; ma andare col piè del piombo, come dir si suole, nelle sue operazioni. Per ciò ascoltate con quanta diuersità di mezzi cio stato sia da diuersi autori effettuato. Il Sig. Asca. Piccolom. colla sua Testuggine, che dice: **AD LOCVM TANDEM.** & il nostro Familiare con vn succhiello, e con questa sola voce: **PAVLATIM.**



L'un de' corpi è dalla Natura preso, e l'altro tolto dall'Arte. e rimango in dubbio, quale di questi due meglio habbia saputo rappresentare, e scoprire questo così fatto intendimento. S I G. I P P. De' medesimi Autori da uoi, Bolgarino, nominati si presentano innanzi ancora a me due varie Imprese manifestatrici, quali dello stesso concetto, con mezzi pure, o corpi tra loro lungamente diversi. essendo l'uno di essi naturale, & artificiale l'altro. come sono i da voi raccontati. ma di sentimento a quelle opposto; volendosi per queste mostrare l'Accetta, o prestezza nell'operare. Ad esprimer ciò, dall'uno s'è preso il Leopardo colle voci: A V T C I T O, A V T N V N Q V A M; ouero mutando la seconda parte di esse: A V T S P E R N O; che in questa maniera ancora l'ho vedute scritte. Tale essendo la nostra di tal animale: Che se in tre velocissimi salti non afferra la fiera, l'abbandona, quasi sdegnando; o più non la segue, dispregiandola: e dall'altro s'è leuata l'Accetta, o scure colla parola: M A T V R A T. strumento col suo uso conosciuto, e contrario si può quasi dire al succhiello qui sentito; e ridotto ad Impresa dal medesimo Amico così come il Leopardo di natura contrario alla Testuggine, è opera dello stesso Signore Ascanio e da lui messa insieme a richiesta d'alcun Sign. familiare, e parente suo. A T T O. Buona rafferma è stata questa di voi altri al mio prossimamente addotto parere. Ora tornando a voi Sig. Bailli, per quello, che dianzi scoprivate; dicovi: Che'l mio questa volta non conuiene coll'auviso, mostrarmi

stratomi di vostro ; stimando voi piu di prezzare quei corpi , che mai piu veduti non si sono sotto habito d'Impresa ; che quelli , che in altro tempo sonosi con tali vestimenti fatti vedere : A questo muouemi simigliante ragione ; Che douendosi in queste opere i primi premi al merito dello'ngegno donare ; stimo , vie piu ingegnoso dimostrarli l'autor di quella Impresa c'haurà saputo intorno ad vna medesima materia doppo le considerazioni stateui gia mosse da altri , trouar nuoue qualità , da poter distenderui nuoui concetti ; che non fa colui , che mette accampo vn corpo nuouo , non istato piu da altri tocco nè veduto , a produrre vn tale effetto . Percioche giudico in cio non altrimenti auuenire ; che nel comporre delle Tragedie s'auuiene : delle quali è stimato da' miglior giudizi , quella esser degna di piu loda ; la quale viene spiegata sopra caso , o fauola gia da altri tragicamente tessuta ; ma non gia nella medesima maniera ordita , cio è non col medesimo nodo , e scioglimento , che quella non è , la quale è composta di nuouo argomento tutto quanto , deriuato dalla' nuentione del proprio Autore . SIG. I P P. Questo , che n'andate contando , si come scoprirà il rimanente dello'nganno a coloro , de' quali dianzi io parlaua ; così leuerà me dell'opinione , ch'io gia ne portaua , e tolto in chiara certezza di ciò ritornerammi . B O L G. Da simil conclusione per voi fermata estimo , che fermar se ne possa vn'altra , & è : Che debbano esser piu lodeuoli repute quelle Imprese , e di maggior merito ancora ; le quali piu , e diuerfi sentimenti riccuono sotto il medesimo corpo , e le medesime parole com'a dire sentimenti amorosi , morali , e spirituali ; che quelle non siano , che ammettere possono vn sentimento solo , essendo però tutta via l'una , e l'altra maniera d'Imprese nell'altre condizioni pari tra loro , & vguale . A me in vero pare , che quelle di ch'io ragiono , possano seruire acconciamente , quasi valenti e trasmutuoli ministri , il lor Signore in piu , e diuerfi vffici , secondo che a quello piu facciano dibisogno , o sia aggrado , & ancora gli vengano piu , e diuerse lodi ad acquistare , nel vario manifestamento del suo virtuoso bell'animo , Atto : Alle cose ultimamente da me ragionate , vanno con tanta ragione appresso quelle ora discorse da voi , che non doueuan da loro esser tenute niente disgiunte , Et a me al presente fanno cader nel pensiero , che non ogni corpo ben che pieno delle qualità fin qui richieste ad informar buona Impresa , è ministro valente pur in vn solo officio di spiegar bene il concetto , non che sia faccente in aprirne piu , e diuerfi , come voi diceste , Bolgarino . Cio si auuiene , per cagion di quel difetto , che in alcuni corpi si ritroua , come son quelli , che ripor non si posson viuamente in pittura ; non che in semplice disegno , & in iscultura , Et hieri si disse pur

da noi nel dare la descrizione propria dell'Impresa, Quella non esser altro, che spresione di singular concetto d'animo per via di similitudine, con figure d'alcuna cosa &c. Di tanto momento è nell'Impresa questa parte; che non si conoscendo qual sia in essa la figura sua; male si potrà riconoscere la qualità, o natura, che se n'ha da scoprire per iscoprimiento del concetto proprio dell'autor di quella: Simile a questi corpi farebbe forse la minuta poluere, che da'uenti in aria leuata si posa in fin su l'alte torri, e sopra le corone de'grandi Imperadori. La qual poluere pur da'uenti fatta indi cadere, non può andar piu abbasso, che'n terra, donde fu solleuata. In questo modo, o tenore parlò il Boccaccio di se stesso, e dell'impetuoso fiato, e rabbioso della'nuidia de'fuoi auuersari. Potrebbe dunq; alcuno perauuentura seruirsi dell'opera della minuta poluere a discoprir sua intenzione, per via d'Impresa cosi fattamente: Che s'egli farà dalla fortuna, o da i maligni leuato d'alcun alto grado, doue il Cielo l'hauesse fortito, o per propria uirtu salito ui fosse; ad ogni modo, se quindi gli fie data la spinta; non potrà la caduta andar piu giu del luogo, dondes'era prima leuato. Vedete quanto singular concetto egli è questo, e quanto acconciamente venga espresso dal nominato corpo; e quanto pur difficilmente si potrebbe figurare: accioche riuscisse Impresa da gustarsi da gli occhi della fronte, per douer esser poi da quelli della mente goduta. Non farebbono niente piu atti a mostrare cio, ch'intendo di dire in questa parte, quelli animalletti, de'quali Plinio fa menzione: Ch'essendo fortemente nimici de'conigli, uanno quelli fin dentro le lor tane, o buche perseguitado. doue, guardate uoi, come malamete cõ linee si possa, o colori dimostrar quello scauameto, e perseguitamento cõtra i conigli fatto da'detti animali, e come pure ottimamente per questi si sprimerebbe vna occulta, e continua persecuzione de'propri nemici. Di queste cosi fatte mi temo, che non riesca in parte quella del Commendator Caro: d'un'Ape, che assalita dal vento lontana da gli sciami, per non esser ributtata dall'impeto d'esso, si stabilisce con vn salsetto, che si reca in su le zampe; e cosi carica gli uola incontra con questo Motto: $\pi \text{ O N O } \pi \text{ O N O N } \phi \text{ E P. } \omega$ volendo inferire, come l'Autor proprio afferma in vna lettera al Ruscello; Che con affaticar se medesimo, si sforzaua di tollerare, e di superar la fatica, e gli affanni. Il mio qui temere nasce, che'l detto salsetto per la sua picciolezza tra'pie' del piccolo animalletto male si puo dipignere e discernere nell'Impresa nobile per altro, quanto al concetto, e vaga per la cassetta dell'Api, per la bocca del vento, e per il corpodello stesso animalino, che gli ua incontra, come è detto. E ben puo tale inuenzione recare alcun compenso all'altre di questa specie del suo inuentore, fatte persè, o

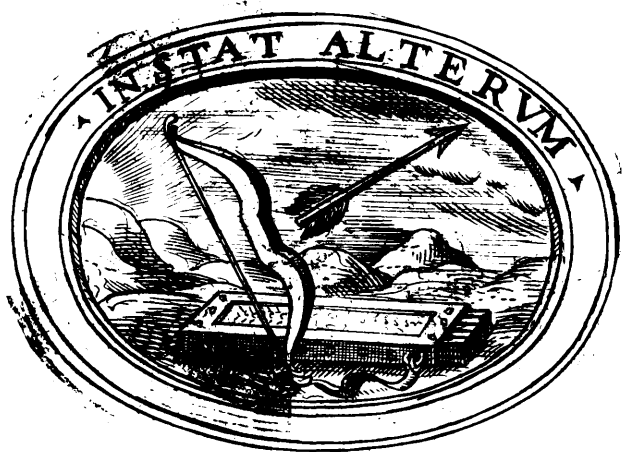
per

per altri; & al giudicio sopra quelle d'altri per lui recato. come cio puo apparire in piu lettere delle sue al secondo volume. Quindi adunque si puo comprendere qual parte nell'Impresa ritenga la dipintura; accio che bene possa quello rappresentare perche le figure ui sono allogate. Nè solo per questa ragione dee essere atteso il buono rappresentamento de' colori nella pittura nostra; ma perche ella renda ancora piu grazia, e discuopra maggior forza nell'adempire l'ufficio suo. Di questa parte della bellezza parmi, che manchi l'Impresa il primo giorno da me ricordato del fiume, che per piu riuì, e fiumi, entranti in esso, uà tutta uolta allargando, e distendendo il suo letto, col Motto: VIRE S ACQVIRIT E V NDO. Percioche quantunque si possa vn tal fiume in pittura, & in disegno riportare; nondimeno, per non esser di cosa eleuata da terra, l'opera non si rende tutta uaga, e graziosa, si come l'occhio l'appetirebbe. Ne crederei gia, che tal'opera, come ella, è spiritosa; si douesse render bella, e vistosa, perche altri ui ponesse appresso la figura della deità del fiume, nella maniera, che si diede forse ad intendere il compositore di quella, mostrata dal Ruscello d'un Fiume: ch'essendogli attranersato il corso, traualica coll'acque sopra lo impedimento oppostogli, e dice. A L T I O R, N O N S E G N I O R. onde scuopre l'autore intenzione assai riguardeuole; qual è: che chi vuole col traporte a lui gli intoppi, rendergli piu tardo, e piu lento il cammino; gli fa render tutta uia il suo viaggio piu riguardeuole, e piu alto. Doue, perche meglio si riconosca il fiume, che non si fa dalla riuè, e dall'acque di quello, che tra l'erbe corrono; ui ha l'autore messa la figura della Deità: nella guisa, che da gli antichi sono dipinti i fiumi. le quali maniere di figure vi potete ricordare, come il giorno passato fossero spente, e cancellate in tutto dalle nostre tele. non consentendosi per noi di vederui humane figure; uè sopi' humane; nè diuine, vere, o finte, ch'el le si fiano. B O L G. Dal poter ben figurare l'Imprese, come ci auuertite, mi si sueglia nell'animo l'auuertimento, che pare sempre douersi hauere da chi si fa le sue dipignere; & è questo; Ch'el le stano piu al uiuo, & al propio, che sia possibile rappresentare: accioche senza pena si raffigurino, e conoscanli al primo sguardo le cose in quelle portate. Nè solamente si procuri a tutto questo; ma cura si ponga appresso, che esse figure siano in quell'atto riposte, maniera, e piegatura del corpo, e delle membra loro, che piu si richiede, a significar meglio per quelle il conceputo nostro pensiero. Hauera il nostro Amico a questi giorni molto ben figurato vn'Orso, che con vna delle branche si cacciava nella ferita, che assai grande apertura mostraua, erbe, terra, sassi, e spini secondo la proprietà della natura sua quando egli è ferito. la

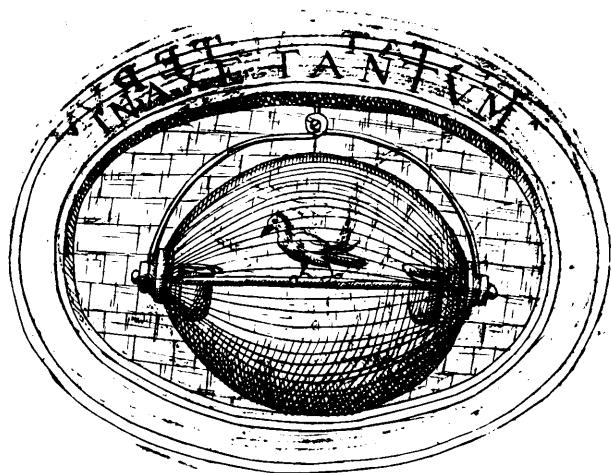
qual dicono, effer tale. Di metter nella piaga per guarire tutte le cose tanto dannose, quanto di salute, che gli si parano dauanti, di cui diceua il Motto: **LÆDENTIA QVOQVE.**



In tale Impresa dico, apparir per opera di buono, e diligente penello la figurá al naturale, non pur dell'orso; ma dello squarcio, ch'esso mostraua nel petto, e dell'atto del metterui la manciata dell'erbe, de' falsi, e delli iterpi propri, e distinti, ch'in piena forma teneua, talche nè parte, nè particella vi restaua, di cui non si riconoscessè chiarissimamente l'esser suo. Onde auueniua, che l'occhio della testa se ne deleltaua assai: e quello dello'ntelletto molto bene in uero se n'appagaua. **SIG. IPPO.** Fece molto bella vista di sè quell'Impresa ancora del medesimo Autore, che fu portata dal Conte Carlo d'Elci all'abbattimento, e giuòco de' caualletti, rappresentato alla festa grande de' Corteggiani Ferraiuoli: la qual era vn arco colla frezza non lungi da esso scoccata; e la faretra appresso piena di saettume, con vna mano in atto di trarre indi vna saetta, già fuore più che mezza; con questo Motto: **INSTAT ALTE RV M.**



In significazione dell'animo del portator di quella , che se l'atto da lui usato in alcuna operazione non ha perauuentura prodotto effetto; o non l'hà tale prodotto, quale si conueniua, od egli desideraua; ei tiene prontezza tuttauia, e potenza di seguire intorno a quella con altre, & altre simili azzioni ancora. ATTO. Non mi sapèdo col ragionamento an che dipartire dalla pittura bella, o propia delle cose, che nell'Imprese s'alluogano; mi par da fare di cio tanta stima; che se ordinariamente fosse possibile, faria in quelle da riporre le cose stesse: Si che doue cio tal ora si possa ottenere, per mio auviso, non è forse mai da tralasciarlo. Auuerebbe questo ad vna giostra, o tornèo, od altro atto d'arme; & in alcuna mascherata; o simile inuentione, che durasse per ispazio d'un giorno; e gli animali; o le piante, e l'altre cose naturali fossero da portare ageuolmente. Ne ha dubbio niuno, che le cose viuue muouono molto piu la uista, e l'animo nostro; che le depinte non fanno. Di cio potèmo, quasi in tutto accertarci quando il Capitan Bondo Tolomei portò a giostra l'Impresa dell'augellino uiuo dentro la gabbia rotonda; che gira quasi orbe, e sfera ne' suoi poli, sopra il pollaio di essa: nella maniera, che non poche di simil gabbie si veggono usare; il cui motto era: IN AXE TANTVM.



Ricordandoci quanto per cotal vista ella fosse riguardata, ed attesa, oltre l'altre Imprese iui comparse, e con uaghezza da ciascuno uenisse rimirata. Fu stimato certo, il Capitan Bondo voler per quella aprire simil pensiero dell'animo suo: Che se bene può parere altrui, ch'egli, come sollazzeuole, & amoroso, ch'egli è, si vada ogn'ora a piu vaghe e leggiadre donne aggirando intorno, talche ne venga huomo vagante, come oggi si dice, reputato; tutta uia egli con uerace amore non si ferma certamente se non in quella, che per vnica Signora del cuor suo, è scelta, ed amata da lui. Il medesimo, che ho accennato delle cose naturali, stimo poterli delle cose artificiali parimente affermare. le quali portare si potranno forse tutte in Impresa, tutto, che io non stimi, ch'elle facciano quella impressione nell'altrui mente; che le cose naturali u'adoperano belle, e viue. Ma si ben mi credo, che gli strumenti artificiali u'improntino il lor sentimento con maggior opera, essendo i propri dell'arte; che non facciano, se in disegno o pittura sono rappresentati. B O L G A R I N O : Non comprendo bene quanto vero sia quello, che hauete preso a dimostrarne: Che piu ci muouano le cose proprie, che le finte, o le imitate non fanno. e cio m'auuiien per cagione di quel diletto, che dall'huomo si sente dell'imitazione; nel conoscer, ch'ei per quella fa della
cosa.

cosa vera, si come hieri ne fu da voi, Attonito, mosso giongual discorso. Il qual diletto non si dubbita, che vien cessando nel rimaner le cose nel vero, e puro esser loro. Nè questo dourebbe esser vn agguinger; allo'ntelletto difficoltà nel considerare il corpo, e'l concetto dell'Impresa: conciosia cosa, che le figure di quella essendo fintamente poste in disegno, come detto hauete; si riconoscano ageuolmente in vn attimo: e cio che mi detta in parte la ragione, m'è dalla proua ne'corpi artificiali rassertato. Viddi ultimamente comparire in giostra vna di queste lanternette, che girandosi da capo, nascondono il lume: lequali hanno ancora il valetto dell'olio, che il lume mantien uiuo, posto così in bilico; che per riuolger; che si faccia sozzopra d'essa Lanterna, l'uno non si uersa, e non si spegne l'altro; & esprimeua l'uso suo con queste voci: LATENS ALIT, QVOQVO VERTAS.



Per molte riuolte, ch'alcuno sostenga in amore, nutrisce tuttaniam la sua accesa fiamma. Vengo dunque a dire; ch'essendo stato tolta per rappresentar tale Impresa vna di simili lanternette dall'antichissimo laurore; ho memoria, ch'ella per questa parte non aggradi molto a chi la uide; e ricordami thauer udito dire, che all'occhio farebbe stata piu aggradeuole assai, se venuta fosse in campo di cartone,

cartone , o d'altra manifattura ben composta ; e ben rassimigliata. A T T O. Rammentomi anch'io Bolgarino, della mostra, che fece coteſta Impreſa , di cui ricercando coſi fra me medeſimo perch'ella non foſſe riuſcita nella parte della viſta , come in tutte l'altre uaga , e grazioſa pareua ; mi credo cio eſſer proceduto , non perche lo ſtrumento foſſe ſtato leuato dall'arte propria douè ſi fabbricano elle , o ſi uendono ; ma ſi bene per eſſere di quella ſpecie lanterne , che olio , od vnto , e non candelas portan conſeco , & appreſſo non eſſer ella ſtata nuoua ; ma gia vſata , onde eſſendo ſopra l'elmo del Gioſtratore porgeua timor nell'animo de' riguardanti , non doueſſe lordare l'armi pulite ; e macchiar la bella liurea di quello . tanta è la forza , ch'in noi genera l'immaginazione nata , per le coſe poco dilicate , porteci da queſti ſenſi , ſi come è l'olio maſſimamente . laqual coſa uien confermandò cio ch'addietro ſi diceua delle metafore ſozze , e ſchiſe . benche l'Impreſa , c'habbiamo innanzi , netta ſia , e pura di ſimil macchia : non ſi nominando , ne pure aparendo d'eſſa coſa alcuna ontuoſa , e portandoſi ordinariamente da mani pure , e dilicate . Direi dunque concludendo , che trattine fuori queſti ſtrumenti d'Arte , ch'in alcun modo ſeruono , o conſeruano coſa anzi ſchiſa , che no : liquali giudico eſſer meglio il portargli imitati , che fabricati dal loro arteſice , e molto meno ſe foſſero mai all'uſo loro ſtati adoperati ; farebbe piu toſto da tenere , e portare in Impreſa i propri , che i finti ſtrumenti , e piu toſto moſtrare le coſe naturali uiue , quando far ſi poſſa , che le con figure rappreſentare . Laſciando di conſiderar le ragioni da uoi addotte in contrario al ſuo piu opportuno tempo . B O L G. Ora dunque doppo le coſe ragionate intorno al ſigurar propriamente l'Impreſe , potrebbefi entrare in conſiderazione , benche non molto graue , o rileuante in qual maniera foſſe il meglio quelle d'uſare : o in diſegno , e colorate ; od in rilieuo , e ſcolpite : vedendoſi nell'una , e nell'altra maniera coſtumare da ciaſcuno tutto il giorno . A T T O. Voi che di tal concetto auuertiti ci hauete ; quegli ſiate ancora , che lo ci determiniate . B O L G. Sarei , breuemente , d'opinione intorno a cio , che rappreſentandoſi bene l'Impreſa in pittura , & in iſcultura vguualmente , fuſſe rimieſſo il portarla , e tenerla nell'uno , o nell'altro modo , all'arbitrio di chi quella ha d'adoperare ; Ma ſe l'Impreſa piu bello effetto moſtraſſe in queſto modo che in quello ; altri la rappreſentaſſe come uegga dall'occhio piu , e meglio goderſi .
E'mi

E' mi par bene , che l'Imprese che s'hanno da portare a pubblica mostra di giostre , e di simil battaglie ; rendano di se più bella mostra , se formate sono di rilieuo ; che se dipinse , o lineate si veggono . e per cio in tai luoghi direi , che materiali si douesser portare : se gia non facesse forza , o per difficoltà di materia , o per necessità di figura , o di figuramento , che in essa si richiegga ; nella maniera , ch'auuene intorno all'Impresa dall'Amico donata al Barone Cristoforo Giorgio Taufel di nazione Tedesco , che allo studio qui della Città si trouaua . laquale egli portò alla terza giostra de gli scolari il carnoual dell'anno passato . l'Impresa era d'un nauilio in alto mare combattuto da graue tempesta , e cinto d'oscurissima notte quasi smarrito , o perduto fra l'onde ; e d'una fiamma di fuoco posta sopra vn'altra torre su il lito marino . Il Motto diceua : C V R S V M D I R I G I T .



In tale Impresa dunque fu forza l'adoperare il pennello per figurare l'acque gonfiate e torbidee molto piu l'oscurità della notte , non mancò necessaria di quelle a vederli . le quali cose , e molto meno , le tenebre non poteuano esser da stile rappresentate , nè da martello , o da scarpello d'alcuno artefice ; oltre che la naue , la torre , e lo spazio dell'acque tra l'una , e l'altra richiedeuano opera , e magisterio tale , da non poterli sopra vna celata , od elmo leggiadramente acconciare .

Percio fu detta Impresa portata dal nominato Barone in cartone dipinta, ridotto in forma qualimente di piumaggio; e dall'una, e l'altra parte figurato nella medesima maniera facendo vaga uista per certo, e nobile adornamento all'elmo, doue era posata. A T T O: E' stata in vero pari alla dubitazione mossa da uoi, la determinazione, che recata n'hauete, rendutaci non meno cara tutta via, che chiara, per l'esempio della fattura & opera, addotane appresso cosi degna, e cosi pregiata; che meritò bene a quella giostra di riportare il vanto, e'l premio propostoui, sopra molte altre buone di quelle, che ui furno guardate, ed estimate discretissimamente. SIG. IPP. Dal ragionamento, che s'è tenuto d'andue voi, si potrà intendere di qual ualore debba esser stimata la parte, che mostra ben di pretendere l'occhio in tal lauoro, e che per cio non leggiermente fosse mosso il Giouio, fra le cinque prime condizioni da lui richiesteu; a riporui, che l'Impresa sopra tutto scuopra di se vaga, e bella uista. A T T O. E' parte, e qualità questa, che dite di quelle, senza dubbio, che non al perfetto, ma sì al bene essere giungono della cosa. E per certo non è da reputare a picciola ventura l'abbattersi a corpo o strumento, ch'esprimendo per altro propriamente quel tuo pensiero, renda insieme di se cara, e leggiadra mostra. Tale perauentura puo pare la figura dell'Impresa dell'Amoreuole accademico Filaruonico in in Verona d'un Riccio terrestre: il quale gittatosi sopra l'aue per esso prima dalla vite strappate, e spicciolate; mostra i grappoli, e gli acini, ch'egli ha infilzati nella spinosa pelle, per portare il cibo a' suoi figliuolini. Della qual pittura dice lo scritto: NON SOLVM NOBIS.



Ma piu bella, e piu vistosa si rende a gli occhi miei l'Impresa del sicuro, Accademico Affidato: che porta il pesce Nautilio: ilquale è composto di tante scaglie, e di sì fatte cartilagini, che comparendo sopra la pianura dell'acque, pomposamente le spiega tutte, e le dispone in forma, che rassomiglia vna compiuta naucella: facendo anco vela, e pigliando vento con quella a suo camino. E questo fa in tempo di bonaccia: e nel temporale di rea fortuna raccoglie a se tutte le sue squame, e calasi infino al fondo dell'acque; là doue non ha poter alcuno la tempesta: e perciò dice: TVTVS PER SVPREMA, PER IMA.



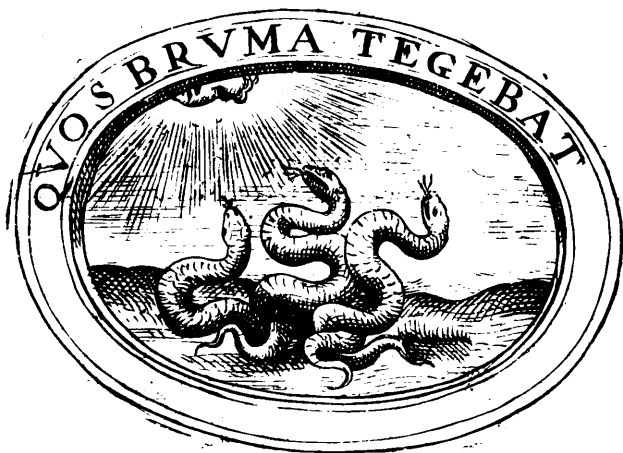
no A quello, che della pittura, e della villa dell'Imprese s'è ragionato; si puo anco aggiugnere: che a voler altri venire ageuolmente in conoscenza del concetto, che per l'Impresa s'ha da scoprire; ne conuien por cura minutamente alla figura, od alle figure di quella; e veder in prima, e conoscer molto bene quale ciascuna d'esse ella si sia, e in qual atto, o statura da per sé, o fra loro siano poste, e figurate: e con queste accordar poi giustamente il suono, la proprietà, e la forza delle parole nel Bréue scritte appresso. Che così ritrattassi con più sicurezza il conueniente, e vicino; se non lo stesso sentimento, che l'autore ha voluto per tali figure significare. potendosi ad vna stessa di tali opere aggiugnere piu, e diuersi sentimenti, si come il giorno d'hieri, e questo d'oggi se n'è tra noi sauellato. B O L G. Simil vostro non punto di futile, ed ageuole auuertimento, per attingere dalla dipintura l'intenzione nell'Impresa riposta; mi volge la mente a certa difficoltà gia ad alcuni recata, per quella del Capitan Pompilio Petrucci da noi in altro proposito allegata; laquale vi rammemora essere vno scoglio battuto da venti, e da pioggia percosso, col Motto: A S P R E Z Z A C R E S C E. Questa Impresa, dico, pareua, che portasse dubbio; se lo scoglio in essa disegnaua l'animo di chi la portaua, o quello della donna da lui amata. Alcuni stimauano douersi dell'animo intendere di lui; per quella cagione, che'l corpo principale dell'Impresa, quale mostra in questa esser lo scoglio, dee scoprir la mente di chi l'usa, e la porta; e non quella d'altrui rappresentare.

sentare. Altri mostrauan di credere, che lo scoglio questa volta si prendesse per lo cuore dell'amata Donna; l'acqua, e i venti per li sospiri, e per le lagrime dell'Amante. volendo perciò inferir la d'lei crudeltà, a non intenerire alle percosse della lagrimosa pioggia, e de' ventosi sospiri: essendo pure il sospirare, & il lagrimare di sì fatto uigore di mollesicare gli animi più duri, e più scabri; e le menti più rigogliose, e più superbe, di riauiliare. Desidero per tanto intender da uoi, Attonito, se il corpo principale dell'Impresa debba sempre rappresentar colui, che quella adopera: cio è se amante, o seruitore puo disegnare in sua Impresa la natura dell'animo della Signora che ami, o del Signore che preso habbia a seruire; sì come puo fare, e comunemente usar si uede, di porre in simil disegno la qualità del suo animo, e'l proprio pensiero.

A T T O. Quando in una Impresa due corpi si truouano riguardante l'uno e dependente dall'altro, non so uedere qual di essi dir si debba di loro il principale; e perche più tosto sia tale il dependente, che quello, ond'esso iui dipende. Per figura del mio dire, seruaci l'oriuolo a sole, col sole appresso fra noi mentouato il primo giorno. Di queste figure non s'ha dubbio l'oriuolo rappresentare l'animo del portatore, e'l Sole la condizione della donna amata, o del suo Principe, e di questi corpi non saprei reputar l'uno più principale dell'altro in tal'affare dello esprimere l'impreso concetto. A proposito della Impresa propostane dello scoglio dell'acque, e da' uenti percosso; non so discernere parimente qual tra questi corpi tenga il principato, per la medesima addotta ragione. Nè par da douer mettere altrui in troppo dubbio, che l'acque, e uenti siano presi a significare le lagrime, e sospiri del portatore d'essa; e lo scoglio il cuore, e l'animo della donna amata da lui; che in questa forma uenne ueri da noi ancora considerata. nellaqual forma si prende a scoprire la qualità dello stato di lui, dalla condition dell'animo di lei; & insieme il fine, ch'egli, come amante, si sia posto a seguire, pieno di miseria, e uoto d'ogni speranza ne' suoi amorosi desiderii. mettendo non breue compassione del suo stato ne' benigni cuori de' riguardanti, e intendenti di quello: e per questi forse anco nel cuore poi dall'amata donna. Nell'Impresa dunque si dee principalmente hauer riguardando, che sia spresso l'animo, e'l proponimento di colui, che la forma, e la scuopre con mezzi, o corpi propri, ed atti molto bene a tal effetto: e la maniera in cio tenuta dee saperli ben considerare e distinguere da chi ha uaghezza d'intenderla: S I G. I P P. Bella domanda, e bella risposta s'è udita dell'uno, e dell'altro di uoi al presente. Percio io uerrò, Attonito, dubbioso tra me medesimo a dimandarui, mollo dalle uoci Accademia, & Accademici così scorre più uolte ne' uostri ragionamenti:

fel'Imprese, c'hanno a seruire, quasi lor proprio stendardo, a schiere di
 persone accademiche, siano in tutte le parti all'altre simili, dette comu-
 nemente: o se pur ritengono parte alcuna, che sia loro propria, e specia-
 le. Delidero anco intendere: se giudicate il medesimo in tutto dell'im-
 prese, che gli Accademici particolari sono obbligati, e consueti d'ap-
 pendere nelle loro Accademie; e dell'altre di chiunque si sia, che per
 qualunque altra cagione siano composte. A T T O. A me pare, senza
 punto star in cio sospeso coll'animo, che l'Imprese dell'Accademie, e
 delle Vniuersità, o comunanze debbano in ogni parte principale, e so-
 stanziale essere a quelle somiglianti delle priuate, e singolari persone, e
 non sapendo iouedere per qual cagione s'habbia a uariar la forma es-
 senziale, o le prime qualità necessarie nell'espressione per tal uia del con-
 cetto dell'animo di piu persone, adunate insieme, e quasi vari membri
 in vn corpo, da vno spirito rette concordi tra loro; da quelle, qualun-
 que siano, d'una sola persona. Egli è ben vero, che delle proprietà men
 principali nell'Imprese richieste; due, secondo il mio breue giudizio,
 ne desiderarei sempremai in quelle dell'Accademie: non le curando
 tanto nell'altre ordinariamente. L'una di queste parti, o condizioni
 si è; Che'l concetto, o lo'intendimento dell'Impresa dell'Accademia,
 necessariamente a virtù, o ad esercizio virtuoso riguardi. accennan-
 do in alcun modo cosa, che di rozza, e d'imperfetta; a pulitezza, e per-
 fezione si conduca. L'altra, che tale Impresa nella voce, o nell'atto
 della figura, o figure sue scuopra alcuna rispondenza col nome del Col-
 legio accademico. L'vna, e l'altra dellequali parti, o condizioni par-
 mi, che da noi si vengano orasi per esempio prouando, e sì per ragio-
 ne molto meglio sostenendo. La seconda condizione adunque che le
 figure dell'Imprese col nome dell'Accademia debban consonare, viene
 coll'autorità raffermarsi di quella de gl'Infiamati di Padoua; d'vn Erco-
 le nel monte Oeta, che sopra la Catasta delle legna accese, abbrucia
 il corpo suo, col Motto: ARSO IL MORTALE, AL CIEL
 N'ANDRA L'ETERNO. Approuasi con quella degli Arden-
 ti in Napoli, ch'è vn Altare suui l'animale del sacrificio con legna,
 ch'accese sono, per fuoco da Cielo, mandato, con queste parole:
 OYK AAO E EN: cio è non d'altronde; & anco per quella degli Ele-
 uati in Ferrara; Che la forza d'Ercole, con Anteo tengono per Insegna;
 Tutto che di tali Imprese gia siano parte, da altri purissimi Emblemi
 state dichiarate; e parte si possano medesimamente per tali dichiarare;
 da chi le cose attende per noi dimostrate a suo luogo. Lequali Imprese
 nulladimeno scuoprono la richiesta proprietà della rispondenza col no-
 me dell'Accademia, o de gli Accademici loro. Appare ella in fiamme, &

Infiarimati: in fuoco, & Ardenti, & in Anteo da terra alzato, & Elia-
ti. La stessa simiglianza del nome piu nell'atto della figura, che nella
voce dell'Impresa mostrati in quella de gli Accademici Rinouati in Ro-
ma vltimamente alzata; la qual li scuopre di tre serpenti intralciati, e
squallidi, che uscendo là di Primavera di sotterra, riguardano, verso
la spera del sole, con questo detto: QVOS BRVMA TEGEBAT.



La ragione appresso, percioche nelle pubbliche bandiere accademi-
che, conuenga trouarsi conformità tra la voce e l'atto di quelle, & il no-
me de gli Accademici; oltre alla uaghezza, che vi si sente, questa si è;
per che costoro si uengano, pèr seguaci di tale Insegna riconosciuti, e
distinti da altre simili raddunanze. e quella sia per Insegna di questi ri-
guardata parimente; e riconosciuta, pur differente da altre così fatte.
La prima condizione ancora in tali opere da noi addimandata; Che
necessariamente elle a virtù risguardino, coll'accennar cosa, che di
imperfetta, e rozza, a pulirsi, e perfezzionarsi vada; puossi nella ma-
niera medesima, che s'è fatto la seconda condizione; per esemplo, di-
co, od autorità; e p ragione insieme insieme prouare. La ragione dunc;
in cio si è: Che le scuole accademiche, simile all'altre scuole, non s'apro-
no, o mai non si deono per altro effetto aprire, saluo, che per intro-
durre nobile, e uirtuoso esercizio; e render le persone, che in quelle
entrano ad imparare, di mal disposte, e debili; preste, e atte: e, d'atte

O

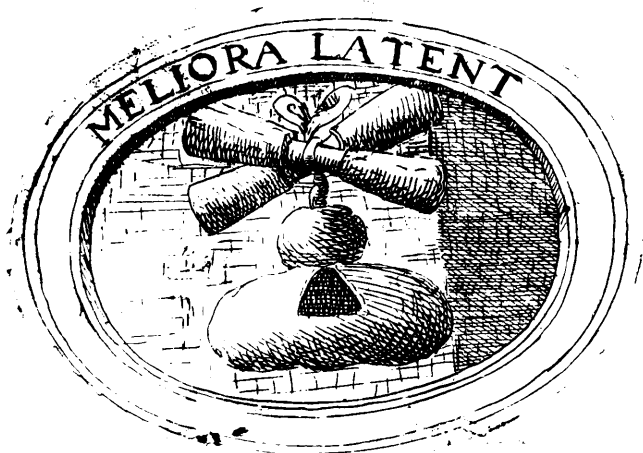
ed ac-

ed acconcie, ch'elle siano, renderle perfette nel acquisto delle pregiate virtù insieme, e delle buone dottrine, e scienze. Il che per le vero, e proprie accademiche operazioni è tutto aperto, e pronato: sì come ciò viuamente si proua nell'orazione, che'l nostro Amico fe già sentire delle lodi dell'Accademie. L'esempio ancor di questo, ci s'appresenta chiaro fra l'Imprese pur ora contate, in quella de gli Infiammati Accademici, doue mostrar si vuole: Che per l'acceso desiderio delle alte dottrine, e delle nobili virtù l'huomo si va lo'ncarco della ignoranza; & il peso del vizio consumando, che graue, e disutile lo ritiene qua giù in terra: onde fatto poi dell'uno, e dell'altro scarico, e leggiere, li gode la costante appetita felicità; e si spiana la via su alla uera, eterna beatitudine: conforme al pensiero, & all'opere, che d'Ercole dagli Autori de' Gentili furon credute, e lasciate scritte. Hacci ancora l'esempio degli Ardentì in Pisa, sì come parmi udire: la Impresa de' quali si è, d'alcuni nodi d'incenso posti sopra carboni accesi, & il Motto: NI ARDEAT.

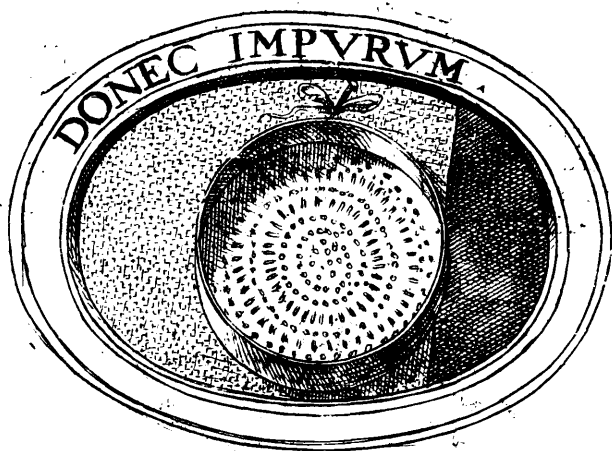


Dalla cui similitudine si prende a mostrare: Che senza vn desiderio ardente di cose pregiate, ed alte, e virtuose, non possono di se gli huomini sparger al mondo fama, nè lasciar alcun lodato nome. B O L G. Questa Impresa si puo dire esser la medesima con quella, che uà per le stampe d'un Turribile, che d'incenso fuma: FLAGRAT ADVSTVM. Ma lasciato ciò da parte; io non so bene, come nell'abbondanza così grande dell'Accademie, state in piedi, e che per molte Città d'Ita-

à d'Italia si reggono ancora, trouerete già copia di loro comuni Imprese, da rendere approuate le due condizioni, per voi così fauiamente in quelle richieste, ancora che tutte forse l'Accademie, di cui si ha notizia, non habbian lasciato indietro di spiegare lor general Gonfalone. Percioche, tra me considerandoui; le trouo radè che sian compiute di sì fatte qualità. A T T O. Non vi manca però la mostra dell'Imprese dell'Accademie di questa Patria, se l'affezion naturale non ci appanna il vedere; qual d'esse. la prima è la Zucca da sale, co' Pestagli sopra, che dice: MELIORA LATENT.



De gli Accademici Intronati. e qual'è il Vaglio, colle parole; D O-
NEC IMPVRVM,



de' Trauagliati. e non diffimile in cio la Pina sopra le fiamme, col Bre-
ue : HINC ODOR, ET FRVCTVS.



de' nostri, Bolgarino, Accesi Accademici. B O L G. Fate a coteste la
giunta dell'Imprese trouata dal nostro sozio, per uso di certi giouani
gentili,

gentili, drizzanti vn Accademia, che degl'Infocati l'addimandauano. Era tale Impresa vna Lama di ferro rouente, con due Martelli sopra, in atto di batterlo, e di lauorarlo, il Motto: **IN QVASCVNQVE FORMAS.**



Per la quale intendeano di significare, che la volontà calda, & infocata verso la virtù, messa con istudio, e fatica intorno a gli atti & all'operazioni; le conduce a qualunque maniera, e forma di nobile, e pregiatissimo effetto. Aggiungete ancora quest'altra delle sì fatte, uscita pur dalla medesima mano. Vn Pettine di ferro da conciar lino, con vna mannetta di lino appressò, e due squotole di ferro, che vñano i Linaiuoli, per iscuoterne prima le lische molto bene, e purgarlo, e percuotendolo tutta via, meglio disporlo al conciarsi, e pulirli dalle parti souerchie, e grosse. Le squotole stauano accrociate sopra il pettine, nella maniera, che veggiamo stare i Pestagli sopra la Zucca poco addietro ricordata; il Motto diceua: **A SPE RITATE POLI- T V M:** & i Puliti era'l nome degli Accademici. Per voi si sente, come voleuasi, per tale Impresa darne a vedere: Che gl'intelletti humani coll'asprezza de' fatigosi studi, e durezza d'altri usagi, si rendono puliti, e si raffinano: scuotendosi per quelli, e leuandosi da desso la rozzezza naturale, e la grossezza che in noi dell'arte, e della industria ha non poco bisogno; per ridurli a quella perfetta finezza, done per natura posson pure arriuare. **S I G. I P P O.** Fu anche opera del me-
 Parte Seconda. O 3 delimo

desimo fabbro l'Impresa composta a piacimento di certi scolari Marchigiani, che trouauansi a studio in Siena, quando piu vi s'esercitauano ultimamente l'Accademie. Perche inuaghiti della tanto graziosa, e nobile essercitazione di quelle; disposero con tutto l'animo, nel tornarsene alle case loro, di volerui aprire vna di si fatte scuole, e per insegna generale di quella portarono vna Tina colma d'vne, le quali ammontate insieme si riscaldano, e nel bollire, & alterarsi in certo modo, ch'elle insieme fanno, vien si a purgare il vino, che indi esce; & a rischiarare; e tutta uia renderli piu bello, e migliore. le parole per interpretare l'intenzione di tal Impresa, e di si fatti Accademici, diceuano: C L A R E S C V N T, D E P V R A N T V R Q V E. Il nome di essi era, i Rischiariati. A T T O. Spiegano amendue queste Insegne Accademiche molto bene le due qualità da noi in esse bramate. Vi è quella, che per loro ad essercizio studioso, o virtuoso si riguarda, coll'accennar cosa, che non fornita, mostri d'andare a fornirsi compiutamente: nè vi manca l'altra, che'l nome degli Accademici tenga colla propria Impresa alcuna consonanza: consonando il nome Puliti, col pulire e conciare, ch'ui si fa del lino; e la voce Rischiariati, confacendoti col purgare, e rischiarare, che'l vino si fa tra l'vne, accolte nel detto vaso. Sono parimente tutte due uisose, come ingegnose; e quella del Pettine specialmente: alla quale non credo, che scemasse nè di vaghezza nè di vigore a scoprire il suo intendimento; se apparisse vn poco di stoppa, che in quell'atto del conciare, dalla mannetta, ouero legolo del lino, si spartisse. L'Impresa vdiata degli Accademici Rischiariati, m'ha nella mente suegliata quella della nuoua Accademia degli Alterati in Fiorenza; essendo ella il medesimo strumento villesco, col l'vne dentro vendemmiate, nella maniera medesima della predetta: variando pur da quella apertamente colla principale sua intenzione; mentre, ch'appresso a questo si legge cosi scritto: Q V I D N O N D E S I G N A T E B R I E T A S? Rimetto alla estimazion di voi altri il concetto di tal'Impresa; e quata conformità ritenga con quelle, che da voi s'è ragionato esser proprie Insegne di schiere Accademiche. B O L G. Non si reca troppa briga il comprender quello, che in cio mostra di noi vi promettiate: si come per tal auuiso da voi hauuto, possiamo entrare a render ancora alcun parere dell'Impresa dell'Accademia Eterea già alzata in Padoua. laqual è vn Carro leuato in aria col suo Rettore, in forma humana, da due caualli tirato, vno di bianco, e l'altro di fosco pelo. questi in atto di traboccar giufo atterra, e quegli disposto in modo d'eleuar si alto a Cielo, col Motto: V I C T O R S E T O L.

TOLLIT AD AVRAS. Pensomi, che perauuentura ella fondata sia, od appoggiata in quell'intenzione, ouuer finzione mossa da Platone nel Fedro; quando figuratamente, ne prende ad insegnare l'essere dell'anima humana, o delle sue parti, e potenze: allogando la ragione, o mente sopra'l Carro, che regge il freno de' predetti Caualli. L'vno d'essi inteso per l'appetito sauiò, & alla ragione obbediente; e l'altro per l'appetito feroce & a lei ribelle; donde si comprende la durezza, e la malageuolezza del portare, o guidare quaggiù il peso di questa nostra anima. Con simil fingimento adunque, ancora che bello persè, ed ottimo veramente non si può già, scoprendolo in simil figure, regger tal'Impresa ne' vostri, e nostri saldati fondamenti, Nè con questi parimente si vien molto a sostentar quella degli Accademici nella Città di Casal di Monferrato, messa insieme per le figure d'vn Sole, che spuntato fuor dell'Orizzonte si v'è alzando; e d'vna Luna piena, che nell'Occidente si nasconde, col Breue scritto: **L V X I N D E F I C I E N S.** perche qui non si scuopre quel cenno così bello, & importante, di cosa non bene intera, laqual tira auanti ad integrarsi; anzi questa palese opera tutta intera, e compiutissima. non dico cio per il nome preso dagli Illustrati. il qual nome si comprende nõ hauer già da esser quegli, che l'imperfetto mandi a douersi render perfetto; bastando solamente, ch'esso colle figure consuoni; ma dello stato, voglio riuscire, il più compiuto, nel qual si ritruoua qui la Luna verso i raggi del Sole, con tutto, che tal concetto ancora, a chi piacesse di negarlo (la qual cosa nell'Impresa s'è veduto esser di molto maggiore rilievo assai, che non è la voce di quella) non si prouerebbe verificarsi altro, che vna sol uolta il mese; allora che i detti Pianeti in Cielo si ritruoueranno nel predetto stato, posti allo'ncontro fra loro. Ma appresso noi, ogni buona Impresa fondar si dee in cosa, che sia non pur dureuole; ma uguale sempre nel suo durare a se medesima. **A T T O.** Uguali senza dubbio, vanno tra noi procedendo le nostre oppinioni in questa parte, sì come ho sentito con mio gran piacere, essere auuenuto nell'altre infino a qui accennate, e discorse. **S I G. I P P O L.** L'Impresa degli Accademici di Perugia mancherà ben della qualità della corrispondenza, che si dee trouare infra la figura di quella, e'l nome di questi: essendo tal figura vna schiera di Grue; le quali carpite ciascuna vn sasso co' piedi, e col gozzo pieno di rena, si partono dal lito, e volansene in alto, per passare oltre a mare, col Motto; **V E L C V M P O N D E R È:** Ancora col peso, mi stimo, che vogliano intendere del quale son cariche, trapasseranno, o trapasserebbero francamente e sicure le malageuolezze, che si prouano nel var-

car sopra'l mare: & il nome di tali Accademici sonando, gl'IN-
 S E N S A T I. Laqual voce non sento, che nel corpo di essa
 figura tanto, o quanto risponda: anzi piu tosto con effo contenda; se
 vero è; come tale s'ha da supporre, il sensato, & accorto prouedimen-
 to di tali animali dell'aria. B O L G. L'Impresa degli Accademici
 Catena di Macerata ritenendo questa condizione; manca di quella,
 che è di momento, o principessa di tutte le maniere delle buone Im-
 prese, cioè della comparazione, o similitudine. conciosia cosa, che
 quella sia la Catena d'oro da Omero descritta, col Motto: **Φ ΑΙ
 Α Π Ο Ρ Ε Τ Ο Μ Ε Ν Ο Ι** Alacres sequentes; o seguaci baldanzosi, tai
 voci greche importando. Okre acciò la figura d'essa, e tolta da cosa
 finta, e fauolosa, e non vera, e sussistente. S I G. I P P O. Mi stò or-
 mai aspettando, Attonito, che da voi si dia alcun tocco: Se nell'Im-
 prese degli Accademici particolari ritrouar si debbano le due pre-
 dette qualità dell'accademiche generali; e qualunque altra, per la qua-
 le tenessero con queste generali Imprese, alcuna conferenza: si come
 dalle sposizioni, che io ho lette dell'Imprese di persone, in quanto Ac-
 cademiche; par che si colga non oscuramente vna tal cosa, dico: se
 trouar si debba in tal'opera particolare accademica, conformità di fi-
 gura, o di nome, o d'intenzione coll'Insegna comune della sua Ac-
 cademia A T T O: Non mi porge alcun dubbio, che in simili fi-
 gure degli Accademici particolari, s'habbia a riconoscere l'vna delle
 due qualità, o condizioni cercate nelle loro Imprese generali: del ri-
 guardare a virtù, & a perfezzione; si come stato sono già dubbio-
 so, se richiedere vi si doneua l'altra dell'accennare ancora al nome, od
 alla intenzione pur d'essa comune Impresa, ouero quello, che piu pa-
 re essere in uso, e piu stimarsi; se tale Impresa debba scoprir simiglian-
 za col soprano di colui, che tener la vuole appiccata nell'Accade-
 mia, od altroue portarla; tutta via come tale Accademico, guardan-
 do io a' gran viluppi, ne quali m'è paruto esser trascorsi diuersi Acca-
 demici, nel tessimento della loro propria Impresa, acciò che v'apparis-
 se il lor'Accademico nome, e stimando io già altra volta vn'opera di
 tal qualità vaga, & ingegnosa; qualora però che per trouare ciò,
 che è accidentale all'Impresa; non si facesse perdita di quello, che l'è
 tutta uia essenziale. poiche ben qui si vede accidentale simil conformi-
 tà, od accennamento di nome. Oggi, con tutto questo mi stimo tal-
 conforme nominanza, per certo supponimento, hauer quali del ne-
 cessario, talche mal volentieri consentirei, che alcuno portasse sua
 Impresa in Accademia; che ella ancora la sua accademica dinomina-
 zione non accennasse. mouendomi a ciò il medesimo rispetto, che a
 desiderar

desiderar questa qualità mi mossè, nell'Impresa generale, e nel general nome dell'Accademia: sì come non farei gran caso, che la particolare mancasse dell'altra condizione, dell'hauer corrispondenza colla pubblica, della sua congregatione, o col nome pubblico di quella: tutto che questa parte finalmente da me si loderebbe in Impresa di special persona, quando ella non ci fosse spinta troppo a forza, e come dir si suole tirata per i capegli: Che per la fatte qualità nell'Impresa tutte ben alligate, si scoprirebbe tanto maggiormente lo'ingegno d'estro, e saputo del suo autore; quanto piu petti, e piu graui obblighi si fosse recati addosso in comporla; e quanto meglio saputo hauette quelli portare, e compire. E' par certamente, che la persona accademica forse piu d'ogn'altra, che dando opera a gli studi delle lettere, mostri acutezza di spirito, e saldezza d'intelletto, debba tutto sforzarsi di fare apparire l'opere sue vaghe per ogni verso, nobili, e pellegrine, e tutte ingegnose; & in somma nell'esser loro compiutissime. In raffrontamento della qualità di queste due vltime sorti d'Imprese accademiche, vi presentò prima quella, del folingo Accademico Occulto; ch'ha preso l'animale Stembecco, animal seluaggio, e solitarissimo, e dice: **I N S V E T V M P E R I T E R**. Nella quale rilucono le due condizioni: l'vna del concetto nobile, e virtuoso; mostrando iui l'Autor di voler tenere per alto, ed erto sentiero, com'è proprietà di tale fiera bestia; e quale è costume proprio e douuto di chiunque intende pertienire al vero albergo della virtute; e l'altra della rispondenza del nome folingo, colla natura solitaria della medesima fiera. Vi portò l'Impresa del Sicuro Accademico Affidato, quella del pesce Nautilo di sopra citata, per esempio di quelle, che scuoprono di se bella mostra: il qual con assai baldanza se ne va dicendo: **T V T V S P E R S V P R E M A P E R I M A**. In questa Impresa oltre le due qualità riconosciute ora nell'altra; vi si raffronta euidentemente la terza della simiglianza, ch'ella ritiene coll'Impresa, ouuer col nome dell'Accademia Affidata; chiamando l'Autor d'ella per nome accademico, come ho detto, il Sicuro: ed a tal nome dando risposta chiaramente, la natura della sua particolare Impresa, col solcare, che fa il predetto pesce in tempo tranquillo, e di bonaccia sopra l'acque a piene vele. & in stagione torbida, e fortunosa ricourando si iui col cupo, che non teme, ne sente la fortuna del mare: come ne fu addietro fauellato. **SIG. IPP O**. Fra l'ordine degli Accademici Intensati, ch'io ho hauto agio di vedere; si uede parecchio, le quali tutte, o maggior parte scuoprono delle qualità ogni appente da voi. Di queste, vna è d'un Mangano; il quale hauendo sotto della

tela,

rela, col suo pèso la fa diuentar liscia, e morbida, come per il *Marto* appare: *S V B P O N D E R E L Æ V I S*. Il nome accademico dell'Autore è, il *Ruuido*. Vn'altra ve n'ha dell'*Insenfato*, che preso ha la siringa del *Dio Pane*: la quale appiccata ad vn arbore, stando di rimpetto ad vna bocca di vento, rende grata, e soaue melodia: *E T I N S E N S A T A M E L O S*. In questa si scorge, oltre le qualità, che nell'altra si veggono dell'hauer soggetto virtuoso, accennando di volere dall'opposito, a perfezzione far passaggio; e del mostrar simiglianza col nome, o sopra nome del suo Autore; che scuopre ancora simiglianza col nome dell'Accademia, di quello. Il che douria render compiuta di bontà l'Impresa di simile Accademico. Tale sarebbe ancora quella d'vn altro, il *Costante* soprannomato, se fosse egli allieuo dell'Accademia de' *Costanti*. Ella è vna colonna in piè leuata, che ferita dal *Sole*, rende la sua ombra dall'opposta parte; la quale col camminare del *Sole* in *Cielo*, si va in terra mouendo, e così dice. *T A N T V M V O L V I T V R V M B R A*.



Ma non vorrei già, che'l mio hauer tenuto dietro ad Imprese d'Accademici particolari rimouesse qual sia l'vno di voi dal ragionarsi appresso dell'Imprese generali dell'Accademie; se fosse perauuentura

auuentura ad alcuno rimaso da dire in cio cosa degna d'essere udi-
ta: Non hauendo noi per mia saputa, chi nè di queste, come nè
di quelle habbia tenuto special ragionamento. ATTO. Tocche-
rò prima alquanto la seconda Impresa da voi Signore 'addotta, &
appresso risponderò a quello, che in certo modo addimandato ha-
uete. L'Impresa dunque dell'Insensato, per essere ornata di tutte
le qualità, che la possano in prospettiva render pienamente riguar-
deuole appresso l'altre de' particolari Accademici; è caduta pure
in vn difetto sostanziale, di esser posata sopra fauolosa materia: co-
me conoscete esser la Siringa strumento di canne al Dio Pane ap-
propriata. E se ad alcuno in difesa di lei piacesse dire, che tale
strumento di fiato si puo considerar, come opera d'Arte semplice-
mente; e non come arnese a quel fauoloso Iddio attribuito; ri-
spondetei, che pur quello così disposto, & acconcio incontro al
vento, come stato ci è proposto, per douer render suono, e con-
cento; ha in se del falso, od ha del fortuito al meno; essendo fuor
d'uso, di sentirsi suoni cagionati da fiato di venti per aria in istru-
menti tali. o se pure tuono alcuno se ne sentisse, non faria già d'al-
cun buon concento, nè di niuna dolce, & artificiosa melodia. A
quello, che mostrauate poi; ci hauete pure il Contile, il quale
promette, e prende a trattare dell'Imprese comuni dell'Accademie.
Egli è ben vero, che da lui s'entra in far questo senza cosa niu-
na delle lor proprie qualità, o condizioni esaminate. Ned io fa-
prei piu che mi ui portare intorno a cio, s'io qui non riuangassi le
cose già dette. Percio a voi altri conuiene ora il mettere col vo-
stro bello'ingegno in questa aia, s'hauete che, da battere, e da net-
tare. B O L G A R I N O. A me per certo 'aggradano tanto le
cose da voi ultimamente raccolte, e ventillate, e tanto paionmi con-
ueneuoli all'esser dell'vna, e dell'altra maniera delle pubbliche, e
delle priuate Imprese; ch'anzi prenderei ardire di negare; che le
chiarite qualità si truouino in alcuna di quelle per forma, & esem-
pio state allegate; che in alcun modo credessi a quelle di poter
contrariare. ATTO. Ofate pur, Bolgarino, e dite verso qua-
lunque Impresa da me prodotta, come vi siede appunto nell'ani-
mo, nè là perdonate ancora a quella sotto la cui felicissima ombra,
per singular fauore ho alquanto passeggiato anch'io. non paren-
doui perauuentura, che in cio ella meriti perdonanza alcuna. Ch'io
vi ascolterò; e risponderò col medesimo affetto sopra questa, che
sopra qual si voglia, di cui habbiamo fin qui ragionato, o siamo
per douer ragionare ancora. B O L G. Poiche hauete alla bella pri-
ma

ma spiato così bene il mio pensiero; entrò fidamente a dimandarui; In qual maniera, Attonito, ci prouate che? Gonfalone de' vostri Intronati pieno sia, & adorno delle belle, o discrete condizioni, da voi nell'Imprese generali dell'Accademie bramate; e quanto a me, per buone e dritte leggi comandate? Che ha egli da fare insieme Intronati, e Zuca da sale? od all'incontro? e Zucca da sale, che attitudine ha ella con virtù, o virtuoso esercizio? e come accenna ella ancora mancamento, o difetto di cosa da douer compiuta renderfi, e farsi perfetta; secondo le vostre belle e nobili considerazioni? In verità nell'altre Insegne dell'Accademie da voi raccontate presso a questa vostra; ne vengo pronto con esso voi a dire, che si ritrouino tutte queste predette parti. A T T O: Intorno al vostro dubitare sopra l'Intronatica Impresa, douete ciascuno di voi a quest'ora primamente sapere quello, che più volte ho sortito dire a di questa bene antichi nostri Intronati, e dal Diserto in particolare, primi componitori, e acconciatori della loro veneranda Zucca, ed è; Che conuersando essi in lor gioventù molto più spello, e con maggior libertà assai a quel buono, e felice secolo, che non si fa in questo si può dir guasto; & misero, colte belle, e virtuose donne di questa Città: nel lor continuo seruirle d'honesto amore; vna tra l'altre volte interuenne, trouandosi spasseuolmente con esse insieme; che da alcune delle principali di esse, detto fu baldanzosamente per motteggio ad alcuni di loro in certo proposito: Che essi faceuano delle intronati; la qual voce era allora in Siena molto per le bocche di ciascuno, e propriamente usata verso coloro; li quali, auuengache alcuna volta intendano cosa che lor sia detta, o mostrata; s'inganno tutta uia di non la intendere, e vedere; facendo quasi il balordo. Questi giouani ribattendo simil colpo di parole diteuano: Che sendo così intronati pure elle gli rendeuano tali. volendo eglino mostrare, che da lor medesime donne, mentre che l'amauano, erano scompolti nell'animo. sbalorditi, e tal propio esser loro tutti stonati; non gli trattando elle forse come pareua, che richiedesse la fedel seruitù, e l'caldo amor loro verso quelle, & in tal guisa s'andorono più fiato, motteggiando, e trattenedol'una parte, e l'altra. Talche quegli huomini non erano mai da quelle Gentildonne, doue con esse stauano a diporto, chiamati per altro nome, che d'Intronati: intendendo elleno tutta uia simil nome a modo loro. la onde infiammati questi belli spiriti ognor maggiormente da così piaceuoli, e belle occasioni; e molto più dalla leggiadria e dal valor singolare, che in tali donne veramente risplendeva, ad ingegnose & honorate Imprese; si risolsero vnitamente d'aprire nobile, e virtuoso esercizio,

e di riuel-

e di riuoltarlo in buona parte a diletto, e gloria di così fatte virtuose madonne, e nel lor primo pensiero fermarono di mandare auanti nel ragionamento loro, si fatto nome d'Intronati, così per buono, e grazioso augurio; come per accertar quelle, che ad essi l'haneuano imposto, che principalmente, per gradir loro, e mostrar in che stima tenessero cio che di esse usciva, s'impiegauano a sì fatti gentili studi accademici; o non meno forse, per dimostrarli modesti, & humili dell'esser, e del saper loro. Hauendo dunq; nel modo da voi vduto que' chiari Ingegner messi insieme questa volta, com'è, in vulgar prouerbio, prima la sella; che procacciatosi del cavallo; trouando essi innanzi il nome dell'Accademia, che la sua Impresa, fu loro poi non troppo ageuole a prouederse la tale, che bene le s'addossasse in ogni parte. si come pare a voi Bolgarino, che della uoce intronati adiuenga, sciolta di conuenienza colla Zucca da sale, da essi leuata per bandiera dell'Accademia loro: la qual cosa nel vero non si puo, nè si fa gia per me in alcun modo negare. Ma par ben forse, s'io non sono del tutto dal proprio affetto ingannato, che si debba in quelli amorosi giouani ammettere vna tale scusa; che essi per piacere quanto poteuano il piu ad amabili giouani donne; furono a seguitar piu pronti le piaceuoli leggi, state loro quasi da esse imposte: che le seueri intorno all'Imprese formate da altri, & in que' tempi, come per auuentura oggi giorno, non bene da tutti intese; o per meglio dire da veruno in quel secolo in niuna maniera fatte palesi essendo oramai oltre a cinquant'anni, che l'Accademia Intronata fece il suo nome, e la sua Impresa pubblicamente vedere. Così adunque bastandomi vna tal risposta al dubbio mosso da voi, Bolgarino, sopra la confaceuolezza, o risonanza del nome d'essi Intronati, e quello della lor Bandiera; penserò per tal via meglio di quietare la discreta, e amorosa mente di uoi, e del Signor Ippolito, ch'io non farei, s'io andar volessi tal corrispôdenza mostrando, col ualermi delle ragioni, che per difesa loro altri Intronati si studiano di porre accampo; col dire: Che la uoce, o nome di tali Accademici con tale Zucca, allegoricamente, se non propriamente conuenga. Il che secondo il parer loro dee bastare. volendo in questo modo intendere, e far seguire, che essi Accademici siano entro nati nel sale, che sta in tale Zucca riposto; si come, per lo Motto si palesa: ME LI O R A L A T E N T. Cio uiene a dire nella sapienza: che per la sapienza è il sale comunemente interpretato. Ma simil taluamento a si fatta Impresa, come ho accennato, a me non finisce di piacere, oltre ad altre ragioni, per quella speciale: Che la simiglianza da noi nell'Impresa richiesta, propria, e non allegorica ha da essere intesa; si come si vede accadere nell'altre simili da noi sopra in esempio recate, e da uoi per autentiche.

rentiche riceuute . B O L G. la vostra chiara lealtà nel dire, Attonito, & come ha sempre raccolto in me grandissimo potere; così ora nel uero ella tanto m'appaga, ch'altro non u'hò da desiderare . però piacciaui ormai di trapassare all'altro dubbio . A T T O. Coteſto, se di mente non m'è fuggito, si fu, che la medesima Impresa non accenna di uirtù ad alcuno esercizio; e non mostra cosa niuna quasi sformata, da douer si tuttauia ben informare: che questa era vna delle qualità per noi lodate nell'Imprese dell'Accademie, e la piu necessaria ueramente stimata: Per scioglimento di si fatta dubbitazione, si puo forse rispondere alla prima parte d'essa: Che pure egli si uiene in tale Impresa significando esercizio uirtuoso, per mezzo del sale, posto nella Zucca, per la sapienza inteso: la qual sapienza, humanamente parlando, non ha dubbio, che senza studio, tempo, e faticosa cura, e industria, non si puo dall'huomo conquistare. Alla seconda parte, puossi con tal risposta andare incontro: Che nello studiarli, & affaticarli continuo, si come lon'segnala ragione, e la sperienza lo proua, auuiene che il debile intelletto altrui s'ingagliardisce, per l'acquisto delle cose, ch'apprende, & impara tutta via; & il grossolano parimente ui s'affottiglia; e lo scabro, ui si pulisce ad ogn'ora. la qual cosa volendo significare, hanno gl'Intronati Accademici posto sopra la loro Zucca que' Pestagli, che ui uedete: l'uso de' quali non è, chi non intenda essere il tritare, & il raffinare del sale, così come dell'altre si fatte cose. B O L G. Questa uostra maniera di sciogliere il nostro dubbioso nodo, come si potrà ella riputar buona, per istrigarlo: se pur poco dianzi testè diceſte, che in simil calo il sale non si puo da noi allegoricamente per la sapienza prendere; & ora prendendolo in quel medesimo modo, e non altrimenti, fate lo stesso? A T T O. Da me in quel luogo si disse, ch'il sale non si poteua torre senon propriamente, a voler mostrar similitudine, o conformità tra l'Impresa dell'Accademia; & il nome di quello, e non altra cosa ui si rafferma. Ma ora dicoui: Che fuor di tal considerazione, la cosa naturale, od artificiale, che l'Impresa compone, si puo, secondo il parer d'alcuni, pigliare ancora per uia allegorica: ciò si è intorno al concetto, & all'ntenzione, che per quella si vuol significare. Ma accio che io non sia forse per me stesso da que' luoghi fatto partire, stati da me scelti per buoni, e sicuri in questa general materia: nella quale non mi posso indurre nell'animo a tenere a niun partito, che l'allegoria v'habbia stanza ueruna; tentarò per altra strada di mostrare come nell'Impresa Intronatica si truoui mostramento ad esercizio di uirtù; e trapassamento di cosa men perfetta, a piu perfetto esser di quella. Vengo per tanto ad aprire; Che si come la Zucca da sale, auuenga che di fuor in apparenza cosa grossa discuopra, rozza, e di
niuna,

niuna, o di breuissima stima; non dimanco ella, per quel che di suo vſo conferua dentro, riefce opera nobile, vtile, e cara; parimente mi credo certo, che quell'ingegnosi Accademici volessero rendere auuertiti ſe medefimi, e gl'altri tutti deſideroſi tra loro d'annouerarli; ch'eſſendo l'huomo d'animo compoſto e di corpo; e queſto per ſe vile eſſendo, imperfetto, e frale; doueuano a ſemblanza di tale Zucca procacciare, giuſta lor poſſa; che la ſua parte interna nobile, ſalda, e perfetta ſ'auanzafſe ogn'ora in maggior nobiltà, ſaldezza, e perfezzione. la qual coſa ottenere non ſi puote, ſenza il molto eſſercizio delle virtù, e ſenza il lungo ſtudio delle belle arti, e dell'alte ſcienze. che queſte, e quelle ſon pure il Varco, e'l ponte vero, e ſicuro, concedente la diuina grazia, di far peruenire l'huomo, dall'eſſer mancheuole, e difettuoſo, al ſuo intero, e compiuto ſtato. Coſi ancora è certo da preſumere; che gli ſpiriti Intronaſi ſi proponeſſero per il loro ſtendardo, e per il lor nome altrui di ſignificare: Che ſe nella voce, e nell'apparenza loro ſcopriuano per auuentura coſa, anzi groſſolana, e rozza, che nò; eſſi tutta volta in eſſenza etano, o diuenir intendeuano pur coſa yaga, e gentile. BOLG. Gentilmente per certo vi ſtate, Attonito, delle coſe voſtre, e de' voſtri alla diſeſa: ma p tutto cionò ſo diſcernere, come il ſale co' Peſtagli appreſſo alla Zucca quello accurato ſtudio ci ſcuopra, e quella diligente eſercitazione; che voi pur moſtrarne cercate: nò ſi peſtando al paefe mio il ſale, nè ſi tritando nelle Zucche: ma ſi ben ne' mortai della pietra: o ſtritolaſſo forſe talora nelle ſcudelle del legno. A T T O: E pure è vero, che al paefe voſtro, il ſale ſi tiene nella Zucca, e dentro vi ſi conferua, e che con Peſtelli ſi rompe, ſi peſta, e ſi tritola: poco montando doue queſta opera del rompere, peſtare, o tritolare ella ſi faccia. & douendo baſtare, che ſi moſtrino ſtrumenti atti a ſimile tritolamento, e che la materia nel vaſo contenuta, ſ'intenda eſſere diſpoſta a poter da quelli in minute parti ſpezzarſi. ſi come è coſa notiſſima, che nella Zucca ſi ſalui il ſale, e che con peſtagli tritandoſi, e miniozzandoſi quaſi poluer ſi renda. Dico dunque, ch'io mi credo certo, che dagli Intronaſi foſſero tolti quegli ſtrumenti, per accennare il raffinamento, che eſſi intendono, Accademicamente eſercitandoſi, di douer fare del ſale, o ſenno della Zucca, o mente loro. BOLG. Quella buca ancora, che nella Zucca Impreſa ſi uede, per dimoſtrare come ad alcuni de' voſtri ſento dire, ch'e' la ſia della ſorte di quelle da ſerbare il ſale, e non di quelle d'vſo da imparare nell'acqua a nuotare; le quali ſono intere, e ſalde; parmi che la poſſa far parere tutta uia vna di quelle, da peſcare; cioè da portare peſci, peſcati, e preſi che ſono; nè meno propria mente a quella conuerrà il Motto: MEL I ORA LATENT. portando i peſci, che ſi faccia a quella; allongandoui dentro

dentro il sale. **ATTO**: Non rendono ancora capace la vostra salata Zucca, Bolgarino, gli arnesi a questa nostra sopposti, della conserva di cui si parla; per distinguerla dall'altre tutte quante? Marauigliami forse, che per mostrar più la sciapitezza sua, non habbiare addotta infin l'autorità di Bruno, che chiamò maestro Simone Medico; Zucca mia da sale. **BOLG.** Per me non s'intende già altro, Attonito, che con pure domande muouerui dolcemente a dire, cose tutte saporite; e da potermene ingrassare, senza douer voi affortigliarne punto, o sinagrarne. **SIG. IPPO.** Lo so, che non ci fa bisogno d'altro, per concordarla a quest'ora, senon che voi, Bolg. seguitate in muouere altre domande all'Attonito, simili alle già mosse, e disciolte. **BOLG.** Eccomi presto senza partirmi da' medesimi concetti. Piacciaui, Attonito, d'aprirne alquanto il parer vostro sopra l'Impresa degli Accademici Occulti di Brescia: laqual sapete essere vn Satiro, o Sileno di legno, ouero artificiato, che rappresenta uno di quelli strumenti, dentro i quali, come si truoua scritto, costumauano gli Egizziani di tenere in accuratissima custodia gli Idoli, e le cose loro più sagre, e più misteriose: il **Motto**: **INTVS, NON EXTRA.** **ATTO.** Per meno tediarmi al presente col mio rispondere; manderouui per la risposta che darui potrei a tutto quello, che hieri si disse da noi delle cose fauolose: discorrendosi iui ancora delle gieroglifiche, e delle antichità acconcie, o nò a porre in essere le nostre Imprese. **BOLG.** Ma a me pare tornarmi qui a mente d'hauer letto in vn operetta del Seluaggio, Accademico Occulto, done prima capricciosamente del suo nome ragiona; & appresso in una lettera alla Signora Barbara Calina; oue discorre, donde gl'antichi Filosofi hebbero conoscenza di Dio; che in certo proposito le venga rammemorando vn discorso pure da lui composto, nel nascimento della loro Occulta Accademia; & a lei dedicato: hauendoui tolto a lodare l'Impresa de' loro Accademici. laquale dice essere il fuoco tratto con l'acciaio della pietra focaia, & il **Motto**: **EXILIT QVOD DELITVIT.**



E tale Impresa è portata in fronte di detta' opera, come si vede ella medesimamente stampata nella raccolta d'alcuni componimenti in versi latini di vari Accademici, pubblicata in Brescia; la qual cosa s'intende esser pur diuersa dall'Impresa del Sileno; che come lor pubblica insegna, hanno nelle stampe spiegata i predetti Accademici Occulti; siccome pur ora di nuouo s'è inteso. A T T O. Che vero fusse quanto da voi Bolgarino, ci si racconta; prestane ancora aperta fede nel volume dell'opere di tale Accademia, lo spositor dell'Impresa dell'Arcano, doue lodando sotto tal nome l'autor d'essa, ch'è Alberto Lollio, d'una orazione, ouuero inuettiuu, come la chiamano, contra l'ozio, da lui mandata alla loro Accademia dice; Che mosso fu a comporla sopra tal materia specialmente, per maggiormente conformarsi coll'Impresa generale di quella; ch'era la sopranomata della pietra dal focile pcoffa. E questo detto spositore afferma, che per hauèrta esso poi trouata ad altri comune, l'hauèuano con miglior consiglio nella presente cambiata; Ma che meglio consigliati si siano, quanto, al valor dell'Impresa parlo, non sono io con essi del lor parere: parendomi che più bene scuopra la prima, che non già la seconda non adopera le condizioni in simili Imprese da noi bramate; quando e la risonanza al comun nome Accademico, che è gli O C C V L T I, si come nell'altra Impresa, in questa ancora si sente. dicendosi per le parole sopra scritte: Che esce, o salta fuore cio, che d'occulto, o celato si dimoraua; quali son le fauille dentro le

Parte Seconda.

P

vene

vene della felice agguattate; & appresso ne scuopre, od accenna cosa
 (il *ihe s'*è prouato esser di maggior polzo, e nell'altra cio nõ si ritruoua)
 che d'oscura, e di priuata d'ogni chiaro spirito, si conduce per tali per-
 colse a viuua chiarezza. ouuero diciamo, 'operarsi in guisa, che indi
 chiara viuuezza si discuopre, e riluce. e tutto dessi ad intendere per istru-
 mento d'Arte cotanto comune a tutti, e tanto usitato generalmente;
 quanto non è persona nè rozza, nè gentile, nè nõstrale, nè straniera;
 che pienamente nel suo essere non lo riconosca. della qual cosa l'oppo-
 sito interuiene della figura del sopradetto Sileno: si come per quello,
 che hieri, & oggi da noi s'è ragionato; non haurebbe a rimanere vna
 minima dubbitanza a ueruno. SIG. IPPO. Doppo simil risposta da
 uoi recata al Bolgarino intorno all'Impresa occulta; ui ricorderò io co-
 me uoi appresso la Zucca Intronata, faceste mezzione del Criuello Tra-
 uagliato; per farui sapere, come parmi hauer ueduto tale strumento
 tra l'Imprese di Claudio Paradino, figurato in atto di criuellare, e cre-
 do col medesimo sentimẽto de'nostri Accademici Trauagliati. BOLG.
 A me ancora torna a mente, che la stessa Impresa ho ueduta in Roma
 nella chiesa d'Araceli, posta sotto l'effigie del Cardinal Criuello iui se-
 polto; e che l'una, e l'altra ui fu da lui fatta riporre, mentre egli spiraua
 ancora tra uiuenti. le parole sopra tal Criuello, se mal non me l'ha guar-
 date la memoria, son queste: SORDIDA PELLO. ATTO:
 Ho ueduto l'una, e l'altra anch'io delle due Imprese, che uoi, Signore;
 mi rammentate. & in sostanza sono le medesime tutte due, e della me-
 desima intenzione con quella per me addotta de' Trauagliati di Siena.
 risonando il Motto di quella de' Simboli del Paradino, in tal maniera:
 EQVIS DISCERNIT VTRVNQVE? Percioche voi
 comprendete, che il dire; IN FIN CHE LO IMPVRO, sup-
 plendo casti, ouuero si scuota; & il pronunziare; LE LORDV-
 RE SCACCIO; & il proferire; CHI L'VNO, E L'AL-
 TRO SCEVRA? è, come si dice dal vulgo, vna cocitura di que-
 medesimi. Che in effetto altro non importa, che mostrar di voler net-
 to rendere, puro, e schietto quello, che con altre robbe lorde, sozze,
 e noceuoli è mescolato; si come del grãno auuiene, che sia con gioglio,
 lupini, spelda, e simili mescolanze ammontato. Io quãto al primo troua-
 tore di tali Imprese non ho, che portarui di certo. Ben ui dirò, ch'io
 giudico molto bella si fatta inuenzione, e molto nobile, spiegata collo
 spirito massimamente; DONEC IMPVRVM, & appresso,
 come Gonfalon general d'Accademia considerata: trouandoui quasi
 in colmo tutte quelle parti, e qualità, che siamo andati dietro a si fatte
 insegne considerando. e per tal modo; ch'io per me altra fin quì non
 ne di-

ne difcerno, che le trapaffi innanzi; per non dir la pareggi. nel modo ch'io non veggo, come ho detto, a chi fi debba la douuta loda di quefto vaglio, comela fuo primo inuentore drittamente donare. B O L G. E non è da dubbitare, che i medefimi fpiriti, e gli fteffi concetti non uengano nella mente di piu perfone, fenza che l'una habbia fchia di quello dell'altra. e certamente, che è da chiamar buona ventura quella di coloro, a cafa de'quali fi fatti belli fpiriti, e concetti arriuan prima; e rea, o men buona di quelli, a cui giungon da poi. A T T O. Bene dite, Bolgarino; ma quanto al merito, che all'inuentione d'altrui fi debbe; tanto è degno. colui ueramente di lode, che'l fecondo è ftato a trouarla; come colui, che fu il primiero; non fapendo quegli, in buona fe, cofa veruna del faper, o dell'opera di quefti. Ariftotele ci fa fapere; ches'alcuno poetando s'incontrerà a ritrouar cofe ftate gia da altri trouate, fenza che da lui nulla fe ne foſſe ſpiato; coſtui ſie Poeta in ogni modo; e merita vera, e degna lode. La ragione di cio, come dico no iui gl'Interpreti, e per ſe medefima apparifce, ſi è: Che quell'huomo, che troua doppo; quanto a ſe, ha faticato, e moſtrato ingegno, e giudizio, come ſe proprio eſſo foſſe ſtato primo a ſcoprir ſimil trouamento. Tutta uia, l'anzianità, o preuenzione in queſta, come in altre cauſe al mondo, pare, che tenga il primo grado nella ſtima de gli altri; e che le ſi dia quaſi tutta l'honoranza. B O L G. In queſta cauſa, particular dell'Impreſe, mi ſon piu e piu uolte abbattuto, che diuerſi Ingegni ſi ſono ne' medefimi concetti incontrati, conobbi vno che formataſ'era la Boſſola de' nauiganti, col ſentimento del ſuo riſguardare per virtù della pietra calamita, la ſola ſtella del noſtro Polo: non ha uedo egli in verità gia mai ueduta quella del Fieſco contata dal Giouio; nè ſentirone da perſona mai ragionare. laquale Impreſa, come coſlui vidde vna ſol uolta; abbandonò la ſua per ſempre; come coſa, ſopra cui per hauerne altri primo il poſſeſſo, ui haueſſe anche miglior ragioni. Non ſi uede gia eſſere ſtato uſato il medefimo atto di modestia, o di giuſtizia da quel Signore, ſe per cio ſe n'è accorto; che porta per Impreſa la medefima Boſſola; a ſpiegare il medefimo concetto, che ſi ſpiega di quella; benche queſta ſia con Motto uario di uoci, e di lingua. E' quello della prima: A S P I C I T V N A M: e quello della ſeconda: H V N C A O T R A. ſentire uoi, che diuerſità ſia a dire come fa l'uno de' Moti; Che delle ſtelle del Cielo, la ſua Boſſola ha per mira e guarda vna ſola, cio è quella del Polo; o come fa l'altra, parlando del le medefime ſtelle, che non ne riguarda mai verun'altra: ſotto'ntendendo, ſaluo, che la polare: certo tra queſte due Impreſe nò u'ha niun uantaggio, che rilieui punto: ciaſcuna hauendo il medefimo ſtrumen-

to, e contenendo ciascuna la medesima sentenza. Il Ruscello ancora, il qual ripone l'ultima di queste nel numero dell'Imprese del suo volume grande, non fa vista d'esserli di cio niente auueduto; che pur nel discorso fatto da lui doppo quelle del Giouio, mostra di voler rendere ammonito altrui, e ragioneuolmente, ch'una medesima Impresa non puo trapassare a gli heredi del primo adoperatore di essa; non che vsar si possa da gli stranieri. B O L G A. Pare veramente bello assai, e nobile il concetto di tale Impresa, dell'hauer sempre riuolto l'animo, e la mente ad vna sola persona; come a cosa per lui soprana & vnica in terra; e molto degno è, lo strumento da manifestarlo viuamente, si che non è da prender gran marauiglia, se più persone cercano d'abbellir sene; ouuero che l'uno dell'altro non sapendo, sia questo medesimo spirito caduto in pensiero di più d'un bello Intelletto. S I G. I P P O. Appresso alli discorsi, Attonito, fatti da uoi sopra l'Imprese generali delle sopradette Accademie; potriasi egli medesimamente seguire intorno a quella dell'Accademia Affidata, e de suoi particolari Accademici? A T T O. si potria cio fare senza troppa fatica, quando altri recar si volesse appetto di tenere a sindacato l'opere a'trui, fuor d'ogni nostra prima intenzione, e senza gran profitto nostro: Poiche ci sie ageuol cosa, tenendo noi saldo il nostro edificio sopra le colonne, doue fin qui l'habbiamo posato, a conoscere l'architettura dell'altrui Imprese; o come simili, o quantouarie dalle maniere delle nostre si siano: Ch'oramai ci si potranno alla bella prima scoprir per ogni uersol l'Imprese false, e l'improprie nella Natura, e nell'Arte. e quali ancora girolifiche, quali scientifiche, quali fauolose, quali pure volontarie, o capricciose si manifestino, e sian tali. Nelle quali maniere d'Imprese u'affionterete ageuolmente, coll'andar guardando per tutti i volumi, che oggi ne vanno attorno: doue leggendo ancora le loro sposizioni, vdirate, & i sentimenti naturali, e morali, & astrologichi, che gl'Interpreti ne vanno traendo di parere de'lor propri Autori, per conformargli a'pensieri, & a'concetti di quelle, e maggiormente tuttaua nobilitargli. Potrete iui ancora auuertire lo stile tenuto delli spositori nel trattenerli, con molte più parole a raccontar l'altre proprietà, e nature della cosa riposta in essa Impresa: che non fanno a ragionare della natura, e qualità principale, donde ha preso la simiglianza l'Autore, per ispiegare il concetto suo. Ma per auuentura simil mancanza in tali sposizioni; col difetto appresso del non essere scoperta in esse la bellezza, e la bontà dell'Impresa, col suo proprio, e corrispondente appiccamento della qualità della figura, alla qualità, od intenzione di chi l'ha da vsare; ui parrà ristorato dal sup-

plemento delle croniche delle famiglie, de' padri degli zij, e de gli auoli loro. S I G. I P P O. Poi che la vostra modestia uì ritiene, Attonito, dal ricercare alquanto delle parti, e delle virtù dell'Imprese de gli altri; e già n'hauete mostrato il modo sicuro, da riconoscere, quali con giuste bilancie, le graui dalle leggiere, e le fode da quelle, che uane sono: e chiariti ci hauete molto bene, per quali condizioni l'Imprese si distinguano del comune dell'Accademie, da quelle delle singolari persone, e de' singolari Accademici: similmente rendeteci ora anco chiari; se da voi si ripone distinzione veruna tra l'Imprese delle persone particolari secondo i sessi, l'età, e gli stati, i gradi, le nature, e gli esercizi loro, e quale sia quella d'essa, & in che consista. Che questa parte tra le altre, parmi essere non poco oggi desiderata nelli scrittori di questa materia, da persone di giudizio non volgare.

A T T O. Ho sentito anch'io il desiderio, che rapportate di cotestoro; senza però gran fatto sentirlo. vorrebbono questi simili, per voi accennati; che li venisse ad vna diuisione d'Imprese così fatta. Alcune si chiamassero, o fossero maschili, altre femminili; ouero alcune solo proprie d'huomini, alcune proprie solamēte di femmine s'intendessero: certe militari fossero; certe amorose; alcune spirituali: di Principi alcune, e di gran Signori; o di persone pubbliche: altre di genti priuate, o particolari. E di queste aucora quali esser di giouani, quali di vecchi; queste di ricchi, e quelle di poveri si dimostrassero. collo imponere a ciascuna maniera di dette Imprese vna, o più condizioni, secondo la uaria proprietà loro, che da qualunque altra la rendessero tutta uia sceura e disgiunta. Et in sì fatta maniera, dicono essi, si uerebbe da' belli Ingegneri non meno chiaramente, che interamente tutta questa sì nobile, & ampia materia dell'Imprese a riconoscere, e possedere. A me simil distinzione, come ho accennato, non è paruta mai di troppo rilieuo, per douer affaticaruisi dintorno; non che di quella così grande stimazione, di che la reputano degna alcuni. e finalmente l'ho giudicata opera uie più faticosa assai, che fruttuosa. Imperoche non potendo vn sì fatto modo di distinguere, e diuidere altro essere, che mero accidentale; gli accidenti, e le qualità, che recasse vna tal diuisione, o distinzione d'Imprese; non sarebbono ancora, per mio auviso, se non piccole, minute, e leggiere, da non mostrar vaghezza, od acutezza di mōmento; non ch'all'essenza della cosa portassero alcuna forza, e uigore. Oltre, che essendo i detti accidenti fuor di numero terminato, e si puo dir infiniti; non si potria già mai di tutti, con ridurgli sotto capi certi, e finiti, determinare. E tanto più son mosso questo a credere; quanto ueggio, che se noi be-

ne intenderemo il soggetto, e l'intenzione d'alcuna Impresa; non sentiremo intoppo, o noia a comprendere di qual genere, stato, mestiero, o condizione, e si sia l'Autore, e'l portator di quella: od almeno per la qualità principale, scoperta dell'animo suo; conosceremo, come esso ci si troui col pensiero, coll'affetto disposto. voglio dire: s'egli hà presa la mira ad amore, ad armi, a lettere, ad honore, ad opere d'anima, e di spirito: e così, a chi piace, potrà l'Impresa amorosa denominare, militare, studiosa, morale, e spirituale, e così dell'altre, secondo il principal concetto dell'animo, alquale altri vuole la proprietà della figura applicare, onde si tragge la comparazione: Ch'a più guise di tali concetti s'è da noi ueduto poterli accostare vna medesima Impresa: e s'è affermato quelle, ch'a piu soggetti bene e conuenuevolmente s'adagiano; auanzar in bontà quelle, che non si rendono già tali. Ma non posso qui contenermi, di non accennare ciò, ch'in questo caso ci ha lasciato in iscritto il Ruscello. Egli, quando nello esporre, che fa delle sue Imprese ricerca della propria intenzione, che l'Autore di quella n'habbia voluto scoprire, facendo sue scuse, se forse ritrouar ei non la sapessè; mostra questa esser opera a fare molto malageuole: e ch'a voler prouarla, conuiene buona notizia hauere della professione, de' pensieri, e de' costumi di tale Autore. quando io mi daua senza fallo a credere, che la faccenda passasse questa volta diuersamente, se dir non vogliamo andasse al contrario, cioè; Che per mezzanità dell'Imprese palesatrici delle piu possenti qualità degli altrui animi, pensieri, e proponimenti, si peruenisse in buona contezza dell'essere, degli stati, delli studi, e della professione di chi compone, od usa l'Impresa conforme a quello che da noi s'è andato mostrando; l'Imprese altro non essere, ch'una maniera di scoprire le nostre singolari intenzioni; & vna maniera la piu breue, la piu bella, la piu nobile, e la piu efficace di tutte l'altre fin oggi dallo'ingegno humano state immaginate. E quale intenderà il concetto dell'Impresa dell'Istrice, e quello del collare del ferro da noi piu, e piu volte ricordate; che non intenda ancora quelle essere Imprese di gran Re, e di gran Soldati, come elle nel vero sono; e non miga di persone di scarso potere, e di breue valore? B O L G A R I N O. Non negherai d'hauer tal ora porta l'orecchia a si fatto parere di distinzione d'Imprese, per vedere, s'io poteua di questa materia diuisa in bei capi tutt'aperta, e chiara, e distinta impadronirmi; si come ora affermarò esser d'attenermi al vostro consiglio sicuramente: per le ragioni sentite, che con franchezza l'accompagnano; Fra tanto mi farebbe caro, Attonito, il saper da uoi, per qual cagione non uegnate a consentire;

tire; chel'Imprese si pollano così nell'allegorie fondare come nelle metafore; non essendo l'allegorie perciò altra cosa, secondo gli insegnamenti de i Mae'tri del ben dire, che metafore allungate, ouero continuate? M'hanno destato nell'animo sì fatto propolito le uostre parole, poco addietro proferite, o intorno a simil concetto replicate, del qual concetto era perauuentura più il suo luogo hieri che oggi l'addomandare. **ATTONITO**. la cagione, che non mi lascia, come fanno alcuni, trapassar colla metafora nell'allegoria al formar dell'Imprese; uì sì scuopre nella cosa stessa: Che per l'allegoria si spegne la metafora, come potete intendere. la qual metafora ha nell'Impresa da trouar si vagatuttaua, semplice, e pura; e per opera di lei deono parlare le figure in quella scoperte; e l'una, e l'altra di queste cose, s'ha d'acconciar nella maniera già da noi con uoci più uolte rinfrescata. Ma non ci'nresca benche di cosa chiara mettercene dauanti ancora alquanto d'esempio. Prendasi fra l'altre molte formate allegoricamente quella Impresa, nell'opera degli Accademici Occulti, d'uno arato, che solcando il terreno scuopre vn tesoro in figura di molte gioie, e denari, e'l Motto dice: **V E T E R E S T E L L V R E R E C L V D I T**. Tale Impresa ho sentito io commendare per molto bella, & appropriata molto allo studio del suo Autore, dal quale s'è data in luce vn'opera d'Agricoltura; intitolata, le Vinti giornate. & è stimata, come di uero s'ode, d'assai pro, e giouamento al mondo. Egli adunque per le dette figure, e parole vuol far saper certo altrui, che dal ben cultiuar de'campi si fa guadagni di buono, e ricco tesoro, sentimento in verità assai per se nobile, e uerace. Ma s'egli si riguarda, come in forma d'Impresa ridotto; non riuscirà, a chi mira la cosa co'nostri occhi, di quel merito, e di quella vaghezza, che la reputano costoro. Questo si nasce, s'io non m'abbaglio, per cioche l'effetto d'acquistar della robba, e de'denari in quantità, che al buon uso di tale strumento d'arare i campi ua seguitando; non si uede uscire propriamente nè dall'aratro, nè da' solchi, per lui fatti: ma sì bene allegoricamente, come è affermato dallo spositor medesimo di tal opera, cio viene a dire; Che da i grani, e dalle biade, che in larga copia, e grandissima abbondanza si ricolgono ne'ben solcati colli, e nelle ben cultiuate campagne, si trae di molto argento, e molto oro nel uenderle poi con lecito, e largo guadagno. Simil forma dunque, o figura d'allegoria, non è, seconda che pare a noi, d'adoperar nelle nostre Imprese; per non esser lei di quel uigore a gran pezzo, di quel diletto, e di quello splendore, che la metafora pura, o la semplice comparazione esser si uede. E per le cose già da noi considerate, e

che considerar si possono' diuien ciò tuttaua piu manifesto. Egli è ben uero, che queste allegoriche Imprese, per così chiamarle, dependendo esse nel modo detto, da metafora, si posson perauuentura, a miglior forma ridurre, di quella, che esse in se dimostrano, e per mio auviso informarebbesi questa dell'arato, e del tesoro appresso da lui scoperto, senza punto lassar d'esprimere il suo medesimo intendimento, in si fatta maniera. Prendasi a mostrare, che l'uso, e l'opera dell'arato in sdrucire, fendere, e ferire la terra, la rende tuttaua piu adorna, e piu copiosa, e piu ricca. Ghe questo si vuol dare ad intendere per la coltura: la qual ben prima rende i campi da roghi purgandogli, da sterpi, e felci piu vaghi all'occhio; e gli scuopre piu graziosi per le uerdi biade, che iui nascendo gli fanno così adorni; e cioultimamente adopera, per le bionde, e mature spighe che in abbondanza mietendo, si traggon da' padroni di quelli grossissimi, e nuoui guadagni. Potriali perauuentura palefare vn tal concetto con queste, o simiglianti parole, appresso il detto semplice, arnese da campi, posto in atto di fendere, & aprire il terreno: S A V C I A T A V B E R I O R: ouero V V L N E R E V I R E S C I T: Ma, che metter di falce nell'altrui biade, è forse questo mio al presente? Vedete digrazia quanta sia la fidanza, Signori, che mi presta la bontà della uostra mente, costituita per natura a interpretar sempre le cose nella miglior sentenza. B O L G A R I N O: Seguitate pure di tener lo stile tenuto, come piu ui piace, in simili ragionamenti; e non meno del nostro, che del vostro animo ui confidate. Voi certamente ci abbellite, & arricchite insieme tutta uia piu co' uostri sani auuedimenti dietro a questa materia. E per isuegliare che altri ui facesse nella mente di concetti pari a questo, da me destatoui; non ho punto di timore, che ueruno mai s'addormentasse in ascoltarui. S I G N O R I P P O L I T O: Suegliarogli adunque io lo concetto della stima, ch'ei faccia delle piu, e meno figure, e corpi, che nell'Imprese si debban riportare. essendosi a questi ora fauellato non breue, nè inutilmente della forma, e dell'anima di quelle; e non si sentendo intorno al numero de' corpi loro vna medesima opinione di coloro, che tutta uia ne uogliono ragionare. A T T O N I T O: Lasciando in questa parte di addurre i pareri degli Scrittori; i quali pareri son tanti forse, quanti gli Autori sono, che parlano sopra tal soggetto; e non andando dietro, nè contra la voce di ueruno di loro; seguirò d'edificare ne' fondamenti da noi gittati, e conformemente, secondo, ch'io stimo, ognora tirati auanti. de' quali il principalissimo sapete essere la comparazione.

zione. per tanto, fuor di dubbio vengo a dire; Che secondo, ch'uno, o due, o piu corpi son quelli, donde la comparazione s'ha da leuare, per isprimer nostro concetto; d'altrettante figure s'ha l'Impresa da comporre necessariamente; e non di piu, nè di meno veruna. altrimenti colla soprabbondanza, e mancanza di quelle riuscirebbe imperfetta, nè potrebbe ella il debito suo adempire, nè al desiderio, ch'è in noi, sodisfare. la qual cosa, è ageuolissima a comprender per se stessa, niente niente, che altri vada per la già detta natura d'essa Impresa discorrendo; & all'Imprese badando, che secondo quella si veggon formate, & in giusto prezzo tenute da' chiari Ingegni. Egli è da guardare specificatamente a quello, ch'altri in cio hanno discretamente auuertito, e da noi si fu accennato doue d'vna di piu lune dentro vna medesima Arme si fe parole; Che nell'Impresa talora prendonfi molte figure in luogo d'una sola. ilche auuiene quando sono piu indiuidui, opiu cose singolari d'una medesima specie. cio si può attendere nella nobile Impresa molto nota del Leofante, che'n mezzo vna greggia di pecorelle v'ha colla sua proboscide, quasi colla mano piaceuolmente quelle canzando dinanzi dal suo passo, per non l'offendere; dicendo esso allora; od altri di lui pur fauellando: I N F E S T V S I N F E S T I S. doue il bràco delle pecorelle è posto in vecè della sola, o propria natura di quel sì quieto animale, humile, e pacifico. verso il quale il Leofante vuol moltrare coll'atto propio, segno della sua innata benignità, e colle parole dare indizio contra gli animali noiosi, fieri, e crudeli, della ferocità, e generosità sua. Da questi ragionamenti si può anche in parte comprendere, qual dell'Imprese sia piu lodeuole, o quella d'un corpo, o figura sola; o quella, che due, o tre, o piu corpi, o figure accoppi per necessità drittamente. Simil giudizio far si può, secondo me, allai retto, e sicuro; entrando in consideratione in qual delle due maniere d'Imprese d'una, o di piu figure conuenga durar piu fatica, e mostrar maggior industria d'ingegno; od in trouare la natura, o l'uso della figura della cosa, s'ella è vna sola; od in trouar l'una, e l'altro delle figure delle cose, se sono piu a sott'entrare nel componimento d'essa Impresa, posto sempre mai, che l'Impresa d'una, e l'Impresa di piu cose figurate, si rendano nell'altre parti fra loro uguali, douendosi dar sempremai lode maggiore a quella, che per maggiormente ingegnosa si fa conoscere. Non par già da negare, che quantunque il numero delle figure nell'Imprese ui sia accidentale; non sia loro di qualche momento in quella parte, che

che uedemmo nella prospettiuā, o mostra, che ua gli occhi della fronte a trouare, & io mi credo, che empirā piu la nostra vista, e meglio la palcerā quella, che composta appare d'un sole, d'uno specchio, e d'un pezzetto d'esca da bruciare; laquale per lo riuerberamento, o rimbalzo del raggio solare in tal cristallo, si uien senz'altre fauille ad accendere; che non farà vn'altra, in cui si truoni, o la figura semplice del sole, o quella dello specchio, o dell'esca sola, o due ancora d'esse figure insieme, quali elle si siano. la comparazione adunque, o similitudine ha da prestarne il règolo dritto, e saldo quanto alla quantità, o numero delle figure, che possāno, o debbano interuenire in vna Impresa; e la qualità della similitudine, o della comparazione, ci dee dar la misura giusta, o'l peso de' meriti di quella secondo, che piu, o meno ingegnosa, e nuoua, e leggiadra si uada ella prouando, o piu, o meno acconcia rendendo allo scoprimento della qualità dell'animo del suo Antore. A chi pareffe ancor di toccare alcuna cosa dell'ornamento, che le figure dell'Imprese possan riceuere; potrebbesi riguardare a quello, che accennammo gia nel dir noi: Che in esse haurā luogo vna mano, e due bisognando: lequali stiano in atto di sostenere alcuna delle figure consuete maneggiarsi da quelle. D'altri ornamenti non parmi qui douersi far menzione: anzi da uietare, come per leggi, o statuti dell'ornato del vestire si uede fatto nelle ben gouernate Città, o Republiche, tutte l'altre maniere, e foggie d'ornamenti, che dentro l'Imprese d'alcuni sono recati, od altri uì si uollessero introdurre giamai. **SIGNOR IPPO.** Non credo ch'appresso il numero delle figure, delle quali hauete non meno forse definitiuamente, che breuemente ragionatoui, passerete, come si suol dire, col piede asciutto, nel far parola del numero, e della qualità de' colori d'esse Imprese. Che in questa parte ancora potete trouare i giudizi de' gli altri non poco fra loro diuersi e uariati. **ATTO.** Il modo stesso tenuto da noi in parlare, e giudicare del numero delle figure; terremo ancora in fauellar di quello, ond'elle si figurano: senza andar nulla mouendo di cio che da altri sia stato à questo proposito pensato, e diuisato de' colori; ed attenendoci alla nostra comparazione, o similitudine sempre mai, come a certa, e saldissima catena. Percio io dico: Che i colori dell'Impresa douranno tali esser, e tanti; quali, e quanti conuien, che siano a rassomigliare al uiuo, e del proprio le figure delle cose, che la compongono, e non piu, nè meno, nè diuersi, od alterati in veruna guisa: affine che quelle chiare per noi si raffigurino e distinte nel proprio esser loro; e si tenga piena conoscenza della
cosa

cosa di cui si vuole la natura, o la proprietà scoprire: di maniera, che intendendo noi di mettere a mostra vn leone, per esempio; non mostriamo vn lupo, od vn can grosso. O uolendo rappresentare vn Pino, non rappresentiamo vn Pero, od vn Vliuo. Questa occasione misforza quasi a voltarci alquanto a coloro, che prendono a sostenere; l'Imprese douer poterli disegnar sempre con penna, o carbone semplicissimamente: senza douer hauer bisogno niuno giamai dell'opera d'altri colori; se non forse di alcuni pochi, e determinati. Or io dimando loro: Questo, perche lo dite voi? Percioche forse ci siano i colori per venir meno, & i pennelli? o percioche di colori non si faccia alcuna confusione, o non s'accompagnino colori, che non siano confaceuoli tra loro? se tale vostro parere nasce da questa seconda cagione; parmi che vogliate piu tosto della natura delle liurere, che di quella dell'Imprese tener trattato. consistendo l'una semplicemente nella mostra, e nell'accoppiamento d'essi colori. e l'altra nel manifestamento delle qualità de'corpi naturali, od artificiali posando. Se dalla primiera cagione cio nasce; sembra, che uoi giudichiate i componitori dell'Imprese menare nelle selue, e ne' deserti la uita loro, e non nelle Città, fra la moltitudine delle genti, e doue è la copia de gli Artefici ingegnosi. E che a quelli forse non istia bene il farsele disegnare, dipingere, miniare, riccamare, e come piu aggrada a ciascuno Autore, o portator d'Impresa lauorare da chiunque esercita tali arti, e mestieri. E se pur mi dite, rispondendo; che ne concedete alcuni determinati colori: quali sono essi? e per qual cagione questi sì, e quelli no? e quelli piu tosto, che questi? A simil ragione dunque Ippolito Piccolomini de'Carli, non poteua rappresentar, come si conuiene con carbone, o con tratti di penna, il carbone dell'Impresa datagli dall'Amico, Che essendo di quelli, che spento vna uolta nella carbonaia, si racendono, si dimostrarua fuor di essa in atto di raccendersi, per far quello, a che è dall'Arte ordinato, di douersi abbruciare piu efficacemente, che la prima uolta non faceua, che'l legno sentì il fuoco; si come cio diceua il suo Motto: V T V E H E M E N T I V S A R D E A T. e non la poteua anco portare a giostra questo Carnouale, come fece con assai piacere, e diletto di chi la pote vedere, quando egli fu vno de'tre eletti dalla comunanza delli Scolari in Siena: ciascuno a mantenere sua honorata querela a ferir con lancia il Saracino; e ch'egli per lo primo premio da lui ottenutoui, si vidde franco sostenere la proposta disfida trouata; & con si bella occasione, come nel cartello appare, difesa dall'Autor medesimo dell'Impresa, laqual era:

CHE

CHE donna nobile dee agli amorosi seruigi suoi volere anzi ricener persona, che agli esercizi delle lettere dia opera; che chi nel mestier dell'armi si vada studiando. Voi adunque vi vedete, come secondo il parer di costoro, de' quali ragioniamo, conueniua al Carli, non la potendo dipigner per cagion del colore rappresentatiuo del fuoco, perderli Impresa di concetto viuo, e vago, e da lui oltre a modo desiderato all'amata donna di palesare, & al mondo insieme; e per render conto a quella; s'egli haueua forse per addietro giamai dato segnal d'hauere spento il fuoco, ond'era stato acceso per lei; & a questo: s'egli vnque non era apparso il medesimo intorno all'ardor suo verso i litterali studi; che qual sia l'vno di tali spegnimenti in esso, ritornaua in lui di maggior, e piu vehemente ardore, che non era stato in prima. Eccoui gia, Signor Baili, sopra i colori ancora dell'Impresa qual sia l'oppinion, ch' esce di me, e quanto libera.

SIG. IPPOLITO. Per libero veramente riceuo il giudicio vostro, qual da me si ricerca; e per fatto, ed intero tanto, quanto veggo farmi dibisogno. BOLLARINO. Bisogna ormai (che per mia cagione ancora stimo voi Signore hauer dette queste vltime parole) che l'Attonito con suo piacere s'accosti a ragionare della natura, o maniera delle parole, che s'è vdito gia nell'Impresa di necessità le figure accompagnare. Poi che d'esse figure mi fo certo a credere gia gia, che altra cosa non ci rimanga da dir, nè da vdire, per niuna banda, che sia d'alcun momento doppio quello, che se n'è da lui ragionato e trattato per si fatto modo infino a quest'ora. E se pure nell'auanzo, che ci è di tal camino di cosa ne souerrà a quelle opportuna; potrassi dal medesimo, douunque ci trouiamo, andar forse tutto ageuolmente traponendo. A noi parimente dee bastare, e renderci contenti la risoluzione buona de' concetti piu rileuanti in questa materia; e non cercare cosi sempre di tenere per il filo della sinopia tutto l'ordine, e la disposizione, che perauentura tener fra loro si potrebbe: laqual cosa è molto difficile a seruarli vguale per tutto; e maggiormente in via di domande, e di risposte, e di repliche, simili a queste nostre. Con tutto che, s'io ci vado ben l'occhio riuolgendo, non parmi quello essersi abbandonato o traualicato gran fatto. ATTONITO: non douendo le scuse, che al presente facciamo, per quello che io mi pensi, esser da altri ricenute, che da noi medesimi; per non douer sentirsi da gli altri le cagioni di esse; ci potran riuscir ageuolmente belle, e buone tutte quante.

vna

vna fra l'altre principali, che vedere vogliamo, & intendere de' Motti dell'Imprese; ella non è forse così breue, e così chiara, come senza dubbio breui, e chiari quelli sì esser vogliono. il Motto adunq; , per quanto nel trattar delle prime parti dell'Impresa veduto habbiamo, serue a quella non in altra forma, che di ministro, d'interprete, o di strumento necessario, che chiamarlo ci piace; da tirar fuore, e scoprire la qualità, e proprietà, che sta dentro nelle figure sue riposta. & a queste, per opera dell'Arte, non serue quasi in altro modo, ch'all'huomo, per beneficio di Natura, si faccia la lingua a potere sprimere le voglie del cuor suo, e palesare i pensieri saldi della sua mente. e di questo ancora si parlò hieri, quando prouammo il Motto non esser da chiamare, ned esser anima dell'Impresa; si come detto fu, e giudicato dal Gioiui, e quasi da tutta la squadra di coloro, che di tal Motto hanno mai fauellato: e così e per tal modo è stata sin qui riceuuta questa sentenza; che da veruno, si puo dire, con altro intendimento non se ne sente parlare. Nel voler fra tanto noi ragionar delle parole, che necessariamente deono all'Impresa seguir compagne; per tre vie, come io stimo, possianle andar considerando. Prima, qual debba semplicemente essere il Motto dell'Impresa, uerso le sue proprie figure. Poi, quale uerso quelle essergli si conuenga, nel trarre di esse lo spirito, e spiegar fuore la naturale, od artificial proprietà loro. Ultimamente, qual si richiegga esser il Motto uerso di se medesimo. Vedute, che da noi faranno, & intese quelle tre parti del nostro Motto, credomi, che non iscalfamente haurem trattato cio che della natura, e della manifattura di esse Imprese si possa forse andare addimandando. se da noi altri non ne sie proposta nuoua cosa; o uerso le cose da dire, non ne farà per voi altro mosso, e disposto. Primieramente è da tenerli a memoria quello, che dal Ruscello, e dall'altri è stato recato per comandamento: e da noi per opportuno molto fu ricordato, e necessario stimato; Che dal Motto non si nomini mai figura niuna contenuta nell'Impresa. Di questo ne vegnamo renduti cauti con ragione, & con assai discreto giudizio. poi che riponendosi di necessità in uile figure, come per la descrizione, che facemmo di quella, venne prouato; seguirebbe; o che elle esser poste non vi douessero, il che far non si può: o che souerchio sia, e disconcio voler mostrar con parole cio, che si vede con gli occhi propri, e cio ch'a gli occhi s'indirizza propriamente. Per tutto questo non ci mancano dell'Imprese, che mostrano all'aperta di non uoler a si fatte leggi soggiacere. Vna tra molte simili è quella della vipera, col Motto: ME VIPERA TV-TV M; fra noi ad altri propositi stata rimentata. nella quale pur la figura si no-

fi nomina, ond'è composta l'Impresa. SIG. IPP. Per cagione di tal diuieto non dourà forse passar senza esser notata d'alcun difetto; l'Impresa del Capitano Bondo Tolomei addietro mentouata, della Gabbia, che gira attondo, dentroui il suo augelletto, il quale posando solamente sopra lo stecco, che quella attrauerfa, dice: I N A X E T A N T V M. doue sentesi pur nominata vna delle figure dell'opera stessa; laquale da voi oggi addotta, non è stata perciò rifiutata, e da gli altri pare assai cōmendata: A T T O. Buona ragione di dubbitare, è questa uostra sopra le prime cose da noi intorno al Motto auuertite. Perciò è da sapere, che simil legge di non douere le parole dell'Impresa far menzione delle sue figure; s'hà così da intendere; Che le cose in quella dipinte, non si uocino per uolerle mostrare, o additare semplicemente; quasi altri hauendole dauanti cieco, o balordo fosse in discernerle; nè ancora perche nel uolere spiegar le lor qualità, e l'uso loro si uenga, quasi a mostrar timore, che tal uso o qualità si possa d'alcun altra cosa intendere, che della figura stessa, che è sotto esso Motto posta in disegno simil difetto si uede chiaro in quell'Impresa de gl'Accademici Occulti; che ha figurato vn Tordo, & il suo Motto è così scritto: T A C I T V R N I O R T V R D O. Ma non si uieta già, che si possan nominare in parte, se non forse in tutto le figure dell'Impresa; e massimamente quando le qualità, o gli usi di esse sono per se noti, e manifesti; e che con tal nominazione s'ammonisce solamente, in qual maniera si debban tali qualità, e dusi adoperare; ouero l'une, e gli altri iui s'adoperino al presente: si come cio nella detta Impresa auuiene, doue nominandosi nel Motto l'Asse della Gabbia, vna delle parti principali in quella figurate, si fa sapere altrui, come l'uccellino, ch'entro u'habita, adoperi quell'Asse, per suo propio seggio, e fermo riposo; quantunque egli si ua da per essa, e con essa Gabbia talora vagando attorno, e raggirando. Il medesimo interuiene in vna Impresa del nostro Amico; la quale è d'un uafello a vele, & a remi con uenti, che non spirano: dicendosi dal suo Motto: A R R I P E R E M O S. doue si sente vna delle figure mezionata; per ammonirne cio, che far si debba allora, che'l vento non soffia, ed è: Che non si potendo a i venti spiegar le uele: si dia francamente de' remi su l'acque. Non dee essere adunque interdetto il dar uoce alle cose poste nell'Impresa ne' casi, e per le cagioni allegate. poi che così facendo non si cagiona ueruna dell'addotte sconuenienze, per le quali con ragione è diniegato altrimenti il nominarle, e scriverle appresso nel Motto. SIG. IPP O. Accorto saluamento, & auuertimento insieme; è stato questo, che donato n'hauete, Attonito, in tal risposta: Ma operate intanto, che'l mio dire non sia stato d'impe-

dimento

dimento a seguitate auanti nel uostro buon proponimento . A T T O .
 E' ancor da por cura , che nell'Imprese non pur non deono le figure
 semplicemente esser dalle parole del Motto ricordate ; ma nè anco ac-
 cennate , sì che mostrino di voler mandare altrui a vederle , mentre ,
 che eltri le ha in su gli occhi . Percio s'hanno alcune voci da rimuouer-
 ne , come poco graziose , anzi molto ociose ; che spirito , e leggiadria
 tolgono all'Impresa . le uoci , che tale effetto arrecano , sì sono : Hic , Hinc ,
 Hoc pacto , Qui , Quæ , sic , quando questa vltima voce per ispiegamen-
 to di comparazione u'è posta ; e simili voci coll'altre , che seguono , nel
 Motto scritto in linguaggio latino . & il medesimo s'intende delle paro-
 le d'ugual forza e uigore alle dette , spiegate in altre lingue . percioche
 accennandosi per simili parole alle figure sotto il Motto riposte ; riesce
 esso Motto , od in tutto , od in parte soprabbondante . conciosia cosa ,
 che ciascuno , che non sia scemo di luce degli occhi ; uegga la dipintu-
 ra delle cose recatali dauanti ; & insieme la maniera , atto , o posatura
 d'esse . di che s'è , non ha molto , ragionato ; e legga parimente le lette-
 re , che parlano pure di tali , e sole figure . simili soprabbondanze , o
 fouerchi di uoci , si possono ageuolmente riconoscere appo due Impre-
 se generali d'Accademie ; di sopra nominate ; dico della Pina su le fiam-
 me accese , che dice : HINC ODOR , ET FRVCTVS ; e de'
 serpenti al sole : QVOS BRVMA TEGEBAT . le parole va-
 ne , e non grate d'amendue questi Motti , conoscete per voi esser la pri-
 ma di ciascuno d'essi : nell'uno Hinc ; che mostra le fiamme sopra le
 quali si posa la pina ; e per mezzo delle quali essa sparge odore , e porge
 frutto : nell'altro , è la voce : QVOS ; che discuopre i serpenti pigri fi-
 gurati , rozzi , e iquallidi , ehe quasi alla spera solare si rauuiano , e inui-
 goriscono : essendo sufficientissime : all'uffizio loro in questo , & in
 quel luogo le parole doppo le prime iui descritte . Se non fosse per non
 apparire ingiurioso , od inuidioso , coll'andar alla uirtù d'alcune Impre-
 se contrastando , reputate comunemente molto nobili , e graziose ; di-
 rei forse , ch'elle haueffero vna parte simile a queste da noi rifiutate .
 l'una si è , quella del Tauolone : doue , togliendosi la mira , si faetta dal
 l'arciere con vna frezza , c'ha dato in brocco , e dice : B A Λ Λ ' O Y-
 T η Ξ cio è , così F E R I S C I . l'altra è dell'Aquila ; che prendendo
 i figliuoli di sul nido , gli spone colla uista a' raggi del sole ; per far pruo-
 ua certa , se col difenderli contra il lume di quello , siano suoi parti le-
 gitimi o nò . il cui Motto è ; sic C R E D E . Nell'uno , e nell'altro de-
 quai Motti si legge la parola S I C ; che tanto importa , quanto il dire
 in questa maniera , in questa guisa , e simili . per la qual parola non ci è
 voluto altro additare , che quello , che da noi pur ci ueggiamo , cio è la
 faetta ,

faetta, c'ha imbroccato; e l'Aquila, c'ha messo i figliuoli con gli occhi aperti a uisla del Pianeta piu chiaro e splendente. tal che a noi non parrebbe, che tali uoci ritenessero troppo di grazia, e di vaghezza appo le lor predette figure. Dobbiamo insieme non meno guardarci coll'esempio di questo secondo Motto, & il medesimo poteua dirsi ancor del primo, di non prestar fede a quanto gli spositori u'hanno ragionato d'intorno; che le parole iui siano riuolte al proprio autore dell'Impresa, per douerlo rendere con tal esempio dell'Aquila auuertito, e cauto a non douer fidarsi dell'animo dell'amata donna; se di lei non faceua vna pruoua ben certa, e non n'haueua vn sicurissimo pegno in mano. la cagione del guardarsi da tal forma di Motti, altra non è; se non, che per essi non si propone con grazia, ne con alcun destro modo quello, che proporre ui si vuole: come perauuentura si farebbe col dire, di simile augello acconcio nel modo predetto: PERICVLVM TV-TVM: od in altra simil forma di parole; che con maggior grazia, e piu destramente facesse il suo proprio ufficio. Dobbiamo ancora prestar minor credenza a quanto da' medesimi, & altri Autori viene affermato: Che l'Autor dell'Impresa ora contenuto si truoui nel Motto, & ora nelle figure di quello sia compreso, e quando nè nell'uno d'essa, nè nell'altre esser s'intenda: si come uogliono, che nel Motto della predetta Aquila interuenga. Il medesimo si potrebbe, secondo tal parere, affermar del Tavolone, o scudo doue il dardo ha ferito il segno. la cagione perche da noi questo si niega, procede da quella radice: Che l'Autore nell'Impresa in uerun'altra maniera non si comprende, nè cōprender si può saluo, che in quella della Comparazione, fatta tra le nature, o gli usi delle cose; e la'ntenzione, o proponimento di lui medesimo. E poi ch'io veggo tutti stare piu intenti ancora ad ascoltare, che pronti a dubitare, od alle cose ascoltate contrapporre: procedendo nella medesima prima parte, da noi diuifata di questi si fatti Motti, mi lascerò intendere: Che appresso quello, che se n'è ragionato, conuieni di ricordarci, e con attenzione, di cio, che altra volta parmi hauer mosso parole: Altra cosa essere il parlar metaforico, & altra il parlar per uia d'imprete, ancora che nell'Imprese risegga tuttauia metafora; anzi che elle si possano in certo modo, come si disse, metafore addimandare. Simil diuersità indi nasce: che nel fauellar metaforico, si dimostra la cosa, che si vuol significare, con parole sole: e nel ragionar per uia d'Impresa, parte con parole, e parte con figure si mostra la cosa. Ora perche le figure dell'Impresa, come è detto, hanno in se metafora; si dee senza meno ne'lor Motti prender questo primo auuertimento; Che lo spiegar della qualità delle figure, che si fa per esso Motto; non ri-
tenga

tenga del metaforico : ma sia propio tutto , e puro ; accioche non si venisse nell'Impresa metafora a metafora a sopraporre.cosa,come da gli'ntendenti dell'arte del ben dire non conceduta a' componitori de' versi, e delle prose ; da non douer consentirsi in niun modo secondo noi , a' buoni formatori ancora dell'Impresa.E spiegandosi propriamente,come diciamo, detta qualità ; si lascia allo'ntelletto altrui il formar della metafora intorno all'autor dell'Impresa;apprendedo con velocissimo discorso il concetto dell'animo,che da lui s'è preso,per tai figure,e voci di voler manifestare . Per maggior notizia ancora di quanto si dice,puossi quello addurre al presente , che da valentissimi huomini n'è stato mostrato : Che le voci metaforiche , o traslate , s'offeriscon sempre allo'ntelletto con due significati : questi sì sono il propio l'vno , e lo straniero l'altro. de' quali conuenendosi annullare vno , cioè il propio ; ricorresi allo straniero , per via di similitudine , ch'egli habbia comune coll'altro . Medesimamente dir possiamo , che l'Imprese al nostro intelletto si presentino con due significazioni : l'vna è la qualità naturale , ol'vso artificiale della cosa in essa Impresa figurata : e l'altra il sentimento propio dell'animo del suo autore . Onde conuienne rimuouer la prima , cioè la qualità , o l'vso predetto ; e ricorrere all'altra significazione , cioè al sentimento , o concetto dell'animo : e questo fare per via della simiglianza , che esso concetto , con essa qualità , od'vso ritenga . Seruaci ora ancora a farne intender la cosa piu chiaramente il nostro Istrice colle sue parole : COMINVS, ET EMINVS. Noi veggiamo aperto, che per queste voci propriamente si parla dell'animale posto in figura dicendo ; Ch'esso dappresso ferisce , e da lontano . e così l'impresa ci s'appresenta col primo significato , ch'è la detta innata qualità istricina . Il qual primo significato , conuenendo annullare ; si ricorre al secondo , che è il concetto dell'autore d'essa Impresa : e per via di conformità , che tiene con tal' animale intendiamo con veloce discorso , e concludiamo l'intendimento di tale autore , altro non essere , che di voler significare al mondo ; Che dauicino , e dalungi puo il suo valore , e potenza far sentire a chiunque mai gli verrà , per niuna via contrastando . B O L G. Nobile , ed vtil considerazione in uero è stata questa : si come nuoua e chiara ella si rende per certo : Che'l Motto non traslatiuamente ; ma propriamente sempre debba parlare . Ora mi si dà chiaro a conoscere , donde auuenisse già , che non mi aggradiua a modo mio l'Impresa del Dottor Muzio Mattioli , d'vn semplice sprone formata , col Motto : SINE HOC NIHIL. Per laquale intedeua egli di significare : Che dall'huomo senza certa gara , od emulazione e pungente stimolo all'animo ; non s'opera giamai cosa di riguardo , o di momento al-

Parte Seconda.

Q

cuno.

cuno. La cagione adunque del non restar io di tal opera appagato, contentandomi tuttauaia d'essa il sentimento; e lo strumento preso ad esprimerlo piacendomi, veggio, che altra non era essere stata, se non il non parlarli nel Motto propriamente della sua figura: cioè dell'uso dello sprone, che è il pungere; nè dell'effetto, che segue a tal uso, che è il muouerli, & il muouerli con sollecitudine: perciò che falso diuerrebbe il dire dello sprone, che senza esso oprar non si possa niuna cosa che sia; o pur non si possa esso cauallo adoperare; per cagion del quale, trouato s'è tale strumento, se questo Motto s'hauesse a intender proprio, come egli suona appunto. A T T O. Meglio certo comprendete quello, che dire io ho voluto, che forse non l'ho saputo dire io. Ma andandoui all'animo, Bolgarino, il concetto, e la figura di tale Impresa, si come mostrate, che faccia; Che non prendete voi alquanto ora che affaggiata l'hauete, di riporla nella sua propria, e legittima forma? B O L G. Ad alcun altra forma di quella, che le diede il suo autore, potrei perauentura ridurre io simile Impresa: ma non credo alla sua vera, e propria già di potere. Ma perche col fabbricare, dice'l prouerbio antico, l'huomo diuien fabbro, e maggiormente presso a buono artefice; io spronato da tal desiderio in questo li breue spazio concedutomi, scambiare le parole d'intorno allo sprone, in queste così fatte: MOVET, ET IMPELLIT. Sento ben io di non hauer saputo attingere di tale strumento tutto quel senso, e così spedito, che per altro se ne trauea forse prima; cioè che senza pungente gareggiamento od emulazione, non si prende a fare, nè si conduce ad effetto opera alcuna degna veramente di pregio; si come si vede, che'l suo autore voleva aprirne. A T T O. Affai parmi c'habbiate espresso cotesto spirito. E quanto però meno di forza scuopre ora tale strumento, del suo primo spirito, collo spirito datogli da voi: dicendo voi, che lo sprone pungendo il fianco del cauallo lo fa muouere, e non pur muouere, ma correre ancora? Potete adunque vedere, come col mutamento delle parole in tale Impresa, di foretiera, ch'ella era; sia nelle cōtrade delle vere Imprese cittadina diuenuta. B O L G. L'hauer mostrato voi delle parole del Motto, che debban sempre parlar propriamente delle lor figure; mi muoue a dire, Che tali parole per se considerate debbano ancora esser sempre proprie; e non traslate o metaforiche giamai: per le medesime cagioni da voi portate; del non si douer metafora giugnere a metafora, se forse questa mia considerazione non confonde l'ordine da voi proposto del trattar del Motto, mescolando quello che d'esso si dice nel primo con quello, ch'è dire se n'ha forse nel terzo luogo promesso da voi. A T T O. Questo vostro auuertimento, v'è così bene aggiunto col nostro datone al presente,

che

che per non disgiugnerlo da quello; meglio è quà, che là allogarlo: Recate intanto alcuno esemplo a quello di che volete renderne auuertiti. B O L G. L'Impresa ch'io vi presento credomi lo potrà assai bene dimostrare. Ella è vna palla di cristallo con parole: INTVS, ET IN CVTE. L'ultima delle quali parole si sente esser pura metaforica, dicendo: Che essa palla dentro, e nella pelle si vede, e traspare tutta vguualmente. Per altro quest'Impresa non mi può se non parere assai riguardeuole; sì per la ntenzione, ch'è di voler mostrare d'aprire in fronte quello stesso, che chiuso tiene in cuore; degna, e debita di qualunque appetisce di meritare il nome di persona schietta, e da bene: sì per il mezzo, o strumento preso a significarla; qual è, il lucido cristallo, & in tutte le sue parti trasparentissimo ad un medesimo modo. Nè questo Motto sostien già il difetto narrato, perche l'vna delle sue voci si mostra metaforica, e l'altra propria si scuopra, come forse potria ad alcuno parere; quasi che s'elle fossero metaforiche amendue non se ne sentirebbe sconcio di forte veruna; percioche io affermo: Che se ne sentireia altrettanto mancamento se fossero tali, e percio formisi cotal Motto sopra la palla cristallina tutto metaforico, e dicasi; NELL'OSSA, E NELLA PELLE; o così: NELLA MIDOLLA, E NELLA SCORZA, od in altra simil maniera, tanto in altro linguaggio, quanto nel nostro naturale; e giudichisi da sano giudicio l'effetto, che tali voci di metafora intorno a tal figura di cristallo operino nel suo intelletto. A T T O. Attendasi ancora per maggior chiarezza di quello, che si dice; come il Petrarca sprimendo in rima il medesimo concetto di si fatta Impresa, pronunziò quelle parole:

Di fuore, e dentro mi vedete ignudo

Et ancora usando egli la medesima comparazione del vetro, la spiegò dicendo:

*Poiche vostro vedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in vetro.*

Doue disse DI FVORE, E DENTRO; le quali due parole, come stimo, sarebbono la propria scrittura di simil cristallo, e non già le due, che porta in fronte: parlando con esse dal Poeta propriamente, e con parole proprie: e'l simile stile tenendosi da lui ne' seguenti allegati versi. Le parole adunque del Motto dell'Impresa hanno il concetto di quella propriaméte, e non metaforicaméte a spiegare: e le parole ancora di quello, deono proprie, e non metaforiche forsi vdire: come n'ha molto bene reduti accorti il Bolgarino, che pure qsti due auuertiméti sono tra loro distinti; potédosi con uoci proprie aprir concetto metaforicaméte, come di cio s'è ueduto l'esépio in qlla dello sprone, doue si parlaua: SINE HOC.

Q 2

NIHIL.

NIHIL. E s'è schiarita la mostra dell'altro auuertimento nella palla del cristallo; dicendosi INTVS, ET IN CVTE. doue si prende a significare concetto propio, con parola metaforica; quale è Cutis, o Pelle nella maniera pur ora prouata. S'ha pur tuttauolta ancora da vsar discrezione, o vogliam dire s'ha d'hauer la consideratione dai maestri di Rettorica mostrata; che le voci metaforiche gia piu tempo adoperate nelle bocche de' parlatori, hauendo perduto illor primo fiore, stimar si deono voci proprie, e non traslate, non s'attendendo piu in esse, per l'vso, che u'hanno fatto le nostre orecchie, alcuna simiglianza della cosa, dalla quale prima furon trasportate. Gli esempi sono in copia.

E vidi lagrimar que' due be' lumi.

Doue essendo immantinente intesi da ciascuno lumi, per occhi, senza correr punto col pensiero a luce, o a splendore, donde presi sono, e trasportati; potette bene dal Petrarca attribuirsi loro il lagrimare; benché al lume cio non si conuenga, come effetto propio de' gli occhi. Ma la voce CVTIS segnata nel Motto della presente Impresa, troppo bẽ si scerne non esser voce metaforica, o traslata, che per vso gia trita, e logra sia diuenuta. Al detto ricordo sopra'l Motto portato, basti accennando, quest'altro accompagnare; Che nõ s'aggiunga in questo alcuno epiteto, od aggiunto a quelle voci, che lo compongon, percioche la breuità, e l'acutezza loro douuta, non lo possono, secondo noi, sostenere in verun modo. BOLG. Vietandosi da voi il riporre epiteti, o aggiunti nel Motto, per l'addotte cagioni; vieterete voi anco forse, per le cagioni medesime, l'acconciarui due verbi espressori, e scopritori del medesimo concetto? ATTO. Se non fiè possibile di ritrouare vn verbo di tanto polso, o vigore, che sprima, e scuopra quanto fa bisogno ad intender bene la qualità della figura sopposta, o l'vso, e l'effetto di quella; non saprei giamai dinegare, che tali due verbi non douessero nel Motto hauer luogo. La prouua di questo parere si è potuta fare in quello tra gli altri dell'Impresa del Broccardo, allogato sopra i tre Cardì da cardare pãni lani, da noi sopra citati. Il qual Motto diceua: EXPOLIT, ET LEVIGAT. Vi ha egli dunque acconci due verbi esprimenti lo stesso senso: non gli parendo perauuentura, che il primo, che dice Pulisce, bastasse solo a farne intedere appieno l'opera di simile strumento sopra li fatti pãnamenti. Laquale nõ pur è, come affermano que' di tal mestiero, di rimuouere il pelo rozzo, e grosso dal pãno; ma di renderlo tuttauia piu morbido, e piu fino, e come dir si suole di piu bella mostra insieme, e di miglior mano; il che per l'altro verbo si viene a fornire, e chiarire interamente. E da ricordare auuertitamente oltre alle cose predette; Che intorno all'Impresa

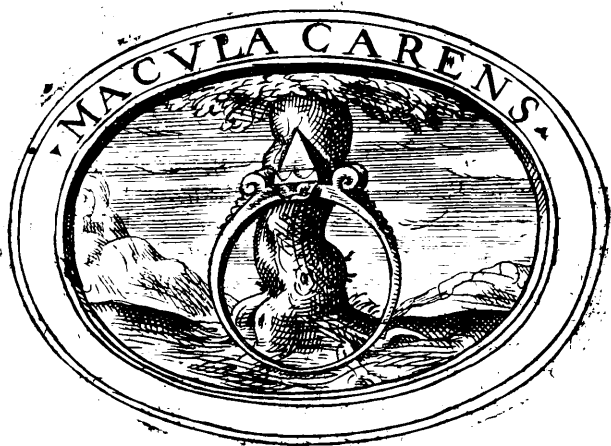
presa non si trouino le voci Virtù, Vizio, Inuidia, Misericordia, e simili, come habiti, & affetti propri solamente dell'huomo; simigliante al ricordo datosi; Che dalle figure dell'impresa deono star lungi i figuramenti di questi, e si far habiti, & affetti humani. Non ci deono ancora hauer parte le voci Natura, Arte, Scienza, Felicità, e simili, sì come dell'vna, e dell'altra qualità di voci si puo vedere non breue copia tra' Breui segnati dell'Imprese a stampa; e nell'Impresa speciale dell'Accademia di Pauia, e de' suoi Accademici; accioche esse voci, come è detto, propriamente parlino delle loro soggette figure, che tutte naturali, od artificiali sono; e come naturali, ed artificiali vengono nell'Imprese riposte. Lequali figure, o le cose di cui figurate sono, non possono nè di virtù, nè di vizi esser capaci, nè d'altri concetti, od habiti, che solamente per via di razional discorso, e d'humano intelletto si vadan formando. Egli è ben da riguardare, che conuenendoci, per via di similitudine di cosa di Natura e d'Arte leuata, esprimere affetti, e concetti, propri solamente de' gli huomini; si dee cio porre in opera con destrezza bella d'ingegno, vlando voci, e forme di dire, che in virtù il medesimo rilieui di tai concetti, e siano altre tali: sì che per le prese figure si possano discretamente comprendere. Questo si fu assai bene per voi, Bolgarino, osseruato, quando in impresa scoprire voleste la natura dell'Inuidia, che dell'altrui bene, qual mai proprio dentro si rode, e del male altrui si gode, come di suo vero bene. prendendo voi l'animale Orice: del quale da Oro Apolline è stato scritto; che beuuto, che egli ha, e trattasi la sete, intorbida incontinente l'acqua; accioche da gli altri animali bere non se ne possa. Poneste voi adunque il detto animale in atto d'intorbidare l'acque nella fontana; e di lui diceste: **ALTRUI POSCIA LA'NTORBIDA**. Per lequali parole senza che vi si senta nominar simil vizioso affetto, si comprende chiaro la natura de' gli inuidiosi; che è di vedere, ad ogni poter loro, priuare gli altri di quel bene, che ad essi in alcun prò non ritorna, e cio operando solamente per recar tuttaua male altrui delquale si rendon sempre mai laghi. Parmi adunque, che possiam dire d'hauer ormai veduto qual debba essere il Motto dell'impresa verso le sue figure considerato. Laqual cosa da noi si disse di voler mostrare nella prima considerazione d'intorno a quello. Ora è da seguitare, e vedere secondo la promessa fatta, qual conuenga essere il Motto, rispetto alle figure, inquanto al ritrarre d'esse, e scoprir fuore la natura, e proprietà loro. Nell'aprir dunque, o palesar lo spirito, & il sentimento delle cose nell'Impresa figurate; s'ha da ripor non breue studio, e diligenza in operar sì che'l Motto riesca spiritoso, acuto, e con graziosa, e vaghi maniera si faccia sentir nell'animo; pro-

Parte Seconda.

Q 3

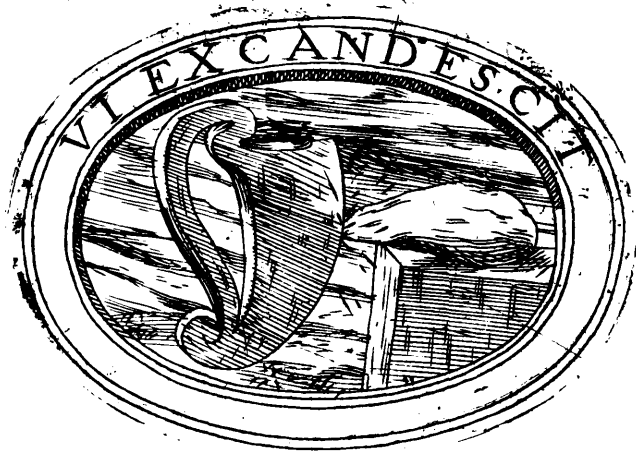
caccian-

cacciando colla sua viuace forza di trapassare in certo modo piu oltre alquanto di essa qualità, e proprietà, che d'esse figure ha da notare e specificare. Conciostia cosa, che il dire, e lo spiegar semplicemente la natura, o l'vso delle figure, non muoua, e non ferisca l'animo, e la mente in maniera, che dell'Impresa egli senta particular dolcezza, od alcuna forma di marauiglia; quantunque e' si stia per altro in tutti i suoi douuti termini. Vn effetto tale non troppo acuto, o gran fatto grazioso recherà perauuentura il Motto appresso vn Diamante, che dice: **MACVLA CARENS.**



Scoprendosi solamente per quello senza niente altro di spirito quella pura, e nuda qualità di tal gemma, che è; Non esser soggetta a riceuer macchia di qualità veruna. Simile a questo puo parere forse ancora il Motto di quell'Impresa addietro mentouata: che composta d'vna pietra focaia, e dell'acciaio, che sfaillante la rende, dice: **EXILIT QVOD DELITVIT.** non mostrando altro se non, che l'acciaio trae fuor d'essa pietra quello, che nascosto vi stava, cioè le fauille. Ilquale spirito non pone ad alcuno, che si presenti all'animo con viuezza niente piu che mezzana (ma perauuentura ad altri non parerà così) nella maniera, che ben mostra, & iscuopre il Motto di quella dal Frastagliato composta sopra i medesimi strumenti: hauendo della pietra così preso a fauillare: **VI EXCANDESCIT.**

Per



Per significare vn grauissimo sdegno conceputo nell'animo di Fausto di Lattanzio Venturi portator d'ella alla giostra alla lizza gia piu anni sono, rappresentata all'Arco de' Rossi, talche afforza sdegnarsi gli era conuenuto, & adirarsi coll'amara donna. Gustate alquanto il vigore, e l'efficacia di questo Motto, nel mettere dauanti agli occhi il sentimento tratto dalle propie sue figure; l'vna, che percuote; l'altra che le percossè riceuendo, schizza fuore l'accese fauille, se perauentura egli non vi sà alquanto del metaforico. Viuamente ancora fu cauato, & espresso dal medesimo autore il sêso dalle figure del turbato Mare, & afforza di uenti in alto leuato, per virtù delle parole: TVRBANT, SED EXTOLLVNT. Impresa stata ad altri intendimenti cimentata questo giorno. Non dee ancora il Motto, nel suo aprire la natura delle figure scopertamente, nè troppo oscuramente cio mandare ad effetto. Questo da me non si conta per quella cagione, ch'allegano al cuni: Esser quasi proua di scortesia proporre ad esporri cosa, l'intelligenza di cui tu uolentieri facci impossibile; e lasciando sotto velame il tuo ignudo concetto, essere sciocchezza l'hauer tentato di piu ricoprirlo. Percio che è detto, non hauer noi l'Impresa per maniera di semplice artificio da scoprire il segreto sotto vn pubblico ricoprimento; si come da tali persone si vuole affermare. E che per esso s'inuiti, come ancora essi dicono, vno spirito leggiadro a penetrarlo, e modestamente si licenzi vn rozzo ad inuestigarlo; ma si bene; Noi stimare, e tener per costante, che questo

fia vn artificio da operare con piu efficacia nell'altrui mente, con piu
 prontezza, e con piu dolcezza cio che vi si vuol persuadere; come s'è
 piu volte replicato, di qualunque altro modo, ancora perciò dall'huomo
 stato usato. Ma voglio mostrare, che non dee, nè troppo chiaro essere,
 nè troppo oscuro il Motto; per cioche per quello, si scema della leggier-
 dia, e della viuacità dell'Impresa; in metter dauanti, e scoprir tutta la
 qualità della cosa in essa riposta; e per questo, non vien si ad aprir punto
 del suo intendimento: non lo manifestando gia in veruna parte. Egli è
 da procurare, che alle volte non è però mancanza, perche nell'aprir del-
 la qualità del corpo dell'Impresa, ella si spieghi alquanto latinetta; nè si
 vada perciò troppo ad aprire l'intenzione dell'autore in essa racchiusa:
 ma bene, se non s'apre, e rende quella alquanto larga, rimane simile
 intenzione talora troppo ferrata, e troppo oscura. Guardisi cio, Bolga-
 rino, nell'Impresa del vostro Sole col Motto: **NI ASPICIA T: Qui,**
 se non s'aggiugne d'esso, l'altra parte: **NON ASPICIT VR,** par-
 che altrui non sappia vedere doue s'habbia a ire, per trouar la special
 proprietà solare, ch'indi scoprir s'intende, e'l sentimento dell'autore, che
 per quella si vuole argomentare ad vn'ora, e palesare: potendosi da cia-
 scuno molte cose comprendere, e diuerse, da quel non riguardar, che
 si faccia il Sole; e potendosi insieme piu, e vari concetti strani nell'altrui
 animo immaginare. Il simile auuenir si uede nelle parole dell'Impresa
 gia mostrata dell'Orluolo a Sole; **SI ASPICIS, ASPICIOR;**
 ogni uolta, che altri una delle due parole rimuoua; parendogli che tal
 Motto perauentura uada alquanto allargo. Abbiamo ad altre occa-
 sioni mostrato, & ora in questa dello scoprire la natura delle figure tor-
 niamo a mostrare, e dire; Che le paroie del Motto hanno da supporfi;
 ouero si come elle escano conueniuolmente di bocca delle proprie figu-
 re dell'Impresa, per quella figura del parlare da i Rettorici prosopopea,
 o formatrice di persona addimandata; e fra noi mentouata non questa
 uolta solamente: laqual figura di dire non ha dubbio esser stata trouata
 per dar maggior forza, e uigore alle paiole, ch'a muouer hanno gl'ani-
 mi, per maggiormente disporgli a prestar fede a' concetti di chiunque
 parla: ouer dee il Motto supporfi, quasi pronunciato, come per uia di
 sentenza, d'altera persona, pure propriamente toccando, e scoprendo
 con ispirito uiuace, e mouente la natura d'esse figure onde è composta
 l'Impresa. **B O L G.** Intorno a questa uostra ritoccata sottil considera-
 zione, e sopra il Motto allargata; pare da ueder alquanto; com'ella sia
 per uerificarsi dell'Imprese in quella parte, che dall'Arte leuate sono; ac-
 cioche non paresse forse cosa troppo sconcia, e disforme per tal uia di
 prosopopea parlar cosa, che non ha niuna specie d'anima nè pure la ue-
 gerabile;

getabile ; non che la sensibile , o la ragioneuole ; onde paia da poterlesi per alcun priuilegio mai concedere alcuna maniera di fauella , che tali renderebbonfi gli strumenti artificiali , quando si proponessero in Impresa per via di detta figura parlare . ATTO In questo luogo ancora conuiensi tener memoria di quello , che altroue s'è contato : L'Impresa ritenere colla poesia certa somiglianza : nellaqual poesia veggiamo per diletto , e per maggiore spressione , e per uisione del concetto , che vi si tratta , permettersi lo' introdurui a parlare non pure animali bruti , arbori , e piante : ma cose del tutto insensate , e senza anima . Laqual cosa si scorge in Catullo ; facendo egli parlare ad vna porta di legno ; & in Ouidio parlando egli stesso al peltio della porta della casa dell'amica : & in Dante , mettendo in bocca della porta dell'Inferno queste parole ;

Per me si v'è nella Città dolente ;

Per me si v'è nell'eterno dolore ;

Per me si v'è tra la perduta gente ; Con quel che seguita appresso .

Per simil parte adunque uel Motto considerata , & a certa forma di poesia ragguagliata , si viene à prouare : poterli molto bene concedere ancora à corpi , & agli strumenti d'Arte il fauellare : e viensi tutto quello a confermare , che poco ha del fine dell'Impresa si ridiceua : e quanto ancora mal si conuenga il porre il Motto in persona propria di colui che la compone , o la porta . dellaqual cosa se ne sono dati addietro , e notati gl'esempi . Dalla maniera qui tocca da noi , per douer delle figure trar fuore il concetto ; si potrà comprendere ancora , se goffi siano , o leggiadri ; languidi , o vigorosi que' Moti , che con voci generalmente proferrite , non dichiarano nulla al mondo della natura , o dell'uso della cosa figurata nell'Impresa : nella forma , che in quella si uede , tra l'altre , raccontata da Lodouico Domenichi nel suo Dialogo , doue di tal materia si ragiona . Ella tiene un augello , nomato Seleucide : ilquale da Dio fu donato a gli habitatori del monte Caspio , per tor uia , e distruggere le locuste , che tutte le lor biade si diuorauano : senza saperli doue tale augello si dimori , nè donde ei si uenga ; si come è narrato da Plinio . Ma al comparir delle Locuste , ouuer grilli , o cauallette , che oggi se le chiamino ; apparisce anch'egli , per ucciderle , e dispergerle tutte quante . Le parole dunque prese ad esprimere così fatta natura , sono così fatte ; LOCO , E T E M P O R E : Per opera delle quali semplicemente udite ; da chi mai si potrà intendere , per altra uia nol sapendo , cio che tale uccello a luogo , e a tempo si sia per operare , e m' dare ad effetto ? La quale Impresa truouasi ancor tra quelle , de gli Accademici Affidati , colla stessa maniera di manifestare il concetto suo , dicendox A L I I S : cioè , che per beneficio altrui la Seleucide si mette a far la stragge delle Locuste ,

ste, e porle in estermínio. Questo è il sentimento, che lo spositore di quella, ce ne fa sapere. senza hauer altra certezza alcuna, se tal'animale si disponga ad una si fatta opera, e ui s'induca per usar beneficio altrui; o per far uendetta piu tosto, o per altro suo riguardo propio, e naturale. S I G. I P P. Riceue gran torto certamente natura d'animale simile a questa; di non essere indrizzata per la buona uia dell'Impresa doue pur si vede, ch'altri inuano d'indrizzarla si sono studiati. B O L G. Oh quanto di mestieri saria stato dell'aiuto di si valente uccello l'anno addietro del 1575. nella nostra Maremma contra le schiere grandissime de' grilli, o locuste, ch'elle si siano, poi che esso solo hauria abbattuti, o fugati, o dispersi tanto graui spergitori di frumenti. al cui dispergimento appena ballarono migliaia de' guastatori; mandati loro incontra, e tenuti a combattergli piu di quattro mesi continui, coll'aiuto appresso delle grosse torme de' porci domestici, doppo tante fatiche sofferte, e tante spese fatte dalla nostra Città, e dal suo dominio; per liberarli da' loro cusi imperuosi, & ingordi assalti. A T T O. Certamente ora son due anni s'hebbe a prouar da noi vna molta strana, e terribile influenza di si noceuoli animalletti; nè ci uoleua meno, doppo la grazia benignissima del Signore Iddio, della cura, e vigilanza estrema usataui dal nostro Principe. laquale non manca in lui quest'anno presenre ancora; sentendo, che di quelli non si potette spegnendone il seme far, ches'addormentallero, per mai piu non si risvegliare a i nostri danni. Ma dalle cose graui, a' Morti non leggeri tornando; è, da dire, che quasi della lam. delima tintura del Motto sopra la Seleucide auuertito si è quello nell'Impresa dell'Airone allogato. Il quale al tempo che dee soprauenire la pioggia, per render si libero da quella, e sicuro trapassa in aria, fendendo l'altrezza delle nuuole, e così dice: D I C T A N T E N A T V R A, e quello similmente della Gru, col piè manco alzato, & un ciottolo fra l'unghie grappito: O F F I C I V M N A T V R A D O C E T. La prima di tali Imprese è delle registrate, dal Ruscello; e l'altra dal Giouio, ne' loro da noi citati uolumi. In quella dell'Airone; e a chi puo far dubbio, riguardandoui punto, che qualunque atto, che si vegga di lui, come o d'altra qual si sia natural cosa, non proceda, e non le sia dettato sempre, & insegnato dalla propria Natura, di tutti madre, che comunemente mai non erra, onde per se non errante uiene addimandata? E perciò qual uago concetto, qual grazioso spirito; anzi qual puro sentimento si trae, o trar si puote da Impresa, che risuoni con si fatte generali parole? Et in questa della Gru, chi uole intendere, nol sapendo prima, l'atto predetto, che fa col piè leuato, esser piu tosto per rimedio contra'l graue sonuo, come cio si stimu-

comu-

comunemente ; che per qual si uoglia altro alla sua uita bisognoso ufficio, per virtù delle soprafcritte uoci ? Niente più gentili , o più destri di questi raccontati; sono ancora que' Breui, che sprimono la comparazione, ouero mettono con parole dauanti altrui la cosa, a cui comparano la qualità della figura posta nell'Impresa . Ilche è un uoler cosa oscura, per altra non meno oscura prouare ; non s'aprendo iui nel Breue la qualità della cosa, che si prende per mezzo a douer formarne essa proua. Ci è mostrato questo dell'Impresa del Ruscello dell'erba chiamata Loto: della quale narrano esser la natura: Che surgendo la mattina dal fiume doue nasce, colle sue frondi, alla sommità dell'acque peruiene; & allo spuntar del Sole all'Orizzonte, anch'ella dell'onde esce fuore; e secondo che va co' suoi razzi formontando, o calando il Sole, ella parimente s'erger, o s'inchina colle sue foglie: A scoprir dunque si fatta natura d'erba, l'è stato posto appresso questo detto: SIC DIVINA LVX MIHI: il qual detto potete ageuolmente uedere, ch'a tre difetti solamente soggiace. l'uno del non aprire la natura, o qualità dell'erba presa dall'autore; poiche nella pittura mostrar non si può lo'nnalzamento, e l'abbassamento d'esso Loto, in quella maniera, che l'uno, e l'altro uien mostrando il Sole nel suo andar per lo Cielo uolgendo; L'altro dell'hauere la uoce, SIC, posta in forma di cōparazione: douendosi quella nell'Impresa, come s'è mostrato, apprender per opera d'intelletto, e non per uia di parole del suo Motto difeso. Il terzo fallimento si è l'esser lui proferito di bocca del medesimo Autore. SIG. IPP. A uoler comprendere in qualunque modo migliore, come gli autori delle sopra addotte Imprese nō habbian troppo inteso la natura del Motto, dietro al cauar per esso dalle figure la qualità, che intendeano di scoprirne; crederei ch'altro qui perauentura non rimanesse da fare; che porre Motti alle medesime figure, onde a tal difetto loro si uenisse a supplire. Conciosia cosa, che poste poi tra loro affronte le stesse Imprese, non dubbito che dal parlar loro in una, od in altra guisa sopra il medesimo concetto, non si uedesse quanto diuersificassero tra se medesime, e chiaro non si conoscesse, qual fosse il vero, e quale il finto, o'l falso sembiante loro. BOL G. Non ha dubbio niuno appo me ancora quello, che è mosso dal Sig. Ippolito. E certo questo farebbe anche in altro tempo, come stimo, una spezie di nō dānosa esercitazione: quādo trouata si fosse alcuna bella qualità, o propietà in opera di Natura, o d'Arte, il uolere studiarli di spiegarla con Motto, qual conuiensi; e come a noi è tuttauia dimostrato douersi fare. Il prendere opera tale sopra natura di cose state trouate, od auuertite da altri prima, che da noi; non posso pensare douerci rendere in uerun modo degni di riprensione; operando questo cō certa libertà

bertà fra noi, e sinceramente solo, per acquisto proprio coll'addestrarci alquanto; e non per torre nulla dell'altrui in conto alcuno. **A T T O.** Qui non fa luogo di scuse; nè altro v'ha di bisogno se non, che il Sign. Baili, che è stato il primo colla sua bella considerazione, a toccar questo tasto, incominci, dando suo Motto a qual sia delle quattro dette Imprese, a farlo risonare, come stima il meglio. **SIG. IPP.** Tenterò solo, perche gli altri seguitino più prontamente: principiando a dare alcun suono a quella dell'erba Loto, che s'innalza, e s'abbassa all'innalzamento, & all'abbassamento del Sole in Cielo facendole verso quello così dire: **P E R T E M' E R G O, E T I M M E R G O.**



A T T O. Conconcorde suono per certo è stato questo udito di tali voci, alle proprie qualità intese di simil'erba, talche qual, per altro di lei non hauesse notizia alcuna; per quello che si è non meno viuamente, che pienamente sentito, le intenderebbe senza fallo. Lasciateui ora intendere voi, Bolgarino. **B O L G.** Prendendo io la Gru, che col piè sospeso rattiene il fasso, vorrei di lei così dire; **E X C V B I A S T V E T V R.**

A T T O.



ATTO. Assicurano nel uero assai la mente queste parole d'inten-
 der, che'l peso, che sostiene tale augello tra l'unghie, tenendolo desto, e
 uigilante, gli rende sicure le scelte, che fa alla schiera delle compagne,
 mentre ch'elle adagiando tuttauia si dormono: Ma statene medesima-
 mente udire lo spirito dell'altre due; toccandone un'altra per uno a cia-
 scun di uoi. **SI G. IPP.** Io ui fo Antonito, liberal dono, e libero in tut-
 to di questa Impresa, che uoi uolete dire esser la mia. **BOLG.** Et io gli
 dono l'altra mia liberalissimamente. **ATTO.** Questa è una spezie di
 doni; che sgrauando del peso colui, che dona, lo ripone addosso a cui è
 donato. **SI G. IPP.** Anzi che simil donatore porge cagione a chi ri-
 ceue il suo dono, d'acquistar l'honore, al qual non si sentiua ei bastare
 per se medesimo. **ATTO.** Or guardate uoi come io balto solo a con-
 durre la soma, che fuggono di portare due persone insieme, e gagliarde.
 All'Airone per tanto scriuerei d'intorno: **SVBLIMITATE SE-
 CVRITAS.** Alla Seleucide: **DEVORATORVM DISSI-
 PATOR.** **BOLG.** Egli si uede manifesto per il primo Motto di
 uoi uscito, quell'augello fendendo l'oscure nuuile penetrar fin là oue da'
 uenti, e dalla pioggia possa rassicurarsi, & per il secondo si scorge la fu-
 ga, e la strage fatta delle Locuste; mentre sono piu intente a diuorar le
 biade, & i frumenti delle campagne. E mi credo, che'l mutamento di
 questi Motti farà per se basteuole a discoprir la differenza tra essi, & i
 primi gia posti, ciascuno sopra le medesime figure; per palesar d'essi

pur le medefime qualità; o piu tofto i medefimi concetti de' loro autori. fi che senza altro fcontro farne potete Attonito, tornaruene là doue ftauate con difcorfi a ragionare; quando chiamato folte a fimile riformagione. **ATTONITO.** Ho per utile, & ingegnosa, opera anch'io. Bolgarino, come dicefte, col fatto efercitamento di dar buoni efprimenti Motti alle cofe, che ridur fi uogliono ad Imprefa. Ma cofa di maggior utilità, e di migliore ingegno ftimerei, che fofse l'efercitarfi talora col prendere alcuna opera natiuale, od artificiale; e di quella cercare acconciamente qual concerto fi pòteffe formare, e quale fpirito con verità, e purità di effa uiuamente fcoprire. Ma di cio farà luogo forfè da fauellare altra uolta, e dicendo ora ancora di quello, ch'importi la cura, che fi metta a fprimer bene dalle cofe figurate l'intenzione del lor componitore, fi puo comprender quefto tuttauia molto meglio in due Imprefe; le quali, e di corpo, e di fentimento, & in una parte di parole fono una ifteffa cofa. Però il fentimento d'effe, come auuiſo, alla piu vagamente uiene aperto, e piu uiuamente dalle parole dell'una, che da quelle dell'altra non apparifce; fimil corpo, o figur a da me inteſo è un Dado da giocare de' fuoi punti ſegnato in tutte le faccie. de' quali ſempremai o pochi, od afai diſcuopre. & è poſto in atto, fi che l'Affo moſtra ſcoperto. L'intendimento, che di ciaſcuno de' fuoi autori fi uuol manifeſtare, mi credo eſſer queſto: Ch'eſſi di tutte l'opere od azzioni loro traggono ſempre, od intendono di trarre ogn'ora qualche profitto quanto, e quale egli ſi ſia giamai: ouero che non ſi ſtando mai pigheri, & ocioſi, ſi che tanto, o quanto non uadano ognora operando: dicendo l'uno autore nel Motto ſuo: **SEMPER ALIQUID**: e **QVOMO-CVNQVE ALIQUID** parlando l'altro. Lo nuentore della prima Imprefa, è Clemente Piccolomini, e della ſeconda, il Teſtareccio Intronato. nè da me ſi può ſaper a qual d'eſſi caduto ſia prima in mente coſi lodeuol penſiero, e concetto, e coſi bene eſpreſſo da ciaſcheduno d'eſſi: benche l'ultime parole, come io accennaua, angli l'una d'eſſe quella, che dice: **QVOMODOCVNQVE**, metta dauanti a gli occhi in modo che para altrui uedere, e quel riuolgimento del Dado ſbalzato per mano del giocatore, e lo ſcoprimento ora di queſta, ora di quella figura de' punti in eſſo ſegnati. Ma ſe conuenueuol cofa è lo ſtar con uigilante guardia d'intorno a' Motti co' modi, e per le ragioni moſtrate; quanto maggiormente douraffi ſtar deſto guardando, che le parole d'eſſo non ci ngannino a paleſare altro ſentimento di quello, che intendiamo, ouero non che ſoprabbondeuolmente, ma del tutto lo faccia impropriamente. Di cio; ne rende cauto un'imprefa

del

del Sesto da Calzolari col Motto: A D V N G V E M. Il qual prouerbio non può qui prestar alcun buon seruigio, oltre al significar per se solo senza alcuna figura appresso, il suo concetto. poiche solo per se in parlando, o scriuendo latino, quello s'adopera, per chi vuol mostrare esser in tutto fornito, ed interamente compiuto cio che sia. Il che è preso metaforicamente dall'arte de gli scultori, o statuari, od artefici del gitto: i quali quando collo scarpello, e con tutti gli altri loro propri, e consueti strumenti hanno dato compimento alla statua; si che non vi si posson piu con quelli adoperare d'intorno; e volendo pur fornir di ripulire nelle parti piu nobili essa statua; qual sarebbe perauentura quella dell'occhio; haueuano in costume anticamente simili Artèfici di lasciarsi crescere l'vnga del dito, col qual comunemente s'addita, e con essa fregare, o rastiare detta parte, fin che ad essi paresse del tutto acconcia, e rifinita. essendo cio vn porre all'opera l'ultima volta la mano: e per conseguente compita del tutto, e renduta alla somma perfezzione. E questo, quando si volea dir poi di qualunque altra cosa giunta al sommo dell'esser suo: diceuasi, ch'Ad vnguem ella era condotta. presa per similitudine, come è detto, da colui fatti statuarij. Non si confacendo piu dunque cotal Motto al Sesto de' Calzolari, ch'a qual sia strumento di qualunque artefice: non viene ad esprimer punto, com'è l'vfficio suo, l'vso proprio, e vero di quello. Il qual vso, è a tutti notissimo del prender la misura di ciascun piede, per l'appunto; accio ch'egli si prouegga della sua propria scarpetta. ilche forse hauea saputo meglio esprimere l'amico nostro hauendo scritto sopra'l medesimo strumento: CVIVSQUE DIGNO SCIT PROPRIAM.



Compagna a questa in vna parte potrà, s'io non m'inganno, darli l'Impresa d'un Fringuello cieco; di cui si dice: **CÆCITATE PERFICITVR.** non ne parendo già per simili parole, spresia la verità della natura di tale uccello; nè la cagione; perche da gl'uccellatori si costuma, quello d'accecare. La qual non è, perche egli diuenga piu fino cantatore; percioche questo s'adoprerrebbe in tutti quanti gl'uccelli, che si portano all'uccellazione delle nostre coppie; e non ne' fringuelli, & in que' soli, che non sono alleuati di nido, ma presicci; ma tal cagione di accecarli è solamente; per render gli sicuri dello spauento, che alluminati prendono; non pur del Falco; ma di cio che loro si pari dauanti. Non si puo dunque dire tale accecamento essere vn dar perfezzione all'augello; ma guardarlo da simil dar a imperfezzione. Se cosi fatti auuertimenti dunque sopra l'addotte Imprese sono cosi ben prouati, come pare, che per voi insieme con meco s'approuino. Seguirò il dire; Ch'essendosi ragionato piu volte, che le parole dell'Impresa possono tanto essere nella prima, quanto nella terza persona proferite; molto leggiadri riescono que' Moti, che nell'vna maniera, e nell'altra si posson prendere, si come adiuene in quello dell'animale Stembecco, di cui parmi che nel nostro parlare, a suo luogo si facesse menzione: **INSVETVM PER ITER,** & il medesimo dir si puo di quello dell'Istrice non una sol uolta repetito. lo scritto del collar del ferro da Mastini è mandato fuori in persona terza: **S AVCIAT, ET DEFENDIT:** e poteuasi mandare,

nè forse con minor vaghezza, in persona prima ancora: **S A V C I O**, **E T D E F E N D O**, Per oppinion d'altrui si possono ancora i Motti spiegare in persona seconda. Hauete sentito quello dell'Aquila, ch'espone la vista de' figliuoli a' raggi del Sole: **S I C C R E D E**. E potete questo sentire sopra vna conca di Madriperla: **P R E Z I O S O T E S O R O I N T E N A S C O N D I**. Il quale & in prima, & in terza persona si poteua ageuolmente pronunziare. Sig. Ipp. Infino dianzi che da voi ricordata fu simil Impresa dell'Aquila, mi venne volontà di ridurui à memoria quello, che sopra le medesime figure spiegaron gli huomini della contrada dell'Aquila nelle loro feste in Siena, dicendo d'essa: **P R O B A T O S F O V E T**: per intender da voi s'egli vi pare qui espresso altro sentimento da quello dell'vnico Accolto; o più tosto sia il medesimo, altrimenti scoperto, **A T T O**. A me pare in verità, che quà si sia venuto lo stesso concetto (primendo, che là si fece: ma che la maniera in cio sia bene stata non poco migliore. Possonsi anco i Motti impersonalmente, & assolutamente proferire dell'una, e dell'altra qualità senza addursene esempi, si truoua copia; ma quelli in prima, od in terza persona mandati fuore, a me aggradiscono sopra tutti gli altri, e maggiormente, come ne diedi cenno, se in questa, & in quella si possono intender parimente. I distesi in seconda persona, nel vero m'aggradono meno di tutti. **S I G. I P P.** Di questi due ultimi modi d'vsar Motti quando non si possa vsar quello, che amendui gli rappresenta; qual di essi è da voi, Attonito, più commendato; o quello, che nella terza persona, o quello, che nella prima si fa sentire? **A T T O**: E' pare, che ci siano cagioni d'allegare così in fauor dell'vna, come dell'altra parte. Il riporre del Motto in terza persona mostra, se lo considerate, un certo che più del saldo, del graue, e del sentenzioso: L'allogarlo in prima, pare, che non so che più del viuace discuopra, o del frezzante, in muouere l'animo: quasi altrui paria e uedere e vdire la cosa stessa, che parli in guisa di prosopopea, come si diceua pur dinanzi. Tutta uia è da por cura, che le parole alle volte stanno meglio assai spiegate nell'una, che nell'altra delle dette due maniere. e ciò nasce rispetto alla qualità, & all'uso delle cose, che nell'Impresa si truouano, di queste non si può ogni particular condizione assegnare, nè come di cose particolari, & indiffinite riporui certa, & diffinita regola: ma è mistieri di rimetter ciò alla misura del sale, e del giudizio altrui, in saperlo condire, e discernet li e come conuiensi. Ora come mostrato s'è, che in varia forma personale, per trarre il sentimento dalle figure, si possono le uoci dell'Imprese spiegare; così indubbitamente possiamo per la medesima cagione an-

Parte Seconda.

R cor'as

cor'affermare , che'n varia guisa temporale , e modale si posson distendere : cioè a dire : che i Motti si ripongono in piu, e diuersi tempi, e modi del verbo; & in vari numeri, e casi del verbo ancora, e del nome; B O L G. Per questo vostro modo verran pur sicurati coloro, che voglion potere , quando lorò occorre , nel Motto dell'Impresa allogare il verbo : contra'l parere di non poche persone, dalle quali si crede costantemente: che per acutezza, e leggiadria il verbo vi si debba tacere, douendosi (dicon essi) quello supplire da colui, che guarda , od ascolta l'Impresa . A T T O: Si puo a mio giudizio nel Motto riporre la voce verbale, sicura, e fuor d'ogni sospetto, e non pure vn uerbo solo vi potrà hauer luogo; ma due ancora, facendoui dibisogno ui potranno stanzare . Questa sicurezza ci è portata da non poche, anzi molte, e molte per noi qui pur sentite delle buone Imprese, oltre la ragione (chi la vada nella radice sua cercando) dalla quale ci è tutta rafferмата . Percioche allo scoprire de' nostri concetti tanto de' verbi senza fallo , quanto de' nomi vopo ci uiene; e di quelli senza forse, più principalmente, che di questi non c'accade. Lasso per breuità la copia grande dell'Imprese, che d'un uerbo si seruono ne' lor Motti; e vi rammento, solo di quelle, che fin due ne vengono à far sentire : Non è ella tale, quella del collare da Mastini ultimamente allegata? In quella del Rinoceronte, non si odono parimente due verbi risonare? N O N B V E L V O S E N V I N C E R. Il riporre adunque il verbo nel Motto dell'Impresa; o non ve lo riporre, riposto è pure nell'accorgimento del suo componitore, secondo, che dalle figure d'essa con maggiore, o minore acutezza, e spirito uegga sprimerli il sentimento, che trar ne vuole e scoprire; e secondo la qualità della lingua, nella quale gli paia meglio quello di potere spiegare. De' motti poi, che'l verbo riceuono così ne gli altri tempi fuor del presente, come nello stesso tempo presente, de' quali si fatti veggonli la maggior parte, non mancano gli esempi. Quello appresso la Ciuetta, & il vaso da raccorre i uoti sentito di sopra, che in nostra lingua dice. H O G I V D I C A T O, è in tempo trapassato . O B S T A N T I A S O L V E T, d'un sole circondato da nuuole, appo il Ruscello, è in tempo auuenire . S I G. I P P. Nel medesimo tempo futuro il Motto si è appresso quel Sole del Frastragliato addietro vdito, da nebbie inuolto: D I S S I P A B I T. B O L G. Tale ancora si scuopre quello pur d'un Sole attorniato dalle medesime nebbie: N O N D I V. Impresa dell'Arnigio qui ancora mentouata. A T T O: Questa del Frastragliato mi fa ritornare a quello, che si diceua del poter pure nel Motto acconciarsi il uerbo; guardando, ch'egli non u'ha posto

posto altra voce, che la verbale, e quanto bene vi rispegga. Ponete mente ancora come tuttetre queste Imprese sono d'un medesimo concetto; così come quasi de' medesimi corpi sole, nebbia, e nuuole, e quasi de medesimi Morti, e tutti riposti nel medesimo tempo auuenire. Doue si potria di nuouo entrare a guardare, come gli stessi concerti visitino tal ora diuerse persone, e diano loro gli stessi mezzi da palesargli: sì come di ciò s'è fatto fede colla Bollola de' nauiganti, e si potria, per chi gli piacesse, col paragonarle insieme, andar facendo alcun nuouo acquisto, intorno al giudicar sopra esse Imprese: Ma rimettasi il considerar di ciò ad altro piu opportuno tempo: & in questo doppo la considerazione de' tempi fatta; prendasi quella da fare de' Modi del verbo, ne quali il Motto dell'Impresa formar si possa. Di questi non ho dubbio, il modo dimostratiuo esser quello, in cui, come in lor sedia principale, se non vnica, e sola si fermano, e s'adagiano questi Morti: e discorrendo per tutte le qualità de' modi, chiarire ce ne possiamo senza alcun disagio. Ne cio senza ragione interuiene, s'altri ne vuol ir cercando. La ragione credo esser tale: Che prendendo l'huomo per uia d'Impresa suo concetto a significare, non puo questo piu acconciamente adoperare, che significandolo e scoprendolo nel Modo dimostratiuo, per qualunque tempo d'esso Modo piu gli torna in grado, & in acconcio; come pur ora s'è potuto per quello comprendere, che del tempo passato, del presente, e dell'auuenire si ragionaua. Gli altri Modi del verbo non so uedere, come bene a questo vfficio possano essere atti: Douendo vn simile scoprimento dell'animo nostro, essere affermato e costantemente pronunziato; per quello che dalla forza della voce Impresa fu da noi riceuuto fin dal principio di si fatti ragionamenti. La qual cosa si vede non potere auuenire nel Modo desideratiuo, ne nel suggestioniui, nè nello infinito; non hauendo niuno di questi Modi costanza certa nel loro spiegar del concetto, nè alcuna intera, e salda fermezza. Rimanci il Modo comandatiuo il quale piu fermamente lo disciupre, che gli altri Modi non fanno. Si che in questo ancora si potrà il Motto dell'Impresa allogare; nella forma, già mostrata dall'vnico Aretino, nella sua dell'Aquila, e de' figliuoli già piu volte ricordata, con queste parole: SIC CREDE. e dal Cardinale Farnese colla sua del Bersaglio, e del dardo, che lo colpisce col Motto: COSI FERISCI. BOLDG. Nel modo del dire domandatiuo credereste voi, che si potesse tal volta il Motto riporre? che pure n'habbiamo sentito vno da voi sopra il vaglio del Paradino. EC QVIS DISCERNIT VTRVNQVE? E forse si potria alcun seruir di quel uerso, che

R 2 dice;

dice; Io perchè nò della sua alma vista? notandolo sopra figura di cosa presa dal gran campo di Natura, a cui non si scoprìsse il Sole, talche mettendo quella Impresa col Sole da lei lontano, che riguardar non la potesse; se li facesse domandando parlare nella detta maniera; per dimostrar lontananza, o sdegno, o disfaore di donna amata, o di Principe, o simil altro concetto significare. A T T O: A me piace piu allai la diuizia, che non fa la carestia: Però qui non habbiamo care de'luoghi da ricourare i Motti, e questo del seggio domandatiuo, che ne proponete credo, che di rado potrassi mettere in opera. Se voi dunque stimate, che possa scoprir forza, o vaghezza, o l'una, e l'altra, non discordo ad usare ancora io così fatto Modo: che pure l'interrogare ha tal uolta piu vigore, che'l semplice affermare: come quello:

A che non sforzi i petti de'mortali

O dell'oro crudele iniqua fame?

L'esempio in generale da voi prodotto del Sole, per riporui Motto nel modo accennato; m'hà fatto alla memoria tornare vna Impresa del Frastagliato, d'uno Arancio dentro vn vaso, riposto là di uerno sotto vna grotta, che guardaua colle spalle a Settentrione, col Sole sopra, che non l'aggiugneua co'suoi raggi, e non lo uedeua, così dicendo: PER LVI PVR VIVO.

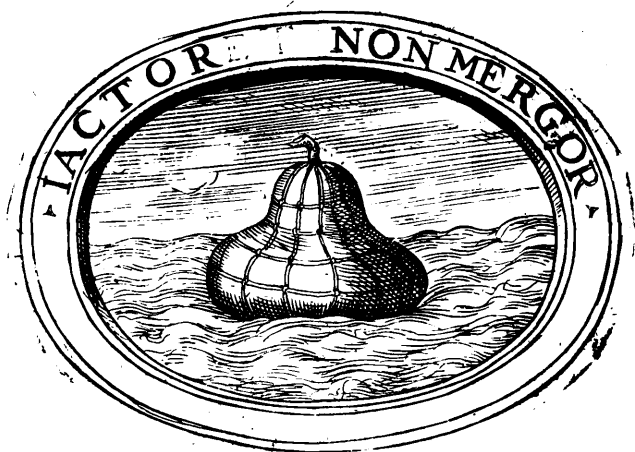


Volendo mostrar tuttauia come auuifo, vero e viuace, e fresco amore in lontananza ancora della cosa amata; e da Guilio d'Ambruo-
gio

gio Spannocchi fu questa scoperta giostrando, che si possa ancora riporre il Motto verbale così nell'uno, come nell'altro numero dell'uno, e del più, secondo, che le figure, ad altro nell'Impresa lo richieggono, non mi credo esser troppo da rimanerne dubbioso, nè da douere spendervi molte parole, come di cosa per se medesima assai manifesta.

B O L G. Lascirete uoi forse in dietro qui l'Auuerbio? come quello onde formar non si possa mai Motto alcuno? Egli m'è paruto pure sentir certi d'essi così oltre nel trascorso delle raccontate Imprese. A T T O. Era per vsarmi per poca cura di mente il far menzione di questa parte del parlare; se da uoi non mi venisse rammentato, il quale pure vicino al verbos'alloggia, e ritiene alcuna forza verbale. E da dire adunque, che gli Auuerbi ancora vagliono ad esprimere la qualità delle figure dell'Imprese, e non pure se ne può trouare un solo in un Motto: ma due ancora insieme hanno agio di starui. Ci mostran questo il PAVLATIM del fucchiello: e l'AVTCITO, AVTNVNQVAM, del Leopardo, oltre al SATIS del Camello. Per lo quale in vero non si scuopre tutto addouere il suo concetto, si come uenne dimostrato a luogo suo. Ond'è da rendersi cauto, che nel prendere Auuerbi; si prendano bene esprimenti di ciò, che scoprir si vuole. Se ei contenta dunque la ricerca fatta del Motto intorno al verbo; possiamo di lui riguardar intorno al nome ancora. Ma del nome è da intendere de' numeri, e de' casi solamente. de' quai numeri, si come s'è detto del verbo, non ha da muouer dubbio, che'l Motto non possa hauere suo stato tanto del meno, come si faccia in quello, del più: per le medesime cagioni la eddittate. Il somigliante stimò douersi affermare di tutti i casi di esso nome nell'uno, e nell'altro numero, che possan dar ricouero al Motto. Gli esempi occorreranno in copia, ne pare di douere più dietro a tal materia badare: ma più tosto accennando solamente tornare a quello, che del Motto si fauellò: Che esso si dee per qualunque tempo scoprire affermativamente: accioche da questo non potesse alcuno presumere, che quello non si possa tal uolta ancora negatiuamente proferire. Che ciò non neghiamo già noi poterli fare nell'Imprese, anzi confessiamo le sue parole poter sonare tanto negando quanto affermando: se per altro elle bene e conuenueuolmente saranno intonate. E questo, che si ragiona potrà auuenir per la figura del dire, che negando afferma; simile al Motto dell'Impresa di Donna Claudia Rancana sopra vna fiamma: NVNQVAM DEORSVM. appresso il Ruscello non pare che il Motto habbia vigore di semplicemente negare, come adopera quello, della luna piena: NON SEMPER EADEM, E potrà ancora il Motto hauere affermate una parte, e

l'altra negante, qual ha quello della Zucca da nuotare portata dal Francefcone: IACTOR, NON MERGOR, e quello delle cannuccie inondate: ABLVIMVR, NON OBRVIMVR.



E piu altre affai. Ma lasciando ormai piu minute, e meno importanti confiderazioni intorno a questa feconda parte de'Motti, alla fortigliezza degli Ingegni curiosamēte inuestigatori trapassercene alla terza, & vltima parte, che di quelli proponemmo di douer ragionare: se prima però vi haurò accennato; Che da quello si è fin qui con ragione andato difcorrendo, appresso alla maniera del cauare acconciamente per virtù del Motto gli vfi, e le proprietà de'corpi dell'Imprese; mi credo senza fallo poterfi intendere quanto bene, e quanto attempo habbia giudicato Alessandro Farra, e Bartolomeo Taegio, che in questa parte si scuoprò concordi; dicendo essi. Che se le parole del Motto altro non operassero, che mostrar semplicemente la sola natura di quella cosa, che nell'Impresa si rappresenta; cio non si disconuerebbe meno, nè meno saria biasmeuole, che si sia la uita di coloro, l'anima de'quali priua dello splendore intellettuale, resta tutta uia ne' sensi corporali immensa. Ne' quali errori, dice il Farra, si vede incorrer molti ad occhi aperti, & il Gioiio medesimo, primo scrittore di questa materia, e stimato maestro delle Imprese, esserui si lasciato inciampare, come nel VENE NA PELLO, dell'Aluiano, Poiche in tale Impresa, laquale ben ui torna a mente esser del Leocorno, che giunto al-

la fontana, a cui fian d'intorno serpi, e botte, od altre cose velenose; intingendo il suo corno nell'acque, s'assicura nel bere d'ogni qualità di veleno, non opera altra cosa il suo autore, ch'esprimere la natural proprietà di quell'animale non douendo già, al parer nostro, nella maniera, che s'è inteso, hauere il Giouio operato altrimenti di quello, che ei s'ha fatto. Per uoi stessi vi vedete con quanta chiarezza questo Motto notificchi altrui la qualità nobile, e speciale del Leocorno, e quanto viuamente col suo dire rappresenti il sentimento per esso dal medesimo autor manifestato, dell'animo del portator di sì fatta Impresa. SIG. IPP. Pareua forse al Farra meglio espresso questo intendimento col medesimo soggetto del Leocorno alla fontana per le parole, che riposte vi si veggano nell'insegna dello Stampatore in Parma. VIR TVS SECVRITATEM PARIT. & in vulgare vi è scritto allo'ntorno. DALLA VIRTU LA SICUREZZA NASCE. riuscendo sentenzioso, e generale per questo parlar così fatto. B O L G. Mostrando cotesto autore, che l'Imprese, del místico debban ritenere, e del misterioso, non faria gran fatto, che più gli piacesse lo spirito addotto ora dal Signore: come se non torbido, almeno confuso, e incerto da qual periglio particolare il tuffar del corno nell'acque affidi il suo tuffatore. benchè qui, secondo noi, tenuto egli fosse, a specificarlo, o non oscuramente ad accennarlo: Ma non conuenendo in questa materia, come hieri si poté sentire, i nostri principi, e fondamenti con quelli da Alessandro Farfa gittati; non è da marauigliarsi, se nel seguimento d'essa parimente con esso lui non concordiamo. Ma tempo è ormai che ci facciamo più vicino alla terza parte; laquale consiste in considerar il Motto dell'Impresa semplicemente verso di se medesimo. doue conuerà insieme alcuna cosa accennare della maniera delle lingue, nelle quali debba quello esser spiegato. Le parole dunque dell'Impresa, breui esser uogliono, & acute, ed efficaci, sì come nella descrizione datane il primo gioi no fu posto da noi: e la uoce Motto a quelle attribuita lo ci uiene significando: che l'vna, e l'altra di queste parti mostra di sua natura, che in esso si richiegga. Per la breuità, vengonsi nell'Impresa i Motti lunghi annullando; per l'acutezza, od efficacia i freddi, i languidi, & i vulgari, o vogliam dire plebei tollendo uia. qual debba esser questa acutezza di parole, s'è potuto in parte intendere per le nostre non molto quinci allunga vдите, VI EXCANDESCIT appresso alla pietra percossa dal focile, & TVRBANT, SED EXTOLLVNT, sopra il Mare commosso, e tempestato. efficace ancora, e bene esprimente parmi quello sopra vna pianta di pepe sodo. CONTVSVM ACRIVS,



A scoprire la prontezza, e la possanza d'un cuor generoso al risentimento dell'ingiurie, & alla debita vendetta di esse: è quello onde è motteggiato vn serpente, che fa di se corolla a se stesso, e dice: AD ME, REDEO:



Opere vscite amendue del nostro Domestico . Mostra efficacia ancora, e uigore il Motto , ad un libro grosso da tener conti mercantili aperto, segnateui alcune partite, secondo quello stile , spiegato in questa scrittura: VT REDDAT RATIONEM. Per gli essem-
pi dunque de' Motti recati, si puo in parte comprendere qual debba esser l'efficacia loro, e per tutto quel, che da noi s'è ragionato, del douer le parole dell'Impresa ferir con uinezza, e dolcezza l'animo, e la mente tosto, che sono accolte dall'orecchie delle persone . Nè mi saprei recare sopra tale efficacia od acutezza, altra maniera determinata di quella, che gli acuti ingegni consigliandosi seco medesimo si fanno discretamente procacciare . La breuità parimente quanta esser debba in simili parole, non se ne puo dare, per mia opinione, fermo, e certo termine: ma conuien pur lasciarla al discreto giudizio dell'autore, se condo il concetto che piu breue, o più grande gli conuiene esprimere nell'Impresa, o che piu, o meno difficile sia a spiegarlo. Vedesi alcuno intendimento richieder maggior numero di parole; alcun omi-
nore, per essere manifestato acconciamente: benchè per altro quelli siano pari tra loro. Prouasi ancora una intenzione trouare in cio con maggiore ageuolezza parole piu atte a bene esprimerle, che un'altra non potrà fare. Per queste cagioni non habbiamo a dubbitar di dire, che tal uolta si possa il Motto distendere di quattro, e di cinq; parole, e nella nostra lingua d'un uerso intero ancora: pure che si uolti l'occhio a quella giusta strettezza del sentimento: nel qual sentimento in apprendolo, s'ha fiso da tenere; si come fu detto dianzi: accioche bene quello si capisca, e s'imprenda: guardando adunora, che quella larghezza tale da se non riesca, che senza l'opera necessaria dell'Impresa si spieghi sufficientemente il suo concetto. E ben si potrà cio effettuare, da chi ui stia desto a non troppo allargarlo, con tutte le parole, che entrano a formare uno de' nostri uersi. del qual troppo allargamento del concetto mostran di temer coloro, contra'l detto nostro parere, che uietano il metter uersi d'undici sillabe, nelle uaghe Imprese. Questi tali è da credere, che diuietino maggiormente il riporre in quelle un uerso latino di cinque, o sei piedi, per la sua maggior lunghezza, che il nostro volgare non ha: il qual uerso latino pare in uero, che quasi con tutta la destrezza dell'autor del Motto, mal uolentieri non sia per apportarne piu lunghezza, che per auuentura non farebbe di mestieri. Questa cosa non si cagionerà forse da gli altri uersi latini, che piu breui sono, e di manco piedi, che i predetti esametri, e pentametri non sono. Sentite ora il Motto d'un uerso esametro, o di sei piedi all'Impresa del Gallo, nell'atto del suo risuegliarsi auanti giorno, come troppo

ueniua

ueniua aprendo il concetto di Fedro Cinuzzi, dicendo: AVRO-
 RAM CLARA CONSVETVS VOCE VOCARE:
 leuato, parmi, da Lucrezio: volendo effo accennare all'amor che por-
 taua a Donna nominata Aurora. il qual Motto l'Amico nostro, richie-
 stone poi dal Cinuzzo, venne cosi ristignendo: E X C I T A T AV-
 R O R A . B O L G. Non pure fu qui racconciata la sconcia lunghe-
 za del Motto, se si pon mente bene; ma rauuiata la ntenzione, e lo
 spirito di tale Impresa: col mostrare non di chiamar per lunga usanza
 l'Aurora; ma d'esser per l'Aurora dal sonno suegliato; cioè d'essere l'au-
 tore, o portator d'essa a nobili imprese, e d'honore desto da lei, & in-
 citato. onde per quest'opera viensi tutta uia piu quello a confermare,
 che s'è gia mostrato hauer piu grazia assai, e piu forza ad aprire vn
 chiuso pensiero alcune parole, che alcun'altre non hanno. S I G. I P P.
 Io non sò oggi se cotesto gentiluomo sia fatto piu uolte, o colcare, o
 leuare da si bella, e gentile Aurora. poiche egli fu da lei destato, e pro-
 uocato in maniera, che non uenne mai à quietarsi in fin, che non potè
 con esso lei dormire anche ad animo riposato: prendendola per mo-
 glie, si come fece. A T T O: Passando da' vostri motteggi, Signo-
 re, a' nostri Motti egli è da concludere quel, che per me si diceua: Che
 la quantità delle parole in essi allora sie giusta, quando nè scarsamen-
 te, nè soprabbondeuolmente paleseranno nell'Impresa cio, c'hanno
 propriamente da palesare. & appresso non è da negare, che de i Motti
 accaggia il medesimo, ch'auuiene dell'altre parole, ch'insieme si di-
 stendon per render grazioso, e pellegrino il parlare, lequali, come
 Giulio Camillo afferma, uogliono preponendole altri, posponendole,
 ed interponendole esser mutate; accioche si senta in qual luogo poste,
 faccian miglior numero, ò rendano suono piu dolce, e piu caro all'o-
 recchia, & ancora si come quelle, voglion queste altresì vaghe essere,
 e pulite, e leggiadre; accio che piu efficaci si rendano, e piu tigorose
 adimstrar quanto nelle cose figurate contienfi. Può ciascuno di voi
 comprendere appieno cio che in se comprenda mio breue fauellare,
 per quello, che dandone i precetti i maestri di Rettorica, o di Poetica
 hanno insegnato intorno alla scelta delle parole, & all'accompagna-
 mento di quelle: come che nell'Impresa la faccenda sia breuissima, e
 minima si può dire in rispetto de' componimenti, che in prosa, & in
 versi si vanno distendendo. Pur dobbiamo far guardia, quanto le pa-
 role d'esse Imprese poche sono, e breui, altrettanto douer pure, belle,
 nobili, acute, sonore, e graziose riuscire nella lingua donde si pren-
 dono, e percio prouarle, e riprouarle a guisa di vestimenti addosso al-
 trui prima che d'esse ne uada vestito: nella maniera, ch'il Bembo rac-

conta hauer fatto il Petrarca, tra gli altri luoghi del suo canzoniere, nel secondo verso del primo sonetto.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
dicendo egli da prima:

Di que' sospir, de' quai nudriua il core

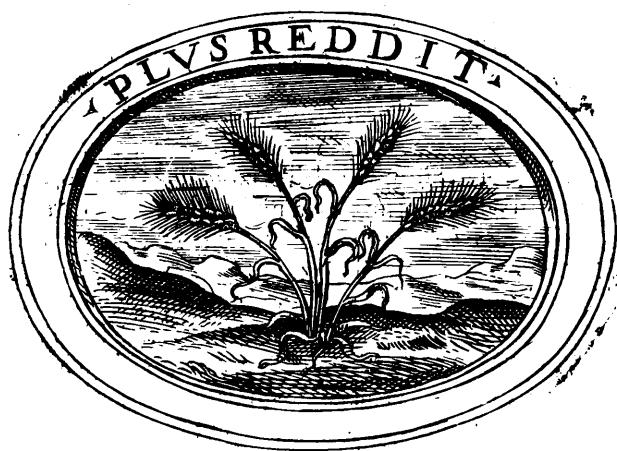
e poi:

Di que' sospir, di cui nodriua il core

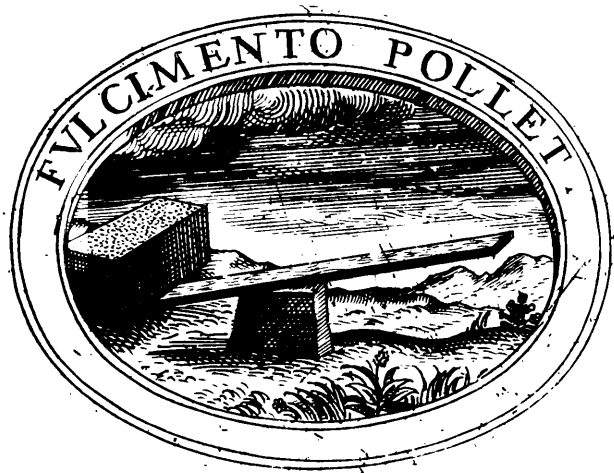
ultimamente:

Di quei sospiri, onde io nudriua il core.

E così come dettato meglio, ce lo lasciò scritto. Il medesimo stile tenuto fu dall'autor dell'Impresa dell'oriuolo della stella, co'suoi numeri attorno. il quale la prima volta ui scrisse: **DISTINGVIT, ET PRÆCIPIT**; ma parendogli, che la voce præcipit potesse ageuolmente esser presa ancora in significato di comandare, come forse di quel verbo più comune, e non d'ammonire, come meno usato, come egli uoleua, che in questo secondo significato iui fosse preso; lo cambiò in **ADMONE T**. All'ultimo, perche simil Motto più dell'acuto hauesse, e più del rotondo, gli parue di tramutar la prima parola d'esso, verso il fine di quella, e disse; **DISTINGVENS, ADMONE T**. e così lascia stare ancora **BOLG**. E da fuggir veramente qui, come altroue ogni uoce equiuoca, o dubbia, perche s'apprenda più distinto, che sia possibile il sentimento, di che si parla. Di questo accorgendosi l'autor della Impresa dell'oriuolo co i contrapesi, doue innanzi haueua detto: **PONDERA SONITVM**, veduto, che la prima uoce si poteua intendere per il uerbo, che significa pesare, come se iui nel modo comandatiuo fosse posto; quasi dir uolesse: pesa tu il suono, come ancora s'intende per il primo caso del numero del più del nome pondus, non tardò a mutarla, ponendola nel sesto caso del medesimo numero colla proposizione, e disse. **EX PONDERIBVS, SONITVM**, ultimamente per più leggiadria rimosse la proposizione **EX**, e così ancora si sente render dolce il suono del suo preso concetto. Ad un cespò ancora d'alquante spighe mature, scambiò il medesimo autore le parole: hauendo da principio detto: **PLVS REDDIT, & poi ridicendo: PLVSQVAM ACCEPERIT.**



Sentimento degno enobile, leuato da Esiodo; che mostrò dall'huomo douersi imitare i campi fertili e fecondi, da'quali si rende assai maggior il frutto, che non è'l seme da essi riceuuto. Il Signor Ascanio Piccolomini allo strumento, dal suo effetto lieua nominato, sopra certo appoggio verso il mezzo dell'aste insieme col peso, che da terra si vede alzare, pose già queste due parole: SVFFVLTVS POLLET. Vi si vidde in cambio della prima, FVLIMENTO.



E con giudizio, a chi lo guarda, si mostrerà fatto simil camoia-
mento. L'amiconostro ad vn Torello, che s'addestra cozzando ad
vn tronco de arbore, una uolta pose queste parole: IR ASCI
TENTAT; & un'altra queste altre: CORNV ACVIT.



Ma

Ma fava dubbioſo quale de' due Motti doueſſe laſſarui ſtare; in di-
moſtrazione d'un animo, che aſpira a quella gloria, & a quell'ho-
nore. che alla milizia & al ſoldo egli poſſa acquiſtarſi: eſſercitando-
ſi tutta uia nelli ſtudi, e faſtiche militari e ſoldateſche. A T T O. Ac-
corti ſcambi, e mutamenti paionimi ciaſcuno di queſti da voi ricorda-
ti, e quindi altri più accorgerſi quanta accuratezza ancora, e diligen-
za uſarſi conuenga intorno alla breuità, proprietà, e nobiltà di ciaſcu-
na parola, che debba intrare in queſto noſtro Breue: All'opera del qua-
le altri può queſto procacciar di vantaggio: Che comunicando egli la
intenzione propria, e la comparazione già da lui trouata, con perſona
d'ingegno, e di linguaggi intendente, potrà eſſere ageuolmente aiu-
tato a formar detto ſuo Breue acuto, e proprio, viuace, e ornato, e ta-
le al fine; quale al corpo delle figure ſi è più richieſto. Nè perciò non
meriterà cotui il degno nome del trouatore, o dell'autor dell'Impreſa
per hauerui hauuto altronde ſimile aiuto, ilquale è pur breue nel vero,
a riguardo del ſentimento, e della ſimilitudine, che a quella donano
l'eſſere e la'nformano; le quali due coſe, e ſpecialmente la ſeconda,
denomina inuentore altrui, e degnamente lo dichiara facitore. però
che al fare della comparazione, non può altri riceuer ſoccorſo, ne fa-
uore da veruno, in maniera, che eſſendo quella da qual ſi ſia, in qual
ſia modo trouata, la poſſa di ragione chiamar ſua; & appreſſo gli altri
accattarne merito, o loda veruna. Eſſendo queſto affare il medefimo
di quello, che Ariſtotile ragiona nella Poetica, che la traſlazione non
ſi può inſignare, non dico che le ſue parti, e qualità inſignar non ſi
poſſano, per ſaperla ben formare: ma che inſignare non ſi può al bi-
ſogno, quando, e donde altri poſſa traſlazione, o metafora leuare.
E che a trouarla è meſtieri, che ſcuopra ciaſcun per ſe il ſuo ceruello,
e ſolo il ſuo ingegno quel ſia, che glielo moſtri, e ponga dauanti. Si che
qualora io trouata hauessi bella, e propria comparazione di corpo na-
turale, od artiſziale, per iſcoprir mio penſamento, non mi darebbe
 giamai troppa briga, o per mia, o per altrui opera aſſiſar all'Impreſa
Motto conueneuole, e leggiadro. Da queſto, ch'io dico, m'occorre
di ritrouare quanto hieri andai accennando: cioè che non ſempre ſia
in libera poſteſtà, e balia di chiunque s'eſſerciti in coſi fatto ſtudio, il
formare alcuna Impreſa nella maniera, che pure è poſto in libertà, e
potere de' componitori de' verſi, e delle proſe, di quelli, e di queſte il
fare, e formare. Coſtoro dico, ſe muouonſi con cuor diſpoſto, e con
mente ſciolta d'altri penſieri verſo tali componimenti: faranno di ſe
padroni in modo, che l'opera o tanto, o quanto peruenga ad alcun fi-
ne. Poſcia che trouata da eſſi la materia, per comporre le parole, ſen-
za

za andare tirate afforza, come disse Orazio, la vanno seguendo appresso: Ma nel componer d'vna Impresa, non basta già d'hauere in mano il concetto, che per quella d'aprir s'intende, che ui fa di bisogno ancora il mezzo, cio è la comparazione, d'esprimerlo; laqual comparazione, non si puo a tutto arbitrio, e volontà della persona, auuenga che ingegnosa, hauere in poter suo, non le baltando ancora il disporla a cercarla e tracciarla, poi che non di rado la cerca, e con diligenza n'investiga: e non per ciò fa ritrouar doue ella si coui. Et in contrario talora, che egli ad altro ha riuolto il pensiero, & ella pur si gli appresenta dinanzi; & a lui dassi, per colei à conoscere; che veramente ella è. Percio son di parere, che ancora, a chi s'intende bene qual siano le vere parti, e le buone qualità dell'Impresa, sia tal volta giuoco di ventura il suo e per abbattimento informarne alcuna; e gli uenga operato non altrimenti, che a qual sendo per camino, s'incontra a uedere argento, oro, o gemma preziosa; che la si ricoglie, senza hauer però hauuto prima il pensamento a quella: auuenendosi in qualch'vna proprietà, od uso di cosa, che lo possano prouedere a li fatti bisogni. Onde molto mi piacerebbe, che altri o leggendo libri, o da se pensando, o da altri ascoltando di diuerse arti, e professioni stesse pronto, & auuertito, e diligente riponesse da banda qualità di cose naturali, o usi di cose artificiali, che mostrando in se uiuezza, spirito, o nouità potesser riuscire in forma di buona Impresa. Che seruandosi ognora così fatto stile, altri puo senza fatica quasi da ben guernito Arsenale, trar fuore al tempo, che da nobili creditori gli son quelle addimandate, sue proprii, & acconcie Imprese. Così fatta maniera parmi tenerli dal nostro Domestico, di cui potete sapere; solamente per quelle da tutti noi qui di esso raccontate, esserne vscite non breue numero, e così venirle esso accomodando prontissimamente a gli amici, & a maggiori suoi, quando essi appena in tanto tempo, che basti loro a guernirli per comparire in moltra; voglion Impresa bella, e stampata, & egli dona loro quella delle già composte, e conseruate da lui, che gli paia all'intenzione presente di quel Cavaliero, o Signore piu e meglio andarsi accomstando. Che s'egli, come confessa ei medesimo, a pensare hauesse all'Impresa, e comporla in quell'estremità di tempo, che gli son chieste; di poche, o di non niuna potrebbe far mai seruigio a persona. Ma non so già come bene io mi serua al concetto preso del trattare questaterza parte del Motto; mentre io le uado con li fatte digressioni stando d'intorno. Però ueniancene ormai alquanto a mostrare in qual linguaggio debba esser quello dettato e diletto appresso all'Impresa; che di cio forse doueuamo parlar, e risolverne in alcun modo prima che della

della purità delle parole, di cui detto habbiamo per douer tirare poſcia a fine quella materia, trattando di tutte l'altre parti, che ragioneuolmente conſiderar ſi poſſono, e notare, nella diſtenditura del preſente Motto, benché io non mi creda le coſe fin qui portate; turbar punto l'ordine di quelle, che ſ'hanno ancora da recare. Onde nel propoſto dubbio delle lingue; quale delle pregiate, e nobili qui ſi debba ſcegliere, prendo a dire: Ch'eſſo non m'è paruto mai leggiere, nè di poterlo per me ſaldamente diſſinire; ſi per la coſa uerſo di ſe; ſi ancora per la diuerſità dell'oppinioni, che dietro à quello ſi ſentono uſcire. Per la coſa in ſe parmi cio graue a determinare: ſtimando io opera di momento a ſpiegar bene un concetto, e dargli mouimento, ſpirito, e uaga uiuezza, qual lingua fra le molte, e nobili, e d'autorità, che ſi parlano oggi, e ſi ſcriuono; ſi poſſa a far queſto, prender ſicuramente. Per la diuerſità dell'oppinioni, non mi par già lieue cotal cauſa: percioche altri ſtimano, che'l Motto dell'Impreſa debba eſſer piu toſto in lingua antica, che moderna ſpiegato: altri in lingua, che di piu autori fiorisca, e piu autoreuole ſi troui. Chi riguarda, ch'ella in piu Prouincie ſia inteſa: chi cio in prouincie piu nobili ua rimirando. Il Contile queſta materia de'Motti conſiderando, giudica ne i Motti amatori, o d'amore, la lingua ſpagnuola douere a tutte l'altre eſſere antipofita: ne' feſtiui, come ei gli chiama, e giocondi, o gioioſi, la Toſcana: ne' feueri la Tedefca; ne' ſimulati, e finti, la Greca: e in tutte le ſpezie de'Motti, l'Idioma latino, e maggiormente ne' concetti graui, eſſere a gli altri da porre auanti. Ciaſcuno di coſi fatti parer non credo andare da probabili ragioni, e riguardeuoli autorità ſcompagnato. di che a me non parendo di douere entrar ora allo ſcandaglio, aprirò in cio la mia oppinione, e breuemente ſie queſta. Le parole da ſpiegar nel Breue appreſſo l'Impreſa, douerſi da quello idioma prendere, che di voci piu belle, piu nobili, piu graui, più propie, e piu acconcie in ſomma ſia fornito ad aprire & ad eſprimer bene la qualità da noi preſa, ed atteſa nelle figure d'eſſa. Sì che con uelocità, e con dolcezza feriscauo tuttuntempo la mente, e l'animo di chiunque il Motto ascolta, o legge, qualunque ſia cotal idioma, o lingua: purché ella uenga parlata bene, o ſcritta nobilmente. Concioſia coſa, che ci ſiano di que' linguaggi, poſſeditori di uoci, o parole, che altri linguaggi non hanno; e di quelli ancora; li quali benché non manchino loro vocaboli affronte di que' d'un'altra lingua: non ſe gli trouano però della medeſima forza, virtù, o grazia, che quelli hauer ſe gli ſente, per iſpiegar bene un medeſimo concetto. e l'una, e l'altra mancanza di queſte coſe, è ageuole ad intendere, e pienamente comprender ſi può nelle

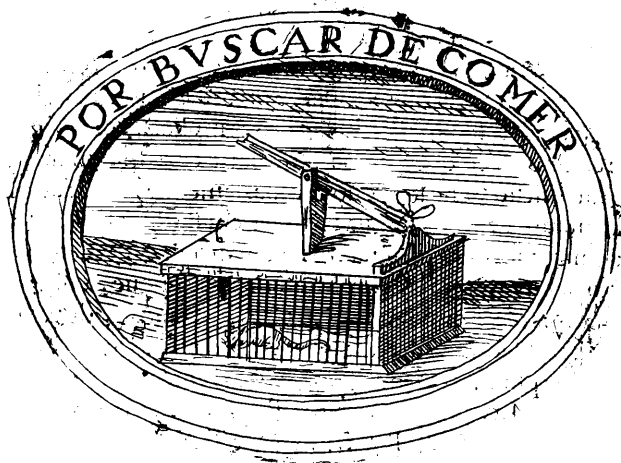
traſſa-

traslazioni, o traduzioni dell'opere d'vno in altro idioma scritte. delle quali a' tempi nostri si vede ormai gran copia venute da diuerse bande. e questo mancar di voci proprie, e vguale di valore in vna, a quelle d'vn'altra lingua, si puo maggiormente nell'opere delle Poesie attendere, le quali piu di tutte l'altre scritture sono sparse di cappate, e leggiadre parole, d'ornate figure, di singolari maniere di dire proprie, e native della lingua sola in cui parla il suo autore. Quindi i Poeti ne' versi loro portano quella infinita grazia, e somma dolcezza, che fin da' fordi non senza molto contento si sente: e che d'altri scrittori nè si dolce, nè si graziosa, nè sì diletteuole non si pruoua giamai. e quelle scelte parole, dolci voci, & adorne figure di parlare, trasportate in altra lingua, e straniera si vāno perdendo quanto di dolcezza ritengono, di vigore, e di vaghezza propria, e naturale. intanto, che i traslatati poemi da i loro soggetti, e dalle loro semplici fauole in poi, non par che rechino seco quasi niuna altra parte di quel non men grande che saporito diletto, che sogliono ordinariamente porre dauanti a' lettori, a far gustare nella lor lingua natia, a chi studiosamente gli ua raffrontando inconformità di quanto si vien dicendo. recateui innanzi al nostro proposito, Imprese con Motti di uarie lingue, ouuero da per voi andate le parole scambiando d'una in altra fauella, de' alcuna Impresa; e riguardando vedrete in qual d'esse fauelle ritengano piu grazia, si rendano piu riguardeuoli, e piu viuacemente espongano altrui il concetto loro. Eccoui l'Impresa del Rinoceronte col Motto in lingua Spagnuola. **NON BVELVO SEN VINCER**: laquale si come ho trouato nel Torneo Piagentino oggi ricordato, è stata fatta latinamente parlare, pensando perauuentura l'autore in questo modo d'appropriarla a se stesso: dicendo con aprir pur la medesima natura di tal animale: **AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LA ETA**. Sentite di quanto lo Spagnuolo questa volta rimane al latino di sopra, colla breuità, & acutezza sua naturale. Porgete ancora il gusto dello'ntelletto al Motto Franzese, che proferisce il Camello sopra la fontana **ME PLAIT LA TORBLE**: Barattate'lo con uno d'altra lingua, che sia di piu piaceuole e di miglior sapore. **BOLG**. Credomi che parimente il latino resti di sotto allo Spagnuolo nell'Impresa del Camello posto inginocchioni mentre gliè caricata addosso la soma, dicendo quello: **SATI S**: e quello: **NON SVEFRO MAS DE LO QVE PVEDO**. Questi due Motti possono ancora esser di quelli, l'uno de' quali piu piena, è piu graziosa dell'altro scuopra la qualità propria della sua figura; dicendo l'uno: **ABBASTANZA**: e l'altro: **NON PORTO SO-**

Parte Seconda.

S PRA

PRA LE MIE FORZE: essendo la natura propria del Camello, come non v'è celato; che quando al suo peso ha da sott'entrare, s'inginocchia per amor della grandezza del suo corpo: accio ch'il veturale lo possa piu agiatamente caricare; e quando egli si sente carico a sufficienza, & ha peso alle sue spalle proporzionato; si leua su in piedi, e non si lascia piu aggrauar la soma addosso. Ho sentito ancora, senza saperne l'autore, in Motto pure Spagnolo, d'un Topo preso alla trappola, che cosi parla: **POR B OSCAR DB COMER:**



Che noi diremo, per procacciare il uitto, o per non morir della fame, o per iscampar la vita; o per buscar da mangiare. sentendosi oggi questo verbo fatto comune a noi ancora: ma non so qual di quelli Motti uada quello agguagliando: si come mi conferma in cio; quanto detto haurete della efficacia, e della grazia speciale, che si troua in vna, e non in altra lingua. cosi mi persuado, che per la parte della natura dell'animaletto, notissima à ciascheduno, e dell'vso dello'nganneuole strumento, doue esso è imprigionato, non debba esser discaro a niun di uoi l'hauer vdi- ta tale Impresa: e maggiormente forse, per l'affettuosa intenzione dell'autore, laquale si coglie efficacissimamente dalle predette sue parole. **SIGNOR IPPOLITO!** A me è stato sommamente caro il sentirla, che molto leggiadra, ed acuta Impresa m'è paruta ella per certo: mettendo essa cotanta pietà del suo autore, o portatore nella mente di chi per pruoua intenda che cosa sia amore; nell'vdir

nell'udir di lui, ch'ei fosse scoperto, e sorpreso, e rinchiuso mentre giuà a cibarsi di quel frutto, che solo forse poteua ristorare i suoi famelici spiriti; e che altroue perauuentura non poteua buscare. Io col mio approuare il parere vdito intorno alla scelta delle lingue, donde s'habbia il Motto a leuare; vi fo vedere vn' altra Impresa, pur con voci natue di Spagna; lequali scambiate con quelle, che si parlano in qualunque altra Prouincia, non crederei che ci fosse presentata la cosa nella maniera, che per esse ci è fatta sentire e portata dauanti, dicendo elle presso ad vn Mulino a vento: **IN TRA B A I O S MIS AZZIEN- D A S**: cio è che operando, e trauagliando dispone tutta via, & acconcia i suoi affari: o che col trauagliare, e faticare riduce le cose sue a buono, e saldo effetto. Questa Impresa parmi intendere esser dell'Ammirato; benché non mi ricordi d'hauerla veduta tra le raccontate nel suo Dialogo. **il Rota. ATTO.** La dolcezza forse, ch'hauete prouata **SIGNORE IPPOLITO**, o prouate ognora nella lingua Spagnola, è forse cagione, che consentiate al mio parere intorno qui alle lingue addottè: il Bolgarino, è perauuentura d'altra opinione. **BOLG.** Al consentimento, ch'anch'io ho prestato a così fatto vostro giudizio; che le parole si prendano da quella lingua, che le parla più proprie, e piu acconcie a notificar. nostro concetto; mi porgono inuero alcun contrasto, per non gli douer nascondere, alcuni dubbij di questa maniera. Vno si è, che sarà cosa molto malageuole a far simil ricercata di parole; che voi, Attonito, n'imponete per piu, e diuersi linguaggi: nè ognuno, anzi pochi mi credo, faranno atti a poter, o saperla fare. Vn'altro dubbio ci ha: che quando ancora sian trouate d'alcuno tali voci in lingue straniere; da poche persone semplicemente faranno intese, nè che da tutte: o che da quelle s'intenda la forza, la grazia, e la virtù loro. Alqual solo effetto, come ben detto hauete, si dicono andare tali voci trasciogliendo, e prouando. Questosi può considerare, che ben della lingua Inglese auuerrebbe, della Tedesca, della Pollacca, e della Schiaua: lingue tutte quante oggi giorno nobili sì; ma a buona parte d'Europa, benché in tal Prouincia elle si parlino, ciascuua d'esse strana, & oscura; & all'Italia in particolare, doue forse piu principalmente par che si fatte inuentioni d'Imprese fioriscano al presente: per li molti, e diuersi volumi, che in questa se ne veggono usciti in luce; e per quelli tuttauia, ch'ancora pare vi si vadano con vaghezza attendendo. Il terzo dubbio, o contrasto, che m'occorre alla mente, si è questo; C'hauendo voi oggi mostrato, che vn'Impresa otterrà ancora giustamente cotal nome; se farà nota la sua intenzione ad alcuna sola persona; a quella dico, a cui altri specialemente la indirizza: non ostante, che

la comparazione, o la qualità della figura in essa presa, sia oscura a qualunque altro; parmi che nel suo Motto, per quello simile riguardo, si debban ripor parole di quella lingua solamente, laquale altri sia certo esser da colui, o da colei, intesa; a cui per quella intende'l suo animo di manifestare. tutto che vna tal lingua da qualunque altra persona nõ sia conosciuta nè intesa; non contende ndo io gia, che'n quella medesima lingua non si debba por cura alla scelta delle sue migliori parole, & a gli altri belli auuertimenti in cio richiesti, o che richieder vi si possano cõ ragione. Se voi perauentura vi mouete à voler quietare in me colì fatti contrasti, col propormi: Che nelle lingue forestiere si possa venire al trasportamento, delle voci de'Motti là doue fossero, e douessero specialmente essere intese; io mostrerei, che cio non potria bastare, per le medesime ragioni allegate de'trasportamēti che si fanno de'Poemi d'uno in altro linguaggio. Per liquali trasportamenti non si gode, e non si sente appena niente di graziosa forza, delle parole, in cui fu prima il Motto composto. ATTO. Non leggieri cagioni di contrastar nell'altrui intelletto sono, Bolgarino, queste, che nel vostro dite esser nate; alle quali rispondendo, col tener semplicemente saldo quello, ch'io mostra ua dello sciegliere piu vna, ch'vn'altra lingua, per cagion della nostra breue scrittura; dico, che l'opera dell'Impresa, benchè si sia affermato douer esser capace alle persone comunalmente sapute; ed intendenti: dellequali non è picciolo il numero, che a molti si cõuenga di quelle il portare; & dato sia ad ogni persona di mezzano ingegno, l'hauerne alcuna contezza: nondimeno è conceduto solamente ad alcuni pochi litterati il poter formarne delle nobili, e regulate: iquali bene intendendo scriuano, e ragionino in piu d'un vago, e gentile idioma; così come molti non sono coloro, che tra le migliori, ele manco buone parti di quelle, possano in vero far cadere dritto giudizio. Alla seconda difficoltà da voi propostane, si può perauentura così sodisfare; Che trattandosi di simile inuentioni principalmente alle Corti de' Principi grandi, de'gran Duchi, de'Re, e degli Imperadori, e nelle grandi, e magnifiche Città: doue continuo gente d'ogni gentil nazione si ritrouano, e nelle buone Academie, propie, e principali Scuole de'nobili, e vari linguagi: non mancherà chi bene riconosca la ntelligenza, e la diligenza usata nello studio delle parole pure, e significanti d'altra lingua forestiera, in quella parte doue l'Impresa si scuopre; perche ne venga piu chiaro, come dissi, e meglio espresso il sentimento di quella. oltre che a questi giorni si dà opera sollecitamente da'belli spiriti alle lingue, che nobilmente si parlano: Percioche ciascuna nazione oltre al debito naturale, ch'è in ciascheduna, che ci nasce, uerso il luogo, quasi padre,

ond'è

ond'è nato, d'aggradirlo in ciascun conto, & illustrarlo; riconoscendo ormai quanto meglio si spieghino in carta i propri concetti di qual si voglia materia nella propria fauella naturale, e che ha vita nelle bocche del suo popolo, che egli non auuiene nelle lingue forestiere e strane, o che morte sono nelle labbra de' parlatori, e viuono solamente negli' nchiostri; si uede che maggiormente ogni vno detta, e compone quasi tutte le sue opere nella sua lingua paterna. La onde conuiene ormai a chi brama d'intender concetti distesi in carta nuouamente, per diuerse Prouincie; che si guadagni imprima l'intelligenza di così fatte lingue, nelle quali e' vengon distesi. Laqual cosa apparisce molto bene come sia compresa ottimamente da Inghilesi, da Tedeschi, da Pollacchi, e da altri, che in Francia, in Italia, & in Spagna si traportano, ad apprendere con istudio la forma del parlare e dello scriuere di tai contrade, per le cagioni fra l'altre ora da noi allegate. Quanto a quelli in speciale delle bande nostre di Toscana, o d'Italia, ch'Imprese voglion leuare; si può da essi senza troppo affannarsi, andar trascegliendo parole primamete nella lingua latina; da cui, come da madre, la nostra trae sua origine: nella Francesca poi, e nella Spagnuola; che come a lei piu vicine, e quasi forelle ritengono di molte conformi qualità in sieme. Et allo'ncontro il medesimo è da dire di quelli, che in Francia, & in Spagna nati sono, verso della latina, e della Toscana fauella. talche possono tutti costoro ne' Motti delle loro Imprese procacciarsi di quelle voci, che piu atte siano, e piu valeuoli a manifestar bene il lor pensiero: senza hauere alcun timore, che quello non venga compreso dalla piu parte della gente. Questa ragione puo valere ancora a quanto mostrauate di douer mandare Impresa a special persona, non intendente forse; se non d'una lingua sola, e se ciò perauuentura in questo caso non fosse bastate; non dourà impedire vna cagion singulare, quella generale, che con si fatta ragione hacci indutti ad ir cercando per belle voci, proprie, & efficaci d'altre lingue, per douere scriuere in questi nostri Motti: concedendone tuttauia, quando la necessità ne altringa, e moderando la nostra prima proposizione con tal riguardo: Che all'Impresa si facciano Motti dir parole, da esser sicuramente intese là doue ella è primamente inuiata, con tutto, che meglio adempir potesse tale ufficio coll'uso di parole di qualuque altro linguaggio. Così adunque, Bolgarino, come vdito hauete, son venuto tentando di quietare il sommoso intelletto vostro. Bolg. Aلساي buon rimedio gli hauete portato in verità colle vostre parole: e di momento v'è stato la moderazione recataui insu la fine: si come non con poco sodisfacimento ho sentito quella cōformità, e simiglianza di uoci, che n'hauete prima ricordata fra i vicini, e

parentuoli Spagnuoli, Franceſchi, & Italiani linguaggi, che nobilmènte oggi ſi parlano, e ſi ſcriuono: & hanno quaſi da erba fiori, da quel del lazio coſi nobile diſcendenza. Che pur ſi ſon uedute lettere diſteſe tutte con voci latine, in lingua Spagnuola: lequali mettono in dubbio altrui ſe latinamente ſon dettate: eſſendo quelle uoci tanto propiè dell'uno quanto dell'altro di queſti idiomi. SIG. HIPPOCRATE. A me torna a mente vn Motto d'Impreſa, formato di uoci latine, che medeſimamente ſon del numero, o dell'uſo delle noſtre uulgarì. L'Impreſa è un Palèo colla ſferza tenuta da una mano in atto di percuoterlo; portato già a moſtra da Flaminio Primaticci, che coſi dice: PER TE SVRGO.



Nel qual Motto ti uedete, che nō importa far niun altro mutamèto delle parole, perche trapaffino di lazio in Toſcana; ſaluo, che riſtrigne re alquàto le labbra nel proferire le due lettere pER, e tE. ATTO. Molto conforme al noſtro intendimento è ſtato, Sig. l'eſempio, che n'hauete addotto. Non mi credo già, che quanto a'uocaboli delle due pregiatiſſime lingue Ebraica, e Greca ſia di uoi chi tema, che per tutta la loro lontananza da quelli dell'altre fauelle, non ſi poſſano i belli ſpiriti d'eſſi ancor a ſeruire in queſte noſtre opere, e parimente ſommi dileggieri a credere, che non ſi ſiano da uoi per deſiderare Impreſe con Motti Ebraici, o Greci, perche ſiano portate in finte, nè meno in uere battaglie, nè a moſtra in altro modo recate al popolo: ma ſi bene, che ſi coſtuminano da perſone, lequali ſtudioſe, e ſparte di tai lingue, uogliono manifef-
feſtar

festar concetti da saperfi per coloro soli, o principalmente, che nel-
lo intendere tal linguaggio siano adessi siniglianti. S I G. H I P P O.
L'Impresa da me dianzi mentouata del Liocorno alla fontana con due
Motti appresso. Latino, l'uno, è volgare, l'altro mi muoue à chieder-
re; s'egli possa aiuto alcuno alle cose ora discorse, e sia ben fatto, c'da
vsarsi allogare due così fatti Motti alla medesima figura. poi che altro-
ne ancora parmi d'hauer veduto tenere vn tale stile. La Tartuca del
Signore Ascanio Piccolomini và col Motto ancor Toscano: AL FIN
P V R G I V G N E. Forse questo modo è vsitato; acciò che da genti
di più nazioni, e di più, e meno intelligenza di uari idiomi, ne quali
tuttauia se scriue; sia inteso il concetto di quella Impresa. ATTO. Non
vorrei Signore biasmar del tutto cotesta opera propostaci da uoi: ma
non la saprei anco gran fatto commendare. ben parrebbe mi ciò da
comportar perauuentura quando la fauella, in cui è il primo Motto,
fosse straniera, e molto di lungi dall'intendere del generale delle perso-
ne; quale dir si può esser la Greca, e l'Ebraica lingua. E per ciò ad
vn Motto simile, potriasi il Latino, o'l volgare talora sopporre. Il
medesimo intendendosi de' linguaggi medesimi a noi del tutto scon-
osciuti; come del Persiano saria, del Turchesco, del Moscouitico,
del Pollacco, dell'Inghilese, e del Tedesco parimente. Ma doue
la lingua alle brigate è assai comune, qual si scorge esser la Latina: non
vorrei, che mi cadesse punto di vulgarizzarla, o d'interpretarla nella
Francesca, o Spagniuola, od Italiana: altramente non mi aggraden-
do ancora il uedere ad una stessa figura, od a più congiunte, quasi
membra a comporre vn medesimo Corpo, diuerse scritture intorno
d'un medesimo sentimento. BOLG. Volgete vn poco la mente, Atto-
nito, a vedere, che l'usare diuerfi Motti ad aprire il medesimo concet-
to d'una di tali opere, potria seruire a riconoscere in parragone qual
d'essi fosse il migliore. ATTO. Per cotesta cagione mi piacerebbe me-
glio il uostro pensiero; mà simil parragone si dee fare auanti, che'l
Motto si soprascruiua all'Impresa, nella maniera poco ha dimostrata:
sì nella specie della lingua, come nelle uoci, o ne' parlari di ciascuna:
e qual è dal buon giudicio il più approuato, riporui. S I G N O R E
H I P P O L I T O. Stimarete voi perauuentura esser da scriuere il
Motto in uno idioma, per douer tenere in un luogo l'Impresa; &
in un'altro idioma per sodisfarfi di uederla in altra parte? comes'io di-
cessi in istanze di Città, e di Villa: ouuero farla scolpire in pietra, e
portarla colorata in giostra. ATTO. Più sodisfacimento forse mi re-
cherebbe tal uso in cotesta, che in altra maniera detta in tutte le notate
lingue, per cagion de' nostri Motti. Parmi ancora d'auuertire, che
in qualunque d'esse altri si proponga a spiegarlo, oltre alla purità del

le parole, che poco fa ricordammo; s'attenda principalmente all'ammendamento, cio è al parlar corretto, & ammendato, secondo, che le proprie forme di ciascuna lingua richieggono, onde auuertitamente fu dal Ruscello ripreso simile errore sdruciolato in quello delle colonne d'Ercole: PLVS VLTRA. Non già perche così dall'autor di tal opera fosse scritto, il quale, come esso Ruscello afferma, ui pose due parole, ambedue di lingua Borgognona, benchè la prima sia ancor Latina, e disse: PLVS OVTRA: ma perche state sono incautamente alterate da tutti quelli, che da certo tēpo in qual'hāno sopra tale insegna di Carlo V. riposte; stimando perauuētura, che fossero in questa forma scorrette: e che douessero l'una, e l'altra parimente esser latina: senza hauer riguardo, che poste in quest'altra maniera; stāno contra la forma gramaticale di quella lingua; oue nō si truoua, che la uoce PLVS, cō la uoce VLTRA mai s'accōpagni giamai. Si come nō s'accōpagna ancora colla uoce CITRA: Si, che regolatamente PLVS CITRA ti dica, e simiglianti. Apprē sō a quāto sopra i Motti parmi necessario auuertimēto; douersi curar di mettere ogni bella diligeza in uedere, che le parole d'essi siano di quelle figure adornati, che dai Maestri del ben fauellare, figure di parole sono appellate. Di queste nō v'è cosa nuoua essere le parole cōtraposte; le similmente cadēti; le medesimamēte finienti, o uogliamo dire, che cadono, e finiscono ad vna medesima guisa; le simili di uoci, e diuerse di significato; e l'altre si fatte: delle quali da essi uien mosso particular proposito. Conciosia cosa, che questa specie di ornamento apporti nell'Imprese, così come nel parlare, e nella scrittura, non poco di grazia, e di uaghezza. Grande per certo si conosce la forza, e la grazia, che cade in si fatti Motti ancora nella contrarietà, o contra polizione delle parole; massimamente stando ella colla breuità congiunta. Laquale breuità di tutte quante le maniere di Motti, è propiissima. La ragione di cio è quella stessa, che n'insegna il Maestro nella sua Rettorica: perche l'una, e l'altra di queste due qualità nel parlar grazioso, & efficace uien richiesto. E cio adunque percioche colla rispondenza de' contra posti, la cosa meglio s'apprende; e colla breuità s'afferra piu tosto. Ancora si come il medesimo sourano autore ragionando de' Motti generalmente dice: Che quanto uno d'essi piu forti d'ornamenti ritiene: tanto ha in se maggiormente dell'arguto: così da noi si può di questo affermare nell'atto dell'Impresa rimouendone però del nostro, l'ornamento della metafora: per le ragioni di sopra addotte. Laquale da Aristotile ne' suoi Motti, o parlari è nel primo grado riceuuta. Il qual nostro Motto sarà bastante a riceuere appresso alla rispondenza della contrapositione, il simile finiente; il simile cadente; il par pari, e la vivezza insieme. Prendansi a considerare alquanto tutte queste par

ti per noi richieste intorno all'argutezza, e leggiadria, del Motto dell'Impresa in quel: COMINVS, ET EMINVS dell'Istrice, nõ mai a sufficienza da noi cõdotta a mostra: che pur mi gioua di credere, che altrettante vi siate sëtito da lui vicino, e lõtano ferire la mète di dolce piacere, in apprèdere il suo alto, e regal sentimèto. In queste parole si siede la rispondèza della cõtraposizione Cominus, & Eminus: in queste la parità delle sillabe: in queste il medesimo suono nella fine d'esse: e s'in queste maccasse la viuezza, la vi ripone la figura dell'Istrice medesimo, e maggiormente te la ui recherebbe quãdo alcuna delle sue lãciate pène, volare si uedesse per aria: nella maniera, che pur in alcun luogo si scorge cõ tal atto figurata questa Impresa, come è stato detto. Che cosa sia questa uiuezza del parlare, ci è stato insegnato dal medesimo Maestro de'Sauì, nel medesimo luogo poco fa citato: Là doue vuol dare a diuedere quali siano le parole, che la cosa ne mettono dauanti, per rendere grazioso, efficace, e uiuo il parlare: iui esso dicendo: Ch'a chiamare l'huomo da bene, persona quadrata; questo sì è vn parlar solamente metaforico: perche l'uno, e l'altro sono cosa perfetta: ma che tal parlare non ha in se nè vita, nè atto, nè mouimento niuno; si come hanno cio bene quelle parole per lui allegate, che de' Greci proferì Euripide:

Subito son qui corsi a briglia Sciolta.

Quel dire adunque a briglia Sciolta, oltre alla metafora, arreca uiuezza: per ciò, che con marauiglia esprime, e fa con gli occhi propri ueder quella uiuacità, e quella uelocità di coloro. Egli è ben uero, che si fatta uiuezza nell'Impresa si scuopre, non forse delle parole del Motto: ma delle figure di essa: ouero dall'une, e dall'altre si palesa; e maggiormente quando son queste rappresentate bene al uiuo in ogni parte; & in quella parte specialmente, onde esse hanno da esprimere il concetto puro; come si mostrò ancòra nel ragionar dell'importanza del far dipigner bene l'opera, e puntalmente. La forza, c'hanno le parole de'Motti ancòra a metter la cosa dauanti a gli occhi, si puo discernere col proporli quello del Dado co'punti nell'Impresa del Testareccio Intronato non molto addietro mēzionato: QVOMODOCVNQUE ALIQVID. ilqual Motto pare, che ueder ci faccia muouere, e riuoltarsi quel corpo quadrato sopra la tauola, doue lo tirano i giuocatori, e scoprire ora i piu, ora i manco punti, che porta nelle faccie segnati. Le medesime virtù del Motto dell'Istrice, si possono in quello scõtrare; che racconta l'Ammirato appresso d'un Oca, che col becco attaccata si ad vna barba, dice: EFFICIAM, AVT DEFICIAM:



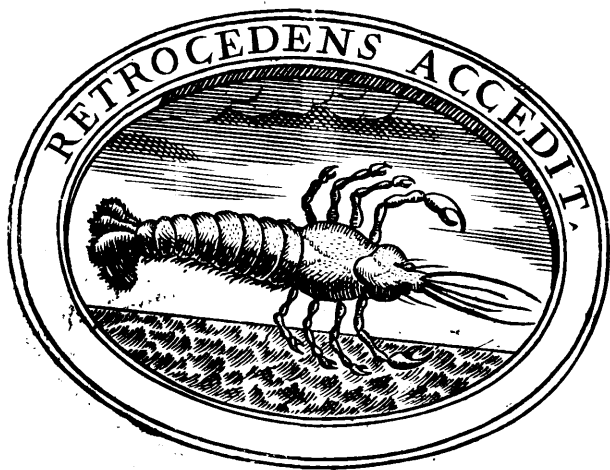
Essendo proprietà dell'Oca, quãdo prẽde alcuna erba, o radice cõfitta in terra, di volerla in tutto suellere; o di romperuìl nodo del collo. Nel Motto della quale Impresa si scorge ancora l'ornamẽto della figura dalle parole simili di uoci, e diuerse di significato molto bella in uero, & efficace, ne' due verbi efficere, & deficere: che l'uno effettuare, o fornire; e l'altro m`acare, o morire viẽ significãdo. SIG. HIP. Si può rãmemorare a tal proposito chi l'ha vednto, od inteso il Motto scritto nella pietra del camino nella nuoua fabrica di Diomede Leoni nel Castello di S. Quirico, per la nostra strada Romana, che dice: NEC PROPE, NEC PROCVL.



Supponēdosi il fuoco, ch' iui d'vfanza dee ardere. Doue sono parte de gli ornamenti ne' Motti chiesti, e ne' sopradetti prouati: & vn piu ch'è la particella negatiua. Nec replicata: dicendo, nè da presso, nè da lontano nõ douersi stare al fuoco per chi ha talento di scaldarsi abbastanza, e cõ sicurezza. benchè la parola Prope nõ sia da me forse et pressa cõ vn'altra di vguale valore nella nostra lingua; nõ foccorēdomi altre tale in questo punto. Questa similitudine mi va do stimando hauerla presa l'autore da Antistene: il qual ci n'segna douersi all'opere della Republica accostar nõ altrimēti, che al fuoco ci facciamo; cioè nè troppo da vicino, ne troppo da lunge. ouero l'ha egli tolta per iscoprir la qualità de' fauori de' Principi, e de' Sig. grandi, co' quali esso ha usato in buon grado lungo tē po. mostrādo, che chi brama riceuer giouamēto sicuro da essi, non dee molto auuicinarli nè molto allōtanarli da loro. Piu cõforme ancora fembra ellere al sentito dell'Oca vno, ch'io ho vdito dell'Imp̃sa dello Stracco Academico Insensato: laquale è una Rondinella, che passando sopra il Mare cõ vno stecco in bocca, ellendo in mezzo all'acque, lascia lo stecco, per riposar sopra quello, e dice: DEFESSA, NON DIFFISA. mostrādo, ch'ella stāca, ma nõ isbigottita vien calādo sopra quel cõfi grā pelago a raccor le sue pēne. ilche sprime, scherzādo colla similitudine della voce de' due uerbi quiui vsati, e col diuerso loro significato. BOLG. Non auuiso douere essere trascurata ne' Motti quella maniera d'ornamento; quādo, per le parole si viene certo significato a scoprire, che nell'aprire il lor cõcetto, accēnāno tra loro cōtradizione. Di q̃sti s̃i fatti ho stimato io esser q̃llo, d'Ascanio Borghesi mio cognato: ch'è l'animaletto Pirale, dal qual si uiue sempre in mezzo l'accese fiāme di certe fornaci, doue egli nasce: sicome raccōta Plinio, e cõsi parla: MORIAR, SI EVASERO.



Sono prese tali parole dal predetto scrittore colà doue tratta di simil „ natura di animale. *Piralis igne uiuit, etsi euaserit, moritur*. Attendasi qui la voce euasero, di due significati; & vno di essi contrario alla uoce Moriar. l'uno de'quali si è d'uscire donde si sia; e l'altro di scampare. che nel voler si di tai due significati il primo inferire; pare che con molta vaghezza s'inferisca il secondo: quasi uenga esso Pirale così parlando: MORROMMI S'IO NE SCAMPO. E chi è vago di riconoscer bene la bellezza di questo Motto, e prouar tuttauia meglio la viuezza sua, con quello il raffronti, onde uici fuor tale Impresa la prima volta; MORERER EXTRA. ATTO. Di questa Impresa del Borghesi rammentami che dell'ultimo Motto si fa menzione ne' ragionamenti c'hauemmo col Sodo sopra i Giuochi delle nostre Veglie, raccolti poi dal Materiale. E per certo m'è riuscita molto piu graziosa che non fece allora, & il Motto di ciascun altra per mio giudizio diuerrà adornato per questo ultimo auuertimento in lei scoperto non meno, che per qualunque si sia de gli altri prima raccontati. D'ornamento non dissimile al dimostrato, stimo io renderli quello dell'Impresa d'un'Gambaro con queste voci scritte: R E T R O C E D E N S, A C C E D I T.

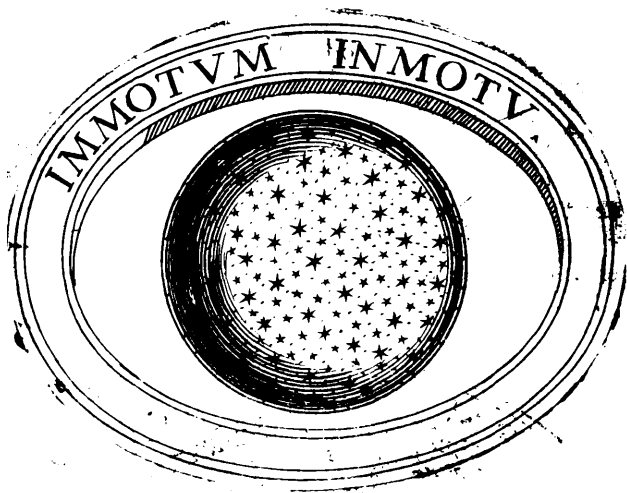


Per significare l'autor d'essa, che mentre ei può parere altrui simile all'andatura di tale animale; d'andare esso allo'ndietro, o di ritirarsi dall'opera dell'amore, dallo studio delle lettere, o da qual sia altro

altro nobile affare ; egli tuttora vi si va accostando . Sentite la grazia di quel dire : Che ritirandosi , s'accosta . Questa è inuentione del gentilissimo Conte Lodouico Lodouici Bolognese : conosciuto per le belle parti e virtù sue , & amato da voi in queste parti . B O L G . La somiglianza delle voci vdite ne gli vltimi Motti , mi fa pensare , che formar talora se ne possa alcuno in bisticcio , e mi conferma in tal pensiero , l'impresa dell' Offuscato Accademico Insensato , che è un Orso , il quale essendogli uenuto male a gli occhi , corre allo sciame dell' Api ; e porgendo la lingua alle punture di quelle , che gliene spillano il sangue ; ei ne uien risanato , e così parla . ACIEM ACVENT ACVLEI .



Doue si vede essere andato bisticciando l'autore con tutte queste voci . Della medesima diuisa , ma di due parole sole parmi quella del Cardinal d'Este , dell'ottava spera , o cielo stellato : I M M O T V M IN M O T V .



ATTO. Potranno alle dette tener compagnia vna vaga Perla, di cui si parla: PREGIO, E FREGIO. & vno scarpello da vn martello percollo: VT FERITVR, FERIT.



Benche questo Motto sia di verbo replicato piu tosto, che bisticcia-
to:

to: *Imprele dell'Amico amendue*. Credomi che tali Motti ancora saranno reputati vaghi ogni uolta, che per uoler bistocchiare, non si las-
 si altri sforzare da qualche parola, laquale non sia di vaghezza ad espri-
 mere nostro sentimento: Ma se ci par da dir nulla della scelta delle pa-
 role, che all'effetto generalmente de' Motti far si conuenga; si può in-
 cio seguire quanto da' Maestri del ben parlare n'è stato mostrato: le pa-
 role douer esser pure, e proprie della lingua, donde si prendono, e s'el-
 le son delle lingue, che piu non si parlano, ma sono rimaste nelle carte
 de' loro naturali scrittori, è da por bella cura di non usare altre uoci di
 quelle da' lor migliori autori adoperate. Imperochè si uede che in alcu-
 ne d'esse, come nella latina è auuenuto; per lo mal uso di coloro, che
 uenuti sono al mondo doppo la mancanza d'ella nelle bocche de' po-
 poli, ella è stata male intesa, e mal menata. posciache per ispiegare con
 uoci, o piu tosto con terminazioni di uoci alla latina alcune faccende
 necessarie, od importanti al uiuer tra gl'huomini, si conosce, chiarissi-
 mamente quanto le brigate si siano curate poco nel distendimento di
 piu forti di latine scritture, della purità, e della candidezza di quella
 ottima fauella. Et in questo ha perauuentura fatto trasuiar le genti
 fra l'altre cagioni, la conformità, che con essa lingua latina ritiene la
 nostra volgare; da essa originata e discesa si che molto ben è da guar-
 darli nel prender delle uoci latine ad uso di questi Motti, di non rac-
 corre di quelle, che son domestiche troppo de' processi de' Notai, e mol-
 to proprie de' ricettari de' gli Speciali. e benchè l'opera a sua maggior
 chiarezza in questo luogo non risiegga esempio, verroui pure a di-
 re come il Domestico nostro pare, che stia in certo pensiero di rimuou-
 uere il Motto da quella sua Impresa; ch'egli adopera a dimostrar sua
 particolare intenzione, del Bersaglio con due frecce uerso quello scoc-
 cate: vna delle quali ha colpito lontano alquanto al segno destinato; e
 l'altra ui s'è accostata rasentandolo; senza hauerlo però ferito, che co-
 si dice. **ET PROPINQUIORI**. Tale rimouimento da lui
 uienli a pensare, come mi stimò, per esserli egli da se accorto o fattone
 accorgere da altri: che la uoce propinquus, e propinquior in signifi-
 ficazione di uicino, d'accosto, o di propinquo per volgare; non è del-
 le ben, bene pure, nette, e candide uoci latine; dicendosi puramente
 latino, e candidamente Prope, e Propior. **BOLG**. Non posso ne-
 gare, che ogni maggiore isquisitezza non risegga molto bene quasi
 per tutto; e per certo in tutte quelle opere, che, & in acutezza d'in-
 gegno, & in dilicatezza d'intelletto consistono. È tanto maggiormen-
 te, se siano cose breui, quali si ueggono esser le, di che ora si ua trattan-
 do. Ma tuttauia in questo luogo speciale, non credereimi esser mol-
 to

to d'affannarsi, per fare schiettamente risonar la uoce latina dal predetto Motto; poiche per piu autorità di piu latini scrittori auuifo, poterli prouare: Propinquus. a. u. m. esser adoperato a significare uicinanza di luogo. E cotal significato di uicino, ò prossimano si dà al positiuo; mi fo ageuolmente a credere, per buona regola gramaticale, poterli concedere anche al comparatiuo, e perche cio piu chiaramente ci si scuopra guardisi alquanto là doue nel iiii. de' suoi Affanni alla quarta elegia disse Ouidio.

Mitius exilium, pauloque propinquius oro.

Doue la uoce propinquius conuiene afforza confessare, che significhi uicinanza di luogo, & approssimamento. Per queste cagioni adunque l'autore del presente Motto, potrà non lo rimuouere dalle figure, à cui lo ha sopra posto. Il sentimento delle quali secondo il mio sentire sie meglio inteso per la parola propinquiori, come piu propinqua, che non è la propiori, al nostro uulgare. e se quella perauuentura non è uoce latina l'ottima si come questa; ella non è già delle simili à quelle de' Notai: ma è pur buona, ed all'ottima forse s'auuicina: simigliante al bellissimo intendimento della sua Impresa simil guardia di uoci purgate, e fine, non credo, che sia troppo da porre intorno all'ebraica, & alla Greca lingua: come quelle, che per essere assai piu lontane, e si può dir in tutto separate dal nostro parlare; non han potuto essere così come la latina con mal uso adoperate, e strapazzate, dirò, da' faccendieri. La scelta poi delle parole nelle lingue, che parlandosi uiuono, non pur far si può ne gli autori approuati, che'n quelle hanno scritto, ma nella com une vsanza del fauellar de' nobili ancora. ponendosi in ciò quella cura, che in essa por si dee nel formar in rima, o in prosa de' nobili componimenti. Non è già da tacere, che tra le prime condizioni della bontà dell'Impresa da alcuni, che hanno di ciò lasciata scrittura, quella è stata riposta, che'l Motto d'essa, leuato sia da famoso Autore, qualunque si sia la lingua, donde esso si tollesse. Nè pochi sono quelli, che si studiano di torre i Motti da buoni Poeti d'ogni lingua: come potete in uarie Imprese hauer osseruato, & in quelle non meno dell'altre da gli Accademici occulti mandate in luce, cosa in uero molto ben fatta, fatta attempo. B O L G. Non ci mancano però de gli scrittori ancora, che tengono in maggiore stima i Motti usciti di propria testa del facitor dell'Impresa, che quelli da altri accattati. & la ragione n'adducono: Ch'in cotal maniera uienfi mostrando molto piu d'ingegno, e puossi meglio dall'autore affermare, che la fattura, o l'ope-

ra d'essa Impresa sia ben tutta quanta la sua. ATTO. Non m'è stata cosa nuoua la diuersità di sì fatti pareri: ma voi ponete mente alquanto; che il prendere il Motto da gli autori non argomenta forse niente minore ingegno nel componitor dell'Impresa, che si fac cia il riporue- lo tutto di suo capo: anzi forse maggiore lo viene a dimostrare. che in questo affar tanto chiunque prende le parole d'altri ha molta diligenza da usare in trouarle, & in trouarle tali, che propriamente paia quell'au- tore da cui l'ha prese, hauerle lasciate scritte quasi a bello studio in ser- uigio di colui: per esprimergli il suo singular pensiero. oltre, che nò po- tendo questi punto tai parole tramutare; viene allo scriuer del suo Mot- to, esser legato non poco stretto; e per tale strettezza, a meritar mag- gior lode: là doue nel formarli le parole tutte a suo senno; ciascuno è libero, e sciolto in poruele, e tramutaruele a piacer suo. La onde nel ca- so nostro, pare poterli dire, ch'interuenga quello stesso ch'è stato di so- pra narrato auuenir nel fingerli altri nuouo caso di Tragedia; e nel fab- bricare col propio ingegno sopra caso tragico già incontrato. doue da persone saue si disse ancora venir diffinito, esser cosa degna di molto maggior commendazione l'adoperar bene lo'ngegno in questa secon- da maniera di caso; che nella prima non interuiene. Laqual cosa si ven- ne insieme appiccando al fatto dell'Impresa, che si forma sopra alcun corpo, di cui sia stata ancora altra Impresa formata. Le parole ancora tol- te da altri, oltra questo, che diciamo scoprire l'autore, s'ei l'affesta per appunto all'Impresa, piu ingegnoso, che nò fa dettadoue le di sua fanta- sia, arrecano ad essa Impresa, e di qlla autorità le dano, che tégó seco di lor natura gli huomini antichi, e graui; e che scuopron l'antiche opere, e riuerende, o per antichità stimate, e riuerite. Ma qui non è da trala- sciar senza notar quello, ch'il Frastragliato notar ui soleua: Che nel pren- dere altri per cagion del Motto parole d'eccellente autore, accade spes- se volte, & è: Che accioche con esse non si vegga espressa tutta la senten- za dell'Impresa; si come esse parole esprimono tutta intera quella del- lor autore, ilche vi è aperto esser vizio dell'Impresa non piccolo, e da altri auuertito, e da noi rammentato; si prende di tai parole vna parte solamente; sotto'ntendendo l'altre seguenti iui appressò. Queste parole dell'autore tralasciate come sotto'ntese, dal formator del Motto, se ne- cessarie sono a far capire il sentimento delle parole già tolte da lui; di modo che senza esse quel sentimento non si possa intendere, o si raffred- di; giudica il Frastragliato, tale impedimento non lasciar montare l'im- presa quando ancora fornita fosse di tutte l'altre buone qualità, alla ci- ma della bontà, e della sua perfezione. L'esempio di questo ci sia pre- stato da quella cotanto celebrata dal Ruscello, e per Idea dell'altre allo-

Parte Seconda.

T

gata

gata nel suo Discorso, e da noi alquãto di sopra ritrouata ; della Cometa fra piu stelle , colle parole: INTER OMNES ; Leuate dall'Ode d'Orazio Flacco :

Micat inter omnes

Iulium Sydus &c.

Or volendo alcuno, come vogliono i lodatori di tale Impresa, che a maggior sua gloria s'intenda ella composta in lode di donna Giulia Gonzaga, accennandosi in essa al nome di lei colla voce I V L I V M, Che doppo'l Motto di quella va seguendo, dico: che non si potrà comprendere tale accennamento, se non da chiunque haurà molto pronto il luogo del citato Poeta. conuenendogli lette, e vdite, c'haurà le parole: *Inter omnes*, leguitar colla memoria immantinente, *Iulium Sydus*. SIG. H I P P O L. Simil difetto si potrà trouare nel Motto ancora delle Naui in tempesta, per lo quale si dice: DVRATE. parola presa da Vergilio: a cui vanno l'altre continuando, che'l Poeta fa dire ad Enea verso i compagni; poi che si uide con essi in terra scampato dalla grauissima fortuna, sofferta in Mare, e sono queste: *Et vos met rebus seruate secundis*, senza la prontezza di tutte lequali seguenti parole, non pare, che ritrar si possa punto del vero sentimento dell'autor di tale inuenzione. B O L G. Maggior difetto del raccontato a me pare, che patiscano simili naui cadute in tal naufragio. poscia che il lor Motto quando ancora sie inteso ageuolmente da chiunque serbi pronta memoria del predetto luogo Vergiliano, nõ si potrà per lui con ageuolezza intendere da chi e' venga proferito, cio è da vn Nocchiero principale, o dal Capitano generale dell'Armata, o dall'autor proprio dell'Impresa verso esse Naui. S'egli è pronunziato da qualunque sia de' primi due; conuien supporui, e mostrarui la figura humana: contrario a quello, chel di tua passato si venne da noi determinando, se dall'autor dell'Impresa; sarà non con troppa loda; per essere in seconda persona spiegato, & in modo comandatiuo, o confortatiuo a que' legni: diuerfamente da quanto non ha molto, di ciò s'andò qui ragionando intorno al Motto: SIG C R E D E, dell'Aquila. Poiche delle Naui non è uso, non è proprietà piu salda di salvarsi, che d'affondarsi nelle fortunose, o graui tempeste: nella maniera, che pure è qualità propia, e vscita della natura dell'Aquila di sperimentare la vista degli Aquilini al lume del Sole, se tali parole ancora sien dette da vn a parte degli strumenti di tai nauigli, a gli altri strumenti d'essi; quali arnesi di loro vogliam noi, effer quelli, che confortando parlino in quella tal maniera? e perche questi piu tosto, che quelli? In breue, a me questa si rende vna dell'Imprese per pura uolontà dell'autore messa insieme, e non di pure proprietà di tai vascelli di le-

gno;

gno; & al fine senza alcuna propria e conueneuole comparazione, della qual comparazione sono priue le parole vergiliane; così come adorne se ne sentono l'oraziane. ATTO: Non senza ragione, e giudicio: tenendo appresso alle uestigia de' nostri posti Principi, è stato mostrato dall'uno, e dall'altro di uoi, l'uno, e l'altro difetto di questa Impresa cō moltissime lodi dal Ruscello registrata, non pure nella sua breue opera; ma nell'altra grande ancora: doue intorno ad essa, ed alle sue speciali uirtù, se ne va dietro pur discorrendo. Lo' impedimento, o'l bisogno, di che da noi si fauella presso alla memoria, che s'ha d'hauere delle parole seguenti a quelle tolte dagli autori; non si truoua già nell'Impresa dello Stembecco addietro cimentata, nel suo: **IN SVETVM PER ITER** da Vergilio leuato nel sesto della Eneide: ilqual segue dicēdo:

Gelidas enauit ad Arctos.

Qui si uede spiegarli nobilmente l'intendimento del suo autore, senza bisognargli alcuno aiuto delle parole, che n'contanente gli seguitano: *Gelidas &c.* BOLG. E' stata discreta, & accorta auuertenza questa intesa del Frastagliato intorno al Motto preso da autore, quantunque di famoso grido. Ma crediam noi, che sia d'ugual lode a chi prende il medesimo Motto stato già in Impresa da altri usato, e lo traporta intero, intero nell'Impresa propria; ch'egli si sia a colui, di cui ragionato hauete, che prende acconciamente per lo stesso effetto le parole dagli scritti altrui? Che ben si veggono di quelli, che seruon si de' Motti nell'Imprese loro stati auanti in altre Imprese adoperati. Fra' gli altri hauu' il Motto: **IN VTRVNQVE PARATVS.** preso il medesimo, e così usato da molti. Da Onofrio Panouino appresso il Ruscello, fu posto nella sua Impresa, s'ella merita simil nome, del Toro condotto fra' il carro, e l'Altare del sacrificio. Da vno Scolare Scozzese in Siena ancora l'habbiamo veduto acconcio nella sua bandiera, sendo egli Alfiere della Serra, appresso ad vn libro, & ad vna Spada. SIG. HIPOLITO. Io intendo esserci vn Dottore de' nostri, che tiene questo Motto stesso sopra vna spada, & vna penna; per mostrar, com'io mi credo, il medesimo, che far si voleva da cotesto Scolare, dell'esser lui pronto all'opera dell'armi, così come egli presto a quella delle lettere si truoua. ATTO. Vi fu ancora vn Cavaliere, che portò scritte le stesse parole nel Breue appiccato ad vna lancia da combattere, & ad vna Rocca da filare: in dimostramento d'essere altrettanto apparecchiato a' Seruigi di Venere, ch'egli si fosse disposto ognora a gli esercizi di Marte. BOLG. Io ho veduto a diuerse figure di piu autori questo altro Motto medesimamente: **SEMPER IDEM**, e queste formauan tutte

T² Impresa,

Impresa, e non concetto figurato, della cui natura trattammo il primo giorno, si come par fanno quelle ora per voi raccontate. Vna sì è fra l'Imprese del Ruscello d'uno Scoglio da' venti, e dall'onde percosso in mare. L'altra d'un Tribolo, ouuer corpo triangolare; ilquale cadendo, od in vari modi da altri volgendosi, conserua sempre vna delle sue tre punte dritta in piedi. La terza si è d'un Dado, o uogliamo corpo quadrato: il cui Motto era pure il medesimo: SE M P E R I D E M. Per il suo non mai non trouar si lo stesso, doppio quantunque riuolte, e cadute sofferte: sopra ilqual medesimo corpo quadrato, e sopra il medesimo concetto ho letto in vna Impresa de gli Academici Affidati, questo altro: Q V O Q V O V E R T A S. Ma ritornando a quello che mossimi in questa parte a dubitare, per vdire, Attonito, piu spedito il parer vostro, non voglio ritrarmi dal dire; come a me esser auuiso in certo modo, tanto perauentura meritar lode, chi spiega. Motto in sua Impresa itato gia da altri spiegato, e nella propia il traporta; quanto la merita colui, che seruensi perciò medesimamente delle parole ne' libri altrui ritrouate. Poscia che colui così mostra destrezza d'ingegno in saper bene recare a suo uopo il Motto altrui per suo, come costui proprio si faccia: Che pur voi mostrate, che per iscoprirsi in fatto simile piu ingegnoso, ueniua anco piu commendato di quegli, ilqual di parole se lo formasse di sua testa uscite. A T T O: Allai ragioneuoli paiono ancora le vostre ragioni al presente: Ma io direi questa volta, che non debba però esser da tanto l'uno tenuto, che l'altro di simili Ingegni nel formar si Motto. E stimerei sempre douere esser pregiato vi è piu colui, che leua le parole dallo Scrittore; che colui, che dal compositor dell'Impresa le raccoglie. percioche quegli di luogo le prende molto diuerso da quello, dou'ei le posa; come sono semplici scritture di uersi, o di prose, e sopra cose figurate le adagia: e questi da figure le parole rimuoue, e sopra figure le ripone medesimamente; lequali in specie sono le istesse: essendo pur tutte figure d'Imprese. E per ciò pare, che'l vedere le medesime cose scritte appresso Imprese diuerse, le possa rendere assai men graziose; rispetto alla fazietà, che portan con seco le medesime vdite, e vedute piu volte in qualunque maniera: intanto c'hauete vdito di coloro; liquali non voglion riputar l'Impresa nuoua pur quella di figure itate altra uolta scoperte, benche non con la medesima intenzione poi si scuoprano. B O L C. S'è detto pure ne' uostri ragionamenti, e sodato: che le medesime figure di cose portate a mostra sotto diuerse spezie, ed intenzioni, meritano piu lode, che le portateui di nuouo non fanno, onde pare, che il simigliante douesse auuenire degli stessi Motti, riueduteli piu uolte appresso diuersi corpi. A T T O:

Non

Non militano qui, se si pon mente bene, le stessa cagioni, che là militauano. Perciò che nelle spezie dell'Imprese da uoi ricordate, si scuopre sotto la medesima figura diuersità, e nouità di concetto, ilche sommamente n'aggradisce per sua natura; non che arrechi noia, od alcuna fazietà alla mente, laqual cosa da me non si uede come sia basteuole à fare vno stesso Motto, sentito sopra diuerse Imprese. Anzi a me sembra, ch'ella scuopra la persona bisognosa d'andare a mendicare, per non dir robbare da' uicini cose di uso comune, e di necessità appresso: e queste poi gli siano come non sue riconosciute addosso, od in casa dall'altra gente. Poi che non si ueggono così giustamente allogate, nè così ben misurate, si come già si uiddero a' luoghi loro; & alle proprie persone, per cui furon messe insieme. di che mi porge cagione al presente una Campana, allaquale è stato appiccato per farla, mi stimo, meglio risonare, il Motto cotante volte hieri, & oggi dalle nostre orecchie sentito: COMINVS, ET EMINVS, Che quantunque s'intenda qui il dappresso, & il dalontano, che s'intende appò lo Spinoso: tuttauia da me non si comprende con quella medesima grazia, e con quel uigore in quella, che fa pure in questo. Ilche mi giudico auuenire per non esser forse l'una e l'altra di tai uoci usata nel lor proprio significato, e che miglior suono perauuentura ne renderebbe quell'altro Motto pur da noi di sopra udito, benchè colla particella NEC, dauanti alla prima, & alla seconda parola: conuertendole in affirmatiua così: ET PROPE, ET PROCVL. Ma credomi bene, ch'ormai possiamo sazi, se non contenti, ripor alcun termine a questi Motti. colla propria breuità de' quali nò ci siamo però saputi difendere dalla lunghezza, che la materia loro ci ha oltre forse troppo trasportati. Talche se il timore nò mi raffrenasse dello stuccarui forse in questo particolar soggetto; mouerei uolentieri anco a ditui, che non è molto uaga di stimar quella maniera di Motti: liquali hanno bisogno a farsi intendere d'alcuna parola in uirtù di gramatica; ancora che accenni figura nell'Impresa riposta: qual perauuentura è quella dell'Amico nostro dell'erba Elitropio, o gira Sole, e d'una nuuila, che fra l'una, e l'altro si trapone, dicèdo il Motto; NON OBSTANTE. Scilicet nube, e si potria forse così cambiare in migliore: A LVI PVR MI RIVOLGO: od in altro modo non dissimile, p dare all'Impresa maggior chiarezza, & auuiare più alai il suo spirito, come se dall'autore a similitudine della detta erba, laqual nò pur si uolge, e segue il camin del Sole, sempre che lo uede chiaro, e scoperto; ma guardandolo si gira uerso quello, quādo ancora egli è coperto dalle nuuole, così si diceste: Con tutte le nuuole degli sdegni, e de' crucci, che dall'amato Sole mi soprauegano; o da qual sia impedimèto; ond'io

Parte Seconda.

T 3

piu

piu mi lagni di non poterlo vedere; non mi rimarrò già mai per ciò di seguirlo douunque egli si vada, o mi si nasconda. **BOLG.** Non cammino tutto questa volta con esso voi à credere, che per non si possa in Impresa Motto di sentimento non finito, o che, come dite voi, habbia bisogno à farsi intendere d'alcuna parola in vigore di gramatica, ancora che figura accenni segnata nell'Impresa. anzi parmi che da tai Motti si riporti molta bella grazia; pur che non sia gran fatto malageuole, l'andare alla parola, che ui manca; o che non vi nasca ambiguità, per poterli intendere alcun'altra, diuersa della sotto'ntesa dall'autor di quella. il che non auerrà forse nell'Impresa addotta, col Breue: **NON OBSTANTE.** Ilqual senza la B. ancora si potria scriuere, e parmi che frezzi più, e meglio dell'altro scrittoui appresso. **ATTO.** Io non mi farò perauentura saputo far bene intendere a quest'ora. Non voglio già dire io, che ripor non si possa Motto di sentimento non compiuto; anzi i così fatti, dico i compiuti di senso; stimati sono da me poco, o non tanto graziosi, quanto parer mi potriano; non sendo terminati del tutto. si come haurei desiderato, che del Motto del pesce Nautilio: **T V T V S P E R S V P R E M A, P E R I M A,** fosse rimosso il verbo, tutus; per renderlo tutta uia più leggiadro, e più uago. E così, se non volete in questo affare esser con meco; io voglio pure, come vedete, venir con esso voi. In quest'altra parte ancora credomi, che faremo vniiti, e conuerremo insieme; che pure nel sopraallegato Motto non si procedendo col senso piu oltre di quello, che iui si faccia: puo nascer nõ breue dubbio per chi si dica: **NON OBSTANTE,** o dal Sole verso l'Elitropio; o da questo verso il Sole. Onde il sentimento dell'altro Motto è fuor d'ogni dubbio la nuuola, di chi parli, o di qual cosa ei si parli. E sopra tal concetto mosso da voi, Bolgarino, ritorni si p ogni sicurezza a quello, che dicendo si fermò: Nè troppo chiuso, nè troppo apto nõ douere essere il nostro Motto. **SIG. IPP.** Si come m'hauete fin qui auuertiti, & ora tratti fuor del dubbio mosso dal Bolgarino; così vi piaccia di recarci tutti gl'altri auuertimēti, & auuisi, che vi paia hauere ancora da dire intorno a' Motti, e non ce li vogliate celare, per timor di riuscir con troppa lunghezza, sopra cose tuttauia breui di lor natura. **ATTO.** Breue certamente sarà, la cōsiderazione, che mi può restar da muouerui d'intorno a cio. laqual sia: Che qual ora il Motto si forma di parole colte da altri; spesse volte porgono à quello piu di vaghezza, il cogliere anzi le susseguēti, che le pcedēti parole di là, onde si leuano: si come in qlla mpsa auuerrebbe q mētouata della Galea colle vele raccolte, e co'remitati, il cui Motto si fu **ARRIPE REMOS.** Allequali parole del puerbio, onde tale Impsa è deriuata, vāno l'altre innāzi, che dicono: **I M P O S**

VENTI; Perche nõ ha dubbio, che uedendosi iui dipinti i Venti, che nõ alitan punto; e la vela sgonfiata; reche alle piu di grazia a porre nel Morto le uoci ultime, che chiamano le prime; che lasciare, che queste siano da quelle chiamate. Vn'altro di simli Motti mi piace di contare, scritto sopra vna fiamma di fuoco, & vna figura di uento, che spira verso quella lieuissimamente, e sono le uoci segnate: **GRANDIOR NECAT**



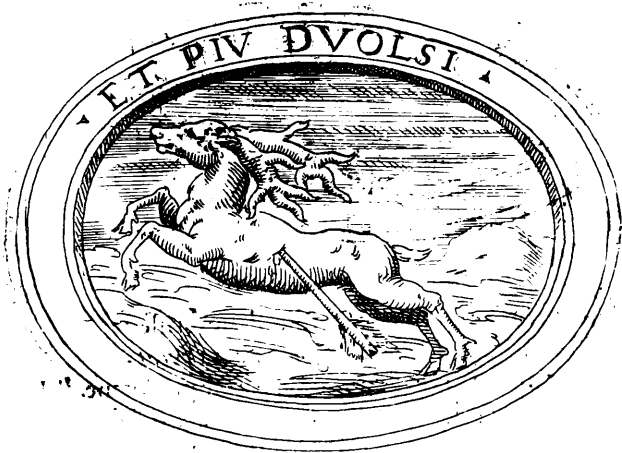
e col sentimento insieme tolte da Ouidio, doue scrisse :

Lenis alit flammæ, grandior aura necat.

Qui è da por mente, non solo, che le parole prestatene d'altrui, non sono a fare intendere il lor sentimento bisognose del fauore delle parole compagne; ma senza esse con leggierrissima attenzione, s'intende cio, che vogliono inferire; riguardandosi alla proprietà delle figure; che sono il Venticello spirante con suauità, e la fiamma per lui crescente; cosa al mio occhio molto graziosa, e uaga a sentire. Per questa Impresa si uolle dal suo autore, o portatore dare ad intendere, com'è stimo, e far sapere alla cosa amata, che i leggieri sdegni di lei, e le breui ire uerso di lui raccendongli tuttaua, o nudriscon maggiormente le sue amoroze fiamme; non pure non gliele smorzano, od ellinguono. Ma che ben le graui, e le spietate ingiustizie, & ingiuriöse crudeltà di ella; sono possenti a abbattere il tutto, e spegnere in lui tutta la fiamma del suo amore: come per auuentura s'ei dicesse:

*Dunque s'nn cuor pien d'amorosa fede,
 Tuo contentarui, senza farne strazio;
 Piacciaui homai di questo hauer mercede.
 E s'altramente pensa d'esser sazio
 Vostro sdegno, erra, e non sia quel che crede.*

Recoui per giunta finalmente in tal proposito de'Motti una Impresa, perche giudichiate s'ella è da riporre tra quelle de'Motti da altri presi, che dall'hauer essi bisogno alla loro intelligenza delle lor seguenti parole, possiamo bisognoli appellargli; ouuero sia d'allogare tra quelle, che tal bisogno non hauendo dinominar' si ponno Motti bene stanti. Ella è d'un Ceruo in arto di correre, ferito da una frezza: laquale egli si strascina dietro fuggendo: di cui vien detto: **E PIV DVOLSI.**



Seguendo il sentimento di tali parole in quelle appresso: Quanto piu s'affretta: distese dal Petrarca. dalquale, insieme con quelle si scuopre tolta la comparazione di sì fatto componimento, da lui così spiegata:

*E qual Ceruo ferito di saetta,
 Col ferro amulenato dentro al fianco,
 Fugge; e piu duolsi, quanto piu s'affretta.*

Quest'è

Quest'è l'Impresa, dico, c'hebbe dall'Amico il Baron Michele Tausel Tedesco. Il qual vn'altro fu de'tre Mantentitori per noi addietro mentouati, stati eletti dalla comunità delli scolari, a mantener ciascuno d'essi solo vna giostra al Saracino: ricordandoui, ch'egli per opera del medesimo autore sostentaua nel suo pubblicato manifesto: Che Donna gentile dee ne' suoi anori antepor sempre nobile Amante d'altri paesi, a quelli della propia città: e che questa impresa riportò fra molte il proposto premio a tali inuentioni. S I G. I P P. Dareteci un poco di tempo da considerare sopra il dubbio proposto, si come n'hauete portata degna cagione. In tanto potremo dire baldanzosamente d'hauer'oggimai, merzè, e virtù vostra, Attonito, imparato tutto quello, che perauuentura chieder si poteua al formare d'una nobile, ed ottima Impresa, hauendone voi insegnato primamente a conoscere la buona materia atta, e propia di quella: poi qual sia la sua vera, e sostanzial forma: appresso in qual acconcia maniera questa si possa, e si debba in quella introdurre. Ultimamente come le si conuenga con accortezza il Moto accompagnare: il quale, senza fallo l'è sempre necessario d'hauere appresso. Là onde par cosa non men giusta, che necessaria, perche nulla mancar ci possa ad una piena, e colma notizia come spero di così fatta opera: che da uoi mostrato ne sia ancora doue, od in qual benacconcio luogo, e sicuro inuiarci dobbiamo, quasi caua, e miniera, per douerui trouare della sopradetta propia, e lodeuole materia, da poterui schiettamente la nostra Impresa formare, quando ci alletta la voglia, o'l bisogno ci sprona, o la necessità per conto nostro, o d'altrui a cio ne costringe. A T T O. Se mancasse questo solamente, che da me ora mostrate di volere udire, per ogni giusta misura, e pienezza de' nostri hauuti ragionamenti; questo ancora, che dimandate, s'è detto, e mostrato da noi, se uoi sete stati, come emmi auuiso, bene attenti al nostro parlare. Hauete sentito pure, che dalla Natura, e dall'Arte solamente si ponno, secondo la nostra opinione, leuare tuttauia, e formare Imprese. Questi due soli adunque sono i ueri luoghi, e certi, e sicuri: doue, come a Mercati generali, e solennissime fiere potete fornirui pe' bisogni vostri di buona, e ualeuole mercanzia da lauorare, e comprare Imprese. E per uoi stessi potete conoscere ageuolmente le merci particolari, per le medesime opere, altre non douere essere; che animali, tanto aquatici, & aerei, quanto terrestri, e l'altre cose animate d'ogni qualità, e maniera, trattante sempre la specie, e generation degli huomini. Queste si sono arbori, piante, erbe, fiori, pietre, metalli, gemme, & il cielo ancora, il Sole, la Luna, e le stelle in esso piu conosciute: qual è la stella della Tra-

montana,

montana, e la di Venere, o Diana vulgarmente chiamata. Queste adunque, & altre sì fatte sono le robbe, e gli ammannimi, che dal luogo della Natura si posson sicuramente raccorre, per drizzare in piedi gli edifizii delle nobili Imprese: col saperli altri seruire acconciamente della natura, o qualità, o proprietà di sì fatte cose, ad esprimere i propri desiri e proponimenti, secondo la dritta forma, e simiglianza, che esse qualità, e nature tengono con essi i nostri proponimenti e desideri: nella maniera più, e più fiate addietro da noi tornatafi a mostrare. Gli arnesi, che a fornir bene ancora la medesima opera dal luogo dell'Arte si posson prendere, si faranno strumenti, od opere in vece di strumenti; lequali per tutte l'Arti mecaniche, o manuali discorrendo coll'uso, & effetto loro, seruono in tante, e sì diuerse guise alla vita humana. e quelli principalmente, che più conosciuti sono, e che più stanno alla mano, e più uengono ad uopo al comun viuere, e trauagliare dell'huomo in terra, in mare; in pace, in guerra; nelle città nelle ville; dentro, e fuor delle case: adoperando per cagion de' proprii loro sì fatte cose artificiali: nella maniera, che per cagion delle loro qualità, s'è ora parimente delle cose naturali fatto ricordo. Questi due luoghi generali da me propostiui, per leuare Imprese sono stati, a non venir meno del vero, recati auanti, od insegnati ancora quasi da tutti quelli, che d'Imprese hanno tenuto alcun trattato. riputandogli pure luoghi a cio ualeuoli, e franchi: ma non giudicando già essi queste due maniere di luoghi solamente, essere acconcie à tal opera, e non trouar sene atti veruni altri, si come uiene stimato e tenuto da noi. Percioche da essi il luogo ui s'aggiugne del caso, della fauola, della Storia, e quello delle lettere hieroglifiche ancora. mostrandosi per loro da qual più, e da qual meno di questi sì fatti luoghi, poterli trarre buone Imprese, e de' due primieri della Natura, e dell'Arte non insegnando essi il dritto, e vero modo, come a noi pare, da saper quelle vaghe, & ingegnose leuare. ilche per le cose in cio a'lor luoghi fra noi auuertite di così fatti autori, hauete potuto comprendere in buona parte: senza che qui si torni altrimenti, secondo l'antico prouerbio, a riuolgere il medesimo fallo. B O L G. N'è stata cara certamente, Attonito, la ristretta rammemorazione fattaci per voi dietro a'luoghi da trouare Imprese, che potuti si sono intendere da'uestri passati ragionamenti. Ma io mi vò ageuolmente immaginando, che dal Signor Baili, s'aspettasce per le dimande mosseli, d'udire da voi, altri luoghi particolari d'Imprese da quelli, ch'ora n'hauete mostrati, o rammentati: benché ottimi al mio parere, e certi, e sicuri, e che perauentura esser douessono simili a quelli, scoperti da uno di que' più uolte citati Autori: quando
egli

egli dice. L'Imprese come da loro propri luoghi poterli pigliare dal simile, dal piu, dal meno, dal contrario, e dal simile, e dal diuerso in siem. A T T O. Per luoghi in questo luogo non intendo io già quello, che da' Loici è stato per sedie d'argomenti voluto intendere: ma sì bene tutto cio, che agio ne presta, e ne dona opportunità da fabricare l'opera nostra. oltre che essendo tai luoghi stati da altri occupati, e questi giuridicamente di colui diuenendo, che se gli occupa il primo; non vi doueuate aspettare già, che io mi ui accostassi appena con cenni, non ch'io v'entraffi a rattarne con alcun'opera od. effetto. Et ancora per tutto quello, che fauellato habbiamo in questa materia; poteuasi per voi far giudizio della bontà, e della sicurezza, ch'io per me, tenga trouarsi in cotai luoghi, per l'esempio dell'Imprese messene auanti dal detto Autore, a proua di ciascuno di quelli così diuifati, egli dice, se mal non mi rammento; che intorno al luogo del simile si gira l'Impresa d'vna vipera da noi ad altro proposito vdata, col Motto: ME VIPERA TVTVM; allegando autorità di chi afferma, che colui, che vna sol volta è trafitto dal dente della vipera; non ha piu di niuna qualità di veleno da temere. Guardate ora voi il modo tenuto d'vsar similitudini, e specialmente, per via d'Imprese, e quanto v'aggrada il vedere nel Motto di questa, riposto il suo Autore, e nomata la propria figura d'essa: per tutto quello, che, & hieri, & oggi se n'è fra noi discorrendo fauellato. L'Impresa appresso il medesimo scrittore, che prende la comparazione dal luogo del più, è il fuoco, che si dice esser stato da gli antichi consagrato alla Dea Veste. Ilqual non si spegnendo già mai, era tenuto, che fosse eterno col Motto: NOSTRA LATENS, AETERNA MAGIS: argomentar volendo, o significare, la fiamma celata nel petto del suo Autore essere vie piu eterna, della fiamma scoperta, alla Dea Veste consagrada. Questa Impresa benchè di luogo sia dalla precedente diuersa; di bontà non dimeno, per mio vedere, dir si puo, ch'ella sia la medesima senza altro tempo andarui consumando, in ricercarne partitamente. Dal luogo del meno, questo Autore conduce il cauallò detto Pegàsò, in atto di volare; dagli antichi preso la fama a significare. il quale caricato di molti, e ricchi Trofei, è cinto di queste parole: MAGNARVM PONDERERERVM DEFICIMVS. Dal luogo del contrario; e questo intende egli quando nelle parole il contrario diciamo di quello, che nell'Impresa si raffigura, ouero cosa diuersa; caua il Tempio di Diana Effesia circondato delle ardenti fiamme, che lo diuāpano, con q̄ste parole NOS ALIAMEXALIIS. intendendo il componitor di essa di far alle genti sapere; Ch'egli d'altra fiamma acceso, dell'amorosa intendendo,

dendo, che non fu quel Tempio; speraua altra fama di conquistare, che non si fè da colui, il qual non potendo per niuna sua buona opera diuenir famoso al mondo; pensò di procacciarsi nome, e grido per mezzo d'opere empie e scellerate; attaccando, come egli attaccò fuoco nel detto Tempio, che era il piu bello, e piu mirabile di tutta quanta l'Asia. Vn'altra Impresa parte sul simile, e parte sul dissimile riposta, è del Asbesto, con simil voci: PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR. dicendosi dagli autori, l'Asbesto essere vna pietra, che accesa una sol uolta, mai piu non si spegne. Per la quale uoleua l'autor d'essa dimostrare, che quanto all'ammorzarli del suo fuoco amoroso, andaua di pari colla detta pietra, la quale accesa ch'ella è mai piu non si spegne: ma che disuguale era il loro accendimento: per cioche uoleua, che altri sotto'ntendesse, che non con quella fatica penaua egli ad accenderli di quel d'Amore, che fa per sua natura l'Asbesto del fuoco materiale. E questa coll'altre Imprese è uscita dello'ngegno dell'Epicuro, ammirato cotanto dal sopra'nteso scrittore in questo studio d'Imprese verso ilquale, e uerso ogn'altro, colla cui oppinione io non concordassi, intendo d'hauer parlato, e di douer parlare col douuto rispetto, e rimettermi sempre al parere di chiunque giudica la cosa piu dirittamente. Sono approuati da Alessandro Farra i luoghi, per formare ò trouare Imprese dal piu al meno, e dal meno al piu, e dal pari al pari, stati tocchi dal predetto Autore; riponendogli il Farra dentro il luogo della comparazione. il qual luogo egli in queste tre dette parti diuide, e del medesimo esempio si serue posto dall'Ammirato del Tépio dell'effesiana Dea, tutto à fiamme; quando ei del luogo dal contrario n'ammaestra: e lo stesso ancora, e forse colle stesse parole truouo farsi da Bartolomeo Taegio in simigliante proposito. Eccoui adunque, Bolgarino, i luoghi, che stimauate desiderarli d'intendere dal Signor Ippolito colle Imprese proprie, che in essi riseggono. Dallaqual maniera di luoghi pognamo ora noi, che dette Imprese fossero uerso di se giuste, uaghe, e ben formate; che pro e profitto conoscete poterui seguire, per douer esser uoi sicuramente padroni di questa materia: ouero à saper con prestezza sopra qualunque uostro pensiero formare Impresa? Qui non auuie-ne altrimenti, per mio conoscere, di cio, che mostrámola interuenire, doue delle distinzioni dell'Imprese s'andò riguardando, secondo i uari affetti, & i diuersi studi, o professioni delle persone. uoglio intendere io che il concetto dell'animo da spiegare, e la qualità, o l'uso delle cose preso à spiegarlo, s'egli è, come conuiene spiegato; rende per se stesso di se ogni migliore opera, & effetto: non facendo bisogno il vedere, se ciò s'operi più per via del luogo del più, che del luogo del meno,

meno, o de gli altri luoghi di sopra toccati, senza, c'hauendo noi trattati i luoghi, de' quali i Dialettici, & i Rettorici, come di proprie fedie, doue stiano posti gli argomenti da persuadere; fanno pieno ragionamento; scelto, e preso il luogo dalla similitudine, come propriissimo, per l'effetto buono, che cerchiamo dell'Impresa nostra; e nel qual ingegnarsi ci siamo tuttauia di maggiormente fermarci, & assodarci; non poteuamo ora entrare in altri luoghi dal predetto diuersi: quali sarebbono, oltre i raccontati dall'Ammirato; quello dalla cagione all'effetto, & dall'effetto alla cagione, quello del genere alla specie; e dalla specie al genere, & altri li fatti; per non venire noi a confondere, o turbare questo tal luogo, sicurissimo, come è detto secondo noi, della similitudine. Ilqual non ci pare, per cio, renduto men distinto, e chiaro, perche si sia da noi riputato la similitudine, la comparazione, e la metafora vna cosa stessa; per le ragioni al suo tempo addotte. Lequali furono; Che tutte tre le dette figure di parole, in sostanza importano il medesimo: che è di mostrare rispondenza, conformità, e simiglianza tra cose diuerse; cosi come nel formar dell'Imprese altro non s'intende piu principalmente; che trouar nature, qualità, & vsi di cose al mondo, che confaceuoli siano, e rispondenti, e simili alle proprietà de' pensieri, concetti, o intendimenti dell'animo nostro. Ma accioche per me non resti, che ui sia almeno additato alcun luogo particolare in questa spaziosa, e general campagna d'Imprese; non pure da trouar materia atta per loro, e conuenueuole, si come parmi hauer fatto sin'a quest'ora, ma ch'a guisa di forme di materia qual d'oro, o d'argento ripiene, si leuino l'Imprese quasi belle, e tragittate; vi conforto d'andare a vedere, ed attentamente riguardare, i buoni, e famosi autori, che delle nature trattano degli animali, degli arbori, delle piante, e dell'altre cose riposte nel largo seno della cortesissima Natura: doue sete senza alcun fallo, per trouar quasi sempre proprietà, nature, virtù, e qualità di cose, ageuolmente da confarsi, e rispondere a i vostri singolari pensieri. Il medesimo cenno ancora ui puo seruire a douer porgere alcun fermo sguardo intorno a i luoghi de' manuali esercizi, doue si fanno, o s'adoperano strumenti, e corpi dell'industriosissima, e profitteuol Arte; secondo, che prima ad ora, se n'è andato qui con parole non poco tastando. Or per quello, onde si sono scoperti col discorso nostro, come auuiso, non men certi, e sicuri, che propri, e conuenueuoli luoghi da trouare Imprese, attendasi come dubbitino bene coloro, che vanno dicendo: Che'l fauorir simil nostra opinione, saria vn impouerire i belli ingegni, & vn confinarli dentro a due prouincie sole Natura, & Arte, a prouederli per tanti bi-

sogni,

fogni, chen'accaggiono d'Imprese, e troppo grande scapito si verrebbe a fare, dello'ingegno e dell'industria loro; se non fossero allargati loro, e slungati tali spazi, e confini. e tante e si fatte Imprese si perderebano; che si veggono oggi andare pomposamente attorno, per diuersi volumi; solo per non esser contrassegnate del marco delle da noi richieste qualità: si puo vedere, dico, qual sia in cio il costoro dubbio, o timore: poscia che tanto ampio, tanto generale s'è da noi già ricordato, a chi non fosse tornato cio a mente, essere il regno dell'Arte e lo imperio, anzi la monarchia della Natura; che fuor di esse altra cosa non so io comprender, che'l mondo contenga dentro a'l suo spatiofissimo abbracciamento di fermo, di stabile, e di certo. oltre che appresso la quantità de' soggetti naturali da noi accennati, ui ha la qualità di essi: Che vn soggetto solo di Natura, può dar largo campo di formar non che una, e due; ma quattro, e sei, e dieci, e piu di tali opere; squadrandola ora nelle più, e diuerse proprietà sue; & ora nelle molte dipendenze, e varie conuenienze, che altri corpi tengano con esso. Cio si può molto ben riguardare nella copia dell'Imprese formate sin ad ora nel corpo solare e lunare solamente; presa materia, quando dalle parti loro proprie semplicemente; quando da quelle tra loro due rispondenti; & quando dalle virtù di ciascuno d'essi infondenti, ed operanti intanti, e tanti quaggiù basso diuersi corpi, e soggetti; quanti ben s'è potuto intendere per li nostri a quest'ora hauuti parlamenti. E da chi bene vi saprà tutta uia offeruare, e speculare, potran sene in tali soggetti formar dell'altre nuoue, legittime, buone, e leggiadre. Il simigliante vien quasi ad auerarsi della prouincia dell'Arte, e de gli strumenti, e magisteri suoi. Se l'Imprese ultimamente a quelle non vguagli, che n'andiamo cercando, non si rendon meriteuoli di simil titolo, nè buone, nè belle non essendo; che danno, quale scapito sentirà la Republica de gli spiriti gentili, facendo perdita di quelle? o più tosto non le sarà pro, e uantaggio, a cassare della sua nobil milizia gente disutile, e uile: quali si possion, s'io molto non traueggio, le si fatte reputare, affronte delle nobili e gioueuole nostre: incitando tuttaui, e riscaldando i' suoi cittadini ad essere ingegnosi, prouidi, e leggiadri ad un tempo? Ma per non parere che mi sia di mente uscito il luogo, donde verso qua mi piegai, de' luoghi delle nostre opere ragionando; là ritorno e dico: Che ben mi gioua d'incaminarmi parimente, come in luoghi a' vostri studi più vicini, & in tal maniera non meno, anzi piu particolari degli accennati: a' Poeti intendo, & a gli Oratori ne' loro nobili, & ornati componimenti. Ch'essendo l'Imprese una comparazione nel modo già mille volte ridetto; questi piu di tutti gli autori, com-

grandemente proprio della bell'arte loro, e gentile, e delle loro fiorite, e finissime scritture; uanno entro per esse usando assai souente i pregi delle comparazioni, le figure delle simiglianze, e riccami delle traslazioni; munizioni tutte, che mettono in essere, e piantano il fondamento dell'opera e fabbrica nostra. li quali scrittori figurando, abbellendo, adornando, & auuiuandole cose doue framettono le comparazioni loro, con chiare, spiritose, proprie, e leggiadre parole; pongono in mano altrui l'Impresa, in fin del suo Motto acconcia, e fornita: doue a sufficienza si è hauer riguardo nel prender delle parole, per seruigio del Motto, il che s'è altre uolte replicato, di raccoglierne quella parte solamente, che in compagnia delle cose figurate sono atte ad aprir con argutezza il nostro intendimento. Possonci arrecare assai pronto esempio, come da' Poeti elle si traggono belle, ed intere, l'Imprese poco fa raccontate. L'una della fiamma, che da lieue aura percossa, si ua rinforzando, col Motto: GRANDIOR NECAT. presa da quel verso d'Ouidio come si disse.

Lenis alit flammæ, grandior aura necat.

Qui apparisce l'acutezza dello'ngegno in riconoscere la natura della fiamma verso il venticello; e la destrezza nel sapere scerre di tutte le parole, onde fu espressa tal natura, quelle, che poste appresso le figure delle cose nominate, l'hanno potuto render vn vago, e spiritoso componimento. L'altra si fu del Ceruio, che passato di Saetta, porta fuggendo il ferro dentro al fianco, col Breue: E PIV DVOLSI. Tolta insieme colle parole dal Poeta vulgare, sicome poco addietro si venne à mostrare. Parimente da' medesimi luoghi nel medesimo modo, è tratta l'Impresa, che l'Amico fece a richiesta di non so qual Signore, d'una Mignatta dentro una ampolla, doue è l'usanza di tenerle à purgare; accioche meglio sia riconosciuta, con queste parole: NON NISI PLENA.



Si vede chiaro, ch'ella è da Orazio leuata tutta di peso nel fine della sua arte del poetare : doue si legge.

Non misura cutem, nisi plena cruoris Hirudo.

Doueua seruir questa opera a mostrar una salda costanza, in seguire alcuna amorosa impresa in fino, che tal signore fusse ripieno della grazia dell'amata donna, di lui propriissimo, e bramattissimo cibo : Altri concetti ancora se ne potriano manifestare. Fu tratta dalla medesima Poetica d'Orazio l'Impresa del Dottor Celso Bargagli, d'alquanti tizzoni affocati, che non menano ancor fiamma, coperti da certo fumo, ch' esce dalla loro non consumata humidità, dicendo di tale accozzamento di riscaldare legna : LVCEM DABIT.



doue effo Orazio parlando d'Omero, disse, in questa forma;

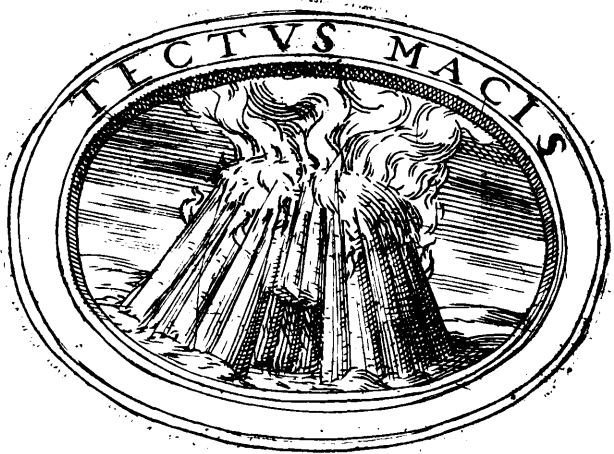
Non fumum ex fulgore; sed ex fumo dare lucem cogitat.

Di questo luogo s'è preso il sentimento, e la comparazione del Poeta, senza adoperarui ad esprimerlo in figure, parole di effo: forse perche l'autore dell'Impresa non le trouò venire in troppo acconcio de' fatti suoi: anzi pur son del Poeta le parole ancora, benchè una non sia del medesimo modo; hauendo questi lasciato scritto: date lucem: e quegli, dabit lucem: e per vaghezza posposte tai parole, come appare. Fu questa portata dal Bargaglio dipinta in uno scudo, essendo egli anco giouanetto, stato creato Capitano della vniuersità dello studio pubblico; a douer guidare, secondo il costume antico della nostra Città, le feste del Carnouale di quell'anno. Lequali furono, come ui può tornare a mente, vn solenne spettacolo di virtù, tirata sopra nobil carro trionfale. Ma come da' versi de' Poeti si traggono l'Imprese; pongasi mente in vn solo uerso, donde non che una, ma due ne sono state leuate; e questo del libro quarto delle trasformazioni d'Ouidio.

Quoque magis tegitur, tanto magis aestuat ignis.

L'una formata fu da M. Antonio Borghesi, e portata da Pandolfo

d'Antonmaria Petrucci alla giostra appetto poco ha nella pubblica piazza rappresentata. Laqual era una fornace da far carboni. il colmo di cui ad uso di Piramide uà coperto fuore, e di terra molle intonato: accioche così incrostato il calore appreso nelle legna posteu per fare il carbone non isfogando, le uenga meglio ad infocare. apparendone iui il fuoco per alcune breui aperture e sgretolamenti della terra arficcia. Il Motro diceua: TECTVS MAGIS.



L'altra Impresa vedetela colà dipinta in forma di tizzoni tutti dalla cenere ricoperti, con alquanto segnale di fumo, ch'indi viene uscendo: e le lettere intorno leggetele: MAGIS AESTVAT. Questa fu già manifattura, lo potrà dir qui il Signore del suo Pedagogo, L'vna, e l'altra di queste opere vanno scoprendo il medesimo sentimento: Che il fuoco amoroso, od altro fuoco dell'anima, quanto più si tiene occulto, e celato; tanto più arde, & infiamma quel petto, che lo cela, e nasconde. e tuttedue i Motti sono distesi con voci si puo dire dello stesso verso, ond'è ritratto il concetto. B O L G. Per questa vltima Impresa vdità, stimerei, che chiunque pigliando le comparazioni scritte già da' Poeti, e figurandole in Impsa le conuerte, mutasse le parole del Poeta; non solamente non commetterse fallo alcuno; ma che operasse bene ancora e meritalse; posciache si verria pure in tal modo à scoprir qualche parte dello'ngegno del componitor di quella. percioche io non poco temo, che questi luoghi da formare Imprese da voi ora in-

segnatine appresso i Poeti, & appoi i Dicatori; da'quali, e le cose, e le parole insieme insieme si pollon prender senza fatica niuna; non vengano dalli spiritosi ingegni grandemente laudate, come quelli. onde l'autor dell'Impresa non si può dichiarar punto ingegnoso, od accorto; non v'hauendo egli a specular nulla, ò cercar d'intorno, per ormar le buone simiglianze, tra le cose diuerse, nè punto faticare, per trouar parole scelte, e propie, che quelle sprimano. Ma trouatele scelte da altri, e scoperte, ed inuestite, le prenda di peso, e portilelà douunq; e comunque gli sono ad vopo, & in piacere. Tal che nel formar costui della sua opera in tal maniera, non trouerà quasi niun'altra briga od impaccio di quella del darla a figurare al dipintore. A T T O. Non si può negar nel vero, che stando riposta tutta la lode, e'l merito principale degli studiosi delle nobili arti intorno al trouamento de' concetti, e delle cose, l'Imprese tolte da i fonti Poetici, & Oratorij, non recheranno a'suoi componitori quella commendazione, che senza dubbio farebbono quando essi l'hauessero del tutto attinte dalla fontana del lor pronto, e viuace ingegno. Et è anco perciò d'affermare, e da tenerfi, come è in prouerbio, legato all'orecchia cio, che Aristotile disse della metafora; ch'ella non si debba prendere d'altronde, cio è: Che non sia da vsar metafora da altri vsata in prima. però che in questo modo ella non porterebbe di quella nouità, e grazia, e vaghezza, che le si richiede essenzialmente portare all'animo di chi l'ascolta. Ma la metafora ha di nuouo da nascere dal fior dello' ngegno di colui, che intende d'adoperarla. Per tutto questo non dourà già per mio vedere, esser riputato indegno d'alcuna lode ancòra colui, che dalle comparazioni scoperte da altri in voci, od in scrittura, saprà seruirsi per opera di suo suegliato spirito, a significare con parole, e con figure dipinte insieme i propri concetti dell'animo: doue si considera pure quella accortezza e prontezza del saper riconoscere la simiglianza tra le nature delle cose, che prendiamo da altri aperteci, & i nostri concetti medesimi, i quali si mostrano tal ora diuersi da que'sentimenti, per cui hanno quelli autori trouate comparazioni si fatte. Il che apparisce nella Mignatta, poco fa allegata. conciosia cosa, che molto diuerso sia lo'ntendimento preso da Orazio a significare, per la natura di quell'animaleto, che fu la qualità dello'ndiscreto, & importuno Poeta, nell'azannare l'orecchie altrui, recitandoli i suoi sciaporiti, e mal composti versi; dall'intenzione, che fu di sopra scoperta dal portator dell'Impresa fondata sopra la medesima proprietà d'animale. e perciò dico, che debbano apportar qualche lode, e forse non così leggiera, come mostrate, Bolg. che vi paia, a' componitori d'Imprese a q'si pari. Che a

saper accoppiar bene insieme le figure, e le parole di esse; e di tale accoppiamento far con vivezza, e leggiadria scoppiare il loro spirito; vi vuol ancora non mezzana destrezza d'ingegno. Nè l'ingegno d'ogni huomo nel leggere, che ei si faccia de' componitori in versi, e di quelli in sciolto parlare, che siano pure adorni, e fioriti scrittori, è atto a riporre per bene insieme, vna di così fatte composizioni. Questo si scuopre chiaro, per que' luoghi di tali scrittori da noi citati, così noti, e così ogni giorno con istudio veduti, ed attesi, e comentati, e fino alle midolle da tanti belli spiriti penetrati. donde non sono state da altri prima, che da' nominati autori vedute, e leuate le sopradette Imprese. Ma come porta il caso? vn concetto desta l'altro, non pure nella medesima mente, ma in diuersi menti ancora: doppola da voi fatta considerazione dell'Imprese tolte dinetto colle comparazioni, e parole degli scritti degli altri; Che direm noi di quell'Imprese che da altrui prendono il concetto, o lo spirito, senza da essi prender le comparazioni? Il che s'è potuto riguardare in quella del Granchio sotto la Luna, col Motto: DEL VARIATO ASPETTO. Lo spirito della quale è del Petrarca, dicendo esso.

E gli occhi, onde dì, e notte si rinuersa,

Il gran desio, per isfogare il petto,

Che forma tien del variato aspetto.

E non già la comparazione, ch'è presa dalla natura del Granchio: essendo ella trouata pure dal suo autore. E che allo'ncontro diremo di quelle, che la comparazione, e la natura delle cose piglian d'altrui, e non ne tolgono lo spirito? qual'è un Impresa di due caraffe, l'una di vino vermiglio, l'altra piena d'acqua: e questa sopra quella drittamente rimboccata. onde si vede il vino montando suso nel vaso dell'acqua trapassare; e l'acqua allo'ncontro scendendo, nel uaso del vino prender luogo, e posare. laqual proprietà di tal vino fu appresso tali caraffe così espressa: SCINDIT MEDIVM VIRTVS ILLA. Stimando qui l'autore d'hauerla perauentura in Impresa tramutata, quando ella però non diuenne, al mio parere, se non concetto figurato: per quello, che di tal concetto in figura il giorno passato, e'l presente, s'è andato ragionando. Ma poi'l nostro Domestico studiosi di cambiarla in vera Impresa, così sopra i medesimi versi scriuendo: LVOGO CANGIANDO, L'VN L'ALTRO RICEVE. Onde gli parue poter significare vno vguale, ò scambienole amore di due cordialissimi amici, o d'auuenturosi, e felici amanti, or dico adunque; qual ci parerà di queste due maniere d'Imprese da douer esser tenuta in maggior pregio; ò quella, che d'altrui lo spirito, e non la

com.

comparazione prendeu; ò più tosto quella, che la comparazione togliendo, lassaua stare lo spirito, ò'l concetto? B O L G. Senza andarui troppo col pensiero auuolgendolo intorno; parmi l'autore della prima schiera delle da uoi proposte Imprese, esser piu da apprezzare allai, e commendare; che l'autor non è, della seconda: trouando quegli la comparazione per se medesimo, e non prendendola da altri, & accomodiandola insieme a suo proprio intendimento. Che più opera d'ingegno si vede esser di mestiero in bene auuertir le conformità, che siano tra le cose diuerse; che non auuiene in trouare alcun semplice spirito, ò concetto di nuouo: effetto per certo men nuouo, e piu ageuole allai a cadere nell'humane menti. Talche per mia estimazione, merita in tal maniera uie piu lode l'opera riposta nell'Impressio del Granchio sotto la Luna, trouato dal suo autore; c'ha espresso la lor qualità propria con parole solamente, o spirito del Petrarca; che non fa l'opera impiegata intorno all'Impresa delle guastarde coll'acqua e col vino, nel modo predetto: esprimendo la sua natura con ispirito non uditto prima, poiche tal natura di vino era già da altri innanzi stata scoperta, & insegnata. Non mi piace anco lasciar di proporui un'altro componimento de' così fatti hauuti da me piu in istima, poi che m'è tornato alla memoria; e potrà, mi credo, la mia estimazione approuare. Questo si è d'un falcone, il quale sciolto da' getti, onde lo teneua legato il suo Signore, & andato libero a cielo aperto, egli come che potesse in sua libertà rimanere, e goderli della dolcezza dell'aria e della largura della campagna; non per tanto si vede allegramente tornare à quello in pugno, & all'antica seruitù sottentrare. In ispiegamento di si fatta natura d'augello, dal nostro Familiare auuertita; fu per lui preso lo spirito Petrarcheuole di questo suono, o qualità.

Piu dico, che'l vnare a quel c'huom fugge,

E'l cuor, ch' a paura tanta sciolse,

Fu della sedemia non leggier pegno.

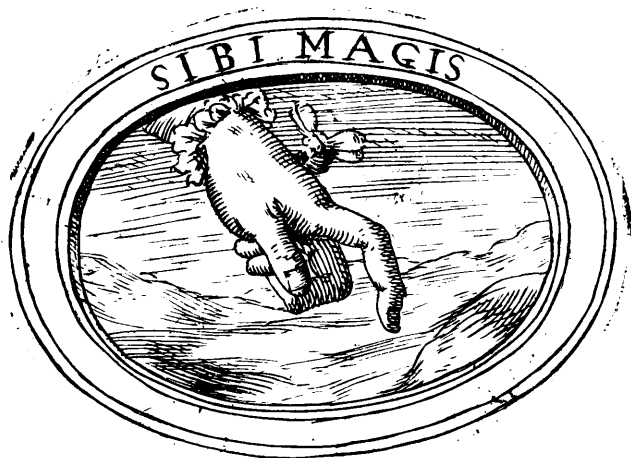
E cio venne dalui operato, vna voce sola del Poeta scambiando in questa guisa. TORNÒ A QUEL, CH' ALTRI FUGGE. ATTO. Con buon giudizio, secondo il mio, hauete questa uolta giudicato, intorno a ciascuna delle ultime toccate parti in questa compariscente tutta uia piu lunga, e piu ampia materia. è per cio da ritornare alquanto a que'due luoghi generali da noi per aperti, e sicuri raffermati da trarre Imprese della Natura, e dell'Arte, & aggiugnendo, dire: Che si puo anche andar di quelle in paesi piu particolari cercando, e piu pronti de' sopradetti degli scrittori: e tali perauuentura gli Apologi riescono ouer fauole lasciateci da Esopo, o da altri morali

Parte Seconda.

V 3

Filosophi

Filosophi nelle lor carte; per ammaestramento della vita humana, e quali ancora si rendono i proverbi, e le sentenze: auuenga che non tutte queste cose generalmente possano allogare alcuno, doue si faccia acquisto di buone Imprese. Delle fauole primamente, possionci al bisogno tener proueduti, che e vere nature discuoprono d'animali bruti, e propie qualità d'altre cose d'Natura; e non già quelle fauole, che finte sono studiosamente dall'acuto intelletto del suo Autore, pure per ammaestrare altri ui al bene, & honesto viuere: che quanto a questo bello, & utile intendimento tanto forte uagliano l'une fauole, che l'altre. Per tal cagione non è del seruigio nostro, l'andare a quella Cornacchia d'esopo; laquale per potere apparere bellissima tra gli altri augelli, tollendo a uno d'essi queste, & ad vn altro quelle vaghe penne, se n'era vestito vn nuouo & orreuol mantello: poscia essendo per opera della ciuetta conosciuto lo'nganno, e scoperta la sua frode, fu di tali piume spogliata, e con gran vergogna spopolata appresso gli altri pennuti animali. Questo concetto, per altro, si è riguardeuole, e conueneuolissimo contra coloro, che abbellir si uogliono e pompeggiar del sapere, e de' concetti altrui, quelli robbando & inuolando, e massimamente di quelli de'trouatori, e de' poeti, come di parti piu ingegnosi, e piu propri dell'huomo di niun'altra cosa, che di lui possa uscire, o sia in poter suo. ma non è già questo concetto buono, nè atto in Impresa a rispondere, per simil mezzo della detta Cornacchia, si come composto tutto a piacimento dello'ngegnoso autor della fauola. Si puo adunque da noi per cagion di trouar materia d'Imprese andare alle fauole posate, come ho detto, nelle proprietà naturali: di cui non è piccola la copia e la moltitudine. Ancora puossi altri accostare alle fondate negli usi ueri delle cose artificiali, se di tai fauole si vengono, come credo, trouando alcune. Intorno alle fauole naturali mostraste cio voi, Bolgarino, nel formar dell'Impresa dell'Ape, che pungendo con la spina altrui ella di subito se ne muore: onde figurandola sopra una mano in atto di trafiggerla, di lei diceste: S I B I M A G I S.



Cioè, che maggiore è assai il male, che la feritora ne riccuc seguen-
dolene morte, che q̃llo, ch'essa al ferito apporta: la qual Imprese dico, si
puo riconocere leuata da q̃lla fauola, doue Esopo finge, che l'Api pre-
sentarono a Gioue un uaso pieno dellor mele, e piacendogli assai tal li-
quore, disse uerso q̃lle: domandate liberamente a me cio, che uoi uolete
in grazia; che io di uoglia, lo ui donerò. esse risposero. Giustissimo Si-
gnore noi altro non intendiamo di addomandare saluo, che tutti gli
huomini, che uerranno a i nostri alberghi per uoler robbarci del nostro
si dolce liquore, quando noi gli punghiamo, ei se ne muoiano. Della
qual domanda Gioue sdegnato, perche gli huomini amaua molto piu
assai, che le Pecchie non faceua, rispose loro: Battiui, che quelli, che
s'accosteranno per furarui del vostro mele, pungendoli, senza indu-
gio voi a morte n'andrete; perdendo la vostra spina, o pungiglione; &
in quello consista la vostra vita. Simil fauola è riposta in quello, che
da' Naturali è stato scritto delle Pecchie: Che la Natura diede loro
vna spina vnita, e tutta al ventre congiunta: & ad un colpo, che que-
sta ficchino addosso altrui, pensano alcuni ch'elle caggian morte: altri
stimano, ch'ellenon periscano, se non quando tant'oltre spingono di
quel ago, che con essa uenga tirata fuori alcuna parte delle'nteriora,
come parti dell'animale nobili, e vitali. La'ntenzione dunq; del Bol-
garino per tal impresa, vado immaginando esser questa: Di voler
mostrare, che chiunque procaccia a lui di uoler nuocere in qualunque
V 4 modo;

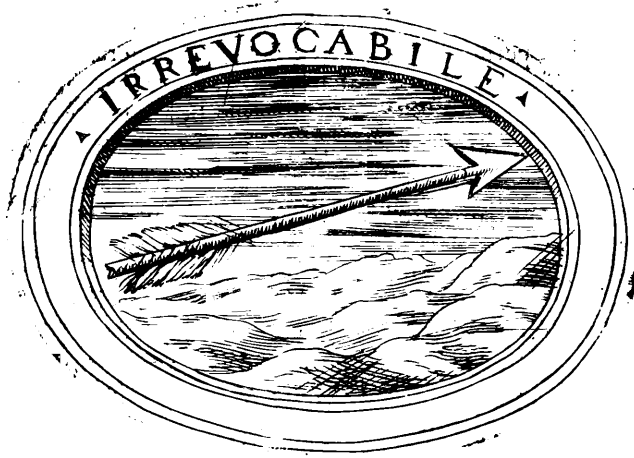
modo ; recherà sempre a se medesimo , anzi che ad esso maggior danno , & angoscia . Tali fauole adunque in proprietà di Natura appoggiate ; daranno sicuro ricouero alle graziose Imprese : tra lequali opererebbe il simigliante la fauola del Tordo : il quale vedendosi restar preso al vischio , s'affliggeua maggiormente pche si trouaua fatto prigionie da q̃llo tenace humore ch'egli stesso s'haueua prodotto. Raccôta Plinio nô nascere il seme del vischio se non è mangiato , o macerato nel vêtre del Tordo . Simil fauola potrebbe seruire a manifestare in Impresa con cetto d'alcuno , che di suo dolore fosse stato ministro , o che da proprio figliuolo , od alleuato suo , od amato hauesse sentito alcuno graue male , & oltraggio . Si potriano parimēte seruir le persone dell'altre fauole , che scuoprono virtù naturali al formar dell'arnese , che tutta uia andiamo maneggiando . Quelle sentenze sole ancora , e quei prouerbi soli sono luoghi da procacciare Imprese ; le quali , & i quali di comparazioni si veggono adornati : benche di questi rari , o forse niuno si ritruouano di uigore che siano spogliati d'alcuna comparazione , o similitudine : secondo l'opinione di Monsignor Alessandro Piccolomini sopra la Rettorica di Aristotele , là doue della Natura de' Prouerbi ne viene confesso trattato largamente . Delle sentenze auuerrà forse il contrario ; che poche di esse appariranno vestite di comparazioni . Vna di queste si è la famosa sentenza d'Anacarse Filosofo : da cui fu pronunziato : Le leggi essere a guisa di tele di ragni , doue i leggieri , e piccoli animali rimangono auuiluppati ; & i graui , & i grossi le sfondano . & io ho veduto Impresa tessuta d'una di sì fatte tele , con isquarcio d'vna banda , & vn moschino intascato dall'altra , il cui Morro diceua : DISCINDVNT MAGNA . Hauete forse voi ancora ueduta quell'altra Impresa , leuata dalla sentenza di chi che sia ; *Ellera abbraccia il muro , e poi l'atterra* : Figurando una parte di muro con ellera , che lo cinge intorno , & abbarbica , tutto conquassato , e cascante con tali parole : AMPLECTENDO PROSTERNIT . Questa Impresa si come l'altra , è dell'Amico ; e fu da lui composta per cagion d'un giouane , il quale così era stato amato da vna buona femmina , e carezzato ; che facendogli spendere , e spendere tutti i beni , e disperdere tutto il suo hauere ; l'haueua riposto in graue necessità ed estrema ruina dello stato suo . L'esempio vltimamente d'Impresa da Prouerbio stratta , non ostante il parer del Contile in contrario , per non volerne altroue ir cercando , sia del vascello a Vela , e Remi co' Venti , che non spirano ; leuata dal Prouerbio , come si disse : *Impos venti , arripe nemos* . Questi finalmente sono i luoghi piu stretti , e piu particolari , dentro a' larghi spaziosi confini da noi mostrati .

doue

doue ne pare, che quasi secondo il vulgar dettato; per legna al bosco, e per acqua à la fonte si possa andare a prouederli d'honoreuoli, e sicure Imprese. B O L G. Siamo stati per uoi cosi agiatamente condotti a questi ultimi luoghi propri, e speciali, e si distinti segnali n'hauete dati da riconoscerli; come con uero agio, e sicurezza ne haueate prima guidati a tutti gli altri. E certo che chiunque andando, e ben ricercando per ciascuna di queste scoperte parti da ritrouar materia atta per formare i nostri magisteri, s'ei ne tornerà voto e scosso del tutto; si potrà credere ageuolmente, che'l difetto n'asca piu tosto in lui, dal non saperla riconoscere; ch'egli esca dall'essere cosi fatti luoghi priui, o scarsi di tal vena, o materia. SIGNOR IPPOLITO. Prima, che ui rendiate lungi, Attonito, da'luoghi donde s'hanno a prender l'Imprese; non vi spiaccia d'accennare al meno alcuna cosa de'luoghi là doue leuate che si sono, elle s'habbiano conuenueuolmente a tiporre, e tenere. A T T O. Il parermi in vero, che dagli altri sia stato forse ragionato ammodo di questa parte, e dal Ruscello in particolare nel suo Discorso appresso il Giouio: ouero, che questa uscisse fuori delle parti, e della natura d'esse Imprese; faceua, ch'io non toglieffi cura niuna d'allogarle altrimenti, nè di muouerne parola: Ma se n'aggrada, che pur se ne ragioni alquanto: uorrei, che sempre a me non toccasse lo stare al leggio, e perciò di molto buona voglia attenderei quello, che dal Bolgarino si venisse di questi altri luoghi mostrando. B O L G. Poco ognora sete di me per vedere, o vdire, Attonito, di ciascuna cosa; e meno di quelle, delle quali si sia tenuto trattato, o ragionato da altri. Talche io potrò in questo conto piu tosto rapportar cio, che per me si sia sentito; che contar cosa niuna di mio ceruello. Sono dal Ruscelli piu, e diuersi luoghi deputati da dipingerui, o disegnarui l'Imprese: e se male in mente non gli ritengo, Si ripongono, dice egli, l'Imprese sopra le porte delle case, e delle camere; sopra le cornici da spalliera; in quadri di tele, o di tauole a guisa di ritratti: benche mostri simil allogamento non troppo andargli aggrado: Mostra ancora che l'Imprese generali dell'Accademie tengon suo luogo sopra l'entrata della stanza, doue gli Accademici si ragunano accademicamente, & appresso la Cattedra, doue da essi le lezioni si spongono, e si aringa, o recitano l'orazioni loro. Da noi s'è veduta tenere accapo la residenza del lor Prencipe; nel fregio delle scene, quando pubblicamente fanno le lor comedie rappresentare; ne'libri de'conti del loro ingegno, e de'loro studi accademici: e stampate anche nell'opere, che a nome comune dell'Accademia escono in luce al mondo. Dice il medesimo autore; che ne'figilli non deono le buo-

ne

ne Accademie vfare altro segno od impronta, che quello della loro pubblica Impresa. e noi sappiamo i priuati Accademici hauer in costume d'appendere l'Impresa loro formata, per li piu, e come affermate oggi voi, Attonito, secondo il lor douere, sopra il propio nome accademico, nella medesima stanza dell'Accademia: per non oscuro adornamento di quella, & euidente dimostramento della qualità de gli'ingegni, che uanno là dentro, & iui s'esercitano. Il medesimo Ruscello afferma; Che riceuono l'Imprese le bandiere, gli elmi, gli scu di, e le soprauueste de' Cavalieri. il che dalla continua vnanza dell'armarsi questi, e dell'andar a vere, o finte battaglie, ci vien tutto ben rafferma. Ne' libri ancora, che si stampano, alluoga egli l'Imprese de gli autori di tali opere; ma non le consente già nella prima faccia, doue ripongono la loro gli Stampatori: ma sì nella seconda, o nell'ultima, al fin del libro. E pur veggiamo, che da Ingegni per lettere chiari, si sono impresse le loro nel primo foglio de'lor trattati sotto il titolo di quelli. Di questi due si sentono che discordando fra loro per tutto il contenuto de'lor uolumi fatti in forme d'Apologie, e di risposte a quelle; si sono concordati nel riporre ciascun d'essi la propria Impresa, in prima fronte della sua opera. Tali'intendete per uoi esser stati il Caro, e'l Castel Vetro, e questi ancora, come veggiamo hauer seguitato di porre il suo Gufo, o Ciuetta in tutte l'altre opere, ch'egli dapoi ha mandate in pubblico; così scorgiamo hauerla sempre fatta a prima vista in quelle apparire. A noi oltre a cio parrebbe non isconuenisse a lasciar veder l'Impresa sopra le couerte de'libri, quasi per marco del padrone di quelli. Secondo il medesimo Ruscello i belli spiriti viano di portare intagliata più volentieri nel suggello l'Impresa loro, che l'arme della lor calata non fanno. Io a questo aggiugnerei l'Impresa del sigillo, douè riguardare soggetto appropriato a tale strumento dà chiu der lettere, che si scriuono a i lontani, o non presenti: scoprendosi per tal maniera qsto piu di spirito nell'autor di essa. Delle così fatte via il Cieco Intronato l'Impresa, improntata nel suo anello per siggillare, & è vn semplice dardo, o facta con questa semplice parola. **IR-REVOCABILE.**



Vuole egli per ciò, come esso afferma, farne sapere, che nel suo scrivere ad altri, intende; douersi per lui tener fermo, e mantener saldo quel tutto, che distende in carta. non si potendo lo scritto di propria mano drittamente frastornare piu, che si possa il lanciato dardo, o la faetta scoccata. Simil concetto è simile assai a quello d'Orazio Flacco nella sua Poetica, dicendo

Nescit vox missa reuerti.

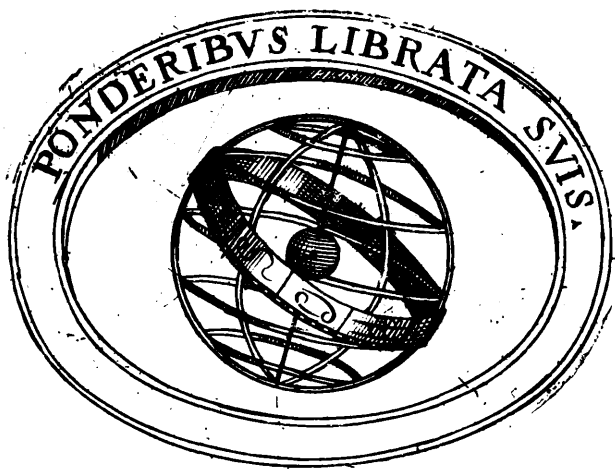
E la parola è la stessa, che usò il medesimo nelle pistole sue:

Et semel emissum, volat irreuocabile verbum.

SIGNOR IPPOLITO. Hò vedito ragionare d'un Cancelliere, o Segretario Spagnuolo alla Corte di Roma, c'ha nel suggello intagliata la figura d'un Dio Termine con parole tali: *NEC CITRA, NEC ULTRA*. Per laquale par che significar voglia, e promettere; da lui non douersi punto nel suo seruigio, della segreteria nè piu quà ne piu là di quello trapassare, che gli sie comandato, od accennato dal suo Signore. Questa Impresa ho io sentita da alcuni commendar per molto bella, e molto propia di sì fatto mestiero. ATTO. Lasciando ad altri altro ragionare del concetto propio d'essa. per me stimo,

stimò, che della figura, onde l'ha espresso il suo autore, ci sia da dire quello, che il dì trapassato fu considerato detto intorno a così fatte opere degli antichi: le quali oggi da' moderni huomini non sono, se non da pochissime persone conosciute, e da niuno generalmente più non visitate. talche non pare qui poterli lodare, nè pur riceuere questo Dio Termine portato in Impresa. Ma seguite, Bolgarino, nel vostro impresso ragionamento. B O L G. Appresso à queste così proprie Imprese da sigilli; stampanfi in essi assai conuenueuolmente l'Imprese formate, dell'Armi delle Famiglie: e di questo soggetto particolare hauemola forma, quando oggi si ragionò del trasformare tali Armi in proprie Imprese; riponendo in esse le figure d'esse Armi solamente senza sbarre, od altro di quelle. si come dell'Arme de' Piccolomini, e de Tolomei altro non conuiene torre, che una Luna, e della Guglielma basta a prender un gambo, o due de Gigli: e della Bargaglia uno, o due ramoscelli di Rose, colla lor cedula, che scuopra il Motto sopra esse disteso. Non mi par già da non uoler toccare, per disegnare, e riportare Impresa a suo luogo, il luogo dell'effigie, o ritratto di Donna, o di Signore a modo di medaglia gittato in metallo: ponendola dall'altra banda di quella. Potrà ben parere, che l'Impresa stia ragioneuolmente in tal medaglie allogata. poi che ne aiuterà a dare iui ritratto intero, e compiuto della persona, per cui è stato intagliato: scoprendone per un uerso così le qualità dell'animo, come fa per l'altro le parti del uolto, e del corpo di essa. La voce Medaglia da me qui ricordata, fammi venire alla memoria; Che si come è stata opinione d'alcuni, benché dall'Attonito hieri non riceuuta, che le Medaglie co'Riuerci loro seruissero per monete appo gli antichi; così possano oggi le monete de' Principi, e delle Republiche in se far parte alle nostre Imprese ancora, nel modo, che pur si veggono, e si spendon quelle del Principe di Carrara; doue da un lato è stozzata una Botte senza fondo, dentroui legna, che abbruciano secondo la generale usanza nel tempo delle publiche allegrezze per fare falò, & il Motto è Tedesco; V A N G O T I N B E R S E S: che viene in nostra lingua a dire: DI BENE IN MEGLIO.

Qualunque ella si sia tale Impresa : essendo ella perauuentura concetto figurato nella maniera , che il giorno addietro di tai concetti ci fu dato ad intendere . Il Duca d'Vrbino ancora ha fatto stozzare in alcune delle sue monete la sfera col globo della Terra in mezzo , e intorno'l Motto preso da Ouidio , d'essa Terra parlando : **PONDERIBVS LIBRATA SVIS**:



Per voler significar il suo animo, s'io lo saprò in alcuna parte penetrare: Ch'ei si regge p se stesso, e sostienfi colle proprie forze, diremo dello'n telletto, e della ragione: e gouerna, mâtiene i suoi stati, colle ppie leggi, e douute rêdite di qlli. Le Monete adûq; ancòra sarâno capaci d'Imprese, e nõ senza buona ragione, a giudizio mio . auuenêdo in qlle de' Principi, e de' grâ Signori, cio che s'è detto auuenire de'Ritratti in stucco, & in metallo d'Imp'la adornati . e potendo essi p qsta uia tener publicamête, e còtinuamête i lor popoli auuifati della disposizió dell'animo loro alla honesta gloria del môdo , & al desiderio della giustizia; e pronto sempre mai alla vera quiete e sicurezza de'lor soggetti . Delle Republiche puo seguitare il limigliante : non occorrendo nelle lor Monete, se non in vece dell'effigie del Principe ripor l'insegna della loro Comunità ; e dall'altra parte improntare la loro Impresa comune . Per vltimarla ormai intorno à questo soggetto , direi, Che l'Impresa di ciascuno potesse drittamente risedere negli arnesi, e strumenti propri del suo principale mestiero, studio , o professione , **A T T O**. Credomi
per

per fermo, che'l Signor Baili si dourà, Bolgarino, tenere assai bene adagiato da voi si come nel vero fo ancora io, de'luoghi scoperti, o deputati da riporre Imprese; aggiunti a quelli per vostra opera, che n'erano stati da altri insegnati. E così come a me è piaciuto molto quello del formarle ne' coniatì metalli; così non approuando uoi per buona l'impresa, che in argento stampata ne deste per primo saggio; non mi è paruto di lassarmi ora fuggir della mente l'opera, che del medesimo corpo, e quasi della medesima intenzione dell'addotta da voi, mi ui si destò allora, che l'adduceste. laquale o da quella suegliato il nostro Amico, o da per se tal soggetto della Botte coll'ardenti legna trouato; parmi che si sia condotta a giusta forma d'impresa; e che scoprir ne possa bello spirito amoroso, per le parole, ch'egli v'ha appresso rigate: PRAE GAUDIO: Arde d'allegrezza: ouero gli è somma allegrezza e gioia l'ardore d'amore. SIG. IPP. Veramente, Atronito, direi come uoi dite di trouarmi agiato assai in questi si fatti seggi: se prestati me ne fossero alcuni, doue io conoscessi; che le'ingegnose Donne possano disporre, & acconciare l'Imprese loro parimente. Non dico già d'una parte di que'luoghi, che di leggieri si puo intendere essere stati comunemente alle femmine, & a gli huomini destinati; ma de'luoghi in ciò solo ad esse conuenueuoli, e propi d'esse, e maggiormente pare cio da uolerli ora intendere; che di si fatte sedie coloro, c'hanno d'Imprese fauellato, o si sono sdimenticati, o curati non si sono troppo di fauellarne. benché non douessero esser forse più tralasciate, o sprezzate, che le stesse nobili autrici di quelle. BOLG. L'esserli da voi Signore andato così prontamente a dire de'lati di queste cose di Donne, mi fa certo credere, che noti ui siano molto bene, come note ui sono le uirtù, e i meriti loro: e però piacciaui di mostrare a noi quello, che ad altri voi ne addomandate. ATTO. Non poteua per certo una tal parte di ragionamento meglio qui esser mossa, che dal Signor Ippolito nè ui dee da altri più, che da lui esser data la determinazione. manifesti laci egli adunque senza altro riguardo. SIG. IPP. Raffigurato io da quello spianamento, che il Bolgarino ha fatto col dire: Che gli strumenti propi della professione di ciascuno sono parti sicure da riporre sue Imprese, dirò liberamente: quelle delle gentili, e uirtuose Donne douer propriamente essere ne'coperchi de'loro specchi riposte: doue si uede essere in usanza di tenere dipinta qualche uaga figuretta, o l'Arme del marito con quella accanto della moglie. Così verrà la Donna ad hauere in un istesso luogo due diuersi specchi da consigliarsi: dell'animo l'uno, o dello spirito; l'altro del corpo, ouero del volto. douendo dar prima d'occhio in quello come più nobile.

nobile, che in questo; col riguardare esse nell'Impresa dipinta le qualità dell'animo loro, e la forma della uita, che proponendosi elle hanno per quella scoperta; e considerare come esse giornalmente si rendono bene a tali qualità conformi; e come vicine siano, o lontane ad ottenere una tal forma di uita propostasi di douer seguire. Si che fiè questo un modo di specchiarsi non molto da quello diuerso, che Pittagora tanto commendò, e comandò a suoi discipoli, che douessero adoperare. Vi sapete uoi come quel solenne Filosofo uoleua, che coloro iquali la forma del ben viuere imprendessero da lui; usassero lo specchio continuamente: accio che uedendosi in essi di membra, e di colore belli, e formosi; si studiassero, quanto era in loro, d'abbellire parimente l'animo; e nullo uoleessero in niuna guisa rendere punto dissimigliante a quello, e difforme: Allo'contro, scoprendouisi essi di corpo sozzi, e di faccia, 'ponessero ogni loro studio maggiore di rendersi vaghi, e belli di spirito; accioche non diuenissero, quasi mostri sozzi doppiamente, e brutti d'ogni parte nell'essere, e uiuer loro. Appresso direi, che li sciugatoi fini, che le femmine tengono distesi ne'capucci, e nelle cassebanche a mostra, fossero propie stanze delle loro Imprese, potendoue esse vagamente acconciare tra le altre maniere de'dorati, e ferici trapunti, di che gli costumano tenere guerniti, & adorni. Potranno ancora diuisarle nel fondo, e nella rosa del coperchio delle paniere di vimi, doue elle conseruano de i loro piu fini, e delicati lauori. col faruele intagliare, o dipignere ornatamente. Il simile si puo intendere dellelor Cassette, o scannelli, e di quelle tauolette, che usano per apparecchiarsi quando stanno in letto riscappate, o per altra cagione ammalate. Ancora non parmi, che debban lasciarsi priue dell'ornamento, che posson riceuere dell'Imprese scolpiteui, o smaltateui, su le catene d'oro, le cintole, e'frontali, e le maniglie, che portano le giouani donne: si come non s'hanno quelle da priuare di cosi ricchi, e pregiati gradi. I cocchi ancora, e le carrette sono luoghi commodi, doue le nobili, e signorili donne posson far mostra de'loro disegnati affetti, o pensieri: non altrimenti che intendo hauer gia mostrato i suoi la Signora Fiammetta Soderini dentro, e fuor del suo nobil Cocchio, e sopra i ricchi fornimenti di quello, a lei formando sua Impresa una Ceruia trafitta da piu faette appresso l'erba Dittamo; che mangiata da tal'animale, le caccia il ferro delle ferite: il Motto, se non mis'se cancellato della memoria, diceua: I N C A V T A E I N D I G E N T. Per la quale insegna baldanzosamente inferir uoleua; solamente alle giouani simplicette, e male accorte, e non miga alle simili a lei far di mestieri d'andar cercando di risanarsi delle

delle piaghe riceute per li strali amorosi. A voi qui lascio di considerare, qual per altro si sia questa Impresa: riguardata la maniera, in esadello spiegar dall'autrice suo concetto con simil comparazione, non sapendo vedere tale spiegamento esserne fatto nè in nome della ferita ceruia, nè in persona d'altri, che drittamente della natura di essa uerso cotal erba fauelli: simile a quanto ho sentito fra noi disputare intorno a questa parte dell'aprire con parole, e con figure il sentimento di chiunque scuopre Impresa. A T T O. Bene hauete Signore in cio stimato, e bene certamente si posson tener seruite da uoi le Donne nell'esser consigliate del luogo, che debbono alle loro Imprese apparecchiare. Delle quali non so se per tal cagione al Bolgarino rimane anco forse da mettere in tauola cosa ueruna. B O L G. Per me non saprei in questa parte, che altro mi proporre; s'io non dicessi per uentura: Che affin che l'Imprese generalmente non pure haueſſero acconcio luogo, doue posare, ma ui posassero anco bene acconcie, & adorne; s'aggiugneste alle cose predette: che all'Imprese generalmente, e douunque si stessero, conceduto fosse alcun gentile ornamento, in segnale del merito loro; che son elle pure opera d'ingegno, e d'ingegno tale, quale ad ora ad ora s'è fin qui potuto sentire. E perche dall'Attonito si sia addietro uietato à quelle il portare qualunque sorte di ador natura saluo, che d'una mano per sostenere alcuna cosa, usata tenerſi da quella, in esse dipinta; non mi par gia, che venga loro uietato l'adornamento, ch'io uorrei lor concedere. Conciosia cosa, che quell'ornamento s'intendesse da lui, s'io ben riguardo, dell'opere, ch'entrino, e possan far corpo coll'altre figurate iui, e portate; e questo nostro debba intenderſi posto di fuore allo'ncontro delle figure, senza mescolarſi od hauer punto che fare colla qualità, od uso proprio di quelle. Sarei dunque di parere, per esserſi in questo luogo l'Imprese riposte in alcun grado di Poesia; che non douesse stimarſi cosa punto strana, o sconueniente il renderle adorne d'alcuno di que'tegni, festoni, o ghirlande, di cui stati sono i nobili Poeti honorati. Queste non ui è cosa noua, esser uarie specie di celebrate frondi, Palma, Lauro, Ellera, Mortella, e simili; secondo la varietà de'poemi Tragici, Eroici, Elegiaci, o Lirici, nominati: ne'quali i loro autori faticando, haueuan principalmente honore, e gloria meritato. Medesimamente giudicherei, che fregiar si potesse vna ingegnosa Impresa d'alcuna delle nominate frondi, secondo la qualità del concetto, ch'essa mostrasse di scoprire piu chiaro, & aperto: amoroso cio è, o militare, o morale, o spirituale. la prima maniera, di Mortina, o d'Ellera coronando; la seconda di Palma, o d'Alloro; la terza pur d'Alloro; e l'ultima di fronde di

Vliuo

Vliuo potremmo inghirlandare: tutto cio operandosi da noi per le conferenti cagioni de' significati, in che comunemente prendonli tutte quelle prime spezie di arbori da gli' ingegnosi Poeti, e l'ultima di quella ancora costumata dalla nostra santa religione; che di pace, e dilettabilità, è tenuta significatrice. Ma percioche tale ornato fregio non venisse a recar mai impedimento, o noia allo'ntender dell'Impresa, quasi fosse stimato parte intrinseca di essa; giudico ben fatto, con vn cerchio rigato, o simile douersi dimostrar', che essa, è parte estrinseca, e di qualità dal corpo dell'Impresa distinta. Per giunta poi di tal fregio fascerei colla cedola, o cartella doue il Motto è scritto, il cerchio medesimo della foglia, che lo circonda; e potrei curar, che gli spazi della fascia auuolta, fossero lunghi secondo la lunghezza di ciascuna parola, c'hauessero à capire: perche nello spezzarsi di quelle, non porgeffero cagione perauuentura d'oscurezza, o di dubbietà del concetto a chi uien leggendo: quantunque non s'habbiano a scriuer sempre mai cosi fatti Breui a persone simili al buon Cappellano, di cui racconta il Giouio, che nell'Impresa d'una palla di cristallo dal Sole percossa, uicino a carta, od altra cosa bianca, col Motto; I L L A E S V S C A N D O R: per esser stata diuisa la prima di tai parole in due parti; il Cappellano diceua d'intendere molto bene la uoce, I L L E; Che vuol dir Quello, e la uoce appressò, S V S, che significa il porco; ma non poteua in alcun modo stimarsi, come iui s'hauesse a fare del porco veruna menzione: significando pur tal voce nella lingua latina sì fatto animale. A T T O. Acconci adornamenti, o discreti auuertimenti son stati questi uostri, Bolgarino, recati alle nostre Imprese: bêche l'ultimo per le vostre parole ancora sia più tosto rinfrescato, che portato di nuouo. A questi poteuete forse aggiugnere, per cagione de' Cavalieri, che portano Imprese a giostre, e d'altri a pubbliche mascherate, tale ammonimento; Che la fascia sia di spazio non pur lunga, ma larga insieme, per iscriuervi le lettere grandi, o uisose; accio che se ne possa col l'occhio da quelli godere, che in passando solamente di tali portatori hanno agio l'Imprese di sguardare. La speranza son certo hauer ultimamente fatto approuare ad alcuni quella forma di lettere grosse, e chiare S I G. I P P. Si puo assai chiaramente comprendere quanto i Campi, Attonito, da uoi insegnatine, per ricogliere Imprese siano fertili, e da porger frutti d'altra ragione, s'io non rimango ingannato, di quelli mostratine da altri, che da me siano ueduti, o inteli; e puossi intendere in que' luoghi appressò, per quello che n'ha il Bolgarino mostrato, si debbano fidatamente insieme, & ornatamente riporre: sì che io non saprei intorno a tanta, e cosi fatta materia altro, che desiderar-

Parte Seconda.

X mi,

mi, o ricordare, a qualunque sia di uoi, se non che essendoti per uoi trattato de' concetti, e delle figure, e delle parole d'esse Imprese componitrici, con quella realtà, ordine, & agevolezza che si potesse forse voler maggiore: sia in piacere a ciascuno di dirne, se perauentura null'altro gliene rimane, tutto cio che possa condur quella ad ogni dote uuta lor maggiore, e piu alta perfezzione. B O L G. Per me si potranno bene ascoltare quelle cose, che in tal soggetto altri habbia ancora da ragionare; ma recarne veruna piu di nuouo, non sento già ATTO. Et io potrei forse piu tosto ripetere quello, che già tu si è mostrato; che altro scoprirui non più stato qui vditò. Ma per non lasciare niuna domanda, o desiderio, che per me si conosca, io si possadel Sig. Baili in tutto auuto, prima che io dica niente, o ridica sopra l'ultima perfezzione, che cerca d'intendere di questa nobil opera; non m'è paruto douer lasciar di recargli innanzi vn tal mio auuiso, o parere: Che sono alcune maniere d'Imprese, le quali secondo lo'ntender mio, arriuar non possono all'ultimo loro perfetto segno. Di queste si sono l'Imprese in biasimo altrui scoperte: qual fu il soffione, che sentiste il giorno passato, col Motto; T A N T V M C R E P I T V S. e l'altre due là contateui appresso, e simiglianti vdite dappoi. Percioche quantunq; tali Imprese formar si possano nella maniera, che si disse allora con tutte le parti alla forma delle buone Imprese richieste; nientedimeno per non esser ueruno, che io creda, se non è fuor al tutto del suo buon senno, che uoglia per tal uia andare la natura sua scoprendo, col biasimo di se stesso; non parmi, che tale spezie d'Imprese salir possa a sommo grado di bontà: douendo l'Impresa riguardare ad alcuno principale obbietto, recatosi dauanti dal suo autore; per douerlo mandare al fin suo, si come gioueuole a lui, od honoreuole, o l'uno; e l'altro insieme. Così fatta consideratione mi fa stimare ancora; che non possan del tutto perfette quell'altre riuscire; che quasi per semplice metafora scuoprono vn concetto, onde altri non mostra di proporsi cosa nell'animo da tirare auanti o proseguire: mà piu tosto cosa dichiara già seguita, e stata. Di cotali Imprese arbitro esser quella sentitasi della Edera, che abbracciando il muro, lo rompe, e l'atterra: e quella della tela di ragno, che i moschini ritenendo, è da' moschoni sfondata, & altre di questa simil fatta, che scuoprono alcun caso auuenuto, come ben sicuramente questo ci dimostra, l'opera d'uno acciaiuolo sopra la pietra e sopra l'esca, che nel percuoter quella, sbalzano scintille nel maligno iui appresso, doue con altra esca, e con solfo si conseruano quei simili strumenti d'accender fuoco, & il Motto dice: HEV EX ME PRODIIT.

Ohime



Ohime lasso da me pur è nato il mio male. La qual Impresa non fu, se non per significar semplicemente vn caso advn giouane interuenuto: che raccontando egli alla donna, del cui amor si godeua molte belle parti, e leggiadre maniere, e care uirtù d'un altro giouane gentile; ella per tali udite qualità, di colui s'accese immantinente, e per modo tale del suo amore, che quello a se chiamato, scacciò di fatto l'antico amante. Non s'opera altro dunque per tale Impresa, che mostrare il caso puramente al suo autore, o portatore incontrato. Non sono ancora di niente più merito dell'udite in tempo passato quelle, che spiegano il concetto loro di cosa pura presente: come perauentura fu la lode vdità delle bellezze di Donna con un sole lucentissimo, e col Motto: SPARISCE OGNI ALTRO LVME, e quella della stella diana appresso il Sole: ET SOCIATA SPLENDET come sentimo pur oggi. Onde questa con l'Impresa compagne, tutto che meglio dichiarino i lor concetti con forma di metafora; che non farebbero con semplici parole; è meglio ancora, adoperino con figure, e con uoci nella maniera mostrata, che con sole uoci metaforiche non fariano; tutta uia a me non muouono l'animo; come ben da quelle muouer lo sentomi, che io nel medesimo modo sento oltre recarmisi da douere per esse considerare un soggetto, degnamente propostosi dal suo autore, di uoler quello ottenere; adempiendoui per ogni poter suo tutto il pensiero. Questo credo

in me nascere; perciocche vengono queste tali Imprese scoprendo vn' intendimento nobile e degno d'esser lodato, ed altrettanto imitato. & ancora, perciocche molto piu dell'altre, colla propria voce e nome loro, si conformano, che da imprendere è deriuato; ouuer tirare con l'alto proponimento affine cio, che huomo s'è posto in cuore. si come piu volte di cio s'è ripetito ragionamento. e breuemente, per non ui tener in uiuina parte l'intimo del cuor mio celato; dirouui che fin dal principio de' nostri discorsi, v'haurei apertamente mostrato come, secondo il pieno parer mio, non si registreriano tra le buone, e uere Imprese, non che si rassegnassero fra le perfette, se non quelle sole pur ora accennate: lequali ridico, scuoprono intenzione del loro autore, da douere con ogni calda uolontà, & ingegno mettersi in opera; e con ogni maggiore studio portarsi al loro ultimo termine, & effetto. Ma il timore in uero, che era ed è, in me di non esser riputato forse troppo seuerio ristringitore di tal materia, quasi proprio in ceppi, & in manette la uoleffi chiudere; ha potuto da scoprir tale opinione ageuolmente ritirarmi: della qual non ha troppo, se poneste mente, diedi alcun altro cenno. S I G. I P P. Bella maniera per certo, è questa di manifestare altrui il colmo delle cose, & il sommo loro: mostrando ancora quelle, che non ui si possono gia e leuare, e condurre. B O L G. E' così conuenueuole questa ultima condizione ad ogni maggior bontà, è finezza della Impresa; che non mi par niente da entrare in paura d'esser chiamato troppo ardito, e tenuto troppo ristringitore delle sue facultà; riponendola fra l'altre allegate gia da uoi nella sua definizione il primo giorno; si che riandandole tutte ageuolmente, e con franchezza potete concludere al fine, quanto in tal materia si possa in piena, e perfettissima sostanza d'essa ritrarre, e stabilire. A T T O. Rassicurato del vostro caldo giudicio in questa parte ancora doppo tante cose trattate fin qui, e cimentate nella maniera udata, ripetendo la detta definizione; aggiugnerrassi a quella dicendo: L'IMPRESA, NON ESSER ALTRO, CH'ESPRESSIONE DI SINGVLAR CONCETTO D'ANIMO, PER VIA DI SIMILITVDINE, CON FIGVRA D'ALCVNA COSA NATVRALE (FVOR DELLA SPECIE DELL'HVOMO) OVVERO ARTIFICIALE; DA BREVI PAROLE NECESSARIAMENTE ACCOMPAGNATA, INTORNO A QUELLO, CH'IMPRENDIAMO A DOVER FARE. B O L G. Tanto meno si ha da temere a ripor qui simil giunta, quanto, che nel principio del nostro fauellare si disse fieri, e si riceuette per buona origine, portata della uoce, o denominazione d'essa Impresa, venente dal nome imprendere, e menar
a fine

a fine cio che si sia; come per pater di piu Autori fu iui approuato, & oggi, come si disse pur dianzi, s'è raffermato. A T T Q. Anzi haueuamo aperto pur di nostro animo il giorno trappassato; nel riguardar, che facemmo delle differenze infra'l Riuercio, e l'Impresa dicendo noi, quello essere una rammemorazione d'alcuna cosa egregiamente per colui operata, la cui effigie si scorge nell'altra parte della Medaglia: e questa essere vn dimostramento d'alcuno singular pensiero, per douer mettere in atto. Sicche a quello ritornando, che colà si ragionò ançora del fine d'essa Impresa, si puo, raggiugnendolo al presente con questo, che narriamo, affermare: Il fine suo esser di scoprire singular concetto con uie piu chiarezza, e piu grazioso uigore, e forza che non aduiene per modi vilitati, e comuni; a douer porre in opera, e mandarlo ad effetto. Seguendo adunque, io mi posso auuolger uolentieri a ridire: Che a uolere nella cima di bontà, e di ualore innalzare vna Impresa, fa bisogno, oltre alla uiuezza, e singularità del concetto richiestau in forma ançor toccata, perche si troui sempre riceuuto di buona uoglia da chiunque l'ascolta; che sia ançora tal concetto rappresentato con mezzo, ci e con qualità, e con usi tali di cose, e sia da tali parole spresso; che lo rendano piu vago alla mente tutta uia, piu acuto, e piu pellegrino; e che muoua essa mente in guisa, che faccia altrui quasi co' propri occhi della fronte uedere esso concetto: ilquale in tal forma d'Impresa ridotto, trapassi per entro l'animo di chi lo mira; improntandoui forte, e con dolcezza la sua degna stampa. & in somma che le figure, e lo spirito trattone per uirtu delle parole, mostrino & adoperino quel medesimo appena, che per loro dire si vuole, e notificare. Così fatta forza, e mouimento parmi douersi richiedere nella bella, e fourana Impresa, io ritorno a dire: Che la figura dipinta col Breue nell'Impresa scritto, si vegga, come uiuia operar lo stesso quasi, che di leis' intende scoprire, e si vuol manifestare. Questa special parte forse poteua far parere nell'animo del Frattagliato che leuasse alquanto del colmo della perfezzione l'Impresa dell'Istrice, da noi quasi per norma d'Impresa ognora allegata. poi ch'a quel dire di lui: E M I N V S, non è stata figurata una, o piu delle sue acute penne per aria da lui scoccate. Talche d'esso Istrice si uegga cio, che di lui s'ode cio è quella sua natural prontezza, e potenza del ferire da lontano; come si uede hauerne l'una, e l'altra di far cio da presso. Nè anco a quel dire pur di lui: C O M I N V S, non gliè stata posta alcuna cosa uicina, che colle penne del proprio dosso la punga, e la fori. Ma si come la prima delle dette qualità, con ragione dal Frattagliato bramata in tale impresa per sommo di bontà in essa; è stata rappresentata in alcune figu-

Parte Seconda.

X 3

re a

re a stampa, di che parmi, che dicessimo quando del far ben dipignere al uiuo, & in ogni douuto suo atto la figura dell'Impresa ragionammo, come appare nel volumetto de' simboli di Claudio Paradino, doue si uede l'Istrice disegnato con piu de'suoi lanciati dardi. Così quella seconda qualità, secondo me, non monta niente aggiugnerlaui. conciosia cosa, che dalla spessezza, & acutezza delle lunghe spine, onde ell' Istrice ua armato, si scorga coll'occhio, e si proua quali nella persona di chi lo vede, senza altro ministero, ch'a cio ne muoua, il suo pugner; e trafigger da vicino. ouero la somma, e continua sua disposizione, e prontezza a quello. Intanto, che pare, che altri tema pur di lassarlo approssimare; per timor di non ne rimauere offeso in alcun modo. si potrebbe forse aggiugnere alle cose predette, se parola non se n'è fatta: Che nobiliti non leggiermente, & aggrandisca vn' Impresa la rispondenza, che la figura d'essa col nome tenga dell'autore, o coll'arme della sua famiglia, o coll'vno, o coll'altra insieme; & il simigliante s'intenda di quello, inuerso il Signore altrui, e la Signora, o Donna sua. & ancora uaglia altrettanto ne' casi, & auuenimenti, ch'altrui occorrono giornalmente, che ancora sono in moro, e non terminati. Che in questa maniera ancora non pure si mostra ingegno, in saper trouar nature, e proprietà di cose diuerse da se medesimo; & in saperle conformare a'suoi stessi pensieri, si come nell'opera auuiene di tutte le buone Imprese: ma dauantaggio si scuopre ingegno in saperle far quadrare ad un ora, e ben conuenire anche ad altre cose pure a se medesimo appartenenti. Dell'Imprese, che riguardano al nome dell'autore, o del portatore d'esse, ne hauete vdite piu d'una; e di quelle spezialmente de' particolari Accademici; come apparisce in tutte le publicate sotto alcun nome accademico degli Occulti, degli Affidati, e degli Insensati, e d'altri ancora: nella maniera, che s'è potuto anco intendere, per le da noi oggi rammentate, quando delle parti dell'Imprese accademiche si tenne parlamento. Questo medesimo comprender puossi ancora per le vedute in Siena a piu, e diuersi Cavalieri, usciti con esse a giostre, e torneamenti; usando essi quel giorno di farsi chiamare col nome alla loro Impresa rispondente. Tal fu quello di chi portò il Ceruo ferito, che si tiraua di tro la freccia, col Motto: E PIV D V O L S I. nominandosi il Cavalier Lacerato. e tale quello di chi comparì col Carbone di Carbonaia, che cominciua a raccendersi; VT VEHEMENTIVS ARDEAT; il Riaceffo chiamandosi. e tale quello di chi se uedere il Gallo in atto di cantare in queste note: E XCITAT AVRORA; appellandosi il cavaliere fuegliato. Egli è ben da dire, che si prouoi non poco minor fatica d'accomodare
all'Im-

all'Imprese i nomi di simili Cavalieri, che a quelle de' nomi degli Accademici, non incontra, od a quelle de' nomi, e de' cognomi di qualunque si sia. poscia che i nomi di tai Cavalieri per esserfegli finti da lor medesimi e non obbligatisi a ritenergli più di quello, che e' suogliano, e potergli cambiare, e tramutare a lor diletto; auuiene che formata da essi la loro Impresa, possono ben di leggieri trouare il nome a quella rispondente. la doue a gli Accademici, & a gli altri ne' sopradetti casi conuiene adoperare l'opposito, cioè l'Impresa aggiustare a' nomi già stati loro imposti; e che a lor volontà mutare, od alterare non se gli possono: si come segue verso quelli delle nostre Accademie; a' quali da' lor maggiori è dato al suo primo entrare in esse, il soprano accademico; nè se lo possono mica a loro piacimento prendere e formare: come intendo nell'Accademie di Lombardia, ed in altre essere in vnanza. Si che assai più d'industria vi vuole à trouar poscia Impresa, che s'addossi a simil nome, così come si conuiene. Questo istesso accade ancora a quelle, che al nome accennano, all'Arme, od al cognome di qualunque si sia, come è detto, per essere i nomi propri, l'Armi, & i cognomi delle famiglie fermi, e saldi, si ch'altri non gli possa tramutar mai, od alterare a sua fantasia. Dell'Imprese riguardanti a nome proprio, s'è intesa oggi quella della Luna col Motto: NVNQVAMEADEM, composta per cagione di donna nomata Cintia. Dell'accennanti all'Armi delle famiglie, s'è quella tra l'altre vdi-
ta della Luna in mezzo alle stelle, che dice: INTER OMNES: leuata per donna de' Lunadori, la cui arme è la medesima delle figure in essa Impresa riposte. Fra le riguardanti al cognome dall'una parte, & al nome dall'altra, fie questa e riguarda uole d'un gentilhuomo di casa Pichi: ch'amando esso vna gentildonna chiamata Laura; prese il Pico uccello, con un ramo di Lauro in bocca, e'l Motto: SOLA SALVS. concio sia cosa, che alle nfermità di tal augello, non vi sia rimedio più pronto per guarirle, che la uirtuosa qualità dell'alloro. Di quelle, che col nome scherzino, coll'Arme, e col cognome altrui; Vdite questa, da voi, che io mi creda, mai più non sentita, pur d'una Luna; ma crescente con tale voce: CRESCE IN BENE.

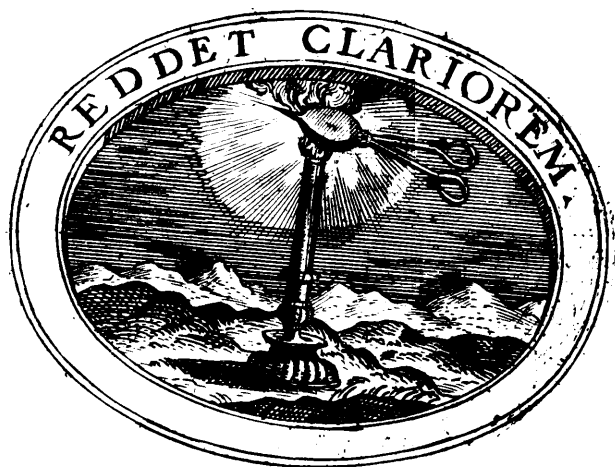


Fu questa Impresa disegnata per amor di Donna Lunarda nominata, nelle cui arme certe lune riseggono: Crescim bene si è il nome della sua schiatta, o progenie. Fra l'Imprese sopra casi, od auuenimenti occorsi; li quali scuoprono pure alcune parti piu di spirito, che l'altre ordinarie non fanno, ripor si puo quella poco appresso ricordata, della pietra, che dall'acciaio percossa schizza nel valigino coll'escà del le sue fauille. B O L G. Tra le si fatte potressi riporre quella ancora da Bartolomeo Fantozzi portata a giostra, d'un candelò acceso sopra vn candelieri, che dalle mollette ammorzato ueniua, e spento, con questo uerso: DONDE IO SPERAR DOVEA LVCE PIV CHIARA.

Laquale



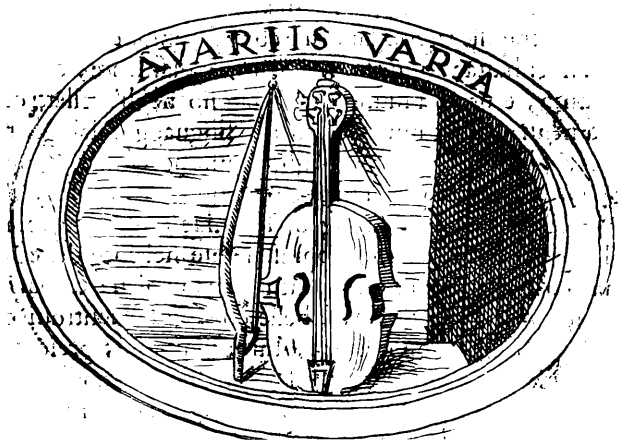
Laquale fu composta, come intesi, per anuèimento cadutogli in amore: Che uolendo egli adoperare un'amico per istrumento atto a renderlo tutta uia più grazioso, e più caro in conspetto della sua Donna; gli fu dal medesimo mezzano usurpata la grazia, che s'era già di lei guadagnata. Benche in queste due del ualigino dell'esca, e del casti delo spento manca la qualità, poco di qui lungi accennata, del concetto da proporli in uita per douerlo ad ogni poter suo tirare a fine, e uolentieri uenigo cio a repetere; pche essendo la mportanza di questa cosa bene attesa, ci rimanga meglio salda nella memoria. Ma perche non ridurre qui simile Impresa, sicche fra le buone, e le belle tenti di comparire, dicendosi del candelo acceso sopra'l candelieri col predetto strumento in atto di smorzarlo: REDDET CLARIOREM.



In dimostramento d'ingiuria, o di sventura laqual sia per douer render piu chiaro, e poderoso colui, che la riceue; non pur ch'ei non ne rimanga abbattuto, e spento. A T T O. Ecco di nuouo'l valore de belli Ingegni, che non s'incontran giamai in obbietto niuno donde non sappian fare alcun buon ritratto. Siche pur'è da commendare questo breue piegamento da nostra special materia. nella qual ritornando mostrar possiamo. Che nel formar dell'Imprese, che accennino, o scherzino co'nomi, o cognomi d'altrui; è da stare auuertito molto di non s'impacciare, e di non si valere di loro significati, che si deriuino, o piu tosto si stirino da uoci di lingue straniere, e da essi nomi, e cognomi non poco lontani; come di lingua Greca, o d'Ebraica: per cagione di non si potere intender vagamente, nè comunemente quello doue altri accennare, o con cui scherzare s'intenda. Così fatto stile si uede alle uolte esser tenuto da certi nostri vulgari poeti, per apparir, mi credo, ognora piu industriosi, e piu saputi, e piu dotti: ma con quanta lor felicità, vegganlo gli altri; se non essi medesimi. Di questa specie di componimenti uiddi, son pochi giorni, vn sonetto fatto in lode di donna, nomata Girolama; nella conclusione del quale si diceua; meritamente a lei esser stato vn tal nome imposto; poi che ariue- rirla, & inchinarla si moueua il mondo tutto quanto: Che simil forza, sponendo il luogo lo stesso autore, affermaua tenere la voce Girolama appo gli scrittori Ebrei. Nel caso nostro dell'Imprese, uolendo un bel

lo spirito per altro, leuarne una, che al nome d'Vrania accennasse, prete una lira con nuoue corde in campo cilestre, e fecela così risonare. **RISPONDE IN TERRA AL'ARMONIA CELESTE.** La voce Vrania in Greco idioma, cielo significando, o cosa celestiale. Rimetto l'altre qualità di tale Impresa al vostro sano giudizio; come bene elle rispondano alle considerazioni in ciò richieste sempre da noi: bastandoci considerarsi ora solamente, come possan muouer punto, e produr niuno effetto buono negli'ntelletti comuni, simili stramenti, e sforzamenti di uoci di linguaggio dal nostro tanto diuerso, e lontano: Ma quanto meglio uenne accennato al medesimo nome d'Vrania, e forse della medesima donna, che fu la Contessa Vrania d'Elci alla veglia de' Cortigiani Ferraiuoli, hieri fra noi rammentata, dal sopradetto Fantuzzo, rappresentante nel coro delle Ninfe di mare una Galatèa, con una gran conca in mano piena di uarie opere marine, parte vere come coralli, e belle conchiglie dentroui odorosa poluer di Cipro; parte con maestreuol arte composte; presentando egli alla detta Contessa vn Delfinetto d'oro massiccio, con questo Breue attorno: **VIVO DEL CANTO, CHE MI TOLSE A L'ONDE.** Volendo hauer riguardo al nome d'Vrania come una delle noue Muse sopra poste alla Poesia, & a i canti poetici. il qual riguardo è molto più comporteuole, se non uogliamo dire lodeuole; che non è quello del mirare alla forza, che tal uoce scuopre nella Greca fauella: intenzione inuero come è detto, troppo dal comune intendere delle brigate remota, e disgiunta. Là douela notizia delle Muse, e de' nomi loro è fatta già assai familiare, e pubblica, ed un tal nome non si puo più propriamente riconoscere, che da quello d'una del nominato Collegio. E se altri si serue talora del nome di Cintia, di Delia, e di Diana, la Luna a significare, e ciò così in materia d'Imprese, come in soggetti di Poesia s'è ueduto fare; questa si è cosa uenuta oggi mai, se non uaga, e leggiadra; almeno comune assai, e manifesta per la vecchia usanza da' nostri Poeti seguita, nella maniera, che si uede da essi tenerli dietro alle pedate degli antichi autori in altre guise ancora di poetare, non molto diceuoli, nè uaghe a' tempi nostri, & alle nostre orecchie poco gioconde. di che hieri, & og'gi s'è alquante con discorso accennato, ed a suo tempo da discorrerne più appieno. E questa è delle cose, che sostenute dall'uso, non batta la ragione sola ad abbarterla, se coll'aiuto insieme di contrario uso, da ragione però accompagnato, non le si uà incontra: Ma non uoglio lasciar di dire: che al suon dell'udita lira, il suono d'un'altra lira mi s'è rin frescato nella mente. il qual portandolo colle mie uoci alle vostre orecchie; potete con

vna d'esse giudicare della sua armonia, e coll'altra di quella della prima già sentita. Ella è una lira con sue corde, e suo archetto, le cui parole così la fanno risonar: A VARIIS VARIA.



B O L G. Dalla cosa stessa è qui dato il giudizio, e si sente chiaro, come la prima di tali Imprese, ha quel suo sforzato accennamento da voi mostrato, al nome d'Vrania: il quale inteso non è, se non da chi ha gustato del Greco idioma; nè da quelli ancora ui si può ben comprendere, se non quasi indovinando: per non u'esser tal nome nè scritto, nè accennato, se non, ve l'accenna forse la uoce Vrania per lo cielo turchino, e stellato, ch'io ho ueduto appresso a cotesta Lira dipinto. Non è ancora questa prima Impresa pura filosofica: essendo nella coloro opinion fondata, che teneuano le sfere del cielo nel lor muouerli attondo cagionare vna dolcissima, & sopra humana melodia: laquale opinion non fu poi da' miglior filosofanti punto fauorita. la seconda si può per l'occasione tollerare. ma la terza è nobilmente tutta popolare, per lo suo gentilissimo uso, noto generalmente a ciascuno: significandosi per essa, come io mi credo, che si come à tale strumento altro suono fa rendere, conseruandosi egli pure il medesimo, gentil mano, e destra, & ammaestrata; & altro suono fa di lei uscire mano rozza, e pigra, & inesperta; così l'Autore, o'l portatore d'ella in altro modo procede nel viuere, e nel conuersare con una, in altro modo s'adopera con altra maniera di persone, & à ciascuno risponde secondo lo stile

file, che alla giornata pruoua esser tenuto verso di lui. ATTO. Piacerem che ui piaccia d'intenderla questa volta ancora, come la'ntendo anch'io: il quale piu auanti oramai non sò doue mi tirare, per farui altro sentire dietro a questa allungo inuero da noi agitata, se non appieno fornita materia: Ma se perauentura l'acutezza de' uostri intelletti non si viene ancora appagando di quanto sin qui ha insieme col mio ottuso in quella penetrato; potrà ora per se stesso là oltre trapassate, doue il mio occhio non aggiugne: facendo fauore di parteciparmi di cio, che di piu vi scernerete; si come da me s'è con esso uoi ognora operato di tutto quello, ch'io riguardare ui hò saputo. SIG. IPP. Se volete sapere, Attonito, doue io vorrei poter peruenire, drizzando il guardo del mio'ntelletto; ageuolmente ue lo posso mostrare: ma, ch'ei uagli a scorgervi senza uoi altri nulla, prestatemi fede, tanto se ne diffida, quanto ho confidato io sempre mai, nel ualore, e nel proprio uoler vostro. E perciò chiederouui breueamente, e pregherouui d'una conclusione, ch'à me sia gratissima d'udire prima, che facciamo partenza dal ragionamento di questo secondo giorno. laquale dal nuouo piacer, che sete per vederne dentro il mio cuore; non posso pensare, ch'a uoi sia per esser noiosa fra tutte due di farmela sentire. Di niun altro desiderio mi sento rimanere oggi l'animo acceso, se non di tale; che essendosi in questo luogo formato, & immobilmente stabilito, le pure, e schiette, e nobili Imprese pescare non si potere, se non da que' due sì ampi, e copiosi, e lodati comuni pelaghi della Natura, e dell'Arte; io possa intendere sicuramente qual pur delle due pregiate maniere d'Imprese, sia piu degna, piu nobile, e piu da prezzare; la naturale, dico, o l'artificiale. E di gia ui scuopro aperta in cio d'uno di uoi l'opinione, se da pochi giorni in qua, non se n'è egli tirato in dietro, e rimosso, intendo del Bolgarino; ilquale m'ha altroue accennato d'esser di parere assai fermo: l'Imprese tolte dall'Arte, esser di piu nobiltà, e piu da stimare, che quelle non sono dalla Natura leuate. Voi, Attoniro, sentite ora, come ui concordiate, o discordiate questa uolta dal suo giudicio. ATTO. Se dal discordar mai con alcuno nasce, o nascer puo alcuna concordia; non temo, che da noi non debba sorgere in questo fatto alcun buono accordamento: trouandomi io al presente dal parer del Bolgarino, pur discordante. SIG. IPP. Or veggasi se col ricercar si ora della verità della cosa si possa metter tra uoi concord euol pace; & che con uoi insieme godendone anco il terzo, quella si venga per ogni parte à render maggiore. Percio, Attonito, non ui ritirate punto, tardando ad esser il primo, che pigli del campo in questa sì nobile, e da veruno altro mai, che io mi creda, tentata battaglia.

ATTO.

ATTO. Ristrignendosi da me al presente il mio parlare quanto, & il soggetto propostione, e l'ora del giorno già così tarda n'ammonisce; verrommene tosto a produrre le ragioni, che in lite così piaceuole non poco mi piegano dalla parte della Natura, e sono queste. L'Imprese, che colle altre parti douute in esse e per uoi richieste, di corpi naturali sonocomposte, di tanto auanzano l'Imprese pur nel modo medesimo, formate di corpi, o strumenti artificiali; quanto la Natura stessa sopraffà all'Arte. il che in tal proposito, è come dire, quanto il maestro è sourano, e cosa più degna dello strumento del qual si serue nell'opera, e magisterio suo; ouuero quanto del seruo, è maggiore, e più nobile il Signore. Appresso affermasi da noi; le cose naturali, che cagione prestano, soggetto, o materia tali Imprese di fabbricare; esser necessarie, e perpetue, e sempre uno stile ritenere, & una medesima forma. Male cose artificiali, che seruono alla medesima opera; od elle sono attempo, o ad arbitrio dell'artefice: ouuero si possono per humano bisogno, o per diletto cambiare ageuolmente in uarie forme, & a diuersi vli, & effetti riuolgere, & anco possono a uari mestieri acconciare, come di martelli e di tanaglie, e d'altri simili strumenti peggiamo in diuersi artifici interuenire. talche non uagliano per tal cagione l'Imprese d'Arte di leggieri ad informare, & accertare chiunque le risguarda, della particolare intenzione, ch'esse presummono di scoprire, nè meno son basteuoli il suo autore d'assicurare; che per opera loro tale intenzione peruenga a notizia di coloro, che nasceranno ancora ne' secoli auuenire. E pure si dee tener per fermo; che da gli spiriti gentili debba così studiarli di far palesi i loro per uirtù singolari proponimenti alla posterità, per uia di sì nobili Imprese; come si uede cio da essi per più altre strade, e diuersi modi ingegnosi procacciarsi tutta volta. oltre à questo; le cose da Natura tolte, rendono queste simili opere così agli occhi della mente, come a quelli della fronte più vaghe assai, e più diletteuoli, e molto più tirano altrui nella lor gentil considerazione; che le cose prese dall'Arte non fanno giamai. il che perauentura auuiene per la conformità non piccola, nè oscura, che l'huomo mostra con quella, e non già con questa d'hauere. Più auanti diciamo; la notizia dell'operazioni, e qualità o proprietà delle cose naturali; essere ageuolmente generale al mondo a tutti gli huomini: ma la conoscenza degli usi, e dell'opere artificiali esser quasi particolare d'una Prouincia sola, o di due, colà doue tal Arte è messa in uso, & adoperata, o per copia, e bontà di materia a tale Arte soggetta; o per difetto, o necessità, che tal prouincia sostenga di simil Arte sicche conuenga introdursi in quella. Allegasi ancora per questa parte della
Natura;

Natura; esser cosa non poco da considerare: Che ci ha particolari stromenti in una sola prouincia; anzi taluolta in una Città sola della medesima prouincia che son nascosti; o sconosciuti alla maggior parte della gente di quella; e molto piu a' piu nobili: a' quali, se non solamente, si bene piu principalmente deon si curare i belli Ingegni in questa si fatta pellegrina maniera, di palesar i lor piu saldi pensieri. Non pare ancora da trascurare in uno studio cosi uago, e cosi gentile, come è questo. Che l'Arte posson porgere, e ne porgon tutta uia innanzi stromenti non pur plebei; ma uili, sozzi, schifi, lordi, & indegni al fine d'esser maneggiati a scoprire concetti belli, alti, e nobili, e da riporre in figura dauanti a' chiari, e delicati occhi altrui: ma la Natura in contrario prestando de' suoi aiuti a tali componimenti, non gli può, quanto a se, proueder loro giamai, se non tutti uaghi, tutti gentili, e graziosi. Alla fine tralasciando noi molte ragioni a fauor nostro, per non esser troppo lunghi nel fauellare; e potere per loro ancora legia addotte, s'io non mi gabbo, esserui d'allai sostentamento; diciamo; Che l'Imprese d'Arte, non pure non hanno uigor di bontà, e d'eccellenza da far contrasto con quelle di Natura; ma secondo l'opinione d'alcuni, non ne meritano esse pure il nome. e la ragion di costoro può stimarsi, che sia, l'essere tai corpi artificiali mutoli, anzi morti, come ogni huomo si uede; & il non hauer uita, nè spirito in ueruna parte; & i corpi naturali affronte d'essi in una, od in altra maniera, esser tutti uiuenti ogn'ora, e uiuaci. La onde puo quasi certamete parere, che tai corpi di Natura, per bella, e dolce, e marauigliosa forza scuoprano colle parole del Motto i propri, e ueri effetti od appetiti loro, non altrimenti, che s'hauessero ottenuto special grazia di fauellare, a guisa dell'humane creature. Ma per far pure l'ultima chiusa a questo mio discorso dirò: Che ogni eccellenza, o bontà, che nell'Arte si ritruoua, uien tutta, e nasce dalla perfezzione, ch'essa leua, e trae dalla Natura. alla quale quanto ella piu fa con sua industria farli vicina; tanto piu bella diuenta ne' suoi lauori, e nelle sue opere migliori. Talche la bontà di Natura, si scuopre salda e sostanziale; e quella dell'Arte varia, & accidentale si dimostra. Delle quai due maniere di bontà, venendo l'Imprese naturali, e l'artificiali proporzionatamente partecipando, secondo l'essere de' soggetti loro; a chi può far dubbio alcuno, che quelle di Natura, per il loro sostanzial valore, non siano a queste d'Arte per la loro accidental bontà, in stima, e pregio di lunga soursane? e tanto piacemi al presente hauer detto a difesa della parte per noi tolta, secondo le nostre forze, p diletto, e seruigio del Signor Ippolito, qui a sostenere: Che l'Imprese formate ne' corpi naturali si rendano di maggior dignità,

dignità, e merito assai, che le composte di strumenti artificiali non fanno. B O L G. Mi credo ben certo, che niuno si possa di me stimare, ch'io ad altro effetto muoui a dire contra l'Attonito, che per dare a lui contradicendogli io, cagione tutta uia di scoprir piu largo campo del suo molto sapere: e cosi venir da quello alcuna cosa di nuouo apparando. perciò trarrommi oltre senza altre scuse, o pretesti pur colla mia breue possanza ingegnandomi di mantener sù nell'honor loro l'Imprese, che dall'Arte son leuate. vengo adunque ad oppormi alle ragioni contra esse a pro di quelle di Natura addotte: e prima, alla prima rispondendo, cosi dico: D'assai buona uoglia si concede per noi, la Natura per se considerata, auanzare in eccellenza, e trapassare in valore l'Arte: ma ben anche arditamente per noi si niega, che perciò l'Imprese dalla Natura leuate, debbano essere in niun conto di maggior pregio, che le tolte dall'Arte non sono. Impero che nello' uestigarfi in questo nostro impresso soggetto della dignità, e della perfezione di esso; mi pare, come in qualunque altra cosa, di cui cio si cerchi; che debbasi principal riguardo hauere all'essenza, e vera forma che a quella reca, e dona l'essere, ch'ella ha; e non riguardare alla materia, od altro, onde ella è composta, e messa insieme. Ora gia per uoi, Attonito, è stato con modo, e con sapere manifestato, la forma, e la natura uera, e certa dell'Impresa essere, e posare nella somiglianza, o conformità, che sia d'alcuna cosa, tanto artificiale, come naturale, col proponimento, o concetto, che per tal uia s'ha da scoprire dell'animo nostro; e non esser gia riposta nel soggetto, o materia di essa cosa, donde si trae tal somiglianza, o conformità. si che considerando altri p si fatte ragioni la maggiore, o la minor perfezione della detta forma dell'Impresa, che altro pur non è, che comparazione, mi credo douer consistere in piu, o meno attitudine, o proporzione, ch'ella ritenga a spiegare lo'ntrinfeco proponimento del nostro cuore; non importa nel vero andare in cio ricercando d'altra cosa ueruna che di questa detta proporzione, agguaglio, simiglianza, o rispondenza, che la ci uogliamo nominare; e questa non ha dubbio, per la continua pruoua, che n'habbiamo; poterli trouare ugualmente, e cogliere cosi ben dagli strumenti dell'Arte, come dall'opere della Natura far si possa Dunq; quanto a qsta prima parte, e ragione, in sostanza, e natura loro tali maniere d'artificiali, e naturali Imprese, non uagliano a trapassare in dignità, ne in bontà l'una a l'altra: ma sì sono par pari tra di loro. Ma se poi uienti l'Impresa a considerare, dalla banda di chiunque del suo ingegno la produce, e dalla parte ancora di colui, che mosso uien dall'Impresa, poi che ella è prodotta; trouerassi'ndubbitamente che piu ingegnosa

ingegnosa acutezza ci vuole, e piu destrezza ci bisogna a trouar comparazioni, o conuenienze infra le cose trasè piu dissimili, che tra le piu simili non adiuiene; & anco sentirassi, che molto piu vaghezza e maggior diletto assai di queste prendono le menti delle persone; che di quelle, non fanno giamai. Or vedesi aperto, come il primo di affermaste voi, Attonito, che coll'huomo ritengono maggior simiglianza le cose naturali, che nascendo crescono, o sentono, e sono animate, ouuer l'animate sole; che non hanno gia le cose artifiziate, priue insieme insieme di uero corpo, e d'anima; e però è da dire, & affermare; che piu ingegnosa, e piu dilettofa opera assai è fabbricar l'Imprese d'artifiziali strumenti, che non appar già il comporre da qualunque corpi si siano di Natura. Alla seconda ragione mossa contra la parte nostra, viensi per noi negando: Che l'Arti siano al mondo così tramuteuoli nell'essenza loro, e non dureuoli, sì come per quella s'affermua; e mostrando quelle Arti durar massimamente, e perseverare; che sono utili, e necessarie al propio, e comun viuere degli huomini, le quali veggonsi in maniera confermate al mondo; che si può dire in certo modo la loro esser una saldiissima natura; durante almeno quanto sia per durare essa Natura humana. E di questa spezie d'Arti necessarie par molto bene, come oggi ne siamo stati auuertiti, che principalmente si debbano riceuere, e procacciare gli strumenti da lauorare simili nostri magisteri. Così adunque potranno pure l'Imprese artifiziali ancora contra quello, che n'era stato opposto, far sapere la singolarità de' concetti, e i bei pensieri del loro manifattore tanto à coloro, ch'hanno anche doppio molt'anni a nascere; come à quei, che nati, e cresciuti uiuono al secol presente. Quanto poi al difetto, che s'è cercato di scoprir contra l'Arte, che seruendo un medesimo artificiale strumento a più, e diuersi mestieri, non si possa per suo mezzo entrare in notizia certa della propria, e distinta intenzione, di chi adopera l'Impresa; si ricuopre, e risana con questo medicamento: che portando con seco l'Imprese di Natura mancamento simile a questo, attribuito a quelle dell'Arte, e forse piu pericoloso, per hauer quelle sempre si può dire più, e diuersa qualità naturali; recheremo a tal niancanza, se però niente uen'hà, del medesimo rimedio, voglio dire: che là fu portato il giorno addietro, nel ragionar, che si fe della necessità del Motto, il quale è; Che si come il Motto dell'Impresa di corpo naturale restringe le varie proprietà di esso, a quella proprietà singulare, per cui si dee aprire il nostro saldo intendimento; così dal medesimo Motto posto ad Impresa di corpo artificiale, si verrà distinguendo, e particolareggiando da suoi molti, e vari usi, quell'uso proprio, che ci ha da significare la propria

Parte Seconda.

Y

pia

pia nostra intenzione. In questo modo intenderassi aperto: se'l martello, in esempio addotto, farà piu tosto di quelli, da rompere, spianare, od assottigliare; ch'egli si sia di quelli da battere, e conficcare: e le tanaglie ancora per mio credere, non posson seruire in qualunque artificio, od altro lauoro, & opera, che à trarre, e sconficcare; se sono di quelle colle teste riuolte, e taglienti: e l'altre colle teste piane; si uede, che adoperar non si possono, se non a tenere, e sostenere la materia, che si lauora. La quale non puo mentre si lauora esser tenuta, e retta dalla sola sinistra mano. Ma per ogni piu largo scioglimento di cosi fatta opposizione, tornici a memoria tutto quanto, pur dall'Attonito ne fu il giorno auanti fatto sapere, nel suo prouare la detta necessità del Motto nell'Imprese; e specialmente rammemorianci di cio, ch'ei ne mostrò sopra gli artificiali stamenti; prouando tra l'altre, ch'egli ne cessano v'era affin, che per lui si distinguessero i piu, e uari sentimenti, che senza il Motto vi si potriano di leggieri acconciare. Alla terza ragione contra noi proposta, si vien rispondendo; senza concedere altrui, che da i parti di Natura si tiri l'huomo piu dolcemente, o piu cupidamente nella considerazione di se stessi; che non s'opera per gli effetti d'Arte: anzi s'afferma in cio auuenire l'opposito, chi alquanto vi sta col pensiero intento; poiche da'corpi artificiali si muoue e prouoca in altrui piu la marauiglia, per quel piu di nouità, che si scuopre in essi introdutti, come cose nouellamente viuenti, e parlanti, che non si fa da quelli altri corpi, ne quali e uita, e mouimento, e uoce si truoua: s'egli non vi è parola scolpita, come è nell'huomo. Alla marauiglia di cose tali è chiara cosa esser congiunto il diletto; il qual diletto allora riesce maggiore; quando per quello s'impara alcuna cosa, come par che nelle cose diletteuoli spesse volte adiuenga; & in queste, di cui ragioniamo, auuien sempre mai, il che si potè pienamente intendere il giorno trapassato, quando ragionato ci fu del diletto, che di lornatura ne fanno sentire l'Imprese. Che l'Imprese di strumenti, destino maggior marauiglia negli animi nostri, che quelle dell'altra spezie, si puo senza alcuna fatica cosi darne la pruoua. Per l'huomo generalmente piu ammirazione si prende del veder, che altri tragga alcuna opera bella, e singolare da materia comune, & ad ogni gente uisitata, quali sono strumenti, od effetti d'Arte noti a ciascuno per loro stessi, e tutto il giorno posti in uso; che non si fa da esso del veder leuare vna tal opera da soggetti nascosi, oscuri, & occulti, quali son quelli di Natura; e molto meno se sono messi appresso a quelli dell'Arte. Conciosia cosa, che in questa maniera si vegga alcuno sopra cose comuni, e vulgari operar quello, che molti non hanno saputo fare con tutto il tempo,

tempo, e l'agio che sia stato loro prestato d'adoperarui si intorno; cio è di saper riconoscere in cosa artificziata, alcuna sembianza, che sia tra quella, & i concetti dell'animo suo. E quindi per tal modo quasi da trita, e calpestata poluere, venga a raccogliere oro, gemma, od altra cosa preciosa. Là doue nelle parti di Natura, si come appare, qual s'abbatte primo per li suoi riposti, e segreti luoghi a uaga, e notabil proprietà; non porge tanto da marauigliarsi, s'egli la prende, e se l'adopera a'bisogni suoi: per non esser quella potuta uedere se non di rado, e da poche persone: A queste cose dette si puo sicuramente aggiugnere: Che l'Imprese, o le comparazioni dell'Imprese tolte in prestanza dall'Arte, per iscoprire del lor ualore, si toccano quasi proprio con mano; e feriscono quanto piu si puo al uiuo l'animo di chiunque le mira; e l'empiono con piu prestezza assai, che quelle hauute dalla Natura non possion fare: scoprendosi per la certa notizia, che di loro si tiene, e degli usi loro, con molto maggior chiarezza e piu uiuezza assai i concetti, c'hanno da palesare, che non si scuoprono quelli dell'Imprese, uiscite de'corpi naturali. Laqual cosa di qual momento ella sia in uedere, od ascoltare una nostra Impresa; considerilo ciascano, dal sentirla in se medesimo; e poi giudichi dal merito dell'opera, doue piu si venga a truouar tal attitudine, e prontezza del muouere, e del ferire lo'ntelletto, od in quella di Natura, od in quella d'Arte piu tosto: Che per questa d'Arte, mi rendo certissimo, mouerà il suo dritto giudizio. e noi rinfreschiamoci, come non molto quinci lontano fummo dall'Attonito condotti a uedere, e toccare; che'l colmo, e l'ultima cima dell'Impresa consiste in fare per le sue figure, e uoci uedere, e quasi palpar cioche ella vuole dire, e mostrare. Tutto questo, che detto s'è della forza, che tengano le cose artificiali in persuadere, e mettere il sentimento scolpito dauanti altrui; si puo rafferma per le parole di Demetrio: adducendo esso l'autorità d'Aristotile in questo modo, se male non me l'ho saputa intendere. Ottima pare ad Aristotile quella traslazione, che pone la cosa in atto, e uien cosi detta, per le cose inanimate, ch'ella introduce; non altrimenti oprando, che s'elle hauessero anima. Quintiliano ancora parlando di questa qualità di traslazione disse: Da quella massimamente nasce una marauigliosa grandezza, od altezza, quando alle cose priue di sentimento, diamo atto, e mouimento, & anima, qual'è quella:

Contra il ponte crucciofo il fiume Arasse.

Verfo la quarta opposizione, uagliane in risposta parte di quello,
Y 2 che

che alla seconda s'è portato . imperoche argomentandosi ora contra l'Arte, ch'ella è al mondo meno generale della Natura, s'allega, che l'Arti principali d'uopo, e d'utilità alla uita, & allo stato dell'huomo, non sono di notizia meno larga, e comune, che le cose naturali, si siano. Se ui sono ancora Arti particolari, si come appresso ne fù opposto, e propie d'alcune regioni solamente; si che non s'isentonno in altre contrade; si uien dicendo a questo: Che si truouano parimente alcune spezie d'animali, d'erbe, di piante, di pietre, e d'altre opere di Natura e forse in molto maggior numero, che non sono l'Arti di sopra intese: lequali, o per il cibo, o per il cielo natiuo, o per l'uno, o per l'altro nascono, e campano solamente in alcuni paesi della terra, e non altrove. onde le lor propie qualità non possono uenire in conoscenza, nè essere attese, se non da' quìui abitanti, o da' propri paesani soli. A questo ancora se replicato mi fosse, che per opera, o virtù di storie, lequali in copia trattano di tutte le cose poste in grembo di Natura; si può ageuolmente entrare in conoscimento delle proprietà di sì fatte cose eziandio da quelli, che dimorano lontani da' luoghi, do ue elle nascono, e uiuono solamente; e per simil cagione poterli prendere tale proprietà, e non prenderli in uano da chi uoglia mettere insieme Imprese; rispondendo a cotal replica, dico: Che per opera di storie e trattati d'humane azzioni, dellequali non se ne sostiene mancanza, si può medesimamente acquistar notizia dell'Arti propie, e speziali delle contrade, quantunque remote, e non sapute da noi. All'ultime ragioni, quasi colpi d'Achille contro a noi alzati, opporremo per rendercene salui così fatto scudo, dicendo verso l'una di quelle: Che se ui sono di coloro, a cui non pare da stimar degne del nome dell'Impresa le di strumenti d'Arte composte; non mancanui ancora di quelli, per la uarietà de' gusti, e de' pareri, che si truouano; iquali degnare non uogliono a niun partito del dignissimo nome d'Impresa, altre opere di quelle, che tolte sono dagli vñ, ed effetti artificiali; come ingegnose, e più mouenti l'animo altrui di tutte quante l'altre, sembianze al saldo giudizio degli approuatissimi autori, qui poco sopra per me allegati. Ma spiccando la mia da sì fatta opinione, & alla saldisima ragione appoggiandola; vengo a rispondere à quello, che diceuate; Attonito: Le cose della Natura esser viue, e quelle dell'Arte restar morte; affermando io alla sicura, che l'uso d'essi strumenti d'Arte nella certa, e salda vniformità, che dimostrano nel loro operare, sì è qualimente vn anima, e per modo di parlare, una artificial natura. onde gli effetti d'Arte, per quella medesima figura di prosopopea propostasi qui, & approuata di delle cose di Natura, e di quelle d'Arte insieme, riceuon

vita,

vita, monimento, spirito, e parole dallo stesso Motto, sopra le figure riposto: e per quelle, e per queste uengono a far mirabilmente intendere i loro singolari concetti. All'ultima ragione, recata contral'Arte, si risponde colla risposta da noi portata alla ragion propostaci fin da prima; e questo sì è tornando a concedere: Chela Natura in se considerata, e molto piu coll'Arte paragonata, si uia in bontà, & in dignità da quella non poco dinanzando; ma ben si nega, e dice, ch'ella Natura, così riguardata, come cosa da cui si prende forma di simiglianza, o di comparazione, non sopraffa, nè auanza essa Arte in veruna maniera. potendosi dall'una pure, e dall'altra, come appare, e da noi s'è mostrato, ritrarre dette forme comparatine, e similitudinarie: e senza niuna qualità di vantaggio. Pensarò, che tutte queste risposte recate da me, Attonito, alle proposte vostre, e l'altre cose dette intorno a così fatto dubbio del merito maggiore di questa, e di quella altra forma delle uere, e legittime Imprese; douranno esser giudicate bastanti; se non quanto ricercaua la materia dal canto mio; al meno quanto aspettar si poteua dal mio breue sapere. A T T O. Hauete così bene risposto, Bolgarino, e ragionato in simil nostra quistione; ch'io non so se sia bene, che uogliamo, che qui punto uaglia a ripetere; poiche solamente si va ricercando della verità della cosa, & a null'altra apparenza riguardando. o pure, che ci appaghi quanto è stato fin qui dall'vna, e dall'altra parte prodotto in mezzo. B O L G. Contentereimi assai, Attonito, che si ripassasse parlando la medesima disputa tanto quanto vi sta nell'animo; nè mi credo, che'l Signor Ippolito, n'habbia da sentire scontentezza niuna: Che pur da lui fu messa in campo, non ad altro effetto, come stimo certo, che per ritrarne il vero, se sia possibile; o quello, che al vero più s'auuicini. S I G. I P P. Non haurei tentato di indurre a quistionare fra loro due pari a voi, per altra cagione, che per uenire in pura certezza di quello, che mi faceua assai dubbio, e desideraua altrettanto di restarne chiaro; sì come poco mi credo mancare ormai all'adempimento di questo mio desiderio. del quale acceso, tutta uia l'homini attendendo ciò, che rimanga ancora da dire, o da replicare all'Attonito. A T T O. Tentarò dunque di ributtar breuemente alcune delle cose dette dal Bolgarino; le quali come uscite da lui, potriano forse a chi non l'andasse altrimenti schermendo, recar no-cumento, o scemar di autorità, o di credenza alla parte dell'Imprese, tratte da'corpi naturali, che prese habbiamo a difendere. e perciò mi faccio intendere; Che pur maggiore ingegno ci vuole à formar queste, che non l'artifiziali; sì come si studio di mostrar la parte: e di que-

Parte Seconda.

Y 3

sto

sto così ne uengo ora io a stare alla pruoua . Che gli strumenti dell'Arte si vanno da noi considerando allai fuor d'indugio , e senza pena alcuna si danno a conoscere : E tantosto che dato habbiamo d'occhio in loro ; l'uso loro , e la lor proprietà intendiamo tutta quanta . tal che si puo dire , che quasi in un momento per noi si comprenda certo ; se gli usi di tali artificiali strumenti recar ci possono aiuto al bisogno nostro , o nò : e tali non ci parendo ; possiamo quasi senza niuna dimora , risolutamente trapassarcene alla considerazione d'altre , e d'altre opere d'Arte ; in fino a tanto , che quasi in tutto uegnamo a certificarci se per quelle n'è prestato alcun'agio di manifestare i nostri pensieri . Che da gli strumenti d'Arte per lo piu non si produce se non un solo , o molti pochi effetti : & è cosa ageuole a comprendere quanti , e quali effetti di quelli si possan produrre . Ma nell'opere di Natura , non si troua già a gran pezzo simile ageuolezza di considerazioni , per uoler condurre a buon fine , e poter si ben seruire di tali Imprese . Imperoche per riuoltar , ch'altri faccia lo'ntelletto a speculare intorno alla Natura d'un animal brutto esempli grazia , o d'vna pianta , o d'un fiore ; non auuien però , ch'ei uegga , e conosca in un momento , od in breue ora cotal natura . puo anco tal cosa naturale hauer piu sue proprie qualità , e degne d'esser tutte auuertite , ed attese : le quali tutta uia appiattate si stanno e riposte dentro al suo largo , e cupo seno ; si che di non leggiera inuestigazione , e sperienza ui farà luogo d'intorno ad esse . Oltre a questo non incontra già , che quando altri ha una qualità trouata in un corpo di Natura , la qual non gli presta seruigio al fatto suo ; possa sicuramente da banda riporlo senza andarui in altro modo considerando intorno , poi che non si puo altri assicurare ageuolmente , se in tal corpo rimanga ancora alcun'altra qualità , e uirtù , alla quale potesse ricorrere per soccorso in simil suo bisogno . Non è uero ancora , secondo il parer mio ; quello che contra noi è stato addotto , a douer render piu ingegnose l'Imprese d'artificio , che quelle di natura , cio è ; Che la similitudine , che si uede infra l'huomo , e le cose animate , ouer naturali , gioui punto al trouarle simiglianze tra quelle , & i propri affetti d'ello huomo ; piu che si gioui ad inuestigarle in fra lui , e le cose artifiziate . Percioche la uirtù che nell'huomo è riposta , da saper discernere le simiglianze , e la conformità delle cose diuerse fra loro ; si sta per se ugualmente nel mezzo , a tutte quante le cose , di qualunque maniera elle si siano ; e piega poi tal uirtù piu , o meno da quella banda , secondo la maggiore , o minor difficoltà in poterle scorgere ; o secondo la piu , o meno acutezza e chiarezza dello'ntelletto , in farperle penetrare , e discernere . Or già prouato è con quanto maggiore ageuolezza

lezza uenir si possa in conoscimenro degli vñ, e degli effetti propri dell'Arti, che uenir non si può delle proprietà delle cose naturali; e conseguentemente, come molto più debba esser commendato per ingegnoso qualunque bene per altro, saputo habbia queste, che sopra quelle fondar sua Impresa. Negasi poscia francamente, quello, che ancora ci si diceua incontra: L'Imprese naturali non mettere in altrui di se stesse marauiglia maggiore che l'artificiali si facciano, & affermiamo ciò venire molto più efficacemente adoperato dall'Imprese nostre; come quelle, che riescono più noue, per l'occultezza, ouuer minor certezza delle qualità loro; che non si fa dall'imprese artificiali; si come composte di parti più note, & indirizzate a fine assai più certo, senza dubbio, e più piano. Così ancora per la medesima ragione stata contra di noi addotta, del diletto, che alla marauiglia ua seguitando; l'Imprese naturali maggiormente diletteranno che l'artificiali: portandosi con seco assai più del mirabile da quelle, che far non si uede da queste, come dalle cose predette apparisce chiaro. A quello appresso che ci era contrariato dicendo: Che l'Imprese poste nell'Arte, discorrono più uiuamente per entro l'animo, e lo riempiono del lor concetto più abbondeuolmente, che quelle in Natura riposte; si risponde, tutto ciò d'altra cagione non procedere, che dall'esser tali uti, od effetti d'Arte conosciuti incontinente nella lor prima uista, & esser pienamente intesa la uirtù, e la forza loro; senza hauerui in alcun modo a stare, e raggirare intorno collo'ntelletto. la qual cosa, per non gir contra'l uero, non può così accader in tutte l'opere di Natura: non s'hauendo per le più d'esse quella pronta notizia, e contezza, che di quelle d'Arte si tiene comunemente. A questo è da creder, che riguardasse Aristotile nell'approuar, che ei fece, e riputar per belle e soprane all'altre, le traslazioni prese da cose inanimate, introdotte in atto d'operare, come se in esse anima, e spirito si ritrouasse. il che non si auuererà, se non in istrumenti noti molto all'gente, & assai famigliari: perche siano più pronti a generare la persuasione ne gli animi altrui, essendo figurate solo con parole de i dicatori; e col medesimo riguardo, è da credere e tenere, che da Demetrio, e da Quintiliano le stesse figure di fauella uenissero commendate: si come stimar si può per l'esempio iui arrecato del fiume, che fatto pieno di graue sdegno, moueua il corso incontra al ponte sopra a lui attrauerato. il qual fiume non s'intende però esser priuo di moto; anzi il suo mouimento, e la sua notissima usanza quando egli ingrossa, quasi animale di sdegno gonfiando, fa impeto in qualunque cosa gli uoglia contendere il corso in quella parte doue l'ha destinato. oue che

da i Gentili popoli, era a i Fiumi attribuita certa specie di diuinità, e per Dei generalmente ueniuiano riputati. Ma se altri uorrà intrare ancora a por mente a di quelle opere naturali, delle cui qualità da noi si tien certa, e piena notizia; vedrà ben chiaro, che nell'Imprese, che d'esse si compongono, si pruoua il simigliante, nè piu, nè meno, quanto alla prontezza, e prestezza in penetrare l'animo delle persone, & empirlo tutto del suo concetto; di quello, che si dice interuenire in cio delle stesse opere artificiali. Dellequali opere d'Arte ancora auuerrà pure; che s'elle siano d'artificio a noi sconosciuto; non freezeranno, ned empiranno la nostra mente nella maniera, che di loro si uoleua mostrare. e seguirà ancora intorno alle qualità notissime di Natura non da altri prima auuertite, quel medesimo, che dal Bolgarino s'affermua seguire de gli strumenti meccanici; che son comuni, e trabbattono ognora fra piedi altrui. poscia che in questo luogo, come in quello occorre, che le cose siano poste dauanti all'occhio di ciascuno; & un solo doppo tanti, che hauute l'hanuo, si puo dire ogn'ora in mano, se ne sappia seruire, o formare Imprese destramente, sicome è contato. Non prenderommi a dirui piu altro in fauore dell'Imprese naturali; facendoui breuissimamente sapere tra le qualità, che le artificiali non poco sfauoriscono; parermi essere ancora queste: L'una, che le cose strumentali d'uno stesso mestiero non sono le medesime, o della medesima forma, e figura in una, che in un'altra prouincia: tal che uedute da' forestieri; non son da essi riconosciute, come cose prese a quell'uso, e disposte à quell'effetto, per lo quale state sono fabbricate. Ho fatto io la sperienza di questo, in un paio di macelle di legno, usate nelle nostre contrade, per infragnere lino, doppo ch'egli è macero, & asciutto: le quali date a uedere in buon disegno ad un gentile spirito lombardo, non pratico in Toscana; non seppe riconoscere à qual sorte di lauoro si douesse simile strumento seruire: dicendo egli, poiche di quello gli fu scoperto l'uso; che d'altra forma, o figura è lo strumento, che adoperano in lombardia a simile infrangimento di lino. Non uò tener dietro a dire del difetto, che si possa andare nell'Imprese d'Arti scoprendo, cio è; Che delle cose artificiali non sono talora intese pur le uoci, o i nomi; quando elle si uogliono dare ad intendere a genti anco non molto strane: chiamandosi un artificio stesso in diuersi modi, appresso uarie generazioni d'huomini. di che pur segue tal uolta in fin questo; che l'opere d'Arte, sono di Natura, e non d'Arte riputate. Cio ne ha mostrato Giouan Andrea Palazzi, artefice d'Imprese, od insegnatore dell'arte di quelle, il qual racconta tra l'altre nel suo uol uime, l'Impresa, Bolgarino, fatta da uoi, e portata dal parente vostro

vostro Fulvio Bolgarini alla giostra dell'ultima lizza. doue co' Cavalieri compagni mantenne la disfida trouata loro, e spiegata dall'Amico nostro; Che'l vero premio d'un perfetto amante in altro non consiste, che in amar, come conuiensi persona, la qual d'essere amata si mostri meriteuole. L'Imprese di cio fu d'una Citina, o diciamo di legna accitinate, e datele in preda al fuoco, col Motto. SAE PE ET IAM STERILES: preso da Virgilio insieme col concetto là doue nella sua coltiuatione va dicendo:

Sapè etiam steriles incendere profuit agros:

Doue il Palazzi dice: Citrina herba, che si suole ne'campi abbruciare. Che pur è da credere, che nel paese là di Fano sua Patria, sia in vnanza, come dalle nostre bande, & altroue, tagliando selue, boschi, e macchie, d'abbruciarli nel luogo medesimo, doue si tagliano, per coltiuarlo; e di scarso, e steril campo, ridurlo a liberale, e fruttuoso se mi fosse da voi, Bolgarino, qui replicato, dicendo: Che non vedete cio che di pregiudizio all'Imprese artificiali debba portare, che i nomi de' gli strumenti d'esse siano in vna, & in altra prouincia diuersi: poiche l'Impresa non per il nome proprio del suo corpo, s'ha da intendere; ma si bene per lo stesso corpo in figura ouuer figurato, e per il Motto scrittoui sopra. Appresso, che se il Palazzi prese errore nella Citina, che Citrina inuero ei la chiamò; stimandola erba forse, o uermenata, egli auuenne per cioche dipinta non la uide col pennello; o non l'ebbe figurata bene colla penna: oltreaccio, che il medesimo difetto potrà incontrare all'Imprese dalla Natura leuate; essendo i nomi delle cose naturali uari parimente, secondo la uarietà de' luoghi, e de' paesi distanti; che l'animale, da noi, per esempio, chiamato Volpe; da' Tedeschi Fuchx è addimandato; & in altra maniera perauentura dalle Nazioni da noi piu remote; essendo, che i nomi tanto nell'opere della Natura, quanto in quelle dell'Arte, sono imposti a piacimento. A queste tre opposizioni, si come mosseni da uoi, rispondendo direi uerso la prima e la terza insieme: Che la diuersità delle uoci sopra il medesimo soggetto, uerso di se, partorisce confusione, & oscurità tuttaua, onde diuersificandosi i nomi dell' artificiali strumenti, non puo se non porgere oscurità, a chi di quelli ode ragionare.

e per

e perche il corpo d'essi, come ora si diceua, uiene ancor nella sua figura, e forma di fuore variato; produce ancora a chi lo uede oscurrezza, od ambiguità maggiore. Talche in questo nostro magistero d'Imprese tali arnesi d'Arte, vengono pure da quei di Natura non poco perdendo. Imperoche i corpi naturali; che già passati sono col suo nome ne i piu nobili, e piu comuni linguaggi, li uengono ad intendere comunemente da ciascuno; e la forma, o figura de i medesimi, essendo l'istessa in una che in altra prouincia; fiano medesimamente da questa, e da quella per uno stesso animale riconosciuti. La qual cosa non incontra già degli strumenti dell'Arte, come ho detto: li quali colle loro proprietà, s'allargano in manco paese assai, che non fanno i corpi di Natura. Per rispondere ancora a quanto in scusa del Palazzi è stato addotto: c'è si vede pure, che l'error suo questa uolta è nato dal non intendere il nome di citina, visitatissimo in Toscana come d'opera d'Arte: s'egli si truoua però tal uoce d'erba Citina in natura; e colla proprietà, ch'esso le attribuisce dell'abbruciarli, per ingrassamento de' magri terreni. la qual cosa confesso di non hauer trouata mai, nè intesa già io. Ma se ancora mi fusse tornato a parlare incontra, presa cagione di quello, che è mostrato della scarfezza de gli usi de' corpi artificiali, ristretti nelle parti del mondo; molto piu che le qualità de' corpi naturali non sono, donde s'argomenta maggior difficoltà, per comporre Imprese sopra quelli, che sopra questi, non uiene, e per conseguente piu lode se ne proua, e maggiore; così risponderci: Che à chiunque habita la Città, si come de' compositori dell'Imprese è proprio costume: si parano dauanti assai piu corpi, o strumenti d'Arte, che di Natura, trattone l'huomo, non si ueggono. E direi appresso: che molto piu malageuolmente s'adopera lo'ngegno altrui intorno alle naturali fatture, si come cipe, varie, & occulte, ch'elle si rendono; che ne' magisteri artificiali; come aperti, chiari, e distinti, che si scuoprono ad ogni scontro loro; si come cios'era per noi addietro detto, e mostrato. Per le mie parole adunque dietro à questa non punto leggiera tenzone, e per le repliche da me fatte a' uostri detti, Bolgarino; parmi, che assai gagliardamente si vada concludendo: L'Imprese formate sopra naturali soggetti, doueresser piu pregiate, e maggiormente comendate, che le in materia artificiale composte. Piu non ho da dire, nè da replicare intorno a questa generale Impresa dell'Imprese, presa oggi da noi, come s'è saputo, e potuto, se non come era douuto, a trascorrere con simili ragionamenti. Solamente non lascierò di riporre in fine di tal litigio, questa significazione dello'ntender mio: Che le ragioni sentite d'una, e d'altra

e d'altra parte intorno a quello ; non posson già importar cosa essen-
 ziale del fatto , onde si litiga ; si come se ne potè hauer cenno ancora per le
 prime risposte mosseui dal Bolgarino . Poi che la forma veramente , e
 l'anima dell'Impresa esce ugualmente dello'ingegno del Maestro di cia-
 scuna specie di quelle . Onde tanto il corpo naturale , quanto l'arti-
 fiziale ne uiene essenzialmente informato . Per tutto questo le confi-
 derazioni , che andate vi si sono volgendo attorno , non deono , per
 mia credenza , esser reputate lieue cosa , ne disutile a conoscer del mag-
 gior , e del minor merito di si fatti componimenti . e tutto da me è stato
 mosso , per douer far cosa , che al Signor Ippolito tornasse in grado e
 piacere . **S I G N O R I P P O L I T O .** Rimanendo-
 mi volentieri , tutta uia in maggior obbligo con ciascheduno di uoi , or
 voi di grazia , ascoltatemi alquanto . Per mantenere ciascuna delle
 parti interuenuta in questa ingegnosa , e si nobil contesa nelle sue buo-
 ne , e sottili ragioni ; non si potria perauuentura dire , mentre de' mag-
 gior meriti d'una Impresa si v'è ricercando ; Che quella giugneste al
 più alto segno , e de' più degni per lei , e supremi honori si rendesse me-
 riteuole ; la quale parte della Natura ; e parte dell'Arte fosse messa insie-
 me ? Talche per si fatta compositura di cose in uno ; si potesse stimare ,
 che di questa maniera siano l'Imprese somme , e sourane ? **B O L G .**
 Non mancheranno di cio gli esempi al Signore . Tra l'altre hauii l'Im-
 presa d'una pianta colle sue marze innestata con queste voci : **A L T E -**
R I V S S I C A L T E R A :



Leuate tutte dall'Amico nostro insieme col concetto da Orazio nella sua Pistola a' Pisani : doue esso proponendo altrui quello , che gia ne' suoi tempi , e credo da poi infino à questi nostri , è stato da' belli ingegni cercato diligentemente d'intendere , se i uersi degni di vera lode , siano per fauor di Natura , ouuer per aiuto d'Arte formati ; e dicendo Orazio per suo giudizio non sapere in uero ben discernere cio , che lo studio , e la fatica si vaglia al poetare , senza ricca abbondanza di natural vena ; nè dall'altro canto sapere scorgere cio , che uno ingegno senza studiosa arte , e dottrina rechi di giouamento al ben comporre de' poemmi ; conchiude al fine in questa sentenza :

alterius sic

Altera poscit opem res , & coniurat amice .

Per darne ad intendere questo autore il vero bisogno , e grande , ch'a condurre l'opere di poesia , & io mi credo tutte l'altre opere ingegnose ancora , a degna perfezzione ; l'huomo ha della Natura , e dell'Arte insieme . Percioche si sente per tutto , che questi due , quantunq; gran potentati , hanno mestieri ciascuno d'essi del fauore , e dell'aiuto dell'altro , a douer render perfetta vn'opera , e che per cio vengono a fare tra loro dolce , & amicheuol congiura . Queste parole cadutemi nella lingua mi tornano alla mente d'hauer veduta la predetta Impresa coll'ultime parole ancora dell'allegato luogo Oraziano , C O N I V R A T A M I C E : Non m'è paruto di tacer questo secondo Motto , per chi gli piacesse di paragonarlo col primo , già sentito intorno al medesimo soggetto ; e di chiarirsi del valore , e della grazia , che piu , o meno ne discuopra l'uno , o l'altro di tai Moti , S I G . I P P . Hauendomi voi , Bolgarino , soccorso , d'esempi in questo mio pensiero ; prouedetemi ancora di ragioni , s'egli vi pare , che ne possa andare accompagnato . B O L G A R I N O . Non perch'io sumassi mai , Signore , che voi mancaste d'esempi da spiegar uostra intenzione , citai quella Impresa : ma per non poter io affrenar la lingua in scoprir la mia buona disposizione verso delle cose vostre . S I G . I P P O L I T O . Venite pur coll'opera ancora , fauoreggiare alquanto questo concetto mio : ilquale condotto oltre da voi , mi parerà di piu stima , che se fosse scorto , e guidato da me propio . B O L G A R I N O . Son certissimo che piacendoui , Signore , dir potreste verso l'Attonito , s'egli in cio non conuenisse con uoi . E perche non si potrebbe egli , Attonito , per ottener la maggior bontà , & eccellenza dell'Impresa , dif-

finire , e

finire, e terminare, ch'ella composta fosse di membra d'Arte, e di Natura nella maniera della stataci ora proposta; se le parti elette buone, e sicure a tal componimento, sono le due sole rammentate? prouando appresso questo col dire: Che se ciascuna di tali nobili parti p'se medesima è bastante, come non se ne puo hauer dubbio alcuno, a formar buona, e laudeuole Impresa; quanto piu douranno renderla tale, s'elle unite si troueranno insieme, e congiunte? Appresso io non dubbito, che dir ben ui sapreste: Non hauranno elle ancòra, e non iscopriranno queste sì fatte Imprese maggior bellezza, e vista piu graziosa, vedendosi parti naturali, e parti artificiali in esse accoppiate? Ancòra, mi credo certo, che volendo voi, allegar potreste. Al componitor di tali opere proposte, non conuiene egli di scoprire molto maggior acutezza d'ingegno in sapere accozzar nature, & v'si di cose tanto diuerse, quanto quelle di Natura, od Arte si mostran d'esser fra loro; perche insieme si conoordino ad esprimer cosa non meno che elle si siano fra loro disgiunta, e uariata? qual veggiamo noi essere il pensiero, o concetto dell'animo dell'uomo: Altre ragioni ancòra a queste simiglianti credo mi, Sig. non ui mancheriano d'allègnare: sì che potessimo per voi rimanere questa sera, con una sì fatta risoluzione intorno alla somma eccellenza dell'Impresa; & a casa portarnela insieme con tutte l'altre questo giorno acquistate. ATTO. La nostra lite si era di uoler prouar quale delle due maniere d'Imprese buone, sia la migliore, e sopra cio sentito hauete quanto per questa, e per quella è stato prouato. se l'Impresa poi composta dell'una, e dell'altra materia naturale, & artificiale, sia l'ottima, e la sourana; questo è altro dire, e fare un altro conto, da traporre forse addietro; doue da noi della somma perfezziones' inuestigaua, alla quale potesse una Impresa peruenire. Al presente rispondendo alla proposta del Signore, & alle ragioni, che solo per togli briga hauete, Bolgarino, prodotte intorno a quella per lui; confesso non saper così risoluermene in un momento. Nè le belle, e sottili considerazioni udite; mi ui rendon di quello piu disposto, ch'io mi ui fossi auanti, ch'udite l'hauessi. Impero, che tutta la somma di questa disputa restringendosi per uostra opinione al punto cio è: Che nell'Imprese formate di cose di Natura insieme, e d'Arte, conuenga riporui maggior forza d'ingegno; che in quelle non si adopera di cose naturali, & artificiali formate semplicemente; a me per certo non si rende troppo credibile; che tal considerazione ritenga in se ferma uerità. poiche io non ueggio, che nel trouar delle comparazioni, o similitudini in cose di Natura, e d'Arte insieme aggiunte; altri debba gia punto affanarsi a far conuenir tali cose tra loro, sopra quella opera, od effetto,

che

che da esse così congiunte si produce; perciocche tal cōgiugnimento, od accoppiamento, già ci è da altri donato, e posto dinanzi coll'uso, od effetto suo. come s'è per l'innesto raffermao disopra addotto, e per la pietra, e per l'acciaio, che quella percotendo, la fa sfauillare, s'era potuto prima intendere. dal quale accozzamento di soggetti naturali, & artificiali già prima da altri trouato; è stata presa poi materia da formar l'Imprese, che vedute hauete, & udite: di maniera che basta a sapere dall'uso, od effetto di cose per tal modo accozzate, trarre quella conformità, che tra esse vi sia: & il concetto del nostro animo; per poter con tal mezzanità, e figure quello esprimendo, significare. Questa ingegnosa fatica per non esser, secondo il mio intendere, maggior di quella, che altri si duri nel trarre similitudini di cosa semplicemente da Natura presa, o da Arte sola; non so vedere perche l'Imprese dell'vne formate, e dell'altre dette parti insieme; debbano realmente considerandosi, ottener fra l'altre più alto grado, ouero più lodato grido in modo veruno. L'altre cagioni mosse in cio dal Bolgarino, lasciole valere quanto elle si possano: appagandomi abbastanza, che per quelle non si rechi essenza uera, e fondamento reale all'opera dell'Impresa; sì come non mi par già, che faccia questo, il comporsi essa Impresa di membra dalla Natura; e dall'Arte leuate. Che questa è una delle cagioni, da lui mosse. potendo con tutto cio una tale opera essere di fettuosia di difetti essenziali, e graui; sì come ciascheduno per se medesimo puo considerar molto bene. Si posia l'altra cagione a riguardar la uista più vaga, e più graziosa, che nascer si vede dall'Imprese composte di parti così fatte: la qual vistosa parte, auuenga che stata sia in tal opera non poco da noi commendata a suo luogo; tutta uia non fu già ella per parte prima sustanziale riputata. B O L G. La cagione, e l'esempio allegati da uoi, mi posson porgere attacco di muouermi a riparlarui alquanto dicendo: Che quanto alla cagione, che ponete non si richieder più ingegno a formare Impresa di cose naturali, & artificiali in un congiunte, perciocche un tal congiugnimento, non si maneggia dall'autor dell'Impresa, ma gliè prestato, e posto in mano da altri; non pare però, c'habbia douuta forza alla sua conclusione: vedendo noi poter non malageuolmente auuenire, che vn tale accoppiamento di cose, non possa esser mai stato messo in atto; se non dallo stesso maniffattor dell'Impresa: e ch'in questa guisa venga egli per opera di suo ingegno a meritarne doppia lode. parte, dico, per hauer saputo lui accoppiare ad utile, o diletteuol uso humano alcune cose di Natura, e d'Arte non più insieme state vedute. parte, per hauer compreso poi da un tal uso, poterli cauare simiglianza, e conformità

per

per iscoprir dell'animo propri, e particolari concetti: Talche qual ora questo caso incontrasse; e chi vuole affermare, che incontrar non possa? una si fatta Impresa, sarebbe, per mia credenza, da sopraporre di lode ad altre non così fatte; e l'Imprese talifariano drittamente da esser ripurate l'ottime, e le soprane. E cio non solo per cagione di quel piu d'ingegno, che s'è detto intorno ad esse scoprirsi; ma ancora per quello piu di graziosa uista, ch'elle posson porgere tutta uia a chiunq; bene le ua riguardando. Quanto all'addotto esempio del fuoco tratto dalla pietra; mi torna a memoria, per conferramento di quello, ch'io diceua, una nuoua opera ingegnosa, ch'intendo certo essersi nella Magna trouata, d'un oriuolo a fuciglia; il quale è in questa forma fabbricato; Che tantosto, ch'ei fa sentire l'ora segnata, e destinata, batte la pietra focaia, & in un medesimo tempo rende accesa la candel. Ora se l'autore, & inuentore di si fatto strumento di cose di Natura, e d'Arte composto; subbitamente che vede potere stare simil composto inlieme, e ne vede il propio effetto, hauesse sopra quello formata un Impresa, la quale mi stimo, poteruili acconciamente formare a significar per essa d'essere altri desto dal sonno ad un tempo, e libero dalle tenebre; non si renderebbe egli degno di maggior lode, e pregio assai; che colui non faria, che la ui formasse; poiche gli è stato proposto, e fatto vedere in simil nuouo ordigno? Pare adunque potendo auenire un caso tale, poterli anche concludere; che l'Imprese fatte per nuoua commettitura di cose di Natura, e d'Arte, debbano essere soprapstanti a quelle, che naturali sono ed artificiali semplicemente.

A T T O. Egli appar bene, come sia vero, che col soffiare alcuno nel tizzone gli fa menar fiamma, e che con altri tizzoni attizzandolo, la scuopra tutta uia maggiore. Ha il Signor Ippolito col suo bello spirito messo auanti il concetto delle soprane Imprese: Ilqual concetto accostato a questo ultimo del Bolgarino, s'è andato di buon passo scoprendo maggiore, ouer piu chiaro, doppo quello, che noi senza molto gradirlo, ui considerammo appresso. Per cio non posso non confessare semplicemente, quanto da esso Bolgarino s'è ora iui con gentile acutezza dimostrato. Ma io ci uado ben riguardando insieme: Che l'Impresa naturale, & artificiale da lui proposta, potrà malamente adempire il suo vffizio di render chiaro, e uiuo il sentimento, che porta con seco del suo autore; se l'accoppiamento suo non sarà più stato messo in opera; nè mai piu veduto. percioche non essendo la figura sua conosciuta, nè inteso l'uso, o l'effetto d'esso; con difficoltà uerrà a dare ad intendere la propria sua intenzione. e come che paria qui adiuenire il medesimo di quello, che oggi si disseuenire dietro
alle

alle cose naturali di qualità oscure, e dell'artificiali di proprietà occulte in alcun paese; che per opera del Motto ben disposto in esse, verranno elle ben à significare la natura, e l'uso loro, tutta uia a me pare esser piu difficile ad aprire con breui parole l'uso d'uno strumento artificiale, non mai piu stato alle mani de gli huomini, che d'una qualità naturale, non istata mai da molti intesa; ouuero esser piu malageuole a comprendere, in dar fede e à tale strumento, che non è a tal qualità: per la fallenza, che sogliono hauer gli strumenti, e le macchine nuouamente trouate ad eleguire il loro destinato effetto: perche come fu detto.

*Molte cose in disegno paion belle,
Che poste in opra, non riescon quelle.*

Ma lasciando noi andar questo da banda, e quella sopra eccellenza ripigliando, ch'ora si vuol dare all'Imprese naturali in uno, & artificiali: si torna a dire in prima quello, che dianzi si disse: Che se tal legamento di cose è stato lauorato, e mostrato da altri, che dal componitore stesso dell'Impresa; il componitor non n'ha piu merito niuno, o maggiore, ch'e'ui s' habbia colui, che mette insieme qualunq; altra Impresa naturale solamente, od artificiale, ch'ella si sia: se poi alcuno compone Impresa nel modo nuouamente dal Bolgarino immaginato, coll'opera di cose di Natura, e d'Arte, da veruno fuor, che da lui non istate pur pensate; si replica in questa forma: Che non potendo per la detta sua oscurrezza, od incertitudine del propio uso, & effetto, scoprire il sentimento dell'autore con uiua prontezza, e salda efficacia; mancherà tale Impresa di quella parte, da noi tanto bramata del metter dauanti la cosa in forma tale, che paia, ch'ella operi insieme, e fauelli: non ci essendo pronta la notizia di tale strumento, e magistero. la qual mancanza all'Impresa per mio parere li tolte il poter salire a quella cima che colla sua altezza formonti di nome, e di ualore tutte quante le altre. Questa considerazione non quieterà in tutto, come parmi uedere, le uostre uiuaci menti. prendendo alcuno di uoi forse a dire; Che possa pure, e dalla uirtù del Motto, e dall'uso ammano ammano, che si uede del nouello strumento, almeno là doue è messo in opera, & in vsanza, sentirsi altri prontamente, & efficacemente muouer l'animo, e ferir l'intelletto da esso: per cio attendete, se quiete alcuna ui potesse recare questo altro modo di riguardare appresso a tal opera. Che lo'nuentore d'un nuouo ordigno, o strumento non lo truoua primamente a questo effetto, di douerui su fabbricare Impresa; ma per altro bisogno, od altra qualunque occorrenza alla vi-

ta dell'huomo, ci si studia d'intorno. il quale strumento il medesimo autore, riduce poscia in Impresa: essendo per lui sopra esso mossa vn'altra qualità di considerazione, da quella diuersa, che prima lo indusse ad inuentarlo, e comporlo. Questo si è la corrispondenza, ch'egli poscia ha compreso, e conosciuto dell'uso, o dell'effetto di tal nuouo strumento co' pensieri, o concetti dell'animo suo. Adunque a questo ingegnoso trouatore nel comporre dell'Impresa, altrettanto auuiene nè più nè meno, che se a lui fosse stata offerta, o proposta tale unione d'Artificio, e di Natura da qual si fosse altro artefice. Conciosia cosa, che costui molto bene da se medesimo si distingua intorno a così fatte operazioni, si come distinto è il tempo, e le cagioni, che lo mosseno a por mano in tal opera materiale; da quello, e da quelle, che lo spingono a comporre poi di quella l'opera spirituale, qual diuenir si vede l'Impresa. B O L G. Non mi par già d'hauer leggermente auanzato questa volta, con tutto lo scapito forse delle ragioni da me addotte; essendomi stata scoperta vna strada simile a questa, da inuestigar tutta uia meglio, e toccar quasi col dito il punto della perfezione di tal opera ingegnosa; & intender certo doue realmente, e saldamente ella consista e si posi. S I G. I P P. Se dunque per ragionamenti, e consentimenti di voi altri, l'Impresa messa insieme di parti naturali, e di parti artificiali, non è perciò maggiore in bontà nè all'vna, nè all'altre Imprese di quelle semplicemente composte; in quale schiera si douranno tali Imprese riporre; in quella della Natura, vengo a dire, od in quella dell'Arte? Della qual dubbitazione non ho mai sentito muouer parola tra tante, che pur se ne sono sentite già due interi giorni, sopra questi due generali soggetti; nè a veruno de gl'altri, c'hanno d'Imprese fauellato; da me s'intende, che cio sia caduto in pensiero; Che ben se ne veggono, e non di rado delle formate così fattamente. Tali sono l'Imprese de' Mulini a Vento; de' gli Oriuoli a Sole; dell'Esca accesa collo specchietto, a raggi folari: del Topo nella trappola; della Pietra dall'acciaio percossa: della Boffola da nauigare: & altre simili Imprese hieri, & oggi non in breue numero fra noi rassegnate. delle quali non ha dubbio essere ancora quella della pianta annessata poco fa dal Bolgarino addotta: benche in essa, & il tronco, e le marze siano parti ciascuna dalla Natura leuate. A T T O. Non doueua per certo scappare de' nostri ragionamenti così lunghi, e così minuti, c'hauti si sono intorno a questa materia, il consideratione suegliatone all'ultimo dal Sig. Ippolito; ancorche cio non sia delle prime parti, e dell'essenziali di quella.

Parte Seconda.

Z la.

la. E bene adunque per ogni maggior chiarezza, e distinzione della cosa; hauere di ciò ancora la sua dritta notizia, e contezza. Direi per tanto a quest'ora; Che l'Imprese composte di strumenti d'Arte, e di parti di Natura insieme, debbano essere nella schiera di quelle dell'Arte annouerate, & a pronunciar questo mi muoue. Che la parte della Natura; che in tali Imprese si ritruoua; per se sola quello effetto non opererebbe, dal quale effetto si prende la comparazione; per mezzo di cui procacciamo di significare il concetto dell'animo nostro: come nostro fine, e primo intento di douere per tal via scoprir nell'Impresa. Il nome che s'impone alle cose, imponsi, e donasi all'opera, che da noi è principalmente chiesta, e uoluta; & in somma, come di cono i saui, le cose si dinominano dal fine, e dalla lor forma: le quai due cose spessissime volte vengono à piegare, e riuscire vna cosa medesima. La medicina opera ne' corpi naturali, come è quello dell'huomo tra gli altri; & vfa erbe a cio, acque, sughi, e simiglianti, tutte opere di Natura; e nondimeno l'operazione del sanare detti corpi, che primieramente è chiesta, e come fine attesa dal Medico, si è artificiale, e non naturale appellata. La stessa considerazione nasce nell'Impresa di membri di Natura, e d'Arte appresso raccolta. Impero, che la parte d'artificio in'essa, s'ella bene si riguarda, è quell'essa, che produce l'effetto; il quale serue al primo nostro proposito; e che la forma dona, e l'essere alla nostra Impresa. Dall'Arte dunque, e non dall'a Natura dee simil componimento prender suo nome: artificiale, e non naturale dinominandosi. Riguardisi questo, che si dice al quanto tra quelle da noi raccontate, & in quelle oggi portata, se mi rammento bene, senza Motto riporui; che fu del Sole percotente in uno di questi specchietti concaui; dal ripiegamento de' cui raggi, esca s'accendeva. il suo Breue douete sapere esser così scritto: S P L E N D O R VNIUS, ALTERI ARDOR.



Volendo l'Amico nostro per ciò significare, che la Signora, per cui fu da lui tale Impresa composta, tutta d'amore splendendo; ouero che riceuendo ella ogni splendor di grazia, di leggiadria, e di gloria, da Amore; riscaldaua, & abbruciaua gli altri di gentile amore. oueramente; che la splendente bellezza, la grazia, la uirtù, e la fama di lei, è quella, che scaldaua, ardeua, & auampaua d'amore altrui.

Per simile Impresa adunque si puo riporre in chiaro, come tutto questo concetto in lode di gran Donna espresso, prende la forza, e l'esser suo da quello strumento artificiale dello specchio a Sole principalmente; nel quale vnendosi i raggi, che entro percuotonui, ti rende piu forte la lor virtù, e piu uigorosa. onde piu ageuolmente tiene ad introdurre nell'escala, & accenderfi il fuoco. senza l'opera del quale artificiale strumento, la natura del del raggio solare, non farebbe mai persè possente, per quel che io mi creda, o almeno sotto questo nostro cielo, a riporre tal forma di fuoco in quella materia. S I G. I P P. Nobile Impresa per certo, e nobilmente esposta è questa, Attonito, raccontatali ora interamente da uoi: essendo ella di soggetto, e di comparazione da niuno, che io mi limiti, fin qui pure accennata; nella quale si pare assai bene, esserti auuertita la sentenza per uoi data, del nome dell'Imprese di comparazione conformi ad essa; che

Z 2 debbon

debban dall'Arte, non già dalla Natura dinominarsi: ma come riuscirà uero questo, che detto hauete in quella hieri allegata del Mulino a Vento, il cui Motto era: N I S P I R A T I M M O T A? parendo pure, che l'essere, e la sostanza di questa Impresa prenda, e nasca tutta, od in maggiore, e miglior parte dal soffiare del Vento, che è cosa naturale; senza'l cui aiuto e poteres'afferma, rimaner'quello edificio per se pigro, disutile, e tutto immobile. Dunque per le ragioni da uoi aperte non dourà tale Impresa dall'Arte; ma dalla Natura esser nominata. A T T O. Può forse parere, come di te Signore, che l'opera da uoi ricordata, arrechi fallenza a'nostri detti, come a regola, o determinazione data alla schiera de'nomi dell'Imprese: Ma guardandosi la cosa come conuiensi, e per lo suo verso; credo che riuscirà giusta, e buona in ogni parte la sentenza nostra. Nell'Impresa dunque del Mulino a Vento col Motto allegato, ancora che'l Vento sia una parte principale di quella; senza il cui fauore, od aiuto simil ordigno non può adempire, o produrre il suo effetto, che è quello del macinare; tutta uia l'eseguzione a tal macinamento, prouiene da esso Mulino così, e così fabbricato, e disposto in maniera, a riceuere il Vento, ond'ei possa far muouer queste, e quelle sue ruote infino a quella, sopra cui è posata la pietra; per opera della quale il grano in farina è conuertito. Tal che con ogni soffiare, che facesse il Vento intorno al luogo, doue non fosse simil disposta fabbrica: non basterebbe mai persè a macinar grano, nè altro frumento: nella guisa, che si disse de'raggi del Sole; che da per loro non erano sufficienti senza l'opera di quello specchietto, di riporre fuoco nella sopposta materia, benchè attissima a riceuerlo. Il simigliante ueder si puo nell'altre due del medesimo Mulino a Vento fra noi ricordate, e di tutte quante l'altre, che composte siano di parti naturali, od artificiali insieme: e per conseguente ogni Impresa di questa spezie douere dall'Arte, e non dalla Natura prendere la uoce, e' il nome. B O L G. E' mi par bene or mai, che sia stata in modo conchiusa questa ultima parte del nome, coll'altre uaghe insieme, e utili, e necessarie da esaminarli, e diffinirsi sopra la natura, & il general soggetto dell'Imprese: che ciascuno, che terralesi bene a mente, e bene anderà quelle pesando collo'ntelletto, e col discorso tritando; si troerà esser uenuto, per mio giudizio, forse in quella maggiore, e miglior cognizione, che hauere, o sperar ne potesse. si che senza uoler noi oggi tutto questo giorno ragionando, contender quasi

col corso del Sole sopra la terra ; è uincerlo in questi tempi , quando egli ui distende uie piu lungo il suo cammino , che in altra parte dell'anno ; parrebbermi Signor Baili , che di tanto pur ci douessimo dimostrar lieti , e gioiosi ; non pur contenti , e paghi : e che con esso uoi n'uscissimo à prender del fresco , e dell'aria , che ci annunzia l'ora , e'l rezzo che gia dolcemente si fa sentire . benchè in questa stanza terrena non ci habbiamo , si puo dire , sentito caldo di niuna maniera . S I G. I P P. Contento , e lieto veramente rimango io di tutto quello , che in questi due giorni si è tra noi fauellato e discorso . Non niego già , che per ogni mio maggior confermamento di tal letizia , e contentezza io non desiderassi , che parte almeno d'un'altro giorno si spendesse in raccontare Imprese delle piu degne , e piu notabili , non uedute ancora per le stampe ; & appresso piu conformi alle regole , o precetti , od auuertimenti , che gia due dì habbiamo sentiti intorno alla bellezza , e perfezzione di tal soggetto . la qual cosa non dubbito , che si renderebbe , e di diletto a tutti noi , & a me oltre a cio di sicuro giouamento . sponendo ciascano come piu gli paresse approposito , e piu conueneuole quella Impresa , ch'egli portasse in cerchio . Questo si fatto desiderio mi uiene ora non leggiermente riscaldando , per alcune parole uscite oggi per incidenza dall'Attonito , intorno la maniera delle sposizioni , che communemente si leggono sopra molte , e diuerse Imprese ; le quali ad esso non mostra , che siano troppo in grado ; e per li cenni , che egli ne diede , e come è di suo costume , non uien cio in lui senza alcuna ragione uol cagione . B O L G. Non ha dubbio , Attonito , che'l ritrouarsi noi altri con esso uoi in questo modo , per simile effetto propostone qui dal Signore , non sia per recare il nostro adunamento , in uirtù del saper uostro , quanto si possa tra noi il piu perfetto . Conciosia cosa , che per la detta maniera sia per ridursi , quasi tutta la teorica , ouuer considerazione di questa Arte , o studio , od esercizio d'Imprese , all'atto suo , & alla pratica : & il disegno , e'l modello di esse , all'opera , & alla fabbrica stessa . Si che colla perfezzione , che si dice del numero atterzato , onde tutte tre ci liamo ritrouati insieme si potrà render nello spazio d'altrettanti giorni , quanto è in noi , perfetta l'operazione , che dal Signor Ippolito , e da me cotanto si brama di ueder condotta al suo uero fine . A T T O. Non essendo in me di cio , che proponete , minore il desiderio , che mostriate , Signori , trouarsi in noi altri ; con esso uoi m'haurete nel medesimo luogo disposto , al

Parte Seconda.

Z 3 me-

medesimo uffizio , e con uoi insieme non spero meno'di uoi ; che dobbiam forse là peruenire , doue con si fatto ardor d'animo , e concordia di pareri ci siamo questi due giorni perauuentura non poco auanti incaminati .

*Il Fine della Seconda parte del-
l' Imprese .*



DELL' IMPRESE

DISCIPION

BARGAGLI.

P A R T E T E R Z A.



ATTONITO INTRONATO.

SIG. IPPOLITO AVGVSTINI, &

BELLISARIO BOLGARINI.



APPOI ch'egli vi è pur aggrado, ch'oggi io quegli fia, ilquale a gli altri dee passare auanti, nel raccontar delle nobili Imprese; e nell'andare alquanto intorno ad esse discorrendo; conforme a quello, che hietsera ci proponemmo di douer fare; secondo i modi, e le considerazioni da voi sopra quelle, i due giorni trapassati hauute insieme, e fermate; io, se niente posso in tal fatto aggradirui, non posso ancora, se non prontamente muouermi a simil viaggio; con isperanza non dubbiosa tuttauia d'esser seguito da uoi altri appresso; e sempre douunque sia, favorito al bisogno, ed aiutato. Che quantunq; per me si conosca non oscuro la strada, c'habbiamo questo giorno a caminare, essere perauentura piu breue; e meno erta delle, in sì fatti viaggi da noi dibrigata caminate; nientedimeno veggio assai chiaro, come sia opera non poco malageuole, lo sporre conueneuolmente; e pericolosa molto il giudicar drittamente delle cose; e di quelle cose, che disami-

Z 4 nar

nar procacciamo; e nella maniera, ch'òra da uoi s'intende di douer seguitare. Ma essendo pure ad ogni modo, vostro saldo intendimento questa volta, di raffrontar l'Imprese, ch'a ciascuno sia in piacere qui di raccontare, & esporre, con le condizioni, parti, o qualità piu principali per noi concorduolmente in esse, e richieste, e segnate; a me veramente parrebbe assai ben diuifato, se tale però ancora in questo fossel'attuato, e'l parer di uoi altri, ch'innanzi, che per noi si proceda auanti al raccontamento, e sponimento dell'Imprese, s'auuertiscano alcune cosette, che nello spor di quelle principalmente, e propriamente notate esser debbono, e dimostrate. Si che accennerouui tosto quello, ch'intorno a ciò io stimi esser bene da seguire, e da guardare: attendendo con desiderio d'udirne appresso il sano consiglio, ed il maturo giudizio vostro. Parmi adunque, che fatta, da qual sia l'un di noi, l'Impresa; che in animo ha di raccontare; dal medesimo si debba primamente con breuità significare la ntenzione, e'l concetto o proponimento particolare, e proprio, che per quella si vuole dal suo autor scoprire. appresso mostrare qual sia la bontà, l'acutezza, e la nobiltà di tal proponimento o concetto. poscia aprir la qualità, ò le qualità, se piu d'vna per aprir quello ne prende, che siano racchiuse nel corpo, o ne'corpi, se piu d'vno ve ne sono, d'essa Impresa. poi manifestare la somiglianza, che si truoua fra il rispetto, ch'ritiene la qualità della cosa figurata, e quella stessa, di cui è qualità; & il riguardo, che ha la proprietà del concetto dell'animo d'alcuno, a colui di chi egli è concetto: e mostrare quanto l'vno, e l'altro riguardo di tai cose diuerse, e disgiunte, come son le cose naturali, od artificiali, e'l concetto humano, conuengono tra loro, e si rassomiglian bene insieme. Indi si venga a palesare, come tal parragone, simiglianza, comparazione, o rispondenza, che s'habbia da nominare, nuoua sia, bella, e riguarduole; non lasciando di far uedere, come il sentimento, che ritrar se ne vuole, sia stato bene, e spiritosamente con parole scoperto. Vltimamente debba altri prouare, in qual maniera nel comporre di essa Impresa si siano dal suo compositore guardate le regole necessarie, e seruate le cōdizioni migliori, che secōdo gli altrui piu approuati p̄cetti i questa arte, e cōcordi co' i nostri pareri spiegati, habbiamo fermamente consentito poter render quella, e buona, e legittima, se non perfetta: per la difficoltà, e rarità, che la perfezione ha sempre in tutte l'opere. Senza gia tralasciar potendo, d'accennare in maggior lode almeno dell'autore, o del portatore d'essa Impresa, come le sue operazioni principali uadan rispondendo allo'ntendimento di lui uoluto per quella scoprire, e pubblicare. Ma in recar questo ad effetto ren-

dasi

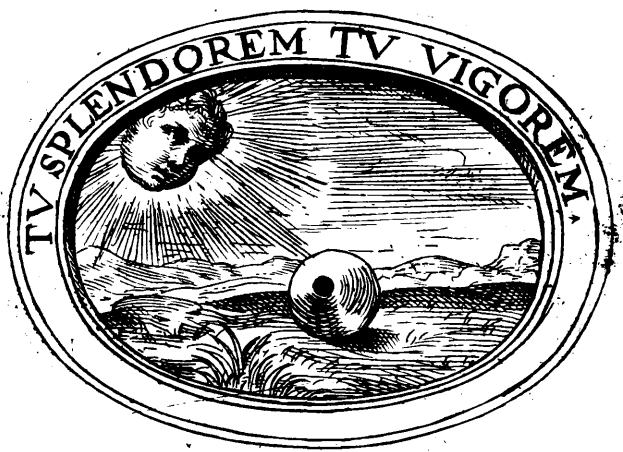
dati pure auuertito ciascuno, di non uolere entrare a trasformar la sua
 spolizione, in sermone, o cronica di tutto il corso della uita di colui,
 che l'adopera; non cadendo cio, come ho detto, in buon proposito
 della spolta intenzione; e molto meno di coloro della sua schiatta quan-
 ti ue n' hebbe, infino dalla lor prima origine stata al mondo; sì come
 tali per certo parmi pur riuscirc la non minor parte delle dichiarazio-
 ni, che ne' uolumi d' Imprese oggi di sì posson legger comunemente.
 Ho preso così a toccare innanzi tratto queste breui cose; parendomi,
 che molto, come accennai, ci conuenga, non che l'hauerle salde a-
 mente; ma l'eseguirle in fatti, per douere ottener quello in buona par-
 te, ch'al presente da noi si ua non con freddezza cercando: e che ancò-
 ratai cose da gli altri postisi a uoler fare il simile, che per noi si tenta,
 siano state uedute poco, o nulla curate. A uoi altri dunque sta il prof-
 ferire qui liberamente, di quanta cura tai pensieri & auuisi così per
 me additati, e mossi, ui paiano degni, o quali in cio più degni siano
 di considerarsi da noi al presente. B O L G. Consentendo il Signor
 Ippolito di buona uoglia, come col tacer mostra di fare, a' discreti det-
 ti uostri; io parlando uerrò pure a far lo stesso; e dire, che per me non
 saprei in tal nostro proponimento questo giorno chieder quasi altre
 più ragioneuoli conuenzioni, più necessarie, e meglio ordinate delle
 da uoi proposte, Attonito; in douer principalmente una Impresa esa-
 minare. Se perauentura non ui aprissi, che a me non parrebbe in
 cio se non cosa da essere auuertita; a schifare ancòra quella maniera di
 sporre, ch'a me sempre è paruto non poco lontana dall'uffizio di così
 fatti spositori; che pur si uede intorno a più Imprese da alcuni esser ab-
 bracciata, & è questa; Che essi hanno in costume doppo l'hauer chia-
 rita la proprietà singolare, e primamente riguardata del corpo dell'o-
 pera, che dichiarano, per uirtù del Motto d'essa già scoperta; e quel-
 la aggiunta, o addossata (quando cio però si fa da essi) al pensiero, o
 soggetto dell'autore; uanno anco ricordandò con lunghi discorsi mi-
 nutamente tutte l'altre qualità accidentali, non pur essenziali; che in
 tal corpo si ritrouino: e fanno oltre a cio la ricerca di tutti gli attribu-
 ti, e significati, che per legge, per costume, o per caso da nazioni, o
 popoli, o religioni, così antiche, come moderne; tanto bugiarde,
 quanto ueraci, siano a quello stati dati giamai. E così, secondo cias-
 cun'altra qualità diuersa dalla primamente presa, ed attea, e ciascuna
 uaria significazione in tal corpo trouata; entrano a piacer loro accon-
 ciando, e distendendo un nuouo sentimento pur del medesimo auto-
 re. Di maniera, che secondo l'operare, o il credere di simili sposito-
 ri, ciascuna Impresa, la cui figura ritenga più qualità proprie, o più si-
 gnifi-

gnificazioni da altri recatele ; potrà esser ualeuole ad aprire altrettanti concetti, o sentimenti, o fantasie altrui: tutto, che p opera del suo Motto altro scoprir non possa , che la qualità speciale , o natura presa alhora in quella . nè per ragion d'Impresa possa aprire altri intendimenti sopra altre sue naturali proprietà fondati . le quali altre qualità pur vagliano per altro a regger sopra se medesime altrettante Imprese , a chi in suo acconcio se ne sappia valere : come non pochi , nè oscuri esempi se ne sono fra noi hauuti i dì prossimi passati , nelle uarie Imprese formate sopra le diuerse qualità del medesimo soggetto del Sole , e della Luna infra l'altre . L'esempio ancorà di tali sposizioni da schiuarfi da noi , ci è prestato in quella sposizione , distesa sopra l'Impresa dal Ruscello raccolta , d'un Ceruio , che da molti serpenti trafitto , se ne corre ad una fontana ; dicendo : VNA S A L V S . & in quella parimente degli Accademici Occulti intorno ad una Rosa colle parole : VNA APERIT DIES . Nè questo , ch'io ragiono del non douersi dare all'Impresa piu d'vna sposizione , ouuer sentimento ; contradice punto a quello , che pur fra noi si ragionò addietro ; che si possano recare uari sentimenti, e uarie sposizioni ad una sola Impresa : anzi, che quella Impresa sia migliore , a cui piu , e diuersi concetti o sentimenti si possano accomodare . Allora , se ci torna ben' a memoria , si disse , che era ben fatto il poterli attribuire piu concetti, posati tutti nel medesimo soggetto della qualità, o proprietà scoperta dal Motto della figura a q̃llo sopposta : appiccando a quella stessa proprietà uno , & altro intendimento ; secondo che bene le s'ineuistisse . si come a dir farebbe , sentimento amoroso , morale , e spirituale . Ma ora si vuol mostrar , che non si debbano affettar molti sentimenti all'opera ; se questi si vanno mai fondando sopra le molte , e diuerse qualità che la cosa figurata in se contenga : oltre alla qualità semplice , e sola che col Motto ui si uiene a manifestare . Parmi ancorà in questo affar dello sporre Imprese , si come nello sporre qualunque nobil materia adiuene ; che non saria cosa punto mal considerata il rispondere all'opposizioni in qual sia parte , e per qual sia probabil cagione : si come , & alle dubbitazioni non uane , che si possano muouer contra l'Impresa , che si v'ha sponendo , e dichiarando . Incidentemente al fine mi credo , che in una compiuta dichiarazione , di cui fauelliamo , per modo di certo rifinimento , & approuamento delle cose iuigia ragionate , si potesse per chi uollesse , addurre insieme , e dire : Che la uoce propria , in cambio di cui è posta nell'Impresa la trasportata ; sia nel medesimo significato , che se l'ha il suo autore stata presa da nobili , e pregiati Scrittori . Di cio presteranne ageuolmente figura , od esempio questa uoce : Sole , o uogliamo
dir

dir nelle nostre Imprese l'effigie di quello; talhora inteso per lo grandissimo, ed ottimo Iddio: che così medesimamente è stato preso il Sole nelle scritture delle sacre lettere, quantunque false, da' Gentili popoli; e nelle veracissime nostre diuine: od inteso ancora per la Donna amata, ò per il Principe, che altri si prenda a seruire. Che a significar l'una, e l'altro di questi è stata, ed è adoperata nel medesimo modo, la uoce di Sole. Il simile s'intenda d'altri corpi, o figure nell'Imprese quando loro accaggia lo stesso, che si dice al corpo solare accadere. A T T O, Voi n'hauete arrecati, degli addobbamenti, o corredi, non pure de' gli ornamenti, Bolgarino, a questa nostra bramata sposizione. onde volentieri entro a promettere e sodare; che, qual nouella sposa, essa ne potrà tutta uia comparir fra l'altre bella, ricca, & adorna. Ma poiche nè dal Signor Ippolito, nè da uoi intorno a ciò, altro non mi si fauella; quasi che per amendue si consenta a douer tener salde le conuenzioni da me proposte; non altrimenti, ch'io prometta di mantener buone l'arrecate da voi; tempo sì è ormai, che per dar luogo quanto prima all'uno, & altro di uoi a portar delle uostre leggiadre e nouelle Imprese, io ve ne ponga una dauanti; e quello, che da me se n'intenda, e ragionando ui faccia breuemente sentire.



*Della Serenissima Reina D. Giouanna d' Austria
Granduchessa di Toscana.*



V adunque, non è passo molto tempo, formata dal giovane nostro domestico vna Impresa, e da lui donata alla Serenissima Reina Giouanna d'Austria Granduchessa di Toscana nostra Signora; & a lei, per testimonianza di Signore nobilissimo e verace ne' seruigi di quella sommamente grato, non poco grata e cara: laquale si è d'vna Perla, e del Sole, che i suoi chiari raggi sopra le distende con queste parole appresso: TV SPLENDOREM; TV VIGOREM: Il sentimento, che indi in persona della nominata gran Donna voleuasi palesare, si è questo: Come essa ogni sapere, ogni virtù, ogni potere, ogni grazia, & ogni splendore, che in moltissima abbondanza in lei si ritrova; tutto riceue solamente, e riconosce ognora dal fauor singolare del benignissimo, e potentissimo Iddio. E quantunque sia veramente delle cose piu malageuoli all'huomo, anzi di molto gran peso trapassile sue proprie forze, il uoler venire in chiara, e distinta conoscenza de' veri penzieri, e saldi intendimenti dell'animo altrui; essendocio opera
più

più di spirito diuino, che d'humano ingegno; tutta via, e per la sifficiffima natura a tutti palese di questa chiariffima Signora; e per l'aperiffime, così come perfettissime operazioni ognora nel uiuer suo a ciascuno d'ogni parte manifeste; non ha potuto prouar molta malageuolezza, e fatica l'autor di questa Impresa a peruenire col suo ragioneuol discorso in vera, e certa notizia di simil proprio concetto o pensiero della mente, e dell'animo d'essa. la nobiltà, e la bontà del qual pensiero primieramente si rende per se stessa, così nota, così aperta, e così chiara; che niuna persona, m'ido a credere, potrà esser già mai, in cui splenda fauilla di lume naturale, non che pio, santo, e christiano; che non discerni subitamente; e larghissimamente non rafferma questo per vn pensiero, e vno intendimento d'animo tutto humile, tutto diuoto, tutto giusto, e tutto santo. Imperoche qual s'è colui, che ha, e sempre mai ritiene una a questa detta simile intenzione nel cuor suo; non ha dubbio alcuno, ch'esso mostra, e scopre non breue chiarezza d'intelletto in conoscere vna così fatta verità in questo modo; cioè; Che niuna persona non ha, non possiede, e non gode in verun tempo, e luogo, oue e'li viua di cosa, che da Dio grande come primo, o sourano datore d'ogni bene, non lo debba ad ognora pienamente riconoscere: poi che nulla reca, ne serba l'huomo in questo albergo mondano; saluo, che per dono speciale, e larghissimo beneficio di quello: & appresso iscuopre certa bontà, anzi perfezione di cuore, e di uoluntà; mentre che egli si come mostra di conoscer la medesima verità, così parimente la uiene a confessare, e confessandola, chiarisce per cosa debile se stesso, per bassa, e temporale; & Iddio in un tempo pubblica per onnipotente, diuino, e sempiterno. Simile spirito, ed intendimento non poco si rende conforme al precetto di Paulo Appostolo, quando disse: Chiunque si gloria già mai; verso del Signore solamente si vada glorando: anzi è lo stesso concetto di Paulo, dicendo lui: Sia lungi da me il gloriarmi, saluo che nelle passioni di I E S V C H R I S T O nostro Signore. Di che egli ancora rende molto ben la ragione con queste parole. Che hai tu huomo, che tu riceuto non habbi? e se tu hai riceuto, di qual cosa ti vuoi dunque vanagloriare? Molte, e molte pro ue si farebbono a mostrar tutta uia maggior l'eccellenza, e la perfezione d'un tal sentimento d'animo: le quali per tor qui lunghezza, e non far luogo a uoi, Signori, da me il sentirle, lascio ora uolentieri da banda: e prendo à dir del mezzo, o strumento, che'n questa Impresa s'è tolto per ispiegare, e notificare così fatta sentenza: e questo hauete gia per me inteso essere una Perla irraggiata dal Sole. Della qual preziosa gemma è assai per ora saper, tra l'altre due esser molto belle, e preziali

ziali qualità .l'vna sì è, ch'ella non iscuopre verso di se splendore, o chiarezza alcuna : e l'altra, ch'essa non produce, e non ha veruna virtù, se da raggi solari non è scaldata, e fauorita. In testimonianza di ciò, che si dice, dourà al presente contentarne, allegare i versi di Puccio Beldondi antico Poeta uulgare spiegati in questa forma.

*Purifica il meo core
La sua vista amorosa;
Si come fa la sfera
Del Sol, la margherita:
Che non vende splendore,
Ne è virtudiosa,
In fin, che la lumera
Del Sol, non l'ha ferita.*

Cagionandosi adunque nella Perla, o Margherita, che noi le diciamo, le predette due qualità della chiarezza, e delle uirtù sue, dal fauore particolare del Sole; può alcuno conuenuevolmente introdur lei medesima a dire, e manifestare: che dallo splendore di quello conosce di riceuerle, e di possederle fermamente. Si può appresso da noi vedere quanto bene, e con quanta conuenuevolezza le raccontate proprietà di tal gioia s'accostino, alle singolari qualità dell'animo di Sua Altezza; e qual proprio, e conforme riguardo sia fra quella, e i chiari raggi del Sole; e fra questo verso la somma grazia, e santissima del Signore Iddio. e tutto ciò dourà rendersi aperto, e piano, giouando a noi d'entrare alquanto in sì fatta considerazione: Che nella guisa, che la Perla ottiene per possente opera del Sole la chiarezza, una delle principali condizioni, come u'è oscuro, bramata in lei da' solenni Gioiellieri (sendo l'altre la rotondezza, il peso, e la grossezza) e le uirtù gioueuoli altrui, che in lei si truouano; lequali sono, per autorità di ualenti Medici, e Filosofi, l'esser la Perla di molto giouamento al ristoro delli spiriti del cuore mal disposto; & il riparare a' subitani suenimenti delle forze corporali, & il resistere possentemente alle forze della pestilenza, e di tutti i veleni: medesimamente questa Real donna, per lo purissimo habito della uita, per le modestissime, e suauissime parole, per li atti honestissimi, e per li candidissimi costumi; e molto più per le cristianissime sue operazioni; riceue, e fa mostra aperta di riceuer dall'autor del Sole, Dio potentissimo, ogni suo regale splendore, ogni sicurezza di stato, & ogni grande sua, e giusta contentezza: e parimente d'ottenere per la mano larghissima di quello ogni nobil

bil parte, ogni chiara uirtù, & ogni altra perfezzione: & in breue di godere, per quello di tutti quanti i beni nel corpo, e dentro nell'animo suo riposti: senza, che io gli uada ora a uoi, cui sono notissimi, partitamente annouerando. Imperò che spargendo con pienezza quel uiuace splendor supremo, i raggi sopra lei della sua diuinissima grazia; le monda, e purifica d'ogni humana imperfezzione il cuore; e le infonde non pure humane uirtù, & Heroiche; ma celesti, e diuine ancora. Tal ch'ella dà ottimamente a diuedere di tenersi a mente sempre mai quel santo detto: Ogni dono ottimo, ogni presente perfetto scende, e uiene di su' dal gran padre de' lumi. E così riuoltata colla mente al sommo Sole, da caldissima humiltà infiammata, forma nel cuore, e con la lingua spiega così fatte parole: **SIGNORE ID-DIO** Altissimo, e pietosissimo tu mi dai lo splendore, tu mi doni il valore, ond'io sì ornata, e così ricca, e possente men uado in questo mondo. In qual maniera ancora il ualore di questa augusta Donna sia conforme, e risponda alle nominate qualità uirtuose della Perla; si può ageuolmente comprendere, e con piena verità affermare in così fatta maniera. Che ella come per opera mostra ognora, colla somma uirtù sua humilmente ascolti dal suo alto seggio; e degni d'udire ciascuno di quantunque pouero stato, e bassa, & humil condizione, ch'a quello mai se lè appresenti; consoli pietosamente gli afflitti; i miseri prontamente sollevi, souenga largamente a' bisognosi; medichi gli infermi; ripari a' pericoli dell'orfane, e mendiche pulzelle; perche con honore a gloria del grande Dio s'alluoghino al mondo: e finalmente delle buone, e de' buoni religiosi regga i conuenti, e sostenti i poveri monasteri. E cosa ancora certissima, che questa uie più c'humana Donna, colla bontà, e sapienza sua prouede a' uelenosi corrompimenti di costumi; rimedia a' uizi nati, & a' difetti da nascer nelle genti de' suoi dilettevoli popoli; scoprendoli ella al tempo nimicissima de' dannosi giuochi, e continua perseguitatrice dell'empie bestemmie uerso dell'ottimo Iddio, e de i suoi gloriosi Santi. Ancora colle calde, e continue orazioni seruando da male se medesima, rende ben saluo dall'inuidie, e guardato dall'insidie il suo caro ed amatissimo marito. il quale sicuro uiue da tutte le qualità di nimicheuoli pestilenze, che ammorbati tengono i petti delle maluagie, e scellerate persone. Quanto la dritta simiglianza presa, e mostrata fra la Perla col Sole; e l'animo della Granduchessa nostra, col Signore Iddio, sia nuouamente dal componitore di tale Impresa stata ritrouata; dirò sol tanto; che egli ne debba diuenir non altrimenti commendato, che e' sia colui; il quale intesa, o letta alcuna propietà di cosa naturale, uiene per destrezza
propia

propria di suo ingegno, adoperandola in bell'acconcio de' pensieri, o degli affetti suoi: sì come a chi ben riguarda è ora al nostro amico incontrato: nel legger forse le Rime del sopradetto Poeta, quando per se stesso non hauesse od altronde compreso simili qualità, e dipendenza della detta Margarita verso il Sole. Alle cose fin qui cercate in lode di tal opera, non si dee lasciar d'aggiugnere, per miglior notizia dell'esser suo, e de' meriti suoi; Come il sentimento, che per quella s'intende di uolere sprimere, sia stato spresso bene, e spiritosamente. Simil'ufficio d'altri non è già, sì come v'è cosa aperta, che delle parole stesse nel Breue dell'Impresa riposte. dalle quali in questa nostra uengono per mio giudicio, non con minor uaghezza, che chiarezza e spresse, ed intese le due sopra segnate qualità della Margherita appresso al Sole: dicendo quelle, come ui potete ricordare: TV SPLENDOREM, TV VIGOREM. Doue da ciascuna particella di esse uoci, una parte di tali qualità uiuamente si sente scoprire: le quali uoci ancora non mancano dell'altre condizioni, che s'andarono il giorno proximo passato ne' Motti dell'Imprese da noi traceiando. Frà quelle si era, la ripetizion d'una medesima parola, siccome in questo qui è la uoce TV, due uolte ripresa; per recarne, come sentite, nello spiegar del concetto piu forza, e maggior grazia assai. Vi fu chiesta ancora la forma del dire, simil cadente, e quella del simil terminante; Tali figure di parlare haueuete ui questa uolta nella unce: SPLENDOREM, VIGOREM, amendue riposte nel quarto caso pieno, e sonoro, e terminate, o finite pur nel medesimo modo: potendosi da voi con queste ancora la figura della parità de' membri delle parole, riconoscerui. Se ancora si siano seruate in questa le regole buone e douute all'Imprese; puossi'n cio principalmente attendere: Che i corpi, o figure di essa si stiano così colle parole insieme congiunte; che nè queste senza l'aspetto di quelle, nè quelle senza la uoce di queste; non possono punto formare, nè meno aprire il concetto, che prelo hanno ad aprire e pubblicare. E quello, che piu d'altro si mostrò da noi in cio di pregiare ne' primi, e ne' secondi nostri ragionamenti, s'è; che dalle parole, e dalle cose insieme, quasi elle stesse fauellino; ouero per altri di esse fauellando, si faccia intendere per loro naturali, od artificiali proprietà, il loro uero, e proprio sentimento. Nel presente Motto uiene il senso aperto nella prima di tali due maniere di dire, nominata in altra lingua di Protopopea, o formatrice di persona nella nostra, come cio uenne anco mostrato da noi. E questa fu riposta in bontà sopra l'altra maniera, di cui si disse, ch'ella apre, e chiarisce l'intendimento, per uia, ch'altri sentenziosamente fauelli, o per modo di sentenza. Dell'aspetto, mostra,

o uista,

o vista, che di se renda a gli occhi della fronte simile Impresa; sia ora a sufficienza il ricordar solamente, i corpi in essa posti, o figurati: l'uno essendo, come è detto, il sole chiaro, viuo, e raggiante; e l'altro la Perla, da quello percossa, e tutta splendente. Che sie ageuol cosa, a ciechi appena vedere quanto lieta, quanto vaga, e quanto vistosa sia per riuscire a gli occhi, di chiunque ella s'appresenti: supposti da noi quella parte in essa, che porre ancora ui dee coll'opera, & ingegno suo il dipintore (che di cio parimente si fè tra noi menzione) in far viuamente apparire quello splendor di sole, quel distendimento de' suoi raggi, che ui è richiesto; e quella lucidezza, e chiarore, che intorno si spande della Perla, così dal Sole ferita: in guisa tale, che l'opera ageuolmente discuopra di quel mouimento, e ponimento dauanti all'occhio, che venne cotanto nell'Impresa apprezzato. In lode parimente di questa sì fatta opera, non ha bisogno uolere di lei mostrare; Ch'ella sia composta d'opere, che sono tutte state prese dal fonte di Natura: vedendosi questo chiaro da ciascheduno, & intendendosi per li nostri hauuti ragionamenti; l'Imprese tratte da la Natura soprauauzare in merito quelle dall'Arte leuate. Ben si potria tener ricordato solamente in maggior commendazione di questa, c'habbiamo tra mano; ch'ella è palestrice di quella qualità di pensieri, o proposti d'animo; che saldamente altri, quasi vnica mèta, ed ultimo termine si pone dauanti per tutto lo spazio della uita sua. laqual parte si conuenne tra uoi, che trouandosi insieme, coll'altre douutele, recassè non poco d'aiuto a riporre tal componimento ne' primi gradi di perfezione: intanto, che quelle Imprese, che di tal qualità erano mancheuoli; non potessero aspirar di salire alla cima di quella. Non è per porgerle similmente legghier fauore, & honore, lo stimare che alla dignità già mostrata della sua così buona, così pia, e così alta intenzione; s'aggiunga'l profitto grande, e'l beneficio, che per lei ne debba seguire maggiormente a i popoli soggetti, diuotissimi di quell'Altezza: essendo da lei, come di sopra mostriamo, tale intendimento recato tutta uolta pienamente ad effetto. Poiche da quelli si rimira di continuo, come in lor fermo segno, ne gli atti, ne' costumi, e nelle operazioni di lei. tal ch'indi riceuon tutti tanto, o quanto ammendazione e rinformagione della uita, e de' costumi loro. e coll'opere proprie, uerificano le genti in se medesime quello; che sauissimamente fu già da Claudia no lasciato scritto; che così suona nella nostra lingua.

*Ad esempio del Re s'informa il mondo:
Nè gli appetiti humani, a piegar legge,*
Parte Terza.

Aa

Nè

*Nè bando, son gia mai di tanto pondo;
Quanto la uita di colui, che regge.*

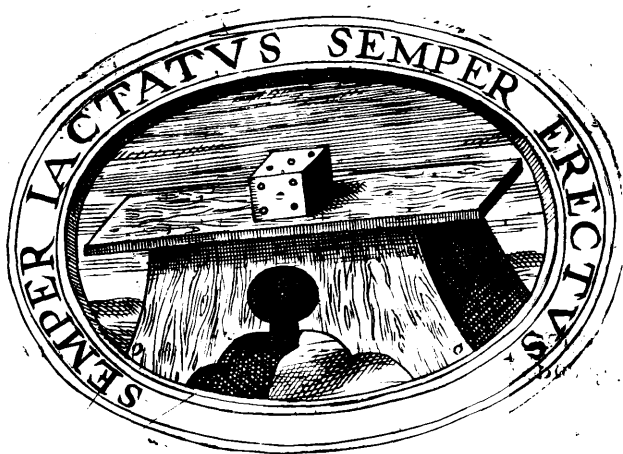
Auanti, che per me s'imponga fine oramai a simil discorso; non posso lasciare stare di fare a questa Impresa la giunta, che uoi, Bolgarino, diceste dianzi non iscoudenir punto a tali nostre dichiarazioni; se non gia per bisogno, sì bene per loro adornamento. parendomi ella pur molto degna di qualunque sia nobile assetto, e caro acconcio, che recar le si possa per ogni maniera. Tale mi stimo, che dourà essere il raccontare di lei; Che il Sole, sia stato preso a significar lo immortale unico Dio; e la Perla, o Margherita, a rappresentare l'anima humana sia stata usata. Il Pierio Valeriano testimonia, che Dio grande non era da quelli antichi faui dell'Egitto per altro Gieroglifico, o segnale significato, che del celeste Sole. Da' Persi ancora, afferma, ch'essendo rigittato da essi ogni altro numero di Dei, allhora dalle genti adorati; era tenuto costantissimamente, che solo esso Sole fosse Iddio. Nell'antiche parimente, e nuoue sagrate carte, si truoua scritto, colla medesima appellazione di Sole, Dio essere stato nominato. Nel libro della sapienza si legge. Il Sole illuminante, sguarda tutte quante le cose. Et il Sole di Giustizia non ha renduto lume a noi. Alcun de' Profeti disse. Velerò colla nuuila il Sole: intendendo del lamento da fare, e poscia fatto del V E R B O incarnato. Nella nuova legge simigliantemente San Giouanni chiama Iddio, che illumina ogni huomo ueniente in questo mondo. E santa Chiesa intona, e canta; E nato il Sole di Giustitia C R I S T O Dio nostro. Il nobil Poeta Toscano spiegando nella sua ultima Canzone le lodi della souerana Vergine; di lei così prese a cantare.

*Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle; al sommo Sole
Piacesti sì, ch'in te sua luce ascosse.*

La Margherita medesimamente è stata adoperata a significare l'anima, ch'è dentro di noi; sì come per la bocca della Verità ci è fatto sapere con queste parole. Non uogliate uoi le Margherite porre dauanti a gli animali immondi. E la medesima Verità medesimamente, si disse. Il reame de' Cieli è simigliante ad huomo di traffico, che delle buone Margherite va procacciando: e trouatali da lui vna preciosa Margherita, egli sì ua, e vende tutto il suo hauere, e sì la compe-
ra.

ra. Questa adunque è stata la prima Impresa ch'io haveua oggi da farui sentire : e queste sono le cose, che scoprire intorno ad essa per me si è saputo . Il che con ogni maggior purità d'animo, e libertà di parere da mes'è cercato di fare . A voi Signor Ippolito, & a voi Bolgarino piaccia di mostrare il simigliante verso di me di così fatte merci vostre . SIG. IPP. Per me non mancherassi di farui liberamente intendere tutto quel poco, che in simil nostro affare di me trar si possa; doppo ch'io haurò vdito il Bolgarino ragionare : hauendo io bisogno di diue, non pur d'vna fidata scorta in così fatto passaggio . B O L G. Da me si riceue per puro effetto della singular modestia qui del Signore, e per atto insieme di comandamento, quello, ch'ora verso me ha parlato . Onde senza altra replica incontra, m'acconcio speditamente, comunque io vaglia, a fanellare oggi nella si bene incominciata maniera sopra li presi soggetti d'Imprele : e perciò vengo a dire .

Impresa dello Stordito Intronato portata dal Signore.



A me veramente della considerazione di qualunque nobile intelletto e paruta sempre degna l'Impresa; che lo 'Stordito Intronato compose a preghiere di non so cui generoso Signore: la quale si è vn Dado di questi da giuocare, & ha così d'intorno scritto. SEMPER IACTATVS, SEMPER ERECTVS. Il sentimento di questa

A a 2 Impresa

Impresa nostra, senza dubbio, esser così fatto: Di voler significare, che il Signor per cui fu leuata; quantunque per lungo tempo si trouaile in varie maniere dalla fortuna acerbamente trattato; e da mondani accidenti fieramente combattuto: tuttauia essendo egli, come nobil di sangu, franco, e costante d'animo; non era miga, sgomentandosi, per variar mai da se medesimo; ma dimostrarli sempre fermo vgualmente, stabile, e forte in ogni qualità di contrari auenimenti. Simil proponimento d'animo estimo ben io da douer piu con parole commendare, e molto maggiormente con opere da seguire; che della nobiltà, e della generosità sua punto punto da dubitare. Niuno, al mio parere, potrà esser già mai, che pur tenga parte d'huomo, & alquanto l'humane condizioni conosca; che non discerna chiaro, & aperto non confessi; vn tale intendimento esser per certo da ogni banda coraggioso, e virile, & a ciascun mortale tanto douuto, e proprio, quanto l'huomo si pruoua a tuttè l'ore nato obbietto, e soggetto a moltissimi variamenti, & alle continue percolse mondane; e quato il contrastarui coraggiosamente reca a lui non so dir qual piu di profitto, o di loda. Ma che? la uirtu stessa, come già di lei fu parlato, nelle difficoltà apparisce, e si discuopre; e per quelle vien maggiormente riconosciuto ognora il suo valore. La onde addimandato Bione Filosofo, qual cosa fosse veramente graue, e difficile: Il saper con franchezza d'animo (rispose) sostenere il mutamento dell'auersa fortuna. Il medesimo sauiò, colui riputaua trouarsi nel colmo delle infelicità, che con quieto, e franco animo non sapesse il suo stato infelice trapassare. Papa Pio secondo, in certa pistola ad vn'amico: Ti preghiamo (gli dice) auoler con animo quieto sofferrir l'impeto della matregnante fortuna: perche così fatto è il corso delle cose mondane: e colui nel uero piu sà nel mondo reggere; che meno per l'auersità si scommuoue. M. Giouanni della Casa a questo hebbe riguardo, quando disse.

*CORREGGIO; che per prò mai, nè per danno,
Discordar da te stesso non consenti,
Contra'l costume dell humane genti;
Che le fortune auerse amar non fanno, &c.*

Molto ci farebbe, e con molta ragion da fauellare in dimostramento di quanto sia utile, e sauià cosa, e come da persona forte, e sicura, lo scoprir con opera il sopradetto pensiero; del non si lasciare altri soprafare da' fortunosi assalti, e mentre ei uiue non si abbandonare,

man-

mancando d'animo; e, come si suol dir comunemente, non gittarsi fra morti. Conciosia cosa, si come M. Tullio afferma, che niente sia piu brutto, niente piu vergognoso, che lo straboccheuolmente tormentarsi; & il lasciarsi ognora dall'acerba afflizione, e dal pungente dolore consumare: & allo'ncontro, sia in uerità atto molto virile, e da prudente molto, il farsi incontro alle auersità intrepidamente. Ma per non ci distender troppo allungo perauentura in ragionar della dignità, e della vtilità del sentimento da esprimere, & espresso nella proposta Impresa; essendo l'una, e l'altra di essa a gli animi nobili, come in cristallo per se molto ben conosciuta; trasporteremoci a vedere alquanto la maniera, stata in essa tenuta, per esprimerlo: cio è quanta sia la conuenienza, o conformità tra le cose, che in essa Impresa si prendono in paragone; e quelle, alle quali si paragonano. Mi credo certamente non douer esser veruno, da cui vna tal rispondenza non si estimi grande, e chiara; e non men chiara, che grande non si giudichi tuttauia. Poscia che per viuamente, e leggiadramente spiegare sim il concetto d'animo, s'è preso la simiglianza da un corpo quadrato, qual è il Dado. il quale, si come per esser lui di forma quadra, & uguale, & in tutte le sue parti simile a se stesso: con punti segnato, & istrumento da giuoco notissimo diuenuto; l'uso suo è d'esser mosso continuo, agitato, e trauolto; e la sua proprietà nondimeno si è di rendersi tuttauia dritto, e saldo in piedi ad uno stesso modo: parimente il nobil'huomo da bene, e franco a' casi del mondo, e della fortuna; per tutte le graui percosse, e le diuerse riuolte, che gli soprauengono, non è mosso in alcun tempo da se stesso; e si mantiene sempre mai un medesimo, posato, e non in altro, che nella base della saldissima virtù stabilito. La chiarezza di così fatta similitudine si uiene cotanto a scoprire, per la comune notizia, che si tiene da ciascuno del Dado, dell'uso, e della proprietà sua; che faria opera fouerchia troppo, e perduta, l'accennarne solamente. la qual similitudine, o metafora non si puo, guardandosi da una parte, dire senza bugia; ch'ella non sia stata da altri molto prima trouata, e poi usata e riposta ancora in Impresa; si come hieri qui furon quelle due Imprese citate, l'una del Testareccio Intronato, e di Clemente Piccolomini l'altra, fondate sopra il medesimo corpo quadrato. Aristotile ci mostra, ch'assai prima ella fosse ancora stata intesa: dicendo egli nella sua Rettorica: Che l'huomo virtuoso, e da bene, e perfetto, si puo drittamente, e con bella metafora persona quadrata appellare: percio ch'amendue sono cosa perfetta: non essendo altro, si come espone questo luogo il medesimo autore di tale Impresa, il numero quadrato; che quello, il quale ri-

sulta da numero multiplicato in se medesimo ; come per mostra farebbe il Noue , che dal tre , & il Sedici , che dal quattro in se stesso multiplicato , deriua . Questi , & altri numeri cosi fatti , perfetti s'addimandano ; come potete sapere ; percio che in ogni lor parte sono a se simili , ouero vguai : nella maniera che riducendogli in cose annouerate puo ciascuno per se prouare ageuolmente . Onde conuenendo all'huomo da bene parimente essere in ogni operazione simile a se stesso , e rendersi sempre vn medesimo ; con dritta ragione , numero quadrato , o corpo quadrato si puo egli medesimamente addimandare ; quale è un Dado simile a questo della presente opera . Con tutto adunque , ritorno a dire , che tal metafora , o comparazione sia gia stata sentita , attesa , e da altri belli ingegni adoperata ; non è però , per mia notizia , stata scoperta da ueruno , e messa in atto in questa altra guisa , da uoi ora intesa ; fuor che dal predetto Stordito . dall'acuto occhio del cui intelletto solamete è stato notato in tal corpo di forma quadra , il suo proprio uso a ginoco : il quale è , cõe s'è detto , conosciuto da ognuno , d'esser maneggiato , sozzopra uolto , e gittato ; e con ogni agitameto , e riuolgimeto fattogli , di ritornar tutta uolta p se stesso nell'usato esser suo ; e di piatarli dritto , e saldo in una medesima maniera . Questa simil considerazione nouellamente fatta sopra tale artificiale strumento , e cosi poi trasportata a significare l'animo dell'huomo , che per qualunquemondana riuolta , s'franzamente incontratagli , si regge sempre intero , e dal suo proprio essere non si muoue gia mai ; è stata , ed è appo me di cosi fatto momento , che dee per se acquistare non piccola , o mezzana , anzi grande , e tourana lode in cio al suo consideratore : come cosa propria d'acuti , e speculatiui Ingegni ; e solamente del suo singolare oggi uscita . Ma molto maggior laude ancora dee recare al medesimo trouatore ; hauendo egli ridotta cotal inuentione in forma d'Impresa cosi nobile , e cosi uaga ; come questa per noi spiegata , s'io non prendo inganno , si manifesta apertissimamente . Alla quale , se non sono punto mancate le parti piu principali all'esser suo , di cui fin qui u'ho ragionato ; non mi credo , che da ueruno sarà tenuto , che dritto ui guardi , mancarle l'altre appresso , che pur necessariamente , e conuenueuolmente ancora le si richieggano . Di queste parti si sapete uoi essere , le parole del Breue intorno scritto : per che con efficacia , e con grazia insieme diano aiuto a metter dauanti a gli occhi il sopra raccontato soggetto . le quali parole sentiste fin da prima , che diceuano . SEMPER IACTATVS : SEMPER RECTVS . & ora assai meglio , mi uo' credere , sentir potete , come spiritosamente uengano a ferirui l'animo , portandoui con si fatta comparazione da noi

dichia-

dichiarata il medesimo concetto tutto quanto: simile a tutto ciò, che in questo luogo fu mostrato douere a chi la vede, e l'attende adoperare la buona Impresa. In questo Motto per uoi si vede in prima esser la dolce, e poderosa repetizion della parola SEMPER: nell'altre due, sentite poi la uaga forma del parlare del similmente cadere, e del similmente finire IACTATVS, ERECTVS. nelle quali appresso udite la gentile, e uiua forza della contrapositione del uerbo latino IACTARE, ET ERIGERE; qual perauentura nel vulgar nostro è. GITTARE, E DRIZZARE. e finalmente vedete qui l'agguaglianza delle membra nelle due voci della medesima quantità di sillabe in ciascuno di essi due membri, riposta. Si che se ciascheduno di si fatti lumi di fauella, non poco uale per se medesimo, si come affermano i maestri del ben dire, a rendere splendente, e grazioso il nostro parlare: & hieri fu tra uoi manifestato; che non di minor momento riescono tali qualità di parole nell'Imprese quando elle rilucono ne' Motti loro; di quello, che si facciano nelle distese scritture; che direm noi doner quelli operare all'ora, che si truouano tutti insieme, nella forma, che veder si possono in questo presente Motto? Dal quale per certo a me sembra, che la figura, o corpo suo riceua tanto di graziosa forza; ch'io non mi posso in niuna guisa indurre a prestare l'animo a quello, che alcuno pure di bello spirito, d'esso uia dicendo. E ciò si è; che la prima parte di tal Motto vi soprabbondi; bastando in esso la seconda parte sola; a douerne far intendere quanto v'ha di bisogno; e douendosi lasciar comprender all'Intelletto, in uirtù delle seconde parole, tutto il sentimento delle prime. Conciosia cosa, che inteso da uoi per queste parole seconde, dice costui, che'l Dado da giocare, rimane sempre mai in piedi, considerato l'uso di quello, e la maniera, come s'adopera (che questa è una delle parti, la qual tacendo intorno all'Impresa si tralascia, perche dalla spicacità dell'Intelletto sia supplita; il che qui ancora altra uolta s'è rafferma) s'acquista ageuolmente per lui, il sentimento dell'altra parte, cioè della prima, che afferma esso Dado esser trauolto sempre e sbalzato. Si che le prime uoci di questo Motto ui si truouano scioperate, e dauanzo. A così fatta opposizione altrui, parmi così poterli costantemente rispondere in difesa del suo autore, & in conferimento d'esso Motto, dicendo: Che auuenga, che per le prime parole SEMPER IACTATVS; s'apra la prima parte del concetto nell'Impresa racchiuso; la qual parte si potrà forse in uigor delle seconde SEMPER ERECTVS aprire, & intendere: nientedimeno per esser sì fatta prima parte di concetto qui tanto principale al-

lo'ntendimento, che unico, e uiuui s'intende di scoprire; non pareua in niun modo da essere inuolta sotto silenzio; per douere essere scoperta, e distesa dall'altro membro, che seguitaua appresso. E tanto meno si doueua questo in uerità permettere; quanto quelle due prime uoci aiutano col notabil uigore del lor repetere, e del lor contraporre, che s'è detto, a porre dauanti altrui tutto il sugo e'l condimento del proposto pensiero: dando esse al Dado quasi tutto quel di moto, e di sbalzo, che dato gli uiene dalla stessa mano de' giuocatori, quando lo mettono in lor uso. Oltre a questo se da tal Breue scritto si rimouessero le prime particelle; rimouerebbersi insieme da esso tutto quel diletto, ch'egli ne reca in uirtù della contraposta locuzione, come poco fa accennammo. il qual diletto conoscete non esser già uano, o piccolo: hauendo i contrari questa propria natura, che l'uno aiuta, fattoli uicino, a render tutta uia piu conosciute, e chiare le qualità dell'altro: Onde ancora che notissimi siano per se medesimi: tutta uia posti affronte, diuengono noti maggiormente: e per conseguente essendo la cognizione, e'l sapere quanto ella è piu grande, di maggior diletto; quindi è che cosi gioconda, e cosi diletteuole si rende alle nostre orecchie simil forma di fauella per contraposto di uocaboli, o parole. Nè per tutto cio è da stimare cosi fatto Motto tirato pure alquanto in lungo, non che d'una parte souerchio, si come ad altri pareua, che fosse; vedendosi, che a bello studio, e con giudizio ui sono state messe al detto effetto, & in si ornata forma riposte tutt'quattro le soprascritte uoci. Dalla qual forma di parlare; chi non sente, che leuandosi la metà di esse, si torrebbe insieme all'Impresal'altrettanta vaghezza; e che con esse ella pur ui rimane; senza ritenere qualità di lunghezza ueruna? Ci dobbiamo ancora ridurre a memoria, che ne' passati ragionamenti si diede luogo ad una simil forma di Motti alquanto lunghetti, per alcune ragioni non dissimili da queste ora allegate. Scuopre anco il Breue, di cui si fauella, con la detta uaghezza la sua bontà, e uirtù insieme: essendo esso composto di parole, che considerari si posson mandate fuori, & in prima, & in terza persona; cio è, o che per la figura di prosopopea, parli esso Dado; o che altri, per modo di sentenza venga di lui in tal modo fauellando. la qual forma di Motti; hauete a mente, essere stata da uoi commendata sopra quella; che in un solo de' due detti modi gli va profferendo. Lascio qui d'entrare a prouare in questa nostra Impresa essersi seruate le douute regole, e le migliori qualità, che le siano addimandate: potendosi da uoi in breuissima ora ueder certo, che in essa ogni migliore offeruanza s'è presa, e ritenuta. Non entro anco a dire, che ella sia

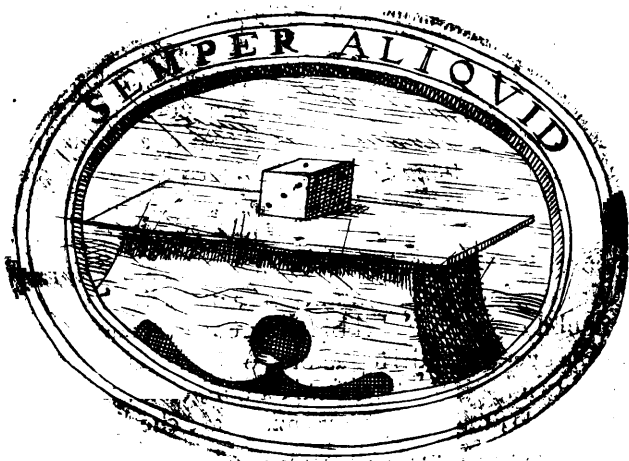
di

di quelle leuate dall'Arte; uno de' due soli campi, onde i giorni addietro da uoi si conchiuse, solamente douersi trarre i buon corpi dell'Impresa: scoprendosi la cosa euidente per se medesima non altrimenti, che appaia per se stesso noto lo strumento sopra cui questa è fondata: anzi ognor piu troppo fra noi, troppo è conosciuto: mentre da gli huomini s'adopera oggidì non già per giuoco talora, e sollazzo, e piacere; al qual fine furon trouari questo, e gli altri strumenti da giuocare; ma per consumar tempo in danno, e perder robba e denari bisazzando, e fare perauentura anco peggio. Ma non per questo dee esser dannata, o macchiata di simil peccatale Impresa, perche il corpo d'essa s'adopere per le bisazze, e con la mostrata intenzione. Ch'al proposito nostro non s'ha d'attender nel Dado niuna altra qualità, od accidente, che quello dell'uso solo, e del modo, nel quale, com e di lor propio arnese, si uagliano d'esso i giuocatori. il quale come ridetto s'è piu uolte, si è d'esser quello in piu maniere tirato, e volato; e per tutto cio di mostrarsi pur ognora dritto in piedi intero, e saldo. Che da tal proprietà solamente s'è presa questa uolta la comparazione: lasciandosi di punto considerar qualunque altra sostanziale, od accidentale qualità; che in tal corpo, o strumento si possa trouare. Della qual parte ancora intorno a simili opere habbiamo memoria, esserci stati recati, e raccomandati questi, e si fatti auuertimenti a saluetza di quelle. Senza che il seruire il Dado in questi corrotti secoli a mestiere anzi uizioso, che nò; auuiene solo per colpa, di chi malamente quello usa, e non incontra già per cagion della sua usanza propria. la quale, come pur ora u'accennaua, in quanto arnese da giuoco, è tale da essere adoperato eziandio dalle persone gentili, e uirtuose: Essendo il giuoco di sua natura, per testimonianza del sauiο morale, e per quello, che ne scuopre la uoce stessa, una certa spezie di riposo, e di ricreazione. Percio che, dice egli, non potendo l'huomo continuamente durare sotto il giogo della fatica di qualunque sorte, si ha mestieri di spasso e di sollazzo. ne dè piu giuoco, nè piu merita con sì bel nome d'esser chiamato; quando per altra cagione, e per altro effetto si mette l'huomo a giuoco, o persevera in giuocando. Non uistarò ancora ad auuertire, che'l sentimento della nostra Impresa ouero, ch'ella per cagion d'esso sentimento sia di quelle, che son leuate quasi immobil segno, doue habbia sempre ad esser teso l'arco de' pensieri, e delle operazioni del suo autore, o portatore. laqual condizione in fine il primo giorno si consentì da uoi, ch'arrecasse a questa opera ingegnosa, maggior priminenza assai; che l'altre non hanno che di ella son priue; e tale, che l'une possano, e l'altre nò, arriuare

nè

ne aspirare al sommo della perfezione dell'Impresa si come dall'Attonito ancora fu cio nell'esposta da lui parimente rammentato. Percioche, si come mi rendo certo, che simil qualità è stata da uoi in questa ottimamente notata; così non dubbitò, che per tale, & altre sue dignissime parti; non ui rimarrete già di darle alcuno di que'primi gradi, che tra le sue pari piu ui parrà drittamente meritare. Or dopo l'essermi dunque col mio dire in piu parti riuolto, a guisa del magistero, del cui uso ho fauellato; saldamente mi fermo qui oramai, e mi poso: aspettando con maggior uolontà assai d'udire l'Impresa, e d'intender le sposizioni degli altri, c'hanno col dir loro à seguitare; ch'io non mi son messo a far sentire cio che sopra quella dello Stordito ho saputo, o potuto raccontare. SIG. IPP. Non sapendo io piu trouar nuoue canzatòie al mio douere ora nell'ncominciata maniera fauellare; senza altra dimora, m'accosto à dire d'una Impresa, che col suo corpo m'ha richiamata alla memoria la prossima precedente; auuenga ch'ella sia di spirito assai diuerso. Nè mi guarderò di condur uela dinanzi perche sia altra uolta stata dauanti al cospetto uostro; essendoui ella uenuta per altra cagione, che non fa al presente. Essendo adunque il sentimento di tale Impresa di molta conformità, col mio genio, o pensiero, o fantasia; piacemmi per ogni modo questa uolta di farui sopra alcune parole; stimandomi ch'a uoi ancora non debba dispiacere l'ascoltarle.

Del Testareccio Intronato.



Y'appresento

V'appresento adunque in Impresa un Dado pur da giuocare, per ogni parte puntato, che d'essi punti nella faccia di sopra scuopre un solo, ouuero l'Asso, come oggi gli uien detto: il cui Motto datogli dal Testareccio Intronato dice: *QVOMODOCVNQVE ALIQUID*; sì come già ui potete rammemorare. la'ntenzione, o sentimento del qual Dado, per tal di lui scoperta figura, e tali spiegate parole; non par molto difficile a comprendere; sì come molto bello, & utile par bene ad intendere: & io ageuolmente mi stimo quello esser così fatto: Che intenda il suo autore di uoler fare non oscuramente apparire, che esso ad ogni tempo, in qual sia luogo, & in qualunque affare, & occasione alla uita sua, mai non si rimane, ouuero, ch'ei si sia saldamente proposto, di mai non rimanersi lento, nè pigro, nè ozioso; ma si bene fuor d'ogni pigrizia, e lentezza di trattare ogni faccenda, & ogni studio, di qual si uoglia maniera, che gli accaggia pertamente al uiuere humano, e ciuile: & in quello sempre mai voler tanto, o quanto adoperare. Questo si fatto proponimento di cuore; qual è che non uegga essere altrettanto bello, gioueuele, e degno della natura dell'huomo; quanto il contrario d'esso, ch'è dell'impigrir, e marcire nel sozzo, & abomineuole ozio, si è brutto, dannoso, & indegno al tutto di persona, che rispiri di questa aura uitale? A chi cio per se medesimo non uedesse, gliene porge una sicurissima fede, e glie ne scuopre un uiuacissimo esempio ad ognora la prouidente, ed ottima Natura, nel gouerno del suo generale, e larghissimo imperio. Alzi l'huomo alquanto l'occhio uerso le sfere del cielo, o le regioni de gli elementi; e scorgerà per certo sempre, che niuna di quelle, nè ueruno di questi cessa mai, o posa da'suoi consueti mouimenti, e dalle sue propie operazioni: E specialmente, come parte piu uicina al senso, riuolga il guardo all'operar della terra; e la uedrà lungi da ogni tardanza, o neghitezza, produrre or erbe, or semi, quando germogliar piante, quando mandar fiori, e frutti; & or generare animali, e mille specie di uarie nobili fatture per ornamento, utile, e perfezzione di tutto questo vnuerſo. appresso non guarderà niuna di tali opere da Natura prodotte abbandonar giamai al suo tempo l'officio, a cui proprio è destinata; senza ch'io mi distenda altramente a metter tai cose in ueruna pruoua. Tutto questo che, sì come a uoi notissimo, s'è da me appena accennato; non ha dubbio alcuno douere esser preso, e tenuto per ueracissimo, e costantissimo esempio dall'huomo in tutto quanto'l processo della sua uita. ilquale, come in uero naturalmente piu uale nell'esser suo di tutti gli altri parti dati in luce dalla gran madre Natura; così nel suo adoperare, e mai in ozio non si dimorare,

dec

dee sempre mostrar di soprastare a tutti quanti . Cio puossi ben da esso interamente effettuare , non dormendo egli , non cessando , non oziando a tutte quate l'ore ; ma uegliando , procedendo , & operando tuttauia secondo , che l'età , la stagione , l'opportunità , lo stato , e la professione l'ammonisce dimano in mano , e gli comanda . Dissè il lume dell'eloquenza latina , che si come il Cane è nato pronto , ed atto al tracciare , il Cauallo al correre , il Bue all'arare ; così l'huomo parimente a due cose , al contemplare , & all'operare , quasi un mortale Dio , essere stato posto in questo mondo . Catone affermò , l'huomo non esser meno tenuto a douer dar conto dell'ozio suo , che gli conuengar render ragione del suo negozio . Il medesimo disse , ch' all'huomo scioperato , e neghittoso altrimenti non adiuiene , ch'al ferro non messo in opera , che dalla ruggine è coperto , e mangiato ; onde a quello è molto meglio , e piu lode assai gli reca , douendo pur consumarsi la uirtà sua , che sia consumata dall'uso delle buone opere , e uirtuose ; ch'ella diuenga guasta dall'ozio , disfatta dall'insingardaggine , e dalla poltroneria . Con molta ragione per cio erano da gli Ateniesi date per leggi grauissime punizioni a gli oziosi , & a' ualendarni . Molto lungo ozio ne conuerrebbe qui hauere a mostrar pur una minima parte delle cattiuè parti dell'ozio : dell'ozio da me s'intende non buono , e di buon huomo indegno ; sapendo uoi , che ozio non s'ha da intendere tutto quel di tempo , che dall'operazioni altri si ritira , o cessa alquanto . poiche non meno niente di cio che in cio s'auuèga ; si rimuoue da se l'ozio , e si scaccia formandosi altri intorno alle speculazioni dell'alte , e nobili cose . Nò vi è cosa notissima di Scipione Affricano ? il quale se tal uolta libero dalle grauissime faccende della guerra , alli studi delle lettere si ritiraua , soleua dire , non essere mai gia meno ozioso , che quando ozioso ei si ritrouaua ? Nè coloro dall'altra banda s'hanno da stimar sicuri , o lontani dall'ozio , li quali solamente in opere uane , e leggiere lograno il tempo , & in uili e dannose occupazioni si uanno tuttauia rauuolgendo . Diremo adunque , che felicemente succederà fuggire il cattiuo ozio a colui , che non isfugga , non lassì , non trascuri , non s'ingana , e non isprezzi cagione , od occasione d'operare in qualunque modo a pro di se , e de' suoi cari : & a beneficio di tutti gli altri ancora , quel molto , e quel poco , che le forze , e'l saper suo alla giornata gli concederanno . nella stessa maniera che uien mostrando d'esser si fatto quasi legge a se medesimo , l'autore della da noi recata Impresa , hauendo egli per essa pubblicato al mondo tale suo da noi mostrato , nobile , ed utile proponimento . Potria anco perauuentura il medesimo autore uoler per essa intendere , che egli si sia fissò in mente

di

di douer sempre condurre auanti, e di mandare ad effetto qualche parte, o particella d'alcuna sua operazion principale, e di non uoler lasciar trascorrere mai giorno, che nasca, senza in quella riporre la mano, in fin, ch'al suo douuto fine la uegga peruenuta. Il che non pare gia fuor dell'esempio lasciatoci da Alessandro Magno, consueto di dire, che'l non hauer lui mandate mai d'oggi in domane le cose sue, l'hauuea eleuato a quella altezza d'honore, e grandezza di stato, in cui si ritrouaua. Simile a questo ancora è il Motto di quel famoso Pittore, ch'affermaua di non lasciar trapassar per niun tempo giorno veruno, senza tirar linea, o distendere alcuna riga. Nè dissimile è quello, che da altri venne detto: Lo'ndugio, e la dimora esser sempre alle cose proposte, & apparecchiate cagion di noia, e di nocimento. Potria forse dalla medesima Impresa trarsi un'altro sentimento, e forse tale: Che'l suo autore intenda per essa, d'ogni auuenimento, ch'a lui incontri, uoler trarre sempre alcun profitto, qualunque grande, mezzano, o picciolo ei ne sia per riuscire. Cosa in vero di cui non so appena immaginare, che uscir possa dell'huomo altra piu degna di lui, piu nobile, nè a se piu gioueuole mentre ei uiue. Altri sentimenti ancora si potriano forse ritrarre da così fatta opera ingegnosa; secondo l'opinione, o l'acutezza de gl'altrui ingegni, in considerar per piu uie, simili proprietà di detto strumento da giuoco, dalle predette parole accompagnato. Il quale strumento riceuendo nel modo predetto piu, e diuerse interpretazioni, e tutte belle e gentili, opera sì ch'esso, od essa Impresa cresca in maggior pregio; stante talda la determinazione posta da uoi: Quella Impresa diuenir tutta uolta piu pregiata; la quale capisca prontamente piu sentimenti od intelletti conuenevoli. E la nostra per simil cagione ancora piu si rende tale, ed è, Ch'essa si rassegni con quelle Imprese, che seruono sempre a tutta la uita dell'huomo, e non sono d'uso ad alcuna sola occasione, o leuate a certo tempo. Il piacer, ch'io sento sempre mai, che mi torna a mente questa sì fatta inuenzione; m'ha portato ora forse troppo in lungo a ragionar della bontà del suo principal soggetto; & a pensarui intorno de gli altri concetti. però trapasserommi solamente ad accennare con quanta propria, e conforme comparazione, e l'uno, e gli altri si siano in essa palesati. Dourassi cio conoscer chiaramente dicendo, ch'ella sia stata presa dal Dado: il quale si come in ciascuna delle sue faccie ne uà di piu, e manco punti segnato, dal numero dell'uno, in quello del sei terminando; non resta mai di non ne mostrare scoperto alcuno, almeno l'Assi, benché il minimo di tutte le figure di ta' punti: l'inuentor parimente di tal Impresa non è per cessar giamai, di non

recare

recare ad effetto alcuna cosa nelle sue operazioni, ancorche l'opera sia per uscir minima; non pur piccola, o mezzana: doue anche si uien riconoscendo affetto di modestia nel contentarsi de' successi suoi qualunque, e si siano; non riuscendo forse quali si sono disegnati, e procurati. Il Dado quanto comunemente sia conosciuto per la sua materia, e figura, già ui è stato mostrato poco fa dal Bolgarino: del quale strumento, non è anco minor la conoscenza, che li ha di questa li fatta sua proprietà, di scoprir sempre mai piu, o manco punti, qualunque li sia illato, che uenga cambiando, od in qual parte e' li uada posando giamai. Se tal proprietà sia stata poi dalle parole scritteui d'intorno ben dichiarata, e conuenueuolmente, non istarò qui a parlarne altrimenti: rimettendomi a quanto il giorno addietro in buon proposito de' Motti ne fu ragionato: adducendosi allora quello, che sopra il medesimo corpo, ed intenzione ui venne riposto da altri; che fu: **SEMPER ALIQUID**. doue mi parue che assai alle minute s'andasse inuestigando del ualore dell'uno, e dell'altro Motto, allogato in questa Impresa del Dado. e come ciascuno d'essi fosse riputato valeuole apritore dello spirito, preso iui a scoprire; e ciascuno parimente possa esser pronunziato, o da altri del Dado parlando; o dal Dado stesso; nella forma già piu uolte replicata. benché le uoci adoperate in cio dal Testareccio, fossero reputate piu uiue, e piu efficaci ad esprimere quel concetto: quasi elle faccian uedere propio con gli occhi medesimi, quel riuuolgimento del Dado nell'esser tratto, là doue s'esercita il giuoco; che non furono le parole, postoui dall'altro autore. Ma il uigore di così fatto spirito, per tale strumento aperto, si farà sempre maggiormente sentir nell'animo, a chi affronte del Dado in ogni faccia puntato; porrà il Dado, segnato da una banda sola, restando l'altre cinque tutte in bianco; che farinaccio è da' nostri chiamato vulgarmente. Hauete fra tanto sentito nel ragionarsi del concetto, della figura, e delle parole della presente Impresa; come due diuersi Spiriti, si siano per uentura incontrati a ferire un medesimo segno; raffrontandosi infino a scriuer nel Breue di essa la parola medesima **ALIQUID**. e da amendue riposta iui nel secondo luogo. Il che non mi lascia ora passar tacendo, come possiamo estimar fermamente, che da ueruno de' essi non si sia temuto punto, che per iscoprirsi nel suo Dado l'Assò, ch'è un punto solo, l'Impresa loro diuenti in una parte uana, o lo scritto di essa rimanga bugiardo, dicendo di tal punto: Che, o Sempre; secondo l'uno; o In qualunque modo; secondo l'altro autore, mostra, e scuopre qualche cosa tutto che appo i consideratori de' Numeri, e quelli delle Linee, nè l'Vnità nè l'Punto semplice sia reputato

tato Aliquid ; cioè alcuna cosa : non sendo l'vno , secondo'l sapere di questi artefici , numero ; ma solo cominciamento di numero : e'l Punto non essendo linea ; ma principio di linea solamente . Si può adunque vedere come i preditti formatori di simil Motto , conformassero appieno con esso voi in quello , che da voi fu sì acutamente inuestigato , e prouato : Che la Natura dell'Imprese generalmente , non sostengono , o danno luogo a concetti , voci , o termini speculatiui , o scientifici ; come faria questo del Punto , e dell'Vnità ; quando fosse al modo de'Filosofi considerata : ma richiede termini , voci , e concetti semplici , e capaci allo'ntelletto de'comunemente intendenti : appo i quali ; e'l vno riesce numero , e'l Punto non è stimato per nulla : sicchè l'vno e l'altro , è dal general della gente hauuto per qualche cosa . Non è già da lasciare stare inuolto sotto silenzio , prima che io venga a riuia di questo ragionamento , e senza ricordarui per una delle principali commendazioni di questa simil fattura ; l'acuta sembianza , o comparazione ch'è stata in lei presa a notificare il suo nobile intendimento : laqual per me non si è giamai inteso , ch'ella in alcun modo sia stata pur da altri accennata ; che da i due sopradetti trouatori : li quali si posson questa volta contare per vno solo . poscia che l'vno senza hauer niente di lume del trouamento dell'altro ; s'è abbattuto a riporre la mano sopra la medesima gioia . e ciascuno con ragione s'è potuta render propria , & insieme appropriarsi la lode , e'l pregio ; onde giustamente diuerrebbe degno ; se fosse stato egli solo a trouarla . Poiche la stessa pena v'ha sentita , e la medesima industria d'ingegno v'ha mostrata in saperla conoscere , qual sia l'uno di loro parimente . Cio vengo io affermando , raffidato nelle parole dette hieri da voi sopra tal materia dell'affrontarsi per ventura diuersi Ingegneri a vedere le medesime qualità , & vsi di cose , e valersi de' medesimi spiriti , e concetti intorno ad esse . Non mi distendendo più auanti in scoprire l'altre parti , e virtù , onde è meriteuole d'honore questa Impresa , per non vi trattenere da nantaggio là doue conosco non vi far bisogno niuno . palesandosi quelle per se stesse , e facendosi tutti rispondenti all'altre riguarduoli qualità fin qui d'essa manifestate . E con vn sol cenno fatto dal presente proponitor di quella vi lascio . Che dal Testareccio Intronato non si cessa di recare continuo ad effetto così nobil proponimento : fuggendosi da lui la pigrizia , e l'ozio , e studiandosi di mettere ognor'auanti qualunque cosa : mentre ognora ei si troua impiegato in alcuna vile faccenda , & in alcuno honesto affare , non pure per cagione propria di se , e de' consorti , e parenti ; ma non meno per conto degli amici , de' vicini , e de' suoi conoscenti ancora .

sa.

ra nell'occorrenze de' quali così prontamente si framette col consiglio, e coll'opere; come con ardore vi è spesso chiamato, e desiderato. Io sentendomi richiamare dal mio debito ormai del tacere; non procedo più auanti ragionando della da uoi vdata Impresa: se pure s'è da me accolto al soggetto, fatto vdir cosa degna di lei, e grata alle vostre orecchie. **ATTONITO.** S'io vò ben riguardando all'opera, che presa habbiamo oggi fra mano; a me pare, ch'ella sia per trattarsi così fra noi in giro, senza altri framettimenti di parole; li quali non potrebbero esser perauentura se non di confermamento, e di loda delle cose da qualunque sia ragionate. nella maniera ch'ora ne conuerrebbe fare sopra il lodeuol discorso fattoci sentire dal Signore Ippolito intorno all'opera da lui oltre prodotta. Però accioche in danno non si consumi il tempo, di cui non ci è mai troppa, nè poca douizia; nel medesimo cerchio, o ruota continuando io.

Di Alessandro Vannocci Biringucci.



Dico, che la bella Impresa poco dianzi da noi sentita per voce del Bolgarino, men'ha ritornata alla mente vna, s'io non mal riguardo, a quella non punto da esser posposta. Questa si è d'vna Tortorella, col **Motto: IDEM CANTVS, ET GEMITVS;** opera d'Alessandro

Iandro Vannocci gentilhuomo di valore, come sapete, della nostra patria. Imperoche, se la prima vdità del Dado, è fondata nel proponimento del douer l'huomo restar saldo sempremai, e costante verso i graui, e fieri colpi della fortuna; e questa presente vien allogata nell'ntendimento del douer altri mostrarli d'vna medesima tempera, e condizion d'animo, così nella ventura torbida, & oscura, come nella chiara, e serena; & altrettanto lieto in quella, quanto in questa gioioso, e del saperli reggere in contrario: tenendo ognora, & ouunque sia nel viuer suo vn medesimo stile. Il mezzo ancora, o la comparazione presa a significare simil sentimèto, ne fa apparire, che se qlla fu dall'Arte leuata; che questa s'è tolta dalla Natura. la quale vi ricordate esser stata qui ancora giudicata trapassar sopra l'Arte. Appresso questo nostro sentenzioso spirito, non è per certo, a chi l'attende, men nobile da se, nè meno vile all'huomo nella vita sua, che quello si sia della Impresa da me ricordata. Francesco Petrarca infra gli altri graui, e giudiciosi autori, ci viene di cio gagliardamente rassidando: il quale si dispose a diltendere in carta quel celebre volume DE L remedio intitolato dell'vna, e dell'altra fortuna. Scorgeua molto bene quell'auuedutissimo Spirito, che dall'huomo non si corre niente minor rischio, nel suo passar per questo mondo; quando ei si truoua in stato lieto, e contento; che e'si faccia mentre egli in forte misera, e dolente si dimora. e perciò il reputaua bisognoso di soccorso, e d'aiuto in quello essere, come s'auuenga in questo. anzi affermaua egli l'huomo hauerne vie piu di mestieri nella stagion prospera, e gioconda, e dolce; che nella dogliosa, e trista, & amara egli non ha. Ma percioche esso Petrarca, come egli pur confessa, comprendeua il suo parlare di questo tenore, douersi riconoscere diuerso, e contrario al detto del Principe de' Peripatetici, che fu: Esser cosa piu malageuole allai il sostenere i casi graui, e miseri, che non è già il saperli da' piaceri, e diletti astenere: e tal sua oppinione contrastare ancora alla sentenza di Seneca, affermande; Di maggior difficultà essere il gouernarsi nell'auuersità, che'l rattenersi nelle prosperità di questa vita; egli nol prœmio della detta opera ua facendo tue scuse, s'egli andrebbe in quella parlando contra il parere di due così rari, e famosi scrittori. & alla molta autorità del lor giudizio oppone la proua della cosa stessa. Concioua cosa, come esso produce, che non pur s'intenda, ma si vegga, e si prouui alla giornata non mancar di molti; li quali pazientissimi, e costantissimi si sono retti, e si reggono nelle prigioni, ne gli esili, nelle strane infermità, & in altre grauissime fortune e torbolenze: ma nel cambiare si fatta condizione del viuer loro, quasi legno in mare, da tempesta in bonaccia ri-

Parte Terza.

B b mafo,

mafo, in begnina forte, agiata, e tranquilla; si sono renduti dilicati, languidi, & oltre ogni douere dello stato, e della lor qualità teneri, e vezzioli. Emilio Probo di Conone parlando, dice: ch' a lui quello interuenne, ch' a gli altri huomini suole auuenire, dell'essere piu sconfiderato, e male accorto nell'amica, che nella contraria fortuna. Cornelio Tacito ancora le parole di Ottone a Pisone rapporta, quando l'eleggeua suo successore nell'imperio, e son queste. Si è per te fin qui solamente la ventura auuerfa prouata: ma le cose prospere hanno gli stimoli piu penetranti, per far pruoua de gli animi nostri, & aperto manifestargli. Da tal parere non si truoua gia l'otano Aristotile medesimo quando ne la sua Politica dice: Che opera non è cosi d'ogni persona, il saperli ben reggere, e gouernare nelle mondane prosperità. la onde poté iui il Petrarca conchiudere, che si nelle occorrenze grate, e care; si nelle contrarie, e diuerse siamo bisognosi di sostegno; e conuiene, che la caldezza di quelle in noi sia col ragioneuol consiglio raffreddata; e la freddezza di queste, venga col proprio, e buono auuedimento riscaldata. Questo medesimo mostrò il medesimo autore; se uiracerda, al suo Signor Colonnese, cosi dicendo.

Con l'altro richiudete da man manca

I passi a' suoi ministri, ch'indi entraro:

MOSTRANDOVI vn d'Agosto, e di Gennaro;

PERCHE al lungo camin vita ne manca.

Intendendo qui il Poeta per Agosto, tempo caldo; lo stato piaceuole, giocondo, e prosperoso dell'huomo; e per Gennaio, stagione fredda; uolendo, lo spiaceuole, il tristo, e forse il calamitoso significare. Così ueniua egli a confortare il tuo Signore a douersi in tutti i tempi di fortuna mostrare vno sempre mai, cio è persona d'vno stesso animo prode, e forte; & a darsi a conoscere d'un medesimo tenore di volontà saldo ognora, e costante. Doue questo Poeta, e Filosofo drizzò il guardo del suo chiaro intelletto, si come io stimo, a quello: Che nella maniera che colui; il quale si truoua di complession di corpo gagliarda, e robusta; si mantiene sano, e uigorofo sì nell'ardente, sì nella gelata stagione dell'anno; similmente la persona fauia, coraggiosa, e d'animo ben composto, si fa conoscer per un medesimo, e nella buona, e nella mala ventura. opera certo tanto rara, e tanto difficile a sostenere; quanto degna inuero, e profiteuole a chiunque sostenendola viue in quanto si puo chiamar quasi reame di fortuna. Perche Giorgio Boccanano Scozzese nella Tragedia da lui latinamente composta,

intitolata

intitolata I E F T E , e dal nostro Domestico vulgarizzata, così dice

*Non auvien quasi per comun difetto
Di noi, e de l'instabil nostra mente;
Che sostener l'vna fortuna, e l'altra
Mai non sapiam con la bilancia pari?*

Parte nobile adunque; e virtù incomparabile s'ha da stimare, e tenere quella nell'huomo, del renderli d'ugual temperatura intorno a diuersi tra loro, e contrari auuenimenti humani. Tale ci è fatta pubblica fede essere stata la disposizion nell'animo di Socrate, di cui Zantippe sua moglie soleua contare: Ch'egli per tutte le sue afflizioni, auuersità, e dolori; sempre se ne tornaua a casa con una medesima aria di uolto. percioche non facendosi mutazione niuna nella mente di lui, della quale il uiso porgeua segnali, si ueniua a dimostrare a tutte l'ore con un medesimo occhio in fronte; e non mai vario, nè punto cambiato. Onde non meno per questa, che per altre giustissime cagioni fu Socrate dall'Oracolo di quei tempi, giudicato sapientissimo. M. Tullio riconobbe la sauezza consistere in queste simili parti, e qualità; mentre venne dicendo. Colui, che per modestia, e costanza è gagliardo; che s'appaga in se stesso; che non è da fastidi macerato, non da pure percosso, non assetatamente alcuna cosa aspettando si strugge di desiderio, nè suoliando si liquefa per uano giubilo; costui veramente esser da stimar sauiò, e nominare. Si può adunque per quello che ragionando s'è fin qui discorso, conchiuder risolutamente, che bello a marauiglia, e degno di molto saua persona sia l'intendimento preso ad esprimere, e manifestare del suo animo dal Vannoccio in questa da me ora portata Impresa. Intorno alle lodi del qual sentimento, si come non intendo più d'allungarmi con parole; così non uoglio mettermi altrimenti a ragionar de' modi, e de' consigli, onde quello si possa con sicurezza porre in opera. Qual perauentura tra gli altri faria, il precepto proposto sauiamente da Socrate al suo Demonico: Che a non si volere altri per li auuenimenti sinistri auuilire; così come a non s'insuperbir per li prosperi, conuien tenere in salda considerazione, la Fortuna esser variabile, e mai non istar ferma ad un medesimo segno. E sarebbe in ciò bene ancora prender consiglio, quello che da Cicerone fu detto: Che colui non si rallegrerà, nè si rattristerà soprabbondantemente in uerun tempo; il quale riporrà sempre in se medesimo ogni sua speranza. Ha poi il Vannoccio questo suo nobil pensiero tanto viuamente, s'io non m'abbaglio, e propriamente spiegato, quanto è cosa

nota a ciascuno l'vcello, e nota parimente è la singolare sua proprietà da esso tolta per palesarlo. Quello, come dissi, è la Tortora conosciutissima per uisla, non che per fama da tutti: e la qualità di lei presa si è questa, il mantener, che ella fa del tuono della sua uoce sempre ad un modo: tale nelle tristezze, qual nelle contentezze risonando. Tal che presentandosi cotal natura d'augello non con minor viuacità, che giocondità d'auanti all'animo di chi la sente; uiene colui subbitamente da se stesso, per la simiglianza, che ritruoua quella hauere con human concetto, ad imprendere, e capire qual sia la uera intenzione dell'autore dell'Impresa, questo si è: Ch'egli intenda per quella di far sapere altrui, d'hauer dentro a se in maniera composti gli appetiti, & accordati gli affetti, che in ogni tempo, e per qualunque mondana occorrenza, egli è per render tuttauia un medesimo contento coll'armonia del costumar suo, e della sua uita, non si mostrando dissimile ne' di della gioia, e del riso da quello che si sia ne' giorni dell'angoscia, e del pianto: e quello stesso finalmente ad uno aspetto di fortuna, che ad un altro scoprendosi. Viene altri medesimamente per così fatta notizia dell'Impresa riceuuta, si come di cosa per proprio ingegno acquistata, nel modo che s'intese fra noi il primo giorno, a sentir rileuato piacere, e contento il che maggiormente dei interuenire a ciascuno, a cui accaggia di uedere, o d'udire questa nostra si fatta. poiche la similitudine in essa riposta, come a me è uocata, nè da me più sentita; così mi uado stimando, ch'altri ancora non sappia essere stata da altro ingegno, che da quello del Vannoccio, scoperta, nè attesa nel sopranominato augello. Ad ogni maggior uaghezza, di cio che s'è ito dicendo d'una così fatta inuentione; attendasi alquanto la uiuezza, e la forza, onde ella è stata dalle parole aperta, e dimostrata: ricordandoui, ch'elle dicono: IDEM CANTVS, ET GEMITVS. Questo è un uoler significare, che'l cantare, e'l piangere di tale augelletto, si è una cosa medesima, inquanto ei manda fuori sempre mai l'una uoce, e l'altra d'uno stesso tuono. Per certo io per me non so uedere in qual maniera più graziosa, e più bella si potesse da chiunque sia tal qualità, e natura spiegare. Abbiamo qui la breuità delle parole acuta; non oscura. qui, di esse la contrapositione CANTVS, GEMITVS. per questa s'ottiene la chiarezza del sentimento maggiore; per quella l'affermamento d'esso migliore. Queste due contraposte uoci, canto, pianto, uengon legate ageuolmente da una scitta'ntesa parola. Ma per non m'andar sopra si breue Motto allungando, profferirò ultimamente di esso: Che le sue uoci si rendono appo me di tanto uigore; che poiche per mera impossibilità manca di far sentir nella pittura la propria uoce della Tortorella;

rella; per saper di qual propiò tuono la mandi fuore; & indi immaginarla sempre tale in ogni stato della sua vita; il mio sentimento dell'vdire, nò se ne sente però frodato; per la forte immaginazione, che le dette parole me ne imprimon nell'animo. quello che non è punto difforme, anzi còforme assai a tutto ciò, che da uoi in questa parte de' Morti fu ragionato il secondo giorno. Oltre, che noi essendo non poco familiar si fatto animalletto, è riconosciuta anche da noi la stessa qualità della sua voce. talche senza veruna noia si può da noi molto bẽ comprẽdere simil proprietà della sua natura. Se adunque per le còdizioni mostrate di tale Impresa Alessandrò Biringucci, può meritare vie più, che mezzana lode; hauẽ dola egli tratta tutta quãta fuor del suo perspicace, e culto intelletto; quãto maggiormente dourà egli esser commendato, per la buona osseruanza, che da lui si uiene a fare di così nobil pponimento in essa riposto? ponendo egli in opera ogni dì, e mostrãdo in atto, quanto in pittura ha dato a uedere d'esser si posto auati, p saldo termine di tutti i suoi uitali giorni. Ch'a noi nò è nascoso, esser cosa molto più malageuole, per giudizio del grã Seneca, l'efeguir col'pera; che'l proporli in mète, quello che l'honesto còtiene, & esser cosa molto piu ageuole assai a fauellar drittamente, che a rettamente adoperare; per il gran vãtaggio, e come ha il vulgar prouerbio, per il gran tratto, che fra'l detto, e'l fatto si riconosce. Onde fu sentenza d'alcun sauiò. Molte persone conoscer la natura delle cose molto bene; ma nò saper parimente còducerle in atto. Imperochẽ'l Vannoc cio, non solamẽte apparisce sempre d'vna piaceuol'aria, e d'vn grazioso aspetto; ma si pruoua sempre mai n'effetto ancora d'vna vgual forma in ragionare, e d'vna stessa tẽpera in trattare cò altri comunemẽte; e quello, ch'è di vie piu rilieuo, in renderli d'vna medesima lega nel pigliare, e portare gli auuenimẽti, che d'ogni qualità n'arrecà alla giornata il mondo. Non è niuno di voi, che non discerna, tra le degne qualità di quest'opera, essere lei adorna di quella, che piu; e di diuersi sentimẽti puo in sè riceuere, vaghi tutti quati, & all'esser suo còueneuoli. e perciò poterli qui oltr'al di sopra recãtole, attribuirle: Chẽ'l suo formatore la leuasse, come stimo, doppo la morte della Donna da esso amata; e dicendo: Chẽ'l cãtare, e'l piagnere la pẽdita di lei, erano vnã cosa istessa; volesse inferire, ch'ei piagneua cantãdo la bellez za, la grazia, le doti, e le virtù speciali di quella, nelle sue leggiadre rime; delle quali hauete hauuto pubblico saggio tra le Stãze scelte de' Toscani Autori. Ma lasciãdo nell'altrui immaginazione gli altri sentimenti, che donar si possono a questo sì nobil cõponimẽto; mi farò certo a credere, che'l vero sẽso, e primieramẽte inteso di voler scuoprire del suo cõponitore, sia q̃llo da me sin da principio cõtato; siccome q̃llo, che si dimostra ppetuo in vn'animo bẽ cõposto, e d'ogni parte sauiò, e discreto. E qui mi resto còl mio presente ragionate.



B O L G. Vn vago, e chiarissimo Sole nascente, ch'ora mi sueglia la memoria, non mi lascia uoltare l'occhio del pensiero ad altro oggetto d'Impresa, nè la lingua d'altra materia piu liberalmente intende di ragionare, che di questa; onde significata ci uiene la propia natura dell'huomo liberale, o della vera liberalità, che dire ci uogliamo. Dico adunque, che sentendo vn giorno il nostro comune amico, lodare, e sommamente al cielo eleuare la cortesia, e la liberalità, ch'infra l'altre parti eccellentiss: me regna in Don Luigi Cardinale d'Este; mosso nell'animo da quelle forze, onde la uirtù spigne altrui ad amare, e riuierir coloro, in cui si truoua; quantunque lontani, e se non per fama conosciuti; si pose a ritrarre colì liberale, e virtuoso animo coi colori d'vn' Impresa, e fu questa. Vn puro, e risplendente sole, quando forge all' Orizzonte, che fauella con tai parole: NON EXORATVS, EXORIOR, Or quanto al soggetto, o proponimento di tal figura, e voci di lei udite, ch'altro non è, che di volere aprire l'intenzione altrui a gentil cortesia, & honesta liberalità riuolta tutta quanta; non mi credo, che nè gli auari medesimi sotto cotal nome la possano, o la sapiano in verun modo se non laudare. Onde qualunque altro discreto giudice, e nel nome, e nell'opera, la verrà sempre mai commendando in ogni parte, e fra tutte le genti sopra le stelle esaltando. La liberalità
certa-

certamente a chi punto in lei addirizza il puro sguardo, scuopresi esse-
 re vna delle chiare, e gioueuioli virtù, che secondo il parer de' gran saui
 posson rēder felice l'huomo in q̄sta vita, e dell'altra spianargli la strada
 alla eterna beatitudine. Nè senza ragione si vedra q̄sto auuenire, se in-
 torno ad essa ci andremo cō discorsio alquāto trattenēdo: assimigliādo si
 tal uirtù a quella singular parte, che in Dio risiede ottimo, e liberalissi-
 mo. laquale non cessa in lui giamai di dare, di concedere, di donare; e
 finalmete di giouare, e di beneficiare generalmete, e spontaneamente
 tutte quante le creature. La Natura, di tanto e si fatto Signore gene-
 ral ministra, palesa a tutte l'ore quāto sia di lei qualità propria, e principa-
 le l'esser larghissima e cortese dispensatrice, verso tutte le parti, e tutti i
 parti dell'vniuerso; senza che da me si uada appo voi a prouar cio parti-
 tamete, o pure a cōtar solamente cō quanta benignità, e larghezza aprē-
 do essa la terra, e le stesse pietre, quali abbōdanti poppe, faccia di, e no-
 te scaturir chiare, e dolci acque p beueraggio d'innnumerabili specie di
 animali: & in quanta copia per saluteuol cibo di quelli produca piu, e
 uarie sorti di biade, e di frutti, propio sostegno della uita di ciaschedun
 uiuente. non istarò ancora qui a mostrare d'hauere preso p mio primo
 segno di uoler trattare apieno della natura, e delle qualità eccellentissi-
 me della liberalità, o cortesia, che ce la diciamo. poiche conuerriami s'al-
 tro per me non si sapesse, regiltrare almeno in questo breue ragionamē-
 to molte, e piene scritture; doue è stara con finissimi inchiostri dipinta si
 fatta materia da' piu ualenti autori di questi, e de gli antichi secoli. Vno
 de' quali che fu il maggiore de' saui mondani, lasciò scritto: La liberalità
 esser quella uirtù, che al distribuire il denaio sta d'intorno, la cui laude
 nel dare consiste, e nel riceuere d'essi denari; quantunq; piu assai nel do-
 namento, che nel riceuimēto di quelli tenga il suo vero seggio. Concio-
 sia cosa, che piu ageuole senza dubbio, sia l'atto del riceuere, che quello
 non è del donare; e la uirtù sia riposta sempre tra le cose meno ageuoli,
 e piu faticose. M. Tullio disse: Niuna cosa al mondo esser piu propria al-
 la natura dell'huomo, e piu acconcia, ch'egli è la liberalità: la quale per
 testimonio del sopradetto gran saucio, non è riposta gia nella moltitu-
 dine de' beneficij, ch'altrui si fanno; ma si bene nell'habito saldo del-
 l'animo di colui, che dà, e dona, è allogata la sua forza, e l'uiore.
 Quindi auiene, che come fiore da herba, e qual frutto da fiore, le corte-
 si, e liberali persone si rendono sempre apprezzate, & onorate da cia-
 scuno. percioch'essi allargano l'una, e l'altra mano alle facoltà, a' beni, &
 al le sostanze loro; e non si prendono affanno giamai, ne mai litigano, o
 contendono per cagione d'hauere, di possessioni, o d'altre robbe si fat-
 te. delle quai cose i mortali tengono generalmente grandissimo appeti-

to, e se ne scuoprano pur troppo ingordi, e con affannoso studio cupidissimi ad ognora. Anzi perciò afferma il medesimo saurio, e dottor morale. Che di tutti quanti gli huomini, che per cagion della virtù si fanno grati, e cari a gli altri, gratissimi sopra tutti, e carissimi si rendono i liberali, gli splendidi, & i larghi, e vengono da quelli sommamente amati. Imperoche si pruouano ministri sempre mai d'utile, e di giouamento inuerso ciascuno. Ma lasciando ora per l'addotte cagioni, e per fuggir longhezza, e noia d'andar piu oltre a riguardar di tutta la sostanza, e di tutte le proprietà speziali di questa così rara, e soprana uirtù, o di raccontar le sue diuine, e famose laudi; o di produrre esempi di persone, che non pochi nè punto oscuri ci fariano a conferramento di quello; uerremocene accostando oramai ad una qualita propria, e molto essenziale d'essa, ed è: Che non tanto è riposta nel dare, nel porgere, e nel donare; quanto in una prontezza libera, & in vna prestezza aperta, e senza una minima contesa d'animo cio d'effettuare ella è posata, & appresso ella si sta nel operare tutto questo, senza esserne d'altrui richiesto, non pur sollecitato, supplicato, e da caldi preghi, od importune dimande forzato. Che questo certamente è il segno piu principale in cui ha da ferire; & il tasto piu uicino, c'ha da far risonar l'autor della sopra addotta Impresa del Sole surgente al nostro emisferio. La cui natura come quello a lui naturale, e proprio dell'apportar beneficio, e salute a tutti per è detto, si è di fare tale apparimento, non per niuno altro rispetto che i mortali. la qual proprietà chi fia, che non uegga e non discerna esser bellissima, & il lume piu uiuo, & il raggio maggiore, ed il uigor piu possente di questa sì graziosa gemma della liberal uirtù? Cio si uenne molto bene a conoscere da quel discreto huomo, che disse: Vna volta dona colui, che richiesto n'è stato; ma due uolte colui dona, che dona senza richiesta aspettarne. Pub. Mimo si lasciua intendere in questa maniera. E' doppiamente grato cio che tu il bisogno ueggendo, porgi oltre uolontariamente. Seneca andò dicendo: Due volte darfi per colui, che dà tostante, e grato non esser quel beneficio, il quale troppo fra le mani del donatore si ua premendo. Ausonio graziosamente fauellò di simil concetto, le cui parole, non mi rifidarei di portar con alcuna grazia, nella nostra lingua, però son certo, che ui sie piu grato d'udire le sue propie.

*Gratia, quæ tarda est, ingrata est: gratia nanque,
Cum fieri properat; gratia grata magis.
Si bene quid facias; facias cito: nam cito factum
Gratum erit: ingratum, gratia tarda, facit.*

D'Euripide

D'Euripide si legge: Io per me hebbi sempre in odio coloro, ch'al foccorrer si rendono tardi, e lenti: e d'Ilocrate al suo Demonico. Allora ti gouernarai bene uerso i tuoi amici, se le lor preghiere non aspettando; per te stesso pronto ti farai auanti foccorrendogli ne'bisogni loro. Dante parlò in questa guisa.

*Questi è diuino spirito, che ne la
Via d'andar sù ne drizza senza prego,
E se medesimo col suo lume ceta.
Si fa con noi, come l'huom si fa sego;
Che qual aspetta prego, e l'huopo vede,
Malignamente già s'è posto al niego.*

E Dante da Maiano

*Di piu cherer son troppo bisognoso;
Ma doppio dono è, donna, per usanza,
Chi dà senza cherere al bisognoso.*

S'è potuto fin qui, come parmi, dalle ragioni, autorità, & esempi in breuità recati, sentire assai apertamente, quanto sia nobile, quanto gioueuole, quanto douuta, e quanto lucente questa uirtuosa parte dell'animo dell'huomo, che liberalità è addimandata. e come in lei sopra gli altri suoi chiari raggi risplenda quello che rende, e scuopre esso huomo tutto libero, pronto, e uolonteroso all'azzion liberale. E questo è cio che principalmentes'intende di uoler notificar dell'animo di quel liberalissimo Principe, e Prelato Estense, per mezzo della sopranominata qualità solare; nella cui similitudine si vede fondata la presente Impresa. Per la qual similitudine quanto interamente si disegni, e viuamente si sculpisca l'animo di tal Signore nè a voi, nè a chiunque ha sentimento fa luogo di mostrar con parole. Lascio di dire, che'l soggetto, oue tal similitudine è allogata, sia corpo naturale, sia celeste, sia il piu bello, il piu laminoso, & il piu uirtuoso, che in cielo si possa trouare. le quali parti, e qualità intendete per voi medesimi essere i primi fondamenti, & i principali ornamenti, che addimandar si possano nelle piu pregiate, e nelle piu uisose Imprese: Darei forse alcun motto intorno al Motto; ondè la predetta intenzione è stata espressa; s'egli non mi pareffe, che le parole di quello non si rendessero per se in guisa esprimenti il sentimeto loro, che metta in dubbio altrui, se il lor Sole; di troppo non m'abbaglia, qual sia in esse maggiore la forza, o la grazia: dicendo con quella sorte di scherzo, che ui potete ricordare: NON EXORATVS, EXORIOR: e proferèdo cio in psona d'esso Sole, cõe s'egli proprio fauellasse, secondo quella figura del dire da uoi qui non

una

vna sol volta ridotta. Per intero compimento delle lodi di si laudauo concetto con figure, e parole espresso in significazione della mente del predetto nouello Eroe; rimartebbe a fauellare dell'adempimento suo per l'opere liberali, e cortesi, e per gli effetti larghi e magnifici che prontissimamente siano stati palesati, e senza far pausa si uadano palesando da esso tuttauolta. Ma si come l'amico nostro dalla fama, che senti diuulgarfi di quelli, fu sospinto a lassarne vedere il segnale da voi vdito, cosi mi rendo certo, che non accaggia, che siate da me, nè da altri certificati con particolari testimonianze di questa si fatta verità. Percio senza altro allungamento del mio parlare, vi porrei a questo punto fine, se non mi tornasse all'animo cio che in oscuramento di questo nascente Sole ho sentito, quasi folte nuuile, essere fra la vista del mio intelletto, & i raggi di quello state traposte. E' stata dunque tal' Impresa primamente riputata poco ingegnosa: potendosi esprimere il concetto suo, per mezzo d'altri corpi, e diuersi: quali sono le stelle cosi erranti, come le fisse in cielo, e la luna specialmente. A questa si fatta opposizione voi ui conoscete in un momento, come per i vostri fondamenti gittati in questa materia hauete fermato l'Imprese hauere per proprio oggetto loro, quali spezie di poesia, il popolo, o ui piace di dire la comune intelligenza delle genti, rimossine gl'idioti del tutto, e i semplici; e non compresiui gli scienziati come tali, vi conoscete; dico, come le si risponda; cio è che'l nascimento delle stelle fisse, non è atteso, nè compreso dal sapere degli huomini mezzani, si come persone alle quali par dipinto il cielo, & ornato sempre delle medesime figure, senza discernersi alcuna varietà sensibile; e massimamente nel lor primo formontare al nostro oriente. quando la picciolezza del lor splendor è offuscata a i lontani, e deboli occhi nostri, da i vapori, che s'eueano sempre dalla faccia della terra in guisa, che insin che tali stelle non son peruenute a buona altezza del cielo, non si scorgono; nè riconosconsi dalla gente; & in speziale da quelli di mezzana perspicacità. Il simigliante si puo affermare del sorgimento alla nostra uista delle stelle pianetali, e della Luna ancora; maggiormente i primi giorni dopo il suo congiugnimento col Sole: allhora, che si scuopre si breue di corpo, e si scarfa di lume, e si pruoua si debile a produrre effetti nelle parti qua giu da basso. La doue il nascer del Sole è tanto sensibile, che vn ora, & vna quinta parte d'ora auanti, ch'egli ci mostri la sua splendentissima faccia, manda, quasi ambasciatrice, la sua luce, non meno sentita, che gradita da tutti i viuenti: & in maniera, che dal nascer, che fa il Sole, a quello dell'altre stelle, in quanto all'essere atteso, ed inteso, non ui puo cadere, a mio giudizio, comparazione
di

di niuna maniera. Adunque il considerar si fatto d'un nascimento spontaneo d'altre stelle, si puo mostrare, stante fermo il vostro detto fondamento, non esser'oggetto proprio di coloro, ver cui l'Imprese hanno da rimirare, e questa nostra riguarda; e da' quali hanno elle da essere drittamente comprese: e per conseguente puossi affermare contra quello, che ne viene opposto; che il corpo solare è solo a poter bene, e singolarmente spiegare il nostro impreso soggetto. La seconda opposizione da me sentita muouerli contra questa medesima opera si è, che'l nascer suo non pure appaia non farsi senza prego alcuno de' mortali; ma ch'egli contro tutto a sua natura lo uenga a fare. essendo a cio sforzato, e rapito dal cielo, chiamato il primo mobile colla sua soprana, & immenza forza, del tirar seco con tutte l'altre celesti sfere quella del Sole medesimamente. A questa cosi fattauì conoscete la risposta trarsi dal medesimo principio addotto addietro. Conciosia cosa, che tal considerazion e del corpo solare, ch'ei sia rapito per forza dalla parte di Leuante, onde forge ogni mattina, e trasportato a quella di Ponente, là doue cala ogni sera; sia molto piu acuta, e sottile della già sopra mostrata; e che solamente dai dotti nella scienza astrologica uenga ad esser capita, e creduta. Questo che dire intendiamo, ci uien'raffermato appieno dal comune parlar de gli huomini ogni uolta, che si fauella del Sole, ch'egli, o si leua, o si è leuato quasi di suo letto, e da per se surga; o ch'egli si colchi, o si sia colcato per se medesimo senza opera, od aiuto di veruno. Di che ancora troppo larghi, e copiosi ci prestano gl'esempi i poeti di tutte le lingue, in tutti i secoli. Ma che vò io qui l'autorità producendo de' poeti, e delle genti comunali; se gli astrologi medesimi, & i filosofi intendentissimi di tutti gli huomini, chiamano il nascere, & il tramontar del Sole quello, che l'addimandano gli altri tutti quanti? e se di quel nascere, che è natural del Sole, tenendo il suo cammino contra quello del primo mobile; nò paia appena fatta menzione, a rispetto di quello di cui fauelliamo; e ch'ogni giorno certo veggiamo? Del quale i dottori nella maggior parte de' loro insegnamenti astrologici, o filosofici non ragionano in altra maniera, che sentiamo farsi dal comune popolo, il quale pur il suo nascere pone in Oriente; & il suo tramontare in Occidente. Piu dico, che secondo il parere ancora de' medesimi faui allora, che sottilmente speculando mostrano, che'l Sole da Leuante mouendouerfo Ponente, si muoue sforzato; questo sforzo, è di maniera tale, che non contende al proprio, e libero operare di quello. Che se tal mouimento contrastasse alla sua libera operazione, verrebbe ad esser uiolento, e non potria durare nel detto viaggio dall'Orto

l'Orto all'Occaso, sicome lo veggiamo andare iui seguendo perpetuamente. Ma a chi rimanesse nella mente pur vn minimo scròpolo di questa verità, riuòlgila alquanto in quello, che son per fargli sapere, e diuer-
 ranne libero, come spero, e scarico del tutto. **Giuovanni Stobeo**, da cui non sò, se l'amico nostro nel formar di questa Impresa, s'habbia accat-
 tato il concetto d'essa, ò pure per proprio ingegno selo sia procacciato; nella raccolta delle varie Sentenze, tratte da' migliori Autori Greci, da lui ammassata, e diuifata, hauui quella: Ch'E piteto solenne filosofo ha
 lasciata scritta della natura del vero liberale, e cio ch'ei ne dice v'affer-
 mo, se la memoria non mi falla, esser questo puntalmente. Sicome il
 Sole non attende, nè preghiere, nè incantesimi di sorte alcuna, acciochè
 egli venga a nascere; ma incontanente apparendo risplende, e da tutti
 è salutato: così tu ancora non dourai aspettare gli applausi, i romori, e
 le laudi, perche benèfici altrui; ma di propria volontà porgerai li
 benefici, & a pari del Sole ne verrai amato, e gradito. La terza,
 ed vltima percoslità sopra questa Impresa, di tute stimata la piu ga-
 gliarda, e la piu forte, si è: Che riscaldando il Sole, & illumi-
 nando sempre comunemente, & indifferentemente là doue e-
 gli illumina, e riscalda; non opera quello, che propriamente, e di ra-
 gione dee far colui, che del titolo del liberale si rende meriteuole.
 Il quale non s'ha da reggere con si fatta indifferenza nel suo operare;
 ma con la misura del quanto, del quando, del doue, del quale, e del-
 l'altre circostanze prescritte da'sauì morali nel dare, ch'essi fanno de'
 precetti, pertinenti alla degna, e uera liberalità. Appresso, ui ha il te-
 stimonio della sacra scrittura, che dice; Il Signore Iddio fare spiega-
 re al suo sole i raggi altrettanto sopra i maluaggi, che fa sopra i buoni.
 In virtù adunque di queste ciuili, e sacre ragioni si uiene dall'opponen-
 te a conchiudere, che prodigo, anzi che liberale sie dichiarato per
 tal'Impresa l'huomo, a cui honore ella venne formata. e così di uizi
 macchiato, non gia di uirtù adornato si sarà qui dipinto: difforme in
 tutto all'altissimo merito di lui, & al desiderio caldissimo, ch'è sta-
 to nell'autor d'essa di tale figurarlo. Quello, che in questo luogo si
 debba rispondere, s'io non erro dal uero, è lo stesso che ne' uostri ra-
 gionamenti, per sentenza de' buoni Rettorici, e per ragion propria del-
 la cosa s'intende: Che la còparazione, anima dell'Impr. tolta q̃sta volta
 dal Sole, non ha cò tutti quattro i piedi a camminare; ouero nò ha da
 fianigliarsi in tutte le parti e particelle della cosa, a cui si compara, e s'
 assimiglia. percioche farebbono, o diuerrebbono le due cose diuer-
 se vna stessa propria; e non fariano simili, tra loro: ma dee confarsi a
 quella parte solamente, la quale ne presta fauore d'assimigliare
 cio che

cio che sia. E per cio il principale di questa nostra comparazione, affermo esser quel sorgimento solare da se libero, pronto, e volontario; e non punto tirato fuore pe' capelli, e chiamato, od incantato in alcun modo. Il qual nascimento, ancora che si prenda, e si prezzi per li moltissimi, e rarissimi benefici, che'l Sole apporta al mondo: tuttauia percioche non vien qui riguardato, se non in quanto a commodo nasce, a bene, a prò, ed utile di ciascheduno, e di sua natura non nuoce a veruno: cosi è con ogni ragione da voler prouare, che'l Prencipe, di cui si fauella; si muoue ad vsare l'usata sua liberalità tutto pronto, e presto, per se medesimo, non tirato, non sommosso, non sospinto da niuno altro interesse, o cagione; saluo da quella, ch'altamente s'ha improntato nel cuore del douer giouare, del souuenire, e del beneficiare altrui: mettendosi per noi questa volta in non cale tutte l'altre qualità, e tutti gli altri effetti, che si veggono nel Sole, e del Sole si sentono vsire; & auuertendosi solamente alla rarissima qualità sua predetta, e cosi ben come s'è inteso paragonata, con quella dell'animo per lei significato. la qual proprietà singulare del dar volontariamente, del porgere, del donare; è la base della lode, che recare gli si vuole; si come la principale, e la piu fiorita parte, che ritrouar si possa in tal nobilissima virtù; nella maniera che non iscarsamente parmi essersi mostrato, nella sposizione cercata poco dianzi di recarne. Non prendo a mostrare, che tutto, che il predetto Signore a guisa del Sole a'rei lucessi, & a'buoni parimente; egli non si partirebbe gran fatto dal termine prefisso al liberale. poiche'l gran Sapiente ne raffida, che douendo pur questi piu da una, che da altra parte inchinare, e pendere; si dee nella larghezza o prodigalità in donando, e non nella scarsezza, od auarizia lasciar trascorrere: il che veggiamo, ch'abbraccia le persone manco meriteuoli ancora. E tutto ciò non per altro, mi credo, esser permesso; che per quel di bene, che dal primo atto, e non dal secondo si vede poter seguire. Perche il gran formatore della marauigliosa cortesia di Natan, mostrò aperto, ch'egli a tutti, a tutte l'ore, e tutto quello, c'haueua donaua, e largiua infìn la uita, e'l propio spirito. Ma l'essere stata vsata simil nostra comparazione dal sopra allegato Epiteto, e non si vedere in tanti secoli già scorsi esser riceuuta, se non per bella da ognuno, propia, e buona in ogni parte; mostra, che debba render la mente di ciascun raffinato intelletto contento, e pago, qualora la senta ridotta in Impresa. di modo che non pure la stimi franca, e sicura da qual sia graue imputazione; ma la giudichi libera, e salua da qualunque minima sospettazione ancora. La persona ad honor di cui fu tale Impresa disegnata; quella dell'autore, e la dell'opposito-

fatore,

sitore, e l'opera stessa, m'ha potuto forse trasportare oltre colle mie parole, più di quello, che non pareua richiederfi appresso voi altri, da' quali non diffido tuttauia di trouare in cio scusa insieme, e perdono. **ATTONITO.** Nè l'una, nè l'altro da niuno di noi non ui fa bisogno, Bolgarino, questa volta. poich'a ciascuno tanto d'utile ha potuto recare il uostro ragionamento in simil nostra materia; quanto chi punto ne gusti, e ne senta diletto, potrà in buona parte conoscere. essendo stato massimamente tutto vguale allo'ntendimento, che ci ha mossi questo terzo giorno a douer'entrare in si fatti discorsi. Voi fra tanto Signor Ippolito ad ogni vostro piacere mettere mano ormai col vostro ragionare a fornir questo secondo anelletto d'Imprese vdite. **SIG. IPPOL.** Purch'io riesca bastante a condurlo a fine; si che non varij troppo dal principio, e dal mezzo, onde è stato fin qui tirato da si fini maestri. Pure confido, che'l difetto, che vi si conoscerà forse dalla parte dello spositor dell'opera; verrà ristorato ageuolmente per quella del compositore di essa; che fu il Fraflagliato Intronato, non una uolta sola in simil trattati, nè con poca autorità stato mentouato da voi.

Di Giulio d'Ambruogio Spannocchi.



L'opera dunque è d'uno Stornello presso all'herba Cicuta, in atto di mangiarlasì; & il parlar suo è questo. **QVOD CAETERIS VENENVM.**

NE NV M. Fu composta tale ingegnosa fattura a piacimento di Giulio d'Ambruogio Spannocchi, e da esso ad onorata giostra uenne sopra l'elmo portata. Il sentimento di essa, al parer mio, è tutto quanto amoroso; ne per altra cagione in tal forma è palesato, che per nobilmente discoprirlo stato, in cui detto Caualiere si ritrouaua appresso l'amata Donna. Il quale stato, quanto si puo quindi ritrarre, era amaro, e pieno tutto d'amorosi martori; simil perauentura a quello, che ne' cuori induce la cruda gelosia, od altra si fatta uelenosa passione, che gli andaua cignendo l'anima: e di queste passioni tuttauia egli uoleua far certa la sua amorosa Signora come ei se n'audaua pascendo in guisa, che non ch'ei non ne perisse, come d'auelenati cibi, ch'elle si rendono a' cuori degli amanti; e che di chiunque ne gusta son micidiali; ma egli ne riceueua prò, e uigore. Simil concetto non ha dubbio, scuoprir della mente doue è conceputo manifestissimo segnale di costanza, di fede, & in breue, di leale, e non miga infinto amore. po'ciache l'amarezza a tale innamorato porta dalla sua Donna, mostra tornargli tutta in dolcezza; il tofco in cibo, & in cibo vitale. Così fatto intendimento adunque è stato preso questa volta a significar per mezzo della natura dello Stornello, augelletto notissimo: che trascorrendo passa per le nostre campagne, e uanne sempre in frotta; e come per certo s'intende, si pasce della Cicuta, herba uelenosa, all'huomo massimamente, si come è affermato da Plinio. La onde sicome tal'augello per la somma caldezza, infra l'altre, del suo stoinaco, nello finalire, che fa il cibo, vince la frigidezza della cicuta, oltre a modo gagliarda; e di quella, conuertendola in suo nutrimento, prende conforto, e salute: così parimente il sopranominato gentile amante, uiene per la sua Impresa a manifestar, che tanto e si fatto è l'ardore, che continuo sente nell'anima per cagion dell'amata Padrona; che gli sdegni, l'ire, i disfauori, l'ingrattitudini, e l'altre simili viuande, che amare, ed attofcicate si renderebbono a qualunque altri amanti; sì che lei hauerebbon gia del tutto ne' loro amori abbandonata; egli col suo uerace & infocato affetto amoroso le consuma, le distrugge, e che piu? se ne pasce, e se ne nudrisce appresso. Ouero seguendo si da noi in cio la cagion sentita de' Naturali: C'hauendo lo Stornello le sue uie al cuor molto strette, s'altera cotal herba uelenosa, e si digerisce nello stoinaco di esso insieme coll'altro cibo; ilche dell'huomo non adiuuene; si dirà, Che tal amante restringa tutte le strade dello spirito, e del cuor suo, sicche ueleno amoroso non vi peruenga a contaminarlo. E s'ad alcuno pareffe cio incontrar per la molta forza, che l'vso, e la consuetudine suole hauer nelle cose, non s'affarebbe male al caso nostro; dicendosi,

dosi; che per la continua vſanza di tal amante col toſco d'amore; ei non ſene ſente venir dannaggio alcuno, anzi n'ha guſto, e riceuene alimento. In ſi fatto propoſito vi puo ſouuenire di Mitridate, che per non eſſere attoſſicato, vſaua di bere il toſco. Io ho memoria d'hauere vditto raccontare d'una fanciulla, che di ueleno ſi nutricaua: hauendone preſo vn poco da prima, appreſſo alquanto piu, e creſcendone poi la quantità inſino, che ſi uenne auuezzando a quello coſi, come fatto hauueua de gli altri cibi. Ella parimente era di uie al cuore molto ſtrette, talche il ueleno in lei venne collo ſmaltimento dell'altro cibo, ſempre alterato auanti, che trappaſſar poteſſe alle parti cordiali: onde la giouinetta ſi rendè per ſi fatto nudrimento, auuelenata in maniera, che la ſaliua, e gli altri humori, che di lei uſciuano, uccideuano chiunque le ſi faceua appreſſo: ſicome ucciſe tutti quelli, ch'ebbero a fare carnalmente con eſſo lei. Ma non ci laſciando troppo allontanar dal primo intento noſtro, per le coſe narrate: Qual altro piu grande indicio, anzi qual maggiore argomento puo vn viuace, e fedele amadore dare alla perſona amata dell'amor ſuo, o per qual altra dimoſtrazione piu ragioneuolmente puo fare acquiſto della bramata, e con iſtudio, e ſtento cercata grazia di lei; che per quella in tal Impreſa manifeſtata. Senza ch'io vada qui per niuna ſtrada cercando di ſcoprir punto della forza, che n' ſe ritenga vn ſimil concetto, e penſiero ad ottener l'amore d'un'animo non del tutto indiſcreto, nè affatto ſpietato, & inhumano. Vedete ora quanto ben ſ'accosti a queſta grande intenzione amoroſa la proprietà naturale del detto augello. Vedete non meno come il Fraſtagliato ſia ſtato il primo, che coſi in quello ſcoprendola, ſene ſia in ſi gentil maniera ſaputo ualere. Vedete appreſſo quanto viuamente, ſe ne ſia ualuto eſprimendo ſi fatto ſpirito, con ſi fatte parole vditte. Vi vedete ancora come tal ſentimento preſo a paleſare, non ſia per cagione accidentale, od in traſcorſo di tempo nata; ma formato a ſaldare perpetua notizia di tutto il ſuo amore: Che l'amaritudine amoroſe, quantunque mortifere, in lui diuerranno ſempre ſaluteuoli, e dolci. Finalmente uedete come ſi ſiano ſeruate le regole non ſolo piu neceſſarie; ma le condizioni ancora migliori, che in tali opere ſono ſtate richieſte. Iquali ſenza altro raffronto d'eſſe, in queſta reſtarannoli per me nell'altrui diſcreta conſiderazione, come laſſerò ancora, che uolendo altri forſe intendere qual ſia la figura d'eſſa herba Cicuta, e quanta la frigidezza ſua, e la ſua uenenoſità, & anco ſe il ſuo contraueleno ſia il uiuipretto, lo vada guardando appreſſo Plinio, Dioſcoride, e'l ſuo Martiuolo, ne' luoghi, doue di tal herba è tenuto da eſſi molto vtil trattato. Ned io tratto piu, o ragiono della preſente Impreſa. A T T O. N'hauete,

uete, Signor mio, trattato così bene, con tutta la breuità usataui dintorno; ch'io torrei molto volentieri a sentirui ragionare d'alcuna altra Impresa appresso. E questo lo desidero ancora per rendere in tal modo tra noi uariando piu bello l'ordine incominciato della catena de' nostri discorsi. S I G, I P P. Credo intenderui, Attonito, a voi piace, che il ragionamento nostro si uolti all'altra mano; e che doppo la maniera qui tenuta, da gli antichi, come parmi, detta Strofe, vada seguendo l'Antistrofe. Sono contento di piacerui: pure ch'io non la riolti finalmente da diuero. Ma non si consumi in ciò da me piu di tempo.

D' Aduardo Simoni.



Il cenno per me dato dianzi della forza, e uirtù, che l'uso nelle cose ritiene; mi torna alla memoria un'altra Impresa del medesimo Frastagliato, e da lui formata a dolce richiesta d'Odoardo Simoni, nel suo uscire agiostre. Ella è una pianta di Cedro carico di frutti già graui, e maturi, doue non si può senza alcuna ammirazione d'una parte riguardare in così fatto albero, rami tanto sottili, e sì deboli; e d'altra pomi sì grandi, e tanto graui come sono i Cedri da lui prodotti; quando, si ueggon peruenuti alla loro maturità, da essi tutta uia retti, e sostenuti. Quindi può nascer marauiglia anco maggiore; che se mai un solo di tai frutti spiccato già dal suo ramo scello, vien di nuouo a q'l medesimo raggiunto, e nel medesimo luogo, nò che

Parte Terza. C c tal

tal ramo possa, come era consueto regger simil frutto sospeso; ma esso con altri pomi, & altri rami suoi dal peso graue di quello uiene in un momento chinato, e con ruina crollato atterra. la qual cosa non può d'altra cagione procedere in sì fatta pianta; se non dal non hauer ella hauuto sopra se cotanto peso doppo l'essere alligati i suoi fiori, tutto ad un tratto; a quanto poi nella maturità de' frutti si truoua esser diuenuta soggetta: ma appoco appoco solamente hauer prouato tal peso; secondo che'l natural uigore in essa è andato ingrossando tai pomi, e quasi insensibilmente d'essi i rami aggrauando. li quali benchè sottili, e fragili; si sono nondimeno adufati a reggere, e portar senza stroppio niuno simil soma insino alla fine. La qual natural cagione, sentite di grazia, quanto sia propriamente stata significata, per queste parole: QOD SENSIM CREVERINT. Come se di se stesso parlando l'arboro, od altri pur di lui, mentre aggrauato è di suoi parti così pesanti, dicesse. Non si prenda marauiglia alcuna persona, ch'io non uenga meno sotto atanta carica; perchè questo non nasce in uero da intera natural forza, nè perchè tali pesi da me siano portabili. ma cio prouiene solo per essermi io (parlando il Cedro) ouero per esser tal arbore (altri di lui pur fauellando) accostumato appochino appochino, e quasi non se n'accorgendo, naturato a sostenere così graue salma. In rafferimento di questa tal opera di Natura, si puo altri ridurre a memoria quella d'Arte verso Milone Crotoniate, huomo sì famoso per robustezza di membra. il quale auu ezzatosi a leuar alquanto da terra ogni giorno, che nasceua un picciol uittello, insino, che diuentò grosso toro; lo fece poi, appena senza fatica, uedere a mostra da lui retto a forza di braccia; portandolo alto per li quattro piedi attorno il teatro; doue al cospetto d'infinita moltitudine i solenniissimi giuochi Olimpici erano celebrati. Il uezzo certamente, e l'usanza, o'l costume che lo diciamo, è di tal momento, e di sì fatto ualor nelle cose; che quasi per bocca d'ognuno chiamar si sente un'altra Natura. e quello in che si rende piu mirabile, si'è, che la Natura stessa è uinta dal costume: talche d'alcuno de' nostri antichi fu detto: Nudritura, passa Natura. Dunque meno si marauiglierà alcuno della forza dell'uso, e del uezzo, sentendo, ch'egli s'ouaisti non pure la ragione, ma l'appetito, e l'affetto nostro ancora, si come cio da dottissimi autori uien prouato. Dicono essi, che l'uso diuiene alla ragione soprastante, quando alcuno, quantunque nascosta non gli sia la grandezza d'un pericolo, e uegga, che l'andargli incontro è opera da temerario, e da stolto; nulladimeno per la molta usanza, ch'egli ha del ritrouar si in pericoli gauissimi, e fieri; arrischia la uita sua, e l'auuentura

tura in quelli; non ostante, che la parte ragioneuole glielo danni, e glielo uieti del tutto. Soprafa il uezzo poi l'appetito, e l'affetto, ogni uolta, che noi per lunghezza di tempo da mala dispoſizion di corpo aggrauati, con ſofferenza portiamo le malattie, & i dolori; contra quello, ch'egli auuerrebbe ſei ſenſi, e gli affetti non foſſero per l'auuezzamento fiaccati, e laſſi. L'uſanza parimente ſi rende ſoggetta la ſteſſa Natura, ſe auanti dilettando molto al guſto noſtro alcun ſapore, come il dolce; poi per lungo coſtume d'hauer guſtato l'amaro, queſto ci ſi rende, tutto ch'a quello ſia contrario, piu ſaporoso, e piu grato. Onde il gentil Poeta.

*E s'ho alcun dolce; è dopo tanti amari,
Che per diſdegno il guſto ſi dilegeua.*

E non pure per la forza della conſuetudine, ſono vinti in noi i conſigli, e gli affetti noſtri, ſecondo il parere de' medefimi autori; ma gli ſteſſi uoleri, o deſideri, e le inclinazioni naturali ancora: veggendo che per lungo uſo, non pure que' deſideri abbandoniamo, a' quali prima erauamo coſi pronti; ma cambiamo pareri, giudici, & oppinioni inſieme. Perche il medefimo Poeta.

*Noſtra natura è uinta dal coſtume.
& ancora: Ne natura puo ſtar contra il coſtume
M. Gio. della Caſa parimente.
Laſſo nè ragioni puo contra il coſtume.*

Non uoglio ſtare a produrre oltre a cio, che da' maggiori ſauì pure è ſtato detto: Che cio, che altri ſi prende per uſo, è coſa lieta, e gioconda: perciocche tutto quello che in coſtume trapalla, & in uſanza, diuenta intrinſeco in altrui, e quaſi nato con eſſo: eſſendo il ualore dell'uſo, e del coſtume alla Natura ſimigliantiſſimo. Che quello, che ſ'opera ſouente, è uiciniſſimo a cio che li fa ſempre mai. ſpelle volte ſi uengono a far quelle coſe, che ſon prodotte dall'uſanza; e quelle, che dalla Natura procedono, ſ'operano ſempre mai, ſe non ui ſi frapone alcuno impedimento. Non era mia intenzione di voler referir coſi fatte coſe dell'uſo, o coſtume, e della Natura, per non mi diſcoſtare dal primo propoſito della noſtra ſeconda Impreſa, e per non tirar troppo in lùgo il mio ragionare. Per queſta cagione non iſtarò ſecondo alcuni altri a dire, che l'uſo toglie uia ogni difficoltà: e ſecondo il parer d'altri, che non è di poco momento; ma di molto e molto grande l'eſſer noi coſi,

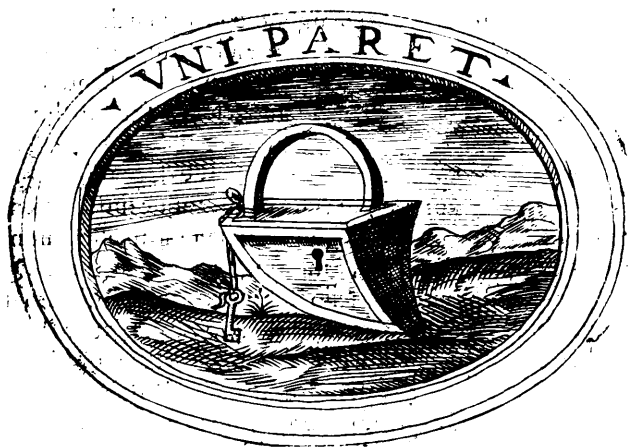
o così alleuati e costumati da teneri fanciulli: anzi in questa parte esser riposto il tutto, e che'l costume, o l'usanza è cosa malageuole a mutarsi; per la simiglianza, che riserba con la Natura; e nella quale ancorà, conforme all'opinione d'Eueno, la uà trapassando. Non racconto, che l'uso è chiamato tiranno; e che grauissimo è il suo imperio; e quello, che da altri anche fu detto: Fa d'auuezzarti; non v'ha cosa maggior dell'uso. Auuezzati a quello, che malageuolmente porti; e lo porterai agiatamente, e bene. Ma entriamo oramai a dire della cosa, che primamente da noi è riguardata nel nostro Cedro arbore. Il quale, come che sia per natura di non grossi rami, ne punto forti, porta tuttauia, o sostiene soma di molti gran frutti; in guisa, che mostrano di peso di gran lunga sproporzionato, alla sua natura, e forza. Il che gliè auuenuto (come si disse) dal continuo uso del reggergli, mette quasi a pian pello, e leggermentesè andato in essi soma, e peso aggiugnendo. Talche possiamo indi comprendere, qual fosse l'acutezza dello 'ngegno dell'autore di tal Impresa nel ridurla a simil forma. Imperoche incontrando sicome mi parue intendere, al soprannominato Simoni, nel uoler lui far note alla Donna, ch'amatua, gli affanni, e l'angoscie grauissime, & i martori insopportabili, che p lei continuo sofferiua; ch'ella in ciò gli venne a dire; che a quanto esso le narraua del patir del suo amore, era cosa oltre al possibile a prestarui fede. poich'egli nō potrebbe in verun mō natural mēte regger mai, viuēdo sotto così graue e smisurato fascio di doglie, e d'afflizioni, sicōe egli le voleua dare a credit di fare: pcio il Simoni, an cōrà, c'hauesse data a Colei la risposta, che piu gli parue in accōcio de i fatti suoi; andōne appresso al Frastagliato; pche qlla, od altra risposta mi gliore gli spiegasse in alcuna forma, che fosse possēte con viuēzza, e leggiadria a psuaderle il concetto dell'animo suo. Ondē egli, che sempre fu, ed è nō meno amoreuole e cortese; ch'ei si sia pronto, ed ingegnoso; gli diede la sopradetta Impresa del Cedro; hauēdo notata la sentita ora proprietā di quello: & auuertita la simiglianza, che ritiene coll'affetto, e stato di tal'amante, nella maniera, che p le cose da noi narrate si puō assai leggermentē intendere: senza volerle stare q. altramente a ripetere. e senza uoler rincōtrare l'altre nobili parti di questa presente Impresa, colle condizioni in tali opere desiderate. Là doue non dispero; che qsto ancora si verrà forse da voi tra i cōcetti falsi e ppeni ad annouerare; non ostāte ciò, che unq; gli si polla recare incōtrario: guardādo pure, che chi la porta, e l'vsa nel mō narrato; itēda di scuoprire; che ppetuamente nel suo amore farà d'animo, e di cuor così fatto; Che le grauezze di quello gli siano sempre leggiere: nè i pesi amorosi giamai lo graueranno.

B O L G. Se la dauoi Signor Bali così degnamente sposta vltima

Impre-

Impresa, non poteua per se eleuarfi alla sua maggiore altezza; mancandole forse una delle non ultime condizioni, che ue la potessero condurre; non sete gia uoluto rimanere almeno di porgerle di quello aiuto, ch'uscir poteua del uostro eleuatò ingegno. Ma lasciami badare a quello, che mi tocca a me a fare questa uolta. quando uengo a portar ui una *Impresa*, rinfelcatamisi nell'animo per le due ultime, ch'io uidi portare a nobilissime giostre: Imperoche questa, di cui u'ho a ragionare, si fe con molto honore uedere alla giostra della lizza tenuta nella nostra pubblica piazza l'anno 1574. portata da Giouan Battista di Claudio Borghesi, soprannominato iui il Cavalier della ferma fede; e formata dal non meno ingegnoso, che uirtuoso Alessandro della medesima casata. Tale *Impresa* e adunque.

Di Giouan Battista di Claudio Borghesi.



Vn Locchetto, ouuer Grillo da chiuder valigie, che con questo secondo nome per la simiglianza, che tiene nell'atto del saltare il suo archetto, con tale animaluccio, uiene da' nostri chiamato; colla sua chiauetta appresso; e sopra il Motto, che cosi il suo sentimento uaprendo: P A R E T V N I. Iurorno alla quale opera prima, ch'io mi metta a ragionar nella maniera da noi fin qui, sopra altre simili tenuta; parmi ad ogni modo di douerla innanzi tratto purgare d'alcuni difetti, per altrui difetto in essa scorsi; e difenderla

Parte Terza.

Cc 3

insieme

insieme comunque io uaglia, da certe opposizioni, che ricordami esserle già state mosse incontra. I difetti dunque da altri sparsi in tale Impresa si scuoprono nelle voci del suo Motto: poscia che da alcuni antiponendo in esso alla prima, la seconda parola, è stato scritto VNI PARET. Il che se non è a quello d'un gran momento; egli scema pure, chi ben lo considera, e considera ciò che ragionandosi hieri de' Motti ne fu parlato; non poco di grazia in ispiegare il sentimento, che debbe. L'altro difetto, e di maggior rilievo si è l'essere stata tramutata la parola PARET in PATET. Come si fa chiaro conoscere a chi punto riguarda quanto più proprio sia di cotal Grillo, e più conueniente il dire, ch'egli sia pronto ad ubbidir sempre ad una sola chiave; ch'egli non è, che ei si stia a quella, o per quella aperto l'una, e l'altra delle quai mancanze, è da creder di leggieri esser cagionata mercè della poca intelligenza, se non vogliam dire molta negligenza di chi ha fuor dell'ordine del suo autore posto in iscrittura così fatto Breue. L'accuse poi mosse contro alla cosa; uengono così riguardando al concetto, che per essa si vuole dimostrare; come allo strumento, onde si dimostra. Imperoche stimandosi comunemente, che l'intenzione del manifattore, o del portatore di tal opera sia sola, o principalmente quella del uolere, come nobile amante far sapere alla sua Donna, ch'ella sola è colei, da cui si tienla chiave del cuore, e de pensier suoi; uien in questa parte da alcuni opposto; che quantunque simile intenzione, o pensiero in amore, vago sia, degno, e gioueuole in esso; non è stato per ciò in questo luogo espresso, e mostrato acconciamente. Questo si danno a prouare coll'autorità dello stesso Petrarca, confessato da ogni lingua, e pubblicato per amante gentile sauiro, e perfetto. Il quale in tanti luoghi de' suoi gentilissimi descritti amori ha detto due esser le chiavi, del suo cuore dare, e di non concedere la podestà del suo arbitrio, e potere ad altri e quelle hauere in libito potere, e piena balia la da lui amata Laura: come ei l'affermò in quel luogo con queste parole.

*Del mio cuor Donna l'una, e l'altra chiave
 Hauete in mano .e e E in quello:
 Amor con sue promesse lusingando,
 Mi ricondusse a la prigione antica;
 E diè le chiavi a quella mia nemica,
 Ch'ancor me, di me stesso tiene in bando. Et in quello
 Mi scrisse entro un diamante in mezzo il core,
 Oue con salde, E ingegnose chiavi
 Ancor torna sonente. &*

E non

E non pure ha il Petrarca sì fattamente parlato del suo amore; ma di quello de' gli altri ancora: facendo pur menzione di due chiaui amorose; sì come se scriuendo a quello amico nella morte della amata Donna di esso:

*Tempo è da ritrouare ambe le chiaui
Del tuo cuor, ch'ella possedeua in uita.*

L'altra opposizione fatta contra'l magistero posto in questa Impresa si è che falso sia il dire, che'l Grillo non permetta d'essere aperto se non da una sola chiaue; veggendosi pure una stessa chiauicina aprire agevolmente molti di sì fatti Grilli: & uno di questi, da molte di quelle essere aperto: anzi da diuersi stiletti ritorti, & infin da' puntali delle stringe vederne aprire. Si che non è stato questa uolta aperto quel sento amoroso con molto acconcio, e sicuro strumento. Simil difetto opposto, si uede appoggiato in quell'auuertimento il giorno trapassato recata fra uoi del douer altri por mente molto bene alle qualità uere, e certe; & a gli usi propi, e saldi dell'opere sì artificiali; come naturali, delle quai si vuole fabbricare, e comporre Imprese. A queste due proposte difficoltà, mi sono trouato io a rispondere in così fatta maniera. e prima alla seconda dicendo. Il Grillo in questo luogo non douer semplicemente, & assolutamente prendersi per quel breue arnese da chiuder ualigie, o tamburi, o simili forzieretti. perche non è in vero troppo gran pena quelli a dischiudere con altra chiaue, non sua propria, o con diuersi ferruzzi; ma douersi qui prender per ciascuna di cassa, o di porta buona ferratura. La cui custodia, e saluezza è fidamente commessa all'arbitrio, e guardia d'una sola chiaue; tutto che di quella specie di Grilli, o Locchetti siano ancora in uso, così maestrevolmente fabricati, e congegnati insieme; che senza loro appropriato strumento, serrati, che sono; disserrare con altro giamai non si possono. In questa Impresa dunque è stata presa una specie di ferrature fabbricabili per lo suo genere: di cui si uerifica ottimamente; che proprio, e uero uso di quello si è di non lasciarsi rendere aperto, se non da una chiaue sola. Quanto poi al primiero mancamento, che non una; ma due chiaui deonli attribuire al cuore di qualunque persona, che ama, secondo il parere, o l'esempio del grande amator di Laura; usaua io rispondendo, così dire: Che per le due chiaui metaforicamente dal Petrarca deputate al suo innamorato cuore (& il simile dir si potria d'ogni altro affetto, ondell'altrui cuore fosse preso, e tenuto) non si volle da esso inferiore cosa punto diuersa di quella, che noi ora intendiamo esser chiesta, e douuta in un verace amante. cio è di non douer

dare, e di non concedere la podestà del suo arbitrio, e potere ad altri giamai, ch'ad una sola da lui amata persona. il che si venne dal Poeta a mostrare per l'una, e l'altra chiave; l'uno, e l'altro atto della volontà intendendo, che è il volere, & il non uolere. che tutto esser dee riposto nell'unico padronaggio, e solo piacimento della cosa, cui si porta amore; si come largamente egli affermò là doue disse.

*Onde in questo stato
Altro volere, o di suoler m'è tolto.*

Ouero per amendue le chiavi mostrar voleua il Poeta: la piena signoria, & il mero, e misto imperio, che Laura haueua di render lui alla sua uita lieto, e tristo; beato, e misero, e viuo, e morto finalmente; nella maniera che infra l'altre confessò questo istesso in quella parte, oue lasciò scritto.

*Fanno poi gli occhi suoi miei pensier vani:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio mal, e mia uita, e mia morte,
Quei, che solo il puo far le ha posto in mano.*

E che qual sia l'vno de' due predetti, fosse il vero parere di così nobile amadore; pongasi cura, che non manco volte al suo cuore diede una sola chiave; che egli si facesse due attribuendogliene. secondo che per altro nello spiegare delle sue leggiadrissime rime gli metteua bene di dire. Sentitelo colà.

*Empiando d'un pensier dolce, e soaue
Quel cuore; onde hanno i begli occhi la chiave.*
E là *Quanta uede uirtù, quanta beltade,
Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cuor chiave?*
Et iui *E così bella riede
Nel cuor, come colei, che tien la chiave.*

In altri luoghi' ancora ha il medesimo affermato; senza ch'io mi vada in cio piu distendendo in pruoua. Se perauentura non diceffi, ch'egli ha forse usato di nominare due chiavi del cuore: prendendo la similitudine da quelle porte, o casse grandi, che per maggior sicurezza, di cio che dentro racchiuggono, con piu d'una chiave si soglion ferrare:

ferrare : ma pure tutte dipendono , e son tenute , & adoperate per nna mano , e per un solo padrone ; nella cui potestà solamente è di ferrare , e d'aprire le dette casse , o porte , che le uogliamo . il che in fatti il medesimo uale di quello , che si uiene affermando per noi . Se si è adunque fra tanto da noi in parte sodisfatto , come mi gioua di credere , alle dubbitazioni sentite intorno a tale Impresa , non è da rimanersi dal cercar di sodisfare in alcun modo nello scoprire la nobiltà , e l'utilità insieme della intenzione per essa da manifestare . Questa diciamo essere , che'l caualiere che alla sopra detta giostra venne la predetta Impresa scoprendo , altro non intendesse , ne d'altro curasse , se non di far vedere a colei , in cui impiegato haueua l'amor suo ; ch'essa sola , e non veruna altra è la padrona de' pensieri , e la donna di tutti gli affetti suoi ; nè alcuna fuor di lei al mondo ha del suo cuore possello , o ragione alcuna . Nobile primamente , e generoso si rende vn sì fatto proponimento ; mostrando per esso l'amante , ch'egli ha fermo di dare , e di donare tutto quanto si è in poter suo , e di che dare non puo , nè donare cosa piu pregiata a colei , cui ama . e questo si è , come ho detto , a dedicare il propio affetto , e lauolontà propia . talche nè da lusinghe , nè da preghi , o doni , nè da minaccie , tormenti , o morte non si puo quella sforzare ; e tutto esser disposto e saldo di douer tenere con piena lealtà , e saldisima fede . E questa fede in amore in qual altra base uiene ella posata principalmente , che nel promettere vno d'amare , e di amare una sola persona ; sì come un solo è'l cuore , seggio propio , e dolcissimo albergo d'Amore ? questo è indiuisibile , & a piu d'uno amando non puo per ragione di se dar luogo , o far parte alcuna . La qual cosa veggendosi a' nostri giorni anzi rada , che nò , negli animi delle'nnamorate persone ; uengono le giouani donne , e coloro , che amati sono , a non si affidar così dileggieri di douer esser da quelli sole esse , od essi soli amati . E tutto questo molto bene intendendosi dall'innamorato Petrarca per darne fidanza alla sua amata , disse del propio cuore :

E se di lui forse altra donna spera ,

Viue in speranza debile , e fallace :

Et altroue *E benedette sian tutte le carte ,*

Que fama l'acquisto ; e'l pensier mio ,

Ch'è sol di lei , sì ch'altra non u'ha parte . Et in altro luogo

Alma non ti lagnar , ma soffri , e taci ;

Temprando il dolce amar , che n'ha offeso ,

Con dolce honor , che d'amar quella hai preso :

A cui io diffi , tu sola mi piaci .

Che

Che poi si fatta sola, e salda proposizione negli animi degli amanti, sia dall'amate donne all'incontro in essi attesa e gradita, e per conseguenza utile rechi a quelli, gioia, e contentezza de' loro amori, ascoltate dall'altra parte la detta amata Laura.

*Chinando a terra il bel guardo gentile,
Tacendo pareva dir, come a me parve,
Chi m'allontana il mio fedele amico?*
e parimente *Fedele amico assai di te mi duole;
Mapur per nostro ben dura ti fui*

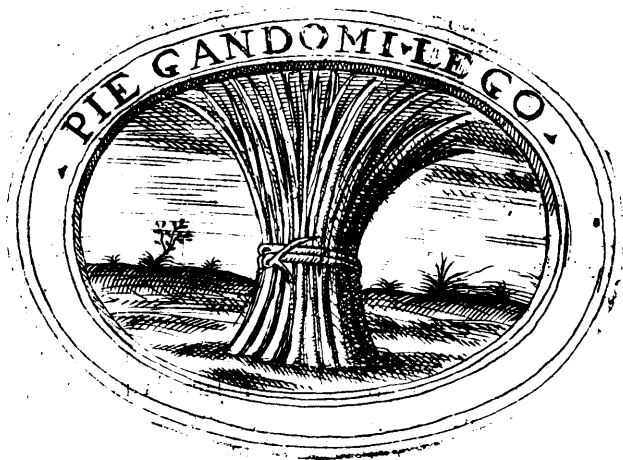
Ma chi è quello, ch'ella medesima dice affine per segno di sicurezza a propria, e per dar grato conforto a colui, che di tal'amore lei amava?

*Duolmi ancor veramente, ch'io non nacqui,
Almen piu presso al tuo fiorito nido;
Ma su assai bel paese, ou'io ti piacqui:
Che potea'l cuor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altroue, a te essendo ignota,
E fora di men fama, e di men grido.*

Or facendomi oggimai piu da vicino alla presente Impresa donde col nostro primo pensiero non ci siamo, se si pon mente, però dilungati; affermo, che uago per certo, nobile, e degno sommamente di gentile amadore è il sentimento d'ella, & a lui è cosa non poco necessaria di renderlo aperto, e noto alla persona amata; così come douerosa cosa è il raffermarlelo co' propri effetti. Dal non essere la Donna ben rifidata, che l'amante a lei sola porti amore, nasce, o ch'essa lui non riami in parte niuna; io riamandolo in alcuna parte; che l'amore in lei si trasfinuti; e conuertasi in geloso furor. Or quanto crudo, e pestilenzioso ueleno a gli amanti si faccia sentire la gelosia; e quanti cattui effetti produca in amore; non fa mestier pur l'accennarne a chi la sente per pruoua: nè a gli altri ragionarne. poiche ne possono le carte antiche, e moderne de' profatori, e de' uersificatori riuoltare a lor diletto. La quale alfine altro non è che sospettazione, e timore che l'animo dell'amata piegando, non si doni ad altro amante. Nobile adunque senza dubbio, è il sentimento tolto ad aprire di questo uostro Grillo artificiale: così come è proprio, e douuto ad ogni spirito che ami di gentile amore. nobile parimente possiamo conchiudere in questa parte esser l'Impresa che l'ha poi sì nobilmente significato. senza, che importi

entrar

entrar qui altro a prouarne di quello, ch'a questa ora sen'è ragionato Che ben mi fo a credere, douer'appagar ciascuno sentendo; ch'essa alla disopra mentouata giostra, fra molte nuoue, leggiadre, & ingegnose, hebbe il uanto, e portò il premio, che appresso alla uirtù del Cau. nel combatterui, era stato proposto al merito dell'Imprese. E se qui tuttauia paresse ad alcuno che pur fosse fallenza della perfezzione di quest'opera, il non rilucere in lei pensiero altrui preso quasi fermo polo, nel mare di tutta la uita sua; riguardisi pure ch'ella è ben da proporsela tale dauanti a tutti i pensieri della uita amorosa. Non uoglio lasciar di ricordare, che per essersi il dì della rappresentata battaglia, chi scoperse tal'Impresa dinominato in campo, come si disse, il Cau. della ferma fede, si scuopre in essa quella graziosa parte dell'esprimer-si concetto in raffronto ancora del nome del suo scopritore: veggendosi apertissimamente, che la fermezza della fede in altro non è riposta, che in ottimamente seruire quella persona, a cui, come a suo Principe, s'è renduto omaggio, e giurata fedeltà. la qual simiglianza, o rispondenza di nome (colì come di cognome d'arme, e di famiglia altrui) con essa Impresa ui puo rinouar la mente, che da uoi è stata riceuuta per una delle qualità, da renderla tuttauolta piu cara, e piu riguardeuole: Scoprendosi in lei questo piu di lume dell'accortezza, e dello spirito del suo formatore. Ma non piu oramai di questa per non ritardar dauantaggiol'Attonito, a far parole di quella, di cui già già gli tocca la uicenda. **ATTONITO.** Per non vi tenere in vano in altre timore vi guido con mio diletto a sentir d'una Impresa non senza speranza, che altrettanto debba ancora uoi dilettere.



Ella è un mazzo di uenchi, o falci semplicemente preso; con questo Breue, scritto d'intorno: *PIE GANDOMI, LEGO*. Vo' farmi a creder senza dubbio, che per queste parole così breui, ed acute, come semplici, e pure, ui si renda in uno stante tutto aperto, e piano il sentimento che dentro a tal'Impresa si sta riposto: senza ch' in altra maniera si uenga per me a uolerlo manifestare. poscia che per uirtù d'esse con tanta grazia si sueglia nell'animo da chiunque la sente, la notissima natura de' rami, o uirgulti di simil pianta, cotanto molli, e piegheuoli, come si pruoua coll'effetto stesso in molte, e diuerse operazioni uillesche; doue dell'aiuto del uenco si uede giornalmente far così di mestieri. V'impegno bene la fede mia, ch'io non mi ho sentito forse da Impresa niuna così forte ad un tempo, e dolcemente legare l'animo, come fei dalla uista di questa la prima uolta, che mi uenne fatto in ella di uoltare gli occhi. la quale mi tenne all' hora, e tiemmi ognora, ch'io me ne rammento preso coll'affetto, e strettamente a se congiunto. Per tal opera ingegnosa mi uengo tuttauolta maggiormente confermando, quanto uero sia quello, che da noi si andò i due giorni auanti a questo dicendo; di quel porger più e maggior notizia, che fanno l'Imprese per uirtù della comparazione, o metafora colle lor figure, e parole appresso del concetto, che uogliono significa-

re; che non fa esso concetto esposto con parole semplici, e con metaforiche ancora, scomperate dalla figura della cosa, donde la metafora si prende. l'esempio sarebbe qui il dire: Costui humiliandosi ottiene quanto chiede; onuero a guisa di falcio vien col suo piegarsi, legando altrui. E perciò quel piegarsi, torcersi, & auuolgerli in più maniere, che ueggiamo al falcio fare; mi pon dauanti agli occhi, anzi mi fa propio con essa man toccare tutta la uirtù, è tutta la forza, che nel conuerfar fra le brigate tiene in se la gentilezza, l'humanità, la piaceuolezza, e l'humiltà finalmente; di cui non so pure immaginarmi forza più possente a piegare, & allacciare gli animi più robusti, spinosi, feroci, e guerrieri delle persone in questo corso del mondo. Troppo largo campo, a sì breue tempo mi s'appresenta innanzi con simil soggetto: che lungamente ci farà da uagare per l'ampie campagne delle diuine, e dell'humane scritture, per ueder, pur parte di questa pregiatissima virtù dell'Humiltà, e quanto di giouamento apporti a chiunque ne fa conquisto, e ne fa stare a tutte l'ore in possessione, la quale, come altri dice, dal riconoscimento di noi medesimi, è in noi partorita; e dalla cognizione della sapienza di Dio, della bontà, e della potenza di quello. Ma spaziandomi io alquanto dintorno a lei come a nobil solamente, e profittueol qualità humana (che per quello ch'humanità chiamiamo, benignità, piaceuolezza, & affabilità nell'huomo, la'ntendo io al presente) uengo a dire, che dal considerar quanto a noi sia nolosol, & in dispetto il suo contrario, cioè la ruuidezza, la superbia, e l'orgoglio, possiamo intender, quasi bianco a nero colore accanto, come l'humiltà ci piaccia tutta uia, e ci aggradisca. e dal sentire, come quello ci sia dannoso, comprender quanto questa cara ci si renda, e gioueuole. Tutto cio venne sotto breui parole raccolto da quel gentile antico poeta da Maiano in que' versi.

*C'haio gia visto, & è vero prouato;
Che per humiltà cresce valore;
E per orgoglio è manto honor bassato.*

E non par cosa molto oscura a sentir di cio la cagione. L'huomo per la vera humiltà, che'n altri sente; due cose ottiene a lui sopra modocare, e bramate in questa vita. L'una sì è la sicuranza in se, che uede di fare in non douer essere dalle forze, e dalle insidie altrui sopraffatto: l'altra è il parergli per tal uia di venir pregiato, e portato in alto. Vedendo noi l'abbassamento altrui essere stimato

comu-

comunemente innalzamento proprio : e quindi segue , che al mondo siano tanto fauoriggiati gli humili ; e così hauuti in odio i superbi . Intanto veramente le humili persone rendono se stesse grate , e care ad altri ; che nel piegarfi , che fanno all'altrui ginocchia , per confessarsi loro infimi , e soggetti ; vengono da quelli immantinente colle proprie braccia solleuati . la qual cosa nello inchinato altronde , mi credo , non procedere ; che , o per mostrar di riconoscer pure tal humiltà verso di se usata nell'inchinante ; e dargli segnal di quanto ella aggrado gli sia ; ouero per tema non picciola , che sostenendo egli d'essere non che pregato , ma venerato , e quasi in terra adorato ; non cadesse in opinione d'huomo troppo altiero , villano , e sopramano superbo ; e che si reputasse alla scoperta di voler con troppa sconuenevolezza a gli altri huomini sopra stare ; onde s'accattasse inuidia , e si procacciasse biasimo ; o piu tosto s'accendesse in contra non leggier odio da tutte le persone ; sì come d'opera tanto abbominata , & abbomineuole , quanto s'è accennato esser l'acerbezza , la ritrosia , e la superbia all'human genere . ouero il fa egli per non si lasciar così strettamente legare ; sì come per auuentura gl'auuerrebbe non si mouendo in alcun modo incontro alle forze della così poderosa humiltà . laquale per priuoua si conosce , che quanto per se ella s'abbassa ; altrettanto ne uiene innalzata : non altrimenti incontrandole , ch'all'acque per li condotti mandate , ch'altrettanto spazio vanno spillando in alto , di quello onde calarono abbasso . Questa allacciatrice degli animi humani humiltà , benignità , od affabilità , ch'ella si sia ; non adopera ella un laccio solo all'opera , che detto habbiamo ; ma piu ne tende , e diuersi ne uiene usando . Vsa ella parole dolci , atti soauì , maniere cortesi , sembianti allegri , serene , e liete accoglienze , & effetti a niuna di tai parti non mai discordanti . Chiunque di si fatte inchineuoli , e care qualità se n'ua ben fornito , lega per tutto , oue ei si truoui , strigne , annoda , & incatena a se col buono affetto almeno , non pure qualunque huomo , che tal uerso di se lo sperimenti : ma quello ancora , che di tal tempera lo uede , o l'ascolta in uerso altrui . Imperoche le genti quantunque stranie , e non attinenti , non isperano al tempo d'ottenere meno da gli affabili huomini , da benigni , e da gli humili ; di cio che si veggano da essi conseguire gli amici , i conforti , & i prossimi loro . od almeno mai non entrano , per cagion d'essi in sospetto di douer perdere in alcun modo di proprio , cosa ueruna . Questo inuerità è quel traffico , questo è quel mestiero , nelquale nella nostra conuerscuoluita , senza gran fatto , & appena niente di capitale , vedesi fare , a chi bene coll'animo v'attende , di larghi , e grossi guadagni di beneuolenza , di fauori , e d'agi per gl'usi ,

gl'usi, e bisogni humani: in tal maniera è dall'huomo appetita quella maggioranza, e bramata quella sopr'eccellenza a gli altri, che dall'humiltà pur gli uiene ageuolmente conceduta. & in guisa è sfuggita la ruiudezza, & abbominata l'arroganza; da cui quella gli uien per tutto contesa, & ad ognora piu dinegata. Ma per non m'asciar piegar troppo, & in lungo tirare dal mio ragionare, mentre io cerco pur di spedirmene; lascerò, che ciascuno di uoi, per quello, che s'è da noi toccato; si uada con ageuolezza comprendendo di quanti canapi l'humiltà allacci, la piaceuolezza legghi, l'humanità stringa, e douunque piu le piaccia muoua, e sospinga, non che i gentili, e cortesi; ma gli animi saluaticchi, scabrosi, e uillani, e quello forse, ch'in cio si è di marauiglia maggiore, i cruccioi, e gli adirati cuori ancora. Hauete sentito colui, che disse.

Che talor humiltà spegne disdegno.

E benchè udito habbiate cio, che vi andò aggiugnendo appresso:

Talor l'infiamma.

Laqual cosa scuopre il contrario di cio che per noi si viene dell'humiltà affermando; tuttauia s'egli si prenderà sanamente questa parte del Poeta, non trouerassi contrarietà niuna per le sue parole. Poiche tacendosi ora l'altre sposizioni, ch'a quello si danno, non dubbito esser certo quella da seguitare, che vuole le parole d'esso Poeta douersi intendere in quel sentimento: Che lo sdegno allora è dalla humiltà infiammato; quando sì è finta, e non vera l'humiltà che si vede, e si pruoua. Nè cio senza cagione adiuuene: e la cagione, secondo ch'io mi creda, altra niuna non è che'l dubbio non piccolo dello'nganno; e'l timor non leggiere della frode, ch'alcuno stima, qual serpente fra l'herba, di trouare nascosa giacere sotto quella piaceuol sembianza, e dolcezza d'atti, e soauità di parole; che profferite gli sono, e dauanti poste. Dalle parole che seguono nella medesima Canzone si puo ritrar certa la verità di quanto ora si dice: senza vsar torto a quello, benchè virtuoso, e gentile amante. al qual fu pur forza, che talora si dimo strasse huomo, come altri, soggetto alle passioni, e seguace del senso. sicome egli medesimo non potè negare nelle propie scritture, che la ragione non fosse tal uolta in lui uinta dal volere; e talora rimanesse morta, regnando in esso il senso. Questo medesimo effetto, che detto habbiamo nascere dalla non legittima humiltà dell'accendere ad ira altrui, & a sdegno; è prodotto anco alle uolte da quella specie d'humiltà, ch'in fatti altro ella non è, che pura viltà d'animo, o mera pusillanimità di cuore. Di cio non manca l'esempio, di quanto auuene a Paulo Emilio verso il Re Perseo, vinto in battaglia, e preso da lui. il qual

qual Re, condotto al cospetto del Consolo gli si venne così vilmente con lagrime, con sospiri, e con atti così abbietti humiliando, & a piedi gittando, & in terra stritando; che sdegnato in se medesimo di tal condordia, non potè soffrir pur di vederlo, nè d'ascoltarlo: dicendo che con tai modi suoi vil, e dimeffi gli era venuto a macchiare il soprano honore, che dalla sua vittoria attendeua. Ma lasciata star da voi l'humiltà, che viltà si rende, & abbiezzione; e quella che'nfinta, e non vera si scuopre; & alla uera, semplice, e schietta humiltà ritornando; ~~veggo~~ non mi esser concesso a questa ora andar però altro d'essa ricercando di quello, che se n'è tastato in proua, e confermamento del non men nobile, che vtile intendimento spiegato nella sentita Impresa del Salcio. Del qual'intendimento, come altri diuenir potessè buono esegutore, non prenderei qui, come a me non pertinente, altra cura di ragionare. accennerò ben tanto, che io non dubbiterei, che per humile, & affabile diuenire, saria ad huomo di non breue giouamento l'vsare quel consiglio, che tra gli altri così saui, e salutetuoli fu da Isocrate porto al suo diletto Demonico: quando dico lo conforta, che per costumi render si voglia ageuol saluator; e per parole buon saluator si discuopra. di quello essendo propio il far motto prontamente, & il degnar coloro, che si scontrano per uia: e propio di questo sendo, l'adoprar cio con graziosi detti, e bene acconcie parole. Delle degne parti ancora dell'Impresa non entrerò piu oltre a ragionare; s'io non venissi perauentura a darui alcuna notizia particolare di coral pianta. Ma voglio pur che mi basti il mandarui a quanto da Plinio ne viene insegnato nel lib. 16. a 37. cap. della sua naturale storia. doue potrà ciascuno trouare ancora la difesa contra qual volesse minuzzando la cosa, opporre quel difetto, di che si parlò la seconda uolta, che ci radunamo insieme. Che è quando l'Impresa si forma in materia, la cui natura è ageuole aritrouare in piu, e diuersi soggetti: poiche non ci sono le scaliaie sole atte, piegandosi a legare; sendoci ancora così fatte le ginestre, le vitalbe, i nicciuoli ritorti, & altri simili molli virgulti, e piegheuoli vermene: iui dico sentirà Plinio, che confessando il medesimo, afferma per ogni modo, la propietà, e la dote intera del legare, esser veramente del Salcio. Nè inuero, se si riguarda beue, trouerassi alcuna delle nominate, od altre piante, delle quali si possa così propriamente, e così euidentemente affermare quello, che al Salcio è qui attribuito. Se tal Impresa vltimamente patisse, che nol credo in niun modo, alcuna difficoltà in poter essere dal naturale bene rappresentata; la qual parte vi potete ricordare in che stima fosse hieri per nostro, & altrui parere tenuta; sia certo ciascuno, ch'appresso il suo autore, di cui

non debbo già dimenticarmi il nome, il qual'è Aleſſandro di Girolamo Sozzini; ſi come hò bene a mente la lode, ch'a lui, come a primo inuentore, per mia ſaputa, e manifeſtatore, della narrata natura di tal pianta gli ſi peruiene; farebbe ella, dico, di tal difficoltà ageuolmente liberata, per le diligenti, ed intendenti mani nell'opera del diſegnare di Gio. Battista ſub fratello. Il quale potere ſapere, come già piu tempo inuaghito di coſi fatto ſtudio, & in eſſo molto nobilmente andato eſercitando: valendoli egli tuttauia, come di ſidata è neceſſaria ſcorta del fino diſegno ad eſſigiar con grazia, e ritrarre con uiuezza le perſone dal naturale; & al metter ſu opere di proſpettiue, come s'è veduto in piu accomodamenti di Scene in patria dalui in pie drizzate. Si veggono ancora per chi vuole, alcune mandorle per lui diſegnate nel nobiliſſimo pauimento de' marmi intarſiato del noſtro Duomo, preſſo alle opere grandi del gran Mccarino allogate. Ma che fo io? Non ſono io già venuto per teſſer croniche del Sozzino, contra quello ch'io medefimo fin da prima, hauerua negato douerſi operar da quelli, che formano ſpoſizioni ſopra Impreſe altrui. Non intendo già, che l'aſſetto dell'amicizia, auuenga che potentiffimo, e digniſſimo di ſcuſa; o la uirtù, o la cortelia dell'amico, mi ſoſpinga piu oltre a ragionare di lui in ſimil cauſa del fratello. della quale ancora non ſeguirò altrimenti, parlando; quando haurò d'Aleſſandro, e della ſua Impreſa detto ſol queſto; che veder non poſſi a perſona veſte tanto bene addoſſata, & acconcia quantò il ſentimento di quella, è bene inueſtito all'habito, & all'operazioni di queſto gentilhuomo; ſi come cio manifeſto apparice nel parlare, e nel comùnitar ſuo cò altri. doue coſi piaceuole ſi ſcuopre, e coſi humile, e affabile ſi rende ſempre mai ch'altro non moſtra d'intender mai nella ſua uita, che di uoler con ſi fatti mezzi vnire a ſe, & impadronirſi de' cuori, e de gli animi delle perſone. di che non ſo conoſcere imperio niuno al mondo maggiore, ne regno piu ſicuro.

SI G. IPP. Se non ui piace, Attonito, piu di coſteſta uoler fauellare, ſiaui in piacere il ſeguir ragionando d'alcun'altra Impreſa; Che mi ſaria pure in grado che prima mi doueſſe ritornar la uolta, uoi, & il Bolgarino, che teſtè mi vſci di mente non ſo come per ricordargliene, doueſſe le uoſtre Impreſe accoppiate raccontare coſi come uoi faceſte ben fare a me dianzi il ſimigliante. A T T O. Colla breuità della preſente che debbo raccontarui correggerò forſe la lunghezza del mio fauellar della trapalſata.

Di Fausto di Pierfrancesco Borghesi.



Questa si è d'alquanti bottoni d'incenso dentro aperto vaso, sopra
 aceli carboni, donde esce odorato fumo; con queste parole: DILET
 TO, CONSUMANDOMI. l'opera fu composta dal nostro
 Materiale Intronato, & adoperata da Fausto Borghesi alla giostra al-
 lo'ncontro addietro mentouata; per la quale si viene vno affetto espri-
 mendo, secondo i miei, molto compassioneuole; e da muouere, e pie-
 gare a mercede ogni piu duro petto, che ritenga senso, e per si fatte fi-
 gure, e parole non si rende tal affetto niente meno, anzi piu effica-
 cemente si mostra intendeuole; essendo da ciascuno nelle nostre con-
 trade conosciuto lo'ncenso, quantunque nasca in parte lontanissime, &
 altrettanto nota essendo la sua qualità propria del render grato odore, e
 del consumarsi insieme insieme quando per cio sopra'l fuoco è riposto.
 Puo dunque lo'ntelletto altrui per si fatte notizie rinfrescargli in questo
 luogo, dalle sopra segnate voci, in meno d'un batter d'occhio veder
 chiaro, qual concetto d'animo stia racchiuso dentro tale Impresa. E
 per certo altro non mi fo io a credere essere il vero sentimento d'essa;
 Che l'hauere il suo portatore voluto per lei mostrare, all'amata Donna,
 e prouare; ch'ella si prende gioia, e giuoco, ouero ha diletto, e
 contentezza di vederlo consumare, e distruggere nell'ardore, ch'ei
 sostiene amandola; a quella stessa immagine, che fa lo'ncenso; il
 quale

quale mentre stando sopra le bragi, porge a gli altri per lo suo diletto uole odore grato conforto; esso se ne uantava mancando, e consumandosi. Per si fatta maniera adunque si tien a manifestar sensatamente un'animo ardentissimo in amore; che si sente bruciare; e liquefare continuo; viuendo non pur fuor di speranza d'alcun refrigerio al suo male; ma con certezza euidente; che la sua pena diletta, il suo stento ristori, il suo male aggrada, il suo pianto porti riso, il suo dolor gioia, e contento a colei, che sola di tutte le dette passioni il puo trar fuor: così come forse trarne lo douria, poiche le pare, e soffrisce solamente per a lei diletta, e piacere. Questo in somma altro non è che per leggiadro, & accorto modo entrare l'amante a raccomandarlo stato suo all'amata Donna; e caldamente pregarla, che di lui uoglia muouerli a degna mercede; con pietà l'occhio risuolendo nelle sue dure miserie, & acerbe afflizioni: non senza tacitamente rimprouerarle insieme l'atroce uizio della ferezza, e della crudeltà, da quello dell'empia ingratitudine non il compagno. Che ella quasi in sembrare di Nerone si gioisca di vedere colle proprie luci il cuore d'un suo fedelissimo, venir meno adora adora nelle fiamme par della belta di lei accese: non altrimenti che si godesse quel crudelissimo risanno, quando se porre a suo diletto l'incendio in piu parti di Roma; mentre egli si staua d'un'altra torre con vaghezza contemplare l'ardente fuoco diuorator di tutta la sua benigna patria, e mirabil città. E' stato spiegato l'intendimento di questa impresa in parole vulgari, come perauentura piu efficace a prestar questo, d'altre parole di qualunque linguaggio, hauendo forse il suo autore hauuto riguardo a quello medesimo che fu fuori qui considerato intorno alla lingua, in cui deono principalmente essere cotai Motti spiegati. doue s'affermò douersi oltre ogni cosa a quella lingua attendere, che con maggior dolcezza, grazia, e uinezza era acconcia con le sue uoci a dar notizia delle qualità delle figure, che si prendono a scoprire. Vulgare ancora fu il Motto dell'impresa ultimamente raccontata; e, come credo certo, erano iui ancora le medesime, o simili ragioni, che s'odono quello luogo. Si è sentito lo spirito di questa, e quanto sia degno, e proprio d'un'appassionato, & all'estremo condotto amante. il che non però mi stimo, che pure in semplici parole sia stato perauentura da altri fatto sentire. La comparazione ancora, laquale ha renduto tale spirito tanto riguarduole, come è singolare uerso di se, e pellegrina; così immagino che nuouamente sia stata trouata dallo'ingegno del suo autore: se gia non gliene hauelle recato qualche lume, cio che uien da Aristotile raccontato nel terzo libro della sua Rettorica, di certo

motto da Antistene tratto verso Cefisodoto, persona, per quanto si può stimare, odiata assai dal popolo della sua terra. il quale essendo molto magro della persona, scarno e macilente; per sua malizia ognora coladossi, disse di lui Antistene; Che esso era simile allo'ncenso; il quale mentre si consuma, ne porge conforto, e soavità. Tra l'altre belle parti, ch'io per tor lunghezza, mi uò tacendo di questa ingegnosa fatica; non dubbitò punto, che da uoi riconoscerassi, e noterassi quella, di cui si fe tra noi menzione; ragionandosi di ciò che rechi maggior euidenza a tali opere. Et in questa è il poter si scoprir lei, e portarla in opera co' carboni accesi, e con tal'humore fumante, e odorante; nella maniera, che con pieno godimento di chi la uide, fu portata la stessa publicamente il giorno del sopranominato pubblico giuoco d'arme. È qui fermo il passo del presente mio ragionamento. B O L G. Nel douer io, comunque iouaglia, tener dietro all'ordine di questo nostro sì fatto giostrar con parole; sento chiamarmi a ragionar de' fatti loro da due Imprese, pure a giostra amendue; ma in diuersi tempi comparse.

Di Niccolò di Tommè Gori.



La prima Impresa sarà d'vno specchio nel quale co'raggi suoi percorrendo il Sole vi disegna la forma del suo volto; & esso in segnale di ciò, rimanda indietro i medesimi raggi con voci scritte, che di lui così parla: **EXCEPTVM EXHIBET.** Il proposito dell'animo di Niccolò Gori

scopritore

scopritore di tali figure al già piu uolte qui menzionato abbattimento d'arme accauallo; mi persuado certo essere stato di voler per quelle manifestar la qualità dell'amor suo alla signora del suo cuore; col figurarla per suo Sole in terra; siccome costume antico, e proprio de' veri innamorati, per le molte nobili, e chiare qualità, ch'essi ritruouano, e prouano uerso di se nell'Amante loro, similissime a quelle del celeste sole verso questo mondo, e le parti sue. delle quali simiglianti uirtù, e proprietà si ueggono ripieni tutti i uolumi scritti de' poeti amanti; e di coloro, che d'amore habbian trattato. Questo manifestamento ha preso di fare il Gori questa volta; dicendo d'hauer segnata, e ritratta la bella effigie di colei, cui sola egli ama, e pregia dentro il cuor suo; figurato per lo specchio, da' raggi solari percollo: & intendendo cio di prouare col ripiegamento che di essi raggi vi si discuopre. Che siccome quelli col lor uiuo scintillare iui dintorno, fanno chiara mostra della solare immagine nello specchio impressa: così ancora tal nobile amante per le certe, e chiare dimostrazioni amorose, che per lui ognora piu belle si rendono, è piu honoreuoli; intende che si debba conchiudere la uerità da lui proposta del portare scolpita nel petto la sembianza delle amorose bellezze, e dell'ardenti uirtù, e delle honeste grazie della sua amata Donna: Sentite adunque, come si renda non meno acuto, che uago l'intendimento di tal'Impresa, e come spiri del nobile, e sfauilli del leale, e del grande in un medesimo tempo? Poiche colui, che si muoue a scoprirlo, mostra di non uolere essergli abbastanza nell'amor suo quello, che non poche persone mostra, ch'al dì d'oggi, cerchino, o pensino douer bastare ne' loro amori. questo sì è, che le Donne loro debban prestar piena, & indubitata fede alla pura voce, od al semplice scritto loro; doue il lor amoroso affetto a quelle uanno spiegando: ma che bene sta, e si conuenga, ch'allora le parole e gli scritti amorosi s'acquistin debita fede; quando vengono scontrati dall'opere stesse & in vno auuerati. p cio con molta cōtentezza riceuette Niccolò, dal Domestico nro la pñte Impresa come qlla, che molto uiuamēte andaua figurando il cōcetto dell'año suo; non mai piu ancora p mio sapere, nè in qita nè in altra maniera da altri stato significato: di voler, cōe è detto, che le amorose opazioni, che ogni giorno di lui vscirāno, siano il testimonio vero della forma del suo amore; e facciano sicuro parragone, se quello risponde alle uoci, a gli atti, od a sembianti, che p lui a tutte l'ore si vanno scoprendo. Sentansi le parole, come breuemente, e puramente dichiarino la proprietà dello specchio, nella detta forma guardato? dicēdo d'hauer in se riceuuta la bella faccia del Sole, e ch'insieme la rappresentai, e la fa chiara ad altrui vedere. Io mostrerei bē d'hauer corta vi-

sta, o di stimar forse tali quelli, che non oscuramente dan segno d'haver riceuuta per assai grato modo questa opera dentro l'animo loro; s'io pigliaffi a voler dire delle splendide lodi, che le si debbono drittamente: per esser composta di due corpi tali, quali veggonfi essere lo Specchio, & il Sole, chelo irraggia; e cercassi dimostrare, che non meno sia vistosa, ch'ella ingegnosa si sia. e curassi d'auertire che quantunque de'detti corpi l'uno sia dalla Natura preso, e l'altro dall'Arte; l'Impresa nondimeno nella schiera dell'artificiali vien riposta; per le ragioni sentite nella fine del nostro secondo ragionamento. Egli è ben vero, che se lo stile del nostro discorrere intorno a questi frutti d'ingegno, non ne vietasse lo stendersi fuore delle proprie qualità in essi comprese; mi parria essersi presentata non lieue opportunità in cio, ch'andiamo riguardando, dalla parte massimamente del cristallo, di vagare alquanto col discorso intorno alla difficoltà, che è: Qual cosa vegliamo noi nel nostro in quello specchiarci, o noi stessi; o pure l'immagine nostra: essendo in cio varie de'belli ingegni l'opinionioni. doue saria forse conuenuto ricercar di quell'altra dubbitazione, se'l veder nostro si cagioni, o per opera delle spezie che intenzionali addimandano delle cose, che vengono a trouare gli occhi nostri; ouero de'raggi, che da gli occhi uscendo vadano a prender le'dette spezie, & a quelli riportarli: di che ancora contendono le scuole de'filosofi; od in qual altra guisa si cagioni in noi il nostro vedere: non senza lasciar di passare ad intendere; come il cristallo da una parte impiombato vaglia a riceuere, e serbate l'effigie de'corpi che gli s'appresentauo, mentre ad esso si stanno presenti. Ma riserbando queste si fatte quistioni ad altri piu opportuni tempi: o piu tosto lasciandole ad altre persone piu atte e valeuoli in quelle ad entrare; che non mi conosco essere io; m'accosto a douer ragionare.



Della seconda Impresa ch'io promisi di presentarvi, la qual si è d'una Conca marina, o Matriperla, con questo scritto appresso: R O - R E P V R O F O E C V N D A. il cui intendimento pare a me esser tale: Che Cesar Forefi formator di essa, voglia, come innamorato gentile, e persona di natura riconoscente, e grata, manifestar tutto l'essere, e tutti i suoi pensieri muoversi e prodursi in lui dall'aria dolce, e serena, e dal grazioso, e spezial favore della gentil donna, cui egli ha preso a servir d'amore. Si fatto bello spirito è perauventura il medesimo, o simile a quello del gran seruidor di Laura, quando ci disse.

*Onde s'alcan bel frutto,
Esce da me, da voi nien prima il seme:
Ch'io per me so quasi un terreno asciutto,
Culto da voi; e'l pregio è vostro in tutto.*

Ha il Forefi adornatamente vestito cotale spirito della comparazione, tolta dalla natura delle predette Conche; nel produrre, ch'essano delle perle. Delle quali racconta Plinio: che quando la laguna dell'anno atta a generare le stimola, elle s'aprono nella laguna, che se sbadegliassero, & empionsi di generativa rugiada, e fatte grauide poi parto-

partoriscono; & il parto loro sono le perle, di qualità conforme alla rugiada, ch'esse riceuono. Che se la rugiada ricolta in loro, discese chiara; chiare parimente riescon le perle; se torbida; esse ancora torbide, od oscure appariscono. Si dice dunque della Matriperla del presente ingegnoso corpo, ch'ella è grauida fecondamente di pura, e schietta rugiada; per uolerne dare ad intendere, che la mente del suo autore; non pur è ripiena di pensieri, e di concetti prodotti in essa dall'aspetto, e dalla contemplazione delle rare parti della donna amata; ma che ancora quelli sono puri, chiari, e candidi, simiglianti alla bellezza corporale, all'honestà, & all'altre splendenti virtù, onde ella è ricca, & adorna. Il qual concetto di mente quanto inuero nobile sia, e degno di nobilissimo amante, s'alcuno dicesse giamai di non comprendere; crederei anzi, che non lo volesse intendere, ch'ei nel uero non lo intendesse. Consideri per se stesso ciascuno spirito leggiadro, quanto di grazia, e di credenza si debba ageuolmente procacciare vn tale amadore appo la persona, ch'egli ama: dandole in questa Impresa cagion si fatta di concepire ottima opinione dell'animo suo verso di lei, dal sentir ella, che gli affetti d'esso, & i pensieri siano a quelli di lei ognora uguali, e conformi; e ch'egli riconosca quelli d'essa puri, netti, e candidi sempre mai. la qual cosa tanto piu mi diletta di douer credere di questo tale innamorato, quanto per quello che dagli occhi humani, che lo conoscono, si puo giudicare, mostra che l'opere alle parole, e gli atti a gli habiti uadano nell'amor suo tuttauia giustamente rispondendo. Partiremi senza altro dire dal ragionare di tal opera, per dar quantoprima luogo a gli altri, a douer raccontare dell'altre simili; s'io non mi sentissi da due opposizioni ritenere; che mostran di darle alcuna noia. le quali intendo per me breuemente di tor uia. L'una si è che s'è dire la Matriperla esser preegna di rugiada, che sia pura, sicome dal Mito è affermato: è detto tutto volontario; e perche è tornato in acconcio a chi così l'ha voluto proferire. Percioche qual huomo ha costui accertato, tal rugiada esser più tosto serena, che oscura: talche questo pare difetto simile a quello, che uenne scoperto addosso alla Galèra armata, che dice: PER TELLA, PER HOSTESS: non essendo sicuro il suo Nocchiero altrimenti, ch'ella sia per rendersi salua dall'armi nimiche; sicome il padrone di lei vuole affermare. Or per rimuouerne tale impaccio, si risponde: Che l'caso non è il medesimo in quella Impresa, & in questa. Conciosia cosa, che molto meglio, si possa prestar fede, ch'vna di si fare Conche marine in vna ripiena di rugiada: essendo cio cosa tuttauia possibile, e naturale; che non il poterli altri sicurare d'una Galèa, che deb-

ba passar franca, e salvarsi fra i graui pericoli dell'armi nimiche: che ancora ha da seguire, e può ageuolmente incontrare l'opposito: dipendendo il successo così dall'arbitrio della fortuna, il cui imperio oltre a tutte le cose mondane si scuopre sopra le battaglie; come dalla destrezza e ualore delle persone, che le stanno al gouerno. Il secondo difetto, onde pare intorbidata la chiarezza della medesima Conca si è: Non hauerli per cosa certa, e ben salda quello, che si uien dicendo della cagione produttrice delle perle recitata da Plinio: essendoci non pochi scrittori autentichi, per li quali negasi tal cagione; e si la dannano; secondo ch'egli è raccontato da L. Antonio Saracini Lioneſe in certo trattato della perſtilenza da lui scritto latinamente. Doue anch'ello afferma eſſer diuerſe l'opinioni degli autori intorno alla generazione delle perle. raccontando iui la ſopradetta di Plinio, e quella di coloro appreſſo, che tengono; Le perle altro non eſſere, che l'oſſa delle medaliſime Conchiglie, da cui ſi diceua quelle eſſer partorite: e di queſta adduce l'autorità di Carete Metilenſe, ſecondo il rapporto d'Ateneo. In abbaffamento delle quai due oppinioni il medefimo Saracino, mouendo ſue ragioni, oppone queſte alla prima. Che da niuno pur nouello, & ineſperto della natural filoſofia, verrà mai conſentito, d'un animale produrſi coſa inanimata; quali ſi veggono eſſer le perle di rugiada concepute; e non piu toſto coſa con anima ſimigliante a ſe ſteſſo. Dice appreſſo, che le coſe viuenci nell'acque, quali ſono le Conche, generanſi da per ſe; nè di ſe producono verun'altra coſa. Contro alla ſeconda, come piu ſconueneuole oppinione; adduce, che ſe le perle foſſero l'oſſa di detti animali di mare, ſi ritrouerebbono perle in eſſi perpetuamente, e d'ogni ſtagione. il che la ſperienza conuince eſſer troppo lungi dal vero. Ma laſciate ſtare da banda piu altre ragioni, portate da tal autore intorno a ſi fatto producimento; toccherò ſolamente il ſuo fermo parere, nell'auttorità, come eſſo dice, d'Androſtene, e di Iuba fondato. ed è, che le perle ſi vengon producendo nella carne dell'Oſtriche; non altrimenti, che far ſi vegga la gragnuola, d'l panico, come credo io chiamarſi da' noſtri, nella carne del porco: generandoli quelle parimente d'humor groſſo; e viſcoſo; però tuttauia puro, e ſchietto. Ma come mi ſon io laſciato coſi traſportare a far menzion de' diuerſi pareri intorno al generarſi delle perle; per ſaluezza della Conca del Foreſe: douendomi pure hauertenuuto a mente; che ſimile oppoſizione d'incertezza, o di falſità di natura di quella; ſi hebbe il ſuo diſcioglimento tra voi inſino il giorno precedente; quando fu detto: Che l'Impreſa fondata in alcuna natura di coſe regiſtraua in carte di famoſo autore, quantunque vi ſia di quelli ancora di non minor fama,

fama, che ne scriuano diuersamente, e ne pruouino anche il contrario; non debba tale Impresa esser riputata fallace, ne viziosa. douendo bastare a saluarla da sì fatta imputazione, l'autorità nota, e comune del buono scrittore, donde simil natura s'è presa. E senza piu allungarmi questa volta; rimetto al vostro sano giudicio l'altre virtù, e bellezze, che si truouano nell'una, e nell'altra delle due Imprese per me recitate, e non le starò qui altrimenti a voler ricercare. SIG. IPP. La purità de' pensieri amorosi, che ci è stata fatta intendere per l'ultima del Bolgarino; mene presenta all'animo una d'un purgamento pure amoroso. la quale non mi consente, ch'io per niun modo tralasci di farla sentire alle vostre purgaissime orecchie.

Di



Se vi torna in memoria d'hauer mai veduto, che spesso sene veggono, alcun campo colla stoppia, doppo che in esso mietute si sono le biade; il quale essendoui posto il fuoco, vada intorno bruciando; poneteuelo ora dauanti, ed attendete alle parole, che di quello son qui pronunciate: EXCOQVITVR VITIVM: e saprete, & intenderete qual sia l'Impresa promessaui da me al presente. Non mi dubbito punto, che sia alcuno pur di mezzano ingegno; ilquale veggendo, o vcdendo le dette figure o parole; non comprenda tosto l'ul-
affai

affai noto de' coltiuatori de' campi, per render quelli piu fani tuttauia', e piu fertili dell'abbruciare in essi le stoppie rimasteui doppo la mietitura: accioche per virtù di tal fuoco, si vengano quelli purgando, e disseccando da ogni nociua, e souerchia humidità. & ancora, come dice Plinio, perche si liberino da tutti i semi, che restati ui fossero dell'herbe gattive. Parimente non temo, che insieme non diuenga ciascuno capace della cagione, onde altri sia stato mosso a prendere, e proporre si fatte figure di cose, colle sopralcritte lettere; e questa essere di voler mostrare tale inuentore. Ch'ello acceso delle fiamme di gentilissimo, e finissimo amore intende, o piu tosto afferma gia gia di purgare l'animo, e la mente, d'ogni lieue pensiero, d'ogni uoglia vile, e di qualunque basso appetito; per douer produrre in copia alla sua stagione frutti nobili non meno, che vaghi, sembianti alla qualità de' suoi honoreuoli desiderii. Mi credo medesimamente, che chiunque verrà in tal maniera sentendo tal proponimento in Impresa; confesserà senza contrasto; ch'Amore di sua natura sia cagione di molti graziosi, e lodeuoli effetti ne' cuori, doue egli non isdegna d'albegare. Egli si rende aperto a tutti, e non gia di rado, ch'alcuno non prima quasi incomincia a dar segnale co' pensieri, e faggio coll'opere d'esser'huomo; che lasciando ogni desiderio, e fuggendo ogni atto, che siano garzonili, e fanciulleschi, ei si scuopre dalle care fiamme d'Amore mosso, e riscaldato. Allora egli quasi sdegnando il suo esser di prima, & odiando la sua preterita vita, si mette giu, come tra gli huomini ei rinascia, a disporre l'esser suo, e riformar se stesso; nè cerca cosa maggiormente di quello, onde possa nel suo andare, nel dimorare, nel parlare, e nell'operare darfi a conoscere di esser'huomo al mondo, e persona ornata d'alcuna degna qualità; ed atto a impiegarsi a qualche lodeuole affare. Se gli anni perauuentura l'hanno ancora alquanto oltre condotto nella sua giouene età, senza scoprirgli altro de le cose humane, ch'un modo consueto d'adoperare, e comune; tenendo per la via trita del vulgo, e caminando quasi all'oscuro nel viaggio pubblico; tosto ch'apparendo gli uiene alquanto di diuino splendore d'amoroso raggio; comincia incontanente a drizzare i passi per la strada delle piu belle gentilezze, delle piu accorte maniere, delle piu cortesi creanze; & in somma delle virtù piu nobili, e piu pregiate, ch'ei senta. Non ci veggiamo noi qual'è renduto caldo di uero amore addestrarfi ne' balli, disporfi ne' canti ad un ora, e ne' suoni, apparecchiarfi all'armeggiare, allo spignere, & al frenare forti, e destri caualli; e sopra ogni cosa comporsi al nobilmente usar tra gli huomini, e tra le Donne costumare? guardandosi con ogni maggior cautela di mai non

com-

commettere cosa, la qual poco appresso egli debba correre a douer rimutare? Non ci si rendon noti ancora di questi così caldi spiriti, che non meno pronti impiegano i lor pensieri, e spendono i lor miglior giorni ad apprendere di quelle lettere, non già ch'a uil guadagno, & a misera auarizia, sepoltura di tutti gli animi rozzi, e meschini, n'accendono solamente; ma sì bene, ch'a quelli studi n'infiammano, che lode, fama, e honore, e spirito, e vita de gli animi gentili, possan loro senza fallo guadagnare? tali vi sapete uoi esser quelli così diletteuoli, ed utili insieme de' leggiadri versi, delle dolci rime, e delle graui in vno, e ornate prose: doue possano questi nobili animi lasciar con finissimi inchiostri fregiati i loro bellissimi ardori, e le uaghe bellezze dipinte con le chiare virtù delle nobili donne, che quelli ne' petti loro hanno destati, & accesi. Troppo ampio spazio mi si uiene scoprendo nel ragionar del per me proposto affocato campo; per douer discorrere delle degne lodi, e del gran pregio del gentile amore; e del valore, e de' meriti delle sue chiare fiamme. Rammemorategli alquanto della rozzezza, della viltà, e della stupidizza, che non altri, ch'Amore consumò col suo fuoco in Cimone appo il Certaldese; e come indursi in lui altrettanta gentilezza, generosità, e viuazza di pensieri, e d'opere in un tempo. Ripensate un poco al frutto, che d'Amore trasse M. Francesco Petrar. e l'obbligo maggior che grande; onde confessa a lui strettamente esser tenuto: affermandone ei tante cose, in tanti luoghi, e con tanto ardente affetto. Che ui pare egli di quella sua fiamma oltre le belle bella? della sua amata donna intesa? di cui tra l'altre, disse del profitto parlando, ch'all'honesto viuere gl'arrecava.

Questa sola dal vulgo m'allontana. &

*Poi mi riuolgo a la mia usata guerra,
Ringraziando natura, e'l dì, ch'io nacqui,
Cheriservato m'hanno a tanto bene:*

*E lei ch'a tanto bene
Alzò'l mio cuor; che fino allora i giacqui
A me noioso, e graue.* con cento altre.

E ragionando della qualità propria del suo amoroso fuoco.

*Perch'io veggio, e mi spiace,
Che natura mia dote a me non uale,
Nè mi fa silegno d'un sì caro sguardo;*

Sforzomi

*Sforzomi d'esser tale ,
Qual al'alta speranza si conface ,
Et al fuoco gentile ; onde io tutto ardo .*

Ma , che Amore col suo caldo cagionasse nel Petrarca molti beni , e molto rari benefici , hauendo prima da lui non poche imperfezzioni rimosse ; n'è piena tutta l'opera delle sue amorose rime . Porgete , non u'incresca l'orecchia alla riguardeuol Canzone della lite , e sentirete lui propio in persona d'Amore far larga confessione , come la di lui mercede , e grazia , ei venisse d'ogni azzione bassa , e vile dispogliato ; e d'alte , e ciuili riuestito ne fosse .

*Questi in sua prima età fu dato a l'arte ,
Da uender parolette , anzi menzogne :
Nè par , che si vergogne ,
Tolto da quella noia , al mio diletto ,
Lamentarsi di me ; che puro , e netto ,
Contra'l desio , che spesso il suo mal vuole , -
Lui tenni ; onde hor si duole ,
In dolce uita , ch'ei miseria chiama :
Salito in qualche fama
Solo per me , che'l suo intelletto alzai ,
Que alzato per se non fora mai .*

Con tutto quel che segue , bastando accennarlo ; e con tutti gli altri luoghi che per torui tedio , da me si tralasciano del medesimo autore in questa medesima sentenza . Medesimamente tutti quanti gli altri d'alto amore infiammati poeti , con vna lingua affermano ; dal calor di quello esser distrutti in essi tutti i ferini appetiti , e tutti i vulgari desiderii giamai nati in loro . Rinfreschiuusi nella memoria quel molto , ch'in poche parole ne ristrinse M. Pietro Bembo :

*Amor e graziosa , e dolce uoglia ,
Ch'i piu seluaggi , i piu feroci affrena :
Amor d'ogni uiltà l'anime spoglia ,
E le scorge a diletto , e trae di pena :
Amor le cose humili , in alto inuoglia ;
Le breui , e fosche ; eterna , e rasserena :
Amor e seme d'ogni ben fecondo ;
E quel ch'informa , e regge , e serua il mondo .*

Ma

Ma non piu della bontà del concetto di questa spiritosa inuentione; che troppo oltre forse mi sono in essa lasciato trascorrere: perciò non volgerommi a dire altra cosa della sua nouità; senon che per me non si sia ueduto accennato mai in questa guisa da uerun'altro, che dal suo inuentore: ne altro par già che accaggia di ragionarne. sapendosi or mai certo quanto sia'l merito, che s'acquista colui, che primo pone la mano in simil fabbriche d'intelletto. Non mouerò parola ancora sopra la rispondenza, che si truoui fra'l campo nel detto modo ardente, per renderlo tuttauia netto, e meglio disposto, ouuer piu fruttuoso; e l'animo d'honesto amore infiammato, per disporlo a produrre virtuosi frutti, & accrescerli ognora splendore: rendendosi chiara tal rispondenza per se stessa ad ogni spirito leggiadro: e per le cose da uoi qui sopra spiegate, diuenendo ella niente men, ch'a sufficienza prouata. Quanto ancora sia tal pensiero felicemente espresso; e sprimesi pure per le sue tanto belle, & espressive parole: E X C O Q V I T V R V I T I V M. cioè che per tali fiamme s'abbrucia, s'arde, e si va distruggendo tutto quello; che nel terreno u'ha di fouerchio; anzi di tristo, e di nociuo: Che, cosa dannosa, e noceuole significa in questo luogo la parola Vitium: e non quell'habito dell'animo, ch'alla virtù del tutto è contraposto, e che l'uno; e l'altra è propria dell'huomo solamente. Vengono amendue le dette parole scritte da Vergilio, nel primo libro della sua coltiuazione. Onde potete ueder esser stato composto per quelle vn Motto, che quantunque sia d'altro autore di quello, c'ha formata l'Impresa; egli nondimeno ve l'ha saputo così bene incastrare; che senza alcun bisogno di ricorrere colla memoria ad altre parole vicine di quel poeta, intendesi tutto cio, che'l maestro d'essa vuole inferire: e se l'è renduto interamente proprio; secondo la qualità de' perfetti Motti, richiesta dal Frastagliato douersi trouare in simil casi nelle parole, tolte da altri autori in prestanza. Ma siccome non ho saputo ritenermi di non ui additare almeno tutte le parti, che grandemente in tal magistero mi sono aggrado; che si può dire esser tutte le principali ch' in quello uengon richieste; così celarui non posso quella parte in esso, che non me lo lascia piacer tutto quanto. Cio si è la briga del poterli ben rappresentare all'occhio 'sifatta Impresa, essendo il corpo sùo, come inteso hauete, vn campo, o campagna stoppiata, che arde; da non potere come parmi, esser posta molto acconciamente in disegno, ouero non douer mai riuscire, gran fatto vistosa e leggiadra; tutto che ui si truouino apparte le fiamme, per sè uistosissime. Lascio qui, che per uoi stessi ueggiate di quanti e di quali altri sentimenti si renda capace la predetta opera; e se piu, o meno

nole sian propij di quello, che da noi in esponendola l'è stato donato: non mi facendo alcun dubbio, che de' sensi morali, o ciuili; e degli spirituali, o teologici siate per discernèrue ne la sua debita porzione. Ora insultandoui a riuoltar la uista in una Impresa, credo poterlo affermare, vistosa assai, e molto uaga; riguardatela allegramente che è questa, ch'io m'apparecchio di porui ora dauanti.

Di Muzio Placidi.



Ella dunque è formata d'una di queste Bandieruole di rame, consue-
te di stare, e di girare intorno ad una verga di ferro sopra l'alte torri,
& ne' luoghi eminenti; accioche sposte all'aria, col suo uoltare in giro,
diano non men certo, che pronto segnale a chi è da basso del Vento,
ch'ad ognora fossi in alto; secondo la parte opposta là, doue elle riguar-
dano colle punte loro. Appresso alla qual Bandieruola, per faruola scer-
ner tale, qual da me ui è stata promessa; sono figurati, come è in vñza
con uolti hymani; e come hieri impetrossi licenzia da' vostri sani giudi-
zi di poter fare nell' Impresa ancora, i quattro Venti Cardinali, uerso le
quattro principali parti del mondo generalmente in terra, e in mare, co-
nosciute, ed intese da ciascuno, lasciando nell' altrui immaginazione gli
altri Venti, che tra questi si costuma anche d'allogare. de' quali tutti
spirando

spirando un solo, rimansi tacito ciascun altro. E la cartella qui scritta intorno, uiene la proprietà di tali figure a scoprire; e la sentenza insieme, che per esse scoprir si vuole dell'altrui animo, con queste proprie parole: REGNANTE M INDICAT. Onde intender potete, ch' in nostro parlare significar vuole come tal Insegna fa mostra, e rendene auuertito del Vento, ch' adora adora uien regnando per l'aria; & ancora della qualità sua naturale. Setal fabbrica dell'ingegno coll'architettura, e uista sua ui contenta l'occhio della fronte, sicome mi gioua di credere che faccia; non mi dubbitò già, che non u'allegri, e conforti altrettanto quello dello 'ntelletto il sentimento, ch'ella dentro se ritiene. essendo questo in uero così nobile, acuto, e così nuouo, come tale si è lo strumento, onde uiene spiegato, non istato mai più melfo, per mia saputa, in uso d'opere così fatte. Ma per vedere alquanto della uerità di ciò, che ora qui si prende a dire. Egli non fa già dubbio alcuno, che non sia stata dalla Natura conceduta la lingua all'huomo, per ch'ei sene possa, e debba seruire a'bisogni, e nell'opportunità sue dell'operare, e trattar coll'altro huomo con quel dono specialissimo dalla medesima ottenuto del discorso, e della ragione; per la quale in soprano modo da'bruti animali è stato fatto distinto; & accioche per opera d'essa lingua discuopra fuori, e rappresenti non meno chiaro, che intero tutto ciò, che porta chiuso in cuore. Ma percioche l'astuzia humana, e la malizia è uenuta poi guastando per occulto modo, e corrompendo un tanto, esì raro natural dono; col far bene spesso alla uoce render suono diuersissimo da quello, che accordato ha esso nell'animo; quindi è che difficile, e pericolosa, e non punto sicura cosa è il ragionare, e'l contrattare l'un coll'altro huomo in questa uita: sì che possa questi render si veramente certo, e uiuer sicuro, che quegli sia per douer seguire, e recare ad effetto; quanto ne va di se colle parole, e co'sembianti promettendo. Dal qual uso, ouuer malo, e pessimo abbuso, non mi piace di star qui a proporre, come traggano le lor radici, quasi tutti i timori, le sollicitudini, le pene, e l'angoscie tutte, che troppo ad ognora si sentono nel uiuere, e conuersar tra le genti. E si uede, e dauantaggio si proua, che veruno non ha certezza giamai a chi coll'animo accostare si debba; ned è sicuro con cui usare gli conuenga: ne sà con quale debba ardire pur di fauellare, per poter menar salua, non pur lieta o felice la uita sua, cotanto da ognuno naturalmente appetita, e supremamente cercata in quanto mondo. Non s'assicura il padre del cuor del figliuolo in uedere l'aspetto, & uedere il tuono della uoce di quello: auuenga che da esso prodotto sia, nudrito, & alleuato: nè il figliuolo non si rifida nell'animo paterno:

tutto,

tutto, che i suoi modi, e le sue parole siano state piu tempo sentite, e notate da lui. Non crede al marito la mogliera; ned esso a lei presta miga intera fede. l'vno nell'altro fratello non ha fidanza alcuna, benchè amoreuole, e grazioso gli li vada nell'aria del volto scoprendo. L'amico si riman dubbioso del pensiero, e della volontà dell'amico. Teme il vicino, e sospetta tuttaua della mente del vicino. Trema del paesano similmente il forestiero. il riceuuto nell'altrui albergo, non s'affida mai in chi lieto ve lo accoglie, e lo ciba. Tutte queste si fatte sospezioni, e passioni, d'altronde non escono, e non nascono ne gli animi nostri, che dal non hauer noi vera certezza, o fidanza alcuna; che'l sereno, e'l torbido ancora della fronte, sia allo stato della mente ben vguale e conforme; e che'l suono della voce, al tuono della volontà si renda concorde. Laonde con somma ragione fe Omero al suo Achille dire:

*Colui, ch' altro nel cuor serba nascosto,
Et altro in uoce fuor manda palese,
Come l' infernal carcer m'è odioso.*

E ben potè il Poeta con questa nobile, e rara qualità ancora fornir di dipignere la magnanimità di quel gran Semideo. facendoci fede il Filosofo come sia cosa propijissima dell'huomo magnanimo, ch'ei dica, & operi le cose sue tutte libere, ed aperte: e che così l'odio, come l'amore tutto scuopra in fronte, essendo atto di persona timida, e come uolpe cattua e viziata, il voler star di nascosto, ed appiattato; e che in somma operi sì che a guisa di Leone, gli si leggano dintorno al ciglio scritti i pensieri, e gli appetiti, che ha stampati in mezzo'l cuore. E per certo dalla maniera del viuere contraria, o diuersa da questa predetta; non pure le simulazioni nascono, e le dissimulazioni; ma le frodi, le' asidie, i tradimenti, e quanto tra gli huomini vi puo esser di peggio. Onde il Poeta Ferrarese.

*Bens' ode il ragionar, si vede il volto;
Ma dentro il petto mal giudicar puossi.
O quante sono incantatrici, o quanti Il medesimo altroue:
Incantator tra noi, che non si sanno;
Che con loro arti huomini, e donne amanti
Di sè, cangiando i uisi lor, fatto hanno:
Non con spirti costretti tali incanti,
Nè con osservazion di stelle fanno;
Ma con simulazion, menzogne, e frodi;
Legano i cuor d'indissolubil nodi.*

Parte Terza.

E c E l

*Nè cosa si conosce al mondo meno, E'l Giudice ne parimente
Che per la fronte quel, che altri habbia in seno.*

Perche drittissima mente desideraua, come sommamente quel raro huomo da bene Socrate, c'hauesse il nro petto vna finestrella, da poter d'ogni tempo indi mirare per ogni parte, cio che veramente altri vi tenesse riposto; si che in tal modo si venissero a penetrare le molte cauerne, a scoprire i uari agguatti, a palesare i piu cupi nascondimenti; e chiarire le diuerse ritirate, ch'esser si prouano perentro gli animi, e petti humani. Nè questo ad altro effetto gia si bramaua da quel verace filosofo; se non perch'altri potesse pure interamente liberarsi da tante paure, sospetti, rischi, e pericoli ne quelli e posto tuttauia l'huomo. e cosi uenisse ciascuno a viuere quella pura e libera, e nuda uita; alla quale senza dubbio alcuno egli da Natura è stato, e prodotto, ed indirizzato. La bellezza, la dolcezza e la bontà della qual uita; non ui è cosa nuoua esserci stata in piu vaghe forme descritta nelle carte, e dipinta di que'sauì, e ualenti autori, che della fiorita, e felicissima età nomata dell'oro hāno piaceuolmēte ragionato. Alla qual maniera diuiuere certa mēte: nō sono armi al mondo, come afferma Tullio, piu nimiche dell'infidie, che occulte si stanno sotto'l mantello delle finzioni d'alcuno officio ciuile; o sotto il colore d'alcuno amicheuole, o parenteuol nome. Dal nimico scoperto, dice egli, tu ti puoi ben rendere assai guardato; ma dall'occulto, e domestico auuersario non gia: il quale conquiden-doti, t'è prima addosso, che tu in alcun modo accorger te ne sia potuto. Tutte queste considerazioni adunque, & altre a queste uguali, essendosi riuolte nell'animo, e nel pensiero di Muzio Placidi, chiese egli al Domestico nostro, di lui parimente familiare, che volesse figurargli in Impresa un cosi fatto sentimento. Ch'esso era per natura tale, e per elezzion propria tuttauia da lui confermata, ch'ognora daua fuore, e darebbe sempremai, quasi in braccio scoperti, veri, e chiari segnali di quanto gli siede dentro in seno. I segni, e le mostre da scoprire i voleri, e gli affetti intrinseci; par da creder senza fallo esserela disposizione de gli occhi, l'aria della fronte, come colui.

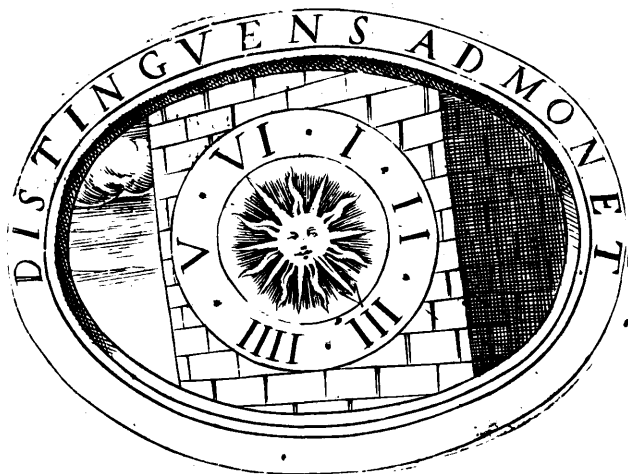
Ch'el cuor ne gli occhi, e ne la fronte ha scritto.

I cenni, gli atti, i portamenti, le uoci, le parole, e finalmente le stesse operazioni: poiche dell'opere stesse ancora non pare, che altri fidare si possa, o prometter del tutto: vedendosene molte, e molte da non poche persone esser non ad altro effetto scoperte fuore; che per ingannar maggiormente, e tradir poi il mondo. Ma pure inuero il volto & il sembiante è per natura la porta, che n'apre l'affetto, ne mostra il desio, e scuoprene il volere; che dal grosso velo delle membra

coper-

coperto, se ne stà rauolto nell'anima. Perche da alcuno fu detto, l'effigie dell'animo, essere il uolto; e gli occhi, i suoi messaggieri. Intende adunque il Placido, per la raccontata Impresa di significare altrui, nella forma, che simil Bandiera posata sopra gli alti edifizij, non è giamai fallace in accennar qual de' Venti tenga lo'imperio sopra l'acqua, e la terra; e da qual parte si muoua, e doue egli spiri: parimente che da i sopranominati segnali estrinseci di lui, si prenda sempre da ciascuno certa cogniettura, e vera certezza, donde i suoi intimi appetiti siano mossi: doue piegato il volere, in qual parte la mente di lui sia rivolta. Gli piace ancora, che senza alcun timore da ciascuno si tenga per costante, le parole, la figura, o qualità del volto essere in lui così vero ritratto del cuore, e propia immagine dell'animo suo, sì come il rignare è propio del cauallò, il ruggire del leone; e gli orecchi a quello, e la coda a questo sono certissima dichiarazione de'mouimenti de' gli animi loro. La qual magnanima natura, & altro costume, e deliberata disposizion di mente vuole il medesimo portatore di tale Insegna accertare altrui; che non intorno solo ad vna operazione, non appresso vna sola persona, non in vna sola regione, che per molte, e lontane contrade è usato egli di camminare; od in vna stagione di tempo, e non in altra: ma che in tutti quanti gli affari suoi fara da lui preseruata; e con ognuno, & in ciascun luogo, e sempre mai sia prouata l'istessa: nella stessa guisa, che'l detto Stendardo di ferro ne da indizio certo delle qualità del fiato, ilquale va scoprendo il poter suo sotto il cielo aperto. Con questo fine adunque mi celo col mio dire dall'altre parti, e virtù, che dire si potrebbero di questa gentilissima Impresa: con indubitata speranza, che debbano da i vostri chiari intelletti essere scoperte tutte quante; e che ella nel uostro animo ne sia senza passione, e con molta discrezione assai lodeuole giudicata. A T T O. Il portatore di questa vltima Impresa e l'aspetto, e'l valor d'essa, mi spingono in certo modo a farui di nuouo sentir quella della stella dell'Oriuolo, che sentiste i giorni passati: ma per diuersa cagione; per esser ella usata da giouane della medesima nobil famiglia della raccontata, dico dal gentilissimo Gio. Battista Placidi, e per parermi questa ancora non meno uaga a vedere, che nobile a udire. Mi sprona oltre a ciò non leggiermente a fauellarne, l'hauere udito ragionare, che ad alcuni, che la videro già, non parue, che di essa si potesse trar sentimento buono; ouero che acconciamente potesse accostarsi alle qualità dell'animo di chiunque sia; per non dire chi l'ha presa ad usare per mostra de'suoi degni pensieri.

Di Giovan Battista Placidi.



La bontà dunque, e la nobiltà del sentimento di questa stella orale, per così chiamarla, secondo il parer mio, è riposta in uoler colui, che l'adopera, mostrar d'hauer dato, e dedicato in maniera l'animo, e tutto se stesso al seruigio d'amata Signora, o di gran Signore, ch'ogni pensiero, ogni studio, & ogni opera, che di lui possa mai uscire; dipende sempre, & in tutto dall'una, o dall'altro delle predette singolari persone: che colla maggioranza hauuta in dono da lui medesimo sopra se stesso, distingua ad esso, e moderi il corso del tempo della sua uita: rendendolo auuertito di tutto ciò, ch'in piacere, & honore, e seruigio di essa amata donna, o di esso seruito Signore debba adoperare tal seruidore, od amante. Or qual proferta ciascuno di costoro può fare a' suoi maggiori, e padroni, che amando, o seruendo auanzi questa; che quegli si faccia, da cui è portata si fatta stella? e qual dono si può usare di più gran ualore, che mostrarli soggetto co'membri, e collo spirito; eriporre tutto il suo hauere, e potere nella piena signoria d'altrui, & ad ogni suo talento, e piacere? Che questa ultima parte ancora parmi da riconoscere in questa offerta, che qui si fa di lasciarsi distinguere il tempo a uoglia altrui. Buono adūq; è il p̄detto sentimento, s'egli è bene inteso. poich'è cōforme alla natura di chi ueramēte dee intrap̄nder cura d'amare, o peso di seruire; e per conseguenza da sperarne, ponendosi

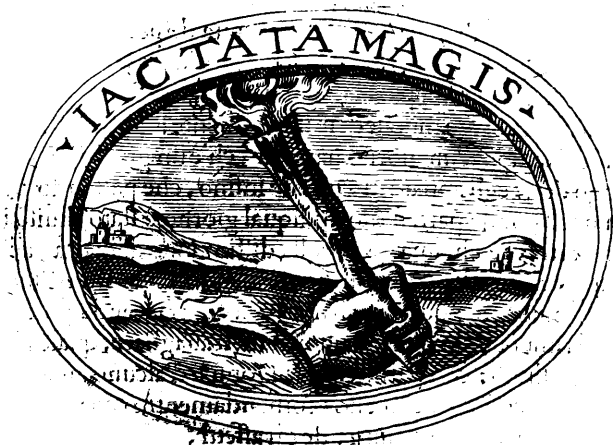
quello

quello in atto come conuiene, douuta, & ampia mercede quando che sia. La nobiltà sua ancòra, dalla sua bontà dipende; conoscendo altri per tal mostra l'ufficio suo; e come questo non debba esser usato, se non verso nobili persone, e pregiate, e riguardeuoli. Vn si fatto spirito adunque, si com=appo me è nuouo; così parmi bello, e pellegrino, e nuouamente, e pellegrinamente significato, & espresso con simil comparazione, presa dalla stella dell'Oriuolo, che col suo razzo de gli altri piu lungo, drizzato all'abbaco, o numero intorno ad essa segnato; accenna l'ora, che di mano in mano nel trapassar del tempo vien distinta. il qual uso è con tai uoci notificato: **DISTINGVENS, ADMONE T.** la rispondenza poi, ch'alcuno diceua non saper uedere tra l'uso, o proprietà di detta stella; e la narrata disposizione, o qualità d'animo d'un caldo amante, o d'un leale seruidore; a me pare di vederla chiara, e di trouarla piana in questa guisa; Se noi diciamo. Si come detta stella col suo muouerfi misuratamente attorno, ci rende sempre distinto il tempo d'un giorno naturale, ch'è un giro di Sole in cielo dal luogo doue egli appare in Oriente infino, che passando per Occidente a quello onde partì si ritorni, ilqual giorno è stato diuiso in vinti quattro parti, ore chiamate; e colla distinzione d'un ora, all'altra; ne mostra, & auuertisce, per così dire, quando l'huomo ne' suoi affari, si debba muouere; quando fermare; a qual faccenda porre le mani; da qual rimuouerle: quale stagion sia al trauagliare, quale al riposo opportuna, e simili: così parimente la Donna d'alcuno amata d'amore, diuidendo a costui, o con esso i comandamenti, o co i cenni, o colle maniere della vita, de' costumi, de' gli affetti, e de' desiderii scoperti in lei, tutto il tempo della vita sua; gli dona auuertimenti; sopra i seruigi, che per lei giornalmente, e puntalmente debba mettere in opera; ora di vederla, ora di corteggiarla, quando di parlarle, quando di seruirle, ed'aggradirle in conuiti, e in nozze, & in feste, in giuochi, e'n gioire d'honorarla. Medesimamente ella viene distinguendo ad ammonirlo; con cui, di qual cosa di lei trattar debba, scriuere, cantare; e se tacere, o parlare gli conuenga. qual ora andare, stare, o partire: e finalmente qual sia il tempo, e la stagione, in cui maggiorméte, e primamente rispondendo l'atto dell'amor suo al voler, e piacer di lei; a lei possa essere accetto, e caro. Il simigliante senza dubbio affermar si puo proporzionatamente, accadere al familiare del Prencipe; riguardando egli sempre fiso in lui, mentre, che viuamente è intento a' suoi seruigi. seruendosi delle cose qui dette, e d'altri auuertimenti si fatti. Hauete adunque sentito qual sia l'accostamento, o come si dice l'applicazione, che per uia di similitudine si sia saputa per me recare tra'l predetto artisti

Parte Terza. E c 3 ziale

ziale strumento da mostrare l'ore, e l'animo d'alcuna persona: e p consequente l'animo di chi per sua speciale Impresa l'ha voluta alzare. Ora di stinguendo io ancora il mio sermone, voltomi da vn'altra parte, a rassegnarui Impresa, la quale non dubbitò, che non sia per ritrouare il luogo suo nella schiera di quelle che si sono oggi con laude loro, e piacer nostro sentite. la quale è stata formata dal Comendatore F. Sinolfo Saracini, e in diuersi nobili arnesi da lui si porta segnata.

Del Commendatore F. Sinolfo Saracini.



Vna fiaccola di Ginebro acceso, tenuta da vna mano, in atto di scuoterla, col Motto: I A C T A T A M A G I S; ouero I A C T A T A V I G E T, che l'una, è l'altra parola di queste due ultime v'ho veduta scritta; forma l'Impresa di cui ho preso al presente a ragionarui. A me pare interità così riguarduole, e così degno d'animo nobile, il concetto, che stassi dentro simil opera riposto; e si nobilmente, & argutamente s'è ora espresso dal suo autore; ch'io senza alcun contrasto darei a lui piu tosto de' primi, che de' secondi luoghi tra i formatori delle Imprese qui raccontate, s'appo me fosse piena certezza, che'l Cauallier Sinolfo l'hauesse tratta turta quanta del suo dextro; & eleuato ingegno; e non potesse ageuolmente esserui stato suegliato da Ouidio, nella seconda Elegia del primo lib. de' suoi Amori, doue scrisse.

Vidi.

*Vidi ego iactatas, mota facē crescere flammās;
 Et vidi nullo concutiente mori.*

E M. Giou. della Casa accendendo perauuentura' alla fiamma tli questo scrittore quel suo spirito, scrisse in una Canzone

*Gia non iscema intanto ardor fauilla;
 Anzi il mio duol' mortale,
 Cresce piangendo, e più s'infiamma, quale
 Facella, che commossa arde; e sfauilla.*

Da vn filosofo ancora, se la memoria non mi falla, Latro nominato, fu così dettato. Non uedi tu, come la fiaccola non mossa, perde il lume; e commossa lo riprende, e rinoua? Ma qui dal poeta Ouidio, si vede essere stato leuato col concetto, e collo strumento si puo dire, le parole ancora; essendouene vna schietta, quale è la prima I A C T A. T A. Tuttauia l'essere stato il Cavalier Saracino, quel solo, che per suo ingegno ha saputo dal calpestato terreno de' uerli di quello autore, se non più tosto dall'antica, e trita usanza del vulgo, o del popolo, e specialmente ne' giorni del Carnouale, quando s'accendono, e s'agitano per allegrezza cotante fiaccole, raccogliere così eletta gioia, & adornarsene col legarla, e smaltarla così vagamente, come ha fatto in questa tale Impresa; lo dourà sempre render meriteuole di laude, e di bella commendazione. Il sentimento del quale per mia stima si è del Volere: Che altri dall'operare al mondo, e dal faticare; non pure non diuen debole, nè spollato: ma si rende più ualente, e di più lena: e che dalli studi, e dalli honesti esercizi faticosi; dalli agitamenti, impedimenti, e contrasti, che n'incontrano all'huomo in questa uita; l'huomo non pure non iscapito niuno; ma ne fa acquisto, & auanzò di nome, e di splendore: non altrimenti a lui in ciò auuenendo, che ci veggiamo alla fiaccola accesa: laquale s'ella è agitata, e scossa, scuopre maggiori, e più chiare le sue fiamme: e s'è lasciata star ferma, e non commossa, vengono in lei quelle ageuolmente a mancare, & ella a spegnerli, e morire in tutto. Questo così fatto nobile, quasi general sentimento della recata Impresa, ci potria dare diuersamente; ma pur conueueuolmente da considerare qual fosse il particolare, è proprio sentimento, che l' suo autore volesse per essa pubblicare al mondo. Considerando fra me stesso, ch'ella fabbricata fu nella muoua, e più calda età del suo maestro, quando gli animi humani, e gentili, come si mostrò sempre, e si mostra il suo, non par, che possano in niun modo rimanere di non essere dal fuoco d'Amore scaldati, & accesi; m'induco ageuolmente a credere, ch'egli per tal facella, con tai parole appresso, altro non

E e 4 intendesse

intendesse, che di scoprir suo amoroso concetto: trouandosi egli perauuentura in tale stato del suo amore, che da ire, da crucci, da sdegni della cosa amata fosse scomposso alquanto e combattuto: doue prendesse a manifestarle; Che la fiamma nel suo petto accesa dall'amor di lei, non pure, che non uenisse dall'agitamento di tali sdegni in lui, e contrasti offesa, nè spenta; anzi che s'andaua per quelli rendendo tuttauia maggiore, e più uiuace, e più bella; nella medesima guisa che alla fiaccola maneggiata si vede. Dal quale si fatto concetto d'animo si puo molto bene argomentar la forza, e la uiuacità del suo amore, e come ancora sia accelo in soggetto, nato tutto pronto ad ardere, e ritenere l'ardore. Cio si uiene ben conformando col detto del Comico Latino: che gli sdegni, e l'ire de gli amanti, sono vn rinouellamento, ò rinforzamento del loro amore. Il Poeta amante Toscano disse:

*L'arbor gentil, che forte amai molti anni,
Mentre i bei rami non m'ebbero a sdegno,
Fiorir faceua il mio debil ingegno,
A la sua ombra, e crescer ne gli affanni. & altroue
Viuce amor, che ne gli affanni cresci.*

E qui rammentomi di quello, che ho detto d'un certo Pausania, il quale Agatone Poeta amaua: in compagnia di cui andato a visitare Archelao Re, che non meno amoroso era, che di lettere si fosse studioso; e nascendo tra l'amante, e l'amato liti, e contese; domandò Archelao Agatone, onde auuenisse ch'egli così spesso con lui s'adirasse, dal quale sapesse certo d'esser così affettuosamente amato, & egli: Io Sire, disse, renderottenela ragione. In verità a lui non sono io contrario; nè faccio questo per una certa rozza fantasticheria: ma si bene perciò, che s'io ho fatto nel mio intelletto veruno acquisto della natura de' costumi altrui, così dalle scienze, come dall'Arte della poesia; ritrouo a gli amanti esser cosa graziosissima ogni uolta, che doppo crucci, e sdegni, e contese state fra loro, si rappacificchino con gli amanti: e per certo a me pare, che loro non incontri cosa niuna di questa più diletteuole. La onde contrastando io per tal modo con Pausania, levando partecipe di così fatto piacere. Così potremo insieme hauere trouata una cagione, onde auuenga, che l'ire sdegnose rauuiuinino l'amore; dicendo noi: Che amore sia della natura delle ginebrine facelle: le quali se chete si stanno, e posate, si spengono; e se agitate sono, e commosse, si raccendono tuttauia, e prendono maggior vigore. talche l'affanno, il trauaglio, e lo stimolo amoroso non lascia
addor-

addormentare, non che scemare, o venir meno amore. Perche nouello gentil Poeta ragionando dello stile tenuto da donna amata verso gli amanti suoi, ha detto.

*Ella, che'n essi mira aperto il core,
Prende vedendo cio nouuo argomento;
E su'l lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia, per forza, e per tormento;
Sapendo ben, ch'al fin s'inuecchia Amore
Senza queste arti, e diuien pigro, e lento;
Quasi destrier che men veloce corra,
Se non ha chi lui segua, o chi'l precorra.*

Se perauentura non uolestimo recar questo, che diciamo d'Amore, ad un'altra cagione; dicendo; Che tale effetto nasca in coloro, che amano: percioche la carestia, e la mancanza genera appetito delle cose bramate, & amate da noi: si come è stato auuertito da molti: e dal medesimo Poeta così in versi spiegato.

*Ma perche instinto è de l' humane genti,
Che cio che piu si uieta, huom pin desia.*

E chi vuol sapere ancora, che simil opera lauorata non fosse, e formata dall'ingegno del Caualiere per questa altra cagione; Che trouandosi egli bene auuenturoso ne' suoi amori, in guisa che temendo la Donna amata, non per impedimenti a lui sopraggiunti, s'andasse in lui spegnendo la fiamma del suo cuore; egli per renderla tuttauia quanto poteua il piu sicura, che da contrasti, o pericoli qualunque si fossero non era punto per allentarli la fiamma del fuoco amoroso; anzi ad ognora doueua andar in esso crescendo; uenisse egli a produrle quasi di propria mano autentica fede, così fatta Impresa. Ma certamente si come gli anni del Compositore di tale Impresa sono passati vn poco auanti dal giorno, ch'ei la uenne a porre in essere, & al presente in quella età si ritruoua, la quale, come fu da altri detto, intende propio all'amizie, & a gli honori principalmente; così parmi, che con ragione possiamo trapassare oltre alquanto nella considerazione del suo intendimento; e dire; Ch'egli intendesse ancora di proporsi dauanti all'animo quasi saldo termine dell'uiuer suo, quello, che da i suoi huomini è stato detto; & addietro se n'è oggi qui tastato: Che ne i petti nostri
sono

sono dalla general madre Natura piantati certi semi, e riposte certe fauille; le quali, e liquali se coll'arte non si vanno coltiuando; colla fatica, e collo studio destando, e mouendo, quelli rimangono vani, senza produrre frutto alcuno, e si marciscono nel brutto ozio, Onde Dante mostrò cosa tale, dicendo.

*Ben fiorisce ne gli huomini il volere ;
Ma la pioggia continua conuerte,
In bozzacchioni le susine vere.*

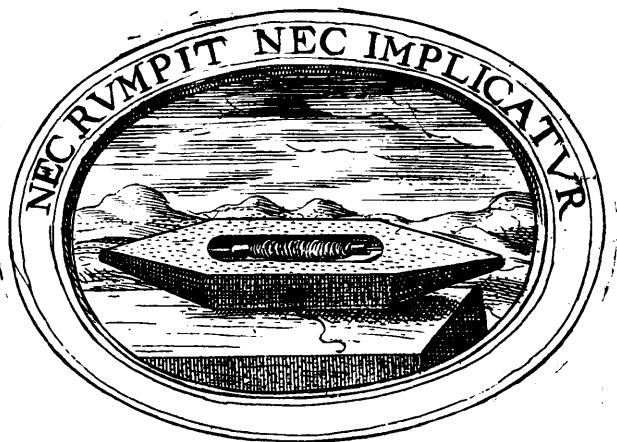
E queste, dico le fauille, non sono giamai fecondate da fiamma di niuno splendore, e s'estinguono del tutto: Ma se gli vni sono lauorati come conuiensi, e cultiuati; el'altre commosse, & agitate; non ha dubbio, che fruttano in maggior copia, e risplendono tuttauia piu nobilmente. A questo secondo sentimento dato a cosi fatta opera ingegnosa, si rende molto vicino cio, che nelle sue pistole scrisse il moral Seneca: Che quella virtù egli intendeua esser coraggiosa, e grande; la quale uiene eccitata, e sommosa da tutto quello che gia mai la molesta, e la percuote. Al medesimo concetto s'accostano, quegli altri Sentenzioli motti del medesimo autore: La uirtù senza auuersario si marcisce; La uirtù stimolata auanza se stessa. Altri poi ha detto, come poco fa qui sentiste.

La uirtu stimolata è piu feroce.

Et a questo parimente risguarda l'esempio addotto addietro di Catone del ferro: il quale non messo in opera viene dalla ruggine roso, e mangiato. Per tutte queste ragioni adunque, motti, & esempi recati in conformità di si fatta Impresa, e per essa Impresa molto maggiormente si dee affermare. Che l'agitamento delle cose, il dimenamento, e l'inquietamento ancora non tanto, che non faccia venire quelle mancando, e perdendo: anzi piu prosperose, piu care, e piu belle rendendo tutta uia. E nel vero, se questo di che si fauella auuien propriamente ad alcuna natura di cose; la natura della stessa uirtù è quella dessa, a cui cio incontra per certo. la quale suegliata, e faticata, scuopre tuttauolta le sue bellezze maggiormente uaghe; e fa sentire le sue forze piu poderose, e piu salde. Tutto queste non ha dubbio che serue per chiaro, e forte argomento non pure a chi tale se lo è qui formato, e proposto; ma a tutti coloro, che temono, e spauentano, non lo studiare, il militare, e per lo mondo pellegrinare; & in mare, & in terra

terra trauiagliare guasti la persona, e scempi, e corrompa la uita dell'huomo; non tanto, ch'essi credano che la fortifichi, l'acconci, e la conduca a perfezzione. si come a chi cio ben comprende è pur la uera verità, che altri ne trae maggior guadagno, e n'è renduto ognora piu riguardeuole. Questo cosi fatto disegno ancora, si come intendete, hauerli posto dauanti nel uiuer suo il Cauallier Saracino; cosi potete hauer bene atteso essersi per lui non leggiermente messo in opera, & a quello hauer riposto: faticando egli continuo dintorno a piu maniere d'opere d'ingegno, e uirtuose; uoglio dire non solo di suoni, e di canti, doue s'è mostrato gentilhuomo forse senza paraggio all'età nostra: ma di lettere latine, e toscane; seguendo appresso ardentemente nel seruigio del magnanimo Ferdinando Cardinal de' Medici. Tal che s'è andato ogni giorno piu auanzando nella luce, che s'aspettaua dello'ngegno, e s'attendeua da i costumi, e dall'altre singolari qualità sue la qual luce in lui s'è renduta sempre mai cosi bella, e cosi chiara, che'l Gran Duca Francesco nostro Signore l'ha mandato, e lo ritiene ancora appresso Arrigo terzo Re di Francia; suo primiero Ambasciadore. E tanto fauellato sia della presente Impresa; senza entrare a volere di lei scoprire altri belli, e conueneuoli sentimenti, che ben per uoi medesimi ne potete comprendere: qual sarebbe, mi credo, d'essa il senso spirituale; Che l'anima dell'autore come di pia, e cristiana persona dalle angoscie, e tribulazioni prende fortezza, e chiarezza maggiore; e senza andare altrimenti esaminando l'altre considerabili virtù sue intorno allo scritto Breue, che pur con quella sola parola I A C T A T A, ne ripone dauanti a gli occhi quel raccendimento, e quello accrescimento di fiamme, che nello scuotere, & aggirare della fiaccola si vede fare. Ora s'io uengo a dare alle sue due raccontate, la terza Impresa per compagna; parrammi hauer sodisfatto a questa uolta, che m'è toccata del dire, se non con la qualità delle sposizioni da me recate; almeno colla quantità delle cose sposte, e fommi a credere, ch'a voi non debba piu increscere lo stare ad ascoltar questa nuoua; di quello, che fatto hauete si attentamente le due raccontate. Ma prima che per me si venga a proporre, o nominare l'Impresa, di cui intendo parlarui; piacemi dietro a lei (cercando fauore anco da questa breue varietà) di dire innanzi quello, che dell'altre s'è costumato fin qui di contar da poi: Percio vengo cosi a formare il mio non lungo discorso.

Del Conte Imperiale d'Elci .



Si come è cosa non pure humana , e ciuile ; ma pia insieme e cristiana all'huomo , il cercar di concordar liti , di trametter pace fra chiunque briga , e contrasta ; di ritenere chi è mollo a furore , & a danno altrui : e di sgrauare gl'ingiustamente oppressati ; così è questa inuero vn opera d'huomo di spirito non meno accorto ed intendete ; che amoreuole , e beneuolente verso gli altri dell'human genere . Poscia che nascendo simili discordanze , e litigij fra persone diuenute per propij affetti , & altre cagioni tra loro molto diuerse , e contrarie ; pare certamente la medesima ageuolezza a douergli insieme riunire , che egli è quasi a congiugner le cose fredde , e le calde , l'humide , e le secche , le morbide , e l'aspre insieme . E perciò colui , che intorno a'dispareri , & alle discordie altrui si fa in maniera adoperate , che le riduce , quasi corde di musicali strumenti , alla sua debita armonia ; reggendo tuttauia vguualmente se stesso fra le discordanti parti ; talche della sua buona opera , ne sia da essi tenuta a lui la douuta gratitudine ; colui dico pare ueramente , che meriti non già finta , o mezzana laude ; ma somma , e uera commendazione generalmente : Conciosia cosa , che da esso si discuopra ad un tempo , e la bonta natia dell'animo , pronto alla pace sempre , & alla quiete , non pur de gli a se attenenti ;

tenenti ; ma di qualunque altro del numero delle genti ancora ; e si dimostri la destrezza dello'ngegno suo , e la saldezza del giudizio , in saper tutto conueneuolmente disporre , & acconciare . Non minor bontà eziandio , e maestria pare , che si richiegga in quella persona , che da trattare ha d'alcun'altra sorte di faccende importanti , così forse appresso huomini priuati , o singolari , come appo gran Principi , e Signori ; e tanto maggiormente se quelle sono ad essi Principi appartenenti , e fra loro , e per lor conto si vanno trattando . Qui non è cosa oscura a discernere , che in vna particular persona , a uoler far compiutamente il seruigio di chi lo manda , & insieme saluar la schiettezza sua dell'animo ; & anco acquistare , od almeno non iscapitar della grazia di quello , appo cui si tratta la faccenda ; richiegonfi dico , in costui parti d'huomo vie piu assai , che mezzane a saper ben condur quella al suo intento fine : non bastando a lui le qualità del naturale ingegno , non quelle dello studio intorno a letture di cose , e scienze riposto ; che gli fa bisogno ancora sopra tutto di giudizio grande , e d'alta accortezza , o diciamo di prudenza , & appresso di memoria , e d'uso non miga breue delle cose del mondo . Che di quella come di madre , e di questo come di padre è stato discretamente mostrato la prudenzia generarsi . la onde con somma ragione fu ella da Aristotile formata reina , e sopra intendente di tutte quante le nobili virtù . Queste dunque , & altre simiglianti cose volgendo fra sua mente l'Amico nostro , scorse quanto nobile , saputo , ed vtil pensamento sia questo toccato da noi , dell'esser'altri pronto , ed atto a maneggiare , e condurre doue si cerca , e conuiensi alcuno de'sopra intesi affari ; e quanto degno sia d'essere auuertito , e portato dauanti all'animo di qualunque egregio spirito : e perciò gli parue per meglio figurarlo , & esprimerlo ; di spiegar quello in forma d'Impresa si come fece . Appresso parendogli tal concetto proprio molto de'pensieri , e dell'operazioni del Conte Imperiale d'Elci ; gli fece dell'Impresa , e da lui fu riceuuta per grazioso dono . Per spiegar adunque , e metter dauanti a gli occhi vn tal sentimento , ricorse l'amico all'opera di quel magistero , che vsano i tessitori così di panni , come di drappi di seta a comporre , & vnire tutta insieme la lor tela , da essi spola nominato . Questo cōtenendo dentro ad un cannello col filo della trama auuolto ; passa con esso , e ripassa molto ageuolmente da questa banda , e da quella del viuagno d'essa tela : mentre s'abbassa l'una , e l'altra s'innalza ; e senza punto rimanerui intrigato , o impacciato , nè rompere , o guastare la parte delle fila di sotto , o di sopra disposte , quelle vnisce , e compone insieme in maniera , che ne riesca ben compiuta l'opera , che'l tessitore intende di guidare al suo fine . Per esprimere

esprimere adunque con sì fatto strumento la predetta intenzione, e concludere vn'effetto tale; vi pose sì fatte parole appresso: **N E C R V M P I T, N E C I M P L I C A T V R.** Questo arnese artificiale era così da gli antichi, sì come è oggi da' moderni usato, e conosciuto, per lo generale, e necessario ufo che'l viuere humano ha del suo mestieri; senza uolere io uenire altra cosa a prouare. Così come non mi porrò qui a uoler recar niuna pruoua in mezzo, come sia propria, e bella la comparazione, che dall'usanza, e proprietà sua s'è presa a questa ora a comporre, e spiegare in tal guisa simil concetto di mente; per la simiglianza, e proporzione non men certa, che vera; la qual si ritruoua tra l'vnire compiutamente, che fa la Spola nel suo passare innanzi, e'n dietro le due parti dell'ordito, che s'abbassano, e s'innalzano nel telaio; e'l comporre differenze, e'l trattar di faccende fra persone diuerse, e di diuerso parere ed interesse; che fa il trattatore col suo proporre, intendere, rapportare, ed argomentare a questi, & a quelli quanto accaggia, e quanto gli paia tornare in propolito, o profitto dell'opera, da lui intesa di compire. Non dirò altro ancora d'hauer chiamato questo strumento spola, chiamandosi oggi nella Città nostra, & in Fiorenza parimente, scuola: e così ancora notando negli scritti loro il Piccolomo ne' libri della Rettorica: & il Segni in quelli della Poetica d'Aristotile; sapendo voi con esso me insieme, che anco Spola s'addimanda, e così hauerla Dante nomata la doue disse.

*Tratto m'hauca nel fiume infino a gola;
E tirandosi me dietro sen già,
Sowra esso l'acqua, lieue, come spola.*

E l'Ariosto ragionando de gli huomini tenuti in seruitù delle femmine micidiali fuor, che i dieci Cavalieri prouati, cantò:

*Tutti gli altri a la Spola, all'aco, al fuso,
Al pettine, or'al naspo sono intenti.*

E stimandomi appresso, che più bello sia l'vno nome, che l'altro: poscia che Spola è nome propio, o appropriato; e scuola equiuoco, senza necessità, e voce metaforica non graziosa; non hauendo in se rispondenza, nè similitudine alcuna colla scuola, là doue si va dottrina, od altro ad imparare. Si come di ciò ancora n'auuertisce il medesimo Piccolomini nel soprallegato luogo, doue per lui uien mostrato, che nel porre i medesimi nomi a diuerse cose, non sempre è stato osseruato

di

di portare un nome dalla simiglianza , che in qualunque modo fra quella che lo ha si truoui, e quella che di esso manca: ma tal ora cio essere stato fatto accaso, come nella predetta uoce di scuola si vede esser' auuenuto, nella maniera predetta. Ma tralasci si qui affatto di ragionar del vocabolo di tale strumento da altri ancora chiamato Nauicella, per la sua figura a quella di tal vasello simigliante, e di esso strumento insieme, auuenga che sia bello, e vistoso col suo cannello, e col filo, che esce per il suo piccol foro; e piu tosto considerarsi da noi alquanto l'altre belle parti, che rendono questa opera, per quanto io posso giudicare, molto riguardevole: si come tra quelle, bella mi pare l'acutezza, e la nouità della similitudine in essa scoperta; non mai da altri, ch'io mi rammenti pure stata accennata; & auuertasi quanto bene tutto s'appropij, e pienamente si conuenga al sopradetto Conte poi, ch'egli con tanta destrezza d'ingegno, e tanta amoreuolezza di cuore, si tramette di proprio volere, e chiamato spessissime volte da i principali gentiluomini a concordare le brighe, e pacificare le discordie, che pur troppe nascono tutta uia nella patria nostra. Doue con sodisfacimento d'amendue le parti, le rimette in buona pace, e rende concordi; rimanendo esse non poco grate verso di lui dell'opera cosi a loro profitto spesa. Non meno ancora è conuenuevole al medesimo Signore la medesima Impresa per l'amore, e per la prudenza, che da lui si mostra nel tener quieti, e mantener amti que' soldati, che son commessi alla sua carica; e quelli, che se lo eleggono alle guerre per lor degno caporale, e fidata scorta. Di cio diede egli honorata testimonianza verso quelli, che condusse in Francia all'Impresa, che fu del 1568. e verso questi nella spedizione per le parti di Levante nel 1572. quando fu eletto capo da forse cento giouani nobili Sanesi, che volontari, e liberi andarono coll'armi a seguitare i Veneziani contra le forze del gran Turco. E queste cose accennate sono altrettanto manifeste, quanto vere certamente. Però seguiti pure, Bolgarino, a vostro piacere di farci intendere alcuna nuoua inuentione; che di questa non intendo piu oggi di ragionarui,

Di Girolamo di Camillo Petrucci.



Ancora che io mi possa ageuolmente stimare, che non pure sentite habbiate diuerse Imprese sopra diuerse qualità naturali della Pecchia, o Ape, che le diciamo; ma che ueduta si sia da uoi questa stessa, ch'io al presente vengo a raccontarui distinta dall'altre per il Motto: **SINE INIVRIA**: nientedimeno ella mi uia, come si suol dire, tanto a sangue, e così m'empie l'animo, che non posso fare, qualora i me ne ricordo, come or m'auuiene, di non dare alcuno indicio del dolce gusto, ch'io d'essa prendo. la qual cosa mi porge fino ardire di sperare ch'ella sia per portarne all'animo vostro ancora altrettanta dolcezza, e non meno niente. Sono inuerità già piu anni passati, che simil opera v'è della fucina del suo fabbro, ilquale è il Domestico nostro; e fu delle prime, ch'ei col suo ingegno cominciassse a martellare, & ageuolmente poi è venuta molto nota appresso quelli, che familiarmente hanno conuersato con esso seco; hauendo i medesimi notizia ancora quanto a lui, per l'amor che le haueua posto, era grata e cara. Vltimamente douete sapere, come egli stretto da dolce forza d'alcuni generosi de' nostri giouani a recar loro una inuentione, o querela caualleresca, per douer proporre a Cavalieri in Siena, per honoranza della **Baronessa Princistana** al Signore **Scipion Piccolomini** sposata, nel suo
passar

passar da queste bande. come potete hauer in memoria; e che la detta querela con graziosa occasione introdotta si fù questa: Ch'ogni amante è riamato. venne sforzato medesimamente a proueder d'Impresa ciascuno de' quattro Mantenitori di essa: de' quali Girolamo di Camillo Petrucci lo strise caramente a formargliene vna sopra cōcetto dimostrāte vera purità di cuore verso la amata, e sicurezza certa d'ogni minimo danno, e disagio, che dell'amor suo verso quella potesse mai vscire. Onde egli per mostrar quanto poteua maggiore il desiderio suo, di far cosa che fosse in grado a quel gentilissimo giouane; venne a spogliarsi in tutto, & inuestir lui della predetta Impresa, la quale ingegnosa fatica non posso lasciar di dire, come andaua correndo fortuna per gli amici dell'autore. Poi che'l Dottor Girolamo Turchi, sendo fuor di patria gli scrisse già essersene, come di cosa per legge d'amicizia fatta comune, seruito a suo particolar bisogno. onde lo ringraziava cortesemente dell'honore, ch'ella gli hauena recato appo lieta brigata di gentildonne, e di gentilhuomini, doue si teneua proprio ragionamēto d'Imprese amorose. aggiugnendo a questo il Turco, che dimenticatosi in quell' hora del proprio Motto latino di questa, e rammentandosi tuttavia del suo sentimento, gliene accattò prestamente vno volgare dalle rime breui dell'Ariosto, e fù questo verso:

Nulla ti tollez, à me cotanto acquista;

Dal qual Motto si scuopre pure il medesimo sentimento, che l'Autore hebbe sempre di douerne scoprire. benchè tal Motto ciò faccia al quanto più latinetto di quello ripostoui da lui. L'intendimento dunque di tale Impresa si è, drizzandola all'amata Donna, di farle vagamente sapere, e renderla certissima; Che tutto quello, che per lui si desideraua, & si chiedeua da essa, o ch'ei desidererebbe, o chiederebbe già mai, era si fatto, e di tal natura: Che senza arreccar danno, nè ingiuria, nè sconcio, nè scapito di sorte niuna all'alta honestà, nè alla chiara estimazione di lei; portaua a lui medesimo nell'amor suo, & era per portare guadagno tuttavia, conforto, e salute. Ma non voglio lasciar d'accennare, come a me paia, che'l sopradetto Motto volgare con la sua benchè non fouerchia larghezza, tolga non poco di quella acutezza alla cosa, ch'ella vien ritenendo col suo ristretto Motto latino. Per lo quale oltre a ciò pare, che l'intelletto s'aguzzi piu volētieri a penetrare per entro la natura di tale animaluccio verso il fiore, oue si va pascendo. la qual natura Plutarco, e Plinio raccontano esser così fatta: Che andando l'Ape a cibarsi alla campagna vaga, & abbondante di molti, e va-

ri fiori, con tutto il succo, che per sostegno di sua vita ella tragga di quelli; non reca loro perciò niuno stoppio, od impedimento, sicché non producano quel frutto, o non peruengano a quel fine, che sia loro dalla natura destinato. Or s'ei ci piace d'andare punto colla nostra considerazione riguardando oltre alla vaghiissima proporzione, e drittissima rispondenza, non mai più da altri palesata, nè pure di mia saputa, stata notata; che tra l'Ape al fiore si sente nella maniera detta; e l'amante gentile verso la sua amorosa; il nobile, e singolar concetto, che per tale impresa si viene discoprendo; qual proferta invero, è qual offerta si può egli far più bella, e più gentile, & a nobil gentil donna più grata, o più aggradeuole; che di volerla render sicura, e senza verun sospetto dell'honor suo, e della sua fama, e della sua degna riputazione? E qual dimanda ancorà si può formar più giusta, e più degna di nobile Amante; Che sotto la detta sicurezza, e franchigia, chieder quello all'amata, onde pendel'essere, e lo stato della vita propria di lui? Simil concetto perauventura vi si può ageuolmente rassomigliare a quello del singulare amante di Laura, che ci lasciò così scritto:

*Che ricca donna deue esser contenta,
S'altri vine del suo, ch'ella nol senta.*

E questo da me ora si dice, guardando la parte della cosa amata, a mostrare che donna bella, e leggiadra, e di sangue gentile, dee consentir volentieri d'esser vagheggiata, & honestamente amata. E perchè la legge d'amore vuole, e comanda, che chiunque ama d'amore sia altresì riamato, deue ella scoprir segnale dell'amor suo in quella maniera, che vede di recar vero giouamento all'amadore, senza alcuno scommodo, o pregiudizio proprio. l'altra parte del concetto di si fatta Impresa che riguarda l'animo di colui, che di essa si serue per iscoprirlo; si vien parimente a quello conformando, che disse il medesimo innamorato di Laura, quando così le parlò:

*E mai non volsi
Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi.*

Intendendosi dal Petrarca per lo Sol de gli occhi, la dolce, & honesta gratia della amata sua donna, si come egli il medesimo dimostrò in più luoghi; & in quello:

A bai contenti lasci i miei desiri;

Pur che ben desiando i mi consumi :

Nè le dispiaccia, che per lei sospiri .

Et in questo modo per certo mostra l'amante nobile di governare l'amor suo con senno, e con ragione ; facendo sempre tenere all'amata donna il freno de' gli appetiti, e della volontà sua in tutte l'opere, e pensieri, e desideri suoi ; e scoprendo fra se dolore , quando ei sia mai trasportato dalla voglia, e dal senso. ilche fece sentire di se il medesimo Petrarca ,

*Io ho pregato Amore, e nel riprego ,
Che mi scusi appo voi dolce mia pena ,
Amaro mio diletto , se con piena
Fede , dal dritto mio sentier mi ptego , &c.
& altroue .*

*Vedrò mai l'di , che pur quanto vorrei ,
Quell'aria dolce del bel viso adorno ,
Piaccia à questi occhi , e quanto si conuiene ?*

Piu altri luoghi ci fariano del medesimo Autore in conformità di cio, ch'ora da noi si vien dicendo. e piu cose ancora si potrian dire del cibo douuto al guardingo, e ben rispettoso amante di beila, e casta donna ; e della dolcezza di tal cibo , maggiore assai di cio , che il senso del vulgo non si vada persuadendo: il quale solo sensualmente gouernandosi, viue a guisa de' gli altri animali della qual dolcezza fu detto .

*Pasco la mente d'un sì nobil cibo ,
Ch'ambrosia , e nettar non inuidio a Gioue ;
Che sol mirando, oblio nell'alma pious
D'ogni altro dolce ; e lete al fondo bibo .*

Ma troppo oltre mi lascio portare dal pronto affetto mio, in seguire così fatto sentimento di questa Impresa del quale non saprei mai però giugnere al segno delle molte, e non comuni sue vere lodi. douendomi bastare l'hauerloui così rinfrescato nella memoria, o tastatolo pure semplicemente . E perciò lasciando qui di dire assai cose delle sue belle qualità, e condizioni; toccherò vn tasto solamente di essa; che non punto tiratamente ; ma propriamente si puo di lei ritrarre vn'altro spirito, od intelletto morale, non men vago, e nobile del predetto amoroso ; questo si è : Che'l Petrucci scopritore di tale insegna voglia per essa mostrar dipinto al mondo, e com'ei possa accertarlo: Che ogni sua operazione, & ogni suo affare, debba sempre mostrarsi esser tale, che l'vtili.

tà, e'l piacere, e'l agio, che da quello affare ei ne sia per rileuare, non debba ufcire in danno alcuno, o disconcio, o diuipiacere di veruna persona, che tratti, o s'impacci mai con effo lui. A voi rimanga'l considerare qual bella, e singolar professione s'oblighi a fare chi così fatta dipintura, e scrittura insieme va pubblicando; ch'io mi riuolto senza indugio a farui sentire un'altro concetto sotto la medesima figura dell'Ape, e de' fiori, e parimente uscita del medesimo manifattore della raccontata.

Di .



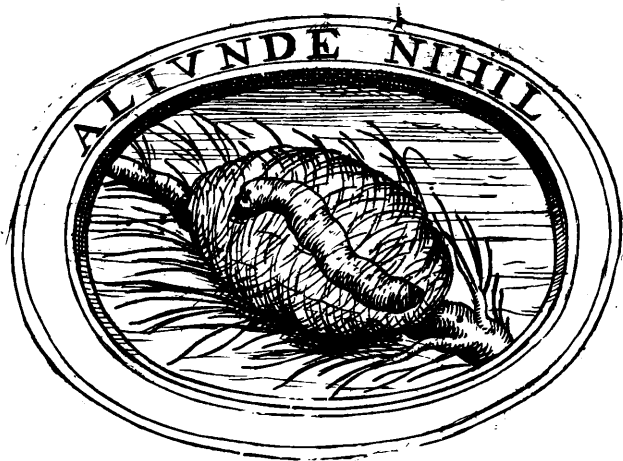
E figurata dunque questa Ape in vn bellissimo prato pieno di più uaghiſſimi, e di variati fiori; doue ella di ſua natura intorno ad eſſi uafce gliendo, e traendo or da queſto or da quel fiore tutto cio, che torna in pro, e ſalute dell'eſſere, e del uiuer ſuo. La qual coſa apparifce per ſe medefima come ſia induſtria, degna veramente di tanta conſiderazione, e di tale imitazione; di quanta uilità ſi vede riuſcirne il caro componimento, ch'ella ne mette appreſſo inſieme. Le parole onde viene ſpiegato tal ſentimento ſono greche, come proprie aſſai, ed atte molto ad eſprimerlo pienamente, e ritrarlo al uiuo in quella lingua; e ſon queſte: ΑΦΕΚΑΣΤΟΥ ΤΑΧΡΗΖΙΜΑ. le quali rieſcono in noſtro parlare: Da ciaſcuno quanto ha di gioueuole il ſentimeto di queſta Impreſa ſu eſpreſſo molto prima dal medefimo autore di eſſa, e ri-poſto nell'Ora-
lare:

zione, composta da lui, Delle lodi dell'Accademie. doue tra gl'altri giouanenti speziali, et vtilità di esse, loda quella, come marauigliosa, che i belli spiriti truouan quini, e non altroue: & è del potere essi in un medesimo tempo far iui sicuro acquisto di piu, e diuerse nobili parti, e uirtù; che mature siano, e compite diuifamente in ciascun bello ingegno accademico: scegliendo, & imprendendo da lui di quello, doue ei piu si vegga gli altri soprauanzare. Tal che vno suegliato intelletto puo molto bene da tutto cio, che di sapere, e di dottrina si truoua in piu altri spartito; fare vno vtilissimo, e rarissimo adunamento di scienze, e di nobili arti in prò di se medesimo, non altrimenti di quello, che mostrato s'è auuenire all'Ape intorno alla rugiada, & al succo, che concoglie, e fugge da piu e diuerfi fiori, o fioriti virgulti. Mi ritorna qui alla mente cio ch'vdito ho ragionare essere stato parere, e spesso dettato dell'Achillino, Filosofo di chiaro nome all'età trapassata. Che l'huomo ha da cercar sempre mai d'accollar si a' piu sperti, e valenti in ciascuna scienza, arte, o professione quantunque bassa, e vile: e con essi conuersando, studiarfi di ritrar da essi ciò, che sia il migliore, e piu degno da sapere, nell'esercizio loro. Percioche, vno intendente, e pratico artefice, puo del suo mestiero in breue ora, mostrare in ristretto quello, ch'a gran pena di lei in molti anni s'è acquistato, e sudado ui s'è più volte agghiacciato, a poterlo ringiugner chiaro, e risoluto. Il quale acquisto, chi non vede esser di grandissima stima, e come gemma preziosa tra le altre, da serbarlo nel tesoro di tante gioie, quante sono le cose vtili, e care in tal maniera guadagnate da vari artefici, e diuerfi professori: anzi è da riputarlo cosi ricco, e cosi ornato guadagno: ch'huomo non n'habbia da inuidiare il tesoro di qualunque gran Prencipe. essendo queste, che diciamo, le maggiori ricchezze, & i piu risplendenti fregi, & i piu propri, & i piu douuti, che si possano auanzare a perfezzione dell'huomo; mentre habita sopra la terra. I gran Maestri, e Signori parimente, se si uia riguardando non hanno per altra uia i segreti nuoui, belli, e singolari quasi di tutte le migliori arti, e mestieri de gli huomini gioueuoli in questa uita, o per reggimento delle cose pubbliche in pace, et in guerra; o per ornamento, e beneficio delle particolari; che per questa, de' essere porto loro, o dato quando il uogliono, passato, come si dice, e ripassato per istaccio, e per lambicco tutto quello d'alcuno studio, od arte, intorno a che il suo artefice ha consumato perauuentura tutto il corso delle sue migliori età. Ma molto maggior uentura assai è quella de' Prencipi in questo affare, come in piu altri casi humani, che non è gia degli huomini di priuata fortuna. poi che a quelli è molto ageuol cosa, il diuenir padroni di cosi fatte cose preziose, e rare o p grossi prezzi di danari, che posson donare altrui in ricompensa dell'i studi, e delle fatiche loro; o per

cagion della grazia, bramata dalla gente, e cercata quasi cosa diuina d'ottenere appresso quelli, o per dignità, e fauori, che altri s'adoperi da essi di conquistar, o per qualunque altra maniera loro auuega di far si padroni d'utili, e mirabili segreti di cose, si come essi di ricchezze, e di stati sono degli altri supremamente maggiori. E per questa cagione è da tenersi bene a mente dalle persone particolari, desiderose fare auanzo della qualità, che s'è detto; non pur ciò che si è raccontato prima di mente del nominato filosofo, ma di rammentarsi quello, che egli medesimo ne auuertiu appresso della uia, e modo per douer'arriuar con sicurezza a tale acquisto. Ciò si è che alcuno, che brama sapere de' segreti, e de' meriti di qualunque arte, o mestiero, ne domandi colui, che con lode l'esercita: mostrandosi egli uaghiissimo d'intenderne le bellezze, e le uirtù, e confessarsi nouello, ed inesperto di tali cose, & affari, chiedenendole tuttauia a quel tale, come persona espertissima, & intendentissima di quelle, senza giamai contradire a cosa da lui detta, & insegnata, e facendo atti, e segnali d'hauere i detti suoi così per amoreuoli, come per faui, e veraci, simili proprio a quelli, come si suol dir, dell'Oracolo. Gli huomini per si fatto stile che veggon tenuto verso di loro, dispongon si molto più ageuolmente a scopriarti, ed insegnarti quanto per istudio, e per isperienza hanno apparato, essendo cosa naturale dell'huomo il uolere apparere ouunque possa, e più che possa eccellente, e di autorità appresso gli altri. Perchè egli uien sempre a carezzare, e fauorire chiunque mostra di riconoscere in lui alcun raro pregio, eौरana eccellenza (fauorendo egli pure in ciò se medesimo): & in quella parte massimamente, doue egli brama d'esser tenuto singolare dall'altra gente. Che se a contrario diceua l'Acchillino, tu volesti in ragionando con alcuno valente artefice, o gran dottore mostrarti di saper render tu ancora conto, e ragione dell'arte, e della dottrina sua, replicandogli tal uolta, o contraponendoti alle sentenze sue: tanto più conoscendo egli, che quello non sia il tuo mestiero, quasi tu lo venga a voler soprafare in casa propria; nõ potresti già, come di ciò teco non poco sdegnato, sottrar mai da lui, o spiare, concetto niuno riposto, e notabile della sua scienza, e dottrina. Per questo breue discorso, qual ei si sia, puossi vedere, come parmi, e quasi palpare, quanto riesca nobile, e pellegrino quel tronato dell'Ape, che uà ricercando più, e vari fiori nella maniera detta in principio, per aprire la intenzione del suo trouatore. La quale intenzione, e concetto non ha dubbio, s'egli è atteso bene, & osservato, e messo in opera da alcun bello spirito; ch'egli è attissimo a renderlo degno del nome singolare di Accademico, e di persona nello'ntendere delle cose copioso, & vniuersale: facendolo tuttauia reputare, e per tutto ricapire col suo sauiο ragionare di più degne materie, e discorrer di vari pregiati soggetti. Ha-

uete poi per la figura di tal opera così variamente fiorita coll'anima-
luccio, che vi foruola intorno, da guardar la vaghezza, e la piaceuolez-
za, ch'ella sia per portare a chi ui ferma alquanto l'occhio. Fauete ultri-
mamente nelle due da me portate Imprese sentite due speciali qualità
dell'Api, in ciascheduna d'esse la sua distinta e propria. Onde se ui fos-
se alcuno vago perauentura d'intendere dell'altre qualità di tale ani-
maletto; vada a veder Plinio al libro I I. della sua storia; che assai mi
penso potrà sodisfare a tal vaghezza e desiderio suo. Ora se'l numero
delle cose colla qualità può recare bontà alcuna a quelle, come par che
si dica auuenire al numero atterzato, o del tre; io mi muouo ancora a
a tentar se potessi porger niente di meglio, al buono dell'Imprese, da
me raccontate questa uolta: col dare alla prima, & alla seconda, la ter-
za, per honoreuol compagna. Che se l'ultima della Pecchia a' fiori è sta-
ta a uoi, come m'è paruto al sembante, non poco grata, per la spezial
propietà scoperta in essa, dell'andare a succhiar da ciascun fiore ciò,
che v'ha di buono; non ho dubbio niuno, che vi debba punto meno
esser caro d'udire l'Impresa, che per me ui s'appresenta di nuouo. anzi
mi confido tanto più di quella douerui aggradare, e tanto più esser per
commendarla, quāto è sempre mai più lodeuole quell'opera, la quale
esce tutta quanta del suo propio maestro; che quella non è che si com-
pone dal suo autore, col torre le parti componentila da questo, e da ql
luogo; doue ei non habbia, che fare, ne vi tenga alcuna giuridizione.

Del Can. F. N. G.

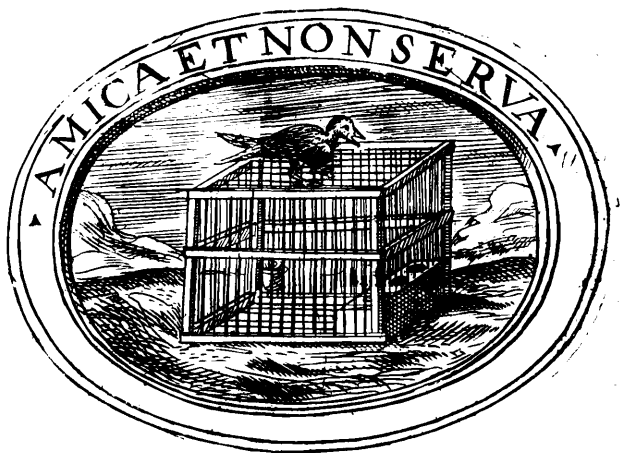


Che di tale, e si fatta natura mi rifido ben io, non potrete negare essere il verme, che così artifiziosamente produce la seta. Questo anima letto adunque è quello, che stando in atto di tessere la sua cara e ricca tela, dona forma all'Impresa d'ame promessauvi; e ch'io vi presento cò queste sue parole appresso: ALIVNDE NIHIL. Vi vedete ben qui per voi medesimi, quanto di verità in se ritenga quello, di che tal verme si uanta, e si pregia; od altri che di lui parlando simil uanto, e pregio gli attribuisce: che nell'vna e nell'altra maniera conoscete poterli intendere profferito cotal Motto; cioè ch'egli nel mettere insieme il suo lauoro, e tirarlo al suo destinato fine, nò ha mestieri dell'opera, nè del fauore di cosa veruna, da ueruna banda: trahendo per quello tutta la materia solo di se stesso, e per se stesso solamente còcludendo a quella forma, e figura, che non con minore vtile, che piacere s'intende sentatamente. Or come non mi posso stimare, ch'non sia prontamente p confessar l'eccellenza, e la rarità di tal natura industriosa d'animale, passar di gran lunga auanti, non pure alla predetta della Pecchia: ma a qualunque si sia de' più solleciti, e ualenti animali all'opere loro; così immaginare non mi so chi sia per istar duro coll'animo a consentire, che il proponimento fatto nel cuore d'vna persona, del voler'assimigliarsi nella detta qualità al narrato Verme; non sia molto per se nobile, alto, & ammirabile. Poscia, che per tale uicini a proporre nella mente sua di non volere nell'operationi più principali, che deono uscire di lui, attendere, nè prendere aiuti (de gli humani intendo io al presente) di chiunque si sia; ma uolere, che ogni pensiero, ogni fatica, ogni industria intorno a quelle esca di se propio, e di se, e non d'altrui deriuui in niun modo. Questo sì notabile intendimento, nella maniera, che puo in alcuna persona inchinata a' belli studi della Poesia, recandolo in atto, renderlo vero, e schietto poeta, il qual nome ui sapete nò poterli acquistar drittamète, nè meritare da chi non s'ordisce, e tesse il suo poema tutto quanto, e della fauola ò materia principale, e de còcetti, e del le noci, e de gli ornamenti trouati, e tratti fuore del suo propio intelletto; senza rubbarne, ò torne in prestanza da altro autore: medesimamente render puo un huomo degno, e meriteuole del nome di Sauio, e di felice insieme. Conciosia cosa, ch'egli non dipenda nell'essere, e nel viuer suo da gli huomini, nè dalla fortuna; ma solo dalla propria retta coscienza, dalla buona mente, dall'acquistata virtù, e dal saldo proponimento di volersi con quella regger sempre, e gouernare simile a quello ch'è stato raccontato in questo luogo di mente propria di Cicerone: Che l'sauio huomo in se stesso raccolto, dee ognora da se stesso dipendere, e nò altroue mostrarli appiccato giamai. Vi si da altri insegnato, la lode ch'alcuno si procaccia per qualche suo fatto.

fatto egregio, tanto maggiore a colui deue esser, quanto meno persone vi si trouarono cò esso a parte. E s'ei ui fu il primo; a lui dar si dee la prima; se ui si trouò solo, solo a lui tutta la gloria pienamēte s'ha d'attribuire, e donare: Onde lodatissimi furò coloro, a quali i alcū tēpo è marciò incòtrato. Tale si legge, che fu q̃l Greco, che disse, da me stesso imparo. Altrettāto si troua scritto, che potè vn certo Manilio senator Romano di se affermare; e S. August. medesimo mēte. Il pponimēto scoperto in q̃sta Imp̃sa è ancòra altrettāto buono, e p̃fiteuole, a chi l'auēde, che ei si sia da noi nobile, e vago dimostrato. Impoche colui che lo uiene a mādare ad effetto, nō si trouerà giamai lusingato da fallaci spanze, nè da vane p̃messe gabbato che gli possono esser poste ināzi ne' bisogni, & affari p̃pi. ma aspettādo che da se tutto tutto nasca, e tutto in se cresca, e p se tutto maturi, misurādo giuste le propie forze; metterassi all'opere & Imprese, che siano a quelle agguagliate per ogni parte, e così di ragione non gli potranno suanire i disegni già nella mente distesi. In questa guisa ancòra si verrà ad operar vicino all'auuertimento, che dalla fauoletta della Lodola, se mal non mi ricordo, n'è stato prestato. Ella lasciando i figliuolletti non ben penuti ancòra dentro il campo delle già mature biade, e da leuar uia; impose lor nel suo partirsi, & andare alquanto da essi lontano; che si stellerò molto desti ed attenti a quanto mai sentissero dire, mentre ella tardaua, e tutto le sapeßero rapportare al suo ritorno. E ssi la prima volta dissero alla madre, ch'haueuano vditò il padrone delle biade hauer commesso a certi lauoratori mercennari che la mattina seguente andassero a mietere quelle biade, ella rispose: Nō vi metta di ciò paura niuna, figliuoli miei: percioche cote storo nō istrigne sollicitudine, nè cura di venire a si fatta opa. e ritornata vn'altra volta, intese da' medesimi, ch'erano comādati p mietitori il di appresso i garzoni del padrò delle biade. Nè di q̃sto ancòra vi prendete affanno, disse ella, ch'è pōco pēsiero se tolgono i seruidori delle bi sogne de'lor Signori. Vltimamēte sentēdo, che'l padrone, per non rimaner più ingānato dell'opera, e delle promesse delli stranieri, haueua deliberato senza meno d'andare egli medesimo co' propri figliuoli a metterui le falci, disse la Lodola, Or q̃sta s'è q̃lla uolta, che le biade caderanno a terra, e voi verrete scoperti, però ne cōuiene prima, che ciò interuenga, ch'io proueggia alla salute uostra, riponendoui in luogo più sicuro, e franco che q̃sto non è. A me frātato pare d'hauerui dato assai buon cēno della nobiltà, e dell'viltà insieme del concetto di q̃sta opera ingegnosa, e degna dell'attenzione, che tuttauia le porgete. Egli è forse uero, ch'ad alcuno potria parer questa Impresa d'huomoperauentura ardito, e che presuma troppo, anzi che nō del suo valore

promettendosi tanto di se medesimo, come per quella si viene scoprendo. Ma la modestia singulare, che si proua ogni giorno maggiore nella persona, che l'ha leuata, non può comportar giamai appresso chiunque cō l'humiltà sua l'ha prouata od intesa; ch'egli pretenda, d'stribuisca cosa punto fuor del conuenueuole, e sopra le forze sue. Questi adunque si è il Cavalier Grimaldi in Siena. Del quale tãto meno douerà esser stimato, in lui regnare sinoderato ardimento, ò rea presunzione; quanto può apparir manifesto, come egli habbia tirato auanti col l'opera a simil suo proponimento, & ad ognora mostri di fare lo stesso. Potete conoscere adunque, di che lode appresso sia degno l'amico nostro; che tal proponimento antico dell'animo di tal Caualiere gli ha di tali figure, e parole nuouamente riuestito; Ma ritorni ormai il Sig. Bati a dire a cerchio. SIG. IPP. Tre belle coppie d'Imprese son quelle veramente, che da voi due raccontando si son disaminate: Ned io per me mi rincuorerei di cōdurre dell'altre, che potessino lor stare affronte: tuttauia perche andiamo ancora più seguendo intorno al nostro ragionare di questo giorno; addurrouuene vna coppia; le quali per la varietà almeno di chi l'vsa, e di chi le ha composte, da quelle raccontate sin ora; mi fo credere, che non vi sia se non per essere aggrado il sentirle.

D'vna Giouane Gintildonna.



E non è in vero da fare piccola marauglia, che fra tante, e diuerse Imprese, oggi per si fatto modo da noi registrate; non si uada riponendo copia d'alcuna, che visita sia di donna; per poter goderci ancora de' frutti de' loro chiari ingegni: od intendere qualcuno de' loro singolari pensieri da chiunque sia in vna tal forma dipinti, la onde parendomi, che il fatto passi ormai non senza certa spezie di torto, così dalla nostra, come dalla parte loro; a nō tenere di esse in questa parte, come da noi si fa in ogni altra occasione, honorata memoria; m'è caduto in animo, che l'Imprese c'hauete a sentire da me al presente, siano da donne composte e non da huomini; ouero, che trouate siano a richiesta, o comandamento di leggiadre, e nobili donne. Così fatta è la prima, che per me vi si propone, formata già dal Materiale Intronato, a piacimento d'vna non men discreta, che nobile, e bella gionine della nostra patria: hauendoli ella porto il soggetto, sopra il quale distender la douea. Costei adunque essendo altrettanto d'animo, quāto di sangue gentile; era non miga freddamente bramosa di far sì, che in alcuna gentil maniera quello apparisse tale al mondo. Or parendole da vna banda, ch'alle donne di questo secolo, non sia rimasto quasi altro modo da poter far risplendere tanto, ò quanto la virtù dell'animo, e far risonare il nome loro; che col non esser del tutto ritose, e schife d'amore, senza odiar punto d'esser amate; e dall'altro lato veggendo, che l'attendere esse ad opere amorose mostra, che dia loro anzi cattiuua voce, che buona; e le ponga non di rado in graui rischi, e dure pene; si farebbe compiaciuta forte d'vna Impresa che discoprisse intenzione d'animo, e di pensieri così fatta. Di voler lei nobil giouane, senza punto lasciar la sua impresa honesta, seguire Amore; e nō seruire soggetta ad Amore. E questo accioche per quello potesse in alcun modo porre in opera la sua volōtà; si di dare alcun saggio del suo bello spirito, si di eleuarli in qualche stima fra le vguali sue, per altro nominate, e chiare nella sua Città: ne perciò venisse niente meno, che laua, e casta reputata. Si pensò adunque il Materiale vn si laudeuol pensiero di dipingere assai propriamente, colla figura d'vna rondinella sopra vna gabbia, e col Motto, che dicelle: A M I C A, N O N S E R V A. la natura del quale augello, come la sperienza ognanno di primavera, di cui nelle nostre contrade è ambasciatrice, a tutti la scuopre, si è d'andare, e di conuersare così domesticamente nelle case, e ne' luoghi habitati da gli huomini, ch'ella ui edifica infino il suo così maestreuol nido: e vi al leua i propri figliuolini; e nondimeno non consente mai d'esserui ritenuta da psona, che iui vfi, od alberghi: ne mostra mai di star pur quieta, non che lieta, qualora viene in alcun luogo stretta, e racchiusa, anzi

per

per lo gran dolore inconsolabilmente tosto corre a morte; sì come lo testifica ancora Lodouico Ariosto, dicendo in una delle sue discretissime Satire...

Mal può durare il Rosignuolo in gabbia;

Piu vi sta il Cardelino, e piu'l Fanello:

La rondine, in un dì vi muor dirabbia...

Medesimamente si uol qui fare alcuna mostra, che la detta gentil donna, ancora che uaga sia, e non poco diletto si prenda delle amorose conuersazioni, doue tra balli, e canti si dimori; e là oue dolci si ritengano, e lieti, & ingegnosi ragionamenti d'Amore; tuttauia ha salda mente disposto, che l'animo, e l'arbitrio suo non resti allacciato, nè imprigionato per veruno meno, che pudico, e diceuole amore. Ancora s'alcuno mosso dalla baldanza, e dalla natural piaceuolezza di lei nel trattare e ragionar con altri, ardissi di tentarla in cosa non bene all'ho nor suo richiesta; intende di far certo ognuno, che vana in tutto sia per riuscire la costui impresa, e che più tosto la vedrebbe voler uscir di vita, ch'ella si disponesse giamai a rimanere in tal maniera soggetta a chiunque sia: il quale da lei stato fosse per addietro non pure ben veduto e carezzato; ma per altre sue qualità prezzato, ed honorato ancora. Quale è dunque colui di così grossa vista, o d'affetto così bestiale, che non discerna, e non lodi, e comedi pësiero, e proponimeto sì fatto, riguardeuolissimo per se stesso, e lodarissimo in ben nata, ed alleuata donna? S'egli dello spiritoso discuopre e del valoroso, ad un tēpo? Spirito, & ingegno manifesta costei per certo, a ueder che giouane gentile senza far parte di se ad Amore, e star di esso in tutto nemica, o lontana, non puo già mostrare d'esser viua in questo mondo; se non tanto appena, quanto è per le strade veduta oue ella camina, & oue è veduta sì; ma non già, conosciuta, non essendo chi lei ritrosia, e schifa d'amore si disponga a seguire, e corteggiare, dirò, a seruire, & honorare nelle degne occasioni, che giungono alle giornate:

Che ritrosa beltà, ritroso cuore

Non prende; i vezzi sono esca d'amore

ha detto nouellamente un gentil Poeta. Talche per tali testimonianze possa apparir, che n lei riluca alcun raggio di bellezza, di virtù d'accortezza, di leggiadria, e d'honesta cortesia. Là doue dona, a cui non ispiaccia d'esser nobilmente amata; vien riconosciuta infra l'altre, e prezzata per gioire, per torniamēti, per comedie, per mascherate, e simili ingegnose inuēzioni, e feste; che per lei, & ad honor di lei sono

pubbli-

publicamente fatte uedere, & vdire non rade volte. Ma che dourei qui raccontare delle piaceuoli, & ornate prose, de' candidi versi, dell'erime leggiadre; nelle quali molto più, e più largamente si sentono risuonare le uirtù, e risplendere le bellezze delle accorte giouani innamorate; che non incontra ne' ritratti di pennello, o di scarpello, che per honor di quelle si mettono in opera? che questi ancora hanno la loro forza a render nominata alcuna gentil persona. Et inuero, guardandosi qui la cosa alquanto pel suo uerso, si vede chiaro: alle donne de' nostri giorni, non sò per qual cagione, esser vietato del tutto, od in gran parte impedito, il poter si incaminare per tante, e si diuerse horreuoli strade: per le quali tenendo elle nella maniera, che si veggon gli huomini tenere, potrebbero a gran passi mostrare di che acutezza lo' ngegno, e di qual valore sia lo spirito, che regna in loro. Di che in certo proemio di suoi Trattenimenti, ò Giuochi vidi già ragionarsi non iscarsamente dal più volte accennato Domestico di ciascun di noi. Rimane adunque alla donna oggi questo breue campo d'Amore solamente, e non altro forse, doue possa comparire a rendersi alquanto riguardeuole fra le gentili persone, e d'honore. Ma se alcuno facendomisi a questo passo incontra col dire, che di non leggier lode, & honore sia alle femine il ben procurare alle domestiche faccende della casa, doue maritate sono; l'amare, e l'honorare il lor marito; con diligenza custodir tutto ciò, ch'alla giornata da esso ui è portato; l'esercitar fuor d'agi, e di vezzi tutta la parte, che ad esse di ragione tocca della cura della famiglia; e partorire, & alleuar finalmente, come conuiensi i propri figliuoli; per me negar non si potrebbe, a chi ciò affermar volesse, che ciò non arrechi verso una donna qualche aura di buon nome; ma si potria ben da me, e da ciascun rafferma: Che in molto lungo trascorso di tempo, e lentamente se ne procede la cosa, per acquistarlo. talche quasi all'ultima vecchiezza solamente di sua uita pare, che alquanto ne possa godere: là doue si vede ogni giorno a quante poche persone, e rare sia dato cò gli anni il peruenire; e che'n molto breue giro di luogo si spiega tal nominanza uscendo il suono di quella poco oltre a i confini della propria casa, doue ella confinata si stà il più del tempo; o a termini del uicinato al più, e della sua parentela. A more per certo, a chi ben l'occhio ui porge, è quegli, che'n breue spazio alle donne fa godere di chiaro, e famoso grido, e la cui dolcezza si raccoglie da esse nella più bella, e più fiorita stagione de' giorni loro; in quella dico della vaga giouentù, quando meglio gustar ne possono, e gioire, e serbarne piena la memoria a gli anni futuri. e di quella, a guisa d'animal, che ruminava, andar si entro dolcemente di nuouo nascendo. Senza amore, di poco prezzo sono

alle

alle spiritose giouani donne i drappi, i broccati, le perle, gli ori, e tutte l'altre ricchezze, & ornamenti, onde esse vadano cariche, non pure adorne. Di poca honoranza sono a gli animi loro le camere adobbate a guisa di quelle delle Reine, le casse piene di denari; la moltitudine delle seruenti da poter comandare; la copia delle squisite viuande: s'el-
le non hanno cibi amorosi, e serui d'amore; che non a prezzo, non a forza; ma uolontarosi e pronti giorno, e notte preghino, & indi uinino in seruirle, anzi tutta la copia delle predette cose reca all'accorte giouani, in namorate angoscia, e doglia: e mostra loro, che esse da poco siano, e meno uagliano; se in quell'uso non le posson riporre, e là adoperare, al quale in uero, e doue pare senza dubbio, ch'el-
le siano state trouate, & introdotte al mondo: cioè non per altro, che per farle riguardar con isplendore, tenere in conto, e stima, non dico tanto dalle matrone nò, nò da' vecchioni parenti e consorti, ò dalla vicinanza nò; nò dalle bergole femminelle, e dalla uil plebe nò, liquali altro non prez-
zano maggiormente in questa vita, che le pompose vesti, in altro non istudiano, che ne i ghiotti cibi; altro nò cercano, altro non bramano, che l'argento, e l'oro: ma sì sì da i giouani gentili, da' giouani leggieri, & amorosi, da' pregiatori sopranamente colle bellezze dell'animo, di quelle del corpo ancora di esse. Per la qual cosa rendon essi
caramente note, e famose l'une, e l'altre, non che per tutta quanta la patria loro; ma in più, e diuerse parti del mondo; nè al presente módo solo, ma al futuro ancora. Certamente non sò qual uita chiamar si possa quella d'una giouane donna: la quale dalle fiamme non si senta accesa di così fatto amore. L'Ariosto ne scoperse in ciò il discreto suo parere, dicendo alle propie donne.

*Non vi vieto per questo, c'baurei torto
Che vi lasciate amar; che senza amante,
Sareste, come inculta vite in orto,
Che non ha palo, oue s'appoggi, ò piante.*

Il Bembo tale riputò donna, che de' suoi pensieri non fa parte ad Amore, qual'è persona, che fra la gente non sia uiua. Sentitelo in parole alte, e chiare.

*Puossi morta chiamar quella, di cui
Face d'amor nessun pensiero accende;
Nè dice, che son io, lascia, che fui?
Nè gioua al mondo; è se medesima offende.
Nè si tien cara, nè fa darfi a lui,*

Che

*Che già molt'anni sol un giorno attende;
Nè sa coll'alma ne la fronte espressa,
Altri cercare, e ritrouar se stessa.*


Coll'attenerfi le donne a gentile amore, non pur honor procacciano, e pregio a se stesse, come già s'è potuto intendere: ma recano giouamento, e salute a coloro, che l'amano ancora; e perciò disse il Petrarca della sua amata Laura.

Io gloria in lei, ed ella in me uirtute.

Con tutte quelle autorità appresso, che vdite si sono nell'Impresa della stoppia bruciante, a prouare il beneficio, che porti altrui l'amore di donna gentile. Ma che a nobile femmina l'essere amata conueniga; e non si disdica il riamare, chi l'ama, comprendasi sì per legge di Natura.

Ch'amore a nullo amato amar perdona:

Si per parere di femmina giudiziosissima, qual fu la non meno honesta che nobile Laura, quando ella riuolse le parole all'amante suo, che così suonano.

*S'al mondo tu piacesti a gli occhi miei,
Questo mi taccio: pur quel dolcenodo
Mi piacque assai, ch'intorno al cuore hauei.
E piaceri il bel nome, se vero odo,
Che lungi, e presso col tuo dir m'acquisti;
Ma'n tuo amor non cercai altro, che modo.* 

*Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auuidi del tuo fuoco;
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascosse.*

Discorrasi pure per tutto il capitolo donde si sono questi versi allegati; ch'iu apparirà manifestissimo, quanto sia vero ciò che si dice; ch'a donna, e donzella sia diceuole l'amare; e intenderassi fino a qual termine ciò le sia richiesto, insegnandolo Laura stessa, con queste voci.

*Ch'io vidi gli occhi tuoi talhor si pregni
Di lagrime; ch'io dissi questi è corso
A morte, non l'aitando; i veggio i segni:*

*Allor prouidi d' honesto soccorso .
 Talor ti vidi tali sproni al fianco ,
 Ch'io dissi , qui conuien più duro morso .*

Quanto ancora la medesima Amata, facesse stima, e si pregiasse del suo amadore , lo fa palese ella medesima, nel medesimo luogo di lui, a lui così parlando :

*Duolmi ancor veramente , ch'io non nacqui
 Almen più presso il tuo fiorito nido ;
 Ma assai fu bel paese, oue io ti piacqui .
 Che potea' l' cuor , del qual sol io mi fido :
 Volgersi altroue , a te essendo ignota ,
 Onde io fora men chiara , e di men grido .*

E cosa euidente ancora, ch'ella uoleua esser seguace, & amica d' Amore , e non si rendere a lui soggetta , ò serua : perche il Poeta pur di lei andò dicendo :

*Basso desir non è , ch' iui si senta ;
 Ma d'honor , di uirtute .
 Et altroue
 Ella parlaua si turbata in uista ,
 Che tremar mi fea dentro a quella pietra ;
 Vdendo , i non so forse chi tu credi .*

Trapasso qui altre cose assai , per non più allungarmi, il che troppo forse s'è fatto da me; le quali addur potrei, e cauar con ragione del sentimento da questa donnesca Impresa. La quale, se l'affezion ch'io le porto, non mi trasporta dauantaggio; non so, in questo gener di concetti, esserne stata spiegata altra, che la uantaggi, per non dir pareggi; sì come mi stimo, che per altre sue nobili parti ella non istia ad altre Imprese nè molto ò poco di sotto: ne perciò mi metto qui a dir cosa alcuna dell'Amicizia, e della seruitù verso di se, e dell'esser loro. si per non entrare con la debile barchetta del mio sapere nel largo, e profondo pelago delle bellezze, dell'vtilità, e della giocondità dell'vna; e delle bruttezze, de'danni, e delle miserie dell'altra; sì per esserci cotanti autori, che dell'Amicizia, come di cosa quasi più ch'humana hanno diuinamente parlato, e della seruitù, douer si bastar l'accennare, ch'ella è auuersaria, e nimica mortale della libertà, di cui nel modo non si può goder cosa più cara, e più preziosa. onde con ragione fu sentenziato.

Per

*Per quanto oro l'huom serba, e quanto spende,
La dolce libertà non ben si vende.*

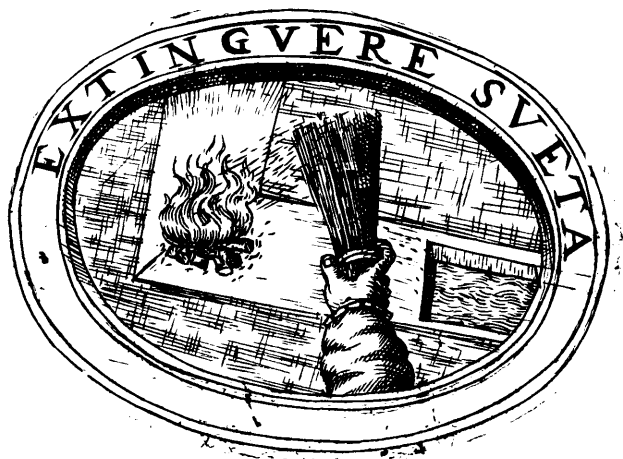
e Dante

*Libertà vò cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita lascia.*

... riputa

Che quanto inuero l'esser libero di se, e signore delle sue operazioni è cosa propria, e naturale della creatura humana, altrettanto il sommetterli a, persona, & il menar la sua vita legata in seruitù, è cosa auuersa, e tutta a quella contraria. E per fuggir lunghezza, come ho detto, non entrerò a dire del suo Motto: *AMICA, NON SERVA*; che sia di parole latine, e toscane ugualmente. che questa qualità di Motto ben vi ricorda quanto hieri fosse lodata. Non farò motto della vistosa apparenza della Rondine sopra quella portatile prigione; non della notizia comune, che si tiene dell'vna, e dell'altra di tai figure; e molto meno verrò a fauellare dell'altre non poche naturali proprietà di tale augello: mandando chi hauesse vaghezza d'intenderne alcuna, all'istoria di Plinio. Ch'a noi basta l'hauerne contata quella, che faceua al presente proposito. laquale ci puo anco affidare d'attribuire a cotal opera ingegnosa un altro non men proprio, e forse piu alto sentimento di quello datole, col dire: Che sia ferma intenzione di colei, ch'adopera dola se n'adorna, di scoprire ancora al mondo; che ella secondo il sagro detto, debba dilettersi sempre nelle belle fatture del maestro eterno; & essere amica di ciascuna bella cosa creata, senza lasciarsi inuescare dalle sue fugaci bellezze; seruendosene tuttauia, come di dolci gradi per salire a contemplare la bellezza, e bontà del sommo, e sourano creatore. E qui mi fermo col mio dire sopra l'Impresa da me promessaua. Ma perche la promessa fu di non farlaui veder sola; ecco ch'io la vi do accompagnata d'una uscita in ogni parte dell'acuto, e sauiο ingegno di colei medesima, che in disegno, e colorita l'ha fatta vedere a nobili brigate.

Di *Madonna Girolama*
Petrucci.



Questa si è vna fucina con suo focolare , e piletta d'acqua ; & vna granata appressò da vna mano sostenuta in atto , che bagnata spruzza acque sopra l'accese fiamme : le quali non pure , che per si fatta contrarietà d'humore , com'è di suo costume , non si vadano quelle spegnendo , ò in parte rallentando ; si veggono incontanente forger maggiori , e piu che prima vigorose esplendèti ; e d'un simil'atto così , ne vien parlato : **EXTINGVERE SVETA** : L'opera è lauorata dallo spirito desto , & ingegnoso di *Madonna Girolama* figliuola della famosa *madonna Aurelia Petrucci* , & a sufficienza sia di lei hauer' in *Siena* detto questo senza piu . Ella dunque , come colei , che non in men rara franchezza , e generosità d'animo si stà posata ; ch'ella si sia di bellezza singolare , ed aia piaceuolissima , e di chiarissima honestà ornata ; hauendo de' suoi di hauuto a contrastare a non poche , nè leggiere tempeste di fortuna ; da poterle abbassare in qualche parte l'alte sue voglie , e sommergere i suoi magnanimi pensieri ; volle pur mostrar segno , che non solamente non si veniuà per quelle fortunate cagioni in lei rallentando punto del natio splendore dell'animo , scoperto sempre in tutte le principali sue operazioni ; ma che piu tosto per quelle apparuiua , e riluceua in lei maggiormente : formò la predetta Impresa , e la ciolla in

quel tempo vedere ; nel quale per certo si manifestò a tutti più chiara , e maggior , ch' altra volta la luce della grandezza , e della magnificenza de' pensieri di essa . Egli cio adiuiene , quando superate da lei molte grauose noie , e duri fastidi , e molestie ; prese a celebrare con somma gioia , e solenne pompa le nozze di tuttetre le sue gentili , e belle figliuole ; rimaste piccole sotto la cura , e gouerno di lei , doppo la morte del Capitan Muzio Petrucci suo marito , le quali nozze , si come lieto hebbero il principio , il giorno della lor solenne festa ; per li nobilissimi scontri in vn medesimo tempo fatti insieme da tre numerose schiere delle principali gentildonne sì alle spose , sì agli sposi di sangue congiunti , nel punto , ò crociata della Postierla , che da molti gentilhuomini veramente con leggiadria mascherati , e da suoni di variati strumenti vennero accompagnate ; così seguirono appressò i non men solenni , che generosi abbattimenti d' arme , rappresentati nella spaziosa corte del magnifico Palagio de' Petrucci ; non con vitate , e comuni ; ma nuoue , e spiritose caualleresche inuenzioni . Li quali spettacoli con general piacer d' innumerabili veditori a molto spazio di notte hauuto lietissimo fine , comparue gran quantità e rara qualità di varie , e non più vedute maniere di confezzioni nell' ampia , & adorna sala del medesimo palazzo , doue si poteua senza fallo dire , che fosse tutta la nobiltà , la bellezza , & il valore della nostra città insieme raccolto . essendo stati i portatori di tai confetture , solamente i combattenti al Torneo in teruenuti , colle stesse armi in dosso , sopra insegne , ò liuree , Cimieri , Imprese , che tenute haueuano in capo nel lor combattere : insieme con tutte le persone pur co' loro medesimi habiti stare rappresentatrici delle sopr' accennate lor militari inuenzioni . La onde per questi , & altri degni , e memoreuoli auuenimenti di sì fatti spozalizi , e trinozzie seguiti ; si puo , fuor d' ogni passione d' animo , sicuramente affermare ; Che tali pompe habbiano auanzato la splendidezza , la magnificenza , e l' allegrezza di quante nozze a questi tempi s' ha memoria essersi celebrate nella nostra patria . Hauete in breue adunque inteso l' utilità del concetto dell' Impresa di questa egregia femmina , e come da lei risponentemente si vada quello mettendo in uero coll' opera stessa . Della nobiltà del quale ancora non istarò con parole a voler fare altro dimostramento : essendo assai sufficientemente qui addietro stato mostrato dal Bolgarino , intorno alla prima Impresa , ch' ei ci recò del Dado ; che quantunque agitato , e sbalzato , si ritorna tuttaui , e stassi dritto e saldo in piedi . Imperò ch' il concetto ò sentimento ora della nostra , e di quella allora considerata , si vede andar riuolgendo assai dintorno al medesimo perno , cioè di non volere altri lasciare auallare l' altezza del

suo animo, & oscurar la luce de' propri pensieri, da' strani colpi, e da tem-
 pestosi uenti di fortuna. Ma non rimarrò per tanto ad vna tal materia
 d'andar breuemente così aggiugnendo. Quantepersone ueggiamo, e
 di quante piu sentiamo noi ragionare; le quali se mai stati nò fossero in
 niuna guisa trauagliati, e dalla sorte balestrati; non haurebbon per cer-
 to potuto mai render niun conto dello ngegno, del sapere, e della virtù
 loro; & in niun conto ò stima non farebbono per auuentura stati da gli
 altri tenuti in verun tēpo? Romolo haueua in costume di dire: Le mi-
 serie, e gli affanni esser cagion di profitto a gli huomini; molte cose
 nell'auuersità imparādo; della cui notizia per l'addietro ci viuauamo al
 buio, e del tutto ignoranti. Non pochi in vero hauui al mondo, che per
 semplice, e puro discorso loro non fanno, si puo dire, quasi a nulla volta
 re il pensiero, non che discernere il futuro, & a quello accortamēte pro-
 uedere; e questi per lor proprio patire, e sofferrir che fanno; intendono
 la natura delle cose humane; e conoscono in qual maniera quelle tratta-
 re si debbano, e seguire da chiunque ci uiue. Potete per voi sapere, che
 Dario padre di Serse nelle sue proprie lodi entrando; diceua che egli e-
 ra tutta volta renduto piu accorto, e proueduto, per l'aspre battaglie, e
 per i duri casi, che lo ueniuan sopra giugnendo. Diogene, essendo in
 alcune grandi auuersità caduto, hebbe così a parlare. Oh quanto bene
 fortuna se' portata con esso meco; d'hauermi prestato soccorso tanto
 coraggiosamente. la qual fortuna per natura si sdegna di molestare le
 persone vili, e di tribularle, si come d'opera di guadagnarne leg-
 giera, se non vergognosa vittoria. E con qual grandezza d'animo,
 se si potente, si potrà far giudizio, che disprezzi la pouertà co-
 lui, che dalle ricchezze vien circondato, od in quelle si ita immerso?
 Come ci considerem noi della sofferenza nostra nella perdita delle
 persone care; se mai nò n'habbiamo veduta perire niuna? Chi ardi-
 rà di prometterfi della virtù propria; non entrando per alcun tempo
 ad alcuna pruoua, ò cimento d'essa? Qual farà fede, ch'in lui diligen-
 za si truoui, suegliamento, e tolleranza di disagi, e di fatiche; s'egli
 si siede nell'ozio, s'appoggia nella quiete, e nelle prosperità di si giace
 del continuo? I pericoli in verità, i disagi, le contradittà, e le tribu-
 lazioni ce ne rendono fedelmente certi; e prestancene infallibil fede.
 Nella tranquillità del mare col vento in poppa, con la seconda del-
 l'acque a suo piacere; non mostra già la virtù, e l'arte sua il valoroso
 Nocchiero, conducendosi in porto; ma nel mare turbato sì, ma
 nell'onde adirate, e da vari venti combattute; ma ancora nello
 stesso naufragio, ò sommersione al timore attenendosi. è de-
 gno di lode grandissima, ò viuo, ò morto, ch'egli si rimanga.

L'animo

L'animo gentile veramente, e generoso, non che lasciarsi soffocare, e spegnere da gli opposti auuenimenti; si dee muouere incontro, & opporli alle fortune, a i rischi, & a i pericoli, qualora ei vegga poterne poi riportare auanzo d'honore, e di gloria. seguedo in ciò il bello ammonimento della Sapientissima Cumca Sibilla, quando disse,

*Non fia, ch'agreu i danni unqua tu cedi;
Ma muoui incontro a quei piu ardito i piedi.*

Meriteuol dunque di degne lodi si è il proposto dalla *Petruccia* palesato, sotto le di sopra citate figure, e parole. Ma attendete di grazia alquanto, come la simiglianza della presente Impresa, colla predetta del Dado sbalzato; e con quella hieri sentita dal Palèo sferzato, col Motto: *PER TE SVRGO*; sia stata espressa con diuersità di corpi da quelle; e come non si possa per cio dire, che questa senta di quel difetto, che patiscono altre Imprese, di poter fare esprimere la medesima lor sentenza a diuerse maniere di corpi; quali furono addotte esser le canne, e le scalciaie, ed altre simili piante, o vermene piegheuoli. Poiche si fatto pensiero del rinforzarsi altrui, e rinuigorirsi contra le botte della mondana Reina; si scorre qui manifesto non pure per corpi diuersi; ma per molto diuersa maniera ancora. Che bene altra appare esser la maniera tenuta nel Dado gittato, e nel Palèo frustato; & altra questa guisa delle accese fiamme; che non pure fanno contrasto all'acque sopra loro versate; ma piu gagliarde, e piu chiare si scuoprono incontro a quelle. E di questo concetto ancora mi rammento, che si mossè hieri sermone, e fecesene determinazione: che non si potesse, quell' Impresa chiamar diffettuosa; la quale si trouaua ad esprimere vno stesso intendimento d'animo, con altra Impresa, che fosse tuttauia di corpo di varie, e diuerso qualità. L'esempio ne fu recato, l'vna delle due Cornici, e delle Tortore l'altra; composte sopra le nozze, o matrimonio della gran Duchessa, nostra Signora, e della Tartuca col Motto, *AD LOCVM TANDEM*: e del Succhiello, che dice: *PAVLA TIM*. le quali due vltime tanto varie fra loro, quanto si sente l'Arte, e la Natura tra loro variare; esprimono pure si puo dire vn medesimo sentimento; cioè di voler seguire sì lentamete, e come ha in prouerbio, Col pie del piombo, l'opera proposta; ma ben di douerle tuttauia dar compimento, ed vltimarla. Or poi come

nel fuoco si cagioni il narratò effetto del suo ripigliar vigore dall'humor contrario, che gli viene sparto sopra; dourei piu tosto addimandarne qual sia l'uno di voi, come intendenti delle nature ascose delle cose, per poterlo io meglio intendere; ch'io potessi qui altro recarne. Se non forse volessi per certo poco di lume naturale tentar di dire di questo fatto: Che ciò auuenga per quella nimicheuole contrapositione dell'vno, & dell'altro di questi due elementi; in maniera, che'l fuoco, per l'offesa delle non già troppe acque, che sente dalla parte di fuori, ritornando dentro le sue forze allargate e sparte, e quelle concentrando, o insieme restringendo (percioche la virtù vnita, e ristretta si rende vie piu forte) torna più vigoroso; e manda fuore le sue fiamme piu splendenti, che non faceua in prima, che così uenisse innaffiato. e per questa cagione mi stimò, che tutte l'arti, o mestieri, c'hanno bisogno delle uirtù del fuoco, per douer condurre a fine i lor magisteri; serbano l'vsanza di tenere appresso il focolare la pile dell'acqua; sì come per me vi è stata, secondo il saper mio, dipinta questa così fatta Impresa AT T O. Non credo che ci accaggia altra speculazione p ora intorno a questo effetto, di quella, Signore, fattau da voi. però, quanto a me, seguite pure come tira oltre ancora il filo del uostro ragionamento. S I G. I P P O. Io qui lo appiccherò questa volta; lasciando, che per voi riandiate col pensiero sopra l'altre belle parti dell'opera di questa virtuosissima gentildonna; e pregando ui a uolere spiegare uostro simil filo, e condurlo a questa misura dell'Imprese pur di donne, o messe su in seruigio, & honor di quelle. Ch'io mi ricordo bene d'hauer sentito dire, che voi interueniste al metter in opera quella bella ventura Befana, sono già tanti anni passati, che da me non se ne può hauere altra memoria. doue in cambio delle polize consuete, con breui Motti furon cauate leggiadre Imprese a ciascuna gentildonna, che presenti si trouarono a quella tratta, non mai simile prima per mia contezza formata altroue. e la quale non mi dubbitò punto che star possa molto bene affròte a quella de' Riuerci di Medaglie, composta da i Cortegiani Ferraiuoli, raccontataci il primo giorno dal Bolgarino. ATTO. Non posso mancare poiche così me lo chiedete, di non ui fare vdire quelle poche Imprese: che doppo tante Befanie passate me ne faranno rimase in mente. Ma prima, che io a quelle peruenga, conuiene, che io faccia sentire al Bolgarino l'Impresa d'vna donna signora, la quale mi stimò certo, che fino a questa ora egli non habbia udità; come che ella riguardi tutta uerso qui il nostro Signore Ippolito. B O L G. Io credo intenderui, Attonito, al primo cenno. e per certo vi dico ch'io non ne ho sen-

rior

titocosa niuna; e fiammi grazia speciale il sentitne, come di i cosa da noni poter essere se non di i uero sodisfacimento dell'animo, àncora di lu medesimo.

*Della Signora Donna Leonora Montalui
de gli Augustini.*



La virtuosissima Signora Donna Leonora Montalui, donna dilet-
tissima qui del nostro Signor Baili; per mostrarsi ricordeuole, e grata
di cotanta dillezzione, & amore da lui portatole, e dare intieme al-
trui a conoscere, qual fosse questa sua gratitudine; o piu tosto, qual
fosse l'ufficio che a lei vedeua conuenirli usare, come calda, e fedel
mogliera verso il suo caro marito: e quanto finalmente ella pendesse,
e dipendesse dall'essere, e dal voler di lui; leuando col suo de-
stissimo ingegno, ricamò, e scoperse questa bella, e fina Impresa:
La Luna, che affettuosamente nel Sole riguardando, gli dice: P O R
T I, M I R E S P L A N D O R. Intorno al quale ingegnoso lau-
ro, molte cose si potriano andare considerando, e tutte degne di nota-
bil considerazione: ma per seguire quanto per me si polia la breuità
del dire; entrerò toccando solamente alquanto della intentione prin-
cipale, o sentimento già predetto di quella. E questo chi ardireb-
be giamai negare non esser nobilissimo veramente, e propiissimo di

ciascuna ben maritata giouane donna ? essendo quello come in ben fondata base , posato nel legitimo, e santo matrimonio ; & in quella parte d'esso, ch' in speciale ad amoreuole, e prudente moglie s'appartiene di riguardare ? per questa cagione, supposta qui la dignità, il profitto, e la santità del matrimonial congiungimento della femmina coll'huomo ; verremo in parte considerando quanto essa debba, le parti della sua vita, e le sue condizioni da questo riconoscere . Nel vero se ci piace niente le qualità riguardare , e la natura propria delle femmine ; ei pare in certo modo da dire , ch'elle non habbian modo , o che in quello si viuano smarrite per non dir perdute , o non v'adoperino nulla di momento, almeno infino ch'esse non si truouano , quasi viti ad olmi, honestamente ad huomo appoggiate ; che le solleui, e le ristori, e di loro faccia indi uscire i pregiati frutti , che per natura sono disposte a produrre . Egli si comprende chiaro tutta volta nelle pulzelle da marito , 'e nelle giouani donne rimaste vedoue ; come elle tutte, senza la compagnia del douuto sposo, e consorte, menino la vita loro, quasi abbandonate, e sole in mezzo delle brigate, e delle genti . Im peroche noi a quelle veggiamo per li piu de' paeli, e delle contrade nò esser lecito d'andare , o di conuersare, o di trattar cosa niuna del mondo ; anzi pur d'alzar tanto gli occhi, che guardino i maschi in viso, o pur mirino i luoghi donde essi passano : si come spezialmente interuiuen nella patria nostra ; infino che non è dato loro la compagnia di colui che sia guida, e guardia , e legitimo capo loro : & a queste , sappiamo non esser conuenueuole sotto i loro oscurissimi manti ; di sentir pur raccontare ; non che di vedere, o d'interuenire a cose liete , e gioconde ; che honoreuolmente a' douuti tempi si rappresentino nella lor città : e si esercitino nelle case de' propri parenti ancora . di tanto momento è alle donne l'essere dal marito scompagnate , & il trouarsi fuor della luce, e priue del fauor di quello . Così fattamente ancora depea de lo stato delle buone femmine, che uiuono al seculo , dallo stato, e da' piaceri del marito ; che uenute, che elle sono alle case di quello ; non pare che ad esse sia diceuole , nè si conuenga pur quasi l'andar , lo stare, e'l costumare ; se non là doue, e come, e con cui diletta, e piace al proprio marito : nè anco appena sia loro lecita cosa il parlare, o'l tacere ; il ridere, o'l piangere, sto per dire se, non a uoglia di lui, e ch'a piacimento di lui solo, debbano vestirsi & ornarsi ; & in breue ch'elle sian tenute, come dietro loro vnica scorta, a seguirlo , & offeruarlo douunque, e comunque a lui piu piace , & aggrada . Il che consuona pure al detto di quel Santo che d'elezione fu vaso : che la femmina è fatta per cagion dell'huomo, e non

gia l'huomo per cagion della femmina vien prodotto. La qual santa persona, chiamo questo, capo di quella; & a lui la nominò, e dichiarò soggetta. Egli è ben vero ch'etal soggettudine non tirannica; non villana, non feroce, non graue s'ha da intendere; ma compagneuole, dolce, cara, e gioconda si dee stimare, & in quella maniera; che tra l'altre considerabili cirimonie ne' loro maritaggi, e sponsalizi, mostrauano i sauissimi Romani. li quali haueuano per inuecchiata v'sanza: che lo sposo arriuatali la prima volta la moglie a casa, ad essa riuolto, dicesse. Douunque io sarò Caro; tu ancora iui farai Caia. Di tal sorte anco s'ha da stimare la donnesca soggezzione verso l'huomo; quale è quella, che tra'l Cittadino, che regge il magistrato, e quello, che priuatamente viue nella Città, si ritroua. Che quantunque quegli sedendo pro Tribunali, a quello si scuopre maggiore; lo dee per altro riconosce, come a se vguale: o piu tosto, è da dire secondo la sentenza del Sauio Ciuile: Che la potestà del marito, e della mogliera sembra accostarsi molto vicino al reggimento de' gli ottimati; ch'è il gouerno de' pochi ed ottimi cittadini: dicendo esso, che il marito regge secondo la dignità, e comanda secondo il grado suo doue e cui al marito s'appartiene; e ch'alla moglie di cio, ch'a lei drittamente conuiensi, permette la podestà libera e l'imperio. Non lasciò in dietro cosi fatto ricordo il Poeta Ferrarese, tra gli altri suoi singolari ammaestramenti intorno al prender moglie: de' quali è tutta piena quella sua non mai appieno laudata Satira, doue disse,

*Ch'ella ti sia compagna fa disegno;
E non come comprata per tua serua,
Reputi in lei hauer dominio, e regno*

E con somma ragione sono dette intorno a cio si fatte cose. Poiche non deue essere alcun dubbio, che nella vita humana nō ha cōpagnia, od accoppiamento di quale spezie, o maniera si sia; ch'al maritale, di cui si parla, si possa gia mai parragonare. nō il cōgiugnimēto di sincera amicizia; non quello di strettissima parentela, di fratelli, e di sorelle fra loro; o di padri, e di madri verso i figliuoli. o de' figliuoli uerso i padri, e le madri loro. niuno accoppiamento in uero cosi vnisce, niun legame cosi congiugne, niun nodo cosi accosta, o chiodo cosi stringe, come fa quello del perfetto matrimonio; e niun laccio de' predetti si può meno malageuolmente allentare, secondo il comandamento del grande Iddio, e scōdo il precetto del nostro Signor Giesu Christo, e più dan-

nosa.

nosamente disciorre; che il laccio, e'l uincolo matrimoniale. Taccio in questo luogo, per fuggir lunghezza di parole, molte cose, che non in breue profitto si potrebbero contare della dipendenza grande, che tiene il uiuere della da bene maritata femmina, dalla uita del buon marito. Questo si sarebbe a dire, che la donna riceue dall'huomo i figliuoli, ch'essa partorisce: che dall'huomo ottiene quanto di contento, d'uile, d'honore della casa, e della famiglia procede. Che anche l'amante mogliera non vede far ritorno a casa il marito mesto, o gioioso, senza gioiosa, o mesta sentirsi, e mostrarsi anch'ella. Che nel dimostrarli via lungi di quello, mancandole di se la parte migliore; essa non può, ne sà trar fuori il piede della foglia del comune albergo; nè appena respirare dell'aria, che là dentro spira; essendo priua del dolcissimo aspetto di lui, che solo, qual aura uitale, la può tutta riconfortare. Taccio, come la sposa stando co'membri ferma; co'pensieri del continuo camina, e sta; e va senza dal suo diletteissimo sposo spiccarsi giamai, non che riuolga la mente, o la fermi in altra parte per cagion del suo esser rimasa così soletta. Taccio finalmente, che ne' casi auuersi, e nelle sciagure, che per l'humane condizioni possono a quello sopra giugner; ella che pure amando non può non temere, immaginando ciò tal uolta, tutta si sinuoue, e si conturba tutta, e ne' prosperi, e lieti auuenimenti, che le gioua anco di sperare; si rasserena, e si riconsola in ogni parte, e che medesimamente ella, quasi s'inferma, e si risana con la rea, e buona disposizione del corpo di quello. il qual corpo tanto drittamente a lei è comune, come il suo è di esso, e non d'altrui in comunione: e del suo spirito ancora egli solo è padrone, e signore. Ma non lascio già di dire al fine, che tutto il uiuere della vera, e leal donna nasce, e cresce; si conserua, manca, o si varia; è splendente, o tenebroso, vguale all'essere, & al uiuere del suo carissimo marito. onde è stato detto dai prudenti giuriconsulti; che da i mariti irraggiare, risplendon le mogli. Si è potuto adunque sin qui, s'io non m'abbaglio, intendere in parte quanto alto, degno, e riguardeuole sia il concetto, c'ha tolto ad esprimere, e palesare dell'animo suo, la non meno spiritosa che vaga, e leggiadra Donna Leonora Montalui, nel soprafigurato componimento della Luna appresso il Sole, nella forma narrata; e per noi si può ageuolmente comprendere, come tal concetto, e spirito conuenueuol si renda allo stato maritale, in cui ella si truoua; e come di lei sia propijssimo; per la honorata dipendenza, graziosa, e continua ch'ella discuoopre di se ognor maggiore dal uiuere, e dal volere dell'huomo suo amatissimo: la qual cosa da lui stesso si potrà in questo luogo, come altroue è stato vdito, raffermar pienamente. Pòtriali poi da noi vede-

re con

re con qual vera, e propria qualità, e da quai corpi presa sia stato qui per l'autrice spresso il sentimento della dipendenza predetta. Ma chi si truoua di senso, o d'intelletto alquanto fornito; che non conosca qual semplicemente è la Luna, e qual'è il Sole? E se non pochi ancora mi penso esser coloro, da cui non sia conosciuta la dipendenza, che l'vno di tai corpi celestiali tenga dall'altro ogni sempre. Che non pure a' contemplatori, e studiosi delle particolari nature di quelli; ma a tutte le persone mezzanamente intendenti ancora, è assai aperta, e nota quella special proprietà, fra l'altre, del corpo lunare; che è d'essere per se, e quanto a se denso, e oscuro, e di riceuere quasi ogni sua luce, e splendore da i raggi del Sole; e l'vna, e l'altro maggiore, o minore, (rispetto però al veder nostro di quaggiu da basso) secondo che in vna, od in altra maniera, ouuer piu lontana, o piu vicina la Luna vien risguardata dal Sole: essendo tuttauia di sua natura la mezza di essa in forma di palla, da quello illustrata. Per tutto cio che s'è andato ragionando, puo altri bene esser capace, quanto acconciamente simil proprietà lunare, habbia prestato nobilissimo agio a questa Signora, d'aprire, per si fatta via, la sopra notata chiusa intenzione dell'animo suo; sempre riuolto, e tutto nobilmente soggetto a' desiderii, & a piaceri della sua leale, ed amatissima compagnia. Le parole appresso, che questa palesano, gia sentite hauete, e con qual grandezza, e viuiezza elle distinguano in essa Luna, da ogni altra, la predetta qualità naturale; in quelle voci Spagnuole: **P O R T I M I R E S P L A N D O R.** Ciò ha potuto ben con lode fare la sua componitrice: si per esser tal linguaggio nobile, e di dignità ugual forse a qualunque oggi si parli, e fiorisca nelle bocche de' Popoli d'Europa; si ancora per esser natio, ouero per padre, e madre originale di lei stessa; ancora che da lei non punto meno s'intenda, si discorra, e dolcemente si canti nella toscana fauella, la quale col latte ha potuto bere, che' si faccia nella materna propria. che cosi ancora, & in questa maniera viene ella or mostrando; Che vscendo naturalmente tai voci di mezzo'l cuore, parli con esse affettuosissimamente al suo viuio sole in terra; come affettuose per certo sono e propie, e di vigore ad esprimer simil concetto tai parole in quello idioma; & a lui tutta uolta con ogni modestia, humiltà, conueneuol ruerenza, & ardente zelo dica: ch'ogni lume, ch'appare in lei, ogni luce, e virtù, che'n lei risplende, viene dal chiaro raggio, e nasce dal viuio splendore di lui: non in altra maniera, che la Luna ripolta in questa Impresa, mostra di fauellare al Sole in cielo, dal qual riceue ogni suo splendente lume, & ogni valore. Tutto ch'essa Signora sia circondata dal lume dell'illustre Famiglia, onde è prodotta, & altamente si mo-

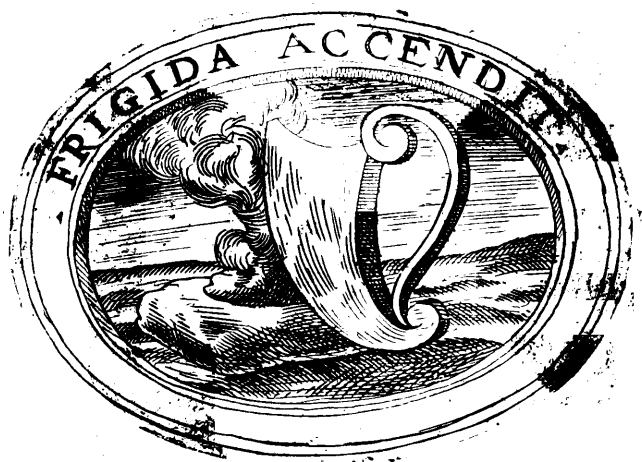
stri

stri ornata di chiara luce, di bellezza, e di leggiadria singolare, e di virtù d'animo tali, che tutta uia piu con gli anni rilucono in lei, venga illustrata. Da cui finalmente non s'intende qui altro di palesare, se non ch'ogni lume di contento, ogni luce d'allegrezza, ogni splendore di felicità, ch'al presente si ritruoua, o trouare si possa in lei maggiore: & allo'ncontro medesimamente, si come auuiene alla Luna, e secondo, che portano i casi mondani, e di ventura; che ogni difetto mai, che di quella incontrar le potesse; tutto cio d'altronde non le puo accadere; che dal goder piu, o meno da vicino; o dir vogliamo, dall'esser piu o meno grato verso di lei l'amato, e possente sguardo del Signor Ippolito suo terreno Sole. Or di qual piu pietoso, e piu caro dono diré noi, che veramente donna sauia, far' possa ricco, e contento il suo diletto sposo; che della volontà così disposta, e dell'animo così fattamente verso di lui informato? la qual cosa è forse di piu peso ancora di quello che'l gran dottor morale comanda alle mogli, doue ragiona della cura, e del gouerno della casa, dicendo; Ch'esse deono de' costumi de' lor mariti impor legge a se medesime. Si potria oltre alle predette cose, non con minor ragione, e conuenuevolezza dire: Che per il Sole in questo luogo voglia Donna Leonora intendere il sommo Sole, autor di tutto l'vniuerso, Idio ottimo, e grandissimo; e per la Luna significarè l'anima propria, da esso in dono riceuuta, la quale a Dio riuolta colle medesime patole del sentito Motto, mostri veramente di riconoscere tutte le bontà dell'animo, e tutti i beni del corpo, e del mondo; & il gioire, ch'ella fa del marito suo, dalla soprana grazia, e dal celeste fauore di sua diuina maieità. Questo secondo sentimento mi ritien, ch'io non torno a muouer' altro intorno al primo già dichiarato, aggiugnendo per auuentura, che la similitudine propria, che si truoua tra la qualità singolare dell'animo della Signora verso il suo Signore; e quella, che è tra la proprietà naturale della luna da' consideratori de' corpi celesti, è chiamata pianeta femminile: si come quello del Sole all'incontro pianeta maschile è nominato. Della vista, od aspetto, che tale Impresa scuopra a gli occhi altrui, colle figure in essa disegnate; non pare di dire altro. se già con orbi e priui in tutto di luce non haueffimo a fauellare: poiche elle figurano due i piu graziosi, i piu nobili, i piu luminosi corpi, e piu ammirabili, che siano in tutto il regno della general natura. l'vno de' quali come splendentissimo occhio dell'vniuerso, è proposto al gouerno del giorno: e l'altro si è alla cura deputato della notte: quasi due i piu riguarduoli ministri, e piu valorosi di quella. Per le cose toccate adunque, ed accennate; o non poche come sottointese, lasciate di recare intorno a questa spiritosa composizione, parmi con ragion di potere ormai conchiudere; che

per

per la nobiltà, e nouità del concetto, per la proprietà della similitudine, per la qualità de' corpi aiutantilo ad esprimere; e non meno per la uiuacità delle parole, che l'hanno espresso; non senza la sua così bella, e vistosa mostra; possa così fatta impresa esser'annouerata tra le meriteuoli d'ogni nobil lode, e grande commendazione. S I G. I P P. Io non potrei, nè uorrei giamai, Attonito, biasimare in niun modo le cose, che uengon lodate da voi; e quelle massimamente, ch'io desidero nel uero esser tali, quali col facondo, e graue parlar uostro le dipignete, come ueggio, ch'è auuenuto ora uerso le cose di mia moglie: che uoi, per la molta affezion particolare uerso di noi, cotanto hauete adornate, ed ingrandite fra quelle de gli altri. e mi rendo certo che da ora innanzi questa sua operuccia le diuerà molto piu cara di quello, chel'era forse stata per addietro; sì come dal uostro' intero giudizio approuata. Ma non u'escia di mente intanto la promessa fattane, del raggiuagliarci delle Imprese uscite in uece di polize a quella uostra bella, & ingegnosa ventura. ATTO. non m'era già io dimenticato di tal promessa, e così mi aiuti la memoria a sodisfarle, come io ui son tutto disposto, e pronto. Ma non intendo già d'essere obbligato a discorrere altramente sopra quelle, di cui doppo parecchi anni mi potrò pur rammentare; douendoui bastare il semplice racconto di esse, col semplice lor sentimento. Non ui aspettate ancora di sentire lo'ntroduzione, o l'accompagnatura di questa Befana, come auenne a quella, che fu introdotta da' Cortigiani Ferraiuoli per la scarfezza del tempo, c'hebbeno alcuni de' nostri Introñati, con certi altri belli Spiriti di accozzare tal'opera insieme: la quale fu maggiore assai di quella strettetza che'l Bolgarino ci fece sentire al primo di essere stata imposta a quei della lor Corte nel trarre alla sorte i Riuerci di Medaglie. Diroqui adunque che il luogo doue questa nostra uenne tratta, si fu la Casa del Conte Carlo d'Elci; essendosi iui ragunato uago drappello di gentildonne sprovedutamente per uegliare, e con diletto trattenerfi alquanto. Onde la Befana ui fu introdotta con un semplice giuoco; secondo il costume delle nostre usate ueglie. Vna dunque delle quali Imprese (racconterouele senza altro ordine di quello che dalla ricordanza mi uerranno porte auanti) era una pietra, che petcossa dal focile l'escia accendeua; ed era il suo Motto:

FRIGIDA ACCENDIT:



Volendo la Befana per ciò scoprir, quasi cosa mirabil di colei, a cui l'hauea mandata: Che sì come la pietra focaia, benchè di natura fredda; ha pur forza d'accendere altre cose, restandosi ella tutta viva nella sua natural freddezza; parimente quella donna hauendo petto, e cuore, come pietra freddo, nè riscaldandosi mai per alcuna fiaccola accesa d'amore; accende non di manco d'amorose fiamme i cuori e i petti altrui. Vna Pecchia uscì ancora con questo verso attorno:

DI SCIP. BARGAGLI. 453
SE PORTA IL MEL CON SECO, PVNGE ANCORA.

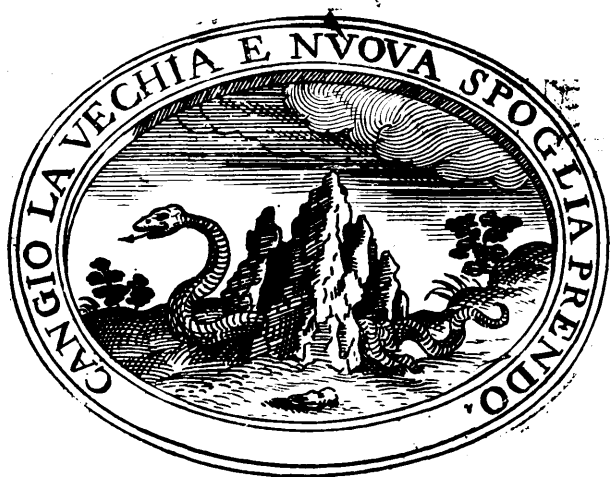


La quale parue per certo che trafiggesse alquanto colei a cui fu donata, sentendosi da lei solamente la spina di quell'animaluccio, o vogliã dire del concetto di esso; senza gustar niente o poco del dolce di quello. D'un Romano u'apparue la vista di cui era detto:
SI MOSTRA SOLO, E POI S'ASCONDE, E FVGGE.



Pare, ch'accenni alla ṽaga Galatea del Pastorello Mantouano, a cui essa tiraua la mela, e fuggiuasi, non senza cercar d'essere in prima stata veduta da lui, Apparleui anco vna serpe che fra due stretti scogli strisciando si spogliaua la gonella, con queste parole:

CANGIO LA VECCHIA, E NVOVA
SPOGLIA PRENDO.



Parmi arricordare, che questa Impresa venisse in sorte ad vna gentildonna chiamata Cangenoua: e fammene souuenire lo scherzo del Motto verso tal nome, Credo, che ancora da alcuno fosse per quella voluto accennar di colei, che caminando ella gia oltre con gli anni; si studiasse per opera di lisci, e d'altri tali artifizj apparere tuttauia d'età fresca e giouanile; benchè se ne posson trarre sentimenti migliori. Ad vn'altra accadde in sorte vna bella, e fresca uite, che giaceua a strato in terra, con tal breue scritto: **ELLA NON HA DOVE S'APPOGGI, O PIANTI.** Era quella gentil giouana stata piu anni, e si staua ancora senza sapere se'l marito suo tra i uiui, o tra i morti si dimoraua. Tra queste Imprese ritrouossi quella della lametta d'oro, di cui fu fatta menzione fra noi, nel ragionarsi delle simiglianze de' concetti, e delle parole, che uengono a diuersi ingegni nel l'esercizio di queste si fatte opere; & il Motto era vulgarizzato da quel lo di uoci latine, cò questo modo: **DA RVGGINE SICVRO.**

E proprietà sì come nobile, così sola di quel perfetto metallo; di mai non arrugginire. la quale lo rende tra l'altre sue parti in cotanta stima, e venerazione si può quasi dire, quanta sempre s'vedi e si vide tra gli huomini. Vna non dissimil qualità nella sua natura si truoua nella pietra del Diamante, di non esser soggetta a macchia di veruna sorte. la quale mi rammemora vn'altra di simili Imprese, formata sopra tal pietra preziosa hieri ancora, qui mentouata, con tal Motto: SENZA MACOLA. Ma il Motto di hieri sonaua con queste medesime vocaline SINE MACULA, benchè ora m'occorre, che fu così mutato: MACULA CARENS. Vi si scoperse ancora vn Sole nascente, del quale così era parlato: SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI ORRORI. Questo Sole me ne scuopre vn'altro alla memoria, del quale, uscendo egli di sotto alcune oscure nuuile, era detto: NON MEN LVCIDO RISORGE. Tale Impresa fu presentata a donna, la quale non mi rammento bene s'ella era di strana malattia, o di grauissimi fastidi liberata. Portata fu parimente vna palla d'auorio ad vna delle circonstante donne col Motto latino, e vulgare: quello diceua: EADEM ET INTVS: e qsto: A QUEL CHE SCVOPRE FVOR, DENTRO RISPONDE. Per auuertirne che sì come l'auorio, è di quella stessa purità, e bianchezza nelle sue parti dentro, che vien mostrando di fuore; così colei serbaua quella medesima lealtà, e pudicizia nel cuor suo, ch'ella era vfata di scoprire alla giornata, & in parole, & in opere. Ouero ch'ella quanto era vaga, e leggiadra di persona; altrettanto bella, e gentile d'animo si rendeu. Surse a così fatta ventura vna pianta ancora di lauro con questa scrittura dattorno: IN ARIDO TERRENO, venne tale Impresa ad vna inuero nobile, ma non molto nobilmente maritata. Voi potete riconoscere il luogo, onde credo, che leuata fosse:

*Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga; e però lieta,
Naturalmente quindi si diparte*

Ma non mi rammento bene, se colei, che ne fu honorata, era parimente nomata Laura. Ben mi rammemoro d'vna fiamma di fuoco sommamente splendente, le cui parole appresso diceuano:

BELLA DA LVNGI, MA MORTAL D'APPRESSO.



Per farne intendere, che la giouana a cui tal figura con tale scritto fu appropriata, si mostraua cortese per natura, gioiola, e lieta a chi così da lontano seguitasse in amarla, o più tosto l'amasse con modi lontani da quelli, che pare s'vino d'alcuni oggi giorno lasciur, e poco honesti; e ch'a qualunque amadore lasciualmente, o poco honestamente accostar le si volesse, ella non pur gli si renderebbe auuersa, e ritrosa; ma nimica mortalissima. Questa fiamma me ne raccende due altre nella memoria, amendue intorno a soggetto di pietra. la prima si è di quella pietra ricordata da Plinio al 2. lib. cap. 107. della quale escon fiamme, che per pioggia, non che non si spengano, ma si raccendon, & in esse cresce il lor vigore; e la sua mostra qui essendo accesa con acqua, che le piono sopra, così dice:

AMMORZA L'ALTRE;



A dinotare vn'amor saldissimo, e lealissimo da non poter venir meno per qual'unque specie di auersità. L'altra fiamma si vide appresso vna pietra chiamata Gabina; di cui ragiona Cornelio Tacito, che voleua Nerone presso ad Ostia stabilir certi edifici, ch'ei fabbricaua senza traui, per non douer mai riceuere offesa alcuna da fuoco. il Motto diceua: **IMPENETRABILE**. scoprendo per cio la donna, a cui fu donata d'animo, che non daua mai fuoco a niuna forza di fiamma, ch'abbruciasse d'amore. Quasi di simil concetto si vede anco vn germoglio di lupini dentro suoi bauelli, col Breue notato: **AMAREZZA L'ASSICVRA**: ch'in iscrittura latina fu dappoi fatto dire.

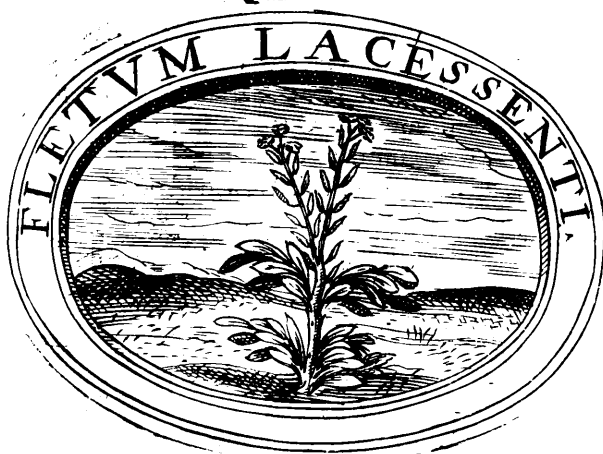
I M P R E S E

AMARITVDINE TVTVM.



Come il cōcetto suo meglio sprimente, ch'era di voler mostrare, l'honestà di qlla donna conferuarli per modi, e portamēti solo acerbi, amari, e scortesi in amore: si come scriue Plinio auuenire della predetta pianta, la quale per la sua amarùggine, non è mangiata da niuna generazione d'animali. Piu di questa forse mostrò dell'amaro, e del crudo quell'altra Impresa che si rassegnò pure nel medesimo luogo, d'vna pianta di Senape col detto:

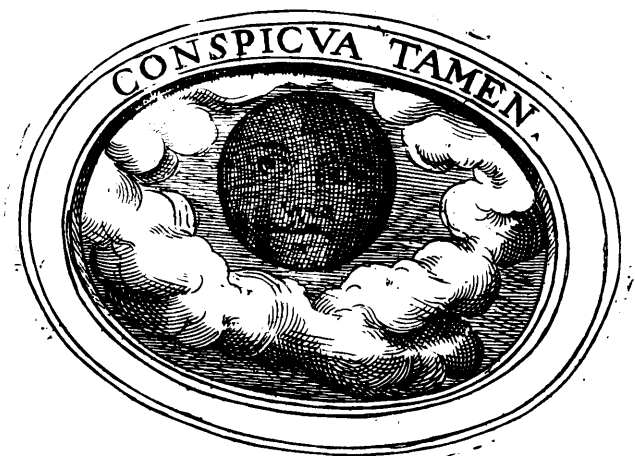
A CHI LA NOIA, PIANTO.



E notissimo l'effetto che genera la senape in chi la prende a masticare, e del fargli venire per sua acutezza, le lagrime a gli occhi, ancora che la voce, Noia, render possa interpretazione d'animo saldo, non iscortese: e minacciante le persone troppo indiscrete. Questo Motto ho veduto dappoi latinizzato così: FLE TVM LACESENTI: leuato, mi credo, da quello verso:

Se' que lace senti, fletum factura Sinapis

Mi vsciu di mente vna perla, che così veniua parlando: PREGIO, E FREGIO. ben che nel ragionarsi il giorno addietro de' Motti in bisficcio, ella vi fosse mentouata. Volle per questa la ventura mostrare il valore, e la bellezza insieme di quella Donna, a cui essa ne fece dono, che Margherita era nominata: sì come in vero di molto prezzo fu sempre cotal gemma. dicendo Plinio di lei: Che'l principio, e'l colmo de i prezzi delle cose lo tengono le perle; e di molto ornamento ancora si rendono là doue sono acconcie, & a coloro, da cui sono portate. Mi fuggiua già di memoria vna Nassa strumento da prender pesce notissimo nelle nostre parti di Toscana: SEMPRE APERTA ALL'ENTRARE, ALL'VSCIR CHIVSA, In significamento dell'auuentura di coloro che si lassauano condur nel carcere dell'amor della donna; a cui simil ordigno fu porto. Non credo, ch'io mi fossi giamai dimenticato di quell'altra, che vscì ad vna Donna vedoua, della padrona della casa parente, gentildonna per tutte le parti riguardeuole, e da gentili amanti riguardata; che si trouò là quella fera; standosi tuttauia per cagion dell'habito suo, alquanto in disparte. L'Impresa sua dunque si mostrò in vna Luna eclissata. di cui potete sapere; come dentro ancora a tutta l'ombra, doue in quel tempo si truoua inuolta; pur si riscerne la forma, & alquanto del suo splendore. A significarne, che con tutta l'oscurezza dello stato di lei, e del manto vedouile, che nella città nostra ricuopre alle femmine la fronte in modo che non si puo scorgere d'esse parte appena del viso; e per ciò diceua.



Quasi opposta a questa, fu quella d'vna Rosa fiorita con vn boccio chiuso nel gambo, col Motto: COPERTA E L'ALTRA. le quali voci uidi in queste latine trasportate: LATET ALTERA. Era costei madre bella, di non men bella figliuola, non ancora maritata; ma si ben d'età da marito. L'odore di tal Rosa rinfrescamene vn'altra nell'animo, nè tutta chiusa, nè tutta aperta, ma in quella mezzana forma, dalla Befana mandata ad vna giouanetta, sposa nouella molto modesta, e vergognosa, con questo verso: QVANTO SI SCVOPRE MEN, TANTO E' PIV BELLA. Queste adunque son quelle Imprese, che mi son potute ritornar nella fantasia, di quante furono tratte alla sopranominata ventura. Intorno a le quali non istarò più noïando altrui col mio dire: ma volontieri aspetterò, che col raccontarmi voi delle altre nuoue; racconsoliate per auuentura voi, e me in vn medesimo tempo. Rammenterouui solamente a pensare, come le cose contate furon composte, come disse da prima, in grandissima fretta, contra'l precetto dato a simili componitori, vna parte delle quali non conuen riguardar così alla sottile; le cui qualità riconoscerannosi dilleggieri ne gli auuertimēti addietro presi. BVLG. Nel rammentarci, tornati che saremo a casa di ciascuna Impresa sentita dalla vostra Befana, e nel ruminarui alquanto sopra, ci ricorderemo del vostro ricordo:

do ; ilquale potrà forse piu portare, che torre all'opera di quelle : partecipando del priuilegio d'esse donne ; per honor, e piacer di cui furon composte , & ordinate . che elle piu vagliono, come di lor su detto , all'improuiso, e piu scuoprono del loró ingegno, che nõ fanno, a lungo andare, pensando sopra le cose . Io sono stato con attenzione tutta volta aspettando, s'io vedessi ancora fra queste rassegnate dell'Attonito ; vna Impresa, che vdi gia non fo se di donna, ma si ben per cagion d'alcuna donna trouata: e poiche non l'ho veduta in questo ruotolo, nõ vò lasciar, che per me non la sentiate . Sono vn paio di bilancie da vna mano tenute sospese col Breue: **PIEGA; ONDE PIV RICEVE. SIG. IPPO.** Se questa fu composta da donna, ouuero da femmina, scoopre certo quell'affetto molto propio dell'animo femminile, chiamato cupidità, o auarizia piu tosto . S'ella è stata formata da huomo : dimostra pur tale appetito si come da lui fosse conosciuto per proua nell'amor di qualcuia . **BOLG.** Ma io non fo bene in uero, a chi piu mi mancassi in questo raccontar d'Imprese vscite d'ingegno di donne, o per honorare, e dilettrar donne, che ora qui si va facendo, s'io vna non ne menzionassi, che per nuoua intesi vltimamente ; od a me, non mene abbellendo, comunque io possa; od a voi priuandooi di sentirla ; che sentita mi credo certo non l'abbiate; od all'autrice d'essa: non porgendo io qui materia di scoprire i meriti, che di lei sono giustamente per tale Impresa da esser palesati.

Di Madonna Fulua Spanocchi de' Sergardi.



Per non venir meno adunque, quanto per me sta oggi, a veruna di queste parti; v'appresento vna Chioccioletta terrestre, che così fauella: OMNIA MEA MECVM. Questa Impresa douete sapere, ch'ella della non meno ingegnosa, che nobile, e bella Madonna Fulvia Spanocchi de' Sergardi; lo spirito della quale opera; non saria marauiglia veruna a chi conosce quanto singolarmente questa giouane sia spiritosa, il creder certo, che di lei propria fosse uscito, e del suo chiaro intelletto: senza esser da lei stato punto ritratto dalla sentenza di quello antico Sauio, Biante nomato. alla qual sentenza si vede pure dalle parole, e dal suo vigore, che simil concetto riguarda. Questo Filosofo adunque, come saper potete, sendo Priene sua patria venuta in potere de' nimici; nell'vicirsene, ch'ei fece con gli altri compatriotti, carichi tutti quanti di que' beni, e robbe proprie, ch'era stato loro concesso di portarsene sopra le lor persone; fu addimadato: perche egli così solo, se ne partisse alla leggiera, e n'andasse così scosfo? altro non s'hauendo preso, che vna semplice canna in mano, a cui apian passo s'andaua appoggiando. onde egli con franchezza rispondendo, disse: Io eertamentr porto con esso meco tutti quanti i miei beni. Il sentimento del qual Sauio in questa forma di dire, non ha dubbio esser di uoler mostrare: che i veri beni, e propri dell'huomo, sono quelli solamente, che dalui stesso dipendono, in lui stesso hanno luogo; nè, ouunque si stia, o si vada, sono per tempo, o per fortuna da lui stesso rimossi, o variati giamai. I beni così fatti, è cosa certissima, essere i beni soli dell'animo; quelli che recan sempre mai pro, e beneficio all'huomo: ne danno non gli apportano mai, non gli sono mai graui, non mai noiosi: anzi tanto più diletteuoli gli si rendono; quanto così nascendo quelli di lui proprio, in lui medesimo vanno tuttauia ampiamente crescendo. Tali veramente non possono dunque essere i beni, che si godono delle facultà, ricchezze chiamate, le quali d'altronde vengon nelle nostre mani; sendo elle riposte in arbitrio e potere della ventura, ch'a suo talento ora le concede, ora le ritolle altrui; e quante, e quali a lei e'n piacer e per quanto spazio ad altri ne presta; e le medesime poi a chi le possiede, recano fatiche insieme, e sollecitudini, e tal volta procacciangli infina la morte. Veri beni ancora non posson dirsi quelli delle bellezze, che graziosi rendono all'occhio della fronte i corpi humani: essendo queste, così tanto breue, e fugace, & vn fior d'un giorno, come ad ognora il senso stesso ne fa ad ognun larga fede: e portando elleno colla lor vaghezza, altrettanta tristezza spesse volte a chiunque è più ricco, & abbondante di simil dono. Di ciò rende piena-

testi-

testimonianza la Greca, ch'ottenne il titol d'esser bella; la Romana, che col ferro ignudo si trafisse il petto; e quella dal Catai, che con tali accen fospirosa ne venne fauellando.

*Mi nuoce ohime, ch'io son giouane, e sono
Tenuta bella, ò sia vero, ò bugia :
Già non ringratio il ciel di questo dono,
Che di qui nasce ogni ruina mia.*

L'amorosa Fiammetta ancora, confessò apertamente tal bellezza esser miserabil dono, a chi virtuosamente di viver desidera. Non sono ancora gli honori, e le dignità di quei beni, che'l sopra nominato Filosofo diceua con esso seco di portare. poscia che queste cose non ha mai l'huomo in sua balia, e sempre ha d'aspettare, che gli siano da altri concesute. In somma tutti questi ora da me raccontati, che secondo il giudicio della vulgar gente, sono beni stimati, e per tali da quelli huomini degnati del nome di puri, e schietti beni; sì per quello che se n'è accennato, ch'essi non rade volte recano assai di male, a chi n'è possessore; sì ancora, perche qual sene sta senza, spesso siate seguito no cagioni di molto bene, mentre da lieta pace, e sicura quiete si dimora accolto. Ragioneuolissimamente dunque disse Biantè d'hauere appo se ogni qualità di suo bene: quantunque non borsa a cintola, nè sacca al fianco, nè balla sopra gli homeri portasse; intendendo egli de' veri beni, e semplici; quali sono que' della cara e nobile virtù, e non d'altra guisa, come è detto. Con molta ragion parimente, ed altrettato giudizio, scendendo noi a quell, che muouer n'ha fatto simil ragionamento, si dee affermare, la sopradetta nobilissima giouane hauere; seguendo altrui, o pure non dietro alla scorta d'altri, che di se stessa, a se stessa proponendo hauer rappresentato in forma d'Impresa, come perpetua norma del viver suo, quello così degno, così nobile, ed alto concetto, quale per me vdito hauete: Si è per lei adunque compreso ottimamente non hauere tanto donna, quanto huomo altro piu vero, piu certo, e piu saldo bene in questa vita; del bene dell'animo, o bene virtuoso, che nominarlo celo vogliamo. Si sono anco da lei intesi pienamente i difetti, che le ricchezze, le bellezze corporali, e gli honori mondani in se ritengano; nella maniera, che da noi se n'è dato alcun cenno. ha conosciuto appresso, che da veruno non si puo sicuramente affermar di possedere simiglianti beni, tal che siano inuerità del suo hauere: nè
possa

possa per niun conto temer giamai di non perdersigli. la onde prez-
zando Madonna Fuluia poco o nulla beni così fatti, ò vuoi di corpo,
o di mondo, o di fortuna; de' quali sapete ben voi, quanto ella nella
città nostra sia di tutti grandemente abbondeuole, e risplendente; qua-
si non siano nel numero delle cose sue, se non in quanto n'adorna il
bel viuer propio, e caritateuolmente alle altrui necessità ne soccorre:
lasciandogli per altro in pregio a quelle donne, che discernono le nau-
re delle cose assai meno addentro di lei, e che in danno ci viuono; dice
e palesa per l'insegna della Chiocciola da me scopertai, i suoi beni ef-
fer quelli solamente, e quelli soli appellar beni, che ella non tien giamai
da se disgiunti; ne da altri che da lei dependono in questo mondo; nè
da veruno tolti esserle possono, scemati o scambiati in verun modo.
onde bellissima ella tuttaua, ricchissima, ed honestissima godendo se
ne rimane. la somma de' qua' beni di questa gentilissima donna, non
dobbiam hauer dubbio esser da lei intesa la'ntera, netta, e candida ho-
nestà sua. Il qual bene, e la qual virtù è cosa manifestissima contene-
re in donna, e chiuder tutte le doti, tutte le virtù, e tutte le maggior per-
fezzioni, ch' in essa possan con giudizio richiedersi giamai. L'hone-
stà primamente, se ci gioua alquanto d'appresso andarla riguardando,
non puo già stare dalla Giustizia disgiunta; essendo il fondamento di
questa, come afferma Tullio, la fede. poiche' il capo principalissimo
richiesto nell'operazioni, di vera donna, alla qual d'altro, che d'hono-
re non cale, si è, che leale si preferui tuttaua, a cui ella ha obbligata la fe-
de sua: e ch'a quel solo presti, e dia, quanto di prestare, e di dare gli è
tenuta. L'Honestà non puo di forza rimanere spogliata; anzi di
questa armata vien facendo a gli assalitori suoi gagliardo, e vittorioso
contrasto. L'Honestà non è se non alla Temperanza ognora aggiun-
ta: schifando non pure i troppi, od i troppo delicati cibi, e cessando gli
sconueneuoli atti carnali: ma scacciando da se gli impudichi pensieri,
frenando i lasciuu sguardi, e racchiudendo, anzi spegnendo le vili, e
sozze parole. onde il Petrarca della sua honestissima Laura venne
dicendo

*Tornaua con honor dalla sua guerra,
Allegra, hauendo vinto il gran nemico,
Che con suoi inganni tutto il mondo atterrà.
Non con altr'armi, che col cuor pudico,
E col bel viso, e co' pensieri schini,
Col parlar saggio, e d'honestate amico.*

Il Boccaccio affermò ; che l'essere honesta è sommo , e special tesoro di ciascuna fauia. & altra volta disse ; che le fauie hanno tanta sollecitudine dell'honor loro , ch'elle diuentan forti piu , che gli huomini , che di cio non si curano a guardarlo . La Prudenza finalmente è così dall'Honestà raccolta , ch'ella di lei si va come d'ottimo consigliere ad ognora , e di fidatissima scorta ad ogni passo seruendo . Non si potrà , per mio credere , honestà giamai ritrouare in leggiera , uana , e stolta donna ; nè meriterà costei il cotanto degno titolo d'honestà : non essendo vna tal virtù da lei conosciuta , nè da lei eletta , ne per cagion di essa hauendo costantemente operato ; sì come all'habito , & all'operazio virtuosa si conuien drittamente . Ora si come qui s'è additato , che l'Honestà accoglie , e ricouera le quattro virtù maggiori , e piu principali ; così non è da temere , che essa non alberghi tutte l'altre virtù , con queste computate ; senza che si vadano per me raccontando , o prouando in altro modo . L'Honestà della donna certamente è quel fiore , che non pauenta , o teme di lunghezza , nè d'asprezza di stagione : e contra lo cui sfrondamento sono dalle diuine , e dalle humane leggi determinati così aspri gastighi di dolore , e così graui pene d'infamia ; come 'è noto a ciascuno : e lo mostrò colui che disse l'honor della donna , il quale è fiore , che ogni fiato di tristo vento sinaga , e distrugge , non si conseruare altrimenti , che nella certa , e dritta volontà del marito . L'Honestà è quel lume , che non solo fa colei risplendere , oue esso luce , e che spento vna sol volta , raccender piu non si pnote giamai ; ma porge luce non ch'ad vna famiglia , ad vna Città intera : e di quella scuopre chiaro , e viuace splendore , tal che dal Sanio Ciuile fu mostrato : Che i popoli , che hanno le femmine loro impudiche , rimangono priui di mezza la lor felicità . L'Honestà nella donna si è quella virtù , che con la sua gagliardia sostien sù la debilezza di tutte l'altre parti , che'n lei per auuentura si possono trouare : se dir tu volesti di poco valore , di tardo ingegno , di piccola diligenza , di breue industria , e d'altre simili imperfezzioni , o mancanze che reca spesso con seco l'humano temperamento , e spesso il non buono alleuamento verso quella via to da i suoi maggiori : Allo ncòtro tutte quante le forze delle predette qualità di donna , non sono punto sufficienti a tener su , e reggere il difetto dell'honestà d'essa , nè il riccama bello di quelle , può ristorar lo squarcio , o la sozzura di questa ; nella maniera che può molto bene il semplice adornamento di questa fare sparire , o ricoprire almeno le macchie di quelle . Questa sola finalmente si vede eleuare a volo sopra tutte le buone parti , e virtù , che in qualunque donna si vadano mai ritrouando . L'Ariosto in questa maniera si sente parlarne .

Sol

*Sol perche casta visse,
Penelope non fu minor d'Ulisse.*

Nè tutte l'altre piu belle qualità ancora sono bastevoli, senza questa, a condurla su la cima di vera honestà, sì come testimonia il medesimo Scrittore in queste parole:

*Dicendole, ch'a donna, nè bellezza,
Nè nobiltà, nè gran fortuna basta;
Sì che di vero honor monti in altezza,
Se per nome, e per opre non'è casta.*

Il Filosofo Intronato parimente mostrò nel suo trionfo di pudicitia in che grado tener si douessi la donnesca honestà, così di lei cantando,

*Che qual'adorna ricca gemma anello;
Tal bella donna vn bel desio d'honore.
Tal vn volto parer puo vago, e bello
Senza honestà, c'ha il pregio dentro, e fuore;
Qual senza fronde bosco, e senza augello,
E fuor del Maggio il prato senza fiore;
Tal non fia doue il ben'oprar s'impara,
Cosa senza honestà mai bella, o cara.*

Per le cose breuemente da noi mostrate del valore, e de i meriti della honestà femminile; si possono di leggieri suegliar nelle menti di ciascun di voi l'altre, che ancora con ragione di lei potrebbero manifestare, e le quai cose senza meno tutte ha pensate, & appieno conosciute la componitrice della honoreuol presente Impresa. Per mezzo della quale ha ella per certo voluto al mondo piu ch'accennare di non esser ella già da riporre nel numero di quelle, che vengon dicendo.

*Cara la vita, e dopo lei mi pare
Vera honestà, che'n bella donna sia.*

Ma si bene di ritrouarsi nella schiera dell'altre donne; le quali affermando vanno.

*L'ordine volgi; e non fur madre mia
Senza honestà mai cose belle, e care.*

E di

Edi voler coll'animo seguir coloro, tuttauia, che stanno sostentando :

*A la vita l'honor s'ha da preporre ;
Fuor che l'honor, non altra cosa alcuna .
Prima, che mai lasciarsi l'honor torre ,
Dei mille vite perdere , non ch'vna .*

Si puo dunque da noi con ogni piena sicurezza della donna nostra
qui affermare :

*Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che soua ogni altra mieti:*

Con tutto quello, che segue appresso. A me inuero gioua forse
tanto di dire in lode di questa non men graziosa, che bella, e non men
bella, che virtuosa giouane, le cose già cantate dell'honestà di quella
diuina Laura, da quel suo immortale amante; quanto io veggio che
l'aria dolce del bel viso, e de gli occhi vaghi, e sereni di Madonna Ful-
via, tengono così propia simiglianza con quelli del volto d'essa Madon-
na Laura, rimaseci per opera de' buon colori del Pittor Sanese; come
hanno parimente le sue singolar bellezze dello spirito, pienissima ri-
spondenza colla rara beltà dell'animo di quella, lasciataci figurata con
si chiare, e singolari parole del Fiorentino Poeta. e bene tra le specia-
li eccellenze di questa nostra gentildonna, vn de' nostri gentilhuomi-
ni di noi amicissimo, ha riconosciuta così fatta sembianza di volto di
lei, coll'effigie della donna del Petrarca. onde non gli è paruto nel ri-
tratto, che tiene appo se dipinto di essa Laura; per douerlo render più
simile al viuo aspetto della Sergarda, di rimuouerne punto altra parte,
che l'acconciatura della testa: facendo ridurre in esso quella foggia an-
tica, e forestiera di Francia, alla vaga vſanza moderna di Toscana. E
questa breuissima giunta voglio, che v'appaghi per douer chiuder q̃l-
lo, che fin qui s'è da me ragionato della nobiltà, e perfezzione del pen-
siero, o'ntendimento, che per l'animaletto della Chiocciola, ci è stato
spresso, e significato questa volta. Come poi ad vn tale intendimento
si sia risposto con effetto sin ora, e si venga alla giornata rispondendo
coll'opera, da colei, che lascia veder di suo così fatta Impresa; la qual
cosa s'è ridetto, quanto sia difficile, e quanto degna di lode il mostrare;
non accade a me già volerlo prouare: essendo a voi noto troppo bene,
qual'honestà disegninino le parole, qual'honestà figurino i costumi, e
quanta honestà e quale discuoprano l'honestissime operazioni, che di
lei

lei vscir si veggono ognora. Come ancora questo nobilissimo pensiero si sia ingegnosamente con figure aperto, e colorato da lei, si palesa chiaro per la natura presa con tanto accorta destrezza a mostrare della Chiocciola, che posa, e camina colla sua casa sempre addosso, si come essa habbita dentro a quella (di che non s'ha punto da dubitare) e per quella si goda ogni suo bene, e proprio contento. la qual natura d'animale, nel modo, da tutti conosciutissima, è ancora prontissima p' opera delle parole, che la spiegano a ferire graziosamente, & interamente empire del suo concetto ogni spirito discreto, e gentile, tosto che l'ha sentita. Tal che questa, aggiunta a quella parte della bella vista, di che fa sua mostra, viene tale Impresa a cibare con abbondanza ad vn tempo, e con dolcezza l'occhio della fronte, e quello dell'animo vguualmente. Ma percioche potrebbe per auventura stimare alcuno, che a questa si sceuasse di quel pregio, del quale per certo a noi pare ella meriteuole, riguardando ad alcuni de' difetti auuertiti ne' nostri passati ragionamenti intorno a tal materia; perciò anderemo breuissimamente toccando, e rimouendo quelli, che parer potessero in essa trascorsi. S'era detto prima non poter arriuare al sommo di pregiate quelle Imprese, il cui concetto puo ageuolmente venir' espresso da piu specie di corpi, ouuer materie di cose; di che s'è ritoccato in alcune sposizioni addietro. onde la nostra puo parere poco ingegnosa, e meno lodeuole; essendo formata in materia, che non'è sola da poterui imprimere tale intenzion di tal gentildonna. Poiche da noi si vede hauerti le Chiocciol marine, i Nicchi, le piccole conche con tutti gli altri pesci, che naturalmente abbarbicati sono ad ossi, o gusci cosi fatti: olte alla Tartuca terrestre, che non dissimigliante alla nostra Chiocciola da se porta sempre, e con seco la propria casa. A chi venisse per tal via incontro a questa opera, tuttaua però ingegnosa; noi gli ci pareremo affronte con quell'altre ragioni, state prodotte pure in questo luogo a fauore di coloro, che possono anco metter mano tal uolta a lauori di questa fatta, e non senza alcuna lode, ciò si fu; Che qualora altri manifesta suo concetto p' mezzo di corpi, de' quali sia data ancora copia d'altra specie da mettere in opera lo stesso concetto; s'egli auuien che l'huomo si serua in tal caso di simili mezzi, informando Impresa sopra special soggetto; si che glie ne sia certo ristregnimento, od obbligo imposto, per hauere a fondare cotal fabbrica sopra quel tal mezzo, o corpo segnato; fu stabilito, dico, ch'allora cessasse, e sempre cessi il mancamento all'opera piu altra volta notato, dell'esser cosa meno ingegnosa, & ora a noi stessi, quasi rimprouerandolo, da noi replicato. L'esempio in cio d'acquistarsi poca lode, puo essere il medesimo, che il giorno d'hieri ce ne venne
assicu.

assicurando, de i gigli presi dall' Arme di casa Guglielmi in Impresa ridotti: E T AVVLSA FLORESCVNT. Còciosia cosa, che siano al mondo non poche altre spezie ancora di fiori, che ricisi da gambi loro, ne anco spuntati fuor del boccio, s' aprano, e fioriscano. La medesima strettezza d'obbligo presa in fauore de i detti Gigli, fauorisce il caso nostro nella Chiocciola terrena; doue tutto che si trouino piu, e diuerse specie d'animali poco sopra accennate, che colla medesima lor proprietà naturale, possono prestare ageuolezza di significa la medesima intenzione, per la detta Chiocciola significata; diciamo per cio dotterfida noi saper di vero, come la componitora di tale Impresa fu ristretta, e legata in fabbricarla con suo ingegno, e conuennele, come suol dirsi, seruire in essa al vecchio, ò seguire il trouato; non con punto minore obbligazione, ch'ei s'auuenisse al Guglielmo nel formar della sua, sopra la sua Arme. Trouauasi ella vn molto grande, e nobil guscio di Perla, a lei, oltre al suo valore ancora, qual se ne fosse la cagione, sommamente caro; e desiderosa forte d'illustrarlo con ogni grado d'eccellenza, e splendor maggiore; andò col suo acutissimo intelletto guardando, e vide come tal guscio, o scorza di Perla, non picciola sembianza haueua con quella della Chiocciola nostrale; & appresso, che tal Chiocciola teneua gran similitudine col pensiero, o concetto, che principalmente a lei stava fissò nell'animo; nella maniera sin qui dimostrata. Aggiunse adunque Madonna Fulvia a tale osso la pelle, e la carne della Chiocciola: e datole vita, e spirito per virtù della simiglianza contata; & espresso tale spirito per le parole gia nel Motto di lei vditte; vi ha formata finalmente l'Impresa, che da me sentita hauete, doue sentir potete similmente, come per le strettezze da lei hauuteui in formarla, non che si scemino de' meriti di tale spiritoso magistero; ma gli si vengono pure non poco accrescendo: non ostanti l'opposizioni fattegli in contrario. La verità di quanto ora s'è per me detto del corpo di tale Impresa appare manifestissima, a cui venga fatto di vedere la propria Medaglia; doue con quel guscio di Perla è stata scolpita. la qual Medaglia, essendo stata lauorata in oro, e con vari finalti per mano diligentissima fregiata, e da piu preciose perle, & altre gemme intorno accompagnata; fa restare in dubbio a chi la mira, quello che in essa sia di maggior pregio, o la materia, od il lauoro. Potria anco forse muouerli alcuno contra così nobil componimento con altra opposizione così fatta. S'ei si pon mète bene a quello, che in esso scuopre, e manifesta il suo Breue; il corpo, o figura v'è d'auanzo; e non vi ha cosa niuna, che fare: bastando le parole solo di quello a spiegare tutto il concetto, che inui si vuol fare intendere. la qual cosa vien confessata da tutti coloro

che

che tengono alcuna contezza di questa materia, recare molta goffezza; e torre almeno non poco di perfezzione, o leggiadria all'Impresa. si come di cio ancora s'è ragionato a sufficienza in questo nostro ristretto adunamento: Che qual sia, che ode queste sì fatte parole. **T V T T I** i miei beni porto con esso meco; non ha bisogno veruno, che altre figure appresso gli sian fatte vedere per chiarirsi, tali cose da lui vedute doue re intenderli di quelle dell'animo, e non d'altre d'altra qualità. A questa contadizione ancora si puo rispondere, senza niente allungarsi, in tal maniera: Che percioche vn tal Motto, o tali parole possono essere intese propriamente d'alcuno per auuentura; che portasse tutti i suoi beni e'l suo hauere in gioie, in denari, od in altro modo addosso, e nella sua persona, ouero di cui altri beni non hauesse, che quelli del corpo; io dico della propria sanità; e perch' elle possono intendersi ancora metaforicamente per li beni dell'animo, che sono le stesse virtù com'è detto; faceua per ciò di mestieri appresso questo Motto, riporre alcun corpo figurato; del quale parlando altri, come auuiene qui della Chiocciola; mostrasse intendere de' beni corporali d'essa; e quindi per via di metafora intendesse de' beni spirituali, o dell'animo di quella persona, che ha posto insieme e adopera tuttauia così fatto compimento. Se oltre alle cose mosse, altri ancora pensasse di potere in alcun modo abbassare quest'alta Impresa, mostrar volendo che'l bello spirito d'essa è stato pur preso da altri, e molto prima, che ora vsato, cioè non pur da quell'vno de' sette Sauì della Grecia; ma da uno, come dice Seneca a Lucillo, Silbone chiamato, a cui'l medesimo, che a Biantè incontrato era: risponderci francamente, concedendo anco, che la trouatrice della medesima sia per auuentura stata suegliata a proporsi, come specchio della sua vita, vn tal cōcetto dal Motto di quel sapiente: affermando pure, ch'el la per suo alto ingegno, v'habbia aggiunto cio, che piu assai vale, che non è lo spirito, o sentimento di tai parole. questo sì è la comparazione, o similitudine, che da lei s'è saputa trouare infra la natura di detto animale, e la qualità dell'animo di lei sopra narrata; non punto difforme a quello, che diffinissi hieri ancora in questa congregazione; trattandosi di così fatto argomento. Potriasi in commendatione maggiore di tal Impresa notare: Che le parole d'essa se non sono le proprie proferte da Biantè in suo linguaggio; elle son pur quelle, che così vègon pronunziate da eccellente autor latino: **OMNIA BONA MEA ME CVM PORTO**. Peroche vi potete rammentare, di che lode si renda meriteuole per le determinazioni da uoi poste intorno a cotai Motti presi da prouati autori. **A T T O**. si è ben mostrata l'opera del Bolgarino questa volta a guisa d'vn largo canale, che manda fuor piu

copia

copia d'acqua per la sua bocca sola, che non fanno dieci zampilletti insieme: hauendo egli raccolta, e disposta del suo copioso ingegno più robba sopra una sola Impresa, che da me forse non si è fatto sopra una decina e mezzo, se non da vantaggio di quelle. Ma forse, che la sposta da lui, è da contrapesare, ò da soprapesare a tutte quante ne sono state ultimamente da me raccontate. Tal che mi fo a credere, che da voi, Signor Ippolito, si sarà contentato quel desiderio, che mostraste esser in voi dell'vdir ragionar d'Imprese di femmine, o di femmine vscite. SI G. IPP O. I omi truouo per certo contento assai'n questa, come in qualunque altra parte desiderata da me dietro a questa già tre giorni da voi discorsa materia. Perciò non lasci il Bolgarino di ritornare, quasi allo'ntermesso cibo, a dire d'alcuno alcuna altra simile composizione da maschi possa insieme. BOL G. Per me si puo oggi mai dire, che'l breue bolloletto del mio saper sia in questa parte voto piu tosto, che scemo: & in guisa; che già non vi sia cosa rimasta piu da vdire. Però tornandomi a mente vn paio d'Imprese tratte amendue del fonte dell'Arte; verrò con breuità alquanto a ragionarne. e parendomi, che i soggetti loro sien volti quasi ad vn medesimo segno; ciò che dell'vna ragionerò, si potrà stimare, che sia in parte ragionato dell'altra ancora; non lasciando però di vedere in quello, che son tra lor diuerse; accioche cara ci sia la notizia di ciacheduna per se medema.

Di Moricone Moriconi.

Infra gli altri arnesi, o strumenti, che i maestri di legnami adoperano comunemente nel disporre, e condurre a fine i loro lauori; v'ha quello, che da essi Graffietto è nominato. Il quale è pur di legno; che in forma quasi di croce ha le braccia, che passando a tasto per entro il suo tronco, si va vno di quelli più, e meno in fuori spignendo secondo, che fa di mestieri a chi lo viene a douer mettere in opera. e questo braccio nella sua estremità tiene vna punta di ferro a guisa di dente, o di graffio; donde lo strumento s'ha procacciato il nome. Accosta dunque il legnaiuolo lo strumento di tal forma all'asse, ch'esso intende di lauorare, e col graffio quella parte ne segna, che da leuarne gli pare; strisciando con esso, e rigando tutto il legno. Tal che con vguale drittura gliene vien segnata tutta quella porzione appunto; che gli fa di bisogno al destinato lauoro; e quella si taglia, o sega dall'altro legno, o lauoro spartendola. Or parandosi così fatto arnese col predetto vso dauanti a gli occhi della fronte insieme, e della mète di Moricone Moriconi nobil gentil'huomo di Lucca, conobbe tosto, e con molta ac-

I i cortez-

cortezza, quanto fosse propio, ed atto ad aiutarlo, per via d'Impresa, ad esprimere il concetto, che già piu tempo haueua desiderio di scoprire al mondo dell'animo suo; e per meglio sprimerlo aggiunse alla figura di quello, queste parole: Q V O D. R I T E S V M E N D. V M. Intendendo egli di significare; Che si come tale strumento segna, e mostra con drittura quel tanto. nè più, nè meno che prenderli debba del legname, da porre in opera; così allo'ncontro intende egli d'aprire altrui come il pensier suo fermo, e saldo nel viuere fra le genti si è in ogni affare, in ciascuna opera, e in tutte l'azzioni, che o se stesso riguardino, o gli altri; o se, e gli altri insieme; di non prender, e di non volere già mai, o desiderare, se non tanto. quanto vuole il dritto, o comporta l'honesto, e la ragion chiede. Simil pensamento non par già appresso persone capaci di ragione, e di ragion seguaci; che accaggia entrare a mostrare quanto sia bello, honesto, e nobile, e quanto degno, e propio si renda di chi: degnamente. vsar vuole il nome d'huomo: la cui forma, & essenza non ha dubbio niuno esser riposta nella parte ragioneuol', che per grazia specialissima dall'immortale Iddio ha riceuuta in dono. Alla ragione dunque, & alla Giustizia fissamente riguardando tal concetto, si scorge chiaro ancora, che tutto ciò, che è stato detto, e dir si puo in laudare, e commendare la virtù della giustizia; puossi coueneuolmente. anco addurre in laude, e commendazione di quello. Di essa Giustizia puo bastare in questo luogo, il tener ricordato altrui, che a lei è stato donato titolo d'egregissima virtù, e pregio di ritenere in se le virtù tutte quante; e che la splendente stella da' nostri Diana chiamata, nè da mattino, nè da sera non si scuopre giamai bella, & ammirabile apparso della Giustizia. Di cui a sufficienza. sia anche il contare, che per essere ella vna delle virtù, che molto maggiormente godute uengono dall'altre persone, che da coloro ne' quali elle riseggono; è riputata honoratissima, e che si come da amiche, o sorelle, che i Poeti le chiamano, è dalla Verità perpetuamente, dalla Fedè, dalla Pace, e dall'Amicizia accompagnata. Hauendo noi ben che solo col cenno si puo dire mostrato appieno la nobiltà, e la perfezione del sentimento di questa si fatta Impresa, si potria appresso torre Impresa a manifestare la simiglianza, e la proporzione, che lo strumento del Graffetto, e l'uso suo, ritenga coll'animo, e co' pensieri dell'Autor d'essa. Ma di questo già si è sopra dato vn tocco assai bastante; e per se stessa è cosa ageuole molto a formarli collo intelletto simil. conformità, o comparazione; cioè che nella forma, che simile strumento riga, drittamente e segna tutto cio, che rimouuer conuenga nell'asse, o tauola del legno; così lo scopritor di
tal'ope-

tal'opera, s'è proposto in cuore a uoler in ogni suo affare, & opera torre, o prendere quel solamente, che conosca di ragione pertenerli a lui. Quanto poi conuenueuol sia al medesimo autore simile scoprimento d'animo; già s'è potuto in parte comprendere; per quello, che mostrato s'è tal suo concetto esser diceuole, e proprio di ciascuno in quanto huomo, e più in quanto huomo nobile. È puossi intendere ancora per questo, ch'egli se l'è renduto più proprio inttaua collo studio, e professione, presa da lui a seguitare, come fa principalmente delle leggi ciuili. le quali, chi non sente altro non essere, che retissime insegnatrici, e ministre della ragione, e della giustizia, in operarli & in modo che da ciascheduno si possenga, e s'ottenga quello, che suo è veramente: così dietro a gli affari della robba, e dell'hauere, come intorno a quelli della fama, e dell'honore? Ma percioche come ha detto alcun Sauio, niuna opera, niuno atto mai dell'huomo non dee in niun tempo esser dalla Giustizia disgiunto; saria troppo lunga, & a me forse impossibil cosa il mettermi ora ad esaminare tutti gli affari, e discorrere sopra tutti i casi humani: per dimostrar quello, che in ciascun d'essi debba prendersi, senza uicir niente della riga dritta della ragione, e del douere. Per questo adunque lasserò, che dalli ingegnosi consideratori di si riguardeuole Impresa, si uada comprendendo, come ella appieno discuopra la salda fantasia del suo autore gneralmente in tutti gli humani auuenimenti. e non dubbito, che tra l'altre stimaranno, lui non douer giamai dalle sue amicizie altro, che honesto diletto, & honesta utilità addimandare: l'amico amando sempre per cagion di lui stesso, o uogliam dire mouendosi quello ad amare, e seguendo in ciò per le belle, e uirtuose qualità, che vegga risplendere in lui. Il quale affetto d'amicizia si come è proprio della specie dell'huomo, che è animal amicheuole per natura, e conuerseuole ognora; così propriissimo è dell'età giouenile. della qual'età si vede ch'il Moricone oggi si gode il piu bel fiore. Non farà ancora per tale Impresa compreso niente meno, per mio uedere, che'l suo inuentore nella detta stagione de' suoi verdi anni, debba essere acceso nell'affetto di quell'altra specie d'amore, ch'è pur lecito, & in alcun modo richiesto in animo di persona leggiadra, e gentile a lui simigliante, che, come fu detto.

*Amor, ch'al cuor gentil ratto s'apprende. &
Amor, che solo i cuor laggiadri inuiesca,*

Ne cura di prouar sua forza altroue,

Amando egli, come fa non men virtuosa, che bella, e graziosa gentildonna. è verrà insieme inteso, ch'egli per tale ingegnoso mezzo ostromento prende a manifestare all'amata donna: Ch'ei nell'amor suo altro non brami, & ad altro non aspiri, che a quello, che in niun modo non si disdice, anzi per leggi d'amore è nel vero douuto a chiunque drittamente ama. Come per auuentura faria, che accertandola egli colla vera, e continua seruitù della sincerità, e della caldezza del cuor suo verso di lei; pretenda egli d'esser fatto degno della dolce, e ricca grazia di essa; e che da essa gli sia fatto diuero almen sentire.

Che non le spiaccia, che per lei sospiri:

Si come cantando disse il non men leale, che acceso amante di Laura, e non gli sia auara, ne scarfa d'honesti sguardi, di care parolette, è di atti cortesi, nella maniera, che la medesima amata Laura mostrò di hauer'operato verso lo stesso suo amadore: vlando questi tra gli altri suoi amoreuoli detti:

*Toi s'io ti viddi vinto dal dolore,
Drizza'n tegli occhi allor soauemente,
Saluando la tua vita, e'l nostro honore.
E se fu passion troppo possente,
E la fronte, e la voce a saluarti,
No'si ora timorosa, & or dolente.*

E finalmente potrà ogni bello intelletto qui comprendere, in questo particolare amore verso la sua donna, il portatore di tale Impresa, col medesimo affetto, che se verso la sua il Petr. prender a discoprire, di non voler da lei altro giamai, che'l sole degli occhi suoi: come cosa ragioneuolissima, e giustissima al suo vero, e perfetto amore. E tanto non sia poco al presente hauer aperto con parole, per hauer luce di vedere, il sentimento, che nel sopra figurato Graffietto si sta riposto L'altra impresa da me promessa di farui sentire appresso, e ditela che è di questa maniera.

Sotto nome di Cavalier leale il Cavalier Fausto Orlandini portò a giostra sopra l'elmo vno strumento d'Agricoltori da essi comunemente la Bertuccia addomandato . il quale nel suo piano è segnato con vna croce incauata , e tutta per ogni banda passata : e da quelli viene adoperato per mettere in quadri perfetti , e canti dritti le piante de gli alberi, e delle viti ne' campi, che s'hanno a ridurre ad ornata così, come ad vtile coltura , per qualunque verso quelle iui si piantino: squadrandosi da essi, per via delle dette incauature il proposto luogo . Il Motto posto sopra tale strumento risuona in queste voci : VNDIQVE IN-RECTA . Per si fatta Impresa dunque s'intende , com'io mi stimo , dal nominato gentilhuomo di mostrare ; che si come riguardando altri per mezzo di tal ordigno, si pongono per ogni parte in vno quadro, & drittura gli arbori, e le piante : così egli in tutto il corso della vita rimirando sù per la via della ragione, e dell'ottima altrui imitazione ; sia per rendere le sue azzioni al mondo nella più vguale, più dritta, e più perfetta forma, che da lui operar si possa . Che quadro, e quadratura non altro, che perfetto, e perfezzione vien significando : nella forma propria di quanto sopra la prima Impresa del Dado fu ragionato . Et alquanto al particolare discendendo ; si può per auuentura dire in questo luogo del Cavaliere, Che ponendo egli ben mente alle virtù, & al valore dell'amata donna, è per incaminarsi tuttauia in alte, dritte, e perfette operazioni : & il simigliante è da lui per douersi operare ; riguardando all'oggetto del suo giustissimo , e magnanimo Principe, nè altrimenti è per procedersi da esso nell'altre parti della vita sua ; Che affissando l'occhio nell'operar dell'altre persone, per rassomigliarle, che in bontà, in valore, & in prudenza vegga esser tenute in pregio dall'altre genti : E così adunque diuenga egli in ogni luogo, in ogni stagione, e con qualunque maniera finalmente di persone, a mostrarli, e rendersi huomo tutto veritiere, giusto, e leale ; secondo il da lui impresso nome, in dritta corrispondenza d'essa Impresa. Questo simile arnese d'arte si fa differente conoscer come sentir potete , da quello del Graffietto pur ora addotto, per la differenza, che tra i fabbri del legname, & i cultori de' giardini, e de' campi si truoua ; e per quella, che ciascuno d'essi scuoprono della forma, o figura sua propria, e dello special vso di ciascuno di loro qui già inteso . Quanto al concetto poi, che indi , per via di comparazione si trae, appiccandolo all'intendimento dell'vno , e dell'altro nominato autore ; la diuersità di quelli consiste in vno più nel modo di tal concetto considerare ; che nella sostanza , e realtà in se

della cosa . e questo, e quello è fondato nel dritto, nel douere, e nel giusto di ciò, che trattare, o pensare si debba da ciascuno di tali autori. dicendo il primo; Ch'egli è solo per prender quanto drittamente, e debitamente delle cose a lui si peruenga; & il secondo scoprendo: Ch'ei sia per incaminarsi, per douute, e dritte strade. Tal che di tutto quello, che s'è per me ragionando allaggiato in lode, & honore del sentimento dell'animo del Moricone aperto per la sua Impresa: si puo lodare ancora, & honorare la mente dell'Orlandino, per cagion di questa sua. e tutto cio che si venisse intorno a questo aggiugnendo, saria buona giunta, e conueneuole dietro a quello: nel primo punto principale, che è della Giustizia. Della quale chiarissima, e perfettissima virtù, nō si potriano giamai tante lodi, ed in tal maniera contare, che altrettante, & in altrettante guise da narrare non ne rimanessero veramente. La onde con molta ragione si come Macrobio afferma, Platone riguardatore addentro delle nature, e de gli atti di tutte le cose, rende auuertito altrui in tutto l'proponimento della riforma della sua Republica, che si douesse ne gli animi altrui infondere l'amore della Giustizia: senza la quale non pure vna Republica, ma nè vna piccola addunanza di persone, in vna breue casetta non potrà gia mai stare in piedi. Plutarco dice, che i giusti non solamente sono come le persone forti, honorati da gli huomini, e come i prudenti ammirati; ma ne vengono da quelli amati, mentre si riposano, e risidano in essi. Si truoua scritto di certi popoli dell'India, Pedali addimandati, ne i pubblici sacrifici, non esser consueti con preghiere dalli Dij altro, che la Giustizia addimandare. stimandosi da essi che nell'ottener che facessero di quella; abbondantissimamente conseguirebbono il bene di tutte quante le cose: e per ciò si dee tener fisso nella nostra mente quello, che dal medesimo Platone in conformamento della santissima nostra religione è stato con ragioni tenuto, ciò si è: Che le persone giuste, quantunque caggiano sopra essi tutte le maniere d'affanni, e di sollecitudini; sono pur felici sempre mai: e le non giuste, dentro a tutte le maggiori prosperità che trouar si possano, sono infelici indubbitamente. Onde è da dire; che non senza cagione, Socrate si marauigliasse: considerando egli, che se alcuno volesse ammaestrar altrui nell'arte del cucire, 'del arare, o del cavalcare; haueua costui il luogo propio, e certo, doue mandar lo douesse ad imparare; ma volendo, che gli sia insegnato, qual cosa sia il giusto, o la giustizia, non si trouaua, come questo da lui si potesse ottenere. Chi si truoua adunque hauer entro'l petto l'habito, e la possessione di tanta, e si fatta virtù, com'è la giustizia; puo, e dee altrettanto essere appagato e contento; quanto saria d'essere amato, honorato, e quasi adorato da

gli

gli altri. Della qual virtù ancora, si come, hauete inteso per sentenza di M. Tullio il proprio fondamento esser la fede; così della fede haue-
te parimente udito ragionare intorno all'Impresa del Grillo da ualigie.
essendo il portator di quella dinominato il Cavalier della ferma fede:
si come l'autor della presente appellato è il Capalier leale: che altret-
tanto rilieua appunto. Onde le cose là portate in laude della Fede; va-
glianci per conto del concetto di questa Impresa ancora. In commen-
dazion della quale potriasi aggiungendo dire, considerato quanto la
fede rara sia, e scarfa fra gli huomini, quello, che ne lasciò scritto
Dante.

*Fede, & innocenzia son reperte,
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guancie sian coperte.*

L'Ariosto ancora così ne venne parlando:

*Perche non fai, che fra tue illustri, e diue
Virtù, si dica ancor, c'habbia fermezza?
Si dica, c'habbia inuiolabil fede,
A chi ogni altra virtù s'inchina, e cede?*

Et il medesimo disse parimente.

*Nè fune intorno crederò, che stringa
Soma così, nè così legno chiodo;
Come la fe, ch'una bell'alma cinga
Del suo tenace indissolubil nodo:
Nè da gli antichi par che si dipinga
La santa Fe vestita in altro modo:
Che d'un vel bianco, che la copra tutta;
Ch'un sol punto, un sol neo la puo far brutta.*

*La fede vnqua non deue esser corrotta,
O data a vn solo, o data insieme a mille. &c.*

Non fa bisogno pur d'accennare quanto utile, quanto douuta cosa, e
necessaria sia la Fede tra gli huomini; e come in tutti gli affari huma-
ni, senza essa viuer non si possa, ne muouere vn passo sicuro. essendo
cio troppo manifestamente noto a ciascuno, che al raggio della verità
non teuga serrati amendue gli occhi. E stato in quello luogo fatto ve-
dere; che se in alcuna occorrenza, in alcuna faccenda tra le persone si
chiede leanza, e si richiede Fede; nel comercio d'Amore richiedesi
principalissimamente; & oltre ad ogni altra parte esserui tutta via desi-

derata. E perciò illeale amoroso poeta giustamente rifidato nella vera, e piena fede da lui sempre usata verso l'amata Donna, fondò in essa il suo caldo prego, a lei dicendo.

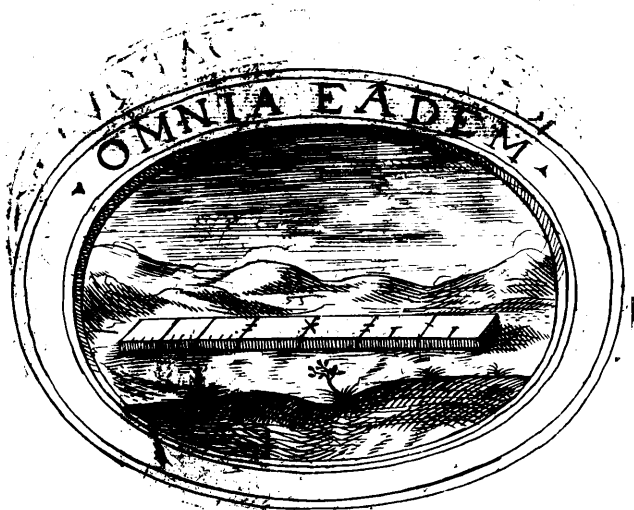
*Deh madonna, diffi io, per quella fede;
Che vi fu credo al tempo manifesta,
Or più nel uolto di chi tutto vede.*

E ciò che che seguiva, & in quella mostrò d'andarui pregiando in que' versi:

*Più dico, che'l tornare a quel, c'huom fugge.
E'l cuor, che di paura tanta sciolsi,
Fuor de la fede mia non legghier pegno.*

Con tutte le fedi, che dell'amorosa fede si produssero nella sopra allegata spozizione del Grillo fabbrile. Publio Mimo disse; Chi la fede perde, altra cosa non può egli hauer da perdere: e la fede niuno, se non chi non l'ha, non la perde: al contrario che de' denari auuiene. In tale, o tanta stima al buon tempo fu appresso gli antichi l'opera della fede; che de' primi Tempj, ch'ergero, si furono quelli, ch'al la Fede, & a Termine, come a loro Dei edificarono. Alla Fede deliberarono vna grandissima sagra solennità di giuramento: il quale infino al tempo di Plutarco, come ei testifica, si teneua in osseruanza. e T. Liuiio afferma, che Numa Pompilio deputò feste solenni solamente alla Fede. dando ordine, ch'a questo atto sagra, i Sacerdoti detti Flaminj, condotti fossero entro vn carro arcato, tirato da due caualli; e che colle mani tutte coperte celebrassero i sacrificj. volendo per questa cerimonia darne in significazione, la Fede douer'esser guardata sempre mai, e difesa, e custodita. Dalle cose per me recate in proposito di questa opera ingegnosa, puossi non dubbiamente stimare, quanto ella si meriti di buon nome appresso l'animo, e'l disegno del suo autore; e quanto maggiormente sia di lode, e d'honor per acquittargli ognora, che tal'animo, e tale disegnata intenzione ne suoi così giouenili anni da lui si venga (di che non s'ha temere) a porre in atto nell'opportunità, e nel processo della vita sua. A T T O. Il vedere il Signor Ippolito indugiare a rientrar nel corso del suo dire, per goderli alquanto più di riposo: mi dà animo ad accennarui vn'altra Impresa sopra'l medesimo soggetto pure della Giustizia. questa si è vn braccio co' suoi segni da mendar panni, o drappi, o simili col Motto:

OMNIA EADEM:



Posata nella propria qualità del buon, e leal mercatante, che non sompera con vna misura, e coll'altra vende; ma in questo & in quello affare prende a misura sempre col medesimo strumento tutte quante le sue merci. Ma troppo ingiusta cosa mi parrebbe veramente vrsarsi ora da noi: se fra l'impresè composte in materia di Giustizia, e qui alla fila dichiarate, si tralasciasse di menzionare almeno quella, che nella santissima Equità è stata fondata dal Signor Ascanio Piccolomini: nella maniera, che del suo prontissimo ingegno, e saldo giudizio hieri sentiste vscite dell'altre sopra altri nobilissimi soggetti allogate.



Ella dunque fa mostra d'vna Pialla, strumento notissimo, e comunissimo de' fabbri di legname, col Motto: ABRADENDO ADAEQVAT. Dame reputato veramente de' più orreuoli, de' più belli, e de' più spiritosi componimenti, che per me si siano vdiati in questo genere. Alcuno di voi haurà sentito per auuentura il medesimo strumento essere stato adoperato da altra persona in così fatti vfi, e lauori. qual fu non so qual Sadoletto lo lasciò veder come suo ingegnoso arnese, cò simil nota scritta appresso: SCABRA DOLO, ET PERPOLIO. accennando per esso, al cognome della sua famiglia: mentre scoprir voleua il primo intendimento suo intorno al ripulir le parti forse scabrose dell'animo, e le rozze dell'intelletto suo, cò temperati costumi, e cò molto accurati, e continui studi. Ma sentesi qui da ciascheduno, come per le parole del Piccolomini si rende varia, e si scuopre diuersa la sua intenzione da significare per mezzo della proprietà d'essa Pialla. Imperoche egli, come stimò, ad altra cosa più principalmente non volge il riguardo dell'intelletto, che a voler altrui far sapere, come egli è disposto tutto, e fermo saldamente, tollendo uia i mali vfi scorsi, & i gattiui modi presi, di render dritissima giustizia sempre mai a verace equità congiunta, interso quelli, ch'al suo gouerno sono oggi commessi per paterno dominio, e natural Signoria temporale: e

esser da lui retri, e giudicati. Il qual virtuosissimo Signore a voi è più che noto, e per i propri meriti, e per il desiderio de' buoni, che lo conoscono, d'ogni sua maggior grandezza, poter drittamente sperare, ch'egli habbia ad esercitar ne' suoi soggetti tal suo non men nobile, che pio intendimento. Haurete veduto ancora questo medesimo magistro infra l'Imprese de' gli Affidati Accademici. il quale in linguaggio Spagnuolo così parla: TVER TO, Y DERECHO. Qui vi vedete, come la sentenza, che s'intende di significare per tai parole, sia diuersa parimente dalla propostaui da noi; e come ancora per quelle s'attribuisca a tale strumento, qualità, od uso non già suo proprio; qual saria, che della Piolla fosse l'ufficio l'addirizzare le cose torte, e non il pulire, & appianare i legni ruuidi, e non bene verso di se agguagliati; nella maniera, che dal Sadoletto s'è venuto sprimendo. Del qual uso proprio tuttauia in altro modo considerandolo il Signor Ascanio, se ne viene nuouamente a seruire, in palesare il suo singulare, ed ottimo pensiero, già da me aperto; del uoler nelle operazioni sue, che verso altri hanno da risguardare, & in conto loro a tornare; adoperarsi ognora col mezzo della dritta vguaglianza della giusta parità, e propriissimamente parlando, della buona, e santa equità, o discreta giustizia, che le diciamo. Della qual virtù volendo, come si conuerria, prender a parlare; farebbe luogo d'entrare a ragionare doppio, che della Giustizia s'è per tal maniera fauellato; sì come d'un membro principalissimo, e quasi dell'anima di quella: in guisa che se nel regno della Giustizia non è assegnato all'equità il suo dovuto luogo, si può la Giustizia di leggieri nel suo opposito, come di Re in Tiranno, in Ingiustizia trasmutare: diuenendo le grà giustitie, non che a gli amanti, come fu detto, ma a gli altri ancora grauissime offese. Onde fu dal gran sanio di Stagirite lasciato scritto: Che l'Equità, o Discrezione si è quella, che a i mancamenti soppetisce, & i difetti della legge scritta ristora, là oue non è portata legge particolare, che vi proueggia. Percioche quello, che ne detta la virtù dell'Equità, è sembante di ciò, che la Giustizia vien dettando. E dettato dall'Equità s'intende quel giusto, che nella scritta legge non è compreso. Dice ancora il medesimo Sauio che discretamente ver quelle cose ci portiamo, gli autori delle quali meritano rimeffione, e perdono; e che ufficio di discreto huomo si è, di conoscere gli errori non esser degni della medesima pena, che sono l'ingiurie; nè le sciagure esser meriteuoli della stessa punizione, che si rendono a i falli, & i misfatti; e qualche si dice: GIUDICARE SECONDO IL SENNO MIGLIORE, non essere altra cosa; che non usar la scritta legge, e l'Equità esser sempre la medesima, e già mai.

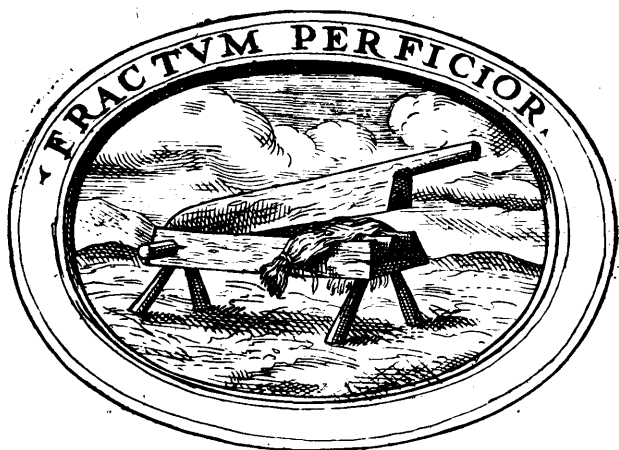
non si variate . Officio di discreto huomo ancora , si come afferma il predetto maestro , si è di perdonare alla debilezza , e fragilità de' gli huomini ; e non tener l'occhio riuolto alla legge ; ma si bene al portator della legge , non alle sue parole ; ma alla sua intenzione , non a quello , che l'huomo ha operato ; ma a quello , che d'operare s'hauera proposto . considerando ancora non vna parte ; ma il tutto della cosa , nò qual sia ora la persona , di cui si fauella ; ma quale stata sia sempre mai , o la maggior parte della vita sua . Deue anche la persona discreta tener ricordo piu tosto del bene , che del male , che gli sia stato fatto . Altro ue parimente il medesimo Filosofo mostra la natura dell'Equità , e della Discrezione in somma essere vna emenda usata verso la legge : non per che in essa colui , che la compose , studiosamente peccasse ; ma percioche la natura della cosa fa vedere altrui , che l'huomo non puo in un tempo vedere , e determinare tutte quelle cose , che a gli affari humani drittamente appartengono ; riuscendo pur elli vari generalmente parlando , & indeterminati . Cò piu ragioni appresso , con altre autorità , e con diuersi esempi , non mi sarebbe stato cosa malageuole per la bontà della materia ad vscir con honore , de' campi vtilissimi di questa egregia virtù dell'Equità . Perciò strinto dal tempo , in due soli detti restringerò il mio parlare . l'vno si è : Che nè a Principe , nè a Foro , nè a Magistrato , nè a Tribunal di veruna qualità , potria sicuramente comparir persona gia mai , se iui non si trouasse pronta l'Equità , e presta la Discrezione ; che col suo così ben temperato scudo rintuzzasse tutta via l'acutissima punta , e l'affilatifissimo taglio della spada della Giustizia . L'altro si è questo : Che si come la Giustizia è predicata la madre di tutte quante le virtù , e lo splendor di quelle ; così la primogenita di essa ; il lume più chiaro , e' l'raggio più splendente , senza contesa niuna , l'Equità merita d'esser reputata . Dal merito dunque di così fatta virtù , il merito , e la bontà del Signore , si puo drittamente stimare ; che dauanti a gli occhi dell'animo piu assai , che a quelli del corpo s'è proposto il vago ritratto d'essa , sotto i colori , e la figura della sopradetta opera artificiale , accompagnata colle parole segnate iui d'interno . Per virtù della qual opera quanto propriamente , e sensatamente si renda figurata la discreta giustizia ; mi parrebbe d'vsar troppo torto verso chi m'ascolta , e quasi verso coloro , a chiūque di vederla , o d'vdirla verrà fatto giamai , s'io con verun'altre parole mi volessi tor cura di mostrarlo . A cui non si dà egli a conoscere tal magistero d'Arte per se medesimo ? Qual sia colui al quale nò si renda tosto , che'l sente notissimo il vero suo , e proprio uso ? nella maniera di ciò , che per noi s'è accennando mostrato ? la destrezza del quale , nell'adoperarsi d'intorno al legname , si rende

per

per se troppo bella, e troppo gentile, e si fa' troppo certa, non che con gli occhi uedere, anzi colle mani stesse palpare; mètre che nò recidendo la Pialla, non fendendo, non squarrando a guisa d'Ascia, de Pennata, ò di Scuré; ma quasi tagliente lingua suauemente leccando in forma d'vna lista mezza accorollata di corta, rimuoue quello, che nel legno l'vguaglianza, e la parità gl'impediua. Onde hauui il prouerbio: Toccar la cosa colla Pialla. E quanto da me si viene a dire, vedesi espresso ouuer dipinto, non da fino pennello: ma da accorta penna, onde sopra tale arnese è stato spiegato: Ch'ei radendo appiana, e pareggia: e le parole sono non so qual più tra breui, candide, e significanti, nella nobilissima lingua, onde sono state prese. Ma potrommi in tal mio discorrer dell'eccellenza di sì fatta Impresa, rattenere dall'accennare almeno quello, che diuersamente d'essa parue ad alcuno; il qual poteua temere, che l'adempimento del soggetto di lei non cadesse, quã dunque si fosse, sopra la sua cherica? perche veggendola già dipinta, & allogata in molte parti del palazzo del suo autore, riuoltosi ad vn suo vguale additandogliela, disse: Che ti par'egli di quella nuoua rasiéra, che così ne vien minacciando? Parmi, rispose l'altro, ch'ella, cometemo, si debba mandare ad effetto col ferro: secondo che la propria vsanza d'essa è il fornire tutti i suoi lauori. Tal era la paura di costoro, prodotta in essi forse dalle proprie coscienze. poiche fissati gli occhi nelle prime parole del Breue, posto alla dipintura, non lasciua loro piegargli punto verso l'altra; che gli poteua ben racconsolare d'ogni lor non troppo graue, o maliziosa cômessa colpa. Rimarrebbe forse intorno a questo ingegnoso componimento a mostrare del suo componitore; che sì come egli ha scoperto, e inuentione in formarlo, poiche alla medesima materia sì accortamente saputo ha donare la predetta nuoua forma, così debba scoprire la sua ottima intenzione (il che addietro s'è dimostro, quanto sia cosa di maggior momento) in metterla in opera al suo tempo. Della qual cosa tanto io mi prometto certamente nell'opere future di questo discretissimo Signore; quanto le presenti, e le passate azzioni di lui me ne rendono sicura testimonianza. E ben la conoscenza che ho di lui mi fa vedere; che non ad altro segno mai tiè volto l'arco dell'intelletto e de i pensieri, ch'alla verità delle cose; alla virtù, all'honore, al buono, e fuor di rigore al dritto, & al douere. senza il qual fondamento, afferma egli non conoscere infra gli huomini cosa degna, nè onesta in niun modo. Di simili parole di lui vscite, nò vna sol volta me ascoltate, e di tali affetti, e proponimenti suoi, non intende ancora douergli esser prestata fede, se dagli effetti non vengono raffermati. Piaccia al Signore Iddio di donargli vita, e cagione di poter

poter verificare in opere di momento così rara, ed ottima volontà, ac-
cioche risulti in profitto, e salute delle persone, a cui faccia mai mestie-
ri di tale sperimentarla, ne' lor maggiori, o superiori, & a lui la vera
felicità apporti, e la meritata gloria. S I G. I P P O. S'io vò ben ora
fra me riguardarlo; e si sono già da noi questo giorno sentite tante
Imprese, e tali, & in tal guisa, s'io non mi gabbo, sono state qui espo-
ste, e raffrontate le qualità loro colle condizioni hieri, e l'altro di auan-
ti richieste sopra tutto il soggetto di simil inuentioni; ch'io non dubbi-
terei a dire; Che, e per il numero di quelle, e per il lor valore ben ci
douessimo tener contenti. non hauendo mai tra quelle sentite altre ope-
re, e fatture, che delle venute dalle Prouincie di Natura, e da i paesi del
l'Arte: e tutte secondo i vostri modi e ragioni contrasegnate, e potrem-
mo porre oramai giusto termine a sì fatto nostro ragionamento; s'egli
non mi paresse troppo più giusta cosa il cercare d'hauer ancor notizia
d'alcuna Impresa, leuata sopra concetto diuoto, e spirituale. Per dare
a diuedere, che questa opera ingegnosa si distende parimente a' sog-
getti drizzati verso il grande Iddio, dal qual nasce ogni ingegno, e
deriua ogni sapere; come ella fa a quelli voltati verso le cose de gli
huomini, e del mondo: che di ciò ancora si è pure tal volta addietro
fatta alcuna menzione. Ma non perciò in tre giornate, che d'altro,
che d'Imprese non s'è fatto Impresa; se n'è sentita veruna tale, cioè po-
sata sopra diuota intenzione principalmente. La qual cosa per auuen-
tura è accaduta, o percioche a tutte l'altre cose in questo mondo par-
quasi che ci rendiamo più impiegati, e più caldi, che a quelle dello spi-
rito, e di Dio, nelle quali a Dio piacesse, che non fossimo anzi ghiac-
ci, che tiepidi; o perche pur poche di sì fatte opere per le medesime ca-
gioni si veggono andare attorno. A T T O. Con molta ragione dal
Signor Baili si muoue tal richiesta al presente. Ma guardate ancora
se prima, che di tali Imprese si tratti; si dee trattar, come par douere,
anche di quelle proprie d'alcuno di voi due; trouandomene io di fuori:
per essermi più dilettrato assai di tali componimenti; che perche da me
ne siano stati formati. B O L G. Incominci si pur questa volta da quel-
le, che più hanno riguardo all'anima, che all'animo, e che ora si co-
me sempre, vanno così all'animo qui del Signore. al qual per que-
sta cagione, e perche a lui toccaua tuttauia il pedouare l'ordine tra noi
tenuto sin qui; non riuscirà punto graue, con la lingua il muouer le lab-
bra sopra così fatto pensiero. S I G. I P P O. Vbbidendoui Bolgari-
no a' primi cenni verrò tosto a contarui d'vna Impresa della qualità,
che si desidera anche di sentire fra i nostri colloqui.

Di



Ella non è già altra questa, ch'vna mannetta di fistuchi di lino, mezzo fodo, e e mezzo pannocchiuto, in atto di nfragner si dallo strumento di legname, a cio v^lato ne' nostri paesi; e come sapete, Macelle nominato; sopra vi. è scritto: **FRACTVM PERFICIOR.** Dalle qua' parole parmi, che ageuolissimamente possiate comprender qual proprietà del lino per si fatta Impresa s'intenda di significare: altra questa non essendo, che dall'essere il lino macellato, e infranto riceue condizion migliore, e s'accosta tuttaua piu alla sua perfezzione; si come cio si rende cosa certa piu di quello che accaggia il ragionarne a chi vn poco guarda la rozzezza, e la imperfezzione di esso lino, auanti che entri fra denti di si fatte Mascelle, o Macelle, come dicemmo; che nell'vna, e nell'altra maniera lo sentiamo vulgarmente chiamare: e dalle mascelle de gli animali si puo comprendere che vengano cosi dette, per la pronta simiglianza, che ritengono colla figura, & vso loro. La qual proprietà, qual è che non senta quanto accostatamente s'esprima colia voce latina, **FRACTVM**; da fraugo, che e' si puo dire lo stesso verbo del nostro vulgar Toscano Infragno, o infrango, che nell'vn modo, e nell'altro sento esser ben detto. E da chi ancora non si tocca quasi con mano il valore dell'altra voce, **PERFICIOR**, in
esser.

vigor del lino già mezzo infranto . il quale scuopre con effetto per la
 pieghevole, e morbida forma , che noua prende ; quanto sia vero il
 miglioramento, che sotto tale infragnitoio quel si viene acquistando ?
 Lo intendimento poi che quindi per similitudine s'ha da cauare, par pu
 re, che di leggieri capir si possa ; & esser questo principalmente : Che
 dalle botte del Demonio, dalle percosse del Mondo, e dalle macera
 toie della carne l'autore , o portatore di tale Impresa conosce, e confes
 sa d'auanzarsi, e di venir tuttauia nella Volontà migliore, nel cuore
 più fauio , e nello spirito più poderoso . Ora s'egli ci aggrada l'anda
 re alquanto senza indugio della bontà ricercando, e della eccellenza
 d'un così fatto concetto d'animo, come di prima parte chiesta nell'ope
 re, di cui ora si tratta ; dico, Ch'ella si scuopre per se medesima, e fassi
 altrui comprendere certa da' veri, si come noti suoi fondamenti. Que
 sti sì sono altissimi detti, & immortali comandamenti della diuina Scrit
 tura . Vno de' quai detti si è: Ch'al voler l'huomo intrar nel reame de'
 Cieli, gli conuien passare per mezzo di molte angoscie, e molte tri bu
 lazioni: e quello ; Che il sentiero, che ne guida all'eterna vita, è stretto,
 ed erto. e quello in bocca del Signore Giesù Christo : Coloro che io
 amo, sono da me corretti, e castigati ; Le tribulazioni adunque, e le
 pene di questo mondo deono essere stimate segno certo, e vero pegno
 delle persone, che le sostengono, d'essere de' fauoriti, e cari a Dio, e
 che in virtù di quelle vengono con la santissima grazia di lui ad acqui
 star perfezzione, & al fine beatitudine di vita eterna . In conferma
 mento di che ancora disse il Signor nostro: Felici coloro, e beati, che
 per amor di me soffriscono le loro persecuzioni . Di tutto ciò rendo
 no ampia fede tutte le persone state dilette da Dio, & amate da Christo.
 Li quali in questa mondana selua sono per la via delle tribulazioni, de'
 disagi, e de' tormenti, e delle croci andate caminando fino alla
 giornata estrema della lor vita . Tali veggiamo i Profeti essere stati,
 tali i Patriarchi, tali gli Appostoli, e tutti i lor seguaci martirizzati . Da
 i deuoti medesimamente amici, & accetti a Dio sono state le tribulazio
 ni riconosciute per mezzi atti, e strumeti efficaci d'alleggerirsi de' gra
 uosi peli terreni, per salire, quai pellegrini scarichi, al cielo sicuramē
 te . E per ciò ad essi nel sentirle sono parute dolci, e suauì ; gustandole
 collo spirito puro, e zelante delle cose diuine: quantunque elle amare
 siano, & aspre a chi l'assapora solamente col senso, appetitoso pur trop
 po tuttauia dell'opere humane, e carnali . La maniera ancora de' mar
 tiri, de' flagelli, e delle persecuzioni, sostenute da gli amici di Dio ;
 e'l modo con cui l'hanno sostenute ; dannoci salda certezza dell'ama
 ritudine, che per se rechino, e certificanci della dolcezza, ch'essi,
 quasi

quasi soauè succo d'herbe amare stillando, pur ne traessero: senza che io ui stia qui di Pietto a contare, di Paulo, d'Andrea, di Lorenzo, e di Cristo stesso Redentore: Il quale se, come d'essi capo, e de gli altri fide-
li, patì sì fattamente come ei fece; conueniua ancorà, e conuiene, che i
membri di lui patissero, e patiscano d'ogni tempo. Non essendo con-
ueneuol cosa, come ci è stato detto, che sotto una testa trafitta di spine,
riposino membra schiette, e delicate. La onde disse Paulo Apposto-
lo: E di mestieri che all'immagine del figliuol di Dio ci rendiamo si-
miglienti. & il medesimo uenendo a parlare di se propio disse: Io ga-
stigo il corpo mio, & in seruitù lo ristringo. Et egli pure affermò lar-
gamente quello che è molto somigliante, e si puo dir lo stesso di cio,
che scoprir si uole nella presente Impresa, quando ei disse Nella nfer-
mità la uirtù si raffina: e segue dicendo: Volentieri adunque glorie-
rommi nelle propie malattie; accioche dimori in me la uirtù di Cri-
sto. per la qual cagione nelle debilezze piaccio a me medesimo, nelle
uillanie parimente, nelle necessità, e miserie, che io soffrisco per Cristo;
e quando sono debile, e infievolito; allora rinuigorisco. Ma quanto
contenga in se di pura uerità quello, che dall'autore di tale Impresa ci
si vuol mettere auanti in un tempo, e prouare; cioè, che i dolori, gli af-
fanni, l'angoscie, i tormenti, e finalmente tutte le humane tribulazioni
rendono migliori coloro, se prender le fanno dall'alta mano (onde so-
no loro porte) che ne son grauari; inalzandoli esse colla mente accesa
a Dio; ci si renderà chiaro, se ne daremo pure alcuni breuissimi cen-
ni. La pouertà dunque in prima, auuenga che da molti stimata sia una
delle piu importabili sorme, che portar si possano in questa uita; uede si
pure aperto, chi non è in tutto cieco; ch'ella ne rimuoue l'animo dalle
lasciue pompe, dalle traboccheuoli uoglie, e dalle iniquissime usure lo
tolle uia: Ch'ella doma la superbia, dà forza all'humiltà, scaccia la ua-
nità, caualca, e calca l'ambizione, e fa conoscer, e seguir la uia di Giesu
Cristo tutta humile, e tutta pouera; e mettelo appresso in considera-
zione dell'altezze, e delle ricchezze celesti. La nfermità poi del corpo,
riputato da noi peso della pouertà uie piu graue assai, e molto maggior
tormento; se s'attendè, fa uenire l'huomo in conoscenza di se stesso (di
che sapete non poter si per lui trouar forse profitto maggiore) delle
sue fieuoli forze, della breuità & incertezza della sua uita. Riman e
l'huomo per l'nfermità libero della tentazione della carne, e sicurasi
per quelle di non esser condotte a far tanto danno al prossimo, disono-
re a Dio, e uergogna al mondo; quanta a fargliene uerrebbe ageuol-
mente; se gagliardo di piena sanità tutto si godesse. Oltre che l'esser
ragioneuole, non pure, che rimuoua altrui da' predetti pericoli; ma

ne conduce a far uirtuosi, e ricchi acquisti. La'ndisposizione del corpo dispon le persone alla uirtù della temperanza, le regge nella continenza, e le induce infino nell'habito della purissima castità. Rende scarico lo'ntelletto dalle nuuile di questi bassi appetiti, e nella contemplazione lo rasserena de' concetti alti e sempiterni: sospingendo la gente con dolcezza, infino a render grazie al sommo Iddio del beneficio, che loro presta posando così fatto male, sopra le membra loro: per le quai malattie ancora hanno spazio di essercitarsi nella uirtù della tanto all'huomo necessaria pazienza. L'esser'ultimamente percosso ne' parenti, e nelle persone amate, e care; torna a mente all'huomo per altra uia se stesso; toglie l'ardimento del fauor mondano: accioche di quello sfidato spera solo e confidi nel diuino aiuto; e sol quello, come soccorso proprio, e sicuro sempre con preghi addimandi. e rimouendo insieme il suo primo amore qua giù dalla creatura, tutto la su nel creatore lo riuoltri. E per conchiudere la pouertà al fine, le spiaceuolezze, i disagi, gli stenti, le'nfermità, gli esilij, le persecuzioni, e tutte le tribulationi di questo carcer mondano, a coloro, che ueramente hanno donato il cuore a Dio, ritornano in altrettanto beneficio. non altrimenti ad essi incontrando, ch'a quelli di forte stomaco e robulto; a i quali ogni cibo, quantunque duro, agro, & amaro, si conuerte tutto in buon pro, e saluteuol nutrimento de' corpi loro. Con piena uerità adunque s'è potuto dire dall'autore della proposta Impresa (il quale è l'Amico nostro, non so già per seruizio, o contento di cui composto se l'habbia) e per quella affermare; Che dalle percosse, dalle discipline; e dall'infranture, ch'altrui soprauengono, od altri si prende, sì nello spirito, sì nelle propie membra; si conosce, e si pruoua di riceuerne conforto, guadagno, e miglioramento al uero esser del cristiano. A T T O. Al buono effetto, che mostrò il Signor Bali d'udire di ragionare di concetti d'anima, e di spirito; ha bene egli fatto rispondere uguale effetto col suo dir piamente, e discorrere saluteuolmente sopra la degna Impresa; qual s'è inteso da noi. Seguirò io per piacerli almeno in questa parte, d'addurre opera di sentimento simile alla da lui dichiarata: ma non saprò per auuentura assimigliarmi già alle sue dichiarazioni, onde sentir s'è potuto, come ei consumi, non meno, anzi forse più tempo, contra il costume de' nostri moderni giouani (ch'attendono a lettere) nelle diuine, che nell'humane scritture. le quali non per curiosità uia egli tutta uia leggendo; ma per propria bontà, & ammaestramento di sua uita.

*Del Calonaco M. Anton.
Borghesi.*



L'Impresa dunque, ch'io ho presa in mano per mostrarui sì come ella è di materia, e di figura altre uolte comparfa nella piazza de' vostri ragionamenti; così la uedrete di forma, e di sentimento dall'altre diuersa. Ella è una pianta colla marza, o uogliamo dire, un tronco d'arbor nouuamente innestato, con tali parole intorno: IDEM, E T ALTE R. Nè altro secondo me uogliono tali parole dimostrare, se non ch'esso innesto è il medesimo, & è un altro, o diuerso da quello, ch'era in prima. Poi che la pianta, che s'incalma, è nelle sue radici quella stella, ch'era auanti che s'incalmasse; e diuenta un'altra poi, per la marza, onde è incalmata. tal che di saluatica, che si truouaua, domestica è diuenuta. lascio qui pur d'accennare, come di sì fatta Impresa si possa trarre non senza molta uaghezza concetto amoroso, e con quanta conuenevolezza si possa in amore prendere metafora dallo annesso, o uero dall'opera dell'annestare; come ci è stato dimostro dall'amante Poeta in quei uersì.

Se voi poteste per turbati segni. &c.

KK 2 V/cir

*V'scìr giamai, ouuer per altri ingegni
 Dal petto, oue dal primo lauro innesta,
 Amor più rami. &c.*

Poscia, ch'altro particolare intento, che non è questo, mi persuado certo esser quello, che M. Anton Borghesi, l'autor d'essa, uoglia significarci, considerando noi massimamente l'età oramai, e la uita di religioso, a cui esso è legato. Nella qual uita certamente, come che di mestieri facesse all'huomo, che la seguita, trasformarsi del tutto non che innestarsi, dirò così, per mezzo delle cose sagre con esso Iddio: tutta uia, perciocche questo, mercè della graue, e dura soma de gli humani affetti, si uede dato a pochi; non è da stimar poco inuero il rimuouerli in maniera dalla dura, rozza, e dannosa uita del seculo; che hauendo noi inferti ne' nostri aspri, e seluaggi cuori, pensieri fedeli, affetti caritatiui, e uoglie speranzose, per coli dire, da noi si cominci dolci frutti a produrre, teneri, e dimestici ne' campi del Signore Iddio; aiutati ad ora ad ora dall'ottima coltura della legge di quello, e souenuti dalla rugiada dello spirito, e ristorati dal sole della sua diuina grazia. onde incontra, che così l'huomo dimorando in terra; uiua, quanto è concesso per humana condizione, di uita celestiale. La qual cosa senza dubbio auuien di prouare in se medesimo al buon religioso, al fedel seruo di G I E S V, e uero diuoto di Dio. Questi tali, contentandosi ognora di quel tanto, che al uiuer loro, e al uestire semplicemente è necessario, mentre reggono lo spirito in questi graui membri inuolto; fanno adognora di loro uscir pensieri, atti, parole, & opere spirituali, e quasi terrena pianta di celeste marza incalmata, benedicono di tutto cuore colui, dal quale solo uengono le uere, e somme benedizioni; e gli rendon grazie caldamente di tutto ciò, che loro alla giornata incontra. senza cessarsi mai da essi non meno coll'operare, che collo'nfegnare di souenire, e di fauorire il lor prossimo, non quasi in altra maniera, che si procurino uerso di se medesimi. Così il tempo, o la mia breue intelligenza sostenesse di poter ragionare, come si potria, e conuertirsi al dignissimo concetto di questa innestata Pianta, a noi significato dal suo buon cultore. Ma restando ora per me, come ho detto, da parte, questa, & altre nobil sue qualità; metterouui solamente in considerazione la forma del dire di quella, simile all'usata dal Petrarca nel primo entrare del suo Canzoniere:

*Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono,
 Di quei sospiri, onde io nudriua il cuore;*

Ins

*In sul mio primo giouenile errore,
Quando era in parte altro huom da quel, ch'io sono.*

Disse adunque il Poeta d'essere in parte altro huomo nella giouenù; mentre fuiato dietro al senso, e lusingato dall'appetito haueua a quello conceduto il freno del gouerno di se medesimo, leuandolo di mano alla ragione; che egli non era nella uecchiezza, quando ripigliandolo, a se lo raccoglieua, e lo reggeua, secondo l'imperio di quella: sì come gli auueniua in quel tempo, che da lui si mise in carta il citato sonetto. Non accade punto a toccare in qual maniera l'huomo diuenga uario da se stesso; nè addurre di tal sua uarietà la cagione. Potendosi ageuolmente intendere, che al uariamento dell'età di quello, si uaria la complessione, al mutamento di questa, qual ella si sia, cambiano i pensieri, gli affetti, i costumi, i giudizi, e gli stessi uoleri si trasformano: co' quali solamente in parte si puo ben dire, che uenga trasformato lo stesso huomo. ma non puo giamai così da se stesso cambiarsi, che diuenti del tutto un'altro; a uolere, che uero huomo per certo e sia. Poscia ch'a fermarlo tale, conuiene, che mai non perda quella special differenza dell'esser ragioneuole, che in lui si troua: la quale da qualunque cosa dell'uniuerso lo rende tuttauia essenzialmente diuerso. La onde tutte le diuersità, che nell'huomo per tempo, per istagione, per caso, per uolere, per fortuna, per passione si ritrouano; sono in esso accidentali, e solamente in parte rendonolo altro huomo da quello, che egli era già. e questa maggior, o minor parte, considerarsi puo; secondo, che di piu, o di manco forza è l'accidental cagione, che lo uaria, e trasmuta. Ma perche il variare non è quasi mai senza bellezza, e senza altrui diletto; abbellisca, e diletta il Bolgarino i nostri ragionamenti, recandone altri col suo consueto dire.

B O L G. Purche io non distuarmi troppo col mio ragionare; sì che fosse stato il meglio non hauer uariato tuono, o cantore. Ma io a guisa dell'ultima Impresa uidita porteronne una, che la medesima, e diuersa da quella potrà parere: non mi trouando hauere altra opera uicina al soggetto spirituale, nel quale ui è piaciuto d'entrare, & a me si è stato gratissimo in quello il vederui. Basterà dunque ora, ch'io ui notifici le figure, e le voci d'essa, in quanto diuersificano da quella prima delle Macelle col lino infranto; e mi rimetti poi a tutto ciò, che sopra essa fu discorso pienamente: come di soggetto a quella simigliantissimo.

Di

Le figure dunque di tale Impresa sono alquante mäne di grano tefe, e difpofte nella maniera ch'è in ufanza nell'aie da' contadini la ftate di tribbiatura : fopra le quali fi veggono d'vna, e d'altra parte piu correggiati in atto di tribbiare da altrettante mani foftenuti ; per cauar fuore battendo le granella dalle fpighe, oue ftanno ripofte ; e le parole appreffo dicono: *ELICIT FRVCTVS*. Da cofi fatta dipintura è ageuol cofa a farne fequir ; Che dalle percoffe, e battiture del mondo, e della fortuna s'intende bene, e fi dee per il pio, e diuoto Criftiano ritrarre faluteuol cibo all'anima, & allo fpirito ; nella guifa, che dalle fpighe fi trae col batterle, e percuoterle frutto gioueuole al foftentamento del corpo. Ora hauendo noi fentito fopra tal materia dal Sig. Ippolito quanto poffa richiederfi nel propofito noftro ; giudico, per toccare della varietà, alla quale mi chiamò l'Attonito ; e non lafciaie fotto dimenticanza ciò, che effo ne haueua ricordato auanti, che prima, che difciogleftimo oggi quefto adunamento, fi parlaffe d'alcuna Imprefe propia, & ufata d'alcuno de gli adunati ; non indugierò più altrimenti a farui menzione d'vna ch'io mi ftimo, che per fua parti colare Insegna habbia fpiegata il Sig. Baili : la quale non per effe fua creatura: ma bene per effe da lui con belle qualità creata, intendo effe gli non leggermenta cara.

*Del Signor Ippolito Auguftini Baili
di Siena.*



La pianta della Suuera, con alquanto di fuoco acceso al pedale, di cui u'è dintorno scritto: VIGOREM ACQVIRIT. forma la presente Impresa, ben che parmi intendere, ch'egli cancellando, o cambiando tai voci, u'ha riposto in lor vece: ADDITVR VIGOR. E per mio auviso si è recato in meglio un tal cambio: si come di parole più che l'altre non sono, vigorose ad esprimere ciò, che io mi fo a credere che per esse il Sig. Ippolito habbia voluto significare. Or nel tentarfi per me d'aprire almeno il concetto della sua mente dentro tai voci, e figure racchiuso; non penso, ch'egli mi lascierà cadere; uedendomi punto da quello piegare in alcuna parte. Dicendosi qui adunque, o dalla Suuera, o da altri, che di lei con bello spirito fauelli; che'l fuoco, che le sta a' piedi, e la cinge, non tanto, che l'abbrucci, o l'offenda, per esser materia troppo ben nata ad ardere; ma che le reca forza, e dalle vigore; secondo che tale s'afferma esser la natural proprietà di detta pianta da coloro, che ne fanno oggi giorno vinta sperienza; mi stimo ageuolmente, che colla similitudine di essa si sia dall'autore voluto manifestare la qualita dell'animo, e de gli affetti propri: e cio con si fatta cōsiderazione. Conciosia cosa, che nel petto nostro, come altre volte, e dal Sig. Ippolito stesso oggi è stato rammentato, siano da natura riposte certe fauille di vari affetti; le quali nell'andare oltre de gli anni, secondo l'esca della nudritura, o dell'ammaestramento, che'l huomo ha riceuuto: o per natio instinto, o proprio accorgimento s'è venuto procacciando; vanno scoprendo lor maggiori, o minori fiammelle in questo, od in quello affetto humano; onde atti seguono, & operazioni; o troppo humili, e basse, e d'honestà luce al tutto spenta; o troppo alte, voraci, & ardenti; ouero mezzanamente infra quelle, e queste come in sicuro, e nobil grado splendenti; quindi è, ch'io di leggieri mi persuado, che il medemo autore pigli ora a farci intendere; come egli non ha gia del tutto ammorzato in se ogni qualunque sorte d'appetito; ne spenta affatto ogni maniera d'affettuoso desiderio; secondo, che non miga bene in ciò richiedeua quella setta di Filosofi, Stoici nominati, douersi fare da colui, che volesse sauiο diuenire; & all'acquisto della vera felicità coll'animo intendesse. parendogli pure, conforme al parere de' piu intendenti, molto migliore, l'opinione de' saui Peripatetici: la qual è che se si consente, e si lascia venir meno in tutto ne' nostri petti ogni scintilla d'affetto, e di disio, non ui si potrà giamai accendere nè appiccare niuna qualità ancora di bella, e signoril virtù: le quali senza bramoso calore acquistar non si possono, e senza esse felice, o sauiο non puossi veruno gia mai ritrouare.

uare. Per queste cagioni, torno a dire, che per il formator di simil operas'intende di far vedere, per quel ch'io m'auuifi, come in lui bene ha luogo affetto caldo, & inuer le cose humane acceso; ma percioche questo quando troppo ardente s'apprendesse in qualunque parte de' suoi voleri, lo trasporterebbe forse nell'altro estremo, non meno vizioso del suo contrapostogli gia detto; col renderlo in quelli vehemente, oltre ogni ragione, e douere; di qui è, che'l suo naturale ardore intorno a gli humani oggetti si è di quella qualità, in cui la stessa virtù è riposta; cioè mezzana, o moderata; d'oro drittamente nomata da Orazio Flacco. Di maniera, che esso nell'opere, e ne gli affari suoi non pure, che non riceua da tal natiuo fuoco, come si vede assai spesso auuenire nella maggior parte delle genti, disfacimento, danno, o noia veruna; anzi ristoro, forse, e conforto n'ottiene: in quella guisa, che s'è detto alla Suuera incontrare del fuoco temperatamente postole accanto. dal qual fuoco vien ella acquistando fortezza insieme, e frutto; non che n'arda, e se ne consumi. Puossi adunque da ciascuno per opera di sì bella, nuoua, e propria similitudine prendere a mirare le bellezza, e la finezza del concetto, o sentenza per noi qui posto dauanti, e come s'è potuto, e saputo disteso in parole. Veramente si scorge assai chiaro come per quello mostrar s'intenda dal Signor Baili esser dal suo sano petto rimossa quella freddezza d'animo, e quella tiepidezza di spiriti; che muouer non lascia mai veruno a generose, magnanime, o pur gentili operationi: & allo'ncontro, come in esso auuallata sia quella soprabbondanza, & eccesso di desideri, e d'appetiti, che non consente; in cui ella esercita le sue forze, discernere, nè la natura, nè la qualità dell'obbietto, doue esso aspira, ne le forze proprie, per arriuarui; non il tempo, non il luogo, non i mezzi opportuni e degni a poter condurloui francamente. Si che per un sì fatto smoderato appetito suanisce con poco honore tutta l'impresa, a cui era la mente, e la mano riuolta. Si può ancora comprender la dignità di tal pensiero in questa maniera: Che se da persone con alcuna caldezza non si appetisce alcuno oggetto di cosa veramente appetibile, si posson assimigliar costoro a cose piu tosto insensate; che animate, od humane: E dall'altra banda, desiderando quello straboccheuole, e senza modo; sono da stimare genti poco, o nulla sapute, e discrete. Là doue se da' primi si volge nella cosa il douuto desiderio; oltre che mostrano di se stessi affetto prodotto dalla vera regola dell'huomo, cioè dalla prudenza formato, e dalla ragione; ripongono ancora l'animo loro in quella quiete, e tranquillità, che da ciascu-

no

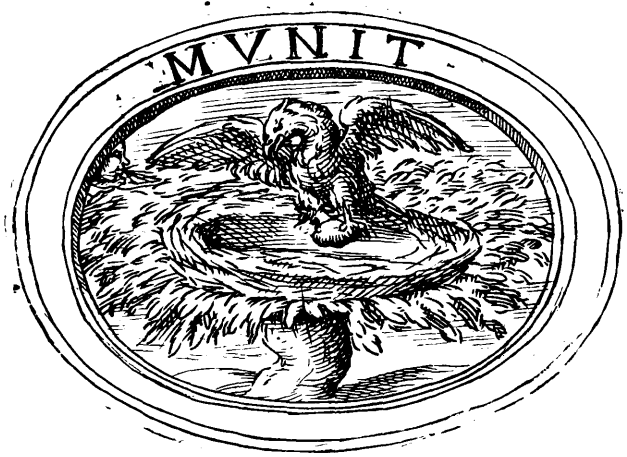
no fauio si dee sopra ogni humano stato, non meno cercare, che conoscere, e bramare d'ogni tempo. Questa quiete tranquilla, non fa dubbio, douerla ritrouare chiunque amerà moderatamente, e traboccheuolmente non s'affezionerà alle opere de gli huomini, a gli huomini stessi, & alle cose di questo mondo. E in questa foggia si viene a dar compimento, come conuiensi, a quella sentenza tra l'altre notabili di Biante, oggi per me citato: Che dall'huomo in maniera si ponga animo, & amore alle cose tutta uia, come se da lui talora si debbano odiare; & affrontare; Ch'elle s'odijno da esso in modo, si come debban si, quando che sia, da lui amare. sentenza, e comandamento non istato sin qui, per mio intendere, discretamente inteso saluo, che dal Piccolomini là doue allargando dichiara i sentimenti Aristotelici scritti a Teodette, non ostante, che da M. Tullio nel suo libro dell'Amicitia, sia cotanto dannato; è nondimeno lodato da esso, e commendato; perche dice questa esser di quel fauio la vera sentenza: Che nel porre huomo amore alle cose, o nel bramarle, dee in quelle distendere l'appetito suo tato oltre solamente: che quando o per la natura, o per uari accidenti, a cui sono le cose di continuo soggette; o non le ottenga, o di esse venga priuato; non se n'ha d'affliggere, e tormentare in forma, che ne turbi il ben uiuere; e ne inquieti il suo ragioneuole stato. Il componitore di così fatta Impresa ha fatto veder d'hauer compreso così fatto sentimento Biantesco, nel modo ora esposto, coll'atto stesso: quando nell'acquisto del suo primo figliuol maschio; e nella perdita non molti mesi dappoi fattane; non si conobbe in lui nell'acquistarlo appena alcuna allegrezza; e nel perderlo non si scorfe quasi tristezza veruna: dicendo egli con quel santo, e prouato huomo. Il Sig. Iddio l'ha dato, al Signore Iddio è piaciuto di ritorlo si: sia benedetto il nome del Sig. Si puo adunque doppo lo scoprimento di tal cōcetto contare: Che qual sia appetito, di chi quello per uia di tal piãta ci ha dimostrato; qualunque sua voglia, e suo affetto onde mai gli venga l'animo acceso; non cagioni dolore in lui, nō affanno, non disturbo, ne danno niuno: ma si bene generi nella mente sua conforto, e prò, e gioia, e contento ui rechi. Nellaqual cosa si uede aperto, i suoi pensieri e voleri essere tutti d'honestà accesi, e tutti ripieni di modestia, e da ragione tutti quanti gouernati. Non mi stimo che sie cosa punto lontana d' sentimenti portati a così fatta opera, il dire, che prender si possa in essa la Suuera, per l'animo, o mente del suo formatore, & il fuoco, che l'è auuicinato, per li cali auuersi, e fortunosi, consueti ad incendere, & abbruciare l'animo, e'l giudicio delle poco discrete persone,

fone, poco forti, e poco sofferenti nell'human uiuere. Tal che dicendosi da esso uerso le forti auuerse: **ADDITVR VIGOR**; si venga mostrando, che dall'incendio di quelle non pure la forza della prudenza sua indebolita non rimane, nè consumata; anzi esce in lui rinuigorita, e rafforzata tutta volta. Questo a lui adiuuene col riunire, ch'ei fa ognora più le dette forze di prudenza insieme; e ristringer le sue virtù al cuore. ora la natura propria considerando delle cose; & ora guardando alle qualità delle humane condizioni, donde esso ne vien poscia con maggior valore a seguitare nelle graui operationi del mondo; e con vie più seruuore, e costanza a riuolgere l'occhio nelle tribulazioni, che sono, per lor correggimento da Dio sopra i mortali mandate. La presenza di chi s'è proposti per meta al corso de i suoi nobilissimi pensieri questi, & altri simili saluteuoli auuisti; mi raffrena colla somma sua modestia dal recar le proue, e mostrar quanto fin qui si rendano da lui rispondenti l'azzioni, e l'opere, a li fatti scoperti disegni in questa sì bella affocata Pianta. Della cui bellezza di fuore ancora non men forse, che della di dentro ci sarebbe degnamente da ragionare; sì per l'altezza, e larghezza di tal ramoruta pianta, una delle noue spezie di Quercia dallo storico naturale raccontate; come per la vista del fuoco; che gli forge presso alle radici: e sì ancora per lo Moto d'essa; che colle sue parole ci uol quasi un miracolo di Natura additare. Ma pure la cagione predetta mi ritrae dallo scoprire altre qualità parimente belle, e singolari di questa non men leggiadra, che noua, e nobile Impresa. **S I G. I P P O.** Io uoleua fin da principio di questo nostro ultimo ragionamento farmi ui, Bolgarino, incontra, perche non scopriste più tosto le leggierezze, che le leggiadrie, che vi piace di dire delle cose mie: se non che io uedeua, che colla ingegnosa eloquenza uost-ra me le andauate; anzi velando, che nò; ouero anco adornando. Tal che non posso negare, che abbagliandomi voi per così fatta via, non mi habbiate messa in certa grazia questa mia tal facitura: od almeno nò mi habbiate maggiormente inuogliato all'adèpimento de' concetti, e de' pensieri, che così propij hauete voluto per quella scoprire de gli intimi sentimenti miei; che più propriamente nò gli haurei io saputi dichiarare, e dato a quella più, che non mi farei creduto potersele mai forse attribuire io. Vorrei bene ora, oltre la gratitudine, che ve ne tengo, renderui questa uolta alcun contracambio, presente l'Attonito. E se in cio bastasse il condurgli dauanti una delle vostre, tra le belle, scelte Imprese, non temerei di restarui troppo in grosso debitore; per cagion del discorso, che le si potesse fare intorno.

no.

no. Ma raffidatomi che la mia mancanza in ciò debba esser dalla vostra cortesia abbondevolmente ristorata; trarrò pur fuore di silenzio questo giorno l'opera ch'al presente ho in animo di palesare di vostro.

Di Bellisario Bolgarini.



Et è quella ultimamente di mia notizia, che da voi si formò d'vn' Aquila; la qual tenendo vna pietra infra gli artigli, sopra il nido de' suoi augellini la posa; per render quello tuttauia piu saldo, e pin stabile contra l'impeto del vento posto iui in figura; che lo minaccia col suo soffiare; o contra la forza d'altri accidenti, che farlo cadere, o guastar lo potessero. Il che tutto da questa vna, non men uaga, che propria, e nobil parola ci vien significato; MVNIT. la quale sentite voi ben valere in quella lingua, onde è stratta, quanto assoda, fortifica, rafforza, e stabilisce, vale nella nostra. Io non so per certo, parlando, come è di mia natura, sentimenti liberi, in semplicissime parole, da niuna banda li fatta Impresa riguardare; che tutta bella non mi sembri, tutta vaga, tutta spiritosa, e, vogliolo dire, tutta maiesteuole ancora. In poche parole s'è da me fatta nota alquanto la natura dell'Aqui-

dell'Aquila, nella predetta sua attitudin riposta: e dal suo attuttore con una semplice uoce; ma di sentimento pregna, s'è uinamente del tutto significata. Pongasi di grazia mente alquanto prima alla nobil uista, e uaga prospettiva, la qual parteui torna a memoria quanto dal Gio: uio, in cio da uoi approuato, pregiata sia nell'Imprese, che qui si scuopre all'occhio della fronte; col presentargli dauanti l'Aquila auello, che non meno forse per l'altiero, e uiuace aspetto; che per lo subblime suo uolare, s'ha meritato di uenir di tutti gli uccelli, chiamata reina, e d'esser tenuta principale Insegna del sommo imperio delle cose del mondo. Appresso riguardisi l'atto, onde ella si muoue; tenendo con un piede alquanto sospeso una pietra in pugno, per posarla sopra'l nido, in cima d'un'alto, e spazioso arbore edificato; si come ha in costume, per testimonio d'Oro Apolline l'Aquila di nidificare: che non sia niuno di sana uista, mi credo, che da tale obietto dolcemente non la si senta ingombrar tutta quanta. Volgiamo ancora non meno attenti l'occhio della mente all'essenza, e ualore della medesima inuentione, dico al graue sentimento, e singolar proposito dell'animo; che per la detta propieta di tal animale posto in figura, ha da palesare; & alla conuenevolezza, che mostra in palesarlo; anzi stamparlo nella mente propria, a chiunque non l'abbia d'intelletto tutta uota; ch'io mi rendo fermamente certo, che la seconda contentezza, per si fatta Impresa sia uie piu, ch'altrettanta della prima, per lei ritenuta. ben che non si rassiguri in un semplice sguardo d'occhio mentale, tutta questa sua chiara bellezza; nella maniera, che colla uista corporale di tutta quella interuiene. Ma qual potrà esser giamai colui, che senza essergli mostrato, o pure accennato, non senta, od affatto non consenta per se stesso; come non sia gia bastevole il metter si giu che faccia l'huomo ad operare, & al fine ancora condurre l'opera; se per lui non si uiene all'opera cotal modo e uigore a riporre, che si renda ferma quanto si possa il piu, e salda, e stabile; si che duri, e perseveri; e possa finalmente ualere a quello, a che hauuto s'è il primo riguardo, e la mira salda, nel metterui le mani, e nel tirarla auanti? niuno, mi credo, certamente. Frali sariano senza dubbio le torri in riu al mare alzate; se contra l'orgogliose onde di quello, non fossero ben fondate addentro; e poco sicure posariano le naui, se non uenissero dall'ancora fermate. in darno le rocche signoreggierebbono in cima a gli alti monti; se dall'empito de' rabbiosi uenti, guardate non si rendessero tuttauia. Vanamente entrerebbono gli esserciti de' soldati dentro a i lor ripari; se quelli non fossero per modo bastionati, da poter fare a' nemici

nimici gagliarda contesa, e breuemente disutile riuscirebbe ogni opera picciola, mezzana, e grande, & ogni humana operazione; se peruenuta al termine dell'esser suo, dato non le fosse appoggio, sostegno, e forza tale, che l'affidasse in quello, e l'assicurasse: senza douerli appouoi da me in cosa tanto chiara, come è questa, andare oltre ricercando per argomenti, ed altre proue piu forti. E perciò questa, & altre ingegnose considerazioni da parte lasciate, che intorno a tale Impresa hauerli possono; uolentieri m'accosterò a dire de' più, e diuerli sentimenti, che drittamente le uengono attribuiti. Simil qualità non fa bisogno di rammentarui in quanta stima uenisse da uoi riposta il primo, & il secondo giorno di si fatti uostri ragionamenti. senza saperli da me discernere in uero quali siano d'essa piu propri sentimenti e piu cofaceuoli; quali d'essi debbano, anzi i primi luoghi, che i secondi meritare. Puossi adunque per mia estimazione, per il nido, che dall'Aquila si procaccia colla pietra di stabilire; il pensiero, intender conuenueuolmente, e l'animo dello stesso autore; il qual animo per lui s'intenda di uolere afforzare, e munire contra'l fiero uento della uanità; a cui pare, che soggiaccia cotanto ogni humana creatura; e contro a quello iniquissimo fiato della superbia, al quale fu sempre dal Cielo fatto grand' & aperto contrasto, colle pietre calde della retta ragione, e del timore del grande Iddio, essendo questo timore, come cantò il diuin Poeta, il primo principio della humana sapienza; e di uolerlo colla saldezza indi assodare delle buone operazioni ad honore mosse, e gloria di sua diuina maestà; e da quella fauorito ad utile, e giouamento del suo prossimo; si come gli effetti medesimi, che in cio si scuoprono di lui ognora, ci fanno credere senza niuna dubbitanza. Questi non istarò io qui partitamente a uoler raccontare, non consentendomelo a patto niuno le sopra modo sue modestissime orecchie; e da noi quelli ueggendosi tutto quanto'l giorno. Si puo ancora, come a me pare, prender per simil Nido la mente, e lo 'ntelletto di colui, che così se l'ha fabbricato. il quale egli pure colla grauezza della dottrina, e della scienza si studia a tutto suo potere, non ostante i molti, e diuerli impedimenti della cura famigliare, che tutta uia maggiori l'aggranano, di mettere in sicuro da' cattiuissimi fiati, non che dell'ignoranza, da cui altro mai non puo, che male l'huomo sperare: ma dalle false ancora, uane, e leggiere oppinioni. volendolo egli colle buone dottrine fortificare, e reali scienze. nella maniera che sappiamo lui hauer gia colorito simile suo nobilissimo disegno: Ned io farò quegli, che ui rammenti i concetti da esso acquistati della naturale, e della moral filosofia;

e meno

e meno quelli della rettorica, e della poetica facultà, frescamente palesati per la Commedia addimandatagli in grazia dal collegio degli scolari di questo pubblico studio; per douerla pubblicamente rappresentar, si come fecero, ad honore del Carnouale di quell'anno; & a diletto di tutta la nostra cittadinanza. Nè ui starò mouendo parola de' concetti da lui registrati nel uolume sopra l'opera grande di Dante, ne' passati discorsi mentouata. li quali concetti potransi ancora intendere sotto queste medesime figure, e parole da me proposteui; sì per loro stessi, sì per cagione delle graui, e forti repliche, state produtte da lui alle risposte, che pur contra lui in fauor di Dante gli furono mosse. Possiamo insieme non con minor conuenetolezza attribuire al medesimo spiritoso edificio questo nuouo sentimento; che'l Nido ci uenga significando le molte sostanze, in non men belle, e diletteuoli, che larghe, e frutteuoli possessioni, e gli altri beni di stabil fondamento; onde questo, al pari di qual sia de' nostri gentiluomini si truoua ricco, & abbondante: etali beni, e sostanze intenda egli di uolere col peso d'ogni qualunque cura, & esercizio, a gentil persona richiesto, confermare nel suo degno antico patrimonio. il che a noi è cosa chiarissima mandarli da lui tuttauia ad effetto: quelle ampliando non pur mantenendole ognora con maggior frutto, e splendore. Si potrà oltre a ciò qui giudicare quanto sia propria, e douuta cosa il dire sopra lo stesso aquilino lauoro; che'l Nido suo ci figuri l'altrettanto uirtuosa, che numerosa famiglia del suo figuratore; e l'Aquila ci rappresenti, come ha fatto sempre, lui medesimo: & il fasso, che ui alluoga, ci significhi il timore, e la riuerenza del grande Iddio, che esso insieme colla altrettanto ualorosa, che seconda Madonna Aurelia Borghesi sua amatissima Consorte primamente, e principalmente, quasi licuore in nouelli uasi, accioche in perpetuo ne ritengano l'odore, intendono continuo di riporre, e d'imprimere ne' teneri petti di quelli. e d'insegnar loro appresso l'honore e l'offeruanza, che portar debbono a' suoi maggiori. Indi n'accenni la notizia de' buon principij di lettere, che da ottimi maestri s'insegna di far loro apprendere a tutte l'ore: e le ciuili maniere, e gli honesti costumi, e pulite creanze, in cui procura d'ogni tempo d'esercitargli: o piu tosto egli stesso, colle proprie operazioni come in chiaro specchio uien tutto ciò loro a dimostrare, & a porgere cagione di douer lui ottimamente rassomigliare. La qual cosa non riesce fuor di simiglianza con quella Impresa, che sopra questo concetto medesimo hauete addietro udito composta dal nostro comune amico in lode del medesimo, e della sua

la sua famiglia; pur d'un'Aquila, che presso al nido de' suoi già pen-
nuti figliuoli, s'aggira intorno, uerso quello piegando il guardo: men-
tre fra i uicini fronzuti rami soruola, per inuitar quelli, e renderli fran-
chi, e destri al uolo; col Breue scritto.

COELO VT SE COMMITTANT.

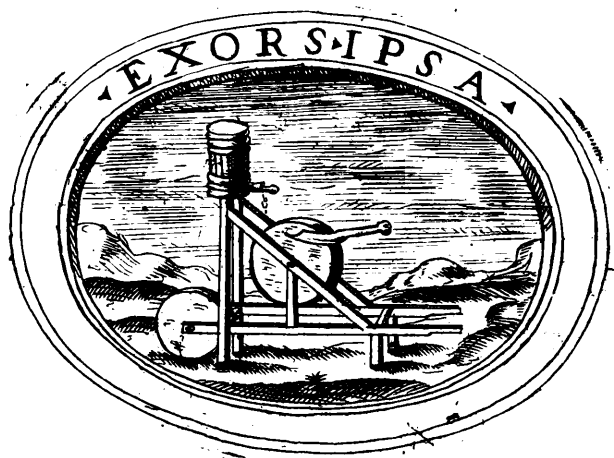


Tutti gli spiriti, o intendimenti sopra tal materie accennati si possono
con questo altro saldare: Che l'intenzione ferma finalmente del Bol-
garino sia stata di uolerne la stabilità significare della mente sua, e de'
suoi pensieri; effetto proprio del ragioneuol discorso, e tanto nel uero
lodeuole; quanto non ha chi neghi esser degno di biasimo il suo con-
trario; che è la uariabilità dell'huomo, che in un essere duri picciol
tempo; nascendogli ad ogni passo un nuouo pensiero: e ch'a guisa di
secca fronde, ad ogni minimo spirar di uento si muoua, e cambi lato.
Con questi breui cenni adunque piacemi d'esser' al fine peruenuto del
ragionamento, ch'io tenuto era, toccandomi la uolta, intorno a sì no-
bil componimento, di tirare assai piu allungo, e piu appieno di quello,
c'ho saputo, al presente mostrare: accioche non paresse per auuentura,
ch'io a bello studio donar uoleffi parole mie all'orecchie del suo auto-
re, qui tutta uia presente. La bontà del Motto, e l'altre buone qualità
di que-

di questa opera ingegnosa da me sotto silenzio inuoltate, suolgetele uoi, Attonito; e paragonatele con quelle dell'Imprese simili da voi fin qui esposte; che leuando a uoi la fatica dell'ascoltare, & a me quella del fauellare, mi rendo sicurissimo, che le riconoscerete in lei tutte franche, e sicure; sembianze al principal concetto, e fondamento di quella. Ma non uorrei però, che nella lingua mi rimanesse, sì come di lei mi sta saldo nella memoria, il rammentare altrui, l'Aquila essere diuenuta parte dell'Arme della casata de' Bolgarini in Siena; quando fu riceuuta, per gli antenati propri del compagno nostro, da i residenti in quel secolo nel trono del sommo Imperio; per segno speciale de' propri meriti d'essi, nel dar compimento appo quelli, a i graui pesi, & importanti uffici commessi dal lor comune, e Republica alla fede, & al lor ualore. e simil condizione, che ne stringe in piu obblighi, s'intende per li discorsi hieri, & oggi qui tenuti; quanto aggiunga di pregio alle buone, e nobili Imprese. B O L G. Troppo hauete, Signor mio, alle mie orecchie donato questa uolta, e con tal maniera, e grazia hauete loro porte le cose; che poco è mancato, che non n'habbiano preso piu della loro douuta parte. Basti bene, che da simil ragionamento uostro ho ritratto questo a mio insegnamento; di douer porre comunque io possa, in opera parte di quello, che da me uolete già essersi adoperato: s'io non uoglio commettere, che la figura propostami per iscorra nel uiuere mio, riesca figura semplice del tutto. Ma lasciando ora mai il fauellare così di noi stessi, Signor Ippolito; non s'ha egli a sentire mai alcuna cosa di quegli altri, che qui come noi si truouano a cerchio? Non è chi ora conti un poco alcuna Impresa pur dell'Attonito ptopia, e da lui proprio formata? non se ne essendo mai, nè hieri, nè l'auanti tra noi uoluta ueruna di suo? S I G. I P P. Date pur uoi stesso Bolgarino la risposta alla uostra dimanda: percioche se punto punto ui posauate nel uostro dire; io era pronto a uolerui dello stesso addimandare: non ostante inuero certa si fatta scusazione mossa in cio dinanzi da lui. Di troppo gran pentimento mi sentirei grauar l'animo, s'io cercato non hauessi nell'opportunità del ragionar tra noi hauuto, d'ascoltar da esso, o da altri simili suoi componimenti, considerata la buona scienza di saper comporre Imprese per lui mostrata; & il giudicio intero sopra le altrui manifestato; e riguardando anche l'esercizio, che ui puo hauer fatto in quella loro Intronatica scuola. doue non meno a questo d'Imprese, che ad ogn'altra forma di soggetti Accademici, si daua opera ad ognora. B O L G. Non mi è cosa nuoua, che di rado, o non mai dall'Attonito si lascin godere, o pur uedere i frutti del

del suo fruttuosissimo ingegno. la qual cosa io non so ancora ben discernere, s'egli la si faccia per poco, o nulla stimar le cose sue; ouero (sia detto cio con sua pace) per molto, o troppo prezzarle. Questo tra l'altre ragioni mi muoue ora a dire: ch'egli non ne uole aggraziare d'alcune singolari considerazioni da lui distese in carta: e bramate assai da chi parte n'ha ritratte dalla sua uiua uoce: quando tal uolta insegnando altrui ne ragionaua, le quali state mosse sopra uari, & importanti luoghi d'Aristotile; si nell'opera de' costumi, e de' gouerni pubblici; come in quella dell'arte del dire del medesimo autore. Ma quanto a sue Imprese propie; io non ho mai riceuuto fauore ne da esso, ne da altri di sentirne raccontar alcuna. Che queste non sono però opere, che ogni mezzana memoria, uideudole con attenzione, non ne possa fare sicura conserua. Perciò all'Attonito stesso conuerrà, Signor mio, che per voi si faccia cotal dimanda: a cui potrò io seguendo agguigner preghi se potranno esser bastanti; si che egli ci scuopra quello, che fino ad ora n'ha forse sotto silenzio tenuto nascosto. A T T O. Non ui appagando, Signori miei, delle scuse, anzi vere cagioni, che poco dianzi u'addussi in tal proposito, io dirò di non saper certamente in qual maggiore strettezza mi uenga posto da uoi, od al fine di questa terza, & vltima giornata; quando io pur mi credeua essere ad ogni per me desiderata largura uscito fuore di tali ragionamenti; vedendo che mi si chieggono ora da voi Imprese tratte di mia testa; ouero al principio del primo giorno; essendo io stretto da uoi di simil materia a fauellare. Ma lasciando d'entrare in campo con amendue uoi a diffinire che si sia, con armi di piaceuoli insieme, & acute parole, perch'io mi ui rēdo in questo affare per uinto; dico bene: Ch'io mi stimo certo, che la molta mia prôtezza oggi stata ad ubbidirui; nō mi dourà lasciare imputare almeno di scarfezza in nō comunicarui le cose mie, & i miei pareri; s'io al presente nō ui reco Impresa niuna di mio ingegno prodotta. Posciache, si come io dissi poco sopra, mai nō ne ho ingenerata ueruna, che sia riuscita parto uiuace, nō che pfetto; e da farsi riguardare da bei giudici a i uostri simiglianti. In quel cābio adūque promettendomi della cortesia vostra in uolerla sentire; dirouene una, nō fuor di proposito in risposta di cio, che del mio intendermi della natura dell'Imprese mostrate; quasi che ad alcuno parer potesse, che per me si sia uoluto questi giorni far uedere altrui (auuegna che cio non cadesse giamai nel mio pensiero) in qual maniera formar si debban le buone Imprese; & io ueruna non ne sappia formare, nè buoua nè appressole, pure per i miei bisogni. L'Impresa dunque, che per cio da me ui si propone, tolta in presto questa uolta per ragion d'amicizia dall'amico nostro si è

Una pietra d'affilare i ferri con vn coltello appressio; posta sopra vn caualletto di legno; nella maniera, che tutto il giorno veggiamo condursene da gli arrotatori attorno per la città, assottigliando ferri. Il Breue scritto, che la cinge è questo: EXORSIPSA.



Motto senza dubbio levato col concetto stesso dell'Impresa, tutto insieme da Orazio Flacco ne' suoi precetti intorno all'arte del poetare: doue per esso vien affermato; Che dandosi iui da lui gli ammaestramenti, e le regole da diuenire eccellente Poeta; egli verserà l'officio, o terrà lo stile proprio della pietra: la quale per se ragliar non sapendo, insegna tutta uia, e rende atti altri a tagliare. e questo, è non men uero, che bello, & acuto sentimento: come che paia, secondo il parer d'alcuna persona poco approuato, o riceuuto. poiche veggiamo non allontanarsi punto dalla verità. ed è, che alcuno conosca molto bene, & intenda tutto cio, che all'opera di quel che sia ben si conuenga; affin, che ella riesca buona, ed ottima nell'esser suo; e non per tanto esso per se non vaglia a formarla tale. la qual cosa fin medesimamente pur significata da chiunque ne lasciò scritto: Altra cosa nel vero essere il ragionar dell'Arte; & altra il ragionar secondo l'Arte, cioè secondo le regole di quella. Ma mirabile per certo, secondo il mio giudicio è la similitudine, onde ci è stato da Orazio prouato questo intendimento per l'uso vero, e proprietà certa dello strumento predetto. del quale interamente si fermi ancora Agnol Poliziano quando disse: *E farei*

E farei come suol marmorea ruota,

Ch'ella non taglia, e pure il ferro arruota.

Ma innanzi a questi due nomati valent'uomini, la detta similitudine fu da Isocrate scoperta, ed usata, quello sì valente Oratore in Grecia. si come nella uita, che di lui descrisse, ci testimonia Plutarco con queste parole. Essendo un giorno addimandato Isocrate donde nascer poteua, ch'egli non hauendo ardimento d'uscir mai alla porta nel pubblico foro a parlare; rendeuà pur disposti e valenti de gli altri a spiegar iui parole; rispose: Le pietre ancora per se non fanno elle già tagliare: e nondimeno dispongono il ferro in guisa, che per lui ottimamente tagliar si possa. Io non posso, qualora entro in la fatta consideratione, nè troppo nè poco approuar' il giudicio, ch'io testè accennaua di coloro: li quali non consentono a questo, che per si fatte autorità di persone s'è dimostro. mentre da essi non può soffrirsi, che qual non vale a tirare auanti alcuna opera, lo lauoro di qualunque maniera; possa recarui sopra il parer suo, col biasimarlo, se non gli piace; tutto che del suo parere ne sappia addurre le cagioni. costumandosi da costoro incontanente di dire: Oh facciano altrettanto questi biasimatori? e producendosi da essi in testimonio il vulgareissimo prouerbio di quel Lombardo; il quale lauorando certa opera di legname, e venendone ripreso, o poco essendoli lodata da persona, che del mestiere non era; rispose a colui in suo linguaggio: Toti dellegno, e fa ti. Nel vero questa sì fatta risposta ben considerata si rende assai indiscreta, o poco ragioneuole. Impercioche non possono egli molto bene stare queste due cose insieme, e che alcuno non basti puntosa mettere in opera qualunque si sia cosa, non che alla sua perfezzione recarla; e che ad ogni modo riconosca la'imperfezzione, ch'ella per altri ha riceuuta. Questo si disciupre verissimo, in quelle opere massimamente, che non trapassando il comun giudicio delle persone; e che senza richiedere studio particolare d'arte, o di scienza, ne puo l'huomo generalmente profferire il suo parere. Qualunque artefice adunque, che così risponde, come il Lombardo fece, a chi gli uà scoprendo i difetti del suo artificio; non corregge però tali difetti coll'usar simil risposte; ne acquista ciò, che per quelli tolto gli viene. Oltre che gli può venire assai bene inuestita vna tal replica: Che altri alle sue imprese non venga a por mano; per hauere almeno di lui miglior sentimento nello'ntendere la natura, e la conuenuevolezza dell'opere, ch'intraprende; e nello stimar le forze del propio ingegno e sapere. Nò faria dunque, tornando al caso nostro, stata cosa nuoua nè difforme; non hauendo io mai composte Imprese, che io pure haueffi

ſaputo dare alcun giudicio intorno al campo di quelle. **BOLG.** Voi non volete queſta volta ſeruirui forse meno della modestia da Orazio uſata nel ragionar di ſe medefimo; che egli ſi faceſſe l'autore ſteſſo dell'Impreſa da voi raccontata; nel uoler perauentura dinotar di ſe propio alcun concetto a queſto non diſſimile, quando egli preſe da Flacco, ſi come detto hauete, il concetto, e le parole formali inſieme. Imperoche da eſſo Orazio furono laſciati ſcritti tanti, e ſi nobili componimenti Poetici, e ſpecialmente quelli, Ode chiamati; per li quali s'ode tuttauia riſonare piu chiaro il ſuo antico nome. Ma non mi piace già di trapassar'occasione ſimile a queſta di raffrontare i buoni auuertimenti, recati da voi, Attonito, intorno a i luoghi ſicuri di tirar fuor'Impreſe intere, e ſalue delle ſcritture de' Poeti, ſi come è queſto del Poeta Venuſino, da cui tolta s'è la ſopradetta comparazione in quei verſi ſpiegata:

Fungar vice cotis, acutum

Reddere quæ ferrum valet, exors ipsa ſecundū

ſtati dal Poliziano vulgarizzati, come habbiamo ſentito, e dal quale ſono ſtate preſe ancora le ſteſſe parole; per far parlare queſta pietra in forma d'Impreſa, dicendo: **E X O R S. I P S A.** di maniera che qui non u'ha biſognato quaſi por mano ad altra faccèda: che doppo certo accorgimèto hauuto intorno a ſi fatto par ragione, & alle voci, che prender ſe ne doueano, per iſpiegarla con viuèzza; riporla in bel diſegno, & acconcia figura. **A T T O.** Bene hauete, Bolgarino, colle coſe portate oggi, rauuiſate quelle, che hieri ſi trattaron da noi. Ma perch'io habbia addotte per certo modo di ragionare le modeſte cagioni moſtrate da Flacco; non è già inuero, ch'io non m'accorga d'hauer per auuentura molto male ſaputo ſeruirmi della ſua modeſtia: eſſendo che da me non ſolamente non ſi ſappia Impreſe formare, che buone ſiano; ſi come da lui ſi ſeppon comporre ottimamente i rāmentati poemii; ma nè accennare forſe ſi ſa quali ſiano le vere forme di quelle, ſi come a lui parèua pure d'eſſer ſufficiente a far ciò nell'arte ſua: e dell'autore di queſta Impreſa è da creder, che piu toſto per altri, che per ſe la metteſſe inſieme: ò che voluto habbia moſtrare come ſonnamente alle pſone modeſte, i cōcetti modeſti, e le modeſte operazioni ſiano ſempre aggrado. Ma ſe io in queſta parte del moſtrar le forme vere da cōpire cotali opere, ilche non oſerò già mai di preſumermi, nō haueſſi colto in brocco; cōtètereimi certo, d'eſſermiui alquanto appreſſato. Che in qſto modo, Se la prima Impreſa da me addotta, nō s'è perauuètura qui renduta troppo acconcia ne' caſi miei; mi ſi potria forſe ageuolmente adattare quell'altra uſcita pur del medefimo fonte hieri fra noi menzionata allora.

lora che della maggior proprietà, e purità delle uoci del Motto si faue-
 laua. Ma or questa uoce di fonte di bocca usciami tornando a per-
 quodermi l'orecchie, non mi consente, rinfrescandomela nella memo-
 ria, che con breuissimo fraponimento tralasci asciutta de' nostri fa-
 nellari un Impresa mostratami pure stamattina dal nostro familiare,
 stata a lui mandata a uedere da caro suo amico in Mantoua, per nome
 Antonio Beffa Negrini chiamato: persona gentile assai, come intendo,
 e uirtuosa, & amantissima de' ben simiglianti a lui, & amicissimo de'
 principali nomati oggi spiriti di belle lettere. le cui amistà procaccia, e
 conferua con sue affettuose maniere, e nobili mostre di proprio inge-
 gno rime e prose Toscane. dal quale attendonfi con desiderio le prose
 eh'ei uà tessendo in forma d'Elogi o sommari delle Vite de' Personag-
 gi d'ogni special qualità della nobilissima Casa de' Castiglioni. L'Im-
 presa dunque di questo bello spirito, si è una Fontana d'acqua chia-
 ra, con un uaso in atto d'attignerne, e parole che dicono: HAV-
 STA CLARIOR.



Per le quali in questo luogo uolſi dall'Autore ſignificare, Ch'a gui-
 ſa della natural proprietà di detta acqua, la qual dall'eſſer leuata di po-
 ſa, emolſa, ed atinta, non che ne moſtri turbamento, od altro danno,
 ella ne pur riceue maggior chiarezza, egli ancora piacere ſente, gioia,
 e contento, qualunque volta e' ſ'habbia a muouere & impiegare in
 diletto, e ſeruigio altrui, & allora maggiormente, che porger vi dee, e

metterui del suo propio, qual vi sapete essere la natura propia delle persone con prontezza officiose, e cortesi. Si come non mi dubbitò, che sentirà piacere l'Amico nostro che sia stata fra l'altre Imprese da noi raccolta questa dell'Amico suo, amico non mai conosciuto di uista da lui, ma solo veduto ritratto, nelle lettere, che scambievolmente non di rado ne riceue. Ma ripigliando quello, che da me venne allentato, non già lasciato, io diceua: Che se non s'acconcia al presente al dosso mio l'Impresa contata della Pietra d'affilare il ferro; mi si potria, forse con agevolezza inuestire quella, che per mes'accennaua, essersi il prossimo giorno addietro cimentata, nel fermarle il suo Motto di purissime, e propiissime voci; laquale impresa si è ridotta in figura d'un tauolone, come altri lo chiamano, ouero scudo nel cui mezzo è posto il segno destinato, od il bersaglio, a cui le frecce de gli Arcieri sono indirizzate, cò due di esse frecce; l'una al brocco più uicina, che quasi lo rasenta; e l'altra a quello alquanto più discosto con tale Epitaffio appresso: ET PROPINQUIORI, ouero: ET PROPIORI; come ne fu dal Bolgarino hieri più che accennato. Doue senza fallo altro a mostrar non si prende, se non che'l premio, o'l dono proposto a' faettatori, che si studiano di dare in brocco, e cui principalmente si tolgon di mira; non si dà pure, ò si dona a colui, che ferisce drittamente, ed imbocca; ma a chiunque ancora facendo miglior borta de gli altri più al brocco s'auuicina. Il qual bello, e viuuo auuertimento, leuato da simile arte, od esercizio del faettare, ò tirare a segno; è da tener per costante, non essersi altro voluto riporre auanti per saldo oggetto nel uiuer suo; che per far cuore a se medesimo; & animarsi nel proporli belle, ed honorate operazioni. Percioche douendo ciascuno, che ad imprese tali si mette, hauer riguardo sempre alla perfezzione, al colmo, all'idea finalmente di quelle, nel suo cercarle, e trattarle; s'egli auuiene, che con ogni ingegno, e sollecitudine per lui postauì dintorno; non ve la sappia ritrouare, ne peruenir possa a quella; pure che esso, quanto è in poter suo, vi si vada accostando; di vero honor si rende meriteuole fermamente. Simile spirito, ò sentimento a questo di tale Impresa, e dal quale perauuentura vi fu destato il suo autore (che questo ancora esser puo vn raffronto de' luoghi per leuare Imprese da' libri degli Oratori, come dal Bolgarino dianzi quello si parragonò de' Poeti) ne fu proposto dal primo, e maggior suono della lingua latina, nel libro del suo Oratore. doue perche i belli Ingegner talora mancando d'animo, non rimanessero sfidati delle proprie forze, di poter montare a quella soprana altezza, in cui esso riponeua il pubblico

blico fauellatore, ch'egli intendea di formare, dice; Esser cosa honoreuolissima a chiunque aspira delle cose al primiero grado, l'andare a posarsi nel secondo, e nel terzo ancora. Con molta ragione veramente è da voler per buona mantenere, e da seguire così fatta sentenza; riguardata la difficoltà più che grande, che in prouarla si truoua del condurle cose a quella cima di perfezzione là doue richiederebbono d'esser poste; e di lor natura vi potrebbon forse peruenire. E si come tal perfetta cima, & vltima sommità, è cosa difficilissima il toccare; così è cosa molto ageuole da quella lo scostarsi, e dattorno andarle vagando. Questo in vero si rende non poco a quello vicino, che dal Filosofo nelle sue morali scritture ne fu insegnato: Che lo spazio del cerchio, ouero il tondo è cosa pronta in conspetto altrui, & aperta tutta quanta; ma il segnare il cetro d'esso od il trouarui il punto del mezzo, è opera grandemente fatigosa, e malageuole a fare. talche chi quello non afferrando, a quello più s'approssima; più merita, e di maggior lode si mostra degno. A questo mostra, c'hauesse riguardo l'Ariosto nella Satira oue ragiona del pigliar moglie, dicèdo:

Se tu vedi, che tocchi, ò vada appresso

Il segno, al mio parer. dagli il consenso:

Ma tutto ciò molto vitamente vien prouato da M. Tullio con chiaro esempio di Filosofi, di Poeti, di Pittori eziandio, o d'Oratori: che di questi specialmente, dice egli; Appo i Greci è cosa di marauiglia grande, quanto fra tutti vno solo auanzi, e formonti: e nondimeno viuente Demostene molti erano in Grecia, e grandi, e chiari dicitori; e prima ancora hauuti ven'hauua, e poi appresso ven'hebbe parimente. Laonde conchiudendo a proposito suo, non è per tutto questo, che a coloro che allo studio nobilissimo della eloquenza si sono impiegati si debba rompere, ò trôcare ogni speranza, & raffreddarsi ogni lor cura, & industria intorno a quella. Imperoche nè altri s'ha da disperare d'ottenere ciò, che è l'ottimo; e nelle cose egregie, e prestanti, quelle sì sono grandi, ch'all'ottime si rendon vicine. Per queste cose adunque di parer di M. Tullio prodotte, si puo euidentemente comprendere non pure quanto vtile sia, degno, e ragioneuole il sentimento di questa vltima Impresa; ma quanto ancora possa essere di saldo scudo a me primamente, come io diceua, nel mio essere entrato a fauellar d'Imprese questi giorni; e forse a uoi altri eziandio, che di quelle hauere preso meco insieme a ragionare: doppo i ragionamenti, i discorsi, & i pieni trattati di tali, e tanti autori, che fino a questi dì è cosa notissima hauere di tal materia parlato, e scritto. Se adunque in questo domestico ragionare, che fatto habbiamo, dell'eccellenza, e

dell'altezza, in cui possono di lor natura esser'allogati questi parti d'acuti, e leggiadri Ingegni, che Imprese son chiamate; non ci siamo con dotti (come bene di non esser noi là potuti peruenire mi stimo) all'ultima cima loro; pur che noi ui ci fussimo fatti alquanto accosto, e propinqui; non ci douria parer d'hauere operato in darno, nè fatto breue auanzo in questi giorni di sì calda stagione; ne' quali, come vulgarmente si fuol dire, assai guadagnano le persone, se da esse si preseruano schietti e con salute i corpi loro.

*Il fine della Terza, & ultima Parte dell'Imprese
di Scipion Bargagli.*

DELLE LODI
DELL'ACCADEMIE
ORATIONE DI SCIPION
BARGAGLI.
M. D. LIX.

Riformata nouamente, e ristampata.

*All'Illustrissimo, e magnanimo Signor SCIPION
GONZAGA Principe d'Imperio.*



I come allor che'l Sole doppo i breui, e tempestosi
giorni, e le lunghe e tenebrose notti, chiaro tutto, e
lucente si scuopre al mondo; e di fiori, e di nuoue
erbette riueste la terra; sogliono gl'Agricoltori, per
lo chiarissimo splendor di quello, di somma alle-
grezza ripieni muouerli oltr'all'vsato pròti alle tra-
lasciate lor'opere, e lauori. e con ogni poter d'ani-
mo maggiore, quasi in atto di rendergli grazie par, che lo salutino, ed
in vn certo modo ancor l'adorino; così parimente veggio essere auue-
nuto a Voi, d'ogni virtuoso desiderio infiammati, ACCESI A C-
CADEMICI: Imperoche fatti accorti dell'immortal luce della vo-
stra ardente PINA, stataui per alcun tēpo nascosta, come ora chia-
ra, e bella vi s'appalesi; rallegrandoui sommamente da ogni parte nò
pur sete ne' vostri onoratissimi studi più, che per addietro pronti, e so-
leciti diuenuti; ma in tanto ancòra voltato hauete il pensiero verso quel
Frutto, e quella Fiamma, che non senza alcuna debita riuerenza l'vno
è l'altro insieme tenete auanti gli occhi, sì come vn segno d'alta virtù
e di verace gloria: nè quella altrimenti riputate, ch'vn lume di notte
sopra eleuata Rocca posto in riu al mare; percioche vi sia scorta fra
le varie tempeste, e graui di questa mortal vita, a conducerui con si-
curezza al vero porto della felicità. La onde, trouandomi io, qualun-
que io mi sia, nò essere stato mai, la vostra mercede, fuor di questa vo-
stra cotanto onorata schiera, comprendea bene, per vna sì fatta ragio-
ne,

ne, essermi vie più disdiceuole il non dar qui giamai alcuno indizio di così donuta allegrezza; ed il non rompere vn giorno questo mio lungo silenzio; che l'vsar vna sol volta parole appo voi, con tutta la mancanza del ben parlare, e tutto il difetto del sapere, ch'io certo in me esser conosca. Questa simil letitia mi daua io ad intendere di poter conueneuolmente significare; se io come amo, ed ammiro le virtuose operazioni, che'n questo vostro sì lodeuol rinouamento d'Accademia fate vedere al mondo tuttauolta maggiori; e più chiare; così mi ponessi, conforme al poter mio, a rassomigliarle in alcuna parte; ed in tal guisa aprissi d'essere vno almeno di quelli del vostro numero. Ma egli è ben vero, che là oue io immaginaua douer di proprio volere, e senza alcun graue rischio, qual fosse questo mio animo, o volontà discoprire; ora dalla necessità sospinto dell'vbbidirè al discretissimo nostro Principe Accoso, sforzato sono in qualunque maniera oggi simile affetto mio a palesare. Veggendo io adunque al cospetto d'Accademici, e nel riaprimiento d'Accademia conuenirmi ciò dimostrare; qual soggetto in vero, qual thema, qual argomento poteua rauuolgermi nel pensiero; per douerlo fuore spiegare, che per tal ragione, più a me s'addesse; & a gli altri per ogni cagione più aggradir douesse di quello, del ragionar alquanto de' cari pregi, delle qualità speciali, e delle nobili virtù dell'Accademie? Ma per tutto ciò, non con lieue rischio, e pericolo sento questo a me ora incontrare. percioche alla memoria tornando mi, qual sia la proprietà natural dell'Aquila, in far sicura proua se i suoi veri figliuoli, o nò siano gl'angelli, ch'ella coua nel suo nido; laquale a' raggi del celeste Sole alifia gli occhi loro, e forti non gli trouando a sostenere quell'ardente luce, auuenga ch'a lei di capo siano, d'artigli, e di piume similianti; ne gli scaccia subitamente, e trabocca giulo; discerno troppo bene, come sponedo la debil vista dello'intelletto mio al possente lume di questo nostro Sole accademico, possa leggiermente altrui far veduto, se io benchè annouerato fra loro, de' legittimi seguaci mi renda, od altrimenti di questa virtuosissima Accademia: e se d'esserne rimosso, o nò mi scuopra in parte alcuna meriteuole. Per la qual cosa io non so ben dire, se in me habbia or più luogo il contento, o'l dispiacere; la speranza, o'l timore: Concio sia cosa, che ripensando al fine ingegno mio; e quel poco di sapere esaminando, che ostante ancor tuttauia la fiera, e luga in disposition della vita in me sia; io mi trouo in verità da tal paura soprapreso, ch'appena mi dà il cuore vna piccola particella scoprire del piacer singolare, e della gioia immensa, ch'io per dentro sento. Nè anco il parer del sapientissimo Socrate qui viemmi a porger conforto; Che punto non fosse malageuole in Atene pre-

der

der gl'Atenièſi a laudare; onde a me troppa malageuolezza arrear nò doueſſe, alla preſenza di voi nobiliſſimi Accademici le lodi, gli honori, e meriti narrare dell'Accademie. Ma negar non poſſo già dall'altra banda, che quel poſſente deſiderio, che dimora in me ſempre di ſcoprirmi caldo ſoggetto, e diuoto di queſta ſi nobil accademica adunàza, al douer parlare non mi rincuori in parte & inanimiſca: nè meno forſe a ciò mi conforti il conſiderar, che la materia di propria Volontà propoſtami, del douer generalmente trattar dell'Accademie, nò ſia fin a queſt'ora, per mia notizia, da niuna perſona ſtata toccata giamai. Che ſe le nuoue coſe, e diceuoli, qualunque elle ſi ſiano, & in qualunque forma perauuentura ſpiegate, ſogliono di lor natura ſempre mai recare altrui alcun diletto, e piacere; ragion'è ben, che per me alquanto ſperar ſi poſſa, quelle, ch'io vengo ora per raccontare, in quanto elle di ſoggetto nuouo ſi rendono, e freſco, non douer a gli orecchi di qual ſia di voi portar noia, ò diſprezzo veruno. Venendo adunque a quello, ch'in queſto giorno è'l primiero noſtro, e principale intendimento; Voi ſentirete col più puro, e più ordinato modo, ch'a me poſſibil ſia, ragionar primamente dell'antica origine dell'Accademie, e della conformità, ch'elle tengono colla ſteſſa Natura. Nel ſecondo luogo vdirete far non leggiera menzione della certa vtilità, ch'a vero honor congiunta, elle portano con eſſo ſeco. Intenderete vltimamente quanto arragione, Voi valoroſi Acceſſi, ſentendo le cagion raccontate atte a produrre, & accreſcer quelle; dobbiate ogn'opera & ogni induſtria voſtra intorno al concorſo delle ſcuole Accademiche, & al ſeguito in eſſe, riporre. Quando fornito haurò di fauellar di tutte queſte coſe, ſarete per me dal peſo di quella vdienza liberati; che cominciatami già da voi sì grazioſa a preſtare, l'innata cortefia voſtra inſino alla fine promettendo mi viene tuttauia.

L'ACCADEMIE; ſ'ei ci piace d'andar l'origin di tal voce ricercando, preſono il nome loro da vn certo, che Accademo era chiamato; ſi come la maggior parte ne rapporta di coloro, che di ciò fauel lano; huomo di gentil ſangue, e d'alto affare: ilqual venendo a morte fece laſſito, e diſpoſe, che delle ſue ampie ricchezze, vn miglio lungi dalla Città d'Atene, tra grate ſelue, e piaceuoli campi edificato foſſe il luogo, che dal nome di lui fu ne ſequenti tempi nominato Accademia. Done poſcia il diuin Platone le graui lettere inſegnò della filoſofia: e tutti coloro, ch'alla ſalda ſua, e mirabil dottrina ſ'atteneuano, erano Accademici addimandati. Vſaron molto, e come in lor propria ſtanza, nell'accademia dimorarono perſone in ogni qualità di ſcienze, & in ogni dottrina conſumauſſime. Onde il gran M. Tullio afferma di queſta,

questa, quasi d'un albergo di tutte le buone scienze esser usciti huomini singolari in qualunque maniera d'alto, e liberal mestiere. Fra questi sono da lui Platone, Aristotile, Zenone, Speusippo, Crantore, e Polemone annouerati: iquali di fondatori dell'Accademia la vecchia, ebbero il nome: conciosia cosa, ch'altri eccellenti vi fossero, della nuoua fabbricatori; e da quella Accademici i nuoui dinominati. de quali vogliono, ch'Arcefilao, e Carnèade vi sedessero ne' primi gradi. Il medesimo M. Tullio, quasi in tutte le cose sue più graui, rassomigliatore, e seguace di Platone; una magnifica molto, e diletteuol sua villa su'l lago Auerno, chiamò Accademia; dalla quale non ui è nascosto hauer preso il lor titolo le dispute accademiche, da lui pure in quella stessa compilate. E nel vero di tanta autorità poi fu, che'n luogo così nominato dimorasse Platone; che si come dal mirabil sepolcro già in honor drizzato del morto Re Mausòlo, si sono Mausolèi nominati tutti gli egregi sepolchri, e depositi per pomposa memoria in pie leuati d'huomini solenni, e chiari al mondo; così ancora infino all'età nostra, tutti i luoghi, e tutte le scuole di lettere famose, per riuereenza, & honor di quello sono state chiamate Accademie, e si chiamano ancora. Douendosi per noi dunque venire al presente a descriuer, che cosa oggi per questa voce Accademia si debba intendere, e stimarsi; possiamo assai conueneuolmente, secondo il parer mio, per ora così dire. **Q**UEL LA non esser altro ch'vno adunamento di liberi, e virtuosi Intelletti, con vtile, honesto, & amicheuol gareggiamento al saper pronti: liquali sotto lor proprie leggi, in diuerli, & honesti studi, e principalmente di lettere, ora imparando, ora insegnando s'esercitino; per diuenir ogni giorno più virtuosi, e più dotti. Queste Accademie, se diceuamo hauer tal nome da colui preso, Accademo appellato; si può anco perauentura affermare per il cenno datone, che da Platone riceuessero l'origine, e'l cominciamento dell'esser loro. Ma perche sto io qui a dire, che in quelle Platone il capo fosse, e l'autore; e non più tosto, che dalla Natura medesima, di tutte quante le cose quaggiù primiera, & vniuersal cagione, tolto s'habbiano il lor primo nascimento? veggendosi da noi quanta sombianza, e quanta conformità con quella ritengano l'Accademie, in raccorre sì lietamente, e conseruar sì francamente gli huomini insieme; tal che bè pare, ch'affermar si possa, ch'elle incominciassero col modo insiememente ad hauer vita. ilche ancora da sommi Filosofi può dirsi in certo modo essere stato scoperto, ed approuato. De' quali si ritroua pure, chi costantemente voleua; che per quello esercizio, che nella loro viaone, od accoglimento insieme faceuano que' quattro primi principij elementari, haues-

sèro

fero tutte le cose del mondo qui basso il proprio esser loro. E si ha notizia certa, esserui anche stati di quelli, che senza dubbio nella mente loro saldo teneuano; che molti corpicelli minuti, Atomi chiamati con vn lor continuo trauagliare, e di continuo l'vn con l'altro raffrontarsi per quello spazio voto, da essi posto, si congiugnessero insieme, ed in tal guisa il mondo nascesse, e tutte le cose naturali prendessero la lor forma. Dall'opinione d'altri Naturali ancora, come per voi, che intendenti spiriti sete, potete comprendere; si può ottimamente racconter: La Natura in tutto'l corpo dell'vniuerso considerata, e nelle sue operazioni piu principali attesa; altro non essere, altro non mostrarne quasi; ch'vna propria Accademia. Perche non mancò già chi dicesse questo general mondo tutto essere vna Città, e noi a quella guisa, possiamo non inconuenueuolmente forse dire, vn'Accademia d'huomini, insieme, e di Dei. I primi sauì ancora di quelli antichi secoli, mostrarono d'hauer veduto, e compreso molto bene; come si fatta ordinazione fosse ottima, e naturale. poscia che con ogni studio, e poter loro di raccogliere ogn'ora s'ingegnavano dentro d'vn medesimo cerchio di mura, gli huomini nouelli, rozzi, e saluaticchi di que' tempi; che vagabondi, e dispersi a modo di bruti animali quà, e là per li boschi, e per le foreste douunque lor fatto si veniuà, dimorauano. e quindi per meao della scambieuol conuersazione, & vsanza, faceuan quelli da vna vil maniera, rustica, e quasi ferina di viuere; ad vna gentilezza, pulita, ed in certo modo Accademica trapassare. A simile auuiso loro, assai felicemente rispondeua l'effetto; incaminandogli essi tuttauia, e scorgendogli per varie gioueuoli operazioni, e per diletteuoli honesti esercizi: alli quali senza amistà, senza radunanza, e senza commercio d'altri huomini insieme, era perauuentura cosa impossibile, che si disponessero coll'animo giamai. Onde queste discretissime persone, per si fatta lor'opera, e virtù, meritauano, che di loro cantato fosse. Ch'auessero humiliati i feroci Leoni, placate le rabiose Tigri, mossi i monti, arrestati i fiumi; e da gli arbori, e da gli augelli prontamente venissero seguitati. L'huomo oltr'a cio dalla Natura essendo animal conuersuole generato, anzi come disse quel gran Sauio, piu di tutte le Pecchie, e piu di tutti i greggi conuersuole, ed atto, adoperando ei con que' della sua specie la ragione, e lo intelletto,ौरानो privilegio, e sommo tesoro da essa donatogli, ad acquistare ageuolmente l'intelligenza del vero, e la conoscenza del bene; chi mai potrà cō ragion vera affermare; le radunate, le scuole, i collegi, le corti, i drappelli, le compagnie, le conuersazioni, l'accademie de gli huomini,

non

non esser dritto secondo la mente della Natura fatte, & a quella del tutto conforme ordinate? Se con estimazion ragioneuol si riguarda, ella altro giamai nõ intese, ad altro giamai non attese, quãdo cred noi altri, per noi medesimi così poueri, e così priui ne produsse di tutti quanti i beni, onde sostentata viene, & ornata l'humana vita; se non che l'vno mistieri del fauore hauendo, e del soccorso dell'altro; e ciascuno per se solo quasi nulla potendo; tutti con vn certo primo amore annodati, fossimo, tenuti coll'vso delle nostre scambievoli operazioni, e temperare, ed aiutar questa armonia, e questa bellezza del mondo; la quale per mezzo di lei facciamo, & in cui si vede che vagliamo, e cotanto possiamo. Egli molto chiaro apparisce, che da vn legno solo, quantunque infocato, poco di calore, ò di viuua luce sperar si può in fino, ch'ad altro legno, quasi prode compagno e fedele, non s'accosti, donde poscia non poco si senta il fuoco, e non breue si scuopra lo splendore, che da sì fatto accozzamento si cagioni. I Cantori, come che, e per voce, e per arte rari siano, ed eccellenti; non fanno però mai diuissamente ciascuno per se cantando, è quella soaue di loro; e perfetta armonia sentire; che s'ascolta, e se ne gode allora, che più, e diuerse voci, quasi alla forma d'vn medesimo corpo, concordeuolmente vnisco no insieme. E molti, e vari strumenti di suono nella douuta proporzion tra loro accordati, migliore così, come maggior concento rendono; che non operan già se pochi, od vn solo; ouero più, e d'vna guisa medesima sonati siano. Molto meglio ancora, come ne insegna il maestro di coloro, che fanno, dell'opere altrui da molti, che da pochi, ò da vn solo, giudicio si rende. E ciò dice egli nella musica, e nell'arte de' Poeti uenirsi aperto a palesare: poscia ch'alcuni, alcune cose vedere; e tutti tutte le cose possono conoscer molto bene, e cõprendere: Nõ altrimenti auuiene in simile affare, secõdo la sentèza del medesimo sauiò, ch'è sia consueto in quel cõuito auuenire; là doue più, e diuerse persone cõtribuendo portano. Il qual conuito, sempre mai più ricco riuscirà, più magnifico, e più adorno assai; che quello già non sia, che col sapere, e col poter d'vn solo huomo proueduto uenga, & apparecchiato. Imperoche in vna congregazione di più, e vari Intelletti, ciascuno la parte vi ha della virtù sua, ciascuno della prudenza sua: li quali insieme accozzandosi, quasi vn solo huomo diuengono, che e molti piedi, e molte mani, e molti sentimenti ritegna. Lascio nella suegliata considerazione di tutti voi, Ascoltanti, a confermamento delle cose dette sin qui, ciò che in Natura appresso molte maniere d'animali ognora si vede, e si pruoua; che col loro non istare diuisi, e in solitudine, ma viuer tuttaua in torma, e moltitudine, &

in

in vso vicende uole, discuopron salda la sicurezza, e vera mostran la dolcezza della vita loro. Le Pecchie mi rendo certo ve ne rinfresca la mente, e porgonuene apertissimo esemplo, nel reggimento della lor vita cotanto bello, cotanto raro, e da chi v'intende coll'animo, ammirato cotanto. Gl'animali de' nostri domestici greggi, nò mi dubito, ch'al pensiero non vi si parino qui dauanti; scoprendo quanto maggior diletto, e piu di frutto d'essi si tragga, se in torme, & in mandre li viuano; che di loro non si raccoglie già solinghi menando la vita loro diuisi, e sceuerti. Souuerannou alla mente di molte generazioni d'uccelli in tal proposito; e come alcune di quelle mai non potriano ne gli animi altrui la marauiglia destare; che di loro pur volgendo ad essi il pensiero, vi muouono; se scompagnati, e soli s'andassero per lo cielo vagando sperfi; e non venissero ad accorsi a schiere, e disporfi fra loro nella forma delle militari disposte prudentemente, & ordinate. Così potete dunque assai pienamente, s'io non sonno ingannato, comprender di quanto piu momento, e maggior valore nell'humane operazioni sia per condurle con piu ageuolezza, e piu sicurtà al destinato fine; che dintorno a quelle piu, e diuersi mezi s'vniscano, & unitamente concorrano insieme; senza ch'intorno a ciò mi vada cò altra lunghezza di parole oramai distendendo. Che se tutto volessi dentro al giro di questo nostro discorso, quasi molte, e molte salme in breue fascio, andare strignendo; troppo tosto forse verrebbero l'orecchie vostre grauate: lequali si benigne tuttauia, e si amoreuoli prouou in ascoltar mi: nè tempo m'auanzerebbe con esso voi di ragionare dell'altre parti da me oggi promesse; e da voi si come parmi, non poco bramate d'ascoltarle. Si può in tanto per voi stessi non malageuolmente far giudicio, in qual maniera poi stato sia, per quello, che fauellando mostrato habbiamo, preso da' belli Ingegni questo così bell'ordine d'alzare, e di reggere Accademie; e per qual cagione, si come quasi in tutte l'opere humane accader suole, siano da essi ad una certa piu ordinata, e piu pulita forma state ridotte, sotto determinate leggi, e statuti formandole, e con propri nomi, e speciali Insegne l'una dall'altra diuerse rendendole. Perche alla seconda parte trapassaremo del nostro proposto ragionamento: doue del vtile vero, e grandissimo profitto, e della chiara dignità dell'Accademie vi debbo alquanto distesamente fauellare. E per certo non contraponendosi punto l'vtile, di cui ho io ora a parlarui, all'honesto; anzi giamai da quello disgiunto non si ritrouando, con lieto volto, e non lenti passi apprestero mi a far di questa maniera d'utilità, honesta menzione.

Non attorto veramente sono state da noi gentilissimi Accademici, din-

d'intorno all'Accadèmie recate le predette cose, ed auuertite. Che grande per certo, anzi grandissimo si sente il frutto, e'l giouamento che da gli studi accademici si traggono a tutte quante l'ore; nè ci sie punto difficile ciò ad intendere; qualora noi con giusta estimazion della mentè, andremo quanto al profitto, al valore, & al pregio rimirando, che sempre apporta con seco, e dona sempremai la certa conoscenza delle buone, e degne lettere; vero sostegno, sicuro appoggio, e delle nostre Accadèmie principal fondamento. PER. via delle lettere primariamente ha la notizia certa l'huomo del principio, e del processo di questo così bello, e così nobile, e così ampio magistero, che mondo vien chiamato; e delle tante opere, e sì chiare, e sì diuerse, che in ordin si ammirando quello sempre adorno rendono, e perfetto. Per le scritture de' sommi filosofi, esso, l'altre oppinioni intende, che della natura, od essenza dell'anima nostra quelli habbian portate. In beneficio, e prò, della quale non par già, moralmente parlando, essere stata trouata mai, od immaginata cosa migliore, nè più opportuna delle stesse lettere. Percioche non solamente qual sia l'anima nostra, e le parti sue ci danno partitamente a conoscere molto bene; ma la bontà, e la perfezzione ancora di quella ci fanno saldamente ottenere. Questo si concede a noi, e dona l'intelligenza di quelle lettere, lequali dentro da gli spaziosi confini de' fruttuosissimi campi della filosofia vengo no abbracciate. Con vna parte della quale l'huomo, quanto si stende human potere, all'altissimo grado dell'ottimo Iddio, da' raggi della sua sembianza inalzato, s'auuicina; e coll'altra così ordina, & addirizza questi comuni affari, & humani appetiti, che sotto'l giogo della ragione tenendogli, hanno da quella tuttaua la dipendenza loro; senza che'l corso della mortal vita sua, per niuna condizione torcer si possa mai dalla sicura strada del cielo. Dall'huomo dunque, per virtù delle buone lettere si conosce maggiormente; che si come al correre è nato pronto il cauallo, & il Bue all'arare, e l'augello al volare; così egli a due cose a se proprie, e conuenueuoli è stato prodotto in questa luce mondana: dico all'intendimento delle cose, & all'operazioni humane, quasi vn mortale Dio. Di maniera, che da questa qualità di lettere ammaestrato l'huomo; egli imprende, come formar debba se medesimo, custodire la propria famiglia; e con senno, e prodezza la sua Città gouernare, e difender la sua Republica: e per quelle aiutato viene ancora collo'ntelletto a penetrar là oue non potria forse per se stesso arriuar giamai. tal che col chiaro lume da esse prestatogli, piane se gli rendono, ed aperte le più chiuse cagioni delle cose, che nel più cupo seno della general madre Natura si trouin riposte: e da' grandi, e
stupen-

stupendi effetti di quelle si fà scala, drittamente stimandogli, alla prima e soprana cagione di tutto l'vniuerso. Ciascuno ancora, senza gire altrimenti vedendo attorno i paesi lontani, e le contrade straniere scorrendo, e remote, scorge la figura dell'ammirabil componimento di questo mondo, che noi habitiamo: e senza venire altrimenti a muouersi; co' libri in mano camina in vn certo modo per tutte le Città, e prouincie; e mira, e segna, e procura tutti quanti i luoghi più speciali, e più riguardeuoli della terra, e del mare. Se l'huomo da questa bassa patte terrena gli occhi suoi, come in suo perpetuo obietto eleua alquanto in alto, là oue la Natura gli alzò il volto; le lettere di cerchio in cerchio lietamente guidandolo, non lo scorgon elle per tutti i grandi Orbi, ò palle; e per tutte le perpetue Sfere ò ruote del cielo? e le vaghe stellanti figure celesti non gli discuoprono? e non gli insegnano il lor eterno valore, che infondendo sentir fanno sopra le mortali opere, e terrene? Qual è anco l'acquisto, che dalla creatura humana a far si viene, mercè di quella sorte di lettere, le quali con tanto ordine, e chiarezza, raccontando vanno le cose, che da' primi tempi del nascente mondo, infino a quelli, oue altri men i giorni suoi, siano continuatamente cadute? talche non in altra maniera quasi, che s'alcuno in quelli andati secoli nato fosse, e veduto hanesse, e considerato tutto quello, che in ciascuna età, per addietro incontrato fosse, e seguito; viuendo seruesi tuttauia di così buona, e valeuole sperienza in preuedere i casi, e prouedere a' bisogni della vita sua. Chi non vede, e palpa, com'egli per gli altrui scritti impara i vari costumi, intende le diuerse vianze de gli altri huomini, e tutti gl'ordini osserua, e nota le leggi loro? doue non fa qui luogo d'alcuna proua a mostrar come, e quanto s'acquisti, e s'accresca l'humana prouidenza, & ogni giorno più fermando si vada per ciò, e raffinando. Non sono di minor conforto, e piacere le lettere a chi niente gusta del soauo loro, e dolce sapore; ch'elle di profitto, e di giouamento si siano. Muouono esse dolcemente la fanciullezza, diletmano la vecchiezza, adornano altrettanto lo stato prospero, quanto solleuano l'auuerso; e quello, che di nouità, e di somma maraniglia può l'animo d'altrui ingombrare, si è; che gli studiosi di quelle offesi tal uolta, non che stanchi, e lassati dall'vso continuo delle sottili in vno, e graui lettere, non si volgono per conforto certo del lormale, ad altro più pronto rimedio, e sicuro, che a quello delle vaghe lettere, e piaceuoli: in quella forma quasi, ch'alcuno dallo scorpione traffitto, per guarire pone quello morto sopra la da lui riceuuta ferita. Chi adunque per

M m

quel

quel poco , che s'è mostrato sin qui , od accennato più tosto , non può per se conoscere , come in prò dell'human genere , hauer non si possa , nè pensare , ò pur imaginare cosa alcuna più gioueuole , e più nobile , e più diletteuole dell'opera , e dell'esercizio delle lettere ? Le quali lettere , tornando oramai al nostro primo lauoro ; doue mi sie detto oggi meglio insegnarsi , e meglio impararsi ; doue più esercitarsi , e più intendersi pienamente , che nelle buone , ed onorate Accademie ? Già per voi entrar si può in alcuna considerazione ; come a volere a quel fine così degno , e felice peruenire , alquale detto habbiamo , che c'inuiano le preziose lettere della Filosofia , per poter con più sicurezza ottener quelle , e possedere ; è di mestieri hauer ancor di quell'altre lettere non leggiera conoscenza ; che a bene , e rettamente parlare , & a bene , e regolatamente scriuere n'aprono le porte . Queste così fatte , chi di voi non conosce , che in altro luogo veruno , e così piane , e così dritte , e spedite non s'intendono ; come nell'Accademiche scuole aduiene ? Iui con acconcia maniera il modo si mostra del dichiarar , & apprendere le scritture de' buoni Poeti , e de' valenti Oratori , e d'altri scrittori a questi simiglianti . Iui da gli Accademici quelli sponendo ci è la forza scoperta delle parole , additata la grandezza delle sentenze ; spiegato l'artificio del dire ; manifestati gli ammaestramenti da gli Autori osseruati , e quelli segnati , che da essi ancora seruari esser doueuan . Lasciando noi qui di far alcuna menzione del ben puntare , & accentar le scritture ; alla qual parte ancora , quiui non si vien meno di riporre la richiesta cura . Io appresso mi so ben certo à credere , ch'a voi Accademici non sia niente occulto , ò celato di qual frutto , e di qual adornamento a gli huomini si renda lo'impiegar la douuta opera a quell'Arte , per la cui virtù essi copiosamente possano , & ornatamente , secondo , che'l tempo , il luogo , e le persone richieggono , di qualunque materia loro aggradi giamai , e loro si proponga , ragionare , e disputare . Né vi è punto più oscuro , come per la copia , e per l'ornamento del fauellare l'huomo diuenga dall'alt'huomo diuerso , così come per lo semplice parlare da tutti gli altri animali distinto si rende , e separato . Questa sì bell'Arte , e ciuile non verrà giamai chi col vero appresso mi faccia mostra , donde più ageuolmente sperar si possa d'acquistare , doue più pienamente possedere , e più sicuramente , che dalle medesime , e nelle medesime Accademie . Ella inuero ad esse così è conuenueuole , così douuta , e così propria ; che'n loro non si dà luogo , non tempo , non momento veruno , in cui con giusta cagione la prontezza del dire , la facoltà

dia, e la leggiadria si debba cercare, ò desiderare giamai: anzi per tutto, e di continuo vi dee in copia, come di fontane, spander di parlare larghissimi fiumi, e con splendente vaghezza adornare ogni parte in quelle, ed illustrare. Egli si discuopre molto bene, a chi pur alquanto l'occhio della mente vi riualge intorno; che'n si fatte scuole non vi sono, ò per meglio dire, e direm cosa vera, esser non vi deono vnque spiegati, ò disputati i duri concetti ad esprimersi, e gli acuti sentimenti della Filosofia, ò di qual sia altra profonda, e stretta scienza, con minor nettezza, e purità, e dolcezza di parole; che con chiarezza, e viuacità, e forza di ragioni, e' si siano. Per lo che l'adorno, e graue fauellator latino liberamente confessa; non dalle scuole, nè da' maestri di Retorica; ma si bene dallo studio per lui riposto nell'Accadèmie, l'arte del ben parlare essersi appresa da lui, e guadagnata. Nelle degne Accadèmie la scielta, e la proprietà delle parole col giusto proferimento di quelle, si è da' difaminatori tal cura proposti, accuratamente chiesta, e procacciata, e colla bilancia dell'Orafo, com'è in prouerbio, drittamente pesata; in quella forma, che per Voi discretissimi Accesi, si è a cotal opera proueduto ottimamente. Et i colori, e le figure del dire vi sono ancora da quelli, quasi da fini dipintori, con somma diligenza guardate, & auuerite. Ma come s'odono in quelle proporre quistioni di materie non roze, non debili, ò vulgari; ma di soggetti puliti, gagliardi, e nobili tuttauia, e nuoui? ora accusando, ò difendendo; ora nell'arringar confortando, ò sconsortando; & ora laudando, ò vituperando alcuna persona, od alcuna opera, od impresa? Che debbo entrar poi a muouer parole di quell'altr'Arte, ò studio litterale, che cotanto di diletto, e di giouamento arreca altrui, della Poesia parlo, naturalissima all'huomo, e secondo alcuni, di tutte le nobili arti antichissima? Quante volte, e come spesso, e quanto, si come in propissima, e natural prouincia vien nell'Accadèmie ritrouata ella, & adoperata? la qual arte non sò ben discernera con qual de' due accennati effetti in noi le sue possenti forze discuopra maggiori. Ella sola si dà, e può darfi vanto di accogliere, e mischiare (raro ed ottimo mescolamento per certo) co' degni concerti suoi di ben tessute, e leggiadre parole vestiti, il buono, e'l bello; ouero l'utile, e'l dolce insieme: alle qua' parti ogn'altra parte, e qualità par che da lei si conduca, e si rapporti. Or a qual professione, a qual mestieri, a qual facultà è cosa più diceuole, l'occuparsi ne' sì graziosi studi, e sì utili della Poesia: ch'alla professione, al mestierò; &

alla facultà Accademica sola? Che non d'altro monte così felicemente da gli eleuati spiriti si scende poetando, e si poggia; si come da quell'alto, e quasi celeste si sente auuenire dell'Accadèmie. A gli Accadèmicì, come a veri, ed esperti artefici da tutti si corre, e da tutte le bande; Principi, ò priuati, Repubbliche, ò particolari persone, maschi, ò femmine, che v'intendiate, per le vaghe, per le nuoue, e per l'ingegnose poesie; Et essi non meno presti si rendono l'Accadèmia loro d'honorare; in quella varie maniere di graui, e leggiadri poemi in qual si voglia pregiata antica, ò moderna lingua portando, che e' si facciano al suo tempo adoperandoui l'altre bellissime qualità di studi, & altri dignissimi vffici loro esercitandoui. Della vera cultura, e della vera contezza delle qua' lingue, non ha oggi luogo alcuno (riguardisi fiso d'ogn'intorno) doue piu particolar discorso si tenga, e piu profitteuol trattato si faccia di quello, di cui tuttauia da piu vaghezza tirati andiamo fauellando. E di quel linguaggio tienuisi ogn'ora cura piu speciale, e studio piu principale, in cui gl'Accadèmicì muouono i ragionamenti loro, leggono le lor lezioni, scuoprano le loro inuenzioni, & in carta la maggior parte distendono de' lor nobili componimenti. Et a qualunque altri ancora, si come a proprio Tribunale, piu debitamente ricorrer si dee, per final sentenza qualor nasce lite, ò non leggier contesa, che non di rado ne nasce, infra gli amatori delle predette arti del ben parlare, del vero poetare, e dell'acconcio scriuere ò dettare; si come tra: vn'Anibal Caro, & vn Lodouico Casteluetro pochi anni addietro s'è veduto; ch'all'adunamento delle sempre studiose, e ne gli studi, e scritti loro offeruanti, e ben regolate Accadèmie? Nello sporre, ch'ordinatamente si fa negli Accadèmicì collegi delle scritture d'egregi Maestri, e di pregiati Autori; chi quelle sponse, stassi iui appresentato, qual di giostra franco mantenitore, per douer sostentar ciò, che di mente dello sposto Autore, ò di sua propria opinione mai raccontando portasse, contro a ciascheduno, à cui d'opporli fosse in piacere a' detti suoi: potendosi con questo stile, senza indugio le menti de' gli ascoltatori, da que' dubbi liberare, che fossero loro iui nati: & ad vn'ora prouare, se gli spositori dalle case loro u'arrecano, ò d'altronde perauuetura, simili sposizioni. Chi non discerne poi, l'altra qualità di guadagno, che da' predetti Collegi si viene appresso traendo: col diuenire altri in quelli piu desto tuttauolta, piu pronto, piu acuto, e piu sicuro, così nell'oppugnare, & espugnare gli altrui proponimenti, ò quistati, come nel sostenere, e difendere i propri? Che si conuerrebbe,

qui.

qui raccontar de' profitteuoli ragionamenti, e di gioueuoli discorsi, che non radi si sentono infra le brigate Accademiche, per fare, ò per isperimentar di chiunque sia il giudizio, sopra non men degni, che vari soggetti di cose, ch'oggi da questo, dimane da quello Accademico vi sono in mezo proposti? a' quali senza fermo, e salto scioglimento, e certezza, fuore in ciò del costume di quelli antichi Accademici, che di nulla mai risoluti, e certi non si rendeano; non si pon termine, e non si reca giamai fine. E le predette sposizioni, & i predetti discorsi la piu parte intorno a materie si sono del bene adoperare, e del virtuosamente viuere distesi da gli Accademici: talche de gli studi loro del bello, & ornato fauellare, quasi di bel manto bel corpo, i concetti loro vestendo, n'adornano. Laqual cosa per piu compiuta rendere, e piu perfetta, non lasciano in dietro d'addimesticarli in quella maniera di lettere anco, che con più particolari ammaestramenti tuttauia ageuolano loro la strada al nobil viuere e felice, i casi scuoprendo, e gli auuenimenti nelle Repubbliche, e ne' Regni, in pace, in guerra, in casa, e fuore, sì ne gli antichi, sì ne' seguenti, e sì ne' moderni correnti secoli appo diuersi, e famose nazioni, stati, e seguiti. Per li quali ammaestramenti ad esemplo del trapassato tempo, il presente regolando; dall'vno, e dall'altro indi vengono del futuro a formarli la regola certa quasi, e sicura. Lasciano eglino perciò di taluolta ne' lieti prati di portarsi, e ne' vaghi giardini di varia, e diletteuol lezione? Non sono egli fra essi anco talora per diletto, di giouamento non voto, portati certi piaceuoli dubbi, & alcune oscurità di parole Enimmi addimandate; e quasi a nouelli Edipi proposte, e disciolte? Procacciai altro mai, da chiunque là entra, e conuersa, ch'ogni ora di comparirui, quasi con foggie di nuoui, & altrettanto leggiadri vestimenti, con quelli spiriti, e con que' concetti, che non sono da altri stati per altro tempo anco veduti, nè intesi? E così uaghi sono, e vogliosi di far di se apparir tuttauia non visitati, e spiritosi argomenti; ch'essi non diuengono nulla sgomentati d'affrontar con graui biasimi, & onte quelle materie di cose, che come belle da ciascuno, come ottime, e come pregiate laudare si sentono generalmente, e magnificare; E di voler allo'ncontro sostentar con laude, e pompa di parole eleuare que' soggetti, ch'odono sì come vili, bassi, e rei esser dannati, abboiminati, & abbatuti da ogn'vno: che con voce straniera, ma già quasi nostral diuenuta, Paradosi vengono addimandati. Non si fuggono anco già costoro, sì come persone pusilla-

nime, ò stannosi spregiatori dell'honoratissima arte della milizia; anzi conofcitori eccellenti si difcioprono delle vere patti, e delle proprie virtù della guerra; mentr'a co' ragioneuoli, e faui discorsi, che muouon dall'antiche storie, quasi attòdo si succedano le cose humane, e terrene conforme a' celesti mouimenti; gli auuenimenti de' prefenti tempi; a quelli delle trascorse stagioni agguagliando vanno: e quindi mostrando, come per sicuro camino si debban le correnti operazioni addrizzare. Nè ancora da' gli atti militari, ò caualleschi esercizi si stanno sempre del tutto lontani: almeno a quelli auuiciandosi per addestramento, vigore, e saluezza di lor persona; non portando loro dubbio niuno, che la giunta delle nobili armi, quasi forti membra di ferro guernite, alla'intelligenza de' vari, e gioueuolissimi studi delle lettere sia di non picciol momento al uiuer dell'huomo nella vita ciuile. Non si rifiuta da essi parimente il porger la mano allo stile, per apprendere, che ne mostra l'arte cotanto vaga, e necessaria del Disegno; accioche possano, se in altro loro mai non profittasse, di tal notizia valersi in render non torto giudizio intorno ad opere di pittura maestreuoli, di scultura, e d'architettura medesimamente: e sapere (stammi quasi per uscìr della lingua) come dispor si debbano gli arnesi propri, e famigliari dentro le sale, e le camere loro. Non si tengon chiuse l'orecchie, ne schifan d'vdire i dolci canti, e' soau musicali strumenti; anzi, & a quella voce, & a questi la mano disponendo vanno, & acconciando; sì che donan ristoro alle menti intorno a' libri faticate, & ormai lasse; e diletto a' circostanti; quando il luogo, è la stagione lo richiede. In somma e' si vede esser douuto così come proprio de' valenti Accademici; che, qual è stato finto di Proteo, si trasformano in ogni guisa, e s'informano d'ogni maniera, di ricco, bello, e gentil soggetto, l'adoperarsi in quelli studi, liquali con figure ingegnosamente pensate, ne propongono vaghi, ed utili esempi, per auuertimento del nostro viuere; ch'Emblemi sono appellati. Nè meno son da essi tralasciati i figuramenti delle moderne Medaglie; così come vengon da essi con minuta diligeza ricercati i significamenti delle buone Medaglie antiche; di simili altre anticaglie ancora, accurati inuestigatori, e piu altre guise di graui, e piaceuoli figurati concetti son messe insieme, e discoperte da questi sì fatti veramente ingegnosissimi, & acutissimi Spiriti. Ma principalmente veggon-si, e specialmente procacciate da loro, e con accesa voglia abbracciate quelle ingegnose esercitazioni, ch'a tutte le qui ora accennate, s'io non m'abbaglio, trappassano di gran lunga auanti. Queste, quell'opre sì sono, che non con minor vigore, che vaghezza a scoprir n'in-

legna-

regnano i belli, e riguarduoli pensieri dell'animo nostro, col mezzo delle qualità de' corpi di Natura, e de gli vñi propri de gli strumenti dell'Arti, aggiuntoui di quelle in vero aprimento, e di questi, acute, e breui parole. Ilquale altrettanto spiritoso, come nobile, e grazioso componimento, non v'è punto oscuro oggi impresa esser comunemente nominato; sentendo insieme quanto di grazia vada tutto'l giorno piu, e di stima auanzando; per l'opera, che da chiari intellettivi si vede ripor d'intorno tuttauolta; e per l'opere, che sopra tal materia si sentono ad ogn'ora distender nuouamente, e comporre. Egli è ben vero, che gli Accademici spiriti s'hanno generalmente in molto commendabil vñanza, e quasi legge preso di leuare alcuna Impresa sopra'l caldo desiderio, che verſo la virtù, gli viene spronando; ouero al nome loro accademico appropriata; e quella a modo di tauoletta da voti dipinta, di farla, come nel tempio della Virtù; e della Gloria, prendere nell'Accademia loro. Ma bene, prima che priuata Impresa vengano formando; conuengono tutti l'Impresa comune a formare, quasi Insegna; sotto cui militando essi appaia pubblicamente il desiderio loro, e la volontà prontissima a discacciar dello'ntelletto l'oscure tenebre dell'ignoranza; per douerlo riempire della chiara luce della dottrina o scienza: & insieme a scancellar dell'animo la bruttezza graue del vizio, per douerui la bellezza immortal della virtù figurare: e finalmente condurre a perfezione tutto quanto lo'imperfetto loro. Vi produrrei innanzi l'esempio di tali comuni Accademiche Imprese, se prontissimo non haueste voi nella comune Patria vostra quello dell'Accademia Introna: la qual per suo pubblico stendardo s'ha tolto la figura della ZVC CA da sale, co' pestagli sopra, e col motto: MELIORA LATENT. Vi accennarei l'ntenzione in ciò di que' felici Spiriti, s'io non mi stimassi, che con maggior acutezza d'ingegno, che'n me non ha, possiate voi in quella penetrando comprendere, come altro qui da loro non si volle perauentura significare; Che se essi erano forse in apparenza rozi, si come rusticale è simile strumento; tuttauia, che loro non mancua, ouero; che s'argomenterebbono, che loro mancar non douesse della vera sapienza; nella guisa che'n quel medesimo veggiamo mettersi in conserua il sale, alimento cotanto vile, e condimento tanto pregiato, & al viuer delle genti cotanto al mondo necessario; e che tal sapienza si proponeua tutta fiata in cuore d'andar colla fatica, o valor de' litterali studi, e de' continui atti virtuosi, non altrimenti raffinando; che coll'opera de' pestagli il sale si fritoli, e si raffini. La mostra di questa accademica Ban

Videra neggio certo hauerui nella mente quella portata de'gli compatrio-
 ti Accademici Trauagliati, del V A G L I O, colle parole: D O N E C
 I M P V R V M. & insieme, come forse per essa quelli intendano :
 Che conoscendo eglino l'huomo non poco esser per natura d'igno-
 ranza ingombrato, e di uari gattui appetiti carico e mischiato; si sia-
 no proposti, a similitudine di questo artificiale strumento, che'l gra-
 no dal gioglio, e dall'altre nociue semenze purga, e sceura; di uoler
 tanto a gli studi delle scienze dimorare intorno, e tanto dintorno all'
 operazioni delle virtù andar trauagliando; che d'ogni humana im-
 perfezzione scossi, e netti si rendano in ogni parte. Ma con quale ae-
 cademica Insegna, o Gonfalone poteua io accennandolo solamente,
 meglio forse prouar'li fatto intendimento; di quello, che stando egli
 dirimpetto, a questo eleuato seggio doue altrui imperio m'ha fatto sa-
 lire; una P I N A, Su le accese fiamme in esso campeggia, col Breue
 scritto: O D O R, E T F R V C T V S? Come dal suo dipinto fuo-
 co sentomi scaldar viuamente di volontà d'imparare; e di purificare
 in modo la mente mia, e l'animo; ch'io possa vn giorno di me rende-
 re alcuno non men che buon'odore; e scoprire alcun frutto non del tut-
 to vano? accio che appaja essersi per me in parte conosciuto Accesi
 Accademici, come in paragone di cotal frutto sopra il fuoco riposto,
 hauete voluto a uoi stessi prescriuere; Che con dell'amor sauiò, euir
 tuoso accender vi dobbiate; che si uegna per voi a donare alle genti
 frutti odoriferi del sapere, e della bontà uostra. Nè solamente nelle
 comuni Insegne scuoprono gli Accademici l'affetto loro all'acquisto
 della propria perfezzione spronato; ma particolarmente ne'nomi lo
 manifestano ch'essi a'loro studiosi soldati impongono tosto, ch'arrola-
 ti fra loro si sono, perli qua' nomi a prima giunta danno loro ad in-
 tender quello, di che essi debbano per innanzi tener buona guardia
 nel viuer loro: battezzandoli non altrimenti quasi, che se ad un'al-
 tra forma di uita vadano trapassando. Si che sentendosi essi per ne-
 me chiamare, che uizio alcuno, ò difetto in loro discuopra; gli am-
 mendino, se possono; e se non possono, gli riconoscano almeno; e
 viziosi, e difettuosi riconoscendosi, non fiano altieri, ne superbi. E
 quindi sono l'appellazioni di Storditi, d'Arfici, di Ciechi, di Sodi,
 d'Ombrosi, e d'altri così fatti nella primiera Accademia della uostra
 Città vдите. Tutte le dette prudenti ordinazioni dall'Accademia uer-
 so i lor seguaci seruate, risurgono certamente in molto profitto d'essi;
 non tanto a quello ponendo mente, ch'a se medesimo riguarda nel
 mandarle ad effetto ciascuno; quanto forse all'essere, & all'operare
 de'gli.

de gli altri , ch' iui sono riguardando ; mentre che ogn' uno di loro da honesta gara stimolato si studia a tutte sue forze , di non rimanere in qual si uoglia qualità di cosa e d' opera un passo addietro a qualunque sia di suo pareggio . Donde certo a nascer uiene , che si come i caualli insieme al carro congiunti , piu uelocemente di proprio uolere muouon si a tirarlo ; che non fanno già se diuisi , e soli sferzati si sentono ; nella medesima guisa gli animi de gli Accademici giuntamente posti all' atto delle degne lor operazioni , punti dallo scambieuo stimolo dell' honore ; piu , e piu di condur quelle si sforzano all' impreso , e douuto lor fine . Quinci ancora surge ciò , che di grandissimo momento è da stimare : Che non si framettendo veruno in cosi fatti ridutti ; il quale in alcuna pregiata parte auanzar forse non si senta : hanno bell' agio quiui gli altri d' imprendere quel , che in ciacheduna arte gentile sia per se stesso piu desiderabile , e per altrui piu commendabile a sapere : col torre ad ogn' ora ciascuono , qual sollecita Ape in un prato di uariati fiori pieno , da ogni altro particolare Accademico di quel sapere , e di quel costume ; onde piu riguardeuole infra gli altri lo riconosca , e di piu pregio ; talche vengono da poi cosi in cerchio tutti gli Accademici , in tutte le cose singolarmente a tutti quanti a soprastare . Da Voi si sente ormai per quante uie , e maniere , e quanto ancora mettano ad auanzo gli Spiriti gentili , impiegandoli , e con amore , qual in sua magion fermandosi , nell' honeste , e ueraci Accademie . Chi dunque sia colui , pur parte di ciò sentendo , d' ingegno cosi losco , e rintuzzato , ch' apertamente non discerna ; e d' animo cosi reo , e maligno , che larghissimamente non confessi ; l' Accademie esier d' intero pro , e douerare essere a tutti sempre d' infinito giouamento cagione . Se non s' alquanti per auuentura questi non sono , che (non sò già da quale spirito entro mossi) hanno ardimento d' apporre , e rimprouera cosi falsa calunnia a quelle : Coll' andare attorno intonando , che esse diuiamento , e danno apportano nell' opera de graui , e gioueuoli studi litterali a tutti quelli , che con feruor d' animo vi voltano i lor pensieri , e spargonui' l' fiore de' loro migliori anni . Nè pure ci manca oggi di coloro , che ciò vadano nell' altrui menti cercando di seminare . Della qual cosa rimarrei nel uero non poco marauigliato ; s' io non considerassi , che il Sole ancora sopra ogni chiaro lume splendentissimo ; non può tal volta in cielo alcuno Eclisse , od' opponimento schifare : e non m' accorgessi , che si fatti indicatori , d' alcune Accademie forse parlano alcuna cosa , ma della uera natura in se di quelle , nulla per ciò dicono ueramente . Molto maggiore ancora nascerebbe in me di ciò l' ammirazione ,

s'io

s'io non mi facessi per fermo a credere, tale indiscreta credenza; da quei solamente uscire; liquali visitando le dottrine, e salutando le scienze così da lontano; s'hanno messo dauanti per loro ultimo fine il peruenir quanto piu tosto ad vno vso semplice, & ad vna mera pratica di quelle; non da verun altro intendimento sospinti e guidati; che da quel basso, e vile dello' ngordissimo guadagno. Quindi comprendere si può molto bene, costoro certamente in sè alcun buon gusto di ciò non hauere; che l'huomo d'ogni parte renda saputo, ed intendente; e niuna dolcezza non sentire di que' belli, e cari adornamenti, di quelle singolari vaghezze, onde per gli studi Accademici s'abbelliscono in guisa, & in guisa s'illustrano le vtili arti, e le' ngegnoſe facoltà, e le sottili, ed autoreuoli scienze, e dottrine; che elle ne diuengono, quali preziose gemme in finissimo orotra pellegrini smalti legate. Adunque da gli Accademici soli s'apprende ottimamente a fare quel raro lauoro, ed oltr'a tutti gli humani eccellentissimo accoppiamento del ben parlare, e del senno insieme insieme: ouero dell'aggiugnere la sapienza, e l'eloquenza in vno con somma perfezione. Ma ora s'io di passo in passo allargar non sentissi l'ampiezza della materia, e ristigner la scarrezza del tempo, colquale dispensar conuiemmi le parole in dire de' beni, e delle rendite, e de' vantaggi, che dal regno abbondantissimo, e ricchissimo si traggono dell'Accademie; prenderei qui baldanza d'entrare in non leggiera considerazione, come le persone in quelle usando, diuengono ammaestrate non solamente nell'vbbidire alle leggi proposte loro; ma eziandio ad ordinarne, e formarne dell'altre: e che in tal guisa imparano (cosa vie piu difficile, ch'alcuno forse stimar non fa) di sapere altrui regger drittamente, e comandare. Direi ancora come da gli Accademici la virtù si riconosca, e con grandissimi atti si guiderdoni, e colla meritata pena a suo luogo, e tempo si gastighi il vizio. tal che tra quelli mai non viua chi per salute, honore, e grandezza della sua Repubblica ricusasse di sottentrare a disagio, a fatica, a rischio duro quanto tu ti voglia, e grande. Mostrarei, che quiui per la non meno honorata, che importante carica de gli Vffizi all'Accademica forma debitamente richiesti, si scorge chiara la destrezza, s'appalesa il valore, si scuopre la mente, e si smantella del tutto'l cuore, e l'animo di ciascuna persona particolare; di maniera, che ciò, che ne' priuati affari di qualunque si sia per addietro mai fosse rimasto celato; come s'allora v'apparisse vn pubblico lume, si suela tutto apertissimamente, e si manifesta. Entrarei ancora a far parole del lodeuol costume, e bello, che nell'Accademie s'osserva nel trattare, e maneggiare

re con discreta, e gentil maniera tra quelli, ch'iuvi s'adunano i partiti, e' consigli, e le faccende al ben'essere & allo stato, & all'honore di quel governo appartenenti. Donde essi diuengon poi non leggiermente sperimentati, de' portamenti nobili, delle maniere destre, & accorte, che nello interuenire, e parlare appresso le ragunate, e comunanze de gli huomini tener li conuenga; e come rapportare, e comunicare ne' magistrati, ne' collegi, nelle diete, e ne' senati grandi all'huomo politico appartenga. doue stanno di loro cosi fatta conto rendendo; che qua' valorosi guerrieri, che l'armi coll'vna non meno, che coll'altra mano, adoprano, fanno ben'apparire d'hauere alla contemplazion delle cose, l'operazione insieme di quelle ottimamente congiunta. Lassarò anco, che da voi A. A. si prouoi coll'opera, come effetto sia proprio, e naturale dell'Accademie (oh dolce, oh difficile atto) di legare con piu, che stretti nodi di carità, e d'amore i cuori insieme, e gli animi di tutti coloro, ch'in esse lietamente si raccolgono: come essi della salute l'vno dell'altro, quasi stessa propria, si godan sempre; e tutti dell'allegrezze, e de' contenti di cialcheduno ognora si godano, e s'allegriano: che uoi pur lo prouaste, e pur lo pubblicaste non so se con piu ricche dimostrazioni, che ingegnose inuentioni nelle splendide nozze, e magnifiche di mad. Eusta Bolgarini, e di M. Pandolfo Petrucci suo sposo, vno dell'honorato vostro concittor. I buoni Accademici ancora, quasi messaggi, che cosi alla trista, come alla lieta stagione per sollecciti insieme, e fedeli si fanno conoscere, non iscuopron minor segnali del caldo, e sincero commouimento dal lor cuore nelle tristezze, e nelle morti de' loro amatissimi amici, e cordialissimi compagni; che nelle gioie, e letizie di quelli si dimostrano: manifestando pubblica mestizia, e duolo nella faccia dell'Accademia; funerali Orazioni recitandoui, componimenti di varie lingue, e maniere leggendoui, e diuersi motti scritti, & epitaffi, come s'ad dimandano, stendendo; in lode tutto, honore, & aggrandimento del morto Accademico pubblicando. cosi come il simigliante si pone da essi in atto nella perdita per morte di gran Signore meriteuole, e d'ottimo Principe, e di bella, e valorosa Donna ancora. Ma del piacere, e conforto, che gli Accademici dal proprio loro esercizio propriamente traggono, gustare voi la consolazione, e la gioia che'n voi medesimi sentite, quando non n'è alcuno, mi rendo certo, per i comuni affanni, o pe' suoi particular fastidi, e trauagli cosi tristo, e doglioso, ed afflitto; che mettendo il piè dentro la foglia di questo vostro giocondo, e ben auuenturoso ricouero, non gli sembri di giugnere in vn porto di tranquillità; e l'animo tutto quanto non gli si rassereni,

reni, in dolcemente pur nel viso rimirar di que' compagni, & amici che già ridotti ui truoua; e di quelli appresso ch'ad ora, ad ora riducen no visi uengono, & adunando: e nell'alzar gli occhi nella generale Insegna, qui sempremai spiegata, e nel girargli nelle figure di quelle medesimamente da' particolari alzate, che cò euidente seruuore la seguitano, e con dolce ammirazione la pregiano piu ogni giorno. Per certo io da quello, che prouando vengo in me stesso, de gli altri vado facendo non leggiero argomèto; che qualora queste mie noiose, e debili membra, sono qua entro racchiuse; schiusi vengono da me tutti i mesti, e torbidi pensieri; li quali alla porta stando ad aspettarmi, corcano nel mio uscire, a caricarmi di se la soma sopra gli homeri di tornare. De' frutti parimente, che si godano dell'Accademic da coloro, che in esse non interuengono, e di fuori tuttauia se ne stanno; domandatene voi le nobili Città, doue qualcuna ingegnosa ne stia aperta; e quale anco sia il piacere, quale il contento, quale il giubilo, ch'el le medesime ne sentono, e qual il nome, el'honore, ch'esse n'acquistano; allora massimamente, che varie cagioni nascono di pubbliche feste, o di venute, o di passaggi di Principi, e gran maestri: ò quando alcuna lieta nouella di giuste leghe tra questi, o di bramata vittoria, o d'altro si fatto nella città peruenga; & intenderete, non mi dubbitò, come si faccian da essi in magnifiche scene, e superbi Teatri rappresentar nuoue, e piaceuoli Commedie & ammirabili, e graui Tragedie ancora: frutti propisimi, e ueri, e degni parti accademici. Come parimente la lor mercè, ed opera per le pubbliche strade, e per l'ampie piazze, si guidino canti musicali, si muouano carri trionfali, machine straniere, ma ottimamente intese, & altre simili a queste non men nuoue, che uarie opere, e spiritose, e liete in questi, & altri tempi per loro ui si discuoprano. Rammemoratiui alquanto per voi medesimi de' lieti giorni l'anno là del Carnouale; e sentirete in qual maniera quelli non siano da gli Accademici lassati mai trapassare, senza giuochi diletteuolissimi, e senza honestissimi spassi; allora, ch'essi prendendo delle fatiche ristoro pe' graui studi sofferte, si studiano di dare a bolle, e virtuose gentildonne, & a tutta la loro cittadinanza dolcissimi piaceri, e giocondissimi trattenimenti. Ma che uoglio ora io, o collo spiegare, o pur coll'accennare andar cercando di porre auanti gli occhi nostri tutte le bontà, tutte l'utilità, i commodi tutti, i sollazzi, che da si fatte congregazioni si senton, qual da rami fronde, e fiori procedere d'ogni stagione? poscia che piu ageuole riuscirebbe assai, che quelle raccontare, annouerare ad vna ad vna tutte le frondi, e tutti i fiori, che nascer si ueggono nella uermiglia, e candida primavera. Può

du n-

dunque bastare, e come sigillo seruire di quanto dell'auanzo raccontato s'è, e dell'acquisto, che dal nobilissimo traffico Accademico si trae: Che qualora oggidì si vuole alcuno per persona dichiarare di virtù ripiena, di scienza colma, d'ingegno splendente, di costumi gentili ornata, & in breue delle piu rare, e piu care qualità compiuta; vienfi di lui contando vltimamente; ch'egli è ACCADEMICO. Simigliantemente da qual si procaccia d'arrecare alcun nome, e splendore ad alcuno adunamento di non vulgari ingegni, in qualunque arte, o mestiero; piegasi al bel nome d'Accadèmia; d'Accadèmia si va alla chiara voce; all'honoreuol titolo pur d'Accadèmia si ricorre. Quelli adunque, che di qual sia degna virtù sono amatori, che altre scorte bramano per cercarla? ahe altri mezzi vogliono per arriuarla? in che altro aiuto si rifidano per ottenerla, e sempremai goderla, saluo, che in Accadèmie inuestigar, in Accadèmie aprire, e senza intermettimẽto in Accadèmie conuersando lietamente trouagliare? D'Accadèmie iutendo io, che d'vn li fatto nome non si rendan miga indegne, e le cui opere in ognitempo, in ogni luogo, e da ognuno prezzate siano, & abbracciate. Quale io al presente per fauoreuoli auguri antiueggo, ch'vn giorno, e non sie per tardar molto, riuscir debbe, anzi parmi forse, che già, già si mostri questa vostra, virtuosissimi Accesi. Ditemi per vostra fede, vn poco, ditemi vi prego: Non vengono in vn medesimo parere oggi tutte le ntendenti persone; che quanto d'vile, quãto di bello, e di pregiato possèggono le genti, per virtù delle sopra narrate facultà, e scienze; mercè di quelle famose Accadèmie antiche della Grecia lo ritengano? E se douuto vfficio si è de gli accurati figliuoli, con ogni diligenza maggiore quelle sostanze, e que' beni conseruare, che loro da gli amorenoli & industriosi padri furon lassate, & ad ogni poter loro studiarfi d'aumentarle; non è sommamente ragioneuole, che gli huomini presenti nell'immortali opere de' lor passati specchiandosi; procaccino, quanto è in loro, a quelli di rassimigliarsi? da' quali in verò per niun'altra via, che per quella sicurissima dell'Accadèmie tutte le più belle lettere, e le migliori dottrine preseruate furono, & ampliate. Di tutto questo, gran testimonio ci si rende, per quel Bessarione Cardinale, il grande nominato. il quale ne' tempi d'Eugenio quarto, di Niccola Quinto, e di Pio secondo, Sommi Pontefici, cari nidi, e sicuri porti di tutte le qualità de' belli Ingegni trasportò della Grecia, ond'egli origin traeva, nella nostra Italia, colle honeste arti, e scienze, quali cespo con sua herba, le gioueuoli, e perfette Accadèmie. Perche essendo da ciascuno della Romana Corte, colla fantità della vita, la prudenza conosciuta, e la dottrina di così ra-

to huomo, e pregiato; era in Roma la casa sua, non altrimenti, che scritto si truoui di quella d'Isocrate, souente visitata da' più viuaci Spiriti, e più saputi, ch'ini si trouassero; ò d'altronde vi capitassero giamai. e tutto il tempo con discorsi sopra le piu belle lingue, e con questioni dietro le piu profonde scienze vi si trapassaua. Di maniera, che e le lettere, e le dottrine per li corrotti secoli addietro tralasciate, e negli humani ingegni forte arrugginite; vermèro per santa opera di quell'Accademia Romana, quasi acciaio doppio lungo tempo dissotterrato; e nelle accese fiamme posato, acconcie molto, e ripulite. Fra que' Romani Accadèmicì vn Nicolò Perotto si ritrouò, vn Theodoro Gaza, vn Platina, vn Campano, & altri Ingegni, liquali s'ha certezza in quella gioconda ed auuenturosa età essere al mondo fioriti. Vna sì fatta opera poco appresso molto ben rimirand' Lorenzo de' Medici, e quanto allo'ngegno, e quanto alla prudenz: sua si conuenisse l'esser di quella seguace; ricercò tosto con sollecitudine, e diligenza, e chiamò non con vane, ò breui speranze d'ogni parte, e con ogni maniera di vera liberalità appo se ritenne huomini d'altissimo spirito, e di cupidissima scienza forniti: hauendo formate piene, e preciose librerie & ad essi di tutti i piu cari commodi proueduto. Laqual cosa non attorto di fondator di scuole, e di solleuiator d'Ingegni gli apportò il nome, e l'honore, ch'ancora gli segue. Nella sua Accademia dunque Lorenzo, qual valente Medico insieme colla virtù di quelli scienziatimi chiamati, e carezzati da lui, in breue tempo ridusse alla lor prima fanità tutte le scienze, e l'arti, e le lingue più nobili; dalle quali fino a quel giorno ricouerato non s'era ancora tutto il natural loro polso, e vigore. Abbastanza sia il ridursi à mente ora, che tra que' sourani Intelletti il Pico, il Ficino furono, & il Poliziano. Il famoso grido de' quali si sente ad ognora andar risonando per tutto. Conuenendo adunque gli huomini, e nobilmente nell'Accademie adoperando, col far' ora dotte Lezzioni, ora sottili dispute, quando graui discorsi, e quando ornati sermoni; e rassègnandosi iui di candidi versi, e di leggiadre rime adorni; e sponendosi da essi le dottrine, e purgandosi le lingue, e raffinandosi, e d'vno in altro linguaggio scritte tralalandosi, nella guisa di coloro, che dattorno a fornace si stanno, doue la Soda del cristallo si cuoce, che con diuersi strumenti pur della medesima materia piu, e diuersi magisteri ne formano: con tutte quelle utilità, & agi, e contentezze, e diletti, che per noi sopra è stato narrato d'esse, e come auuiso, non indarno dimostrato; qual ardente fiamma d'eleuato ingegno, di splendida eloquenza, di tenace memoria, potrebbe allo spiegar le somme lodi, il chiaro pregio, e l'alto ualor dell'Accademie,

porciamai fine, ò modo alcuno? Oh più celesti e diuine, che terrene e mortali Accademie? Oh di tutte le migliori arti, e Scienze madri feconde? Oh solo delle più vaghe, e più pulite lettere certo riccuero; Voi pur fete quelle, che mai fouerchio riposo non permettete; anzi l'honestà fatica, come di voi propissima ogn'ora commendate insieme, e seguitate. Voi quelle, ch' à uizi cotanto odio portate, quanto alle virtù amore. Voi à niuno stando mai chiuse, tutti, à cui d'honor cale, pie accogliete, e benigne abbracciate. Veruno che'n uoi riponga la sua fede, non uolete, che dalle sue speranze portandosele uia il uento; rimanga frodato: ma ciascuno lieto sempre mai serbate, l'aggrandite, e lo rendete felice. Solamente voi bramate ad un'ora, e potete saziar quella naturale insaziabil sete del sapere, che negli animi humani tuttauolta si discuopre maggiore. Con quali voci dunque, con qua' parole io balbo, io nuouoal mōdo, io senza contezza, e senza sperienza delle cose potrò, e saprò rendere a uoi, per i vostri meriti immortali, & immortali benefici, che usate uer l'humana generazione, le douute, e piene grazie? Tutto questo, onde habbiamo in torno all'antrapresa materia fin qui ragionato; auanti, ch' à spedirci entriamo della terza, & ultima parte, che ne rimane ancora; esser potrà da noi rafferamato appresso: accennando solamente non sfior di speranza, che grati ui debbano essere à vdire gli esempli d'alcune Accademie, state alla memoria de' nostri tempi più vicine; e d'altre, che negli stessi tempi nostri ancora si uiuono auuenturosamente. Delle così fatte venne a rendersi quella così mentouata della città d'Vrbino, donde uscirono, sì come del caual Troiano si fauella, principi di lettere, e di virtù riguardeuolissimi. Fra loro è cosa uis più che nota il Bembo, il Castiglione, il Bibbiena, l'Accolto essere stati egregi caporali. Pàramisi dauanti ancora quella così chiara de' gl'Infiammati di Padoua, insieme co' suoi pellegrini campioni M. Sperone Speroni, M. Daniel Barbaro, M. Vincenzo Maggio, e M. Bernardin Tomitano. Ma pure della notissima de' gl'Intronati in Siena si sparse dattorno l'honorato suono, auanti a questa predetta: intanto, che la Padouana incominciò forse ad accendersi per le viue, e buone fauille della Sanese Accademia. Conciofosse cosa, ch' al cūno de' principali Intronati à similitudine de' gli antichi Filosofanti, dell'amor del sapere accesi, monti, e mari trapassando; e paesi strani; e diuersi veggendo; & in uari pubblici studi fermandosi; in quello di Padoua facessero la dimora loro. Iui essi uantaggiatamente alla graue opinione rispondendo di loro in altrui concepita, furono tra' primi fondatori dell'infiammata Corte instantissimamente chiamati. Di questi

nati, od' alleuati entro la saua Zucca non è cosa noua, o scura à più nobili persone in qual maniera M. Alessandro Piccolomini, lo Stordito tra loro cognominato, s'adoperaffe collo'ingegno, col sapere, coll'autorità, & con l'industria sua. Ma doue lasciava io di contar di quella scuola nella patria nostra prima all'vna, & all'altra in piè drizzata delle due menzionate ultimamente? la qual da' grandi Ingegneri, che v'alleuò, e da' grandi studi, che di quelli si prouò, non immeritamente Accademia la grande fu appellata. Le cui maggiori creature prenderei forse cura di rammentarui; s'io certo non mi rendessi da Voi tenerli fresca sempre la memoria, che M. Claudio Tolomei (si come altri, scarichi di passione, e sciolti d'ogni sospizione, hanno in chiare opere lassato scritto) vno de' primi esaltatori della Toscana fauella, fosse stato di quel virtuoso coro; insieme con M. Gabriel Cefano, oggi alla Corte di Roma, il Nestore addimandato, con M. Bartolomeo Carli Piccolomini, della sua viuace Edera ornato il crine, e co M. Giouanbattista Puliti, l'Algibra soprannominato. In Bologna, come s'intende, ha pochi anni, che nobilmente il Conuento Accademico de' Velati aperto si dimostraua. In Ferrara quellò de' Filarèti, e de' gli Eleuati, donde Alberto Lollio, quasi nouello raggio d'eloquenza, è apparso, s'esercitaua. L'adunamento de' Fenici in Milano: de' Costanti, e de' gli Olimpici in Vicenza; e de' gli Ardentie de' Sereni in Napoli, erano pur dianzi à virtuosi Accademici esercizi apparecchiati; e sono perauuentura or' ancora. Ben oggi ne rapporta la certa fama altamente fiorire l'Accademia Affidata in Pavia; l'Inuaghita in Mantoua: l'Ocultà in Biescia: l'Innominata in Parma; In Casalimaggiore l'Illustrata, e non meno di qual sia l'vna di queste, rende di se vaga mostra, e pellegrina l'Eterea in Padoua, per virtù, ed opera del magnanimo Sig. Scipion Gonzaga fondata, & aggrandita. Dellaqual Accademia quanto d'utile, quanto d'honore se ne possa con ragione dal mondo sperare, stimisi dallo Spirito eleuato, dal saper graue, dal giudicio saldo del suo fondatore, & innalzatore. Ilquale (nè potrei giamai sotto la lingua tenerlo) hammi per proua fatto sentire, come la forza della vera virtù si stenda; operando in maniera, che lui non mai da me per vista, ma per fama solamente conosciuto; io con tutto l'affetto del cuore ami sempre, e sempre honori, e riuerisca; e comprendasi appresso dal valor di quel Torquato Tasso, oggi primiera speranza, che debba la nostra lingua esser portata in su l'ultima cima del vero e perfetto poetare; e da' poemi ancora de' gli altri Eterei Accademici; che con tanta vaghezza sono nelle mani tenuti delle persone, di sì fatti studi vaghe, e con sì fatta dolcezza riguardati. E per qual cagione vo-

gliam

gliam noi farci a credere nelle predette, ed altre inclite città Italiane essersi vedute già sono molti anni dar'opera ad honoreuoli Accademie, & honoreuolmente quelle mantenute? non per altra cagione, & altro effetto certamente; se non perche in esse Città un luogo aperto si ritrouasse, là doue potessero, e douessero, quasi in non visitata, ò nouella scuola d'ogni studiosa, alta, e gentile operazione riduersi di tempo in tempo tutti i piu scelti Spiriti, che mai delle belle antiche piante loro vi germogliassero: accioche di que' fiori ad ornare si venissero, e di que' frutti ad arricchire; li quali ne' campi dell'ordinarie usate scuole non si vedendo nascere, non vi si possono anco raccogliere di niun tempo. Perche non altrimenti, che da spero, e diligente cultore, c'habbia in certa ben lauorata parte de' suoi terreni riposte piu, e diuerse specie di scelte piante, sono quindi al tempo tratte da lui, & altroue trapiantate quelle, da cui più gli sembra di douer attendere eccellente frutto; si possono dall'Accademie, quasi da molto ben cultiuato semenzaio di elettissimi Ingegni, leuar tuttauolta, secondo gl'occorrenti bisogni, persone di molte, e riguarduoli qualità compiute; e sempre attissime a diuerse importanti imprese, che da' Principi, e dalle Repubbliche siano date loro a fornire. Non manco perauentura, nè minori cose delle raccontate sopra i larghi, & aperti benefici, che dall'Accademie s'apportano altrui, potrian si Ac. Ac. dell'honore e della stima raccontare, in che siano elle state sempre hauute appo le nazioni & i gran signori, di che mostrai ancor da prima di douerui fauellare. Ma la lunghezza, in cui oltr'al mio pensamento sin qui scorso mi ritruouo; opererà, ch'io auui di appagarui in parte col dir solamente: Che i Lacedemoni, benché, come capitalissimi nimici s'armassero contra la dotta Atene, e di quella saccheggiassero le Terre, ardessero le case, guastassero i campi, & al fine ogn'vno iui col ferro menassero a morte; tuttauia nel mezzo dell'empito, e del lor maggior furore, tale nell'animo loro nacque il riguardo, tale vi crebbe la riuerenza verso il luogo all'Accademia dedicato; che non manco le mani raffrenarono, e l'armi dal predare, dall'ardere, e mandar quello in ruina; che fatto s'hauessero i propri luoghi a' loro Dei consagrati. Seruio Sulpizio ancora volendo in certa pistola a Cicerone la cura mostrare, ch'ei tenuta hauesse in Atene della sepoltura di Marco Marcello, disse: Che l'hauuea nel Ginnasio dell'Accademia fatto riporre: luogo infra tutti gli altri dell'vniuerso della terra nobilissimo. Se oltr'a questo ci piacesse a gli honori, & alle dignità hauer alcun riguardo, alle quali sia particolar persona, sì come Accademico, giamai peruenuto; non ha egli il mondo

piena contezza M. Pietro Bembo, e M. Bernardo Bibbiena essere stati a quel grado eleuati, quali sommo, e soprano della dignità del Cardinalato; per il nome solamente, e per l'autorità grande auanzata nella di sopra ricordata Accademia d'Vrbino? Et altri non pochi valorosi Accademici, essere stati degnati di tali dignità, ò simiglianti honori, non per altra cosa, che per si fatto merito, e cagione? Ma per non lasciarmi ormai più trattenere la oue io per non altrui impedire, m'affretto maggiormente di spedirmi; posto da banda tutto quello, che in copia ancora in questo vltimo argomento mi s'offeriu di ragionare; procederò auanti all'vltima parte, che n'auanza del mio ragionamento; e quella con ogni maggior prestezza possibile prenderommi a trascorrere. Altro dunque non ci ha di restante, ottimi Giouani, a farui sapere di quello, che nel cominciar delle mie parole vi fu promesso, saluo che darui a vdire, e farui certi quanto al vostro bell'animo, e quanto al gentilissimo vostro mestiero douuto sia lo splendere ogni miglior tempo, & il riporre ogni maggior opera dintorno a gli studi accademici, & all'accademiche esercitazioni. Nè non mi posso a niun partito indurre a prestar fede, per le cose dietro a quelle narrate fin'ora; che sia di voi alcuno in questo honorato luogo; ilquale da se rimossa ogni pigrezza, & ogni lentezza tolta via, che'n lui potuta si fosse già annidare, e con ogni caldezza al felice corso dell'immortal virtute spronato, non uoglia quanto prima, per la da noi additata strada con velocità al glorioso poggio di quella tutto baldanzoso montare. E come che alpestra, ed erta alquanto da prima ne scuopra la salita; non ui è per ciò nascosto con quante sembianze, e propie, e belle stato ne sia dato a vedere, che piano tuttauia, e caro, e diletteuole si renda nella cima; e d'ogni vero piacere e ferma contentezza si manifesti tutto ripieno. Intorno a che tanto più sicuramente del buon animo, e volontà mi prometto di tutti uoi; quanto io punto non mi diffido di farui tosto palese, che voi di niuna di quelle vere condizioni, ò veri commodi non manchiate, ch'a me paiono senza meno douersi colà ritrouare; oue disporre si debba, e reggere nobile accademica comunanza. Quattro dunque eleuatissimi Spiriti, si come da me si viene stimando, sono le cagioni, che per suscitare, & accrescer Accademie principalmente richieder si deono, e volere, delle quali prima, e necessaria parmi la natura, e la qualità del paese oue dimori, & habiti l'huomo. Che se per poter altri in qualunque luogo senza disconcio, e pericolo, e con alcun'agio e sicurezza viuere, e dimorare; non è in vero di breue momento in qual clima, e sotto quali stelle, e verso

qual parte del cielo quello posto sia, e situato; di molto maggior rilievo per certo sarà, perche iui l'edificio di cui fauellando trattiamo alzar con honor si possa; che simil paese, e contrada a puro, e lieto, e dolce aere tutta soghiaccia, e ben disposta sia: accioche grandi Ingegneri, e chiari vi possano in copia nascere, e senza alcun disagio sostenerli in vita. Conciosia cosa, che, si come testimonia il primo lume della Latina eloquenza, molto piu desti, e uie piu acuti, & allo'nrender piu pronti assai discernere si possan gl'ingegni de gli habitanti di quelle contrade, che'l beneficio dell'aria scoperta, e serena, e lieta si godono; che di quelli non adiuuene, che sotto scuro, tristo, e distemperato cielo allogati si viuono, & altri solenni sau i innanzi affermato haueuano, esser vera cosa, che le diuerseregioni, ò parti su del cielo quelle ben sono, che le genti di costumi qui, d'aspetto, di colore, e di piu mestieri, od esercizi rendono infra loro dissomiglianti. Di qual vigore per cagione de' buoni & isuegliati Intelletti sia la prouincia, ò la parte ou' altri venga prodotto in questa luce vitale, & iui si stanzi; non credo essermi d'uopo prendere oggi a manifestarui, ch' a sufficienza è il riducerui a memoria la maraniglia, che già non piccola di se recò al mondo quell'Anacarso famoso Filosofo, per esser lui della Scitia uscito, paese alpestro, e disagioso ad habitare; & acconcio solamente gente rozza, barbata, & inhumana a mandar fuore; & accennarui, ch' alcune prouincie della Terra producano gli huomini, e gli alleuino tutti di membra forti, e robusti: ma di spirito tutti debili, e fiacchi, quasi a bello studio per douersi a tutte l'ore maneggiare intorno a' faticosi, e duri lauori; ò le ruuide, e pesanti armi adoperare. Et allo'ncontro altre terre gli generino, e nutriscano forniti sì di presto, e maturo ingegno, che non paiano per altro qua giù venuti, che per cose maneggiare dignissime & altissime sempremai speculare. Non è di poco momento ancora, che'l terreno di simil paese atto sia naturalmente a produrre tutte le ragion di cibi necessari, ed utili non pure alla preseruazione del viuer dell'huomo; ma alla buona disposizione de gli spiriti ancora, e dello'ntelletto di quello. Di queste si fatte condizioni di paese all'Accademie certamente douute, qual di uoi A. A. non uede, e non proua esserne stato l'ottimo Iddio alla vostra egregia città cortese, e largo donatore? Qual'è (dicamisi) colui fra Voi, che non tenga notizia certa, sotto che aperto cielo, & ameno sortito le sia il suo seggio sopra così dolci, e così diletteuoli colline quinci intorno? e quanto in essa agiatamente si uiua, ò pur si goda da ciascuno in ogni tempo, e stagione? sì per li soau, e perfetti cibi d'ogni qualità, ch'ad uso de' purgati Ingegneri, e conforto, e delicatezza loro in copia si ritrouano

nelle sue non meno fertili, che spaziose campagne; e sì anco per le fresche, e dolci acque, di cui è stata in tante varie e sì belle vene, quasi abbondeuoli poppe, dentro al suo seno dalla Natura dotata; e di quelle in profonde cisterne, non manco abbondante, che dal cielo caggiono tutte purgate. Sono in Siena abitanti d'honestà, e diceuole statura; di mansueto inuol, e generoso cuore; d'aria gentile, e di grazioso aspetto, e tutti grandemente temperati. E di tal maniera per certo forma le menti la Natura a' Sanesi, e stampa loro gli animi, che e' mostra quasi tutti esser riuolti, ed inchinati sempre ad un nobil modo di viuere ciuile, ed accademico. Onde quello eccellente Orator euangelico, il Franceſchino Viſdomini, nel suo donar' in questa città saggio in passando, della molta sapienza & eloquenza sua, tra le lodi speciali, che d'attribuirle gli piaque; chiamolla vltimamente, accademica Siena. Gli huomini di questa patria, quasi in ogni età hanno l'arte delle lettere piu bella, e piu commendeuole riputata di qualunque altro honoreuol mestiero; essendosi presso a quelle, com'è cosa non punto oscura, adoperati i lor maggiori non con leggiero auanzo di lode, e di gloria: & al presente ancora non pochi di loro colla medesima speranza tuttauia in quelle adoperandosi. Vn'altra condizione, o cagione non meno della narrata necessaria, seguita appresso de' prosperi principi, e de' felici auuenimenti dell'Accadèmie, ed è: Che i luoghi da noi per quelle messi in disegno posseduti siano, e gouernati da Principi, e Signori, che delle gentili, e virtuose operazioni si dimostrino veramente vaghi; e quelle non leggiermente d'ogni tempo aiutino, nè tiepidamente fauoreggino; amando la pubblica pace, e quella a lor potere tutta uolta seguitando. I popoli e le genti, come viene dai piu stimati saui affermato, rispondono coll'opere proprie sempremai a quelle de' maggiori loro. & ad ognora coll'animo, co' pensieri, e con gli appetiti stessi sforzansi di conformarsi a' lor Signori, e quanto è in essi, in quelli di trasformarsi. Come sarebbe egli mai cosa possibile, ponete mente, ch'in alcuna parte, quantunque vi vogliate giocondare, e diletteuole della Terra, e di tutto ciò, che bramar si lice insieme fruttifera e riccamente piena; comandata tuttauia, e soggiogata da rozo, sanguinolente, e crudelissimo Tiranno, potesse nascere pur erba, d'arte liberale, e cittadinesca; non che spigarui, e granirui scienziare e famose Accadèmie? Di che puossi per noi non oscuro esempio prendere dall'ammirabile città di Roma. poscia che secondo che gli Augusti, ed i Traiani; o i Calligoli, & i Domiziani in quella imperarono: così u'ebbero il douuto luogo, e vi furon carez-

zati, e premiati; ò ne furono sbanditi, e danneggiati tutti coloro, che per bontà d'ingegno, per altezza di sapere, e per industria d'arti vi fossero giamai chiari, e da pregiare. E nel vero chiunque anderà seco stesso per la memoria volgendo la maggior parte delle persone di più grido state in lettere; trouerà senza fallo, che sotto l'ombra graziosa, quasi sèpre d'alcun'ottimo e gran Principe si sono riparati; e col largo fauore della loro possente stella hanno felici l'ampissimo pelago de' literali studi solcato: senza che a priuoua di ciò per me vi si rammenti Aristotile appo Alessandrio Magno; Ennio appo Scipion Africano; Vergilio appo Cesare Augusto; e Plinio il giouane appresso Traiano esser stati fauoriti, ed inalzati. In questa seconda cagione, ò condizione per le raccolte Accademie, quanto parimente, meriteuoli Accademici, sete voi bene per certo auuenturati? Voi pur sete in que' tempi al mondo venuti, che questa città doppo così fatti romori d'arme, di grauidanni, e mortali, e sì crude ruine per lei sostenute, non senza voler de' cieli, in tanta quiete, è retta, in sì larga pace è gouernata dalla singular prouidenza del chiarissimo COSIMO DE' MEDICI: Ilqual magnanimo Principe, se in ristorar magnifiche fabbriche, e regali edifici, se in fondar di nuouo de' simiglianti; se in amministrar pienamente vgl giustitia a tutti i suoi populi; e quelli in mezo d'vna tranquillissima pace tenere da' comuni inimici affidati, e d'ogni humano bene perpetuamente guerniti; ha pareggiato, ò più tosto sormontato il grido de' Cosimi, e de' Lorenzi suoi famosi antinati; in fauoreggiar veramente, accogliere, solleuare, e riporre in alto tutti i meriteuoli, e saggi Ingegni di qualunque nobil'arte, e scienza; non consente già in veruna parte d'essere a quelli mai la lunghezza d'un piede in dietro lasciato. Da questo immortal Duce veduto s'è col buon numero de gli huomini chiari in ogni più vtile, e più pregiato mestier di lettere (si come in quello per voi oggi con tal desiderio cercato, udite essere un Pietro Angelio) condotti con grossi salari a legger nella sua antichissima Città di Pisa, non pure essere stato ritnesso in piedi il così mentouato per i tempi corsi pubblico Studio di quella; ma in tale stato anco ricondotto; che tra i primi d'Italia si puo al presente annouerare. Per ciò con isperanze non lieti puossi da' nostri cittadini sperare; ch'un giorno in riuolgendo ei quel suo benignissimo occhio verso quello parimente della lor patria, stato già, nè sono molti anni, ripieno di singolari, nomati spiriti, in ogni maniera di gioueuoli scienze; lo debba fare ne' suoi primi honoratissimi gradi risalire, e massimamente non potendo al suo perfetto giu-

dicio troppo tempo celato rimanere ; Che non breue commodò inue-
 ro, e che molto honore di questa sua ora diuotissima città , dal tenerui
 con magnificenza aperte le sue consuete pubbliche sciuole, dipende
 tuttauia e s'accresce. Dal qual discretissimo Signore, non vi è niente
 oscuro essere anco stata formata nella sua bellissima Fiorenza vna mol-
 to nobile Accademia , che dal propio luogo, come quelli, che vi nasco-
 no s'ha preso il nome ; e con cari priuilegi, e degni premi esser dal me-
 desimo aggrandita , fauorita di giorno in giorno, e nobilitata ; oue i
 Vettori, & i Varchi infra gli altri soprani Intelletti, sono da esso pre-
 giati molto, e non poco beneficiati. Non vi paiono adunque le vo-
 stre A. A. atte cagioni, e pronte, per suscitare e preseruare Accademie?
 Se qualora sono i Mecenati , non mancano appresso , come fu detto,
 de' Flacchi, e de' Maroni ; chi vorrà esser colui, che ragioneuolmente
 entri pur'a sospicare ; ch'essendo quelli a uoi così benigni, e fauoreuoli
 conceduti ; non si debbano questi in breue tra voi non indarno aspet-
 tare ? Non mi credò ancora douer esser tenuto vano strumento, ò de-
 bile ripor nel terzo luogo, per metter mano, e condurre auanti questo
 sì fatto accadémico lauoro, la virtù, ed il potere, che col felice aspet-
 to loro, e colla loro suauissima gratia hanno belle, e valorose Donne,
 raccolto sopra gli Spiriti leggiadri, e specialmente sopra quelli de'
 nostri paterni colli, e natiui terreni doue in cotanta stima, & hono-
 re, furon sempre, e sono d'ogni tempo sì fatte donne tenute : e doue
 quanto in qual sia altra nobil parte del mondo s'è veduto chiaro, com-
 m'esse siano mezzi attissimi a tenere i giouani gentili disposti, e pre-
 sti a vaghe, & honorate imprese. Che le graziose Donne gene-
 ralmente vagliano non poco fatto a destare i cuori a virtù, e sue-
 gliare in altri il bello Spirito della poesia, lasciati stare in ciò da ban-
 da moltissimi esempi, vdite ciò che da quel Poeta latino fu detto in vi-
 ue carte : Che non Calliope, ò Clio, ma la sua vezzosa fanciulla sola
 era la verace, e possente cagione, ond'ei cotanti e sì fatti versi riga-
 ua, poscia che da lei sola quasi da benigna stella, e valorosa, sentiuua
 ogni viuèzza infonderli, & ogni altezza d'ingegno. Ma piu piena-
 mente questo venne poi dal gran Toscano. Poco a raffermao ; quando
 ei tra le altre, si euidentemente venne dicendo : Che se giamai di se
 alcuu bel frutto nasceua, della sua bellissima, e virtuosissima donna ve-
 niua in prima il seme ; che in quanto se egli era un terreno asciutto, dal
 fauor di lei coltiuato : tal che qualunque suo honore, qualunque suo
 pregio pur si doueua del tutto a lei medesima. E ciò in virtù di uiua-
 cissimo amore, & honestissimo, cosa aperta si è tutto adiuenire. Delle
 speciali, e perfette qualirà del quale amore, sponendosi nell'Accademie,

e dichia

e dichiarandosi non meno di qual siano altre degne opere, quelle dell'ora inteso Poeta, che accade a voi di far cenno alcuno, che per sommo maestro d'amore lui riconoscete, e quelle pfezzioni per le sue leggiadrissime rime imprendete? si che a dolce amore, e con sauezza a dolcemente amare ui rendono scorti; e discuopronui di questo gentile, come d'altri nobilissimi affetti sete, degnamente accesi? Nè d'amore, per fermo, piu degne scuole, nè piu fidate si ritruouano, ò ritrouar si possono, che le virtuose, e care Accademie. Laonde da Ateneo chiarissimo scrittore fu lasciata testimonianza certa: Che gli Ateniesi in modo guardaron si dà qualunque cōgregazione di torlo via, ò rimuouerlo; che ancòra nell'Accademia stessa a Pallade consagrata, ad Amore drizzauano la statua, & iui insieme sacrifici gli uenivano a porgere. Ma se dalle Dòne l'Accademie posson mai riceuer prò, e salute; e quanta, e quale Diotima, & Aspasia lo uengono aperto a notificare; le quali non solamente colla caldà lor correfia porgeuano animo a quella pregiatissima di Socrate; ma la guidauano ancòra e l'ampliauano col molto ualore, e col molto lor sapere. Or se tal'è il raggio caldissimi Accesi, qual poco fa ho contato scopriruisi dal fauore del nostro cortesissimo Principe, non minor forse anco è la luce, che chiarissima ui s'appalesa della fauorita grazia delle non men saue, che uaghe; e non men uaghe ch'honeste uostre giouani gentildonne, le quali coll'esempio di lor medesime non pure coll'animo, e colla uoglia mostran quanto le uirtuose, e leggiadre operazioni ad esse aggradano; mentre elleno con uarie occasioni, ne fanno bellissimi parti del lor sublime intelletto uedere: e di continuo si benigna protezione tengono sì delle graui, sì delle piaceuoli opere accademiche; nella maniera che ogni giorno voi medesimi vi sentite per effetto. Vltimamente per alzare, e regger collegi accademici gran mezzo, e valeuole strumento deono quegli huomini essere stimati; che per gli anni, per la dottrina, per la bontà, e beneuolenza loro verso altrui possano con giudizio, e voglian con amore dar cuore, e porger consiglio, e donare aita ad incaminar con saluteuoli ordinamenti, per lo dritto sentiero della Virtù, e dell'Onore, così fatte esercitazioni: e cio percioche non sia niuno, che ò debba, ò possa con ragion perdersi, ò smarrirsi nel suo animo; ne sgomentarsi giamai di poter delle profittuoli scienze, e delle gètili arti litterali far sicuro conquisto. Le quai cose nel surger su de' belli ingegni, quasi mano a debil persona porta, ò palo aggiunto anouella vite, senza l'appoggio di chi le insegna, e con la uiua voce da prima le dia bene ad intendere; e quasi oltre al possibile ad humano ipiritto, per se medesimo apparare. Se nza che in breue spazio d'ora di leggieri

guadagnano i giouani tal volta da' lor maggiori quello , che da essi in molti anni è stato a gran pena acquistato . Rarissimi in questi dì si truouano , si come radi furon sempre , e forse niuno ue n'ha oggi di quelli , che possan di vero con quel Poeta uantandosi affermare : Da me stesso imparo . e che ancora di Santo Augustino si ragiona , e d'un certo Manilio Senator Romano, possano con verità vanagloriarsi di conoscer felici la natura , e le cagioni delle cose ; senza hauer mai l'opera di niun maestro usata . Questa quarta , ed ultima condizione per saldo fondamento , e sicuro sostegno dell'Accademie addotta ; quanto la vi mantengono certa , e quanto scuoprano la fidara in questi giorni coloro , che in ogni più diletteuole , e più saluteuol dottrina , & in qual sia migliore atto , ed operazione deono esser da uoi nella vostra città per norma tenuti , e per il cortia seguitati ? Questi sì son quelli , che col canuto giudicio loro , potranno in ogni bisogno vostro porgerui aiuto , e donar fedel consiglio ; e col fresco amore , e salda beneuolenza loro verso di voi sempre mai vorranno . Di loro da me intesi , e da voi per i loro degni meriti , senza uociargli ottimamente compresi ; non istarò io a voler fatui particular racconto : ma sì bene vno di quelli scoperto accennandoui , tale accennerolloui ; che non sia chi , spogliatosi d'ogni passionato affetto , non confessi , anzi non predichi lui per lo verace Accademico , ed il soprano : sì come sa molto bene ogni anima gentile , lui esser dal mondo non meno per leale , benigna , e cortissima persona ; che per iscienziara , e giudiciosa da tutti quanti conosciuto , e riuerito . Vn così fatto huomo ben riconoscete uoi alle note fattezze , altri non poter essere tra la uostra nobile cittadinanza , che M. Alessandro Piccolomini addietro menzionato ; per grazia speciale a questa patria donato dal cielo , e benignamente ancora a lei conseruato . Lui dunque , lui quasi oracol de' più uaghi , e de' più profondi studi , e vero paragone dell'altrui più studiate opere , insieme con gli altri maturi Intelletti coetanei , ed amici suoi , potete oggi ad ogni opportunità vostra prouar non meno desiderosi nella lor ferma età quello , che dalle fatiche loro raccolto hanno di mostrare altrui , e d'insegnare ; che nella tenera di veddere , e d'imprendere , e' si fossero . Questi sono dunque i più principali mezzi , e le cagioni più valeuoli , sostegni più fidati , secondo il mio breue giudicio , per douer porre in essere , e per istabilire , & inalzare le moderne virtuose Accademie . Hauete in tanto , Accessi Accademici , ascoltato prima qual dell'Accademie l'origine sia ; l'antichità , e la nobiltà loro , e quanto colla Natura si vadano elle confacendo . Hauete inteso poi quanta , e di qual maniera sia l'utilità , che l'Accademie sempre

appor-

apportano a chiunque si vada in esse; quasi in antica palestra come convenirsi, esercitando; e sentito l'onore, ch'esse ritengono in se medesime, e la stimazione, e'l pregio in cui furon sempre, & oggi giorno sono dal mondo tenute ognora. Ultimamente vedito haavete, quali siano, e quante le cagioni utili, e necessarie per indrizzar sicuramente l'accademica barca al suo felicissimo porto. Nel medesimo tempo s'è da voi, si può dir, posta sopra la mano, come voi in Siena di veruna di tali cagioni già non manchiate; anzi di qualunque sia d'esse abbondiate, e piena, e colma appo voi la ritengiate. Per tutte queste cose conseguentemente s'è da voi potuto intendere, con quanta dritta ragione dobbiate sempre più, e più disporvi ognora, & adoperarvi maggiormente a douer questa così bella, così honesta, e così importante causa vegliare, e trattare. Altro finalmente non vi rimane, nobilissimi Giovani, accioche si dia quell'ultima mano, che per me si può a questa nostra perauventura più tosto abbozzata, ch'al vino scolpita immagine d'Accademie; altro per fermo non ci resta, se non tenervi ricordato caldamente; che voi tuttauia più pronti, più lieti, e più franchi il ferro percoliate de' vostri alti studi, or che caldo si truova, & infocato dall'ardenti fiamme dell'Accademica PINA; che lassar non vogliate per niuna guisa d'accidenti ritardare il vostro speditissimo corso al ricchissimo palio della virtuosa gloria; a cui da voi s'aspira e si sospira così ardentemente: nè fossiate, o poggiate quantunque cupi, ed erti vi faccian mai al vostro bellissimo desio volger le spalle: ch'a niun partito vi lasciate indur nell'animo a mancar giamai a voi medesimi; ma con ogni sollecitudine maggiore vi mouiate; & accesi tutt'ora più v'infiammiate; conforme a quello, che ricominciato haavete; a ristorare, ad accrescere, ad illustrar queste vostre così liete, e così piene, e così fruttuose accademiche radunanze. il che da voi seguendo d'effettuare, si come nulla non ne temo; io prendo in questo fervor del mio parlare ardimento, quasi indouino di dire, che con tali opere d'ingegno, e virtuose, non solamente per allettare farete, & inuitare; ma quasi con dolce forza per sopignere, e tirare tutti gli altri suegliati Spiriti, non che della vostra: ma dell'altre patrie in vn pensiero così degno, così nobile, e così profittuole, come è quello dell'esercitamento, & saltamento di questa gradita giovane Accademia. E ben con mio inenarrabil contento ne veggo questo giorno apparir corrispondenti effetti; risguardando in vn drappello così fatto di genti ugualmente, e studiosi Giovani; liquali di propria volontà dall'immagine delle passate, e delle presenti operazioni di voi sospirati, sono lieti tutti, e gioiosi venuti ad accostarsi oggi al perpetuo vostro

vostro odorato fuoco, per render questo pregiato numero maggiore, e se medesimi piu virtuosi, e piu chiari. Piacemi ancor di credere, che non poco sentiti si siano riscaldare dentro al petto questa voglia del vedere, che nobili Tedeschi, riguardetoli Fiamminghi nella dottissima Accademia di Louanio ammaestrati; e Conti Stridi dallo studio Pisano & altri Italiani gentiluomini habbian procacciato del vostro Accademico nome diuenire adornati. Sia dunque in pieno piacere di voi, discreti nouelli Accademici con pace, e viuo zelo tutti sempre concorrere d'vn medesimo animo, e d'vno stesso volere, quasi legna a questo riacceso fuoco aggiunte, e farne maggior caldo vscire, e luce piu splendente e piu soaue odore. E nel vero se voi d'vna, e d'altra parte quinsieme vniti ardete continuo, come sfauillando in fronte mostrete, nelle purissime fiamme d'alto desiderio d'ornare, e d'armar le menti vostre delle piu vaghe lettere e delle piu care humane scienze; a qual altro fonte potete, e douete voi andare a spegner meglio cotal vostra ardente sete; ch'a quello abbondantissimo e chiaro dell'acque Accademiche, nella guisa da noi addietro manifestata? In qual piu degna maniera, e piu certa ui stimate voi di potere apportare l'honore, e d'intonare il nome ch'ogni di v'affrettate d'acquistare alle famiglie vostre, o di recar gaudio a' parenti, piacere a gli amici, diletto a' conoscenti, & a' vostri cittadini sodisfacimento; saluo, che in questa cosi ornata, e cosi sicura dell'Accademie uirtute? Dietro a quali altre orme ui credete uoi piu dritto di tenere, per accrescere non pur mantener la gloria alla patria uostra; e renderui degni imitatori, se non piu tosto uguali, e maggiori de' uostri antinati compatriotti Accademici; che per i lodatissimi Accademici lor uestigi rettamente caminandole? In qual'altra stagione poi della uostra uita giudicate uoi, d'esser piu atti le fatiche a sopportare da uoi, a uoi stessi propolte; che'n questa in cui or uigorosi, della primavera de gli anni uostri godete? Qual altro modo piu acconcio stimate da poter di uoi attender que' maturi, e saporiti frutti, che'n si gran pienezza ne promettete; se non collo star uostro con prontezza a' caldi, a' freddi saldamente sposti; che pur di mestieri è sofferrir sotto l'Accademico cielo? Questa Accademia dunque, Accessi amatissimi, ognora bramate; questa con ogni diligenza tracciate; questa con tutto il cuor uostro amate; questa con uoce, e con inchioostro sopra le stelle eleuate; questa a tutto potere, e saper uostro seguite, ed onorate sempre: che cosi operando, fuor d'ogni dubbio, bramati, cercati, amati, esaltati, e seguiti, ed honorati in qualunque tempo, luogo, ed età voi ancora dal mondo, e dalle genti mai sempre si troverete. Riceuete ormai, quato posso il piu in prego, per la gra

tissima

tissima attenzione, e nel principio, e nel mezzo, e nella fine del mio ragionare, la vostra buona mercede da voi prestatami; ricevette dico, puramente, & appieno dentro a voi estimate tutte le cose per me in questo solenne giorno, in rozzo stile sì, con debil saper sì; mostrate; ma con possente amico affetto auuertite, e notate; ch'in me non ha temenza ueruna, che se fauille d'esse, quantunque picciole, non debban nelle menti vostre esser da grandissime fiaccole secondate di uirtù, d'honore, e di gloria; onde sommamente quelle s'accrescano della sempre Odorata, e Fruttifera vostra PINA. Ha detto.

IL FINE.

ORAZIONE
DI DISCIPION
BARGAGLI,

IN MORTE DI MONSIGNOR

ALESSANDRO PICCOLOMINI

Arcieuescouo di Patrasso, & Eletto di Siena,

M D LXXIX.

Rinueduta, e nouamente ristampata.



Vando io mi pensaua hormai di poter questi occhi, da quelle pietose lagrime rasciugare; allequali con gli amici insieme, e conforti mosso mi ha la subbitana morte alla Corte di Roma di M. MARCANTONIO PICCOLOMINI; persona per certo degna assai, che col lagrimare riconosciute fossero le molte virtù, e pregiate qualità, che sì chiare splendeuano in lui; ecco che'n Siena cagion molto maggiore, e vie più graue ne soprapiugne a tutti quanti (oh disposizion celeste oggidì, come à corpi humani dannosa molto; così a gli animi nostri troppo nel vero dolorosa?) non che di lagrimare: ma di piagnere, di dolersi, e di tormentarsi asprissimamente; per la mortal perdita di Monsignor ALESSANDRO, pur della stessa chiarissima casata de' PICCOLOMINI. Laonde questo di s'era per me fatta grã de opera, tanto di tregua da' sospiri, e da' singulti d'impetrare, che con più forza tuttauia mi vengono assalendo, sì ch'io potessi con esso voi ragionare alquanto dell'acquisto, che la patria nostra fece, non solamente la casa di lui; anzi che fè la Toscana, e l'Italia tutta, quando ne fu per larghissimo fauor del Cielo fatto grazioso dono d'un tale, e cotato huomo; e dell'angosciosa perdita appresso, che da ciascuno ora si sente, che pur di ritorlofi a quello è stato in piacere. Ma il grauoso dolore, e pungente, nobilissimi ASCOLTANTI, e pietosissimi;
ch'assai

ch'assai piu ne gli occhi dipinto si scorge, e nelle fronti vostre, che da gli oscuri manti, onde sete auuolti, non è significato; mi rompe la già impetrata tregua, e ripommi tosto all'ncominciata guerra delle lagrime, e del pianto. Pertutto ciò il ritornar, ch'ognora fo coll'animo, e col pensiero a quello, che'n parte affidato n'hauera, a non douere in dietro così honesto, e douuto ufficio tralasciare; di rammentar con lode vna memoria perauentura fuor delle memorie; mi ricòuero in alcuna parte il mancatomi ardire. Questo si è, ch'io di leggieri mi faccia a credere; Che mentre per ragionarui sono dintorno alle pregiatissime qualità, e rarissime virtù, per noi vie piu che smarrite in questo singulare Intelletto; nel mio rinfrescaruele nella mente, tutte certe riconoscendole voi, e tutte viue; viuo anco lui, e presente lo u'immaginate di scorgere. talche venendo alquanto così a rasserenare le triste nuuile de' voltri volti, dobbiate dar luogo, & uscita alla fiera doglia, che tanto v'ingombra, e trafigge il petto. Così fatta speranza dunque lusingando, mi riconforta a douer tenere appresso, e seguire nello'impresso mio proponimento. Nè non mi rende già del tutto sgomentato la debilezza pur troppo certa, ch'io esser conosco dello'ngegno mio; nè la rozezza dello stile così male acconcio, a douerne spiegare in voce quelli spiriti, e que' concetti, che dentro nell'animo ho saputo ritrarre d'un soggetto tale. Conciosia cosa, che per me s'estimi cosa verissima, ne' casi acerbi, negli auuenimenti fieri, ed importuni, ne' danni inestimabili, e nelle piaghe profundissime, alle presenti nostre simiglianti, non si tenere in così fatte rammemorazioni l'orecchie attente, a foauità di voce, non a scelta di parole, non a modi puliti, e tersi; a maniere figurate, od a forme leggiadre insieme, e graui di fauellare: ma solamente il cuore disporfi, e lo'ntelletto a sentir rinouellar la memoria dolcissima per se stessa, del ben esser di già, del bell'animo, degli ornati costumi, e cari; del sottile, ed eleuato ingegno, e delle saue, ed ottime operazioni della persona caramente amata, posseduta, & alla fine pure di nostre ragioni uscita. essendo altrui vn certo auuiso, per tal uia, quella di riguadagnare; & accendendosi tuttauolta piu nel pensiero a douer coll'opere quella seguire, e quanto si possa il piu rassomigliare. Ma nè veruno quantunque copioso, ed ornato dicitore, ò graue, & ingegnoso lodatore, potria giamai con parole rappresentare le non rassomigliuol ed inimitabili, dirò, parti, e qualità di Monsig. ALESSANDRO nro; se nò se egli medesimo; qualora possibil fosse, ch'egli a guisa d'eccellentissimi Pittori, li quali recatosi dauanti fedele specchio, ritraendo vanno con colori l'immagine del lor volto proprio; hanuto hauesse mai talento di ritrarre con inchiostri il verace valore,

& i propri

& i propri degni meriti suoi. Con tutto questo io da così fatti meriti, e valore di lui non leggiermente sospinto, e dagli obblighi speciali, onde in dritta forma sottoscritto me gli truouo, e'n gran maniera tenuto; e da certa speranza mosso d'alquanto venire a disacerbare il grauissimo dolore, che per questa sua vltima partenza insieme con esso tutti voi in me prouo; tentarò pur di lineare, e d'ombreggiare con quelle affettuose parole, che possono di me oggi vscire, le virtuosissime sue, e viuacissime operazioni. Le quali note a voi, si come sparfe per lo corso della vita sua, v'è stato aggrado ancora, & in piacere di venir qui a raffigurarle, quasi in breue tela raccolte, in questo mio, se rozo, pur pietoso, e schietto ragionamento.

A me veramente è paruto sempre mai degno di somma laude, e d'esser seguito ognora, ed abbracciato forte il sauiο parer di coloro, che stimato hanno; la vera gentilezza del sangue, ò nobiltà dell'huomo, non trarre sua origine, nè salda giamai fermarsi in veruna antichità de' suoi maggiori, nè luogo non hauere, nè parte in niuna dignità od honori per quelli mai otteuuti: e molto meno assai ancora, non trouarsi in larghe, e copiose ricchezze; auenga che possedute lungo tempo, ed ampliate: ma quella in vero nascer solamente, e procedere auanti nell'ottimo terreno della semplice, e vera virtù; iui salde appiccando sue radici: quindi fuori mandando suoi robusti tronchi: quindi spandendo i rami, scoprendo i fiori, e producendo al fine vaghi, e salutevoli frutti. Conciosiacosa, che la nobiltà degnamente venga altrui attribuita, non per quello già, che la Natura gli reca; nè per quanto in dono gli dà la Ventura; ma sì ben per cagion solo delle cose, che con virtù da esso operate, discuopron la bontà dell'animo, il ualor del cuore, l'acutezza dello spirito, le fatiche, e i pericoli suoi corsi dintorno a rileuanti cose honestissimamente sofferte. Ciò si vien chiaro per quello a rafferma; ch'essendo gli animi degli huomini per natura pari fra loro, e d'vna medesima forma; non altra cosa veruna, che l'operar proprio con virtù cominciò il nobile, & il gentile a partire, e distinguere dal rozo, e dal villano. E di tanto momento certo apparisce, essere stato il vero valore in coloro scoperto, che già singolari si rendèrono dall'altra gente; che quelli ancora, che da essi venuti sono, come per rami, discendendo; sono stati comunemente gentili, e nobili appellati; ancorache di gentilezza, e di nobiltà non s'hauessero per loro stessi procacciato merito di sorte veruna. Talche il voler la nobiltà de' moderni colla bellezza colorare del sangue de' loro antichi, non è per mia credenza da stimar cosa inuero, punto foda, nè riguarduole; anzi frale, e dannuole da reputare. veggendosi oggi giorno non pochi di
coloro,

coloro, ch'al segno della gentilezza de' lor passati standosi paghi, e contenti; non si studian punto d'aggiugnere a se medesimi niun'altro adornamento, che sia. ma che dico? nè pure al mantenimento intendono di quello, che dalle lunghe vigilie altrui, e da' graui fudori è loro caduto in sorte. Non altra parte di bene in uerità, nè di lode non so io per me riconoscere, in questa specie di forestiera nobiltà (così par proprio da volerla dinominare) se non quello, che dal Sapientissimo Seuerino ne viene affermato: Che paia a' nobili medesimi esser loro imposta certa necessità di non douere dalla virtù tralignare, e dal vero valore de' loro antinati: ò vogliam noi dire, ch'ella aguzzi gli stimuli, e raccenda le fauille ne' petti humani all'acquisto, od al preserua-mento della domestica, & ereditaria nobiltà. Che troppo bene in alcune persone si rintuzzerebbono quelle punte, e spegnerebbon si affatto quelle scintille, che dalla Natura allegate vi sono, per isuegliarne all'Honore, ed infiammarne alla Gloria (quello padre veracissimo, e madre questa della legittima nobiltà) se prodotti non si vedessono di stirpe per azioni honeste, e gloriose vei deggianti, tuttauia piu spaziosa in altura leuata. Così fatta opinione si vede indubitatamente essere stata infino da' primi anni nell'animo ingenerata. **A L E S S A N D R O P I C C O L O M I N I**, e col tempo ogni giorno da' suoi bellissimi pensieri nutrita, s'è veduta venire per degni gradi forgendo. Egli non prima per l'età sua le qualità delle cose incominciò a discernere e considerare, ch'aperto conobbe non douer già chiunque delle lodi di lui a trattare, ò pensare hauesse mai, far niun capitale, come da non pochi, nè di rado si sente, dell'antichità della patria, doue esso nato sia, e della chiarezza della famiglia, donde sia prodotto: quantunque nella persona di lui, quell'vna, fosse delle piu antiche, e famose, & vno de' due capi della Toscana; e questa, sparso hauesse felice il suono del nome suo per tutte le piu principali parti d'Europa, e fuor de' suoi termini ancora. Altro caldo non si prese giamai **A L E S S A N D R O** della nobiltà recatagli in dono dalla sua original Città di **SIENA**, e dalla propia Schiatta de' **P I C C O L O M I N I**, di quello che multiplicar faceua in lui il viuio ardor tuttauolta di non esser reputato figliuolo indegno dell'vna, e dell'altra in verun tempo: ò piu tosto di douere in guisa adoperare, che qualunque si fosse l'vna di quelle, non meno di lui lodar si douesse; ch'egli di loro s'hauesse a gloriare. Perciò nou rimanendosi egli già quieto nell'animo, nè appagato de' famosi honori, de' pregiati titoli, e della immortal gloria, ch'alla sua progenie appresso hanno le soprane mire pontificali de' due **P I I**; i porporei stregi di piu

Cardi.

Cardinali ; le molte passate, e presenti insegne episcopali, che'n bronzi, e'n marmi di quella scolpite si veggono . Ne contento egli restando, non che fazio di riguardar nella sua consorteria , ò diciam parentela, Duchì di Malfi, Marchesi di Capestrano, e di Leccetto; Còti di Celano, Signori della Pescaia, di Camporseuoli, e di Montemarciano , piu di quello, ch'altri si fatolli, sendo digiuno, e da graue fame soprapreso, di vedere chi in copia si mangia gioueuoli cibi, e delicati ; conuertì prontamente tutte queste ragioni di dignità, d'honorì, e di glorie in acutissimi stimuli , & ardentissime facelle a douer cultiuare l'animo, e lo'ngegno, talche fiorisse un giorno , e fruttasse similiante a quelli dell'arbore antico, e nobilissimo della stirpe sua . Da questi li fatti sproni così venne egli destato, e così punto ; che quantunque per la morte del padre, si puo dir fanciullo rimanessè egli il maggiore di dieci figliuoli maschi, e di due femmine, non s'arrestò punto perciò dal fornir d'imparare le due lingue migliori, la Greca dico, e la Latina . Qui certo imparar non pareua il suo, ma ben vno a se rammemorare ; nè apprendere ; ma tenere, e possedere, sì era quello del suo miracoloso ingegno . Fece studio appresso alle Poetiche, nelle Rettoriche, e Dialettiche facoltà . Con queste come sicure chiaui, si venne a mano a mano le porte aprendo delle graui scienze della Filosofia, della Matematica, e dell'Astrologia ; tenendo dietro a' piu celebri Maestri, che celebratissimi v'hauuano a quel tempo, della città nostra, M. NICCOLO CERRETANI nell'una ; M. CARLO PINI nell'altre . Eh, come si scopriua egli lo Spirito ? come si conosceua lo'ntendere ? come si raffermaua il desiderio del giouane ALESSANDRO, al vero sapere, al nobil valere ? Gli accortissimi Accademici Intronaticio chiaramente significarono ; i quali con molta letizia di ciascheduno l'ebbero nel loro honoratissimo numero aggiunto ; e secondo il lor costume verso chiunque là entra in quella scuola, quasi da vita d'ignoranza, a quella di scienza trapassi, il proprio nome cambiandogli, fu da essi STORDITO dinominato . Così chiamaronlo perauventura : percioche scoprendo ei forse nell'aspetto per li graui studi, e continui, alcuno stordimento ; auuertito lo renduano, a non voler nelle parti dello'ntelletto mostrarsi tale . Ch'a fine così fatto, dl douer bellamente altrui, d'alcun proprio difetto, accioche se n'ammendasse, auuertire ; impongon si quiui simili soprano mi . sicome ha egli poi col desto, e franco saper suo fatto vedere al mondo, d'essere stato ben ricordeuole, & osseruante di tale auuertimento . Non fu men grazioso a lui, e caro il vederli frà sì chiari spiriti anncuerato, ch'a loro si fossi piu tuttauolta, l'haueruelo raccolto . veg-

gendo esso molto bene, come di non picciolo, anzi di molto, e gran rilieuo si renda per ridurre ad intera perfezzione alcun chiaro intelletto, e renderlo per ogni parte riguardeuole, appresso l'os-
sa, & i nerui, delle sane dottrine; hauer carne, e la pelle gentile della varietà delle belle, e pulite lettere; & i veri colori, e vaghi della splendida eloquenza, che per gli studi accademici altrui, di quei s'ador-
na & abbellisce. Troppo certamente faria da dire qui, e da mostrare, se raccontar al presente si uollesse, con quanta vaghezza e' s'andasse in-
sieme co' suoi INTRONATI per li piu diletteuoli, ed ornati orato-
rij, e poetici campi, quasi per diporto esercitando lo STORDITO; mentre come in proprio giardino da tutti loro ueniua si innanzi ogni al-
tr'opera la lingua natia Toscana cultiuando, e'l pregio de' Toscani au-
tori scoprendo tuttauia; ed a quelli nelle loro scritture quanto si pote-
ua il piu accostando. Lascio di dire, che per lui tornata mai non si la-
sciasse trapassare del ragionamento di quelli eletti Spiriti, che d'odo-
rifere erbe, e di soauì fiori del suo fertilissimo ingegno, ei non vi com-
parisse adornar. Non fo motto niuno della traslatazione, che da lui
vi si fece della CVRA FAMIGLIARE di Senofonte dalla
greca lingua; non del testo dell'Eneida di Vergilio dalla latina; non
del tredicesimo libro delle TRASFORMAZIONI d'Ouidio mede-
simamente nella nostra vulgar fauella da lui trasformato. Non entro
a muouer parola di piu suoi DIALOGHI, aon d'altri be' parti acca-
demici, che da questo soprano ACCADEMICO, tali, e li fatti in
luce si mandauano; che douendosi porgere nella sua venuta a Siena al
gran CARLO Quinto cibi per diletto d'animo del perfetto gusto di
lui, quanto si poteua degni, e della sua Imperial Corte; non vi hebbe
allora, che la Patria nostra, piu, che'n qualunque tempo mai d'inge-
gnosissimi Spiriti ricca si dimostraua, & abbondeuole, d'altro cibo mi-
gliore fatto provvedimento, secondo i giudizi migliori, che della Com-
media detta L'AMOR COSTANTE, dallo STOR-
DITO INTRONATO nuouamente posta insieme.
Non fo memoria alcuna di cento altri suoi Poetici componimen-
ti. Non accenno dell'Annotazioni sopra'l Poeta Oratio dittefe;
delle quali il SODO INTRONATO, intendentissi-
mo, sicome affezionatissimo di tal'Autore, giurò ultimamente
ad amici suoi, portargli inuidia maggiore, che del titolo, onde
quegli era frescamente adornato, e della nuoua dignità non fa-
ceua. Non possiam qui con parole trattenerci, Ascoltanti, co-
me che luogo di piaceuolissimi cōcetti, ed honestissimi ci si discuo-
pra; colui non vi si posando col desiderio, nè coll'opere; che e coll'vne, e col

Oo

l'altre

l'altre ci uia nel parlar non firo altamente fcorgendo; così co' i concetti, e cò le parole fapeffimo, pur come folle cò la mète, e cò aïo andargli appreffo. M. Aleffandro; ilquale dietro alle pregiate fcienze, a guifa di forte pellegrino, che nel mezzo giorno della piu calda ftagione, per l'acqua, che pur fouente colle labra fi prende, tirando innanzi; piu accendere, che fmorzare la fete fi fente; quanto piu aunati in effe co' fuoi ftudi procedea, cotanto piu ardente ne diueniua, ed affettato; fè faldà deliberazione, ad efempiodi quelli antichi filofofanti, la cui nduftria per diuerfi paeſi s'auuolſe, larghi mari, ed erti poggi trapaffando, e le piu care, ed honorate coſe cercando, colſe d'effe il piu bel fiore; d'andare a faziarſi, come ualeua il meglio, all'abbondantiſſimo fonte dell'italica Atene, del pubblico ſtudio, intendendo della famoſa Città di Padoua. Di qual maniera sì folle queſto amore, di che qualità queſto ardore, che'n lui d'ufcir del paterno albergo ſi moueua, per imprendere ſcienza, ed inſieme ſenno, e prudenza guadagnare; ſcuò prilo non la carità, dico, de gli amoreuoliſſimi parenti, non la ſoauità de' cariſſimi amici, ch'in eſtimazione di maggiore ſempre lo teneuano; ma sì la quantità lo dichiarì, e la diuerſità de' dolciſſimi piaceri, de gli agi, dell'appetitoſe morbidezze, di cui forſe piu ch'altra Città, e piu ch'in altro tempo, pur troppo ſopraſondaua in quel ſecolo la noſtra. le quali, in quell'età ad effe cotanto inchinata, cò tutti i maggiori allettamenti nel lor gran golfo ſòmerger, nè immergere non lo poteron giamai. Ben s'appreſſaua egli co' ſollaz zeuoli compagni; ben entraua egli co' piaceuoli amici, e baldanzofi in quelle ocioſe dilicatezze; ma nella maniera propia, che della Lontra fare ci veggiamo, laquale ſenza il pelo hauer bagnato efce dell'acque; ſi ritornaua egli alla riuà d'ogni molle affetto ſcoſſo, e rafcuiuto, che'l ſuo primiero già moſſo intendimento, potuto gli haueſſe per alcun modo fraſtornare. e qual gagliardo fiume, e grande che'n mare entrando, fra le ſalate acque le ſue dolci conferua; rendeua egli ſaluato il ſuo ottimo proponimento. Impercioche eſſo al primo entrar dello ſtudiuolo, anzi alla foglia della prima porta della ſua caſa, tutti que' tali pèſieri ſpogliatiſi, e deſidèri, forſe per compagnia d'altrui dat torno la mente rauoltoſi; quelli di ſubbito ſi riueſtiua, che tutti fatti a ſuo doſſo, v'hauèua nell'ufcirſene dianzi poſati. Perche uno acuto ſpirito, e piaceuole fra ſollaz zeuol brigata, per lui traſſe còtal motto. IL NON CVRANTE. Era forſe egli rozo d'animo, e diſamorato? anzi gètileſco sì fu, leggiadro, & amoroſo? ch'amò pur p amore, e di quello amore amò, elquale donati haueua otrimi amm aeſtramenti: e perſonna amoe, che ſi come recò a lui cagion di pio, e di virtute; eſſo allo'n-

contro nominanza a lei apportò, e gloria. Era perauuentura egli sparuto di corpo, e sformato? anzi così bello percerto venne di corpo formato dalla Natura; che non pure il primo fondamento della bellezza possedeua, che nella gràdezza della persona ui sapere esser riposto; ma la proporzione, od agguaglio delle membra, la delicatezza della faccia, la piaceuolezza dell'aria, la viuacità del colore, e la maestà della chioma bionda; & alquanto crespa, ch'amabilissimo lo rendeuano; anzi amare lo faceuano a ciascuno che coll'occhio veniua vna sol volta in lui a contrarsi. Ma ben da lui si seppe il morso in bocca porre al senso quantunque feroce, e reggendolo forte ognora sotto le sferzate della ragione obbediente, e modesto gouernarlo. Delle sollazzeuoli vitanze, & amorose compagnie, piaceua a M. ALES, per uia di condimenti, e di saporetti guitare; e non a modo di cibi sostanzievoli il suo gentilissimo intelletto nutrire. Non fè egli vendita di non breue parte delle molte sue facultà, e sostanze; non per douere spendere o spander già, o dispendere; ma sì per comperare, e raccogliere merci, che non mariscono, nè tarmano di veruna stagione, nè in verun fondaco, alle perpetue fiere delle pubbliche litterali scuole; principalmente a quelle, come io diceua, incaminatosi del Padouano studio? lui adunque sotto le insegne de' filosofi piu chiari, e de' piu famosi Astrologi, de' piu mentouati Matematici, ch'Italia in quel secolo conoscesse, & affermar si puo perauuentura Europa tutta: di questi sì era, M. MAR. ANT. GENOVA, M. VINCENZIO MAGGIO, M. FEDERIGO DELFINO, giorno, e notte con glorioso profitto militaua: in maniera, che delle vintiquattro, vndici hore almeno sempre co' libri in mano, e colla penna andaua sopra le gioueuoli carte consumando. Era homai non poco sparto il grido del uiuace spirito, e del fondato sapere di M. ALES. il qual grido dalla presenza di lui accresciuto, non pur raffermato in quell'antichissima Città, rendelloui tosto caro oltre a modo, & amato da tutte le dotte persone, e scienziate, e da tutti quelli, che di dottrina, e di scienza ui si mostrauan bramosi. Chi ne reca testimonianza certa? chi ne produce sicura fede? Sarà egli fedel testimonio quello che per me di ciò produrassi? Essendosi poco auanti il suo arriuare in Padoua piu tosto messo in pianta, ch'in piè leuato il celebratissimo edificio dell'INFIAMMATA ACCADEMIA, ei ui fu uon che inuitato subitamente, o chiamato; ma quasi afforza tirato, per douere aiutare a condur quello al colmo della sua perfezione. la qual cosa quanto in cio da stimar sia; per questo solo assai chiaramente si manifesta: che'l Signor LEONE ORSINO Vescouo di F R I G I V S, per più cagioni huomo di molta, e di reue-

renda autorità, autore fù; ò sommo protettore d'essa Accademia; laquale vna comunanza era, ed vn concistoro de' piu ammaestrati, e piu saputi Intelletti; che tra viui splendessono in Italia in quella buona, e felice stagione. Non arroganza, non ritrosia, non tiepidezza niuna d'animo lo fece piu d'vno inuito aspettare allo'nteruenimento di cosi egregia fabbrica; ma solamente l'esserli lui solo posto in cuore, di non volere a quel tempo impiegare gli studi suoi, saluo che in douerne trarre, come con altri insieme l'vdij tal volta affermare, l'ultime risoluzioni, ò piani discioglienti, che non gli pareua ancora del tutto ~~haber~~ ben trattate delle piu difficili materie scienziali, e pia gioueuoli: per portarsi indi liberi nella mente, e sciolti ogn'ora tutti i dubbiosi, e forti nodi di quelle. Accostatosi intanto al fuoco di que' chiari **INFAMMATI**; qual segno speciale diede egli dello scaldamento, e dell'ardor suo: Potè sufficientemente bastare, ch'oltre alle comuni cariche da lui portate honoratissimamente appresso gli altri Accademici; quello sopra di se, ei si prendesse, dello spargere in tale accademica campagna, quasi quello Socrate, che di cielo in terra portata l'hauesse, la semenza dell'altrettanto profittuoli, che necessarie morali discipline; che già per molte stagioni di tempo, e molte, si vedeuano, non meno dalle lingue, che dagli humani petti rimaste lontane? Cio si fu per lui ad effetto recato, l'opera d'Aristotile de' Costumi a Nicomaco intitolata, spouendo continuamente, & insegnando. La nouità, e la marauiglia, della cui dottrina sopra tal materia, non pur lodata fu là dentro da que' fauissimi Accademici, e forte approuata; ma scandosi sentito l'odor di quella fuori dalla general comunanza della Città, e dello Studio, quasimente l'ordinarie pubbliche lezioni abbandonando delle naturali, e sopranaturali scienze; alle morali in uiua voce, per tal modo non piu vdite, in grande schiera si voltauano all'Accademia i più belli Intelletti; i piu suegliati spiriti all'Accademia correuano a sentir leggere il **PICCOLO MINI**. Il Piccolomini da tutti, a tutte quante l'hore si menzionaua; il Piccolomini s'allegaua, il Piccolomini al cielo con lodi s'alzaua. & ogni scuola, ogni strada, ogni teatro il Piccolomini con vnito concento tutta Padoua risonaua; tirando a se il valor suo, a guisa di spogna, l'eccellenza di quello di tutta la sua eccellentiss. casata. Che gli eccellenti titoli a gli huomini attribuiti da un pieno consentimento de' pubblici studi a quel simigliante, oue ei coll'animo, come colla persona tutto si dimoraua; non da vulgare opinione nascono già, nò da sciocca, ò passionata adulazione nò; ma da dritta, e prouata cagione si escono essi, e si preferuano.

Haueuasi da costoro ben chiaro segno ad ogni tempo , e teneuasi fido a pegno ad ognora della grandissima virtù, e valore di questo PICCOLOMO. Quando per gli altri comunemente piu di prender riposo si cercaua colà verso la state, delle fatiche il verno studiando sofferte ; da lui mieteuan si le biade seminate tutto'l tempo addietro, e custodite. Di queste tali sì ben fu il trattato , non sò qual piu tra ageuole , ò gioueuole da esso disteso , & alla nostra vulgar fauella donato , della SFERA del mondo : ilquale così fattamente sentesi dal Mondo riceuuto , e pregiato ; che nel piu inteso linguaggio comunemente d'Europa, qual vi conoscete essere il nobilissimo antico Romano, sapete essere stato trasportato ultimamente. Di queste simili biade ancora si fu l'opera, ch'egli dell'ARCO CELESTE compose , e delle qualità proprie di esso , e della sua natura. Di queste altresì il tanto commendato trasporto in latino per lui fatto delle cose da Alessandro d'Afrodiseo in Greco idioma spiegate, le METEORE d'Aristotile comentando. Tra i frutti raccolti nelle stagioni predette, l'allargamento si vide , ch'ei recò al libretto delle MECCANICHE intitolato , pur d'Aristotile, a gli studiosi di tutte le maniere di fabbriche , e di edifici gioueuolissimo. Tra questi il discorso annouerar si puo della CERTEZZA delle Matematiche discipline ; e quello del MEZO della DIMOSTRAZIONE dietro alla dialettica facoltà. E simili predette fatiche nella latina fauella si leggono descritte. In lui fermamente colla ntelligenza, la diligenza tuttaui mostraua d'hauer contrasto non leggieri. Che potrei qui raccontare, e che narrar vi dourei della beneuolenza, e dell'amore, ch'ognor piu grande coll'opinion del suo sommo valore s'andaua colà il PICCOLOMINI auanzando ? Quanto per mia fe in quello Studio, quanto in quell'Accademia, quanto in quella Città da tutti era egli amato, quanto riuerito, quanto esaltato ? Per colmata commendazione delle perfette opere infino a quel tempo di lui apparite, e da lui fabbricate in Padoua ; puo, & asser dee quasi sufficientissima a chiunque verrà fatto di leggerla, l'Orazione composta , e recitata dall'escellentissimo non so qual piu Filosofo, ò Dicitore M. GIVSTINIANO CICONCELLI da Salò ; allora che , con incredibil concorso dell'INFIAMMATA Republica , il PICCOLOMINI fu di quella vociato , e raffermao dignissimo Principe. Che quanto solamente di lui venne da quel valenthuomo narrato , ha già forse quarant'anni , & alle carte raccomandato ; puo esser baueuole assai a sostener chiara sempre , e famosa , non pur viua, la sua honoratissima memoria. Volete qui voi maggiori certezze , bramate migliori si-

curezze del vero valore di quest'huomo, e dell'amore, e dell'honore verso di lui degli altri huomini? nò, fommia creder fermamente, la onde e' non par già da douere il tempo consumare, che così ci sparisce dauanti, in narrare: Che in andando egli a visitare il Sepolcro del Petrarca ad Arquà, luoco vicino a Padoua poche miglia, spinto dalla riuerenza di quell'ossa, mettesse insieme, prima che d'intorno a quelle si partisse, il nobil sonetto.

Giunto Alessandro a la famosa tomba

Del gran TOSCAN, che'l vago amato Alloro, cò ql che seguita.

Et a que' marmi l'affissasse: e come per a lui gradire, spartesi di qllo d'ognintorno le copie, niun bello spirito nell'ACCADEMIA nò rimane; nè fuore, nè in quella, od altre nobil città d'Italia, che nò dettasse versi sopra il medesimo còcetto da lui spiegato, e sopra le da lui medesime rime vsate. Perche andarono intanto moltiplicando i cõponimenti presso a tal materia distesi, e d'vn tal volume se ne fè conferua; che ne meritò sotto'l titolo della TOMB A I D E d'esser desiderosamente riceuuto dal Mondo. Ben mi stimo io a voi nò douer esser già, sì come a me non è punto a creder duro; che nò meno perauentura debbon col tempo esser mossi i pellegrini ingegni d'andare il sepolcro a visitare di M. ALESSANDRO, e quello con chiare lodi celebrare, nel modo che da esso venne, e da altri tuttafiata viene la sepoltura di M. FRANCESCO visitate, e celebrata maggiormente. Ma che dico io douersi cio di lui sètire col tempo? nò s'è egli veduto il nòmeno honorato, che acerbo giorno della morte sua, essere stati tanti versi, e tanti attaccati, e cotante rime alle colonne del Duomo, alle porte dell'Arciuescouado, alla bara medesima, dou'era il suo corpo disteso? e quanta copia v'hebbe di copiatori? e quanto vi duraron essi di copiare? Viuendo ancora haueua egli, dalla'nauidia già renduto sicuro, piu che l'arra assai dell'affezione, e dell'amore; anzi dell'ammirazione altrui verso di se riceuuto. Da quante, e da quali persone era la sua habitazione visitata; che di lontani paesi, come del grande Storico Padouano si conta, a bello studio a quella s'indirizzauano? Quanti veduti furono, che nel piu diligente corso portati de' lor cauali, appena erano in Siena entrati, che a S. Giorgio, doue era la sua ferma stanza, veniuano quasi per la lancia del sagro Barone della sua Chiesa arrestati; per vederlo, e con atti riuierirlo presente, sicome dilungi si faceua da essi parimente? Dell'ottimo odore adunque di se stesso, che sentito hauete, lasciò il PICCOL. ripièna la Città di Pa-

doua

doua (donde parer poteua che col mio dire io piegassi) là doue pur cinque anni continuò esso di fare sua dolcissima dimora tenendo sem premai dietro a' suoi grauissimi studi un medesimo stile. Quindi allo egregio pubblico Studio Bolognese traportossi, per douere da gli Oracoli ancora di quello sentire, e con gli altrui raffrontare i responsi fedeli, ed alti intorno alle piu belle, e migliori scienze. & iui il BOCCA DIFERRO ascoltando, consumouui vn'anno solamente. Quindi di tante, e si fatte gemme preciosissime dalla rapina de' ladri tutte sicure, tornandosene alla patria arricchito il PICCOL. con quanta letizia, e festa da' parenti si fu, da gli amici, da' vicini, da' conoscenti, e da tutti quanti ne gli animi sentito, e fuori palesato il suo ritorno? certo con poco minore della mestizia, & angoscia, ch'oggi da noi vien manifestata per la sua a noi così dura dipartenza. per quella dipartenza ohime, ohime, che cadere in tutto ci fa di qualunque speranza di poter per tempo mai, veder qua di lui la graziosa ritornata. Ma non vogliam turbarci, mentre pur delle giuste, e debite sue consolazioni ragionando n'andiamo. Consolato ben fu egli sì altamente, & alleggato nel suo ripatriare; che non potesse sostener sì che d'altrettanto confortare, e rallegrare altrui non si prendette tosto alcuna pronta cura, coll'opera della C O M M E D I A, che p certo ricreamento de' fatica si studi haueua tessuta; dal proprio nome del suo Autore giouandoli d'intitolarla. Dalla qual piaceuole opera, e gentile, lasciate le molte cose, e molte, che senza ombra di menzogna, ò di lusinga contar ne potrei, questa sola rammenteronne; che tra le cinque perfette fauole comiche della vulgar lingua, è stata allegata; e con esse insieme alle gēti vltimamente pubblicata. Mi sento ad vn'ora medesima, Ascoltanti, sì per la scarfezza del tempo, sì per l'ampiezza della materia, che da dire di questo mirabile Ingegno mi soprabbona; da diuersi concerti, in diuersi parti tirare: acciochè io di ciascun d'essi accenni almeno se non ispieghi alcuna cosa. posciache niuno vi ha, che da me consenta essere affatto in silētio rauuolto. I piu graui concetti intorno all'esser di lui nel vero, e di maggior momento, sono finqui rimasi addietro alla mia lingua; nè appena mossa n'ha parola. Appiè dell'alto monte del suo merito, e valore stati siamo a quest'ora, senza poggjar d'esso alla cima: e sopra'l suolo del cupo pelago delle sue virtù, senza penetrare al fondo, siamo andati trapassando. Già dalle cose narrate, ò piu tosto quasi conesso il dito da me mostrate, far potete assai dritta ragione, ch'altro il PICCOL. non appetì, ad altro non aspirò, nè sospirò giamai; ch'a douer di se rendere, quanto per human potere n'è conceduto, chiara quella parte, e perfetta, che l'huomo dalle bestie disparte;

e gli huomini sopra gli altri huomini eleuando, lo rende diuino. Perche hauendo alui gli studi dell'opere di Natura, e quelli dell'humane operazioni, e quelli dell'e celesti mutazioni pienamente insegnato l'essere, e la necessità delle cose terrene, la varietà dell'humane, la saldezza, e perpetuità delle celesti, e diuine; fugli insieme da questo aperto, quanto sia lor proprio il giouare, quanto'l beneficar sempremai tutti i uiuèti. La onde riuoltossi da lui maggiormente il pensier suo, e l'opera a recare vtilità, e beneficio a' piu nobili huomini, che quaggiù ci uiuano; e di questi a quelli di lui per sangue, e per luogo piu prossimali: que' sono i Toscani tutti, e gl'Italiani popoli. A questi dico, e per questi, ha egli spiegando ridotti insieme i miglior concetti, e sentimèti della Naturale, e della Moral Filosofia. non senza dar loro lo strumento propriissimo da saperli intorno a quelle molto bene adoperare; che così fatta vi è cosa nota esser la Logical dottrina. Tutto questo s'è venuto per lui in quella lingua dettando; onde hanno quegli huomini il latte beuuto, e ciò con agevolezza tale, e tanta chiarezza; che chiunque i filosofici tetori, quindi leggendo non trae; dourà certo dire, che'l sapere, od il volere gli venga meno, e non già il potere in alcun modo, per tali scritture d'esso quelli acquistare, e di quelli l'animo adornare: sendo con somma fatica da lui state distese, e compilate: solamente per voler leuare, o scemare in gran parte le fatiche, e l'affannarli a gli altri, che saputo non haueſſero, ò potuto, ò non sapessero, ò potessero dar opera ad altre, ch'alla materna fauella. Niente meno ancora non moueua M. ALESS. a trasportar le profitteuoli scienze nel vulgar idioma, la speranza non vana, che gli nasceua, ch'altre scienziate persone, e gran Principi, muouer si douessero, come lui, a così giusta, e noua pietà della perdita di quel tēpo, che vien dall'huomo consumandosi angosciosamente nell'apprender delle lingue de gli stranieri autori, auanti che da quello si peruenga alla capacità delle materie sotto i vocaboli di ta' linguaggi riposte. il qual tēpo non ha dubbio essere il mezo, sto per dire, e'l migliore di tutta la sua vita. Da che'l piu delle genti rendute sbigottite, ritraendo il passo; i preciosissimi studi della filosofia, e dell'altre nobili, ed vtilissime dottrine pongon del tutto in non calere: ouero per si fatta angoscia, e pena dietro solo a sì minute, e lieui parti come sono le grammaticali; vengono poi quelle sbandonando. Del PICCOL. solamente è stato questo sì gioueuo pensiero, ouero il primo pensiero di sì industriosa fatica è stato solo del PICCOL. e dal PICCOL. primo, con desiderio di non esser solo, è stato mandato ad effetto: e con tanto approuamento della Italica nazione; quanto per le stampe ci vien dimostrato, piu e piu volte per

tali sue scritte opere rinouate. Oh pensiero sommamente lodeuole ? Oh concetto dolcemente ammirabile ? Oh affetto sopr'ogni altro humano, pio, e gioueuole ? Oh con quanta ragione ancora fu per cagion di persona sì fatta, l'Impresa leuato d'un fiume, che dell'acque d'altri fiumi renduto tuttauolta maggiore, sbocca in mare, col Motto ; VIRE ACQVIRIT EVNDO ? Poſcia che ſi come molto bene a lui era quella volotà, inueſtita pcioche col gir oltre procedèdo cò gli anni, ſ'andaua in maggior nome inſieme auāzando; coſi ancora percio ben gli ſi confaceua; che dalle fatiche continue per lui appreſſo a' libri, & a gli'nchioſtri ſofferte; ognor piu vigor riprendeua nel ſuo digniſſimo pponimento, del douer giouare a' mortali: ſentèdo, ch'elleancolte coſi foſſero, gradite, & abbracciate generalmente. Laonde ſopra ſoggetto meſſe la mano, ſtato fin'a quell'ora alla comune opinion contrario de gli antichi, e moderni ſolenni Filoſofi, e Matematici, che della grandezza della Terra, e dell'Acqua haueſſono con iſcrittura rigate carte giamai, diſcoprendo eſſo con ragioni viuaciſſime la mole, e quantità di quella ſenza fallo, eſſer di queſta di gran lunga maggiore. Della cui ſi fatta oppinione mi ſtimo io poterſi non lieue argomento produrre, come riceuuta ſia oggi, e ſeguitata dalle ſapute perſone; p vederſi quella della noſtra Toſcana nella Latina già, e nella Caſtellana ſcrittura ſtata traſmeſſa. Non ferma uano quel ſublime Intelletto, nè lo quietauano le baſſe, e terrene coſe; auuenga che di ſpazio, e grandezza coſi fatta. nè da quelli oggetti ſoli, ſ'appagaua egli vtilità a' mortali d'arrecare; che alli alti, e celeſti, e le piu volte, e'l piu del tempo ancora iui dimorando, ſi riuolgetta. Di quindi loro la prima parte recò delle TEORICHE, ouero Speculazioni de' Pianeti. la quale tanto deſiderio della parte ſeconda ha laſſato ne gli animi altrui, quanto ottimamente fanno i Maeſtri delle Stampe per altri teſtimoni nò venir a citarui, che tante volte, e con tanta iſtanza da diuerſe bande glie-la fecero addimādare. Il cortefe, e largo animo ſuo poſauaſi forſe p. q̃l lo, che a' bramofi di ſapere ſi ſtudiaua colla penna di donare ognora ? Nò veramente: pcioche colla propria voce anco da lui ſi procacciaua tuttauaia a quelli di giouare, e quelli di beneficiare. Dimoſtrate ora queſto per me voi, Spiriti gētiliſſimi, che forſe non meno attenti, nè meno dolenti di qualunque altri in queſto giorno, l'orecchie voſtre mi preſtate: Ch'eſſendo voi nella piu freſca età de gli anni; preſegli del partito voſtro eſtrema pietà. Si chenati veggendoui nello'nulto terreno delle cittadine diſcordie, creſciuti in fra le pungenti ſpine, e mortifere della guerra, con paterna carità, e zelo ſi tolle a cultiuare i voſtri coſi ben fruttiferi ingegni con ſue dotte lezioni, e ſauì diſcorſi

ammacstrandoui, e con vtili ammenazioni di vostri uari componimenti, esercitandoui, si puo dir quasi, a tutte l'hore. Voi voi meglio di qualunque altri saper potete, ch'esso dalla bella speranza portagli del vostro rinfonzire, e nobilmente fiorire; prestò aiuto a guidare auanti l'acceso desiderio scorto in uoi, ch'a' giorni uostri, riaprir si douesse la non men chiara, che frutteuole **INTRONATICA** Scuola: accioche cò vie piu caldezza poteste in ogni piu uaga e leggiadra manieradi lettere sperimentarui, & auazarui appresso. Riaperta dunq; dallo **STORDITO**, colla riuerenda autorità sua in quel così duro temporale, si piaceuole, e uirtuosa Accademia ripose dentro la salda loro sapiente **ZVCCA**, quella schiera della Sanese gionentù, li quali d'ogni tempo colla natura buona de' loro uiuaci ingegni, e colla prontissima opera de' gli studi loro, così della uirtù di quel ben purgato **SALE**, renderonfi in breue acconci, e saporiti per le priuate loro esercitazioni, e pubbliche accademiche operazioni; che molto ben tutti quanti riconoscer si faceuano d'vna medesima miniera con quelli antichi famosi **INTRONATI**. La sola **Commedia**, **L'ORTENSIO** cognominata, tacendo de' molto leggiadri, e spiritosi per loro scoperti trouamenti; prouoi ò condanni le mie parole. Percerto questa, e tutte l'altre opere accademiche di que' giorni, siccome dalla caldezza di que' giouanili cuori, d'esse uscìua la nuenzione, dalla vigilanza loro la disposizione, e dalla fatica l'eseguzione; così dal sano giudicio, & itero dello **STORDITO**, riceueuano l'ultima mano, e l'intera loro perfezzione. Da tali, e sì fatti componimenti, in lui senza fallo quella lode ripiegauasi, e quell'honore; che dalle vaghe, ed ottime operazioni de' figliuoli veggiamo ritorcerfi ne' propi padri: Che proprio qua' figliuoli, erano que' giouani teneramente amati da lui: ed affronte a guisa di padre da essi riuerito era egli pienamente, e venerato. Perche non ignorando punto lo **STORDITO**, nè dimenticando esser douuto zelo paterno, il procacciar cose in maniera a prò di coloro, che di sè discendono; che non pur regger possano, e gouernar bastantemente la vita loro; ma guernirla ancora, ed illustrarla chiaramente; riuoltò i suoi già tralasciati studi a vulgarizzare, & allargare appresso, non cò meno vtili, che copiose chiose, opositioni la **RETTORICA** d'Aristotile a Teodette scritta; & a scriuere acutissime Annotazioni, e gioueuolissime sopra il libro della **POETICA** del medesimo autore, nel uulgar nostro similmente recato. Siccome quegli, che per proua troppo bene intendeua di quanta chiara luce, di quantu certo fauore, di quanto fidato aiuto si rendano bene appresi, & intesi così fatti libri, e trattati, a' seguaci, e veri studiosi dell'opere accademiche, ed inge-

gnose. Dello splendore, che'l PICCOL. co' suoi inchiostri appor-
tato habbia a queste, ed altre addietro mentouate Aristoteliche scrit-
ture, s'entasi infra gli altri molti, cioche da saputissimo Intelletto, ne
fu in versi cantato, de' quali è questo il senso: Che a lui grandissimo
ALES. tanto si confessa oggi il gran maestro ARISTOTILE debi-
tore; quanto già il grande ALES. discepolo, al grandissimo ARIS-
totele era tenuto drittamente. Ed altri pur di lui racchiuse dentro artificio-
sissimi versi simigliante soggetto: Sicome già la Grecia in due corpi
disgiunti: così ora la Toscana in vn corpo medesimo risguarda ALES
SANDRO, risguarda ARISTOTILE. Or qual fu mai, dicamisi
alquanto, che vedesse, ò vdisse humana persona di così soprahumane
parti adornata, & huomo terreno di così celesti doni fregiato? quin-
ci intender possiamo quanto nel cospetto del sempiterno IDDIO
questi fusse raccolto s'ouranamente, e grazioso: e come egli verso di
tanta grazia, ò larghezza non si sia ingrato giamai scoperto a niuno.
E s'io tutti i ricchi talenti suoi ha con fedel opera trafficati, e del suo traf-
fico piena renduta, e dritta ragione. Non era cosa punto scura a M.
ALES, che non è abbastanza colla lingua, e colla penna distendere
delle virtù, e de' buoni costumi bello, e giusto disegno; ma che col-
l'operazioni proprie, e con gli effetti stessi conuiensi colorarlo; assine
che viua, evaga si scorga la virtuosa, e costumata immagine del vera-
ce huomo. E perciò, si come per lo piu necessario giouamento, ch'ei
donar potesse al suo prossimo, prese la penna a douere un uolume ver-
gare dell'ottima natura della virtù, e de' gli ottimi costumi; della ma-
niera insieme dell'alleuare i fanciulli, e d'età in età informargli infine,
che al lor viuer perfetto conducer gli potesse: così parimente simil sua
MORALE INSTITVZIONE, fu coll'opera del proprio viuer suo
recata ad effetto, e con gli atti adempiuta tuttaquanta, a quella simili-
tudine ne piu ne meno, c'hauer fatto si legge un molto solenne Greco
Scultore, Policleteo, parmi, nominato: ilquale per la sua eccellentissi-
ma virtù, Maestro chiarissimo era appellato. Costui disteso hauendo
certo suo trattato, ed in quello tutti gli ammaestramenti raccolti del-
l'arte sua, intorno al formar perfetta vna statua, e senza veruna menda;
si prouide appresso d'vn finissimo marmo, & vna statua ne formò co-
si regolata in ogni suo membro, e verso ogni sua parte; come le rego-
le, che n'hauena donate, diuifauano. Che ben M. ALES. era una
miracolosa statua uiuentr in sommo grado abbellita di tutte quelle par-
ti, e qualità, di cui mostrati esso hauena gli' insegnamenti a bene, e uir-
tuosamente uiuere. Potrebbe alcuno perauuentura farsi a credere,
ch'a gli studi morali, a gli atti suoi esemplari, uenissero meno in que-
st'huo-

ff'huomo le lettere spirituali . Non furon, non furon miga, rendeteui certi, gli ulumi suoi studi, ò de gli ultimi suoi pensieri quelli, ch'ei chiarissimamente uedeua douere i principali essere del suo studiare: di qlli uoglio intèder io della santiss. Teologia, e della sagra diuina scrittura. anzi a questi sempre, come a segno fillo, indrizzò tutte le fatiche sue, tutti i suoi sudori a questi sempre impiegò. Laonde non fuggì esso, nè non ricusò di ricener le'nsegne, ch'a ualorosi Campioni della Scrittura santa, e teologale di dar si costuma; accioche forti combattano, e poderosi sotto'l gloriosissimo stendardo dello mperador nostro GIESV CHRISTO: esso dico, da cui cercate non s'erano, nè uolute le'nsegne, e' titoli, che s'ottengono della filosofica scienza, e dottrina. E se alquanto piu di uita gli fosse in quella sua dignità, stata conceduta, haurrebbe senza meno lasciate opere scritte nelle materie spirituali, e teologiche, come se ne veggono di lui tutto il dì nell'astrologiche, filosofiche, e morali. E ciò mostrato hauria; se da' molti, e straordinari soprapesi alla sua graue salma aggiunti, non gli fosse in quel breue tempo stato vieto. Colla Filosofia diceua egli di pascersi del cibo propio de gli huomini; ma colla Teologia del uero pane cibarsi de gli Angioli; talch'egli a fermar poteua ancora di uiuer quaggiù in terra quasi di uita angelica, e celeste. Quante ricchezze, e di qua' sorte di ricchezze, Vditori benignissimi, sono elle qste? A douer diuenir ricco ad uno agricoltore, si è a sufficienza l'hauere una piena ricolta solamète di grano, solamète del frutto della uite, solamète del liquor dell'vliua: ma s'egli tutte qste si fatte ricolte, con pienezza nel suo albergo raduna, senz'alcun fallo ricchissimo diuie tostamente. Vno intelletto humano similmete, chede gli studi della Teologia sola, della Filosofia, della Matematica, della Strolologia, della Geografia, della Loica, della Rettorica, e della Poetica sola, diuien sicuro possessore; ricco di scienza, d'honore, e di nome diueta: sentendo noi quanto celebrato attorno venga vn perfetto, anzi puru n mezzano Teologo; vn mezzano Filosofo; vn mezzano Matematico; e come commendato sia vn mediocre Astrologo, vn mediocre Geografo, vn mediocre Rettorico, e perauuentura anco tal volta vn mediocre Poeta. Dunque direm per certo ricchissimo di dottrina, & honoratissimo, e nominatissimo esser colui, che'n tutte queste Scienze, ed arti, non che pieno, ma colmato in sommo si vede. Or tal è, non v'ha dubbio alcuno, il P I C C O L. nostro: il quale sì altamente ha in Theologia, sì profondamente in Filosofia, sì risolutamente in Matematica, sì certamente in Astrologia, sì pienamente in Geografia, sì sottilmente in Logica, sì viuamente in Rettorica, sì saldamente in Poetica, e sì graziosamente in Poesia lo'ngegno, e'l saper suo manifestato.

Ma

Ma perche non affermo io ch'eloquentemente ancora ha egli parlato, & arringato? essendoli per lui non meno bene secondo l'arte, che dell'arte stessa del ben dire fauellato? Da voi medesimi sonosi in fra l'altre vdite non poche, ouer lette dell'Orazioni da lui distese; quali a beneficio del suo Comune, e Repubblica doue la forma della vera salute di quella (oh Dio ottimo) con altrettanto amore, che giudicio, e sapere, schietta, e chiara ei proponeua. quali in lode di S. Giouanbattista, quando nel vostro maggior tempio, la f-grata destra si mostra di quello. la non men copiosa, che graue per la morte della valorosissima M. AVRELIA PETRVCCI, e l'altre a queste ben simiglianti. Appena puo vno ingegno mortale dar luogo in se ad vna sola di si fatte arti, e scienze: lo'ngegno di questi di tutte si vede essere stato insieme largo albergatore. Vna intera età si richiude, per douere apparare vna sola arte; costui si halle tutte imparate compiamente. Sola vna maniera di studio, vuole tuttauia, siccome per tutto s'afferma, tutto un'huomo; quest'huomo per se ha voluto tutte le maniere de gli studi: per tutti quanti gli huomini adunque molto bene il PICCOL. si valeua. Nel suo filosofare ha vano renduto, o pur l'eccezione portata a quel Filosofico dettato: Se il nostro sentimento, a piu, e diuersi oggetti intende; di ciascun d'essi meno per lui si apprende. Imperoche egli de' mortali altiero, e raro mostro, a quanti obbietti gli spiriti hebbe intesi, e riuolti; tanti mostrò essersi da lui raccolti, e ntesi pienamente. Gran pregio ha portato sempre alcuno di valere assai in vna semplice lingua: egli in tre lingue, nella Greca, nella Latina, e nella Toscana, era cosi valente, che non meno arragione si poteua di lui affermare, ch'ei di tre cuori fosse fornito; che d'Ennio già, per simigliante cagione, si fosse il medesimo affermato. Eccoui il ritratto verace del PROTEO: eccoui l'effigie viua del VERTVNNNO, de' quali hanno fauoleggiato i Poeti, che'n tante guise, e si diuerse forme a lor voglia si ueniua a trasformare. Eccoui animato, e di ragione informato quel Coltello tanto raro, e tanto ricordato, ch'in uso hebber già gli antichi Isolani di Delfo, donde esso ritiene il nome: ch'era un medesimo ferro a tagliare temperato, formato a ricidere, a segare, a fendere, ad appianare, a forare, & ad altri si fatti usi tutto acconcio. ciascuno de' quali usi si ueggiam richiedere suo particolare strumento di sua propia figura, e special forma ritratto. Ma lasceraffi la mia debbil memoria qui cadere, sì ch'io per lei malagenolmente accennar possa, quanto ei tenace di memoria fosse, e possente? I segnali di cio ueri, e saldi appresentinuinsi all'animo, per le storie cosi sagre, come secolari; tanto Greche, quanto Latine; e per le uulgari ancora non meno anti-

antiche; che moderne dell'uniuerso, da lui con tanto sentimento possedute: come puo bene, chi dietro a quelle con ragion discorrere l'ha udito per sua uentura. Da cui cosi ordinatamente le cose secondo il processo de' primi continuati tempi trascorsi, ueniuasi raccontando nelle uarie prouincie, ne' diuersi stati, nelle grandi monarchie, negli alti imperi, ne' poderosi regni, nelle fiorite Repub. incontrate. Che parlaua egli, e con giudicio trattaua dell' mprese non pure, e degli auuenimenti generali di quelle; ma de gli atti particolari, e delle sentenze delle particular persone, rendeu a minutissimo conto; non senza di cio scoprire, e ritrarre profitto buono all'human uiuere. laqual parte di spirito non fa luogo uoler mostrarui in quante rade persone, per ciascun secolo si ritruoui; e come radissimi appaia coloro, che si scuopran di si fatte minute cose memoriosi: i quali all' alte speculazioni di piu, e tiariate scienze habbiano, come egli tenuti, riuolti i pensieri; senza haurnegli per tempo, o per sorte rimossi mai: significando se non la ragione questo a tutti; si bene manifestandolo ad ognuno, la proua stesla. Hauete sin qui sentito, attentissimi Ascoltatori, tanta qualita, tante uirtu, tante eccellenze, tante perfezzioni menzionare di questo perfetto eccellentissimo, e perfettissimo huomo; che piu nel uero non pare, non dico di niun altro, ma ne di lui medesimo da potere aspettare. E pure una rara qualita di lui ne rimane a dire, una uirtu singulare ne manca a udire, ch' alle raccontate tutte negar non si puo, ua contrapessando; anzi forse soprapessandole tutte quante. Le parti narrate del chiaro ingegno, della profonda dottrina, della general notizia, e piena di tutte le cose, la salda memoria, il soprano giudicio intorno a quelle, sono inuerita una sola delle due ale, che quest' huomo hanno qui uiuendo portato al cielo. L'altra ala, senza contrasto, si e quella, che le piu uolte incerata ne' piu de gli huomini, inuiscata, e tarpata si ritruoua, in guisa, che da terra non uagliano, o non uogliono quasi punto piu dell'Oche leuar si. Cio la schiettezza si e, la sincerita, la candidezza, la lealta, la discreta semplicita, e tutte per ridurre in una, la uerata Bonta dell'animo di questa felice Anima. Laonde queste due si fatte parti in se accoppiando, uenne a uerificar coll' opere, ed attenere, cio, ch' esso nel proprio nome promette: Coll' ALE Sacre ANDRO'. Che con si fatte ale della Bonta, e della Scienza puo solamente, e per dritto filo a modo d'Aquila da terra leuandosi persona mortale al cielo arriuare. Oh bonta infinita, sola da cui la finita bonta riceue l'essere, & ogni bonta delle cose dipende; e da cui sola e de' mortali la uera bonta riconosciuta? donami grazia, e forza, ti prego, si che'n breui parole si possa qui per me scoprire qual fusse, e qua

ta la costui bontà; quãto esso riponeffe ogni studio di renderla d'ogni tẽpo maggiore; coll'aprire à tua diuina simiglianza, spãdere, e comunicare ognora ad ognuno i doni specialissimi e priuilegiati, date largiti gli, & i tesori per se stesso guadagna ti; senza hauer lui giamai riguardo alcuno a differenaza o uantaggio niuno di persona. Questa simil bontà, non uerun'altro affetto, questo zelo, non verù altro disio, hebbe cotanto vigore, e forza in lui, che tutti gli agi da banda posti, e tutti i piaceri dell'essere, e dello stato suo, la quiete sua, la sua studiosa tranquillità, la felicità breuemente, ond'egli tutto raccolto in se medesimo si godeua lungi dalla uulgar gente, da' comuni affari, e commerci; que sta bontà, questo zelo dico, si hebbe possanza di far render la rocca del suo forte proponimento, di voler a se viuere, e con seco habitare in vita semplice, e cheta. Delqual proponimento nè preghiere caldissime, e cõtinue di tutta la sua popolarissima famiglia; nè le del reuerendissimo maggior PADRE di quella stogliere lo haueno gli anni addietro; nè per niuna condizione niente mai potuto ritrarre. Ma poi sembrandogli, che cio fosse vn volere alla diuina uolõtà quasi calcitrare, le spalle della uolõtà propria, & humile, renduto obbediẽte, disse, SIG. D I O, non il mio, ma il tuo santissimo volere sia fatto. Così lasciandosi il PICCOL. incerto modo sforzare, a sottrentar venne al peso del suo minor pontificato; non altrimenti, che s'addiuenisse a Gregorio santo, nell'entrar contra voglia a quello del suo pontificato massimo. Sicome ancora nel giorno, che d'esso magno Gregorio solennizziamo la memoria santa, per essere il nostro Pontefice in simili di trapassato; giusta cagione habbiamo di piagnere ogni anno, e d'honorare l'amara, e felice ricordanza di lui. Per conforto, Ascoltanti, del vostro presente dolore che posso altro che confortarui a riuolgere alquanto al piacere la mente, alla gioia, al contento, al giubilo, che ne' cuori nacque, e nelle fronti si palesò di tutti voi, e di tutti i vostri cittadini, per vna si fatta scelta all'Arciuescouado della vostra Città; e per vn tale di lui accettazione di quello da lui fatto. Laudauasi dintorno per tutto colui, ch'a tale vfficio così degno huomo haueua chiamato, commendauasi per ognuno esso, ch'acceptato l'haueua celebrauasi da ognuno in ogni luogo l'vno, e l'altro di loro, per la migliore opera pensata, e per la maggiore da essi mai adoperata. rendeuàn si gratie da tutto quãto'l popolo col cuore, e colle mani al ciel le uate ad amendue di tal'amore, di tanto seruore inuerso la spirituale a loro commessa greggia dimostrato. Quanto s'allegro in Roma il sacro Collegio d'hauer tal'opera a raffermare? Quanto ciascuno di que' reuerendissimi Cardinali congratulòssene cõ lui medesimo. altri di-

cedendogli. Tosto di vedere tra noi speriamo i **CONTARINI** rifiorire, i **BEMBI**, i **SADOLETTI**. altri: Senza indugio lieti attendiammo in voi di godere rinouate l'antiche splendentrissime **LVNE**. S'ameriti di lui, s'al valore si va riguardando; lascio nell'altrui considerazione, qual fine tali speranze, e quali effetti douessono si fatti pronostichi hauer fortito. Di questa sì gloriosa scelta, od elezione render possono perpetua testimonianza le forbite prose, & i candidi uersi latini da **M. CAMILLO FALCONETTI** Cieco Intronato tessuti. ilquale partendo prima, poco tempo ha tardato di riuedere in miglior patria, questo suo, e nostro Pastore, e Padre: di cui cotanto al suo ultimo dipartire bramò presente la sagrata benedizzone. In breue; non è egli da dire, che questi per diuina ordinazione creato fosse **E L E T T O** in terra, per douer senza indugio andare a crescere il numero de' gloriosi eletti in Cielo? Ma rimanermi già non posso, sicche dalle piu interne parti dell'animo scommosso, io qui con dolente uoce non gridi: O grandissima inconstanza delle cose humane? Oh miserissima condizione della vita nostra? Colui, che sono quattr'anni solamente con tanto allegro honore, e solene pompa fu alla sua maggior Chiesa, da tutta la nobile cittadinanza, e da tutta la Città accompagnato; è uenuto con altrettanta funeral solennità alla sepoltura in essa da tutti quelli portato? Percio qual sia maggiore, paragonate alquanto, ò l'allegrezza, che di tal'elezione prendeste allora; ò la doglia, che'n questi giorni prouate della qui di lui perpetua priuazione. Raggiungliare, se piu grande fu il concorso delle genti in andando a baciargli la prima volta la sagrata mano uina; ò quello del nuouerli tutti a baciargli le mani, e' piedi, e la testa sagrata morta. Raffrontate quali furono piu, ò piu calde le lagrime che'n quello, ò che in questo atto spargeste. Diniente già vi dubbitate; che se nel finir egli con la vita così santamente questo suo sagro officio, recitate si sono in pubblico grauissime Orazioni ricche, e fregiate delle lodi immortali acquistate da lui; che bene ancora nel suo incominciarlo, veduti furono, e letti ornatissimi sermoni appieno dimostranti, com'ei s'hauesse tal'uffizio, e dignità molto tempo auanti meritata. Li quali sermoni sarebbón pari mète, pnuciati d'alto luogo, potuti ascoltare da ciascheduno; se la modestia sua infinita non hauesse ciò alla scoperta costantemente uietato. Rimmembrateui del conforto inticibile, se'l duolo però uel consente, che da uoi si prendeuà in quella così uenerabil maestà di uedere il sostituito uostro Pastore, alla santissima orazione tutto intento nel suo tempio; e con tanto diuoto affetto per le strade, che a santissima processione mostraua ch'egli andasse sempre mai. e quello ch'io co' propri occhi,

• tutti quelli uidero , che nelle uie, ò con seco si trouarono , donne , & huomini chinati a terra fargli atti simili a quelli d'adorazione . Dalla nouità del suo riterendo aspetto in quel sagrato seggio , come sentiste, Ascoltanti, rinouare i cuori in uoi , rinouare le coscienze vostre? Con qual atto dalla sua bocca pendauate, con qual gusto da quella, e dalla propria mano di lui prendauate lo spirituale, e celestiale cibo? Quante buone e sante operazioni ui ha egli con somma prontezza mossi a mandare ad effetto? Quanti di voi, per dure fra voi antiche liti intralciati, ò per i stolti humani riguardi alla giornata inimicati, dalla sua benigna, e santa mano stralciati uenite, e pacificati? Quali son piu ò gli Idegni, e gli odij grauissimi, che riconciliati si sono al suo conspetto; ò i nouelli ammogliamenti, che per opera sua hauuto hanno felice effetto? Questa questa si è la doglia incomparabile, la perdita irreparabile; la piaga immedicabile per noi, per la Città nostra, per noi tutti tutti in simil persona riceuita . Spento questo primo sì chiaro valore, qual sia vnque il secondo? ouero quando potremo noi riuederne alcun ombra? a qual porto ricouerà, chi è in tempesta? a cui per soccorfo n'andrà, ò per conforto, chi ha fortuna auuersa? in chi trouerà qual di noi alcun bene desidera, la voglia, e l'opera presta? Da lui niuno mai fu rigittato, non venne mai ritardato veruno da lui. Ciascuno nel grado suo da lui partiuà , ancorache il suo talento non adempisse, consolato . A lui, come a pietra di paragone, l'opere erano portate, e componimenti da' valenti Ingegni in qualunque maniera di letterale studio, ò professione . Egli oggi al Teologo, domane al Filosofo della sua opera fodisfaceua. Vn dì per lo Matematico, l'altro per lo Geometra, per l'Astrologo l'altro s'adoperaua. Quest'hore al Dialettico promesse hauea, quelle al Rettorico, ed all'Oratore; nè dell'hore, e de' giorni suoi al Poeta ancora ueniua meno . Coloro che nelle priuate litterali contese non sapeuan si fra loro coucordare; a lui di uolo giuano per la final determination di quelle . E qualora alle pubbliche dispute si trouaua presente , al detto suo non altrimenti, che d'un altro Pitagora, i disputanti, e la squadra de' circostanti tutti paghi, e contenti si rimaneuano . A casa di lui le brigate per l'Orazioni concorreuano , per le dicerie, per li sermoni in qualunque occasione: per gli Epitaffi, per le Scrizzioni, pe' Motti, per gl'Emblemi, pe' Riuerci, per l'Imprese, e per tutte quante l'altre spezie d'ingegnose composizioni a' suoi compatrioti opportune; ouer per trouar sopra ciascuna di queste cose pronto, e fedel consiglio, non in altro modo là correua ciascuno, ch'ad vn commune fondaco; che di tutte le grosse, mez-

zane, e miuute merci, stassi proueduto sempremai & abbondante. Ma che parlo io di quelli della patria sua ? mancauano forse, ò giamai cessauano quelli de' forestieri, e lontani paesi di mandare a lui, e venire per i scioglimenti di grauissimi dubbi, per salde chiarezze d'oscurissime quistioni, per discorsi in uari soggetti, e materie, per giudicio, & vltima sentenza di formati volumi da render comuni al mondo? E cia scuno, ch'appressò gli scritti suoi riportato hauesse di esso *LITA EST*, od il *PLACET*, come se d'autoreuol mano, e di pubblico sigllo notati fossero, ed improntati; teneua per costante che per tutto, ed appo tutti i miglior giudizi passerebbe l'opera, e la scrittura sua sicurissima te. Questi beni, questi profitti, questi commodi, queste vtilità, questi, ed altri uantaggi così fatti sono uenuti meno, Ascoltanti, sono spenti, sono per noi andati tutti sotterra. Siamo di gran cose rimasi priuati è troppo uero. Ma pur di quelle erauamo stati fauoriti, & aggraziati. E l'esserne priuo, è comune a tutti; il farne acquisto di pochi. Percio quello non ci atterri la nostra mente, anzi piu tosto questo ce la conforti, e sostenga: essendo giusta cosa, che le cose piu ree alle migliori uengano cedendo. Nel prender che si fece da Monsig. *ALES. PICCOL.* della' sagrata uerga per aiutare, e pascere spiritualmente, e correggere il nostro popolo; non in altra guisa di lui si uide incontrare, che d'una nobil lumiera: la quale due uguali grandissimi torchi sostegna. l'uno ad usitato, e continuo uso acceso: l'altro ch'alle disusate, e straordinarie bisogne d'accender si serbi. Già per molto tempo trapassato d'ognintorno apparìua chiarissimo il lampo della dottrina sua, della sua scienza, e dalla salda sua speculazione. la quale per certo da conforzi lontano, dalle compagnie, e da gli affari comuni de gli altri huomini lo riteneua; nè altra chiara luce si puo quasi affermare di lui, ò della sua persona non risplendeua. Ma sopraggiuntali qsta nuoua e graue impresa, inuitatelo colla speculazione l'opazione ad aggiugnere insieme; qual nuoua fiamma, Doi immortale, qual nuouo, e marauiglioso splendore si uide riacceso in lui di diligenza, di sollecitudine, e di perpetua uigilanza sopra le sue cristiane pecorelle? Qual di uoi non conobbe incontanente tanta prestezza essere in quell'huomo, non che protezione all'uscir del suo albergo, per riuederle ognora, per prouederle ad ogni momento, e disciplinarle; quanta era stata in lui la lentezza non già; ma sì la ritiratezza dalle comuni vitanze, ò conuersazioni? Chi non conobbe vana l'altrui sospezzione, ch'egli saper non douesse di sè far veder quel non men raro, che perfetto accoppiamento dello speculare, e del trattare col numero, e colla diuersità delle genti? Chi per sè ò
per

per altri fra voi non prouò, come non con minor prudenza con quelli del secolo, che con quelli della Chiesa maneggiasse gli affari? I NVNZI, I COMMESSARI Apollolici fermatisi adilungo nella Città nostra, renduto n'hanno per ogni banda larga testimonianza: senza dire delle sagre congregazioni a Roma de' Cardinali, che con esso seco hebbero altamente da fare. I GRANDVCHI, e i grã Ministri loro lo testimoniano, e da questi qui ciò si proua non senza l'argomento di scoperte lagrime, qualora si vien da essi lui mentouando. Le due predette cose adunque egli insieme graziosamente congiunse; & maniera le venne a temperare, che la sapienza in lui senza l'operazione, non si dimorasse: ma quasi Terra, e Mare i lor beni al mondo apportassero, e tutto in vera gloria del grande IDDIO ritornasse principalmente. Ben ha egli lasciato pubblica mostra, ch'ei fosse huomo inuero, come dir si suole, da tutte l'hore, da tutti i tempi in questi suoi ultimi giorni. poiche nel bel mezzo delle sue alte, e maggiori faccende, quando meno d'ozio dalle sue cose fattue gli era prestato; anzi pure di fermarsi alquanto in casa, non gli veniu conceduto; si dispose all'opere speculatiue, col voltarsi ancora a quelli studi, donde per ispatio meglio di trent'anni, s'era dilungato (se non quanto perauentura erasi con tali studi ritenuto intorno a certo Discorso sopra gli EQVINOZI da lui al buon Padre OTTAVIO PACATO scritto) a quelli studi dico del corso de' corpi celesti: a' quali inuitato uenne dal Serenissimo GRANDVGA nostro Signore, per douere stendere in carte il trattato sopra il tanto necessario riduzione dell'anno, per tante centinaia d'anni, e con tanto danno, e vergogna de gl'intelletti Cristiani negligeramente trascurato. Giouami ben di dire, che nel drizzar egli questa volta l'altezza de' pensieri suoi, a' mouimenti delle celesti sfere, per riporre la ragion di quelli in operazion non pure humana; ma spirituale ancora e cristiana; hauendo egli nel cercar questo, come auuiso, ritrouato il modello vero del celebrar da qui auanti la Pasqua del Risorgimento di nostro SIGNORE; chiesto a lui habbia, & impetrato di poter fare la vera Pasqua, cioè il passaggio di Terra in Cielo, e di goder presente della sua gloriosissima Risurrezzione, ampio ristoro delle fatiche de' ueri fedeli a lui simiglianti, & ad essi incommutabilmente riserbato. E così da lui il corso riformatosi dell'anno; terminato si sia quello de' gli anni suoi: e da vita breue, e corporale, a uita spirituale sia, e sempiterna risorto. Mi ritrouo, pietosissimi Ascoltanti, hauer non picciolo spazio di tempo trascorso, e piu di quello, che stimato m'era io. parlan

do tutta via del viuere, e dell'operare di Monsignor ALESSANDRO ma non già d'hauer narrate, non che lodate, ò commendate, il che è co fa uie piu malageuole a saper fare, parte affatica delle nfinite uirtù sue, colpa nò so qual piu ò della materia, o del giorno, ò dello 'ngegno mio, ch'oggi n'ho preso coli a fauellare. Non s'è per me detto, lo ueggio chiaro, della fortezza in speciale, ch'egli dimostrò sempre d'hauere: ma inteso da me hauete, quanto francamente sapesse al uigor giouanil contrastare, alle morbidezze, a' piaceri del senso, al sollazzo: e per per uoi u' intendete, che opera faticosa sia il resistere, e contrastare del piacere alle dure forze. essendo cio tenuto piu difficil cosa, e piu graue, che a quelle dell'ira non è, il far resistenza, e contrasto. Ragionato non ui ho della pazienza inestimabile delle sue sì strane, e sì lunghe corporeali indisposizioni, per li graui, e sì continui studi in lui sopraueuute. A uoi pur è cosa notissima, che se per quelle fu egli cotanto nel corpo combattuto, e traagliato; non uenne giamai abbattuto, ò uinto nello spirito; sicche col leggere, e collo scriuere non traagliasse, e non combattesse, per donar quiete, e salute ad altri. Et insieme con questo certa ui si rende la fortezza, che con tante fatiche, e sudori ha palefana: traendo sì come di Cerbero per le mani d'Ercole fu già contato, dall'oscure tenebre la uerità di molte filosofiche materie, e d'altre importantissime considerazioni, per renderne altri a pari di se medesimo sicuro posseditore. Della prudenza di lui, non ho fatta menzione; essendo aperto a chiunque mi sta pietoso ascoltando quel così discreto, e nobil tenor di vita, ch'a guisa di palla sopra saldo perno riuolgentesi, ha sempre tenuta simigliante in ogni parte a se medesimo. Della giustizia sua, bastiui'l porre mente a questo solo; Che gli auuersari di quelli, che per amistà ò per sangue a lui erano piu congiunti, non hanno mai hubbio hauuto di riporre nelle sue mani liberalmente tutti i loro affari, e tutti i lor quantunque importantissimi interessi. La liberalità sua, sia da voi appieno intesa, per l'odio immortale, ch'esso a' contrari di quella, e maggiormente alla stessa auarizia portaua. Ma il saper voi troppo certo, ch'affai piu pregiata liberalità di quella, che coll'argento, e coll'oro s'usa, si è il donar consiglio fedele, e'l non risparmiare disagio, nè fatica, qualunque si sia per beneficio altrui, non ui fa discernere. ALESSANDRO PICCOLOMINI da Alessando il Magno di gran lunga piu largo, e piu liberale? Ma qual maniera di liberalità, e larghezza potrassi mettere di quella in paragone del donare (oh somma, & inaudita cortesia) i figliuoli, e' parti del propio ingegno? Egli stesso

stesso potè ad alcuno qui presente forse quello rasserimare, che a me percerto dicendo venne; d'hauer fatto grazioso dono, d'opera compiuta, ed intera, che v`à per le mani de gli huomini, sotto'l nome proprio di colui pubblicata, cui esso donolla. Ma siccome da lui saper io non potei mai, tal opera qual si fosse ella, o di qual materia; così nè altri, ho per costante, l'haurà in niun tempo da esso saputo, nè inteso mai: affermandomi egli (che d'esser verace a niuno piu veritiero non concedeva) che per lui anima al mondo viuente, vnqua nol risaprebbe. Che douuto si saria, ò pure potuto dire della continenza sua? imo della sua perfetta temperanza, che dalle brigate prestato oggi vi fosse fede? poscia che le persone, per cosa di miracolo hanno tutto quello in altrui ch'esser non truouano in lor medesimi? Esempio grande mi rendo certo, raro, inaudito, sarebbe cio che della pudicizia, cio che dell'altinenza, della sobrietà del uiuer suo si raccontasse. Che per viuer solamente, e non per altra ueruna cagione il corpo cibaua quest'huomo: E talesi era il cibo suo, che niun altro mai haurebbe stimato potere con quello solo reggersi pure in vita. La sua infinita modestia, aperta l'ha egli fatta a tutte le genti. l'altissima humiltà l'ha scoperta nel fuggire, quanto era in lui, i titoli grandi, e le pompose grandezze. la benignità, la piaceuolezza, l'affabilità di lui prouatissima da tutti uoi, l'ha certa manifestata nel uisitare infino all'ultimo del uiuer suo, anche i minimi amici, e conoscenti nelle malattie, perdite, & auuersità loro. diche la casa nostra, mentre salso sopra salso si ui potrà reggere, conseruerà salda, come in marmo scritta, e gratissima la ricordanza. Della pietà, della religione, e zelo verso D I O ottimo, e soursano, hebbe significato sempre, quanto egli si fosse vero conseruadore; & allora vennelo in maggior maniera significando, ch'a si degno, e sagrato grado fu promosso. Comprendeva egli ottimamente, che i Signor grandi, e gran Prelati, molto piu muouono altrui al bene adoperare coll'esempio della vita pura, immacolata, e de' candidi costumi; che co' pubblici bandi, con le seure leggi, e che co' grauissim i interdetti non fanno di nissun tempo. Tutto cio approuaua questo nostro Reuerendissimo, e manifestaua, ò per li santi sermoni di sua bocca proferiti, ò per li Sagri Oratori Euan gelici da lui ascoltati, da' quali ogni giorno del verbo diuino era fatta risonare la sua Cattedral Chiesa. non meno mostrando pronto il piede, e gagliardo del caritateuole operare, ch'ei quello dell'amoreuo le suo insegnare si facesse. Bè che quanto di far opere sante, e pie studiua; tanto pius'ingegnasse una parte di ricoprirne. il che molto bene di lui s'è alla morte discoperto. Or se dall'aria del matino, e da' venti che

giorno spirano si puo, Ascoltati, recar dritto giudicio della prossima sera; giudicate drittamente voi medesimi ormai quale stato sia l'auanzo del di. nell'afferarsi della vita del nostro Monsig. del nostro Maestro, del nostro Padre, del nostro Pastore. Chi aspettar poteua, ò pur con ragion sospettare, che l'uscita di lui di questo mondano chiostro, dall'entrata discordante si rendesse, e dalla dimora de' giorni, che d'uno stesso tenore v'ha menati sempre? Se'l mezo del camino della vita sua ognora ottimamente al principio rispose; da cui temer si voleua, ch'ageuolandogli quello tuttauolta per le seguenti giornate, poi che passati i fossati, e formontati i poggi d'ogni terreno affetto, era in piana peruenuto, e piena conoscenza del paese tutto mondano; scorrendo là oue di certo ultimamente douesse capitare; non risponder faceise la fine al cominciamento, & al mezo di quella? Affai piu difficile era, e perauentura impossibile, che l'habito della sua compitissima virtù punto uagillasse nel colmo del suo assodamento; ch'a lui ageuol non fu lo'ncominciare ad assodarlo. Monsignor A L E S. il primo giorno, che l'ultima volta cadde malato, senti'l mal suo pericoloso, e mortale, e non che la morte lo sgomentasse punto, ò lo turbasse; mostrò in vista, che lietissimo lei attendesse; e si come annunciatrice la mirasse di dolce, e felice viaggio. Onde nel prender d' suoi quell'ultima licenza; il suo venerando Clero a se chiamato, fe' prima loro le scusazioni del suo perauentura non beno da lui ministrato ufficio, & a tutti, & a ciascuno aperta ne addimandò, & humilperdonanza. Poi con parole tutte d'amore, tutte di sapienza, tutte di santità ripiene; al culto diuino gli hebbe confortati, all'obbedienza de' lor maggiori, e con somma caldezza pregati a voler solecitamente procurare appo cui il douer n'era e'l potete, d'ottener di lui quanto piu tosto successore, ch'i suoi difetti adempisse; & alla Chiesa di D I O co' pensieri, e coll'opere con esso loro intento seruisse a tutte l'hore. Indiferenza indugio addimandati, e fatisi dare i sagrati arnesi, ch'armare gli poteuano nel suo partire, e difendere l'anima contra'l possente insidioso comune auuersario, s'apprestò di gire alla Celeste Gierusalemme. doue' così certo si dispose all'andare, e così franco si rendette alla sua partenza da queste contrade; che non per iscritture, non per ricordi ad altri lasciati; ma per sè medesimo, di man propria, grossa mà cia donò a tutti quelli, secondo i gradi, e' meriti loro, che'n questo mondano albergo seruigi graziosi gli hauean prestati. Da' quali tutti con caldissime lagrime, e sospiri, non potendo dal petto la uiua voce trar fuore, pregata gli fu andata felicissima al regno de beati. Egli solamente fra tanti sospiri, e tanti cordogli riposato, e quieto si uedeua, del

bel viuer suo ricogliendo già già i bramati frutti. E quello, onde' più di pietà empia altrui, & infiammaua di carità sì era il suo tornar con dolci, e graui, e calde parole, ora verso gli amatissimi fratelli, ora verso i carissimi nipoti, or verso l'altra schiera di nobilissimi conforti, & amici, che pietosissimi a lui stauansi continuo dintorno, & a gli uni come a gli altri recare saluteuoli ricordi & ammaestramenti, e muouer sanissimi discorsi sopra'l proprio stato, bisogno, e debito loro mentre vituati fossero in questa faticosa vita. E quanto più di corpo infermo vie più d'anima pronto, e sano diuenendo; racconsolaua ciascuno, e confortaua tutti a non volere di lui prenderli hormai niun altro pensiero; essendosi da tutti verso lui ogni maggior officio adempiuto, e più grato, che da loro prestare in vita gli si potesse; E trouandosi egli già al passo ginnto, donde poco stante non dubbitaua, la diuina mercè, colà di peruenire doue goder potesse eternalmente de' beni sempiterni: Ma sì bene pensar douessono alla propria natura dell'humane cose, alla qualità delle mondane condizioni, & auanti ogni altra cosa dispor si voleuero, sì come a lor primo, e soprano obbietto, all'opere del cielo colla mente, e col cuore di douer riguardare. Del cielo dunque solamente ragionar voleua, solamente della gloria de' beati da sapientissimi Padri spirituali voleua ascoltare. e così fràco d'animo ne ragionaua, e riposato n'ascoltaua, e con quel lieto volto, e caldo affetto, che quando a cosa alcuna operare alla sua diletta Chiesa pertenente, usaua d'incaminarsi. Data poi a tutti i mestissimi circostanti la sua ultima benedizione, doppo settanta anni del suo honestissimo terreno pellegrinaggio, spirando, partì verso la patria celeste. Doue sia del misericordiosissimo I D D I O in piacere di còdur per somma grazia ancora noi, che n' tenebre, e n' angoscie rimasti siamo; tramontato essendo, per mai più non douere a noi risorgere il Sole di queste nostre terrene speranze. La qual cosa peritar nò ci dobbiamo, nè temere, da sua diuina maestà di non douer impetrare, se noi prendendo'l filo, che questa felicissima Anima lasciato n'ha dell'ottimo uiver suo; col quale (come per quello che di lui sentito habbiamo da noi si dee per fermo credere) uscita è salua di questo intricatissimo mō dano laberinto, lo terremo saldo; quello ognora appresso seguendo. Percioche alla porta arriuati, onde s'esce di questa misera vita, e transitoria, sicuri entreremo a quella dell'altra beatissima, e sempiterna. E se la corta nostra vista si potesse infin collasù distendere, doue in perpetua pace si gode felice quel glorioso spirito; chiaro vedremmo, com'egli accennando consente ora al nostro dire; e come il sereno della pace sua, turbato esser non gli possa, e non gli sia in veruna parte, sal-

Ho che dalle nostre amare lagrime, angosciosi sospiri, & acerbo pianto; al quale riponendosi da noi pure, si come far douremmo, e n'accediammo, fine oggimai, coll'allegrarci della somma gloria sua, e pascerci della sua memoria dolcissima mentre giusta le forze nostre, tegnamo per le dritte sue vestigia; scorgeremo, come egli ora in cielo tutto sia intento a porger feruentissime preghiere all'Autore, e gouernatore dell'uniuerso per prò, e saluezza nostra: nella maniera, ch'egli operò al tempo sempremai, c'habitando quaggiù conuersò in terra fra noi mortali. Ho detto.

Il fine dell'Orazione.

TAVOLA O RINCONTRO DELL'IMPRESE descritte nell'Opera .

L'Impresa

- Dell'Accademia de gli Accesi.**
Vna Pina sopra le fiamme
HINC ODOR ET FRV-
CTVS. fol. 212. 227
- Dell'Accademia de gli Alterati.**
Vna Tina piena d'vne
QVID NON DESIGNAT
EBRIETAS? fol. 214
- Dell'Accademia de gli Ardenti.**
*Alquanti nodi d'Incenso sopra
carboni accesi*
NI ARDEAT. fol. 210
- Dell'Accademia de' Catenati. Piu
anella che formano vna Catena.**
ΦΑΙΔΡΟΙ ΕΡΩΜΕΝΙ. f. 216
- Dell'Accademia degli Etereï. Vn
Carro da due caualli per aria ti-
rato, vno nero, vn bianco : quello
basso, questo alto accennando**
VICTOR SE TOLLIT AD
AVRAS. fol. 215
- Dell'Accademia degli Illustrati.**
*Il Sole che sorze all'Orizzonte, e la
Luna all'opposito , che si nascöde*
LVX INDEFICIENS. f. 215
- Dell'Accademia degl'Infiammati.**
Ercole sopra le fiamme
ARSO IL MORTALE, AL
CIEL N'ANDRA L'ETER
NO. fol. 208
- Dell'Accademia degl'Infocati.**
*Vna lama di ferro infocato so-
pra l'ancödine , da due martel-*
li percossa
IN QVASCVNQVE FOR
MAS. fol. 213
- Dell'Accademia degl'Insensati.**
*Vna schiera di Grue , che con vn
sasso ghermito co' piei trapassa-
no il mare*
VEL CVM PONDERE.
- Dell'Accademia degl'Intronati.**
*Vna zucca da sale con due pe-
stagli sopra*
MELIORA LATENT.
fol. 211. 221. 223
- Dell'Accademia degli Occulti.**
Vn Satiro artificiato
INTVS ET EXTRA. fol. 215
- Della medesima. Vna Pietra
che percossa dal focile, sfanilla,**
fol. 213. 234
- EXILIT QVOD DELITVIT.**
- Dell'Accademia de' Puliti. Vn pet-
tine sopraui una manetta di lino**
ASTERITATE POLITVM.
fol. 213
- Dell'Accademia de' Rinouati. Tre
serpenti ch'uscendo di sotterra
insieme sguardano verso il Sole**
QVOS BRVMA TEGE-
BAT. fol. 209. 227
- Dell'Accademia de' Rischiariati.**
Vna Tina piena d'vua
CLARESCVNT DEPV-
RANTVQVE. fol. 214
- Dell'Accademia degli Schiumati.**
fol.

T A V O L A

- | | |
|--|---|
| <p>fol. 214
 Dell'Accademia de' Trauagliati.
 <i>Vn Vaglio</i>
 DONEC IMPVRVM. fo. 212
 D'Adriano Puliti. <i>Vn ramo scello</i>
 <i>di Palma sopra vn monticello</i>
 <i>di pietra</i>
 NEC IN ARIDO DE-
 FIT. fol. 176
 D'Aduardo Simoni. <i>Vna pianta</i>
 <i>di Cedro carica di frutti maturi.</i>
 QVOD SENSIM CREVE-
 RINT. fol. 375
 D'Alessandro Pucci. <i>Vn Orinolo a</i>
 <i>Sole, col Sole appresso</i>
 NIL SINE TE. &
 SI ASPICIS, ASPICIOR.
 fol. 70
 D'Alessandro Guglielmi.
 <i>Gigli spiccati dal lor cesto.</i>
 ET AVVLSA FLORE-
 SCVNT. fol. 169
 Del Duca Alessandro de Medici.
 <i>Vn Rinocerote</i>
 NON BVELVO SEN VIN-
 CER. fol. 262
 D'Alessandro Vannoccio Birin-
 gucci. <i>Vna Tortorella</i>
 IDEM CANTVS ET GE-
 MITVS. fol. 372
 Di Monsig. d'Alanzone.
 <i>Vn Sole con alquanti vapori so-</i>
 <i>pra la terra</i>
 DISCVTIT ET FOVET fo. 178
 D'Alessandro di Girolamo Sozzini.
 <i>Vn ramo scello di Venco</i>
 PIEGANDOMILEGO.
 fol. 386
 Dell'Aluiano. <i>Vn Liocorno che tu-</i>
 <i>fa il corno nella fontana</i></p> | <p>VENENA PELLO. fol. 250.
 251.
 Dell'Amoreuole Accademico Fi-
 larmonico. <i>Vn Riccio coll'vne</i>
 <i>infilzate nelle sue penne spinose</i>
 NON SOLVM NOBIS.
 fol. 205
 D'Anibal Caro. <i>Vna Ruota d'archi</i>
 <i>buso con la chianetta spezzata</i>
 VIM VI. fol. 133
 <i>Vn Ape, che con vn sassetto fra'</i>
 <i>piedi si stabilisce contra'l vento</i>
 NON PONO PONO & EPO.
 fol. 196
 D'Anton da Leua. <i>Lo Sciame del-</i>
 <i>l'Api</i>
 SIC VOS, NON VOBIS.
 fol. 15
 Di M. Antonio Borghesi. <i>Vna Pian-</i>
 <i>ta innestata</i>
 IDEM ET ALTER. f. 489
 D'Antonio Beffa Negrini. <i>Vna fon-</i>
 <i>te con un uaso d'attignere</i>
 HAVSTA CLARIOR fo. 507
 Del Signor Ascanio Piccolomini.
 <i>Vna Tartuca</i>
 AD LOCVM TANDEM.
 fol. 120. 193. 267
 <i>Vn Leopardò dietro alla fiera</i>
 AVT CITO, AVT SPER-
 NO. fol. 194. 240
 <i>Vna Pialla</i>
 ABRADENDO AD AE-
 QVAT. fol. 490
 <i>Vna Liena</i>
 FVLIMENTO POLLET.
 fol. 256. 272
 D'Ascanio Borghesi
 <i>Il Pirale in mezzo alle fiamme</i>
 MORIAM SI EVASERO.
 fol.</p> |
|--|---|

T A V O L A

- fol.* 271.272
Di M. Ascanio Salimbeni.
Vn Ape
 SE PORTA SECO IL
 MEL, LA PVNCE AN-
 CORA. *fol.* 453
Vna fiamma
 BELLA DA LVNGE, MA
 MORTAL DA PRESSO.
fol. 456
Vna serpe che tra due scogli si
trae la vesta
 CANGIO LA VECCHIA,
 E N VOVA SPOGLIA
 PREND O. *fol.* 455
Vna vite senza palo
 ELLA NON HA, DOVE
 SIAPPOGGI, O PIANTI.
fol. 454
Vn Ramarro presso ad vna siepe
 SI MOSTRA SOLO, E
 ROI S'ASCONDE, E
 FVGGE. *fol.* 453
Vna Conca Marina
 PREZIOSO TESORO IN
 TE NASCONDI. *fol.* 245
Vn Aurora
 SGOMBRA DA NOI LE
 TENEBRE, E GLI OR-
 RORI. *fol.* 245
Di Mad. Aurelia Orlandini.
Acque ondegianti
 EXTOLLVTVR PRO-
 CELLIS. *fol.* 130
Di Bartolomeo Fantozzi. *Vn Can-*
delo ammorzato dalle Mollette
 DONDE SPERAR DO-
 VEA LVCE PIV CHIARA.
fol. 316
Vn Delfino in terra
- VIVO DEL CANTO, CHE
 MI TOLSE A L'ONDE.
fol. 319
Di Bellisario Bolgarini. *L'animale*
Orge alla fontana in atto col pie
di turbata
 ALTRVI POSCIA LA N-
 TORBIDA. *fol.* 233
Vn Sole
 NI ASPICIAT, NON ASI-
 CITVR. *fol.* 180
Vna Pecchia che trafigge vna
mano
 SIBI MAGIS. *fol.* 298
Vn Isrice femmina in atto di
partorire
 PROCRASTINANDO
 FORTIOR. *fol.* 128
Vna lanternetta chiusa
 LATENS ALIT QVOQVO
 VERTAS. *fol.* 201
Vn Aquila posante la pietra so-
prail nido
 M VNIT. *fol.* 497
Del Capitan Bondo Tolomei. *Vna*
gabbia rotonda che si gira nel
suo perno
 IN AXE TANTVM. *fo.* 200
Di Capaneo. *Vn huomo ignudo*
con vna fiaccola accesa in mano
 ARDERO LA CITTA.
fol. 928
Di Carlo Quinto. *Le Colonne*
d'Hercole
 PLVS VLTRA. *fol.* 86
Di Carlo Altoviti. *Vn Lupo*
 ROBORE INTVITVQVE.
fol. 172
Di Casa Acquaiua. *Cannucce*
nell'acqua da vento agitate
 FLE-

T A V O L A

- FLECTIMVR NON FRANGIMVR.** fol. 168
Di Casa Colonna: Canne da onde allagate
- ABLVIMVR, NON ORVIMVR.** fol. 168. 250
Di Casa Poggi e Moriconi insieme. Rose & onde
- IRRIGATAE VIVACIORES.** fol. 175
Di Casa Bargagli. Rose
- SEMPER SERVAVES.** fol. 171
Di Casa Bargagli e Orlandini. Rose e Onde. fol. 175
- Di Casa Zanchini. Vna Catena.*
FERA COMPESCIT. fol. 172
Del Conte Carlo d'Elci. Vn Archipendolo
- AEQVA DIGNOSCIT.** fol. 100
Vn Arco collo strale scoccato, & vn'altro mezo tratto della faretra piena di saette
- INSTAT ALTERVM.** fol. 199
Di M. Celfo Bargagli. Il Cinocefalo giacente in terra sotto la Luna.
DONEC REDEAT. fol. 186
Alquanti Tizconi insieme accozzati e fumanti
- LVCEM DABIT.** fol. 292
Di Clemente Piccolomini. L'herba Lunaria, rigguardante la Luna in cielo
- TV MIHI QVODCVNQVE.** fol. 184
Vn Dado da giuocare de suoi punti segnato
- SEMPER ALIQVID.**
Del Baron Christofano Giorgio Taufel. Vna fiamma sopra vna Roc-
- ca in riva al mare, & vn Nauilio lontano*
CVRSVM DIRIGIT. fol. 203
Di Claudio Paradini. Vn Criuello in atto di criuellare
- ECQVIS DISCERNIT VTRVQVE?** fol. 247
Del Cardinal Criuello. Vn Vaglio, ò Criuello
- SORDIDA PELLO.** fol. 214
Del Cardinal Farnese. Il bersaglio dal dardo colpito
- COSI FERISCI.** fol. 247
Di Cesare Foresti. Vna Madriperla
- RORE TVRO FOECVNDATA.** fol. 397
Del Costate Accademico Partenio. Vna Colonna, che percossa dal Sole gitta l'ombra alla parte opposta.
- TANTVM VOLVITVR VMBRA.** fol. 218
Di Don. Claudia Rangona. Vna fiamma
- NVNQVAM DEORSVM.** fol. 249
Del Cieco Intronato. Vn Dardo
- IRREVOCABILE.** fol. 302
Di Mons. Cornelio Musso. Vn Cigno
- DIVINA SIBI CANIT ET ORBI.** fol. 25
Di Curzio Vignali. Vn Giogo
- NON BENE AB VNQ.** fol. 132
Di Diomede Leoni. Vn Camino col fuoco acceso
- NEC PROPE, NEC PROCVL.** fol. 270. 281
D'Eteocle Tebano. Vn huomo armato con una scala per montare

T A V O L A

NE MARTE STESSO PO
TRA DALLA MVRA-
GLIA RIGITTARMI.
fol. 9.10
*Di Fausto Borghesi. Vn vaso con
incenso che brucia*
DILETTO CONSVMAN-
DOML fol. 392
*Del Cavalier Fausto Orlandini.
Vno strumento d'Agricoltori da
mettere in quadro le piante*
VNDIQUE IN RECTA.
fol. 475
*Di Filippo Sergiusti. Vna Ruota
d'archibuso col cane sopra la
girella*
SI TANGAR. fol. 134
Di Federico Strozzi. Vna Luna
OPEROSIOR VNDE
SPLENDIDIOR. fol. 173
*Del Frastragliato Intronato. Vn So-
le da nebbie velato*
DISSIPABIT. fol. 180.246
Vn Mare da Venti turbato
TVRBANT, SED EX-
TOLLVNT. fol. 131
*Di Fausto Venturi. Vna pietra
percoffa dal focile*
VI EXCANDESCIT.
fol. 235.251
*Di Fedro Cinuzzi. Vn Gallo in atto
di cantare*
EXCITAT AVRORA.
fol. 254.314
*Di Filiberto Duca di Sauoia.
Vn Leonfante in mezo vna greg-
gia di pecorelle*
INFESTVS INFESTIS.
fol. 221
Di Francesco Maria, il secondo Du-

ca d'Vrbino. Vna fiamma
QVIESCIT IN SVBLIMI.
fol. 187
*La Sfera col globo della terra
in mezo*
PONDERIBVS LIBATA
SVIS. 305
*Della Sign. Fiammetta Soderini.
Vna Cerna, che da piu saette
trafitta mägia l'herba Dittamo*
INCAVTÆ INDIGENT.
fol. 307
*Di Flamminio Primaticci. Vn Pa-
leo con la sferza appresso*
PER TE SVRGO.
fol. 264.443
*Di Filippo Francesconi. Vna Zucca
da nuotare*
IACTOR, NON MER-
GOR. fol. 250
*Di Fulvio Bolgarini. Vn campo ac-
citinato, e bruciante*
SÆPE ETIAM STERI-
LES. fol. 333
*Di M. Fulvia Spannocchi de' Ser-
gardi. Vna Chiocciola terrestre*
OMNIA MEA MECVM.
fol. 461
*Di Giulio Bidelli. Vn Vipistrello
versola Spera del Sole*
AD INSVETA FEROR.
fol. 122
*Di Girolamo di Niccolò Mandoli
Piccolomini. Vn Pappagallo*
ALIENÆ VOCIS EMVLA.
*Di Girolamo Corti. Vn Granchio
sotto la Luna*
DEL VARIATO ASPET-
TO. fol. 185.296
*Della Regina Giouanna d'Austria
Gran-*

T A V O L A

- Granduchessa di Toscana . Vna
Perla ferita da' raggi del Sole
TV SPLENDOREM, TV
VIGOREM. fol. 325*
- Di Giulio d'Ambruogio Spannocchi . Vno Stornello che mangia
la Cicuta
QVOD CAETERIS VE-
NENVM. fol. 372*
- Vn Arancio dentro vna grotta
PER LVI PVR VIVO. fol. 248*
- Di Giulio Tancredi . Vn' Arco Tur-
chesco allentato
NE RELENTE SCAT. fol. 171*
- Di Giouanbattista di Camillo Placidi . La Stella dell'Orinolo co'
suoi abbachi
DISTINGVENS ADMO-
NET. fol. 64. 255. 416*
- Di Giouanbattista di Claudio Borghesi . Vn Lochetto da Valigie,
e sua chiauetta
PARET VNI. fol. 379*
- Di Giouanni Broccardi . Tre Cardì
da cardar panni lani
EXPOLIT ET LEVI-
GAT. fol. 174. 232*
- Di Girolamo di Camillo Petrucci .
Vn' Ape al fiore
SINE INIVRIA. fol. 422*
- Di M. Girolamo Petrucci . Vna fu-
cina con sua piletta, & vna gra-
natina che spruzza acque sopra
le fiamme
EXTINGVERE SVETI. fol. 440*
- Del Sign. Iacomo Curzi . Vn Sole
NEL TROPPO LVME*
- SVO VIENE A CELAR-
SI. fol. 178*
- Vn Berzaglio con piu frezze
DNEC COLLIMEM. fol. 179*
- D'Ippolito Carli Piccolomini . Vn
Carbone di Carbonaia, che si co-
mincia à raccendere
VT VEHEMENTIVS AR-
DEAT. fol. 223. 314*
- Del Signor Ippolito Augustini .
Alquanti tizzoni da cènere co-
perti che fumano
MAGIS AESTVAT. fol. 294*
- Vna Suuera con certa fiamma
al pedale
ADDITVR VIGOR. fol. 493*
- Del Conte Imperiale d'Elci . Vna
Spola da tessere
NEC RVMPIT, NEC IM-
PLICATVR. fol. 418*
- D'Incerti.
- Vna mostra d'Orinolo
MOBILITATE VIGET. fol. 65*
- Vn' Orinolo colla Campanella
SONAT NON QVIE-
SCENS. Vn Sole
PER SE FVLGET.
Vn Topo nella trappola rac-
chiuso
TOR BOSCAR DE CO-
MER. fol. 262*
- Vna Tròttola
STAT MOTV. fol. 231*
- Vn*

T A V O L A

Vn libro aperto da tener conti
VT REDEAT RATIO-
NEM. fol. 253
Vna Luna piena
NON SEMPER EADEM.
 fol. 182
Vn cesto di spighe mature
PLVSQVAM ACCEPE-
RIT. fol. 255
Vn Mulino in atto di macinare
IN TRABA IOS MIS
AZIENDAS. fol. 267
Vna fiamma
SEMPER SVRSVM.
 fol. 287
Vna Luna Crescente
CRESCE IN BENE.
 fol. 315
Vna fiamma
SVMMA PETIT. fol. 187
Vna lista di Carta scritta, e me-
zorauolta
SVRCOLO COMPARI.
 fol. 160
Vn'Occa attaccata col becco ad
una radice
EFFICIAM, AVT DEFI-
CIAM. fol. 269
Vn'Aquila ch'espone i figli al
Sole
PROBATOS FOVET.
Vn Ramarro riciso quasi affatto
AVT IVNGI, AVT MO
RI. fol. 151
Vna Campana
COMINVS ET EMINVS.
 fol. 281
Vn Dio Termine
NEC CITRA, NEC VL-
TRA. fol. 303

Vn Picchio, con vn ramo scello
di Lauro in bocca
SOLA SALVS. fol. 314
Di Lodouico XI Re di Francia.
Vn Istrice
COMINVS ET EMINVS.
 fol. 42.45
Della Sig. Donna Leonora di Tolc-
do, de' Medici Ardente Al-
terata
Vn troncon di legne, nelquale
fiamma appresa formöta in alto
NIMIS HAERENS AD
SVPREMA. fol. 188
Della Sig. Leonora Montalui de-
gli Augustini. Vna Luna ris-
guardante nel Sole
POR TI MI RESPLAN-
DOR.
Del Conte Lodouico Lodouici. Vn
Gambaro
RETRO CEDENS ACCE-
DIT. fol. 272
Del Cardinal Luigi d'Este. L'ottava
sfera
IMMOTVM IN MOTV
 fol. 273
Vn Sole nascente
NON EXORATVS EXO-
RIOR. fol. 373
Del Materiale Intronato per una
giouane gentildonna
Vna Rondinella sopra una gab-
bia
AMICA NON SERVA.
 fol. 432
Del Baron Michel Tausel. Vn Cer-
uio ferito, e che colla freccia den-
tro al fianco fugge
E PIV DVOLSI.

Di

T A V O L A

Di Moricone Moriconi. Lo strumento de' Legnainuoli chiamato Graffietto

QVOD RITE SVMENDVM. 471

Di Muzio Placidi. Vna banderuola di rame sopra vna torre con piu mostre di Venti de' quali vno spira

REGNANTEM INDICAT. fol. 405

Del Conte Niccola Orsino. Vn collare con le punte di ferro da Cani Mastini. fol. 2262

SAVCIAT, ET DEFENDIT.

Niccolò Gori. Vno Specchio, il quale percosso da' raggi del Sole fa mostra della faccia di quello

RECEPTVM EXHIBET. fol. 394

Del Com. F. Nicc. Grim. Il Verme che produce la seta in atto di produrla

ALIVNDE NIHIL. fol. 429

Dell' Offuscato Insensato. Vn' Orso che infermo della vista degli occhi porge la lingua alle Pecchie; che spiltandone sangue lo risanano

ACIEM ACVENT ACVELI. fol. 273

Di Polinice Tebano. Vna donna scorta d'vn'huomo militare

RIMETTERO QUESTO HVOMO, ED OTTERRA LA CITTA.

Del Capitan Pompilio Petrucci. Vno scoglio da Venti, & acque

percosso

ASPREZZA CRESCE. fol. 74.206

Di Pandolfo d'Anton Maria Petrucci. Vna fornace di carboni incrostata, e cuperta fuore, mentre arde dentro

TECTVS MAGIS. fol. 294

Di Don Pompeo Piccolomini. Vn Sole

SPARISCE OGNI ALTRO LVME. fol. 173.311

Del Ruuido Insensato. Vn' manganano con tela sotto il peso

SVB PONDERE LAEVIS. fol. 218

Del Sadoletto. Vna Piella

SCABRA DOLO ET PERFICIO. fol. 490

Di Scipion Bargagli. Vno Scudo, con due frezze delle quali vna piu vicina al segno ferisce, e l'altra piu lontana

ET PROPINQVIORI. fol. 275.276.508

Vna Ruota d'Archibuso col cane, e col draghetto

ALTERVTRO. fol. 135

Vn fiume che per molti riuu ingrossa. fol. 26.268

VIRES ACQVIRIT EVNDO.

Vn Mulino à vento con la mostra di piu Venti attorno, vno de quali soffi

QVOCVNQVE FLANTE.

Il medesimo Mulino con due Venti in atto di non soffiare:

NI SPIRAT IMMOTA. fol.

T A V O L A

fol. 66.75.344
*Vn Platano nella pinbella mo-
 stra delle sue frondi*
VMBRA TANTVM.
Vn Porco in atto d'essere ucciso
TANTVM FRUGI. fol.32
Vn soffione
TANTVM CREPITVS.
 fol. 30.310
Vn paio d'occhiali
**PROCVL ET PERSPICVE,
 & PER VOS MAGIS,
 & NON IPSA, SED
 PER IPRA.** fol.67.68.152
*La Stella dell'Oriuolo con gli ab-
 bachi*
AEQVE IMPARTITVR.
 fol. 71
Acque ondegianti
SERVANTVR MOTV.
 fol. 131.172
Vn Pappagallo:
ORE ALIENO. fol.141
Vna Pecorella
VOCEM SEMPER EAN-
DEM. fol.150
Vna Gatta che ricuopre le sue
immondezze
TEGENDV M.
Due Calabroni che guidano in-
sieme la ballotta
CONSENSVS IN IDEM.
 fol. 155
Vn Bugraue d'anni
PRESSIVS FIGIT PEDEM.
 fol. 157
Vn triangolo
AEQVALIS VNDIQVE.
 fol. 162
Vna Luna in mezzo d'alquan-

te Stelle:
INTER OMNES. f.167.315
Il Pesce de Latini detto
Acarnanes, e'l Sole che lo ferisse
co' suoi razi
ABSV MITVR AESTV.
 fol. 170
Il Pesce Cantharus da' Latini,
e da' Romani oggi Zaffole addi-
mandato con vn'altro pesce ap-
presso della medesima specie,
ma minore
VNA PRO CONIVGE.
 fol. 170
Il Pesce Pòmpilo ch'a guisa di
scorta v'à dauanti a vn Nauilio
DVCIT IN TVTVM. f.130
Vn ramo di Coralli
DETEGIT VENENA. f.170
Vna Rosa con una Pecchia che
la sugge, & vn Scarabèò d' Cala-
brone che le cade morto a' piedi
VNI SALVS, ALTERI
PERNICIES. fol.175
Vna fiamma & vn coltello in at-
to di reciderla
SECTIONEM REFVGIT.
 fol. 175
Vn Sole che co' razzi percuote
in luoghifangosi
IMPOLLVTVS. fol.179
Vna Luna
NVNQVAM EADEM
 fol. 182.315
Due Tortorelle
FIDA CONIUNCTIO. f.193
Due Cornici. DIV. fol.193
Vn Succhiello. PAVLATIM.
 fol. 194.240
Vna Accetta. MATVRAT. f.194
 Qq Vna

T A V O L A

*Vna Galera colla vela non fau-
rita dal Vento, e con vna mano
sopra vn remo*

ARRIPE REMOS. fol. 281

Vna Serpe accorollata

AD ME REDEO. fol. 252

Vna Perla

PREGIO ET FREGIO.

fol. 274

*Vno scarpello, da vn martello
percosso*

VT FERITVR FERIT.

fol. 274

*L'herba Elitropio, con vna nu-
uila, che fra lei, el Sole si fra-
pone*

A LVI PVR MI RIVOL-

GO. fol. 281

*Vna fiamma di picciol Vento
percosso*

GRANDIOR NECAT.

fol. 283. 291

*Vn Falcone co' ghetti à piedi,
che torna in pugno al suo Si-
gnore*

TORNO A QVEL CH'AL

TRI FVGGE. fol. 297

*Vna tela di ragno con vn moschi-
ro da vna banda intascato, &
vno squarcio d'essa dall'altra*

DISCINDVNT MAGNA.

fol. 300

Il Sesto de' Calzolari

DIGNOSCIT PROPRIAM.

Vna Lira col plettro

A VARIIS VARIA. fo. 320

Vna pianta innestata

ALTERIVS SIC ALTERA.

fol. 335

ouero CONIVRAT AMI-

CE.

fol. 338

*Vn ramo d'Ellera ad vn muro
abbarbicata*

AMPLECTENDO PRO-

STERNIT. fol. 300

*Vn Sole, dal ripercotimento de'
cui razzi in vno specchio conca-
uo s'accende esca*

VNIUS SPLENDOR, AL-

TERI ARDOR. fol. 342

*Vn Torello cozzante in vn tron
con d'albera*

CORNV ACVIT. fol. 257

*Vn Braccio segnato da misurar
drappi*

fol. 479

Vn campo di stoppie che arde

EXCOQVITVR VITIVM.

fol. 400

*Vn paio di Macelle da infragne-
re con vna mannetta di lino*

FRACTVM PERFICIOR.

fol. 485

*Alquante manne di grano con
i correggiati in atto di trib-
buarle*

ELICIT FRVCTVS. fo. 492

*Vn'Ape in vn prato pieno di ua-
riati fiori*

A EKAZTOY TAXPI-

ZIMA. fol. 426

Vna pietra battuta dal focile

FRIGIDA ACCENDIT.

fol. 452

Vn Diamante

MACVLA CARENS.

fol. 234. 455

Vna lametta d'oro massiccio

DA RVGGINE SICVRO.

fol. 454

Vna nouella pianta di Lauro

IN

T A V O L A

IN ARIDO TERRENO. 455
Vn Sole ch'efce, di sotto alcune
nuuile
 NON MEN LVCIDO
 RISORGE
Vn cesto di cappari
 IN ARIDO VIRET.
La pietra di cui efcon,
fiamme, che per pioggia non che
fi fpongano, anzi raccendonfi
 EXTINGVIT ALIAS. f. 457
Vn germoglio di Lupini
 AMARITVDINE TVTVM.
 fol. 458
Vna pianta di Senape
 ELECTVM LACESSENTI.
 fol. 458
Vna Luna eclifata
 CONSPICVA TA MEN.
 fol. 460
Vna Rosa fiorita con vn boccio
chiufo appreffo
 LATET ALTERA. fo. 460
Vna Rosa nè tutta aperta, nè tut
ta chiufo
 QVANTO SI SCVOPRE
 MEN, TANTO PIV BEL-
 LA. fol. 460
Vn paio di bilancie fofpefe
 PIEGA, ONDE PIV RI-
 CEVE. fol. 471
Vna lametta di ferro fopra le
fiamme
 LENTESCIT RIGOR.
 fol. 189
Vna Mignatta dentro vn'am-
polla
 NON NISI PLENA. f. 292
Vna pianta di pepe
 CONTVSVM A CRIVS.

fol. 251
Vna fiamma
 SPLENDET ET ARDET
 fol. 186
Vna Nafsa
 SEMPRE APERTA A
 L'ENTRARE, A L'VSCIR
 CHIVSA. fol. 459
Vna pietra d'arrotare con vn
coltello fopra
 EXORS IPSA. fol. 504
Del Signor Siluio Piccolomini.
Vn Cagnuolino minacciato dal-
la fferza
 ET TAMEN REDIT.
Dello Stordito Intronato. Vn Dado
da giuocare
 SEMPER IACTATVS.
 SEMPER ERECTVS.
 fol. 359
Dello Stracco Infensato. Vna Ron-
dinella, poſante vno ſtecco che
ha in bocca, in mezo'l mare, per
fuui poſarſi
 DEFESSA, NON DIF-
 FISA. 271
Del Sicuro Affidato. Il Peſce
Nautilo
 TVTVS PER SVPREMA,
 PER IMA. fo. 206. 217. 282
Del Solingo Occulto. L'animale
Stembecco
 INSVETVM PER ITER.
 fol. 217. 272
Vn Sole da nebbie circondato
 NON DIV. f. 180. 246. 282
Del Com. F. Sinolfo Saracini.
Vna fiaccola accefa
 IACTATA VIGET.
 fol. 412

T A V O L A

Del Cavalier F. Tomaso Palmieri.

Vn'Orizolo co' contrapesi

PONDERIBVS SONITVM.

Di Vittorio Guarini. Vn Montone

*raccolto in atto di voler fare
il cozzo*

VT VALIDIVS'. fol. 136

Del Testareccio Intronato. Vn Da-
do de' suoi punti segnato

QVOMODOCVNQVE ALI-
QVID. fol. 269. 366

Imprese prouate à riformare.

La Cimetta sopra'b. vaso delli squit-
tini. INDICAVI. fol. 235.

Rif. DECRETVM EST. f. 237

La Farfalla dintorno al lume.

E SO BEN CH'IO VO
DIETRO A QUEL CHE
M'ARDE. fol. 225.

Rif. GIOIRE SPERA. fol. 226
Vno sprone

SINE HOC NIHIL. f. 231
Rif. MOVET ET IMPELLIT.

L'erba Loto uscento sopra l'ac-
que all'apparir del Sole, e quello
secondando s'erge e s'abbassa

SIC DIVINA LVX MIHI.
fol. 240

Rif. PER TE M'ERGO ET
IMMERGO.

Due Guastade, una d'acqua, e l'al
tra di uino vermiglio piena, rim
boccate, sendo sotto la del vino.

SCINDIT MEDIVM VIR
TVS ILLA. fol. 296

Rif. LOCO CANGIANDO
L'VN L'ALTRO RICEFE.

Vn'aràtolo che discuopre vn
tesoro

VETERES TELLVRE RE-
CLVDIT. fol. 219

Rif. SAVCIATA VBERIOR
fol. 220

L'Angello Sclencide dispergito-
re delle locuste, o cauallette

LOCO ET TEMPORE. f. 237

Rif. DEVORATORVM DISSI-
PATOR. fol. 241

L'Airone, che veggendo sopra-
uenir la pioggia vola sopra le
nuuile

DICTANTE NATVRA.

Rif. SVBLIMITATE SECV-
RITAS. fol. 241

La Gru col piè alzato sostenente
la pietra

OFFICIVM NATVRA
DOCET.

Rif. EXCVBIAS TVETVR.
fol. 240

Vna botte sfondata con legna
accese

DI BENE IN MEGLIO.

Rif. PRÆ GAUDIO. fol. 306
Vn Candelò acceso dalle mollette

ammorzato

DONDE SPERAR DOVEA
LVCE PIÙ CHIARA.

Rif. REDDET CLARIOREM.
fol. 317

Il Sesto de' Calzolari

AD VNGVEM.

Rif. CVIVSQUE DIGNO-
SCIT PROPRIAM. fol. 243

I L F I N E

Gli errori scorsi nello stampare, e le lor correttioni.

Nella lettera dedicatoria faccie 8. versi 13. rìdi, àridi. fol. 9. ver. 9. posta, porta. Nella a' Lettori. fol. 2. versi 23. potesseno, potessono. f. 4. u. 3. più che intralasciata; più che intralciata. versi 23. le qualità, le qualità. versi 24. douesse, douessi. fol. 5. v. 16. publici disputi, e distrutto, pubblici discorsi, edispute. fol. 7. versi 18. a arsi, a farsi. fol. 8. ver. 2. andare andarne. versi 6. quanto, quando.

per entro l'opera.

fol. 2. versi 17. affapofare, affaporare. fol. 4. versi 11. Principi, principij. fol. 9. versi 7. tie, si è. f. 10. versi 28. aiquanto, alquanto. v. 38. od, ed. f. 15. versi 11. maniera, miniera. fol. 16. versi 29. vi sia, si sia. f. 18. u. 34. Questi, Queste. fol. 20. uersi 21. la natura, la natnra della cosa. f. 19. uersi 21. conuiuio, conuito. versi 35. auuentaua, auuentaua addosso. ver. 40. intendendo, intendendo pur d'Acchille, dice. fol. 21. uersi 5. maniera, materia. fol. 23. versi 20. le, la. versi 32. questo, quanto. f. 30. uersi 29. ed ostinata, e quasi ostinata. fol. 36. versi 19. traciata, tracciata. fo. 38. uersi 30. io, io in quella. fol. 29. ver. 32. si troui, si truoui. fol. 40. uersi 16. per esser, per esse. uersi 38. esse, essa. ver. Vltimo m'accorono, m'occorrono alla mente. fol. 44. versi 5. perche, che per se. versi 13. prender, prende. fol. 45. uersi 37. che si sia il di, che il componitor si sia di. fol. 47. uers. 9. parele, parole. uersi 34. riceuute, riceuuta. uer. ult. brutti, bruti. fol. 50. uer. 4. effetto, affetto. fol. 52. uer. 11. presi per, prese per. uer. 25. ei lassa, ci lassa. f. 53. u. 12. l'altre, l'altre buone. fol. 56. uer. pri. porgeranno, porgendo. fol. 57. uersi 35. crederete, cederete. fol. 58. uer. 34. portare, portate. f. 59. uersi 7. rispondegli, rispòndegli. uersi 40. in esse, in ella. fol. 60. uersi 24. di quello, di quelle. fol. 65. uersi 5. ritornar, risonar chiaro. fol. 68. uer. 14. accendere, a concedere. uersi 26. e c'un, e d'un. fol. 70. u. 14. digiunger, distinguer. u. 27. el, al. fol. 73. uersi 13. noi uoi. fol. 74. uer. pri. spirito, spirito, e. uersi 27. del, dal. uersi 40. rendeuu, rendeuano. fol. 75. uer. 5. reffrontando, raffrontando. uer. 40. maniere, maniera. fol. 57. uersi 38. driamente, drittamente. fol. 87. uer. 40. delle, dalle. fol. 89. uersi 9. allo, ellò. uersi 15. una, uera. uersi 31. degl', dagl'. fol. 90. u. 35. marmarmorari, marmorari. f. 93. u. 16. linguaggior, linguaggio. f. 97. u. 12. in migliaio, un migliaio. u. 29. noi, noi. fol. 98. uersi 39. effetti, e intend. effetti d'Arte. 108. uersi 7. anima, animo. fol. 112. uersi 27. Curcio, Curzio. f. 114. uersi 15. Ingegni, Ingegni esser tenuto. fol. 116. u. 15. da noi, da uoi. fol. 117. uer. ul. de, ed. f. 122. uer. 3. recon, tengon. uer.

21. contenti, concetti. fol. 123. uerfi. 21. interpretatiuo, interpretate. u.
 33. lune, lume. fol. 124. uer. 32. le Stelle, la stella. fol. 128. uer. 23. nel, del.
 fol. 130. uerfi 3. affermanfi, affermantì. fol. 131. uer. ult. non meno s'in-
 tende, non meno in questa. fol. 135. uer. 32. Dicioche, Che questo. fo.
 136. uerfi. 41. seruitori, seruirfi. uer. 38. non pare, non pure. f. 142. u. 33.
 così lontanò, cose lontane. f. 149. u. 13. biasimati, biasimate. f. 350. u.
 20. da poterfi, da non poterfi. f. 151. uer. 23. ozi, ò ricongiugnerfi. fol.
 152. uer. 19. piu saldo, pur saldo. uer. 39. oltra, altra. f. 153. uer. 9. strano
 strana. f. 155. uer. 41. per, pur. f. 156. uer. 3. questo, queste. uer. 37. d'ope
 re di costumi, d'opere, e di. f. 156. uer. 4. VOCE SEMPER EADEM,
 VOCEM SEMPER EANDEM f. 157. u. 16. il, al. u. 30. piu, pari. f. 158.
 uer. 20. durezza, destrezza. fol. 160. uer. 24. Qual era, Qualora. ue. 25. il
 Principe del, il Principe rimasto al. f. 161. uer. 11. accettasse, accertasse.
 fol. 169. u. 2. all'accen, coll'accennare. f. 185. uer. 5. io possa, io nò possa.
 f. 188. u. 40. rotta, retta. f. 194. r. 12. nostra, natura. f. 197. u. 32. stano. sia
 no. f. 198. u. 13. Cortegiani, Cortigiani. f. 201. u. 5. fintamète, finalmente.
 f. 203. u. 3. dipinse, dipinte. f. 207. u. 5. molleficare, mollicare. f. 212. u.
 ult. trouata, trouate. f. 214. v. 36. Non si, Nò ci. f. 218. u. 5. col pensiero, col
 pensiero, e coll. f. 220. u. pri. fidem, fidantem. f. 223. u. 32. miniozzan-
 dosi, minuzzandosi. f. 223. u. 37. uidire, uedera. f. 225. u. ult. rimentata,
 ramentata. f. 227. u. 5. eltri, altri. f. 231. u. 39. forsi, farfi. f. 236. u. pri. sia,
 sia. f. 236. u. ult. stragge, strage. f. 242. u. 33. angi, anzi. f. 248. u. 3. Impre-
 sa, figura. f. 249. u. 25. edditate, additate. f. 250. u. 38. immensa, immersa.
 f. 254. u. 6. racconciata, raccorciata. 259. u. 24. creditori, chie ditori. f.
 263. u. 8. portata, porta. uer. 28. dicono, deono. f. 264. u. 22. che, e che.
 uer. ult. cialcheduna, ciascheduno. f. 203. u. p. aggradirlo, aggrandirlo. u.
 35. dir parole, di parole. f. 266. u. ult. sparte, sperte. f. 267. u. 5. egli possa,
 egii recar possa. f. 268. u. 16. a quanto, a questo. f. 271. u. 6. altre, altra. fo.
 270. u. 4. E cotal, e se cotal. f. 279. u. 4. Principi, principi. f. 280. u. 2. par,
 pur. u. 13. come ame, a me. u. ult. riueduttesi, riueduti. f. 281. uer. 28. di
 stimar, da stimar. f. 284. u. 11. ponno, possono. 287. u. 9. rattarne, trattar
 ne. 290. u. 23. gioueuole, gioueuoli. f. 294. u. 7. artaccia, articcia. f. 295. u.
 ul. q̃sti, q̃ste. f. 297. u. 112. Impresso, Impresa. f. 298. u. 5. pue duti, proue
 duti quelle. f. 304. u. 2. considerato detto, considerato intorno. uer. 29.
 Principe di Carara, Princ. di Massa. f. 305. u. 5. parlâdo, parlante. f. 309.
 u. 11. potrei, porrei. u. 40. que' luoghi, qua' luog. f. 319. u. 2. nuoue, noue.
 u. 13. Fâtuzzo, Fantozzo. f. 325. u. 21. formato, format. f. 323. u. 25. ef-
 fetti, affetti. f. 326. u. 14. necessano, necessario. f. 331. u. 4. habbia queste,
 habbia sopra q̃ste. f. 333. u. 5. dicio, dico. f. 334. u. 15. Citina, Citrina. f.
 337. u. 14. od, e d'. f. 342. u. 25. quelle, q̃lla. f. 345 uer. ult. noi, voi. f. 352.

uer. I.

u. j. passo, passato. 354. u. 29. come u'è, come nō v'è. f. 356. u. 17. traciédo,
 tracciádo. u. 32. vnçe, voce. f. 360. u. 1. nostra, mostra. 363. u. 26. noi, alcu
 no. f. 365. u. 11. bifazze, biscazze. f. 368. u. 24. formandosi, fermádosi. f.
 374. u. 4. quáto, q́to. f. 375. u. 20. pure, cur. u. 38. consiglio, per cōfiglio.
 f. 375. u. 13. contento, concento. u. 20. dei, dee. f. 279. u. 33. saucio, sauió.
 f. 380. u. 21. la cui natura, come è detto, è di fare tale apparimento non
 per niuno altro rispetto, che quello a lui naturale, e propio dell'appor-
 tar beneficio, e salute a tutti i mortali. f. 382. u. 1. ridotta, ridetta. f. 379.
 u. 1. il principale, il punto principale. f. 381. u. 4. inferiore, inferire. folio
 382. u. 2. e potere, e volere. v. 4. è, & f. 384. u. 10. chi, che. u. 25. io, ò. uer.
 39. uostro, nostro. fol. 385. u. 4. del, de' Cavalieri. v. 24. timore, dimore.
 f. 387. u. 35. humiltà, humilità. 393. u. 21. altra, alta. u. 33. questo, in que-
 sto. fol. 402. u. 7. honore, e spirito : spirito. fol. 405. v. 1. s'iam, siano. f. 406.
 u. 7. dell'ingegno, d'ingegno. f. 406. u. 39. quanto, questo. 408. u. 1. il Gui
 dicene, e'l Guidiccione. fol. 409. u. 15. altro, alto. v. ulti. dire chi, dire di
 chi. f. 414. u. 8. si vede, si uede accadere. u. 20. ho detto, ho letto, fol. 416.
 u. 39. queste, questo. fol. 420. notando, notandolo. fo. 426. u. 9. uaghissi-
 mi, vaghi. fol. 441. u. 3. adiuene, adiuenne. fol. 442. u. 4. timore, timone.
 fol. 444. u. 15. pile, piletta. f. 445. u. 2. lu', lui. fol. 446. u. 9. modo mondo.
 fol. 447. u. 9. Caro, Caio. fol. 448. u. 10. dimostrarfi, dimorarfi. fol. 450.
 u. 31. della Luna, si potria guardare ancòra in quella parte, ch'essa Luna.
 u. 32. sicome quel del Sole : sicome il Sole. fol. 453. u. 4. d'un Romano,
 d'vn Ramarro. fol. 457. u. 9. bauelli, baccelli. fol. 462. u. 4. ch'ella, ch'el-
 la è. u. 18. Io cortamentr, Io certamente. u. 32. a quante, e quali: e quā-
 te, e quali, e per quanto spazio a lei, è in piacere, ad altri le presta. f. 463.
 u. 2. auen, auenti. fol. 467. u. 15. e degli, e gli. f. 468. u. 5. habbita, habbia.
 fol. 468. u. 39. piu : qui. fol. 469. u. 8. di significa, disignificar. fol. 470.
 u. 19. compimento, componimento. fol. 478. u. 7. chi che, che andar-
 ui: andaruii. fol. 490. u. 7. Sadoletto, Sadoletto che. fol. 491. u. 3. poter, po-
 rer altri. u. 28. sopperisce, fopperisce. f. 483. u. 5. corta, carta. f. 491. uer.
 17. fermarlo : formarlo. fol. 508. u. 24. altro, altri.

I L F I N E.